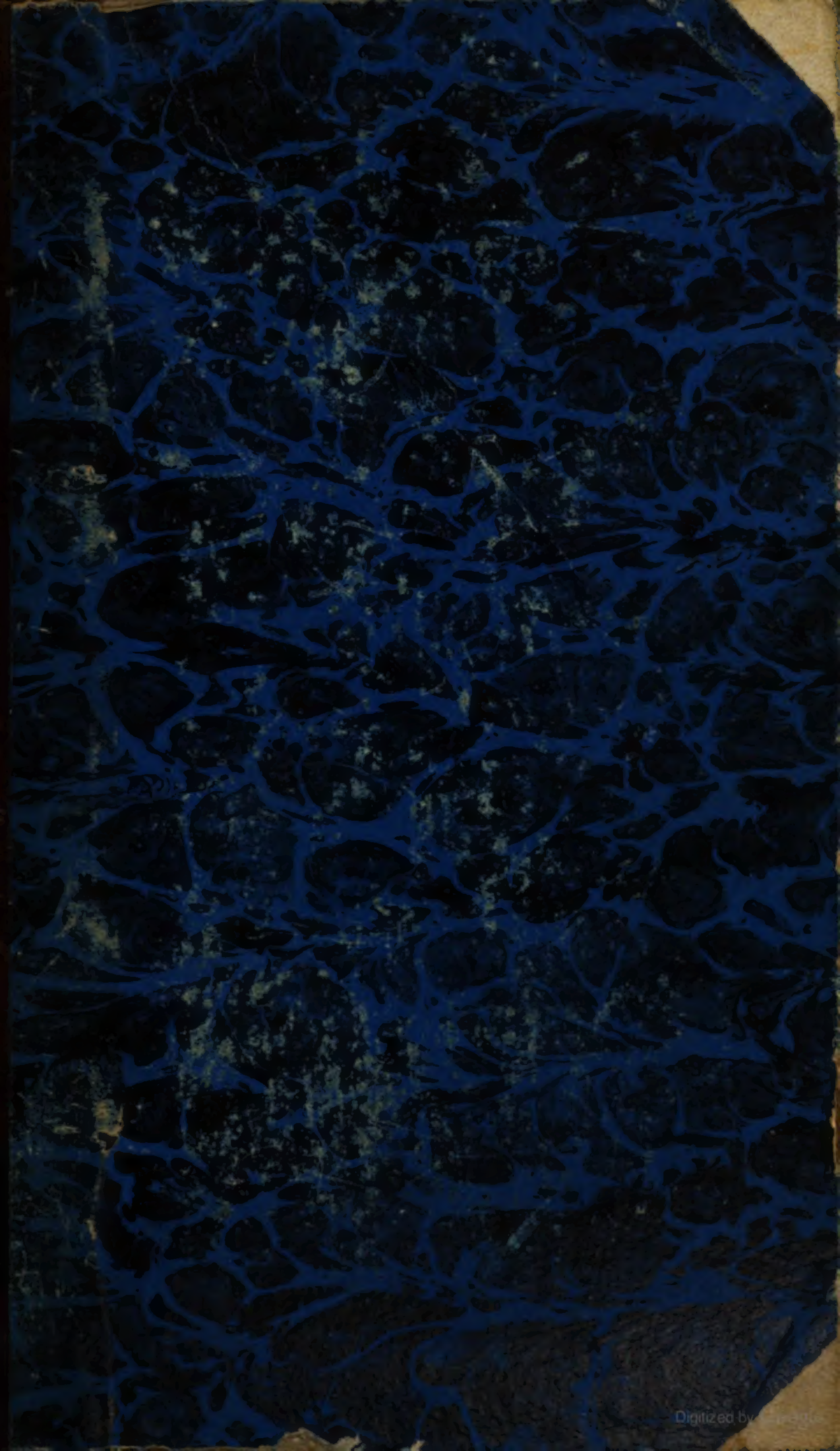




3 6
1



LA
SOVRANITÀ TEMPORALE
DEI ROMANI PONTEFICI

PARTE I. VOL. I.

DISCORSO PRELIMINARE

I.

Analogia tra le due guerre mosse all'Autorità ed alla Libertà della Chiesa: ambedue ne investirono da ultimo il fondamento.

Quella libertà sicura di servire a Dio, la quale la Chiesa militante implora, nella sua liturgia, incessantemente dal cielo, affine di compiere, *tolti di mezzo tutti gli avversi casi e gli errori* ¹, la sua celeste missione sopra la terra, scontrò dal mondo nemico di Cristo quasi altrettanta guerra, che il domma medesimo e la morale. Nè è a prenderne maraviglia; ad uomini orgogliosi e carnali gl' insegnamenti del credere e le prescrizioni dell'operare non offrirebbero veruno ostacolo a sequestrare dalla società ogni elemento soprannaturale, qualunque volta, manceppata la Chiesa ai Poteri umani, o non avesse alcuna libertà di azione, o l'avesse nella tenuissima ed incerta misura, che il voltabile beneplacito dei Poteri stessi le volesse assentire. Talmente che lo spiantare dal mondo ogni fede ed ogni costume cristiano

¹ *Ut destructis adversitatibus et erroribus universis, Ecclesia tua secura tibi serviat libertate.* Missal. Rom. Orationes diversae, N. 10. *Contra persecutores Ecclesiae.*

colla perfidiosa tracotanza dell'eresia, e l'incatenare la Chiesa colle prepotenze laicali, sicchè a lei non sia più dato il custodire e fecondare e propaginare quella pianta benedetta, quanto all'effetto di scristianeggiare la società, tornerebbe allo stesso; e però è naturalissimo che agl'insegnamenti della Chiesa non meno, che alla sua libertà, si faccia dal mondo ostinata ed asprissima guerra.

Ora tra queste due lotte, somigliantissime e quasi identiche nell'intento a cui mirano, ma differenti nell'oggetto che investono, egli corre analogia non piccola; e da questa si potrà forse dedurre la cagione, non pure dell'essere la libertà della Chiesa quasi sola e con disperato furore combattuta nel presente tempo, ma dell'essere combattuta per guisa, che sembra oggimai volersi crollare dal fondamento, obliterandone perfino ogni vestigio.

Nei primi secoli cristiani, ed eziandio nei tempi di mezzo, l'eresia si contendeva a negare questo o quel domma speciale, a condannare questa o quella pratica particolare, dalla quale un qualche domma era contenuto o supposto. Ma il principio universale dell'autorità della Chiesa era dai dissidenti comunque più o meno mantenuto; e le storie ecclesiastiche serbano ricordo delle infinite ambagi, in che gli eretici antichi si ravvolgevano, per dar vista di riverire quell'autorità, nell'atto medesimo che ne rifiutavano e sfatavano i giudizi. Cominciando dall'*omousion* degli Arian, e terminando agl'intrigatissimi labirinti di proteste, di appellazioni e di sofismi, se altri ne furono mai, arruffatissimi, di che si vollero camuffare i Giansenisti, la strategia fu sempre questa: riconoscere il tribunale, rifiutarne perfidiosamente le sentenze. Per converso il carattere proprio della eresia, scoppiata sugl'inizii del secolo sestodecimo, che la rese

malauguratamente grande, costituendola in certa guisa l'Eresia per antonomasia, dimorò in questo, che essa, benchè prendesse le mosse dal negare dommi speciali e condannare speciali prescrizioni; nondimeno trapassò ben presto a negare esplicitamente la radice stessa ed il principio prossimo della credenza cattolica; il quale è l'autorità divina della Chiesa insegnante, personificata, come in suo Capo supremo, nei romani Pontefici. Forse lo sgraziato apostata di Wittemberga non intese tutta la portata della sua smisurata negazione; e bene ne faceano segno i suoi sgomenti e le sue disperazioni al vedere la maravigliosa balanza, onde i suoi seguaci faceano getto di quei resti di credenza, i quali egli avea pure divisato di mantenere. Ma quello che egli per avventura non avea inteso, lo intesero molto bene i suoi successori; ed è manifesto che, ripudiata ogni autorità della Chiesa ed a quella sostituito il senso privato, come unica norma del credere e dell'operare, la grande eresia dovea riuscire a quello, a che la vediamo dopo tre secoli riuscita: ciò è ad un puro e pretto Razionalismo, nel quale le nuove e speciali eresie sono oggimai impossibili, in quanto tutte, quali che possano immaginarsi, sono in quello, come piante nel loro germe, già contenute.

Un somigliante incesso a noi sembra riscontrare nell'altra guerra mossa alla libertà della Chiesa; la quale libertà è condizione indispensabile, perchè essa possa esercitare tra gli uomini quell'autorità medesima. Dopo oltre a tre secoli di lotta sanguinosa coll'antico Paganesimo, sfasciatosi questo per rimanere sepolto sotto le splendide sue ruine, e restata la vittoria alla debole, alla perseguitata, all'oppressa, la Chiesa si costituì per lietissimi auspicii come grande associazione nel mondo, per

pigliarvi quel primato morale, che per ogni ragione le compete, ed il quale la società medesima, a fine di essere da lei salvata dal nuovo caos della barbarie, in cui si dibatteva, le veniva conferendo. Ma cessato o almeno scemato in gran parte quel primo presentissimo bisogno, non tanto la società, quanto i Potentati, che quasi tutti erano stati dalla Chiesa costituiti, cominciarono ad insidiarle la libertà, quasi questa fosse offesa o scemamento della loro. Quindi le varie lotte, sostenute coi Principi laici in quasi tutte le contrade di Europa, fino dal secolo undecimo, e la grandissima ingaggiata coll'Impero, soprattutto per le investiture, empiono i fasti ecclesiastici di presso a sei secoli. Ma tuttavia le gravi ferite, che i diritti immortali della Chiesa portavano da quelle lotte, e la maggiore che a quelli fu recata dal trattato di Westfalia, e poscia dal moderno Cesarismo, che la stremò d'ogni immunità, d'ogni privilegio, ed in alcune contrade anche del diritto di possedere, fino allo spogliamento dei Principi ecclesiastici, consummato dalle convenzioni del 1815; tutte quelle ferite, diciamo, erano in quest'ordine della libertà ciò che nell'altro dell'autorità erano state le speciali eresie. Danni gravissimi e lamentabili, non può negarsi; ma che nondimeno, non toccando la radice e rispettando almeno il principio, non abolivano ogni libertà ecclesiastica, e lasciavano sempre dischiuso l'adito alla ristorazione nella natia fecondità di quella radice e di quel principio. E per parlare fuori di metafora, finchè il Capo supremo della Chiesa permane libero di sè ed indipendente nella sua condizione di Sovrano, quale il volgere dei secoli per la forza delle cose, nelle spontanee dedizioni dei sudditi e nel beneplacito dei Principi, lo avea fatto, le speciali offese, che i diritti della Chiesa possono ricevere, sono meno pregiudizievoli;

e restando sempre o limitate nel luogo, o circoscritte nella materia, non può per esse avvenir mai che resti assolutamente spogliata di ogni libertà la Chiesa universale. A tanto estremo non si è inteso venire esplicitamente che a' dì nostri, quando a quella Sovranità dei romani Pontefici si è bandita una guerra, quanto sacrilega per l'intento a cui mira, altrettanto scellerata ed abietta per le prepotenze, onde si sta conducendo, e per la ipocrisia, onde si è voluta velare. Il perchè non andrebbe guari lungi dal vero chi dicesse, la guerra contro la libertà della Chiesa, nelle dimensioni che ha preso e nell'oggetto che impugna, essere nella metà del secolo XIX somigliante a quella che si accese sugli inizi del XVI contro l'autorità di lei. Chè come allora, dopo le negazioni dei dommi speciali, si venne da ultimo ad investire la radice ed il principio d'ogni domma nell'autorità medesima della Chiesa insegnante; e tale altresì a' dì nostri: dopo di avere sconosciute e violate le libertà ecclesiastiche, sia in contrade, sia in materie speciali, si è venuto ultimamente ad investire la radice ed il principio di ogni libertà della Chiesa operante, attaccando direttamente la temporale Sovranità dei romani Pontefici.

II.

Si mostra come nella Sovranità temporale dei Pontefici si combatte a' dì nostri, come non si fece mai, il primo fondamento della libertà ecclesiastica.

Noi non ignoriamo che i possedimenti della santa Sede furono, in ogni tempo e variamente, ora turbati per irrequietezze dei popoli, ora combattuti armatamano ed invasi per ambizioni

e cupidigie di Potentati vicini o lontani. Sappiamo che, nella lunghezza degli oltre a dieci secoli che dura il loro Principato, i Pontefici ebbero a sostenere quando interne sedizioni, quando usurpazioni straniere; e le fughe e gli spogliamenti e gli esilii non sono la parte meno splendida delle loro glorie; intanto che tra essi il più acerrimo sostenitore della ecclesiastica libertà, il grande Ildebrando, chiuse i faticosi suoi giorni e riposa nella quiete dei Santi lungi dalla sua Roma, e degli ultimi quattro Pontefici, ai quali la Pietà meritamente diede il nome, non meno di tre conobbero la via della prigionia o dell'esilio. Ma se si considera attesamente, in tutti questi casi non era la Sovranità combattuta in sè medesima, era nelle sue attinenze; e benchè ai Papi si usurpassero ora in parte ora anche in tutto gli Stati, se ne pretestavano quasi sempre speciali richiami di ragione politica, ed il più spesso che non si porgessero abbastanza docili a comandate condiscendenze. Vero è che nella età di mezzo, alcuni fanatici sul fare di Arnaldo da Brescia, di Gianduno e di Wicleffo, si argomentarono levare un vessillo contro la regale corona dei Papi, invocando a conforto della loro sentenza alquanti testi solitarii e male interpretati delle Scritture. Ma oltrechè le coloro eresie politiche ebbero poco eco e séguito quasi nullo, non fu mai detto o che i Pontefici non dovessero essere indipendenti, o che potessero essere altrimenti che da Sovrani, o che la loro condizione di Pontefici rendesse loro impossibile l'adempimento dei doveri di Sovrani. Questo è un combattere propriamente la loro Sovranità nel suo principio, nelle sue cagioni, diremo anzi nella sua essenza; e questo è appunto quello che solamente a' dì nostri si è cominciato a fare e si fa. Anzi, perchè apparisse più manifesta

l'indole e più evidente l'obbietto di questa guerra, ha ordinato la Provvidenza che essa fosse mossa, regnante tal Pontefice, verso cui pare che il mondo stia gareggiando da presso a tre lustri a circondarlo di venerazione e di stima, eziandio dalla parte d' increduli, di eretici, di scismatici: tanto tutti debbono toccare con mano, la guerra essere bandita non al Principe, che si venera e si ammira da tutti; ma al Principato, che si vuole ad ogni patto abolito da pochi, i quali cogli artifizii e colle prepotenze possono prevalere sopra dei molti.

E si ponderi con posatezza questo punto. Per quanto sia vero che sempre in ogni opera d' iniquità si acchiuda implicitamente un' offesa e quasi una negazione di quel principio di giustizia, a cui quella si oppone; non è men vero che, pel libero arbitrio, l'uomo ha l'infelice prerogativa di abbracciare l'ingiusto, senza che per questo lo debba tenere per giusto. Questa è anzi la consueta maniera, onde si consummano le iniquità, anche enormi, essendo il più spesso atti e non principii di giustizia quelli, che praticamente si rinnegano dagl' iniqui. E per non uscire dalla nostra materia, certo noi non sappiamo che il Conestabile di Borbone, invadendo e saccheggiando Roma a' tempi di Clemente VII, od il duce corso che, in età meno remota, la vedovava del suo Pontefice e saccheggiavala alla cortese; non sappiamo che essi così operando si avvisassero di fare opera civile, togliendo di mezzo una Sovranità incapace di essere altro che tirannica. Soldati prepotenti e feroci, che briachi della fortuna di un giorno coglievano il destro di satisfarne cupidità ed ambizioni smisurate, non pensavano più che tanto ai principii umani e divini, onde la temporanea loro vittima era forte e più forte di loro. Di qui quella prevalenza passeggera

era come l'infuriare della bufera, la quale passa muggendo sull'edifizio e lo scuote poderosamente e lo spoglia talora dei suoi adornamenti; ma lasciandolo pur saldo sopra le sue fondamenta, tornata che sia la serenità, col primo sorriso di sole benigno, fia agevole ristorarlo dei danni patiti.

Ma se non è uopo, nell'operare l'ingiustizia, negare sempre i principii della giustizia, questi pur si negano alcuna volta; ed allora non è la bufera che scuote l'edifizio, ma è il tremuoto rovinoso che, crollandone le fondamenta, vel cangia tra pochi istanti in un cumulo informe di macerie. Ora questa appunto diciamo noi essere l'indole speciale della guerra rotta a' dì nostri alla libertà della Chiesa nella sovrana indipendenza dei suoi Pontefici. Le violenze sono, almeno finora, meno patenti che non per lo passato: si è anzi adoperato ogni più scaltro artificio perchè non paressero, e perfino si è giunto a voler dare a quelle le sembianze di ossequio. Ma in sostanza quella libertà ecclesiastica, della quale il Principato dei Papi dev'essere malleveria e tutela, si vuole radicalmente togliere di mezzo; ed il reo governo, che delle Chiese particolari si sta facendo nell'Italia superiore, ci può dare indizio di quello che farebbesi altresì della universale, quando il voto sacrilego fosse compiuto.

Nè ci conforta il sapere come da qualche Potentato eccelso sia stato detto, in questi ultimi mesi, alla indipendenza della Chiesa essere indispensabile che i Pontefici siano all'ora stessa Sovrani. Oltrechè quando quella indipendenza si astiasse, si potrebbe avere mezzo efficace per abolirla, appunto annullando quella Sovranità, che ne è condizione indispensabile; deh! che pensare quando dalle labbra di tanti simulati amici della Roma pontificale, si è ascoltato e si ascolta, che i Papi trovano

nel domma un insormontabile impedimento ad essere Sovrani, secondo le esigenze dei tempi correnti? Parola pazzamente blasfema e che sarebbe sovranamente insipiente, se non suonasse quella sapienza carnale, che, credendosi alla vigilia di un lungamente sospirato trionfo, si avvisa non dovere far più mistero dei suoi biechi intendimenti! Con ciò viensi esplicitamente a dire che i Pontefici non possono in nessuna maniera impugnare scettro di Re, però solamente che nel trattarlo non possono mai recare offesa ai principii rivelati. Ora questo che altro è, se non un dichiarare abolite sostanzialmente e per sempre nella nostra società le Monarchie cristiane? che altro è, per conseguente, che dichiarare affatto impossibile la Monarchia pontificale, precisamente per questo, che essa versa nella felice necessità di non potere essere mai altro che cristiana? E pertanto come si sarebbe potuto più direttamente impugnare nel suo principio e nella sua essenza quella Sovranità, che asserendola niente meno che impossibile?

Noi ci potremmo trattenere a mostrare, come con quel sacrilego pronunziato si è solennemente deciso il regresso della società, almeno in quanto società, ad un Paganesimo tanto più svilente dell'antico, quanto il nuovo non potrebbe schivare il marchio infame dell'apostasia; potremmo esaminare le varie proposte, onde si è preteso comporre la indipendenza del Pontefice colle apparenze di Principe in società non cristiana, quasi che quella indipendenza possa essere assicurata dalle *Liste civili* e dalle *Irresponsabilità costituzionali*, e non abbia anzi uopo della reale ed effettiva prerogativa di Sovrano. Ma per non deviare dal nostro proposito, ci contenteremo di riconfermarlo, osservando, come in questa maniera la Sovranità dei romani Pontefici

nella sua essenza medesima, è stata, come non fu giammai, direttamente impugnata; in quanto, negatane la cagione finale, che è la libertà della Chiesa, se n'è rifiutata la medesima cagione formale, quando si è detto incompatibile con quella Sovranità il Cristianesimo, che pure in ogni caso deve informarla. E quale occhio può misurare tutta la malaugurata fecondità di quella parola? Supponete sequestrata al tutto dai Poteri civili ogni influenza delle verità rivelate; supponete la Chiesa dechinata a quella oppressione, in che ruinerebbe, quando i suoi Pontefici fossero sudditi; e voi intenderete i termini in che il mondo si vedrebbe condotto. Perduta ogni dignità, ogni decoro, ogni libertà, esso si vedrebbe abbandonato alla balia della sola forza. Sua unica norma sarebbe il capriccio di qualche potente fortunato ed astuto, il quale, impugnando armi irrefrenabili o certo irrefrenate, tratterebbe questa greggia di uomini come mancipii; e satollandone di onori e di ricchezze alquanti pochi, a vergogna ed a dispendio di tutti, a tutti getterebbe in viso lo scherno proprio dei nostri tempi civili, millantando di averli vendicati a libertà. Noi, la mercè di Dio, ancora non vi siamo; e non vi saremo, finchè dalle vette del Vaticano fia dato all'umana famiglia l'ascoltare una libera, reverenda e riverita parola di verità e di vita! Ma quel poco, che pure ci è uopo vederne e tollerarne, fa fremere ogni anima capace ancora di conoscere le immortali attrattive della giustizia, e di aspirare al suo trionfo sopra la terra.

III.

Cagione remota e prossima di questa guerra; essa non è mossa dai popoli, i quali anzi protestano in contrario.

Per quali vie si sia riuscito a questi estremi non può essere ascoso a chiunque nel nesso, che collega il presente al passato, sa leggere le cagioni remote che di lunga mano apparecchiaron ciò che vediamo. Il Razionalismo, venuto alla sua ultima inferenza della negazione di ogni elemento soprannaturale, dovea leggermente porgere la mano a schiantare dal mondo una Istituzione ordinata espressamente alla conservazione ed alla tutela del soprannaturale stesso; ed impossibilitato dalla sua immensa negazione a nulla più distruggere dell'autorità, si è dovuto attaccare alla libertà della Chiesa. L'utilismo, tratto dai banchi del traffico ad essere unica norma delle relazioni politiche e delle pattovizioni diplomatiche, non dovea trovare alcuna ragione, perchè i piccoli non potessero essere spogliati a profitto dei grandi; ed oggimai perfino i nomi di diritto, di giustizia, di equità più non si ascoltando nelle aule di molti potenti, a questi lo spogliamento della santa Sede dovea parere cosa naturalissima, perchè misurato alla stregua del solo interesse, o se pur vuolsi di certo onore che, scompagnato dalla giustizia, è una specie men forse abbietta, ma non più ragionevole d'interesse. Il laicato, in gran parte separatosi di mente e di cuore dalla Chiesa, essendosi costituito unico e supremo arbitro del mondo, ed avendo oggimai bandita da questo ogni influenza della Chiesa stessa, non vede l'ora di

averla schiava sotto i suoi piedi, e resa incapace di ripigliare mai più la sua male invidiata preponderanza morale nelle società cristiane. Da ultimo l'Indifferentismo religioso, professato spiegatamente in molti paesi dai medesimi rettori dei popoli, dovea disporre a quella ignava non curanza, onde si guardano i danni spirituali delle nazioni; e per conseguente a quella inerzia, onde si sarebbe lasciato perpetrare impunemente l'assassinio della cattolica Chiesa. Queste o poco diverse da queste sono le cagioni remote, che apparecchiarono il mondo politico ad essere spettatore indolente del grande misfatto.

Ma se esse spiegano abbastanza il lasciarlo fare, a dare ragione dell'essersi in gran parte fatto, è uopo ricorrere a cagioni prossime; le quali nondimeno si troveranno così piccole, così ristrette, che appena si crederebbe essere potute riuscire tanto malauguratamente feconde. I nostri posterì stenteranno a credere che un così immenso disastro sociale sia potuto essere l'opera di un pugno di faziosi italiani, ai quali una portentosa decenne ipocrisia spianò il cammino a quello che stan facendo. La fazione italiana, nemica sfidata del Papato e farneticante per l'Italia *una, indivisibile e potente*, della quale Roma dovrebb'essere il centro e la metropoli, afforzatasi di uno Stato che ebbe in sua balia, neppure così avrebbe potuto osare e meno ancora ottener tanto, se le sue aspirazioni non avessero avuto a loro servizio l'entusiasmo guerriero di una grande nazione, degna certo di servire col suo sangue e colle sue sustanze una causa migliore. Così la Chiesa, impreparata a questa nuova maniera di lotta subdola, scoperta agli assalti di giurati nemici fatti audaci di protezioni poderose, abbandonata dai suoi naturali difensori a cui per la tristizia dei tempi furono legate le mani, si vide usurpato un

terzo ed il più florido dei suoi Stati, si vede minacciata di essere spogliata eziandio del resto. Ed eccovi l'Europa, anzi tutta la umana famiglia messa ad un capello dal vedersi risospinta nella barbarie; eccovi l'Italia pericolata di perdere l'unica verace gloria che oggimai le resti; e tutto ciò per opera di pochi degeneri Italiani, ai quali fu tolto ogni rattenuto che loro si potesse opporre dal di fuori, e dal di dentro fu porta audacia di tutto imprendere e di tutto osare. Questi veramente ne debbono stare pagatori innanzi a Dio ed agli uomini; chè quanto a quella gioventù, la cui inesperienza fu tradita e la cui generosità fu abusata, per farne strumento di danni inestimabili della Chiesa, in quella che le si dava ad intendere di lavorare alla grandezza della sua patria, chi non può torla giù dell'inganno, più che a condannarla si sentirà disposto a commiserarla.

Toccammo delle cagioni remote e delle prossime della guerra sacrilega mossa al Principato civile dei romani Pontefici, e dei vantaggi notevoli da quella finora ottenuti e dei maggiori sperati. Mal nondimeno si apporrebbe chi pensasse quella essere stata opera dei popoli. Già le seconde, cioè le cagioni prossime, non appartengono che ad una fazione, cresciuta smisuratamente in baldanza per aiuti stranieri; le prime, e vuol dire le remote, benchè siano assai più ampie, il fatto tuttavia ha chiarito che esse non hanno avuto tutta quella malaugurata efficacia, che si sarebbe temuto. E l'Orbe cattolico, levatosi a propugnare col suo veramente universale suffragio quella combattuta Sovranità, ha mostrato che il mondo è più cristiano assai, che esso medesimo non si pensava: visto soprattutto le tante arti, onde in questi ultimi anni si è dagli empì a potere adoperato

per iscalzare il Cristianesimo. Che poi nel fatto si operi dai prepotenti a rovescio di quello che l'universal senso della Cattolicità protesta altamente di volere, di ciò può pigliar maraviglia solo chi ignori come le moltitudini, accasciate per l'oscuramento dei principii e per l'infacciamento degli animi, politicamente poi disgregate, cioè non organate all'intento di far valere il loro voto, possano essere da poteri fortemente costituiti calpestate e tradite. Così nei primi secoli della Chiesa vi fu tempo, in cui, essendo pure cristiano quasi tutto il mondo, vi era nondimeno furiosamente perseguitato il Cristianesimo, però solamente che non vi mancavano tiranni e manigoldi: merce, di cui la povera nostra terra non patisce penuria mai. Pertanto non è in questo alcuna maraviglia, che il suffragio delle nazioni cattoliche, ed in parte ancora delle non cattoliche, si possa trovare in così aperta contraddizione con ciò che, in detrimento della Chiesa, si è fatto e si sta facendo da qualche loro Governo. Piuttosto è maraviglioso, che un tale suffragio siasi trovato ed oltre a ciò, che sia stato espresso con tanta universalità, con tanta forza, con tanto coraggio, da non aver nulla di somigliante nelle età trapassate e da costituirne il grande, il singolarissimo avvenimento del nostro tempo.

Dopo che tanto si è lavorato, per gettare la discordia nella Chiesa stessa; dopo che l'individualismo eterodosso, frutto necessario del senso privato, è stato con tanta persistenza adoperato per disgregare gli animi; dopo che per mezzo secolo una congiura satanica ha fatto ogni sforzo per riversare il discredito sopra i romani Pontefici, e non ha perdonato nè ad arti infami, nè a calunnie abbiette, nè a menzogne svergognate, per coprire di obbrobrio la loro temporale Sovranità, colesto erompere da

tutti gli ordini della società, da tutti gli angoli della terra, un consentimento unanime, vasto, risoluto a farsi propugnacolo di quella Sovranità stessa dei Pontefici, cotesto è tal portento, così nuovo, così inaspettato e tanto diverso dalle cagioni che lo hanno preceduto, che basterebbe esso solo a convincerci, questa gran famiglia dei Credenti essere informata da un pensiero segreto, che è suo, benchè le venga dall'alto, cioè dalla Mente provvida ed ordinatrice degli umani eventi; e noi con più ragione che non quell'antico possiamo dire: *Mens agitat molem*. Questo, torniamo a dire, è il grande avvenimento del nostro tempo: avvenimento unico, stupendo che non ha riscontro nella storia, e degnissimo però che sia profondamente studiato da chiunque nel corso degli umani eventi si contende di leggere i disegni della Provvidenza. Il resto del pubblico scompiglio, in che siamo ravvolti, è cosa vulgare, trivialissima: è il consueto ed eterno arrabattarsi delle umane cupidigie ed ambizioni, che spesso sarebbero ridicole, se non fossero atroci, e che nel tempo nostro non hanno neppure il pregio della originalità, essendo e quasi professando spiegateamente di essere niente altro, che una stracca parodia di età più tempestosa della nostra, ma non più iniqua.

IV.

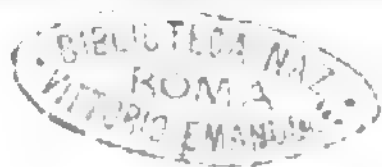
Occasione di questa manifestazione; suffragio dei Vescovi e punti in cui tutti convengono, benchè in maniere svariatissime.

Essendo la Sovranità temporale dei Pontefici romani patrimonio della Chiesa, e però bene in certa guisa ereditario di tutti e singoli i suoi membri, Pio IX, vedendola gravemente minacciata

ed offesa eziandio con notevoli usurpazioni, estimò suo debito ragguagliarne pubblicamente l'Orbe cattolico, come avente parte ed interesse nella eredità insidiata. Pertanto, conformandosi agli esempi dei suoi Predecessori, nel breve giro di appena sette mesi, fè udire alla Chiesa universale la sua autorevole voce in quattro diverse volte, secondochè, collo svolgersi degli avvenimenti, i danni si venivano facendo meno riparabili, i pericoli più gravi ed i consigli degli empì più manifesti. Il 18 Giugno del 1859, in una Lettera Apostolica, diretta a tutti i Vescovi, notificò al mondo il latrocinio già consummato delle quattro Legazioni; il 20 del mese stesso nel Concistoro tenne una Allocuzione, nella quale descrisse e lamentò gli oltraggi, di cui era fatta segno la Santa Sede, e ne dichiarò gli autori incorsi nelle pene canoniche comminate dai Concilii e specialmente dal Tridentino; quinci a tre mesi, cioè il 26 Settembre, in un'altra Allocuzione Concistoriale, notificò la pretesa *annessione* fatta dell'Emilia agli Stati Sardi, sfolgorando di nuovi biasimi i nuovi eccessi; e da ultimo il 19 Gennaio 1860, in una seconda Enciclica, esponeva con severe parole i gravi motivi che lo avevano indotto a recisamente rifiutare le vie di componimento a lui proposte, con una lettera sotto il 31 Dicembre del precedente anno, dall'Imperatore dei Francesi. Come prima si sparsero nel mondo e furono noti alla Chiesa universale quei Documenti, e tosto in questa si levò una commozione così unanime, così spontanea, così prodigiosamente universale, che bene potea pigliarsi a conforto e diciamo ancora a compenso della sventura, e che facea stupendo contrapposto ai dissidii, onde la parte avversa è divisa. Chè dove questa appena è temporaneamente raggruppata piuttosto, che congiunta, pel variabile contrasto degl'interessi

materiali; la Chiesa si mostrava dal Dio dell'unità e della pace maravigliosamente unificata in un solo pensiero, in un solo affetto e quasi che non dicemmo in una sola parola.

I Vescovi, ai quali appartiene in proprio l'ufficio d'insegnare, furono i primi a farsi eco di quella autorevole e riverita parola; e noi non conosciamo nella storia ecclesiastica, fuori di questo, altro esempio di una così piena unanimità di tutto l'Episcopato cattolico, a rispetto di cosa, che non entra direttamente nel dominio della Fede. Quanti sono i Vescovi sparsi sopra la faccia della terra, tutti (e appena sarà che per caso ne manchi alcuno), sia con Epistole date al Santo Padre o in molti insieme o singolari, sia con Lettere e Mandamenti pastorali, onde o istruivano le loro greggi della grande spoliazione che si meditava, o prescrivevano pubbliche preghiere ad impetrare che quella andasse a vuoto; tutti, diciamo, si accordarono pienamente nei sensi espressi dal Pontefice, riguardo alla sua temporale Sovranità. Vero è che fecerlo in diversissime guise, secondo le proprie disposizioni, e più ancora secondo i varii bisogni e le varie abitudini delle diversissime nazioni, a cui essi appartenevano ed alle quali parlavano; e così altri furono larghi e copiosi, altri parlarono meno diffuso, altri tornarono più volte sopra lo stesso argomento, altri, non tenendosi paghi a ciò che in proprio aveano fatto o farebbero, vollero altresì apporre i loro nomi ad una Lettera o Dichiarazione comune ad una Provincia ecclesiastica o civile, ed anche ad uno Stato o a più Stati insieme. Così fece l'Episcopato napolitano in una Lettera; così i Vescovi dell'Impero austriaco, dell'Alemagna, del Belgio, dell'Inghilterra, dell'Irlanda, dell'Olanda, della Scozia e della Svizzera, i quali tutti si riunirono in una Dichiarazione comune. Anzi, trovandosi



qualche Provincia ecclesiastica riunita in Sinodo, pronunziò conciliarmente la propria sentenza, come avvenne nella Provincia di Bordeaux che ne dettò un Decreto sinodale, ed in quella della Venezia, i cui Vescovi con alla testa il Patriarca diedero al popolo una Istruzione sinodale sottoscritta da tutti. In somma vi fu difformità grandissima, quanto al modo di manifestare il proprio pensiero; nè potea essere altrimenti, trattandosi di cosa che ciascun Vescovo o ciascuna Provincia facea da sè, seguendo la propria ispirazione, senza che vi fosse preceduta o insinuazione autorevole o previa intesa di alcuna maniera. Ma questo medesimo, mentre da una parte conferiva maggiore autorità al suffragio di ciascuno; dall'altra non toglieva nulla, anzi aggiungeva molto di peso a quell'unanime consenso di tutti, il quale, nei punti capitali della controversia, fu sommo, quale non si potrebbe neppure desiderare maggiore.

E fia pregio dell'opera mettere qui brevemente in nota quei punti capitali della controversia, nei quali dicemmo convenire, con mirabile e mai non più vista armonia, il suffragio di tutto l'Episcopato cattolico. Essi, come emergono dall'attenta lettura di questa mole insigne di scritti episcopali, sono questi tre:

I. Alla libertà della Chiesa essere, almeno nella presente condizione della società, di una suprema convenienza, ed anzi di necessità, che il suo Capo visibile abbia in una Sovranità temporale la piena indipendenza e la padronanza manifesta dei suoi atti; sicchè quella mancando, alla Chiesa non resterebbe che la persecuzione od il servaggio; e di qui quella Sovranità stessa, essendo per la sua destinazione e per le sue attinenze cosa sacra, la quistione intorno a lei essere, sotto un tale rispetto, non politica, ma religiosa, benchè ne sia politica la materia.

II. *A questa convenienza o necessità avere sopperito la Provvidenza, da presso a dieci secoli, col Principato più antico, più legittimo, più incontrastato che vigoreggi nella moderna Europa, costituito pel consenso dei popoli e dei Principi, come Patrimonio della Chiesa e come Monarchia ereditaria nei Successori di Pietro; nè da quella potersi, a titolo qualunque, distrarre violentemente una parte, senza lesione grave del tutto e non minore pericolo del resto.*

III. *I Successori di Pietro dalla loro condizione di Pontefici supremi, lungi dall'essere impediti dal governare umanamente e civilmente gli Stati loro commessi dalla Provvidenza, esservi per contrario in gran maniera confortati ed aiutati; e le pretese scontentezze del popolo, per la mala signoria dei Papi, essere parte eccitate a studio, parte foggiate a calunnia da chi ne medita lo spogliamento; se pur non si vogliano tenere per popolo i pochi riottosi, i quali ne abbominano il reggimento, appunto perchè è reggimento cristiano.*

Chiunque si faccia a cercare questa tragrande raccolta di Atti episcopali, nel fondo di tutti, senza eccettuarne pure un solo, vi troverà precisamente quei tre concetti capitali supposti da tutti, svolti più o meno ampiamente da moltissimi e considerati secondo rispetti molto diversi tra loro; ma, quanto alla sostanza, essi in tutti risplendono splendidi, indubitati, solenni. La quale svariatissima maniera di considerare il soggetto medesimo, originatasi precipuamente dalla diversità delle nazioni, alle quali i Prelati appartengono, conferisce a queste scritture una tutto speciale rilevanza, siccome a quelle che offrono la varia maniera, onde presso le varie genti questa gravissima controversia è stata considerata o pertrattata. Gli Spagnuoli, che forse furono i primi

a levare la voce, senza lasciare di essere strettamente dommatici, come si avveniva a popoli schiettamente e interamente cattolici, furono molto discorsivi e, diciam così, razionali nei loro scritti; ed, oltre a ciò, si mostrarono caldissimi, com'è il loro clima e come alla fede intemerata di quella maschia gente si addiceva. Più polemici ed, in certa guisa, controversisti, furono i Francesi, secondo pareva richiedere la condizione di quel popolo, nel quale la libera discussione essendo molto in voga, l'errore intorno a questo argomento si era levato ad una baldanza non consueta; e pure ivi per consueto è sì baldo! Tra essi poi nessuno tacque, molti parlarono con copia ed eloquenza uguale all'altezza del soggetto, dettando quasi trattati che tenessero luogo di Mandamenti; ed in nessuno fu desiderata una libertà che non era agevole e che acquistava nuovo pregio dalle speciali condizioni in che versavano: parve in somma che volessero protestare altamente in faccia al mondo contro chi pensasse, tanta ingiuria della Chiesa essersi perpetrata sotto il manto della nazione cristianissima. I Tedeschi per varie circostanze non difficili a congetturarsi, nel recare giudizi di fatti contemporanei e di persone particolari, poterono usare maggiore severità e franchezza, e l'usarono largamente; la quale condizione, congiunta a grande profondità di concetti e ad un discorrere largo e rigoroso, fa che tra essi si trovi per avventura, in quanto almeno noi ne possiamo giudicare, ciò che di più rigorosamente vero ed anche di più nuovo è stato recato in mezzo intorno al grande argomento. Le quali doti essendo in parte comuni ai Prelati inglesi ed irlandesi, questi vi recarono tutto il senno pratico, onde precellono quelle genti, e vi aggiunsero in più ampia misura quelle considerazioni politiche, le quali ben si affacevano a

Pastorali dirette ad un popolo che forse solo, nella moderna Europa, non sappiamo se e con quanto vantaggio, può dirsi vivere veramente della vita politica del proprio Governo. Finalmente gl' Italiani, parlando alla Italia cattolica, che vuol dire a tutta, meno la fazione ostile alla Chiesa, più che non da apologisti che difendono, la fecero da maestri che insegnano e da padri che premuniscono; nella quale maniera, che ha dischiusa nei loro scritti una larga vena di affetto e di eloquenza, non vi è nulla, onde la patria nostra debba essere meno contenta di sè, e forse vi è qualche cosa che potrebb'esser nobilmente invidiata dalle altre genti. Certo a noi pare molto felice la condizione di una famiglia e di una scuola, nelle quali il padre ed il maestro non debbono spendere molte parole a ragionare i loro ammonimenti od a giustificare le loro prescrizioni.

Ma in tanta svariatazza di maniere, tra nazioni che hanno così varii gl' interessi, così diverse le propensioni, che versano in così dispaiate condizioni politiche, e che molto spesso, intorno alle cose medesime e ai medesimi uomini, manifestano giudizi al tutto tra loro contrarii; pure, quanto ai tre capi memorati più sopra, il pensiero fu uno, e quasi che non dicemmo sarebbero state le medesime perfino le parole, se la diversità degli idiomi avesselo consentito. Stupenda unità ed armonia unica di assensi, che può ristorare la Chiesa di molte iatture e disacerbarla di molti dolori! ed è grandemente a lodare e benedire la Provvidenza, la quale, avendo a' dì nostri serbata una guerra nei suoi effetti esteriori, almeno per ora, meno disastrosa, che non molte delle passate; mantiene tuttavia la mente e l'opera dei supremi Duci della Chiesa unite e compatte, quanto per avventura non furono mai per lo passato! Senza che, quando si

consideri, non nei suoi effetti esteriori la guerra, ma nell'obbietto che essa investe e nel suo finale intendimento, si vedrà forse che la straordinaria unità dei Duci risponde bene all'oggetto sovrano, per cui essi, forse ora la prima volta combattono; il quale è, come fu mostrato fin da principio, la libertà medesima della Chiesa universale impugnata nel maggiore dei suoi esterni presidii, che di tutti gli altri è fondamento.

V.

Di quanto peso debba essere pei Cattolici l'unanime suffragio di tutto l'Episcopato.

Ma innanzi di procedere alle altre maniere, onde l'Orbe cattolico manifestò il suo suffragio nel propugnare la Sovranità temporale dei romani Pontefici, a noi pare convenientissimo aggiungere qualche breve considerazione, che valga a far sentire quanto peso debba avere, sopra l'animo di chiunque si onori del nome cattolico, quest'autorevolissima sentenza di tutti i Pastori della Chiesa, i quali fecero eco alla parola del Pastore supremo. Noi in ciò differiamo da tutte le sette eterodosse del tempo moderno, che dove queste o hanno per regola del loro credere ed operare il privato loro senso, o se ne foggiano una a capriccio; noi per converso riconosciamo nella Chiesa un supremo tribunale, investito da Dio dell'autorità di proporre ai Fedeli ciò che è da credere e da operare. Senza ciò, sarebbe vano il presumere di essere Cattolico; ed il rifiutare ad occhi veggenti e perfidiosamente le sentenze di quel tribunale, varrebbe altrettanto che uscire, senza rimedio, di quell'Arca benedetta, fuori

della quale non vi è salute. Certo, essendo pure essenziale dovere di ogni Cattolico *il coltivare l'intelletto in ossequio della Fede* ¹, quando non si ascoltasse la Chiesa, vi mancherebbe quell'autorità viva e presente, a cui prestare quell'ossequio; chè la sola Bibbia, *lasciata alla propria interpretazione* ², contro l'espresso divieto dell'Apostolo, risolverebbesi finalmente nel proprio senso privato. Ora o l'autorità della Chiesa docente è un vano nome, o essa si attua o deve riconoscersi nei Pastori di lei con alla testa il Pastore dei Pastori, *i quali lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio* ³. Questa è la maniera più lata, meno controversa ed ammessa perfino da alcuni eterodossi, di riconoscere quel supremo tribunale; e quindi appunto si deduce il valore definitivo ed inappellabile che si attribuisce ai Concilii ecumenici, innanzi ai quali non può un Cattolico, restando quel che è, non inchinarsi, e l'appello ai quali fu il consueto sutterfugio, onde molti dissidenti si argomentarono sottrarsi alle sentenze del Vaticano.

Ciò presupposto, e tornando alla solenne manifestazione che dei proprii sensi fece l'Episcopato, intorno alla Sovranità temporale dei romani Pontefici, ci si risponda: A quel numero di

¹ *In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium fidei.* II. Cor. X, 5.

² *Hoc primum intelligentes quod omnis prophetia Scripturae propria interpretatione non fit. Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia; sed Spiritu Sancto inspirati loquuti sunt sancti Dei homines.* II. Petri I, 20, 21. Dove si noti come san Pietro, dall'essere stato ispirato lo scrivere dei santi Libri, inferisce non potersene fare di proprio talento l'interpretazione, perchè questa sia autorevole.

³ *Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.* Act. XX, 28.

suffragi così frequente e pienissimo, che non mai forse se ne poterono raccogliere tanti in alcuna Sinodo universale; a quella unanimità dei suffragi stessi, della quale in nessun'assemblea, trattandosi di cosa non per sè nota o di Fede, si potrebbe presumere una maggiore; a queste condizioni, diciamo, che altro può mancare per doversene tenere dai Cattolici i pronunziati in quella riverenza, che maggiore non se ne dovrebbe alle sentenze di un Concilio ecumenico? Forse che il materiale avvicinarsi tra loro delle persone dei Vescovi, e non piuttosto il morale unificarsi dei loro pensieri in un solo pensiero, conferisce al loro augusto Consesso la non partecipabile prerogativa di poter premettere alle proprie decisioni, come già fece il primo Concilio celebrato dagli Apostoli: *È paruto allo Spirito Santo ed a noi* ¹? Nè per questo vogliamo dire che, in forza di questo suffragio, i tre capi messi in nota più sopra, siano diventati altrettanti articoli di Fede. Questo non crediamo sia stato inteso dall'Episcopato; ed, oltre a ciò, i capi stessi forse non ne potrebbero essere materia diretta e per sè. Ma essi, per ciò che acchiudono o suppongono di dommatico, non potrebbero essere negati da un Cattolico, senza grave offesa della sua Fede; e ad ogni modo, anche per quel che suonano di per sè, in quanto si riferiscono a quegli indirizzi pratici ed a quei principii, dei quali i Fedeli hanno pure bisogno pel governo dei proprii pensieri e delle proprie azioni, quei capi non potrebbero recarsi in forse, senza incorrere la nota di temerità e di bestemmia. Ed il diritto di determinare ciò che è utile o pregiudizievole alla Chiesa, a cui può appartenere, se non ai preposti da Dio a reggere la Chiesa stessa?

¹ *Visum est Spiritui Sancto et nobis.* Act. XV, 28.

Anzi possiamo inoltrare un passo più innanzi, se non quanto alla intensità, per così dire, autoritativa della sentenza, almeno quanto alla materia, a cui essa si allarga. Nelle due sue Lettere Apostoliche e nelle due Allocuzioni Concistoriali aveva il Sommo Pontefice, non solo per indiretto, ma direttamente ed espressamente riprovate e condannate alcune pretese massime di giure pubblico, le quali, figliate già dalla grande rivoluzione francese, sono state novellamente messe in voga da uomini insipienti o scellerati, che con esse lavorarono allo scompiglio di ogni ordine civile nel giro dei fatti e di ogni concetto di giustizia in quello delle idee. Tale è *la teorica dei fatti compiuti*, per la quale si pretenderebbe onestare qualsiasi iniquità, però solamente che altrui bastò l'astuzia o la violenza per compierla; tale *il suffragio popolare*, la mercè del quale, ad ogni popolo ed in tutti i casi, si attribuisce il diritto di disporre delle proprie sorti politiche, senza alcun riguardo a diritti ed a doveri preesistenti; tali i famigerati *principii del 1789*, i quali, intesi alla maniera dei libertini, importano l'assoluta indipendenza dell'individuo da qualunque autorità che non si derivi da lui, colle necessarie inferenze di una falsa *libertà di coscienza* incompatibile col Cattolicismo, e di una *libertà di culti* che sia, non temperamento appropriato a speciali condizioni di popoli misti, ma dovere derivato dalla essenza medesima di ogni Governo civile. Nè massime solamente riprovò e condannò in quei quattro Documenti il Pontefice; ma sfolgorò eziandio e severamente molti fatti iniqui e recentissimi perpetrati, all'ombra di quelle massime, sotto i nostri occhi. Tali furono i commovimenti rivoltosi, eccitati in Italia e guidati ed usufruttuati dalla egemonia che il Governo Sardo si attribuì della rivolta, affine di giungere ad una faziosa nazionalità collo

sconoscere e calpestare ogni giustizia ; tale lo spodestamento dei legittimi Principi della Italia centrale, e tali finalmente i pubblici scompigli derivati dall'ultima guerra italiana, chechè sia o possa dirsi delle intenzioni, onde da principio quella fu mossa.

Ora a tutte queste sentenze, pronunziate dal supremo Pastore sopra errori di diritto e sopra iniquità di fatto, aderirono tutti gli altri Pastori o tacitamente, deplorando i mali ed esecrandone le cagioni negli errori e nelle iniquità, che nelle Encicliche e nelle Allocuzioni si deplorano e si esecrano, od anche esplicitamente e da parecchi con molta larghezza di dettato, svolgendo e confortando di argomenti, tratti dalle verità rivelate, dalla naturale giustizia e dalla esperienza storica, i giudizi che in quegli autorevolissimi monumenti erano consegnati. Talmente che può dirsi con verità, in questo suffragio concorde dell'Episcopato essersi fornito ad ogni Cattolico un criterio storico e morale, per giudicare, secondo il senso della Chiesa, fatti e principii che in questa nostra età sono stati, parte per malizia, parte per fiacchezza d'animo o di studii, altamente travisati.

VI.

Suffragio della scienza nelle Opere e negli Opuscoli di scrittori devoti e non devoti alla Chiesa.

Che se questa sentenza autorevolissima, pronunziata dalla Chiesa insegnante, personificata nell'Episcopato, dee bastare ad ogni sincero Cattolico, per collocare nell'animo suo i tre capi recati più innanzi in un grado di certezza, che solo può essere vinta dagli articoli di Fede ; non vi mancarono, oltre a quella,

altre manifestazioni, le quali dovrebbero essere di un peso gravissimo eziandio presso coloro, i quali o Cattolici non sono, od, essendo pure, vorrebbero considerare la cosa nei soli termini naturali ed umani. Ciò sono il suffragio degli scienziati e quello dei popoli.

Già il suffragio medesimo dei Vescovi, anche considerati senza alcun riguardo al sacro loro carattere di Pastori delle anime, costituisce un'autorità umana di tanto momento, che con essa non sappiamo quale altra possa paragonarsi. E chi potrebbe accusarci di parziali o di esagerati, se dicessimo nell'Episcopato rifulgere complessivamente il fiore di quanto nell'Europa cattolica vi ha di più spettabile per sapere, per senno pratico, per esperienza del mondo e per ispecchiatezza di vita? condizioni tutte più o meno necessarie e certo convenientissime, a portare un giudizio equo e sicuro nella presente controversia. Ora si consideri gran cosa che è il suffragio di presso ad un migliaio di personaggi insigni, la più gran parte molto innanzi negli anni, appartenenti a tutte le nazioni civili, dei quali ciascuno nella propria Diocesi sarebbe un ornamento ed un lume, quand'anche non ne fosse l'autorità suprema, ed i quali tutti convengono in un solo pensiero, esprimendolo e ragionandolo per iscritto, tutti degnamente e moltissimi con copia di dottrina, con isceltezza di erudizione, con altezza di nuovi e profondi pensieri, con eloquenza e con nobiltà di dettato, da onorarsene qualunque scrittore quanto che nominatissimo!

Potrebbe tuttavia la scienza, decorata dell'infula pontificale, parere ad alcuni per avventura meno pregevole, perchè più comune: ed il suo suffragio potrebbe riuscire di minor peso presso i profani, siccome quello che è necessariamente pronunziato

in causa propria ; quantunque nel presente caso la causa propria dei Vescovi è quella della Chiesa e del mondo. Di qui è riuscito quanto inaspettato , altrettanto opportuno l'essersi venuti a mettere con essi a schiera quei tanti Autori anche illustri che , in tutte le lingue di Europa , con Opere e con Opuscoli più o meno diffusi , tolsero a propugnare nella sua interezza la Sovranità temporale dei romani Pontefici , o esaminando nel suo tutto la quistione , od illustrandone qualche punto speciale di diritto o di fatto. Appena vi fu in Europa uomo chiaro per iscienza , per istudii storici o per pratica di pubbliche cose , che non avesse pronunziato la sua sentenza e ragionatala anche ampiamente ; talmente che potrebbe oggimai dirsi , la scienza moderna avere , intorno alla grande controversia , manifestato il suo suffragio ; e questo tanto più autorevole , quanto che , con maraviglia di tutti , si sono visti entrare franchi sostenitori di questa causa uomini , i quali non furono mai in voce di essere troppo ligi dei diritti della Chiesa , e che anzi , in altre occasioni , aveano dato manifesti indizii di esserle avversi. Ci si consenta di non ricordare nomi particolari : chè non vorremmo essere severi verso cui sentiamo anzi il debito di professarci riconoscenti ; ma questa medesima loro condizione dovea naturalmente condurli in alcuni punti secondarii a giudizi meno accurati e talora anche erronei. Tuttavolta fu mirabile , ed appena credibile nella condizione intellettuale del nostro tempo , che essi , quanto al cardine precipuo della quistione , convenissero sostanzialmente con quello che il Pontefice avea detto e che fu poscia dai Vescovi confermato. Questi scritti poi , messi insieme ai tanto più numerosi dei sinceramente Cattolici , costituiscono un tal nugolo di testimonii , che nè la storia , nè le ricordanze vive hanno memoria di nulla che

con esso possa venire a paragone. Nei mesi, che più ferveva la quistione, appena passò giorno che in varii punti di Europa non uscissero alla luce i quindici e venti Opuscoli, a sostenere i diritti della Sede romana; ed oggi, a raccogliarli tutti, se ne avrebbe una tal mole, che forse ad una semplice rassegna dei loro titoli un giusto volume non sarebbe soverchio.

La quale maravigliosa fecondità della stampa europea, nel propugnare i diritti della Chiesa e nel condannare altamente le gravi offese a lei recate e le maggiori che si vanno meditando, ad ogni equo estimatore dovrà parere di tanto maggior momento, quanto, a riscontro di lei, si collochi la insigne sterilità e la meschinità non minore di quella che entrò a sostenere la parte avversa. Se si eccettui l'Italia, dove la fazione, dominante in tanta parte di lei, trovò modo di fare esprimere in parecchie scritture i suoi vecchi rancori e le sue nuove aspirazioni, nell'altra Europa, e segnatamente nell'Alemagna, nella Gran Brettagna e nella Spagna, sopra venti scritti che propugnarono la Sovranità dei Pontefici, miracolo era che se ne trovasse uno che l'impugnasse; e questi per giunta quasi sempre di nomi oscuri, di valore meno che mediocre e che, quantunque non meritassero l'onore di esser letti da molti, trovarono quasi sempre quello di essere confutati vittoriosamente da qualcuno. Nè altro vuol dirsi degli alquanti più Opuscoli che videro la luce in Francia nel senso dei prepotenti: tutte cose vulgarissime, e non un solo che portasse in fronte un nome illustre e riverito. Se alcuno tra essi levò rumore per le studiate circostanze che ne accompagnarono l'apparimento, e più per le sue misteriose origini, mal velate dall'anonimia dello scrittore; quanto agli altri, le officiose spinte che aveano avuto, i favori onde furono guiderdonati e per poco non anche

la pecunia onde furono compri, erano cose di pubblica notorietà, e se da una parte bastavano a toglier loro ogni credito, dall'altra rendevano malagevole l'avere cosa di polso, ed al tutto impossibile il decorarla di nome riverito ed illustre. Ma ad ogni modo non fu mai vero, che i più notevoli degli scritti avversari restassero senza replica concludentissima; e segnatamente il più strepitoso tra essi, al quale avevano dato nome *Il Papa* che si volea spogliare, ed *il Congresso* che non si volea fare, ebbe tante e così piene e così severe risposte, che lo scritto ne giacque stritolato nel fango, e sull'autore anonimo si riversò tanto spregio e tanta infamia, che forse oggi non vi è uomo così turpemente svergognato; a cui basterebbe la fronte di squarciare quel velo e dire: Fu mio. Laddove per converso gl'innumerevoli Opuscoli e le molte Opere, che propugnarono la giustizia, restarono e restano tuttavia senza replica. Ma che uopo ha di repliche chi, a manomettere la giustizia ha in pugno tranellerie inesauribili per ingannare e mezzi poderosi per prepotere? Tuttavolta se la controversia dovesse dirimersi non colle astuzie della politica, nè colla violenza delle armi, ma col suffragio della scienza; eziandio così e non uscendo dal giro della natura, non può essere in alcuna maniera dubbioso, a cui si debba attribuire, o diciamo piuttosto a cui sia stata oggi-
mai da quel suffragio già attribuita la vittoria.

VII.

Suffragio dei popoli negl' Indirizzi al Pontefice; loro varietà e valore: un cenno delle offerte e delle preghiere.

Nondimeno, nello attribuire quella vittoria ad una piuttosto che ad un'altra parte, potrebbe alcuno volerne stare non tanto al peso dei suffragi, quanto al loro numero; ed eziandio così neppure vi mancherebbe quest'altra maniera di autorità, onde l'Orbe cattolico si è levato novellamente a propugnare nella sua integrità la Sovranità temporale dei romani Pontefici.

Per quanto a qualcuno possa parere strano, noi non dubiteremo di asserire, esservi nella Chiesa non solo una riverenza grandissima, ma una specie di verissima autorità, che si riconosce nel sentimento realmente universale dei Fedeli, non potendo quello, preso così nella massima sua ampiezza, originarsi altronde che dall'autorevole Magistero ecclesiastico. Nè qui è pur l'ombra di quella maniera volgare e preposterata, onde da molti a' dì nostri si dà tanto peso al voto popolare, e per la quale alle moltitudini ignare ed imperite si conferisce il diritto di dettare la legge ai sapienti, che furono e saranno sempre pochissimi. Il sentimento, di che noi parliamo, essendo l'eco fedele della Chiesa docente, è un prezioso effetto di quel governo soave e segreto, col quale lo Spirito Santo regge ed ispira non pure nelle sue membra precipue, ma anche nelle minori la Chiesa. Imperciocchè ogni qual volta, in cosa attenentisi a fede o costume, si avvera e si riconosce nell'universale dei Fedeli un sentimento comunissimo, del quale per

poco s'ignorano le origini, manifestandosi quasi indeliberato e per istinto, senza che ripugni ad alcun altro insegnamento della Chiesa, i sacri Dottori ne prendono argomento, quel sentimento stesso dover muovere di più alto, che non è la sola natura; e la contraria ipotesi c'indurrebbe a pensare, che la Chiesa nella universalità dei Credenti, in cosa grave, possa versare in errore. Il quale sentimento, attestato dall'autorevole parola dell'Episcopato cattolico, dovette essere, quanto pare a noi, un non ultimo fondamento di quella Definizione dogmatica, onde il regnante Pontefice, volge oggimai il sesto anno, dichiarò contenersi nel tesoro della Rivelazione l'Immacolato Concepimento della Beata Vergine. Non fu il suffragio dei Fedeli che definì il dogma: questo fu definito dalla Chiesa nella persona del suo Capo visibile; ma ciò non toglie che, tra gli altri motivi che furono considerati innanzi di venire a quel gran passo, si desse luogo e luogo non ultimo all'universal senso dei Fedeli, i quali già da gran tempo professavano quella credenza, come spontanea attestazione di affetto verso la Reina degli Angeli. Della quale economia ci è gravissimo indizio l'osservare, come il Pontefice nelle Lettere Apostoliche, che diede all'Episcopato molto prima della definizione, lo interrogava esplicitamente appunto intorno a quel sentimento universale dei Fedeli.

Ora, tenuto il debito conto della grande differenza che corre tra le due diverse materie, qualche cosa di somigliante ci pare di essere intervenuto a riguardo del soggetto di che trattiamo; intorno al quale è venuto a pronunziarsi un sentimento dei Fedeli così universale, così spontaneo che, dopo quello della Concezione senza macchia, può dirsi essere oggimai unico. Nè noi ne parliamo, come pure potremmo, per quello che un credente

può in esso riscontrare o supporre di soprannaturale: ci basterà che si ponderi come semplice suffragio dei popoli.

A misura che si veniva diffondendo nel mondo la contezza delle ingiurie recate alla Santa Sede collo spogliarla o lasciarla spogliare del suo, e soprattutto a misura che si propagavano ed erano lette le Encicliche e le Allocuzioni del Santo Padre, accompagnate comunemente e comentate dalle Pastorali dei Vescovi, cominciarono giungere a Roma, da tutti gli angoli di Europa e fino dall'ultimo Oriente e dal più remoto Occidente, quasi nembo che ai piedi del Pontefice si addensasse, le protestazioni di affetto filiale, le adesioni agl'insegnamenti della Chiesa, le significazioni d'intimo convincimento intorno alla necessità che ha la Sede romana del suo Principato civile, le ripetute e gagliarde detestazioni delle ingiustizie e delle calunnie, ond'esso è fatto segno; e ciò in così sterminato numero e con sì ferma persistenza, che, cominciato quel nembo ad effondersi ammezzo il 1859, dopo oggimai un anno, non sembra che voglia restare per ora. Sono scritture quasi sempre assai brevi, ma dettate con molto sentimento ora robusto, ora soave, ora ancora fieramente sdegnoso della nequizia, ma sempre affettuoso, secondo la varia condizione delle persone, onde venivano. Quanto poi alla loro contenenza, avendone letti moltissimi e corso coll'occhio quasi tutto il resto, troviamo sostanzialmente nel fondo di tutti un sottosopra espressi o supposti i tre capi, in che dicemmo convenire tutto l'Episcopato. Ma il valore di questa terza maniera di Documenti vuol ripetersi principalmente dalla qualità e dal numero dei nomi ond'essi sono insigniti. A non dire degl'innumerevoli segnati da un nome solo, i collettivi, diciamo così, che recano molte firme sotto lo stesso scritto, ed il

più spesso rappresentano interi Corpi morali, meritano considerazione maggiore. Capitoli, Collegiate, Cleri, Ordini monastici e regolari, Congregazioni religiose, Patriziati dell'uno e dell'altro sesso, Cittadinanze, Associazioni laicali di scienze, di lettere, d'arti, d'industrie, Corporazioni di trafficanti e di operai, Corpi civili e militari, Collegi, Seminarî, Licei e di quale più vi piaccia altra denominazione a significare la riunione di molti insieme, tutte vi sono rappresentate nella loro integrità con centinaia e centinaia di sottoscrizioni. Ma quando alla grande manifestazione si mossero le intere Diocesi, le città intere e perfino gl'interi Stati, come è avvenuto in alcuni della Confederazione germanica, allora gl'Indirizzi, chè così è piaciuto chiamarli, venivano accompagnati dai due, dai tre, dai quattro enormi volumi di firme; nè con meno si sarebbero potuto comprendere le cinquantamila, le ottantamila, le centomila, le centventimila, le censessantamila e più ancora che erano talvolta. Noi non abbiamo potuto finora trarne il novero, nè ci siamo affrettati a farlo, veduto che ogni giorno, soprattutto da regioni longinque, ne arrivano di nuovi; ma quando, nel curarne la stampa, ci sarà dato agio di farlo, forse ci accorgeremo di non avere asserito troppo, dicendo che esse sommeranno a milioni.

Si osservi, oltre a ciò, che eziandio in questa maniera di manifestazione essendosi proceduto senza insinuazione od intesa previa, ha dovuto necessariamente avvenire che in essa si scontrò grande difformità e sproporzione tra le diverse regioni di Europa, e talora tra le varie parti della regione stessa. E benchè da tutti gli Stati ne siano venuti ed in gran numero, nondimeno l'Impero d'Austria e l'Alemagna ne sono stati i più fecondi; ed

alla smisurata moltitudine delle sottoscrizioni hanno aggiunto una tale eleganza e ricchezza e gusto artistico negli stupendi lavori, onde i magnifici volumi destinati a contenerle sono alluminati simbolicamente e splendidamente adorni, che, quando di quei Monumenti si dovesse fare un Museo (e bene hanno il merito di essere il primo di questo genere, chè cosa somigliante od analoga non si è vista giammai), i tedeschi vi terrebbero senza contrasto il principe luogo. Ad essi poi verrebbero immediatamente appresso, per frequenza di firme e per eleganza, quei della Gran Bretagna e del Belgio. Che se tanto hanno fatto i paesi tedeschi pur troppo infetti di eresia; se tanto gli inglesi non pure infetti, ma dominati, almeno politicamente, dalla eresia; crederemo, esempligrizia, che la tanto cattolica Spagna si sarebbe lasciata vincere della mano dalle nazioni sorelle, quando colà ne fosse venuto universalmente il pensiero? crederemo che la Francia cristianissima si sarebbe contentata del secondo posto, se, come ne ha avuto il pensiero, così per recarlo ad effetto le fosse stata concessa la libertà di poterlo? Crederemo che l'Italia, quando le fazioni che la opprimono in tanta sua parte ed in tanta altra la minacciano, la lasciassero donna e padrona di sè medesima, non avrebbe presentati anch'essa al mondo i suoi milioni di firme, pel mantenimento di una Istituzione, la quale, essendo pure malleveria d'indipendenza per tutta la Cattolicità, è per lei unico decoro e gloria sopra qualunque altra invidiabile?

E pure questa delle sottoscrizioni è maniera di esprimere il proprio voto, la quale suppone la persona capace di farlo e di essere invitata a quell'intento. Ma quanto più sicuramente non avrebbe dato nello stesso senso il proprio voto quella tanto

maggior moltitudine di gente semplice, cristiana, quella segnatamente che vive addetta ai lavori della campagna, nella quale tanto più pura si mantiene la Religione! tutti questi per essere illitterati, non crediamo abbiano minore il diritto di esprimere il loro pensiero in cosa, che tocca così dappresso la loro Fede e la loro coscienza. Pure a questi altresì fu schiuso l'adito di manifestarlo per mezzo dell'*Obolo di san Pietro* e della preghiera. Che se non può dirsi assolutamente impossibile fare il computo dei milioni di offerte, che vi vollero, per compiere con centesimi e con soldi gli oltre a sei milioni di franchi, che a quel primo titolo giunsero finora al Santo Padre; deh! chi potrebbe contare i tanti più che, invitati ed esortati a ciò dai proprii Pastori, innalzarono ed innalzano tuttavia umili e fervide preghiere a Dio, perchè *si degni umiliare i nemici della santa Chiesa!* Sappiamo lo scherno sacrilego, onde un legista francese, con manifesto insulto dell'Assemblea, in cui sedeva ed a cui parlava, derise plebeamente quelle preghiere, perchè finora non le ha viste esaudite. Ma egli non dovrebbe uscire dalla storia del suo paese, per intendere, che se in età non remota, per vedere esaudite quelle preghiere, si dovette aspettare dieci anni, a noi non dovrebbe parere di già soverchio l'indugio di dieci mesi. Ad ogni modo cotesti poveri orgogliosi, ai quali la Provvidenza, per purificare la sua Chiesa, concede il trionfo di un giorno o di un'ora, fanno bene ad affrettarsi nel prendere le codarde loro vendette. Ma perchè dovrebbe aver fretta Iddio, la cui giustizia ha per teatro l'universo, e per durata del suo trionfo, oltre a tutto il tempo, o piuttosto comprendente tutto il tempo, l'eternità?

Se il rispetto, che si professa al suffragio della pubblica opinione, e l'autorità, che si attribuisce al voto popolare, non fossero una derisione ed un nuovo trovato di vecchie tirannidi, il solo mezzo che avrebbero, nel presente caso, i depositarii del potere umano da mostrare quel rispetto e da far valere quell'autorità, sarebbe il mantenere nella sua interezza la Sovranità temporale dei Romani Pontefici. E per quale altra o pratica, o massima, od istituzione si potrebbero riunire da tutto il mondo civile in tanti milioni i suffragi, e tanto spontanei, e tanto fermi, e molti di essi tanto autorevoli, quanti e quali se ne sono oggimai raccolti per quella?

VIII.

Si toccano due cagioni generali e due particolari di questa grande manifestazione del sentimento cattolico.

Questo Discorso, ordinato a far sentire, almeno in parte, l'alta rilevanza dei numerosissimi e svariati Documenti, alla cui collezione è preposto, mancherebbe di una parte diremmo quasi essenziale, quando non toccasse delle cagioni, che hanno determinata questa maravigliosa manifestazione del suffragio dell'Orbe cattolico, intorno alla Sovranità temporale dei romani Pontefici, e quando, oltre a ciò, non dicesse qualche parola di ciò che dalla manifestazione medesima possiamo con probabilità di successo augurarci. Gli eventi contemporanei, ed altresì i trapassati, come troppo particolari, non pigliano qualità e carattere di scienza, se non per la considerazione delle cagioni; e dall'altra parte il solo pregio che abbia il presente così

fugace, chi lo studia per propria od altrui istruzione, è il poterne più o meno fondatamente congetturare l'avvenire, di cui è fecondo ed al quale, per la parte almeno che dipende dall'arbitrio dell'uomo, può dare le norme.

E per ciò che si attiene alla prima considerazione, cioè a quella delle cagioni, ove sia parola dell'universale consentimento dei Vescovi e di quell'assenso spontaneo e così variamente espresso, onde a quello si sono accostati tanti milioni di credenti, noi, senza curarci dello scherno che questa nostra parola può incontrare dalla parte degli sceredenti, non dubiteremo di affermare, quello doversi attribuire ad impulso celeste nei Maestri ed a docilità tutta cattolica nel popolo fedele. E qual cosa più naturale di questa, che i preposti dallo Spirito Santo al reggimento della Chiesa siano guidati dallo stesso Spirito di verità in un giudizio tanto grave, e che tocca così da vicino le condizioni terrene di essa Chiesa? Supposta poi una somigliante persuasione nei Fedeli, dovea essere altrettanto naturale che moltissimi tra essi, ed in ispecial guisa quei tanti, che non hanno capacità od agio di approfondire la quistione per loro medesimi, se ne rapportassero alla parola autorevole dei sacri Pastori e del massimo dei Pastori. Nè da ciò dovrebbe temersi offesa la indipendenza o scemato il valore dei loro giudizi; essendo nel più dei casi convenientissimo e spesso indispensabile all'uomo il rimettersi all'autorità altrui; e la differenza dell'essere in ciò la persona ragionevole o cieca alla maniera dell'armento, si desume unicamente dal riconoscersi legittima e competente, ovvero arbitraria ed indegna l'autorità, a cui altri se ne rapporta. Ora in un tempo, nel quale scrittori anonimi, giornalisti oscuri, potenti pregiudicati e già cospiratori di professione,

dettano la legge al pensiero e per poco non acconciano in bocca le parole ad uomini, che pur si pregiano di avere ingegno svegliato e ricco di non vulgari cognizioni, in questo tempo, ripetiamo, non dovrebbe parere gran fatto che la maggior parte del laicato cattolico, alla quale nel fatto del domma o di dottrina a quello connessa, meglio si avviene la schiettezza del credere, che non l'acume del disputare, si siano inchinati agl' insegnamenti della Chiesa, parlante per bocca del supremo Pontefice e di presso a mille Vescovi. Anzi, quando la cosa fosse stata così, ed è fuori dubbio che per moltissimi non è andata altrimenti, ci sarebbe a benedire la Provvidenza, che tanto rispetto si mantenga tuttavia nel mondo all'autorità ecclesiastica.

Qui nondimeno quelle manifestazioni vogliono considerarsi, non tanto come ispirate dall'alto, quanto come mosse da ragionati convincimenti, e mostratesi alla luce del mondo confortate da quei ragionamenti scientifici, da quelle induzioni storiche, da quelle considerazioni di ragion politica e sociale e da quelle pratiche applicazioni, onde sono cospicui gli scritti medesimi di parecchi Vescovi e moltissimi Opuscoli e non poche Opere, senza che manchino di quei pregi parecchi ancora degli Indirizzi. Ora noi del trovarsi il mondo disposto a così giudicare, quanto alla materia generale delle relazioni, onde la Sovranità temporale dei Pontefici si trova legata alle condizioni civili della società, crediamo vedere la cagione prossima negli studii storici che, forse da un quarto di secolo, si sono cominciati a fare intorno a questo soggetto, soprattutto da Tedeschi leali, ed anche eterodossi. Quella mole smisurata di calunnie, e di pregiudizii a quelle conseguenti, innalzata dal Protestantismo

nascente e rincalzata poscia dal Filosofismo francese del passato secolo, contro la barbarie mantenuta nel mondo per opera dei Pontefici Re e della Sede romana, quella mole, diciamo, si è dileguata come nebbia innanzi alla luce sfolgorante della storia, e, ci si consenta l'immagine, sotto il martello di una critica severa e misurata restò stritolata e contrita. In quella vece surse un sistema opposto che è il solo vero, perchè solo risponde alla realtà dei fatti ed all'eloquente testimonio dei monumenti. Quello poi importa, la moderna Europa essere creazione dei Pontefici romani; questi, sostenuti alla grande opera dalla loro condizione di Sovrani, anche a prescindere dalle loro influenze direttamente religiose, essere stati i maestri, i promotori, i duci della vera civiltà cristiana; in essi aver trovato l'esorbitare dei prepotenti un rattenuto, la libertà dei popoli un sostegno, la debolezza degli oppressi una difesa; intanto che, a non dire altro, quel popolo che più fieramente osteggia a' dì nostri il Papato, e pel quale il *No Popery* è come a dire la divisa nazionale, quel popolo trovò in cento casi il più saldo fondamento delle sue libertà e la sua più sicura difesa nella protezione dei Pontefici romani, finchè da essi non si fu separato. Saremmo infiniti se tutti volessimo recare i titoli, onde la età moderna si è riconciliata coi Re Pontefici dei tempi di mezzo; ma è indubitato che il disinganno è compiuto: il convincimento di quelle verità dall'alta regione degli scienziati è sceso, come avviene comunemente, nelle classi anche meno istruite, diventando quasi che non dicemmo vulgare; e se vi vollero tre secoli di menzogne per innalzare quella mole, forse non basterebbero trenta per rimetterla in piedi sopra le sue ruine. Ed è sì vero che questo disinganno abbia potentemente influito nelle

manifestazioni, di che trattiamo, che, quando sugl' inizi di questo secolo la Chiesa e Roma e i Pontefici furono segno ad oltraggi e danni, per molti rispetti, maggiori assai dei presenti, benchè la fede fosse per avventura più vivace nei popoli, nulla non si vide di somigliante: tanto nel nostro tempo si sono modificati i giudizi intorno al Pontificato romano ed alle influenze sociali e civili della sua Sovranità temporale!

Nè mancarono cagioni speciali, perchè, a riguardo di questo Pontefice e di questo Sovrano, l'Orbe cattolico dovesse pronunziare così reciso e così unanime il suffragio di volerlo ad ogni patto mantenuto nella piena integrità dei suoi diritti. La congiura di volerlo esautorare a titolo di tenacità nel concedere o d'incapacità nel governare, e più ancora a titolo della scontentezza dei popoli per la mala signoria pontificia, fu congiura così sacrilegamente scellerata nell'intento e così svergognatamente disonesta nei mezzi, che ne dovettero essere stomacati quanti serbano ancora, non diremo animo cattolico, ma senso di umanità, di pudore e di giustizia. E però, in quella che da una parte si soffiava nelle scontentezze, e si moltiplicavano libelli infami, e si stipendiavano declamatori e cerretani, e perfino si colpivano di disgrazia diplomatici leali, per avere osato dire una verità che non si voleva ascoltare; dall'altra s'istituivano ricerche, si facevano studii, si raccoglievano dati statistici, si esaminava il presente, s'interrogava un passato non remoto, affine di conoscere una verità così perfidiosamente negata e così nequitosamente travisata. Quindi prendea origine quel numero tragrande di *Esami*, di *Apologie*, di *Risposte* e *Contrarrisposte*, le quali colla evidenza dei fatti, e spesso colla irrepugnabile forza delle cifre, hanno convinto

il mondo, il Governo pontificio, com'è al presente, non istare indietro ad alcuno, quanto è a tutte quelle parti che costituiscono il verace incivilimento dei popoli; stare innanzi a parecchi per molti capi, e soprattutto per quel Cristianesimo, che ne informa le istituzioni e lo spirito. Diciamo anche più oltre: i casi medesimi del 1848 non hanno dovuto rimanere estranei a questa grande manifestazione. L'entusiasmo caldissimo che l'Europa concepì per Pio IX, nell'anno che seguì il suo avvenimento al trono, fu cosa vera, reale, sincerissima, e non avea nulla che fare cogli inverecondi e pazzi tripudi dei faziosi italiani, i quali delle concessioni si doveano fare sgabello ad esorbitare nelle pretensioni ed a tradire il Principe. Ma se gl'Italiani faziosi esorbitarono e tradirono, gl'Italiani onesti e gli stranieri universalmente non perdettero la memoria di un Sovrano che, avendo dato quanto da un Sovrano si poteva, ne fu pagato di quella moneta che tutti sanno, e la cui larghezza e condiscendenza anche al presente è stata tanta, che i riottosi, a pur pretendere alcuna cosa al di là del concesso, hanno dovuto dire senza gergo o che non lo vogliono più per Principe per la sola ragione che è Pontefice, o che ne vogliono un Governo non cristiano.

Pertanto, ponete il segreto impulso divino, per coloro che vogliono guardare la cosa pel lato soprannaturale; ponete, per coloro che vogliono considerarla pel lato naturale ed umano, i nuovi e più veri concetti che nel nostro tempo si hanno intorno al Pontificato ed alla sua Sovranità temporale; ponete, oltre a ciò, i giudizi che intorno al presente Governo pontificio ed intorno a questo Pontefice ed a questo Sovrano si sono universalmente formati, e voi avrete una spiegazione, se

il veder nostro non erra, sufficiente di quel suffragio tanto universale e tanto unanime, che in questa materia è stato dall'Orbe cattolico pronunziato.

IX.

Che sia da augurarsi da questa maravigliosa unità di pensieri e di affetti, rivelatasi nella Chiesa, riguardo alla Sovranità temporale dei Pontefici.

Quanto a quello che da un sì grande avvenimento possiamo augurarci, noi non ci terremo paghi a dire, che esso dovrà tornare a gloria della Chiesa ed a salute degli eletti. Questa predizione, benchè sicurissima, è nondimeno troppo universale, e si avvererebbe allo stesso modo, quand'anche le cose fossero a termini anche più lamentabili di quel che sono. È dunque a cercare qualche congettura nelle speciali condizioni dell'avvenimento di che trattiamo, il quale è, come si è mostrato più sopra, questa maravigliosa unanimità di suffragio, onde tutto l'Episcopato cattolico, e la scienza medesima profana per migliaia dei suoi professori, ed i semplici Fedeli a milioni, con una unanimità senza esempio, in cosa che non è nè di naturale evidenza immediata, nè di fede soprannaturale, si sono levati col loro suffragio a propugnare nella sua interezza la Sovranità temporale dei romani Pontefici. Ora di questo stupendo consenso noi non dobbiamo aspettare i frutti nel tempo avvenire, essendo già esso medesimo un frutto prezioso della tribolazione, onde a Dio è piaciuto visitare in questo tempo la sua Chiesa. Certo il Regno di Dio è Regno di verità; nè per altro

sono desiderabili i presidii umani, che per rendere la professione più libera, e la diffusione più ampia di quella verità medesima. Ora se la prevalenza degli empi, in detrimento dei diritti immortali della Santa Sede, è riuscita, non certo secondo i loro consigli, ma secondo i consigli della Provvidenza, a fare che i Vescovi di tutta la Cristianità si stringessero in vincolo sempre più intimo tra loro e col supremo Gerarca; se i Fedeli di tutto il mondo ne hanno pigliato occasione di rinfervorarsi nella Fede, di professarla a viso aperto, di offerire doni e servigi a san Pietro, di moltiplicare le preghiere, e soprattutto di stringersi alla loro volta attorno ai loro Pastori, unificandosi tutti in un solo pensiero ed in un solo desiderio; già questo solo a noi parrebbe un insigne acquisto, da farci parere ben poca cosa la temporanea scissura di quattro Province dagli Stati della Chiesa.

Non dissimuliamo tuttavia che il temporaneo potrebbe acquistare consistenza; che il parziale potrebbe farsi totale e che la Chiesa, investita ancora più fieramente che non è stata fin qui, potrebb'essere sospinta a quegli estremi, a cui noi accennammo più sopra, ed i quali il mondo cattolico ha in certa guisa presentito nella possibilità che il supremo suo Pontefice possa essere spogliato di ogni indipendenza, fatto suddito di Poteri profani. Anzi neppure dissimuliamo che questa medesima non più mai vista unità nei supremi Duci della Chiesa militante, e questa docile sollecitudine dei semplici Fedeli a serrarsi tra loro e con quelli, quasi in falange compatta, quella unità, diciamo, e questa sollecitudine essendo opera di Dio, dey'essere ordinata ad alcun grande intendimento e potrebbe annunziare qualche gran lotta imminente: una di quelle immense

lotte che decidono i destini, non di questa o quella nazione, ma di tutta intera l'umana famiglia. I due smisurati eserciti, quasi fossero impazienti di vedersi commisti sullo stesso campo, si separano ognora più; ed oggimai nelle regioni dei pensieri e degli affetti la separazione o è compiuta, o questo gran piatto intorno alla Sovranità dei Pontefici vi metterà il suggello. Dall'una parte è Cristo, Re supremo delle nazioni, che nel suo Vicario predica suggezione a Dio e, per mezzo di quella, conferisce agli uomini dignità, libertà vera, non bugiarda fratellanza; ma a patto che le passioni siano imbrigliate dalla ragione e dalla Fede di dentro, dalla giustizia universale di fuori. Dall'altra parte, diciamolo senza gergo, è Satana che, per la bocca immonda dei suoi satelliti, predica indipendenza da Dio e porta agli uomini avvilitamento, schiavitù, fratellanza di Caino; ma con promessa che le passioni non altra norma avranno che il libito, e la giustizia sarà un zimbello dei furbi che non vi credono, ed un'amara derisione per chi mai vi credesse ancora. Chiudete la bocca al Vicario di Cristo, come gli sarà chiusa nel momento stesso che cesserà di essere Sovrano; ed il mondo, restato alla mercè dell'inferno, sarà precipitato in un caos, che avrà tutte le feroci ed abbiette turpitudini, meno le splendide follie del vecchio Paganesimo; questo almeno camminava a Cristo, il nostro redivivo lo rinnega e lo abbandona. Ma prima che la società cristiana si rassegni a questa sventura inestimabile; prima che vegga, non distrutto il Pontificato (a questo non è forza umana che valga), ma i suoi Pontefici rincacciati nelle catacombe e latitanti un'altra volta nelle case di nuove Lucine e di nuove Prassedi, la società cristiana vorrà sperimentare le sue forze; e se non si

vegga prostrata al tutto, sgagliardita e sconfitta, non si persuaderà mai, averle Iddio messo in cuore questo grande convincimento, per renderle più cocente il rammarico di vederlo calpestato dalla forza. Ora, questa sarebbe quella immensa lotta che, come dicevamo più sopra, può essere prenunziata dal tanto infellonire dei nemici della Chiesa, la cui libertà essi investono furiosamente nella radice, e dal tanto serrarsi delle schiere di Dio a propugnare quella libertà stessa, facendole scudo finora dei loro suffragi, per farglielo, se tanto fia uopo, eziandio dei loro petti.

Se questa lotta non è l'ultima, che dovrà commettere la Chiesa militante col mondo nemico di Cristo: nel qual caso sarebbe foriera del trionfo definitivo della Chiesa stessa nel giorno novissimo delle retribuzioni; se dovrà essere una lotta somigliante a quelle che illustrano le sue gloriose vicende negli annali ecclesiastici, questi stessi annali ci stanno pegno, che a quella non può seguire altro che la vittoria. E questo quanto coraggio non dovrebbe infondere in chiunque sta con lei e pugna per lei? Appunto perchè la Chiesa è indefettibile, e *le porte*, cioè le potestà, *dell'inferno non dovranno mai prevalere contro di lei*, essa deve portare necessariamente in sè stessa e porta infatti il germe della immortalità. La mercè di questa, nello incessante avvicinarsi dei combattimenti e dei trionfi, avviene senza fallo che la perseguita, la vilipesa, l'assassinata assiste sempre ai funerali più o meno obbrobriosi dei suoi persecutori, di molti dei quali si sarebbe oblitterata perfino la memoria, se essa nei suoi fasti non ne avesse registrati i nomi. Che se non a tutti i nuovi Giuliani il tardo disinganno e la rabbia impotente della sconfitta strappò di bocca la disperata bestemmia del *Vicisti*

Galilae; tutti dovettero sentirlo, e pur troppo avranno per ripeterla, ad eterno loro cruccio, più tempo che non vorrebbero. Intendiamo che questa soluzione del dramma non giunge sempre prestissimo: potrebbero anzi i giorni di pruova essere allungati bene al di là delle nostre previsioni e delle nostre speranze; sicchè molti di noi non siano serbati a vederla in questo mondo. Ma ciò che rileva? Chi considera come, per gli eletti che vivono di Fede, la morte non è il termine della vita, ma è il tramutamento da un men perfetto ad un più perfetto stato della stessa Chiesa, si convincerà leggermente che i trionfi di questa, onde dovranno essere parte e spettatori i loro superstiti, saranno trionfi anche loro; e le pugne e le vittorie della Chiesa militante sopra la terra, vedute intuitivamente nell'eterno Verbo, non dev'essere la parte men preziosa della beatitudine, onde si letizia nella verace sua patria la trionfante.

Leggete le storie ecclesiastiche, e cotesto incessante alternarsi di prosperi casi e di avversi vi apparirà come il più scolpito carattere di una Istituzione, la quale Iddio vuole immortale. Appunto perchè è impossibile che il firmamento si sciolga in pioggia, dal veder questa cadere a rovesci, voi pigliate argomento che presto o tardi ritornerà il sereno. Talmente che se diciotto secoli d'induzione non sono una fola, tanto è lungi che la nostra fiducia sia irragionevole, che, eziandio umanamente parlando, sarebbe da stolido il non averla saldissima. Cominciate dalla prima e grande battaglia ingaggiata col Paganesimo, la quale, benchè combattuta con armi sì disuguali, riuscì nondimeno a mettere in pugno alla Chiesa i destini morali e civili del mondo, e venite giù fino ai lamentabili e sacrileghi scompigli del 1848; voi non vi vedrete

invariabilmente che questo : danni, dolori, ruine che passano colle loro cagioni; vantaggi ed acquisti anche insigni che restarono e restano tuttavia coi loro effetti. Deh! chi più pensa a quelle calamità che pareano estreme, e delle quali fummo noi medesimi spettatori, se non anche parte? Ed intanto in questo poc'oltre ad un decennio, che ci separa da quelle, si sono accumulati tanti trionfi ad onore e vantaggio della Chiesa, che i nostri padri si sarebbero tenuti beati, quando ne avessero potuto raccogliere altrettanti in un secolo! La libertà ecclesiastica riconquistata per diritto ed in principio in un vasto Impero, dove era stata, più forse che per tutto altrove, manomessa; due Gerarchie cattoliche ricostituite in due contrade tra le più eterodosse della moderna Europa; il dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria Vergine aggiunto, con nuovo esempio, al tesoro della Fede dall'oracolo del Vaticano; ed ultimamente questa stupenda manifestazione, onde l'Episcopato colle sue lettere, i rappresentanti più illustri della scienza coi loro scritti, i popoli colle loro sottoscrizioni, colle loro offerte e colle loro preghiere propugnarono e propugnano nella sua integrità la Sovranità temporale dei romani Pontefici, sono i precipui, ma non sono i soli incrementi che ha avuto la Chiesa. nei due lustri di tranquillità, e neppure molto sicura, che vennero appresso alla tempesta. Per verità, quando le sventure debbono riuscire feconde di effetti così salutarì, non dovrebb'essere malagevole l'accettarle, non diremo con gaudio, chè forse pei più sarebbe troppo, ma almeno con rassegnazione, confortata da una speranza che non confonde.

X.

Colla sola stampa può darsi efficacia, pubblicità e perpetuità alla espressione di questo suffragio: convenienza di dargliele.

Dalle cose ragionate fin qui dev'essere fatto manifesto come, essendosi pure nel nostro tempo bandita alla libertà della Chiesa una guerra assai più fiera e, diciam così, più decisiva che non mai pel passato, siccome quella che della libertà stessa ha investito direttamente la prima radice nella Sovranità temporale dei Pontefici; per converso la Provvidenza ha disposto che quella libertà stessa trovasse nel nostro tempo un presidio vigorosissimo, quale non ha mai avuto per lo passato, nell'universale suffragio, onde l'Orbe cattolico si è levato a propugnare quella Sovranità medesima, tanto fieramente combattuta. Certo in età non lontana, messa la Sede romana ad una croce per molti capi più dura assai che non è l'odierna, e spogliata dei suoi dominii con una prepotenza non molto dissomigliante dalla presente, non pure mancarono quelle manifestazioni, che noi vediamo sì alte e sì prodigiosamente numerose, ma perfino tra i sacri Pastori si ebbero a deplorare defezioni scandalose e lamentabili scisme. Laddove a' dì nostri, forse appunto perchè la lotta è più fiera e, diciam meglio, più radicale, benchè in vista paia meno, la pietà divina ha voluto che tutto fosse nella Chiesa unità e concordia. Che se nel Vicario di Cristo si sta rinnovellando l'aceto ed il fiele della Passione, senza che vi manchi qualche bacio di traditore, la Provvidenza gli ha risparmiato l'alto rammarico di vedere dal Collegio dei suoi

fratelli uscir qualche Giuda : se Giuda vi è stato in questo fatto, esso è venuto di fuori ; ma, quanto al Corpo insegnante della Chiesa ed a quei tanti milioni che vi dimorano colla Fede viva e coll'affetto, non vi è stata pur l'ombra, non che della opposizione, neppure del dissenso, e vi è stato il coraggio di recare all'aperto il proprio convincimento. Della quale maravigliosa manifestazione già abbiamo mostrata l'occasione, l'ampiezza, la rilevanza e le varie parti che l'hanno costituita, aggiungendo alcuna cosa intorno alle cause che vi hanno contribuito, ed alle congetture che dei suoi effetti vi si possono fondare.

Tuttavolta egli conviene osservare che questa manifestazione del sentimento cattolico, nella quale diremmo acchiudersi il grande e singolarissimo avvenimento del nostro tempo, consegnata in questa immensa mole di Documenti, parte scritti a mano, parte messi a stampa, non può esercitare tutto il peso morale di autorità di cui è capace, finchè rimane come sta. Essa così appena può essere vista da rari assai ed esaminata da molto più rari ; e per l'universale quel poco, che se ne potrebbe descrivere così in genere, come abbiamo fatto noi in questo Discorso, sarebbe al tutto sproporzionato a farne una giusta stima ; soprattutto che, per una grandissima parte di questi scritti, il loro valore dee prendersi non solo dal nome o dai nomi, onde vanno insigniti, ma dalle gravi considerazioni, quasi sempre giustissime e spesso dottissime e pellegrine, che vi si espongono. Dall'altro canto nelle singole contrade di Europa appena si conosce altro, fuori di quello che in esse medesime per questo capo si è fatto ; e pure, trattandosi di un suffragio, il cui valore dipende dalla qualità non meno che dalla universalità di coloro che l'hanno pronunziato, esso non acquista tutta l'efficacia,

di che è capace, se non quando tutti e ciascuno sanno e veggono quello che tutti e ciascuno hanno fatto. Si osservi da ultimo che, anche prescindendo dai manoscritti, che malagevolmente sariano stati noti fuori le aule del Vaticano, le scritture medesime messe a stampa, eziandio degli Atti episcopali, quasi tutte di piccola mole, benchè di rilevanza non piccola, col volgere degli anni sarebbero andate smarrite o dimentiche; nè a toglierle da quell'oblio saria bastata la diligenza di qualche raccoglitore, che avessele riunite in ispeciali *Miscellanee* da Archivi o da Biblioteche. Ma anche queste sariano probabilmente riuscite più nazionali che cattoliche, cioè *universali*, in quanto saria stato stranamente difficile nella Francia, esempligrasia, e nel Belgio aver ciò che intorno a questo soggetto è stato scritto e stampato nell'Ungheria e nella Croazia, come in Italia appena si saria avuto contezza di ciò che nella Spagna o nell'Irlanda, sopra lo stesso argomento, ha visto la luce. E così di una manifestazione cattolica, la quale ha tutta la stupenda sua efficacia dall'essere veramente, e quanto non mai altra, *universale*, si sarebbe avuto una imperfettissima e manca cognizione, per questo appunto che, restando sparsa in innumerevoli scritti, non si mostrava al mondo in una unità, diciamo così, materiale, in cui fosse consegnata per sempre l'unità dei pensieri e dei voti della Cattolicità, a rispetto della Sovranità temporale dei romani Pontefici.

Fu dunque sapientissimo il consiglio, onde il regnante Pio IX volle che quei Documenti, riuniti e messi a stampa in un sol corpo, acquistassero quella perpetuità, che solo in una grande collezione può esser loro assicurata, ed all'ora stessa offerissero al secolo presente ed ai futuri, in tutto il suo maestoso

aspetto, questo mirabile conserto di voci, le quali sono di tanto valore, appunto perchè sono di tanti. Così Egli che, in tempi quant'altri mai calamitosi e difficili, ha potuto innalzare tanti e così splendidi trofei alla Chiesa, le lascerà questo Monumento imperituro che, lui regnante, in appena un anno, si è levato a sostegno della Sovranità temporale dei romani Pontefici. Questa egli ricevette, quando una congiura sacrilega avea fermato di abolirla: poco stante un passeggero trionfo degli empì giunse a far loro occupare la signoria di Roma; e questa restituita al Pontefice, i dieci anni che Egli la mantenne bastarono, perchè la congiura stessa si ordisse di nuovo con maggiori accorgimenti e con ipocrisia più fina; sicchè le cose vennero oggimai ai termini, in che le veggiamo. E nondimeno quella Sovranità temporale, cui la forza dei prepotenti gli minaccia e l'astuzia degl'ipocriti gl'insidia, Egli lascerà ai suoi Successori vigorosa e forte, quanto per avventura non fu mai, perchè rinsaldata dall'universale suffragio dell'Orbe cattolico. Mirabile a dirsi! Mentre gli orgogliosi, che si credono padroni del mondo, fabbricano sopra l'arena edificii d'iniquità col battito in cuore di doverne essi stessi, superstiti alle loro opere, contemplare fra poco le ruine; il Trono dei Pontefici dai contrasti si è ingagliardito, ed ingagliardito di ciò che la nostra società reputa più sicuro! È impossibile che un convincimento così ragionato dalla scienza non prevalga finalmente e non trionfi! È impossibile che, nella presente condizione del mondo, un voto veramente universale dei popoli resti vano! E il suffragio dell'Episcopato vi ha messo il suggello della perpetuità, essendo impossibile che per l'avvenire la Chiesa si opponga mai coi suoi insegnamenti a ciò che in questi volumi ha insegnato.

XI.

Modo di condurre la edizione di questi Documenti; e prima della materia che vi sarà inserita, delle sottoscrizioni agl' Indirizzi e delle lingue originali.

Ma prima di por termine a questo Discorso, non possiamo preterire di aggiungere alcuna cosa intorno al modo, onde noi, onorati dal Sommo Pontefice dell' incarico di curare la stampa di questi Documenti, abbiamo riputato opportuno di farlo, sia quanto alla materia da pubblicare per le stampe, sia quanto all'ordine, ond'essa sarà in questa edizione disposta.

E prima di tutto, con innanzi questa mole smisurata di Carte, parte messe già a stampa, parte scritte a penna, e tra quest'ultime fasci e volumi enormi di sottoscrizioni, primo nostro pensiero dovette essere sceverarne al possibile quanto, senza detrimento della Raccolta, potesse omettersi, affine di rendere la edizione moralmente possibile. Già essa, anche così sceverata, sarà cosa di molto lunga lena, ed i cui dispendii eziandio per un Sovrano debbono essere considerevoli; ma il riprodurre tutto integralmente sarebbe stata cosa poco meno che impossibile, veduto altresì la grande difficoltà, che si sarebbe scontrata nel deciferare migliaia e migliaia di firme di nomi ignoti, tutte *manupropria* ed in tutte le lingue moderne di Europa. Tolle dunque le sottoscrizioni, delle quali ci contenteremo a registrare sotto a ciascun Indirizzo il numero, la gran mole della materia resta con ciò solo più che dimezzata. Ma anche così parendoci soverchia, facemmo risoluzione di escluderne gl' Indirizzi

singolari, se così piace chiamare quelli che, venendo da una persona sola od anche da una famiglia, non portano al piede che un solo cognome. Questi appunto perchè singolari, doveano essere in numero sterminato; e dall'altra parte, pel nostro intento di offerire ai leggitori l'universalità del suffragio, pubblicando questi, collo abbracciar molto avremmo stretto assai poco, in quanto un volume, per figura di esempio, di mille pagine appena avrebbe recato un sei o settecento sottoscrizioni, laddove negl'Indirizzi *collettivi*, cioè in quelli che vengono da molti in comune, una pagina può offerirne le cinquanta e le sessantamila. Ci siamo dunque circoscritti a questi, che per lo più sono di Corpi morali; e quanto agli altri, ci contenteremo di registrarne il numero alla fine di ciascuna delle parti o categorie, di che diremo più innanzi.

Quanto agli Opuscoli, nei quali dicemmo essere stato consegnato o ragionato il suffragio degli uomini dotti, noi crederemo di poterne mantenere la raccolta in convenienti dimensioni, quando ci saremo tenuti alla denominazione di *Opuscoli*, ed escludendone per conseguenza le Opere propriamente dette od i libri. Questi, mentre dall'un canto avrebbero aggiunto troppo volume alla edizione, dall'altro per la medesima loro qualità di libri sono assicurati dal pericolo di andare smarriti o dimentichi, e potranno anzi avere, secondo il merito rispettivo di ciascuno, la loro conservazione ed il loro posto nelle biblioteche. E così potremo dar luogo a quasi tutte le cose italiane, alle tedesche, alle inglesi, alle spagnuole con qualche altro idioma. Solo per le *brochures* francesi saremo obbligati a fare una eccezione, la quale tuttavolta torna a lode non piccola di quella gente nobilissima. Essa, sia perchè si vide

chiuse altre vie da esprimere i propri sensi, sia per protestare contro chi riputasse a quella nazione i danni presenti della Chiesa, sia da ultimo perchè naturalmente faconda e di facile eloquio, ha di lunga mano superato le altre nazioni nella molteplicità degli Opuscoli messi a stampa a propugnare la Sovranità temporale dei Papi. Ma questo, che per lei è un pregio, obbliga noi, anche per mantenere una certa tal quale proporzione tra le varie parti di questa Raccolta, a farne una scelta, tenendoci ai meno prolissi ed ai più sugosi.

Quelli, che verranno riprodotti in tutta la loro universalità, saranno gli Atti episcopali; e ciò, non tanto pel pregio intrinseco, onde per la massima parte sono cospicui, quanto per l'autorità che a quelli acquista il sacro loro carattere di Pastori e Maestri nella Chiesa. Quando nondimeno diciamo *tutto*, ciò vuolsi intendere di quello che essi direttamente hanno scritto al Santo Padre e che gli è pervenuto: chè, quanto a ciò, abbiamo fiducia che nulla vi abbia a mancare. Ma quanto a ciò che i Vescovi hanno scritto, soprattutto per istruzione e conforto delle rispettive loro Diocesi, dovrà intendersi di quello che ci è giunto alle mani, dopo pratiche diligenti per aver tutto: il che non toglie che alcuna cosa ci sia, per varie congiunture, potuta mancare. Avendo poi incominciata la stampa del Primo Volume della Parte Seconda nel Febbraio di quest'anno, quella era già molto innanzi, quando ci cominciarono a giungere nuove Lettere e nuovi Mandamenti dell'Episcopato francese, belgico ed elvetico, che si riferivano alla seconda Enciclica data il 19 del precedente Gennaio. Per non tornare ai medesimi Vescovi, i cui Atti erano già stampati, il che avrebbe ingenerata non piccola confusione, pigliammo consiglio di serbare per un'altra Serie, quando quelli

altresì si volessero mettere a stampa, gli scritti francesi che si riferivano a quel novissimo Documento. Ed in ciò vedemmo tanto minore difficoltà, quanto l'Episcopato francese, eziandio senza questa giunta, quanto a copia e merito di scritti, potea nobilmente sostenere il paragone colle altre nazioni sorelle.

Da ultimo tutto riprodurremo testualmente, eziandio quando gli scrittori recassero fatti, cui conosciamo meno veri, o giudizi, che ci paressero non del tutto sicuri. Trattandosi di Documenti, che hanno il loro valore dall'autorità di chi gli scrive e dalla molteplicità dei suffragi in un pensiero comune, a noi parve doversi mantenere ogni cosa nella sua integrità; per la quale spesso le inesattezze e le esagerazioni di uno trovano temperamento nei giudizi, e talora ancora nelle contrarie inesattezze ed esagerazioni di altri; mentre dall'altra parte se ne rinvigoriva l'autorità del comune suffragio nel punto capitale della quistione. La quale necessità di essere fedeli nel riprodurre questi Documenti ci ha persuaso altresì di tutto stampare nelle lingue originali; e solo, ritenendo pure i testi, aggiungeremo la versione italiana alle scritture tedesche, alle inglesi ed a qualche altra di lingua meno nota, come, per figura di esempio, alle slave ed alle olandesi. A qualcuno era paruto che sarebbe stato più acconcio il dare queste versioni in latino, ed a noi medesimi da principio quel pensiero sembrava bello, e per molte ragioni da preferirsi. Ma poscia, ponendo mente allo scopo della presente Raccolta, destinata non agli Ecclesiastici solamente, ma eziandio e forse più ancora alle classi laicali, giudicammo che per queste l'italiano dovesse riuscire men duro, il quale dall'altra parte è la lingua degli editori e del paese, dove la edizione viene adornata.

XII.

Ordine, col quale la materia divisata sarà disposta.

Il recare qualche ordine in una così smisurata mole di scritti, dettati senza disegno previo e da diversissime generazioni di persone, non si sarebbe potuto ottenere altrimenti, che introducendovi varie maniere di distinzioni; e la prima, che naturalmente ci si offeriva, era quella che si desumeva dalla diversità degli idiomi, in che essi sono dettati. Ed intendiamo delle lingue vive nell'uso comune; chè il latino, come lingua universale della Chiesa, non potea costituire una categoria speciale, quantunque fosse adoperato da molti Vescovi scrivendo al Pontefice, ed eziandio nelle Lettere Pastorali dirette al popolo in alcune Diocesi dell'Impero austriaco, nelle quali il latino è poco meno che vulgare. Così i cinque grandi idiomi vivi della moderna Europa, l'Italiano, il Francese, il Tedesco, lo Spagnuolo e l'Inglese, ci fornirono la prima distinzione di altrettante Parti principali della Raccolta; le quali rispondevano pure alla distinzione etnografica dei grandi popoli europei. Ed aggiungendo a ciascuno di questi gli Stati minori, che o parlano la stessa lingua o ne hanno un'analogha, potemmo determinare le prime cinque Parti della Raccolta stessa in questo modo: PRIMA, *l'Italia*; SECONDA, *la Francia, il Belgio, la Svizzera*; TERZA, *l'Impero d'Austria, l'Alemagna, l'Olanda*; QUARTA, *la Spagna, il Portogallo, le Americhe Meridionali*; QUINTA, *l'Inghilterra, l'Irlanda, la Scozia, le Americhe Settentrionali*. Ma, oltre alle regioni mentovate dell'Europa, vi restava la regione nordica, quasi tutta

bagnata dal mare Germanico e dal Baltico, ed oltre a questa la *orientale* che, cominciando dalla punta più meriggiana della Grecia, sale pel Bosforo e pei Carpazii a segnare gli estremi limiti che la separano da quel lato dall'Asia; e questa serbammo per la PARTE SESTA, rimanendo per la SETTIMA ed ultima l'*Asia*, l'*Africa* e l'*Oceania*; chè fino da quelle rimotissime contrade le voci dei Vescovi ed i voti dei Fedeli si sono fatti udire.

Ciascuna poi di queste grandi Categorie, determinate per la distinzione delle lingue, e meglio definite per le divisioni geografiche e politiche, veniva naturalmente, con nuova distinzione, tripartita, per la diversa indole dei Documenti che rispettivamente contengono. Dicemmo più sopra che questa grande manifestazione del suffragio dell'Orbe cattolico erasi compiuta per tre vie: val quanto dire per l'autorevole parola degli *Atti Episcopali*, per gl'*Indirizzi*, che i popoli trasmisero al Sovrano Pontefice, e da ultimo per gli *Opuscoli*, nei quali i dotti svolsero e raffetmarono i fondamenti della Sovranità temporale dei Papi. Per quanto questa distinzione non sia così ricisa, che l'una parte non partecipi alcuna volta dell'altra, essendosi trovati molti Vescovi che hanno, come semplici scrittori, dettato *Opuscoli*, e non mancandovi *Indirizzi* che valgono dissertazioni; essa nondimeno può bastare, perchè ognuna delle sette Categorie divise di sopra sia suddivisa in tre Parti, delle quali la Prima conterrà gli *Atti dei Vescovi*; la Seconda gl'*Indirizzi dei popoli*; la Terza gli *Opuscoli dei dotti*. Ritenendo poi per la prima più generale divisione la denominazione di PARTI, per questa seconda, a schivare confusione, si potrà pigliare e piglieremo infatti quella di VOLUMI; e ci studieremo di far sì che ognuna di quelle contenga non più di tre di questi; quantunque le due ultime

potranno probabilmente essere ambedue contenute in due Volumi e forse ancora in un solo.

Ci parve da ultimo per molte ragioni convenientissimo, piuttosto che dare alla luce intere le singole Parti, secondo l'ordine in che le abbiamo divise, pubblicare per ciascuna Parte pria di tutto gli scritti dei Vescovi, cioè il Primo Volume; poscia gli Indirizzi che appartengono a ciascuna di esse, e finalmente i Volumi che conterranno gli Opuscoli. In questo modo quel mirabile conserto di tutte le nazioni si potrà cominciare a vedere coll'apparire dei primi Volumi; ed oltre a ciò si vedrà negli scritti di coloro che, in certa guisa, contengono eminentemente anche il resto; in quanto i Vescovi all'autorità di Pastori della Chiesa aggiungono sempre il poter parlare anche a nome dei loro popoli, e quasi sempre il presidio di una scienza, di una erudizione e di una eloquenza anche insigni. Così, avendo nel passato Aprile pubblicato il *Primo Volume della Seconda Parte*, il quale contiene gli Atti degli Episcopati Francese, Belgico ed Elvetico, ora diamo alla luce il *Primo della Prima Parte*, il quale abbraccia gli Atti dell'Episcopato Italiano, e già è sotto i torchi il *Primo della Terza*, nel quale si conterranno quelli degli Episcopati Austriaco, Alemanno ed Olandese. Come poi al Volume già pubblicato premettemmo un'Avvertenza, nella quale toccammo le ragioni che ci avevano persuaso a pigliare le mosse dall'Episcopato Francese, così faremo dei seguenti; in capo ai quali collocheremo, quando ne occorrerà il bisogno, quegli schiarimenti che ci sembreranno necessari o convenienti a rendere ragione del modo speciale, onde i varii Volumi di ciascuna Parte sono stati ordinati.

Per ciò che si attiene al presente Volume, ci basterà notare, come gli scritti dei Vescovi Italiani sono stati raggruppati

secondo i varii Stati, in che è politicamente partita la nostra Penisola. In ciascuno poi di questi si mandarono innanzi le Diocesi immediatamente soggette alla Santa Sede, poscia gli altri Vescovi riuniti per Province ecclesiastiche; e quelle prime e le Metropolitane e le Sedi ad esse suffraganee vi furono disposte per ordine alfabetico, dal quale solamente ci dipartimmo, quando i Prelati di una Provincia ecclesiastica o civile scrissero in comune al Sommo Pontefice, ovveroamente parlarono in comune alla loro Diocesi; a questi scritti che, per portare le firme di molti Vescovi, doveano necessariamente parere di maggior peso, noi abbiamo sempre data e daremo la precedenza.

E questo basti intorno alla materia che sarà contenuta nella presente *Raccolta*, ed intorno all'ordine, col quale essa vi sarà disposta. Ma perciocchè le due Lettere Apostoliche del Sommo Pontefice, date il 18 Giugno 1859 ed il 19 Gennaio 1860, e le altrettante sue Allocuzioni Concistoriali, dette il 20 Giugno ed il 26 Settembre 1860, furono come il segnale del grande commovimento; e perciocchè le Lettere dei Vescovi rispondono a quelle o le comentano, e moltissimi ancora, massime degli oltramontani, le recano stesamente; a noi è paruto conveniente collocare al principio di questo Volume, che di tutti è il Primo, quella quadruplice espressione di una Parola Apostolica, della quale i Monumenti che sieguono, saranno eco riverente e ragionata, ampia quanto è la terra e prolissa quanto i secoli dureranno.

Roma, Luglio 1860.

Gli Editori

ALLOCUZIONI ED ENCICLICHE
PONTIFICIE

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI
PII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE IX.
EPISTOLA ENCYCLICA

AD OMNES PATRIARCHAS, PRIMATES, ARCHIEPISCOPOS
EPISCOPOS, ALIOSQUE LOCORUM ORDINARIOS

GRATIAM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES

PIUS PP. IX.

Venerabiles Fratres, Salutem et apostolicam Benedictionem.

Qui nuper per Italiam erupit contra legitimos Principes seditionis motus, in regionibus etiam Pontificiae ditioni finitimis, nonnullas ex Provinciis nostris, quaedam veluti incendii flamma, pervasit; quae quidem et funesto illo permotae exemplo, et externis actae incitamentis, a paterno nostro regimine sese subduxerunt; et vero etiam paucis adnitentibus id quaerunt, ut italico illi subiciantur Gubernio, quod per annos hosce postremos Ecclesiae, ac legitimis illius iuribus, sacrisque administris se gessit adversum. Dum Nos rebellionis huiusmodi actus et reprobamus et dolemus, quibus quaedam tantum populi pars turbatis in iisdem provinciis

iniuste adeo respondet paternis studiis curisque Nostris; ac dum necessarium esse palam edicimus Sanctae huic Sedi civilem Principatum, ut in bonum religionis sacram potestatem sine ullo impedimento exercere possit; quem quidem civilem Principatum extorquere eidem connituntur vasserrimi hostes Ecclesiae Christi; Vobis in tanto rerum turbine praesentes damus litteras, venerabiles Fratres, ut aliquod dolori Nostro solatium quaeramus. Atque hac occasione Vos etiam hortamur, ut pro explorata pietate vestra, pro eximio erga Apostolicam Sedem eiusque libertatem studio, id praestandum curetis, quod olim Aaroni, supremo Hebraeorum Pontifici, praescripsisse legimus Moysen ¹: Tolle thuribulum, et hausto igne de altari mitte incensum desuper pergens cito ad populum, ut roges pro eis; iam enim egressa est ira a Domino, et plaga desaevit. Itemque Vos hortamur, ut preces fundatis quemadmodum sancti illi fratres, Moyses nimirum atque Aaron, qui proni in faciem dixerunt: fortissime Deus spirituum universae carnis, num aliquibus peccantibus contra omnes ira tua desaeviet ²? Ad hoc scilicet, venerabiles Fratres, praesentes Vobis mittimus Litteras; ex quibus non parum solatii percipimus, quippe confidimus, desideriis Vos curisque Nostris cumulate responsuros. Ceterum palam hoc profiteamur, indutos Nos virtute ex alto, quam infirmitati Nostrae immittet fidelium precibus exoratus Deus, quidvis discriminis, quidvis acerbitalis antea perpessuros, quam Apostolicum ulla ex parte deseramus officium, ac quidquam admittamus contra iuramenti sanctitatem, quo Nos obstrinximus, cum licet immerentes supremam hanc Apostolorum

¹ Num. XVI, 6.

² Num. XVI, 22.

Sedem, arcem et propugnaculum Catholicae fidei, Deo sic volente, conscendimus. In pastoralis vestro tuendo munere omnia laeta ac felicia, venerabiles Fratres, Vobis adprecantes, caelestis auspicem beatitudinis apostolicam Benedictionem, Vobis, gregique vestro permanenter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum, die XVIII Iunii anno MDCCCLIX, Pontificatus Nostri anno decimoquarto.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI
PII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE IX.
ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE XX. IUNII MDCCCLIX.

Venerabiles Fratres,

Ad gravissimum, quo cum bonis omnibus, propter bellum inter catholicas nationes excitatum, premimur dolorem, maximus accessit moeror ob luctuosam rerum conversionem ac perturbationem, quae in nonnullis Pontificiae Nostrae ditionis Provinciis nefaria impiorum hominum opera ac sacrilego prorsus ausu nuper evenit. Probe intelligitis, venerabiles Fratres, Nos dolenter loqui de scelerata sane perduellium contra sacrum legitimumque Nostrum et huius sanctae Sedis civilem Principatum coniuratione et rebellionem, quam vaferrimi homines in eisdem Nostris Provinciis commorantes, tum clandestinis pravisque coetibus, tum turpissimis consiliis cum finitimarum regionum hominibus initis, tum fraudolentis calumniosisque editis libellis, tum exteris armis comparatis et invectis, tum perversis quibusque aliis fraudibus et artibus moliri,

fovere, et efficere minime reformidarunt. Nec possumus non vehementer dolere, infestum huiusmodi coniurationem primum erupissa in civitate Nostra Bononiensi, quae paternae Nostrae benevolentiae ac liberalitatis ornata beneficiis, duos fere ab hinc annos, cum ibi diversati sumus, suam erga Nos et hanc apostolicam Sedem venerationem ostendere ac testari haud omiserat. Bononiae enim die duodecima huius mensis, postquam Austriacae inopinato discesserunt copiae, nulla interposita mora, coniurati homines audacia insignes, omnibus divinis humanisque proculcatis iuribus, laxatisque improbitatis habenis, haud exhorruerunt tumultuari, atque urbanam cohortem aliosque armare, cogere, educere, atque Cardinalis Nostri Legati aedes adire, ibique ablatis Pontificiis Insignibus eorum loco rebellionis vexillum attollere et collocare, cum summa honestiorum civium indignatione ac fremitu, qui tantum facinus improbare ac Nobis et Pontificio Nostro Gubernio plaudere haud extimescebant. Hinc ab ipsis perduellibus eidem Cardinali Nostro Legato profectio fuit denunciata, qui pro sui muneris officio tot scelestis ausibus obsistere, ac Nostram et huius sanctae Sedis dignitatem et iura asserere ac tueri minime praetermittebat. Atque eo sceleris et impudentiae rebelles devenerunt, ut minime veriti sint gubernium immutare, et Sardiniae Regis Dictaturam petere, et ob hanc causam suos ad eundem Regem deputatos mittere. Cum igitur Noster Legatus haud posset tantas impedire improbitates, easque diutius ferre et intueri, solemnem tum voce tum scripto edidit protestationem contra omnia quae a factiosis hominibus adversus Nostra et huius sanctae Sedis iura fuerunt patrata, ac Bononia decedere coactus Ferrariam se contulit.

Quae Bononiae tam nefarie peracta sunt, eadem similibus criminosis modis Ravennae, Perusiae, et alibi, flagitiosi homines,

communi bonorum omnium luctu, agere minime dubitarunt, haud timentes posse suos impetus a Pontificiis Nostris copiis reprimi ac refringi, cum illae numero paucae eorum furori et audaciae resistere minime possent. Quocirca in eisdem civitatibus a perduellibus omnium divinarum humanarumque legum conculcata auctoritas, et suprema civilis Nostra atque huius sanctae Sedis oppugnata potestas, et defectionis erecta vexilla, et legitimum Pontificium gubernium de medio sublatum, et Sardiniae Regis Dictatura petita, et Nostri Delegati publica emissa protestatione ad profectionem vel impulsu, vel coacti, et alia multa rebellionis admissa facinora.

Nemo vero ignorat quo isti civilis apostolicae Sedis Principatus osores semper potissimum spectent, et quid ipsi velint, quid cupiant, quid exoptent. Omnes quidem norunt singulari Divinae Providentiae consilio factum esse ut, in tanta temporalium Principum multitudine et varietate, Romana quoque Ecclesia temporalem dominationem, nemini prorsus obnoxiam, haberet; quo Romanus Pontifex, Summus totius Ecclesiae Pastor, nulli unquam Principi subiectus, supremam universi Dominici gregis pascendi regendique potestatem auctoritatemque, ab ipso Christo Domino acceptam, per universum, qua late patet, orbem, plenissima libertate exercere, ac simul facilius divinam Religionem magis in dies propagare, et variis Fidelium indigentis occurrere, et opportuna flagitantibus auxilia ferre, et alia omnia bona peragere posset, quae pro re ac tempore ad maiorem totius christianae reipublicae utilitatem pertinere ipse cognosceret. Infestissimi igitur romanae Ecclesiae temporalis Domini hostes civilem eiusdem Ecclesiae romanique Pontificis Principatum, caelesti quadam rerum dispensatione, et vetusta per tot iam continentia saecula possessione, ac iustissimo quovis alio optimoque iure comparatum, et communi

omnium populorum et Principum, vel acatholicorum, consensione, uti sacrum inviolatumque Beati Petri Patrimonium semper habitum ac defensum, invadere, labefactare, ac destruere connituntur; ut romana Ecclesia, suo spoliata patrimonio, apostolicae Sedis romanique Pontificis dignitatem, maiestatemque deprimant, pessumdent, et liberius sanctissimae Religioni maxima quaeque damna, ac teterrimum bellum inferant, ipsamque Religionem, si fieri unquam posset, funditus evertant. Huc sane semper spectarunt ac spectant nequissima illorum hominum consilia, molitiones et fraudes, qui temporalem romanae Ecclesiae dominationem convellere exoptant, veluti diuturna ac tristissima experientia omnibus clare aperteque demonstrat.

Quamobrem cum Nos, Apostolici Nostri muneris officio solennique iuramento adstricti, debeamus Religionis incolumitati summa vigilantia prospicere, ac iura et possessiones romanae Ecclesiae omnino integras inviolatasque tueri, et huius sanctae Sedis libertatem, quae cum universae Ecclesiae utilitate est plane coniuncta, asserere et vindicare, ac proinde ipsius Principatum defendere, quo ad liberam rei sacrae in toto terrarum orbe procurationem exercendam divina Providentia romanos Pontifices donavit, illumque integrum et inviolatum Nostris Successoribus transmittere; iccirco non possumus non vehementer damnare, detestari impios nefariosque perduellium subditorum ausus, conatus, illisque fortiter obsistere.

Itaque postquam per reclamationem Nostri Cardinalis Secretarii Status, missam ad omnes Oratores, Ministros et negotiorum Gestores exterarum Nationum apud Nos et hanc sanctam Sedem, nefarios huiusmodi rebellium ausus reprobarimus ac detestati sumus; nunc in amplissimo hoc vestro consessu, venerabiles Fratres,

P. I.

f

Nostram attollentes vocem maiore qua possumus animi Nostri contentione protestamur contra ea omnia, quae perduelles in commemoratis locis agere ausi sunt, et suprema Nostra Auctoritate damnamus, reprobamus, rescindimus, abolemus omnes et singulos actus tum Bononiae, tum Ravennae, tum Perusiae, tum alibi ab ipsis perduellibus contra sacram legitimumque Nostrum et huius sanctae Sedis Principatum quovis modo factos et appellatos, et eosdem actus irritos omnino, illegitimos et sacrilegos esse declaramus, atque decernimus. Insuper in omnium memoriam revocamus maiorem excommunicationem aliasque ecclesiasticas poenas et censuras a sacris Canonibus, apostolicis Constitutionibus, et generalium Conciliorum, Tridentini praesertim ¹, decretis inflictas et ulla absque declaratione incurrendas ab iis omnibus, qui quovis modo temporalem romani Pontificis potestatem impetere audeant: in quas proinde eos omnes misere incidisse declaramus, qui Bononiae, Ravennae, Perusiae et alibi civilem Nostram et huius sanctae Sedis Potestatem, et iurisdictionem, ac Beati Petri patrimonium, opera, consilio, assensu et alia quacumque ratione violare, perturbare et usurpare ausi sunt.

Dum vero officii Nostri ratione compulsi haec, non sane levi animi Nostri dolore, declarare et edicere cogimur, miserrimam tot filiorum caecitatem illacrimantes a clementissimo misericordiarum Patre humiliter enixeque exposcere non desistimus; ut omnipotenti sua virtute efficiat, ut quamprimum optatissimus illucescat dies, quo et ipsos filios resipiscentes, atque ad officium reductos, iterum paterno sinu cum gaudio excipere, et omni perturbatione sublata ordinem tranquillitatemque in tota Pontificia Nostra ditione

¹ Sess. XXII, cap. 11, de Reform.

restitutam videre possimus. Hac autem in Deo fiducia suffulti ea quoque spe sustentamur, fore ut Europae Principes, uti antea, ita hoc etiam tempore suam omnem operam in temporali Nostro, sanctaeque huius Sedis Principatu tuendo et integre servando, consociatis studiis consiliisque impendant; cum eorum cuiusque vel maxime intersit, romanum Pontificem plenissima frui libertate, quo Catholicorum conscientiae in eorumdem Principum ditionibus commorantium tranquillitati rite consultum sit. Quae quidem spes augetur, proptereaquod Gallicae copiae in Italia degentes, iuxta ea quae carissimus in Christo Filius Noster Gallorum Imperator declaravit, non modo nihil contra temporalem Nostram et huius sanctae Sedis dominationem agent, immo vero eandem tuebuntur atque servabunt.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI
PII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE IX.
ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE XXVI. SEPTEMBRIS MDCCCLIX.

Venerabiles Fratres,

Maximo animi Nostri dolore, in Allocutione ad Vos die vicesimo proximi mensis Iunii habita, venerabiles Fratres, lamentati sumus ea omnia, quae ab huius Apostolicae Sedis hostibus tum Bononiae, tum Ravennae, tum alibi contra civilem legitimumque Nostrum, et eiusdem Sedis Principatum patrata sunt. Insuper eadem Allocutione illos omnes in ecclesiasticas censuras et poenas a sacris Canonibus inflictas incidisse declaravimus, et omnes eorum actus nullos et irritos esse decrevimus.

Ea porro spe sustentabamur fore, ut rebelles isti filii Nostri, hisce vocibus excitati ac permoti, ad officium redire vellent, cum omnes praesertim noscant quanta mansuetudine ac lenitate, vel ab ipso supremi Nostri Pontificatus initio, semper usi simus, et quanta

*alacritate studioque, inter gravissimas temporum difficultates, numquam intermiserimus curas omnes cogitationesque ad temporariam quoque Nostrorum populorum utilitatem tranquillitatemque promovendam convertere. Sed Nostra haec spes prorsus evanuit. Etenim ipsi, externis potissimum consiliis, instigationibus et omnibus cuiusque generis auxiliis freti, atque iccirco audientiores facti, nihil inausum, nihilque intentatum reliquerunt, ut omnes Aemiliae provincias Nostrae ditioni subiectas perturbarent, easque a civili Nostro et huius sanctae Sedis Principatu distraherent. Hinc in iisdem provinciis, rebellionis ac defectionis erecto vexillo, et Pontificio sublato Gubernio, primum Subalpini Regni Dictatores constituti fuerunt, qui postea Commissarii extraordinarii dicti, ac deinde Gubernatores generales appellati, quique supremi Nostri Principatus iura sibi temere arrogantes, a publicis obeundis muneribus illos amoverunt, quos ob spectatam erga legitimum Principem fidem cum pravis eorum consiliis minime consentire suspicabantur. Non dubitarunt autem huiusmodi homines in ecclesiasticam quoque invadere potestatem, cum novas de Nosocomiis, Orphanotrophiis, aliisque Piiis legatis, Locis et Institutis leges ediderint. Neque timuerunt aliquos ecclesiasticos viros vexare, eosque vel expellere, vel etiam in carcerem conicere. Apertissimo vero in hanc apostolicam Sedem odio perciti, minime reformidarunt die sexta huius mensis conventum Bononiae agere ab ipsis nationalem Aemiliae populorum appellatum, atque in illo promulgare decretum falsis criminationibus et praetextis refertum, quo populorum unanimi-
tatem mendaciter asserentes, contra Romanae Ecclesiae iura declararunt, se nolle amplius Pontificio civili Gubernio subesse. Atque insequenti die declararunt item, veluti in more nunc est, se velle Sardiniae Regis ditioni et imperio adhaerere.*

*Hos inter lamentabiles ausus non desinunt huius factionis moderatores omnem eorum artem in corrumpendis populorum moribus impendere per libros praesertim atque ephemerides tum Bononiae, tum alibi editas, quibus sovetur quidlibet audendi licentia et Christi hic in terris Vicarius iniuriis laceratur, ac religionis pietatisque exercitationes ludibrio habentur, precesque ad Immaculatam sanctissimamque Dei Genitricem Virginem Mariam colendam, eiusque potentissimum patrocinium implorandum adhibitae irridentur. In scenicis vero spectaculis publica morum honestas, pudor virtusque offenditur, et personae Deo sacrae communi omnium contemptioni et irrisioni exponuntur. Haec autem ab illis aguntur, qui se catholicos esse, et supremam romani Pontificis spiritualem potestatem auctoritatemque colere, ac venerari affirmant. Omnes pro-
fecto vident, quam fallax sit huiusmodi declaratio: ipsi namque talia agentes cum illis omnibus conspirant, qui leterrimum adversus romanum Pontificem et catholicam Ecclesiam bellum gerunt, quique omnium conantur, ut, si fieri unquam posset, divina nostra Religio, eiusque salutaris doctrina ex omnium animis evellatur et extirpetur. Quamobrem Vos praesertim, venerabiles Fratres, qui Nostrorum laborum et molestiarum estis participes, vel facile intelligitis quo in misero versemur, et quo, una cum Vobis bonisque omnibus, luctu et indignatione afficiamur.*

In tanta autem acerbitate hoc solatio utimur, quod Aemiliae provinciarum populi ex parte longe maxima dolentes huiusmodi molitiones, atque ab illis summo opere abhorrentes suam erga legitimum Principem fidem servant, ac civili Nostrae et huius sanctae Sedis dominationi constanter adhaereant, et quod universus earumdem Provinciarum Clerus summis certe laudibus dignus nihil antiquius habuit, quam, in hoc rerum motu et perturbatione, sui

officii partes sedulo capere, ac luculenter ostendere qua singulari fide et observantia Nos et hanc apostolicam Sedem prosequatur, asperrima quaeque contemnens ac despiciens pericula.

Iam vero cum Nos gravissimi officii Nostri ratione, sollemnique iuramento adstricti, debeamus sanctissimae nostrae Religionis causam impavide propugnare, et iura possessionesque romanae Ecclesiae ab omni violatione fortiter tueri, civilemque Nostrum et huius apostolicae Sedis Principatum constanter defendere, illumque Nostri Successoribus, veluti Beati Petri Patrimonium, integrum transmittere, haud possumus, quin iterum apostolicam Nostram attollamus vocem, ut universus praesertim catholicus orbis atque in primis omnes venerabiles Fratres sacrorum Antistites, a quibus inter maximas angustias tot eximia et illustria immobilis eorum erga Nos et hanc sanctam Sedem, ac Beati Petri Patrimonium fidei, amoris studiique testimonia cum summa animi Nostri consolatione accepimus, cognoscant quam vehementer a Nobis improbentur, quae eiusmodi homines in Aemiliae provinciis Pontificiae Nostrae ditionis patrare ausi sunt. Itaque in hoc amplissimo vestro consessu tum commemoratos, tum alios omnes quoscunque rebellium actus contra ecclesiasticam potestatem et immunitatem, et contra supremam Nostram, huiusque sanctae Sedis civilem dominationem, principatum, potestatem iurisdictionesque, quovis nomine actus ipsi appellentur, omnino reprobamus, illosque plane irritos et nullos esse decernimus. Nemo autem ignorat, eos omnes, qui in praedictis provinciis suam operam, consilium, assensum memoratis actibus praestiterunt, vel alia quavis ratione illis faverunt, incidisse in ecclesiasticas censuras et poenas, quas in praedicta Nostra Allocutione commemoravimus.

Ceterum, venerabiles Fratres, adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut divini auxilii ope solatium et fortitudinem in rebus tam adversis assequamur: nec desistamus, divitem in misericordia Deum assiduis fervidisque precibus humiliter enixeque orare et obsecrare, ut omnipotenti sua virtute omnes aberrantes, quorum forsitan aliqui misere decepti nesciunt quid faciunt, ad meliora consilia, atque ad iustitiae, religionis salutisque semitas reducat.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI
PII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE IX.
EPISTOLA ENCYCLICA

AD OMNES PATRIARCHAS, PRIMATES, ARCHIEPISCOPOS,
EPISCOPOS ALIOSQUE LOCORUM ORDINARIOS

GRATIAM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES

PIUS PP. IX.

Venerabiles Fratres, Salutem et apostolicam Benedictionem.

Nullis certe verbis explicare possumus, venerabiles Fratres, quanto solatio, quantaque laetitiae Nobis fuerit inter maximas Nostras amaritudines singularis ac mira vestra, et Fidelium, qui Vobis commissi sunt, erga Nos et hanc apostolicam Sedem fides, pietas et observantia, atque egregius sane in eiusdem Sedis iuribus tuendis, et iustitiae causa defendenda consensus, alacritas, studium et constantia. Etenim ubi primum ex Nostris Encyclicis Litteris die 18 Iunii superiori anno ad Vos datis, ac deinde ex binis Nostris Consistorialibus Allocutionibus cum summo animi vestri dolore cognovistis gravissima damna, quibus sacrae civilesque res in Italia affligebantur, atque intellexistis nefarios

rebellionis motus et ausus contra legitimos eiusdem Italiae Principes, ac sacrum legitimumque Nostrum et huius sanctae Sedis Principatum, Vos Nostris votis curisque statim obsecundantes, nulla interiecta mora, publicas in vestris Dioecesibus preces omni studio indicere properastis. Hinc non solum obsequentissimis aeque ac amantissimis vestris Litteris ad Nos datis, verum etiam tam pastoralibus Epistolis, tum aliis religiosis doctisque scriptis in vulgus editis episcopalem vestram vocem cum insigni vestri ordinis ac nominis laude attollentes, ac sanctissimae nostrae Religionis iustitiaeque causam strenue propugnantes, vehementer detestati estis sacrilega ausa contra civilem romanae Ecclesiae Principatum admissa. Atque ipsum Principatum constanter tuentes, profiteri et docere gloriati estis, eundem singulari divinae Illius omnia regentis ac moderantis Providentiae consilio datum fuisse romano Pontifici, ut ipse nulli civili potestati unquam subiectus supremum Apostolici ministerii munus, sibi ab ipso Christo Domino divinitus commissum, plenissima libertate, ac sine ulla impedimento in universum orbem exerceat. Atque Nobis carissimi catholicae Ecclesiae filii vestris imbuti doctrinis, vestroque eximio exemplo excitati, eosdem sensus Nobis testari summopere certarunt et certant. Namque ex omnibus totius catholici orbis regionibus innumerae pene accepimus tum ecclesiasticorum tum laicorum hominum cuiusque dignitatis, ordinis, gradus et conditionis Litteras etiam a centenis catholicorum millibus subscriptas, quibus ipsi fidelem suam erga Nos, et hanc Petri Cathedram devotionem ac venerationem luculenter confirmant, et rebellionem, aususque in nonnullis Nostris Provinciis admissos vehementer detestantes, Beati Petri Patrimonium omnino integrum inviolatumque servandum, atque ab omni iniuria defendendum esse contendunt; ex quibus

insuper non pauci id ipsum, vulgatis apposite scriptis, docte sapienterque asseruere. Quae praeclarae vestrae, ac Fidelium significationes, omni certe laude ac praedicatione decorandae, et aureis notis in catholicae Ecclesiae fastis inscribendae ita Nos commoverunt, ut non potuerimus non laete exclamare: Benedictus Deus et Pater Domini Nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, qui consolatur Nos in omni tribulatione nostra. Nihil enim Nobis inter gravissimas, quibus premimur, angustias gratius, nihil iucundius, nihilque optatius esse poterat, quam intueri quo concordissimo atque admirabili studio Vos omnes, venerabiles Fratres, ad huius sanctae Sedis iura tutanda animati et incensi estis, et qua egregia voluntate fideles curae vestrae traditi in idipsum conspirant. Ac per Vos ipsi vel facile cogitatione assequi potestis quam vehementer paterna Nostra in Vos, atque in ipsos catholicos benevolentia merito atque optimo iure in dies augeatur.

Dum vero tam mirificum vestrum, et fidelium erga Nos et hanc sanctam Sedem studium et amor Nostrum lenibat dolorem, nova aliunde tristitiae accessit causa. Itaque has Vobis scribimus Litteras, ut in tanti momenti re animi Nostri sensus Vobis in primis denovo notissimi sint. Nuper, quemadmodum plures ex Vobis iam noverint, per Parisienses ephemeridas, quibus titulus Moniteur, vulgata fuit Gallorum Imperatoris Epistola, qua Nostris respondit Litteris, quibus Imperialem Maiestatem Suam omni studio rogavimus, ut validissimo suo patrocinio in Parisiensi Congressu integram et inviolabilem temporalem Nostram et huius sanctae Sedis Ditionem tueri, illamque a nefaria rebellionem vindicare vellet. Hac sua Epistola summus Imperator commemorans quoddam suum consilium paulo ante Nobis propositum de rebellibus Pontificiae

Nostrae Ditionis provinciis, Nobis suadet, ut earundem provinciarum possessioni renuntiare velimus, cum ei videatur hoc tantum modo praesenti rerum perturbationi posse mederi.

Quisque vestrum, venerabiles Fratres, optime intelligit, Nos gravissimi officii Nostri memores haud potuisse silere cum huiusmodi epistolam accepimus. Hinc, nulla interposita mora, eidem Imperatori rescribere properavimus, Apostolica animi Nostri libertate clare aperteque declarantes, nullo plane modo Nos posse eius annuere consilio, propterea quod insuperabiles praeseferat difficultates, ratione habita Nostrae et huius sanctae Sedis dignitatis, Nostrique sacri characteris, atque eiusdem Sedis iurium, quae non ad alicuius regalis familiae successionem, sed ad omnes catholicos pertinent, ac simul professi sumus non posse per Nos cedi quod Nostrum non est, ac plane a Nobis intelligi, victoriam, quae Aemiliae perduellibus concedi vellet, stimulo futuram indigenis exterisque aliarum provinciarum perturbatoribus ad eadem patranda, cum cernerent prosperam fortunam, quae rebellibus contingeret. Atque inter alia eidem Imperatori manifestavimus, non posse Nos commemoratas Pontificiae Nostrae ditionis in Aemilia provincias abdicare, quin solemnia, quibus obstricti sumus, iuramenta violamus, quin querelas motusque in reliquis Nostreis provinciis excitemus, quin catholicis omnibus iniuriam inferamus, quin denique infirmemus iura non solum Italiae Principum, qui suis dominiis iniuste spoliati fuerunt, verum etiam omnium totius christiani orbis Principum, qui indifferenter videre nequirent perniciosissima quaedam induci principia. Neque praetermisimus animadvertere, Maiestatem Suam haud ignorare per quos homines, quibusque pecuniis, ac praesidiis recentes rebellionis ausus Bononiae, Ravennae et in aliis civitatibus excitati ac peracti fuerint, dum longe

maxima populorum pars motibus illis, quos minime opinabatur, veluti attonita maneret, et ad illos sequendos se nullo modo propensam ostendit. *Et quoniam Serenissimus Imperator illas Provincias a Nobis abdicandas esse censebat ob rebellionis motus ibi identidem excitatos, opportune respondimus, huiusmodi argumentum, utpote nimis probans, nihil valere: quandoquidem non dissimiles motus tum in Europae regionibus, tum alibi persaepe evenerunt; et nemo non videt legitimum exinde capi non posse argumentum ad civiles ditiones imminuendas. Atque haud omisimus eidem Imperatori exponere, diversam plane fuisse a postremis suis Litteris primam suam Epistolam ante Italicum bellum ad Nos datam, quae Nobis consolationem, non afflictionem attulit. Cum autem ex quibusdam imperialis epistolae, per commemoratas ephemerides editae, verbis timendum Nobis esse censuerimus, ne praedictae Nostrae in Aemilia provinciae iam essent considerandae veluti a Pontificia Nostra ditioe distractae; iccirco Maiestatem Suam Ecclesiae nomine rogavimus, ut etiam proprii ipsius Maiestatis Suae boni utilitatisque intuitu efficeret, ut huiusmodi Noster timor plane evanesceret. Ac paterna illa caritate, qua sempiternae omnium saluti prospicere debemus, in Ipsius mentem revocavimus, ab omnibus districtam aliquando rationem ante Tribunal Christi esse reddendam, et severissimum iudicium subeundum, ac propterea cuique enixe curandum, ut misericordiae potius quam iustitiae effectus experiatur.*

Haec praesertim inter alia summo Gallorum Imperatori respondimus, quae Vobis, venerabiles Fratres, significanda esse omnino existimavimus, ut Vos in primis, et universus catholicus orbis magis magisque agnoscat, Nos, Deo auxiliante, pro gravissimi officii Nostri debito omnia impavide conari, nihilque intentatum relinquere, ut religionis ac iustitiae causam fortiter propugnemus,

et civilem romanæ Ecclesiæ Principatum eiusque temporales possessiones ac iura, quæ ad universum catholicum orbem pertinent, integra et inviolata constanter tueamur et servemus, nec non iustas aliorum Principum causas prospiciamus. Ac divino Illius auxilio freti, qui dixit in mundo pressuram habebitis, sed confidite, ego vici mundum¹, et beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam², parati sumus illustria Praedecessorum Nostrorum vestigia persequi, exempla æmulari, et aspera quæque et acerba perpeti, ac vel ipsam animam ponere, antequam Dei, Ecclesiæ, ac iustitiæ causam ullo modo deseramus. Sed vel facile conicere potestis, venerabiles Fratres, quam acerbò conficiamur dolore videntes quò terribilo sane bello sanctissima nostra Religio maxima cum animarum detrimento vexetur, quibusque maximis turbinibus Ecclesia, et hæc sancta Sedes iactentur. Atque etiam facile intelligitis quam vehementer angamur probe noscentes quantum sit animarum discrimen in illis perturbatis. Nostris provinciis, ubi pestiferis præsertim scriptis in vulgus editis pietas, religio, fides, morumque honestas in dies miserrime labefactatur. Vos igitur, venerabiles Fratres, qui in sollicitudinis Nostræ partem vocati estis, quique tanta fide, constantia ac virtute ad Religionis, Ecclesiæ et huius apostolicæ Sedis causam propugnandam exarsistis, pergite maiore animo studioque eandem causam defendere, ac fideles curæ vestræ concreditos quotidie magis inflammate, ut sub vestro ductu omnem eorum operam, studia, consilia in catholicæ Ecclesiæ et huius sanctæ Sedis defensione, atque in tuendo civili eiusdem Sedis Principatu, Beatique Petri Patrimonio, cuius tutela ad omnes catholicos pertinet, impendere nunquam desinant.

¹ Ioann. X, 33.

² Matth. V, 10.

Atque illud praesertim a Vobis etiam atque etiam exposcimus, venerabiles Fratres, ut una Nobiscum servidissimas Deo Optimo Maximo preces sine intermissione cum Fidelibus curae vestrae commissis adhibere velitis, ut imperet ventis et mari, ac praesentissimo suo auxilio adsit Nobis, adsit Ecclesiae suae, atque exurgat et iudicet causam suam, utque caelesti sua gratia omnes Ecclesiae et huius apostolicae Sedis hostes propitius illustrare, eosque omnipotenti sua virtute ad veritatis, iustitiae, salutisque semitas reducere dignetur. Et quo facilius Deo exoratus inclinet aurem suam ad Nostras, vestras, omniumque Fidelium preces, petamus in primis, venerabiles Fratres, suffragia Immaculatae sanctissimaeque Dei Genitricis Virginis Mariae, quae amantissima nostrorum omnium est mater et spes firmissima, ac praesens Ecclesiae tutela et columen, et cuius patrocinio nihil apud Deum validius. Imploremus quoque suffragia tum beatissimi Apostolorum Principis, quem Christus Dominus Ecclesiae suae petram constituit, adversus quam portae inferi praevalere nunquam poterunt, tum coapostoli eius Pauli, omniumque Sanctorum Caelitum, qui cum Christo regnant in caelis. Nihil dubitamus, venerabiles Fratres, quin pro eximia vestra religione ac sacerdotali zelo, quo summopere praestatis, Nostris hisce votis postulacionibusque studiosissime obsequi velitis. Atque interim flagrantissimae Nostrae in Vos caritatis pignus apostolicam Benedictionem, ex intimo corde prosectam, et cum omnis verae felicitatis voto coniunctam, Vobis ipsis, venerabiles Fratres, cunctisque Clericis, laicisque Fidelibus cuiusque vestrum vigilantiae commissis peramanter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum, die XIX Ianuarii anno MDCCCLX,
Pontificatus Nostri anno decimoquarto.

**L' EPISCOPATO
DEGLI STATI PONTIFICII**

I CARDINALI VESCOVI SUBURBICARII

IL CARD. VESCOVO DI ALBANO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Mentre tutto l'Episcopato cattolico innalza unanime la sua voce, e stringendosi vieppiù alla Cattedra di san Pietro, protesta innanzi al mondo, non solo in proprio nome, ma ben anche del gregge affidatogli, di pienamente aderire alla giustissima causa, difesa da Vostra Santità nella venerata sua Enciclica dei 19 Gennaio scorso, in cui i diritti inconcussi del temporale Dominio della Santa Sede vengono sì bene propugnati; era ragionevole, che i Pastori di quelle Chiese, le quali, per posizione topografica più prossime a Roma, hanno la sorte di essere unite con più stretti vincoli all'Apostolica Sede, manifestassero essi pure da quali sentimenti sieno animati verso la Santità Vostra i popoli commessi alla loro cura spirituale.

Mi permetta pertanto, Beatissimo Padre, che trovandomi io, per clemenza di Vostra Santità, a reggere la Chiesa di Albano, umili al suo trono questa mia rispettosissima, colla quale le attesti la devozione illimitata, e la fedeltà sincerissima verso la sacra sua persona ed il suo Principato, di quanti compongono il mio gregge; i quali per dovere di giustizia, e per istimolo di gratitudine ai tanti e sì generosi tratti di beneficenza, che ha loro sempre e sì largamente compartiti, sentono il bisogno nelle attuali circostanze, in cui le arti più inique si mettono in opera a far crollare la fedeltà dei popoli verso i legittimi Sovrani, di protestarsi inviolabilmente attaccati al suo Governo, che sempre riconoscono come il più paterno, il più giusto, il più legittimo.

Sì, o Padre Santo, posso dirlo a mia consolazione, nel gregge a me affidato non hanno, la Dio mercè, allignato quelle false massime e quei principii perniciosissimi che in questi disgraziati tempi si procura ad ogni costo d'insinuare, e che se per mala sorte prevalessero, tutto andrebbe a scomporsi l'ordine sociale; dacchè, falsandosi per essi ogni idea di vero e di giusto, si ridurrebbe l'umana famiglia in uno stato di assoluto abbruttimento. Ma viva Iddio! che contro dottrine tanto assurde si è levata la voce di Pietro, la quale dalla Cattedra infallibile, ha ricordato a tutto il mondo i saldi principii di verità e di giustizia, facendo sentire agli uomini quale spaventevole catastrofe loro sovrasti, ove si ammettessero certe false utopie, ove trovassero credenza certe pericolose teorie, contrarie affatto alle leggi di quella eterna giustizia, colle quali ha voluto Iddio, che fin dal principio della creazione fosse retto e governato il mondo.

La Santità Vostra, coll'ammirabile sua Lettera enciclica, ha sostenuto trionfantemente queste verità, giacchè non solo nella medesima ha difeso i diritti imprescrittibili della Chiesa romana, richiamandosi contro l'ingiusto spoglio delle sue Province; non solo ha propugnato le ragioni degli altri Principi, in un modo sì nuovo ed iniquo spodestati dei loro Stati, ma ha rivendicato ancora

le ragioni della intera civile società, combattuta dagli accennati sistemi ripugnanti alla stessa umana ragione.

E qui mi sia lecito, o Padre Santo, a sfogo di giusto dolore, d'insorgere contro l'impudenza di alcuni, che, vantando il nome di Cattolici, ed affettando venerazione e rispetto all'augusto Capo della Chiesa, pretendono farla da maestri a chi, per divina missione, è costituito Maestro infallibile del mondo, non solo in ciò che riguarda la Fede, ma benanche i costumi e la soda morale evangelica. E non sono pur troppo essi soli gli sfacciati scrittori di empîi giornali, che osino insegnare al Dottore universale, e censurarne le dottrine; ma dalle tribune stesse dei Parlamenti di Stati cattolici si giunge a tal grado di stoltezza e di audacia, da impugnare le verità ricordate nella Enciclica; cosicchè mentre in essa si dichiara e sostiene come religiosa la questione del Principato temporale del romano Pontefice, perchè strettamente collegata cogli'interessi spirituali di tutta la Chiesa, si è ardito con inaudita temerità proclamare da quelle tribune, niuna relazione esservi fra il governo spirituale della Chiesa e la dominazione terrena del suo Capo: anzi di più, essere un assurdo il riconoscere in questa alcun che di sacro e di religioso; e con ciò, ergendo cattedra contro cattedra, pubblicare che s'inganna in un punto tanto importante, com'è questo, chi nella persona degli Apostoli ebbe dal Redentore la missione di ammaestrare tutte le genti.

Altra grave ingiuria recano essi alla Santità Vostra, quando in tuono d'ironia vanno dicendo, che il rifiuto di Vostra Beatitudine di cedere anche in parte ai diritti della Sovranità, perchè ne veniva impedita da solenni giuramenti, altro non è, che un frivolo pretesto; cosicchè ciò debba dirsi piuttosto effetto di volontà ostinata, anzichè di religioso dovere; scambiandosi così da costoro quella schiettezza e lealtà di condotta, che serve unicamente di norma alle azioni di chi rappresenta in terra il Dio della verità, colla doppiezza ed ipocrisia dei figli del secolo, i quali altra regola non hanno di loro condotta, se non quella che reputano più

utile e vantaggiosa al conseguimento del proposto fine, senza curarsi d'indagare se sia giusto ed onesto.

Conseguenza infatti tristissima di tal principio è il sentire ai giorni nostri sostenere, come inconcussa massima di savia politica, la teoria de' fatti compiuti, quasichè qualunque siasi enorme ingiustizia possa onestarsi dal solo fatto perfettamente consummato, e non si debba quindi concedere all'oppresso di richiamarsi contro chi lo spogliò del suo avere, perchè questi fu fortunato nel compiere una rapina. E non dovuta ciò dirsi uno sconvolgere da capo a fondo ogni idea di giustizia, insegnata non solo dal diritto divino positivo, ma dalla stessa umana ragione?

Poco dissomigliante da questa nella sua assurdità è pure l'altra massima che si vuole far oggi trionfare (quantunque in molti fatti contraddetta da coloro stessi che la sostengono), con cui pretendesi minacciosamente proibire l'esercizio di que' reciproci diritti ed anche doveri, che fino da' primordii del vivere sociale hanno sempre avuto fra loro i regni, di chiedere cioè e prestarsi a vicenda aiuto e difesa, quando la necessità lo esiggesse; diritti e doveri fondati non solamente sopra i più saldi principii di pubblico diritto, ma eziandio ed anche più sopra la legge di carità, la quale, tutto informando il Cristianesimo, obbliga al mutuo soccorso, come ne' privati, così nei pubblici bisogni, tanto dell'uomo individuo, quanto della società.

Tal'è dunque l'infausta politica, con cui i reggitori del mondo credono poter sostenere il crollante edificio dell'umana società, senz'accorgersi, che come la sola giustizia regge gl'imperii, così il lasciare libero il corso alle più enormi ingiustizie, facendo prevalere il diritto del più forte alla forza del diritto, è lo stesso che far piombare il mondo in un abisso d'irreparabile ruina. E dopo tutto ciò, si oserà chiamare il nostro secolo, secolo dei lumi, d'incivilimento, di progresso, e non piuttosto dovrà appellarsi col vero suo nome di tenebre, di barbarie e di stupido ritorno a quanto havvi di più ingiusto ed irragionevole nel paganesimo?

Se non che, o Beatissimo Padre, mentre da una parte, per gli errori finora deplorati, sembra vada a verificarsi il divino oracolo, che cioè sieno per venir meno le verità dai figli degli uomini; per l'altra poi quello Spirito vivificatore, che tutto anima ed informa il mistico corpo di Gesù Cristo, ha mirabilmente eccitato nel mondo cattolico un sacro ardore ed un impegno vivissimo per rivendicare i diritti dell'Apostolica Sede, tanto sconosciuti e manomessi dai prudenti del secolo. Il cuore paterno di Vostra Santità non ha potuto non provare somma compiacenza nel vedere gli unanimi sentimenti di ossequio e di venerazione di tutto l'Episcopato, il quale con lettere pastorali e con altri scritti dettati da profondo sapere, ha sempre meglio dimostrato, come nell'ordine della presente Provvidenza sia necessario per il Capo della Chiesa il possesso del Dominio temporale, per il libero esercizio di quel Primato che esso, per divina istituzione, deve esercitare sopra tutt'i Fedeli; provando inoltre con sodissime ragioni, come sia indispensabile, che l'anzidetto Dominio si mantenga sempre integro nella sua estensione e ciò non solo perchè intrinsecamente ingiusto e sacrilego ne sarebbe lo spoglio anche di una sola delle sue Province; ma inoltre perchè stesa una volta la mano alla usurpazione di una sola parte dello Stato Pontificio, si passerebbe assai facilmente a rendersi padroni del resto, essendo troppo palese a tutti il fine, per cui con tanto ardore si osteggia dai tristi un tal Principato.

All'eccitamento dei loro Pastori hanno corrisposto tanti illustri Cattolici, i quali o con gli scritti, o coll'opera, o col danaro si sono studiati di sostenere e difendere la causa del Padre comune, che si vorrebbe vedere spogliato ed oppresso da altri figli sleali, anzi la causa stessa di Dio, troppo vilipeso nella persona del suo Vicario.

Siffatta pubblica e generale dimostrazione, e più ancora quello spirito di preghiera eccitatosi universalmente in tutt'i Fedeli, non può venire se non da Dio, e deve perciò considerarsi come

pegno e caparra di grazie e di novelli trionfi per la Chiesa. Animate quindi da tale fiducia, torno a protestare alla Santità Vostra, in nome del mio gregge, i sensi d'inviolabile venerazione, ossequio e fedeltà al sacro suo Principato; e prostrato al bacio de' santissimi piedi imploro per me e per il gregge medesimo, l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Beatitudine

Roma, il 15 Aprile 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo Servitore e Suddito

✠ *COSTANTINO Cardinale Vescovo di Albano*

IL CARD. VESCOVO DI ALBANO

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

COSTANTINO PATRIZI

PER LA MISERICORDIA DI DIO VESCOVO DI ALBANO,
CARDINALE DELLA SANTA ROMANA CHIESA, ARCIPRETE DELLA BASILICA LIBERIANA,
DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX VICARIO GENERALE, ECC. ECC.

Dette alcune cose intorno al digiuno quaresimale si soggiunge:

Un altro motivo peraltro assai pure importante ci stimola a parlarvi con tutta la carità da cui deve essere animato un sacro Pastore nelle più gravi necessità del suo gregge; quello cioè di avvisarvi perchè stiate in guardia e non vi facciate illudere dalle false massime, che in questi infelicissimi tempi più che in altri si spargono contro Dio, contro la sua Chiesa, contro ogni legittima autorità; massime sovversive di ogni ordine, colle quali pretendendosi innalzare la dignità dell'uomo, ad altro non si mira che a degradarlo fino quasi alla condizione dei bruti. Si tenta infatti dai nemici di Dio di svelle dai cuori degli uomini quella Fede santissima, che sublima veramente l'umana natura a sommo onore, e insinuare in sua vece dottrine false ed assurde, a cui la stessa umana ragione non può non ripugnare. A conseguire più facilmente un tale iniquissimo scopo si comincia a spargere il dubbio sulle verità che la Fede insegna, quindi si passano a dileggiare le

pratiche di Religione, senza le quali la stessa Fede sarebbe morta; e siccome a riuscire pienamente all'intento un ostacolo s'incontra nella forza dell'Autorità, che costituita da Dio a vindice dei suoi diritti non può per dovere non impedire la diffusione delle false dottrine, e fare argine ai pravi esempi di perdizione; così i figli di Belial si studiano dirigere i loro colpi contro tutto ciò che vi ha di più venerando sulla terra, vanno scuotendo il giogo di ogni potestà o spirituale, o terrena, e proclamando i pretesi diritti degli uomini allettano gl'incauti colla speranza di una falsa libertà, che l'esperienza ha finora dimostrato come facilmente si scambia in una durissima schiavitù.

Contro massime sì perniciose, contro principii cotanto assurdi si oppongono le sacre Scritture, ed intimano a colesti nemici dell'uman genere, che ogni potestà viene da Dio, e chi attenta resistere a questa, contraddice alle divine ordinazioni, e si procaccia una eterna ruina. Sta pure ivi scritto che conviene prestare obbedienza a chi presiede altrui, e restare ad esso soggetti non solo per il timore del castigo, ma perchè così richiede la coscienza. Viene pure insegnato dal sacro Testo che i Re della terra regnano per Iddio, cioè che da lui ricevono l'autorità del comando, e quindi ai sudditi incombe l'obbligo di obbedirli. Queste sono parole di Dio, sono dottrine da lui insegnate e che basta il solo lume della ragione per comprendere quanto sieno giuste; ora invece i così detti filosofi dei tempi nostri, sebbene non possono non restare loro malgrado convinti di queste verità, pure cercano combatterle, e persuadere ai popoli massime e principii assurdissimi cui contraddice non solo la Fede, ma l'universale sentimento di tutto il genere umano.

È egli pertanto uno stretto dovere del sacro Nostro ministero d'insorgere, ed alzare la voce per avvertire il Gregge di non lasciarsi adescare da dottrine cotanto perverse, che minacciano porre a soqquadro l'intera Società o ridurla ad un caos di confusione; dobbiamo svelare a tutti i misteri d'iniquità, e come sotto il

mentito nome di libertà si tenti dai Novatori dei nostri giorni di emancipare i popoli dalla soggezione ai legittimi Principi, per renderli anche ribelli a Dio, e prevaricatori della santa sua legge.

E se un tale dovere astringe tutti i Vescovi, molto più obbliga quelli che presiedono ai popoli soggetti al temporale Dominio del Vicario di Gesù Cristo. I nemici della sovranità temporale del Romano Pontefice nell'osteggiare in tutti i modi il suo principato, hanno in mira un altro più abbominevole scopo; quello cioè di rendergli, se a tanto riuscissero, quasi impossibile l'esercizio del suo Primato sopra tutta la Chiesa. Come infatti nell'attuale ordine di cose, sarebbe in grado il Supremo Gerarca di governare liberamente i Cattolici sparsi nell'intero mondo, ove fosse egli soggetto ad altro Principe, che potrebbe a piacimento inceppare la sua autorità, impedirgli di emanar leggi, d'istruire i Fedeli e di far tutto quello che richiedesse il vantaggio del gregge di Gesù Cristo? È dunque indispensabile che il Capo della Chiesa abbia la Sovranità temporale di uno Stato, non solo per maggior decoro della suprema sua dignità, ma molto più perchè indipendente e libero da ogni straniera influenza possa esercitare la sua giurisdizione sopra tutta la Chiesa. Ella è questa una verità, che dal consenso universale dei Fedeli, e specialmente dei sacri Pastori, si è resa a giorni nostri sì chiara ed evidente, che non occorrono più argomenti per provarla.

Calunniosa poi ed assolutamente assurda è l'accusa che si mette in campo dagli avversarii del Governo Pontificio, quasichè incapace sia di reggere il temporale dei popoli quegli, che ne sostiene la cura spirituale; e quindi che infelici debbono reputarsi i sudditi della Santa Sede, poichè gementi sotto un giogo insopportabile, non possono essere giammai in grado d'innalzarsi a quella prosperità, che godono gli altri popoli inciviliti. La storia però di dieci o più secoli basta a smentire siffatta calunnia. Essa attesta, senza tema di essere smentita, come sotto il pacifico dominio dei Romani Pontefici fiorissero sempre le scienze, le arti, il commercio

ed ogni genere di umana prosperità, e come felice e tranquilla menassero la vita quei popoli, che all'ombra del Vaticano sapevano avere per Re quello stesso, che s'intitolava ed era il loro padre, perchè trovava la sua maggiore soddisfazione nel beneficiarli.

L'accumulare altre prove su tale argomento forse non servirebbe che ad indebolirlo, tanta n'è l'evidenza; e solo uno scettico potrebbe negarla, ovvero coloro che maliziosamente chiudono gli occhi alla luce del sole per non restare illuminati. A voi poi, o amatissimi Figli, farebbe un vero torto chi potesse dubitare se siate o no convinti di una verità così palpabile; voi che avendo la sorte di vivere quasi sotto gli occhi del vostro padre e Sovrano in vicinanza della sua Sede, per fatto vostro conoscete con qual prudenza, con qual giustizia, con qual mitezza abbiano sempre i Romani Pontefici amministrata la cosa pubblica, e sapete pur come queste stesse doti rifulgano mirabilmente nell'Augusto Pio IX, ed in lui si uniscano insieme ad una inesauribile carità, che lo rende sempre sollecito dei bisogni sì pubblici come privati di tutti i suoi figli, piuttosto che sudditi; conoscete pure come si possa con tutta sicurezza asserire, non esservi luogo anche più piccolo del suo Stato, che non vanti qualche tratto singolare di sua generosità. Neghino questi fatti, se tanto osano, i nemici del suo trono; e quando dall'evidenza sieno costretti ad ammetterli come veri, cessino una volta dal calunniare chi si fa tutto a tutti per la felicità del suo popolo.

Se non che intanto, o diletteggissimi, abbiamo Noi voluto estenderci sull'importante argomento finora trattato, non solo per istruirvi, come dicevamo in principio, delle insidiose macchinazioni e de' perversi fini di coloro che mirano a spogliare la Chiesa del suo civile Principato, ma ancora perchè dopo aver conosciuto quanto ingiusto, quanto iniquo sarebbe per essere un tale attentato, v'impegniate ad usare l'unico poderoso mezzo che avete in mano per isventare gl'insani progetti maturati negli abissi infernali, qual'è l'orazione.

Accostiamoci pertanto con fiducia al trono di grazia e di misericordia, ed ivi interponendo la valevole intercessione dell' Immacolata Madre di Dio Maria, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e degli altri speciali Protettori della Diocesi, scongiuriamo umilmente l'Altissimo, che plachi la sua collera giustamente irritata per i nostri peccati, pregandolo a non permettere, che la sua eredità sia data in preda a coloro, che agitati dalle potestà delle tenebre, tentano rapire il patrimonio alla Chiesa per istrappare quindi dai popoli a lei soggetti il dono inestimabile della Fede; nel raddoppiare queste preghiere, perchè non si abbia ad avverare sì tremendo flagello, supplicatelo ancora che esaudisca le piissime intenzioni del Santo Padre, specialmente rivolte alla conversione sincera dei suoi nemici e persecutori.

(Seguitano le prescrizioni per la Quaresima.)

La presente Lettera pastorale si leggerà in ogni chiesa parrocchiale nella domenica di Quinquagesima, e resterà quindi affissa in sagrestia.

Dato in Roma fuori la Porta Celimontana, questo dì 12 Febbraio 1860.

✠ **COSTANTINO** *Cardinal Vescovo*

ARCANGELO FERRI *Cancelliere Vescovile*

IL CARD. VESCOVO DI FRASCATI**AL CLERO DELLA SUA DIOCESI**

ANTONIO MARIA CAGIANO DE-AZEVEDO

**PER LA DIVINA MISERICORDIA VESCOVO DI FRASCATI,
CARDINALE DELLA SANTA ROMANA CHIESA, PREFETTO DELLA SACRA CONGREGAZIONE
DEL CONCILIO, ECC. ECC.**

Al dilettissimo Clero della sua Diocesi.

VENERABILI FRATELLI,

L'eco di voci sediziose, di grida di libertà, d'un orrendo invito a scuotere il giogo delle legittime potestà, rumori di guerra, e la fama di sanguinose vittorie giunsero infino a noi, dilettissimi Fratelli; e nella trepidazione di ciò che sarebbe per avvenire, voi fermi nella Fede de' vostri padri e rispettosi verso l'augusto comun padre e Sovrano, il Sommo Gerarca Pio IX, mentre detestaste la fellonia di coloro, che in alcune province si resero ribelli, non mancaste di deporre ai santissimi piedi del tribolato Pontefice le più sincere significazioni di filiale affetto e di fedelissima sudditanza, accolte da lui con paterna amorevolezza. E sebbene i vostri voti e santi desiderii non fossero che una stilla in mezzo allo smisurato mare delle manifestazioni del cattolico mondo universo intorno alla legittimità ed utilità, anzi necessità del

Regno temporale del Papa, pur tuttavolta servì anche quella stilla per addolcire l'acerbità del dolore di quell'anima grande. Questo alleviamento però non è stato nè compiuto, nè durevole. Alza nuovamente dal Vaticano la voce il Pontefice Re, e commette ai Vescovi suoi minori fratelli di proseguire con animo generoso e con invitta costanza a difendere la sua causa ¹ e ad infiammare i Fedeli affidati alle loro cure, perchè colla loro opera, studio, consigli ed orazioni propugnino i dritti della cattolica Chiesa, della Santa Sede, e del suo civil Principato. E ciò per cagione che agli orrori della rivolta si aggiungono nuove pretensioni, che partendo da abbominabile origine, racchiudono irragionevolezza, ingiustizia e danni lagrimevoli.

Per lo che Noi obbedienti al comando del Successore di san Pietro e nostro Augusto Signore, vi dirigiamo queste parole, le quali non pur servano, per vostro mezzo e cooperazione, a tener saldi nella credenza e professione del vero e del giusto gli abitatori della nostra Diocesi, ma del pari vi giovino a combattere quegli errori, co' quali si tenta di pervertire anche i cuori più retti. E voi, col vostro zelo, pazienza ed intrepidezza procurate che ascoltino con ossequente docilità ciò che manda dir loro il Pastore, dato ad essi da Dio per maestro e per guida, e che parla con espansione di affetto e con vivissima brama della comune vera felicità. Rammentate loro essere lo Spirito Santo quello che ci ammaestra « che per sottrarsi dalle vie malvagie e dagl'inganni di uomini, che insegnano l'empietà, che abbandonano i sentieri del retto e camminano per vie precipitose, che godono nel mal fare ed esultano nelle enormezze, e dei quali le orme son tenebrose ed infami i passi; è necessario lasciarsi guidare dal buon consiglio e rifuggirsi nel Santuario della prudenza. » *Consilium custodiet te, et prudentia servabit te* ².

¹ Enciclica del 19 Gennaio 1860.

² Prov. II, 11., etc.

Spiegate ad essi pertanto, essere antica scaltrezza de' maestri d'iniquità presentare le loro dottrine sotto l'aspetto di bene; imperocchè l'uomo avendo naturale tendenza alla felicità, agevolmente s'induce a seguirne eziandio le ombre o vane sembianze, quando non sia reso accorto della falsità e dell'inganno. Ed è appunto sotto l'aspetto d'un gran bene che essi domandano l'abolizione del temporale Dominio del Papa, o almeno ne vogliono restringere i confini. Ma qui il primo mezzo a smentirli, è lo svelare la turpissima origine ed il fine occulto che in sè racchiude la predicata felicità ed i buccinati vantaggi; giacchè, non accade illudersi, queste temerarie ed ingannevoli profferte muovono da un principio essenzialmente irreligioso.

I falsi filosofi de' nostri giorni, e più particolarmente i razionalisti e i panteisti, negando il dogma del decadimento dell'umana natura a cagione del peccato originale, non vogliono riconoscere nella cattolica Religione quella forza divina, che sola può tornar l'uomo in Cristo a maggiore altezza di felicità e di onore, che non fosse avanti di rovinare. D'altra parte osservando co' proprii occhi, e tuttodì sperimentando quel compassionevole fardello di dolori e di miserie che accompagnano l'infelice posterità di Adamo, pensano e credono nel loro orgoglio, di potere eglino stessi arrecarvi riparo; e ciò mediante una intera mondiale riforma, la quale abbia a scopo il libero contentamento delle passioni, ed il pieno godimento delle materiali comodità e dei temporali dilette: e con questo la total sovversione delle sante massime del Vangelo. Due mezzi hanno adoperato e stanno adoperando, per mandare ad effetto il loro perverso divisamento. Il primo è la diffusione dell'idea d'una falsa libertà, magnificandola acciò sia idoleggiata dalla moltitudine, perchè il numero degli stolti è sempre maggiore, e così promuovono la licenza, fomentano l'audacia, blandiscono la dissolutezza, infiammano l'ambizione, e rendono odioso ogni giusto freno, ogni ben regolato governo. Il secondo è di sollevare questa corrotta moltitudine contro gli ostacoli che possono incontrare.

E poichè l'opposizione non poteva nascere che dal Sacerdozio e dalle legittime Potestà, si muove contro di loro la guerra più fiera. Ad essi si appone un' iliade di mali, il potere è chiamato tirannide, le leggi vincoli di servitù, l'insegnamento delle divine verità un ecclissar la ragione, i misteri un mito, la Religione un astuto ritrovamento politico; e si giunge a proclamare che il tanto decantato progresso toccherà la cima, quando ogni Governo sia scomparso dal mondo. Pur tuttavia non isperando un' istantanea compiuta vittoria, si studiano di proceder per gradi; e come in quanto ai civili reggimenti han cominciato dal volere essere posti a parte della cosa pubblica, per indi rendere inutile l'azione della legittima Autorità, così riguardo al Sommo Pontefice non solo pretendono che egli modelli il suo Governo sopra le forme che gli propongono, ma di più o negano la legittimità della sua terrena dominazione, od almeno si sforzano di minorarla per modo, che resti impiccolita la grandezza ed avvilita la maestà dell'altissima sua dignità, e si perda la memoria e l'idea di quella sfogorante morale influenza, mercè di cui addolcì i costumi, incivillì le nazioni, conservò intera alla Chiesa la sua divina autorità, ed amplificò le glorie di Cristo.

Che se pertanto son questi innegabilmente i tenebrosi e vituperevoli disegni degli odierni sovvertitori, egli è del pari manifesto, che il gran bene che ci promettono altro non sarebbe che la perdita del sublime dono della santa Fede, del più prezioso patrimonio del popolo cristiano, del più caro retaggio dei nostri padri; ed il precipitarci, sotto la tirannia dei tristi, nel più abominevole disordine. Ma non è solo tal sozza origine che deve farci abborrire le loro mene; vi è di più la cieca irragionevolezza e la somma ingiustizia che esse racchiudono.

Chiunque scevro di prevenzioni, istruito nelle istorie, raccolto nell'intimo santuario della retta ragione si fa a discorrere della Signoria temporale del Sommo Pontefice romano, non può non riconoscere in esso uno speciale disegno, un singolar magistero della

Provvidenza divina. Cessata la necessità dei miracoli, volle Dio che il Capo visibile della sua Chiesa unisse alla spirituale una temporale sovranità, che servisse a circondar di splendore, e rendesse libera da impacci l'opera di quella Religione di cui aveva fatto misericordioso dono ai mortali. Fu Dio, che padrone dei Regni ed arbitro dei destini dei popoli, con quel dominio infinito per cui dà leggi alla natura, e dà ordine alle cagioni che concatena, dispose quei notabilissimi eventi che prepararono un regno terreno al Capo augusto della Cristianità; il qual regno venne finalmente a perfezionarsi mediante atti solenni di donazione. Nè già era nei consigli della Provvidenza fomentare per tal maniera l'ambizione del Gran Sacerdote della Chiesa di Gesù Cristo, come si osa di bestemmiare. Invece l'infinita Sapienza mirò a preparare un baluardo che difendesse da irriverente suggezione la più grande dignità che sia sulla terra, e il cui esterno decoro vale mirabilmente ad afforzare la venerazione dei Cattolici verso Colui che essi onorano come il loro padre comune. Mirò ad assicurare quella indispensabile libertà ed indipendenza che richiedesi nella elezione del primario Ministro de' grandi interessi della sua gloria. Mirò a guarentire le libere comunicazioni fra le membra ed il capo; perocchè, essendo la Chiesa una vite feconda e ramosa di paese in paese propaginata, abbraccia le più remote province del mondo: ed era perciò necessario che i Fedeli avessero un porto sicuro per convenirvi ad attingere direttamente le acque salutari delle celesti dottrine, che scaturiscono dalla fermissima pietra. Mirò ad aprire un pacifico asilo fra le braccia del padre ai figliuoli o perseguitati o ravveduti; ed attesta la storia a quanti esso sia stato utilissimo ricovero e casa di tranquillo rifugio. Mirò a rimuovere gli ostacoli che potevano impedire l'insegnamento delle sue dottrine, la promulgazione delle sue leggi, non che a rendere più temuta quella autorità, che doveva avvalersi della coercizione per mettere gl'indocili nella impotenza di sovvertire i Fedeli. Mirò finalmente a costituire in quel sacro Principato, come ricordava nella Dieta generale

di Lamagna il Cardinale Aleandro, una corte universale, aperta a tutti i cristiani, in cui fosse lecito convenire da tutte le parti della Cristianità; non pure per aspirare colla scala del merito alle maggiori cime di dignità e d'imperio, ma per apprendervi i veri principii che tutelano i dritti morali degli uomini, e bandirli alle nazioni con quella voce, che parla alle coscienze, perchè parla coll'autorità di Dio; voce, che può essere ascoltata senza umiliazione da qualunque grande della terra, poichè parte dal Messaggero della Verità Divina. E come sappiamo quanto giovarono ai Re di Samaria gli ammaestramenti di Elia, agli Assiri i consigli di Daniele, a Carlo Magno quei del Monaco Alcuino, a Teodorico quelli di Cassiodoro; così chi è versato nelle istorie delle pontificie Legazioni ed apostoliche Nunziature trova ad ogni pagina documenti degl'immensi servigii resi dai Papi all'umana famiglia, ed irrefragabili testimonianze, che a loro soltanto si deve la giustizia, l'ordine, la disciplina, la civiltà, i trattati, le paci, quel politico equilibrio, per cui venne raffermato il dritto pubblico europeo, e quanto altro mai ha potuto rendere felici le nazioni. Osteggiar dunque la Divina Provvidenza nel suo altissimo disegno di rendere il Vicario di Cristo indipendente e Signore d'uno Stato, è temeraria stoltezza. Ma è altresì manifesta ingiustizia.

Il dritto delle genti e le leggi civili hanno sapientemente stabilito i modi legittimi di acquistare, ed i modi legittimi di perdere il dominio delle cose possedute: e ciò a fine che dall'altrui cupidigia e violenza non fossero sovvertiti e manomessi i dritti, le cose, le proprietà ed il medesimo umano consorzio. Or bene il Papa per guarentigia del suo Regno terreno e della sua integrità, presenta un legittimo possesso; il qual titolo, se basta ad ogni privato, specialmente se diuturno, molto più dee bastare ad un Sovrano, che lo conta pel largo spazio di undici secoli. Ma vi ha di più: egli può allegare in mezzo gli autentici monumenti, coi quali gli augusti reggitori dell'Impero d'Occidente, Lodovico il Pio, Ottone il Magno e S. Arrigo confermarono alla Chiesa Romana quelle

province che dal piissimo Carlo Magno, scacciatine gli usurpatori, gli erano state rendute, e quelle che furono da lui e da Pipino generosamente donate. E no, non è vera l'impudente obbiezione che corre sulle labbra d'ogni saputello, e si dà come canone di liberale politica, che cioè possano bensì trasmettersi dall'uno all'altro i dominii delle cose, non già degli uomini che sono esseri liberi, e che con ciò essi verrebbero pareggiati ad un armento. No, non è vera. Imperocchè è necessità di natura che la società sia governata da un capo che ne conservi l'ordine onde non abbia a perire. E l'ordine nasce dalla unione delle volontà ad un centro, da cui parta il sistema, il moto, la direzione di tutte. Se dunque per natural dritto è alla società necessario un Governo, è altresì necessaria una dipendenza dei governati dal governante; chè tutti alla lor volta devono colle proprie azioni concorrere al bene comune e corrispondere colla loro obbedienza alle prescrizioni di chi ha l'autorità di esigere una ragionevole sommissione. È questo l'alto dominio, il dritto eminente del Principe, che in parte si differenzia dal dritto di proprietà, dicendo Seneca, *ad Reges potestas omnium pertinet, ad singulos proprietas*. E questo eminente dominio diretto a stabilire ciò che conviene al bene generale, a premiare il merito, a punire i malfattori, ad amministrare la cosa pubblica, a decidere della guerra o della pace, è un dritto lecitamente e validamente trasmissibile, come ne fan fede le istorie, per canoni sanzionati dal giure delle genti. Perlochè esso non può senza ingiustizia impugnarsi come illecitamente ed invalidamente attribuito ed usato verso il Romano Pontefice in ordine agli Stati della Chiesa. Che se è così, egli non può perdere tale dritto eminente, che in uno dei modi dalle leggi riconosciuti per la valida e giusta traslazione di quello, cioè o per volontaria rinuncia ed abdicazione, o per sentenza d'un giudice supremo. In quanto però a questo supremo giudizio, anche nella ipotesi della falsa teorica della rivoluzione, occorrerebbe il voto o il giudizio di quanti sono i Cattolici sparsi per tutta la terra. Al quale per altro occorrerebbe sempre la sanzione

dello stesso supremo Pontefice ; perchè non avvi nel mondo autorità superiore a quella del Vicario di Gesù Cristo , che possa sentenziare su di una cosa strettamente collegata coi vantaggi della Chiesa, come abbiain discorso di sopra , e potrebbe nel caso applicarsi ciò che un celebrato Poeta del Lazio disse ad un antico reggitore di Roma « *Tibi summum rerum iudicium Dii dederunt.* » In fatto quando l'Imperatore dei Francesi si è contenuto nei limiti del consiglio, proponendo al Papa la volontaria cessione delle province dell'Emilia, ha confessato innanzi all'universo, non esservi tribunale cui si potesse ricorrere per conseguire l'intento, fuori di quello della di lui volontà, guidata dalla Giustizia.

Ora non solo l'universo mondo cattolico ha manifestato un contrario giudizio ; ma il Papa altresì solennemente dichiara di non voler cadere , e di non volere perchè non può. Egli non può , perchè gli Stati Pontificii non sono sua privata appartenenza, ma Stati della Chiesa Romana, e facendolo, recherebbe grave ingiuria ai Cattolici, i quali, come dicemmo, energicamente si oppongono, reclamando, con meraviglioso consenso, l'integrità ed inalienabilità degli Stati Pontificii. Non può, per non farsi reo di sacrilegio, atteso i giuramenti prestati di trasmetterli fedelmente ai suoi Successori. Non può, perchè desterebbe la sedizione nelle altre province, quando si vedesse coronata con felice successo la fellonia d'una temeraria fazione. Non può, per non indebolire i dritti degli altri Principi iniquamente spodestati in Italia, anzi di tutti i Re e della medesima società, che resterebbe esposta dal triste esempio alle violenze, alle perturbazioni, al sovvertimento dei rivoltosi.

Sopra tutto però il Padre ed il Pastore universale non può, alla vista miseranda dei mali, che sarebbero per derivarne. No, non gli comporta il suo animo sacerdotale di lasciare gli amati suoi figli in preda alle seduzioni degli empii, alla diffusione di principii irreligiosi, allo stabilimento di sette eterodosse in mezzo alla cattolica Italia con eterna perdizione di tanti, cui egli nell'infaticabile suo zelo si studia di condurre all'eterna celeste felicità.



Non gli comporta il tenero suo cuore di abbandonare i diletti suoi sudditi alla rapacità di coloro, che mentre si vantano filantropi, spogliano ed opprimono con dazii enormi quelli che dicono di beneficiare, per avvalersi delle loro sostanze, a fine di saziare con esse l'ingordigia d'iniqui ministri, arricchire i più arditi felloni, conservare il loro dispotismo, alimentare le insurrezioni, comprare i voti dei popoli, che poi non arrossiscono di dichiarare spontanee espansioni della libertà recuperata. No, non comporta l'incomparabile carità del Sommo Pio di fare strascinare al macello d'ingiuste guerre tanti giovani figli, ed udire i gemiti delle madri derelitte, i pianti delle desolate famiglie, e di contemplare le città impoverite di abitatori e di ricchezze.

Venerabili Fratelli, Noi vi abbiam tracciata la difesa della causa più giusta: difesa che viene prodigiosamente corroborata dall'universal commovimento del Cattolicismo nel proclamare in ogni angolo della terra, e nel sostenere con inaudito coraggio la giustizia, l'innocenza, la sapienza, mercè di cui i Papi salirono al trono, ressero i popoli, difesero le proprie ed inalienabili prerogative. Avvenimento innegabilmente singolare, ma che costituisce la vittoria morale del diritto sul fatto, e della immutabile verità contro i sofismi e l'errore, indivisibili compagni dell'umano orgoglio e delle lagrimevoli rivoluzioni. Laonde in nome di Dio vi scongiuriamo di far ben penetrare nelle menti di ognuno, che da voi dipende e vi avvicina, queste irrepugnabili ragioni, e per tal maniera confermare e sostenere nelle popolazioni i sentimenti di fedele sudditanza e di sincera devozione verso il Sommo Pontefice, ed i diritti della Chiesa e della Santa Apostolica Sede.

Se non che nè poco nè molto saranno per giovare i nostri ammaestramenti e le nostre industrie, quando non benedica dall'alto il Signore le nostre parole, e non ammolisca il cuore degli ostinati. Egli è perciò che Sua Santità vivamente inculca fervoroso ed assidue preghiere all'Onnipotente, acciocchè si degni imperare ai venti ed alle tempeste, sorga egli e difenda la causa sua, illustri

la mente dei nemici della Sede Apostolica, e li richiami sul sentiere della giustizia. Preghiamo dunque, ed esortiamo efficacemente i Fedeli a pregare: e preghiamo con confidenza, ricordando al Signore che come è sua la Santa Chiesa, acquistata col sangue dell'unigenito suo Figliuolo, ed al Primato del suo Vicario in terra è anche per opera sua congiunta una terrena dominazione; così del pari sono anche suoi e rîcomprati con quei meriti infiniti i nemici che la combattono, e combattendola *nesciunt quid faciunt*, perchè sono acciecati dalle podestà delle tenebre, che per odio antico adoperano mille frodi, affinchè egli non sia amato e glorificato.

Interponiamo ancora presso la divina Clemenza la potentissima intercessione dell'amorosissima nostra Madre l'Immacolata Maria, che tutte ha sconfitte le eresie e gli errori. Ricorriamo ai Santi nostri Protettori, e specialmente ai santi Apostoli Pietro, Paolo, Giacomo e Filippo, che particolarmente veneriamo. Così aiutati da tali celesti presidii speriamo, sì speriamo, che difeso il popolo cristiano dal presente diabolico contagio, torni la calma, la serenità, la pace, e resti nuovamente emulata quella santa ed universale concordia che ammirabilmente formò dei primi Fedeli una sola anima ed un sol cuore.

La grazia di Nostro Signor Gesù Cristo sia sempre col vostro spirito. Amen.

Dato da Frascati, il giorno della Purificazione di Maria Santissima del 1860.

✠ ANTON MARIA Cardinale Vescovo

IL CARD. VESCOVO DI OSTIA E VELLETRI
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Officii mei partibus deesse certe videar si in communi omnium Fidelium maerore ob excitatam turbulentissimi temporis contra Ecclesiam procellam silentio premam doloris acerbilatē, quo conficior, neque illum palam Tibi declarem, Pater Beatissime, ut nimirum communicatione doloris paterno animo tuo solationis quidpiam afferre possim. Et sane si in tanta rerum asperitate omnes per catholicum orbem Antislites graviter commoti sunt, quod quidem scriptis ad Sanctitatem Tuam litteris luculenter significarunt, quanto id magis ad me pertinere dicendum est, qui nedum Episcopali perfungar munere in utraque regenda Ecclesia Ostiensi ac Veliterna, sed vero etiam primum teneam locum in sacro Purpuratorum Patrum Senatu, qui Romano adstat Pontifici in Ecclesiae universae procuratione? Angor equidem, Beatissime Pater, graviterque perturbor ob nefarium Catholicae Ecclesiae indictum bellum, eoque magis atrox, qua magis perfidiosum. Hostes enim callidissimi, divinis humanisque proculcatis iuribus, civilem Sanctae Sedis principatum oppugnant; sed tamen alio spectare dicendum

est illorum consilia. Enimvero spiritualem tuam potestatem ad regimen salutemque animarum divinitus Tibi demandatam impetunt, hanc, si fieri possit, omni ope nituntur evertere. Compertum enim habent quanto sit adiumento Romano Pontifici ad libere exercenda sacrae potestatis iura civilis potestas, qua quidem sublata, diffident catholicorum animi de veritatis oraculo, quod ab arce Vaticani personat; idque si fiat, patere sibi viam Ecclesiae hostes comminiscuntur ad eam funditus destruendam. Ad haec porro pervertenda consilia vixdum perlectis Enciclicis Sanctitatis Tuae Litteris, die 19 Ianuarii labentis anni datis, statim publicis, quas iam indixeram in utraque Dioecesi precibus, vehementiori studio insistendum, novas ferventiores adhibendas mandavi. Adsit Ecclesiae suae communibus votis exoratus Deus, irritos faciat perditorum dolos, et qui imperat mari et ventis compescat tumentes fluctus, et optatam afferat tranquillitatem.

Iam vero, quod ad leniendam animi tui curam molestiamque, Beatissime Pater, non minimum valeat, hoc Tibi affirmare possum, universum mihi commissum utriusque Dioecesis gregem, ubi primum sacrilegos huiusmodi conatus persensit, eos summa animi indignatione fuisse detestatum, atque adeo erga Apostolicam Sedem, civilemque Ecclesiae principatum novo quodam studio obsequii ac devotionis exarsisse; quemadmodum ex pluribus tum ecclesiasticorum, tum laicorum hominum ad Sanctitatem Tuam missis litteris perspicere potuisti. Cuius quidem obsequii ac fidei solemne Tibi testimonium non solum ut Beati Petri Successori, ac Iesu Christi in terris Vicario, verum etiam ut supremo ecclesiasticae ditionis Principi hodie per me humiliter deferunt, atque a subiectione tui civilis imperii nunquam se abstrahendos fore profitentur.

De me porro sic habeas, Pater Beatissime: quamvis devexa iam aetate corporis mihi vires defecerint, viget tamen animus, sui que memor officii paratissimus semper est ad acerbitates quasque pro tua ac Sanctae Sedis defensione subeundas. Has vero

meas meique gregis testificationes ab sincera fide ac devotione
profectas clementer excipias rogo, mihiq[ue] et cunctis meae curae
commissis Fidelibus apostolicam Benedictionem, aeternae beatitudinis
pignus, impertias.

Postridie kal. Aprilis an. 1860.

Humillimus, addictissimus, obedientissimus Servus
✠ VINCENTIUS *Cardinalis MACCHI Episcopus*
Ostiensis et Velitern.

IL CARD. VESCOVO DI PALESTRINA

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

LUIGI AMAT

PER LA DIVINA MISERICORDIA VESCOVO DI PALESTRINA,
CARDINALE DELLA S. ROM. CHIESA, VICE-CANCELLIERE, SOMMISTA E COMMENDATORE
DELLA PERINSIGNE BASILICA DI S. LORENZO IN DAMASO, ECC. ECC.

In mezzo alle angustie e tribolazioni, che circondano il nostro spirito, all'aspetto dei mali, che ai dì nostri si vanno accumulando sulla Chiesa, esposta, per permissione di Dio, alla dura prova della tentazione, volgendo nella sollecitudine del nostro cuore sopra di voi lo sguardo, o Fratelli e Figli carissimi, non sapremmo se siamo più confortati dallo scorgere che il maestro della seduzione e dell'errore non sia pur tra voi penetrato, o se più atterriti dal pericolo, che l'anelito solo di esso possa infettare le anime vostre, redente col sangue preziosissimo di Gesù Cristo. E perciò solleciti della vostra eterna salute, non possiamo nascondere i nostri timori, nè comprimere la nostra voce per esortarvi tutti, e specialmente la gioventù, a fuggire i malefici pascoli che ucciderebbero le anime vostre.

Se sempre le potestà tenebrose dell' inferno e del mondo hanno minacciato la Chiesa, e nulla mai han lasciato intentato per guastarne la santissima Fede e la divina dottrina ch'è professa; pare che i dì nostri sieno veramente come quei già predetti dall' Apostolo a Timoteo: *Verrà tempo che molti non potranno soffrire la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni per prurito di udire novità moltiplicheranno a sè stessi i maestri; si ritrarranno dall' ascoltare la verità e si volgeranno alle favole: Et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur* ¹. Si vanno infatti e con parole e con empì libelli disseminando nuove perverse massime, contrarie agli eterni principii ed alle dottrine insegnateci da Dio e dall' infallibile magistero della sua Chiesa; e corrompendo la mente ed il cuore di molti, con guerra tanto più crudele quanto più insidiosa, tentasi di oscurare lo splendore dell' Apostolica Sede, violarne i più sacri diritti, inceppare la libertà della Chiesa, perseguitare la santissima Religione di Gesù Cristo. Ma è infallibile l' oracolo di un Dio; e le porte dell' inferno non prevarranno giammai contro il divino edificio della Chiesa da lui stesso fondata sopra un' incrollabile pietra ². Nè punto di più varranno gli stolti consigli degli uomini, la sapienza del mondo contro le leggi provvidenziali, che Dio ha stabilito da secoli nel reggimento della sua Chiesa. Ed a che mai valsero in ogni tempo gli sforzi degli empì contro l' onnipotente volere di quel Dio, che è signore dell' universo, e che ad un solo sguardo fa tremare la terra come arida foglia? *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum* ³. Potrà egli aggravare la sua mano sul capo degli uomini visitando nella verga dei moltiplicati castighi le loro iniquità ⁴; ma ricordandosi della sua infinita misericordia, dissiperà il turbine come nebbia al vento,

¹ II. Timoth. IV, 3, 4.

² Matth. XVI, 18.

³ Prov. XXI, 30.

⁴ Psalm. LXXXVIII, 33.

e richiamerà il sereno e la calma. Fermi adunque, o Figli, negl'insegnamenti di nostra santissima Religione, voi non sarete ormai, vi diremo con l'Apostolo, *vacillanti fanciulli, e portati qua e colà da ogni vento di dottrina per la nequizia degli uomini, e per le astuzie onde l'errore seduce: in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris* ¹; ma operando secondo la verità dalla carità informati, crescerete per ogni parte in lui che è il Capo, cioè Cristo ². Ed in lui crescendo per ogni maniera di virtù e di grazia, non potrà mai investirvi o vincervi lo spirito dell'errore e della insubordinazione: spirito che, spingendo l'uomo a resistere alla legittima Autorità, che è quanto dire alla ordinazione di Dio, gli frutta miseramente la dannazione: *Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt ipsi sibi damnationem acquirunt* ³.

E nelle tribolazioni che d'ogni lato ah! pur troppo duramente vi affliggono, anzichè prorompere in empietà, che mentre non vi sottrarrebbero dal loro peso, vi torrebbero il merito della sofferenza, ravvisate invece la potente mano di Dio, ed umiliatevi sotto di essa: *Humiliamini sub potenti manu Dei* ⁴; di quel Dio che vi affligge qual giudice non meno che qual tenero padre, castigandovi nel tempo per farvi salvi nella eternità. E ben potrete così convincervi che le guerre, le pestilenze, le mortalità, le ostinate malattie e la sterilità delle vostre campagne, le perdite dei vostri beni, le universali sciagure, non sono già mero effetto della rivale ambizione, delle disordinate stagioni, della malignità degli uomini, delle circostanze, del caso; ma in tutti gli eventi ravviserete l'ordine della provvidenza di Dio, che in essi altamente vi parla, alle lagrime di penitenza v'invita ed alle vie della santità vi richiama.

¹ Eph. IV, 14.

² Ibid. 15.

³ Rom. XIII, 2.

⁴ I. Petr. V, 6.

A tenervi adunque sempre più fermi nella sana dottrina, a rassegnarvi con profitto alle tribolazioni, a placare la divina collera, giustamente commossa dai nostri peccati, e ad implorare la misericordia ed il presentissimo aiuto del Signore, torna opportuno il tempo della Quaresima, tornano i giorni di misericordia, di salute e di pace. Rimovete primieramente in questo tempo prezioso la cagione funesta di tante sciagure, cioè il peccato, mon-
dando le anime vostre nelle acque della sacramentale penitenza, e adoperate ogni mezzo, specialmente la frequenza de' Sacramenti, per emendarvi sinceramente. Fate quindi violenza al cuore di Dio con lo spirito di mortificazione, con le opere di misericordia, con la forza della orazione.

Ed in prima nelle viscere di Gesù Cristo vi esortiamo allo spirito di mortificazione, osservando con esattezza le prescrizioni che in tal tempo la Chiesa v'impone, rinnegando voi stessi con cristiana virtù, sterpando dalle anime vostre le spine del vizio, soffocando in voi tutto ciò che è dell'uomo, e lasciando libero l'adito agl'influssi della grazia. E vedrete in breve che i vostri cuori, benchè già fossero divenuti ingratisimi campi, produrranno fiori di virtù, frutti di salute e di vita. La mortificazione infatti, esercitata specialmente nell'astinenza, è madre di ogni virtù e soprattutto della purità nei costumi, come riflette sant'Ambrogio: *Fames enim amica virginitatis est, inimica lasciviae*; mentre dalla intemperanza nascono gli opposti vizii: *Saturitas vero castitatem prodigit, nutrit illecebram* ¹. La crapula e la ebrietà, dice il Crisostomo, legano l'uomo qual misero schiavo, e lo trascinano a servire alla tirannide dei vizi: *Ebrietas et crapula post terga ligans manus vitiorum tyrannidi, servos nos captivosque reddit*; il digiuno invece trovandolo schiavo del peccato, ne spezza i legami, lo sottrae dal dominio delle prave abitudini, e la pristina libertà gli ridona: *Ieiunium vero vincula remittit, tyrannide liberat*,

¹ Ser. VII de Quadragesima.

pristinamque in libertatem reducit ¹: quella libertà di cui Cristo, morendo per noi sulla Croce, ci fece larghissimo dono; non già quella fallace e dannosa, che offrono il mondo e l'inferno: *Qua libertate Christus nos liberavit* ². Rinnovati in tal guisa, e trasformati nello spirito di Gesù Cristo, ergerete la fronte sulle tempeste di questa valle di lagrime: e fatti spettacolo agli uomini, gloria della Religione, meraviglia del mondo, non varrà umana vicenda a turbare la vostra pace.

Le opere inoltre di misericordia avvalorino e santifichino la vostra interna ed esterna mortificazione, la quaresimale osservanza. Beati i misericordiosi, poichè essi conseguiranno la misericordia ³; beato colui che ascolta le voci del povero e dell'indigente: *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem*, poichè il Signore nel dì del giudizio non lo lascerà in abbandono: *In die mala liberabit eum Dominus* ⁴.

Allo spirito di mortificazione, alle lagrime di penitenza, alle opere di misericordia accoppiate finalmente la orazione; e nei gemiti del vostro cuore pregate *Iddio e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, che è pronto a consolarci in ogni nostra tribolazione* ⁵; implorate eziandio la potentissima intercessione della Immacolata Vergine Madre di Dio Maria, perchè il Signore volga uno sguardo della sua onnipotenza e pietà sopra i presenti bisogni della Chiesa sua sposa, la liberi da ogni calamità, e le conceda nuovi trionfi alla maggior gloria di lui ed a vantaggio delle anime; pregate per lo splendore della Santa Sede Apostolica, e per l'Augusto Capo della cattolica Chiesa, affinchè il Signore continui a dargli lume e coraggio a ben guidare, anche in mezzo alle procelle, la nave

¹ Chrysost. de Ieiun.

² Galat. IV, 31.

³ Matth. V, 7.

⁴ Psalm. XL, 1.

⁵ II. Corinth. I, 3, 4.

di Pietro, e gli mitighi con sante consolazioni le acerbe amarezze onde il paterno suo cuore è trafitto; pregate infine per noi e secondo la nostra intenzione.

(Sieguono le prescrizioni per la Quaresima.)

La pace e la grazia del Nostro Signor Gesù Cristo sia con tutti voi, in nome del quale vi compartiamo la pastorale Benedizione.

Dato in Roma dalla nostra residenza, gli 11 Febbraio 1860.

✠ LUIGI Cardinal Vescovo

GIUSEPPE Can. MANSELLA Segretario

IL CARD. VESCOVO DI PORTO E SANTA RUFINA
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

In mezzo all'unanime commovimento di tutto l'orbe cattolico per gli oltraggi che si fanno alla Santità Vostra, non dai barbari e dagli infedeli, ma da una parte degli ingrati suoi figli, il Cardinal Vescovo di Porto e di Santa Rufina sente doverosamente il bisogno di deporre ai piedi della sacra ed augusta vostra persona i sentimenti del gregge alle sue cure affidato, sentimenti espressi nell'acchiuso foglio ¹ anche dai rispettivi Arcipreti.

L'eco degli insulti, delle calunnie, delle bestemmie, che in tanta acerbità di tempi il genio del male non cessa di diffondere per ogni dove contro il Vicario di Gesù Cristo, s'intese pur ancora fra i pacifici abitatori di queste romane campagne; ma il suono di quegli accenti infernali ben lungi dall'intiepidire l'avita loro divozione alla Cattedra di san Pietro, e la costante fedeltà all'adorato Sovrano, non fa che raddoppiarne il fervore e l'affetto; giacchè, detestando essi con orrore l'empietà dei ribelli, si stringono tutti concordemente intorno agli altari, e levando il cuore e le mani

¹ L'Indirizzo, al quale qui si allude, si troverà nel secondo Volume di questa Prima Parte.

al cielo, tutto giorno ringraziano l'Onnipotente, che gli ha privilegiati della sorte avventurata di esservi sudditi, sorte che tanti milioni di lontani Fedeli bramerebbero ardentemente di possedere. E tripudia di gioia il loro animo in questo giorno faustissimo, in cui guidati dal loro Pastore dinanzi al più legittimo ed al più antico di tutti i troni, godono di rinnovarvi, come Cattolici, la professione della loro Fede, e come sudditi, il giuramento dell'incrollabile loro obbedienza. Sì, Beatissimo Padre, accogliete benignamente la greggia e il pastore; e insieme con questo atto doveroso di religione e di sudditanza non isdegnate l'offerta che essi vi fanno di tutto sè stessi. La diocesi di Porto e di Santa Rufina si repulerà ben fortunata, se la libera espressione dell'intimo suo cristiano e civil sentimento potrà spargere qualche stilla di balsamo sulle amarezze molteplici che travagliano il cuore della Santità Vostra. Noi frattanto specchiandoci nell'invitto vostro coraggio, che si aumenta a misura che incrudelisce la persecuzione, ne trarremo più forti stimoli per serrarci d'intorno a quel trono, da cui pende riverente lo sguardo di tutta la Cristianità, attendendo con sommessa fiducia dal cielo l'impero di quella voce, che acqueta le procelle ed i venti.

Umilissimo, ossequiosissimo, obbedientissimo
Figlio e Suddito

✠ *MARIO Vescovo di Porto e Santa Rufina*
Cardinal MATTEI

IL CARDINALE VESCOVO DI SABINA

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GABRIELE FERRETTI

PER DIVINA MISERAZIONE VESCOVO DI SABINA,
CARDINALE DELLA S. ROM. CHIESA, ABBATE DI S. MARIA DI FARFA,
DEL MONASTERO DEI SS. VINCENZO ED ANASTASIO ALLE TRE FONTANE ABATE PERPETUO,
COMMENDATARIO ED ORDINARIO, DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX
E DELLA S. SEDE APOSTOLICA PENITENZIERE MAGGIORE, ECC. ECC.

Dette alcune cose intorno al digiuno quaresimale, si soggiunge:

E se in tutti gli anni vi abbiamo ricordato il dovere di osservare la santa legge del digiuno e dell'astinenza, molto più ci sentiamo nel debito di farlo in quest'anno, in cui i nostri occhi videro e le nostre orecchie udirono le più irragionevoli proposizioni contro le sante prescrizioni della Chiesa, e la ribellione la più sacrilega non solo alla temporale, ma altresì alla spirituale dominazione della Chiesa medesima, e per essa del venerando Capo di lei il sommo romano Pontefice. Sì, Figli miei, la guerra è alla Chiesa ed al Pontefice romano, cui si tenta togliere l'indipendenza civile per introdurre la libertà di coscienza, di Religione, e far trionfare il protestantesimo, e con esso la ribellione

alle legittime Autorità, che rappresentano Iddio sulla terra. Gli sforzi di Satana nei giorni presenti sono immensi. Si è diffusa e si va diffondendo una colluvie di opuscoli e giornali pieni di veleno e di eresia, d'ingiurie, d'insulti e di calunnie contro il principio e contro la persona rivestita dell'autorità suprema sì religiosa, come civile; a fine di sedurvi si fa ogni diabolico tentativo con Bibbie falsificate, congreghe tenebrose, associazioni libertine, insidie all'incauta gioventù, apparenze ipocrite di pietà e devozione verso le cose e persone sacre, sotto l'aspetto di riforme, di miglioramenti sociali, d'indipendenza nazionale, di progresso, di civilizzazione, di felicità universale; ma in realtà, lo ripetiamo, la guerra è alla Chiesa, al Cattolicismo, al Sommo Pontefice, all'Episcopato, alla Religione, ai suoi dommi, ai suoi precetti. Ma è da ricordare che combatte invano chi combatte contro Dio e la sua Chiesa. In giorni pertanto così nefasti e pericolosi, unitevi, Figli dilette, con noi a pregare per la pace del mondo, per il trionfo della verità, per l'abolizione della licenza, per la esaltazione della santa cattolica Religione; alle preghiere unite le penitenze comandate, ma con vero spirito di mortificazione, di contrizione; acciocchè per la intercessione dell'Immacolata Vergine Maria cessino una volta le ribellioni, si riconosca nelle Autorità della terra l'autorità di Dio, e tutti si sommettano alla Fede ed all'obbedienza dei santi dommi e precetti della cattolica Fede.

(Seguono le prescrizioni per la Quaresima.)

Apriamo dunque il sacro periodo quaresimale nel nome del Signore, e disponiamoci a partecipare dei frutti della passione e morte e resurrezione del Divin Nostro Signore Gesù Cristo, emendando i disordini della vita passata, piangendoli ai piedi del ministro di Dio, e riformando così il costume, che abbandonato per sempre l'Egitto, ossia le massime, i costumi e gli esempi di un

mondo nemico di Dio e della sua Chiesa, viviamo in appresso non per lo sfogo delle malnate passioni, non per l'interesse materiale, idolo del secolo nostro, ma per la gloria di Dio, per l'utile dell'anima, pel vero bene della società e per l'acquisto della eterna beatitudine, fine della nostra creazione e redenzione.

Scenda la benedizione del Signore Dio e dell'Immacolata Madre e dei Santi nostri Protettori su voi tutti e sulle vostre case e proprietà, e sia permanente.

Dato in Roma fuori la porta Flaminia, 1 Febbraio 1860.

✠ GABRIELE Card. FERRETTI *Vescovo di Sabina*
ed Abate Commendatario

BENEDETTO COSTANTINI *Segretario*

DIOCESI
IMMEDIATAMENTE DIPENDENTI
DALLA SANTA SEDE

L'ARCIVESCOVO DI SPOLETO
ED I VESCOVI DI TERNI, RIETI, NORCIA, AMELIA,
NARNI, FOLIGNO E CIVITA CASTELLANA
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

La unione di noi sottoscritti in una medesima espressione dei devoti sentimenti del nostro cuore, quale è la presente, ci lusinghiamo, che riuscirà di tanto maggior gradimento e conforto al cuore paterno di Vostra Santità, in quanto che non siamo collegati fra di noi medesimi per gerarchica disposizione, che renda ovvio e naturale il trovarci uniti in questo momento a piè del vostro augusto trono. No, rispettivamente indipendenti in queste nostre Sedi episcopali, collocate nel cuore dell' Umbria, immediatamente soggette a codesta Santa Sede, noi non abbiamo, che un vincolo solo, il quale in questo momento ci fa prostrare unanimi ai vostri piedi, l'identità del nostro affetto e della nostra soggezione filiale, l'identità della nostra missione, la quale ricevemmo dallo Spirito Santo, ma per l'autorità della vostra parola, che è il solo fondamento legittimo della nostra autenticità. La nostra unione fra di noi

e con Voi, o Padre Santo, è cotanto solida, quanto quella delle nostre Sedi, incardinate a codesta primaria di Pietro, su cui sedete Vicario di Dio, unico oracolo di verità infallibile sulla terra.

Una sola circostanza era capace di rendere vie più compatta (se pur si potea) ed invincibile, nel nome di Dio, la nostra unione fra di noi e con Voi, la collegazione dei vostri nemici, che sono i nemici stessi di Dio, la quale provocasse a novello vigore la santa alleanza della nostra divina missione, per la difesa del vostro duplice trono di Pontefice e di Re. Se l'ora suonò, in cui secondo la espressione del Profeta: « Le genti fremettero, e meditarono fole, e convennero assieme contro il Signore e contro l'Unto suo »; anche noi dinanzi al nefando attentato ci sentiamo rinato il coraggio, connaturale al nostro grado nella milizia di Cristo.

E in faccia all'intimazione di questa empia guerra, che vi diremo noi, o Padre Santo? Ardiremo noi di dirigervi parole di conforto? Parole di conforto per l'amarezza, che soffre il vostro cuore paterno al vedere dall'alto del vostro augusto trono, la perdita di tanti figli della Chiesa o ciechi, o deboli, o malvagi, sì, e noi ne piangiamo amaramente con Voi; nè cesseremo perciò d'innalzare al Cielo le nostre preci per implorare a tanti infelici ravvedimento e perdono; e al vostro animo lenimento e forza: ma indirizzarvi parole di conforto, quasi ne aveste bisogno, a sperare l'imminente trionfo della Chiesa, Voi, a cui è stata promessa la fermezza di Dio, per confermare i vostri fratelli, no, noi non ardiremmo giammai.

No, perchè sappiamo, che Voi siete l'unica potenza sulla terra, che scendete a traverso di diciotto secoli, per una serie di antecessori, che furono perseguitati, esiliati, martirizzati; ma poi immediatamente riapparvero terribili ai loro nemici, come la potenza di Dio. No, perchè sappiamo, che Voi siete l'unico Re fra le umane Potenze, a cui Iddio ha posto in mano lo scettro da oltre dodici secoli, e con una provvidenza di dodici secoli ha suggellato, che non vi vuole dipendente sulla terra, che dal suo solo potere.

Ma abbiamo noi forse bisogno della storia dei nostri maggiori? Iddio non ci ha riservati ad un'epoca, la cui sola esperienza val per mille anni? Non è il secol nostro, che ha veduto un Pio Settimo dal carcere risalito sul trono, ed un Primo Napoleone, che intimoriva l'Europa, ma non quell'inerte vegliardo, dal trono disceso nel carcere? Non è la nostra memoria di soli due lustri, che in mezzo ad un turbine, il quale crollò poco meno che tutti i troni di Europa, ci rammenta la vostra stessa augusta persona, come l'argomento il più ineluttabile della invincibile protezione di Dio sulla sua Chiesa e sul suo civil Principato? A tutti gli uomini di poca fede non possiam noi dire: « L'Esule di Gaeta, eccolo là sul suo trono? »

Son l'armi stesse dei vostri nemici, o Padre Santo, quelle, che vi assicurano il trionfo della vostra spirituale e civile autorità. L'opinione, tanto idolatrata a dì nostri dagli empi, allorquando non è che una espressione fittizia, allargata coll'artificio degli intrighi, col fomento delle passioni, e col sostegno delle menzogne e della violenza, non è opinione, ma è una larva, una bugia, una chimera. Per contrario allorquando essa è coscienziosa, spontanea, secolare e universale, come il sentimento cattolico, è una realtà, una luce, una veneranda regina; essa è allora fra le umane Potenze l'unica, che non soggiaccia nè alle baionette, nè alle artiglierie. Ora questa opinione, o Padre Santo, è per Voi, come è per Voi il sentimento cattolico, che da ogni angolo più lontano della terra fa sentire al vostro trono la sua voce. Essa è per Voi da secoli, perchè il vostro reame è *l'opera dei secoli, e i secoli l'han fatta bene*. L'uomo non sospetto che lo disse, par che volesse lasciare una utile lezione alla sua dinastia ed alle altrui, perchè non toccassero l'opera dei secoli, chè altrimenti sarebbero rimaste schiacciate sotto i loro medesimi sforzi.

Ciò non ostante, o Beatissimo Padre, non dimenticheremo, che il trionfo vuol essere preceduto dal combattimento, che la storia della Chiesa non è che un'alternativa di nere persecuzioni e di

gloriose vittorie, e nella coscienza di questa storia nulla ci potrà sopraggiungere di sinistro che ci arrivi impreveduto.

Se quest'ora della prova di Dio arrivasse anche per noi, come giunse per altri nostri Fratelli, che si trovano sull'agone, noi protestiamo a piè del vostro trono, che non ismentiremo il nostro carattere, e saremo veri figli affezionati, e sudditi fedeli all'augusta e vostra sacra persona. Rammenteremo mai sempre, come testè proclamava in faccia a tutta l'Europa l'intero Episcopato prussiano, che abbiamo solennemente giurata la incolumità e la difesa di tutti i diritti di cotesta Apostolica Sede. Se duopo fosse, rammenteremo, che siamo successori di quei Martiri, i quali per la giustizia del Signore soffrivano e morivano, ma morendo vincevano.

I nostri sentimenti, o Padre Santo, vi sieno pegno sicuro di quei, che per nostro sacro dovere non cesseremo di confermare nelle anime alle nostre cure affidate. Faremo raddoppiare ferventi preghiere a Maria Santissima Immacolata, per la cui gloria tanto avete fatto, acciò affretti il compiuto vostro trionfo e consoli la Chiesa tutta, della quale è essa l'incrollabile sostegno, l'inespugnabile baluardo, e l'ancora di sicurezza: colla voce e cogli scritti ci adopereremo per adempire ai sacri doveri del nostro ministero, e nulla ometteremo dal canto nostro per mostrare al cospetto dell'universo l'inalterabile nostra venerazione alla sacra vostra persona.

Benediteci, ed implorate su noi e sui nostri diletteggianti figli in Gesù Cristo, quel costante coraggio, che messo alle prove sa confermare le promesse colla intrepidezza dei fatti.

Addì 23 Gennaio 1860.

- ✠ GIOVAN BATTISTA *Arcivescovo di Spoleto*
- ✠ GIUSEPPE MARIA *Vescovo di Terni*
- ✠ GAETANO *Vescovo di Rieti*
- ✠ RAFFAELE *Vescovo di Norcia*
- ✠ NICCOLA *Vescovo di Amelia*
- ✠ GIACINTO *Vescovo di Narni*
- ✠ NICCOLA *Vescovo di Foligno*
- ✠ MATTIA AGOSTINO *Vescovo di Civita Castellana, Orte, Gallese*

L'ARCIVESCOVO DI SPOLETO
ED I VESCOVI DI TERNI, FOLIGNO, RIETI, NORCIA,
CIVITA CASTELLANA, AMELIA E NARNI

AL LORO DILETTISSIMO CLERO E POPOLO

Salute e Benedizione nel Signore.

Il Santo Divino Spirito, o venerabili Fratelli, o Figli dilettissimi in Gesù Cristo, ci ha collocati su queste Sedi episcopali, per governare le vostre coscienze in ordine alla vostra eterna salute, la quale in fine è il più grande, è il supremo interesse, che avete su questa terra. Giacchè la figura di questo mondo, le sue illusioni, i suoi calcoli, le sue astuzie, le sue politiche vedute, si dileguano e passano; ed all'ultimo non riman più che l'uomo colle nude sue opere innanzi al tribunale di Dio, il quale ha una sola bilancia per giudicare ugualmente i Re ed i popoli, i Pastori ed il gregge, la sua eterna giustizia.

Entra dunque nella sfera del nostro più sacrosanto dovere l'innalzare la nostra voce, allorquando veggiamo le anime alla nostra cura affidate poter andare incontro a pericoli, ancorchè lontanissimi. E che questi siano ben lungi da voi, o dilettissimi Figli, non ostanti le politiche vicende che presentemente si succedono, noi non abbiamo pure un motivo di dubitarne. La fermezza della vostra Fede, l'attaccamento alla vostra Religione, la soggezione alle vostre autorità, il rispetto alle vostre leggi, la tranquillità del vostro

carattere, gli attestati che avete dati mai sempre della vostra fedele soggezione, ci sarebbero stati guarentigia di sicurezza, e ci avrebbero fatto osservare anche in oggi quel silenzio, che abbiamo fin qui mantenuto sull'oggetto della presente nostra Pastorale. Ma come potrebbe negarsi, o Dilettissimi, che questa vostra fedeltà alla Religione ed alle Autorità, venga ad ora ad ora tentata, più che dai pochissimi infelici erranti, che possono per caso circular fra di voi, da quei tanti di più, che non contenti di aver traviato le settentrionali province di questo Dominio temporale del comun Padre dei Fedeli, quanto è da loro si adoperano per propagare e dilatare le loro empie dottrine e la lor seduzione con libri, con opuscoli, con giornali, con fogli volanti, per lo meno con l'inganno di presentarvi come ottenuta libertà, una spietata tirannia? I Pastori delle anime vostre a quest'insidie potrebbero rimanersi indolenti e muti? Non è dunque la necessità di riparare un male, che venga da voi, ma il desiderio di farvi cauti contro un pericolo, che vi si minaccia d'altronde, e l'obbligo che teniamo di assiepare il nostro gregge per guardarlo dai lupi, è quello che ci ha indotti a solennemente parlarvi.

Noi avremmo potuto isolatamente indirizzarci ai Figli dilettissimi delle nostre rispettive Diocesi, giacchè trovandoci fra noi indipendenti e immediatamente soggetti alla Santa Sede, nessun titolo ci vincola di gerarchica disposizione; ma l'identità dei nostri sentimenti e del nostro zelo pastorale per voi, ci ha fatti trovare uniti in uno stesso pensiero, e ci ha dettato un medesimo linguaggio. Le nostre parole emanano dai cuori di tutti noi, ma i nostri cuori non formano che un cuor solo, come una sola è la presente loro espressione, ed è un solo il vincolo, che ci unisce, l'attaccamento invincibile alla suprema autorità di Colui, che Gesù Cristo ha collocato sulla terra a pietra fondamentale, incommutabile della sua santissima Chiesa.

E da prima non abbiamo d'uopo di molte parole per farvi entrare nel disegno di guerra, che i nemici del Signore fanno

presentemente al suo Vicario, ed in esso all'intero Cattolicismo. Voi vel sapete; si attacca con tutte le arti più inique, che sa usufruttuare a suo vantaggio l'empietà, il civile Principato del Pontefice sommo di Dio. S'intenderebbe spogliarnelo, e con una ipocrisia, che omai non ha più velo, si va dicendo che si vorrebbe sgombrare questo Rappresentante di Dio sulla terra dagli impacci temporali, perchè unicamente attendesse agli interessi spirituali delle anime. Uomini di mala fede! Le frasi forse sono nuove, le astuzie più studiate, i mezzi più scaltri, e qualche partigiano di nuova data; ma la strategia di questa guerra è antica d'assai. Vi vuol della semplicità per poter credere, che le mentite parole possano nascondere ad ogni uomo di buon senso lo scopo finale, a cui si mira con desiderio satanico!

Qual sia quest'ultimo intendimento, a cui agogna l'empietà, anditelo, o Figli diletteggianti, non dalla nostra, ma dalla bocca del comun Padre dei Fedeli, l'unico giudice competente in ogni questione, che intimamente alla Religione si attenga. « Niuno ignora, « dic' egli, a che principalmente mirino sempre codesti odiatori « del civil Principato della Sede Apostolica, e ciò che essi vo- « gliono e ciò che desiderano. Per fermo tutti sanno, come, per « singolare consiglio della Divina Provvidenza è avvenuto, che « in tanta moltitudine e varietà di Principi secolari, anche la « romana Chiesa avesse un Dominio temporale a niun'altra pode- « stà soggetto; acciocchè il romano Pontefice, sommo Pastore di « tutta la Chiesa, senza esser sottoposto a nessun Principe, potesse « con pienissima libertà esercitare in tutto l'orbe il supremo po- « tere e la suprema autorità a lui data da Dio di pascere e reg- « gere l'intero gregge del Signore Adunque gl'infestissimi « nemici del temporale Dominio della Chiesa romana per ciò si « adoperano d'invadere, di crollare e distruggere il civil Princi- « pato di lei, acquistato per celeste provvidenza con ogni più giu- « sto ed inconcusso diritto, e confermato dal continuato possesso « di tanti secoli, e riconosciuto, difeso dal comun consenso dei

« popoli » dei Principi, eziandio acattolici, qual sacro ed inviolabile patrimonio del Beato Pietro; *affinchè, spogliata che sia la romana Chiesa del suo patrimonio, possano essi deprimere ed abbattere la dignità e la maestà della Sede Apostolica e del romano Pontefice, e più liberamente arrecare ogni gran danno, e fare asprissima guerra alla santissima Religione, e questa Religione medesima, se fia possibile, gettare del tutto a terra* ¹. »

Queste venerande parole improntate della sapienza del Vicario di Cristo, che noi raccomandiamo alla vostra ponderazione, vi svelano tutt'insieme, e i profondi disegni della Provvidenza nell'aver dato alla Chiesa romana un *Dominio temporale*, ed aver voluto che il Pontefice fosse anche *Re*, e i disegni insensati degli empi nel volere spogliata la Chiesa romana del suo patrimonio, e nel voler depressa nel romano Pontefice la maestà di Sovrano. Esse bastantemente ci dispensano dal citarvi le sapienti riflessioni delle prime celebrità dell'Episcopato cattolico di tutto il mondo, e dei più famosi pubblicisti e politici di Europa, dirette a svolgere ed a rendere evidente il concetto della *indispensabilità* del Dominio temporale del Pontefice per la *indipendenza* di quel Dominio spirituale, che egli esercita su tutta la terra, cioè a dire, per la tranquillità, la prosperità, il benessere di quanto v'ha più sacro in questo mondo, la Religione cattolica.

Fra queste attestazioni però, tanto omai conosciute, che non han bisogno d'esser riposte sotto i vostri occhi, non ci possiamo dispensare dal riferire alcune parole, perchè di troppo peso in bocca di chi pronunziolle. « L'istituzione, che mantiene l'unità della Fede, il Papa custode dell'unità cattolica, è un'istituzione ammirabile. Si rimprovera a questo Capo di essere un Sovrano straniero. Egli è straniero, ma bisogna ringraziarne il cielo. Sarebbe mai forte la sua autorità in paese non suo, davanti al potere dello Stato? Il Papa è fuor di Parigi, e sta bene; ma egli non è,

¹ Allocuzione del 20 Giugno 1859.

« nè a Madrid, nè a Vienna, ed è per questo, che noi sottostia-
 « mo alla sua spirituale autorità. A Vienna ed a Madrid si avrebbe
 « ragione di dire lo stesso. Credesi forse che se fosse a Parigi,
 « i Tedeschi, gli Spagnuoli si acconcerebbero a ricevere le sue
 « decisioni? È un bene universale, che egli non sia presso di
 « noi, nè presso i nostri rivali, ma nell'antica Roma..... Pel go-
 « verno delle anime è la migliore, la più benefica istituzione, che
 « si possa immaginare. Io non sostengo queste cose per fanatica
 « ostinazione, ma per ragione. ¹ » La sola forza della verità fu
 che strappò queste parole dalla bocca di un uomo, che avea tanto
 poco interesse di pronunziarle, del Primo Napoleone! Buon per
 lui, se l'orgoglio di una gigantesca potenza non l'avesse fatto fuor-
 viare da principii, che così chiaramente riconosceva!

Quanto sono ininvestigabili, o Dilettissimi, e profonde le vie del
 Signore! Sta scritto in molti luoghi dei libri infallibili, che Iddio
 fa servire il male degli empì a vantaggio della sua gloria; e noi
 ne abbiamo al presente una limpida prova sotto i nostri occhi. Si
 è verificato da un lato ciò che sta scritto nel Reale Profeta, che
 gli empì si sono congregati contro il Signore e contro l'Unto suo:
Convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum
eius; ed hanno detto: Vediamo di rompere i lacci della legge del
 Signore, e del suo Vicario, vediamo di scuotere da noi cotesto
 giogo: *Dirumpamus vincula eorum, et proiciamus a nobis iugum*
ipsorum. Ma la parola di Dio non si adempie mai per metà, nep-
 pure un iota ne va perduto; e perciò chi abita nel cielo, deride
 gl'intendimenti de' suoi deboli nemici, e scompiglia i loro disegni,
 fosser pure di potenti monarchi, fosser pure d'interi nazioni. *Qui*
habitat in coelis irridebit eos ². *Dominus dissipat consilia gentium,*
reprobat cogitationes populorum, et reprobat consilia principum ³.

¹ Thiers, *Storia del Consolato e dell'Impero*.

² Psalm. II.

³ Psalm. XXXII.

E difatto qual è il risultato della presente guerra che si combatte contro il Pontefice Re? Esso è evidente. Appunto perchè oppugnati i diritti del suo temporale reame, sono stati discussi dai Gabinetti e dai Parlamenti, dai Vescovi e dai laici, dai libri e dai giornali, dagli amici e dai nemici; e per questo stesso conflitto si è omai arrivato a tal punto di lucidezza nell'agitata questione, che sembra oggimai godere dell'evidenza di un assioma, la indispensabilità dello scettro per la indipendenza della tiara. Che si è ottenuto coll'avere intimata guerra al Papato? Stendete lo sguardo per tutta intorno la terra, e vedetelo. Un movimento universale di tutti i Cattolici, di cui la storia ci dà pochi, o niun esempio, i quali al primo sentore della violazione tentata del patrimonio del comun Padre, si sono levati come un sol uomo, e ad una voce hanno gridato: badate, chè non si tratta del reame di una dinastia, ma di una sacra eredità, che tutela il più vitale interesse di oltre a duecento milioni che siamo sparsi sulla terra; badate, chè noi noi consentiremo giammai. Se si fosse intentata una violazione di dominio sovrano sul territorio francese, o sull'anglo, sarebbe avvenuto altrettanto? Noi crediamo piuttosto, che il resto del mondo non sarebbe stato più che spettatore curioso. Che si è dunque ottenuto? Si è inteso di minare il trono del Papa Re, per poi incatenare il Papa Pontefice, ed in quella vece se n'è lumeggiata la gigantesca potenza morale; si è inteso di dare un colpo decisivo alla radice del Cattolicismo, e in quella vece se ne sono vieppiù accesi i sentimenti e collegate le forze; hanno inteso insomma di confondere i disegni di Dio, e sono rimasti confusi; perchè non vi è consiglio contro di Dio. È questo un trionfo della Chiesa e del suo Vicario, che ha colpito persino il protestantismo anglicano; sicchè Lord Normanby, ha poco tempo, scriveva: « Odo dei fratelli, che gridano: è volontà di Dio! Deve compiersi! Sarà: ma io sebben protestante giudico, che il movimento rivoluzionario appoggiato dai dissidenti, avrà, come accade sempre nelle persecuzioni, quest'unico effetto di dilatare e rafforzare il potere

« spirituale, e l'autorità temporale del Papa. » E questo supremo Rappresentante di Dio, noi aggiungeremo, rimanendo superiore a tutte le lotte delle Potenze terrene, ripeterà ancora una volta, come i suoi predecessori: agitatevi pure, ma io non temo, perchè io sono stato costituito Re non da voi, ma da Dio, sopra il santo monte di Sion, per essere indipendente e libero di predicare a tutti, anche ai Re, i suoi divini precetti. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius, praedicans praeceptum eius* ¹.

Queste cose, o Dilettissimi, noi vi veniamo ragionando, sia per farvi addentrare nello interesse che ha questa istituzione provvidenziale del civil Principato dei Papi, stante la sua collegazione colla indipendenza del potere spirituale; sia perchè veniate a conoscere i sapientissimi consigli di Dio nell'aver costituito questo Dominio, e nel permettere che vada soggetto alle presenti ostilità; come altresì per farvi intendere quali sono le mire della fazione, la quale per questa via si adoprerrebbe di scalzare, se le fosse possibile, la base stessa del Cattolicismo, la Pietra, sopra di cui Cristo ha fondata la sua Chiesa.

Ma essa è dunque un domma, vi domanderanno capziosamente gli uomini di male fede, come facevano i Farisei, *ut caperent Iesum in sermone*; è un domma cotesta necessità del sovrano Dominio nel Pontefice? Rispondete loro con un uomo del secolo, con uno dei più illustri campioni del Cattolicismo in Francia, il signor de Montalembert: « I Cattolici non confondono già il temporale collo
« spirituale, ma tutti credono necessario il potere temporale del
« Papa per la indipendenza spirituale del mondo cattolico..... Non
« vedono in ciò un domma, un articolo di fede, ma semplicemente
« un diritto, umano se volete, e soggetto alle peripezie delle cose
« umane, ma provvidenziale, sacrosanto e legittimo quanto altro
« mai. » Rispondete loro, che se la Chiesa dovesse essere anche

¹ Psalm. II.

di nuovo ridotta a pregare nelle catacombe, nulla perderebbe della sua essenza e della sua divina istituzione; che per tre secoli visse, si consolidò, e dilatossi perfino sotto la tirannia dei Cesari; che vi si saprebbe adattare di bel nuovo, quando Dio il permettesse; ma dite ancora, che quello fu un Governo di provvidenza straordinario negli esordi della Chiesa; che il volerla ricondurre in addietro poco men che a quegli estremi, non sta nella linea di quel progresso, a cui in tutt'altre cose si aspira, fuorchè quando si tratta della prosperità della Chiesa di Dio; e soggiungete, che con questo ragionamento si avrebbe ancora il diritto di tornare ad esigere dalla Provvidenza, all'epoca nostra, i prodigi e le cose mirabili dei tempi apostolici. Ma no, non è questa l'economia della Provvidenza: Iddio nello stabilimento delle sue opere gigantesche fa spiccare il suo braccio con una provvidenza speciale, appunto, perchè niuno s'illuda, ed ogni uomo di buona fede, per suo meglio, sia costretto ad esclamare: qui v'è il dito di Dio. Ma poscia quelle opere stesse, così solennemente cominciate, passo passo vanno entrando nel corso della provvidenza ordinaria, e van prevalendosi dei mezzi umani, che essa stessa fornisce. Così è avvenuto della Chiesa, e sono già oltre a mill'anni, che Iddio ha suggellato questo provvidenziale disegno di volere il Capo di essa prosciolto e indipendente da ogni umano potere, perchè possa promulgare liberamente la santa legge del Signore, eziandio quando questa si oppone alle vedute ed agl'interessi della politica umana, e nessun potente della terra possa dirgli: taci, tu non sei che mio suddito. Giudicatene voi, se in mezzo al sovvertimento presente delle più evidenti dottrine del giusto e dell'onesto; se in mezzo ai pretesi principii di un nuovo gius pubblico e di una nuova morale, che vien su adesso, sarebbe difficile questo conflitto, questo silenzio imposto al supremo Rappresentante di Dio, a cui è stato affidato il deposito della Fede e della morale; o diteci piuttosto, se in alcun'altra età sarebbe stato più facile, che in questa. Sì, con persuasione lo diciamo, se chi governa in cielo la sua Chiesa,

mediante il suo Vicario in terra, non vi avesse provveduto da secoli, l'epoca nostra sarebbe quella, che esigerebbe di costituire un trono al Pontefice per la indipendenza e la salvezza dell'intero Cattolismo.

Ma non ostante l'evidenza di tutto ciò, i nemici di Dio, o Figli dilettissimi, per arrivare allo scopo di sovvertir gli animi vostri, non lasciano intentate nè insidie, nè calunnie, nè frodi, ed è nostro sacro dovere di premunirvi. Noi siamo costretti di discendere ad una più minuta discussione delle accuse lanciate contro questo sacro civil Principato, per rendervi cauti contro le arti nequitose, con cui si cerca di soffiare fra di voi lo spirito della ribellione, e sulla base del vostro spergiuro, se fosse possibile ottenerlo, innalzare quella catastrofe di mali, che una prepotente fazione sta imponendo colla forza ad alcune infelici province. Intendetelo, noi non entriamo in alcune riflessioni, se non perchè esse intimamente s'intrecciano coi doveri della vostra coscienza, i quali sono i primi, che a noi stanno a cuore. Se la divina Provvidenza ci avesse destinati a sostenere il nostro sacro ministero fuori dei limiti di questo civil Principato, noi ce ne saremmo potuti dispensare; o tutt'al più la nostra parola non avrebbe avuto altro scopo che quello stesso di tanti sacri Pastori delle altre nazioni, nei loro scritti recenti, cioè di smentire la calunnia, e di far trionfare la verità a vantaggio del più buono dei Principi, e del Padre comune di tutti i Fedeli. Ma noi ci troviamo in una condizione più imponente d'assai: noi abbiamo la sorte di parlare a voi, che siete eziandio sudditi temporali di questo Pontefice Re. Le accuse maligne e la calunnia, se si usa con voi, non ha sol per iscopo di nascondervi e di travisarvi un vero; ma ha per ultimo fine di rendervi spergiuri, di farvi tradire il più solenne de' vostri doveri verso il Principe, di fare addivenire voi stessi istrumenti di quegli iniquissimi consigli, che vi abbiamo di sopra svelati, e di attirarvi coll'odio di Dio le esecrazioni di tutto il mondo cattolico, che in noi ed in voi riverisce un popolo destinato dalla Provvidenza a

circondare, a guardare, a difendere la prima maestà, che regni sulla terra, il Vicario di Dio. Vel diciamo colle lacrime agli occhi, o dilettissimi Figli, che ci fa tremare il solo pensiero di questa vostra e di questa nostra responsabilità in faccia a Dio ed in faccia ad oltre duecento milioni di suoi seguaci, che in questo momento ci guardano con trepidezza, e ci dicono, che a noi ed a voi è affidata la tutela del loro più sacro interesse.

Che dunque si obietta contro il Dominio civile del Pontefice Sommo per tentare di sovvertirvi? Si attacca forse la sua legittimità? No; in mezzo alla libertà di dire menzogne, non arrivata mai tant'oltre quanto a giorni nostri, non vi è stato veruno, il quale abbia osato di dirlo. N'è rifuggito perfino il pensiero in faccia all'autorità di oltre dodici secoli, da che i Pontefici siedono sull'augusto loro trono. E se la impudenza di qualunque malvagio, o mentecatto della terra fosse arrivata a tal punto, gli avremmo potuto con patrio orgoglio rispondere: tacete; i nostri Re imponevano altrui le corone, quando le vostre dinastie non erano ancora nate.

Che dunque si obietta? Un opuscolo d'oltremonti, bastantemente famoso, competentemente definito per un *monumento insigne d'ipocrisia, ed ignobile quadro di contraddizioni*, il quale, teniamo sicura speranza, che abbia reso alla santa causa de' Pontefici o uguale, o maggior servizio che gli stessi scritti cattolici; quest'opuscolo riassume in varii punti il santo intendimento dei nemici del Papato, quello di esonerare il Pontefice dall'impaccio delle brighe temporali, perchè più proficuamente possa attendere al governo spirituale delle anime. Ma non dubitate, risponderemo loro, che da quando i Pontefici sono stati insediati sul trono secolare di Roma, il governo della Chiesa e delle anime non ne ha sofferto scadimento veruno. In quella vece da quel punto medesimo, se per poco conoscete la storia, l'autorità Pontificia circondata del nuovo splendore, che l'ha resa più riverita ai popoli ed ai Re, si è andata allargando vieppiù, ha fatto sempre nuove

conquiste, e si è servita per punto di appoggio al dilatamento del regno di Dio, di quello stesso, che or voi ci venite a dire dovergli tornare d'impedimento. La storia delle conquiste spirituali dei soli Pontefici dei sessant'anni del nostro secolo è solenne; vi dovrebbe stare dinanzi agli occhi: ma noi abbiamo fondamento di credere, che anzi sia questo quel che vi cruccia. Chi ci saprebbe spiegare infatti il perchè, il come e da quanto tempo sieno addivenuti così spasimati della gloria di Dio e dello zelo delle anime questi nemici giurati del Papato? Questi uomini finti, come ben li definisce l'Apostolo, i quali si mascherano di pietà, e ne distruggono la sostanza: *habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem eius abnegantes* ¹? I quali stanno da un lato suggerendo al Pontefice il modo di meglio provvedere alla salute delle anime, e intanto dall'altro stanno beffeggiando i dommi, prostituendo la morale, calpestando le leggi, scalzando le basi della società? Mentre in sostanza, toltene le ipocrite parole, ci si mostrano più o meno con tutti i caratteri, con cui li dipinge l'Apostolo stesso: *seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti; sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate; proditores, protervi, tumidi, et voluptatum amatores, magis quam Dei* ²? Ah! per propinare il veleno avvolto nelle finte parole, bisognava almeno salvare alquanto più le apparenze! Ma prendere un tuono di ascetico linguaggio, ed intanto congiurare colle opere contro tutto che v'ha di più sacro, questo è un prendersi giuoco, per non dire scherno, dei popoli, questo è un troppo presumere dell'altrui semplicità!

Ma sia pure, che da questo connubio fra la corona e la liara nel sommo Padre, non ne scada punto l'interesse spirituale del mondo cattolico (del quale alla fin fine, in un momento

¹ II. Tim. III.

² Ibidem.

di confidenza, vi confesseranno che non interessa loro per nulla), vi diranno però essi, o Figli diletteggianti, che troppo danno ne ridonda alla vostra prosperità temporale; che in sostanza in mezzo alle nazioni del mondo, le quali a gran passi si avanzano nella sfera dell'attività, della vita politica, delle istituzioni sociali, dello sviluppo o del progresso, voi soli siete un popolo condannato alla immobilità, propriamente a star sempre fermi, quai macigni, mentre tutti gli altri corrono. Tutto effetto, dicono essi, del sistema fuor di tempo di questo Governo papale!

Noi vi confessiamo, che di tutte queste sonanti parole, delle quali si regala la prosperità degli altri popoli, non intendiamo il senso preciso, che ci sembrano troppo equivoche ed elastiche, da potersi estendere a significare un bene, ed a significare un male; che ci putono alquanto di avere il conio di quelle, che san Paolo Apostolo a noi Pastori avvisa di schivare, raccomandandoci di custodire il deposito della schietta e della vera dottrina, da esprimersi con parole altrettanto franche e leali: *Depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiae*; ed avvisandoci in pari tempo, che sotto il coperto di queste nuove parole, si va traforando da alcuni una certa scienza, che alla fin fine fa scader dalla Fede: *quam quidem promittentes circa fidem exciderunt* ¹. Che anzi a giudicarne da chi le usa e dai fatti di che le corredano, noi ricisamente le riteniamo per tali. Noi non conosciamo che una sola parola, la quale senza gergo abbraccia tutto che in quelle può essere di buono, e tutto che un popolo può ambire di prosperità temporale, dopo il fondamento della Religione, la *Civiltà*. La civiltà, ma la civiltà, che fondata, penetrata, regolata dal Cattolicismo (l'unica norma infallibile, che abbiamo sulla terra) procede con questa suprema norma sempre a lato nel suo svolgimento intellettuale, morale e materiale.

¹ I. Tim. VI.

È questa, lo ripetiamo, tutta la prosperità temporale, che può ambire un popolo. Che se, o dilettissimi, in quelle parole, con cui si pretende di farvi invidiare l'avanzarsi degli altri popoli *nella via del progresso*, fosse compresa, in fuori di questa, qualche altra prosperità, che si mettesse in opposizione col vostro Cattolicismo, che ne sacrificasse la fede e la morale; questa sarebbe la prosperità dei peccatori, la prosperità, che li perderà in eterno: *prosperitas stultorum perdet illos* ¹. Abbiamo troppi attestati della vostra fede; sicchè non possiam temere che una tale invidia vi tenti!

Precisata questa idea, noi vorremmo domandare ai calunniatori di questo sacro civil Principato, che ci spieghino in che senso il nostro buon popolo è condannato all'*immobilità*, e precisamente pel sistema del Governo papale? Questo sistema non è appoggiato a qualche perno di misteriosa, di versatile, di astrusa politica. Il sistema del Governo temporale del Padre comune de' Cattolici ha un perno solo: il *Cattolicismo* de' suoi popoli, attorno a cui s'incetri tutta quella *civiltà*, che è capace di appuntellarvisi. Ma vi è forse qualche ramo di legittima e non ispuria civiltà, o intellettuale, o morale, o materiale, che non sia capace d'innestarsi a quel tronco, o che lo ripudii come non suo? Domanderemmo, se per sorte il Cattolicismo si opponga a quei materiali incrementi, che sarebbero il più bel vanto del secol nostro, se non ne andasse tanto orgoglioso, e se col progresso nello studiar la materia facesse andar di pari passo lo studio di nobilitare lo spirito? Se la gravità di una Pastorale cel permettesse, discenderemmo ancor più al minuto, e faremmo una curiosa domanda, se per caso il Cattolicismo si opponga all'agricoltura, al commercio, all'industria, o all'illuminazione più viva di un gas, o alla trasmissione più rapida di un telegrafo, o alla corsa più celere di una locomotiva? O dimanderemmo piuttosto, se, cominciando dall'arte agricola, che, diremo così, dalle mani dei figli della Chiesa fu primamente

¹ I. Prov. XXXII.

condotta passo passo per tutta Europa a diboscare le campagne inselvatichite, come la barbarie, da cui era oppressa, vi sia alcuna specie di utile arte, o trovato, che non abbia avuto dai Pontefici buon viso, incoraggiamento, protezione? Non basterebbe a smentirli il solo Pontificato di questo Magnanimo, che oggi è fatto segno a sì smaccate menzogne, ed a cui in questi omai presso a tre lustri, da che siede sul seggio, tanti ostacoli si sono fabbricati dai tristi per impedirgli lo svolgimento di una più rapida e più estesa attuazione di miglioramenti materiali, e poi gittare in sul capo del Principe la colpa della loro nequizia?

Sarà dunque forse la Civiltà nell'ordine *intellettuale* quella che viene condannata da questo governativo sistema alla fatale *immobilità*? Sì, o carissimi, è appunto qui, che vi sentirete ripetere da chi lo dice per la sola ragione, che lo ha letto nell'opuscolo francese o compagni; *che a voi s'impedisce di partecipare al movimento delle idee, alle conquiste della scienza, ai progressi dello spirito umano*. Se fosse permesso di chiamar le cose coi loro veri nomi, questa direbbesi un'impostura solenne. Il Capo della Chiesa molti secoli prima, che questi tali sapessero leggere, aveva ricevuta una missione onninamente contraria da Gesù Cristo: *istruite tutte le nazioni, docete omnes gentes*. La Chiesa, la quale sa, che se la scienza vana gonfia il cuore o forvia l'intelletto, per converso la scienza profonda è il più valido sostegno al propagamento del regno di Dio, s'impadronì fin da principio dello scibile umano, non per farne monopolio, ma per addivenirne promotrice e propagatrice fra tutte le genti. Non abbiamo bisogno di crederlo a Voltaire, che « l'Europa deve alla Santa Sede il suo incivimento, una parte delle sue leggi, e quasi tutte le scienze e le arti »; abbiamo la storia, che non si cancella. Che se i detrattori vogliono, non per celia, partecipare al movimento delle idee, alle conquiste della scienza, ai progressi dello spirito umano di diciotto secoli o mezzo, è giuoco forza che ricorrano alle opere immortali dei figli della Chiesa, delle quali quattro quinti

almeno sono lavoro al tutto di quei clericali, che oggi si dice che inceppano le idee. Com'è dunque, che questo Capo della Chiesa, il quale ha suscitato, ha presieduto, ha promosso l'incivilimento intellettuale di tutte le nazioni di Europa, voglia poi escluderlo precisamente dal suo popolo? Com'è che questo popolo, il quale circonda il cuore di quella vita, che anima l'intero corpo delle nazioni cattoliche, non debba anzi risentire assai meglio o più efficacemente l'influsso di quello spirito, che avviva persino le membra estreme? Vi sarebbe mai il caso, o diletteissimi, che per iscuotere dalla *immobilità* i vostri figli, e farli partecipare al *movimento delle idee*, foste costretti inviarli a Torino, a Londra, a Parigi? O che, per appropriarci le parole giustamente sdegnose di chi sente con lealtà il non mentito amor patrio, « gli » scienziati di ogni ragione, che ebbero ed hanno sede in Roma, « meritandole il vanto di essere la metropoli della scienza, siano « stati » sieno lumache, o polipi attaccati allo scoglio? » Ciò che ci fa meraviglia si è che possano trovarsi alcuni semplici fra di voi, sieno pure pochissimi, che aspirando ad utopie di patria grandezza, si acconcino poi con un'apatia, che partecipa della complicità, a quest'insulti lanciati alla vera grandezza della patria nostra!

Se nè la materiale, nè la intellettuale, dunque sarà per lo meno la *morale* civiltà quella, che verrà impastoiata dal sistema del Governo pontificio? Ma la morale, questa eterna legge, che, si voglia o no, come la voce incancellabile della nostra coscienza, deve entrare a presedere e regolare tutto, politica, istruzione, commercio, impieghi, arti, e deve discendere ad esserci guida, non pure nelle nostre più minute relazioni esterne cogli uomini, ma per fino nel segreto de' nostri pensieri e de' nostri affetti; questa morale, diciamo, non è che pullulazione del Cattolicesimo; nè essa può nascere da alcun altro germe, o tronco, ma solo da questo; ed ogni altra morale, che abbia origine diversa, è morale spuria, almeno non è morale da Cristiano. Il governo dunque di Colui, che ci è stato destinato dal Cielo, e che l'intero

Il mondo cattolico, pel corso di diciotto secoli e mezzo, ha riverito e riverisce come l'unico Maestro della *perfezione morale*, come potrebbe inceppare ed impastoiare per sistema la *morale Civiltà* del suo popolo? Il solo pensarlo non è pensare una contraddizione? Il venirci a dire che fra noi è incatenato lo sviluppo della *Civiltà morale*, non è un dirci, che non possiamo aver acqua, perchè siamo vicini al fonte; che non possiamo aver luce, perchè siamo vicini al sole?

E pure in parte s'han ragione. Per questo lato della *Civiltà morale* i nemici del Papato han diritto di dire, che noi siamo un popolo *immobile*, e che lo siamo per sistema di governo. Ma questo sapete che cosa vuol significare, o dilettissimi? Che in tutt'i Governi, toltone il solo del Vicario di Cristo, in quei specialmente foggiali a tal forma, che la legislazione non sia per lo più che il risultato del partito, il quale ha forze maggiori per prevalere, si possono con facilità introdurre a rispetto di tutte le istituzioni, che sottostanno al potere sovrano, delle leggi che sanzionino una nuova morale, una morale, che insulti la fede, che incateni la Chiesa, che sbrigli il costume, una morale insomma (se merita questo nome) che distrugga la morale. In questo senso è troppo vero, che la *civiltà morale* degli altri popoli, per sistema di governo, può partecipare al *movimento*, e può sanzionare con una legge, emanata da un Re, per esempio, scemo di fede, o da un Parlamento nella maggioranza incredulo ed eletto dagl' intrighi della fazione, può sancire che oggi sia *buono* ciò che ieri era *cattivo*. Tutto sta poi a vedere, se questa sanzione avrà la conferma di Dio, le cui leggi morali non sono di ieri o di oggi, ma immutabili, eterne: *Jesus Christus et heri et hodie; ipse et in saecula* ¹. Ma Noi abbiamo, nel senso che andiamo svolgendo, un privilegio unico al mondo, una *civiltà morale* di principii veramente immutabili, e ciò per sistema di governo. Imperocchè il Capo di questo

¹ Ad Hebr. XIII, 8.

Principato è quello stesso, che è riconosciuto come maestro supremo infallibile della fede e della morale, ed egli non può come Re porsi in contraddizione con sè medesimo come Pontefice. Ciò è troppo connaturale. Nelle nostre istituzioni sociali non si può mai, *per colpa di legislazione*, infiltrare un elemento, che avversi i principii eterni della morale cattolica, dei quali è custode indefettibile quello stesso che detta le leggi civili. Dal momento, che il Pontefice Re introducesse, per assurdo, una sola legge immorale nella sua legislazione, già per questo solo non sarebbe più Papa. Quindi è, che gli eterni principii della giustizia e dell'onestà sono la prima regola, alla quale si misurano le nostre sociali istituzioni, e si abbiano queste l'apparenza di qualsivoglia utilità, se si trovano in opposizione coll'onesto e col giusto, nel terreno della Chiesa non alligneranno giammai. Perchè la Chiesa, finchè sarà indefettibile, e sarà indefettibile per sempre, non ammetterà mai la dottrina che scardina ogni base sociale, che cioè sia *utile* ciò che non è *onesto*. Dicano pure in questo senso, che la nostra *morale Civiltà* è *immobile*; sì, è tanto immobile, quanto le leggi eterne di Dio.

Ma questa immobilità, o diletteggissimi Figli, è di tale interesse, che guai a quei potenti ed a quei popoli, i quali fortemente non si attengono ad essa! Ed ecco, ecco senza tergiversazioni ed ipocrisie, ecco il vero punto, in cui si concentrano tutte le ire dei nemici del Papa. Questa pietra della morale cattolica, che sta immobile; questa legislazione del Principato pontificio, tanto inflessibile a non ammettere ciò che con quella morale ripugna; questo non poter trovare condiscendente alla rovina delle anime il Supremo Pastore delle anime; questo veder, dicono essi, che o per un modo, o per un altro, molti dei Principi vi si piegano, e che il Pontefice sta saldo a non patteggiare sopra qualsivoglia punto, in cui la coscienza contrasti: è questo, questo solo, che fieramente li adira. Permettete loro un altro vangelo, un'altra morale, e saranno attutiti gli sdegni. Ma questo nuovo vangelo, vi dice Paolo, o diletteggissimi, che altro sarebbe, se non il capriccio di coloro, i

quali non vogliono uniformare i costumi alla dottrina di Dio, ma creare una nuova dottrina, che si adatti ai loro costumi, e così guastar l'Evangelo di Cristo? *Miror quod transferimini in aliud Evangelium, quod non est aliud, nisi sunt aliqui, qui vos conturbant et volunt convertere Evangelium Christi* ¹. E siamo forse Noi vostri Pastori, o il Capo Supremo della Chiesa con noi, i legislatori di questo Evangelo, che sta fisso come norma infallibile, e come base di ogni civil Società, cotalchè stia in nostro arbitrio il mutarvelo? Depositarii della legislazione di Cristo, potremmo cancellarne un solo apice? *Notum vobis facio, fratres, Evangelium quod evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem, neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Iesu Christi* ². Noi in quella vece ci troviamo stretti da tutt'altro dovere; noi siamo in obbligo di dirvi, che se o noi stessi, per nostra disgrazia, o persino un Angelo del cielo vi annunciasse dottrine, che stanno in opposizione con quelle del Vangelo di Cristo, voi dovete averle per ispurie, voi dovete abborrirle. *Licet nos, aut Angelus de Coelo evangelizet vobis praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit* ³.

Ma è forse questa nostra, o dilettissimi, una esagerata fantasia per finger nemici, il dirvi, che questi odiatori del civil Principato del Papa concentrano tutte le loro ire contro la immobilità della sua legislazione cattolica, e contro la impossibilità di piegarsi a quanto ripugna alla morale, alla fede? Che essi vorrebbero un altro Vangelo, e che se arrivassero ad espugnare la vostra fedeltà, e ad usurpare il seggio del potere in queste felici regioni, non d'altro promettono regalarvi, non con altro felicitarvi, che con un evangelo di loro foggia? È un sogno forse cotesto, è una calunnia, che loro si appicca, o è un loro programma che fan circolare in tutt'i libri, in tutti gli opuscoli, in tutt'i giornali, in:

¹ Ad Galat. VI.

² Ibid. XI.

³ Ibid. VIII.

tutt' i fogli volanti, che stanno a servizio della fazione? Si ha un bel dire, per gittare in mezzo a voi lo scontento, e per palliare gli ultimi disegni, che si dimanda al Pontefice: *Secolarizzazione d'impieghi, uguaglianza innanzi alle leggi, libertà civile, sindacato di pubbliche finanze, riforme*. Di riforme, nel senso legittimo della parola, che importa un avanzamento, o dal cattivo al buono, o dal buono al meglio, non v'è un Governo sulla terra, il quale non abbia bisogno; ma noi altresì siamo sicuri, che non v'è un Principe su tutti i troni del mondo, il quale ami il suo popolo più del Pontefice Re, e che più sia disposto a concedere per il bene dei suoi sudditi tutte le possibili miglierie, purchè sieno tali da conciliarsi colla fede e colla morale. Ma è propriamente questo a che aspirano essi? Se già godono in parte quel che dimandano? Se del tanto di più che fu loro concesso fecero sugli esordi di questo Pontificato medesimo quel perfido abuso che sa tutto il mondo? Se al resto che potrebbe ancor farsi, son proprio dessi che oppongono impedimenti ed ostacoli? No: non è questo; e il documento a provarvelo è ufficiale quant'altro mai. *Si tratta di ben altro*, dice con una chiarezza mirabile il preteso Governo delle Romagne nel suo *Memorandum* alle Potenze ed ai Governi di Europa, *che d'introdurre qualche laico di più nei pubblici uffizi! Si vuole l'introduzione dello spirito moderno nelle istituzioni; non si vuole lasciare al Clero ciò che concerne lo stato civile, i matrimoni, l'istruzione, le istituzioni di carità; si vuole insomma un governo liberale, informato delle conseguenze, che derivano dai grandi principii del 1789!!* Avete inteso? Ma questi principii sapete voi quali sono, o diletteggissimi? Sono quei, che direttamente produssero la gran rivoluzione, il grande macello sociale di Francia sul finire del secolo scorso! Sono principii, in forza de' quali il Pontefice, il Capo dell'unica vera Chiesa di Cristo, dovrebbe autenticar colle sue leggi l'erezione ne'suoi dominii dei templi protestanti e di ogni altra eretica setta, che volesse innalzarvi cattedra e culto; la libertà a chiunque sa tenere in mano la penna di

vilipendere colle pubbliche stampe i ministri di Dio, di schernire la sua Chiesa, di bestemmiare il suo Vangelo; la facoltà ai laici di ridurre il matrimonio ad un concubinato legale; la licenza all'istruzione di addivenire una scuola d'incredulità e di mal costume; il permesso alle istituzioni di carità di tramutarsi in istrumenti di corruzione e di mercimonio. Osservate quanto è vero, che quei principii contengono un vangelo tutto opposto a quello che è stato depositato da Cristo nelle mani del suo Vicario, nelle mani di noi Pastori; ed è propriamente a questo punto, che va a concentrarsi tutta la guerra antipapale.

Ma avrebbero poi essi il coraggio di svolgere tutte le conseguenze di quei principii, una volta che fossero ammessi? Noi nol sappiamo; ma sappiamo qualche cosa di più, cioè che queste sono precisamente le conseguenze beate, che si stanno godendo quei popoli infelici della nostra penisola, fra i quali il partito, o si è insediato accanto al trono, o regna assoluto, dopo sbalzatine i legittimi Principi. A chi crederlo? Ai pubblici fogli? Ne son pieni; ma se ne dubitate, preteriteli. La voce dei Pastori non sarà essa autorevole? O vi sarà veduta più perspicace per giudicare, o lealtà più sincera per dichiarare i guasti, che si menano in mezzo al gregge, di quella dei proprii Pastori? Ciò che si stia operando dal 1848 in poi il Governo del Piemonte, il quale ha capitanoato il partito, per attuare i famosi principii a danno della Fede, della morale, della Chiesa, è così noto che crederemmo far cosa inutile lo starlo a ripetere. Può bastare il documento della memoranda Allocuzione del Pontefice Massimo il 26 Luglio 1855. Ma da quest'epoca sono scorsi oltre a quattr'anni assai fecondi di guasti e di ruine. Leggete, o diletteissimi, la Lettera dei nostri venerabili confratelli dell'Episcopato modenese al Farini, in data del 25 Ottobre 1859, e vi sentirete concludere, dopo il quadro dei mali morali inaugurati da quel Governo, che essi « crederebbero di mancare agli imperiosi loro doveri, e di farsi rei di « tradito ministero, se si stessero muti spettatori di questa serie

« sempre crescente di offese e di danni, che si recano al geloso
« deposito loro affidato, e non alzassero ancora una volta la voce
« a reclamare dalla giustizia un opportuno provvedimento, che
« valga a far cessare le angustie, in cui si trovano, e a tran-
« quillare le coscienze de' fedeli. » Leggete la lettera del vene-
rabile Arcivescovo di Firenze al Ricasoli in data del 9 Decem-
bro 1859, « lo sentirete con apostolica libertà richiamarsi, « che
« in conseguenza di quel Governo sono state aperte con scandalo
« immenso de' buoni pubbliche scuole di errore, e che si allet-
« tano con ogni maniera di argomenti, non escluso quello del
« denaro, persone di ogni età, di ogni classe, ed a preferenza
« gl'inesperti giovanetti (*intendetelo, o padri e madri di famiglia*);
« che laddove a gente uscita da altri paesi si permette di sermo-
« neggiar furiosamente contro la Fede, si vieta che i sacerdoti
« cattolici salgano il pergamo ad esplicarla e difenderla, se non
« sono Toscani; che mentre si disonestà a voce ed in iscritto per
« le piazze e pei triviali la sacra persona ed autorità del Som-
« mo Pontefice, che mentre si stampano francamente, e pubblica-
« mente si vendono a poco prezzo, giornaletti, opuscoli ecc., che
« avvezzano a gittarsi dietro le spalle ogni riverenza, e sotto i
« piedi ogni autorità, abbia poi ad esser vietato come veleno un
« libretto, che a guisa di Catechismo rammenta una grande ed
« importante verità, ed avverte i buoni a cessare i pericoli, di
« che l'errore li minaccia ecc. ecc. » Leggete le Lettere pastorali
dei due Eminentissimi Cardinali Arcivescovi di Bologna « Fer-
rara, in data dell'8 e del 15 Dicembre 1859, e vi sentirete il
primo lamentarvisi, « che si adoprinò mezzi molteplici per distrug-
« gere la Fede, per distaccare dall'unità della Chiesa, e trascinare
« gl'incauti e gli ignoranti nell'abisso funesto dell'eresia, che
« vengano pubblicamente offerti e venduti a vil prezzo empì li-
« bercoli, nei quali la santa Chiesa cattolica vien fatta bersaglio
« di odio, di calunnie ecc., e vi viene divinizzato il principio
« centrale del Protestantismo; che queste son cose a tutti note

« in Bologna, che formano oggetto di gravissimo scandalo a molti, « e che sono per tanti altri cagione di pericolo gravissimo. » Uguali sono i lamenti dell'Eminentissimo Arcivescovo di Ferrara, come è uguale la guerra, uguale lo spirito, che anima i nemici arruolati nelle file medesime. Giudicate dunque voi, se abbian coraggio di attuare i pretesi *grandi principii*, una volta che l'usurpazione del potere li metta in grado d'imporne colla forza le conseguenze terribili! Le beatitudini che insidiosamente a voi si promettono con gli scritti perversi, son queste stesse che fanno godere agli altri.

Ci par dunque, o Figli carissimi in Gesù Cristo, di avervi svelato abbastanza, per quanto potea comportare la natura del nostro scritto, il nero carattere dell'empia guerra, che si combatte contro la temporale Sovranità del Pontefice nostro Re. Vi abbiamo rivelato lo scopo a cui mira, i mezzi che adopra, l'ipocrisie di cui si maschera, le calunnie che inventa, le insidie che trama. Questa guerra non può arrivare a scalzare il trono del Pontefice, se prima non passa in mezzo a voi, se non atterra il baluardo della vostra fedeltà, perchè voi siete l'unico popolo scelto dalla Provvidenza sulla terra a tutelare la più sacra persona, che vi sia quaggiù, il Vicario di Dio; ed è per questo, che si tenta di guadagnare principalmente voi. Le arti veramente son tali, che debbono produrre un effetto contrario; non sedurvi, ma solennemente indegnarvi. Si ha l'impudenza di presentare al cospetto dell'Europa e del mondo, come un pugno di schiavi, voi, che potete gloriarvi fra tutt'i popoli civili, di essere forse l'unico, che gode la vera libertà dei figliuoli di Dio; quella libertà, che altrove cotanto facilmente si scambia colla licenza e colla sfrenatezza! Si ha l'arroganza di gittarvi in sul viso, che siete tenuti indietro nel movimento delle idee voi, che avete per capitale Roma pontificale, la maestra de' popoli, la civilizzatrice dell'Europa e del mondo! Si ha la pretensione di venir d'oltre mare e d'oltre monti ad insegnare l'incivilimento morale a voi, che avete sul

trono de' vostri Re l'unico infallibile custode della morale cattolica! E quest'insulti perchè vi si lanciano al cospetto del mondo intero? Perchè? Per farvi in prima spergiuri, e poi del vostro spergiuro farsi sgabello ad un potere sacrilego, che vilipenda e conculchi e disperda la fede de' vostri padri, la morale de' vostri figli, la santità dei vostri connubii, il patrimonio de' vostri poveri, il decoro de' vostri sacerdoti, il culto de' vostri templi, il primato del vostro Cattolicismo. E tutto questo a che scopo? Per avervi infine docili strumenti all'ultimo, al più grande degli attentati, ad incatenare quella indipendenza spirituale del Vicario di Cristo, da cui dipende la sicurezza e la salute di tutto il mondo cattolico.

Siam persuasi di potervi dire, che non vi fu mai causa così santa, in cui si collegassero insieme i tre titoli più sacri, che abbia sulla terra un Cittadino ed un Cattolico; *l'amore non mentito, non ipocrito, ma leale, ma onestissimo della patria; il dovere della coscienza; l'interesse più solenne e più sacrosanto della Religione cattolica*, di cui la causa in questo momento è specialmente commessa alla vostra fedeltà. Il mondo cattolico vi guarda, vi riverisce primogeniti della Chiesa, v'invidia la gloria di vedere a voi peculiarmente affidata la causa più grande del Cattolicismo.

Figliuoli diletteggianti, non ismentite mai voi stessi, non ismentite mai i vostri sentimenti di fermissima fede alla Chiesa, di filiale sudditanza al vostro Re, i quali a nessuno meglio son noti, che a noi vostri Pastori; sentimenti, che abbiamo la compiacenza di proclamare in faccia al mondo cattolico, essersi sempre segnalati fra tutti i sudditi di questo pontificio Principato. Unitevi nel nome di Dio, nell'alleanza della fede, nella comunione della preghiera. Siate compatti nel timor santo dell'Altissimo, e combattete con coraggio le guerre del Signore coll'antico serpente: *Estote fortes in prælio, et pugnate cum antiquo serpente*. Ciascuno, a proporzione del vostro posto, combattete da forti: mostratevi tutti degni Cattolici col sostenere con eroico coraggio senza umani rispetti i diritti della Chiesa e del Papato: la vostra gloria, il vostro vanto

sia nel dichiararvi intrepidi e seguaci del Redentore in conseguenza docili e affezionati figli e sudditi del suo Vicario.

A voi dapprima si conviene, o venerabili nostri Fratelli, o ministri del Signore, che tenete dopo noi il posto più eminente nella milizia di Gesù Cristo; a voi, o sentinelle della città eterna di Dio, incombe il dovere di tenere in sull'avviso i nostri cari figliuoli sopra le trame, le seduzioni, gl'intenti, che si vanno macchinando dai figli delle tenebre a danno delle anime loro e della cattolica Religione. Sta a voi coll'esempio, colla parola, collo scritto e colla propagazione de' buoni libri combattere gli errori, confermare la Fede, preservare la morale.

O pubblici rappresentanti, o patrizi di queste illustri città, o impiegati, o voi tutti, che costituite la classe più colta del nostro paese, chi sa dire tutta la influenza, che può esercitare la vostra opinione e la vostra parola, allorchè si riversa sulle classi inferiori di queste popolazioni, che per un'antica abitudine, cresciuta al lato della Religione e della morale, vi guardano con rispetto e riverenza? Nell'ordine laico voi siete il potentissimo appoggio di questa tranquillità, di questa calma, di questa subordinazione, di questa pace, onde godono le nostre contrade.

O padri e madri, il vostro apostolato è pur grande! Noi vi abbiamo svelata la sorte, che i nemici di Dio terrebbero preparata ai figli vostri. Nelle viscere della misericordia del Signore, noi vi raccomandiamo queste anime, come la cosa più cara, che vi abbiate sulla terra. Allontanatele dai perfidi emissarii di satana, che lor girano attorno, come atroci sparpieri: strappate loro di mano quei libri insidiosi, che tendono a propinare il veleno contro la Fede ed il costume: non vi sostenga il cuore, che perdano la vita dell'eternità quei figli, che generaste alla vita del tempo con tanti stenti.

E voi, o giovani generosi, voi cui scorre nelle vene il sangue di tanti campioni cattolici, che da diciotto secoli hanno illustrato queste vostre terre natali, voi mostratevi uguali a voi

stessi, ai vostri maggiori. Sdegnate la più servile delle schiavitù, quella di lasciarsi imporre da altrui idee, che annullano in voi decoro di patria, dovere di coscienza, primato di Religione. Innanzi ai perversi discorsi di seduzione, che possono avere tanta forza sulla vostra età, vi sia scudo quella franchezza leale, in voi tanto bella, che porta scritto in sulla fronte: non mi vergogno di essere intrepido e fermo nei miei sacri doveri, *non erubesco Evangelium*.

Combattetene tutti per il mantenimento, per il rassodamento delle sane idee, della verità, della giustizia, con quella influenza che vi accorda la vostra posizione sociale, ma soprattutto combattete coll'arme potente della preghiera, che atterra e conquide colla stessa forza di Dio ogni nemica potenza umana ed inferna. Ma se a tutti si conviene quest'arme, l'uso di essa è vostro diritto più sacro, o sacerdoti, o sposi di Gesù Cristo, o persone a Dio consacrate nei chiostri. Siete voi, che colle vostre preghiere al trono dell'Altissimo potete opporre il più potente riparo allo sdegno dell'Onnipotente.

Questi vostri voti però, o venerabili Fratelli e Figli tutti diletissimi, assumeranno un valore tanto più efficace, se voi li presenterete al trono dell'augustissima Triade per le mani e per entro il cuore immacolato di Maria Madre di Dio, l'ausiliatrice dei Cristiani, la potentissima, che tiene sotto i suoi piedi la testa rubella dell'antico serpente. E in questo intendimento, noi vi dirigiamo le presenti parole in questo giorno sacro alla festa della sua Purificazione, la quale rammenta il valicinio, che le svelava le pene future della sua vita, che doveano costituirla Corredentrice del genere umano. Il ricorso dunque all'immacolato, addolorato, santissimo cuor di Maria sia la vostra più potente ed unanime preghiera. Dalla Vergine Santissima s'impetri che sia dissipata la tempesta provocata dai tristi, e torni al cuore del Santo Padre la gioia e alla Chiesa universale la pace: è essa la torre inespugnabile di Davide; è essa la guerriera invitta ed invincibile a difesa della Chiesa; è essa la madre di misericordia: in ogni

tempo, in ogni circostanza si è provata la sua singolare protezione contro le più fiere persecuzioni; a Maria si debbono tutte le vittorie della Chiesa.

A tal fine noi tutti caldamente esortiamo e raccomandiamo ai reverendissimi Capitoli, ai venerandi Parrochi, a tutte le religiose Famiglie, ai Rettori delle chiese di celebrare in quei giorni, che crederanno più opportuni, un triduo devoto al santissimo, immacolato cuor di Maria nelle rispettive chiese delle nostre Diocesi, e particolarmente in quelle dove si venera qualche immagine di Nostra Signora, a cui le popolazioni rispettivamente professino devozione speciale.

La Vergine, o diletteissimi, il cui onore forma il distintivo carattere della vostra pietà, esaudisca i nostri voti ed i vostri, e faccia discendere su voi colla benedizione di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo quella pace, che è pegno della felice eternità.

Data sotto il giorno 2 Febbraio 1860.

✠ GIO. BATTISTA *Arcivescovo di Spoleto*

✠ GIUSEPPE MARIA *Vescovo di Terni*

✠ NICCOLA *Vescovo di Foligno*

✠ GAETANO *Vescovo di Rieti*

✠ RAFFAELE *Vescovo di Norcia*

✠ MATTIA AGOSTINO *Vescovo di Civita Castellana*

✠ NICCOLA *Vescovo di Amelia*

✠ GIACINTO *Vescovo di Narni*

I VESCOVI
DELLA PROVINCIA DI CAMPAGNA
AI LORO DILETTISSIMI DIOCESANI

Salute e Benedizione nel Signore.

Fu sempre ed è solenne dovere dei sacri Pastori destinati da Dio a vigili custodi dei popoli fedeli innalzare la voce quando la Chiesa, che è madre amorosa di tutti i credenti, trovasi minacciata, oppressa o bersagliata dalla iniquità di rabbiosi nemici, dall'orgoglio della umana potenza, dalle insidie della più vile ipocrisia.

Nei supremi momenti di tante terribili lotte, che questa divina Sposa del Figliuolo di Dio umanato ebbe mai sempre ad incontrare dal suo nascere portentoso sino ai giorni nostri, si udirono ognora a guisa di trombe sonore o parzialmente, o collettivamente le voci dell'Episcopato cattolico, portanti o l'annuncio della pubblica preghiera, o avvisi salutari diretti ad allontanare quei mali gravissimi, che sono sempre figli infelici di tempi licenziosi e miscredenti.

Prendendo norma pertanto dalle circostanze imponenti, che ai nostri giorni conturbano la grande famiglia cattolica, noi non ci dipartiamo dalle stesse pratiche apostoliche. Quegli uomini singolari inviati da Gesù Cristo medesimo ad evangelizzare il mondo, associavansi ai loro confratelli, e con uno spirito maraviglioso di

unione e di carità si dirigevano ai seguaci della nuova Fede per renderli avvertiti delle insidie che si tramavano ai loro passi; delle malvagie dottrine che si volevano diffondere in pregiudizio del Vangelo di Gesù Cristo; delle arti subdole e perverse adoperate per corromperne la morale e i costumi, come abbiamo dalle venerande loro Lettere, che formano un tutto insieme del codice eterno di nostra credenza.

Quindi non sarà di maraviglia se oggi viene a voi inviata la nostra parola, cari Figli delle nostre Diocesi, mentre come un sol popolo vi riteniamo, e per quel popolo avventuroso di una delle più fedeli province del temporale Dominio dell'augusto Signore il romano Pontefice. La tradizionale divozione degli Ernici popoli alla Sede Apostolica, congiunta ad una fede viva ed immanchevole; la comunanza dei nostri sentimenti; la specialità degli eventi in un'epoca lacrimevole, gloriosa peraltro per la Chiesa romana, che fu sempre il bersaglio della più sfrenata empietà, tutto ci richiama a soddisfare un comune dovere di parlarvi con evangelica libertà.

Sì, Figli carissimi, non dobbiamo tacere; ed in prima per cercare un sollievo nelle comuni nostre amarezze al riflesso di parlare a tanti Figli, che ricordano con orgoglio avere ereditato il prezioso tesoro della Fede dai primi Apostoli, o dal Principe stesso degli Apostoli, che fondarono queste illustri Chiese, cosperse- ro dei loro sudori questo classico suolo, improntandovi un carattere singolare, che a traverso di tanti avvenimenti non venne mai meno. Poscia per eseguire la grande incumbenza propria delle sentinelle stabilite a vigilare sulla eletta casa di Giacobbe; di ammonire cioè e prevenire voi tutti che si cerca insidiare alla vostra Fede, quando nemici spietati attentano di atterrare l'edificio fabbricato dalle mani stesse di un Dio Redentore, il cui supremo custode si è il romano Pontefice; quando con vecchi sofismi rinnovellati ora all'ombra di una scandalosa politica, si vorrebbe abbattere l'unico trono al mondo, che abbia tanti diritti alla

perenne sua stabilità, quante ne somministrano ragioni contestate dall'orbe cattolico, dai sapienti e politici di ogni nazione, dai Potentati tutti, che ebbero il mandato di regolare e stabilire il pubblico diritto europeo; diritti voluti dalla inviolabilità, sicurezza, indipendenza del primo Monarca in terra, che riveste ed unisce in sè, qual Vicario di Gesù Cristo, la duplice rappresentanza data già dall'Eterno Divin Padre al suo Figliuolo Gesù Cristo, come lo appalesa esso medesimo apertamente: *Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra* ¹.

Non vi ha dubbio, i tempi che corrono, Figli diletteggianti, sono cattivi: *Dies mali sunt* ². Sia però lode al Signore, essi non sono del tutto cattivi per voi, perchè la Fede vive tuttora ed opera nei vostri cuori. Questa, se saprete conservarne l'augusto deposito e seguirne gl'insegnamenti, vi terrà lungi le tante calamità, onde sono travagliate altre province dello Stato.

Prostrati fin sulla polvere del nostro nulla, scongiuriamo il Dio degli eserciti a degnarsi in questo tempo di tribolazione vestirvi dello spirito di forza, e ad infondervi il dono di que' lumi che si rendono necessari, affinchè non vi dipartiate da Colui, che è nostra via, verità e vita.

Credele forse che non sia questo il tempo di avvivare la Fede e di provare sè stesso, come ne insegna l'Apostolo, per conoscere fino a qual punto ciascuno sia forte nel professarla innanzi a coloro, che la impugnano? Voi ne andreste assai ingannati se così la pensaste, o sareste troppo dabbene uomini, se vi deste alle dolci parole di quella turba, che osteggiando oggidì il temporale Dominio della Santa Sede coll'incantevole menzogna di far della Chiesa una cosa migliore, è intesa a renderla povera di ogni mezzo necessario a dominare con libertà anche sul capo de' Grandi della terra. Guardatevi da uomini di tal pensare, e state sull'avviso,

¹ Matth. XXVIII, 18.

² Ad Ephes. V, 16.

che lupi rapaci si accostano a voi col manto di agnello, e che per unico scopo si propongono di strapparvi dal cuore il miglior bene, che avete, e propinarvi il veleno de' loro errori.

Sanno pure cotestoro quanto sia e sarà sempre terribile la parola di Colui, che parlando la parola del Signore, dice anche ai Potenti del mondo, *non licet*; ed a questo fine, fanno ogni sforzo per menomarne l'autorità, volendola spoglia di ogni franchigia, onde leva alta la sua voce. Ma « chi sono costoro, che possono meritar tanta fede presso voi sino a farsi un'autorità morale in faccia di Cattolici sì devoti al Pontefice, « come Vicario di Gesù Cristo, e come nostro augusto Sovrano? Noi non ve lo diremo; ve lo dicono però i fatti loro, ve lo dicono le dimostrazioni di fede e di gratitudine, onde hanno retribuito l'augusta persona dell'immortale Pio IX, il quale, meglio che padre, perdonava loro l'antica fellonia. Sì, sono essi, o è per essi, che ora menano il grido di guerra alla più antica, alla più legittima « alla più utile autorità delle temporali dominazioni. Ma « con qual diritto pretendono essi di rovesciare ciò, che i Sovrani più grandi e legittimi, « per tanti secoli hanno non pure riconosciuto, ma venerato? Noi sappiamo bene con quante menzogne si adoperano essi di combattere il più savio fra i Governi; conosciamo lo sforzo, onde con sofismi si provano perfino a dimostrare la bellezza e la fortezza della Chiesa fatta nuda di ogni mezzo temporale; « sappiamo le beatitudini che vi promettono. Eglino però, Figli dilette, v'ingannano: *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt* ¹.

Si vorrebbe porre in dubbio se ingannano? Si vorrebbero forse dir buoni gl'insegnamenti loro, « riputarli capaci a rendervi felici, quando la loro dottrina è al tutto opposta a quella dell'Apostolo Paolo? Questo grande Apostolo dopo aver dato i precetti e le regole de' costumi, secondo le quali ciascun Cristiano come

¹ Isai. III, 12.

membro di Gesù Cristo deve regolare la sua vita, dà i precetti, ond'egli deve governare sè stesso come membro della società. Ogni anima, dice l'Apostolo, sia soggetta alle podestà; imperocchè non vi ha podestà sulla terra, che non provenga da Dio, e quelle che vi sono costituite, furono ordinate dallo stesso Dio. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit, non est enim potestas, nisi a Deo; quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt* ¹. E par questo un linguaggio che possa soffrire una interpretazione, per cui si scemi la gravità del precetto divino, o scusi di grave colpa chiunque, anche indirettamente, si ricusa di obbedire al proprio Sovrano, o si attenta ad offendere comechè sia la podestà di lui? E non pare anzi doversi tenere per fermo, che andandone lungi anche di poco si verrebbe a distruggere il precetto, che ne dà lo stesso Dio? Lo dichiara apertamente il medesimo Apostolo: Chi si oppone (prosegue egli) alla podestà, resiste alla ordinazione di Dio; e quei che vi resistono si comprano la dannazione: *Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt, ipsi sibi dominationem acquirunt* ².

E qui ci sembra acconcio di farvi ponderare, che san Paolo con questo linguaggio quasi si direbbe che faccia un commento, o una spiegazione di quanto Gesù Cristo aveva già detto, allorquando proclamò il medesimo precetto, rispondendo in una maniera assai compendiosa ai farisei, i quali con intendimento di coglierlo nelle parole gli avevano dimandato: Maestro..... è egli permesso o no di pagare a Cesare il tributo? La risposta, che il Divin Redentore, fattasi prima mostrare la immagine e la iscrizione, che erano improntate sulla moneta, diede a quegli'ipocriti, si fu: rendete a Cesare quel ch'è di Cesare, e rendete a Dio quel che è di Dio. Il che bastò a far loro intendere, che la Incarnata Sapienza poneva sotto una medesima regola l'obbligo di rendere

¹ Ad Rom. XIII, 2.

² Ibid. 2.

quello che dall'uomo è dovuto a Dio, e quello ch'è dovuto al Principe. Per tal modo Gesù Cristo predicò loro essere l'autorità del Principe una emanazione di quella di Dio medesimo. Senonchè co'sapienti del nostro secolo, i quali alla lor volta non hanno uno scopo molto diverso da quello, che si proponevano i farisei, ah! che più non vale l'autorità del Figliuolo di Dio! I farisei non volevano Cristo, come nol vogliono i moderni umanitarii. Essi non vogliono la Chiesa, e perciò non ne vogliono la sua temporale dominazione; chè il non voler questa, è proprio non volere nè la Chiesa, nè il suo divino Autore. Sanno pur essi che la Chiesa per essere una società, la quale benchè divina, vive nondimeno su questa terra ed ha il suo Capo, che per sè e pe'suoi ministri, formanti con lui un solo corpo insegnante, guida i membri di essa ai pascoli salutari, e gl'istruisce a tenersi lungi da quelli che sono avvelenati, ha bisogno di tutti que' mezzi, di cui hanno bisogno quante sono le Società composte d'uomini e non di spiriti. Sanno pur essi, che il ministero insegnante della Chiesa è quello che attacca direttamente e più a fondo le più sfrenate passioni dell'uomo; e sanno a prova essere questo il peso più grave e più molesto, cui sente l'uomo corrotto. Non ignorano infine, che la Chiesa è in dovere d'imporre all'uomo delle leggi, verso le quali egli per la sua superbia, mista a non poca ignoranza, ha nel fondo del suo cuore un principio come innato di opposizione e di ripugnanza. Qual è questo principio? Gesù Cristo lo chiamò spirito d'infedeltà ¹; e l'Apostolo san Paolo or lo ha chiamato spirito di diffidenza ², ora lo ha detto spirito d'incredulità ³. Perda pertanto la Chiesa, dicono eglino, il fulcro ordinario, di cui si vale ogni altra podestà; si regga ella colla forza delle sole armi spirituali, e con queste ne imperi.

¹ Luc. IX, 41.

² Ad Ephes. II, 2.

³ Ad Colos. III, 6.

Questo però essi non osano invero di dirlo a voi; chè troppo sono persuasi di non poter essere creduti, se si avventurassero a rivelarvi sì perfido intendimento. Essi vi dicono invece che vogliono farvi felici; ma noi vel ripetiamo un'altra volta: badate, figliuoli, che costoro v'ingannano: *Ipsi te decipiunt*. E come non v'ingannano, se il ribellarsi al Sovrano è peccato, ed il peccato non fece, nè farà mai felici, ma rese e renderà sempre miserabili i popoli? Vorrebbero farvi credere, che il popolo ha il pieno diritto di scegliersi qualunque forma di Governo; che non può ad esso imporsi un Governo e un Imperante, che non gli vada a talento; e che quindi per migliorare le proprie sorti può, quando il voglia, sottrarsi dalle costituite Potestà. Ma comprendete voi qual principio di bene e quali speranze di felicità sono racchiuse in questa dottrina? Pensateci per un istante, ed inorridite alla funesta conseguenza, che ne deriva. Se la riferita dottrina fosse una verità, sarebbe pur sempre permanente, chè la verità sta sempre, e di ogni azione è ottima regolatrice; darebbe pure praticamente origine a certi diritti, che non sarebbero soggetti a prescrizione. Ma, di grazia, misurate di un guardo la portata di coteste conseguenze. Per l'esercizio di siffatti diritti ogni nazione potrebbe costituirsi in uno stato di perpetua rivolta; ogni città potrebbe avvolgersi in una continuata lotta di fazioni; ogni famiglia potrebbe lacerarsi a talento di ciascun de' suoi membri. Questo diritto, di che vorrebbe regalarsi il popolo, risultando dalla volontà di ciascuno degl'individui che lo compongono, ed essendo le volontà di loro natura mutabili ed ordinariamente discordi, terrebbe per necessità accesa sempre tra gli uomini di esso popolo una lotta crudele. Quindi scomposta sarebbe la vita sociale, ed ogni individuo diventerebbe una belva tanto più feroce, quanto più violente saranno le passioni da cui verrà dominato.

Ora a gente, che professi tali principii, e che rotto il freno de' doveri e verso Dio e verso il proprio Sovrano, senta solo lo sprone dell'utile, concedete la facoltà ed il salvocondotto, che

le offrono le sette, di potersi stringere in società dette libere, o, diciam meglio, in qualsiasi accozzaglia, in cui abbia vita il canone che santifichi ogni cospirazione ed ogni congiura, diretta alla distruzione dell'ordine; aggiungete ad essa la franchigia dell'asilo, lo scudo della protezione, e l'alimento de' sussidii ovunque si trovino uomini della medesima professione; e dopo tutto ciò fate ragione dei beni che ve ne potete impromettere. In vece però di volgere il pensiero alle fallaci speranze o alle sognate beatitudini, con cui costoro si studiano di trarvi in inganno, volgete più tosto lo sguardo a quanto essi seppero fare negli anni andati, e a quello che ora stanno facendo colà, ove hanno spiegato il diritto di far da sè stessi.

Uditelo dal Sommo Pontefice. « I capi di questa fazione, dice egli, non si ristettero dal porre in opera ogni arte per corrompere i costumi del popolo col mezzo in ispecie di libri e di giornali stampati in Bologna, co' quali si favorisce l'universale licenza, si lacera con ingiurie il Vicario di Cristo, si pongono in dileggio gli esercizi di pietà e di religione, e si deridono perfino le preci, che sono dirette ad onorare l'Immacolata e Santissima Madre di Dio, e ad invocarne il potentissimo patrocinio. Nei pubblici spettacoli poi si offende l'onestà de' costumi, il pudore e la virtù, e sono rese oggetto di pubblico disprezzo e di derisione le persone consacrate al Signore ¹. » Hanno dunque essi un bel dire e protestare che la Religione verrà rispettata.

Al commovente spettacolo de' mali, che si moltiplicano ogni dì nelle province ribelli, lo stesso augusto nostro Sovrano, padre e Pontefice, commosso dal guasto sempre crescente a danno della Chiesa e de' suoi membri, ha levato nuovamente la sua voce, acciò nessuno ignori quanto si va operando a rovina spirituale di quei popoli. « Voi, egli dice, potete argomentare assai facilmente da quanto acerbo cordoglio Noi siamo trafitti allo scorgere con qual

¹ Allocuzione del 20 Settembre 1859.

guerra infernale sia quivi travagliata con immensa perdita delle anime la nostra augusta Religione. E potete intendere pur di leggeri come vivamente ci punge nell'animo il sapere quanto sia grave il pericolo, a cui esse sono esposte in quelle province, ove con istampe ammorbate, che si vanno diffondendo nella plebe, si dà mano ogni dì più alla distruzione della pietà, della religione, della fede ■ della onestà de' costumi ¹.

Dopo il racconto di opere sì nefande, che si consummano in faccia di tutto il mondo, potrete voi udire di bel nuovo senza indignazione, e senza accendervi di zelo per la causa di Dio, quelle ipocrite manifestazioni, che cioè i pretesi riformatori d'Italia non intendono in modo alcuno di toccar ciò ch'è divino, ma che vogliono solo migliorare le sorti temporali del popolo? Dio buono! ■ quando il popolo avrà perduto il meglio che possiede, ch'è l'anima, qual compenso si darà a lui per tanta perdita? Se si giunge a strappargli dal cuore la Fede, senza la quale è impossibile di piacere a Dio, qual altro bene gli rimarrà?

Non crediate però, che noi temiamo poter ciò avvenire per modo, che possa farsi crollare il mistico edificio, cui il Figliuol di Dio fondò col proprio sangue. Noi non temiamo punto questo; nè per verità lo potremmo temere, senza grave colpa. Gesù Cristo fu ieri ed è oggi, e sarà nei secoli; ■ la sua parola non verrà mai meno. Non temiamo neppure, che si scemi di una particella la temporale dominazione della Chiesa. E perchè non lo temiamo? Perchè vediamo già balenare luce foriera di una di quelle vittorie, che sono al tutto divine. Non lo temiamo, perchè nulla ci commuove la più astuta politica, di cui l'uomo possa far vanto. Sapete voi qual valore dovette dare ad essa, allorchè nelle più difficili congiunture di questa bassa terra, presume di poter tutto? Quello che le diede il più sapiente ed il più celebrato de' Sovrani. Uditelo da lui medesimo: *Quando pure, dic' egli, vi abbia fra i figli*

¹ Epist. Encyc. diei 19 Ianuarii.

degli uomini uno perfetto, se manchi in lui la tua sapienza, o Signore, egli sarà contato per nulla. Et si quis erit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua (Domine), in nihilum computabitur ¹.

Ora mentre non siamo punto turbati per le mene di tale politica, nè affatto ci sgomentano le menzogne ed i sofismi della stampa licenziosa, ci commuove d'altra parte, ed in un medesimo ci riempie il cuore di gaudio sovrabbondante lo spettacolo nuovo, unisono ed universale del Cattolicismo. Ecco, Figli dilette; affisate bene lo sguardo alla dimostrazione della verità, della giustizia e della santità della causa, sentita sì profondamente e concordemente in tutto il mondo. Vi affisino lo sguardo le sette, ve lo affisi il protestantismo, ed arrossiscano. Il grido, che dai duecento milioni, i quali venerano nell'immortale Pio IX il Vicario di Gesù Cristo, si alza contro la violazione più mostruosa del diritto più sacro, e si alza in ogni angolo della terra, qualunque ne sia la forma del civile Governo, è un grido che forma un nuovo criterio di verità e di giustizia a favore della temporale dominazione del Pontefice.

L'Episcopato francese fece sentire il primo la sua voce, e nello attestare a lui la sua venerazione, reclamò contro gli enormi attentati, che si osavano consummare a danno della Santa Sede, furandole quelle Province medesime, che, or sono mille anni, uno de' più grandi Re della Francia, rivendicate per due volte a favore del Vicario di Gesù Cristo, protestava che *non avrebbe mai sofferto di veder sottratte dalla potestà di san Pietro, dalla giurisdizione della Chiesa romana, e del Pontefice della Sede Apostolica.* Alla voce di Prelati sì venerandi fecero eco i Vescovi di tutto il mondo, e con loro quanti vi hanno fedeli, da cui son essi circondati. Questi sentirono al vivo non pur l'onta, che vorrebbe farsi a chi è depositario dei beni della Chiesa, ma ben anche il furto

¹ Sap. IX, 6.

sacrilego, che si farebbe a loro danno, quando si menomasse la forza civile del Capo di essa, col rubargli quel Patrimonio, sul quale anch'essi hanno giusto titolo, come membri della società fondata su questa terra dal Figliuolo stesso di Dio. E che ad essi ancora appartenga quanto dicesi Patrimonio della Santa Sede, di recente lo ha dichiarato solennemente lo stesso Santo Padre là ove ha detto, ch'egli non tralascierà mezzo per sostenere da forte la causa della Religione e della giustizia, e per difendere e serbare con animo inflessibile la civile podestà, e la integrità ed inviolabilità dei diritti della romana Chiesa, non che i suoi temporali Dominii, i quali spettano a tutto l'orbe cattolico ¹.

E qui noi vorremmo dimandare se possa vedersi affidata la temporale amministrazione del Patrimonio di tutti i Fedeli meglio che al Sommo Pontefice. Chi è fra gli uomini il più atto, che valga a guidare le sorti del popolo, e a procurarne i vantaggi nel civile reggimento? Quegli in vero, che unisce in sè una somma onoratezza, che sente un amore al tutto disinteressato verso de' governati, e che trovasi in grado di attingere quanto più possa da Dio il dono della sua sapienza. Ora, se sono queste le doti di ottimo Principe, chi sarà così tracotante, che osi di negare al Vicario di Gesù Cristo il primato di attitudine fra i regnanti della terra? Ah! noi lo sappiamo; e lo sanno pure i Cattolici di tutto il mondo: glielo negano soltanto coloro, che fattosi idolo della travolta ragione, disconoscono la Fede.

Voi però, Figli dilette, non siete, la Dio mercè, nel numero di costoro; e che tanta disgrazia non vi sia incotta, è puro dono del Signore. Deh! dunque a lui, ch'è ricco in misericordia, volgete le vostre voci e più ancora il vostro cuore a pro de' fratelli travati, a pro della Sposa del Nazareno, sì travagliata dall'empietà, a pro dell'augusto e santissimo suo Capo. La carità di Gesù Cristo ci sprona, la sciagura di tante anime ci

¹ Encyc. suprad.

amareggia, e il pericolo che potete correre anche voi riaccende il nostro zelo. Ve lo ripetiamo ancora una volta: i tempi sono cattivi: *Dies mali sunt*. In mezzo a questo turbine procelloso, che cosa avete voi da fare? Vegliate, siate costanti nella Fede, operate virilmente e fortificatevi: *Vigilate, state in fide, viriliter agite, et confortamini* ¹. Umiliatevi al cospetto di Dio: *Humiliamini in conspectu Domini* ². Pregate, scongiurate, fate violenza al cuore del Signore con ogni sorta di suppliche, orando continuamente in ispirito e con tutta perseveranza: *Per omnem orationem, et obsecrationem, orantes omni tempore in spiritu, et in ipso vigilantes in omni instantia* ³. È questo ciò, che vi raccomanda instantemente l'amatissimo nostro padre e Sovrano nella Lettera, che testè ci ha diretto ⁴: e voi dovete farlo specialmente nella prossima santa Quaresima, che è tempo accetlevole e di salute. Noi vi raccomandiamo caldamente di pregare per la Chiesa e pel suo Capo. *Prostrati in sulla polvere, Pastori e Figli, preghiamo e scongiuriamo il Pontefice eterno, che siede alla destra del trono della grandezza nei Cieli, ministro delle cose sante, e del vero tabernacolo eretto da Dio, e non dall'uomo* ⁵. Come quindi è da lui e per lui, eterno Sacerdote, che si fondò e si regge questo visibile edificio della sua sposa, a lui supplichiamo a difesa di essa. Riceva nelle sue mani l'Immacolatissima sua Madre i nostri voti, ed ella che fu tutta compresa della idea eterna di questo sublime Fondatore e Conservatore della Chiesa, ella si renda scudo e difesa di sì grand' edificio, ne protegga il venerando suo Capo, lo conforti nelle presenti tribolazioni, e dia a tutti noi coraggio e forza per addimostrarci veri figli e sudditi del Pontefice e Sovrano di Roma.

¹ Ad Cor. XVI, 13.

² Iacob. IV, 10.

³ Ad Ephes. VI, 18.

⁴ Encyc. Suprad.

⁵ Ad Iebr. VIII, 1, 2.

La pace, la carità e la fede di Dio Padre e del Signor nostro Gesù Cristo sia sempre con voi.

Data il 2 di Febbraio 1860, giorno sacro alla Purificazione di Maria Santissima.

✠ BERNARDO MARIA *Vescovo di Ferentino*

✠ GAETANO *Vescovo di Alatri*

✠ LUIGI *Vescovo di Segni*

✠ CLEMENTE *Vescovo di Anagni*

✠ FORTUNATO *Vescovo di Veroli*

L'ARCIVESCOVO DI CAMERINO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Quamquam mortalium nullus investigabiles vias Domini, qui humiliat et sublevat, scrutari valuerit, ea tamen valida spe detinebamur, perduellium machinationes et consilia, qui nedum Religionem nostram funditus evertere, verum et temporale Successoris Apostolorum Principis regimen, plusquam millenario annorum numero confirmatum, conabantur impetere, tandem aliquando desisse. Ast quoniam inimicus homo, qui non diu personam fert, in Ditionis tuae civitatibus zizaniam seminare non cessat, nonnullasque Provincias adhuc satanico suo regit imperio, liceat Cameritium Archiepiscopo, et metropolitano Canonorum Collegio totius Cleri et populi sensuum interpreti contra huiusmodi nefarios ausus vocem attollere, et illi Episcoporum totius orbis adiungere, qui superno veluti afflatu perculsi, unanimi consensione, qua voce, qua scriptis omnimoda sapientia ac doctrina refertis, ad potestatem spiritualem libere exercendam, necessarium temporale regimen in Supremo Hyerarcha proclamant. Non ergo turbetur cor tuum, Beatissime Pater, neque formidet; apprime namque nosis, illum cuius vices geris, in naviculam ascendisse, gubernacula habentem, ne fluctibus obruatur, et si quandoque dormitet, tamquam potens exurget, et ventis marique imperando, fiet tranquillitas magna.

P. I.

C

Si non mediocri cor nostrum affectum fuit laetitia, quando duobus abhinc lustris, dum Sanctitas tua Caietae morabatur e Sede discedere coacta, infanda eorum opera, qui nunc in horrido ludo iterato apparuerunt, gratulationes et vota cuncti Cleri et populi mihi concrediti apud tuos pedes deponere, nunc quoque superabundo gaudio, animo tuo moerore tanto confecto nonnihil solaminis afferre, eosdem sensus fidelitatis et obsequii denuo renovando.

Perge igitur, Sanctissime Pater, qui pro tuenda Israel domo ceu murus constitutus existis, cui per Christum, qui Patrem pro Petro rogavit, firmitas tribuitur. Iam Praedecessores tui, et praesertim gemini Pii Sextus et Septimus, qui pariter duram luctam cum eiusdem furfuris hominibus experti sunt, ac suae fortitudinis modo praemium in coelis nacti fuerunt, in te qui eundem calicem bibis, oculos habent conversos. Sed et Beatissima Virgo cuiusvis adamiticae labis expers, cui mitram astro novo et fulgentissimo decoratam in capite posuisti, post tot calamitates et opprobria, quibus filii rebelles te saturarunt, quietem optatam in hac vita, et perennem in altera felicitatem denique impetrabit.

Excipe, Beatissime Pater, innata qua polles benignitate, quae sincero de corde verba promanant, dum ego et Canonici Metropolitanae, pro Clero et populo subscripti, ac in genua provoluti, Benedictionem Apostolicam ardenti animo cupientes, sanctissimos pedes deosculamur.

Camerini, quarto kalendas Februarii 1860.

✠ FELICISSIMUS *Archiepiscopus Camertium*

(Seguono le altre firme.)

IL CARD. ARCIVESCOVO DI FERRARA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Se da tutto l'orbe cattolico la Santità Vostra riceve continuamente tributi di devozione e di vivissimo interessamento, mi permetto ancora io, avendo tanti titoli di rispettosa intimità e viva riconoscenza, nel rinnovarsi la solennità della nascita del nostro divino Redentore di ripetere quei voti sinceri e ferventi, che in ogni epoca ed avvenimento ho sempre professato per la Santità Vostra. E come ormai posso annoverarmi fra i più antichi ammiratori delle sue apostoliche virtù, così mi glorio di non essere ad alcuno secondo nel più costante ed ossequioso attaccamento e devozione; a rendere la quale veramente efficace, per quanto è da me, umilio più volte al giorno impreteribilmente al Signore le più fervide preci, perchè si degni di ricolmare Vostra Beatitudine di ogni più eletta grazia in modo, che possa portare a compimento quei santi desiderii, che la informano, tutti diretti alla maggiore gloria di Dio, ed esaltazione della Santa Chiesa cattolica; il cui compito è la salute eterna delle anime, il trionfo della verità e della giustizia.

Tutti i buoni Fedeli, i quali in mezzo alle calamità maggiormente si stringono nel santo vincolo della carità, ripetono da quelle

tenere preghiere ingiunte dalla Santità Vostra, che si recitano dopo il divino Sacrificio con tanto fervore, se fin qui siamo stati preservati da mali tanto maggiori in mezzo ad una prolungata tempesta e ad ansietà dilananti; onde è che, mediante la intercessione di Maria Santissima sempre immacolata, speriamo di conseguire dalla divina misericordia quella pace vera, che valga a poterlo servire con quello zelo operoso ed edificante, che formar deve la caratteristica dei ministri del Santuario.

Si degni, Beatissimo Padre, nella sua fervente carità comparire a me ed a questa Diocesi quella Benedizione apostolica, che mi ha sempre compartido con tanta effusione di cuore, mentre col rispetto più riverente, colla gratitudine più sentita, e coll'ossequio più profondo mi ripeto costantemente

Ferrara, 16 Dicembre 1859.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo
Servitore vero e Suddito

✠ *LUIGI Cardinal VANNICELLI Arcivescovo*

L'ARCIVESCOVO DI SPOLETO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Alle vive, splendide e solenni dimostrazioni, con che l'Episcopato cattolico deplora i sacrileghi oltraggi recati in questi ultimi mesi alla Santità Vostra, e alla maestà del vostro trono augusto, trono il più legittimo e inviolabile, trono il più mite, trono il più paterno, permettete, o Padre Santo, che si unisca la voce dell'infimo tra i Vescovi, ma a niuno secondo nell'attaccamento alla Santa Sede, ed all'augusta sagra vostra Persona.

Sì, Beatissimo Padre, il mio cuore è altamente addolorato all'aspetto dell'empietà ipocrita di tanti mestatori di perduta fede e di cuore corrotto, che si attentano di combattere il legittimo ed inviolabile vostro temporale Dominio, e tanto più mi affliggono i loro sforzi, in quanto che son diretti a crollare, se fosse possibile, quella divina Autorità, che Voi esercitate sopra duecento milioni di figliuoli, e a indebolire, se loro riuscisse, la influenza di quella Chiesa che, da Dio fondata, in Voi riconosce il suo capo, il suo maestro, il suo duce, il suo centro.

Ma il desiderio degli empì perirà sicuramente. La nave guidata da Pietro può essere agitata, ma non si sommergerà, lo ha detto Iddio. Dall'esperienza di diciotto secoli dovrebbero omai

disingannarsi i tristi. La Santa Sede quanto più è stata perseguitata, e tanto più strepitose sono state le sue vittorie, e tanto più gloriosi i suoi trionfi. Il vostro trionfo, o Padre Santo, e il trionfo della Chiesa non tarderà a mostrarsi nel suo pieno meriggio. Le vostre preghiere, a cui fanno eco in ogni angolo del mondo quelle di tanti figli sinceramente devoti alla vostra duplice sacrosanta Sovranità di Pontefice e di Re, impetreranno senza fallo, che si dissipi la tempesta provocata dai tristi, e torni al vostro cuore la gioia, ed alla Chiesa universale la pace. La Vergine Santissima Immacolata, la Regina del cielo e della terra, Maria, che è la torre inespugnabile di Davide, Maria, che è la guerriera invitta ed invincibile a difesa della Chiesa, Maria, per la cui maggior gloria tanto avete fatto, o Padre Santo, Maria è a vostra tutela. È stata essa da voi glorificata colla definizione dogmatica dell'Immacolato suo Concepimento; essa glorificherà Voi in modo straordinario, liberandovi dalle angustie che vi opprimono, e dalle nere persecuzioni che vi sono mosse dagli empî: con voi consolerà tutta la Chiesa, renderà glorioso oltre ogni esempio il vostro Pontificato, e da tutti perpetuamente sarà benedetto il vostro nome. Questo vostro trionfo non può mancare, anzi è di già iniziato nel movimento unanime di tutto il Cattolicesimo, che inchinandosi a piè del vostro trono, fa un meraviglioso e commovente contrasto a quel gruppo di sciagurati, che vorrebbe strapparvi dal capo l'augusta corona, che sta a salvaguardia dell'indipendenza spirituale della Chiesa.

Io, o Padre Santo, partecipando vivamente al vostro dolore e alle vostre amarezze, intendo recarvi un qualunque siasi lenimento coll'offerta, che vi faccio della mia vita, pronto a sacrificarla in sostegno dei vostri diritti, che sono gli stessi diritti della Chiesa cattolica, assicurandovi in pari tempo questa essere la disposizione della mia amatissima Archidiocesi, e particolarmente del mio diletto clero, che meco umilia a piè del vostro trono le sue vive e sincere proteste di fedeltà, ubbidienza ed inviolabile

attaccamento. Intendo nell'odierna ricorrenza dell'Epifania presentarmi a vostri piedi a nome di tutto il mio gregge con quegli stessi sentimenti di venerazione, sudditanza ed amore, con cui si presentarono i Re Magi al Redentore del mondo, al Re dei Re Gesù Cristo, di cui voi siete il vero adorato Rappresentante e Vicario.

Intanto non ho omissso e non ometterò vegliare sul Gregge alle mie deboli cure affidato, per renderlo avveduto e forte contro le seduzioni e le insidie degli empi: non lascerò di premunirlo e colla voce e con apposite Pastorali, onde non si abbeveri alle putride fonti schiuse in ogni parte dal libertinaggio, e conservi verso la Santità Vostra e verso la Chiesa la sua antica religiosa fedeltà. La vostra mano paterna si degni diffondere su me, sul Clero e sul popolo della mia Archidiocesi l'apostolica benedizione, nell'atto che genuflesso mi glorio essere

Della Santità Vostra,

Spoletto, nel dì 6 Gennaio sacro all'Epifania del Signore
del 1860.

Emilissimo, divotissimo, obbligatissimo Figlio, Servo e Suddito

✠ GIO. BATTISTA ARNALDI Arcivescovo di Spoleto

IL VESCOVO DI ANAGNI

AL POPOLO DELLA SUA DIOCESI

CLEMENTE PAGLIARI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI ANAGNI,
SIGNORE DI ACETO E PATRIZIO URBINATE.

Dette alcune cose intorno al digiuno quaresimale, si soggiunge:

Quali saranno, o Figli, queste opere di pietà, con le quali si dovrà compensare la dispensa dalla rigorosa astinenza nella Quaresima che ci concede il supremo Moderatore delle leggi disciplinari della Chiesa, al quale fu commesso questo supremo incarico da Gesù Cristo, da cui ne ricevè l'ampia potestà? Tutte le azioni informate dalla fede e fecondate dalla soprannaturale carità siccome hanno diritto, mercè la divina misericordia, ad essere eternamente premiate, così possono servire di compenso alle austerità, alle quali saremmo per legge della Chiesa obbligati. Non fa poi mestieri di ricordarvele, poichè fin dalla vostra infanzia le apprendeste, e ne conoscestes l'importanza fin dai primi albori della vostra ragione; perchè, nati ed allevati in grembo della Chiesa, all'ombra della Roma cattolica, di lei seguiste mai sempre gl'insegnamenti, e con fermezza di animo li rispettaste come dommi inconcussi

della Fede di Gesù Cristo. E questo forma l'oggetto delle nostre più tenere compiacenze; il vedervi cioè costanti alle paterne tradizioni, ed emulatori delle cristiane virtù de' vostri avi; sebbene quasi per tutto abbiassi a deplorare la sciagura di quei tempi calamitosi già predetti dall'Apostolo Paolo, nei quali da uomini troppo creduli alle promesse di chimeriche felicità, si sarebbe sprezzata la sana dottrina come stoltezza, per tener dietro alle favolose immaginazioni di gente rotta ad ogni vizio.

Eh! togliamoci d'inganno, o Figli, e con cristiana franchezza squarciamo il velo alle moderne illusioni. Ciascheduno di noi per naturale inclinazione desiderando il meglio, facilmente può essere colto in inganno dalle lusinghiere promesse di riforme e di miglioramenti, all'udirle, con gli scritti e con la voce proposte da quei tali, che pretendono di sovrastare alle sorti d'Italia. Ma non crediate, che per miglioramenti e riforme essi intendano l'ordinamento della cosa pubblica, l'alleggerimento e la più equa distribuzione delle gravezze, una più spedita ed imparziale amministrazione della giustizia, un favore più largo ad incoraggiare le arti, l'industria ed il commercio, un maggiore rispetto alla libertà e ai diritti di ciascheduno, quel meglio insomma e quel più, che sempre si può desiderare in un mondo, ove l'ottimo ed il massimo formano il sospiro di tutti, senza che possano essere raggiunti da alcuno. Siffatte cose formarono mai sempre il pensiero de' nostri augusti Sovrani, e le loro paterne cure ne promossero lo sviluppo ed il progresso. Il cuore magnanimo del regnante Pontefice fu largo ed animoso sopra qualunque altro nel tentarle; dai primi giorni del suo governo ne avemmo le più costanti riprove; e testimonianza e fede ne abbiamo in noi stessi, se riandiamo per un momento le geste del suo glorioso Pontificato. Ma di bel nuovo ve lo ripetiamo, o Figli, toglietevi d'inganno. Non è questo ciò che dai moderni novatori si vuole e che a voi si promette. Essi stessi lo hanno dichiarato con solenni proteste di già per tutto divulgate, e da tutti chiaramente intese. Essi vogliono a chiari termini l'introduzione

dello spirito moderno; che non si lasci al Clero ciò che concerne lo stato civile, i matrimoni, l'istruzione, l'istituzioni di carità; che il Governo sia liberale nella rigorosa accezione della parola, informato dalle conseguenze che derivano dai grandi principii del 1789, non esclusa la libertà delle coscienze. Tali sono le aspirazioni di quei pochi felloni ed ingrati al nostro augusto Sovrano; queste le massime che, a totale discapito dell'ordine pubblico e della nostra santa Religione, si vorrebbero sancite. Voi inorridite con ragione a simili proposte, ben sapendo, che i sommi Pontefici cominciando da Clemente V, che per primo nel Concilio di Vienna condannò come anticattoliche sì fatte pretensioni, e discendendo fino al regnante Pontefice, unanimi furono, costanti a proscriverle e tenerle lontano dal gregge di Cristo.

Ed infatti come tollerare ed accettare *la introduzione dello spirito moderno nelle istituzioni*, il quale per male intesa libertà di coscienza, infranto ogni legame, rimette all'arbitrio ed alla volubilità di chicchesia il giudicare del bene e del male ed il seguire qualsivoglia dottrina e religione? Avete animo, o Figli, di rinnegare le massime fondamentali della Fede? A tanto siete invitati con siffatte proposte. Voi credeste mai sempre, che la Chiesa cattolica figlia e parto dell'eterna verità, data in luce dal costato amoroso di Gesù Cristo, investita della sua medesima autorità, ammaestrata colle sue dottrine, sostenuta dal deposito inalterabile delle Scritture e della Tradizione, è diretta da specialissima assistenza dello Spirito Santo, per cui come colonna indefettibile sostiene i divini oracoli, e con celeste soavità, senza tema di errori, ci disvela il giusto e l'onesto, modera e regola le nostre coscienze. Questo è quello che, la Dio mercè, da noi costantemente si afferma; *ma introdotto lo spirito moderno nelle istituzioni*, forza è di negar tutto. Negare la divina istituzione della Chiesa cattolica, il deposito autorevole delle Scritture e della Tradizione, la podestà della medesima; e scambiando i termini, l'errore nomare verità, il vizio virtù, se così piaccia al capriccio dei privati. No, non permetterete

giammai, e ne siamo sicuri, che questa lava di averno s'inoltri in questa città, in queste contrade, le quali si gloriano di aver conservato fino ad ora integro e puro il deposito della Fede cattolica, che ebbero affidato dalle mani medesime dei primi Apostoli di Gesù Cristo.

Come approvare e permettere, che non si lasci al clero ciò che concerne lo stato civile, il matrimonio, l'istruzione, le istituzioni di carità? Voi sempre mai credeste esistere permanentemente, per divina istituzione, nella Chiesa una potestà soprannaturale, contro di cui non prevarranno le forze dell'inferno, diretta non solo a benedire e santificare, ma eziandio a reggere e governare. Professaste, come dogma di fede, che questo potere sovrumano venne dal Redentore posto nelle mani di Pietro e degli Apostoli, del primo con la consegna delle mistiche chiavi, degli altri con dichiararli non servi, ma amici, ministri e dispensatori dei suoi tesori celesti. Credeste, che i Pastori sono distinti per divina ordinazione dal gregge, e che ai primi fosse riservato il diritto d'istruire ed insegnare, ed al secondo imposto l'obbligo di ascoltare come voci di Cristo le loro istruzioni. Riteneste come massima ineluttabile essere dovuto al culto ed all'omaggio della Maestà Divina lo splendore e la magnificenza dei templi, degli altari e dei sacri arredi che gli adornano; essere giusta la integrità di tutto ciò che forma il patrimonio della Chiesa, confermato dall'esempio di Gesù Cristo, a fine di provvedere non solo al sostentamento dei suoi ministri, ma al conforto e sollievo dell'infermo, del pupillo e della vedova. Verità sono queste, che ciascheduno di voi, e ne siamo certi, sarebbe pronto a confessare anche col pericolo della propria vita. Ora da voi che mai oggi si pretende? Il negar tutto ciò e far plauso all'avvilimento del Sacerdozio, non potendosene procurare la distruzione; poichè Gesù Cristo sarà con noi fino alla consummazione dei secoli; il dar mano allo scialacquo del patrimonio della Chiesa e mirar con occhio indifferente gli asili d'istruzione vólti a scuole di miscredenza e di libertinaggio, e gli stabilimenti di cristiana carità a vili servigi

delle umane passioni. E potrete voi comportarlo? Voi, che gareggiaste nell'adornar le chiese con i vostri donativi o nell'accrescere i loro possedimenti? Voi, che del patrimonio della Chiesa in ogni tempo partecipaste a sostegno delle vostre famiglie, e che nella massima parte anche presentemente godete de'suoi benefici sussidii? E da questo sacrilego spoglio, che cosa mai otterreste? Che cosa mai toccherebbe a voi nella immaginaria comunione delle cose? Ciò che è toccato agli altri popoli della nostra penisola: maggiori gravezze o dazi insopportabili. Iddio sa che non si mentisce.

E *l'onorevole connubio*, elevato da Gesù Cristo alla dignità di Sacramento, di cui gli schiavi del senso non sanno conoscere l'importanza, mezzo unico, mercè le grazie soprannaturali, a stringere in vicendevole alleanza le famiglie, a far prosperare la società con figli e sudditi amanti della temperanza e della giustizia, e ad accrescere il lustro ed il decoro della Chiesa, *l'onorevole connubio* sottratto dalla potestà sacerdotale, che può unicamente regolare i Sacramenti divini, sarebbe avvilito alla comunanza degli altri contratti, ridotto a velare le nefandezze della prostituzione e del concubinato. Vi acconsentirete voi, o Figli, che nella vostra semplicità sentite ancora la forza del pudore, e presso cui il costume conserva tuttavia il suo candore? Rinnegherete voi la santità di un tanto Sacramento ed i suoi spirituali effetti, dai quali unicamente, nella vostra fralezza, vi è dato di sperare conforto per la educazione della prole e pel sostegno e per la tranquillità delle vostre famiglie? Ecco, o Figli, in corte e chiare parole postovi sott'occhio quanto si pretende dal presente movimento. Da voi si vuole la totale negazione delle verità e dei dommi professati fin qui, ed il ripudio totale del Cattolicismo, senza che siavi pure accennato a quale religione dobbiate volgervi per farne il confronto; dacchè, messo a soqquadro ogni principio di retta ragione, spinti al precipizio dell'anarchia sociale, si cadrebbe nel baratro dell'anarchia religiosa, senza conoscere più nè diritto, nè società, nè Dio. Voi impallidite a simili proposte, e noi sentiamo tutta l'amarezza del dovervele

svelare, affinchè non ne siate lacrimevole vittima. Siamo però certi, e un'altra volta il diciamo con tutta la compiacenza del nostro cuore, che fra i nostri diocesani, neppure uno siasi lasciato deludere da sì fatte empietà. Onde animandovi maggiormente a perseverare, vi esortiamo, che le nostre opere siano sempre informate dalla santa Fede, che professiamo, senza lasciarci lusingare dalle pretese novità. Che anzi considerando come a noi dirette le parole dell'Apostolo Paolo: *O Timothee depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiae*, terremo per menzogne le promesse, che ci si esprimono con nuovi vocaboli e di moderne riforme. A confortarvi viepiù nella Fede, non cessate di frequentare le prediche, le istruzioni e di essere fervorosi nelle vostre orazioni. Se in ogni tempo dobbiamo pregare, più che mai dobbiamo raddoppiare la preghiera nei giorni di pubblica penitenza. Scongiuriamo il Padre delle misericordie, ed imploriamo la intercessione di Maria Santissima concepita senza macchia originale, perchè sia ridonata la pace alla Chiesa, ed il Romano Pontefice resti consolato dal trionfo ammirabile di nostra santa Religione.

Il Signore vi conforti con le sue benedizioni, e vi comparta la pienezza delle sue grazie, come di tutto cuore vi desideriamo.

Dal Vescovato di Anagni, li 10 Febbraio 1860.

✠ CLEMENTE Vescovo

IL CARD. VESCOVO DI ANCONA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

ANTONIO BENEDETTO ANTONUCCI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA APOSTOLICA SEDE ARCIVESCOVO
VESCOVO DI ANCONA, VESCOVO E CONTE DI UMANA, CARD. PRETE DELLA S. R. CHIESA
DEL TITOLO DEI SS. SILVESTRO E MARTINO.

Sino d'allora che il santissimo Padre dei Fedeli, volgendosi a tutti i Vescovi dell'universo ¹, in mezzo al turbine degli avvenimenti, che gli strappavano tanta parte de' sudditi de' suoi temporali dominii, indirizzava loro lettere per trovare qualche sollievo al suo grande dolore, e per esortarli a pregare il clementissimo Iddio per l'Apostolica Sede e per la sua libertà, noi non cessammo di prostrarci ai piedi di Gesù Cristo, supremo e invisibile Pastore della Chiesa, e di versare al suo cospetto le nostre lacrime e le nostre preghiere. E nuovo stimolo ricevemmo ad accrescere il fervore della nostra orazione, quando il Santo Padre fu costretto a levare nuovamente la voce ² per lamentare l'ostinazione dei nemici della sua temporale autorità, e per esortarci a

¹ Epist. Encycl. VIII Jun. 1859.

² Allocut. hab. in Consist. secr. die XXVI Septemb. an. 1859.

pregare Iddio, che si degnasse richiamarli a più sani consigli. Nè mancammo di ordinare al nostro clero che interponesse appresso il trono dell'Onnipotente la mediazione della Santissima Vergine, e colle sue litanie la invocasse nella quotidiana celebrazione della Messa corale. Ma e dovrà esser solo il Vescovo ed il clero a piangere ed a pregare? Il Padre di tutti i credenti si trova nell'angoscia e nel lutto, e non si commoveranno per lui tutti i cuori cattolici? e non ne saranno addolorati tutti i figli della Chiesa? Quando l'Apostolo Pietro *era custodito nella carcere, orazione continua facevasi dalla Chiesa a Dio per lui*¹: il Successore di Pietro si trova tuttora in grande travaglio, e noi non gli renderemo almeno, colla pubblica, concorde preghiera per lui, affettuosa testimonianza di filiale pietà? Già la parola autorevole di quasi tutti i Vescovi dell'universo ha annunziato al popolo cristiano la grande ingiustizia che si è commessa contro il più sacro, il più legittimo di tutti i Sovrani; e gli ha denunziato l'enormità della ingiustizia più grande, che si tenta di consummare. Già ne sono scossi tutti i petti cattolici: e dall'Irlanda, dal Belgio, dall'Olanda, dall'Inghilterra, dalla Germania sorgono con nobile gara laici d'ogni età, d'ogni condizione per difendere francamente gl'inviolabili diritti del romano Pontefice: nè i leali Cattolici di tante parti d'Italia si lasciano vincere dagli stranieri, e si affrettano a volgere umili e generose parole di condoglianza e di conforto al primo dei Principi italiani, al Padre di tutti i credenti.

D'ogni parte si protesta e si prega: e noi, uniti all'Apostolica Sede per vincoli più stretti di soggezione, noi che, oltre l'obbligo che abbiamo comune con tutti i Fedeli di ossequio e di riverenza al Pontefice come a Vicario di Cristo, abbiamo ancora il dovere di sudditanza al suo civile Principato, noi vorremmo starci silenziosi ed inerti? No, miei diletteggianti Figli: faremmo troppo grave torto alla vostra fede e alla vostra pietà, se credessimo essere tra

¹ Act. XII, 5.

voi chi guardasse con occhio indifferente la presente calamità e la grave tribolazione in che è posto il nostro padre e Sovrano. Noi Cattolici siamo ben lontani dal confondere il temporale collo spirituale, come altri ci accusa: sappiamo bene che la potenza temporale dei Papi non è da confondere con quella potenza d'istituzione divina, della quale fu detto: *Sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa; e le porte d'inferno non prevarranno contro di essa* ¹. Ma che perciò? La Provvidenza ha portato per vie mirabili i Pontefici dalle catacombe al trono: essa ha concesso al Sommo Pastore un regno terreno a niuna altra podestà soggetto, acciocchè potesse con pienissima libertà esercitare su tutto il mondo il supremo potere e la suprema autorità, a lui data da Dio, di pascere e di reggere l'intero gregge del Signore. La quale libertà verrebbe menomata, quando ei fosse civilmente soggetto a qualche altro Sovrano. Dunque se siamo Cattolici (e lo intendano quegli incauti che si lasciano illudere dai sofismi del secolo), noi non possiamo vedere senza inorridire che altri si attenti di rovesciare il trono del Papa, e di abbattere con questo la più forte difesa, che abbia posta la Provvidenza alla dignità e alla sicurezza della nostra Fede.

E questo è il motivo, per cui tanto si addolora il santissimo nostro Padre: ei non si duole già per la diminuzione di un potere terreno, poichè sa che gli è promesso indefettibile l'imperio sopra tutte le coscienze, e che le chiavi con cui quanto si scioglie e si lega da lui in terra, è sciolto e legato in cielo, lo faranno in qualunque condizione riverito e venerato a tutte le genti. Nè paventa già la ruina di questa Fede cattolica, la quale non è appoggiata o legata alla sorte degli umani eventi, ma come ha veduto e vedrà crollare i più splendidi troni, e sfasciarsi i più temuti imperi, così restò e reslerà sempre inconcussa, invariabile e dominatrice del mondo. Per questa parte ei non ha nulla a temere: le promesse

¹ Matth. XVI.

che ne ha ricevute non possono fallire, e non è Dio come l'uomo che mentisce, o come il figliuolo dell'uomo che si muta; *Non est Deus ut homo ut mentiatur, aut ut filius hominis ut mutetur* ¹. Ma ciò che lo addolora, ciò che commuove il suo cuore paterno è il prevalere, fosse anche breve e momentaneo, dell'ingiustizia sopra il diritto; è il vedere che collo spogliarlo del suo temporale dominio, si tenta di restringere la libertà e l'indipendenza del potere spirituale, che Iddio gli ha conferito pel bene di tutta la Chiesa; è la stolta speranza che hanno l'errore e l'eresia di estendere più ampiamente il loro regno; è la persecuzione che uomini empì si argomentano di muovere più liberamente alla Chiesa cattolica, quando il capo ne sia avvilito e depresso. Per questo ei fa sentire la sua voce dall'Apostolica Sede: per questo i Pastori del gregge cristiano di qualunque nazione, come membri di una sola famiglia, protestano contro la violazione dei diritti del Pontefice e Re; per questo tanti uomini pii, assennati e zelanti dichiarano pubblicamente che essi si credono nel dovere e nel diritto di difendere il civile Principato del Papa, quale guarentigia della sua libertà a vantaggio spirituale di tutti i Cattolici.

Sono questi, ne siamo sicuri, anche i vostri sentimenti, o dilettissimi Figli in Gesù Cristo. Perchè adunque la pubblica fede e pietà abbiano una solenne manifestazione, noi v'invitiamo ad invocare a conforto del sommo Pontefice l'aiuto di quel Dio, dal quale sempre si ottiene quanto si domanda con fede. A tal fine,

1. Nei giorni 20, 21, 22 corrente, alle ore 4 pomeridiane, nella nostra chiesa cattedrale si farà un solenne triduo di preghiere innanzi alla prodigiosa immagine della nostra amorosissima Madre e Patrona Maria Regina di tutti i Santi: la quale immagine sino a tutto il giorno 23, festa dello sposalizio di Maria Vergine, sarà esposta alla pubblica venerazione.

¹ Num. XIX, 23.

2. Cominciando dalla Domenica terza dopo l'Epifania sino a nuovo ordine, nella chiesa cattedrale, nella insigne collegiata, nelle chiese dei Regolari e nei monasteri ogni giorno, dopo la celebrazione della Messa conventuale, si farà Processione nell'interno della chiesa, recitando le litanie dei Santi col salmo *Exaudiat te Dominus*, e colle preci del Rituale romano *in quacumque tribulatione*, aggiungendo per ultima la orazione pel Pontefice: *Deus omnium fidelium*. Nelle parrocchie della città e della diocesi si reciteranno le dette preci in ogni giorno festivo dopo la Messa parrocchiale.

3. Nella celebrazione della Messa, pur cominciando dalla stessa Domenica, dopo le orazioni prescritte dalle Rubriche, si reciterà ogni giorno da tutti i sacerdoti, quando il rito lo permetta, l'orazione *pro Papa: Deus omnium fidelium*.

Deh! uniamoci, o Figli diletteggianti, in questa santa società di preghiere. Prostriamoci con umiltà e con fiducia avanti a quella Vergine, a cui fu dato in ogni tempo di preparare i trionfi della Chiesa di Cristo: invochiamola, perchè di pace e di letizia faccia finalmente risplendere i giorni di quel grande Pontefice, che fu sempre sì sollecito di propagarne le glorie, e la cui parola con tanto gaudio di tutti i cuori cattolici pose l'ultimo suggello alla verità del suo immacolato Concepimento. Non negherà, lo speriamo, il clementissimo Iddio di accogliere le nostre orazioni colle preghiere e le lacrime di tanti popoli, che per la intercessione di Maria fervorosamente lo invocano. E ai giorni del dolore farà succedere i giorni della gioia e del trionfo, in cui la santa Chiesa, vincitrice della terribile lotta, ripeterà negl'inni del ringraziamento quell'antica parola, che ha già dovuto ripeter più volte in questo secolo sì tempestoso: *Nunc cognovi quoniam saluum fecit Dominus Christum suum* ¹; anche questa volta il Signore

¹ Psalm. XIX.

colla potente sua mano ha fatto prodigi per liberare il suo Sacerdote, colui che in terra rappresenta il suo Cristo.

Ricevete, o Figli diletteggianti, la pastorale benedizione, che vi diamo con tutta l'effusione del cuore.

Ancona dal palazzo vescovile, 14 Gennaio 1860.

✠ ANTONIO BENEDETTO *Card. Arciv. Vescovo*

CLETO *Can. GEMINI Cancelliere Vescovile*

IL VESCOVO DI BAGNOREA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Splendido è il firmamento di stelle, che rischiarano la notte: stelle rischiatrici sono gli oracoli della Santità Vostra nella recente Enciclica 19 di questo mese.

Degnasi Vostra Beatitudine mostrare all'Episcopato la sovrana sua soddisfazione per la rispondenza all'altra venerata Enciclica 18 Giugno. Sono io l'infimo *inter fratres*, e pure ardisco prendere la parola: siamo invece alla Santità Vostra debitori noi tutti, il popolo cattolico, la società intera, che all'impavida sua costanza, alla potenza irresistibile del suo accento debbasi principalmente attribuire la difesa del principio conservatore e restauratore dell'ordine, della civiltà, della morale e della fede.

Resterebbe sempre grande la Santità Vostra o astretta a rifugiarsi in Gaeta, o regnante gloriosa nel Vaticano: come la Religione si abbassa in lasciarsi ornare dagli sfoggi della terra, così è un insigne favore, che riceve il mondo, se chi ha in mano le chiavi del Cielo si abbassa a maneggiare uno scettro terreno: il bisogno è del mondo stesso, ed è d'uopo che tutti la preghino e scongiurino a ritenerne il possesso, col mantenersi in piena libertà, e col difendere qualunque parte della intangibile sua dominazione, come tutto intero lo Stato.

E qual favore, quale solidità è mai pe' Regnanti stessi, che la Santità Vostra col sostenere i sacri diritti del suo rende forti i loro troni? Non è vero no, che l'universale degli uomini professi la massima di una insana sapienza; molto maggiore è il numero di quelli, che pendono dalla vostra santa parola; che si assoggettano ai Principi per ossequio a Dio, e sanno, che anche nel caso de' più duri trattamenti, come ne' primordii della Chiesa, ne prenderebbero occasione di umiliarsi sotto la mano di Dio, di sopportare la tribolazione in ispirito di penitenza ed in espiazione delle colpe, e di pregare per quelli stessi, che li affliggono.

A ciò, credo, alluder volesse il santo Predecessore di Vostra Beatitudine Gregorio X allorchè scrisse: *Prae caeteris rebus, quibus christiana regna fundantur, solidius est tutela ecclesiasticae libertatis. Cum enim eadem libertas sit fidei munimentum, et fidei religio societatis humanae sit vinculum, quo populorum multitudines sub Principibus continentur, libertatis ipsius, quod absit, privilegio violato, perfidiae patebit insultibus immunitum fidei fundamentum. Ideoque hostis humani generis dolosa malignitas superiorum invida potestatum, dum ad praecipitanda principalia culmina studio iniquae intentionis aspirat, sciens se in obruendo civilis regiminis principatu praevalere non posse, quamdiu legibus reverentiam libera Divini et Ecclesiastici cultus Religio subministrat, primum principum oculos vesani consilii praecantatione perstringit, quo eis bonum videtur et utile, tamquam oppositam votis suis, ecclesiasticam subvertere libertatem* ¹.

L'immobile attaccamento, la fedeltà e l'obbedienza de' miei Diocesani vennero già da altro umile mio foglio del 1 passato Luglio espressi al trono della Santità Vostra: l'amarezza ed il gemito, in cui li immerge l'onta, che si fa al più amato e adorato dei Regnanti, sono tracciati nel rispettoso indirizzo, che il Capitolo della mia cattedrale, e al suo invito il resto del Clero secolare e regolare urbano umilia per mezzo del proprio Pastore ai piedi

¹ Gerdilius, comm. in Brev. super Soliditate.

di Vostra Santità. In Diocesi si occupano già i Vicarii foranei di raccogliere simile significazione di affetto, che sorge spontaneo in tutti i cuori.

E qui rinnovando le proteste dei doveri che mi stringono con solenni giuramenti e con invincibile amore alla sacra persona di Vostra Beatitudine, alla Santa Sede Apostolica, ed alla difesa della sua temporale Sovranità, ho l'alto onore di prostrarmi innanzi a suoi piedi e umilissimamente bacciarli in nome ancora di tutto il gregge a me affidato, ed implorare sopra di lui e sopra di me la pontificia benedizione.

Della Santità Vostra,

Bagnorea, 31 Gennaio 1860.

Umilissimo, obbedientissimo, fedelissimo Suddito e Figlio

✠ GAETANO Vescovo di Bagnorea

IL VESCOVO DI BAGNOREA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GAETANO BRINCIOTTI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI BAGNOREA,
PATRIZIO BAGNORESE, DELLA SANTITÀ DI N. S. PRELATO DOMESTICO
ED AL PONTIFICIO SOGLIO ASSISTENTE.

Il Dottore delle genti ci porge la parola coll'odierna ammirabile sua Epistola (Domenica di Sessagesima) onde farvi entrare, Figli amatissimi, nello spirito della veneranda istituzione quadragesimale.

Vuole egli insinuare ai Corintii, che le tenebre di un' anima non posseduta da Dio la rendono deserta; e quale orrida solitudine, la tengono inoltre agitata da turbazioni ed inquietudini, che necessariamente si manifestano al di fuori, e con insidiosa seduzione sommuovono ancora gli altri.

Rileva quindi alla sua operosa sollecitudine disingannare i Corintii dalle impressioni in loro prodotte da falsi dottori, de' quali sta scritto ne' Salmi: *nescierunt neque intellexerunt, in tenebris ambulant*; e che all'opposto della bontà, moderazione e sapienza da esso Apostolo usate nel regolare quei Fedeli, erano importuni, irrequieti, tirannici, e riuscivano tuttavia a mantenere presso di loro l'affasciamento. Voi, diceva, sottostate a tali dissennati, portando con volenteroso animo e quando pure siete saggi: *libenter*

suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes ¹. Nè vi è grave chi vuol ridurvi in servitù, ingoiar voi o le vostre sostanze, trattarvi con alterigia, percuotervi in volto: *sustinetis si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis extollitur, si quis in faciem vos caedit.*

Ma quante orditure si tramano ancora oggi, Figli carissimi, per illudervi ed imporvi un giogo di ferro! *Vigilantia et zelo nunc opus est usque maiore* (ha la degnazione scriverci in data 25 Gennaro p. p. il Maestro supremo e sommo Gerarca Pio IX), *ut Grex tibi subditus in fide strenuus perseveret, eosque sedulo devitet, qui loqui, scribere, et evulgare contra Christi Ecclesiam, Sanctam hanc Sedem, Nosque ipsos perversa non verentur.*

Sapele voi certamente guardarvi anzi inorridirvi di chi vi si offerisse con irreligione, o con libertinaggio dichiarato ed aperto. Ma il nemico del genere umano maschera i suoi perniciosi disegni; e coll'apparenza di quello stesso, che a buoni è caro, tenta apprestare il segreto veleno del male, che in essi desterebbe orrore.

Si profondono perciò elogi alla Religione, alla Chiesa, alla spirituale sua potestà; e intanto si vuol distruggere quel che formò la felicità e la gloria de' nostri avi: l'integrità della Fede, l'illibatezza della vita, la concordia scambievolmente, la fiducia e la subordinazione ai legittimi Reggitori.

Si predica, che vuol restituirsi alla penisola il primiero lustro, quello cioè, onde godeva Roma pagana; ed intanto sconoscesi, che nella caduta de' grandi Imperii degli Assirii, Caldei, Medi, Persiani, Macedoni, Roma non solo è salva, ma è giunta a preferenza di tutte le nazioni del mondo ad un grado così eccelso di gloria e di grandezza, che a motivo dell'augusta Cattedra di san Pietro, per ispecialissimo favore di Dio in essa collocata, dilatò più ampiamente e più stabilmente il suo principato colla divina

¹ II. Cor. XI, 19, 20.

Religione, di quello che avesse fatto in altro tempo colla dominazione terrena.

Si professa, che il mondo è colpito di ammirazione verso il Papa sedente nel Vaticano, senza vedere alcuna importanza nella sua dominazione temporale; e intanto non dicesi, che la causa dell'autorità temporale del Sommo Pontefice è la causa del diritto, dell'autorità e della stabilità di tutti i troni; che è l'antemurale dell'ordine, della civiltà, della morale e della Fede; che una zolla sola (per così esprimermi) del suo intangibile dominio deve essere mantenuta e difesa come tutto intero lo Stato ¹; che è un insigne favore che riceve il mondo, se chi ha in mano le chiavi del Cielo si abbassa a maneggiare uno scettro terreno ², e ciò per la ne-

¹ « Lo smembramento degli Stati del Papa non sarebbe una soluzione, ma bensì uno spediente che non salva nulla, e fa pericolare ogni cosa. Esso sarebbe il sacrificio, senza alcun guadagno, d'un diritto incontrastabile e d'un principio capitale. Esso sarebbe, nelle congiunture in cui viene domandato o piuttosto imposto, una decadenza morale, e ben tosto una rovina compiuta ed inevitabile. »

« Legittimo è il dominio del Pontefice, su tutto lo Stato egualmente, non più su Roma che sulla Romagna; e se è legittimo, chi può disporne? » Così due Scrittori 1860.

² Esprime sapientemente quest'idea l'Allocuzione pontificia 29 Aprile 1848: « Quanto a Noi, di bel nuovo dichiariamo che il Romano Pontefice adopera tutti i suoi pensieri, cure, studii, affinchè ogni giorno il regno di Cristo, che è la Chiesa, riceva sempre maggiori incrementi; e non già perchè si dilatino i confini di quel civile Principato, di cui la Divina Provvidenza volle arricchita la Santa Sede per sostenere la sua dignità ed il libero esercizio del supremo Apostolato. Pertanto errano a gran partito coloro che si danno a credere poter l'animo nostro venir sedotto dal desiderio di una più ampia temporale dominazione. »

« La potenza del Pontificato, dice Margotti, la supremazia del Principe di Roma su tutti gli altri Principi della terra, la grandezza di Pio IX inerente alla sua dignità, è indipendente dal possedimento del regno, e dalla prospera od avversa fortuna, perchè egli è sempre grande, e comandi dal Vaticano, o patisca in esilio. »

Mentre poi si nega l'idea di estendere territorio, si condanna l'altra, suscitata dall'arbitrio o dalla violenza, di spogliare cioè il Papa de' legittimi suoi possessi. « Manifestammo, parla la recente Enciclica 19 Gennaro, non poter Noi rinunciare alle dette province dell'Emilia, appartenenti al nostro pontificio

cessità indeclinabile che ne ha il mondo stesso, sì per la fiducia universale, che ispirar deve la certezza di piena sua libertà, sì perchè « Roma (al dire di Fénelon) è la patria comune di tutti » i Cristiani: tutti son concittadini di Roma, ciascun Cattolico è « Romano. »

Si esagera, che essendo la Chiesa città di Dio, il santuario dell' Universo, e chiamando i popoli al godimento dei beni soprannaturali, non può il chiericato avere quel perfetto senso e quella

Dominio, senza violare i solenni giuramenti, dai quali siamo legati, senza eccitare querele e moti nelle altre nostre Province, senza recare ingiuria a tutti i Cattolici; infine senza debilitare i diritti non solo dei Principi d'Italia, che furono ingiustamente spogliati dei loro domini, ma ancora di tutti i Principi del mondo cristiano, i quali non potrebbero con indifferenza vedere introdotti certi perniciosissimi principii. »

« Noi non possiamo cedere, nè rinunziare (diceva pure l'immortale Pio IX) quello che non è nostro; il Dominio temporale è della Chiesa Romana, e Noi non ne siamo, che gli Amministratori. » Tutti i Documenti nei quali i Papi parlano di questa Signoria, o temporale Sovranità, da quei della più rimota epoca sino al Motuproprio del regnante Pio IX datato da Portici 12 Settembre 1819 (e testè nelle Allocuzioni ed Encicliche 1859-60), proclamano questo Dominio appartenere alla santa Chiesa Romana. (Peraldi, *Del Civile Principato della Chiesa Romana* 1851.) I supremi Pastori, che prima vinsero i tiranni colla loro intrepidezza non doveano poi esser vinti dalla influenza del secolo, se sudditi; e però furono tratti fuori per una palpabile disposizione del Cielo dalla soggezione a secolare potere, pareggiati co' regnanti, dai Principi stessi rafforzati nella terrena loro autorità, onde liberamente governar potessero la Chiesa di Dio, da tanti popoli differenti composta che tutti sono a lei egualmente ligli, e senza timore inculcare alle nazioni, e ai Principi tutto ciò che a Dio conduce, e alla loro salvezza. Da cotesti importantissimi effetti della temporale sovranità dei Pontefici nasce la gravezza dell'obbligo più vigilante e geloso a conservarla integra e totalmente svincolata dai nessi del secolo. Esporla a qualsiasi pericolo, o alterarla, equivale a mettere in pericolo, o alterare gl'interessi stessi della Religione, un deludere i fini della Provvidenza nel circondare la Sede Apostolica di una condizione indipendente dai poteri del secolo. Attenuare cotesta condizione risolvesi in aggressione contro la causa del Cattolicismo, o della libera azione del suo Capo e Maestro. Sotto questo rispetto chi non vede come l'usurpazione, o l'alterazione del Governo temporale della Santa Sede assume il carattere di guerra mossa contro la Religione, e di sovversione di un interesse capitale del Cristianesimo nel libero ministero apostolico del Romano Pontefice? (Il suddetto pag. 232.)

compiuta cognizione delle cose profane, che si ricerca a ben maneggiarle e condurle innanzi: e intanto si avvolge nell'oscurità la storia contemporanea per non incontrarsi colla prolissa serie di tanti sommi governanti ecclesiastici, illuminatissimi genii, celebrati in tutte le età per profondità di politica, per equità e saviezza di reggimento, per sagacità di consigli, per magnanimità d'impresе: genii insomma, che formano l'onore della storia, come formarono la felicità de' loro tempi ¹. L'opera intitolata: *Le Vittorie della Chiesa nel primo decennio del Ponteficato di Pio IX* ², è un monumento, per mostrare quanto a nostri giorni ha il regnante Pontefice, a prova di fatti e in mezzo alle lotte, meritato gli elogi; che già ha resi la storia a grandi Principi ³.

Nel mentre però che contro il fulgore della verità e de' benefici si levano l'ingiustizia, la menzogna e l'ingratitude, non può dimenticarsi dal Cattolico il sublime insegnamento di san Gregorio il Grande: *Hoc habere solet proprium mens piorum, quod cum iniusta*

¹ Tertulliano osserva: « Siamo accusati essere uomini da nulla e inetti pei pubblici affari. » Ciò che senza verità si asserisce ora del Chiericato si affermava allora de' professori del Cristianesimo. Nell'omelia pronunziata li 7 Maggio 1854 in Civitavecchia per le feste della Beatificazione del beato Giovanni Peccador, svolgemmo questo punto, citando pure le storie, onde persuadere; che lo spirito del Cristianesimo lungi dal soffocare ogni nobile senso, è un fonte ineshausto di sublimi affetti; che la politica, la milizia, il commercio, l'industria contano sommi personaggi insigni più coi fatti che coll'ostentazione, più coll'amore che coll'artificio, più colla pazienza che colla sopraffazione, essendo caratteristica del Cristianesimo produrre grandi azioni senza interesse personale e senza amor proprio.

Nella serie de' Vescovi di Bagnorea può scorgersi, cosa han saputo fare nella debita proporzione la sapienza e la sollecitudine de' sacri Pastori.

² Margotti, Torino 1857. Sono pure a consultarsi l'opuscolo del Conte della Torre e gli scrittori ivi citati, specialmente il Maguire.

³ In un Meeting tenuto in Londra veniva ripresa la stampa ed il *Times*, loro rimproverandosi di affermare che il Governo del Papa era cattivo, senza poter fornire alcuna prova a mostrarlo. Si sostenne invece, che il Papa impiega il potere temporale moderatamente, religiosamente e umanamente, e che la sua più grande mancanza, agli occhi degli inglesi protestanti, era quella di non averne alcuna.

ab adversariis patitur, non tam ad iram, quam ad preces moveatur. Lungi dallo sdegno, o impazienza, Figli diletteggianti, appigliamoci all'esecuzione del pontificio oracolo, tutto consonante al testo di san Gregorio: *Quo gravior incumbit tribulatio ad vexandam Petri sedem excitata, eo magis insistendum est precibus et obsecrationibus ad Deum propitiandum* ¹. Ecco i giorni accettabili e di salute: imitiamo Daniele, che nel tempo della prevaricazione *posuit faciem ad Dominum Deum rogare et deprecari in ieiuniis*.

L'osservanza quaresimale è istituita a purificare il popolo cristiano, a sgombrar le tenebre, che occupano l'anima non posseduta da Dio, ad impetrare piogge di grazie per la santificazione interiore, per la pace e prosperità temporale dei regni e dei privati, ma soprattutto, al dire del gran Pontefice san Leone, acciò coll'astinenza dai cibi siamo eziandio vittoriosi nell'astenerci dai vizi: *Apostolica institutio quadraginta dierum ieiuniis impletur, non ciborum tantummodo parcitate sed privatione maxime vitiorum*.

Diviene l'anima terra deserta, addensata di bronchi e cespugli, nido di rettili e serpenti, allorchè è dominata dai vizi: ma il digiuno, l'orazione e la santa parola estirpano, mondano e dispongono alla fioritura di ogni virtù; e così i dolori, che prima erano a temersi dall'orgoglio, dall'interesse, dalla voluttà, dal dispetto, dall'accidia, vengono trasformati in gioie di scambievolmente edificazione, di mutuo conforto e soccorso, di vero spirito amatore di patria e de' propri fratelli.

Il patriottismo dove meglio si trova, che nel Cristiano? In chi non opera per virtù, il patriottismo è il sasso della montagna, che si sfrana, e precipitando schiaccia gli alberi e le case, i pastori e le gregge ²; laddove informato e diretto che fosse dalla

¹ Nel suindicato Breve, 25 Gennaro.

² Pudore non li trattiene dall'asserire pubblicamente, che tanto la violazione di qualunque più sacro giuramento, quanto qualsivoglia azione scellerata e criminosa, ripugnante ancora alla stessa eterna legge di natura, non solo non debba riprovarsi, ma eziandio essere a pieno lecita e degna di ogni encomio,

Religione, svolgerebbe la sua energia gradatamente, a poco a poco, senza scosse, con intelligenza, rispetto, osservanza e buon volere; e ad abbattere l'opposto disordine dell'apatia e dell'isolamento, lo slancio di ogni paese per la prosperità formerebbe la molla che soavemente pone in moto la forza morale della previdenza e del concorso, senza discostarsi dal quadro delineato già ne'sapientziali di questi veri patriottici: *homines divites in virtute, pulchritudinis studium habentes, pacificantes in domibus suis* ¹.

Era obbligo dell'amante Pastore modellarsi sul grande Apostolo, e con esso adempiere due doveri: 1. Ispirarvi il discernimento per conoscere le insidie di Satana, e vedere alla scoperta quel volto ingannatore, che maliziosamente coprivasi col pretesto di rendere felice la Società; 2. confermarvi in quanto già vi dicemmo nell'Omelia del 1 Novembre, che si naviga sempre bene in una barca, la quale non può temere di naufragare; che i flutti ancora spumanti non sono che avanzi di una tempesta, che passò al cenno di quel Gesù, che stava dormendo nella barca; che le furie d'inferno altro non faranno che servire mirabilmente alle glorie ed ai trionfi della Chiesa; che gli spiriti inquieti, sediziosi, amanti di novità invano esaltano le invenzioni di loro malizia, e invano si sforzano

quando si faccia, come essi dicono, per amore della patria. Allocuzione 20 Aprile 1849 della Santità di nostro Signore, il quale nell'apertura del nuovo Seminario Americano il 29 Gennaro 1860 eleva di nuovo l'apostolica voce dicendo: « Molto più ci affligge e spaventa il pervertimento delle idee; quest'orrendo male di tutte falsarle. Il vizio difatti è preso per virtù; la virtù presa per vizio. Si giunse perfino in qualche città di questa povera Italia a fare la vera apoteosi del sicario e dell'assassino! E mentre si profondono acclamazioni ed encomi agli uomini ed alle azioni ancor più malvage, si ha il coraggio di chiamare ipocrisia, fanatismo ed abuso di Religione la costanza nella Fede, e la stessa episcopale fermezza nel tutelarne le sante ragioni e i provvidi beneficii. »

¹ « Il Cristianesimo ha sempre fatto fare, sin dal primo momento, a suoi discepoli, a causa di Religione, tutto ciò che è passato dipoi a titolo di civiltà nelle leggi, nelle istituzioni, nei costumi, e in certo qual modo nella natura delle società moderne. » *Studi Filosofici di Nicolas T.* 4, C. VII. « Questa potenza, che è nel Cristianesimo, agendo indirettamente intorno di sè, sublima le idee ed i costumi, li trasforma, li trasfigura, e produce la civiltà. » *Il medesimo.*

imporre ceppi a lei, che è di sua balla, e che per divino irresistibile volere non deve essere contenuta dai termini di nessun Impero, ma bensì dee dilatarsi fino all'estreme regioni, ed abbracciare tutte le genti e tutti i popoli per aprire ed agevolare loro il cammino all'eterna beatitudine ¹.

¹ Veggasi l'Allocuzione Pontificia del 9 Dicembre 1854 all'Episcopato presente in Roma per la Definizione Dogmatica.

Per la solennità di Ognissanti 1858 trattammo dell'interrogazione, che van facendo i pensatori: che sarà della Religione da qui a cinquant'anni? La generazione che cresce e quella che sorge non tende a tutt'altro movimento, che a quello dettato dalla Fede? non si propaga di giorno in giorno, che il Papato, l'Episcopato, il Sacerdozio sono un di più, sono inutili nel vasto disegno, a cui il mondo, mercè le facili comunicazioni di telegrafi e vapori, si va atteggiando? Alle dimostrazioni contrarie allora postevi sott'occhio, specialmente col testo dell'Apocalisse XI, 19, ci piace riportare quanto leggesi nel succitato Nicolas T. 4, C. VI, VII, VIII, in varii punti.

« Come potrà l'uman genere comunicare col suo Salvatore? Egli è vissuto trent'anni sotto forma umana nella sola Giudea, poscia è sparito. La fede dovrà andare debilitandosi insieme coll'impressione temporale e locale di questa passeggera intervento..... Aspettate; ecco il compenso di un Dio: egli fa una Chiesa, la dota di universalità e di perpetuità vi si congiunge, com'ei era congiunto colla natura umana.

« I diciotto secoli passati, non sono diciotto secoli, se non per gli avvenimenti, che ne hanno indicato il corso colla loro caduta, ma non per la Chiesa, che è un solo e medesimo avvenimento, sempre ed universalmente presente, oggi come sotto Carlomagno, come sotto Costantino, come sotto Nerone, come a datare da Gesù Cristo, quando disse a questa Chiesa: io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo.

« Il prodigio della perpetuità della Chiesa aumenta per la durata; è un argomento che ogni anno, ogni ora si rende più forte.

« Iddio ha permesso, che la Chiesa fosse sempre umanamente in pericolo, a fine di meglio far vedere, che ella è divinamente assistita. Ond'è che la sua istoria dal Calvario fino a Fontaineblau, altro non è che una successione di crisi disperate, che fanno trovare il principio della vita nelle sue estremità, e la ritemprano nell'ignominia o nel sangue.

« Ma la nostra Fede non è neppure sottoposta attualmente a questa prova; noi siamo in uno di quegli intervalli, in cui la Chiesa raccoglie i frutti di una lotta recente, e vede ritornare a sè i flutti appianati dello spirito umano..... La causa della civiltà è identificata più che mai con quella del Cristianesimo..... La dichiarata tendenza de' costumi verso l'universalità e l'unità, che si manifesta ed aumenta colle creazioni dell'industria, sembra

In tal modo avendovi, o carissimi, resi circospetti dalle insidie, costanti nelle agitazioni, vi diremo ora col Pontefice Sisto III: « Non abbiate a declinare a diritta, o a sinistra, nè per vituperii o per accuse degl'insidianti, nè per le lodi degli adulatori; ma è sempre in mezzo alle lodi ed ai rimproveri da aversi riguardo alla propria coscienza. » Questo è il maschio valore, e la perse-

prepararsi a ricevere ed a trasmettere lo spirito cattolico, che è *l'universalità e l'unità per eccellenza*.

« Gli Stati perirebbero, osserva benissimo Pascal, se non si facessero sovente piegar le leggi alla necessità. Ma giammai la Chiesa ha ciò sofferto, giammai ne ha usato. Quindi è duopo di simili accomodamenti, o di miracoli. Non è strano che si conservi piegando, e ciò non è veramente un conservarsi, ed infine gli Stati periscono poi interamente; non ve n'ha uno che abbia durato mille e cinquecent'anni. Ma che questa Religione siasi mantenuta costantemente inflessibile, ciò è veramente Divino.

« Ciò che fa più grande il prodigio si è, che la perpetuità di uno stesso potere non ha già luogo nei costumi stagnanti dell'Oriente, sebbene in mezzo della mobile Europa, patria delle rivoluzioni, in mezzo d'un'incessante attività ove gli uomini e gli avvenimenti, le idee ed i fatti si sono urtati senza tregua e senza posa, oceano furioso, in faccia al quale la Sede della Chiesa è sempre stata come il capo delle tempeste.

« La Chiesa nel fatto, e questo è un grado di più del prodigio, non solo è vissuta in mezzo di questa divorante attività, che anzi vi ha essa sempre avuto la prima parte, essa è stata sempre nel cuore della mischia.

« Il mondo ha gridato dapprima contro questa potenza incorruttibile e santificante, e l'ha chiamata l'inimica del genere umano: in ogni tempo vi ebbe e vi sarà conflitto fra lo spirituale ed il temporale, fra la fede e la ragione, fra il sacerdozio ed il potere; ma veduto in grande deve il mondo a questo conflitto la sua salute e la sua civiltà, avvegnachè per questo la verità sia stata provata e manifesta, ed abbia conservato la sua distinzione ed indipendenza necessaria alla sua azione nella società.

« In verità, dice Macauley, in mezzo alla versatilità delle cose non vi ha se non una città ed un uomo, che per la loro immobilità nell'oceano del tempo presentino al nostro spirito un'immagine di successione e di perpetuità, Roma ed il Papa. Le più altiere case reali non pigliano data che da ieri, comparate colla successione de' Sovrani Pontefici. La Repubblica di Venezia, che veniva dopo il Papato in fatto di origine antica, era moderna comparativamente. La Repubblica di Venezia non è più, ed il Papato sussiste. Il Papato sussiste, non in istato di decadenza, non come una rovina, ma pieno di vita e di vigorosa giovinezza. »

verante resistenza, a cui vi anima la poderosa voce del massimo dei Pastori, *ut Grex tibi subditus in fide strenuus perseveret*: e voi a mostrare di non rimanervi timidi, o esitanti in causa sì nobile ed incrollabile, continuate l'opera de' vostri maggiori, santamente superbi di appartenere ad un suolo, che per eminenza di attaccamento nomasi Patrimonio di san Pietro. E quale fu e ha ad essere quest'opera? *Perseveret Grex strenuus in fide*: immobile sia la fede a Dio ed al Principe, sostenendone il carattere in ogni tempo ed in ogni occasione, rafforzandola coll'osservanza e coll'amore, e spendendo, finchè sia trionfatrice, i talenti, le fortune e le opere, come già ne incalza il movimento de' Cattolici di tutto il mondo: *Grex in fide strenuus perseveret* ¹.

Ma sopra ogni altro rivolgiamoci unanimi, come Daniele, a disarmare col digiuno e coll'orazione la giusta collera del Signore, ad impetrare, che siano restaurate le perdite di santa madre

¹ Vivace, compatta e precisa, dice un Publicista, è l'azione, che produce la Fede in ogni ramo. L'azione languida, slegata, indefinita, se non è dannosa, nemmeno è giovevole. L'Enciclica 19 Gennaio nel rendere ampia commendazione all'Episcopato, soggiunge: « Continue con maggiore alacrità « ed impegno a difendere la causa della Religione, della Chiesa » dell'apostolico seggio, e ogni giorno più infiammate i Fedeli alla vostra cura « commessi, acciocchè da voi guidati non lascino mai d'impiegare ogni loro « opera, ogni studio, ogni consiglio per difendere la Chiesa cattolica, e questa Santa Sede, e per mantenere illeso il civile Principato di lei, patrimonio « di san Pietro, di cui a tutti i Cattolici appartiene la tutela. » I rispettosì indirizzi da voi umiliati fra i primi, collimano con quel che intendesi protestare da ogni regione del mondo: « per la Fede e pel nostro Sovrano Pontefice, se fia necessario, offriamo le nostre sostanze, e il nostro sangue. » Le rappresentanze de' pontificali domini son tante da averne d'avanzo per conoscere, se i Romani amano, che lo scettro sia in mano del Papa (*Bibl. Catt. di Napoli* fasc. 229, 31 Gennaro.) Che slancio pur vedesi nello spontaneo offrire il denaro di San Pietro, « Oh se fossi ricco, scrivesi, quanto volentieri m'impoverirei pel santo Padre! » che fatti commoventi in Parigi! È desiderabile che tutti, e specialmente gli agiati, intendessero, qual sorte sia in queste critiche congiunture deporre un tributo di amore ai piedi di Chi riserva a sè la porzione del suo divino modello, e quanto ha disponibile, tutto sapientemente riparte. Non ne aveste voi pure la felice prova, specialmente per la conservazione della vostra Acropoli di Civita?

Chiesa, che a lei tornino tanti traviati suoi figli, che si dilatino le sue conquiste pel Regno eterno. « È tempo, diceva non ha guari il Santo Padre, di prendere le vendette in nome di Dio: le vendette del Sacerdozio e del Vicario di Gesù Cristo non sono che la preghiera e l'orazione, perchè tutti si convertano e vivano. Il sommo dei mali è pur troppo la corruzione del cuore e il guasto della mente; questo non si può vincere, che col massimo dei miracoli, da operarsi da Dio, e da conseguirsi colla preghiera. » « Vedete, diceva altra volta, se quei miseri han bisogno di preghiera! ¹ »

E poichè sono indegni di qualunque grado di merito i nostri clamori, se non vengano sublimati dal sangue sempre parlante dell'Agnello ucciso, cioè dell'Unigenito di Dio, attingiamo da quel prezioso fonte la forza ed il mezzo infallibile per render placata la Maestà suprema, riportandone effetti propizi per la conversione delle anime. Vagliamoci perciò del santo sacrificio della Messa, assistendovi come sul Calvario con umile Fede, pietà e compunzione: vagliamoci ancora del commovente esercizio della Via Cru-

¹ La tenera carità del Santo Padre è degna della pittura già fatta da san Gregorio (in *Ezech.* L. I, hom. I.) « O ineffabili viscere della misericordia: perseguita le colpe, e protegge i peccatori, dimostrasi irritata, e nello stesso tempo difende dai nemici. Simile ad una madre, la quale s'irrita contro il figliuolo colpevole, lo riprende, lo sgrida, lo percuote: ma se lo vede avvicinare dove correr può pericolo di morte, stende la mano, lo trattiene, e quella che sdegnata lo aveva percosso, come se non lo amasse, gli viene per amore in aiuto, come se non lo avesse corretto nel suo sdegno. »

Mi duole di non potere entrare in particolari, e far vedere quanta ragione e vera filosofia vi sia nelle nostre più umili pratiche di divozione; citerò solamente ad occasione di una sola (del Rosario), queste parole di una gran mente: « Ogni qual volta una cosa giunga alla perpetuità ed alla universalità, essa racchiude necessariamente una misteriosa economia coi bisogni e coi destini dell'uomo. Il razionalista sorride, vedendo passare delle file di genti, che ridicono una medesima parola: colui, che è rischiarato da miglior luce, comprende, che l'amore non ha che una parola, e che dicendola sempre non la ripete mai. » Nicolas T. 3, C. XVIII.

cis, il quale esercizio inculchiamo ai RR. Parrochi, che sia praticato pubblicamente almeno due volte la settimana.

Alle preci poi già ordinate ne' decorsi mesi, vi diamo vivo eccitamento di aggiungere più speciale ricorso alla Beatissima Vergine Maria Immacolata, ai santi Apostoli Pietro e Paolo e a tutti i Santi, giusta la mente espressa dal Santo Padre nell'ultima Enciclica del 19 Gennaro. Riproduciamo a tal fine due concettose e pie invocazioni, che in un giorno della settimana a scelta dei Rettori delle chiese verranno recitate dopo la prima, o ultima Messa, esortando alla privata recita delle medesime anche più spesso.

È sommamente estesa ed affettuosa la vostra fiducia nel santissimo Rosario: ma ad infiammarla viepiù, vi diremo, applicarsi a questa fecondissima devozione ciò, che san Giancrisostomo predicava sull'efficacia delle preghiere frequenti e replicate più volte: *Aptissima arma oratio est; thesaurus certe perpetuus, divitiae inexhaustae.*

(Seguono le prescrizioni per la Quaresima.)

« La grazia del Signor Nostro Gesù Cristo, l'amor di Dio, e la comunicazione dello Spirito Santo sia con tutti voi. Amen ¹. »

Data dalla nostra residenza presso la cattedrale de' santi Donato, Niccola e Bonaventura di Bagnorea il 12 Febbraro, domenica di Sessagesima 1860.

✠ GAETANO Vescovo di Bagnorea

¹ Cor. XIII.

IL VESCOVO
ED I CAPITOLI DI CORNETO E CIVITAVECCHIA
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Quod merito optimoque iure, Beatissime Pater, pro tua sapientia singulari, animi magnitudine ac moderatione summa ne contingeret, sperandum fuerat, ad primordia enim tui pontificatus, devictis rebellionis motibus, et pacatis animis, pax Ecclesiae et civili principatui a Te restituta videbatur; nunc iterum, maximo cum animi mei meorumque utriusque Cathedralis Cornetanae et Centumcellensis canonorum dolore, animadvertimus evenire. Eaedem nempe fallaces doctrinae, quae abhinc saeculo, e perversis perditorum hominum mentibus, cum divinarum et humanarum rerum subversione, in medium prodierunt, semper nova et varia bella contra societatis statum et Ecclesiae securitatem instaurantes, in praesentia sub recti specie (quod maxime verendum et dolendum est) propius Ecclesiae ius et bona aggrediuntur et suam conturbant tranquillitatem, Caput eius augustissimum in ambages adducunt, eiusque mitissimum animum moerore conficiunt.

Verum in hoc recenti et perverso aggressionis ausu ita totus terrarum orbis, Deo singulari et mirabili providentia sic disponente,

se commovet; ut omnium catholicarum gentium ad tantam propulsandam iniquitatem icto iam foedere, perbrevis novas victorias nobis promittere possimus. Quem enim nostrum latet quam opposita pene universim exitialibus novatorum principiis et machinationibus prolata sit sententia? Quae omnium Episcoporum et universi Cleri populique catholicae professionis in propugnando Ecclesiae iura et immunitatem, voluntas et concordia? Quod consilium, quae fides in haerendo strictim sanctae veritatis cathedrae, in qua Tu Pontifex et Princeps gloriosissime assides? Qui amor tandem studiumque in Tibi palam aperiendo eorum doloris sensum ad leniendum confortandumque tuum animum in praelio, quod imminere videtur, imo quod iam praeliaris, fortiter sustinendo?

Quae quidem insignia pietatis et virtutis exempla sequi nostramque Tibi mentem et voluntatem, sicut ab exordio hostilium difficultatum, pro nostra in Sanctam Sedem Tuamque Beatitudinem devotione et observantia in animo fuit, ita in praesentiarum, ne seri in debito exequendo religionis officio videamur, solemniter aperire et declarare iustum et decorum existimamus.

Itaque coelum testantes, coramque terrarum orbe vocem attolentes nuper dolose praedicta principia et commenta super civili Summorum Pontificum principatu, utpote iniusta et falsa, repudiamus detestamurque; provinciisque, quae tuo paterno regimini aliorum nequitia potius inductae sese modo proripuerunt, iniquae rebellionis notam esse inurendam, gravissimo etiam laicorum prudentum iudicio, convenimus; et quam asserimus verbis, factorum virtute et constantia sententiam nostram, Deo adiuvante, confirmare praestabimus.

Faxit Deus omnipotens, quem, uti tua Epistola encyclica nuperime data nos excitat, enixis precibus exoramus, confisi praecipue meritis sanctissimae suae Immaculatae Genitricis, sanctorumque Apostolorum Petri et Pauli; ut quemadmodum hodierna die in gravi periculorum calamitate constituti Te coram conque-
rimur, ita de parva victoria, et de toto pacato orbe, id quod

amplissima tua erga Christi Ecclesiam merita cumulabit, Tibi etiam gratulemur.

Interim Tuam eximiam gratiam, ut hasce nostras significaciones benignus excipias obsecrantes, ad tuos sanctissimos pedes, quibus oscula obsequentissima damus, provolvimur, et largam benedictionem pro nobis et pro hisce Dioecesibus imploramus.

Die 6 Februarii 1860.

Humillimi, obsequentissimi, addictissimi Servi et Subditi

✠ CAMILLUS *Episcopus Corneti et Centumcellarum.*

(Seguono le firme.)

IL VESCOVO DI FABRIANO E MATELICA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Prostrato ai piedi della Santità Vostra le presento umilmente gl'Indirizzi del Clero delle due Diocesi di Fabriano e Matelica ¹, le quali la Santità Vostra ha voluto affidare alle mie debolissime cure. Se i sentimenti di filiale sudditanza espressi dal mio Clero possono in qualche modo alleviare il dolore, dal quale è oppresso il cuore paterno della Santità Vostra nel vedere ricompensate dalla più nera ingratitudine le benefiche intenzioni di Supremo Pastore della Chiesa universale e di magnanimo Sovrano degli Stati pontificii; se le proteste della mia umile, sincera ed inalterabile obbedienza ai comandi della Santità Vostra, come Pontefice e Re, possono procurarle un momento di sollievo in tante angustie e contraddizioni, io offro umilmente gli uni e le altre alla Santità Vostra, pregandola di volerli avvalorare colla sua Benedizione apostolica. Sì, Beatissimo Padre, quel temporale Dominio, di cui è investita la Santità Vostra, che io ho procurato di difendere e tutelare, per quanto lo permettevano le mie deboli forze, nel soddisfare al mio ufficio presso le Nunziature Apostoliche di Francia,

¹ Gl' Indirizzi, ai quali qui si allude, saranno recati nel Volume secondo di questa Parte prima.

Baviera ed Austria, non mancherò certamente di difenderlo e tutelarlo a tutt'uomo ora che mi trovo destinato dalla Santità Vostra a reggere due Diocesi degli Stati di Santa Chiesa. Qualunque cosa sia per accadere, la Santità Vostra mi troverà sempre pronto a versare tutto il mio sangue, piuttostochè mancare ai miei doveri di Pastore e di suddito.

Godo di aver prevenuti i desiderii espressi dalla Santità Vostra nella Lettera enciclica dei 19 del caduto Gennaio, diretta a tutti i Vescovi dell'orbe cattolico, colla mia Lettera pastorale, che umilio a piè del duplice trono della Santità Vostra. Si assicuri, Beatissimo Padre, che ai voti miei ed a quelli del Clero si uniscono quei del popolo, che specialmente in questi giorni ha riempito i sacri templi, ed ha innalzato fervide preghiere al trono dell'Altissimo e dell'Immacolata Vergine Maria, affinchè si degnino concedere alla Santità Vostra tutte le consolazioni che merita il suo cuore magnanimo e paterno, e specialmente quella di vedere sedata la tempesta sollevata contro il suo temporale Dominio, e di veder tornare pentiti ai suoi piedi tutti quei figli e sudditi, che lo hanno perfidamente amareggiato.

Umilmente prostrato ai piedi della Santità Vostra fervidamente imploro la Benedizione apostolica per me e per le diocesi di Fabriano e Matelica.

Fabriano 4 Febbraio, 1860.

Della Santità Vostra,

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo Figlio e Suddito

✠ ANTON MARIA Vescovo di Fabriano e Matelica

IL VESCOVO DI FABRIANO E MATELICA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

ANTONIO MARIA VALENZIANI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA,
VESCOVO DI FABRIANO E MATELICA, PATRIZIO FABRIANESE E MATELICHENSE
ED ALLA STESSA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO, ECC. ECC.

Allorchè il regnante Sommo Pontefice nel Giugno dell'anno decorso indirizzava Lettere encicliche a tutti i Vescovi dell'orbe cattolico, esponendo il rammarico del suo cuore paterno nel vedere le sacrileghe rivolte di una parte de' suoi sudditi, e le mene infernali delle sette sovvertitrici di ogni legittimo potere, e raccomandava loro di usare il mezzo efficacissimo della preghiera per ovviare a tanti mali, noi non mancammo d'invitarvi, Fratelli e Figli in Cristo diletteggianti, a prostrarvi unitamente a noi avanti il trono dell'Altissimo e dell'Immacolata Vergine Maria per implorare il perdono de' nostri peccati colla recita del Salmo Davidico *Miserere mei Deus*, ed ottenere la protezione della nostra madre Maria Santissima recitando le litanie lauretane. Queste preghiere unitamente a quelle che si fanno da tutta la Chiesa cattolica, non hanno mancato di produrre effetti visibilissimi della misericordia del Signore e della protezione speciale di Maria Santissima; giacchè mentre

da una parte si procura con subdole ed ipocrite arti di far crollare dalle fondamenta il Dominio temporale del Sovrano Pontefice, dall'altra parte vediamo con meraviglia sorgere proteste senza numero per conservare intatto questo temporale Dominio. Non crediamo di dover confutare tutto quello che si mescola di menzogna e di assurdo contro il Dominio temporale de' Papi, parlando a voi, Fratelli e Figli in Cristo diletteggianti, la cui fedeltà e sudditanza verso il nostro Sovrano e padre, benchè sia stata un momento minacciata dalla slealtà e dall'insania di pochi traviati, ciononostante per evidente protezione di Maria Santissima si è finor conservata illibata ed intatta. Dobbiamo però avvertirvi che si tenta e si tenterà ancora di farvi mancare ai vostri sacri doveri di sudditanza verso il vostro Sovrano il romano Pontefice procurando di carpirvi sottoscrizioni in favore di un nuovo ordine di cose, e facendovi credere che sotto un altro Governo voi sarete contenti e felici, e liberi da ogni imposta vi troverete nell'abbondanza di ogni cosa. Oh! quanto restereste delusi, se vi faceste abbindolare da queste fallaci ed inique promesse, che non tendono ad altro che, dopo avervi resi spergiuri e ribelli al vostro legittimo Sovrano e padre, a derubarvi delle vostre sostanze, e togliervi dal cuore la Religione cattolica. Essendo noi stati posti dal sovrano Pastore della Chiesa universale a custode di queste due Diocesi, per soddisfare al nostro dovere dobbiamo levare ben alto la voce per avvertirvi dei pericoli che vi sovrastano, se non vi mantenete fedeli sudditi del più legittimo Sovrano che esista nel mondo. E siccome vi abbiamo già fatto altra volta ammonire da' vostri Parrochi, così torniamo ora ad avvertirvi, che incorre nella scomunica maggiore chiunque in qualsivoglia modo ardisse attentare al Dominio temporale del Sovrano Pontefice.

Preghiamo dunque e preghiamo di tutto cuore il Signore, Fratelli e Figli in Cristo diletteggianti, affinchè colla sua misericordia infinita e per l'intercessione dell'Immacolata Vergine Maria si degni consolare il cuore afflitto del magnanimo nostro Sovrano e

padro, facendo ritornare ai suoi piedi tutti i sudditi travati, e si degni allontanare il turbine che minaccia il suo temporale Dominio. Ma la preghiera non basta, se non è accompagnata dalla piena osservanza della legge santa di Dio e specialmente dall'osservanza delle feste, l'inosservanza delle quali è la causa principale dei mali che ci opprimono, e che vanno devastando da diversi anni le nostre campagne. Riformiamo adunque i nostri costumi, santifichiamo le feste, e non si senta più fra di noi la esecranda bestemmia, che chiama sul nostro capo i fulmini della vendetta celeste. E sarebbe altamente doloroso se chiamandovi figli di Maria per la tenera e costante devozione che nutrite verso una madre sì amabile, si avesse a sentire fra voi chi la bestemmia sacrilegamente?

Per riparare adunque a tanti mali ricorriamo alla preghiera, e perchè la nostra Fede e pietà abbia una solenne manifestazione, noi ordiniamo quanto segue:

1. Nella prossima Domenica 29 del corrente mese nelle ore pomeridiane si trasporteranno processionalmente, permettendolo il tempo, alla chiesa cattedrale di Fabriano la veneratissima e miracolosa immagine di Maria Santissima del *Buon Gesù*, ed alla chiesa cattedrale di Matelica la non meno venerata e devota immagine della *Madonna della Misericordia*, ed ivi resteranno esposte alla pubblica venerazione fino al giorno della festa della Purificazione di Maria Santissima, e nelle ore pomeridiane si riporteranno processionalmente alle loro rispettive chiese.

2. Nei giorni 30 e 31 Gennaio e 1 Febbraio nelle nostre due chiese cattedrali si farà un solenne triduo di preghiere innanzi alle prodigiose immagini suddette, recitandosi le preghiere prescritte dal Rituale romano nelle processioni *pro quacumque tribulatione*, aggiungendovi in fine l'orazione *pro Papa, Deus omnium fidelium*, le quali preghiere dovranno farsi anche nei giorni 29 Gennaio e 2 Febbraio nel trasporto delle sante immagini, terminando col canto delle litanie lauretane e colla Benedizione del Santissimo Sacramento.

3. Nei tre giorni suddetti nelle altre chiese parrocchiali delle città di Fabriano e Matelica, nelle chiese dei Regolari e delle altre Comunità religiose si esporrà per un'ora il Santissimo Sacramento all'adorazione de' fedeli, recitandosi le preghiere prescritte di sopra: nelle chiese ove si fa la novena in preparazione alla festa di Maria Santissima si manterrà la stessa ora de' giorni precedenti, nelle altre chiese si sceglierà dai superiori delle medesime l'ora che crederanno più opportuna per la popolazione.

4. Cominciando dalla Domenica quarta dopo l'Epifania sino a nuovo ordine, nelle chiese cattedrali e collegiate, nelle chiese dei Regolari e delle altre Comunità religiose ogni giorno dopo la celebrazione della Messa conventuale, si aggiungerà al Salmo *Miserere mei Deus*, l'altro Salmo *Exaudiat te Dominus*, colle preci del Rituale romano in *quacumque tribulatione*, terminando colle litanie lauretane e le altre preci già da noi prescritte. Nelle altre Parrocchie della Diocesi si reciteranno le dette preci in ogni giorno festivo dopo la Messa parrocchiale.

5. Nella celebrazione della santa Messa, cominciando dalla stessa Domenica, dopo le orazioni prescritte dalle rubriche si reciterà ogni giorno da tutti i Sacerdoti l'orazione *pro Papa, Deus omnium fidelium*.

Ordiniamo in fine che questa nostra Lettera pastorale si affigga alle porte delle nostre chiese cattedrali e nelle sagrestie delle altre chiese secondo il costume, e venga letta al popolo nella prossima Domenica quarta dopo l'Epifania.

Deh, Fratelli e Figli in Cristo diletteggianti, preghiamo con fervore secondo le pie intenzioni del regnante Sommo Pontefice Pio Papa IX nostro amantissimo Sovrano e padre, e prostrati umilmente con fiducia avanti al trono dell'Altissimo diciamo con effusione di cuore col santo Profeta David: *Ti esaudisca il Signore nel giorno di tribolazione, e sia tua difesa il nome del Dio di Giacobbe. Egli spedisca a te aiuto dal luogo santo, e da Sionne ti porga sostegno. Siangli graditi tutti i tuoi sacrificii, e sia accettevole*

il tuo olocausto. Dia a te quello che brama il cuor tuo, e adempia tutti i tuoi disegni. Noi saremo lieti della salute, che tu ci darai, e trionferemo nel nome del nostro Dio. Adempia il Signore tutte le tue richieste: adesso ho conosciuto, come il Signore ha salvato il suo Cristo. Ei lo esaudirà dal cielo, dal suo santuario: nella potente mano di lui sta la salute. Quelli parlano di cocchi, e questi di cavalli: ma noi il nome del Signore Dio nostro invochiamo. Essi furono presi al laccio, e dieder per terra, ma noi ci rialziamo, e summo ripieni di vigore. Signore, salva il Re, ed esaudisci la nostra orazione nel dì, in cui t'invochiamo ¹.

Raccomandandoci alle vostre orazioni, Fratelli e Figli in Cristo dilettissimi, vi compartiamo la pastorale Benedizione.

Fabriano dal palazzo Vescovile, 23 Gennaio 1860.

✠ ANTON MARIA Vescovo di Fabriano e Matelica

¹ Salm. XI.

IL VESCOVO DI FANO

AL FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FILIPPO VESPASIANI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI FANO,
PATRIZIO FANESE, ALLA STESSA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO.

Dopo aver date, o dilettissimi, le istruzioni atte a premunirvi sulle frodi, onde si tenta violare i diritti più sacrosanti della Chiesa¹; noi sentiamo il bisogno di sempre più richiamarvi al mezzo efficacissimo della preghiera. Quel Dio, cui tutto è soggetto, che zela la giustizia e riprova l'iniquità: pe' suoi giudizi imperscrutabili permette pure alcune volte che la Chiesa venga agitata da grave procella. Ma egualmente negli arcani di sua potenza e bontà ha legato grandi promesse all'orazione, che si porga con fede e perseveranza. Altri mezzi potran forse per l'umana nequizia riuscire inutili: ma nulla può il mondo contro l'umile prece al Signore. Volgiamoci dunque con sempre maggior fervore alla orazione nelle vicende, che affliggono il comun Padre de' fedeli e tutti i buoni

¹ Forse qui si allude alla Lettera pastorale che l'Arcivescovo ed i Vescovi della Provincia ecclesiastica di Urbino diressero alle loro Diocesi, e in quale il Vescovo di Fano comunicò al suo popolo, facendola ristampare e premettendole una breve lettera in data degli 8 Gennaio 1860.

con esso. Imitiamo la primitiva Chiesa che pregava incessantemente per san Pietro: *Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo* ¹. Ci animi l'esempio di tanti fervorosi Cattolici di ogni parte, dai quali sentiamo raddoppiarsi divotissime preci. Voi ben intendete i pericoli di questo tempo: e speriamo ne abbiate compresa la gravità; si aumenti dunque l'impegno nella preghiera.

La prossima solennità della Purificazione di Maria è opportuna a ravvivare la fiducia in questa madre amantissima: interponiamo in un modo speciale la sua potentissima mediazione. Avrà luogo in città, incominciando dal giorno 24 del corrente mese, la novena in preparazione alla festa: cioè nella chiesa di san Francesco dopo la prima Messa, nella cattedrale dopo la Messa cantata, e nelle ore pomeridiane alla chiesa di santa Maria Nuova. Premesse delle orazioni analoghe alla festa, si canteranno le litanie lauretane con le altre preci già ordinate, e si terminerà con la benedizione del Santissimo Sacramento. Si darà termine alla divota funzione in cattedrale nel giorno della festa, alle ore pomeridiane con le stesse preghiere ed altre opportune alla circostanza seguita dalla benedizione del SS. Sacramento. Per la Diocesi faranno i parrochi o la novena in preparazione, o un susseguente ottavario nell'ora più opportuna alla popolazione, osservando il metodo sopra indicato. Si concede per ogni volta l'indulgenza di 40 giorni. Tanto nella novena che in tutte le Messe si aggiungerà la colletta per il Papa, *Deus omnium fidelium*, e questo si continuerà fino a nuovo ordine.

Vi esortiamo, dilettissimi, in tal circostanza a profittare dei santi Sacramenti della Confessione e Comunione: così mondata ed infervorata l'anima vostra, la preghiera sarà più accetta ed efficace. Le offese che altrove si moltiplicano a Maria Santissima, v'impegnino a sempre più onorarla, onde compensare le ingiurie che

¹ Act. XII, 5.

sciagurati figli, forse anche una volta suoi devoti, non han ribrezzo di fare a sì buona madre nel Cielo, mentre riempiono di amarezze la Chiesa in terra. Puri dunque o mondi presentiamoci, con la intercessione di Maria Immacolata, al trono dell'immacolato Agnello: preghiamo pel suo Vicario onde lo sostenga, protegga, o tutti adempia i suoi voli in bene della Chiesa e dello Stato alle sue cure paterne dalla Provvidenza commesso.

Ricevete, o dilettissimi, la Pastorale Benedizione, che vi diamo con tutta l'effusione del cuore.

Fano dall'Episcopio, 20 Gennaio 1860.

✠ FILIPPO *Vescovo di Fano*

GIUSEPPE PASQUALUCCI *Cancelliere*

IL VESCOVO DI GUBBIO

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

INNOCENZO SANNIBALE

PATRIZIO E PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI GUBBIO,
DELLA SANTITÀ DI N. S. PIO PAPA IX PRELATO DOMESTICO
AL PONTIFICIO SOGLIO DI LUI ASSISTENTE ED ALLA STESSA S. SEDE
IMMEDIATAMENTE SOGGETTO.

Haec scripsi vobis de his, qui seducunt vos.
I. Ioann. II, 26.

In questo tempo accetlevole, in questi giorni di salute, quando mortificato per la penitenza il corpo, lo spirito trovasi più disposto ad ascoltare la verità, e tacendo la voce delle passioni si porge più attento l'orecchio al grido autorevole del dovere, non possiamo astenerci, Figli diletteggianti, dall'indirizzare a voi brevi parole, pegno non ultimo di quella sollecitudine affettuosa, che nutriamo pel vostro bene. Già più volte e collo scritto e colla voce vi abbiamo diretti salutari documenti per avvertirvi dei pericoli che vi circondano e dei mali che vi sovrastano; e non ha guari nella nostra Notificazione per l'Indulto quaresimale vi richiamammo alla memoria gli obblighi che strettamente vi corrono e come Cattolici e come sudditi del paterno pontificio Governo. Pur nondimeno, sapendo essere nostro sacro dovere di vegliare assiduamente, quasi sentinelle

fedeli, sulle mura della santa Gerusalemme per notare ogni mossa e spiare ogni insidia nemica; standoci fitto in cuore quel *vae* terribile minacciato da Dio pel Profeta a quei Pastori, i quali quasi cani muti non sappiano coi loro latrati spaventare il nemico lupo e prevenire la greggia; e scorgendo in pari tempo come gli empî persistenti nei loro perfidi disegni non solo non rinsaviscono, nè si rimettono sulle vie dell'ordine, della verità, della giustizia, ma invece procurano a tutt'uomo di corrompere e sedurre altrui, onde aver compagni ne' loro misfatti, e complici nelle loro mene sataniche; così ora leviamo di bel nuovo con quanto possiam di lena la nostra voce, e guardatevi, gridiamo, guardatevi, Figli diletissimi, da quegli scaltriti, che sotto mentita divisa di amicizia e di fraternità vengono a voi per ispingervi al disordine, per condurvi a rovina. Essi si addimostrano teneri e passionati pel vostro bene, ma essi v'ingannano; e nel darvi un abbraccio, nell'imprimer-
vi il bacio di pace, vi cacciano lo stilo nel cuore e vi perdono irreparabilmente.

Intendete, diletteissimi, di chi noi parliamo? Vel diremo senza ambagi; appunto di quei fabbricatori eterni di congiure, d'agitazioni, di rivolte, che da tanti anni straziano la misera Europa; di coloro, che vantando amore all'eguaglianza espilano le casse, impoveriscono gli erarii, che buccinando libertà opprimono i popoli, che proclamando fraternità empiono le Province ed i Regni di proscrizioni, d'incendii, di ruine, di sangue. Appunto di quei fidi ministri del principe delle tenebre, del padre dell'errore, dell'antesignano dell'empietà; i quali, addensatisi qual nembo sterminatore sull'infelicissima nostra Italia, nel breve spazio di poc'oltre a dieci anni, da giardino che essa era di delizie l'han ridotta a tale, da bastare appena l'opera de' secoli a sanare le piaghe profonde che le aprirono il seno. Appunto di quei rinnegati, i quali, avendo con subdole arti, con torbide mene suscitata la rivolta in una parte de' pontificii Dominii, e mantenutala colla forza, anelano a dilatare il fuoco micidiale, ed estendere il regno del disordine.

E come non potrebbe non palpitare il cuor nostro, ben sapendo quanto voi, dilettissimi, siate esposti alle loro insidie, e fatti segno alle loro perfide macchinazioni? È per questo che ci crediamo in istretto dovere di richiamare e ribadire nella vostra mente l'obbligo che avete di mantenere inviolata la fedeltà vostra al Sommo Pontefice, nostro augusto e legittimo Sovrano; indicandovi al tempo medesimo il vero termine, cui vorrebbero condurvi quei mentitori, che cercano eccitarvi a sommossa ed a ribellione.

E qui in primo luogo siamo lieti di poter ringraziare ben di cuore il Signore, sapendo di certa scienza che quanti appartengono all'amato nostro gregge non hanno dimenticato, essere la fedeltà al legittimo Sovrano un precetto divino in tutto il rigore del termine; precetto, che per quanto si studino confondere e travisare i sedicenti filosofi e pubblicisti d'oggi, pure starà sempre inconcusso, e trionferà alla fine di ogni sofisma e d'ogni erronea interpretazione. La quiete, la tranquillità, l'ordine da voi serbato finora, ben ci fanno argomentare esser voi penetrati da quella grande verità: *Che ogni Podestà viene da Dio, e perciò che resiste a Dio medesimo chiunque resiste alla legittima Autorità* ¹. E siccome sappiamo non essere mancati de' ribaldi, che hanno tentato d'indurvi a tradire il vostro dovere, ai quali però voi avete resistito senza riguardo e con coraggio pur calpestando le loro empie sollecitazioni, e protestando con nobile risentimento contro le false notizie, che, a vostro discredito, han fatto spargere qua e colà a mezzo de' giornali libertini; così ci congratuliamo del pari dell'aver voi secondata la voce della vostra coscienza nel mantenervi fedeli, e di aver operato da veri cristiani abborrendo dal macchiare l'anima vostra coll'infame marchio della fellonia e del tradimento. Voglia Iddio che l'amantissimo nostro padre, il Pontefice nostro, il nostro Principe vi trovi sempre fermi e costanti nell'idea del sacro dovere, che vi obbliga rigorosamente in coscienza ad esser tali.

¹ Ad Rom. XIII, 1, 6.

E senza meno lo sarete, o miei cari, e tanto più lo sarete, quanto meglio vi convincerete dei titoli molteplici, pubblici e solenni, che dimostrano nel Principe nostro e la legittimità del suo Dominio temporale, e la necessità di possederlo.

Tutti sanno (o debbono almeno sapere), che la base di questo Principato non posa sull'usurpazione, sulla conquista, o sul sangue. La storia per contrario ci dimostra, che i *Beneficii e la Carità* ne gettarono le fondamenta. Le infelici province d'Italia desolate da barbare invasioni, abbandonate quasi del tutto dai greci Imperatori, ai quali invano chiedevano soccorso per rimuovere le spaventevoli calamità da cui erano oppresse, in tali e tante emergenze al comun Padre ricorrevano, ed imploravano da lui aiuto e conforto; ed egli animato da quella carità, che ha formato sempre il distintivo carattere dei Pastori della Chiesa romana, era pronto a stendere la mano per proteggerle perseguitate, per rilevarle oppresse, per sovvenirle bisognose, e per far sì che all'ombra del suo nome, il quale fu sempre grande e venerando, respirassero l'aura della pace e della tranquillità. Fu per tal modo, che i popoli presi all'esca della carità, e solleciti dei loro interessi, incominciarono di fatto a riverire nel Pontefice sommo non solo il Vicario di Cristo e il Capo augusto della cattolica Chiesa, ma il loro liberatore, il protettore, il Principe loro. Il qual Principato già per *fatto* esistente, e per *fatto* non provocato già da indegna ribellione, ma meritato per insigni beneficenze, venne rassodato e mirabilmente confermato, allorchè i grandi e generosi Principi di Francia, Pipino e Carlo Magno, con solenni riti cedettero al Pastore universale varie Province di loro legittima conquista, costituendole in patrimonio tutto proprio della Chiesa romana e del suo primo Pastore san Pietro, e giurando d'impiegare la loro spada e quella di tutta Francia nella difesa degli stabiliti Dominii. A questi titoli di legittimità, che ben vede ognuno quanto sien validi, aggiunto il possesso pacifico e la prescrizione di oltre a dieci secoli, risulta tale un'evidenza di diritto, da non

potersi scuolere, nè oscurare, per quanto vi si stanchino d'attorno le forze degli odierni maestri della menzogna e dell'empietà. Anzi non essi soltanto, ma anche gli antichi loro antesignani e tutti i nemici del pontificio temporale Dominio vi si stancarono sempre inutilmente, e le loro grida, i loro tradimenti e le stesse loro persecuzioni non valsero che a rassodare vie più quel sacro trono, che agognavano distruggere. Mirabile disposizione di Provvidenza! che ad onta di tante sfavorevoli circostanze, ad onta di tanti nemici or manifesti ed ora occulti, ora potenti ed ora volgari, ora interni ed ora esterni, ha nondimeno voluto dare in mano al Vicario dell'Uomo Dio una dominazione terrena, che fosse la guarentigia della spirituale sovranità, che egli doveva estendere su tutti i popoli della terra. L'Eterno Divin Padre detto aveva al suo Figliuolo unigenito: *Chiedimi, ed io ti darò in tuo retaggio le genti, e in tuo dominio gli ultimi confini del mondo* ¹. Tale promessa riguardava è vero l'impero spirituale di Cristo sovra tutte le genti riunite sotto questo Capo divino in una sola Chiesa ed in un sol culto, ma questo impero spirituale, che il Figlio di Dio delegava a Pietro e Successori di lui, non sarebbesi potuto esercitare pienamente in terra, se allo stesso suo luogotenente non avesse in fine aggiunto l'appoggio d'un Dominio terreno, che nel mentre lo costituiva in grado di poter esercitare liberamente ed indipendentemente la sua autorità spirituale, avesse altresì salvata la libertà di coscienza di tutti i credenti.

Questi due punti, se ben vi si pensa, sono quelli che per sè stessi accennano la necessità del Dominio temporale dei Papi. Tali punti meriterebbero al certo un esteso svolgimento per far conoscere l'intrinseca coerenza ed il vero senso della nostra proposizione; e noi di buon grado avremmo posto tutto il nostro studio nello svolgerli e metterli alla portata di qualsivoglia anche più tardo ingegno, se penne le più eloquenti e della più alta rinomanza non

¹ Psalm. II, 8.

ci avessero già prevenuti in tale argomento, e non l'avessero trattato con tale chiarezza di dire, solidità di ragioni, dovizia di documenti, che l'hanno elevato all'ultimo grado d'evidenza, e reso capace perciò a produrre le più profonde convinzioni in chiunque senza prevenzione vi si ponga a studiarlo.

Questo argomento sì importante tocca tutti indistintamente, ma a preferenza d'ogni altro interessa coloro, che dal Dominio temporale dei Papi sperimentarono sempre i più estesi e segnalati benefici. L'Italia, anzi l'intera Europa, a chi vanno debitrice di quell'altezza di splendore a cui giunsero, se non a Roma ed a Roma sacerdotale? Difatto, è sempre la storia che ci dimostra doversi ai Pontefici la civile, morale e religiosa coltura de' Regni europei, ai Pontefici la protezione dei popoli, talora tirannicamente oppressi; ai Pontefici la stabilità dei troni talora vacillanti; ai Pontefici l'estinzione delle civili discordie, delle guerre cittadine, delle gare municipali. Senza l'immensa forza morale del Papato, l'Italia avria dovuto chinare il collo al pesante giogo maomettano; l'Italia sarebbe andata brancolando tra le ombre densissime dell'ignoranza e dell'errore; saria divenuta rozza, barbara e feroce; avrebbe dovuto portare catene tanto più dure; avria gemuto in ischiavitùdine molto più vergognosa; saria perseverata in guerre intestine molto più crudeli, e sarebbe addivenuta pasto or di questo or di quel nemico, a seconda che l'uno avesse preponderato sull'altro emolo o per bellicoso diritto di conquista, o per prepotenza di armi vincitrici.

Ora se l'Italia non soggiacque a sì desolanti sventure, anzi se fu sempre il faro luminoso della vera civiltà, il propugnacolo della libertà benintesa, la maestra, l'educatrice di tutto il mondo, donde le venne tale ventura? Non altronde che dal Papato: e se le genti più disparate da noi per clima, lontananza e costumi non cancellarono dalla loro memoria il nome d'Italia, fu solo perchè sapevano essere in Italia il Principato di quel Sommo, a cui Cristo commise la cura dell'intera sua Chiesa; fu solo, perchè bene

spesso sulle ali del desiderio volavano a Roma sacerdotale, alla città veramente eterna, a tale addivenuta per essere il centro della Cattolicità, che non verrà mai meno. Se l'Italia fu sempre ammirata, lodata e al tempo stesso invidiata; lo fu solo, perchè avea l'altissimo privilegio di contenere in sè quella terra sulla quale s'extende il pacifico regno il Padre di tutti i credenti, la pietra angolare, sulla quale elevasi quaggiù la città di Dio, quegli che solo ha la potestà di stringere tutte le nazioni dell'universo in una sola famiglia, perchè da tutte è ugualmente riconosciuto, stimato, amato e venerato per padre.

E non debbono dunque gl'Italiani, e soprattutto i sudditi del Pontefice, se hanno umani sensi nel cuor loro, se conoscono il dovere di gratitudine a sì grandi e continuati beneficii, essere i più caldi sostenitori di quel Governo, che divenuto Patrimonio della romana Chiesa, vien esercitato dal romano Pontefice da cui debbono ripetere tutta la loro grandezza e prosperità? E questo obbligo se dovè impegnarli in ogni tempo, molto più deve astringerli al presente, quando sul soglio di Pietro siede tale Pontefice, che numerando i giorni del suo principato dalle beneficenze fatte ai suoi figli, deve dirsi a tutta giustizia padre affettuosissimo più che Principe e Sovrano.

E nondimeno (cosa incredibile a raccontarsi!) coloro che più lo amareggiano e che più di tutti anelano a distruggere la temporale sua Dominazione, sono quei medesimi, che più larghi sperimentarono gli effetti della bontà di lui. Sì, quelle mani che stringono la penna, o impugnano la spada a ruina de' Dominii della Santa Sede sono le stesse che dal Sommo Pio furono sgravate dalle catene; quei mestatori che trassero a ribellione una parte degli Stati Pontificii, e che aspirano a sommovertle tutto, ove il potessero, sono i medesimi, che Pio IX trasse fuori dall'orrore delle carceri, e li ebbe in conto di amici, li riabbracciò e li strinse al seno quai figli. Egli li credè uomini, e niuno che fosse stato tale avria potuto resistere a sì eccelse prove di amore. Egli credè

averli vinti da suo pari, e ben lo doveva: pure fallì nel suo desiderio, e dovè presto avvedersi, che in que' petti misleali non altro sentimento albergava, tranne l'odio inveterato e satanico contro ogni Autorità sì umana come divina. Le generazioni future potranno appena credere ciò che noi abbiám veduto co' nostri occhi ed udito colle nostre orecchie e toccato colle nostre mani: quanto cioè fu ordito, promosso, compiuto da quegli scellerati. E guai, diciamolo pure nell'amarezza del nostro spirito, guai a quelle città, a quelle province, a quei regni; anzi guai ancora a quei secoli, in cui vivono anime così efferate e crudeli, che ricambiano l'amore più sviscerato e benefico colla più vituperosa sconoscenza, colla più spietata ingratitudine!! Quella sarà un'epoca di delitto, sarà un'epoca del più terribile flagello di Dio.

Or ecco il vero termine, Figli amatissimi, a cui costoro intendono condurvi: esso è il disprezzo di ogni autorità, è il regno dell'anarchia, è la ruina dell'altare e del trono, è l'annientamento della Religione e del Principato. Noi ci avvisiamo, che al leggersi di questo scritto, ci si darà la taccia di calunniatori, si griderà all'esagerazione, al fanatismo. Ma gridi ognuno a sua posta, i fatti hanno una logica terribile, contro la quale non è concesso di replicare. Ora che è quello che i fatti c'insegnano? È che da quando i riformatori del secolo sestodecimo proclamarono la libertà in fatto di Religione, e posero così il seme della licenza in fatto di politica, d'allora in poi cominciaronsi a tramare insidie contro l'ordine pubblico, e la società fu presa da un'angoscia mortale, che la tenne in perpetua agitazione. Appresso vennero gli empî filosofi ed enciclopedisti a secondare la mala semenza posta sotterra dai novatori, e svolgendo più ampiamente quei falsi principii, e traendone le perniciose conseguenze, giunsero a far risuonare e a ripetere fra di loro la orrenda bestemmia *schiacciate l'infame*, intendendo Cristo e la sua Chiesa. Fu allora che si videro balzare in aria i troni, e le nazioni date in braccio al più dispietati orrori dell'anarchia. Più tardi, represso, la Dio mercè, il regno

del terrore, alla pubblica violenza, non più possibile, fu sostituita l'opera tenebrosa delle società segrete; ma non s'ignora che da Weishaupt, fondatore dell'Illuminismo, fino ai corifei ancor viventi oggidì di queste sette infernali, non altro si volle ed ancor oggi non altro si vuole, che la ruina della Fede di Cristo, e la distruzione di ogni politica autorità.

Ed ove non si trattasse di cose oramai troppo note e palesi, potremmo citarvi a dovizia testi originali tratti di peso dalle opere irreligiose ed immorali di questi più immorali ed irreligiosi scrittori, onde convincervi in un punto sì rilevante. Leggereste allora con vero orrore in Voltaire: *La Religione cristiana è una Religione infame, un'idra abbominevole, un mostro che cento mani debbono trafiggere* ¹. In Rousseau: *Lo spirito del Cristianesimo è troppo favorevole alla tirannia, perchè non ne approfitti sempre* ². In Holbach: *L'ateismo è il solo sistema, che possa condurre l'uomo alla libertà, al benessere, alla virtù* ³.

E passando dagli antichi ai moderni, leggereste in Jeverbach: *È nel nome della Religione, che gli uomini dell'indietreggiamento predicano la sommissione e l'obbedienza, cosa contraria al fine dell'uomo*. In W. Marr: *La vera libertà comincerà solo coll'Ateismo*. In Proudhon: *Dio, se esiste, è essenzialmente ostile alla nostra natura, e non dipendiamo in verun modo dalla sua autorità: Dio è il male*.

E se vi piacesse consultare gli scritti del Mazzini, che trovereste voi mai? Il distillato più puro del Panteismo, già tante volte condannato dalla Chiesa, e che forma sempre la religione più gradita delle società segrete. Questo trovereste nella sua parola d'ordine *Dio e Popolo*, parole che esprimono, a chi sa intenderle, Dio non essere che l'Umanità. Quindi il chiamare l'Umanità il *Verbo vivente di Dio*, il dire che *Dio s'incarna successivamente*

¹ Lett. a Dam., 14 Decembre 1764.

² Cont. Soc. cap. VIII.

³ Sist. de la Nat. Tom. II, pag. 382.

nell' Umanità, ed il conchiudere che un giorno dai seguaci delle sue dottrine si arderà quello che adorarono i padri nostri ¹. E quanto all'Autorità civile la sentireste sempre denominata *oppressione, tirannia ed ostacolo* validissimo all'umana felicità; e quindi sentireste dire essere *la ribellione lo sforzo della più sublime virtù* ²; essere la democrazia *un' ispirazione divina* ³, e *l'Umanità tutta intera aver pronunciato: I Re non mi appartengono* ⁴.

I fatti poi, molto più eloquenti delle parole, vi convincerebbero delle ostilità che son proprie di queste sette contro ogni Autorità civile, ponendovi sott'occhio le terribili rivolte suscitate per opera loro in ogni parte del mondo, che abbia avuta la sventura di accoglierle in seno. Le storie ne sono il perenne monumento, e d'alcune tragiche vicende siete stati spettatori voi stessi.

Ecco, Figli diletteggianti, vel ripetiamo di nuovo, ecco il vero termine, a cui costoro vorrebbero condurvi: alla distruzione della Religione, all'annientamento di ogni Autorità. Ed in primo luogo alla distruzione dell'Autorità religiosa; poichè *essendo la Chiesa, al dire del gran Padre sant'Agostino, la casa della disciplina e molti non la volendo osservare non solo vogliono la indisciplinatezza nella propria casa, ma, ciò che è più perversa cosa, vogliono portarla ancora nella casa della disciplina* ⁵. Sanno ben essi, che ove fosse rimossa l'Autorità divina della Chiesa cattolica, dovriano venir meno tutte le altre autorità, e che potrebbe con somma facilità propagarsi il regno dell'errore, ove fosse abbattuta quella città di Dio, che fondata sull'eterna verità, ed essendo ne perpetua infallibile maestra, non può giammai patteggiare colla falsità, nè comporsi con essa; in quella stessa guisa che la luce non può confondersi colle tenebre. Essi pertanto nemici implacabili

¹ Mazzini, Doveri dell' Uomo.

² Seguiet, Istanza, ecc.

³ Lamartine, Disc. dell' 8 Maggio 1845.

⁴ Mazzini, Indir. a Carlo Alberto 1831.

⁵ Sant'Agostino, *Serm. de Disciplina Christi*, cap. I.

della verità, sono costretti ad astiarla, a perseguitarla, a combatterla con ogni mezzo, in ogni tempo, in ogni luogo.

Nè v'illuda, o dilettezzissimi, il sentire da loro pronunciarsi bene spesso i nomi augusti di Religione, di Fede, di Dio; nè v'inganni il vedere come da principio fanno mostra d'esser solleciti dell'esterno culto e delle pratiche di Religione. Questa è l'arte usata dagl'ipocriti e dagli scaltriti, i quali si coprono colla pelle di agnello, per velare e nascondere lo spirito fiero di rapacissimi lupi. Diremo ancora, che questa tattica è un omaggio che essi rendono alla fede e alla pietà vostra. Conoscono costoro, che qualora si presentassero a voi nati, educati e cresciuti nella fede cattolica, con un codice di ateismo per insinuarvi la negazione della Religione, e con uno Statuto di sangue per invitarvi al regno del disordine, voi li rigettereste con orrore, e neppure vorreste degnarli d'un solo sguardo. Quindi per riuscire nelle loro perfide mire studiatamente s'infingono; e quanto ipocriti, altrettanto empì, procurano togliere da voi ogni preoccupazione che potesse farli scadere dal vostro concetto. Vengono cauti, circospetti, apparentemente devoti, ed essendo in realtà *sepulchra dealbata* additati nel Vangelo, nondimeno fanno bella mostra al di fuori, serbandone nell'interno un ammasso delle più stomachevoli brutture. Voi in sostanza li riputereste gli uomini i più dabbene che vivano sulla terra; ma se aveste licenza di penetrare negli animi loro, li trovereste i più tristi uomini, che albergano nel mondo.

Nè vi crediate che sia nuova questa forma di attacco dato alla Religione ed alla Autorità. Anzi è tanto antica, quanto lo sono l'errore e l'empietà. Udite come il gran Pontefice san Leone parlando dei Priscillianisti eretici del suo tempo, pare descriva appunto gl'irreligiosi mestatori de' giorni nostri. *Ideo enim ad Ecclesiam catholicam conveniunt, ut quos possunt suos faciant, et legum severitatem, dum se nostros mentiuntur, effugiant* ¹. Eccovi come

¹ Epist. 93.

que' perfidi mentivano devozione (uso pur troppo frequente a di nostri) per corrompere i semplici ed incauti fedeli. Ma ciò non bastava; l'altro mezzo che adoperavano era di spargere libercoll infetti d'eretico veleno; e perciò prosiegue lo stesso santo Pontefice, guardatevi dalla lettura di simiglianti libri; poichè *Quamvis in illis sint quaedam, quae videantur speciem habere pietatis, nunquam tamen vacua sunt venenis, et per fabularum illecebras hoc latenter operantur, ut mirabilium narratione seductos laqueos cuiuscumque erroris involvant* ¹. Eccovi come usavano di pie espressioni, di devote formole (mezzo comune a' sovvertitori de' nostri tempi) per abbattere e schiantare la vera pietà, la solida devozione. E tutto questo facevano quelli, e lo fanno altresì i loro seguaci, costretti dalla fede e dalla pietà che trovano radicata nei popoli, ai quali non avrebbe accesso la loro parola, se non la vestissero con un amanto di fede e di pietà bugiarda. Laonde conchiudeva il menzionato santo Dottore: *Quomodo decipere simplices possent, nisi venenata pocula quodam melle perlinirent* ²? Essi lo sanno, ed essi l'han detto, che Dio solo è sufficientemente forte contro Dio, e che bisogna una Fede per sostituirla a un'altra Fede ³.

Guardatevi adunque, vi ripeliamo con tutta la vivezza del nostro affetto, guardatevi dalle insidie, dalle lusinghe, dalle promesse di questi tristi; abborrite i loro detti, abborrite gli scritti loro, abborrite le loro azioni, riconoscendo in tutto quello che essi dicono ed operano uno sforzo, un artificio inteso a distruggere Religione e Trono. Avvertite che non sono essi gli Apostoli che vi hanno da evangelizzare, non i maestri che vi debbono istruire, non i dottori che v'hanno a dirigere nella via che mena alla felicità terrena ed eterna. I maestri che vi ha lasciati Gesù Cristo sono i sacerdoti, sono i ministri del Vangelo, sono i Pastori del mistico Gregge, e sopra tutto è il supremo Gerarca della Chiesa,

¹ Epist. 93.

² Ibidem.

³ Lamartine, *Hist. des Gir.* lib. IV, cap. 7.

che è la bocca della verità indefettibile, l'interprete degli oràcoli divini, il Pastore dei Pastori, la guida delle guide, il centro di tutte le Chiese, la chiave della volta del tempio cattolico, il baluardo inespugnabile della comunione dei Figliuoli di Dio ¹. E perciò lo stesso Gesù nel dare agli Apostoli e loro successori la missione d'istruire tutto il mondo, faceva intendere esser tale e tanta l'autorità che conferiva al loro insegnamento, da eguagliarsi a quello dato da lui personalmente, in guisa che avrebbe riputato come suo onore o sua offesa, l'accettazione o il rifiuto della predicata dottrina: *Qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit* ². Il perchè, Figliuoli diletteggianti, attenetevi fiduciosamente alla dottrina ed agli insegnamenti dei ministri di Dio, e siate certi che non andrete errati nell'abbracciarli e nell'eseguirli. Quindi in questi giorni in cui la Chiesa dispensa in modo più speciale il pane della divina parola, sia vostro impegno di portarvi ad ascoltarla, e chi di voi per le parziali sue ingerenze non potesse assistervi nel mattino, supplisca invece coll'accorrere ai santi spirituali Esercizi del giorno, od almeno a quelli che in sul far della sera si daranno anche in quest'anno per comodo degli artigiani e delle persone d'occupazione. Quivi apprenderete i veri misteri, gli alti vostri destini, la vera libertà ed indipendenza, la vera gloria vostra, la vostra vera salute.

State fermi pertanto nella Fede cattolica romana, fermi nella soggezione al legittimo Principe il Sommo Pontefice, e mentre a lui serbate fedeltà per sacro dovere di coscienza, esultate e gloriatevi insieme di esser sudditi di tal Principe, che tutto il mondo ammira, venera ed esalta. Non sia mai che nelle lontane regioni abbiasi a dire che voi, miei Figli, vi siate levati contro il vostro Principe, contro quel Principe verso cui tengono inarcate le ciglia duecento milioni di Cattolici, i quali desidererebbero passionata-

¹ San Bernardo, Epist. 243.

² Luc. X, 16.

mente, ed avrebbero a somma ventura di poter vivere sotto il suo reggimento paterno.

E poichè si avvicinano i giorni, ne' quali ci si richiamano a memoria i più augusti misteri della carità infinita dell' Uomo Dio sacrificato e morto per noi, non che dell'amor tenero di Maria divenuta Reina de' Martiri per la nostra salute; in questi giorni appunto preghiamo più istantemente, onde i meriti infiniti dell'Agnello divino, e le inesplicabili angosce della Madre addoloratissima non abbiano a tornare inutili per alcun di noi, per alcuno dei redenti. In pari tempo non cessiamo di pregare, affinchè il Signore degnisi concedere alla combattuta sua Chiesa giorni di pace, di prosperità e di calma: preghiamo, perchè rispettati i diritti del civil Principato del romano Pontefice, con la inviolabilità di quelli resti inviolabile e sicura la libertà della nostra coscienza: preghiamo, affinchè il benignissimo Iddio con un raggio di sua luce celeste illumini quei miseri, che seggono nelle tenebre e nell'ombra di morte, onde ravveduti e compunti possano far ritorno al seno di quella madre, che piange a calde lagrime sui loro travia-menti: preghiamo finalmente acciocchè sieno rassodati nella fede i deboli, confermati i giusti, rimessi sul buon sentiero gli erranti, ed ispirati tutti a porger l'orecchio alla voce del dovere, ed a perfettamente adempirlo.

Nella certa fiducia che voi, dilettissimi Figli, siate per ascoltare gl'insegnamenti del vostro Pastore, e ponghiate in pratica quanto finora disse per vostro spirituale e temporale vantaggio, noi scongiuriamo vivamente il Signore, perchè degnisi far discendere su questa greggia le più copiose benedizioni, arra delle quali sia la pastorale Benedizione, che con tutta l'effusione del cuore vi compartiamo.

Data in Gubbio dal nostro palazzo episcopale, 5 Marzo 1860.

✠ INNOCENZO Vescovo di Gubbio

IL CARD. VESCOVO DI IESI

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

CARLO LUIGI MORICHINI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE ARCIVESCOVO VESCOVO DI IESI,
CARDINALE PRETE DELLA S. R. CHIESA DEL TITOLO DI S. ONOFRIO.

Quando i gravi e tristi avvenimenti, che si succedevano fra noi lo scorso anno, profondamente affliggevano il cuore paterno del nostro Sommo Pontefice e Sovrano Pio IX ed insieme quello di tutti i buoni, noi fummo solleciti, o venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, di eccitarvi ad innalzare concordi preci al Signore; non essendovi nella tribolazione mezzo più potente per rendercelo propizio, quanto la umile e perseverante preghiera. E allorchè il turbine si addensava su i nostri capi ancor più minaccioso, volemmo che quelle pubbliche orazioni si moltiplicassero, secondo gl'intendimenti del Santo Padre ¹. E le indirizzammo specialmente alla madre delle misericordie Maria, perchè la protezione di lei, sperimentata sempre valevolissima nella Chiesa, non può mancare, massime a questi tempi, nei quali, sebbene per altro infelicissimi, pure dal Sommo Pontefice la si onorò di una novella aureola di gloria colla dogmatica definizione dell'Immacolato suo Concepimento.

¹ Encyclica dieci 18 Iunii 1859.

mento; definizione sollecitata dai voti del mondo cattolico e celebrata da tutti con giocondissima e tenera esultanza. C'indirizziamo ora di nuovo a voi, Fratelli e Figli carissimi, richiedendovi altre e più fervide suppliche all'Altissimo, nelle mani di cui sono i cuori de' Principi e de' popoli, onde comandi ai venti e al mare, che torni la calma e la tranquillità. Imperocchè nell'ordine mirabile di sua provvidenza Dio ha permesso che i giorni delle prove si allungassero ancora, non solo perchè i buoni ne traessero maggior merito stando in fede, ma eziandio perchè si manifestassero meglio le intenzioni dei perversi, i quali al cominciare di questa novella ribellione si cuoprivano della più fina ipocrisia.

Sì, venerabili Fratelli e Figli nostri dilettissimi, non vi lasciate dunque sedurre. Chi tenta di trarvi a rivolta contro il Principato civile della Chiesa, il che è fellonia, è sacrilegio, tende inoltre iniquamente a rendere suddita e schiava la religione nostra santissima, a vilipenderla ed oltraggiarla, per ispegnerla altresì se pure fosse possibile. A tal fine, cosa si adopera nelle province sottratte al paterno reggimento del Santo Padre, uditelo dalla stessa sua autorevolissima voce. *Non lasciano i cattivi di questa fazione di impiegare ogni loro arte nel corrompere i costumi del popolo, col mezzo specialmente di libri e di giornali stampati in Bologna ed altrove, coi quali si favorisce la universale licenza, ed il Vicario di Cristo in terra si lacera con ingiurie, e gli esercizi di pietà e di religione si pongono in ludibrio, e si deridono le preghiere dirette ad onorare l'Immacolata e Santissima Madre di Dio Vergine Maria, e ad invocarne il potentissimo patrocinio. Negli spettacoli teatrali poi si offende l'onestà dei costumi, il pudore e la virtù, e le persone sacre si espongono al pubblico disprezzo ed alla comune derisione.*

E queste cose si fanno da coloro che si dicono cattolici e cultori e veneratori della suprema spirituale potestà ed autorità del Romano Pontefice. Ognuno vede quanto sia fallace questa loro dichiarazione; giacchè essi così adoperando, cospirano con tutti coloro

*che guerreggiano crudamente il Romano Pontefice e la Chiesa Cattolica, e fanno ogni sforzo perchè, se fosse possibile, la nostra santa religione e la sua salutare dottrina sia svelta e sradicata dall'animo di tutti*¹.

Malgrado questo luttuosissimo quadro e le più energiche proteste fatte dal Vicario di Cristo, i tristi sovvertitori non ristettero, non fecero senno; che anzi si spinsero baldanzosi ad imperversare viepiù.

Quindi meglio si fece palese il mal animo di chi vuole spogliare la Chiesa del suo civil Principato: Principato ch'essa ha da più secoli, e più di qualsivoglia altro si fonda su sagri e legittimi diritti; onde il tentar di rapirlo in qual siasi maniera è la maggiore delle ingiustizie. Non è dunque a maravigliare, se un grido d'indignazione e un gemito di dolore si è levato concorde da tutte le parti della Cattolicità; se non solo i venerabili Vescovi di qualunque nazione hanno alzata la loro voce autorevole, interprete dei voti di tanti milioni di Cattolici; ma ancora se uomini secolari di ogni paese, per quel modo ch'era in loro potere, con ragunanze, con indirizzi, con istampe hanno fatto a bella gara nel prendere coraggiosamente la difesa della temporale sovranità del Papato. E ciò che hanno fatto molte delle più grandi intelligenze fra Cattolici, l'hanno pur sostenuto persino parecchie di alcuni illustri fra i protestanti, tutti con iscritti pieni di eloquenza, di nerbo e di affetto. Certo, o diletteggianti, se per una parte si ha argomento di grave afflizione pel traviare di alcuni figli e sudditi ingrati al loro padre o Principe, si ha per l'altra ben ragione di consolazione pei sentimenti di tanti altri, che sono maggiori in numero ed in valore, i quali han deposto ai piedi del comun Padre de' fedeli e nostro Sovrano le proteste sincere del loro dolore e della loro riverenza. E forse il Signore Dio permise ancora che i giorni della tribolazione si prolungassero, onde pur quei, che aprono

¹ Allocutio diei 26 Septembris 1859.

gli occhi soltanto in pieno meriggio, vedessero in effetti come lo spirito di tutti nella cattolica Chiesa è uno, soltanto uno insieme con quello dell'augusto Capo di essa; sicchè il dolore di questo e la sua afflizione è il dolore e l'afflizione di tutti. La storia ne' suoi annali fra i più belli trionfi della Chiesa noterà questo magnifico spettacolo, cui noi assistiamo, d'una manifestazione generale, energica, affettuosa, riverente, che mostra quanto sia robusta e grande la vita e la forza della cattolica unità. In mezzo a cosiffatte solenni e pubbliche significazioni non dovevamo per tanto tacere noi, o venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, quantunque sappiamo bene la vostra devozione ed il filiale affetto verso il nostro Principe e padre. Non potrebbe però mancare d'insinuarsi fra voi alcun seduttore, che si provasse di spingervi alla ribellione ed alla fellonia e quindi nell'abisso di tanti mali; e perciò abbiamo voluto colle nostre parole, che sempre udiste docili ed eseguite obbedienti, mettervi in guardia a tempo e premunirvi da sì grave pericolo. Vegliate dunque e non vi lasciate trarre in inganno.

Venerabili ministri del santuario, vegliate specialmente voi, vegliate, e nel momento del rischio raddoppiate le vostre cure e sollecitudini in nostro aiuto pel bene di questa diletta parte del gregge di Cristo. Siete luce del mondo, illuminate gl'ignoranti; siete sale della terra, confortate i deboli; siete città posta sul monte, indirizzate tutti nelle vie della salute. Sia grande il vostro zelo per tutti, massimamente pei nostri cari giovani che, inesperti degli uomini e delle cose, potrebbero essere, più facilmente degli altri, fuorviati dalle lusinghe e dagli esempi de' cattivi.

Ed anche a voi rivolgiamo le nostre parole, o illustri Magistrati de' Municipii, ai quali tanta parte è confidata del pubblico bene; e lo facciamo con la maggior fiducia, perchè conosciamo noi la vostra virtù e soda religione, ed altresì sappiamo come i maneggi e le seduzioni de' tristi non sortiscono il loro effetto, trovando in voi saldezza ne' santi principii e coscienza ferma ne' giuramenti sulla data fede.

Finalmente a tutti voi della nostra diocesi, venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, raccomandiamo di stare fermi nei sentimenti di fedeltà, di affezione e di riverenza verso quello che è vostro padre e Sovrano. Non vogliate dimenticare giammai che questo Principato è patrimonio sacro della Chiesa di Cristo. Ha ricordato perciò il sommo Pontefice a tutti: *incurrersi, senz'altra dichiarazione, la scomunica maggiore e le altre pene e censure ecclesiastiche, fulminate dai sacri Canon, dalle Costituzioni apostoliche, e dai decreti dei Concilii Generali, specialmente del Tridentino (Sess. 22, cap. 11 de Reform.), da tutti coloro che sono ardit coll'opera, col consiglio, coll'assenso, e per qualunque siasi altro modo, di violare, perturbare ed usurpare la civile potestà e giurisdizione del Sommo Pontefice e della Santa Sede Romana, e il patrimonio di san Pietro* 1.

Ma poichè il ravvedimento dal male e la perseveranza nel bene non può essere per sola virtù delle nostre forze, abbisognandovi altresì la grazia dell'Altissimo che ne illumini e corrobori; ci corre obbligo di pregare istantemente, affinchè i traviati si riconducano sulla via della giustizia, ed i retti seguitino costanti come gigante a correrla, avendo essa capo nella patria celeste. Muoviamo dunque tutti concordi, rechiamoci ai sacri templi e supplichiamo il benignissimo ed onnipotente Signore di esaudire questi nostri voti: prostrati a' piè degli altari preghiamolo di tornar la pace alla sua Chiesa, di consolare l'afflittissimo cuore del Capo visibile di essa, il nostro padre e Sovrano, onde, cessate le avversità e dissipati tutti quanti gli errori, sicura usi con piena libertà i suoi diritti a comun bene degli uomini. Ed affinchè le nostre suppliche sieno a Dio più accetlevoli, interponghiamo il vavolissimo patrocinio della madre nostra Maria Santissima con umili e fervorose preghiere. Per la qual cosa ordiniamo:

1. Domenica giorno 29 alle ore 23 si suoneranno per un quarto d'ora tutte le campane delle chiese della nostra città e

1 Allocutio diei 22 Junii 1839.

diocesi ad avvisare i fedeli che ne'successivi giorni di lunedì, martedì e mercoledì avrà luogo un devoto triduo ad onore della Beatissima Vergine nelle chiese della insigne nostra cattedrale, delle collegiate e delle parrocchie, non che in quelle degli Ordini religiosi dell'uno e dell'altro sesso, tanto in lesi che in diocesi.

2. L'ora della sacra funzione verrà stabilita dai Rettori delle rispettive chiese, avendo riguardo che sia la più opportuna pel popolo.

3. Si canteranno le *litanie* della Madonna colle orazioni *Defende; Ecclesiae tuae; Deus omnium fidelium*; quindi il salmo e le preci che sono prescritte nel rituale *pro tempore tribulationis*; e si compartirà in fine la benedizione col Santissimo Sacramento.

4. Durante la funzione del triduo e tutto il dì della festa della Purificazione saranno scoperte alla pubblica venerazione le immagini più insigni della Beatissima Vergine che sono nelle chiese sopradette.

5. Accordiamo la indulgenza di cento giorni a ciascuno per ogni volta che interverrà alla funzione del triduo, o nel giorno della Purificazione visiterà un altare dedicato alla Madonna.

6. I sacerdoti aggiungeranno nella Messa e in tutte le benedizioni col Venerabile (dopo l'orazione *Deus qui nobis*) le collette *pro Ecclesia* e *pro Papa*, sino a nuova disposizione.

7. I RR. Parrochi nella domenica precedente il triduo leggeranno dall'altare in tempo del maggior concorso di popolo la presente nostra Lettera pastorale.

E vi benediciamo, o venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, con tutta la effusione del paterno nostro cuore.

Dall'Episcopio, il dì 23 del 1860.

✠ CARLO LUIGI Arciv. Vescovo

LUIGI SERRANI Canc. Vescovo.

IL VESCOVO ED IL CAPITULO DI LORETO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Vix primum, Pater Beatissime, et ex apostolicis tuis Literis, et ex ipsa rerum praesentium iniquitate Te magno in moerore versari sensimus; eo statim omnem contulimus operam, ut Tibi aliquod afferremus levamen, precibus sive ad aram operantes effusis, sive in ipsa Mariana Aede, ad cuius fores nos quotidie advigilare gaudemus, adhibitis. Ast quoniam tanta est perditorum hominum impietas, ut adeo ab incoepto non desistant, quin potius scelus sceleri in dies cumulantes, tuum animum aegritudine compleant ac pene conficiant; hinc nostrum duximus literas quaeque ad Te mittere, quibus aliquid solatii accipere possis: sin minus animum nostrum de Te, deque Ecclesia maxime sollicitum agnoscas; in quo praeclarissimum Antistitem nostrum secuti sumus, quem sub anni huius exortum ad Sanctitatem Tuam scripsisse novimus.

Equidem non ignoramus quot quantasque Tibi moeroris causas afferat perduellium ac factiosorum immanitas, qui nedum in alienis, verum in tuae ipsius ditionis terris ea agere ac patrare non desinunt, quae religionis sanctitatem non minus, quam civilis tuae potestatis auctoritatem pessumdant: bonos probosque insectantur, humana divina omnia ludibrio habent, populos qua libris qua ephemeridibus omni impietate scalentibus commovent; Te denique ipsum, sanctissimum Christi in terris Vicarium foedissime lacerant.

At si quid solatii in tanta rerum acerbitate capere datur, id Tu, Beatissime Pater, ex eo, ni fallimur, sumes, quod vides eorum, qui sincere et ex animo se catholicos esse gaudent, studia in Te commoveri, ac semet prodere undequaque: Episcoporum et sacerdotum roborari constantiam, doctissimorum hominum in tuenda tua dignitate ac potestate, dicendi libertatem prodire, populorum etiam, qui a Te per summum nefas distracti sunt, renovari magna in parte fidem, et stabiliri: eorum denique ipsorum, qui a nobis opinione religionis seiuncti sunt, inclinari erga Te voluntates. Haec Tibi ad levandas molestias magna esse confidimus. Verum quoniam nos latet quo se furor impiorum porrigat, quem finem habituri sint hi motus, atque hae rerum publicarum perturbationes, ut Dei Optimi Maximi opem enixius implorabimus, ita unus de Capitulo nostro, vel Clero per vicem, quolibet die Sabbati, in hac Lauretana Domo sacram litabit hostiam, usque dum rerum omnium gubernatori Deo tempestatem hanc sedare placebit.

Eia, Pater Sanctissime, hoc quaecumque sit, fidei, amoris, obsequii erga Te nostri argumentum benigne, sicut soles, accipe, et nos nostraque, quae in una vera religione sunt posita, ut coepisti, strenue tuere. Addet vires Virgo illa, cuius Tu honoris et dignitatis quam sis sollicitus, toti mundo valde luculentum testimonium praebuisti. Nec dubitamus quin Virgo haec, quae terribilis est ut castrorum acies ordinata, omnes tandem inimicorum conatus disperdat, optatamque pacem reducat et solidet.

Interim ad tuos pedes una cum dilectissimo Episcopo nostro humillime provoluti, sacramentum fidelitatis perpetuo renovantes, tuam apostolicam Benedictionem omnibus precibus imploramus.

Dabamus Laureti ex aula Capitulari, die 16 Ianuar. 1860.

Humillimus et addictissimus Servus ac Subditus fidelissimus

✠ IO. FRANCISCUS *Episc. Lauret. et Recinet.*

(*Seguono le altre firme.*)

IL VESCOVO DI MONTEFIASCONE

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

LUIGI IONA

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI MONTEFIASCONE,
PATRIZIO PRENESTINO, PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ
ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO.

Se al ritorno d'ogni Quaresima siamo obbligati a raccoglierci nella preghiera, darci al digiuno, alla penitenza, è d'uopo attendere con più impegno a cotali esercizi in quest'anno, pieno di timori e di agitazioni. Niuno di voi ignora, Figli diletteggianti, la terribile guerra mossa in questi giorni al Papato. E qual anima onesta non si sente profondamente commossa al vedere assalito il più antico di tutti i troni, il più legittimo, il più universalmente venerato, ove siede il sommo Sacerdote più padre che Re de' suoi popoli? Non crediate però che il colpo sia dalla Rivoluzione diretto non contro lo spirituale, ma unicamente contro il temporale potere della Santa Sede. Poichè essendo questo l'antemurale, il baluardo di quello, non è possibile invadere il secondo, senz'attaccare il primo. E a meglio intenderlo, vi piaccia, Figli diletteggianti, riflettere, avere il Papa bisogno d'un'assoluta indipendenza, per adempire liberamente il sublime ministero da Dio conferitogli,

di annunziare dalla sua cattedra a tutte le genti i dommi, la morale, la legge del Signore. Ov'egli non fosse Re anche terreno dovrebb'essere suddito di un altro Sovrano; ed allora dalla influenza, dal capriccio, dall'arbitrio di costui si crederebbe diretto il Pontefice nel governo delle anime; i suoi oracoli non sarebbero dalle altre nazioni ricevuti con quella riverenza che meritano; le Chiese particolari andrebbero a far qualche divergenza dalla centrale, e la veste inconsueta della unità cattolica potrebbe essere scissa. A cansare questi pericoli, ad assicurare la prosperità della Chiesa, non sarà necessario al supremo Gerarca un trono terreno, coll'ombra del quale protegga il suo spirituale potere, e tuteli ovunque gl'interessi della Religione, mantenendo all'oggetto relazioni coi Re della terra per mezzo dei suoi rappresentanti presso le loro corti?

È vero che ne' primi secoli non ebbero i Sommi Pontefici il temporale Dominio. Ma fu allora ch'essi vennero obbligati ad esercitare in segreto il loro sublime ministero, a celebrare nelle tenebre delle catacombe gli augusti riti del culto cristiano. E guai se egliino ed i Fedeli venivano sorpresi, scoperti. Il carcere, l'esilio, la morte era il guiderdone, che le Potenze della terra accordavano alla loro virtù. Sotto il peso di quelle fiere persecuzioni sarebbe caduta col Papato la Chiesa, se Dio, che l'avea fondata, non l'avesse sensibilmente sorretta, convertendo con un continuo miracolo il sangue de' Martiri in semente di cristiani. Ma il nostro Signore Iddio, che avea detto al suo Figlio: *Postula mihi et dabo tibi gentes haereditatem tuam; Dominare in medio inimicorum tuorum*, avrà condannata la sposa sua, la Chiesa, il Vicario di lui, il Papa ad una perpetua persecuzione? Che in uno stato di violenza fosse posta ne' suoi primordi la Religione, non è difficile a spiegarsi; se si riflette, che conservandosi essa, e crescendo in mezzo agli elementi di distruzione, mostrava a tutti sensibile il carattere della sua divina origine, ed acquistava il diritto di essere creduta ed accolta onorevolmente nel mondo. Ma dopo essere

stata riconosciuta come cosa celeste dagli uomini, non era più necessario l'uso dei miracoli, ossia dei mezzi straordinari per conservarla ed ingrandirla; bastando a ciò i mezzi ordinari, tra quali primeggia certamente il temporale Governo concesso al Papa dalla Provvidenza. Chi adunque non vede, che il Governo temporale del Papa, sebbene non sia una verità rivelata, sebbene non sia indefettibile come un domma, è però una istituzione provvidenziale, destinata a guarentire i dommi, particolarmente l'autorità delle sante chiavi, l'indipendenza della Chiesa? Chi non vede che sopprimere questo ecclesiastico Principato è lo stesso, che voler incatenare l'autorità spirituale del Pontefice, recare un enormissimo danno, una gravissima sventura alla Religione, esporla alle persecuzioni, ricacciarla nelle catacombe?

Piacesse al Cielo, che questi fossero immaginari timori; esagerate espressioni! Ma senza invocare il soccorso della Storia, basta l'esperienza dei giorni nostri a somministrarcene una trista prova. Dal momento infatti, che in alcune parti degli Stati ecclesiastici si è alzato il vessillo della ribellione, ecco messi in disdegno i sacri canoni, dato alle scomuniche il titolo di folgori spuntate (senza riflettere che esse rare volte colpiscono all'istante come il cannone, ma operano lentamente contro chi ne è percosso); ecco invasa l'amministrazione de' pii lasciti e dei religiosi istituti; ecco fatti segno al sarcasmo i sacerdoti, il Vicario di Cristo; aperte scuole per l'eresia, per la irreligione; dichiarati parto del medio evo gli esercizi del culto, la divozione alla Vergine, il rispetto al pudore, alle Autorità costituite, quasi che le buone massime siano soggette all'arbitrio degli uomini, e il Gesù Cristo di ieri non sia quello di oggi. *Iesus Christus heri et hodie, Ipse et in saecula* ¹.

Essendo queste le terribili conseguenze della ribellione al Governo temporale del Papa, qual meraviglia, se il mondo cattolico

¹ Epist. ad Hebr. XIII, 8.

tutto si scuote e sorge in difesa del Pontefice, non già con quel pazzo tumulto, di cui si fa forte nelle piazze il disordine, ma con quella calma ed energia ch'è propria della ragione? Qual meraviglia, se da ogni angolo della terra corrono indirizzi e proteste di rispetto, di venerazione, di fedeltà, di attaccamento a circondare l'augusto soglio papale, e il grido di condanna e di riprovazione contro i figli della ribellione, uscito dalla tomba di san Pietro echeggia per l'universo intero? Qual meraviglia, se i più profondi pensatori han detto, che la guerra contro la podestà politica del Papato è il principio della lotta del bene col male, del Cristo coll'anticristo, del cristianesimo colla miscredenza? E guai se la vittoria fosse dalla parte del disordine! soffocata la voce del supremo maestro delle coscienze, rinnegati i santi principii, su i quali riposa l'ordine sociale, proclamata l'onnipotenza dello spirito del secolo, dell'opinione, della volontà popolare, o piuttosto dell'ambizione dei partiti, predicata la indipendenza individuale, ossia la libertà del delitto, vedremmo in trionfo l'indifferentismo, il socialismo, il terrorismo, e si aprirebbero sotto i nostri piedi quelle paurose voragini, in cui i così detti grandi principii dell'89 gittarono l'Europa, e specialmente la Francia sul fine del secolo scorso. Ecco la felicità, che ci regalerebbero i nemici del Papato e della Chiesa, sostituendo alla sana dottrina i sogni della loro immaginazione, le massime del giorno, grate bensì all'umano orgoglio, ma mortifere, come il pomo d'Adamo.

Iddio però confonderà il senno di coloro, che si arrogano il nome di Riformatori del mondo, condannandoli ad essere tanto stolti, quanto si credono savi. *Evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum, dicentes enim se esse sapientes stulti facti sunt* ¹. Iddio difenderà, come altre volte, la Chiesa e il Papato, e la storia registrerà un trionfo di più per la Religione, per la Santa Sede.

¹ Ad Rom. I. Cap. I, v. 22.

Concorriamo anche noi, o Figli diletteggianti, a questa vittoria impugnando l'arme potente della orazione, e fermi nella Fede, alla quale è dato trionfare del mondo; *haec est victoria quae vincit mundum, Fides nostra*; seguiamo gl' illustri esempi de' nostri antenati, serbiamoci fedeli al Sommo Pontefice, respingiamo da noi con indignazione chiunque tentasse, sia con empî discorsi, sia con irreligiosi libelli ed effemeridi attaccarci il contagio delle nuove dottrine. Dalla terra infettata dall'errore solleviamo spesso gli occhi al Cielo, ripetendo col Salmista: *Salvum me fac Domine, quoniam veritates diminutae sunt a filiis hominum*; ed invocato (siccome ci esorta il Santo Padre nell'ultima sua Enciclica del 10 Gennaio) il patrocinio dell'Immacolata, e de' santi Apostoli Pietro e Paolo, supplichiamo Nostro Signor Gesù Cristo, perchè abbrevi la dura prova, alla quale trovasi assoggettato il suo Vicario e la sua Chiesa, e rivolto uno sguardo pietoso ai figli ribelli del Papato, gl' illumini la mente, gli tocchi il cuore, perchè pentiti ritirino i passi dalla via della perdizione, e rientrino nel sentiero della virtù e della giustizia.

(Seguono le prescrizioni per la Quaresima.)

La grazia di Gesù Cristo, e la pastorale nostra Benedizione che v'impartiamo con tutta l'effusione del cuore, sia e rimanga con tutti voi.

Montefiascone dal palazzo vescovile, questo dì 17 Febbraio 1860.

✠ LUIGI VESCOVO

IL VESCOVO DI ORVIETO

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIUSEPPE MARIA DE' CONTI VESPIGNANI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO
VESCOVO DI ORVIETO, DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PRELATO DOMESTICO
ED AL PONTIFICIO SOGLIO ASSISTENTE.

*Nemo vos seducat inanibus verbis, propter haec enim venit
ira Dei in filios diffidentiae: nolite ergo effici participes eorum.
Ad Ephes. V, 6, 7.*

Il soldato di Dio assalito dalla guerra dell'avversità deve coprirsi dello scudo della pazienza per non perire, e pronto colla parola lanciar dardi di amore per vincere: *Miles Dei adversitatis bello deprehensus et scutum patientiae debet anteferre ne pereat, et ad praedicandum promptus amoris inferre iacula ut vincat* ¹. Questo sublime insegnamento del Magno Gregorio fu a noi testè inculcato dall'esempio dell'augusto nostro Pontefice e Sovrano.

Stretta egli da un'empia guerra, tanto più fiera quanto più ipocritamente insidiosa, al mirare negli attentati al legittimo potere temporale della Chiesa, macchinarsi la distruzione di ogni ordine religioso e morale, se coprivasi dello scudo della sofferenza, e piangeva e pregava e tutti volea uniti i fedeli suoi figli nella preghiera

¹ S. Greg. Mag. Moral. lib. VIII, 1.

per implorare pace e tranquillità alla Chiesa, lume e ravvedimento ai suoi nemici; non lasciava in pari tempo di mostrare ai persecutori i loro danni, e di svelare le inique loro trame ai fedeli. Nel Gennaio decorso levando per una terza volta più alto la sua voce autorevole, infiammato di carità e di zelo faceva appello a tutti i sacri Pastori d'Israele, all'Episcopato cattolico dell'universo, perchè sorgesse da nuovo fervore compreso a difendere i diritti dell'immacolata Sposa di Cristo, ad illuminare i fedeli, onde accecati e sedotti non si unissero ai figli delle tenebre per lacerare il seno dell'amorosa loro madre.

La voce dell'augusto Padre dei credenti trovò, come dovea, nel nostro cuore un eco fedele; e se dapprima ci mosse ad invitarvi a pubbliche e private preghiere, ad animare a vigilanza e sollecitudine sempre maggiore il diletteissimo nostro Clero già sì premuroso del vostro bene; oggi vie maggiormente ci fa palpitare per voi, Figli diletteissimi del nostro cuore, che conosciamo ognora più circondati da mille insidie de' nemici della nostra santa Religione, e ci chiama a disvelare e combattere gli errori che tentano sopraffarvi, e a confermarvi vie meglio nella verità e nella rettitudine. No, noi non possiamo mancare alla difesa di una causa sì legittima, di un deposito sì prezioso a noi affidato, qual è la Fede e la salute vostra: no non mancheremo ad un sacro dovere, che c'impone la carità; la quale mentre in Dio in un sol cuore ci unisce ai diletteissimi nostri Figli, ci fa pure riguardare i nostri nemici come fratelli. Un cuore cattolico se si commuove alle sventure, ai pericoli dei congiunti, non deve rimanere indifferente agli errori, ai traviamenti degli estranei; deve rispondere all'odio col l'amore; alla persecuzione, alla calunnia col beneficio; colla preghiera; addimostrarsi figlio del celeste Padre che dà il sole ai buoni e ai tristi, la pioggia ai giusti come agl'ingiusti ¹.

¹ Ego dico vobis diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos: et sitis filii Patris vestri qui in Coelis est, qui solem suum oriri facit super bonos et malos et pluit super iustos et iniustos. (Matth. V, 44, 45.)

Se non che, al dir dell'Angelico ¹, si devono amare gli uomini per modo, da non amare i loro errori; amarli come prossimo, segue a dire san Gregorio, odiarli come ostacoli che ci si frappongono nella via di Dio ². Ma per odiare gli errori, per superare siffatti ostacoli convien conoscerli; e d'altra parte il mezzo più efficace di correzione, c'insegna il citato Dottore, è disvelare le turpitudini de' protervi, ond'essi vedendone la mostruosità si ravvedano ³.

Tali furono gli esempi dell'augusto nostro Pontefice, e noi dobbiamo imitarli. Anche la nostra voce si unirà alle mille, che in questi giorni sursero ovunque nel mondo cattolico a difesa della Società e della Religione; e mentre procurerà far penetrare un raggio di luce fra le dense tenebre, in cui sono i comuni nemici avvolti, risuonerà per essere di lume alla vostra mente, di sostegno all'umana vostra fralezza, di conforto al vostro cuore.

I. Illuminarvi pertanto su gli empj intendimenti degli ipocriti e malvagi nostri nemici, che voglion distrutta la Religione:

II. Confermarvi nei vostri doveri di sudditi fedeli ed affezionati al legittimo paterno potere che vi regge, con inique arti dagli empj combattuto per ottenere i rei loro fini:

III. Rassicurarvi colla speranza del trionfo nella fermezza della divina parola, nell'efficacia de' mezzi, che formar deve l'ordine di vostra condotta a fronte di sì iniqui intendimenti, di artifizi sì ingannevoli e perversi.

Ecco il nostro divisamento, che volemmo tutto intero fin dal principio dichiararvi, acciocchè il tenero vostro attaccamento alla Religione, la religiosa fedeltà al vostro Sovrano, la Fede vostra, che

¹ Sic diligendi sunt homines ut eorum non diligantur errores. (S. Thom.)

² Diligamus in proximis quod sunt, et odio habeamus quod in itinere Dei nobis obsistunt. (S. Greg.)

³ Tunc protervos melius corrigimus cum ea quae bene egisse credunt male acta monstramus, et unde adepta gloria creditur inde utilis confessio subsequatur. (S. Greg. in Past.)

giustamente repute la prima delle glorie che vi circondano, vie meglio impegnata a profittare delle povere parole, che ci detta la paterna pastorale sollecitudine, sentiamo vivissima per voi, onde niuno abbia a sedurvi con vane parole, e non facendovi partecipi delle opere degli empì non abbiate a provare con essi i tremendi colpi dell'ira di Dio: *Nemo vos seducat inanibus verbis; propter haec enim venit ira Dei in filios diffidentiae: nolite ergo effici participes eorum* ¹.

I.

Una continua battaglia è la vita dell'uomo sulla terra; e battaglia continua è sulla terra la vita della Chiesa. Da quella che è in noi facciam ragione di questa che è pure contro di noi: i nemici sono i medesimi, l'interesse tanto maggiore, quanto il bene individuale è superiore l'universale, dalla Chiesa conservato e protetto. L'uomo è combattuto da implacabili nemici che vogliono perduta l'immagine, che di sè impresso in lui l'Onnipotente; la Chiesa è combattuta da nemici che giurarono l'estermidio della vera Religione, a lei da Dio affidata. Se l'immagine di Dio è nell'uomo colpita e depressa, l'uomo è spogliato di ogni bene; se, per impossibile, trionfassero una volta i nemici della Religione nella Chiesa, sarebbe il mondo in braccio all'anarchia, ad ogni male, ad ogni disordine. L'uomo può esser vinto e perduto; la Chiesa può essere afflitta; vinta ed annientata non mai: nuovi combattimenti non valgono che ad intrecciarle nuove corone. Difatti questa guerra non venne mai meno: cambiò le armi adattandosi ai tempi, ma non depose mai l'empio intendimento, e colse pur sempre i medesimi infelici risultati. Alla forza brutale, che fe nei tre primi secoli dei Pontefici tanti Martiri, succedette la lotta dell'intelligenza, il sofisma, l'eresia, una perversa filosofia;

¹ Ad Ephes. V, 6, 7.

una malvagia politica, la quale associandosi alla ribellione, all'ipocrisia, al tradimento, l'empia guerra tuttora promuove, sostiene, dilata.

Ecco in brevissimi tratti l'istoria della Chiesa di tutti i tempi, e per essi posti in chiaro i rei disegni dei presenti nostri nemici. In mezzo all'afflizione ed al gemito dei veri Italiani, che il loro amore alla patria colla religione consacrano e santificano, gli empì ostentando per l'Italia un amore che non hanno, seduttori di tanti incauti che li seguono senza conoscerli, mantengono una guerra la più ostinata e fiera al Papato, e nella Chiesa combattono la Religione, e nella Religione il ben essere dei popoli, ah! troppo spesso dalle loro grida fatalmente sorpresi e sedotti. È questa la natura dei movimenti politici, in cui ci troviamo: possiamo asserirlo francamente, nè temiamo taccia di esagerati, quando i fatti più recenti provano ad evidenza la nostra asserzione.

I presenti nemici di ogni autorità e di ogni ordine, ammaestrati dagli empì dettati de' loro più empì maestri Weisshaupt, Rousseau e Voltaire, dopo avere considerata l'esigenza de' popoli e dei tempi, s'argomentarono che non avrebbero potuto mai abbattere la Religione cattolica, finchè abbattuto non avessero il romano Pontificato; e che ciò non avrebbero mai conseguito, finchè non avessero spogliato i Pontefici di splendore e di gloria riducendoli all'oscura condizione di privati. Ed ecco addivenire oggetto delle loro mene e dei ripetuti loro sforzi l'impadronirsi degli Stati della Chiesa, il sottrarre i popoli dalla temporale pontificia dominazione. Si stimò difatti necessario ed efficace all'intento mostrarsi zelatori dei vantaggi de' popoli, colpirli ed abbagliarli con una grandiosa idea di gloria nazionale, additare il Governo de' Papi quale ostacolo a conseguirla, millantandosi in pari tempo devoti della spirituale autorità del Pontefice; e tutto fu eseguito. Si predicò, si esaltò una chimerica indipendente unità d'Italia, furono mossi i popoli a ribellioni, a combattimenti per conseguirla, fu esaltato il Pontefice ed il Pontificato,

ma per compiere l'opera esecranda e spogliarlo di ogni potere. Sul finire del 1848 il Pontefice, pocanzi celebrato da ogni penna, esaltato da ogni lingua, era costretto a salvarsi fuggendo, e ad abbandonare i suoi Stati all'anarchia; e, dopo solo un decennio, nel 1859, dovea nuovamente piangere al vedere dismembrato il suo Stato dai nemici della Chiesa di Gesù Cristo. Ma come fu rispettata allora la Religione e la Chiesa negli Stati Pontificii ribellati al legittimo potere? come si rispetta ed onora nelle Province che ne sono oggi dall'empietà distaccate? quale felicità si procurò e si procura ai popoli miseramente sedotti? Ah! ci sia lecito esclamare col Profeta: *mentita est iniquitas sibi*; l'iniquità venne meno a sè stessa, dacchè ascesa al potere disvelò i perversi suoi intendimenti!

Chi è di voi che ignori i misfatti, di cui si coprono i cospiratori del 48 e del 49, le vergogne, gli obbrobrii della sedicente Repubblica Romana? Potevano meglio gli usurpatori del Dominio temporale dei Papi dichiarare che i loro colpi eran diretti alla Religione, alla Chiesa, alla distruzione di ogni ordine e religioso e morale? Qui profanati i sagri tempj, là uccisi, o con sagri-
leghe mani imprigionati o conculcati i sacri ministri, ove derubate le sacre suppellettili, ove manomesse le sostanze di privati cittadini, sol perchè affezionati alla Religione e al Pontefice, per tutto portata in trionfo l'immoralità, l'assassinio, il furto: ecco le imprese, ecco le glorie di chi chiamavasi liberatore de' popoli, di chi gloriavasi di aver redento gli Stati pontificii, e di volere unicamente rendere l'Italia tutta una e felice.

Questi fatti, diletteggianti Figli, che a malincuore dovemmo richiamare al vostro pensiero, si compiono intorno a voi; ne foste talora testimoni dolenti; e no, non si possono smentire dall'empietà. Ma gli odierni restauratori d'Italia non sono forse quei medesimi, che voi stessi vedeste allora coprirsi d'abbominio e di vergogna? Sono forse cambiati i loro animi, i loro disegni? No, non sono cambiati; dacchè se pure li vediamo vestire diverse apparenze,

e al delirio sostituire una fredda, iniqua moderazione; pure conosciamo ben tosto che i primi motori son sempre i medesimi, che, sebbene in diverso modo, intendono pure ai medesimi fini. Mirateli difatti, ove colla ribellione stabilirono il loro dominio, insinuare i medesimi principii, predicare le medesime massime per averne uguali risultati. Non s'irrompe ad eccessi, perchè sotto un manto ipocrita si vuole consolidare l'usurpazione; e intanto con mentiti pretesti di libere, necessarie riforme si assale la Religione e i suoi ministri: il protestante apre con ogni favore scuole di errore e d'iniquità; e il libertino animato e protetto usa di mille arti a sbrigliare la gioventù ad ogni disordine. Se un empio anima all'eccidio dei sacerdoti di Cristo una calda scolaresca, le sue parole sono per le stampe ovunque riprodotte; ed ogni libercolo che sia una collezione di assurdi, di oscenità e di scelleratezze, si dà nelle mani di tutti. Non si ha ribrezzo e vergogna vestire di sceniche forme il vizio, onde più facilmente abbia seguaci; profanare nei teatri stessi la Religione, onde cada in disprezzo; e ne' santuari dell'educazione e dell'innocenza introdurre l'errore e il libertinaggio per dare alla patria cittadini guasti di mente e di cuore.

Se non che non ci soffre l'animo soffermarci d'avvantaggio in fatti troppo noti e funesti. Uditene solo un cenno dal labbro augusto del Pontefice, che deplorando la sventura dei figli, che nelle Romagne gli furon divelti dal seno, abbastanza dichiara la guerra che dai sacrileghi usurpatori vien mossa alla Religione ed alla Chiesa.

« Non dubitarono poi essi medesimi d'invadere ancora la po-
« testà ecclesiastica avendo pubblicato leggi sopra gli spedali, or-
« fanatrofi, ed altri legati, luoghi ed istituti pii. Nè temettero an-
« cora di vessare alcuni ecclesiastici, e di espellerli ed anche
« gettarli in carcere. Contemporaneamente a questi lamentevoli ar-
« dimenti, non lasciano i capi di questa fazione d'impiegare ogni
« loro arte nel corrompere i costumi del popolo, col mezzo spe-
« cialmente di libri e di giornali stampati in Bologna ed altrove,

« coi quali si favorisce l'universale licenza, ed il Vicario di Cri-
 « sto in terra si colma d'ingiurie, e gli esercizi di pietà e di
 « religione si pongono in ludibrio, e si deridono le preghiere di-
 « rette ad onorare l'immacolata e santissima Madre di Dio Vergine
 « Maria e ad invocarne il potentissimo patrocinio. Negli spettacoli
 « teatrali poi si offende l'onestà de' costumi, il pudore e la virtù,
 « e le persone sacre si espongono al pubblico disprezzo ed alla
 « comune derisione. »

A tali lacrimevoli parole potremo noi ingannarci nel giudicare i sentimenti e i rei disegni di coloro che si dicono cattolici, e veneratori si professano della suprema spirituale potestà ed autorità del romano Pontefice, mentre usurpano il temporale Dominio della Chiesa? Potremo ingannarci nel riconoscere in essi i perturbatori del 49, o dovrem lusingarci che cambiati siano gli animi loro?

Eh no che il divino insegnamento non viene meno giammai: voi li conoscerete dalle loro opere; e le opere loro li dichiarano nemici della Religione e della Chiesa.

Concludiamo però colle parole dell'augusto nostro Pontefice e Sovrano, che chiaramente riepilogano quanto volemmo addimostrarvi.

« Ognun vede quanto sia fallace questa loro dichiarazione:
 « giacchè essi, così adoperando, cospirano con tutti coloro che
 « guerreggiano crudamente il romano Pontefice e la Chiesa catto-
 « lica, e fanno ogni sforzo perchè, se fosse possibile, la nostra
 « Religione e la sua salutare dottrina sia svelte e sradicata
 « dall'animo nostro ¹. »

Ecco, dilettissimi Figli, apertamente manifesti i disegni di coloro, che vi tendono amica la destra, che vi parlano di felicità, di gloria, mentre nemici e i più fieri preparano la vostra rovina: voi li conosceste, sappiate guardarvene; e non vi lasciate sedurre dalle loro fallaci e lusinghiere parole: *nemo vos seducat inanibus verbis.*

¹ Alloc. del 26 Settembre 1859.

II.

Se non che se i disegni del disordine e dell'esterminio sono manifesti, devono pure manifeste risplendere le opere dell'ordine e della salute. No, non permettiamo che i seguaci delle tenebre siano più prudenti dei figli della luce. Gli empi vi vogliono infedeli, ingrati per avervi irreligiosi, infelici; e voi dovete con fedeltà inalterabile, con attaccamento sempre maggiore al legittimo e benefico vostro Principe, padre e Pontefice assicurare viemmeglio la vostra sociale e religiosa felicità. Son questi i doveri, che in opposizione a sì empi intendimenti, dovete compiere con ogni franchezza ed energia.

Una dottrina non umana ma celeste, di cui è a voi maestro il divino Spirito, viene a sostenervi e confortarvi nell'adempimento di tali doveri; e noi la richiamiamo al vostro pensiero colle medesime divine parole: *Ogni potere è da Dio* ¹. *Nelle mani del Signore è il dominio della terra, ed egli lo darà a suo tempo a chi la governi utilmente* ². *Iddio stabilì ad ogni nazione il Principe per governarla* ³: *e solo per lui regnano i Re, ed i legislatori costituiscono le leggi giuste; ed i Principi comandano, e i potenti amministrano la giustizia* ⁴. *Daniele lo insegnava a Nabucco: Il Dio del cielo ti ha dato regno, fortezza, impero e gloria* ⁵. Il Salvatore lo ripeteva al Preside romano: *Non arresti potere alcuno contro di me se non ti fosse dato dall'alto* ⁶.

¹ Non est potestas, nisi a Deo est. (Rom. XIII.)

² In manu Domini potestas terrae, et utilem Rectorem suscitabit in tempus super illam. (Eccl. X, 4.)

³ In unamquamque gentem praeponit Rectorem. (Eccl. XVII, 11.)

⁴ Per me reges regnant et legum conditores iusta decernunt: per me Principes imperant et potentes decernunt iustitiam. (Prov. VIII, 15, 16.)

⁵ Deus caeli regnum et fortitudinem et imperium et gloriam tibi dedit. (Daniel. II, 37.)

⁶ Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset de super. (Ioan. XIX, 11.)

Ecco il fondamento di ogni umana autorità, la ragione della vostra fedeltà e del vostro rispetto al legittimo vostro Sovrano. Questa divina dottrina, questo principio di fede vi rende sacra la persona del Principe, sacro il suo trono, mentre v'insegna che il trono del Principe è il trono di Dio ¹, che il Principe è di Dio il ministro ², e che chi a lui si ribella, si ribella a Dio ³, finalmente che sono figli di morte quelli, che non rispettano e non custodiscono il loro Principe, il loro Sovrano ⁴.

Questa divina dottrina, questo domma dell'origine divina del potere sulla terra confermò in ogni tempo i cristiani nella fedeltà, nell'attaccamento ai loro legittimi Sovrani. « Per qual ragione ci chiedete, dico Tertulliano, obbediamo noi fedelmente ai comandi di Cesare? La ragione è chiara; perchè Dio lo ha posto sul trono ⁵. » Ora se così rispondere poteva Tertulliano parlando di un potere resosi tirannico e contrario a Dio, con quanto più di ragione nol dovete voi sentire ed affermare di un potere paterno, che unendosi nella persona del Pontefice al supremo potere spirituale, in un modo specialissimo viene da Dio, il quale immediatamente e direttamente lo comunica al Re Pontefice, cui egli assume a suo rappresentante in terra, e circonda collo splendore della sua gloria, e sostiene e protegge colla forza dell'onnipotente suo braccio ⁶? La divina parola, la Religione consacra il potere sulla terra, ne stabilisce la rappresentanza divina qual domma, qual principio di fede; e gl'increduli nostri nemici ogni sforzo riuniscono ad abbattere questo principio, questo domma, base e sostegno della Società, a fine di sbrigliare i popoli e sottrarli alla riveren-

¹ Seditque Salomon super solium Domini in Regem. (I. Paralip. XXIX, 23.)

² Dei minister est. (Rom. XIII, 11.)

³ Qui resistit potestati Dei ordinationi resistit. (Ibid.)

⁴ Filii mortis estis vos qui non custodistis Dominum vestrum, Christum Domini. (I. Reg. XXVI, 16.)

⁵ Tertull. in *Apologet.*

⁶ Suarez *Defens. fid. cathol.*, Vedi: *Il potere politico*, del R. P. Ventura di Raulica discorso 1, ediz. di Milano pag. 11 in nota.

za, alla soggezione del potere. E perciò proclamarono già le mille volte, nè cessano ora di ripetervi con l'empio Rousseau: « So si cerca in che consiste il più grande de' beni, si troverà ridotto in questi due oggetti principali: la libertà e l'uguaglianza ¹. » Ma di qual libertà, di quale uguaglianza essi parlano? Della libertà, di cui diceva un empio nel 1844: « La vera libertà comincia solo coll'ateismo ²? » dell'uguaglianza che se dire al medesimo: « Quando le parole Stato, Chiesa e proprietà saranno cadute, allora abbiamo fede nell'avvenire ³; » della libertà, che togliendoci Iddio, si fa lecito ogni delitto; dell'uguaglianza, che abbattendo lo Stato, la Chiesa, la proprietà, calpesta ogni diritto, ogni dovere trascura e disprezza; della libertà finalmente che si cambia in tirannia; dell'uguaglianza, che nel delirio delle passioni, empie le città, i regni di desolazione e di strage. Giunse a tale libertà e a tale uguaglianza la Francia sul finire del passato secolo; e la Francia inorridisce ancora alla memoria di quei giorni di delitto e di sangue, e l'Europa tuttora deplora i funesti effetti di tanti disordini. Libertà ed uguaglianza, è omai un decennio, fu proclamata da Roma, resa asilo dell'empietà e della menzogna; e Roma e tutti noi ci trovammo in mezzo all'anarchia, all'immoralità, al tradimento.

A tale libertà, a tale uguaglianza, sebbene in modi diversi e sotto ipocrite apparenze di ordine, siete oggi, diletteissimi Figli, nuovamente chiamati; e voi coll'Apostolo S. Paolo ⁴ rispondete, che siete liberi nell'ubbidire liberamente per amor di Dio, francati dalla tirannia delle passioni e del peccato; che siete uguali, perchè fratelli tutti in Gesù Cristo: e così non tenendo, come essi, la li-

¹ Vedi Luquet, *Dei pericoli presenti della Società*, edizione romana 1850, pag. 187.

² Marr discepolo di Feverbac. Vedi Luquet, pag. 198.

³ Marr, Vedi c. 6, pag. 219.

⁴ Vos enim in libertatem vocati estis, fratres: tantum ne libertatem in occasionem detis carnis, sed per charitatem spiritus servite invicem. (Gal. V, 13.)

bertà a velame della malizia, rispettate tutti, amate i fratelli, temete Iddio, rendete onore al Re ¹:

Voi così, dilettissimi Figli, saldi nei principii religiosi e nella vostra fedeltà vi riderete delle lusinghiere, ma fatali parole di libertà ed uguaglianza. I vostri nemici però non ismarriranno per questo, e in vista di mansueti agnelli vi muoveranno una guerra: quanto più nascosa, tanto più fiera e funesta. Torneranno a muover dubbi sulla legittimità de' pontificii Dominii, si mostreranno ognora ossequiosi e riverenti alla spirituale autorità, e ad essa intanto diranno pernicioso la temporale, affaticandosi a dimostrare che il togliere il Dominio temporale ai Papi, anzi che ingiusto e malvagio attentato, debba stimarsi ossequioso atto di devozione al Pontefice, alla Chiesa, alla Religione.

A queste ingannevoli e ree espressioni risponde la storia di più di undici secoli, le penne di tanti dotti, l'autorità di tanti sommi, che sursero da per tutto collo splendore del vero a disperderle, ad annientarle. Se vi fu un empio che ardì sotto ipocrito velo raccogliere in un opuscolo simili inique assurdità, vi furono sinceri e dotti cattolici che stesero tosto la mano, e rimosso il velo, nella nuda loro empietà le dimostrarono all'universo cattolico, che mandò un fremito d'indignazione, e commosso si levò alla difesa del Principe Pontefice universale.

Noi però, dilettissimi Figli, ad illuminarvi su di un punto di tanta importanza, vi diremo brevemente, che se ne' tre primi secoli da S. Pietro a S. Silvestro volle Iddio la Chiesa ricca solo del sangue de' suoi Martiri, e la lasciò in mano di coronati tiranni, che l'un dopo l'altro fino a 93 in un secolo, si distrussero per cederle il trono; pure fin dal IV secolo mosse Iddio i fedeli ad arricchirla di splendidi averi, indusse Costantino ad abbando-

¹ Quasi liberi et non quasi velamen habentes malitiae libertatem, sed sicut servi Dei. Omnes honorate, fraternitatem diligite: Deum time: Regem honorificate. (I. Petr. II, 16, 17.)

narle Roma e i popoli d'Occidente, che da immense frotte di barbari assaliti non ebbero altra tutela ed altro conforto, che la potenza e la carità de' Pontefici. In mezzo a questi tumulti, mentre si distruggea l'antico Impero, cresceva il potere temporale dei Papi e si veniva disponendo il loro trono; e noi sappiamo che S. Gregorio Magno sul finire del VI secolo possedeva e in Italia e fuori di essa ben 23 Patrimonii, le cui rendite impiegava interamente a vantaggio de' poveri. I Pontefici amati, ubbiditi dai popoli esercitavano su di essi ogni potere, mentre riconoscendo il dominio degli Imperatori bizantini, li contenevano nella loro soggezione e riverenza. Gl'Imperatori però aggiungendo all'abbandono le vessazioni, e per i loro Esarchi tiranneggiandoli, da sè sempre più li alienavano; e quando Leone Isaurico, col perseguitare le sacre immagini moveva guerra alla Religione nel 726, e minacciava alla sacra persona del Pontefice S. Gregorio II, gl'Italiani si strinsero di un cuore intorno al Pontefice, sconfissero gli eserciti dell'Imperatore, ed il Pontefice riconobbero solennemente per loro Sovrano. Gregorio non profitto di un tal favore, si adoperò anzi per ridurre i popoli all'obbedienza dell'Imperatore, che sperò condurre a migliori consigli. I Pontefici però continuarono sempre a proteggere e tutelare gli abbandonati popoli italiani; e quando le province specialmente dell'Emilia e di Ravenna, che si sono oggi al dominio de' Papi sottratte, gemevano nella invasione e sotto la tirannia de' Longobardi; i Papi, che con le armi della Santa Sede erano corsi a difenderle, vedendosi insufficienti a giovarle, s'affrettavano ad invocare con ogni sollecitudine le armi francesi in loro difesa.

I due Re franchi Pipino e Carlo Magno, l'un dopo l'altro, ad istanza de' Pontefici, discesero in Italia, abbatterono, distrussero il regno Longobardo, restituirono alla dominazione pontificia le province dalle loro armi conquistate, e solennemente stabilirono e proclamarono l'indipendenza del potere temporale della S. Sede, già da Pipino nell'assemblea di Quiercy, con atto solenne nel 754,

riconosciuta. I Pontefici dovettero così ascendere quel trono, che la Provvidenza aveva loro innalzato, e dominarono assoluti sovrani nell'Italia centrale, e nel medesimo territorio in cui, sono omai più di undici secoli, esercitano il loro dominio, e che oggi, contro ogni diritto, viene da uomini empì combattuto e distratto.

Dopo un tal cenno di fatti, ascoltate, dilettissimi Figli, a dichiarazione de' medesimi, e a piena istruzione vostra, la parola del venerato vostro Pontefice e Sovrano Pio IX, che nel Concistoro segreto del 20 Giugno dello scorso anno, lamentando le ribellioni de' suoi sudditi, così si esprimeva.

« Per fermo tutti sanno come per singolare consiglio della
« Provvidenza è avvenuto, che in tanta moltitudine e varietà di
« Principi secolari, anche la Romana Chiesa avesse un Dominio
« temporale a niun' altra potestà soggetto, acciocchè il romano
« Pontefice, sommo Pastore di tutta la Chiesa, senza essere sot-
« toposto a nessun Principe, potesse con pienissima libertà eser-
« citare in tutto l'orbe il supremo potere e la suprema autorità,
« a lui data da Dio, di pascere e reggere l'intero gregge del
« Signore, e insieme più facilmente propagare di giorno in gior-
« no la divina Religione, e sopperire ai vari bisogni de' fedeli,
« e prestare aiuto ai chiedenti, e procurare tutti gli altri beni, i
« quali, secondo i tempi e le circostanze, fossero da lui cono-
« sciuti conferire a maggiore utilità di tutta la Repubblica cristia-
« na. Adunque gl'infestissimi nemici del temporale Dominio della
« Chiesa romana perciò si adoperano d'invadere, di crollare e di-
« struggere il civil Principato di lei, acquistato per celeste prov-
« videnza con ogni giusto ed inconcusso diritto, e confermato dal
« continuato possesso di tanti secoli, e riconosciuto e difeso dal
« comun consenso de' popoli e de' Principi eziandio acattolici, qual
« sacro e inviolabile Patrimonio del beato Pietro; affinchè, spo-
« gliata che sia la romana Chiesa del suo Patrimonio, possano
« essi deprimere ed abbattere la dignità e la maestà della Sede
« Apostolica e del romano Pontefice, e più liberamente arrecare

« ogni gran danno e fare asprissima guerra alla santissima Religione, e questa Religione medesima, se sia possibile, gettare del tutto a terra. »

Ed ecco nelle pontificie parole chiaramente espressi i giusti titoli del potere temporale dei Papi, accennata l'importanza di esso, l'empie arti de' nemici di Dio a distruggerlo, l'interesse dell'Universo cattolico a difenderlo e conservarlo; tutti possenti motivi per confermarvi nella fedeltà a questo sì legittimo ed interessante dominio, tutti validi eccitamenti per affezionarvi sempre più a lui.

A fronte però di sì validi impulsi, la filiale vostra affezione al Governo de' Papi potrebbe rimanere indebolita ed anco estinta pei fieri assalti, che con ogni maniera d'iniqui artifizi dall'empietà le vengono mossi: quindi dobbiamo ancora contro di essi premunirvi. L'arma dei nemici del Governo de' Papi è la calunnia; ma qual forza potranno avere le calunniose imputazioni a rimpetto dell'evidenza de' fatti?

I nemici vi presentano il Governo dei Papi come tirannico, contrario alla vostra gloria nazionale, nemico alla sociale vostra felicità, inetto, impotente a reggersi, sul momento di sciogliersi e per gli abusi di cui è centro, e per l'alienazione de' sudditi dal loro Sovrano. I fatti nondimeno ad evidenza lo addimostrano invece paterno, glorioso, provvido e forte per l'affezione de' sudditi, non meno che per la protezione dell'Universo cattolico.

Questi fatti non sono gratuite asserzioni, mentre furono posti nel pieno loro lume da dottissime penne; e se la gravità e la brevità di una Pastorale non ci consente di scendere a minute e già fatte dimostrazioni; pure non ci toglie di accennarvi con un chiarissimo scrittore contemporaneo ¹, che se i Pontefici fin dai primi secoli furono la tutela dei popoli, i quali come figli alle braccia

¹ Vedi a maggior dichiarazione il prezioso opuscolo: *Del Potere temporale de' Papi*, pel Visconte G. de la Tour, deputato al corpo legislativo di Francia, libera versione italiana; Roma tipografia della *Civiltà Cattolica* 1859, da cui desumiamo i seguenti riflessi.

di amorosi padri ad essi ricorsero, non cessarono mai di esserlo; e gli ultimi Papi non dissimili dai primi, lungi dall'essere con i loro popoli tiranni, furono anzi umili e benefici fino all'eccesso: chè il seggio di Pietro stabilito in Roma non osteggiò mai la gloria nazionale d'Italia, che anzi, a dire col sig. di Montalembert, fu sempre ed è il centro onde deriva ogni saldezza e tutela alla vera, alla gloriosa, alla morale unità d'Italia, fondata nella sua lingua, nelle avite sue glorie, nella sua Religione. Il Papato è la viva gloria d'Italia, come d'Italia è la salute, come « è il legame antico e venerando delle nazionalità europee, il centro comune della pace e dell'armonia sociale fra di esse ¹. » È poi falso che sia inetto e nemico alla sociale felicità de' popoli il Governo de' Papi; dacchè ascendendo il trono dopo aver logorato la vita nella pratica dei doveri religiosi, non pur non sono per questo inabili all'amministrazione di uno Stato, siccome li vanno screditando i loro nemici, ma anzi confortati dalla luce più pura del Cristianesimo, son più atti all'uopo; e così poterono attuare un sistema di cose, che regge al paragone degli Stati più floridi. Imperocchè mentre dai Papi ebbero favore e slancio l'industria, le arti, le scienze, impulso la carità e la Religione da rendere Roma la più insigne Accademia di studi religiosi, il primo Museo dell'Europa, la città più ospitale del mondo; i Papi fin negli ultimi tempi poterono menar vanto, a preferenza di ogni altro Governo europeo, di veder risoluto un triplice importante problema coll'aver tutto insieme temperato le spese, estinti per una gran parte i debiti e favoreggiati i pubblici lavori, e questo senza gravare soverchiamente le imposte: le quali attualmente nello Stato Pontificio si trovano per una metà minori a quelle di più potenti Stati ²; e sarebbero anche meno gravose, se i rivoluzionari,

¹ Monsig. Dupanloup, della *Sovranità temporale del Papa*.

² Un suddito romano paga presentemente allo Stato 22 franchi.... un francese paga al suo Governo 45 franchi. (C. de la Tour, *Del Potere de' Papi*.)

nemici e calunniatori del Governo papale, non avessero dato il sacco al pubblico tesoro, lasciando, dopo gli ultimi torbidi, « al Papa un' eredità di 43,000,000 di franchi in carta monetata, « di monete di rame senza fine, con una giunta di debiti « vivi, che diedero il tracollo al pubblico bilancio. » Finalmente il Governo temporale de' Papi non è impotente a reggersi, non è debole, ma è forte per l'affezione di un popolo non infelice, non povero, ma felice, ma agiato, mercè delle cure paterne del suo Sovrano, che non lo strappa dalle mura domestiche per consegnarlo alle armi, non lo spinge per ambizione a battaglie, ma solo lo invita, ed esso si affretta volentieri a formare il suo piccolo esercito, bastante a mantenere l'ordine e la tranquillità ne' Dominii pontificii, se i nemici dell'ordine non li facessero segno di tutti i colpi della rivoluzione, cercando di abbattere, nel trono del Papa, la ferma base di tutta la gerarchia monarchica e sociale. Ma ciò stesso, per cui il trono del Papa è combattuto, lo rende più forte e sicuro; perchè è interesse di tutte le Potenze di sostenerlo e difenderlo. Oltrechè « il Papa ha tutto il diritto « di fare appello a tutti i Cattolici, perchè, ove stringa il bisogno, « s'armino alle sue difese; » mentre, come si esprimeva l'augusto Pontefice nell'ultima sua Enciclica del 19 Gennaio, il civile Principato della romana Chiesa, i suoi temporali possedimenti e i suoi diritti appartengono all'orbe cattolico, essendo quelli stati dati da Dio al Pontefice per la libertà ed indipendenza della Religione cattolica.

Ecco pertanto, dilettissimi Figli, come alla luce della verità le ombre si dileguano dell'errore e della calunnia, e sempre di nuovi splendori cinto vi apparisce il temporale Dominio de' Papi, tanto più degno della vostra fedeltà e della vostra affezione, quanto è più dai suoi nemici calunniato e depresso. Amatelo adunque sinceramente, difendetelo con franchezza, e non vogliate mai farvi partecipi dell'oppressione e della calunnia: *Nolite ergo effici particeps eorum.*

III.

Fedeli ed affezionati al legittimo vostro Sovrano e Pontefice, opponendovi agli empî sforzi de' suoi nemici, voi combatterete la causa della Religione, della Chiesa, e per la Religione, per la Chiesa riporterete pieno trionfo.

La fede che vi conferma nei vostri doveri vi consola colla promessa di sicura vittoria della Chiesa.

Mostrava Iddio ad Isaia la sua Chiesa nell'arca di sicurezza; e sarà, dicea, *sua prima gloria la mia protezione* ¹. Gliela rappresentava sotto l'aspetto di una florida vigna; e son *Io*, esclamava, *Io il Signore che la custodisco, e dì e notte la difendo da ostile assalto* ². La vagheggiava qual munita città; ed ecco, dicea, *Io ti ho effigiata nelle mie mani, le tue muraglie sono sempre innanzi ai miei occhi* ³. Che più? Non ha a piena nostra sicurezza dichiarato il Salvatore che le mene dell'Inferno non prevarranno mai contro la sua Chiesa ⁴? Che se più terribile infurierà la guerra contro di lei, se tradita e conculcata sembrerà prossima a soccombere, sarà tanto più vicino il suo trionfo. Si potrà egli togliere, protesta Iddio alla Chiesa per Isaia, *ad un campione la preda, o potrà salvarsi quello che è portato via da un uomo forte* ⁵? Ecco ciò che dice il Signore: *eppure saran ritolti al campione i suoi prigionieri, e sarà salvato quegli che era stato portato via dall'uomo forte: ma quelli che te, mia Chiesa, giudicarono, Io li giudicherò, e sal-*

¹ Super omnem enim gloriam protectio. (Isaiae IV, 5.)

² Ego Dominus qui servo eam..... ne forte visitetur contra eam; nocte et die servo eam. (Isaiae XXVII, 3.)

³ Ecce in manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis meis semper. (Isaiae XLIX, 16.)

⁴ Portae inferi non praevallebunt adversus eam. (Matth. XVI, 18.)

⁵ Numquid tolletur a forti praeda? aut quod captum fuerit a robusto salvum esse poterit? (Isaiae XLIX, 24.)

verò i tuoi figli ¹. Che però la causa nostra è causa di Dio, ed a ragione possiamo ripetervi, applicandole alla causa della Chiesa, le parole di Abia: *Dio è duce nel nostro esercito* ²: ma al Dio degli eserciti e delle vittorie chi potrà resistere: *Quis ut Deus?*

Iddio ha pronunciato la condanna dei nemici della Chiesa: *Essa è una pietra che schiaccerà quanti vorranno assalirla*; e la storia registra in un con gl'inutili assalti, l'esterminio dei malaugurali assalitori. Quindi giustamente un chiarissimo scrittore diceva: « Qualunque mano parricida s'avventa contro la Chiesa, è presto o tardi colpita dalla vendetta divina. Noi non troviamo un sol possente nemico di Roma e del suo poter temporale, ma leveria provvidenziale della Chiesa, che non abbia chiuso miseramente i suoi giorni: » e la sua asserzione potè egli provare con i fatti ³.

Nè qui vi seduca la calunniosa voce, mossa dai nostri avversari, che ci accusano di confondere il Dominio temporale dei Papi con la Chiesa, quasi che le promesse fattecì da Dio per la conservazione di questa volessimo, ad illudere i semplici, a quello estese e comuni.

No, noi non confondiamo il potere temporale collo spirituale, lo Stato con la Chiesa; ma, lo ripetiamo anche una volta, lo avversare il Dominio temporale dei Papi, è avversare la Chiesa, e i nemici di esso Dominio sono gli acerrimi nemici della Chiesa. E qual è lo scopo finale della guerra contro il Dominio temporale dei Papi? Noi già ve lo indicammo di sopra: è quello stesso di Voltaire e della Rivoluzione francese, cioè il *totale annichilamento*

¹ Quia haec dicit Dominus, equidem et captivitas a forti tolletur, et quod ablatum fuerit a robusto salvabitur. Eos vero, qui iudicaverunt te, ego iudicabo, et filios tuos ego salvabo. (Isaiae XLIX, 25.)

² In exercitu nostro dux Deus est. (II. Paralip. XIII, 12.)

³ G. de la Tour. Vedi l'opuscolo, *Del Potere temporale de' Papi*; edizione romana, pag. 87.

del Cattolismo e dell'idea stessa cristiana ¹. E l'usurpazione anche parziale di esso Dominio a che è diretta? Allo stesso fine, mentre tende del pari all'usurpazione compiuta; poichè essa si applica non ad un semplice fatto di forza materiale, ma ad un principio che si vuol far prevalere, il quale, attesa appunto la sua indole di principio, non si restringe ad un caso particolare, ma si estende al tutto colla sua virtù di applicazione. E di che priva la Chiesa l'usurpatore del suo Dominio temporale? La priva della provvidenziale malleveria a conservare la libertà e l'indipendenza di azione in tutto l'orbe cattolico; la priva de' suoi diritti riconosciuti da tutti per incontrastabili, la priva di un patrimonio, che essa dichiarò intangibile anche nelle sue parti, sotto pena di non appartenerele più come figlio.

Egli adunque è pur troppo vero, ciò che fin dal principio vi dichiarammo, che se i malvagi giungessero a spogliare la Chiesa del suo poter temporale, potrebbero, come è ne' loro voti, più facilmente tiranneggiarla; e perciò v'inculcammo l'importanza di rimaner fedeli ed affezionati a questo potere. E poichè la guerra è diretta alla Chiesa, volemmo ancora confortarvi colle divine promesse, per le quali in ogni caso non potrà essa Chiesa venire mai abbattuta; chè Iddio lo ha detto; ed il suo potere temporale sarà ai suoi nemici, come fino ad oggi, sempre fatale; sicchè colla memoria de' passati trionfi possiamo consolarci nella fondata speranza dei futuri.

Eh! no! non deve temere la Chiesa cattolica l'annientamento, ma ben debbono temere i popoli di rendersi indegni di sì provvida madre, debbono temere, che da essi si allontanino e li abbandoni in braccio alla più tremenda desolazione, compendosi in loro la divina sentenza: *La Nazione ed il Regno, che non servirà a te,*

¹ Vendita Suprema della setta rivoluzionaria stabilita negli Stati della Chiesa nel suo programma. Vedi le Osserv. di Mons. Gerbet, sugli attentati contro la Sovranità temporale del Papa.

perirà, e quelle genti saranno devastate e desolate ¹. In seno di quale barbarie non rimasero mai le terre dell'Asia e dell'Africa col ritirarsi da esse la Chiesa?

Iddio nella sua bontà allontanerà dai nostri figli sì grave infortunio; no, non avverrà sì gran male in mezzo a voi, che con sincero, filiale amore amate teneramente la Chiesa, e sol da lei riconoscete ogni vostra gloria, e nel suo seno versate gli affanni e le pene del vostro cuore, sicuri di riportarne consolazione e conforto! Ma deh! alla vista della procella fiorissima, che la minaccia, stringetevi vie più a lei, rendetvene ognora più degni, e fermi nella fede de' padri vostri ed animati dalle divine promesse, allontanate da voi ogni vile timore, e agli sforzi dell'empietà resistete tranquilli e sicuri. Roboamo cadde sotto i colpi de' suoi nemici, perchè era timido di cuore ².

Fiducia in Dio e preghiera: Ricordate che niuno sperò in Dio, e rimase confuso ³; e però se Iddio volesse anche punirci per le nostre colpe, noi non dobbiamo desistere dallo sperare in lui ⁴. La speranza animerà la nostra preghiera. Ah! sì è questa la nostra fiducia, il nostro conforto, vi diremo coll'Apostolo della carità, che in tutto ciò che domandiamo a Dio, secondo il suo volere, egli ci ascolta ⁵. Ma questa fiducia si fonda altresì nella purezza del nostro cuore: se il cuore non ci riprenderà di colpa, quanto chiederemo otterremo ⁶. Se vogliamo che sia molto giovevole la nostra orazione, facciamo che sia pura, c'insegna il Beda,

¹ Gens enim et Regnum quod non servierit tibi peribit, et gentes solitudine vastabuntur. (Isaiac, LX, 12.)

² Roboam erat corde pavidus et non potuit resistere eis. (II. Paralipom. XIII, 7.)

³ Scitote quia nullus speravit in Domino et confusus est. (Eccli. II, 11.)

⁴ Etiam si occiderint me, in ipso sperabo. (Iob. XIII, 15.)

⁵ Haec est fiducia quam habemus ad eum, quia quodcumque petierimus secundum voluntatem eius, audit nos. (I. Ioan. V, 14.)

⁶ Si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum et quidquid petieritis accipiemus ab eo. (I. Ioan. III, 21, 22.)

e noi facciamo di astenerci in ogni tempo, in ogni luogo da illecite azioni ¹.

La nostra viva fiducia in Dio, la pura nostra preghiera ci darà forza e costanza nei nostri doveri, ed il combattimento si cambierà per noi in corona di merito, come la persecuzione si cambierà per la Chiesa in trionfo.

Avvaloriamo però, vi diremo finalmente con le parole dell'augusto nostro Pontefice e Sovrano ², la nostra fiducia, la nostra preghiera, con un fervente filiale ricorso alla protezione dell'immacolata e santissima Vergine Madre di Dio Maria, la quale è di tutti noi amantissima madre e speranza fidissima, e potente tutela e sostegno della Chiesa, e il cui patrocinio è più d'ogni altro possente appresso Dio. Ah! chi de' nostri figli non si commuove al solo nome di Maria? Chi l'invocò mai invano? Per essa preghiamo Iddio che comandi alle procelle ed al mare; che a noi, alla sua Chiesa col prontissimo suo aiuto soccorra, e sorga e giudichi la causa sua, e si degni colla celeste sua grazia illuminare propizio i nemici dell'Apostolica Sede, e colla onnipossente sua virtù li riduca sul sentiero della verità, della giustizia, della salute. Sicchè niuno abbia a sedurvi con fallaci disegni, con vane lusinghiere parole; e l'ira di Dio sia sempre lungi da voi, figli fedeli ed affezionati della Chiesa: ma fermi e tranquilli nelle divine promesse non vi farete mai partecipi dell'odio infernale, che combatte la Chiesa, e vuole distrutta la Sovranità temporale dell'augusto suo Capo, la quale è intimamente congiunta collo splendore del Cattolicismo ³. *Nemo vos seducat inanibus verbis, propter haec enim venit ira Dei in filios diffidentiae: Nolite ergo effici participes eorum* ⁴.

¹ Multum iuvat orationis puritatem, in omni loco vel tempore nos ab actibus temperemus illicitis. (Beda de temp. Salom.)

² Ep. Encycl. die 19 Ianuarii 1860.

³ Monsig. Dupanloup, *Della Sovranità temporale del Papa*.

⁴ Ephes. V, 6.

Una specialissima parola a voi, venerabili Fratelli, che uniti a Dio combattere dovete le sue battaglie, ed essere guida e modello al popolo fedele: *In exercitu nostro dux Deus est et Sacerdotes eius* ¹.

« Sia sempre libera, vi diremo col Pontefice S. Pelagio, la vostra voce contro i perversi ed empì persecutori de' servi di Dio, e colla spada della parola siano feriti e corretti Armatevi, secondo le parole dell'Apostolo, della spada dello spirito, che è la parola di Dio, e dello scudo dell'apostolica autorità; affinchè nessuno de' diritti, che rendono feconda la Chiesa, possa perire nel bollore della tempesta ². »

« No, non bisogna illudersi con pertinace opinione, noi vi diremo con Lattanzio, si tratta della vita, della salute di tante anime a noi affidate; la quale, quando ad essa non si provvegga con ogni premura, sarà ruinata e miseramente perduta ³. » Inflammami il nostro valore la carità, la quale, al dir di Bernardo « o gl'infermi ristori, o i robusti eserciti, o riprenda i perversi, adattandosi ai bisogni di tutti, tutti quali figli ama teneramente ⁴. » Combattiamo in simil guisa e instancabili, come buoni guerrieri di Cristo ⁵. Non ci lasciamo imporre dall'apparato delle armi, dalle insidie, dalla potenza de' nostri nemici; ma tutto ciò sia anzi nuovo stimolo a raddoppiare i nostri sforzi, a levare al cielo

¹ II. Paralip. XIII, 12.

² Sit semper adversus pravos et impios, atque servorum Dei persecutores, libera vox, et oris gladio feriantur, et redarguantur. Vos ergo armamini, iuxta Apostolorum dicta, gladio spiritus quod est verbum Dei, et apostolicae auctoritatis clypeo, ut Ecclesiae foecunditatis iura nulla saevientis procellae possint impulsione subverti. (Pelag. Pap. II, Ep. II, Ad Episc. Ital.)

³ Neminem sibi oportet pertinaci concertatione blandiri. Agitur enim de vita et salute: cui nisi caute et diligenter consulatur, amissa et extincta erit. (Lact. lib. IV, cap. ult.)

⁴ O bona mater charitas, quae sive foveat infirmos, sive exercent pro-vectos, sive arguat inquietos, diversa diversis exhibens, sicut filios diligit universos. (S. Bern. Abb. Epist. II, ad Fulcon.)

⁵ Labora sicut bonus miles Christi Iesu.

supplichevoli le nostre mani per invocare accesi di nuovo fervore col Maccabeo *quel Signore, che fa i prodigi, il quale non secondo la forza degli eserciti, ma conforme a lui piace, dà la vittoria a chi n'è degno*¹.

Che se per l'ostinazione de' malvagi l'opera nostra avesse a riuscire di scarso frutto feconda, deh! che possiamo anche noi ripetere con il gran dottore S. Bernardo: « Abbiamo lavorato quanto abbiamo potuto contro la peste comune, e se poco abbiamo ottenuto, ci resta tuttavia il frutto del nostro lavoro presso Colui, che non lascia verun bene senza ricompensa. Questa dunque è consolazione vera per noi e per chi combatte a favore della verità, che ci si prepara la corona di giustizia, la quale ci sarà data un giorno dal giusto Giudice. Del resto vogliamo rammentarvi, che siamo felici se soffriamo qualche cosa per la giustizia, e che non siamo in verun modo contaminati dal male degli altri, giacchè non solo non vi acconsentiamo, ma l'abbiamo combattuto². »

Il trionfo della Religione, della Chiesa è sicuro; nel dì della pugna il suo inno sarà l'inno della vittoria, e canterà col Profeta: *Spesse volte mi hanno combattuto dalla mia giovinezza, ma non ebbero forze bastanti contro di me*³. Noi però suoi campioni dobbiamo mostrarci degni di lei, e se anche dovremo per amor della

¹ Considerans Machabeus adventum multitudinis et apparatus varium armorum, et ferocitatem bestiarum, extendens manus in Coelum, prodigia facientem Dominum invocavit, qui non secundum armorum potentiam, sed prout ipsi placet dat dignis victoriam. (II. Machab. XV, 21.)

² Laboravimus, quantum potuimus, adversus pestem communem; et si quominus impetravimus, manet tamen nobis fructus laboris nostri apud eum, apud quem nullus irremuneratus est. Haec est ergo nostra et omnium, qui pro veritate decertant, consolatio vera, quoniam reposita est nobis corona iustitiae, quam reddet nobis in illum diem Iudex. De coetero iam meminisse vos volumus, quoniam si quid patiamur propter iustitiam, beati; et quod nos non inquinat alienum malum, cui non consentimus, immo et redarguimus. (S. Bern. Abb. Epist. CCCLX, ad Well. Abb. de Riev.)

³ Saepe expugnaverunt me a iuventute mea: etenim non potuerunt mihi. (Psalm. CXXVIII, 2.)

verità nel combattimento sacrificare la vita, sia, secondo lo spirito della nostra madre, l'ultimo nostro sospiro, un sospiro di carità; ma di noi si possa dire ad un tempo ciò che Ambrogio scriveva del santo Precursore: *Os illud exangue, cuius sententiam ferre non poterat, conticescit et adhuc timetur* 1.

Quindi compartiamo a tutti colla massima effusione del nostro cuore la pastorale benedizione.

Orvieto. Data dalla nostra Residenza nel giorno sacro all'Annunziazione della Vergine del 1860.

✠ GIUSEPPE MARIA Arciv. Vescovo

1 S. Amb. Lib. de Virgin.

AVVERTENZA.

Alla Lettera pastorale recata qui innanzi va congiunto un Discorso che il medesimo Monsignor Vescovo tenne al suo Clero. Riguardando quello il medesimo soggetto, crediamo pregio dell'opera recarlo per disteso qui appresso.

DISCORSO
DEL VESCOVO DI ORVIETO

AL CLERO DELLA SUA DIOCESI

Una Lettera enciclica del venerato nostro Pontefice, dell'augusto nostro Sovrano, indirizzata a tutti i Vescovi dell'orbe cattolico, pervenne sono pochi giorni nelle nostre mani; e tosto noi giudicammo dovere del nostro pastorale ministero a voi, venerabili Fratelli, notificarla; ed a questo scopo con istraordinario invito vi chiamammo in questo giorno presso di noi, e voi ci fate così onorevol corona. È dessa una viva *espressione* di nuova profonda amarezza arrecata al suo cuore paterno; è un *esempio* nobilissimo di gloriosa pontificale fermezza nel zelare l'onore e i diritti della Chiesa; è un fervido *invito* ad unirsi seco lui per difendere la causa del Cattolicismo, che è causa nostra comune; è un' *esortazione* all'efficace preghiera, perchè si degni Iddio dissipare i nubi di fierissima procella, che potrebbe maggiormente infierire contro la navicella di Pietro, sebbene non mai però sommergerla, perchè *sta scritto: Portae inferi non praevalerunt adversus eam.*

L'espressione di profonda amarezza altamente ci contristi.

L'esempio di provvidenziale fortezza ci renda saldi e irremovibili nella causa di Dio.

L'invito alla santa difesa ci faccia operosi nel propugnare i diritti del Cattolicesimo.

L'esortazione alla preghiera ci chiami di continuo ad implorare fra il vestibolo e l'altare dal Signore delle misericordie *pace* alla sua Chiesa, e ai nemici di lei *perdono*.

Venerabili Fratelli mi ascoltate, che io parlerò in gran parte col linguaggio stesso del Vicario di Gesù Cristo.

I.

Fu singolare consiglio della Provvidenza, che fra molti e vari Principi secolari anche la Chiesa romana avesse un Dominio temporale a niun' altra potestà soggetto, affinchè il romano Pontefice, sommo Pastore di tutta la Chiesa, senza esser sottoposto a nessun Principe, potesse con pienissima libertà esercitare in tutto l'orbe cattolico il supremo potere e la suprema autorità, a lui data da Dio, di pascere e reggere l'intero gregge di Gesù Cristo Signor Nostro, e insieme più facilmente propagare di giorno in giorno la divina religione, e sopperire ai vari bisogni dei fedeli, prestare aiuto ai chiedenti, e procurare tutti gli altri beni, i quali secondo i tempi e le circostanze fossero da lui conosciuti conferire al maggior vantaggio di tutta la Cristianità. Questo civile Dominio acquistato dalla Chiesa romana con ogni più giusto ed inconcusso diritto, e confermato dal continuato possesso di tanti secoli, riconosciuto e difeso dal comune consenso dei popoli e dei Principi, anche acattolici, qual sacro inviolabile Patrimonio del Principe degli Apostoli, questo civile Dominio della Chiesa fu mai sempre preso di mira da quanti mai furono gl'infestissimi nemici di Dio, i quali ogni opera ed ogni studio posero nell'invaderlo, indebolirlo, distruggerlo, onde, spogliata che fosse la romana

Chiesa del suo Patrimonio, potessero essi deprimere ed abbattere la dignità e la maestà della Sede Apostolica e del romano Pontefice, e più liberamente danneggiare e fare aspra guerra alla santissima Religione, o questa Religione medesima, se fosse possibile, atterrare, conquistare, annientare. Una scellerata congiura di simil sorta, una ribellione di faziosi contro il sacro e legittimo principato della Santa Sede, si suscitava negli ultimi sei mesi dell'anno che trascorse; congiura e ribellione che iniquissimi uomini dimoranti nelle stesse province dello Stato Pontificio cercarono destare, promuovere e compiere con clandestine ed inique conventicole, con mene turpissime tenute con persone di Stati limitrofi, con libelli fraudolenti e calunniosi, con armi provvedute e venute di fuori, e con moltissimi altri inganni ed arti perverse; sicchè in Bologna e nelle Romagne tutte non temerono i ribelli con inaudita impudenza ed iniquità cambiare il Governo, e chiedere la Dittatura del Re di Sardegna; e così sottraendo quei popoli dal paterno reggimento del Pontefice romano sottoporli, anche loro malgrado, a quell'italiano Governo, che in questi ultimi anni si dichiarò a tutti fatti avverso alla Chiesa di Gesù Cristo, ai suoi legittimi diritti, ai sacri ministri. Riprovò altamente dal suo augusto soglio questi atti di sacrilega ribellione il nostro adorato Sommo Pontefice e Sovrano; ma non potè essere a meno peraltro, che il suo cuore pio e generoso non ne sentisse al vivo tutta l'amarezza e il dolore. E fu allora che a sollievo delle sue dolorosissime angosce si rivolgeva all'Episcopato cattolico, e lo richiedea dell'universale prece a Dio per placarlo, giacchè chiaro appariva che Dio aveva sciolto il freno all'ira sua, ed inferiva il flagello.

Ora sì profonda amarezza del Pastore universale viene oggi recata al suo colmo da nuovo motivo, da nuova causa, quanto meno aspettata, tanto più sensibile, quanto più potente, tanto meno tollerabile. Io ve la espongo colle stesse parole del Sommo Gerarca, di che egli fa uso nella nuova sua Enciclica.

« Non ha molto, siccome da molti di voi già si conoscerà, venne dal Giornale di Parigi, intitolato *Moniteur*, divulgata una lettera dell'Imperatore de' Francesi in risposta ad una nostra lettera, colla quale con ogni studio pregavamo la Maestà Sua Imperiale, perchè col suo validissimo patrocinio volesse nel Congresso di Parigi difendere l'integrità e la inviolabilità del nostro temporale Dominio della Santa Sede, e rivendicarlo dall'iniqua ribellione. Con questa lettera il supremo Imperatore, facendo menzione di un suo consiglio dato a noi, tempo indietro, sulle ribelli province del nostro Stato, si fa a persuaderci a voler rinunciare al possesso delle stesse province, a lui sembrandò non esservi altro espediente per provvedere all'attuale perturbazione delle cose che questo. » Ora a poter ben conoscere e comprendere in tutta l'ampiezza e acerbità l'intenso e vivo dolore, con che di repente percosse e ferì l'anima grande e religiosa del Padre de' credenti la indicata lettera del figlio primogenito della Chiesa, farebbe d'uopo avere sotto lo sguardo o in un sul punto di vista la santità della causa magnanimamente propugnata dalla religione del venerando Pontefice, l'iniquo scopo ed empio della contraria pugna, la perfidia o irreligione de'suoi nemici, l'armi nequissime e fraudolenti di cui fanno uso, i danni senza numero che arrecano alle estorte province nella morale, nella pietà, nella religione cotesti ribelli, veri nemici di Dio e dell'uomo; e quindi a un tempo stesso farebbe d'uopo mettere di fronte a tutto ciò la possanza imperiale di Francia, la quale mentre sorte, può dirsi, ora dal campo di battaglia vincitrice di agguerrita nazione, solo per difendere la causa di Dio, mentendo a sè stessa e alle sue promesse, si dichiara impotente, e discende a persuadere col consiglio il trionfo dellaempietà e della rivoluzione, contro la integrità e giustizia degli inviolabili e incontrastabili diritti della santa Sede Apostolica, da lei stessa per tali riconosciuti. Venerabili Fratelli, e chi di noi non dovrà profondamente rattristarsi, gemere e versare profuse lacrime coll'addolorato

Pontefice, vedendo l'empio e l'empietà così in oggi esaltata e così protetta, abbenchè la fede ci dica, che presto così più non sarà: *Vidi impium superexaltatum..... transivi et ecce non erat* ¹.

II.

Ma l'Enciclica ci porge *esempio* di provvidenziale fermezza a renderci saldi e irremovibili nella causa di Dio. « Noi senza frap-
« porre dimora (dice il Pontefice Sommo), noi ci affrettammo
« nella nostra apostolica libertà rispondere all'Imperatore, e gli
« dichiarammo limpidamente e all'aperta di non poter annuire al
« suo consiglio, che reca seco insuperabili difficoltà, sia che si
« abbia ragione della dignità nostra e della Santa Sede e del no-
« stro carattere, sia dei diritti della Santa Sede medesima, i quali
« non appartengono alla successione di qualche reale famiglia,
« ma sono diritti di tutto il Cattolismo. E insieme abbiamo pro-
« fessato non potersi da noi cedere ciò che non è nostro, e ben
« comprendersi da noi che la vittoria, che vorrebbesi accordare ai
« ribelli dell'Emilia, sarebbe uno stimolo a quei perturbatori del-
« l'ordine, e agli altri delle altre province a fare altrettanto,
« quando scorgessero che fortuna arridesse ai ribelli. E fra le
« altre cose abbiamo manifestato all'Imperatore non poter noi
« rinunciare alle province del nostro Stato nell'Emilia, senza vio-
« lare i solenni giuramenti, coi quali ci siamo legati, senza ec-
« citare querele e perturbazioni nelle altre nostre province, senza
« irrogare ingiuria a tutti i Cattolici, senza finalmente offendere i
« diritti non solo dei Principi italiani, che furono ingiustamente
« spogliati dei loro Dominii, ma di tutti i Principi dell'orbe catto-
« lico, che non potrebbero con indifferenza tollerare che venissero
« indotti principii perniciosissimi nella civile società. Non tralasciam-
« mo poi di far bene avvertire, che la Maestà sua non ignorava

¹ Psalm. XXXVI, 35, 36.

« da quali persone, con qual denaro ed aiuti siano stati eccitati e
 « compiuti gli sforzi di ribellione in Bologna, in Ravenna ed in
 « altre città, mentre la massima parte de' popoli si rimaneva
 « come attonita a quei moti che non sapeva neppure immaginare,
 « e si addimostrava non disposta in alcun conto a seguirli. E
 « siccome il serenissimo Imperatore giudicava, che noi avessimo
 « dovuto rinunciare alle nominate province pei moti di ribellione
 « ivi eccitati, noi opportunamente rispondemmo non avere tale
 « argomento alcuna forza, poichè provava troppo, mentre non
 « dissimili ribellioni eransi suscitate in altre parti di Europa, e
 « niuno da ciò potea prendere argomento che quei civili Stati do-
 « vessero diminuirsi. Richiamammo poi a memoria dell'Imperato-
 « re, che assai da quella era differente l'altra sua lettera, che
 « con tanta nostra consolazione ci dicesse prima dell'ultima guerra
 « italiana. Siccome poi per alcune parole della stessa lettera im-
 « periale pubblicata dalla Gazzetta ufficiale, parve a noi di poter
 « temere che si volessero considerare le province dell'Emilia sic-
 « come già dai nostri Stati del tutto distaccate, perciò ci facemmo
 « a pregare a nome della Chiesa la Maestà sua, perchè a bene
 « anche e vantaggio suo facesse sì, che questo nostro timore si ve-
 « nisse pienamente a dileguare. » Conclude poi il glorioso ed invitto
 Pontefice: *Ac paterna illa caritate, qua sempiternae omnium salutis
 prospicere debemus, in ipsius mentem revocavimus, ab omnibus dis-
 trictam aliquando rationem ante tribunal Christi esse reddendam, et
 severissimum iudicium subeundum, ac propterea cuique enixe curan-
 dum, ut misericordiae potius quam iustitiae effectus experiatur.*

Venerabili Fratelli, ah! sfolgoreggia adunque sempre di splen-
 didissima luce sul soglio del Vaticano la maestà ineffabile del
 Pontefice Sovrano, e con lei l'apostolica libertà del dire, la solida
 fermezza del sentire; sicchè non teme essa, quando le circostan-
 ze lo impongano, indirizzare libera la parola ai grandi e potenti
 della terra, e col linguaggio augusto della verità, della giustizia,
 della carità smentire la voce dell'umana prudenza, e disperdere

i consigli della terrena politica. Sì, il dato consiglio si oppone alla verità, alla convenienza, alla giustizia, favorisce la ribellione e la congiura; è a questa fomento e stimolo ad estendersi in altre province, in altri regni, offende la dignità del Pontificato romano, lede il diritto dell'intero Cattolicesimo, ed è infine in perfetta opposizione coi sentimenti, da lui stesso, che lo propose, altra volta espressi e dichiarati; e senza più Pio Nono Pontefice e Re lo ricusa, lo rigetta, e sollevando alta la voce, da essere intesa da tutto il mondo cattolico, proferisce in gravi fermissimi accenti: *Non possumus*; e solennemente assicura di essere pronto, seguendo gli esempi de' suoi Predecessori, *Aspera quaeque et acerba perpeti, ac vel ipsam animam ponere, antequam Dei, Ecclesiae ac iustitiae causam ullo modo deseramus.*

Venerabili Fratelli, all'esempio di sì eroica fermezza e di sì ammirabile apostolica libertà apprendiamo ad essere saldi e irremovibili nella causa di Dio; saldi e irremovibili nella esemplare condotta di nostra vita; saldi e irremovibili nella perfetta alienazione dagli aperti o nascosti nemici di Dio, della Chiesa, della Società, non facendoci adescare dalle loro fraudolenti arti ed inganni; saldi e irremovibili nella professione di nostra fede, dei nostri principii di giustizia, di santità; e oio anche, quando men tranquilli sopraggiungessero i tempi, nei quali ci venne annunziato che, *In mundo pressuram habebitis*; colla fiducia peraltro di rimaner nonostante vittoriosi, *sed confidite Ego vici mundum* ¹, e colla certezza infine che nella stessa persecuzione saremo beati: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam* ².

III.

Non qui peraltro si arresta lo zelo ardente ed operativo del Pontefice, ma un fervido invito dirige a noi primieramente, e

¹ Ioan. XVI, 33.

² Matth. V, 10.

per nostro mezzo ai Cattolici tutti sparsi per ogni parte della terra; di assumere strenuamente la difesa degl' incontrastabili diritti della Chiesa e della Santa Sede. Quindi ci pone dapprima sotto gli occhi la tremenda guerra fierissima, che nelle ribellate province si fa, col massimo detrimento delle anime, alla Chiesa di Gesù Cristo; nelle quali province specialmente con postiferi scritti dati alle stampe si pone tutto giorno ogni opera a studio a corrompere a distruggere la pietà, la religione, la fede e l'onestà de' costumi. E poi così a noi, venerabili Fratelli, dirige le sue infuocate parole: *Pergite maiori animo studioque eandem causam defendere, ac fideles curae vestrae concreditos quotidie magis inflammate, ut sub vestro ductu omnem eorum operam, studia, consilia in catholicae Ecclesiae et huius Sanctae Sedis defensione, atque in tuendo civili eiusdem Sanctae Sedis Principatu, Beatique Petri Patrimonio, cuius tutela ad omnes Catholicos pertinet, impendere nunquam desinant.* Egli è adunque, venerabili Fratelli, nostro indispensabile dovere accingerci con tutto l'animo e sollecitudine alla difesa; comunque ci sia dato, della nostra santissima Religione. È nostro dovere eccitare in ogni tempo nei cuori de' fedeli, alle nostre cure affidati, ardentissimo fuoco di zelo, perchè sotto la nostra direzione pongano ogni opera, ogni impegno, ogni consiglio in difendere la cattolica Chiesa e la santa Sede Apostolica, e rendano salvo ed immune dalla mano de' tristi il civil Principato della Santa Sede medesima ed il Patrimonio di san Pietro; rammentando loro che il Patrimonio della Chiesa è dato in tutela a tutti i Cattolici, i quali come figli dell'amorevole madre la Chiesa, sono strettamente tenuti a conservarle nella sua integrità il suo temporale Dominio, ond' essa non soggetta ad alcuno de' Grandi della terra, sia libera nel reggimento, che esercita su tutti i suoi figli, i Cattolici di tutto il mondo. Venerabili Fratelli, l'invito ci viene indirizzato in tempi di fierissima persecuzione alla Religione nostra; non possiamo ricusarci di addivenire adunque i prodi difensori di lei; e solo la prudenza cristiana, e non mai la falsa

prudenza del secolo, che dicesi pusillanimità e codardia, ci sia di scorta e di guida.

IV.

Ma infine la Lettera enciclica è un' *esortazione* alla preghiera. « Ciò peraltro (così prosiegue nella sua Enciclica il santo Padre), « ciò peraltro che soprattutto noi richiediamo da voi si è che innalziate in nostra unione fervidissime preci a Dio Ottimo Massimo insieme ai fedeli dipendenti da voi, perchè: *Imperet ventis et mari, ac praesentissimo suo auxilio adsit nobis, adsit Ecclesiae suae, atque exsurgat et iudicet causam suam, utque celesti sua gratia omnes Ecclesiae et huius Apostolicae Sedis hostes propitius illustrare, eosque omnipotenti sua virtute ad veritatis, iustitiae salutisque semitas reducere dignetur.* » A rendere poi più facile l'accesso al trono della grazia e della misericordia, più grata e accetta la nostra prece a Dio, il S. Padre dà termine all'Enciclica coll'insinuarci, che la causa nostra affidiamo all'intercessione della Santissima Vergine Madre di Dio e madre nostra amantissima Maria, dolce speranza del Cristianesimo, presidio segnalatissimo e tutela della Chiesa; che la affidiamo al patrocinio del Principe degli Apostoli S. Pietro, che Cristo stabilì pietra fondamentale della sua Chiesa, al patrocinio del Coapostolo S. Paolo, e di tutti i Santi e Sante del Cielo.

Sì, venerabili Fratelli, se innanzi a fatale guerra, che infine si riduce a guerra contro la Religione, se innanzi ad uomini perversi che la compiono e cui ispira un'attività infernale, lo spirito d'ipocrisia e di menzogna, lo spirito di fellonia e di empietà, tutto vuole ed esige che il Clero in questi giorni profondamente gema sulle persecuzioni della Chiesa, tutto vuole ed esige che saldo ei si rimanga e irremovibile nei sani principii di giustizia e di santità a fronte anche della più dura avversità e persecuzione, tutto vuole ed esige che il Clero animato da zelo ardentissimo operi la difesa della gloria di Dio e della sua Chiesa; tutto

questo molto più vuole ed esige che ei sorga quasi un sol uomo informato dallo spirito della preghiera e dell'orazione. Voi ben conoscete che ogni bene è da Dio, e che ogni grazia, ogni favore non può ripetersi che da lui; che egli solo, padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, egli solo può consolarci in ogni nostra tribolazione. Ma ben sapete del pari che il Signore ricco nella misericordia, lo è però con quei che lo invocano, *Dives in omnes qui invocant illum*¹; che la preghiera ascende qual odorifero incenso fino al trono della grazia in cielo, per chiamare i tesori della bontà divina largamente sulla terra, *Ascendit precatio et descendit Dei miseratio*²: che la preghiera per essere efficace deve essere sollevata a Dio nell'umiltà della mente, nella fiducia del cuore e nella perseveranza dell'animo. Dunque, venerabili Fratelli, se il Sacerdote ministro di riconciliazione e di pace è l'intermediario fra il cielo e la terra, onde la copia delle divine benedizioni da quello su questa discenda; se la preghiera è efficace di maniera, che umiliata innanzi al trono di Dio come si deve non può rimaner senza effetto; se questa preghiera è a noi potentemente imposta e dalla tristezza de' tempi in cui viviamo, e dalla voce di Colui che nel Vaticano regola i destini dell'orbe cattolico; come noi non dovremo divenire gli uomini dell'orazione e della preghiera?

Ricordiamoci come, già da un anno, il venerato nostro Pontefice presentando i gravi mali, che affligger doveano la Chiesa e la società, coll'ammirabile sua fiducia in Dio ordinava ai Sacerdoti del suo Dominio pubbliche preci da recitarsi dopo il sacrosanto Sacrificio della Messa; ed ora persuaso sempre più che solo la mano dell'Onnipotente può ridonare la calma alle presenti tempestose vicende, mostrandosi pago dello zelo e fervore nostro, che alle pie intenzioni sue corrispose; nuove premure aggiunge chiamando alla comune preghiera tutti i Cattolici dell'universo. Ah!

¹ Rom. X, 12.

² S. Aug. Serm. 123.

Fratelli dilettissimi, non contenti adunque noi di pregare nel nostro cuore, diffondiamo il fuoco del nostro fervore nei fedeli tutti animandoli ad una continua ed accesa preghiera. Noi ben sappiamo che le potenze infernali mai non potranno prevalere contro quella sovrumana forza, che regge e sostiene l'incrollabile edificio della Chiesa di Gesù Cristo; noi pure crediamo, ammaestrati dalla esperienza di tanti avvenimenti e dalla successione di tanti secoli, che la divina Provvidenza per gli ammirabili suoi consigli vuole il Vicario della sua fede in terra innalzato al paro di qualunque temporale potere; e per questa nostra ferma credenza nulla abbiamo da paventare. Ma chi sa quanto piacerà a Dio, che per castigo de' peccati de' popoli duri la terribile persecuzione, che tanto affligge la Cristianità? La preghiera, unico mezzo a disarmare la giustizia di Dio, dobbiamo noi contrapporre ai dardi dell'ira sua; e in questa preghiera ricordargli, che egli solo può abbattere la forza dell'odio infernale, egli solo può far trionfare la Chiesa sua, egli che a lei ha promesso la sua eterna assistenza. Scongiuriamolo dunque a sorgere presto e giudicare la causa sua contro la perfidia degli empi, che fatti superbi del loro momentaneo trionfo deridono la nostra fiducia nella sua divina parola, esclamando sacrilegamente: *Ubi est Deus eorum*; e con un prodigio della sua bontà li richiami al pentimento, e di nemici della Chiesa li renda figli di lei amorevoli e fedeli.

Dopo ciò fidenti in quel Dio, che quando meno si crede sorge imperioso e comanda ai venti ed al mare, e tosto riede la più bella tranquillità; animati dalla parola e dall'esempio di chi ci regge e governa Pontefice e Sovrano, senza sgomento e vane apprensioni andiamo incontro all'avvenire, qualunque ci siasi; chè i nostri gemiti sull'opera del peccato, la nostra fedeltà a Dio e alla sua Chiesa, l'amore operativo per la sua causa, e soprattutto l'umile e incessante preghiera ci faranno intuonare il cantico della vittoria, l'inno del ringraziamento. *Fiat, fiat.*

IL CARD. VESCOVO
ED IL CAPITOLO DI PERUGIA
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Il Cardinal Vescovo di Perugia e l'intero Capitolo della sua cattedrale, altamente commossi agli empî e sleali colpi ond'è assalita odiernamente l'Apostolica Sede, depongono ai vostri santissimi piedi quest'umile ed affettuoso tributo della loro filiale devozione e sudditanza.

Sentono vivamente le lunghe e aspre amaritudini, che conturbano il cuore paterno di Vostra Santità; piangono sulla cecità e traviamiento di quegl'ingrati e degeneri figli, che fecero consorzio coi nemici della Chiesa per combattere il supremo suo Capo; riprovano con indignazione le astute mene messe in opera per menomarne il civile Principato, e i male ascosi sforzi per spogliare della sua dignità e indipendenza il romano Pontificato, e seminare nel centro stesso dell'unità cattolica la rivolta e lo scisma.

E nell'atto che, con tutta la Cristianità commossa, protestano contro sì tenebrosi disegni, fan voli e preghiere al Principe dei Pastori, di cui Voi, o Padre Santo, siete il vivo oracolo e l'augusto

Vicario, che non permetta di sì ree e sacrileghe macchinazioni il compimento; e rinnovelli nella vostra sacra persona il più volte ammirato trionfo, d'onde si parve agli occhi eziandio meno credenti, la Cattedra di Pietro esser quella pietra angolare, contro cui ogni umana forza s'infrange, e chi tenta ruinarla sotto di essa cade disfatto.

L'ossequioso omaggio, che i sottoscritti portano al vostro trono pontificale, a nome di tutta la Chiesa Perugina, possa in qualche modo alleviare le pene del travagliato vostro cuore; e mercè l'apostolica Benedizione, che rispettosamente domandano in ricambio, li renda sempre più costanti nella vostra sudditanza e nella professione e difesa della cattolica unità.

Perugia, 28 Gennaio 1860.

✠ GIOACCHINO *Card.* PECCI *Vescovo di Perugia*

(Seguono le altre firme.)

IL CARD. VESCOVO DI PERUGIA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIOACCHINO PECCI

PER LA DIVINA MISERICORDIA ARCIVESCOVO VESCOVO DI PERUGIA,
PRETE CARDINALE DELLA SANTA ROMANA CHIESA DEL TITOLO DI S. GRISOGONO*Al suo diletteissimo Clero e Popolo.*

Tra le ree massime sovversive dell'ordine e della economia della Chiesa, che si vanno con più arte disseminando in questi giorni, si debbono certamente annoverare quelle, colle quali si cerca disporre i popoli a secondare la guerra, che tanto furiosamente si è mossa contro il Dominio temporale della Santa Sede. Esse veramente non sono altro in sostanza che quelle medesime che la Chiesa già riprovò o negli Apostolici del terzo secolo, o in un Marsilio da Padova e in un Gianduno, o in Wicleffo, Hus, Arnaldo da Brescia ed altri eretici ¹: esse verrebbero a condannare

¹ V. Nat. Alex. *Hist. Eccl.* Gotti Ver. *Rel.* Graveson, ecc. Arnaldo da Brescia, condannato nel Concilio Lateranense sotto Innocenzo II, l'anno 1139, insegnava che gli Ecclesiastici non poteano avere proprietà e possesso di beni: e nella sedizione suscitata in Roma l'anno 1145 gridava: al Papa bastare il governo delle anime, non appartenergli il temporale con linguaggio del tutto simile a quello che si ascolta oggidì. Tra le proposizioni di Wicleffo, condannato nel Concilio di Costanza l'anno 1415 nella Sess. VIII, vi sono le seguenti: *Ditare Clerum est contra regulam Christi. Sylvester Papa et*

di errore santissimi Pontefici e Concilii ecumenici, che da tanti secoli hanno sostenuto e difeso quel Dominio, anche colle minacce delle più terribili pene che possa infliggere la Chiesa. A sdebitarmi dinanzi a Dio di quell'obbligo stretto che ha un Vescovo di vigilare sui pericoli, che corrono le anime alla sua cura affidate e non avere a rimproverare un giorno la mia coscienza con quel terribile: *vae mihi quia tacui* ¹; mi rivolgo a voi, o dilette, con tutta l'effusione del mio cuore e con tutto lo zelo dell'anima mia, perchè in tanto pervertimento d'idee, in circostanze sì trepide e funeste vogliate ascoltare coll'usata docilità la voce del vostro Pastore, ispirata solamente da quella carità, che l'obbliga ad anteporre la salute delle anime ad ogni umano riguardo. E ciò è tanto più necessario, quanto da una parte è maggiore l'impegno col quale si vuol far credere che quel Dominio non tocchi punto gl'interessi del Cattolicesimo; e dall'altra non mancano assai persone, le quali o per semplicità d'indole, o per difetto di cognizioni, o per debolezza di mente neppur sospettano quel fine perverso, che si tiene celato ai loro occhi con inganno ed insidia scaltissima. Qui non si tratta, essi dicono, della Religione, che vogliam rispettata: al Sommo Pontefice basta il governo spirituale delle anime, non gli è necessaria la potenza temporale: questa distrae l'animo in cure terrene, è dannosa alla Chiesa, contraria al Vangelo ed illecita; e via dicendo di altre scempiaggini, nelle quali non si sa discernere se è maggiore l'insulto o la ipocrisia.

Lasciamo da parte il nuovo titolo a spogliare un qualunque possidente di quanto non gli fa bisogno alle pure necessità di vivere, e quanto beffarda cosa sarebbe dirgli che vien derubato

Constantinus Imperator erraverunt Ecclesiam dotando. Imperator et domini saeculares seducti sunt a diabolo, ut Ecclesiam dotarent bonis temporalibus. Anche i Valdesi asserivano che la Chiesa era venuta meno ai tempi di Silvestro pel veleno in lei trasfuso del Dominio temporale. Brenzio, Calvino e in generale quasi tutti i nemici della Fede hanno cercato di combattere almen colla lingua la dignità di Principe nei Pontefici.

¹ Is. VI, 5.

del resto per isgravarlo dal peso delle cure, che sono inerenti al possesso di quegli averi: lasciamo i diritti augusti, che da undici secoli hanno consecrato la più antica e venerata delle Monarchie, ed i quali se non bastano al rispetto, non vi ha più Regno e Impero in Europa che non possa distruggersi: il solenne latrocinio di quei beni, di cui la pietà dei Fedeli e dei Principi volle arricchito il romano Pontefice e la cattolica società: il trionfo della rivoluzione sull'autorità più sacra e veneranda, sulla pietra angolare dell'edificio europeo: l'umiliazione dolorosa, a che si vorrebbe veder ridotto il Padre comune dei Fedeli, il Sommo Gerarca della Chiesa cattolica. Passiamo sotto silenzio la nefanda opera di distruggere quel civil Principato, che in ogni tempo fu l'augusto ateneo delle scienze e delle belle arti; la fonte della civiltà e sapienza a tutte le nazioni; la gloria d'Italia per quel primato morale che le assicura, tanto più nobile quanto lo spirito sovrasta alla materia; quel baluardo che salvò l'Europa dalla barbarie dell'Oriente; quella potenza che, ristorati gli avanzi dell'antica grandezza, fondò la Roma cristiana; quel trono a cui si curvarono per riverente ossequio le fronti incoronate dei più potenti Monarchi, a cui vennero non solo dalle Corti di tutta Europa, ma perfino dall'estremo Giappone solennissime ambascerie di rispetto e di sudditanza. Lasciamo, dico, da parte tuttocìò, e quanto altro si dovrebbe dire d'un'opera che è un cumulo di delitti; e limitiamoci, o diletteissimi, ad osservare quel vincolo stretto, che la spogliazione del Dominio temporale dei Papi ha cogli interessi della dottrina cattolica, le conseguenze, che ne derivano a danno della nostra santissima Religione. L'argomento è già stato svolto in questi giorni per ogni sua parte dalle più abili penne che abbia l'Europa: nè io intendo far altro che diffondere tra voi e richiamare brevemente alla vostra considerazione qualcuna di quelle prove, che dotti scrittori hanno ampiamente spiegato.

È falso che alcun Cattolico tenga per dogma il Dominio temporale del Papa: e ci è voluta l'ignoranza o la malizia dei nemici

della Chiesa per asserirlo. Ma è verissima, e si vede con evidenza da chiunque abbia intelletto, la connessione strettissima, che passa tra il temporale Dominio e il Primato spirituale; e si consideri questo nel suo stesso concetto, o nel libero esercizio che deve avere.

Allorchè Gesù Cristo volle fondare la sua Chiesa, perchè fosse principio di vita e colonna di verità al mondo da lui redento, e perpetuare in essa il magistero di quella dottrina, che aveva arrecata dal Cielo, dava al Principe degli Apostoli, ed in esso ai suoi Successori, il primato di giurisdizione sopra tutto il corpo dei Fedeli. Cesserebbe d'essere cattolico chiunque negasse il romano Pontefice essere Padre e Maestro di tutti i Cristiani, e a lui nella persona di Pietro essere stata conferita da Gesù Cristo la piena autorità di pascere, reggere e governare tutta la Chiesa: *omnium christianorum patrem et doctorem existere, et ipsi in Beato Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universam Ecclesiam a Domino Nostro Iesu Cristo plenam potestatem traditam esse* ¹. In questa forma volle Gesù Cristo, che, mercè il deposito della rivelazione affidato alla Chiesa, la verità non venisse mai meno sulla terra, ma vi avesse anzi dimora perpetua e cattedra infallibile fino alla consumazione dei secoli: *ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi* ²; e così esiste da diciotto secoli e più la Chiesa cristiana, maestra di verità e depositaria di quei mezzi di santificazione e di grazia lasciati a lei dal suo Fondatore, che la costituì vicegerente della sua stessa persona.

Ciò posto, chi non vede primieramente quanto sia ripugnante alla retta ragione, che debba essere soggetto ad un potere umano quel divino principio di santità e verità, che Iddio ha collocato in atto ed in modo concreto sulla terra: principio che il romano Pontefice partecipa da Gesù Cristo, come quel supremo Capo che mantiene nella sua unità e integrità la Chiesa e la Religione?

¹ Conc. di Fir.

² Matth. XXVIII, 20.

Inoltre vi pare egli dicevole che il vivo interprete della legge e volontà divina sia sottomesso a quella stessa autorità civile, che appunto dalla legge e volontà divina ritrae tutta la sua forza e stabilità, e che, ove non si consideri rivestita di quel sacro carattere, non si saprebbe vedervi che la forza e l'arbitrio dell'uomo? Di più ancora. La Chiesa universale non è ella il regno di Gesù Cristo? E volete che il Capo della Chiesa universale, ossia del regno di Gesù Cristo, debba essere ragionevolmente suddito di una Potenza terrena? Tanta incoerenza di cose si potrà bene concepire tra quelle nazioni, ove si è smarrito il giusto concetto della società cristiana, non mai tra i veri Cattolici. Ragioniamo invece posatamente così. È troppo assurdo che chi ha cura dell'ultimo fine sia soggetto a coloro, che soprastanno ai fini intermedi o antecedenti, che servono solo di mezzo per raggiungere l'ultimo fine. Sarebbe disordine che l'architetto nella costruzione d'una fabbrica avesse a dipendere da quegli operai che soprintendono ai lavori speciali delle singole parti dell'edificio; un generale supremo dell'esercito dai colonnelli o ufficiali che dirigono i vari corpi dell'armata; il Sovrano di un regno da quelli, che sovrastanno ai rami particolari del governo e dell'amministrazione. Conciossiachè l'ordine ed il conserto delle cose e di quelli che vi presiedono corrisponde sempre all'ordine, che hanno tra loro i vari fini. E come sarebbe uno sconvolgere ogni idea più elementare di ordine il pretendere che il fine sia subordinato ai mezzi, così è egualmente che chi presiede a un fine sottostia a coloro, che non hanno altra cura che provvedere ai mezzi. Ora non dimentichiamo, o diletteissimi, quella verità, che la fede, la ragione, la nostra stessa esperienza ci attesta, che cioè la felicità di questa vita, a cui soprintendono i Re della terra procurandone la tranquillità, la pace e l'ordine morale, non ha che semplice ragion di mezzo a conseguire l'eterna beatitudine. Questa sola è l'ultimo fine tanto dell'individuo che della società: e a questo soprintende solamente quel Sommo Sacerdote, che da Gesù Cristo ebbe la missione di

guidare la moltitudine alla felicità immortale ¹. Vedete adunque qual pervertimento d'ideo si richiegga per voler suddito di una Potenza terrena il Sommo Sacerdote della Chiesa cattolica, il romano Pontefice. La verità può essere sopraffatta nelle menti dai sofismi e pregiudizi del secolo; ma essa è una e immutabile: si può opprimere e soffocare, ma presto o tardi torna in luce e trionfa.

Adunque il Primato spirituale sopra tutta la Chiesa porta seco il concetto di ripugnanza ad una soggezione temporale. È ben vero che nei primi secoli i Pontefici non ebbero l'indipendenza del Principato, ma sol del martirio: e fu sapiente disegno di quella Provvidenza, che voleva far noto al mondo, che la fondazione e propagazione della sua Chiesa era tutta opera della sua mano, non aveva appoggio di umana potenza: e quindi i romani Pontefici in quel tempo furono sudditi *di fatto* ai Principi laici; ma non può per altro concepirsi un istante, in cui questo stato di sudditanza fosse loro dovuto *per diritto*. Il supremo spirituale potere del Pontificato portava in seno fin dalla sua origine il germe della potestà temporale: e collo spontaneo svolgimento di quello, veniva a grado a grado sviluppandosi anche questa nello spazio e nel tempo, a seconda di quelle estrinseche condizioni che lo accompagnarono. È questa la legge ordinaria che presiede al formarsi delle cose quaggiù, dapprima impercettibili e come racchiuse in un germe o seme, che si svolge di mano in mano secondo la materia in che può concretarsi e operare, finchè non giunga al suo proprio e pieno compimento. Così ha l'uomo naturalmente l'uso e l'esplicamento libero della ragione, che fu da principio tanto imperfetto nel fanciullo: così sono ricche naturalmente le piante di quei frutti, che pur non produssero nei primi anni. Finalmente in quella guisa che dalla naturale propagazione delle famiglie in vicinati e borghi germogliò di per sè e nacque la società civile, la quale perciò stava, diciam così, racchiusa come in elemento

¹ S. Tomm. *de Reg. Princ.* Lib. I, c. 14.

primitivo nella famiglia; al medesimo modo dalla natura e dalle attribuzioni proprie del Primato spirituale si sviluppò spontaneamente nei tempi e nelle circostanze preordinate da Dio il temporale Dominio dei Papi. E perciò vediamo nella storia gli amplissimi doni, i vasti possedimenti e gli atti di civile giurisdizione, che vi esercitavano i Pontefici risalire tant'alto, che si appressano ai primi secoli. Nè in altro modo sembra potersi spiegare il fenomeno veramente straordinario di una potenza venuta lor tra le mani senza avvedersene, e loro malgrado, come si esprime e dimostra il celebre De Maistre ¹. Coloro pertanto, che vogliono spogliato il Pontefice del civil Principato, vogliono ritornata la Chiesa alla sua infanzia, ai primordi della sua esistenza: e di più con questo enorme divario, che cioè sia lo stato proprio, ordinario e rispondente alla natura del Cristianesimo quello, che fu solamente primitivo ed iniziale di quella altezza, a cui era preordinato dalla eterna Provvidenza, la quale dalle catacombe e dalle carceri, per le vie sanguinose del martirio, portò i suoi Pontefici a sedere sul trono dei Cesari persecutori. Ma dal concetto del Primato spirituale passiamo al suo libero esercizio.

E come mai potrebbe il Capo della Chiesa esser libero nell'esercizio del suo Primato spirituale, senza l'aiuto della Sovranità temporale, che lo renda indipendente dall'altrui influenza? Deve egli conservare intatto il deposito della fede, incorrotte e pure le verità rivelate presso tutti i fedeli che sono i membri di quella grande società, che è la cattolica, sparsa in mezzo ai popoli ed alle nazioni dell'universo. Deve quindi aver libera la comunicazione coi Vescovi, coi Principi, coi sudditi; affinchè la sua parola, organo ed espressione del divino volere, possa scorrere per tutto senza ostacoli, ed esservi canonicamente annunziata. Or fingete che il Santo Padre sia suddito di un Governo, e gli avete tolto ad un tempo la libertà di esercitare il suo apostolico ministero. Qualora un suo

¹ *De Pape*, Liv. I, ch. 6.

non licet o decreto qualunque suonasse aspro all'orecchio di chi gli è Principe, sembrasse contrario alle sue mire o a quella che dicono ragion di Stato; eccovi tosto le minacce, le leggi, la carcere, l'esiglio a soffocare nella sua stessa origine la voce di verità. Non fa mestieri richiamarvi alla memoria un Liberio cacciato in esilio dall'Imperatore Costanzo per aver ricusato di sottoscrivere la condanna di sant'Atanasio; un Giovanni I, messo in carcere da Teodosio, perchè non volle prestarsi a favore dell'eresia ariana; un Silverio esiliato per ordine di Teodora Augusta, perchè non volle rendere alla comunione l'eretico Antimo; un Martino I, strappato in Roma dalla basilica del Salvatore e mandato a morire tra i barbari nel Ponto da Costante Imperatore monotelita; e quasi tutti, a dir breve, i Pontefici dei primi secoli, che a compiere il ministero altro mezzo non ebbero che il coraggio del martirio. Basterebbero le più recenti memorie di un Pio VI e di un Pio VII, per conoscere quali danni e quali complicazioni porti alla Chiesa di Gesù Cristo la soggezione dei romani Pontefici alla potestà secolare. Sebbene non vi sarebbe neppur bisogno di carceri e di esigli per tener legate le mani ai Pontefici fatti sudditi di umana Potenza. Si conosce quanto facilmente possa un Governo con modi anche indiretti chiudere le vie della pubblicità, sottrarre i mezzi di comunicazione, porre ostacoli alla diffusione del vero, e lasciar libero il corso alla menzogna. In tale stato, come provvedere agli innumerabili affari di tutte le Chiese, vegliare alla dilatazione del regno di Dio, regolare il culto e la disciplina, publicar Bolle ed Encicliche, adunare Concilii, concedere o ricusare l'istituzione canonica ai Vescovi, avere alla mano quelle congregazioni e quei dicasteri, che sono necessari alla spedizione di tanti negozi, tener lontano le scisme, impedire la propagazione delle pubbliche eresie, decidere le controversie di Religione, parlare liberamente ai Re e ai popoli, inviar Nunzi e Ambasciatori, concludere concordati, far uso di censure, regolare insomma nella coscienza duecento milioni di Cattolici sparsi per l'universo,

mantenere illibato il domma e la morale, ricevere gli appelli da ogni parte della Cristianità, giudicarne le cause, farne eseguire le sentenze, e compiere in una parola i suoi doveri e sostenere i sacri diritti del suo spirituale Primato? Ecco dunque ove si tende col rapire al Papa il potere temporale: si tende a rendergli impossibile l'esercizio del Primato spirituale. Si vuole strappargli di mano lo scettro di Principe per impedirgli l'uso libero delle chiavi. Si vuol togliere in ultima analisi al Capo della Cristianità l'influsso necessario nel corpo mistico della Chiesa; ciò che in effetto è togliere la vita alla Chiesa medesima.

Al mancar poi della libertà nel Pontefice verrebbe a mancare eziandio la fiducia in lui dei popoli cristiani. Emanano dal Pontefice decisioni, che riguardano direttamente quanto abbiamo di più grande e solenne, la nostra coscienza, la nostra fede, la nostra eterna felicità. Ogni Cattolico vuole e ha diritto a volere, che in affare di sì alta importanza, che trascende quanto havvi in terra e nella vita presente, che concerne gl'interessi della sua anima immortale, vuole, dico, che la sentenza di chi deve guidarlo al cielo esca libera dalle sue labbra; talchè niuno possa venire in sospetto che essa sia o dettata sotto influsso altrui, o strappata dall'altrui violenza. Vuol dunque collocarsi il Pontefice in tale stato notorio, che non solo sia indipendente, ma tale ancora appaisca agli occhi di tutti i fedeli dell'universo. Or come potranno i Cattolici sparsi tra le diverse nazioni credere libere da ogni influenza le decisioni del loro Padre o Maestro, ove questi sia suddito di un Principe italiano o francese o tedesco o spagnuolo? E questa è la ragione, perchè contro sì iniquo attentato un grido universale di riprovazione si è sollevato in tutta la vastità dell'orbe cattolico: perchè al latrocinio che si vuol consummare del patrimonio cattolico va congiunta l'oppressione o la schiavitù del comun Padre delle anime. Non credo necessario di fermarmi più a lungo sopra un argomento, di cui riconobbero in ogni tempo la forza tutti i nobili intelletti, e che ai giorni nostri da innumerabili

scrittori, che sursero a difendere la causa del Papa, è stato messo alla luce della più chiara evidenza.

Nulla poi dico delle difficoltà che nascerebbero per la libera elezione dei Papi, nulla della circostanza di guerra tra Principi cattolici, nulla del caso che un Pontefice accusato fosse tradotto innanzi al tribunale di qualche nuovo Pilato o Caifasso, nulla di altri inestricabili nodi, che seco porterebbe lo spogliamento nel Pontefice della potestà temporale. Conciossiachè non vi ha bisogno di altri argomenti, quando l'ostinata guerra che si fa dagli empì contro il Vicario di Gesù Cristo, per togliergli di capo la corona di Principe temporale, è una prova troppo manifesta dell'importanza di questa al maneggio efficace dell'autorità spirituale. Odiano essi quella corona, perchè vedono qual giovamento arreca alla Religione, di cui hanno giurata la morte. Anzi ne sono persuasi sino all'errore: poichè credono che, tolto una volta di mezzo l'appoggio del potere umano, e fatto scendere dal suo trono il Capo del Cattolicesimo, anche il Cattolicesimo verrà ad indebolirsi per gradi, fino a giungere un giorno al totale suo disfacimento. *L'abolizione del potere temporale, scriveva un empio, evidentemente portava seco l'emancipazione delle menti degli uomini dall'autorità spirituale* ¹. E prima l'avea detto Federico II, che scriveva a Voltaire: *Si penserà alla facile conquista dello Stato del Papa per supplire alle spese straordinarie; ed allora il pallio è nostro e la scena è finita. Tutti i potentati di Europa non volendo riconoscere un Vicario di Gesù Cristo soggetto ad un altro Sovrano, si creeranno un Patriarca ciascuno nel proprio Stato..... Così a poco a poco ognuno si allontanerà dall'unità della Chiesa, e finirà coll'aver nel suo regno una religione come una lingua a parte* ². Ma più chiaramente ancora ve lo dice la gioia infernale che mostrano oggidì tutti i fogli razionalisti o sceredenti o atei dell'Inghilterra, della

¹ Mazzini nel *Globe* di Londra, Agosto 1830: lo stesso ripete nel foglio *Pensiero ed Azione* passim.

² *Corrisp.* Vol. XII, pag. 99.

Francia e del Belgio, che salutano l'alba di quel giorno, in cui collo sfasciarsi del trono pontificio sperano vedere la rovina del Cattolicismo. Folli! che, dopo la vana speranza di diciotto secoli e mezzo, non conoscono ancora la virtù di quella pietra a cui s'infransero sempre le forze dell'inferno, secondo la divina promessa, nè valsero altro che nuove palme e nuovi trionfi alla Chiesa, che la mano di Dio sopra quella edificò. Ma intanto raccogliete di qui, o dilettissimi, quanto importi conservare nel Pontefice il civil Principato. Allorchè voi vedete il nemico rivolgersi con tutto l'impeto delle sue forze e artiglierie a spianare quelle opere avanzate che circondano una città, sareste voi sì disennati da credere che esse niun profitto arrecano alla difesa e conservazione di questa?

Ora qui è, o dilettissimi, dove è necessario che il vostro sguardo si spinga più addentro a ben comprendere l'indole e la natura della persecuzione, che ai giorni nostri si è rinnovata contro la Chiesa. Tutta questa guerra atroce e sleale, che si muove da ogni parte al Vicario di Cristo, sotto falsi pretesti e con in volto la maschera della più insidiosa ipocrisia, non è finalmente altro che una continuazione di quella, che contro la Chiesa di Dio fece sempre l'inferno, e che più sistematica e più ampia fu ricominciata dalla rivoluzione francese al cadere del secolo passato, e ora si spera di poter condurre al trionfo. L'illudersi al presente sopra questo punto sarebbe semplicità da fanciulli. I capi lo dissero senza ambagi nei loro libri, nei giornali, nelle gazzette, e più chiaro ancora nelle tenebrose loro adunanze. *Il nostro scopo finale*, dicono apertamente, *è quello di Voltaire e della rivoluzione francese; il totale annichilamento del Cattolicismo e dell'idea stessa cristiana*¹. A questo mirano le scuole di protestantesimo già aperte in varie città d'Italia; a questo le ostilità contro il clero; a questo l'affrancamento delle leggi, dell'insegnamento, del matrimonio.

¹ La Vendita suprema della setta rivoluzionaria stabilita negli Stati della Chiesa nel suo programma. V. *Observations de l'Évêque de Perpignan au sujet des attentats dirigés contre la souveraineté temporelle du Pape*. Paris 1839.

e di tutta insomma la società dalla *tirannide teocratica* ¹. Qua si riduce l'indipendenza, il risorgimento, il progresso, la libertà, come da essi s'intendono; abolire il culto cattolico, sterminare la Religione di Gesù Cristo, strapparci dal cuore la Fede, risepellirci nelle tenebre del gentilesimo. Il disegno della cospirazione non è più dubbio per chiunque non voglia volontariamente accecarsi. Ma in qual modo si deve eseguire? Si deve eseguire (notatelo con attenzione, o figli diletteggissimi, per non cadere nel laccio dei tristi) si deve eseguire assicurando, protestando, giurando altamente che non si vuol toccare in nessunissima guisa la Religione.

Ora posto questo orribile intento, è chiaro che qui per noi non c'è più via di mezzo. O stare con Cristo e colla sua Chiesa, cioè col romano Pontefice, che è Vicario del primo e Capo visibile della seconda, contro i nemici della nostra fede; o stare con questi contro Dio e la sua Chiesa. Non è più affare di politica, è affare di coscienza. Non ci è più lecito tergiversare tra Cristo e Belial: ci renderemmo vili e sleali dinanzi agli uomini, nemici e colpevoli dinanzi a Dio: *qui non est mecum contra me est* ².

Stretti da questa necessità a risolverci tra il coraggio della coscienza cattolica e l'adesione a perfidi disegni, potrei io dubitare un istante che alcun di voi volesse scegliere piuttosto le parti dei nemici al Vicario di Gesù Cristo? Sarebbe questo un rinnegare le avite tradizioni; sarebbe (lasciatemi usar le parole del patrio statuto) *farsi degeneri dall'antico e nobilissimo sangue dei vostri Maggiori* ³; i quali non solo furono gelosissimi della Fede, ma vollero anche fare scudo e baluardo dei loro petti al Dominio temporale dei Pontefici. Conosceano bene essi quanto strettamente a quello si attengano la indipendenza delle coscienze, l'onore e la libertà della famiglia cattolica. Anche prima di un Carlomagno,

¹ Montanelli, *L'Impero, il Papato* ecc. Firenze 1859.

² Luc. XI, 23.

³ V. la nota seconda alla pagina 205.

l'illustre spada della Chiesa, fin dall'anno 727 Perugia fece spontanea dedizione di sè alla Sede Romana. Ciò avvenne quando l'Imperatore Leone Isaurico, contrariando il culto delle sacre Immagini, fu dal Secondo Gregorio scomunicato: « Perugia non volendo sottostare all'imperio di un sacrilego, lui abbandonato, con solenne giuramento promise difendere in perpetuo lo Stato e la vita del Pontefice, nella cui podestà ebbe cura di porre sè e tutte le cose sue ¹. Cominciate in Italia le fazioni de' Ghibellini e de' Guelfi, Perugia tenne sempre pei Pontefici ². Se contro questi si sollevano in Roma turbolenze, Perugia è la stanza sicura alla loro salvezza ³, ed alla

¹ V. il Sigonio, *De Regno Italico* Libro III, e gli Storici di Perugia Pellini, Crispolti, ecc. *Solemni Sacramento* (si legge nel Cod. ms. che si conserva nella Biblioteca Dominicini di questa città) *se Pontificis vitam Statumque in perpetuum defensuram, eiusque in potestate rebus omnibus futuram curavit*. Più tardi nel 1244 Innocenzo IV trovandosi in Todi *plenissimo honoris decreto* (sono parole del Cod. cit.) *collaudatam Civitatem in suam et Ecclesiae fidem iterum recepit*. Il sotto Bonifacio IX dichiararono i Perugini di appartenere al dominio della Chiesa Romana con solenne stromento del 30 Novembre 1392, riportato dal Rinaldi al detto anno.

² V. il Sigonio. Ciò è manifesto singolarmente per quello che si legge nel proemio a ciascuno Statuto dei Collegi delle arti, e massime nello Statuto pubblico perugino, dove fra l'altre si ha la seguente dichiarazione: *Dimissis igitur alienigenis et privatis affectibus, Guelfis et Sedi Apostolicae contrariis, quicumque intra Augustae Civitatis moenia illiusque excultum et foecundum agrum se parentesve suos ortos esse dixerit, hanc Guelfam partem et Sanctam Sedem Apostolicam profiteatur, illis adhaereat, ipsas amplectatur et foveat, et AB ANTIQVO NOBILISSIMOQUE PERUSINORVM SANGVINE NON DEGENERET* (dal Vol. I. degli Statuti Rub. 473.) V. anche più sotto la nota prima alla pagina 207.

³ Nel 1227 Gregorio IX avendo rinnovata la Scomunica contro Federico II Imperatore, suscitato perciò tumulto in Roma, *tanquam ad certum in rebus dubiis asyllum* (si legge nel cit. Cod. ms.) *Perusiam confugit*. Poco dopo, cioè nel 1233, lo stesso Pontefice, che erasi ricondotto in Roma, di nuovo disgustato dei Romani tornò in Perugia: dove, allestito un esercito, lo inviò contro i Romani stessi, e ridottili ad obbedienza con la forza, li costrinse a chieder pace. I Perugini poi in quella occasione *cum octingentis expeditis equitibus suo sumptu* (dice il cit. Cod.) *suppetias Pontifici tulerunt* (V. Platina nella vita di questo Pontefice; Sigonio *de Episcopis Bononiensibus*; Cesare Crispolti, e i registri dell'Archivio pubblico della città.) Nel 1251 Innocenzo IV tornato di Francia non volendo condursi in Roma, dove nella sua assenza era stato eletto un Senatore con quasi regia potestà, dimorò per due anni in Perugia. (V. Pellini Part. I.)

libertà dei Conclavi ¹. Questa sua fedeltà risulse mirabilmente, sedendo Alessandro IV Pontefice, che chiamava i vostri padri robusti atleti e propugnatori eletti della Chiesa, emuli nella forza e costanza di spirito ai generosi Maccabei ². Ma toccò il colmo della sua gloria Perugia, quando, nella prima metà del secolo XIV, al di là dell'Umbria a lei già sottoposta portò le armi vittoriose, e ridusse agli estremi la parte contraria ai Pontefici.

¹ Conclavi in Perugia. Morto Innocenzo III in Perugia fu surrogato a lui nella stessa città Onorio III. (Sigon.) Morto Urbano IV in Perugia, similmente in Perugia gli fu dato successore Clemente IV. (Ciaccon. et Sigon.) A Martino V morto in Perugia venne sostituito similmente in Perugia Onorio IV. Nel 1294 fu in Perugia eletto il successore di Niccolò IV. Benedetto XI morto in Perugia ebbe Clemente V a successore eletto nella stessa città.

² Giova riportare una parte della lettera che lo stesso Pontefice indirasse al popolo perugino. *Alexander Episc. Servus Servorum Dei dilectis Filiis, Potestati, Capitaneo, Consilio et Comuni Perusinis, fidelibus Nostris, salutem et apostolicam benedictionem. Expertae devotionis et probatae constantiae Civitas Perusina sic semper erga Romanam Ecclesiam sinceritatis affectibus servivit, sic immaculata fidei puritate illi affuit inconcussa, quod honoris eius zelatrix assidua ipsius obsequiis opportunitatis tempore reverenter se obtulit, et exurrexit ad experiendum pro ipsa suarum quantitatem virium animose, dum vexillo fidelitatis explicato praevia civitatibus reliquis in praedictae Sedis obsequium quoties expedit ardentem accurrens, et suos illius servitiis humeros indefessos exposuit, et civitates ipsas ad promptiorem famulatum Sedis eiusdem exemplo suorum operum excitavit. Ex hac utique egregia Civitate suscepit semper et suscipit Mater Ecclesia filios benedictionis et gaudii, filios factis et fama pollentes. filios opportuni auxilii et favoris Ex hac etiam Civitate inclyti semper athletae robusti, pugiles et electi propugnatores ipsius Ecclesiae prodierunt, qui fide fulgentes, ferventes devotione ac experientia praecipui ad praeliandum praelia Domini contra ipsius persecutores Ecclesiae, sub diversitate temporum se intrepidis animis accinxerunt. Vos etenim estis populus Dei egregius, gens magnifica et strenua multitudo, qui pro ipsius honore obsequiis Sponsae suae vos totaliter mancipastis. Vos estis congregatio fortium Regis Regum, in quorum revera manibus gladii sunt ancipites ad defendendam Ecclesiam et ecclesiasticam libertatem. Confidenter igitur tantae fortitudinis et constantiae filios, in quibus suscitasse videtur Dominus fortium Machabaeorum spiritum et aliorum suorum veterum bellatorum, in praesenti necessitatis articulo pro defensione terrae memoratae Ecclesiae, quam Manfridus, quondam princeps Tarentinus, persecutor ipsius Ecclesiae manifestus per suos intendit occupare nuntios, duximus requirendos, etc. (V. Sigon. de Regn. Ital. lib. XX. Cesare Crispolti lib. V. Archivio storico italiano tom. XVI, p. 2, disp. 2, pag. 484. Firenze 1831.)*

Sono pieni i vostri archivi di Brevi pontificii, che attestano quali soccorsi dessero alla Santa Sede i vostri progenitori ¹, e con quanti beneficii ne furono rimunerati ². È piena la patria storia di splendidi fatti onde l'invitto loro braccio ne debellava i nemici, e recuperava alla Chiesa le terre ribelli. Tanto era vivo in quegli animi lo spirito religioso e l'amore al Pontificato! Oh! se sorgessero essi dalla pace de' lor sepolcri, con qual nobile sdegno rigetterebbero da sè i consigli di chi volesse esautorare il comun Padre dei Fedeli e togliere alla Chiesa la libertà! Essi ebbero a vile ogni bene di questa terra e la vita stessa, per la difesa e maestà

¹ Nell'anno 1080 i Perugini concorsero a liberar Firenze assediata da Enrico IV scomunicato da Gregorio VII. Nel 1083 espulsero gl'Imperiali da Chiugi, ne ripresero le terre occupate e ristabilirono le armi guelfe. Fecero imprese consimili nel 1098 e nel 1125. Alessandro III in un suo Breve encomia la fedeltà dei Perugini e li ringrazia dei soccorsi ricevuti. Nel 1185 combatterono contro Federico I. Quando le schiere di Federico II occuparono tanta parte dei dominii della Chiesa, solo Perugia con Todi ed Asisi rimasero fedeli. Nel 1282 andarono contro Faenza e Forlì ribellate alla Chiesa. Nel 1336 aiutarono con 300 cavalli il guelfo Carlo Duca di Calabria. Concorsero alla Crociata contro i Turchi che assediavano Smirne. Fornirono molta gente da guerra ad Innocenzo VI per recuperare i dominii della Chiesa (V. i citati Stor.) Lasciando da parte altri fatti, basti ricordare la lapida nel 1234 nella facciata del Duomo sopra la loggia del Seminario allogata, che anche al presente vi si vede, dove, dichiarato che Perugia ha soddisfatto ogni suo precedente debito, si riferisce il decreto che non si possa dare nè spendere in avvenire se non per quattro cagioni; la prima delle quali riguarda i bisogni che abbia il romano Pontefice: *pro facto Domini Papae*. Il qual decreto del Municipio dimostra qual fosse l'animo dei Perugini verso la Santa Sede.

² Innocenzo III, dice il Crispolti, confermò ai Perugini il contado di Agubio, Chiugi ed il Lago Trasimeno pei servigi prestati alla S. Sede nel recuperare i suoi dominii. E più volte il citato Cod. ms., parlando d'Innocenzo III, dice che *multis Ecclesiam Civitatemque perusinam, iisque insignibus beneficiis cohonestavit*. Innocenzo IV, nel decreto di cui sopra (nota prima alla pag. 205), confermò a Perugia *rectas omnes, quae iure aut tempore niterentur, consuetudines*; e oltre a ciò concesse amplissima facoltà e diritto di eleggersi i Consoli e Pretori che volesse all'esercizio della potestà. Clemente V, Giovanni XXII, Benedetto XI, Giulio III, Pio IV, Gregorio XIII ed Urbano VIII, per tacere di altri, la cumularono di molti e singolari beneficii, e in particolar modo alcuni di essi ampliarono di sommi privilegi lo studio perugino.

del sacro Principato: « voi crederete far troppo se vi astenete dal concorrere in qualunque modo al sacrilego scopo di distruggerlo? Essi col sangue si meritano quella gloria, che circonda il nome dei difensori della Chiesa: « voi vi lascerete sedurre da chi cerca oscurare quel vanto e prepara alla patria storia pagine ignominiose? Deh! si risveglino in voi quei sensi magnanimi e cristiani, che vi furono trasfusi col sangue dai vostri grandi antenati; e col coraggio della fede dividetevi omai dal consorzio dei novatori, stringetevi sempre più al centro dell'unità cattolica, gittate alle fiamme quegli inverecondi libercoli che van circolando, nei quali si vilipende, s'insulta, si oltraggia la maestà del Pontefice.

Ma soprattutto ripieni di fiducia in Dio rivolgiamoci a lui con ferventissima preghiera. Se in occasione di pesti, di tremuoti, di carestie siamo soliti di ricorrere ai sacri templi, e là senza posa supplichiamo e scongiuriamo il Dio delle misericordie a scamparci da questi mali, che pur sono temporali; mentre ora l'inferno stesso aspira a strapparci il sommo dei beni, facendo guerra per ogni dove alla Religione, e colla Religione ad ogni principio di virtù e di giustizia; non imploreremo dal braccio di Dio, che solo può tanto, il preservamento dall'estrema ruina? Preghiamo, sì preghiamolo colla intercessione della Santissima Vergine Immacolata e dei Santi nostri tutelari Costanzo ed Ercolano, affinchè, dissipato il turbine della procella, voglia ridonarci la calma e la tranquillità.

Con tutta l'effusione del cuore vi compartiamo la pastorale Benedizione.

Perugia, questo dì 12 Febbraio 1860.

✠ GIOACCHINO *Cardinale Vescovo*

IL VESCOVO ED IL CAPITULO DI RECANATI AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Quo studio animique fervore nos non semel ante aras Patrem misericordiarum et Deum totius consolationis deprecati sumus, ut doloris tui acerbiter ex perduellium filiorum scelere Tibi partem levaret; eodem et nunc, Beatissime Pater, exoptamus, solemne Tibi testimonium, iusque iurandum praestare, quo nos non modo filios tuos in Christo devotissimos, verum etiam fidelissimos civilis Ditionis tuae subditos exhibeamus. Quod si obedientiae, atque in Principes obsequii ratio a Deo ipso constituta est, procul dubio sanctior esse debet in precibus, quas pro tui Principatus conservatione tollimus ad coelum. Quapropter si quando menti nostrae obversentur pericula atque aerumnae, quas forte nobis exinde perferre necesse sit; non ideo observantiae in Te nostrae sensus imminuetur; quin immo obfirmatum nobis eo magis in animo erit quidquid potius periclitari, quam a data Tibi fide deficere.

Re quidem ipsa si vel in ultimis terrae plagis omnes Christiani fideles hac de causa moerore conficiuntur; quanto magis nobis dolendum erit, nobis, inquam, qui paterni tui regiminis beneficio perfruimur? Si vel laici ipsi ex civilis tui Principatus eversione conscientiae suae detrimentum parari pertimescunt, iniuriamque

sacris Ecclesiae iuribus inferri vident, qui fieri possit ut catholicae Ecclesiae administri aequo ferant animo bellum iniquissimum adversus illum, a cuius libertate ipsorum libertas actionis est repetenda? Equidem, Beatissime Pater, civilis tuae independentiae causa cum totius quoque Clericatus catholici causa ita devincta est, ut illa quoquo modo aut imminuta, aut labefactata, haec quoque necesse sit, ut vel in summum discrimen veniat, vel excidat procul dubio.

Itaque vocibus totius sacerdotii catholici, cuius nos etsi humilem, devotam tamen portionem esse gloriamur, nos et nostras adiungimus. Atque utinam, Beatissime Pater, et calamitatem tuam levare, et dolorem lenire, et lacrimas abstergere datum foret! Verum quod nos Tibi non valemus praestare, id a Deo Optimo Maximo ferventissime et assidue deprecamur, ut iniquorum conatibus consiliisque tandem perfractis ac propulsatis, pacem tranquillitatemque restituat; et luctuosa ac misera in fausta quaeque vertat. Faxit ille (quod certe nec in dubium revocamus) ut tot tantisque, quas in Principatus tui rebus gestis consecutus es gloriis, de inimicis tuis victoria velut cumulus accedat.

Apostolicam a Te Benedictionem efflagitantes, sanctissimos pedes tuos deosculamur in genua provoluti.

Datum Recineti IV kalendas Februarii anni MDCCCLX.

Humillimi et addictissimi Servi ac Subditi fidelissimi
 ✠ Io. FRANCISCUS *Episc. Recinet. et Lauret.*

(Seguono le altre firme.)

IL VESCOVO DI RIETI

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GAETANO CARLETTI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI RIETI

Al suo dilettissimo Popolo.

*Volo vos scire qualem sollicitudinem habeam
pro vobis. Brama che voi sappiate qual
sollecitudine io m'abbia per voi.*

Ad Coloss. II, 1.

*Hoc autem dico, ut nemo vos decipiat in
sublimitate sermonis. Io dico queste cose,
affinchè nessuno v'inganni con sottili
discorsi. Ibidem, 4.*

Il nostro secolo, miei dilettissimi, che vuol essere nomato secolo, per eccellenza, di progresso, e che incede superbo disprezzatore di tutto che si fece e si disse, dacchè sono uomini sulla terra, quasi che prima di lui nulla sapessero i secoli antecedenti, è fatalmente ancora secolo di progresso per la sempre crescente prevaricazione e rivoluzione di principii e di massime religiose; come se col mutare dei tempi possano mutarsi le leggi eterne di quel Dio, che è il Dio di tutte le età, e che a tutti i tempi sapientissimamente provvide con un Vangelo immutabile. Dal succedersi con tanta rapidità i politici cangiamenti, e dal

voltare faccia per mezzo di sempre nuove e contraddittorie istituzioni, si è giovato il maligno della licenza concessagli, per lasciare alla stampa libero il corso e farsi apportatore d'ogni sorta d'errori in materia di religione e di morale. Ed oh! per quanti e quanti anni, se non ci assista la divina misericordia, dovremo noi piangere le vittime senza numero trascinata da questa orribile fiumana! La stampa, mezzo potente, che servire dovrebbe a guidare i popoli nella via della rettitudine, si fa servire in quella vece a trarli in inganno e fuorviarli; e specialmente si adopera ad agitare e commuovere la gioventù, persuadendola e spingendola all'acquisto di una felicità, che da forsennati si va cercando là dove non può raggiungersi mai. Povera gioventù! Così conoscesse la sua rovina, come altri ne medita e ne tenta l'esterminio politico e religioso.

E non vediamo infatti pubblicarsi liberamente principii, che si oppongono alla logica, alla morale, alla Chiesa, a Dio? E non vediamo con quanta sollecitudine i nemici della Chiesa, e sono ancora i nemici dell'ordine e della tranquillità pubblica, studiansi diffondere le loro empie dottrine, nel mentre che guarentiscono sull'onore loro che la morale e la Religione potranno starsi al sicuro? Sì; hanno avuto la sfrontatezza di prometterlo ai popoli, e pretendono che i popoli abbiano la dabbenaggine di crederlo! Perciò io vi ripeto, badate, *ut nemo vos decipiat in sublimitate sermonis*, che nessuno v'inganni con sottili discorsi, specialmente ora che vediamo trattarsi la Chiesa, come Iezabella trattò l'infelice Nabot, fingendo di onorarla per poi maledirla, promettendo di proteggerla ed assicurarne i dritti, nell'atto che si ardisce di portare la mano sull'arca santa e stenderla all'incensiere; e quella spada che dovrebbe brandirsi a difesa di lei, quella stessa le s'immerge nel seno immacolato. Badate *ne quis vos decipiat*, che nessuno v'inganni, oggi specialmente che di tutto si parla, che tutto si mette in questione, e da chi è avverso alla Chiesa, e da chi le protesta devozione.

Che lo si faccia dai nemici della Chiesa e del Sommo Pontefice non è da maravigliare. I Protestanti, a cagion d'esempio, che mirano al trionfo dei loro principii, predicano e scrivono contro la Chiesa e il Papa con tali menzogne e contraddizioni, con tanto abuso di logica e di storia, che nulla più. Ma che il facciano certi, che si vantano cattolici sinceri, perchè vorrebbero, dicono essi, *aggiustate le cose in questi supremi e solenni momenti*, studiandosi di formare un fantoccio di politica somigliante al mostro descrittoci nella sua Poetica da Orazio, fondandolo sulla legalità e sulla rivoluzione, con intorno, quasi a guardia, religione e libertà, è da maravigliare altamente! Costoro, la cui sincerità nel Cattolicesimo va di pari passo colla moderazione in politica, ai quali non possono prestar fede nè i buoni, nè i cattivi, perchè ognuna di quelle due classi li rigetta come non suoi, siffatta razza di moderati, che affettano devozione alla Chiesa e al Santo Padre, vorrebbero che questi deponesse lo scettro e si contentasse del pastorale; o se non tanto, si contentasse della sua Roma; non vedendo i dablenuomini, che oggi giorno non si tratta di province, di città o di borgate, ma di principii, cioè dell'indipendenza della Chiesa e non di restrizione di confini del suo temporale Dominio. Alla Chiesa si fa la guerra, a Dio e al suo Vicario, *adversus Dominum et adversus Christum eius*¹; ed è tale che, se fosse possibile, che l'errore e il male trionfassero sulla terra, già essa sarebbe (cel disse chiaro il Montanelli) all'idolo della politica immolata².

Nè il far guerra a Dio, e poscia al suo Vicario e alla Chiesa, è cosa nuova. I primi che tentarono contro Dio furono gli Angeli ribelli. Condannati poscia ad ardere nel fuoco eterno, eterna gli giurarono guerra. Vedendo inutile ogni sforzo contro del Creatore, pensarono ribellargli le creature: e per quattro mila anni, meno poche eccezioni, gli uomini furono trascinati dalle disciolte

¹ Psalm. II, 2.

² Opuscolo intitolato: *L'Impero, il Papato e la Democrazia in Italia*. Firenze 1859.

concupiscenze verso la vita materiale, sino a far loro Dio la materia. Colla nascita del Redentore si schiuse un'era novella: egli fondò la sua Chiesa; lasciolla depositaria del suo Spirito e della sua dottrina; la costituì nella persona di Pietro e de' successori di lui, nostra madre e maestra. Cessò forse allora dalla persecuzione l'inferno? Tutt'altro. Quantunque le parole memorande *et portae inferi non praevalerunt adversus eam*¹ portassero lo sgomento tra le maledette falangi, perchè con quelle veniva solennemente decretata l'impossibilità di vincere la Chiesa; nonostante ricominciò la prova, e dalla morte del Redentore, per oltre a tre secoli, essa fu sanguinosa. Ma la Chiesa dopo una lunga serie di persecuzioni, sostenute con un eroismo superiore a qualunque immaginazione, usciva trionfante dalle catacombe, guida sicura delle anime rigenerate dal suo Sposo, non meno che tutrice del ben essere civile delle nazioni. Ed eccola per divina disposizione fornita di temporale potere: ed ecco Principi e popoli venerare le due autorità spirituale e temporale riunite nella persona dei successori di Pietro. Allora il mondo ebbe pace. E se la storia fa ancor fede, dovrete confessare che durò la pace sino a che non ricominciarono le ostilità contro la Chiesa; e dalla storia apprenderete come i popoli versarono da quell'epoca insino a noi in un'alternativa di prosperità e di guai, appunto allora che o ricominciavano o cessavano le guerre suscitate dagli eterodossi, e combattute da alcuni degli stessi figli contro la loro madre. Ogni secolo ha veduto la sua, e ogni secolo ha additato alle generazioni successive i pretesti, le simulazioni, le arti, le armi, le violenze adoperate a distruggere la Chiesa, se fosse stato possibile. E noi, o miei cari, la maggior parte di noi non vide nel 1848 quell'infernale potenza scatenarsele contro? Sconfitta si rintanò nelle sue bolge per meditare nuove arti e nuovi assalti: sinchè, ristorate le forze, ricomparve nello scorso anno proclamando dapprima, per ingannare i

¹ Matth. XVI, 18.

popoli, che Papa e Chiesa per lei erano sacri, e che non ad altro questa volta mirava che alla nazionalità. Ma l'empia vedendo che non avrebbe potuto a suo modo esaltare quel suo idolo; finchè il Pontefice fosse Principe temporale; volse la mano sacrilega a spogliare la Chiesa de'suoi Dominii temporali. E se non giunse a spoglierla del tutto, fu miracolo della divina Provvidenza. Ma a questo essa tende; per rendere così la Chiesa impotente, anzi serva al poter temporale dell'usurpatore.

Nè crediate che io sia entrato in questo argomento per ciò solo che, or sono circa tre mesi, comparve un opuscolo, il quale non è che l'eco di quanto già scrissero sul finire del passato secolo o sul principio di questo, uomini di ben altra levatura, che non è il meschino suo autore, mostratosi persino incapace di ripetere con garbo gli altrui errori. Vergogna a lui! Vergogna ai suoi encomiatori; i quali scrissero in proposito tali mostruosità insultanti il senso comune, che miseri noi, se le generazioni venture dovessero giudicarci sopra quei documenti! Ma mi ha obbligato a trattare di questa materia il parlare che si fa a sproposito da molti altri intorno al Dominio temporale dei Papi.

Il Dominio temporale dei Papi è una proprietà della Chiesa cattolica; è come un presidio datole dalla Provvidenza divina a sostenerne l'indipendenza e il decoro. Il violare adunque quel Dominio e quella proprietà è un farsi reo di sacrilegio, è un dichiararsi ostile agl'interessi del Cristianesimo; perchè è un togliere alla Chiesa l'indipendenza di cui essa abbisogna, ed è lo stesso che volerla di bel nuovo schiava. La Chiesa è d'istituzione divina. Il suo istitutore, il suo capo, Gesù Cristo, sta in Cielo; ma le sue membra, che Cristo affidò al suo Vicario, sono sparse sopra tutta la terra: e dovendo questi dirigerle e ammaestrarle, uopo è che egli adoperi sensibilmente, umanamente. Dunque la Chiesa nel presente ordine di provvidenza ha bisogno di mezzi umani, sensibili, terreni, per corrispondere alla sua missione. Vero è che tali mezzi non costituiscono l'essenza della Chiesa. Ma ne costituiscono

forse l'essenza le mura dei templi e gli stipendi de' suoi ministri? No. Eppure se noi le togliessimo e templi e ministri, noi allora vorremmo vederla distrutta. Alla Religione tra gli uomini sono indispensabili i mezzi materiali e terreni; ed è chiaro che quanto maggiori saranno quei mezzi (tali e tanti almeno da servire alla sua missione e al suo decoro) e più essa potrà agire liberamente ed efficacemente. Perciò Iddio ne la fornì. Ora i suoi nemici, ai quali è ben noto questo principio, e ben conoscono le conseguenze che ne derivano, hanno sempre tentato e tenteranno sempre di toglierle di mano il poter temporale. Ma invano; chè Dio non permise mai (se non per momenti a fronte di tanti secoli dacchè ella impera) che i Pontefici romani fossero ridotti a vita privata e soggiacessero temporalmente a qualche Principe della terra. Che se per una parte noi crediamo, perchè di fede, che la Chiesa non sarà mai distrutta, *portae inferi non praevalerunt adversus eam* ¹; d'altra parte siamo spinti a pensare che, tolta la sovranità temporale, ella cadrebbe ben presto nella persecuzione dei primi secoli. Noi ignoriamo che cosa avverrebbe in una diversa economia; perchè non avendone esempio nella storia, sarebbe caso del tutto nuovo: ma appunto perchè la storia non ci fornisce altro esempio, dovremo dire che privata la Chiesa del regno, vedremmo rinnovate quelle antiche persecuzioni; ben sapendo che quando i Papi non furono indipendenti, furono martiri. Non possiamo dunque non conchiudere che Dio ha stabilito questo genere di provvidenza, cioè che la sua Chiesa abbia un regno temporale, acciocchè essa operi pacificamente e liberamente.

Si crede da alcuni non essere bisogno che il Sommo Pontefice sia Re. Basta, si dice, che egli sia il moderatore supremo delle coscienze, come Vicario in terra di Gesù Cristo, il cui regno è il regno de' Cieli. Ma la questione così agitata sul temporale Dominio de' Papi non è puramente politica: è questione che si

¹ Matth. XVI, 18.

connette coi più grandi interessi della Chiesa e della Società, perchè tende al libero esercizio del ministero apostolico, alla conservazione dell'incivilimento cristiano, al bene universale del mondo presente e a quello delle future generazioni. Cessate nel quarto secolo le persecuzioni, gl'interessi della Chiesa intrecciaronsi con quelli del mondo. E se i nemici non poterono ricacciarla nelle catacombe, cercarono bensì di menomarne per ogni guisa l'influenza e l'azione. E perciò, come ho detto dianzi, noi crediamo che la divina Provvidenza le abbia dato un regno temporale, di cui fu investito il supremo suo Capo, quasi al tempo stesso che ricominciava il pericolo. Infatti che sarebbe, se il Capo della Chiesa fosse suddito e civilmente dipendente da un potere laicale? È vero che fra i tanti deliramenti questo pure abbiamo letto, che *sarebbe servata sicurezza d'indipendenza al Pontefice, benchè soggetto*. Ma come prestar fede alle promesse e ai giuramenti di chi intanto stende la mano al sacrilego spogliamento? E mancatosi alla parola, come, e a chi ricorrere? Questa illusoria promessa può farsi da un Governo, che preventivamente ha deciso di non mantenerla. Perchè i Governi, guardando all'interesse loro temporale, bene spesso discordano dalla Chiesa, la quale guarda solo allo spirituale. E in caso di una collisione di principii, a chi toccherebbe la peggio? Non abbiamo bisogno di ricorrere a' fatti d'antica data: no, guardiamo a quanto accade oggigiorno in Toscana e nel Piemonte. E non è forse un fatto che i Vescovi in quei paesi sono ridotti alla condizione dei Vescovi d'Oriente sotto l'antica dominazione degl'Imperatori Ariani?

Ma scendiamo un po' più al particolare. Il Santo Padre (*guarantito d'indipendenza*, e che dev'essere, siccome è, il moderatore delle coscienze) in qualche regno della terra dovrebbe pure abitare. Quando il regno non sia suo, sarà d'altrui. Sia di chi si voglia: sia d'un Principe cristiano, cattolico. Intanto i sudditi dipenderanno dal Principe per gl'interessi civili, dipenderanno dal Papa per gl'interessi della religione. Ma se egli, il Papa, intuonasse

ai Cattolici di quel regno: *non licet* stampare e leggere quelle bibbie, quei romanzi osceni, quelle opere irreligiose; *non licet* insegnare nelle università dottrine, che sono in opposizione colle dottrine della Chiesa; *non licet* rappresentare sulle scene fatti immorali ecc. ecc.; a quel *non licet* come si risponderebbe dal Governo? Eccoci ad una lotta, e dalla lotta ecco il trionfo della forza; la quale essendo nelle mani del Principe secolare andrebbe degenerando in persecuzione di mano in mano che crescesse l'opposizione alle sue idee per parte del Sommo Pontefice. Più. Considerate che esso è il maestro universale, e come tale deve dichiarare dommi, deve regolare la disciplina ecclesiastica generale, deve pascere le pecorelle affidategli da Gesù Cristo, e difenderle dai lupi. Egli non può in altra maniera parlare alle lontane che collo scritto. Ma come liberamente pubblicare e diffondere le sue lettere apostoliche, quando non si accordassero colla politica del Principe nel cui regno dimora? E in ogni caso non potrebbero dai fedeli dubitare, se quelle Encicliche o quelle Bolle fossero la vera pretta emanazione della volontà pontificale? Cioè se egli fu veramente libero, o in qualche modo violentato ad usar quel linguaggio? Non potrebbero i fedeli interrogarsi l'un l'altro se dovessero obbedire, nell'incertezza che il Santo Padre abbia, e in quei termini, comandato? Questo solo dubbio basterebbe perchè, anco non volendolo, si staccassero dal loro Padre e Maestro, dal centro dell'unità cattolica.

Dal detto dunque può argomentarsi se, e quale influenza eserciti nel presente ordine di provvidenza sull'indipendenza della Chiesa il poter temporale dei Pontefici. Da questo emerge che se i Cattolici di tutto il mondo *acquiescunt* alla voce e agl'insegnamenti del loro Maestro, è perchè può esso liberamente e senza pressione d'alcuna Potenza terrena pubblicare dal Vaticano le sue dottrine.

Ma questo poter temporale, questo regno, è necessario (dicesi da alcuni) che si estenda da Terracina al Po? Ristretto al solo

Patrimonio di san Pietro non basterebbe? No che non basterebbe al decoro, alla sicurezza ed alla conveniente libertà della Chiesa; come trionfalmente hanno dimostrato chiarissimi pubblicisti nelle loro risposte al famoso libello, *il Papa e il Congresso*. Noi Cattolici dovremmo anzi desiderarne, il più che si potesse, l'estensione; perchè quanto maggiori fossero i mezzi, tanto più s'allargherebbe nel mondo l'influenza religiosa. Ho detto, dovremmo desiderarè. Perchè in fatto la Chiesa non ha mai agognato ad avere più di quanto per divina disposizione possiede da secoli. Nè mai i Pontefici romani, se leggerete storici non venduti alla menzogna, furono invasati dallo spirito moderno delle annessioni. Che se, per un'ipotesi non concessa, potesse il solo così detto Patrimonio di san Pietro servire bastevolmente al decoro e alla libertà della Chiesa, che si vorrebbe dire con ciò? L'aver più, l'aver meno, e il poter voi sopperire ai vostri bisogni anche col meno, dà forse ad altrui il dritto a spogliarvi del vostro? Io non so se voi legittimo padrone e possessore di un podere, i cui prodotti fossero esuberanti al mantenimento della vostra famiglia, soffrireste d'esserne spogliato della metà, per la sola ragione che potete vivere coll'altra metà dei prodotti che vi dà il fondo. Fratel mio; alla violenza, che ti deruba, tu opporresti, potendo, tutti i mezzi possibili a cacciarne l'usurpatore. Che se è un'usurpazione, un latrocinio lo spogliar voi del vostro, dovrete per necessità conchiudere che il togliere alla Chiesa una parte de' suoi Stati è una sacrilega usurpazione, un sacrilego latrocinio. E se Dio permette che novelli Antiochi le strappino dal seno tanti figli, e s'impadroniscano d'una porzione di sua eredità; non credano essi per ciò di poter sottrarsi all'ultrice divina giustizia. Questa, se tarda, può esser che sia, come è d'ordinario, più tremenda.

Un altro mezzo di seduzione si adopera per tirar gl'incauti nella rete, mettendosi in campo dai corretani politici la sovranità popolare. Padrone il popolo emanerà gli ordini suoi; dichiarerà la volontà sua; farà scendere dal trono, se così gli piacerà, il

Principe che lo regge e abbraccerà quella forma di civil reggimento che più gli talenti. L'urna, la misteriosa urna, sarà l'arca novella che accoglierà nel suo seno i voti sulle future sorti della nazione.

La sovranità popolare?..... Il voto della nazione, o suffragio universale?..... Miei cari, badate *ut nemo vos decipiat in sublimitate sermonis*. Dio, da cui siccome da fonte emana ogni potere, ha sino dai primordi del mondo stabilita l'autorità sovrana sulla terra. Il primo uomo fu costituito Signore della terra stessa; e l'autorità che esso esercitò sui propri figli e sui figli ancora de' suoi figli fu piena e assoluta. Quella prima famiglia fu la prima *società domestica, germe della civile*, in cui tutte le membra erano unite fra loro, e subordinate al capo di loro stirpe; le cui parole erano ricevute con rispetto ed eseguite come comandi. Cresciuta a dismisura quella famiglia, che noi chiameremmo *gente*, eccola dividersi e dilatarsi per coltivare nuove terre, e provvedere alla propria sussistenza. Intanto vennero a mano a mano moltiplicandosi *le genti*, ed eccovi *le nazioni*. Quella suprema paterna autorità, che dapprima era nel capo di una famiglia passò nelle mani di quelli, che non solo furono i capi delle loro stirpi, ma capi ancora di nazioni. Questa è la genealogia dell'autorità. Essa discende da Dio, *non est potestas nisi a Deo*¹, sia che risieda in uno, sia che in più; o siane investito un san Luigi, oppure un Arrigo, l'uno in cui tutto il Regno è benedetto, l'altro dato alla nazione per castigo, è sempre vero che *non est potestas nisi a Deo*. E questa podestà, questa autorità è una proprietà che si trasmette a chi di ragione, siccome qualunque altra proprietà: ed è un atto di fellonia il ribellarsi a chi ne tiene il legittimo possesso. Nè sarà mai che quell'atto possa coonestarsi; perchè il Sovrano, non già dal popolo, ma da Dio l'ha ricevuta. Non proviene *dalla* moltitudine, ossia dal popolo; giacchè esso non può nè crearla nè abolirla; nè è *dalla* moltitudine, giacchè essa non governa ma è

¹ Ad Rom. XIII, 1.

governata ¹. Intendetelo bene: la moltitudine, il popolo, è, e deve essere governato; ed esso non può nè creare nè abolire l'autorità. E vi guardi Iddio dal cader nell'errore di quelli, che pretendono potere il popolo a capriccio mutar forma di governo e mutar Re. Voi sapete di quanto amore amava Dio il suo popolo, il popolo ebreo. Ebbene; quando a quel popolo, la cui volubilità è proverbiale, venne in capo di non più sottostare al santo Sacerdote Samuele, quantunque avesse così bene amministrata la giustizia (*non es calumniatus nos neque oppressisti, neque tulisti de manu alicuius quippiam* ²), e chiesero un altro capo, un Re; che cosa disse Dio di quel popolo al suo servo Samuele? *Non te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos* ³: *Eglino hanno rigettato non te, ma me, perchè io non regni sopra di loro*. E il Dottor massimo san Girolamo a questo proposito dice, che Saule fu principe non per volontà di Dio, ma per fallo del popolo: *Saul non ex voluntate Dei, sed ex populi errore rex factus est* ⁴. Ecco dove porta il così detto voto del popolo o suffragio universale; porta a ribellarsi a Dio, quando il popolo si ribella al Sovrano. E se voi (che Dio vi guardi da tanta empietà) ingannati dai nemici della Chiesa aveste a ribellarvi al Pontefice, Re nostro, al santo Samuello che dal Vaticano impera su di noi; *rigettereste*, come fe il popolo ebreo, *Dio stesso, perchè non regni sopra di voi*. Quello fu voto di popolo. E lascio considerare a chi ha senno e religione, come debba giudicarlo, dopo che Dio stesso ha parlato. Ora quell'atto raffrontisi coll'operatosi testè nelle Romagne a danno del Dominio temporale della Santa Sede; e chi ha senno e religione dovrà egualmente condannarlo.

Ma questo decantato voto del popolo o suffragio universale, è esso poi un mezzo retto e sicuro per manifestare la propria volontà? Risponda per me uno degli stessi corifei della rivoluzione,

¹ Taparelli, *Esame degli Ordini Rappresentativi*.

² I. Reg. XII, 4.

³ Ib. VIII, 7.

⁴ In Comm. ad cap. VIII in Oseam.

Roberto d'Azeglio. Questi ha provato a filo di logica che il suffragio universale (o voto del popolo) è impossibile, nocivo, bugiardo, tumultuario: nasce dal non volere alcun governo, è figlio del protestantesimo pel suo principio e pel suo termine; non è giustizia, nè uguaglianza, anzi ingiustizia ridicola, come insegna il fatto. Perchè poi un popolo liberamente o coscienziosamente potesse manifestare la sua volontà, sarebbe necessario che sapesse di che si tratta, conoscesse l'importanza dell'atto a cui è chiamato; esigerebbersi tranquillità, ordine, quiete, onde ognuno calcolasse ponderatamente la difficoltà del passo, per non dare il piè in fallo o precipitar nella fossa. Ma la storia antica e dei nostri giorni che cosa c'insegna? Non conoscete voi stessi per esperienza (e doveten ben ricordare le elezioni del 1848) i mezzi, che si adoperano dai sovvertitori per impadronirsi del voto, che in sostanza altro non è che la loro volontà imposta al popolo? E per imporla, non v'ha mala fede, non v'ha inganno che basti, non promesse, non menzogne, non minacce, che non si mettano a prova, specialmente oggi in cui l'arte demagogica, giunta all'apice della raffinatezza, ottiene ciò che vuole dalla credula docilità delle genti. E di questa docilità si fan giuoco i tristi per trascinare il popolo alla votazione. Niuna meraviglia perciò se dall'urna escono voti, che favoriscono l'opposizione alla legittima autorità del Sovrano.

Ho io adunque ragione di ripetervi, badate di non essere ingannati? Sì. E appunto perchè vedo imperversare la bufera e farsi maggiore il pericolo, mi sono creduto in dovere di scrivervi per esortarvi a star saldi ed essere fedeli al Principe, che Dio ha costituito sopra di voi. Non date ascolto alle parole di chi persuade sotto mentite forme la ribellione. Non date retta agli empi che vivono secondo i loro appetiti, malcontenti di tutto e di tutti, quelli che fanno separazione, gente animalesca che non hanno spirito ¹. Guardatevi dalle dottrine di costoro che pongono il

¹ S. Giuda, *Epistola Catholica*.

progresso nella licenza dei costumi, nell'abuso della parola e della stampa, nella sovversione di ogni ordine, nel calpestare ogni dovere di figlio, di cittadino, di suddito, di cristiano. Essi vi presentano i loro sistemi siccome un augurio di felice avvenire: ma le loro tendenze verso di uno stato sociale, che nei loro sogni è la quinta essenza della beatitudine, non altro sono che il simbolo foriero della decadenza e della rovina dei popoli! Non è nei loro sistemi e nelle loro dottrine che trovisi rimedio ai mali, e possa sperarsi felicità. I popoli (imprimetevi queste parole nella mente e nel cuore) non potranno mai essere felici che nell'adempimento della legge di Dio. È sull'adempimento di questa legge che la società riposa nel suo principio politico. Non potranno mai essere felici che nel grembo della Chiesa cattolica nostra madre e maestra. Essa c' insegna quali obbligazioni ci legano a Dio e quali al prossimo. C' insegna di rispettare nelle legittime potestà l'autorità di Dio stesso, e sottomettercisi ad obbedirle senza resistenza: a riverire e venerare il Sovrano siccome un padre. C' insegna che siccome Dio è tutto pel vero Cattolico, così il Sovrano è tutto pel vero cittadino. Se noi scorressimo le Storie, noi troveremmo degli uomini, riguardati siccome divinità del secolo in cui vissero, i quali proclamarono altamente questa verità, *Dio e la legittima autorità del Sovrano*. Ecco i due più grandi oggetti proposti alla venerazione dei popoli da tutti i pubblicisti, da tutti i legislatori, dai saggi stessi del paganesimo, dai filosofi, e molto più dai Padri della Chiesa, che hanno spiegato gli oracoli divini. Sì. I Padri della Chiesa, questi filosofi della legge novella, che uguagliarono in eloquenza e sorpassarono per cognizioni in ogni genere di scienza tutti quei dell'antica, hanno trionfalmente dimostrato la verità di questi principii.

Finalmente, vi ripeterò ancora: *badate ne quis vos decipiat in sublimitate sermonis*. Il Vicario in terra del Dio vivente, il Sommo Pontefice dee essere da noi come Cattolici venerato ed amato qual nostro Padre e Maestro, e da noi come sudditi dee altresì essere

venerato ed amato qual nostro Padre e Sovrano. Vindici della giustizia i Pontefici, e curatori del bene universale, lottarono contro le passioni di molti secoli. La rabbia dei tristi, le calunnie e le maledizioni di storici o stipendiati o adulatori scagliaronsi contro di essi: ma Dio ha sempre fatto che trionfi la verità e sia smascherata la menzogna. Tanti dei Pontefici, se fossero seduti su d'altri troni, sarebbero stati celebrati eroi; ma sulla sede di Pietro si riputarono imperfetti. La serie dei Pontefici romani è la serie incomparabilmente più saggia, più santa, più mite, più benefica di tutte le serie regnatrici. Nel presente ordine di provvidenza è loro necessario uno Stato indipendente, sicchè non vengano violentati secondo gl'interessi dei loro temporali padroni, e non abbiano a perdere il carattere di padri universali, e la fiducia di tutte le genti. Verità incontrastabile. Non viene da altro se non da una stolta ignoranza o malizia, che tutti i nemici della vera Religione e della Chiesa cattolica furono per varie passioni nemici dei romani Pontefici. E chi poco rispetta, chi poco ama il romano Pontefice si avvicina allo scisma e alla eresia. Credetelo; quei libri che spirano odio contro di essi sono pestilenze della fede e dei costumi. Oh! chi gittò gli occhi sulle pagine velenose di costoro, che cosa diventò mai? Che dubitazioni nel credere! Che viltà nel professare le dottrine della cattolica Religione! Che avversione contro ciò che spira Cattolicismo! Eppure si credè che tanti empì scrittori, eretici dommatizzanti, fossero fonti purissimi d'istorica verità! Sono tazze avvelenate: bello e spumoso liquore, orli metallati; ma il tossico uccide a tradimento gl'incauti.

Miei figli e fratelli, badate di non essere ingannati: *Ne quis vos decipiat*; e con tutta l'effusione del cuore vi benedico.

Rieti, 4 Aprile 1860.

✠ GABRIANO Vescovo

IL VESCOVO DI SEGNI

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Tutto l'orbe cattolico, Beatissimo Padre, è profondamente commosso dalle angustie che a Voi cagionano quei perfidi figli, che empivamente si ribellarono al paterno vostro Dominio; e non lieve certamente sarà stata la vostra consolazione al vedere tutto l'Episcopato non solo, ma i Cattolici di tutte le nazioni con un commovimento, di cui forse inutilmente si cerca il simile nella storia, alzare alto la voce contro tanta perfidia. Ma il trionfo della Chiesa è sicuro, e sarà tanto più bello, quanto più forte e audace fu il nemico con cui dovette combattersi per ottenerlo. Sì, Beatissimo Padre, i disegni degli empî periranno; e Voi in mezzo alle fiere tempeste, che minacciano sommergere la nave, che reggete con tanta sapienza, approderete sicuro al porto desiderato. Ma chi potrebbe frenare la sua indignazione, chi non essere penetrato fino al centro del cuore dal più acerbo dolore al vedere che questa tempesta, che a danno della Chiesa infuriò in ogni tempo ora in una ora in altra regione, siasi disgraziatamente anche estesa in una parte dei vostri Dominii, ove non già la universalità dei vostri sudditi, ma un pugno di faziosi e di ribelli, con una impudenza

ed ingratitudine senza esempio, hanno atterrato gli augusti vostri stemmi per surrogarvi quelli della perfidia, del disordine e della ingiustizia?

Permettete, Beatissimo Padre, che ancor io, benchè l'infimo di tutti i Vescovi, possa umiliare innanzi al trono vostro augustissimo le mie proteste contro tanta indegnità, e non isdegnate che vi assicuri che a queste mie proteste fanno eco ed applaudiscono tutti e singoli gli abitanti della mia Diocesi. Sì, Padre Santo, tutti partecipano al vostro dolore; tutti col loro Vescovo pregano incessantemente per Voi; tutti fan plauso alla sapienza delle vostre leggi e del vostro governo; tutti ammirano il cuore tanto benefico del loro adorato Sovrano; tutti sono affezionatissimi alla Santa Sede (e ne han dato in ogni tempo non dubbie riprove); tutti ardentemente desiderano che Voi, Padre Santo, siate al più presto liberato da tante angustie e reintegrato pienamente nei vostri inalienabili diritti. Sì, lo sarete, perchè Iddio non vorrà permettere che sia nella menoma parte ristretto il vostro temporale potere tanto necessario alla spirituale libertà della Chiesa; non vorrà permetterlo, perchè avendo detto colla sua voce infallibile che le porte d'inferno non prevarranno mai contro di lei, vorrà certamente conservato nell'augusto suo Capo il Principato civile e la indipendenza temporale, senza la quale non potrebbe a vantaggio di lei liberamente esercitare i suoi spirituali poteri; non vorrà permetterlo, perchè la sua infinita misericordia lo muoverà, lo spero, ad esaudire i voli di tutto l'orbe cattolico, che con incessanti preghiere implora che i vostri figli pentiti ritornino al vostro seno, e che Voi pienamente reintegrato nei vostri temporali diritti, possiate, nella serenità della pace, spandere liberamente in ogni parte del mondo le vostre indefesse e tenere sollecitudini a vantaggio della Religione e della Chiesa. La nostra confidenza è in Dio, e chi in Dio confida non rimane deluso.

Con questa confidenza, Beatissimo Padre, la Diocesi tutta di Segni, il Clero ed il popolo con alla testa il suo Vescovo non

cessano e non cesseranno giammai d'innalzare al Re dei Re fervide preci per la pace della Chiesa, per la pace e prosperità di Voi, che, con segni direi quasi visibili, la Provvidenza prescelse a governarla, e perchè liberato da tante amarezze, possiate vedere ritornate al più presto alla vostra soggezione quelle Province che e la violenza e le arti maligne di pochi perfidi agitatori tengono separate dal vostro paterno dominio. Permettete intanto che possiamo dichiararvi che le ingiurie fatte a Voi, Padre Santissimo, noi le riputiamo fatte a noi stessi, e che noi addolorati con Voi, ad ogni vostro cenno ci offriamo pronti a far tutto che a Voi piaccia per ripararle. Questa offerta che io vi umilio a nome mio e del clero e popolo, che alla mia debolezza affidaste, deh! giunga accetta al vostro trono augustissimo: deh! Padre Santo, degnatela del vostro benigno favore. Di questo stesso favore vogliate pure, ven prego, onorare gli altri sentimenti espressi in questo rispettosissimo omaggio che l'infimo di tutti i Vescovi, a nome anche di tutto il clero e popolo della sua Diocesi, si è creduto in dovere di tributarvi in sincero attestato della parte vivissima, che prende alle vostre angustie, mentre genuflesso ai vostri santissimi piedi implora con fervore la vostra apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra

Segni, 16 Gennaio 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo
Servo, Figlio e Suddito

✠ *LUIGI Vescovo di Segni*

IL VESCOVO DI SUTRI E NEPI AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Il solo sentimento della mia pochezza mi ha trattenuto finora dall'esprimere alla Santità Vostra l'alto cordoglio provato per l'indegno procedere di tanti figli e sudditi di lei; e contento d'innalzare al cielo i più caldi voti, perchè Dio si degni illuminare i traviati, e d'invitare per questo fine stesso il mio clero e popolo a pubbliche preghiere, io attendeva in silenzio le divine misericordie. Ma oggimai non potendo più resistere ai movimenti del cuore, mi fo ardito, sebbene ultimo di tutti, unirmi a tutti i Vescovi dell'universo, i quali hanno, nelle più solenni forme, detestata l'empietà ed ipocrisia dei nemici della Chiesa e della Santa Sede; e depongo umilmente ai piedi della Santità Vostra l'omaggio della più illimitata devozione e del più profondo ossequio.

Il mio clero e popolo partecipano a questi miei sentimenti, e io ho l'onore di umiliarli alla Santità Vostra, pregandola di confortarci tutti colla sua apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra

Nepi, 19 Febbraro 1860.

Umilissimo, affezionatissimo, obbedientissimo
Figlio e Suddito

✠ *Fr. LORENZO Vescovo di Sutri e Nepi*

IL VESCOVO DI TERRACINA, PIPERNO E SEZZE

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

È mirabile Dio ne' suoi imperscrutabili consigli! Mentre fremea furente la iniquità, ed andava ruminando cose insane, e proponea fatti nefandi contro la integrità del temporale potere di Vostra Beatitudine, e la ipocrita si larvava con la pietà di Erode e coll'amore di Giuda, Dio, a cui nulla è ascoso, e che veglia a vostra difesa, sparse la sua luce divina, ed illuminò la mente dei suoi fedeli, riscaldò il loro cuore, e mosse la volontà loro, in guisa che da tutti i lati ove trovansi, ossia dal nascere al tramonto del sole, manifestassero a tutto il mondo, ed a Voi in ispecie, o Padre Santo, la loro dolente sorpresa, e testificassero la loro profonda indignazione contro la cabala, la malvagità, la perfidia, la insania e l'empietà dell'opuscolo *il Papa ed il Congresso*, capolavoro di menzogna e d'ipocrisia. Questi fedeli, benchè di lingua, di paesi, di fortuna, di ordini e di nascita diversi, divennero unanimi e concordi, ed hanno arrecato con mirabile concerto un soave farmaco al vostro cuore amareggiato, pel tossico propinalogli dal diabolico autore, di cui riprovarono ogni insidioso dolo, e detestarono il perfido ed empio intendimento. Dippiù i Fedeli nell'ardore dei loro affetti hanno cantato un inno di eterna lode

a Voi, o Padre Santo; vi hanno rinnovata la fede e la loro promessa altra volta giuratavi, e vi hanno offerto la loro mano, le cose loro e la vita stessa. Credo che ad un tal movimento i vostri figli devoti abbiano gridato: *Digitus Dei est hic!*

Quando S. Pietro era in carcere *oratio fēbat sine intermissione ab Ecclesia pro eo*: così al presente prega tutta la Chiesa per Voi, o Santo Padre, che scorge i vostri nemici volervi spingere e rinchiudere in un laberinto di amarezze, di dispiaceri e di cordoglio. Questa pubblica fervente prece, questi comuni voti e gemiti, questi sospiri e pianti in favor vostro Successore di Pietro, piegheranno a pietà il Signore delle misericordie: *ascendit iusti oratio et descendit Dei miseratio*; e, se fia d'uopo un novello prodigio, accadrà, *quia manus Domini non est abbreviata*. Anzi è certo, che questa preghiera del mondo cattolico otterrà alla Chiesa un nuovo trionfo, e mentre l'uomo nemico si credea inabissarla, e poter battere palma a palma sopra le ruine della medesima, essa ergerassi più robusta o più splendida, perchè ornata di singolare beltà, ed aggiungerà un nuovo gioiello d'inestimabile valore al suo già bellissimo e non perituro diadema.

Risuona alle nostre orecchie, Padre Santo, quella esortazione apostolica: *estote fortes in bello, et pugnate cum antiquo serpente, cui resistite fortes in fide*, e noi, Voi duce, combatteremo virilmente con le nostre ferventi preghiere, che avvalorate dalla grazia celeste, non altrimenti che le trombe degli antichi Sacerdoti, atterreranno i superbi propugnacoli di Gerico, sovra di cui confida il novello Cananeo.

Noi tutti canteremo un inno di gioia ed un cantico di ringraziamento a quel Dio, che umiliò la superbia ed innalzò gli umili, che fiaccò il vigore del forte e rese robusto il debole, che annientò il male e fe trionfare il bene. *Quoniam Deus percussit omnes adversantes sine causa, ac dentes peccatorum contrivit; e perciò ipsi obligati sunt et ceciderunt, nos autem surreximus et erecti sumus..... adiutorium nostrum in nomine Domini Dei nostri.*

Invano, profferì l'empio nella ebbrezza del suo furore, *persequar et comprehendam, dividam spolia, implebitur anima mea, evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea*; dappoichè, tu, o Signore nostro Dio, che sei onnipotente, *extendisti manum tuam, et devoravit eos terra: dux fuisti in misericordia tua populo, quem redemisti.*

In mezzo alle vostre molteplici afflizioni, o Padre Santo, il Dio delle consolazioni vi appresta un dolce conforto nella unanime manifestazione di compalimento, di tenerezza, di amore e venerazione dell'intero Cattolicesimo; e ciò con tanta ampiezza, che non ha esempio nei fasti della Chiesa.

Questa bella aurora sì limpida, sì serena, dileguerà le tenebre, calmerà la procella, e addurrà un tempo giocondissimo di prosperità, *et facta est in terra pax et in mari tranquillitas magna.*

Questi sono i sensi intimi del mio cuore, questi sono i voti ardenti del mio spirito, a cui fanno eco concorde tutti i Fedeli delle tre mie Diocesi.

Prego umilmente il cielo ad affrettare il giorno delle sue misericordie, ed in tale preghiera genuflesso, bacio devotamente il sacro piede, gloriandomi di potermi professare con profonda venerazione ed ossequio amorevole

Della Santità Vostra

Roma, 12 Gennaro 1860.

Umilissimo, devotissimo ed affezionatissimo Servo e Figlio
✠ NICOLA BEDINI Vescovo di Terracina, Piperno e Sezze

IL VESCOVO DI TIVOLI

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Una persecuzione di più contro la Chiesa cattolica non può essere che un nuovo trionfo della medesima. Questo pensiero fondato sulle parole infallibili di Gesù Cristo vi conforti, Padre Santo, nelle gravissime afflizioni, che oggidì vi cagiona ingrata ribellione, nera perfidia, ipocrita miscredenza. E già un gran passo ad un compito trionfo sono il grido unanime di tanti milioni di veri Cattolici, e le sincere e franche dichiarazioni di tutto l'Episcopato, che congiunto nei santi vincoli di fede e di carità si oppone, qual torre inespugnabile, ai rei disegni de' perversi e degli empi. Ed ecco, Beatissimo Padre: l'ultimo pure fra i Vescovi della Chiesa di Gesù Cristo, quale son io, si unisce a tanti illustri suoi Confratelli, e protesta di essere animato dei medesimi sentimenti di devozione e di affetto verso di Voi e della Santa Sede Apostolica. Si prostra umile e riverente ai vostri piedi per dirvi, che figlio amoroso e riconoscente partecipa alle amarezze e agli affanni del padre suo, e per compensare in qualche modo con tale atto di ossequio e venerazione le ingiurie, che si fanno a Voi ed in Voi alla persona stessa di Gesù Cristo. Anch'io son pronto ad

oppormi con ogni mio potere alle astute ed inique arti, che i figli delle tenebre in questi giorni adottano per sedurre gl'incauti, depravare i cuori e schiantare la Fede.

E chi è soggetto al vostro temporale Dominio dovrà per questo tacere dell'enorme ingiustizia, che vorrebbe commettersi col privarvi di una parte di esso pel solo pretesto di una rivolta ordita e preparata da lunghe trame straniere? No, Padre Santo, per nessuno è più tempo di tacere. In quanto a me alzo ancor io la mia debole voce, ed espongo tutto me stesso a difesa dei diritti vostri e della vostra Apostolica Sede. Compiango nel profondo del mio cuore la follia di coloro, che stendono sacrilegamente la mano per distruggere o menomare tali diritti acquistati con titoli tanto giusti, rispettati per tanti secoli, riconosciuti da tutto il mondo, e consagrati dall'alto fine, per cui gli ha dati la Provvidenza divina. Veglia, Beatissimo Padre, a difesa dell'opera sua lo stesso Signor degli eserciti, il Dio delle virtù, che al dire del Salmista, *aufert spiritum principum*, ed è terribile *apud reges terrae*. Sì, è opera di Dio il Dominio temporale de' romani Pontefici: Iddio stesso dopo i vostri Predecessori lo ha confidato a Voi, e solo a Voi, assolutamente, liberamente a Voi. Voi solo avete il potere di prescrivere con pienissima indipendenza pe' vostri sudditi tutto quello, che stimerete più vantaggioso ed espediente, senza che altri possa arrogarsene verun diritto, neppure sotto il pretesto di voler dare rispettosi consigli. Questi forse sarebbero consigli contro il Signore: ma contro il Signore non v'è consiglio, che valga, non v'è sapienza, non v'è prudenza. È certo della vittoria chi combatte con lui: non può mancare, Santissimo Padre, che i veri Fedeli dopo i giorni di lutto della loro madre la Chiesa abbiano ad esclamare pieni di giubilo e di riconoscenza: *haec mutatio dexterarum Excelsi*. Che se prima di giungere a questo punto gli piacesse di esigere da' servi suoi dure prove e sacrifici, sieno ancora i più grandi, forti nella sua grazia, tutto sosterremo con rassegnazione e costanza.

Sono questi, Bealissimo Padre, i miei sentimenti, e perchè sono del minimo fra i Pastori, non sono per questo men sinceri, nè a Voi, come confido, riusciranno meno graditi. Li nutre egualmente tutto questo mio Clero, che unito al popolo non cessa di pregare l'Altissimo e la Vergine immacolata, verso la quale professa questa Diocesi una speciale divozione. Sia questo un titolo di più per muovervi ad impartire amorevolmente l'apostolica Benedizione, che io imploro per me, pel mio Clero e per tutto il mio amatissimo gregge.

Tivoli, 10 Gennaro 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo, fedelissimo
Servo e Suddito

✠ CARLO Vescovo di Tivoli

IL VESCOVO DI TIVOLI

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

Salute e Pace nel Signore.

Fu sempre cosa a noi piacevole il soddisfare ad una parte principalissima del nostro ufficio pastorale coll'indirizzarvi utili ed affettuose parole nel santo nome di Gesù Cristo. Ma vi confessiamo, dilettissimi, che in questa, più che in altra occasione, ci crediamo strettamente obbligati ad alzare la nostra voce, siccome a voi riuscirà più che mai giovevole l'ascoltarla. Si odono ululare i lupi, o potrà tacere il pastore? Si scorge il pericolo, o non dovrà additarlo il condottiere? E potrà starsene indifferente il figlio, allora quando si offende il padre? No, figli carissimi nel Signore, non è tempo di tacere per noi, come per voi non è tempo di abbandonarvi a ingannevole sicurezza e soverchia credulità, quasi che non vi possa essere chi tenti di gettare anche fra voi lo spirito d'inquietezza, d'irreligione e d'immoralità. È questo il timore, lo diciamo francamente, che ci agita e ci conturba; e tanto più che finora non abbiam saputo che gloriarci nel Signore della vostra Fede, della vostra pietà, della vostra soggezione.

Niuno v'inganni, cominciamo a dirvi coll'Apostolo delle genti; non vi lasciate sedurre da varie e peregrine dottrine; state saldi nella Fede, siate costanti ed immobili nel diritto sentiero. *Stabiles*

estote et immobiles. state in fide ¹. In questi tempi di vertigine e di delirio sorgono da ogni parte quei mendaci dottori e falsi profeti, predetti già dal Principe degli Apostoli, i quali negano il Signore, e introducono sette di perdizione ². Viviamo in un secolo di miscredenza e di ribellione, in cui certuni tengono per mestiere il pervertire e sedurre; in un secolo, in cui i figli delle tenebre sogliono comparire colle vestimenta di agnelli, perchè lupi rapaci, quali essi sono, possano assalire più sicuri la preda. Si mostra zelo di religione, ma per corrompere i cuori e schiantare la Fede: si abusa studiosamente dei lusinghieri nomi di *progresso*, d'*indipendenza*, di *libertà*, ma per abbattere i fondamenti di ogni legittima autorità, e per innalzare il vessillo della licenza: si spaccia perdutamente la felicità dei popoli, ma per opprimerli e trarli in rovina, suscitando tumulti, sconvolgendo il buon ordine, e turbando la società. Volete voi, diletteissimi, conoscere agevolmente il cuore e la mente di questi falsi riformatori, o piuttosto veri perturbatori del mondo? Un sicuro segno si degnò di lasciarcene lo stesso divino Maestro: guardatene, disse, guardatene i frutti, vedetene le azioni ³. Può avere amor di religione chi non osserva i comandamenti di Dio, vilipende gl'insegnamenti della Chiesa, deride i ministri del santuario? Che cosa può mai aspettarsi da spiriti irrequieti, disobbedienti, nemici di pace, ambiziosi, protervi? E qual giudizio si dovrà formare di chi fa opere di superbia e di vanità, d'ingratitude e di perfidia, di abominazione e di errore? No, non v'è da illudersi; sono costoro dichiarati nemici di Dio, e chi è nemico di Dio, è nemico di ogni bene, è nemico ancora vostro. State adunque in guardia, io vi ripeto coll'Apostolo, *vigilate* ⁴, non vi lasciate sedurre. Fuggite il loro consorzio, ridetevi delle loro follie, mostratevi

¹ Hebr. XIII, 9. — Cor. XV, 58. — XVI, 13.

² I. Pet. II, 1.

³ Matth. VII, 16.

⁴ I. ad Cor. XVI, 13.

fermi nella via del Signore, forti nella virtù, ben fondati nello spirito del Vangelo: *viriliter agite et confortamini* ¹. Abbominate quegli scritti odiosi alla luce e degni sol delle fiamme; gettate via quelle stampe, che si vanno furtivamente menando attorno, piene di calunnie e di bestemmie, di sofismi e di errori, fatte a bella posta per incitare a ribellione, e instillare insidiosamente il veleno dell'eresia e dell'immoralità. Non v'ingannino blande parole e false promesse, non v'illudano certe pompose e vane speranze di novità e di miglioramenti: sono lacci e finezze per guadagnarvi, ma a vostra eterna e temporale rovina. Guai! dice lo Spirito Santo, guai ad un popolo, se giungono gli empi al potere! esso verrà oppresso e dovrà gemere. *Cum impii sum-
pserint principatum, gemet populus* ². Beato veramente è colui, che ha Dio nel cuore: beato è quel popolo, che teme il Signore, e lo venera come suo Dio: *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius* ³.

A noi però gode l'animo di parlare a persone, che ben sanno i propri doveri; anzi di parlare a voi, carissimi figli in Gesù Cristo, che sapendoli volete adempierli fedelmente. Parliamo a cristiani, che non sono dimentichi delle massime del Vangelo, nè disconoscono la loro obbligazione di mantenere le solenni promesse fatte a Dio nel santo Battesimo. Parliamo a docili figli della Chiesa cattolica, che ne osservano i precetti, la rispettano come maestra, l'onorano e l'amano come madre; che ben sanno, essere lei colonna e fondamento di verità, fuori di lei non potersi trovare che errore, e doversi credere a quanto essa insegna, ancorchè un Angelo discendesse ad insegnare altrimenti. Parliamo finalmente a sudditi del più provvido e più clemente fra i Principi, al quale essi tributano inalterabili sentimenti di obbedienza e di fedeltà: a voi parliamo, diletteggissimi, che gli professate eziandio sincera

¹ I. ad Cor. XVI, 13.

² Prov. XXIX, 2.

³ Psalm. XLIII, 15.

riconoscenza per segnalati beneficii. Ma per questo sarà vana la nostra sollecitudine, se rammemorandovi i vostri doveri ve ne inculchiamo sempre più il fedele adempimento? Se di nuovo vi esortiamo e vi scongiuriamo per le viscere della divina Misericordia di non credere a mendaci dottori, di non lasciarvi ingannare? Sono troppi i pericoli in questi tempi, troppe le insidie! Non v'è per voi cautela che basti, nè può esservi cura superflua dal canto nostro, essendoci troppo a cuore il bene delle anime vostre. Chi è che non tema della sua casa, se vede ardere quella del suo vicino? che non si metta in guardia? che non cerchi ogni modo di allontanare il pericolo dell'incendio?

E qui ci mancano le parole per deplorare abbastanza l'ingratitudine e la fellonia di coloro, che prestando orecchio a seduzioni straniere si sono sottratti al reggimento del Sovrano Pontefice. Quanto non hanno essi a temere l'ira di quel Dio terribile, il quale ha detto, « che il male non si partirà dalla casa degl'ingrati ¹, e che colui, che resiste al potere legittimo, chiama sopra sè stesso la sua condanna ²! » Ma quegli, a cui si sono ribellati, più che legittimo Principe, non era egli lor padre? E ad un padre e padre così amoroso un sì perfido trattamento? Figli prediletti ed onorati fra tutti gli altri, può egli dire nell'amarezza dell'animo suo, mi hanno abbandonato e disprezzato: *filios enutrivit et exaltavit, ipsi autem spreverunt me* ³. Ma viva Iddio! non sono i popoli che hanno rotto i vincoli dell'obbedienza al Sovrano Pontefice, ma una mano di tristi e di faziosi, che quanto pochi di numero, altrettanto operosi ed arditi abusano dell'indole naturalmente pacifica, della troppa indifferenza, o della soverchia timidezza degli altri. Chi è che non sappia, come costoro si giovino a bello studio del nome di popolo per imporre al vero popolo il loro giogo di ferro, o condurre ad effetto i malvagi loro divisamenti?

¹ Prov. XVII, 13.

² Ad Rom. XIII, 2.

³ Is. I, 2.

Sono essi i veri ribelli, che debbono paventare i tremendi gastighi di quello stesso sdegnato Signore, che già fra il popolo d'Israele o aprì voragini per subissare i rivoltosi, o mandò fuoco per incenerirli.

Infelici! Si sono uniti a quegli empi e miscredenti, che a questi giorni fanno una nuova guerra contro la Chiesa di Gesù Cristo. Ma questa Chiesa è pur quella, che sa crescere ed abbellirsi nelle persecuzioni, che, giusta il dire di san Girolamo ¹, se non si gloria nelle cose prospere, neppur si abbatte nelle avverse, e s'è avvezza a combattimenti ed assalti, è avvezza pure a vittorie e trionfi. Mirano i suoi nemici ad umiliarla, avvilirla e renderla schiava; e perchè depressa la testa perdono vigore tutte le membra del corpo, e percosso il pastore si disperde il gregge ², si volgono temerari e sacrileghi contro l'augusto Capo di essa, il Vicario di Gesù Cristo. Ed oh! quante amarezze ed affanni gli versano in seno! In quanti modi e con quante arti cercano di oltraggiarlo, reo di una sola colpa al cospetto de' suoi offensori, quella cioè di non averne nessuna! Cospirano a danno suo e della Santa Sede Apostolica menzogna ed ipocrisia, miscredenza ed empietà, indifferenza ed ateismo, orgoglio ed ambizione. Ma perchè tanto contro di lui fremono i superbi figli degli uomini, figli di Belial? Non sanno, che il Vaticano è uno scoglio, in cui non si urta impunemente? Perchè meditano cose vane ed ingiuste? Vogliono privarlo della libertà o dell'indipendenza nell'esercizio del suo apostolico ministero: non vogliono, che sia più libera la sua parola, che sieno liberi i suoi voleri, e che i Fedeli di tutto il mondo possano liberamente udirne gli oracoli per legge delle loro coscienze. Vogliono in questa misera Italia distruggere il più forte baluardo contro l'errore e la sfrenata licenza, contro quei perversi principii tanto famosi in questo secolo sventurato, che tendono a

¹ S. Hieron. in Lam. lib. II, c. 3.

² Matth. XXVI, 31.

sciogliere i vincoli della società, a travolgerla nel disordine, e riportarla allo stato della barbarie e del paganesimo. Per questi fini si vorrebbe gettare il romano Pontefice nella condizione di privato senza sudditi e senza regno; si assale perciò il suo temporale Dominio, e con arti le più nefande si cerca ora di ridurlo a più stretti confini, ma col fisso intendimento di distruggerlo affatto ed annientarlo. Non si fa conto dell'enorme ingiustizia, che si commetterebbe contro un Sovrano il più legittimo ed il più mite, che sia sulla terra: si fa mostra di disconoscere, o si disprezza l'altissimo fine, per cui la divina Provvidenza ha dato un trono al romano Pontefice, cioè per la libertà della Chiesa e per la indipendenza di lui, che la governa. Torna inutile il dire, che la violazione dei supremi diritti del Principe, il più augusto e il più venerabile, è insieme un attentato sacrilego contro tutta la Chiesa, un insulto a tutto il Cattolicismo, un'ingiuria, che nel suo Vicario si fa alla persona stessa di Gesù Cristo. E quale ragione può mai valere contro la forza e l'iniquità? Può rispettare sinceramente alcun diritto chi non rispetta e non teme Iddio? Ma questo Dio, che spezza l'arco dei forti, e alla cui voce si commove la terra, tremano i cieli e s'inchinano i regni, saprà a suo tempo farsi conoscere e farsi temere. Egli ha già detto: *i desiderii degli empi periranno* ¹; *io sperderò la saggezza dei sapienti della terra, confonderò la prudenza degli intelligenti* ². Dall'alto dei cieli veglia sulla Chiesa, e se pe' giudizi incomprendibili di sua divina sapienza permette, che sia combattuta e perseguitata, non può permettere che sia vinta. È infallibile la sua promessa; la sua potenza è infinita: *portae inferi non praevalerunt* ³. E non è il Signore, che ha eccitato sì straordinario movimento e sì grande entusiasmo in tutto l'orbe cattolico a favore del Sommo Pontefice e della Santa Sede Apostolica? Sorgono da ogni parte in sua difesa ecclesiastici

¹ Psalm. CXI, 9.

² I. ad Cor. I, 19.

³ Matth. XVI, 18.

e laici, che gareggiando nobilmente di zelo fra loro, parlano e scrivono senza posa. In tutti i regni, in tutti i luoghi, da ogni ceto di persone gli si offrono devotamente le più calde e le più sincere dimostrazioni di venerazione e di affetto. Un solo è il grido di tutti i Vescovi, un solo è il grido di tutti i veri Cattolici, che cioè rimanga salvo ed intatto il Dominio temporale del supremo Gerarca della Chiesa. È già questo un trionfo del diritto e della giustizia, ma nel tempo stesso è un pegno sicuro di un altro trionfo più splendido e più compito. Ad un cenno del supremo Reggitore dell'universo si calmerà la tempesta, spariranno le avversità, sarà fiaccato l'orgoglio, e, come dice Isaia, *incurvabitur sublimitas hominum, et humiliabitur altitudo virorum* ¹. Saranno dispersi come nebbia al vento i rei disegni de' perversi e degli empi, e la mistica sposa di Gesù sorgendo vittoriosa dalla lotta cingerà la sua fronte di nuovi allori. E chi è di sì poca fede, che abbia a dubitarne per un istante?

Ma un pensiero torna qui ad affliggere il nostro spirito. Il tempo delle tribolazioni è tempo di prova; e nella prova potrà esservi alcuno fra i nostri figli che abbia a vacillare? No, diletteissimi; tolga questo da noi la divina Misericordia. Che anzi concorrono a confortarci nel tempo stesso e la docilità vostra e lo zelo dei vostri Parrochi, che sapranno opportunamente e senza umani riguardi istruire, esortare, correggere ed ammonire. Ad essi dirigiamo pieni di fiducia nella loro prudenza e fermezza quelle parole della forte Giuditta: *Et nunc, fratres, quoniam vos estis presbyteri in populo Dei, et ex vobis pendet anima illorum, ad eloquium vestrum corda eorum erigite, ut memores sint, quoniam tentati sunt patres nostri, ut probarentur, si vere colerent Deum suum* ².

E che faremo frattanto? Ce ne staremo indifferenti e neghittosi, mentre i figli di questo secolo adoprano con tanto ardore e

¹ Is. II, 17.

² Judith VIII, 21.

con tanta astuzia le loro armi d'iniquità? Prendiamo noi ancora le nostre armi, armi celesti e divine, armi terribili ai nostri nemici: *Induite, dilettissimi, induite vos armaturam Dei*¹. Indossate le armi della giustizia e della salute, imbracciate lo scudo della fede, impugnate la spada della parola di Dio contro gli errori e sofismi di questi tempi, contro le seduzioni degli empi, contro le perverse massime, che si vanno tutto giorno disseminando, *induite vos armaturam Dei*. E così muniti accorriamo solleciti alla difesa della nostra madre la Chiesa: combattiamo valorosamente per essa colla preghiera. È questa un'altra arma terribilissima alle stesse potenze infernali: adoperiamola con fiducia, con assiduità, con cuore umile e penitente. Uniamoci tutti in un solo spirito di fede e di carità, leviamo le mani al cielo, dirigiamo all'Altissimo le nostre preghiere, come fossero l'espressione di un cuore solo. E voi specialmente, ministri del santuario, voi, che lontani dallo strepito delle cose mondane vivete ritirati nei chiostri, accorrete al trono di grazia e di misericordia, prostratevi dinanzi al Dio d'Israele, umiliatevi, sospirate, piangete. Supplicatelo ardentemente che si plachi e allontani i flagelli dell'ira sua, che illumini i Principi, protegga i popoli, e conduca all'ovile della Chiesa cattolica gl'infedeli e le nazioni involte nello scisma e nell'eresia. Seongiuratelo pel sangue preziosissimo di Gesù Cristo, che dia lume e forza invincibile all'amatissimo nostro Padre e Sovrano, che ispiri coraggio a tutti i Pastori delle anime, benedica in particolare questa Diocesi, e doni a tutto il mondo giorni di vera pace e prosperità. Ma perchè le nostre preghiere sieno più potenti ed accette a Dio, rivolgiamoci alla dispensatrice delle grazie, alla Vergine Immacolata, affinchè si degni di unirle alle sue e di offrirle tutte insieme coi meriti infiniti del Figlio suo all'eterno Genitore. Ella così benefica non vorrà farlo? Non dovrà ella affrettare il trionfo della Chiesa, di quella maestra infallibile di

¹ Ad Ephes. VI, 11.

verità, che ornò testè la sua fronte di un nuovo e fulgidissimo serto di gloria? Invochiamola con affetto, e confidiamo.

Noi intanto ordiniamo, che nella Messa e nelle altre sacre funzioni si aggiunga l'orazione *Ecclesiae tuae*, ecc. fino a nuova disposizione, rimanendo fermo le altre da recitarsi dopo la Messa. Prescriviamo inoltre, che in tutte le chiese parrocchiali di questa nostra città e Diocesi, e per la città in quelle ancora di santa Sinfiorosa presso i Padri della Compagnia di Gesù, della Santissima Annunziata presso i Preti della Missione, della Carità e di sant'Andrea per tre giorni consecutivi da determinarsi dai rispettivi Rettori delle chiese stesse, previa la recita di nove *Ave Maria* e di un *Gloria*, si cantino le litanie della Beata Vergine colle orazioni *Concede nos*, *Ecclesiae tuae*, *Deus omnium fidelium Pastor* e *Deus refugium*, e dopo il canto del *Tantum ergo* si benedica il popolo col Venerabile.

La benedizione del Signore, che con tutto l'affetto del nostro cuore invochiamo sopra di voi, vi riempia di doni spirituali, e la sua grazia vi confermi nella fede, nella speranza e nella carità.

Tivoli, 21 Gennaro 1860.

✠ CARLO Vescovo di Tivoli

IL VESCOVO DI TODI

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIOVANNI ROSATI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI TODI,
PATRIZIO DI FERENTINO, PRELATO DOMESTICO DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
ED ALLA MEDESIMA SANTA SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO.

Dette alcune cose intorno al digiuno quaresimale, si soggiunge:

Ben conoscete, Figli dilette, quanto dovete guardarvi da quei discorsi cotanto profani, subdoli e falsi, che a giorni nostri, con vero nostro pianto, si vanno di continuo ascoltando per tentare ogni via e fare ogni sforzo, onde introdurre lo scompiglio e la confusione nel gregge, e così avere agio di menar guasto più che si può, sperdere e divorare poscia a talento le agnelle. Intorno quindi ai fatti, Figli amatissimi, che ognuno sente e conosce, non lasciamo di prevenirvi dei pericoli, che alla vostra Fede ed alla Religione vostra santissima sovrastanno, ed alla Chiesa cattolica apostolica romana. Iniquo certamente è l'intento, cui mira il nemico del comun bene, e forse non fu mai visto più rabbioso e famelico insidiosamente girare intorno al mistico ovile di Gesù Cristo e adoperare mezzi al tutto scellerati, e da tutto trarre partito per

raggiungere lo scopo, tutto rivolgere a pervertire la mente de' fedeli ed a guastarne il cuore; tutto a screditare l'autorità, a sconvolgere ed a turbare le coscienze; tutto a scalzare i fondamenti e manomettere i principii sopra cui la Religione e la Società riposano. E per infievolire e snervare, e così, se mai fosse possibile, sradicare dal cuore de' fedeli la Fede, e dalle fondamenta distruggere tutti i diritti divini ed umani, s'investe con ogni potere il Principato civile della Sede apostolica, e la guerra ancora con ogni accanimento si è mossa, e tuttora tanto ferocemente si combatte contro quel temporale Dominio, che un ostacolo insormontabile oppone ai malvagi disegni de' nemici della Chiesa di Gesù Cristo e della sua santissima Religione, e che il Successore di Pietro a titoli veramente giusti ed incontrastabili, per opera della Provvidenza divina, già possiede da secoli, i quali, è indubitato, che quanto han fatto intorno a ciò hanno fatto benissimo.

E questa verità noi scorgiamo confermata invincibilmente dalla storia, riconosciuta dai sommi pensatori, e confessata eziandio da tutti i grandi politici e da chi non abusa della ragione, siccome la più savia e la più benefica istituzione, che possa immaginarsi pel governo delle anime. Il Pastore quindi de' Pastori da ogni diritto vedesi assistito, e da ogni dovere altresì obbligato alla rivendicazione di quelle Province, che con nera fellonia furono invase ed usurpate da una prevalente fazione, che si nomina popolo; e noi al Padre delle misericordie e al Dio di tutte le consolazioni ogni giorno offriamo le calde nostre preghiere, affinchè si degni esaudire i nostri voti, e così abbonacciati i flutti di quel mar burrascoso, che oggi dà tanto a soffrire alla navicella di Pietro, torni essa a veleggiare tranquilla, più vittoriosa di prima; e quelle onde, che poco fa orgogliose e superbe si miravano imperversare per isconquassarla e sommergerla, umili rimiri lambire i suoi fianchi. Ed in questo modo vedremo alleviato nell'augusto nostro Sovrano e Pontefice quel dolore, in cui lo sconvolgimento e la tristezza de' tempi lo hanno immerso, ed asciugato

eziandio quel pianto, che gli vanno cagionando gli amici del tentatore maligno.

E nelle nostre orazioni preghiamo Iddio, onde a lui voglia dare conforto e consolarlo nelle tribolazioni, ed a lui ed alla Chiesa, della quale nella sacra sua persona veneriamo il supremo Capo e Pastore, conceda giorni di pace ripieni di prosperità e di gloria. Imperciocchè essendo certo, che le porte dell'inferno mai non prevarranno a danno della Chiesa di Dio: *Portae inferi non praevalebunt adversus eam*¹; e che, al dire del real Profeta, mal si cozza con quel Dio, ché pur dei potenti e dei popoli riprova e dissipa a suo piacimento i pensieri ed i consigli: *Dominus dissipat consilia gentium, reprobant autem cogitationes populorum, et reprobant consilia principum*², dovremo credere e confessare insieme, che potrà il Santo Padre piangere per poco l'iniquo spogliamento di ciò, che provvidenzialmente da tanti secoli coi già menlovati giusti e incontrastabili titoli possiede la Chiesa; ma il suo pianto ben presto si vedrà cangiato in gaudio; poichè dobbiamo confidare, che, come ne' tempi andati, così anche questa volta la dura lotta, che la Chiesa sostiene, avrà senza dubbio termine con trionfo di lei e del suo Capo visibile. Imperciocchè ognuno pur conosce, che più e più milioni di fedeli combattono, pregando per lei, la quale ad essi rileva altamente che sia libera e indipendente nel suo Capo; nè torni nelle catacombe, o sotto lo scettro di un potente della terra Colui, che per divina missione ha il dovere di ammaestrare i Re egualmente che i popoli. Già mille voci si unirono e mille dotte penne si volsero a sostenere la intangibilità dei divini suoi diritti e del temporale Dominio de' Successori di Pietro; o Cattolici senza numero, come figli stretti d'intorno all'amoroso, amareggiato ed afflitto loro padre, a lui generosi offrono non solo la loro voce ed il loro braccio,

¹ Matth. XVI, 18.

² Psalm. XXX, 10.

ma il sangue eziandio son pronti a versare e a dare la vita loro. E con pubbliche orazioni intanto e con private, al Re de' Re innalzano fervide preghiere, acciocchè presto abbia a vedersi omai cessata la enormità della grande ingiustizia, che si è commessa contro il più sacro, il più legittimo di tutti i Principi, l'amorosissimo nostro Sovrano e Pontefice Pio IX, che con vero pianto di tutti i buoni si mira fatto segno alla perfidia de' tristi, ed alla nera ingratitudine di molti suoi figli e sudditi, che amareggiano il tenero cuore di un Padre, dal quale pure riportarono ampio perdono, conseguirono speciali beneficenze, ed ebbero ancora attestati non equivoci di generosissimo amore; e tutto alla fine sia ricomposto in quell'ordine, che il diritto e la giustizia richieggon.

Dato in Todi dalla nostra residenza vescovile, il dì 14 Febbraio 1860.

✠ GIOVANNI Vescovo

GIUSEPPE PALIZZA *Segretario*

L'ARCIVESCOVO DI CAMERINO
AMMINISTRATORE DELLA DIOCESI DI TREIA
ED IL CAPITULO
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Archiepiscopus Administrator, et Canonorum Ordo cathedralis Ecclesiae Treiensis, perhumiliter ad Sanctitatis Tuae thronum procidentes, religiosae venerationis officia fidelitatisque nulla arte labefactatae ultro testimonium praebent, ac tot gravium in Romanam Sedem calamitatum hisce tumultuosioribus temporibus ingruentium ex animo conqueruntur. Tu siquidem, Beatissime Pater, proximorum Pontificum nomen virtutesque nactus, miro quodam atque imperscrutabili divino consilio, easdem vicissitudines iam experiris, infestamque perditorum hominum ab Imperio tuo defectionem vides, de eadem civili Dominatione contendentium, qua nil est tot saeculorum auctoritate firmitus, nil aequius, nil sanctius, nil magis necessarium. Neminem certe ex tuis fidelibus latet, Beatissime Pater, perduelles istos, inito cum extraneis foedere, sacrosanctam Religionem ipsam, cuius Tu es Praeses et Custos, occultis vulneribus petere, nec non divina atque humana iura permiscere;

ex quo fit ut idem animi moeror, quo maxime urgeris, omnium nostrum corda in praesentiarum perquam vehementer excruciet. Oh utinam exaudiantur vota, quae pro duplicis potestatis incolumitate fundimus, Deum Optimum Maximum non sine lacrymis atque animi sollicitudine exorantes, ut per Te suae Ecclesiae libertatis et imperii sit vindex. Haec sunt quae sentimus, Beatissime Pater, et quae cum Clero cuncti sentiunt Treienses Cives, qui patriam spectatissima in Romanam Sedem fide praeclaram gloriantur; et qui una simul cum nobis Christi Iesu promissionibus freti, venturum brevi sperant diem, quo Sanctitas Tua, per eam, qua valde pollet, animi fortitudinem atque constantiam, immortalium Antecessorum dignam, de quibuscumque hostibus aeternum ducat triumphum. Teque, ut nobis sacrum pedem osculantibus, atque universo nostro gregi apostolicam Benedictionem clementissimus impartiare, vehementer exoramus.

Camerini, quarto kalendas Februarii 1860.

✠ FELICISSIMUS Archiep. Camertium, Admin. Treiae

(Seguono le altre firme.)

IL VESCOVO DI VEROLI

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

I due programmi che la rivoluzione mandava innanzi col titolo di *Secolarizzazione del Governo pontificale*, e di *Separazione della Chiesa dallo Stato*, finalmente, mercè delle vittorie conseguite dalla rivoluzione in Italia, vengono chiaramente svelandosi per quel che sono, cioè *abolizione del Governo civile dei Papi*, e *servitù della Chiesa verso lo Stato*: e nell'uno e nell'altro caso, la perfidia dei modi eguaglia l'iniquità dei principii.

La perfidia che tenta di atterrare non di tratto, ma successivamente e per parti, il vostro Governo temporale, Beatissimo Padre, non ha presa sopra di Voi, che dalla natura delle rivoluzioni, dalla santità dei vostri diritti, che sono di tutta la Chiesa, e dall'esperienza dell'altro secolo, ben intendeste che il diritto s'indebolisce col dividerlo, e che non si salva una parte col sacrificio dell'altra, qualvolta la parte concessa serve di alimento all'incendio ed alla fiamma. E degno spettacolo è questo che il più debole dei Re si faccia il propugnatore più gagliardo di quella giustizia, sopra cui si fondano gli Stati ed il quieto e ordinato vivere della società. Epperò sarà tutto vostro l'elogio, che lo storico italiano faceva di Pio VI nel 1796, affermando che l'ottuagenario

Pontefice erasi reso primo sostenitore, ■ con le parole e con l'esempio, dell'autorità e della dignità dei Principi; in alcuni dei quali il timore superava allora la religione, ed in altri l'interesse politico la corrompeva. Voi, sostenendo la giustizia, senza guardare nè al debole nè al forte, consolate l'umanità tutta quanta, facendole vedere che in questa valle delle prevaricazioni un Trono esiste libero e incorrotto banditore della giustizia e della verità.

Ma appunto contro la libertà di questi oracoli si adopera la perfidia eterodossa e rivoluzionaria, strappandovi il Governo temporale per dividere e sottomettere lo spirituale. Poichè, sottomettendosi a qualunque Potenza il Pontefice universale, sarà più facile il restringerlo nei termini di Vescovo nazionale; e si faranno tanti Papi quante sono le nazioni, e forse quanti sono i Vescovi, o i preti, o i laici. Il Papato ed il Cristianesimo saranno polverizzati. La quale perfidia fu svelata da un rivoluzionario puro in questa sentenza: « Distruggete il temporale dei Papi, ed il Cattolicesimo degenera in protestantesimo, che è *la religione di Cristo in polvere.* » Coloro i quali dicono che il Papa non sarà mai meglio ascoltato che quando si occuperà esclusivamente degli affari del cielo, sono o politici di cattiva fede, che si sforzano di mascherare sotto la divozione della parola l'atrocità dell'intenzione; o cattolici imbecilli, incapaci di comprendere che nelle cose della vita il temporale e lo spirituale sono solidarii come l'anima ed il corpo.

Cristianesimo *polverizzato*, cioè senza verun nesso o cemento di unità, è la più felice parola che raffiguri il protestantesimo. Epperò l'eterodossia si travaglia ad indebolire, e sciogliere poi, quella temporale Sovranità che protegge e conserva la spirituale unità. Ed al contrario l'Episcopato cattolico, ed il clero ed il laicato, tutti viventi della vostra vita, della vostra unità e della vostra libertà, si alzano maravigliosamente concordi a combattere e coi voti a Dio, e colla parola ai popoli, questa grande battaglia della Religione contro l'empietà, del diritto contro la forza, della società cristiana contro i barbari della moderna civiltà.

Ci vantano l'indipendenza italiana: quasi consistesse l'indipendenza nell'atterrare le glorie e le tradizioni più sacre e più inveterate, che sono i nervi della nazionalità! La Provvidenza che affida certe vocazioni particolari alle nazioni come agli uomini, all'Italia e a Roma compartì quella di unificare prima le genti colla maestà dell'impero e delle armi, e poi l'altra d'illuminarlo e di reggerlo colla fede e colla carità, alle quali per giunta seguivano tutte le virtù civili e sociali. Ne fu promotore e capo il Pontificato Romano. « Nel medio evo, scrive Ancillon Ministro prussiano, quando più non appariva traccia dell'ordine sociale, probabilmente solo il Pontificato salvò l'Europa da un'intera barbarie. Esso creò relazioni fra le genti più lontane, e le avvinse in vicendevole fratellanza..... Fu questo un tribunal supremo, che si vide soprastare all'anarchia universale, ed i cui oracoli furono sovente sì venerati come venerandi. Esso prevenne o frenò il dispotismo degl'imperanti, ovviò al difetto di equilibrio e diminuì gl'inconvenienti del Governo feudale. » Continuano i compilatori d'una Rivista protestante: « Era certamente una bassa sovranità quella che gl'Innocenzi ed i Gregori fondarono con illustre ardimento sulla forza del pensiero..... Essa pagava in servigi quello che toglieva in indipendenza; essa soggiogava gli uomini per illuminarli, non per avvilirli. Era ben da perdonar molto a chi serviva l'umanità in sì utile guisa. Rispettatemi, assoggettatevi, obbedite, ella diceva; in cambio vi darò l'ordine, la scienza, l'unione, la vera forma civile, il progresso, e per quanto concedono i tempi, la tranquillità e la pace. Rivochiamoci alla mente quella stagione in cui la legge, muta e curva sotto la spada, lasciava i sudditi strisciarsi in un fango cementato dal loro sangue. »

Ma e che proseguiremo noi? Ignorano forse i nemici del Papato, che i Papi crearono l'Europa civile, facendola cristiana? Ignorano forse la sentenza di Hurter protestante, cioè, « che l'influenza morale del Pontefice romano sugli Stati, riuscirebbe più vantaggiosa alle nazioni che tante conferenze, tanti congressi e

tanto scambio di note diplomatiche, grande arena in cui si travaglia la finezza dei politici, i quali stimano potersela passare degli elementi morali? » No: essi non ignorano questi grandi insegnamenti della storia; ma appunto perchè li sanno, essi combattono il Papato, avendo essi impresso una politica senza morale, e perciò senza religione e senza Papa.

Ora noi in questo eccesso del male, che sarebbe la morte della società religiosa e civile, noi fondiamo la speranza della guarigione. E con tutto l'ardore della preghiera noi la sollecitiamo da Dio pronta e perfetta. La sollecitiamo, Beatissimo Padre, non tanto per fine dei vostri dolori, quanto per termine agli scandali delle nazioni, e per la salute delle anime, delle quali Dio è padre, noi siamo i curatori, e Voi siete il primo duce ed il sommo pastore.

Prostrato a' vostri piedi, vi domando umilmente, Beatissimo Padre, l'apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra

Veroli, 1 Aprile 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo Figlio e Suddito

✠ FORTUNATO Vescovo di Veroli

IL CARD. VESCOVO DI VITERBO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Doppia tirannide regnava sul mondo, quando venne Gesù Cristo a redimerlo e riconciliarlo colla verità e colla giustizia. I Cesari non più riconoscendo l'impero da Dio, tiranneggiavano i liberi cittadini, come questi tenevano gli schiavi soggetti ad ogni loro fantasia. E di rincontro i popoli soliti a formarsi colle loro mani i Cesari come gl'idoli, a loro talento pure gli spezzavano e li gettavano nel fango. Cristo riconciliava Cesari e popoli, riconciliando la terrena Autorità colla divina: *Omnia autem ex Deo Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi* ¹.

Primizie della civile riconciliazione furono i popoli, perchè essi pure furono le primizie della cristiana redenzione. Trenta e più imperatori pagani erano trucidati da un popolo pagano, senza che un sol cristiano partecipasse a quelle spaventevoli ed esecrando ribellioni. Tanto aveva potuto fare negli ordini civili quel sublime insegnamento che non vi ha potestà se non da Dio, e che chi alla potestà ribella, ribella ancora a Dio.

¹ II. Cor. V, 18, 19.

Ma finalmente vide il quarto secolo l'imperiale autorità riconciliarsi con Dio nel grande Costantino. E fu ai Cesari ed ai popoli un vicendevole beneficio. Poichè i Cesari confessandosi non più despoti, ma semplici ministri della giustizia divina nel comun bene dei popoli, conchiusero, e conchiuder dovevano, che i loro poteri non si estendono più in là della divina giustizia d'onde emergeva finalmente, colla giustizia delle leggi, una libertà giusta e civile. I sudditi poi scorgendosi non più soggetti ad un potere uscito dalle loro mani, basso nell'origine, quanto terribile nel suo esercizio, ma a comune vantaggio, uscito venerando e amabile dalle mani di Dio; di buona volontà s'inchinarono a prestare alla maestà del Principe un ossequio, il quale si terminava nella maestà di Dio.

Da questo fondamento sorgeva il diritto vero delle genti, che non era più il diritto pagano della forza, ma era quel solo diritto il quale meriti questo nome santo ed immortale, cioè il diritto unico emanato da Dio e dalla sua giustizia.

Nè sin qui bastava a quel massimo Restauratore delle cose umane e divine Gesù Cristo. Il quale essendo il Re immortale della gloria e dei secoli, sì fattamente ne piegava il corso, che ed un raggio di gloria rendesse visibile al mondo, ed ai mortali più venerando il suo Vicario sulla terra; e la maestà del Principato civile divenisse più sacra ad augusta, vedendola gli uomini quasi prodigiosamente accoppiata colla maestà del cristiano Pontificato. Singolare accoppiamento! a cui resero un omaggio di ammirazione i più eminenti ingegni del Cristianesimo, e che nel giorno 3 di Aprile un Ministro di quell'Imperatore che era prossimo a scoronare Pio VII, ancora appellava *l'opera del genio, della politica e della civiltà*; ma che noi diremo semplicemente la grande opera della Provvidenza divina.

Or queste cose, che sono gli altissimi fondamenti dell'ordine civile e cristiano, Beatissimo Padre, noi non le diciamo a Voi, che siete il maestro ed il Pastore delle pecore e degli agnelli; ma noi

Vescovo e Clero, dopo averle spiegate ai nostri fratelli, lo diciamo al mondo, per iscongiurare dall'Italia quella nuova barbarie, che nella vostra Sovranità temporale mira a svelle dal mondo quell'eterna giustizia, senza la quale e troni e popoli, e civiltà e religione e società, sarebbero ricacciati nelle ferali tenebre della schiavitù e dell'anarchia.

Noi lo diciamo per deplorare il fatale inganno di coloro che facendosi maestri e duci alla perfidia dei ribellanti, scavano a sé stessi la fossa, ponendo nel luogo dei diritti la ribellione dei popoli; e con illustri e terribili esempi corrompono la morale privata e pubblica delle genti, facendo stimare lecito il libito, quando l'aiuti la forza delle mani, e lo sancisca la teoria esecrabile dei fatti compiuti.

Onde non è solo un attestato di pietosa condoglianza quello che noi figli addolorati veniamo a deporre ai piedi d'un addoloratissimo padre; ma veniamo a confondere il nostro pianto, che è il pianto della fede e della carità, col vostro medesimo pianto. Perchè, oltre alle dottrine ed agli esempi, che minacciano di sconvolgere la società cristiana, perdendo le anime; e oltre al doppio tradimento che si commette contro il Pontefice e contro il Re; si aggiunge che la questione del civile Principato mette a repentaglio la libertà del reggimento spirituale, e la libertà dell'Episcopato; il quale essendo in tutto il mondo suddito delle podestà umane, non potrebbe altronde avere, per comunicarla ai popoli, la libera parola della verità, se non dal libero Vaticano. Adunque non essendo Cattolicismo senza Autorità, e Autorità vera non essendo senza la libertà; verrebbe in cimento la stessa fede cristiana, mancando l'indipendenza del Pontefice, per divino consiglio e per ogni ragion di diritto legata coll'indipendenza del Re.

Pertanto, nel grido universale di tutto il mondo, che altamente proclama una tal verità, noi abbiamo a dolerci ancora che uomini senza mente o senza pudore pensino di far credere che un nesso sacratissimo non congiunga nel Pontefice il potere temporale collo

spirituale, e che non offenda il Pontefice chi spoglia il Re: quasi non offendesse l'anima, perchè spirituale, chi la spogliasse del corpo corruttibile o materiale.

Ma noi abbiamo fede, e ce ne fanno perenne testimonianza i due Testamenti, che Dio volgendo ogni cosa al bene, farà, ed anzi ha già fatto, che scavandosi i fondamenti al trono temporale della Chiesa, quelli apparissero al mondo più saldi e più magnifici. E prendiamo augurio che frutterà alla Chiesa di Dio la stessa avversità; e preghiamo l'Autore ed il Consummatore d'ogni bene, il Signor nostro Gesù Cristo, che conduca a fine il trionfo, che già preparò alla Santità Vostra il mondo cattolico. *Fiat! fiat!*

Si degni, Beatissimo Padre, compartirmi l'apostolica Benedizione, che con tutta l'effusione del cuore imploro prostrato a' suoi piedi.

Della Santità Vostra

Viterbo, 25 Marzo 1860.

Umilissimo, devotissimo, ossequiosissimo
Servitor vero e Figlio

✠ GASPARE BERNARDO Card. Vescovo di Viterbo

PROVINCIA ECCLES. DI FERMO

IL CARD. ARCIVESCOVO ED I VESCOVI DELLA PROVINCIA AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Non è soltanto nel secreto del nostro cuore, o all'altare del sacrificio, che da gran tempo offriamo voti al Dio delle misericordie per la salvezza e prosperità di Vostra Beatitudine; ma col Clero e col popolo alla nostra pastoral cura commesso non cessiamo fin dal principio della scorsa Quaresima, giusta l'autorevole cenno di Vostra Santità, d'innalzare le nostre preghiere al Cielo per iscongiurare la fiera tempesta, che, come turbine impetuoso, si va sempre più addensando intorno a Voi, o Padre Beatissimo, e intorno al vostro trono.

Voi, sì Voi in ispeciale maniera siete preso di mira dai perfidi e miscredenti, i quali tentano con ogni possibil arte di distruggere quella Chiesa, che Gesù Cristo fondò su salda pietra, ed a Voi in fine affidò. Chè sebbene siamo certi per l'infallibile oracolo di

Colui, che Voi pose a suo Vicario, che le porte d'inferno non prevarranno; tuttavia il vedere Vostra Santità a tale ridotta d'aver ogni dì contristamenti al cuore, tanto più aspri, quanto più dalla ingratitudine sono portati: ci punge l'animo e ne lo amareggia così, che non possiamo a meno di presentarci ai piedi vostri santissimi, e mescolare le nostre colle vostre lacrime per sollevare, se sia possibile, in qualche maniera, il paterno animo di Vostra Beatitudine.

Permetteteci però, o Santissimo Padre, che schiettamente esponiamo il nostro pensiero. Allorchè eleggeste nomarvi nel dì faustissimo per tutta la Cristianità della vostra elezione, col profetarvi nome di Pio; Voi già avevate nel pensiero i santi vostri antecessori, il Quinto ed il Settimo di tanto nome. E conoscendo Voi i tempi luttuosissimi che correvano, ben avvisaste, che la navicella di Pietro, di cui venivate al timone con tanto consenso del sacro Collegio, e con tanto gaudio della Chiesa; ben avvisaste, diciamo, che cotesta navicella da crudissimi flutti doveva essere sbattuta. Gl'infedeli potentemente armati venivano alla distruzione della Chiesa sotto il santo Pio V, e dopo lunghi timori la fede del supremo Gerarca, diffusa nei petti cristiani colla intercessione di Maria Santissima li sbaragliò e li vinse: e la superba mezza luna eclissandosi conobbe, che col Dio degli eserciti mal si combatte, fidando nelle proprie forze, eziandio sterminatissime.

Colla miscredenza la più nefanda si unì l'incredulità dominante sul finire del passato secolo; e cogli assurdi principii del 1789 mosse furibonda alla distruzione di Chiesa santa. Quindi messasi sotto l'egida di colui che fu detto Grande, ruppe all'immortale Pio VII guerra così spietata, che non vi ha esempio più luttuoso negli antichi annali della Chiesa, anche sotto ai tiranni dei primi secoli tra il sangue e le stragi le più inumane. Ma il massimo Pio VII, fidato nell'augusta Regina degli Angioli, aiuto sempre potente dei Cristiani, vinse e tornò glorioso alla sua Sede: ed

avvilto, depresso ed abbattuto il Potente umano, fu fatto piccolo e callivo sopra uno scoglio deserto del mare.

Ma se fu nuova la persecuzione contra il settimo Pio, che dovremo dire della persecuzione mossa contro Voi, o Padre Bealissimo, che d'amendue i nominati Pii portate la santità e la fermezza? L'incredulità coll'indifferentismo, nelle sette segrete nutrita ed allevata ad ogni sorta di nequizia, fin dal principio del vostro Pontificato, si presentò sotto maschera della più infame ipocrisia, e con dolci, ma mortifere espressioni tentò balzarvi dal vostro trono, minacciando pur anco, con sacrilega audacia, alla preziosa vostra vita. Passiamo sotto silenzio l'avvenuto, quando l'Angelo del Signore vi salvò, siccome Pietro, dall'orda scellerata raccolta in Roma, che quasi vi teneva sotto i suoi artigli e come stretto in ceppi. Ci passiamo e di Gaeta e di Napoli, ove spiegaste con invitta costanza quel divino potere su tutto il mondo, di cui siete investito dall'alto. Ci fermeremo soltanto all'ultimo scorcio de' pochi mesi che ne precorsero. Ecco novellamente in campo con formidabile apparato d'ingratissima infamia contro di Voi e della vostra Sposa intemerata, la più mostruosa, incredula e perversa ipocrisia; la quale, mentre finge a Voi Pontefice dell'Altissimo tributare incenso, e vi riconosce il massimo nel benedire e santificare, e nel dirigere e regolare lo spirito del Cristianesimo, vi toglie nella più sleale e malvagia maniera il vostro essere di Re, onninamente necessario all'essere di Pontefice. E fattasi ardita la perversa fazione per potenti aderenze, non solo vi detronizza nelle vostre Legazioni, che vi ribella; ma vi minaccia di totalmente spogliarvi dei temporali dominii di Chiesa santa.

Ahi! come dolorosa non ci fu l'amarezza che Voi provaste, o Bealissimo Padre, per quell'ipocrito libercolaccio, che testè vide in Parigi la luce: e sebbene di autore innominato, egli è tenuto dalla più parte come l'espressione della politica dominante di questi dì. Conosciamo la protesta della Santità Vostra. Conosciamo quei forti che ne confutarono le assurde asserzioni, e que' moltissimi

che disapprovarono e condannarono le infami conclusioni ; e ci consola per una parte il vedere, che pure avete gran numero di figli riverenti ed affezionati. Ma ciò non toglie che all'amorevole vostro cuore, tutto volto per natura e per virtù al bene di tutti, non sia riuscito quell' infame opuscolo e per sè e per le sue funeste conseguenze disgustosissimo, siccome riboccante di mal celato livore e di subdola ed ipocrita malizia.

Egli è per ciò che questa porzione dei vostri sudditi amantissimi, la quale costituisce la potissima parte delle Marche di vostro inalienabile Dominio, in un con noi, suoi Pastori, si presenta al trono di Vostra Santità, e tutti congiunti offeriamo al vostro paterno cuore una solenne protesta e contro gl' ingrati usurpatori dei vostri diritti, e contro il recente infamissimo scritto : e ci dichiariamo veri, fedeli e leali sudditi di Vostra Santità insieme con tutto il nostro Clero, che è di sentimento perfettamente unanime al nostro, non che con tutto il nostro popolo, memore sempre e dei benefici di Vostra Beatitudine, e del vostro cuore sempre amorevole per esso.

Ma ciò che è fisso altamente nel nostro animo si è, che come il quinto e il settimo Pio ebbero il valevolissimo patrocinio di Maria, e la solenne vittoria degli empi, perchè a lei ricorsero confidenti e lei chiamarono in aiuto ; così Voi, o nono Pio, che destate l' infallibile suggello al massimo degli onori di Maria col dichiararla immacolata fino dal primo istante di sua Concezione, avrete onde andar lieto nella spaventosa burrasca, rotta omai sopra la sbattuta navicella di Pietro : chè l' augusta Regina della Chiesa vorrà ricambiare ciò che per lei faceste, riponendo Voi, o Padre Beatissimo, e la vostra Sposa divina in tranquillo di pace.

Accettate pertanto, Santissimo Padre, questa nostra spontanea, volenterosa e filiale offerta di tutti noi, pronti a sostenere i vostri sacrosanti diritti anche a costo della nostra vita. Noi saremo pienamente paghi, se nel vostro dolore e nell' amarezza del vostro cuore arriveremo per un istante a sollevarvi, col farvi conoscere,

in mezzo a tanta nequizia di sudditi infedeli, ingrati e sconoscenti, una porzione di essi fedeli, grati e riconoscenti.

Degnatevi finalmente, Padre Santo, nel prostrarci che facciamo con ogni venerazione al bacio de' santissimi piedi, compartire benignamente a noi e all'affidatoci gregge l'apostolica Benedizione.

Fermo, 12 Gennaio 1860.

Umilissimi, devotissimi, obbedientissimi Figli e Sudditi

✠ FILIPPO DE ANGELIS *Card. Arcivescovo*

✠ ELEONORO *Vescovo di Montalto*

✠ FRANCESCO *Vescovo di Sanseverino*

✠ AMADIO *Vescovo di Macerata e Tolentino*

✠ FEDELE *Vescovo di Ripatransone*

IL VESCOVO DI MACERATA E TOLENTINO

AL CLERO DELLA SUA DIOCESI

AMADIO ZANGARI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI MACERATA E TOLENTINO,
PATRIZIO DI RIMINI, MACERATA E TOLENTINO, PRELATO DOMESTICO
DI SUA SANTITÀ ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO.

Dette alcune cose del digiuno quaresimale, si soggiunge:

In questa occasione poi io debbo, o Figli diletteggianti, per ordine di Sua Beatitudine, inculcarvi il quaresimale digiuno, le astinenze dai cibi vietati, e tutte quelle altre pratiche, che servono alla mortificazione del vero Cattolico. Ben io lo so che nei nostri giorni infaustissimi, giorni di una sistematica persecuzione della nostra santa Chiesa, si cerca di allontanare i Fedeli da queste sante pratiche, da questi suoi salutarî comandamenti, e più ancora con discorsi pieni di pestilenza, direbbe il Salmista; o con libri infami, che sono parti di penne vergognosamente prostitute al vizio ed all'errore, o con ogni altra sorta di mezzi più indegni, vorrebbero distaccare affatto i figli da questa madre amorosa, dal centro della cattolica unità, in che solo è riposta la speranza di eterna salvezza. Sembra, a dir vero, che sieno giunti que' tempi

calamitosi predetti già dallo Spirito Santo, ne' quali sarebbero comparsi, usciti dalla Chiesa medesima, uomini schernitori, viventi a seconda delle loro passioni, sprezzatori di ogni potestà, amanti di loro stessi, promettenti libertà, mentre sono eglino medesimi servi della corruzione; uomini vani, superbi, rapaci, maldicenti, bestemmiatori, disonesti, ingrati, senza amore, senza pace, calunniatori, traditori, protervi, aventi l'apparenza di pietà, ma ammantati di ipocrisie, e spacciatori di menzogne ¹. E con queste ipocrisie e menzogne, che formano il loro distintivo carattere, mentre vogliono comparire cattolici con lo sforzarsi di far credere che sono mossi nell'operare da zelo di Religione e da amore inverso del prossimo, che rispettano la divina autorità della Chiesa e il supremo potere del Pontefice Sommo; cercano poi di manomettere ogni principio di autorità nell'ordine sì civile come religioso, di inalberare lo stendardo dell'incredulità e di una licenza rotta alle passioni più turpi. Ed è cosa veramente deplorabile, o miei Figli, che nel tempo, in cui la cattolica Fede riporta in estranee regioni i più gloriosi trionfi sul mondo idolatra per mezzo degl'intrepidi e zelanti ministri di Dio, nel tempo che i figli dell'eresia fanno ritorno festoso alla loro antica madre, e fra questi si contano uomini insigni per sapere e per altezza di condizione, nel tempo che dall'Oriente e dall'Occidente veggiamo tanti e tanti raccogliersi ne' tabernacoli della vera Chiesa, facendo pace con lei, ed invocare il potere delle somme chiavi; noi dobbiamo vedere uomini nati e cresciuti nel Cattolicismo impugnare con la più nera ingratitudine le armi contro la Chiesa medesima e l'augusto suo Capo, e tendere dappertutto reti, onde accalappiare gl'incauti. E ben lo disse l'Apostolo Paolo, che *ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se* ². Chi avrebbe

¹ Epist. II. Petri, II, 10. et seq. Epist. II ad Timot. III, 1 et seq. Epist. S. Iud. VIII.

² Act. Apost. XX.

mai creduto, o diletteggianti, che dovessero venire giorni, ne' quali i Pastori di questa nostra religiosissima Italia, di cui la gloria più bella ed il più ricco patrimonio è la cattolica Fede, dovessero vegliare solleciti e trepidanti, perchè i figli suoi non venissero dall'infedeltà accecati? E pure è così: e Iddio ha permesso ciò forse per provare la costanza de' buoni, e certo per castigo de' nostri peccati: e l'ha permesso eziandio in quel privilegiato terreno, dove si erge il trono inconcusso di verità, al quale si prostrano ossequiosi i popoli della terra.

E in vista di tanto lacrimevole condizione di cose pretenderassi ancora che i Pastori delle anime, che sono le vigili scelte poste da Dio nella sua Chiesa, debbano rimanersi indifferenti e tacersi? Ah! no. Troppo mi spaventa il *vae mihi, quia tacui*¹. Il Pastore vedendo che le pecorelle sono tratte a pascoli venefici, o frascoscesi dirupi, non dovrà premuroso alzar la sua voce, chiamarle a sè per allontanarle dal periglio e salvarle? E non è forse vero che egli dee rendere strettissimo conto al tribunale di Dio dell'intero suo gregge? Non v'incresca dunque, o Figli, se io non desisto di ammonirvi, se alzo la pastorale mia voce; è il desiderio in me vivissimo del vostro bene non solo pel tempo, ma per l'eternità, che mi sprona. Ripeterovvi adunque, nè fia invano, che non vi lasciate illudere dalle vane fallacie di un'irreligiosa dominante filosofia: *Videte, ne quis vos decipiat per philosophiam et inanem fallaciam*². No, non vi lasciate adescare dalle ingannevoli parole dell'infernale serpente, che diresse nell'Eden ai nostri incauti e infelici progenitori, *l'eritis sicut dii*³, sarete siccome Dei, e caddero essi e tutta la loro posterità nella più fatale sciagura. Sì, gli empi de' nostri giorni, che parlano per istigamento di Satana, vi diranno che scuotiate pure il giogo, che è soave,

¹ Isai. VI, 5.

² Epist. ad Coloss. II, 8.

³ Genes. c. III, v. 5.

dell'obbedienza a Dio, alla Chiesa, ed al Sovrano Pontefice, perchè allora addiverrete indipendenti e liberi; e infrattanto sappiate che voi cadrete sotto la loro durissima tirannide. Vi diranno che ammettiate con il loro Prudhon il distruggiloro principio d'ogni umano consorzio, che *la proprietà è un furto* e che allora nuoterete nelle dovizie; ma sappiate che piomberete nella più grande miseria. Vi aggiugneranno, a dir breve, che dando loro ascolto godrete di ogni maniera di felicità, *eritis sicut dii*; ma dopo tante lor pompose promesse addiverrete meno di uomini, gittandovi nell'abbrutimento e nel baratro di ogni disgrazia e di ogni male. Interrogate la speranza, e questa potrà appieno ammaestrarvi. Il perchè sprezzate, o Figli, sdegnosamente da avveduti e da generosi la loro offertavi menzognera felicità, avvisando bene che non si potrà mai essere veracemente felice, se non cooperando per l'ordine sociale, giusta il volere divino, e mantenendo nell'intelletto e nelle opere la cattolica Fede de' Padri vostri, siccome il più glorioso retaggio.

Voi mi deste sempre, nè posso metterlo in forse, prova manifesta del vostro filiale attaccamento alla Chiesa, e però mi confido che i nemici di lei non prevarranno contro di voi; ed ho questa prova ancora sempre più luminosa nell'accorrere che voi fate alle pubbliche preghiere, che vi ho intimato testè, per le presenti gravi religiose necessità. Ma in quella maniera che il duce di una milizia terrena, avvegnachè conosca la prodezza de' suoi soldati, pure nell'accendersi della pugna non cessa di animarli a valorosamente combattere; così io, sebbene lieto della speranza, che il Signore vi terrà ognora fermi nella Fede e nella divozione della Chiesa e del suo Capo visibile, nullameno nel vedervi fra tante trame e pericoli mi è d'uopo esortarvi con l'Apostolo *vegliate, vi rimanete nella Fede, operate virilmente*¹, *rivestitevi dell'armatura di Dio, affinchè possiate star forti contro le insidie del Demonio*.....

¹ Epist. I Div. Pauli ad Corint. XVI, 13.

*e resistere nel giorno del pericolo..... soprattutto imbracciate lo scudo della Fede, col quale possiate rintuzzare i dardi infocati del maligno*¹. *Fedele è il Signore, il quale vi conforterà, e vi difenderà da ogni male*².

E qui da ultimo non posso non rivolgermi a Voi, o venerabili miei Fratelli, che formate il mio gaudio e la mia corona. Voi siete quelli precipuamente, che con le parole e con le opere sante dovete tener viva e accrescere la Fede ne' popoli, senza di cui l'uomo è capace di ogni traviamiento, e ricondurre i cuori alla virtù, senza la quale egli non può addivenire che istrumento di disordine. Questo è il fine nobilissimo del vostro divino ministero. Lasciate pure che il mondo ingrato vi disconosca, vi faccia segno a dileggi beffardi, e che in ogni maniera v'insulti; ma Voi, siccome il Sole fonte della luce, e luce infatti del mondo siete appellati da Gesù Cristo, *vos estis lux mundi*³, continuate la vostra luminosa carriera, non cessando di far del bene, e di pregare Iddio col Profeta, onde si degni illuminare quelli che seggono nelle tenebre e nelle ombre di morte, dirigendo i passi di tutti nel sentiero della pace. Portatevi in questo tempo quaresimale in ispecie, giusta l'esortazione di santa Chiesa, fra il vestibolo e l'altare per piangere sulle tante prevaricazioni di un mondo posto tutto nella malignità⁴; e rivolti al Dio delle misericordie, *Parce, Domine, gli dite, parce populo tuo..... Ne tradas bestiis animas confitentes Tibi*. Dico questo a tutti i miei sacerdoti; ma debbo poi raccomandarmi in modo particolare a voi, che siete i miei coadiutori nella vigna del Signore, affinchè ognor più si aumenti in voi stessi la vigilanza, onde nel campo evangelico commessovi da custodire e coltivare non penetri furtivo l'uomo

¹ Epist. II Divi Pauli ad Ephes. VI.

² Epist. II Divi Pauli ad Tessal. III.

³ Matth. V, 14.

⁴ I. Ioann. V, 19.

nimico a sovrasseminare la zizzania. In voi sono riposte, dopo Dio, le mie speranze per la salute di queste mie dilettissime Diocesi.

Crescite adunque, o Figli dilettissimi, conchiuderò con l'Apostolo san Pietro, nella grazia e nel conoscimento del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, cui sia gloria al presente e in eterno. *Crescite in gratia et in cognitione Domini nostri et Salvatoris Iesu Christi. Ipsi gloria et nunc et in diem aeternitatis. Amen* ¹.

Con tutta l'effusione del mio cuore vi compartisco la pastorale Benedizione.

Dato dal palazzo vescovile di Macerata, il 17 Febbraio 1860.

✠ AMADIO Vescovo

F. PEPI Cancelliere

¹ II. Petri III, 18.

IL VESCOVO DI MONTALTO

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

ELEONORO ARONNE

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI MONTALTO,

*Ai suoi amatissimi Diocesani Salute e Benedizione
nel Signore.*

Non poteva essere altrimenti, o amatissimi Diocesani: la Chiesa dalla sua prima origine fino a noi dovea, fra gli altri caratteri, offrirci, qual segno distintivo e tutto suo proprio, quello pure di essere in ogni tempo come bersaglio ai colpi di fieri ed incessanti nemici. Foggiata essa sull'esempio e modello di Gesù Cristo, dovea di necessità essere al di dentro informata dello stesso spirito, e portare scolpite al di fuori le impronte del suo Fondatore divino.

Non vi sorprenda pertanto, o figliuoli, e molto meno vi sgomenti il vedere che dal suo primo vagir nella culla, e pel continuato corso di quasi diciannove secoli, questa figlia del Cielo, questa mistica Sposa di Cristo è sempre stata nelle sue membra esposta a durissime prove di contumelie ed insulti, di flagelli, di tribolazioni e di morte.

Qualunque nondimeno si fosse la specie di coloro che la osteggiarono, qualunque le armi e gli artifizii, che misero in opera,

da qualunque lato tentassero di aggredirla; egli è però certo che Iddio, il quale amoroso e sollecito veglia alla difesa di lei, fra gli altri innumerevoli modi de' quali nella sua provvidenza avrebbe potuto disporre per procacciarle sicuro il trionfo, si valse il più delle volte del mezzo di coloro, che lo Spirito Santo ha posto a vigili scelte e rettori della medesima; giusta quello che leggiamo negli Atti degli Apostoli ¹: *Attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.*

Cade or qui bene in acconcio un riflesso, ed è questo, che dal maggiore o minor numero di quei, che negli svariati scontri pugarono a favor della Chiesa, possa facilmente inferirsi la maggiore o minore importanza della battaglia, che s'ingaggiava. Tant'è: Iddio ha ogni volta, secondo il bisogno, suscitato i difensori di lei colla rispondente ragione all'audacia delle armi ed impeto degli aggressori, e sempre la fe uscir vincitrice, e cinta la fronte di novelle gloriose corone.

Vedendo adunque, o cari figliuoli, in questo nostro tristissimo tempo tutto quanto è l'Episcopato da un capo all'altro del mondo stringersi sempre meglio intorno al suo augusto Capo, il romano Pontefice, e d'accordo con esso alzar la voce, e pugnare in aperta campagna, e con tanto entusiasmo e coraggio da non leggersi mai avvenuto altrettanto nei fasti della Chiesa; da questo solo persuader vi potrete, che assai grave e rilevante cagione gli abbia mossi e sospinti a ciò fare.

E a dirla qual è: non è oggi questione di questo o quel domma, non di questa o cotale altra verità, che abbia a vendicarsi dalle fallacie di orgogliosi sofisti; ma bensì trattasi de' più grandi e vitali interessi, della stessa intima costituzion della Chiesa. Imperocchè numerosi e protervi avversarii si studiano a tutto potere di scalzarne le fondamenta, e di rovesciare e stri-

¹ XX, 28.

tolare quella Pietra, sopra la quale tutto poggia e s'innalza il gigantesco edificio.

Scorgono bene i maligni, che la Chiesa, benchè vasta e imponente per lo sterminato numero de' membri, che la compongono, e per essere diffusa in tutti i luoghi del mondo, ha però in Roma come in suo centro la Cattedra di Pietro, il Rappresentante di Dio in terra, il Vicario di Gesù Cristo. Che divisano essi perciò, che tentano di eseguire? Con ardimento, non più udito in addietro, e tutto veramente satanico, sonosi congiurati di minare questa Pietra, frangerla e annientarla, mettendo in uso quanto hanno di mezzi e di forza per conseguire l'infernale disegno.

E innanzi tratto: quasi per aprirsi la breccia per venir quindi al concepito audacissimo assalto, con menzogne e calunnie, con villanie e derisioni, già da gran tempo si provano di soffocare ed estinguere il rispetto, che sempre tutti hanno avuto verso la Santa Sede romana. Ciò hanno fatto e van facendo tuttora con la periodica divulgazione di pubblici fogli, con la stampa di vituperosissimi opuscoli: lo han fatto ed il fanno nei palesi ed occulti convegni, nelle strade, nelle piazze, ne' teatri, e persino nelle tribune. Lo han fatto ed il fanno solleticando le malnate passioni, con sedurre o infiammare la incauta gioventù, colla intimidazione dei deboli che minacciano altrimenti della perdita delle sostanze, delle cariche, e dell'esercizio delle arti e delle lor professioni. Passando poi di audacia in audacia pei primi ottenuti successi, sono si traforati ne' pubblici ministeri, nelle governative amministrazioni, ne' tribunali, negli eserciti, e persino nelle stesse corti, o tutto a loro talento rimestano e avviano a danni della Santa Sede romana.

Eran le cose a tal punto, quando con universale sorpresa vedemmo, non ha guari, diffuso in ogni angolo di Europa, e più oltre ancora, un quanto ipocrito e subdolo, altrettanto scempio libello, intitolato *il Papa e il Congresso*, che può veramente dirsi il sunto ed il lambiccato di quanto finora inventossi dalla malignità e ferocia degli implacabili nostri nemici.

Sapendo l'autore dell'anonimo, che nel presente ordine provvidenziale di cose, intanto il Sommo Pontefice dispiega ed esercita ovunque la suprema sua autorità di Capo della Chiesa universale, perchè, come Sovrano libero ed indipendente degli Stati spettanti alla Santa Sede, può senza ostacolo e facilmente far sentire la sua voce e comunicare con i Fedeli disseminati nel mondo; ad impedire che egli compia in appresso tale altissimo ufficio di Giudice, di Dottore, e di Padre, l'autore, dico, del mostruoso libello, se non colle parole, certamente col fatto, propone di privarlo di tal temporale potere, di ridurlo suddito ad un Governo civile, e metterlo così nella impotenza di più governare liberamente il popolo cristiano.

Questo è non altro è l'empio scopo del malarrivato libello, e contro al quale meritamente non ha potuto a meno di scagliarsi l'adorato nostro Sommo Gerarca colla sua Lettera enciclica dei 19 ultimo passato mese, e che incomincia: *Nullis certe verbis*, diretta ai Vescovi tutti del cattolico mondo.

Sarebbe troppo lunga cosa riferirvi qui per disteso, ed esporvi ad uno ad uno i nobili e franchi concetti, de' quali è pieno colmo l'encomiato apostolico scritto. Noi che nel leggerlo abbiamo in esso ammirato la sapienza e robustezza delle ragioni, che vi si adducono, e l'autorevole apostolico nerbo col quale è dettato; noi non possiamo, o figliuoli, dispensarci nella presente occasione di mettervi a parte per lo meno delle precipue cose, che in esso si racchiudono.

È questo il modo con che procede la Enciclica. Dopo avere il Sommo Pontefice rese le dovute grazie a *Dio Padre del nostro Signore Gesù Cristo, Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, presto sempre ad accorrere in ogni nostra tribolazione*, e ciò per le sincere universali testimonianze di rispetto e di divozione verso la sua sacra persona ricevute dai primi Pastori del cattolico mondo, e per le proteste di abborrimento de' sacrileghi attentati commessi da felloni ed empì uomini in danno e dispregio della

Santa Sede apostolica; si fa un dovere informare gli stessi Vescovi di quanto intervenne fra lui e l'Imperator de' Francesi ne' tempi ultimamente passati. Prosiegue poi a dirci di avere testè ricevuto da questo per lettera il consiglio di cedere spontaneamente le province delle Romagne, smembrandole dai suoi sacri Dominii, e lasciandole in piena balia di coloro, che ne hanno sacrilegamente usurpato il Governo.

Colla stessa Enciclica rendeci pure consapevoli il santo Pontefice, com'egli, con altro suo scritto franco e conciso, abbia tosto soggiunto e dichiarato al detto Imperatore, che in nessun modo si riputava in grado di secondare siffatto suggerimento, perchè lesivo della dignità sua e della Santa Sede, del suo sacro carattere e de' diritti della medesima Sede; diritti che non si appartengono alla successione di una qualsiasi regale famiglia, ma ai Cattolici tutti del mondo universo, e protestando per giusta illazione, che egli non può cedere ciò che non è suo, e che la vittoria, la quale vorrebbe così darsi ai ribelli delle Romagne, sarebbe uno scandaloso incentivo ai perturbatori del rimanente Stato pontificio, e di altre estere nazioni per osare altrettanto.

Ha inoltre Sua Santità messo dinanzi agli occhi di quell'Imperatore i solenni sacri giuramenti, da' quali trovasi egli avvinto e legato, di trasmettere cioè ai suoi successori nel Pontificato salvi ed intatti i possedimenti e dominii della Santa Sede apostolica; giuramenti che non potrebbero violarsi, senza eccitare altresì querele e scompigli nelle rimanenti Province, senza irrogare ingiuria manifesta a tutti i Cattolici, e senza recare pregiudizio gravissimo non solo ai diritti di que' Principi italiani, che furono, non hanno, ingiustamente spogliati de' loro Stati; ma eziandio di tutti gli altri Sovrani del mondo cristiano, i quali per fermo non potrebbero riguardare con occhio indifferente, che si adottassero tali principii sovversivi di ogni legittima Sovranità.

Neppure ha ommesso il Santo Padre di avvertire, come il detto Imperatore sappia egli bene di quali uomini, di quali presidii, di

quale e quanto denaro sia stato fatto uso per eccitare e portare a compimento le audaci recentissime rivolture in Bologna, in Ravenna ed in altre città, dove la grandissima parte di que' popoli sventurati rimasta sorpresa ed attonita non si mostrò in alcuna guisa proclive a que' movimenti, che loro soppravvennero all'impensata.

E poichè l'Imperatore avea pur fatto intendere, che si conveniva a Sua Santità di abdicare da sè le mentovate province a causa della *rivoluzione*, opportunamente risposegli, che un cotale meschino argomento era della specie di quelli, che appunto niente provano, perchè provano troppo, sapendosi che in Europa ed altrove avvennero più spesse e più imponenti rivoluzioni, senza che da ciò si traesse ragione di sorta per ispodestare i legittimi Governi neppure di una sola parte de' loro rispettivi Dominii.

Inoltre dopo avere lo stesso Sommo Pontefice vivamente lamentato l'amarezza e il cordoglio da lui sentito per l'ultima lettera scrittagli da esso Imperatore in data dei 31 Dicembre, con la quale davagli il mal ideato consiglio; gli ricorda essere stata ben diversa da questa l'altra lettera inviatagli prima dell'ultima guerra d'Italia, e che aveagli somministrato motivo di consolazione. E mosso quindi da quello zelo, col quale giammai lascia di procurare la salute delle anime, si fa a rammentargli, che tutti senza distinzione veruna dovranno un giorno rendere conto strettissimo delle proprie azioni dinanzi al severo tribunale di Cristo, e che quindi si debba far senno per tempo, e provvedere in guisa da sperimentare in noi gli effetti della misericordia, piuttosto che quelli della giustizia.

Dopo le quali premesse con animo imperturbato e tranquillo altamente protesta, ch'egli non si smuoverà mai dal suo fermo proposito, non cederà anche in minima parte agl'incontrastabili suoi diritti, e non lascerà in abbandono la causa di Dio, della Chiesa e della giustizia, disposto e pronto a generosamente calcare le vestigia dei suoi Predecessori, ad affrontare ogni più

avversa ed acerba fortuna, e a sfidare la stessa morte prima di mancare ai suoi sacri doveri.

Sul finire poi di questa apostolica Enciclica, che può dirsi ed è veramente uno de' più insigni monumenti usciti dall'autorevolissima penna de' supremi Gerarchi della cattolica Chiesa, il magnanimo Sommo Pontefice insiste presso tutti i Vescovi ed insinua ai medesimi, che continuando nel rispetto ed affezione verso la Sede di Pietro infiammino i Fedeli alla loro cura affidati, acciò sotto il loro indirizzo pongano ogni opera, ogni studio, ogni consiglio nella tutela della cattolica Chiesa e della santa Sede, e nel propugnare il Principato civile della medesima ed il patrimonio del beatissimo Apostolo Pietro, la difesa del quale per diritto e per obbligo si appartiene a tutto l'orbe cattolico.

In ultimo, riassumendo piucchè mai le divise di tenerissimo padre, ci avverte, che il tutto dee procedere da Dio, e nulla possiamo fare da noi, e perciò ci raccomanda, che in tanto periglioso frangente non si desista d'innalzare fervide preci al Signore, perchè imperando ai venti ed al mare, cessi la furiosa procella e ritorni la tranquillità. Affinchè poi le nostre orazioni conseguano l'effetto bramato, paternamente ci esorta d'invocare il vlevolissimo patrocínio della gran Madre di Dio e Vergine immacolata Maria Santissima, con interporre pure la mediazione de' santi Apostoli Pietro e Paolo, e degli altri Santi tutti, che con Cristo regnano nella beata patria del cielo.

Queste ed altre molte gravi cose, degne di esser da noi ponderate e fedelmente eseguite, dichiara e inculca il Sommo Pontefice ai Vescovi e Fedeli di tutto il mondo, e con grande espansione di cuore, con intensissimo amore di padre, comparte a tutti il preziosissimo dono della sua apostolica Benedizione.

Or dopo ciò, dilettissimi figliuoli, potremmo noi non conde-
lerci, non risentirci al tetro aspetto de' mali, che opprimono e degli altri più gravi, che minacciano la santa Chiesa di Cristo? Sono già ben manifeste, nè rimane alcun dubbio, le prave mire degli

improbi persecutori. Questo è il fine che si propongono: di abbattere cioè di annientare, se fia possibile, la Chiesa di Dio, e scagliansi perciò con quanto hanno di forze contro il supremo Gerarca e la Santa Sede romana.

Noi però figliuoli affezionati e devoti, quali ci gloriamo di essere, di questa angoscialissima madre, dividiamo, che è giusto, con lei le angustie e le pene, che crudelmente la crucciano. Fu pure per le sollecite cure di lei, che avemmo la invidiabile sorte di essere rigenerati colle acque lustrali del santo Battesimo: fu per essa, che allo spuntare del primo raggio di nostra ragione venimmo imbevuti delle verità della Fede, dei precetti della sana morale e de' consigli evangelici. Essa standoci intorno, e sempre intenta a giovarci, ci ha confortato e nudrito colla grazia de' Sacramenti, ci ha avviati e scorti al porto della salute, e ci mette ogni dì a parte del tesoro di tutte quelle ricchezze, che il Redentore divino ci meritò colla effusione del suo preziosissimo sangue.

Al vederla pertanto ora così malmenata ed afflitta, potremmo noi essere sì duri e sì ingrati, da non partecipare alle sue pene e non istenderle in aiuto la mano? Ah! noi vel confessiamo, o figliuoli, alla vista di tanto scempio, di sì esecrando ardimento, ci sentiamo in seno scoppiare il cuore per angoscia. Quante anime già a quest'ora per le male arti degli scellerati in Europa, nella nostra Italia, nelle stesse ribellate province degli Stati ecclesiastici non furono già tratte a irreparabile rovina? Che potrebbe esser di noi, se prevalessero nelle nostre contrade, se per nostra disavventura soggiacessimo alla lor tirannia?

La truculenta rivoluzione, o dilette figliuoli, a guisa di gonfio torrente avvolge e trascina quanto v'ha di più sacro e riverito fra gli uomini. Essa è preceduta, come da sua fida foriera, da una stampa scapestrata, empia e licenziosa, nata fatta per vomitare liberamente errori, ingiurie e bestemmie, e solo allora impastoiata quando si vuole usare a sostegno del vero, della Religione e della giustizia.

Assurdi principii e tali, da disgradarne i più barbari popoli, si spargono ovunque, e si vogliono far prevalere in mezzo alla sedicente civilizzazione del giorno. Di tal tempra, a cagione di esempio, sono i seguenti: libertà ai popoli di costituirsi, come e sempre che loro ne venga il talento; ateismo e indifferenza in materia di Religione, adottati dai Governi per norma della loro politica e della loro legislazione; dipendenza della Chiesa dal potere civile, e diritto in questo di far sua ogni materia di Religione; monopolio della pubblica istruzione; abolizione delle feste; non intervento; fatti compiuti; dritto di nuove leggi toccanti la validità del matrimonio, ed altri simili vituperii, che si spacciano, si ribadiscono e si vogliono persino introdurre a far parte del gius delle genti e di un nuovo Codice delle Nazioni.

Che vi diremo pertanto in mezzo a siffatta depravazione, a sì gran degradamento dell'umana ragione? E qual frutto potremo noi cogliere da quello, che vi abbiamo finora accennato? Noi vi scongiuriamo coll'Apostolo Pietro ad essere ora piucchè mai vigilantissimi, perocchè l'avversario nostro, il demonio, oggi principalmente si affatica e si aggira per divorarci, e noi dobbiamo resistergli in tutti i modi, e sopra tutto coll'usbergo della nostra Fede. V'impromettono, è vero, cose nuove e magnifiche, ma non vogliate credere a costoro, dacchè essi hanno il miele sulle labbra e il veleno nel cuore: vengono coperti al di fuori colla pelle di agnello, e sono al di dentro lupi rapaci.

A rendervi poi degni dei favori del Cielo vogliate innanzi tutto, se ciò faccia mestieri, purgare le vostre coscienze da ogni neo di colpa, e col recuperare l'amicizia di Dio, riacquistare pure i diritti all'eterna eredità. Il peccato è quello, che fa miseri i popoli: è il solo peccato la causa dei mali, che inondano la terra. Presentatevi a Dio con pura coscienza, con isperanza e umiltà, e istantemente pregatelo per la sua Chiesa, pel supremo Capo di lei, per la salvezza vostra e pel ravvedimento de' peccatori.

Interponete la intercessione della Santissima Vergine Maria Immacolata Madre di Dio, la mediazione dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e di tutta la Corte celeste.

Seguono le disposizioni pel digiuno quaresimale.

In fine: noi vi conosciamo, o figliuoli; voi siete animati da Fede, da amore, da zelo ardente di Religione. Voi con la grazia di Dio esporrete piuttosto il sangue e la vita, che mancare ai vostri gravi doveri. È questo il nostro conforto, e in tale consolante fiducia vi stringiamo affettuosamente al seno, e vi compartiamo la pastorale Benedizione.

Montalto dalla nostra residenza episcopale, 19 Febbraro 1860.

✠ ELEONORO Vescovo

LUIGI CESPI Cancelliere

IL VESCOVO DI RIPATRANSONE

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FEDELE BUFARINI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI RIPATRANSONE, PATRIZIO RECANATESE, TOLENTINATE E CUPRENSE,
DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX PRELATO DOMESTICO
ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO.

Dette alcune cose dell' Indulto, si soggiunge :

Nell'annunciarvi, o Figli amatissimi, l'apostolico Indulto, ci facciamo solleciti a manifestarvi che non ci avvicinammo giammai alla santa Quaresima tanto compresi da speranza e timore, quanto in quest'anno. E come i tempi che corrono esigono speciale vigilanza e forza per combattere l'errore; così voi, giusta l'insegnamento del Principe degli Apostoli, avvisati opportunamente, dovete tenervi in guardia, affinchè non cadiate dalla vostra fermezza: *Vos igitur fratres praescientes custodite ne insipientium errore traducti excidatis a propria firmitate* ¹. Le podestà delle tenebre non lasciano intentato alcun mezzo per abbattere la cattolica Religione e quella Cattedra di unità, nella quale Iddio ha posto la

¹ Epist. II, cap. 3.

dottrina del vero: *Deus in Cathedra unitatis doctrinam posuit veritatis*¹; e si giovano dell'opera di novelli maestri, che nel voler tutto riformare si arrogano la missione di distruggere le massime le più sane e i più vitali principii. Riconosceteli ai caratteri, che ve ne porge l'Apostolo, il quale parlando appunto di loro li chiama *homines seipsos amantes*, cioè uomini dominati dall'egoismo, e non altro procaccianti che la propria utilità, *voluptatum amatores magis quam Dei*, vale a dire uomini, che vanno in traccia soltanto di sensuali dilette e niuna cura hanno di Dio, coprendosi così del mantello della pietà, ma rigettandone la sostanza e la virtù, *habentes quidem speciem pietatis, virtutem autem eius abnegantes*. E chi di voi potrà non dolersi acerbamente in vedere lo stato miserevole e luttuoso a cui da siffatti maestri si vuol ridurre la Religione nostra santissima e la civil società? Chi di voi si lascerà prendere alle arti ingannevoli ed alle sottili macchinazioni, con le quali i nemici di Dio e dell'uman genere si sforzano di pervertire le menti e corrompere i cuori di tutti, affinchè si renda loro più agevole il conseguimento dello scopo, a cui mirano, così dannoso alla vera Religione e all'ordine politico legittimamente costituito? Considerate, o diletteissimi Figli, la nera caligine, che abbuia l'intelletto di molti; la guerra terribile, che si muove contro la Chiesa e quanto in essa vi ha di più vetusto, di più santo e di più reverendo; la calunnia e lo scherno onde s'insulta l'ecclesiastica Gerarchia ed il Sacerdozio, non risparmiando altezza di grado, eminenza di meriti, santità di vita, utilità di servigi, e nemmeno la veneranda persona del Vicario di Gesù Cristo, oggi più che mai fatta segno al vilipendio ed alla contraddizione. Osservate l'odio aperto ad ogni onesto operare, onde i vizi più abbominevoli e i più brutali delitti si vestono del nome di virtù; la sfrenata licenza di pensare, di scrivere e di far ciò che piace; la intolleranza di ogni autorità, la violazione di ogni legge, la corruzione

¹ S. August. Ep. CV ad Donat.

della gioventù, la colluvie di libri, di opuscoli e di giornali, che propagano il mortifero veleno dell'indifferentismo ed insegnano di proposito la incredulità, la irreligione, il mal costume, le rivolte e lo sprezzo di ogni diritto umano e divino. Ponete in fine ben mente, che con sì enorme pervertimento di idee e depravazione di affetti si è voluto aprire la via a tentare la distruzione del temporale Dominio della Santa Sede, e a svelle dal cuore dei sudditi ogni sentimento di amore, di devozione, di fedeltà e obbedienza verso il Padre comune de' Fedeli, il Supremo Pastore, l'augusto Sovrano Pontefice.

Nessuno tuttavia si sgomenti, dappoichè l'Episcopato cattolico, conforme ce ne assicura la veneratissima Enciclica del 19 Genaro p. p. « difendendo costantemente il Principato della Chiesa
« romana si è recato a gloria di professare ed insegnare, che
« esso per singolare consiglio di quella divina Provvidenza, che
« regge e governa ogni cosa, fu dato al romano Pontefice, ac-
« ciocchè questi col non esser mai soggetto a verun potere civile
« possa esercitare sopra l'universo mondo, con libertà pienissima
« e senza niun impedimento, il supremo ufficio dell' apostolico
« ministero dallo stesso Nostro Signor Gesù Cristo a lui divina-
« mente affidato. Dai quali insegnamenti edotti e dall' egregio
« esempio eccitati i figli della Chiesa cattolica, con sommo studio
« gareggiarono e gareggiano di testimoniare al supremo Gerarca,
« per parte loro, i medesimi sentimenti. Da tutte le regioni del-
« l'intero orbe cattolico, egli ebbe pressochè innumerevoli lettere
« sì di ecclesiastici e sì di laici d'ogni dignità, ordine, grado e
« condizione, sottoscritte ancora da centinaia di migliaia di Cat-
« tolici, con le quali tutte essi manifestano e confermano la loro
« venerazione e devozione filiale verso il Sommo Pontefice e verso
« la Cattedra di Pietro; e detestando gagliardamente le ribellioni
« e gli attentati commessi in alcune Province dello Stato della
« Chiesa sostengono, che il Patrimonio di san Pietro debba on-
« ninamente conservarsi intero ed inviolato e da ogni ingiuria

« difendersi; e ciò tra loro non pochi dimostrarono con dottrina
« e sapienza in libri a questo fine dati alla luce. »

A sì preclare manifestazioni grandemente ci gode l'animo che anche voi in maniera esplicita vi siete uniformati. E sebbene per la grazia di Dio e per la fede che viva ferve nei vostri petti, gli errori sopra notati non siansi peranco introdotti fra voi, o dilettissimi Figli, pure non può negarsi che ogni artificio o scaltrezza va mettendosi in opera, perchè anche voi cadiate nei lacci, e si riporti vittoria in questi luoghi medesimi, che con tanta nostra soddisfazione abbiamo riconosciuto ossequiosi e obbedienti al romano Pontefice ed al suo duplice spirituale e temporale potere. Egli è perciò che ci crediamo in dovere di avvertirvene, e vi esortiamo a star ben sull'avviso, e a mantenervi perseveranti e saldi in quelle massime sacrosante ed in quei fermi principii, che sull'esempio glorioso dei vostri padri egregiamente avete professato finora. Non possiamo in pari tempo astenerci dal provocarvi a continue e fervorose preghiere da porgersi al Dio delle misericordie, perchè voglia preservarvi da più gravi flagelli, ricondurre gli erranti nella via di salute, convertire a sè le ribelli volontà de' suoi nemici, infondere in tutti l'amore e il timore del santo suo nome, e concedere lo spirito di pensare, volere e operare con rettitudine, con verità e con giustizia. Sì, o carissimi Figli, preghiamo tutti in privato ed in pubblico concordemente ed incessantemente. È il nostro comun Padre e Sovrano che ci avvisa, ora più che mai essere il tempo di *prendere vendetta* in nome di Dio degli autori de' mali innumerevoli, che inondano il mondo. *Le vendette del Vicario di Gesù Cristo e del Sacerdozio non sono che la preghiera e la orazione, perchè tutti si convertano e vivano. Il sommo dei mali poi consistendo pur troppo nella corruzione del cuore e nel guasto della mente, questo non può vincersi che col massimo dei miracoli da operarsi da Dio e da intercedersi con la preghiera.* E acciocchè le nostre suppliche tornino accette al Signore, imploriamo la speciale protezione dell'Immacolata Madre di

Dio Maria Vergine, della quale non vi ha chi possa più valevolmente intercedere appresso a Dio. La gravezza dei mali onde i Fedeli sono minacciati ed oppressi, non che sminuire, accrescer deve piuttosto quella fiducia, che il mondo cattolico ha posto nella Vergine Immacolata. Voi ben sapete che dopo Dio ella è l'essere più nobile, più eccelso, più santo e insieme più potente, che però sia capace di sconfiggere quanti mai sono i nemici della Chiesa, e, sedati i venti, far tornare la serenità della pace. Invochiamo eziandio l'assistenza dei santi Titolari e Protettori, ed in ispezialità del Principe degli Apostoli che « Cristo Signor Nostro stabilì « qual pietra fondamentale della sua Chiesa, contro cui le porte « dell'inferno non potranno mai prevalere, e chiediamo ancora il « suffragio del suo Coapostolo Paolo e di tutti i Santi che con « Cristo regnano in Cielo. » Non si è ommesso finora di far pubbliche preci nella nostra cattedrale, nelle collegiate e nelle chiese appartenenti alle Parrocchie, agli Ordini religiosi ed ai pii sodalizzi. Ma siccome la preghiera per sortire l'effetto desiderato vuol essere perseverante, così noi esortiamo tutti a continuare in essa nel tratto successivo, e specialmente nel corso quadragesimale, quando la preghiera è più accettevole a Dio, e il Cielo è più disposto ad esaudire: riportandoci intorno a ciò alle istruzioni già date ai Vicarii foranei con Circolari del Giugno e Gennaio decorsi.

Che se le nostre più dolci speranze sull'efficacia della preghiera debbono ogni dì più ravvivarsi, non per questo ci sarà lecito porre in obbligo un'importantissima verità, che cioè l'unica sorgente delle pubbliche afflizioni e dei flagelli dei popoli è il maledetto peccato. Quindi è che non bastano, per placare il Signore, gli atti esterni di pietà e di culto, che si tributano a lui, alla Santissima Vergine ed ai beati Comprensori del Cielo, ma fa d'uopo che essi accompagnati sieno dalla detestazione delle colpe e dall'esercizio delle buone opere. Questo è che rende propizio Iddio, ne disarmo la destra, e fa valevole la intercessione della gran

Vergine e dei Santi. Ardentemente pertanto amiamo, e apertamente professiamo quella Religione nella quale fummo allevati e cresciuti, mentre, all'infuori di questa, non avvi forza che basti a ricomporre l'ordine sociale, tanto funestamente sconvolto a' dì nostri. La Religione nostra santissima da quella pietra angolare, sulla quale sta assisa, c'invita a seguirla e a lasciare una volta gli errori e le illusioni, assicurandoci che non vi ha sapienza, nè vi ha consiglio contro l'Onnipotente, e che soltanto coloro, i quali si terranno uniti alla pietra angolare sopra cui essa è fondata, saranno salvi. Ma quelli che se ne staccano, o, che è peggio, vogliono cozzar contro essa, rimarranno schiacciati. Professandone noi le massime, non dobbiamo trascurare le pratiche, che a nostro santo spiritual profitto essa c'impone. Ed oh! come giunge opportuna la Quaresima consecrata al raccoglimento, al digiuno e ad ogni genere di mortificazione. In mezzo ai flagelli che ci minacciano, e alle speranze che abbiám ragione di concepire, allontaniamoci dalla via che conduce a perdizione, e procuriamo di fare acquisto di quelle grazie, delle quali ora ci si apre il tesoro; occupiamo il tempo opportuno ed i giorni di salute in frequenti atti di pietà e di religione; santifichiamo la nostra astinenza e praticiamo esattamente il digiuno, tanto più che dalla benignissima concessione del Santo Padre, di sopra annunciata, assai se ne rende facile e lieve l'adempimento.

Il Signore conforti della sua Benedizione tutti voi, o Figli carissimi in Gesù Cristo, sopra i quali con tutta l'effusione del cuore noi la imploriamo.

Ripatransone dall'Episcopo, 15 Febbraio 1860.

✠ FEDELE Vescovo

EUGENIO VENTURA Canc. Vesc.

PROVINCIA ECCLES. DI URBINO

L'ARCIVESCOVO

ED I VESCOVI DELLA PROVINCIA

AI LORO AMATISSIMI DIOCESANI

Salute e Pace nel Signore.

Allorquando nello scorso Giugno si dava termine al provinciale Concilio, noi stabilimmo indirizzarvi assieme una parola, o venerabili Fratelli e carissimi Figliuoli in Gesù Cristo, sopra taluni punti di spirituale vostro vantaggio, che allora richiamavano particolarmente la nostra attenzione. Ma chiusa appena quella sacra adunanza, e i congregati non per anco disciolti, ecco che un oscuro turbine e di guerra e di sedizione compariva in alcuni Stati contigui, e veniva come ripercosso nelle nostre pacifiche contrade.

Fu allora mestieri sospendere la nostra parola: e frattanto, mutandosi la condizione de' tempi e variate le circostanze, venimmo nell'avviso di rivolgerla secondo i nuovi bisogni.

Però, chiamandoci questi di necessità a toccarvi ragioni, che favoriscono il civil Principato della Sede Apostolica, che oggi a

tutt'uomo si assale, ed a rammentarvi la condotta propria del Cristiano verso le Autorità costituite, stemmo alcun tempo in forse di parlarvene, per tema che il nostro dire non apparisse sospetto a taluno di voi, e quasi mosso dalla influenza del Governo medesimo, a cui siamo pure temporalmente soggetti.

Ma ora lo spirito cattolico ha levato alto la sua voce. I Vescovi degli altri Stati d'Italia; i Vescovi dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, della Spagna, del Belgio, di tutto il mondo, hanno parlato.

Essi hanno detto: « Che la dignità del Governo della Chiesa esige questa piena temporale Sovranità nel romano Pontefice; che la esige la neutralità richiesta nel Padre comune de' Fedeli nelle guerre che troppo di sovente sorgono fra Principi cristiani; che non basta che il Papa sia libero nel foro della coscienza, ma è necessario che la sua libertà sia evidente e apparisca agli occhi di tutti, affinchè niuno sopra la terra possa chiamare in dubbio l'autorità, la sincerità, la perfetta indipendenza de' suoi decreti, e che è fra i più cari e più sacri interessi di ogni Fedele nel mondo, che la Sovranità temporale del Papa non patisca alcun detrimento ¹. »

Essi vi hanno detto: « Che questa podestà temporale, abbenchè non sia d'istituzione divina, è però d'istituzione provvidenziale: che senza dubbio nei primi tre secoli i Papi non avevano che la indipendenza del martirio, ma che per fermo avevano diritto ad essere indipendenti in altra maniera: e la Provvidenza che li sosteneva visibilmente, ma che non opera sempre nella via del prodigio, stabilì sulla Sovranità più legittima che abbia l'Europa, la libertà e l'indipendenza necessaria alla Chiesa ². »

Dissero, come una tal verità « era confermata invincibilmente dalla storia, era stata riconosciuta dai sommi pensatori, e

¹ Protestation de l'Évêque d'Orléans.

² Ibidem.

confessata da tutti i grandi politici ¹. » E rammentarono, come il presente Imperatore della nazione francese la dichiarasse apertamente con queste parole: « La Sovranità temporale del Capo venerabile della Chiesa è intimamente legata così allo splendore del Cattolicesimo, come alla libertà e indipendenza dell'Italia. » Ripeterono quelle dello stesso Napoleone I: « Il Papa, custode dell'unità cattolica, è una mirabile istituzione. Rimproverasi a questo Capo di essere un Sovrano straniero. Egli è straniero, ma bisogna ringraziare il cielo, ch'egli sia tale. Sarebbe mai forte la sua autorità in paese non suo, davanti al potere dello Stato? Il Papa è fuori di Parigi; e questo è un bene. Noi ne veneriamo l'autorità spirituale appunto, perchè egli non è nè a Madrid, nè a Vienna. A Vienna ed a Madrid si dice lo stesso. È un bene universale ch'egli non sia presso di noi, nè presso i nostri rivali, ma nell'antica Roma, lungi dalle mani degl'Imperatori alemanni, lungi da quelle dei Re di Francia e dei Re di Spagna, tenendo la bilancia fra i Sovrani cattolici, inclinando un poco verso il più forte, e rialzandosi tosto contro di esso, quando egli diventi oppressore. Questa è l'opera dei secoli, e i secoli l'han fatta bene. Questa è la istituzione più savia e benefica che si possa immaginare nel governo delle anime ². » Ricordarono le celebri parole del grande Bossuet: « Dio volle, che la Chiesa romana, madre comune di tutti i regni, in seguito non fosse più dipendente nel temporale da alcun Regno, e che quella Sede, in cui tutti i fedeli dovevano conservare l'unità, fosse posta al di sopra delle parzialità, che potrebbero produrre le gelosie di Stato e i diversi interessi ³. » « Libero da nazionali influenze, il romano Pontefice esercita imparzialmente il celeste potere di reggere le anime, e tenendo in mano l'equa bilancia fra tanti Imperi, assai volte discordi fra loro, mantiene

¹ Protestation de l'Évêque d'Orléans.

² Thiers, *Hist. du Consulat et de l'Empire*, liv. du Concordat.

³ *Sermon prêché à l'ouverture de l'Assemblée générale du Clergé de France*. Paris 1831, pag. 47 e seg.

l'unità in tutti i corpi, ora con decreti inflessibili, ora con soavi temperamenti ¹. »

Essi affermarono a buona ragione che « La rivolta contro questa temporale Sovranità, nei luoghi che, un anno appena a questa parte, acclamavano il Pontefice, non è il movimento spontaneo dei popoli, ma l'opera di certi eterni fabbricatori di rivoluzioni, di questi irreconciliabili nemici dell'ordine e della pubblica pace ². E che la oppressione, di cui essi si lagnano, non è che una menzogna, il voto del popolo non altro che una bella parola, la indipendenza un pretesto. »

I Vescovi della Irlanda, nazione povera di ricchezze, ma ricca di Fede, vi ripeterono come i torbidi d'Italia sono « eccitati dalle trame di uomini perversi, nemici a un tempo della Santa Sede e perturbatori di ogni ordine, i quali rompendo i vincoli dell'obbedienza al loro legittimo Sovrano, come già avean rotto i freni della religione, cercano di turbare la pace negli Stati Pontificii. Nè mancò, come pur dovea, a questi uomini sfrenati la simpatia, se pure non anche l'incitamento diretto di tali, che per la loro condizione dovrebbero essere gli amici dell'ordine. L'Europa cattolica, anzi il mondo cattolico, furono indignati al vedere che uomini di Stato senza coscienza volessero, contro ai principii della giustizia e delle leggi internazionali, che altre volte essi sono i primi ad invocare, e senza niun altro motivo che valga, fuorchè quello di una mortale avversione alla Santa Sede, volessero, diciamo, spogliare il Pontefice romano di quei Dominii, che egli ha tenuto e tiene a un titolo, che è il più antico ed il più sacro che v'abbia in Europa. Sì, il più antico e il più sacro di quanti ve n'ha in Europa. Molti secoli prima che si pensasse a niuna delle presenti dinastie d'Europa, l'Italia centrale, da un mare all'altro, godeva un'elevata civiltà sotto il mite Governo dei ro-

¹ Bossuet, *Discours sur l'Unité*, Part. II.

² Évêque d'Orléans.

mani Pontefici; e i Principi e i popoli della Cristianità, lungi dall'invidiar loro il Patrimonio di Pietro, ne proteggeano le persone e ne difendeano i possedimenti, in guisa che il Capo della Chiesa, non essendo vassallo nè nemico (ciò che al comun Padre di tutti sarebbe stato disdicevole) di niuno, e posto così al di sopra di tutti i riguardi locali o personali, che altrimenti gl'incatenerebbero la libertà di azione, potesse con perfetta indipendenza amministrare il governo della Chiesa universale. E per qual fine si cerca egli oggidì d'inquietare il Santo Padre? Non per altro certamente, se non perchè egli non si tiene a paro collo spirito progressivo dei tempi. Ma hanno adunque i suoi avversarii così presto dimenticato, che Pio Nono cominciò il suo regno colle riforme? Per non dire della sapienza paterna, di cui tutto il suo regno, checchè altri possa dire in contrario, porta l'impronta, a gran pro del suo popolo, hanno essi così tosto dimenticato, che il nostro illustre Pontefice, appena assiso sulla cattedra di Pietro, fece al suo popolo larghe concessioni, adattando, per quanto poteasi, alle forme dell'antica sapienza i concetti del progresso moderno, e con illuminata generosità volse l'animo a studiare le vie di migliorare la condizione fisica e sociale del suo bel paese? Così presto hanno essi perduto la memoria delle lodi, che ogni lingua tributava alla sua politica? della riverenza, con che a lui volgevasi gli occhi di tutta Europa, come ai tempi in cui chiunque portava il nome di Cristiano venerava nel romano Pontefice il Padre e il Capo di tutti i Cristiani? degli evviva, che partiti dai sette colli di Roma venivano ripercossi sulle rive del Tamigi, e dell'ammirazione, in cui gl'Inglesi aveano Pio Nono, fino a dimenticarsi per quel tempo di essere protestanti? Di tutto questo si è dunque perduta ogni rimembranza? ed oseranno gli antichi panegiristi di Pio Nono accusarlo di mancare al progresso? e non dubiteranno eziandio di far causa comune cogli anarchisti, che ai suoi nobili sforzi pel bene della patria corrisposero coll'assassinare il suo Ministro e costringer lui all'esilio? »

Il Primate di quella generosa nazione ha disvelato come, « affine di giustificare l'atto di spogliazione dei Dominii della Santa Sede, ogni sorta di calunnio si vanno accumulando contro il suo Governo. Uomini di varii paesi, discordi in quasi ogni altra cosa, vanno però di pienissimo accordo nel promuovere quest'empia guerra contro il Sommo Pontefice. E sono manifeste le perverse influenze, a cui essi obbediscono. Negli uni è lo spirito d'incredulità o di eresia, che cerca di rovinare la Chiesa, alla cui distruzione, credono essi, conferirebbe grandemente la distruzione del potere temporale del Papa; in altri è una totale noncuranza di religione congiunta a varie aspirazioni di unità italiana. »

Ma il dotto Vescovo di Poitiers ha risposto con apposito libro a tante calunnie; ed assicura che, dopo aver letto « a poco a poco tutti i libelli, tutti gli opuscoli, tutte le accuse lanciate contro il Governo Pontificio durante questi ultimi mesi, non vi ha trovato altro, che attacchi violenti, allegazioni ingiuriose, menzogne, calunniose; non altro, che asserzioni erronee, scismatiche, eretiche; che provocazioni vituperevoli ed empie. »

Uomini laici, Deputati a Corpi legislativi, membri alle Camere di Governi anche acattolici, uomini di Stato, retti e di cuor generoso, hanno alzato pure animosamente la loro voce, ed hanno fatto intendere a tutto il mondo, ed anche a voi « Che la Sovranità pontificia è la più innocente fra tutte le Sovranità, la sola che da tre secoli in qua non tolse un palmo di terra a' suoi vicini, non turbò mai l'Europa colle sue pretensioni, mai non inquietò nè offese nessuno; contro cui niuno Stato, vuoi lontano, vuoi vicino, può muover lamento »; « che tutti i Cattolici, i quali costituiscono nel mondo una opinione grande e potente, sono unanimi a questo riguardo. Unanimi in favore del diritto pontificale, unanimi a considerare qualunque ingiuria fatta al loro Padre, come la più sanguinosa che possa farsi a loro stessi..... Unanimi vedervi un diritto provvidenziale, sacrosanto, legittimo: una guarentigia indispensabile, non possibile a supplirsi con

nessun' altra.¹ » Dissero « che tutti quelli che temono Iddio più che gli uomini, debbono esser pronti a difendere, n'andasse anche la vita, il Principato del Servo dei servi di Dio, richiesto a tutelare la indipendenza temporale del Papa e la libertà dei Cattolici: che un sovvertimento d'ogni ordine, un nembo di persecuzioni contro la fede, un trionfo per tutti gli uomini del disordine sarebbe quel giorno, in cui il Sovrano Pontefice fosse spogliato del suo temporale Dominio »; « Che il Papa è evidentemente la forza, l'unione, la gloria e la libertà d'Italia..... Il modo del suo governo è accomodato ai tempi, al paese, agli interessi cattolici..... Che il Governo pontificio è di tutti i Governi il più mite, il più provvido; e che non v'ha popolo, che più del romano abbondi di mezzi per coltivare le scienze e crescere la sua materiale prosperità. Ma perdendo il Governo pontificale, esso perderebbe ogni cosa. E l'Europa opererebbe da vile e da dissennata, qualora lasciasse indebolire il Potere temporale de' Papi ². »

Intendeste, venerabili Fratelli e Figli carissimi in Gesù Cristo, intendeste da altri e da uomini disinteressati di diverse nazioni, di che si tratti coi torbidi suscitati nel cuor dell'Italia a danno della Sede apostolica. Intendeste quanto siano estese le trame dei nemici del temporale Dominio del Sovrano Pontefice, e quanto siano piene di oltraggi e di calunnie le diverse arti, che con infinito studio per tutto mettono in opera per raggiungere i loro disegni; e tuttavia non si lascia di ripetere gli stessi insulti, i sofismi medesimi, le stesse false asserzioni, come se non fossero già state trionfalmente confutate e chiaramente smentite. E quello che ne duole assai più si è, che uomini semplici, eziandio fra noi, possono anche al presente lasciarsi sorprendere da tanta impudenza. Perciò su questo appunto alziamo noi stessi con apostolica libertà.

¹ Discorso del Conte C. De Montalembert, *Corresp.* 25 Ott. 1859.

² Visconte De la Tour, *Del Dominio temporale de' Papi*, pag. 94. Vedi Discorso cit. del Conte Montalembert, del Conte della Torre, di M. Seymour Fitzgerald, M. O' Donoghue, M. Hennessy al Parlamento inglese, ed altri.

la nostra voce ; noi, che teniamo il dovere di propugnare la sana dottrina, e ribattere coloro che contraddicono alla verità. Imperocchè se tacciono i Vescovi, se fan silenzio le scolte d'Israele, coloro che sono responsabili delle anime vostre ; chi sarà che abbia il coraggio o creda avere il debito di parlare !

Quindi, commossi all'aspra guerra che da ogni parte ne circonda, e presi dal desiderio di vedervi incolumi, diletti Figli e cari Fratelli, dalle subdole arti di coloro che tentano trascinarvi per la via dell'ingiustizia e della menzogna, vi esortiamo nelle viscere del Salvator nostro Gesù Cristo a serbare fedeltà a questo temporale Governo della santa Sede apostolica. Germinato esso provvidenzialmente dalla necessità della spirituale indipendenza, confermato dalla fiducia, dalla gratitudine, dal bisogno dei popoli, cresciuto e restituito dalla pietà de' Principi, consolidato dal diritto pubblico e dal possesso diuturno di dodici secoli, è certamente il Governo più antico e legittimo, la Monarchia più sacra ed augusta del mondo ; e voi non potreste allontanarvi dalla sua obbedienza senza danno dell'anima vostra.

Noi non ignoriamo che si pretende oggidì d'introdurre un nuovo diritto di natura, di proclamare nuovi principii di politica, sperando sul pervertimento delle idee ; e si vorrebbe nascondere il delitto di ribellione colla così detta volontà pubblica, col voto de' popoli. Ma non date ascolto a cotali pretesti. *Iesus Christus heri et hodie: ipse et in saecula; doctrinis variis et peregrinis nolite abduci*¹. « Gesù Cristo ieri ed oggi ; egli è in eterno. Non vi lasciate sedurre da varie e peregrine dottrine ». La volontà di Dio è la norma delle operazioni dell'uomo. E allorchè i progenitori nostri ascoltarono la voce lusinghiera della seduzione, incorsero la maledizione di quel Dio che loro aveva vietato il mangiare di un pomo, appunto perchè conoscessero la dipendenza, che, nello stato pure di originale giustizia, dovevano al loro Creatore.

¹ Hebr. XIII, 8.

La obbedienza ai Principi è comandata da Dio. « Siate soggetti, dice san Pietro, ad ogni umana creatura in riguardo a Dio; o al Re, come più eccellente, o ai Duci, come da lui mandati a premio de' buoni e a punizione de' malvagi, perchè questa è volontà di Dio »; *Quia sic est voluntas Dei* ¹. « Ogni anima sia soggetta alle superiori potestà, dice san Paolo; imperocchè non è podestà se non da Dio, e quelle che sono, sono da Dio ordinate. Per la qual cosa chi resiste alla podestà, resiste alla ordinazione di Dio, e si compra la dannazione ». *Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt* ². « Siate soggetti, com'è necessario, non tanto per timore, quanto per debito di coscienza. » *Necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam* ³.

La obbedienza ai Principi fu da tutti i veri Cristiani, di ogni luogo e di ogni tempo, anche in mezzo alle persecuzioni, religiosamente serbata. Nei primi secoli, regnando ancora Imperatori idolatri, erano di Cristiani, come si ha da Tertulliano, « piene le città, le fortezze, le armate, il foro, le piazze ⁴ »; per che tutto avrebbe potuto temersi « da gente sì numerosa, sì unita, sì coraggiosa, e nel tempo istesso sì maltrattata ⁵ ». Eppure, fra tante occasioni di guerre civili ed esterne, da cui fu travagliato l'Impero, sfidavano nelle loro apologie solennemente i pagani a trovare fra essi un Cassio, un Nigro, un Albino, od un solo che avesse seguito le parti loro ⁶. E posti di sovente dagli stessi Imperatori al duro cimento di disobbedire al voler loro, o a quello di Dio, rispondevano con Pietro e Giovanni: « Se sia giusto dinanzi al Signore l'obbedire piuttosto a voi che a Dio, giudicate lo

¹ I. Petri II, 15.

² Rom. XIII.

³ Ibidem.

⁴ Tertull., Apol. 97.

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem. Ap. 35 ad Scap. 3.

voi ¹ »: e sapevan perdere sostanze, libertà e vita; sapevan empire il cielo di Martiri, ma ribellarsi non mai.

Ed oh! qual amaro frutto, carissimi, partoriva alla società di dilungarsi da questo sapientissimo volere di Dio! Chè, sebbene la individual libertà e indipendenza sia, come a dire, un frutto bello a vedersi, e prometta dolcezza a gustarlo, gustato però contro il divino comando, non produce che morte! La società, la cui vita è nell'ordine, rimasta in balia della volontà de' popoli, e piuttosto delle passioni e della incessante ambizione di pochi, cadrebbe in un abisso di perpetua anarchia. Di che si ebbero funeste prove nelle rivoluzioni, che scossero l'Europa, e massime la Francia, per la libertà individuale, che falsi ed empì filosofi proclamarono sul finire dello scorso secolo, e cui oggi si dà il nome di grandi principii dell'89.

Guardatevi adunque da uomini, cui nulla cale l'infrangere i vincoli più sacri di natura e di religione. Sapete quali atti essi van consummando nelle insorte Province? L'udiste dal racconto di pacifici cittadini fra voi rifuggiti; l'udiste dal doloroso e compreso lamento de' loro Pastori: ora apprendetelo dalla voce medesima del Sovrano Pontefice. « Non temettero, così egli, d'invasare la podestà ecclesiastica, avendo pubblicate nuove leggi sugli ospedali, gli orfanotrofi ed altri legati, luoghi ed istituti pii. Nè temettero di vessare ancora alcuni ecclesiastici, e di espellerli ed anche gettarli in carcere..... Non lasciarono i capi di questa fazione d'impiegare ogni arte a corrompere i costumi del popolo, col mezzo specialmente di libri e di giornali stampati a Bologna, coi quali si favorisce l'universale licenza; ed il Vicario di Cristo in terra si lacera d'ingiurie, gli esercizi di pietà e di religione si pongono in ludibrio, e si deridono le preghiere dirette ad onorare l'Immacolata e Santissima Madre di Dio, e ad invocarne il potentissimo patrocinio. Negli spettacoli pubblici poi si offende

¹ Act. IV, 19.

l'onestà dei costumi, il pudore e la virtù, e le persone sacre si espongono al pubblico disprezzo e alla comune derisione ¹ ».

Guardatevi dai sediziosi, perchè essi tentano rapirvi la Religione e la vera Fede. Voi siete gelosi della vostra Fede: e sareste pronti per questa a dar mille volte la vita. I fautori del disordine sel sanno, e perciò nascondono i loro neri disegni sotto il manto della ipocrisia, e li manifestano soltanto quando è loro dato di eseguirli a mano sicura. Essi dicono di ribellare soltanto al civile Governo della santa Sede, e si protestano di voler rispettare mai sempre la spirituale podestà della Chiesa. Ma v'ingannano, o diletteggianti; vel diciamo per quanto vi è cara l'anima vostra: v'ingannano. Riconoscete la pianta da' suoi frutti, siccome ne insegna Gesù Cristo. E perchè essi commettono tante violenze contro le persone e le cose a Dio sacre, se rispettano la spirituale autorità della Chiesa? Perchè non temono la spada spirituale, giustissimamente su di essi vibrata? Perchè non ascoltano la voce del Supremo Pastore della Chiesa e de' Vescovi dell'orbe cattolico, che protestano contro di essi? Perchè commettono e sostengono la ribellione ne' popoli, che è un delitto da Cristo e dalla Chiesa apertamente vietato? Perchè quel Governo, dai cui principii sono animati, discaccia i Religiosi dai loro asili, rapisce sacrilegamente i beni alla Chiesa, e i Vescovi bandisce dalle loro diocesi? Ah! quali sieno i loro disegni, non che dai fatti, e omai dalle stesse parole del sedicente Governo di quelle Province, ascoltatelo dalla stessa voce del Sovrano Pontefice. « Gl'infensissimi nemici del temporale Dominio della Sede romana perciò si adoprano d'invadere, indebolire e distruggere il civil Principato di lei..... affinchè, spogliata che sia la romana Chiesa del suo patrimonio, possano essi deprimere, abbattere la dignità e la maestà della Sede apostolica e del romano Pontefice, e più liberamente danneggiare e fare aspra guerra alla santissima Religione, e

¹ Allocut. 26 Sept. 1859.

questa Religione medesima, se fosse possibile, atterrare del tutto. A questo scopo per verità mirarono sempre, e tuttavvia mirano gl' iniqui macchinamenti e tentativi, e le frodi di quegli uomini, i quali cercano di abbattere il Dominio temporale della romana Chiesa, come una lunga e tristissima esperienza a tutti ampiamente fa manifesto ¹. »

Resistete alle suggestioni, ai tentativi di questi uomini empi. Essi vantano di essere il popolo, ma noi vedemmo che non sono che un pugno di faziosi ed audaci, la cui forza è nell'inerzia e nel timore dei veri cittadini. Noi sappiamo che in quelle stesse Province, ove regnano colla forza, sono detestati dalle popolazioni inermi e pacifiche. Essi ebbero l'ardire d'imporre ad alcune delle nostre città l'apparenza della ribellione; ma chi non vide che in tutte le nostre diocesi, appena uno d'ogni mille seguì le loro massime perverse? e quando la fermezza del Preside di questa Provincia fece mostra di voler con essi adoperare la spada, quella spada che Dio ha posta in mano de' Principi, perchè la usino contro chi opera il male e a sicurezza dei buoni ², i pochissimi sediziosi presero la fuga; e fu allora che le città con voto pubblico, unanime e festoso corsero ad implorare dal Governo medesimo un presidio contro di essi.

Orsù adunque, giacchè fra voi regna l'ordine, giacchè ben sappiamo che amate e venerate questo legittimo temporale Governo della Sede apostolica, vincete ogni umano rispetto e timore; addimostratelo ancora coll'opera vostra. Fate giungere le dimostrazioni dell'amor vostro al trono dell'amato Pontefice, e compensatelo colla vostra fedeltà della ingratitudine de' figli ribelli. Buoni quai siete, unitevi ai buoni; aderite alle legittime autorità; fate mostra del vostro coraggio e del vostro zelo a pro della Chiesa e della Sovranità del suo Capo. Il Cattolico nella Francia scrive e parla a favore

¹ Allocut. 20 Jan.; Allocut. 26 Sept. cit.

² Rom. XIII, 4.

di questa; il Cattolico nella Germania, nella Svizzera, nella stessa Inghilterra, a fronte della opposizione del Governo protestante, manifesta con incredibile entusiasmo i suoi voti; il Cattolico dell'Irlanda fa le 300 miglia per assistere ad una adunanza, ove si respingono con indignazione gli attacchi violenti e le calunnie vomitate contro l'autorità temporale del romano Pontefice: e noi, che siamo nel cuore della Italia, non faremo altrettanto? Noi, che fummo testimoni e partecipi di tante munificenze, di tanti benefici di sì generoso e clementissimo Principe? Noi che siamo nel cuore della Chiesa, negl' invidiati pacifici domini della Sede apostolica, ai quali tengono volti gli occhi i fedeli di tutto il mondo cattolico? Noi, che formiamo la Provincia, che ebbe la sorte, la gloria, di dare al Pontefice stesso i natali?

Deh! venerabili e dilette Fratelli e Figliuoli, è ora di sorgere dal sonno, in cui vi mantiene una vita naturalmente pacifica. I nemici della vera felicità vostra, i settari, i nemici mortali dell'ordine, della libertà della Chiesa, della Religione non riposano, e benchè pochi, impongono colla loro audacia ed operosità alle moltitudini. Vi risvegli la voce omai di tutti i Cattolici del mondo, e vi sproni il loro coraggio. Separatevi dagli uomini empì, vi diremo, siccome disse Mosè al popolo fedele nella sedizione di Core, Datan ed Abiron: *Recedite a tabernaculis hominum impiorum*. Perchè, siccome Iddio aperse una voragine che inghiottì i capi di quella ribellione colle famiglie, colle tende e tutte le loro sostanze; siccome Iddio incenerì col fuoco i duecento cinquanta loro seguaci; siccome il giorno appresso sul popolo stesso, che mormorava di un tanto gastigo, come eccessivo, contro Mosè ed Aronne, fece piovere un fuoco sterminatore che ne uccise oltre a quattordici mila ¹; così non abbia a fare sperimentare la severissima sua giustizia ai nemici della Chiesa e ai detrattori del supremo suo Capo, il mitissimo Pio. Ritraetevi da essi, non date ascolto alle loro

¹ Num. XVI, 49.

maledizioni e bestemmie, non prendete parte alle opere loro malvage, acciocchè non abbiate ad essere involti nella pena temporale ed eterna, che è loro serbata. *Recedite a tabernaculis hominum impiorum, et nolite tangere quae ad eos pertinent, ne involvamini in peccatis eorum* ¹. Bensì, imitando il popolo rimasto fedele, correte all'Arca del Testamento, stringetevi intorno al Condottiero del popol di Dio, e rinnovate quella fede e quella obbedienza, che noi tutti siamo pronti di mantenere, a costo pur della vita.

E voi frattanto, ministri del Signore, voi sacerdoti, prendete i turiboli come Aronne, e innalzate ardenti suppliche al Dio fortissimo d'Israele, perchè non isciolga il freno all'ira sua sulla moltitudine pei peccati di pochi; e questi stessi, richiamati a più sani consigli, risparmi dal gastigo e metta a parte di quella pace, che il Verbo umanato recava in questi dì in terra agli uomini di buona volontà. Voi, spose di Gesù Cristo, voi persone a Dio consacrate ne' chiostri, voi fedeli tutti, fate giungere i vostri sospiri al trono dell'Altissimo; non v'ingiungiamo altre orazioni, oltre le prescritte, ma v'inculchiamo lo spirito della orazione. Pregate incessantemente, perchè Dio si plachi su tanti nostri peccati, prima e vera cagione delle presenti sventure; perchè prosperi e sostenga l'amatissimo nostro Principe e Padre, e perchè affretti nuovi trionfi alla sua Chiesa. Ed affinchè le suppliche giungano più accette al trono della divina Misericordia, avvaloratelo colla intercessione di Maria Vergine sempre Immacolata, patrona di questa Provincia, e perpetua ausiliatrice del popol cristiano. Pregate che Iddio non solo conservi l'ordine e la Religione nelle nostre contrade, ma che i Principi e i regni cattolici illumini e protegga, e le nazioni tutte anche infedeli congiunga nella unità della Fede.

¹ Num. XVI, 26.

La grazia e la pace di Gesù Cristo, e la comunicazione del suo Divino Spirito sia sempre con voi.

Data il 24 Dicembre 1859.

- ✠ ALESSANDRO *Arcivescovo di Urbino*
- ✠ BONIFACIO *Vescovo di Cagli e Pergola*
- ✠ GUERR' ANTONIO *Vescovo di S. Angelo in Vado e di Urbania*
- ✠ FILIPPO *Vescovo di Fossombrone*
- ✠ F. ELIA ANTONIO *Vescovo nel Montefeltro*
- ✠ CLEMENTE *Vescovo di Pesaro*

GIAMBATTISTA Canonico MANESCHI *Procuratore dell' E'no e R'no signor Card.*
Vescovo di Senigallia

IL CARD. VESCOVO DI SENIGALLIA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

DOMENICO LUCCIARDI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI SENIGALLIA,
PRETE CARDINALE DELLA SANTA ROMANA CHIESA DEL TITOLO DI S. CLEMENTE,
CONTE, ABBATE COMMENDATARIO DE' SS. PASTORE E DAMIANO, ECC. ECC.

In mezzo al turbine degli avvenimenti, che imperversò a danno della Sede apostolica e tanta parte di sudditi strappò al suo paterno reggimento, non cessammo, Fratelli e Figli carissimi, di unire le nostre preghiere, e i sinceri e fervidi voti del cuore con quelli, che tutta quanta la Chiesa di Dio, commossa da giusta indignazione e da religioso dolore, innalzava al trono delle divine misericordie. Queste preghiere, questi voti unanimi di tutti i buoni e fedeli Cattolici non hanno finora raggiunto l'effetto desiderato; ma perciò stesso, o dilettissimi, crederemmo fare troppo grave torto alla vostra fede, alla vostra pietà ed allo zelo, che vi anima a pro della Chiesa e della Sovranità del suo Capo, se affine di riscaldare il vostro fervore e crescere la vostra speranza, lasciassimo passare l'occasione, che ci si offre opportunissima nella ricorrenza della solennità della Purificazione di Maria, con peculiare devozione celebrata in questa nostra città e Diocesi, senza confortarvi a perseverare nella preghiera, ad interporre appresso

Dio la mediazione potentissima di questa gran Donna, che in ogni tempo e specialmente nei giorni di lutto e di tribolazione, fu presidio saldissimo della Chiesa di Gesù Cristo.

Per verità, il precetto di Nostro Signore che bisogna sempre pregare e non mai lasciar di pregare, deve con ogni studio oggi adempiersi da noi, che ne sentiamo speciale ed urgente bisogno. Si attenta, ben voi lo sapete, di diminuire e, se possibil fosse, distruggere la temporale Sovranità del Sommo Pontefice. Quanto abbominevole sia cotale attentato, non è oggi chi lo ignori; mentrechè tutto il mondo cattolico, e in esso uomini di ogni nazione ragguardevolissimi per autorità, per senno e per virtù, hanno contro di esso fortemente levata la voce. Noi per debito di nostro pastorale ministero, predicando a voi, Fratelli e Figli diletteggianti, la parola di quel Dio, che rimane in eterno, vi dichiariamo come questo attentato abbia in sè quanto si possa mai pensare di malvagio. E qual malvagità esso non contiene? L'ingiustizia? Grande ingiustizia è abolire anche solo in parte il più legittimo di tutti i domini della terra. La fellonia? tale è insorgere contro la più riverita maestà del mondo. La ingratitudine? ma vera ingratitudine è il malmenare il più benefico di tutti i Sovrani. La menzogna? ma vera menzogna sono i vani pretesti, o come dicono, l'idea di libertà, d'indipendenza, di civiltà, di voti popolari, che in realtà sono lo sfrenamento di quelle passioni, che, secondo l'Apostolo san Giovanni, pongono il mondo tutto in malignità; la concupiscenza cioè della carne, che non provvede che al proprio ben essere; la concupiscenza degli occhi, che non mai si sazia d'interessi terreni; la superbia della vita, onde gli uomini s'innalzano sopra tutto ciò che è Dio. Il sacrilegio? ma vero sacrilegio è togliere, anzi rapire alla santa Chiesa, alla Sede apostolica di san Pietro, ciò, che Principi e popoli, per ormai dodici secoli riconobbero Stato della Chiesa, principato della Sede apostolica, dote di san Pietro. L'empietà? ma vera empietà è l'oltraggiare così solennemente non un uomo qualunque, che è sempre immagine di Dio, non un Re,

che tiene la sua autorità da Dio, ma quello stesso in cui e per cui Gesù Cristo, il Salvatore del mondo, dirige, ammaestra e santifica tutti gli uomini, perchè abbiano la vita eterna, che è l'unico fine, per cui siamo in questa terra.

E poichè il discorso ci ha portati a questo punto, dobbiamo farvi avvertire, o dilettissimi, che sottomesso il Capo della Chiesa, il maestro di tutti i Cristiani, il Sommo Sacerdote, che unisce le anime a Cristo; sottomesso, dico, Dio sa a quel genere di temporale potestà, fatto suddito di Principi terreni, da varie passioni dominati; sottoposto alla volubilità di politici partiti; come mai l'orbe cattolico potrebbe assicurarsi che libero sia il voler del suo Capo, indipendente l'insegnamento del suo maestro, scevro da ogni umana influenza il ministero del suo Sacerdote, mentre che ad ogni istante dovrebbe anzi palpitare che non sia fatto segno della contraddizione degli uomini? E che sarebbe di noi? come le nostre coscienze potrebbero avere libera comunicazione con Colui, che ha da Cristo le chiavi del regno de' cieli, se egli ora fosse fatto servo di un Governo, che per principio volesse libertà di culto, mentre ne opprimesse o ne schernisse il solo vero, che è il cattolico? volesse libertà di stampa, mentre vietasse il divulgamento del vero, perchè opposto alle sue mire? che venerasse la religione, e ne vituperasse poi il Sacerdozio; vantasse progresso morale, e annullasse i consigli evangelici; esaltasse insomma Cristo, e s'inchinasse a Belial? Deh! al cospetto di Dio, al dettame della propria coscienza, alla vista de' fatti incontrastabili, apriamo, o Figli, apriamo davvero gli occhi alla luce, e al fulgore di questa face, camminiamo tutti per la via del Signore, che è verità e giustizia.

A raggiungere questo scopo, sono indirizzate le preghiere, che noi per zelo del nostro pastorale officio ordiniamo; e nutriamo ferma fiducia che Dio Ottimo Massimo le esaudirà, e che la celestiale provvidenza, la quale da tanti secoli consolidò questo trono, lo conservò a traverso di vicende perigliosissime, e lo strappò

di mano ai più audaci e violenti conquistatori, oggi ancora lo difenderà e lo conserverà incolume alla sua Chiesa. E queste preghiere, o diletteissimi, crediamo che saranno tanto più efficaci, quanto più andranno congiunte per parte vostra ad un animo sinceramente pio ed ossequioso verso il Pontefice, supremo Gerarca della Chiesa. Uniti voi per duplice vincolo all'apostolica Sede, oltre l'obbligo che avete comune con tutti i fedeli verso di esso come Vicario di Gesù Cristo, avete ancora il dovere di suditanza al suo civil Principato. Anzi ancor più specialmente voi stringe, o Senigagliesi, questo debito di ubbidienza e di gratitudine, in quanto che per avere con esso lui sortito comune la patria, siete stati con particolarità di affetto beneficati dalla sua sovrana munificenza. Se (che Dio non permetta!) i fautori del disordine tentassero far vacillare la fedeltà vostra e l'inalterabile attaccamento verso il Capo della Chiesa, vostro sì benefico Sovrano; deh! per quanto vi è cara la salute dell'anima e il bene della Chiesa e dello Stato, gittate incontanente lungi da voi, con quel generoso disdegno che meritano, sì ree e perniciose insinuazioni. A dissipare il fascino di funeste illusioni, rivate alla memoria in buon punto la dolorosa esperienza degli avi, a' quali ben tosto sopraggiunse il giorno del disinganno, e a prova si furono accorti, quanto più secondo di civile prosperità fosse il mite Governo dei Pontefici; tardi pentendosi e ripiangendo la mal cambiata signoria. E come potrà essere altrimenti? Non è forse verità insegnata dallo Spirito Santo, e resa evidente per la esperienza, che il peccato rende infelici i popoli, e che non può tornare utile ciò che non è onesto? Qual felicità dunque potrà ripromettersi un popolo, che, sovvertendo l'ordine stabilito, e ribellando alla legittima autorità, comincia con oltraggiare Dio gravissimamente, da cui ogni ordine e potestà deriva? E non è follia aspettare il bene da un'azione, la quale ne costituisce i commettitori rei di sacrilega violazione della divina legge e delle ecclesiastiche sanzioni, di cui vindice è Iddio e custode la Chiesa? *Siate soggetti, così*

l'Apostolo san Pietro, *ad ogni umana creatura in riguardo a Dio; sia al Re come Capo eminente dello Stato, sia a quelli che governano come mandati da lui; imperciocchè questa è la volontà di Dio.* Può dunque trasgredirsi questa volontà di Dio, senza incorrere nella sua collera e senza farsi reo di dannazione sempiterna?

Ma inoltre, quante calamità eziandio temporali non partorì in ogni tempo, o carissimi, la violazione di questo dovere? Le rivoluzioni che scossero l'Europa, e segnatamente la Francia, alla fine dello scorso secolo, ne fanno funestissima prova. Dimanierachè, quella libertà e indipendenza, a cui oggigiorno tanto appassionatamente si aspira, può ben rassomigliarsi al frutto mal gustato dai nostri progenitori, bello a vedere e promettente soavità e dolcezza, ma che gustato, contro il divino comando, genera morte.

State dunque ben fermi, Figli diletteggianti, conchiuderò coll'Apostolo, state ben fermi in queste dottrine, che riceveste da Dio. Ma pensate che solo è forte chi sta unito a quella pietra, di cui Cristo ha detto: *portae inferi non praevalerunt adversus eam.* Il trionfo di Gesù Cristo e di quanti si stringono a lui, è sicuro, come è sicura la sconfitta di tutti i nemici suoi. Agli amici di Dio *non perirà un capello del capo;* i nemici di Dio svaniranno al suo cospetto, come cera in faccia al sole.

A tale effetto noi ordiniamo che si faccia devotamente una novena di preghiere, in preparazione alla festività della Purificazione di Maria; e non solo nella nostra chiesa cattedrale, ma ancora in tutte le chiese collegiate e parrocchiali della Diocesi. In quelle poi dei Regolari dell'uno e dell'altro sesso, si potrà fare la stessa novena in modo privato; pregando per la esaltazione della Santa Chiesa, per la prosperità del Capo visibile di lei, il Sommo Pontefice, per la pace e concordia tra Principi cristiani, per tutte le presenti necessità. I Sacerdoti diranno nella Messa quotidianamente l'orazione *pro Papa.*

La presente Lettera pastorale sarà letta dall'altare dai RR. Parrochi, il primo giorno di festa.

Con effusione di tenero affetto compartiamo a voi la pastorale Benedizione.

Data dal nostro Episcopio in Senigallia, questo dì 21 Gennaio 1860.

✠ DOMENICO *Cardinal Vescovo*

LIVIO BRUSCHETTINI *Cancelliere Generale*

IL VESCOVO DI URBANIA E S. ANGELO IN VADO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Iamdiu moerens perditorum hominum contra catholicam Ecclesiam et Apostolicam Sedem impios conatus et ausus mecum ipse revolvens, a sanctis utique libris, o Beatissime Pater, patientiae speique solatium petendum esse putavi. Atqui non e divino tantum Sacrarum Scripturarum fonte me consolationem hausisse fatar ne-cesse est; sanctissimorum siquidem Pontificum Praecessorum tuorum praesto erant encyclicae Litterae; praesertim quas nunquam interiturae memoriae Pius Papa Septimus die vigesima Ianuarii 1809 Romae propria adhuc in domo captivus dabat ad Episcopos Pice-nae Provinciae et Ducatus Urbini. Pro paterna scilicet in eos cha-ritate quod pro nomine Iesu contumeliam et exilium pati minime dubitarint vehementer gratulatus amantissimus Pater, ut proprio vel magis eos firmaret exemplo: « Filius ille (de Napoleone I
« aiebat), qui ea politus est potentia, ut solo nutu malis omnibus
« finem repente imponere posset, Patris, proh dolor! vocem, sic
« Deo sinente, audire amplius non vult, et nos signum facti su-
« mus cui contradicatur. » Praefatas itaque apostolicas Litteras

mecum ipse recogitans, atque actalis nostrae iniquitatem cum actorum temporum acerbitate conferens, Patris fortitudinem aequae ac Fratrum fidem demirabar atque constantiam; quin infirmitatis meae probe conscius, Deum effusius adire atque enixius deprecari satagebam, ne me, quando pastorale munus temporumve ratio id postulare viderentur, pro sua misericordia unquam sineret ab officio desciscere.

Talia scilicet orabam, Beatissime Pater, cum Sanctitatis Tuae redditae sunt mihi Litterae, Romae die decima nona ineuntis anni, ad omnes catholicos Episcopos datae. Ex his quo tandem astu res Ecclesiae in primisque romanae Sedis iura petantur plane sensi; quo insuper livore, quam invidia vaferrimi quique tabescant in civilem romani Pontificis Principatum, sane comperi; quibus denique consiliis, quibus artibus, quibus auxiliis et armis a perduellibus filiis in Aemilia usque furentibus atque grassantibus, divina humanaque omnia sus deque vertantur, apprime didici atque perspexi. Quid? ergo ne Ecclesia eiusque Pontifex Capitolio cedat? Procul facessat iste timor! Ab hoc siquidem, praeter ineluctabilia rationum momenta, quibus temporalis Dominii cum spiritualis romani Pontificis Primatus natura intima connexioprehenditur, eximunt me sacri Principatus origo, et tot saeculorum legitima possessio; eius *autonomiae* ab omnibus iam gentibus asserta et conclamata necessitas; apostolici pectoris robur invictum initumque consilium: « aspera quaeque et acerba perpeli, ac vel
« ipsam animam ponere, antequam Dei, Ecclesiae ac iustitiae
« causam ullo modo deseras. »

Beatissime Pater! equidem ipse vidi, quo lacrymarum pane et cuiusnam tribulationis aqua ab ingratis utique filiis dudum te sustentari contingat. Vidi, vidi sane et ingemui! At quandoquidem ita divinitus Te comparatum ostendis, ut numquam non recogitans Fidei nostrae auctorem Iesum, peccatorum contradictione minime fatigeris; quando etiam eius, qui pro Te rogavit peculiari oratione confusus, nos debiles et infirmos, nos pavidos et

imbecilles pro divino munere sedulo iugiterque confirmas, dicam equidem oportet adeo me fuisse recreatum, Tibique mihi-que gratulatum, ut de tuo plane spiritu fortitudinem mutasse desideraverim.

Verum ex quo non oves tantum, sed et agnos supremi Pastoris vocem aequum erat audire, quis Catholicorum tua, o Beatissime Pater, commotus aerumna, operam, consilium studiumque omne non impendat suum, ut apostolicae Sedis vindicet dignitatem, libertatem asserat, iura tueatur? Pusillus sane grex mihi Episcoporum minimo concreditus perduellium nefaria consilia, et quae adhuc in Aemilia patrantur immania facinora maxime detestatus, quo tandem sit animo erga Te et apostolicam Sedem patefacere omnino gestit atque testari.

Pro tua igitur humanitate atque clementia ne dedigneris, o Beatissime Pater, aequi bonique consulere fidelitatis ac devotionis obsequium, quo Capitulum et Clerus Urbaniae, Canonorum Mercatelli et Saxicorvarii minora Collegia, Parrochi ac maxima pars patrumfamilias cuiusque Paroeciae Urbanien. et Vaden. Dioecesis una mecum sponte, liberrime, et dato nomine sua sensa humillime depromunt et profitentur. Quin et illud pias omnino velim orationes, nempe obsecrationes, preces, tum publicas cum privatas ad fidei, iustitiae, veritatis et apostolicae Sedis exaltationem citius implorandam etiam penes nos, sive a Clero, sive a sacris virginibus, sive ab ordine quocumque instanter offerri. Quando universa Ecclesia sine intermissione et uno corde pro Te preces effundat et vota, qui fieri potest, o Beatissime Pater, quin exaudiatur ab sponso qui eam suo quotidie sanguine lavat? Sed enim tot inter fluctus misericordissima Virgo sine labe originali concepta ad instar stellae cuiusdam nova luce renidentis, tibi semper adest, ac inter scopulos et dolosas syrtes tutum iter monstrare, imo et parare non desinet. Hanc quippe respicere, hanc invocare Te posse fidentius iam omnibus persuasum est.

Huiusmodi igitur pulcherrima spe recreatos atque suffultos Pastorem ac Gregem, Beatissime Pater, aspicias et ad sanctissimos pedes tuos humillime simul et studiosissime affluentes, ac provolutos respicias, foveas, et apostolica Benedictione confirmes.

Sanctitatis Tuæ,

Urbaniae, 12 Martii 1860.

Humillimus, addictissimus et obsequentissimus
Famulus et Subditus

✠ GUERR' ANTONIUS *Episcopus Urbaniae
et S. Angelì in Vado*

L'EPISCOPATO
DELLE DUE SICILIE

GLI ARCIVESCOVI
ED I VESCOVI DEL REGNO DI NAPOLI
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Quemadmodum olim sacerdotes, simul ac ipsis perspectum fuit, quod impiis erat in animo, Ierosolymae templi aerario sacrilegas manus iniicere, Oniam Pontificem circumstetere moerentes, et ad miseram commixtae multitudinis, et magni sacerdotis in agone constituti expectationem, invocaverunt omnipotentem Deum, ut credita sibi cum omni integritate conservarentur; ita et nos, impium ausum perditorum hominum adversus Dominum, et adversus Ecclesiam hisce diebus persentientes, Beatitudinem Tuam adire compellimur, iisdem angustiis tui cordis urgeri, et ad Deum, revelando causam suam, tecum enixe preces effundere.

Nos Tibi hoc sacrum officium iamdiu oportuerat persolvere, ac veluti membra condolentia afferre dulce gaudium, non alteri membro, sed suo Capiti laboranti. Eoque magis, quod nostrarum ovium rursus patefacere debuissemus animos, qui iam Sanctitali Tuae innotuerant, tamquam fructum fidei a Petro insitae, atque lapsu temporis adhuc intemeratae. Unde hanc extremam Italiae partem ob suam fidei firmitatem, huiusce temporis reformatores, tamquam suis consiliis ineptam, secure despiciunt.

Nos tamen satis fidenti animo adhuc sperabamus tot perturbationum finem, atque animorum resipiscentiam, saltem ob longum laboriosae aetatis experimentum. At frustra. Nam si quod utilitati commodisque vitae deservit, moribus praeponitur, si quod est animale spirituali, si sensus rationi praefertur; atque hinc effrenatae cupiditates, omnium iurium etiam inviolabilium conculcatio, inobservantia erga viros etiam amplissimos ac sacra auctoritate pollentes, atque cuiuscumque audacissimi cruentique facinoris perpetratio; si haec omnia, dicimus, foedarunt humanum genus ita, ut in tantis aberrationibus adhuc angeretur: nunc factiosa deliria, et protestantium impia ac temeraria consilia culmen attingere videntur.

Mendacium atque error post varias vicissitudines, variis indutis formis, nunc in principia, axiomata, immo in dogmata sese audacter erigere contendunt, ut Caput Ecclesiae et firmamentum unitatis perimant. Hoc equidem est quod dictitant, illam cuiusque ordinis perturbationem, atque omnium legum conculcationem, nunc temporis necessario requiri. Conqueruntur insuper humani generis illusores de tranquillitatis ac pacis, ideoque prosperitatis absentia; attamen videntes non vident, et audientes non intelligunt hoc evenire ex eo, quod elementum catholicum ipsi corrumpere nituntur iisdem vitiis, per quae gentium Imperia corruere. Viam pacis non cognoverunt, quia non est timor Dei ante oculos eorum.

Equidem dum se populi praecipites agunt, dum se invicem urgent, dum violenti aliena rapiunt atque sanguinem sitiunt; quae-nam alia invocantur remedia, quibus pacati iam et tranquilli efficiantur per firmas et constantes civicas ordinationes, atque ita salutare balsamum profundis eorum cordium vulneribus diffundatur? Nihil aliud nisi pati insipientes deblaterare, quidquid lubet scriptis committere, seditionis vexillum manibus sufferre, et Religionem demum conculcare: sive templis violandis, sive insultandis ministris, sive ipsum in eius sanctissimis iuribus visibile Ecclesiae Caput execrando.

Idcirco nunc, Beatissime Pater, revera ingemiscimus gravati tot profana verba attendentes, quae coeci homines, et cupiditatibus aestuantes proferunt adversus Dominum et adversus Christum eius. Sepulchrum enim patens est guttur eorum; veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem; contritio et infelicitas in viis eorum.

Currunt laelitia inebriati ad effictam populorum regenerationem, dum ponunt in signum, cui contradicant, Christi Vicarium. Quaerunt securitatem littoris in periculoso saeculi huius pelago, quin divinae navis gubernatori se credant; arciori nexu firmatam volunt humanam societatem, dum pedibus proterunt eum, qui, cum omnia membra coagmentat spiritu Christi, toti humanae societati firmitatem tribuit. Labens societatis aedificium extollere cupiunt, dum in angulari lapide Christo, nonnisi petram scandali agnoscunt.

Vaserrimi quidem illi ostendunt sane verbis se nolle ad tantam pertingere audaciam; attamen verbis id venditant, factis autem negant. Dum illum enim sua temporali dominatione expoliari velent, ita ut Principibus protendat manum suam ad accipiendum salarium; quidne sibi proponunt nisi ut eius coarctent potestatem, ne liberius fideles sub alas suas congreget? Quid tandem ut perficiatur protestantium atque aliorum impiorum hominum astuta molitio gradatim debilitandi catholicae unitatis centrum, ita ut volventibus annis, contra Christi Domini promissionem, omnino deficiat? Multum iam profecisse impios, nemo est qui ignoret; nam plurimas Italiae provincias hisce venenosis doctrinis magna ex parte infecerunt. Inter quas illae Pontificiae ditionis partes merito sunt ponendae, quae, aliquando propter maiorem cum falsis societatis reformatoribus consuetudinem, facilius hoc venenum hausserunt. Quid mirum idcirco si nunc adeo diligant peregrinas illorum doctrinas, et ausu temerario nitantur eas ad praxim reducere, utro annuentes et occurrentes ad blandas eorum voces ut agnoscantur primi ad fatale hoc incoeptum perficiendum?

In tanto rerum flagitio constituti, siccis oculis et inflexibili corde manere non possumus, quin convertamur ad Te, Beatissime

Pater, quem inimici suis telis praecipue posuerunt signum. Si qua ergo consolatio in Christo, si quod solatium charitatis, si qua societas spiritus, si quae viscera miserationis in nobis sunt, modum in tristitia habere non possumus. Secundum Deum vero contristari in nobis operatur sollicitudinem non solum, sed indignationem, sed desiderium, sed aemulationem. Confortamur gratia quae est in Christo Iesu, omnes habitatores terrae apud Deum in nihilum reputando, iuxta voluntatem suam enim facit tam in virtutibus coeli, quam in habitatoribus terrae, et non est qui resistat manui eius. Sine intermissione, Beatissime Pater, memoriam Tui fecimus semper in orationibus nostris, et, sicuti quondam pro Petro, fit oratio sine intermissione ab Ecclesiis nostris ad Deum pro Te, ut videat Dominus afflictionem tuam, eo quod erectus est inimicus. Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia tua: et vidisti gentes, de quibus Deus praeceperat ne intrarent in Ecclesiam suam, ingressas Sanctuarium eius, dicentes: eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius. Nos vero cum Nehemia ad Deum confugimus, ut Deus terribilis, iustus et misericors custodiret partem suam, et sanctificaret, ut sciant gentes quia Dominus Deus noster.

Stantes autem, Beatissime Pater, in uno spiritu unanimes, et unius fidei Evangelii collaborantes, non desistimus oves nostro praesidio creditas ad vitae pascua adducere, a praesenti malo eorum pedes prohibere, ne doctrinis variis et peregrinis abducantur insanium qui, flentes dicimus, sunt inimici crucis Christi. Etenim vindicta digni sunt non tantum qui ea faciunt, verum et qui consentiunt facientibus.

Ecce Satan, hinc vehementer torquemur, magis expetit nos, ut cribraret sicut triticum. Tristatur catholicus orbis tamquam totus in suo Capite laborans; videt enim fremere gentes, et populos meditari inania, ipsosque insuper inquirere, et iudicium ferre de temporali Dominatione, quam Deus infinite providus eius vices in terra gerenti abhinc seculis agendam tradidit. Sed quam-

vis eum possessione prae ceteris legitima privare nitantur, nihil aliud facere poterunt, quam quod manus Dei et consilium eius decreverunt fieri. Nonne enim suum est stullam facere sapientiam huius mundi, et ignobilia et contemptibilia eligere, et ea quae non sunt, ut ea, quae sunt, destruat? Eo magis vero animi dolore torquemur, quo perspicimus deiectionem iustissimi prae aliis omnibus Imperii tui viam sternere vaferrimis hominibus, quorum sermo ut cancer serpit, ad facilius solia Dominantium omnium conterendum.

Ast, Beatissime Pater, misericors Deus, qui de tenebris ad lucem, et de ignominia ad gloriam vocat, cum iratus esset misericordiae recordatus est, convertit planctum tuum in gaudium Tibi, et magnam dedit laetitiam in corde tuo, et mirificavit Dominus sanctum suum, et in tribulatione dilatavit ei. Exultamus et laetamur dum instant tempora periculosa, et omnes quae sua sunt quaerunt, innumeros extare credentes, tamquam cor unum et anima una, magis effundi super eos spiritum gratiae, et precum, sincera affectione pro eorum Patre sollicitos esse, et ad illius auxilium et consolationem seipsos et sua bona offerre.

Nos quoque, Beatissime Pater, super nosmetipsos et super omnia exigua bona nostra constituimus Te. Quod si Sanctitas Tua benigne annuet officio nostro, altissima paupertas fidelium abundabit in divitias simplicitatis eorum. Et ministerium huius officii non solum supplet ea quae desunt sancto eorum Patri, sed glorificat Deum per probationem in obedientia confessionis, et simplicitate filiorum eius.

A Christo autem per Evangelium edocti, quod credentibus donatum est non solum ut in eum credant, sed ut etiam pro illo patiantur, et omnes qui volunt pie vivere in Christo Iesu persecutionem patientur, nunc magis magisque nos Pontifices hortabimur exemplo Summi Pontificis, qui conatus est propius sequi Pontificem aeternum, et in nullo terrebitur ab adversariis: quae illis est causa perditionis, nobis autem salutis. Parati idem certamen

sustinere, Beatissime Pater, quale et vidimus in Te, et nunc audimus de Te, assequemur tuum propositum, longanimitatem, patientiam, persecutiones, passiones, et gaudentes ibimus, quoniam digni habiti erimus pro nomine Iesu contumeliam pati.

Deum porro obsecramus, Beatissime Pater, ne reddat nequissimis, qui tuum excruciant animum, secundum malitias cordis eorum, sed secundum misericordias suas; neve ipsi divitias bonitatis eius et patientiae et longanimitatis contemnant ad thesaurizandam sibi iram in die irae, sed ad agnitionem veritatis veniant, et resipiscant a diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem.

Adivimus quoque ex animo ad thronum gratiae, interveniente Beatissima et Immaculata Virgine Dei Genitrice Maria, de qua benemeritus es, Beatissime Pater; atque sollicite Dominum exoravimus ut exaudiat Te in die tribulationis, mittat Tibi auxilium de sancto, et tueatur Te; et exaudiat nos in die in qua invocabimus eum.

Qui de depositis legem posuit, ut his qui deposuerunt ea salva custodirent, magnam faciet suae ostensionis evidentiam, sicut Onias Pontifici eiusque populo. Quod in loco isto ditionis tuae sit vere quaedam Dei virtus, ut si iniuste ab inimicis nostris aliquo tempore possessa est, nos vero tempus habentes vindicemus haereditatem patrum nostrorum. Nam ipse, qui habet in coelis habitaculum, visitator et adiutor est loci illius. Indequ postquam transit vestigium nubis, et nebula dissolvitur, quae fugata est a radiis solis, et a calore illius aggravata, splendidior apparet sol in sua claritate refulgens, sic clarius effulgeat in templo Dei summo iure vallata temporalis Capitis Ecclesiae dominatio, post iniquas observationes et petulantes inquisitiones hominum; unde romanus Pontifex adeptus maiorem gloriam in conversatione gentis suae, manus suas liberius extendat in omnem congregationem filiorum suorum.

Denique ut in vinca Domini nostri Iesu Christi quam ipso acquisivit sanguine suo, laboremus operantes manibus nostris,

probatissimam myrram distillantibus, atque ita cum exultatione manipulos nostros colligamus, supplices eas iungimus, atque ad tuos pedes provolvimur tuam poscentes Benedictionem: et haec inducat nos in magnanimitatem et virtutem cordis tui, iam Christo rogante pro Te, ut non deficiat fides tua, et descendat abundans super caput nostrum ac gregum nostrorum et reficiat et confirmet nos, qui humillime tuos sacros pedes deosculamur,

Mense Ianuario 1860.

Humillimi Famuli et Filii obsequentissimi

- ✠ XYSTUS Card. RIARIO Archiepiscopus Neapolitanus
- ✠ IOSEPH Card. COSENZA Archiepiscopus Capuanus
- ✠ FRANCISCUS XAVERIUS Archiepiscopus Surrentinus
- ✠ IOSEPH Archiepiscopus Tarentinus
- ✠ VINCENTIUS Archiepiscopus Sypontinus
- ✠ ANNIBAL RAPHAËL Archiepiscopus S. Severinae
- ✠ GREGORIUS Archiepiscopus Compsanus et perpetuus Administrator Ecclesiae Episcopalis Campaniae
- ✠ ANTONIUS Archiepiscopus Salernitanus et Episcopalis Ecclesiae Acernensis perpetuus Administrator
- ✠ DOMINICUS Archiepiscopus Amalphitanus
- ✠ PHILIPPUS Archiepiscopus Caietanus
- ✠ IACOBUS Archiepiscopus Anxanensis
- ✠ IOSEPH Archiepiscopus Tranensis
- ✠ RAPHAËL Archiepiscopus Brundusin. Administrator perpetuus Ostunensis
- ✠ LAURENTIUS Archiepiscopus Cusentinus
- ✠ ALOISIUS MARIA Archiepiscopus Teatinus
- ✠ CAIETANUS Archiepiscopus Acheruntinus et Matheranus
- ✠ PETRUS Archiepiscopus Rossanensis
- ✠ VINCENTIUS ANDREAS Archiepiscopus Hydruntinus

- ✠ MARIANUS *Archiepiscopus Rheginensis*
- ✠ FRANCISCUS *Archiepiscopus Barensis*
- ✠ FRANCISCUS XAVERIUS *Episcopus Stabiensis*
- ✠ BERNARDINUS MARIA *Episcopus Fodianus*
- ✠ MICHAËL ANGELUS *Episcopus Marsicensis et Potentinus*
- ✠ IOSEPHUS *Episcopus Nolanus*
- ✠ FELIX *Episcopus Isolanus*
- ✠ DOMINICUS *Episcopus Aversanus*
- ✠ IANUARIUS *Episcopus Aeserniensis et Venafri*
- ✠ RAPHAËL *Episcopus Puteolanus*
- ✠ IOSEPH *Episcopus Acerrarum*
- ✠ HENRICUS *Episcopus Casertanus*
- ✠ ALOISIUS *Episcopus Thelesinus seu Cerretani*
- ✠ NICOLAUS *Episcopus Calvensis et Theanensis*
- ✠ THOMAS *Episcopus Troianus*
- ✠ FRANCISCUS PAULLUS *Episcopus S. Agathae Gothorum*
- ✠ NICOLAUS MARIA *Episcopus Policastrensis*
- ✠ ALOISIUS *Episcopus Monopolitanus*
- ✠ LEONARDUS *Episcopus Asculi et Cerinioli*
- ✠ FRANCISCUS XAVERIUS *Episcopus Muranus*
- ✠ IOSEPHUS *Episcopus Oppidensis*
- ✠ PHILIPPUS *Episcopus Mileti*
- ✠ NICOLAUS *Episcopus Chariatensis*
- ✠ IOSEPH *Episcopus S. Angeli Lombardorum et Bisaccensis*
- ✠ PASCHALIS *Episcopus Hieracensis*
- ✠ ALOISIUS *Episcopus Crotonensis*
- ✠ DALMATIUS *Episcopus Bovensis*
- ✠ LIVIUS *Episcopus S. Marci et Bisinianensis*
- ✠ ALPHONSUS MARIA *Episcopus Gravinae et Montis Pelussi*
- ✠ RAPHAËL *Episcopus Squillacensis*
- ✠ RAPHAËL *Episcopus Cathacensis*
- ✠ PHILIPPUS *Episcopus Nicoteren. et Tropiensis*
- ✠ SALVATOR *Episcopus Cavensis et Sarnensis*

- ✠ MICHAËL MARIA *Episcopus Ariadensis*
- ✠ FERDINANDUS *Episcopus Suessanus*
- ✠ FRANCISCUS *Episcopus Abellinensis*
- ✠ IOSEPH *Episcopus Lucerinus*
- ✠ LAURENTIUS *Episcopus Bovianensis*
- ✠ BARTHOLOMAEUS *Episcopus Castellanetensis*
- ✠ FRANCISCUS *Episcopus Larinensis*
- ✠ IOANNES BAPTISTA *Episcopus Caputaquensis et Vallensis*
- ✠ AGNELUS IOSEPH *Episcopus Nuceriae Paganorum*
- ✠ IOSEPH *Episcopus Aquini, Pontis Curvi et Sorae*
- ✠ VINCENTIUS *Episcopus Ruben. et Butuntin.*
- ✠ IOANNES *Episcopus Bovinensis*
- ✠ DOMINICUS *Episcopus Bianensis*
- ✠ SIMON *Episcopus Tricaricensis*
- ✠ MICHAËL *Episcopus Aprutinus*
- ✠ NICOLAUS *Episcopus Melphiten. Iuvenacen. et Terlisiensis*
- ✠ MICHAËL *Episcopus Nuscanus*
- ✠ FRANCISCUS *Episcopus Laquedoniensis*
- ✠ ALOISIUS *Episcopus Aquilanus*
- ✠ ANTONIUS *Episcopus S. Severi*
- ✠ IGNATIUS *Episcopus Melphiensis et Rupellensis*
- ✠ IANUARIUS *Episcopus Aliphanus*
- ✠ NICOLAUS *Episcopus Lyciensis*
- ✠ MICHAËL ANGELUS *Episcopus Marsorum*
- ✠ VINCENTIUS *Episcopus Pinnensis et Aniensis*
- ✠ ALOISIUS *Episcopus Neritonensis*
- ✠ HYACINTHUS MARIA *Episcopus Neocastrensis*
- ✠ MICHAËL *Episcopus Cassanensis*
- ✠ ALOISIUS *Episcopus Uritanus*
- ✠ VINCENTIUS *Episcopus Thermularum*
- ✠ IOANNES *Episcopus Valven. et Sulmonensis*
- ✠ MICHAËL *Episcopus Venusinus*
- ✠ IANUARIUS MARIA *Episcopus Anglonensis et Tursiensis*

✠ FRANCISCUS *Episcopus Ugentinus*

✠ ALOISIUS *Episcopus Triventinus*

✠ IOANNES IOSEPH *Episcopus Andriensis*

SIMPLICIUS PAPPALETERE *Abbas et Ordinarius Montis Cassini*

IULIUS DE RUGGIERO *Abbas Ordinarius Bovianensis Nullius Sanctissimae Trinitatis Canonicus*

GULIELMUS BELESARE *Abbas Generalis et Ordinarius Montis Virginis Nullius Dioecesis*

ANTONIUS Archipresb. DE PACE *Vicarius Capitularis Gallipolitanae Ecclesiae*

DIOCESI
IMMEDIATAMENTE DIPENDENTI
DALLA SANTA SEDE

L'ARCIVESCOVO DI AMALFI
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

La parola rassicurante e di conforto è stata altamente pronunziata dalle labbra di Vostra Santità. Noi raccolti col popolo nella preghiera avemmo a scherno la fastosa burbanza degli increduli, che non cessarono ripetere coll'Assiro superbo contro Israele: « Col
« valore della mia mano ho io fatto, e colla sapienza mia ho dis-
« posto; ed ho cangiati i confini dei popoli, ed ho spogliati i Prin-
« cipi loro, e potente come io sono, ho messi giù que' che sede-
« vano in alto..... » La fede ne insegna che la parola del Vicario di Cristo non è detta invano: e nei suoi sentimenti ci ha ben ripetuto col veggente di Sion: « Popolo mio, che abiti in Sion, non
« aver paura.....; imperciocchè tra un pochetto in breve, lo sde-
« gno e il furor mio contro le scelleraggini loro giungerà al suo
« colmo.....; perocchè dileguerà qual fumo le tentate imprese. »

Sono queste, Beatissimo Padre, le consolazioni, che siamo solleciti di arrecare coi nostri voti al cuore addolorato, ma magnanimo e paterno della Santità Vostra. L'onda riboccante della ribellione frangerà al lembo del vostro soglio: i crescenti marosi della empietà tosto si abbasseranno allo sfolgorare della tiara del Sommo Sacerdote. L'impavido zelo del suo petto, cui fa scudo la forza della fede, farà dileguare la tempesta; il temporale Dominio della santa Sede starà a base saldissima del sommo potere, che la parola di Cristo ha reso incrollabile, affinchè sia libera, indipendente ed onorata la parola, l'azione, la giurisdizione del Sommo Reggitore. Vivete felice! Dimando la pontificia Benedizione per me e pel mio popolo. Bacio a Vostra Santità con venerazione il piede.

Amalfi, li 18 Dicembre 1859.

Umilissimo, devotissimo Suddito

✠ DOMENICO Arcivescovo

IL VESCOVO DI AQUILA

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

LUIGI FILIPPI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI AQUILA,
DELL' ORDINE DE' MINORI RIFORMATI DI S. FRANCESCO, MAESTRO IN SACRA TEOLOGIA,
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO
ED ALLA STESSA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

Al diletteissimo Clero e Popolo della Città e Diocesi.

Dette alcune cose intorno al digiuno quaresimale, si soggiunge:

Ma vi sono altri bisogni ed urgentissimi bisogni, Figliuoli diletteissimi, pei quali noi dobbiamo intervenire con una maniera più efficace ad implorare dal trono di Dio le sue grazie ed i suoi favori speciali. Se vi fu mai tempo, in cui ci è d'uopo di placare Iddio sdegnato pei peccati degli uomini, e per trattenere la sua destra già pronta a vibrare sul nostro capo i fulmini dell'ira sua, sembra che sia appunto il tempo, in cui viviamo, nel quale pare tornata sulla terra la confusione di Babele; essendochè si sconsigliano e si rinnegano i più sacri ed i più legittimi principii, sovra cui poggia l'umana società.

E chi di voi infatti non sa quali assalti si cerchi oggidì di dare alla maestà della Sede di Roma, alla inviolabilità del potere temporale del romano Pontefice, al libero e legittimo esercizio dei suoi dritti sopra tutto il suo Stato?

Confessiamolo ingenuamente: in questa novella ed orribile tempesta, suscitata dal genio del male contro la navicella di Pietro, noi non temiamo un naufragio. I più furibondi aquiloni scalenati non arriveranno a scuotere un edificio fabbricato dalla mano dello stesso Dio: sono troppo solide e troppo profonde le sue fondamenta! Esso è fondato, è vero, su di una parola; ma di questa parola appunto è detto, che « passeranno il Cielo e la terra, ma non passerà la mia parola. » *Coelum et terra transibunt, verba autem mea non transibunt.* La Chiesa romana può ben dire: « sin dalla mia giovinezza ho avuto a sostenere più d'un combattimento; ma i miei nemici non hanno mai potuto prevalere contro di me. » *Saepe expugnaverunt me et iuventute mea; etenim non potuerunt mihi!* Roma ben sa di non essere la capitale della Chiesa trionfante, ma bensì della Chiesa militante: di qui nasce la tranquilla confidenza del Vicario di Gesù Cristo in mezzo ai gravi timori, che noi concepiamo per lui. Egli sa che l'avvenire della Chiesa trova a questo riguardo la sua guarentigia nel passato.

Nelle persecuzioni infatti dei primi secoli la spada dei tiranni si spuntò sulla sua carne verginale. Più tardi ella vide passarle davanti, come scorrevole torrente, gl'intrighi della corte di Bisanzio, l'imbecillità degli ultimi Cesari di Occidente, le armi brutali dei Goti, dei Vandali, degli Eruli e dei Longobardi colle barbare loro orde; la rapacità degli Esarchi e dei Governatori; la minaccia continua e tremenda dell'Islamismo, che durò dieci secoli; l'usurpazione laica delle investiture, l'intrusione degli Antipapi e la diversità delle obbedienze; le fazioni violente dei Guelfi e dei Ghibellini; le rivalità accanite di città a città, di provincia a provincia; i movimenti popolari ed il potere dei tribunali sopra la concitata moltitudine. Non sono ancora dieci lustri, ed il colosso dei tempi moderni s'infranse nel volerla urtare: cosicchè ben disse il gran Bossuet: « Roma essere l'incudine, su cui si rompono e si spezzano i martelli, che la colpiscono. »

Ma se la promessa di Gesù Cristo, verificata con diciotto secoli di vittorie, ci garantisce la perpetuità della Chiesa noi dobbiamo,

a somiglianza degli Apostoli in mezzo al mare turbato, ricorrere al Signore colla preghiera, affinchè calmi la suscitata tempesta. Dobbiamo vivamente pregare il divino Fondatore della Chiesa, che infonda coraggio e forza nel santo e venerato Pontefice Pio IX e lo serbi sano ed incolume in mezzo alle tante violenze, che si cercano di inferire alla sua coscienza, ai tanti insidiosi consigli, che con ipocrita sommissione si prendono taluni la pena di dargli a discapito dei suoi dritti e dei suoi doveri di Pontefice e di Re; poichè questa sola maniera irriverente, con cui vien trattato il Padre del Cristianesimo da chi tuttavia gli si protesta figlio divotissimo, basterebbe, tolta pure ogni altra violenza, ad abbreviare una vita sì cara e sì preziosa a tutto il popolo cristiano, cioè a 200 milioni di Cattolici. Noi conosciamo da vicino i tesori di bontà, di tenerezza, che la natura e la grazia hanno versato nel nobile cuore di lui. Or come, senza il soccorso di un aiuto specialissimo e visibile di Dio, potrebbe egli sopravvivere a vista della mostruosa ingratitudine di quei sudditi suoi che, aiutati da mezzi stranieri, si sono impadroniti del potere nelle quattro più floride province del suo Stato, hanno dichiarato ormai impossibile un ordine di cose, che aveva la sanzione dei secoli, ed hanno decretato la decadenza del Papa in nome di tutto quel popolo, che due anni addietro, prostrato ai suoi santissimi piedi, gli prodigava le proteste le più sincere ed unanimi di devozione e di ubbidienza?

Dobbiamo dunque come Cattolici e come figli devoti della Chiesa ricorrere all'arma tutta cattolica ed innocente della continua e paziente preghiera, affinchè il Signore faccia cessare il presente stato anormale di cose, faccia rientrare nel retto sentiere i travati, faccia ravvedere i ribelli, e restituisca al mondo la calma e la tranquillità, col far sì che Principi e popoli rispettino e riconoscano il dritto più antico, il più legittimo, il più sacro che vi sia al mondo, cioè quello che il romano Pontefice ha sugli Stati della Chiesa. La preghiera non sale giammai verso il Cielo, senza trovare accesso presso Dio. *Opòrtet semper orare et non deficere*, ci

ha insegnato il divino Fondatore della Chiesa, Gesù Cristo. Nei tempi come questi, in cui viviamo, è importante il richiamare più particolarmente questo comando del divin Salvatore, che è di tutti i tempi. Preghiamo dunque senza stancarci. Già dai primi momenti, nei quali surse la tempesta che ora infuria, noi non abbiamo mancato di unire le nostre voci a quelle di tutto l'orbe cattolico, che fin negli angoli più remoti della terra prega pel Papa, e per la conservazione ed integrità del suo regno temporale essenzialmente necessario alla indipendenza di lui come Capo spirituale del Cattolicesimo. Ma ora che le complicazioni si sono accresciute, e la ribellione viene in certo modo sostenuta ed incoraggiata da chi meno dovrebbe; ora che gli avvenimenti rapidamente si succedono e s'incalzano, contro ed al di sopra di ogni umana provvidenza; ora più che mai conviene implorare con istanze incessanti e perseveranza continua l'aiuto potente di Dio, onde dissipare le macchinazioni degli empi e dei potenti della terra, che *astiterunt adversus Dominum et adversus Christum eius*. Preghiamo adunque, Figliuoli diletteggianti, preghiamo pel nostro Santo Padre il Papa. La preghiera è la forza invincibile della Chiesa, il segreto delle sue vittorie. I nemici di lei nol sanno, ma la Chiesa ben lo sa. Niun Pontefice l'ha meglio compreso, che l'adorato Pio IX. Ecco perchè in tutte le Encicliche e nelle Allocuzioni, che nel periodo di questo anno ha inviate al mondo cattolico, e particolarmente nell'ultima dei 19 Gennaio ormai a tutti ben nota (e che è il più bel monumento dell'apostolica fermezza di lui), colla più commovente insistenza egli finisce sempre col sollecitare i cattolici suoi figli, sparsi in tutte le parti del mondo, ad unire le loro preghiere alle sue. Se noi pregheremo, Dio sarà con noi; e se Dio è a favor nostro, chi potrà essere contro di noi? *Si Deus pro nobis, quis contra nos?*

Coraggio e preghiera! ripeteva sempre fra i suoi martirii l'esule e paziente Pio VII. È possibile, egli dicea, che i nostri peccati non ci rendano degni di riveder Roma; ma i nostri Successori

ricupereranno tutti gli Stati che loro appartengono. L'esito lo ha provato. Coraggio e preghiera, ripete ora il suo Successore dalla stessa sua Sede: l'avvenire è in mano di Dio, non in mano degli agitatori del mondo; gridino pure: il Regno temporale del Papa è finito! No, ve lo assicuriamo, non è finito; e non finirà. Il cuore dei Re è nelle mani di Dio, che lo volge dove vuole: la mano dei Potenti è strumento di quella di Dio: Iddio si serve di essi, come si servì dei Ciri e degli Alessandri, per preparare anzi alla sua Chiesa maggiori trionfi.

Il divino ed invisibile pilota della nave di Pietro se sembra dormire quando più infuria la tempesta, lo fa per isvegliare la nostra Fede, e perchè con fiducia ci rivolgiamo a lui, dicendogli colle parole degli Apostoli sbigottiti: *Domine, salva nos; perimus!* Signore, salvateci, poichè senza il vostro aiuto noi siamo perduti. Voi siete l'unico nostro rifugio, l'unico appoggio in cui confidiamo. Ogni nostra industria vien meno; i mezzi umani si sperimentano ormai inutili; la violenza della tempesta è indizio della debolezza delle nostre forze. Sorgete, o Signore, aiutateci: *Exurge, Domine, adiuva nos!* La vostra parola plachi le onde, estingua la procella che ci minaccia. Il mare le sarà ubbidiente; si comporranno i flutti, ammutoliranno i venti, cesserà la procella e succederà grandissima tranquillità!

Aquila diletteissima, possiamo gloriarci, che tu fra tante altre Diocesi sin dai primi momenti con maggiore slancio e con più gran cuore hai risposto al paterno invito del Sommo Pontefice. La sincera e verace pietà, che annida nel tuo seno, il sentimento cattolico, che è sì vivamente scolpito in tutti i cuori dei figli tuoi, il senno pratico, che mostra ognuno di essi nel rigettare tutte le storte idee, che si vorrebbero porre in corso dalla fazione dei perversi, e nell'aver ben compreso che la causa del Papa è la causa della Religione, della giustizia, della proprietà, che si vogliono colpire nella loro radice e nel loro più vitale elemento; tutto ciò ci assicura che continuerai con fervore a porgere preghiere

all'Altissimo; perchè dissipi la tempesta suscitata contro la Chiesa e contro il Papa. A questo fine ordiniamo che gli Ecclesiastici tutti del Clero secolare e regolare in tutti giorni, eccetto nelle feste di prima classe e nella domenica delle Palme, recitino dopo le ore canoniche in coro (e privatamente quelli che non sono addetti al coro) il Salmo *Domine quid multiplicati sunt* col versetto *Oremus pro Pontifice nostro Pio*, e colle orazioni *Deus omnium fidelium*, e *Deus qui culpa offenderis*, e continuino sino a nuova disposizione ad aggiungere nella Messa ed in tutte le pubbliche funzioni le due orazioni *Ecclesiae tuae* e *Deus omnium fidelium*; invitando tutti i Fedeli a pregare insieme per la Chiesa e pel romano Pontefice, e ad offrire secondo le intenzioni di lui le loro opere buone e le loro comunioni. Concediamo quaranta giorni d'indulgenza a chiunque reciterà ogni giorno a questo stesso fine un *Pater*, *Ave* e *Gloria*.

La circostanza del santo tempo di Quaresima, Figliuoli diletissimi, ci sarà molto opportuna, per aumentare il tributo di preghiere, che dal Padre comune noi siamo incaricati di promuovere in questa porzione della sua famiglia affidata alle nostre cure. La Chiesa, il Papa, saranno nella Quaresima di quest'anno il termine speciale di tutte le preghiere, di tutte le limosine, di tutte le opere soddisfattorie che faremo in questi quaranta giorni, nei quali ci prepareremo a celebrare degnamente la morte e la resurrezione del nostro Divin Salvatore. Nella meditazione di questo doppio mistero, che dev'esser ora piucchè mai utile alla nostra Fede e dolce al nostro cuore, noi troveremo il motto divino, che scioglierà l'enigma di tutto ciò che vediamo, e di tutto ciò che potremo vedere ancora. La storia della vita di Gesù Cristo è la storia della Chiesa, che manifesta e che continua l'opera di Gesù Cristo; e quindi è anche la storia del Papato, in cui si riassume e si concentra la vita della Chiesa. La passione di Gesù Cristo, che incomincia nel giardino degli ulivi e termina sulla Croce, oh di quanti insegnamenti è feconda! Giunta l'ora concessa da tutta l'eternità alle potenze delle tenebre, una turba sacrilega s'impa-

dronisce della persona dell' Uomo Dio; le mani che fabbricarono l'universo e che lo sostengono sono cinte di catene; nel pretorio vien coperto d'ignominia; i Principi e la sinagoga lo accusano e lo calunniano; la fronte di lui vien coronata di spine; gli si dà per iscettro della sua sovranità una canna; si fa gridare il popolo traviato ed illuso di non voler altro Re che Cesare; il mondo, in somma, non lascia in proprietà al Dio, che ha creato il mondo e che è disceso dal cielo per salvarlo, se non due traverse di legno, sopra cui lo inchioda ancor vivo, ed una tomba tagliata in una roccia, ove lo depone morto! I farisei e gli scribi (che erano i politici ed i letterati di quei tempi) con tutta sicurezza asserivano « che con questo loro procedere avrebbero ben presto cancellato la memoria di questo Re, il quale, sebbene avesse dichiarato che il suo Regno non era di questo mondo, pure agitava il mondo e divideva gli spiriti. » Che rimane infatti di Gesù Cristo sulla terra? Un cadavere, che va a sciogliersi in polvere, sotto la pietra che lo ricopre, e sopra cui il suggello dell' Impero è stato apposto; questo, e nient' altro ne rimane! Attendete però un poco due giorni. Al principio del terzo giorno la pietra è rovesciata, Gesù Cristo esce dal sepolcro; colla sua passione ha messo nelle profondità della morte le basi della Chiesa, che era venuto a fondare; colla sua resurrezione suggella la miracolosa esistenza di lei nella sua propria immortalità; e risalendo al cielo le mette tra le mani la sua Croce, come il segno dell' invincibile potenza, che in tutta la serie dei secoli vincerà tutte le resistenze dei popoli e dei Re; ed iscrive sulla fronte di lei quella infallibile promessa, che è la più solenne disfida, che sia stata mai fatta al mondo ed all' inferno: *Non praevalerunt adversus eam.*

Vi diamo di tutto cuore la pastorale Benedizione.

[Aquila, 13 Febbraro 1860.

Fr. Luigi Vescovo

IL VESCOVO DI AVERSA

AL SOVRANO PONTEFICE

PIO IX. PONTIFICI OPT. MAX.

DOMINICUS ZELO

DIVINA MISERATIONE EPISCOPUS AVERSANUS, CUM SUO CLERO ET POPULO UNIVERSO,
FELICITATEM SEMPITERNAM.

Divino prorsus consilio ac providentia factum esse, ut ipse potissimum, Beatissime Pater, a fel. record. Gregorii XVI ex hac vita discessu ad Petri regendum Cathedram deligerere, nemo est profecto, qui non intelligat, si superiorem ac praesentem in peius usque prolabantium rerum statum paulo attentius intueatur. Talia enim, tam gravia tamque difficilia consecutura erant tempora, quae summam ac singularem in supremo Ecclesiae Gubernatore sapientiam, prudentiam, dexteritatem, constantiam atque animi fortitudinem, quibus sane virtutibus, peculiari quadam Dei largitate, Tu imprimis praestas pollesque, postularent. Vix dum namque augustam Sedem istam moderandam suscepisti, quum ab improbis ac flagitiosis hominibus per occultos primum cuniculos attentari ea caepta est, per apertam deinde vim, ac nefarios conatus magis in dies ac magis oppugnari. Quot nimirum quamque luctuosae,

duodecim abhinc annis, in christianum nomen ab illis ipsis etiam, qui fatentur se nosse Christum, factis autem negant, conflatae sint turbae, quot ad Petri conflictandam ac penitus deprimendam naviculam excitati fluctus, quot ipse quantisque cum adversariis strenue hactenus fortiterque pro Ecclesiae incolumitate decertaris, quem arbitraris latere? Hinc novorum errorum vaferrimi ac perversi artifices extiterunt, qui vanitate decepti sensus sui, et simplicium corda pervertentes, plurimos a recta Fidei morumque semita abduxerunt, adeoque non mediocrem Fidei ac moribus labem ac perniciem machinati sunt: hinc importuna sceleribus ac vitiis omnibus perditorum hominum manus iustam ac legitimam a Deo constitutam spernentes Dominationem in eam ipsam impudentissime sunt debacchati. Vesanas alii civicae nescio cuius charitatis vano quodam nomine discordias serere, seditiones fovere, divina atque humana iura omnia violare ac perturbare non dubitarunt: alias alii speciosas, quodque magis mirandum est, religiosas causas impietati suae obtendentes, infames pontificiae auctoritati notas inurere, ad iniquas minimeque ferendas condiciones eam vocare, inque magnam apud populos invidiam adducere per summam audaciam atque impudentiam contenderunt. Haec autem teterrima sane mala, retroactis forsitan temporibus inaudita, totus christianus orbis et liberrime est exsecratus, et vehementissime indoluit, et excellentem simul tuam demiratus est virtutem, qui divina plane sapientia, nequid a tanta fluctuum iactatione Petri navis detrimenti caperet, providisti, vereque apostolica firmitate furiosis adversariorum machinationibus obsistendo de pristino dignitatis tuae gradu haudquaquam passus es depelli. Heic loci, Beatissime Pater, ut forti ac magno animo, dum, Deo iuvante, haec defervescat tempestas, esse pergas, neve animum contrahas Te hortari nec aequum putamus, nec audemus: quum ipse per Te praeclare optimeque sentias, et propugnandis Ecclesiae iuribus prope natus videare. Illud tantum in memoriam revoces obsecramus, Te Pium vocari, et revera esse; Piorum autem, quos i ter eminet Pius VII,

fuisse magna et fortia pro christiana Religione et facere et pati. Non parvam vero in calamitoso hoc rerum statu afferre Tibi debet consolationem communis bonorum omnium pro Religione optimus sensus, in adversarios indignatio, atque assidue ad Deum preces. Nos certe, quantvis minima simus ovium tuarum portio, verissime Tibi possumus affirmare, ob eam, qua in christianam Religionem animamur, fidem impensam, ob summam, qua istam perpetuo Cathedram sumus prosecuti, charitatem, luctuosissimam hanc Religionis ipsius, ac tuam vicem, supra quam dici potest, dolere, ingemiscere, lamentari, noctes ac dies in publicis praecipue supplicationibus, interposita Deiparae Immaculatae et Superiorum aliorum praesentissima suffragatione, Deum suppliciter exorare, propitius tandem aliquod fiat, atque ista, quae ad generis nostri corptionem saevire permisit ut conquiescat tempestas efficiat.

Speramus autem certoque confidimus votis nostris non defuturum Deum, equo tot malis cito nos erepturum. Ex universis namque tum novi, tum veteris Foderis scripturis edocemur, quod et ab historiis accepimus, et ipsi quotidie oculis inspicimus nostris, *reprobare Deum consilia Principum, dissipare cogitationes popularum*; ad graviolem eorum ruinam sinere interdum, ut e sententia omnia impiis aliquandiu succedant, miserrimoque demum exitio eos temporis puncto exterminare; *Dominum mortificare, et vivificare, deducere ad inferos, et reducere*; unoque spiritu eius flatu cessare extempe quassationes. Verum quod ad bene sperandum nos magis excitat, est illud certissimum Christi Iesu in Evangelio promissum, nullas videlicet infernas vires adversus Ecclesiam praevalituras. Quae saluberrima profecto documenta atque horum similia permulta, certo persuasum habemus Tecum una, Beatissimo Pater, Te saepe reputare, atque ipso ad praelia Domini maiori in dies strenuitate praelianda incitari et confirmari. Reliquum est, ut haec Tibi obsequentissimorum filiorum ex animo expressa sensa, pro tua in nos indulgentissima voluntate, comiter

ac benigne excipias, humillimeque ad pedes provolutis paternam
atque apostolicam Benedictionem impertiaris etiam atque etiam
obtestemur.

1781 / 1 / 10 07 33 31
Datum Aversae ex episcopali palatio, VIII kal. Februarii anno
rep. sal. MDCCCLX.

Humillimus, addictissimus Servus

1781 / 1 / 10 07 33 31  **DOMINICUS Episcopus Aversanus**

IL VESCOVO DI AVERSA

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

DOMENICO ZELO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI AVERSA,
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO
ED ALLA MEDESIMA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO, ECC. ECC.,
CAVALIERE DEL SACRO REALE MILITARE ORDINE COSTANTINIANO
E DI FRANCESCO I.

A tutti i Fedeli della Città e Diocesi.

Se mai fu tempo, in cui dovessimo essere trasportati da giubilo grandissimo, egli è questo che c'invita a contemplare il mistero augusto in cui Gesù Cristo nascendo sulla terra è divenuto la nostra pace, la nostra riconciliazione, la pietra angolare, che unisce e lega tutto l'edifizio spirituale, il capo vivo, che unisce tutte le membra, e non ne fa che un sol corpo. Tutto ei lega a sè, e tutto ciò, che a lui ci stringe, ci unisce insieme tra noi. Uno è lo spirito che ci anima, la stessa speranza che ci sostiene, lo stesso seno che ci partorisce, lo stesso ovile che ci raccoglie, e lo stesso pastore che ci regge e ci governa. Noi siamo i figliuoli di un medesimo padre, gli eredi delle medesime promesse, i cittadini della stessa eterna città, le membra del medesimo corpo.

Ma tutti questi sacri legami, Figli miei amatissimi, bastano poi ancora per unirci insieme? Oh Dio! Troppo sono legate fra

di loro le idee e le relazioni di Gesù Cristo Capo invisibile di questa Chiesa, con quelle del visibile Capo, che investito della divina autorità le sostiene a nome di lui. Or sappiamo che egli geme profondamente ancora sull'accecamento fatale di tanti suoi figli, che nelle province delle Romagne affliggono la Chiesa. Ivi i delitti e le sventure aumentansi sempre più; i diritti della Santa Sede caduti nella più oltraggiosa noncuranza; il domma, il culto, la morale, le istituzioni, le opere del Cattolicismo, le società religiose, il sacerdozio, l'Episcopato, la Chiesa, vengono ogni giorno sacrilegamente bestemmiali e deturpati.

Il dolore onde è oppresso il nostro cuore pei pericoli di seduzione e di morte, cui vediamo esposte oggidì tante anime redente col sangue dello stesso Figliuol di Dio, l'apprensione di maggiori tristezze del nostro supremo Pastore impegna il nostro zelo un'altra volta a parlare. La causa è grave, e dimanda tutta la nostra attenzione, e tutti i sudori del nostro zelo vi saranno ben applicati: *Intraverunt aquae usque ad animam meam, tacta est pupilla oculi eius* ¹. Noi non possiamo difenderci colla forza; ricorreremo dunque a' dolenti gemiti ed alle preghiere, che sono l'arma poderosissima, con cui abbiamo vinto più d'una volta i nemici della Chiesa.

Sarebbe superfluo il parlare dell'origine di tanta prevaricazione intorno alla Santa Sede ne' paesi delle Romagne. Essa è la corruzione del cuore. Egli è però di molta gloria per la Religione, che quanti libertini l'assalgono, tutti sieno gente corrotta di cuore e sregolata di costume.

Tre generi d'empietà sono comparsi nel mondo, nelle tre epoche tenebrose di questo genere di malizia scellerata e sacrilega; la prima è stata quella de' profani idolatri gentili; ella è chiara la ragione per sè medesima di quell'antica empietà, che per tanti secoli ha guadagnato e corrotto tanta parte di mondo, e seco

¹ S. Bernardi Epist. 156.

trasse a trista rovina tanti popoli e tante nazioni. La libertà, la licenza, la corruzione del costume ne furono la vera cagione.

L'epoca seconda, che è ancora più indegna, perchè più ingrata al cielo, a' suoi beneficii segnalatissimi ed a suoi lumi, è stata quella degli Ebrei, allorchè nel deserto si fabbricarono con ignominia estrema un vitello d'oro, e l'adorarono: *Fecerunt sibi vitulum et adoraverunt* ¹. Da un popolo ripieno di tante beneficenze e tanto moltiplicate, così solenni e continue, pareva dover essere lontano il delitto d'irreligione e d'empietà. Iddio medesimo segnò di sua mano il precetto di fuggire singolarmente l'idolatria; frequentemente lo ripeteva al popolo: *Non facies tibi sculptile* ²; *non adorabis Deos eorum* ³. Iddio non mai s'inganna: il popolo prevaricò anche in questa parte sì ingiuriosa e disdicevole ad ogni buon senso di ragionevolezza e di gratitudine: *Et adoraverunt sculptile* ⁴; *fecerunt sibi vitulum et adoraverunt* ⁵. La corruzione del cuore ne fu la vera cagione; questa sola potè vincere e soffocare in quelli il sommo orrore, che doveva coprirne di vergogna le fronti per sempre, per non dirsi popolo di Dio quel desso, che formato da Dio ed eletto, ha potuto sostituire ad un Dio un freddo metallo: *Cor autem eorum non erat rectum cum eo* ⁶.

L'epoca terza, è la malizia ed empietà di questa età nostra sventurata, sopra cui giustamente pende il più grave castigo della divina giustizia, essendo abbandonati gli uomini al loro stravolto pensare, a dottrine stranissime e mostruose, non udite finora; malizia sì strana, sì insultante, che l'occhio non può seguirla, nè la mente sostenerla; ed il pennello che prende a dipingerla,

¹ Exod. XXXII, 8.

² Deuter. V, 8.

³ Exod. XXIII, 24.

⁴ Psalm. CV, 19.

⁵ Exod. XXXII, 8.

⁶ Psalm. LXXVII, 37.

tutta non può coglierla ne' suoi punti d'orrore, tanto essa è deforme e mostruosa.

Noi dunque non c'inganniamo, o miei Figli, nell'applicare a quest'epoca terza degli odierni attentati contro la Santa Sede l'istessa origine, la medesima infetta radice; i mali morali di una determinata specie hanno le loro origini e le rispettive sorgenti, come i fisici. Uniforme è di questi la malignità ne' loro radicali e profondi principii, in ogni tempo, in ogni secolo. Si cangiano le sembianze, le forme, le apparenze; ma la radice profonda della malizia è sempre la stessa.

Infatti noi li ritroviamo involti in quel vortice di vizi, che non è possibile di accordare colla vera Religione; diventarono empì di fatti per la corruzione del cuore; indizio ne sono i loro malnati sistemi, la varietà di opinioni religiose, elemento di duratura e perpetua discordia, l'invasione violenta e sacrilega dei territori della Chiesa, gli sforzi incessanti per rovinare con mene segrete l'autorità legittima del Sommo Pontefice, le tante false e calunniose accuse contro la Santa Sede con ardore propagate dalla stampa anticattolica contro il Governo paterno dei Sommi Pontefici, la ristampa di libri i più empì, i più licenziosi, i più anarchici che sieno usciti mai dalla penna del genio del male; sforzi e violenze continue, che tutte portano l'impronta di quell'idolo strano che venne costruito dagli Ebrei per deludere, se fosse possibile, quella immensa e profonda idea del vero Iddio, il quale con tanta maestà di sè stesso si era loro manifestato nel corso di tanti anni ripieni di prodigi, più che di giorni.

Si fa mostra, è vero, di volerla soltanto col Governo temporale del Papa: ma questo è un bello artificio, e se gli odierni nemici della Chiesa volessero spiegarsi ingenuamente, confesserebbero di non rivoltarsi contro il temporale Dominio della Santa Sede, per cercare di rendere solo più angusti i confini del Governo temporale del Papa, ma per isminuirne coll'esercizio il potere, rompere quel legame che ha posto la Provvidenza divina

fra la potestà spirituale del Capo della Chiesa, e l'esercizio libero della potestà medesima; ed hanno per fine di dare a danno della Santa Sede un colpo micidiale, per togliere fin l'idea del Papato, se fosse possibile, o per lo meno infrenarne la libertà, e ridurlo in servaggio. Sanno essi che in quanto alla Chiesa, l'indipendenza e la libertà sua sono di diritto divino; il toccarle è, come ha detto il suo Autore pel Profeta, un toccar la pupilla de' suoi occhi, è un attirarsi il suo gravissimo sdegno: *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei* ¹. Sanno, che benchè vituperasse i persecutori della Chiesa coll'odioso soprannome di *porte dell'Inferno*, il divino Salvatore, da una parte, li ha dichiarati impotenti a prevalere contro la pietra, che serve di fondamento all'edifizio della Chiesa; *Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevallebunt adversus eam* ², e dall'altra parte, alla medesima pietra misteriosa alluse egli quando disse: Colui che cadrà su questa pietra sarà infranto, e questa pietra nel ricadere su lui, lo schiaccierà. *Qui ceciderit super lapidem hunc, confringetur; super quem vero ipse ceciderit conteret eum* ³. Or non potendo essi assalirla di fronte, cercano attaccarla con segrete mene. Ma è uno scalzare tacitamente la Chiesa dalla sua base, la quale non si trova se non nel libero esercizio della sua missione cattolica in tutto il mondo, ed un debilitarla ne' suoi mezzi.

Di fatti il Papa occupa la cattedra apostolica, la primazia principale, la sorgente dell'unità, e nel luogo di san Pietro tiene l'eminente grado della cattedra sacerdotale, la Chiesa madre, che ha nella sua mano la direzione di tutte le altre Chiese; è il Capo dell'Episcopato, onde deriva la ragion del governo, la Cattedra principale, la Cattedra unica, in cui sola tutti riguardano e riguardar debbono l'unità. Se dunque è così, chi non vede che il mondo cattolico riconosce nel Pontefice la sua unità, come nella

¹ Zaccar. II, 8.

² Matth. XVI, 18.

³ Ib. XXI, 44.

sua unità riconosce il diritto della sua salvezza, che *fuori della Chiesa* non può darsi? Chi non vede, che egli prende sopra di sè la cura del popolo fedele, come un padre fa per tutta la sua famiglia, e come un pastore fa pel suo gregge?

Ma potrebbe il Papa riuscire felicemente a produrre un bene sì importante e sì universale, se non avesse la temporale Sovranità? Noi ben sappiamo, che Iddio, il quale *chiama le cose che non sono, come quelle che sono, e sceglie le creature spregiate del mondo per confondere le forti* ¹, ne' primi secoli del Cristianesimo operò innumerevoli maraviglie, e lasciò riconoscere alle nazioni l'onnipotente suo braccio. Ma terminato poi il bisogno dei prodigi, e volendo nascondere sotto l'ombra della natura l'operazione della grazia per accrescere il merito della Fede, volle che la sua Chiesa seguisse un certo ordine naturale pel suo mantenimento. Quindi avvegnachè i Pontefici romani non abbiano da principio avuta veruna Sovranità temporale, anzi sieno stati il bersaglio delle più atroci persecuzioni, fu tuttavia ne' disegni della divina Provvidenza, che poscia unissero una siffatta Sovranità alla spirituale; nè certamente avrebbe Iddio ispirato alla pietà de' Sovrani il donare gli Stati alla Chiesa, nè gli avrebbe per tanti secoli, a dispetto d' infinite avversità, ad essa conservati, se non avesse conosciuto il sommo vantaggio, che ne veniva, non solo allo splendore, ma al conservamento ancora della sua Religione. Chi può negare poi che per questa prerogativa la Sede apostolica venga doppiamente rispettata? Chi può negare che per questa dignità l'ambizione di qualche Vescovo, inclinato alla scisma, o all'eresia, senta il più valevole freno? Chi può negare che la indipendenza dello Stato renda libera l'elezione de' Pontefici, aperto il ricorso e l'asilo pe' Sacerdoti ingiustamente perseguitati, e più adatto il Papa stesso a trattare cogli altri Principi gli affari ecclesiastici, senza timore e senza parzialità? Che accadde a Liberio per condannare l'Ariano-

¹ I. ad Corinth. I, 18.

simo, a Silverio per non rimettere l'empio Antimo nella sua sede, a Martino I per l'anatema fulminato contro a' Monoteliti? Non sarebbero al certo avvenute quelle oppressioni, se allora i Pontefici avessero già posseduto il regno de' loro Successori. Che se poi vogliamo dare uno sguardo alla storia de' secoli passati, massimamente del medio evo, sarà mestieri confessare l'immensità dei beni, che i Papi, pel regno temporale che godeano, han recato al mondo intero. La storia del Papato somministra un'infinità di fatti, che provano l'influenza benefica di quel potere temporale conservatore della pace tra i Re e le nazioni. Ah! la ragione e l'esperienza, la teologia e il diritto pubblico, hanno una sola voce per rendere omaggio alla saldezza de' principii, all'importanza ed all'azione salutare del Dominio temporale del sovrano Pontefice, e per proclamare che l'odierno assalto contro questo temporale Dominio del Papa, venerabilissimo per la sua antichità, legittimo sopra ogni altro per la sua origine, e con somma provvidenza sostenuto e conservato per tanti secoli a vantaggio della Religione, non è solamente una violazione ingiusta dei supremi diritti del Sovrano temporale più augusto e più venerabile che sia in terra; ma altresì è un assalimento sacrilego contro la Chiesa, ed un grave insulto a tutto il corpo cattolico.

Intesa l'origine di questa notte d'errori, che cerca di oscurare singolarmente i nostri giorni, scoperta l'indole di questi ignobili satelliti dello spirito delle tenebre, che per mezzo del veleno delle dottrine, o per mezzo della depravazione dei costumi, cercano di nuocere profondamente, tentando di modificare il Governo temporale pontificio, che fu in ogni età il baluardo della pubblica pace, lo scudo ed il sostegno delle scienze e delle arti, e le cui leggi sono oggi amministrate da un Sovrano, che brilla eminentemente per la paterna dolcezza del suo Governo, e pel possesso di quelle virtù, che si addicono alla sua eccelsa missione di sovrano Pastore della Chiesa; vi sarà facile, o Figli amatissimi, il difendervi dagli odierni assalti dei nemici della Chiesa.

Sapete ben voi, che la Chiesa deve di continuo sostenere gli attacchi dell'errore e delle passioni; ma non ignorate ancora, che essa ne geme in silenzio dinanzi a Dio, e piange sulle perdite non tanto sue, quanto degli uomini che volontariamente si privano e si fanno indegni dei benefici di essa! e che questi attacchi contro la Fede cattolica, queste umiliazioni non le recano scandalo, non iscemano punto il suo splendore. Questa Chiesa, oscurata dal vapore di tanti errori e di tante passioni, come la sposa de' Cantici, non apparisce men bella, meno attraente, meno deliziosa: *Nigra sum, sed formosa*¹; che anzi si mostra tanto più vera e solida, quanto è più disdegnata, più combattuta e perseguitata.

Nè i libertini adunque che la combattono, nè gli indifferenti che la disdegnano, nè i cattivi Cattolici che la disonorano, nè i suoi antichi amici che l'abbandonano, nè i suoi propri figli che contro di lei cospirano, valgano a distogliere voi, miei amatissimi Figli, dalla risoluzione di seguirla. Deplorate così fatti scandali, ma non ve ne lasciate per questo adescare; gemete sull'accecamento fatale; ma anzichè divenire voi medesimi ciechi, apprendete a viemmeglio vedere. *Videte ne quis vos decipiat per philosophiam, et inanem fallaciam secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum*².

Presto o tardi Iddio suol fare giustizia alle preghiere della sua Sposa che egli stesso ispira; vendica anche in questo mondo con tremendi castighi ogni offesa, che i vermi della terra osassero recare alla giurisdizione ed alla libertà di essa. E una lebbra morale, cioè a dire, la caduta in tutti i peccati e in tutti gli errori, sono le minime punizioni, che devono aspettarsi quegli Ozia sacrileghi, che osano usurpare i diritti della Santa Sede.

Se ci affligge e ci opprime lo sguardo il rimirare i nostri giorni oscurati da tanta scellerattezza, noi richiamiamo a gloria della

¹ Cantic. II, 1.

² Ad Coloss. II, 8.

Santa Sede sì gravemente oltraggiata in questi tempi la memoria di tanti eroi della Chiesa, che sono di un numero infinito, distribuito in tutte l'età, che han sostenuta la libertà della Chiesa e l'indipendenza sovrana del romano Pontefice; l'unanime sentimento di più di dugento milioni di Cattolici, sparsi in tutto l'universo, che deplorano la presente sventura del regnante augusto Pio IX; la dottrina concorde di tutt' i Vescovi cattolici, i quali considerano queste nuove dottrine come pascoli dell'istesso demonio a nocimento del loro gregge, e già vi si oppongono virilmente per carattere, per officio, per santità. Innalziamo di questi un trofeo alla Santa Sede per glorificarla, che non ceda e non sia minore dell'ingiuria a lei fatta in questi tempi sventuratissimi. Uniti a quelli, noi stringiamo sempre più i vincoli che ci legano di cuore e di spirito a quest'arca di sicurezza, santuario della verità, baluardo dell'ordine sociale, che ha resistito a tanti attacchi e trionfato di tanti nemici. A fronte d'ogni odierna prevaricazione noi facciam voti al cielo, e preghiamo col più vivo fervore, che il Principato temporale di questa santa apostolica romana Sede sia in tutti i modi salvo ed incolume; e dove molti, travolti e corrotti dall'odierna empietà, negano a questa Sede una voce di gratitudine, un accento di lode, un sospiro, uno sguardo, un pensiero, noi offeriamole la nostra vita, il nostro sangue: *Nos autem populus tuus, et oves pascuae tuae, confitebimur tibi in saeculum, in generationem et generationem annuntiabimus laudem tuam* ¹.

Ma poichè la nostra più ferma fiducia è risposta nella preghiera, per ottenere da Dio che queste dolorose pruove del regnante Sommo Pontefice sieno abbreviate, così ordiniamo, che in tutte le chiese della città e diocesi si faccia la novena in apparecchio al santo Natale, e tutti i Sacerdoti aggiugneranno nella Messa alla colletta: *Ne despicias omnipotens Deus, l'orazione pro Papa.*

¹ Psalm. XXVIII, 13.

E voi, o divino Riconciliatore degli uomini, ridonate quella pace alla Chiesa che veniste a recarle nascendo: quella pace che i nemici vostri cercano involarle con infernale lavoro. Questa pace di Gesù Cristo, o Figliuoli amatissimi, la quale supera ogni intendimento, sia a guardia de' vostri cuori e delle vostre menti in *Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.*

Dal nostro palazzo vescovile, li 10 Dicembre 1859.

✠ DOMENICO Vescovo di Aversa

STEFANO CIMMINO Segretario

IL VESCOVO DI AVERSA

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

DOMENICO ZELO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI AVERSA,
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO
ED ALLA MEDESIMA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO, ECC. ECC.,
CAVALIERE DEL SACRO REALE MILITARE ORDINE COSTANTINIANO
■ DI FRANCESCO I.

A tutti i Fedeli della Città e Diocesi.

La Chiesa Cattolica è oggi più che mai tribolata ed afflitta, nè può un tenero figlio rimirar senza lagrime la madre sua in mezzo alle più terribili angustie. Se mai rassomigliossi ella alla sbattuta navicella di Pietro, in questi dì certamente le si può con ragione rassomigliare. Soffiano le bufere dall'aquilone e dall'austro; il mare tutto è sconvolto, ed i flutti sediziosi, schiumando, minacciano di rovesciarla, e *Cristo dorme*. Sono in essa i nemici colla maschera al volto, ■ si affaticano per dominarla, fino a contristare il pilota che la governa nella persona del Vicario di Gesù Cristo, il Sommo Pontefice, che in tanti modi si amareggia, e che in quanto da lor dipende, si vuol vedere spogliato del suo temporal Dominio, e cacciato nelle catacombe; e *Cristo dorme*. Ma che cosa è mai questo sonno di Cristo? Là nel Genesaret non voleva già nè perduti gli Apostoli, nè la navicella sommersa;

eppur dormiva; *ipse vero dormiebat*. Sapete perchè, o miei amatissimi Figli? Perchè voleva essere risvegliato dalle loro preghiere. In fatti appena gridarono: Salvatoci, o Signore, che siam vicini a perire: *Domine, salva nos, perimus*; desto allora dal sonno, e rizzatosi in piedi, comandò ai venti ed al mare, e sopravvenne la calma. Par che dorma anche oggi nel seno della pericolante sua Chiesa; ma solamente per essere risvegliato dalla nostra fede e dalle nostre orazioni.

Eppechè l'augusto regnante Pontefice in mezzo a tante calamità della Chiesa, in mezzo a' colpi furiosi che rovesciar potrebbero qualunque altro edificio, che non fosse poggiato su di un immobile fondamento, ha indirizzato ai Vescovi del mondo cattolico una Allocuzione. Quivi ha espresso ancora un'altra volta il suo vivo e profondo dolore sui gravissimi mali ond'è miseramente travagliata la Chiesa, e la Santa Sede in ispecial guisa combattuta ai nostri tempi in Italia. Fattosi ad acclamare la episcopale fermezza nel tutelare i diritti santissimi del Vicario di Gesù Cristo, nel propugnare strenuamente la causa della santissima nostra Religione e della giustizia, e a detestare con ogni vigore i sacrileghi attentati commessi contro il civile Principato della Chiesa Romana; dopo avere accalorato gli animi di tutti i suoi figli ad armarsi di maggior costanza in difesa della Chiesa, della Santa Sede e del suo civil Principato; ha in fine con parole veramente ispirate esortato tutti i veri credenti a prostrarsi ai piedi di Gesù Cristo, sommo ed invisibile pastore della Chiesa, affin di spargere davanti a lui caldissimamente questi voti, perchè imponga silenzio agli orgogliosi venti, che fischiano, calmi i flutti, che soverchiar ci minacciano, faccia nascere una ridente tranquillità, e confonda i nemici del suo nome, non a fine di perderli, ma a solo fine di convertirli e salvarli.

Ah! miei carissimi Figli! secondiamo sollecitamente le fervidissime preghiere del Vicario di Gesù Cristo; solleviamo il suo zelo vigilantissimo corrispondente alla sua tenerezza. Esso com-

prende i pericoli spirituali del suo gregge cattolico, veglia esso sopra di noi; e con quello sguardo augusto, imitatore dello sguardo di Dio, vede da lungi e conosce tutte le insidie, che dall'angelo delle tenebre a noi si tramano, tutti i lacci, che a noi si tendono: sollecito li previene, e vuole che andiamo loro incontro colla cristiana vigilanza e colla preghiera.

Propugnare la causa della Religione e della Santa Sede apostolica è un dovere indispensabile di ogni buon figlio della Chiesa. La Chiesa è un corpo, ma un corpo mistico e morale. Questo corpo ha un capo invisibile, che è Gesù Cristo; ed ha le membra, che sono i Fedeli. L'Apostolo S. Paolo in varii luoghi chiaro lo insegna, ma principalmente nella sua Epistola a quei di Efeso, ove in proposito di Gesù Cristo egli parla in questa maniera: *Dio gli ha posto ogni cosa sotto ai piedi, e lo ha stabilito capo sopra tutta la Chiesa, la quale è suo-corpo, e tutto intero lei rappresenta, che in tutti insieme tutta ha la sua perfezione*¹. Come dir volesse quel grande Apostolo: Fratelli miei, noi non facciamo con Gesù Cristo ed in Gesù Cristo che un corpo stesso. L'assemblea di tutti i Fedeli a Gesù Cristo uniti mercè la Fede, questo è il corpo della Chiesa; ma i Fedeli medesimi separatamente presi, e ciascuno in particolare considerato, sono i membri della Chiesa. Quanto più codeste membra crescono e vigoreggiano, tanto più il corpo cresce ed acquista forza; quindi è che il capo medesimo più di perfezione ottiene in qualità di capo, a misura che il corpo, mercè l'unione delle membra, si fortifica e perfeziona.

Checchè sia di ciò, egli è certo che questo carattere, non solo di figliuoli della Chiesa, ma di membra della Chiesa, è uno de' più bei titoli di cui possiamo menar gloria dinanzi a Dio e secondo Dio. Come membri della Chiesa, noi apparteniamo specialmente a Gesù Cristo, poichè in virtù del Battesimo, che abbiamo ricevuto, e per cui fummo aggregati al corpo della Chiesa,

¹ Ephes. I, 22.

abbiamo contratta con Gesù Cristo la più stretta e più prossima attinenza. Come membri della Chiesa, noi non siamo stranieri, ma siamo domestici della Fede ¹; noi siamo della città dei Santi e della casa di Dio, le pietre vive della nuova fabbrica, eretta sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, ove Gesù Cristo è la prima pietra angolare. Come membri della Chiesa noi partecipiamo di tutte le grazie, che dal divino suo Capo derivano, e che egli senza misura le comunica. Il perchè voi vedete quanto sia del nostro interesse, che questa Chiesa, e il suo Capo visibile prosperamente sussista, e quanto c'importi di affaticarci e di cooperare al suo stabilimento.

Noi sappiamo che indipendentemente da noi, questa Chiesa sussisterà sino alla fine de' secoli, e che, secondo le infallibili promesse di Gesù Cristo, le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei. Ma questo corpo, la cui distruzione non è in potere degli uomini, può poi, secondo la mala disposizione delle membra che lo compongono, avere le sue perdite e le sue alterazioni, sia per la diserzione di alcuni de' suoi figli, sia pel raffreddamento della carità del maggior numero, intorno a che tutto il nostro zelo deve infiammarsi. Tale fu lo zelo degli Apostoli, quando a pericolo della vita ed a prezzo di sangue, incessantemente s'impiegarono a formar la Chiesa nascente, ed a propagarla in tutte le parti del mondo. Tale si è ancora a dì nostri e fra di noi, lo zelo di tanti uomini apostolici, che in istudi e veglie si logorano in difesa della Chiesa. Tale ancora deve essere a proporzione, il zelo di ciascun fedele, che al dire di Tertulliano, diventa soldato allorchè si tratta della Chiesa, ed è obbligato indispensabilmente a combattere per la causa di lei tra i limiti del suo potere. Imperocchè, valendoci della figura usata dall'Apostolo, in quella guisa che nel corpo umano ciascun membro contribuisce alla buona costituzione di tutto il corpo, sicchè tutti si aiutino al

¹ Ephes. II, 19.

bisogno, gli uni con gli altri; così eziandio nel corpo della Chiesa dobbiamo tutti santamente unanimi essere talmente legati insieme, che il minimo insulto di lei non si permetta; ed è uopo che ci opponghiamo qual impenetrabil muraglia a tutti i colpi, che l'errore, il libertinaggio, l'empietà osassero di vibrare contro di lei. Egli è questo obbligo particolare e rigoroso di certi stati nel governo della Chiesa; ma per altro senza alcuna differenza di funzioni, nè di stati, è obbligo comune ed universale.

Epperò se a voi, o miei Figli, non è dato di sostener la Chiesa col ministero della parola, vi convien sostenerla colla purezza de' vostri costumi; se non colla penetrazione de' vostri ingegni, è mestieri difenderla colla docilità della vostra sommessione, e con una fermezza di acciaio nel non allontanarvi mai nè dai suoi giudizi, nè dai suoi comandamenti. Se non coll'affrontare i tiranni, le carceri e i martirii delle antiche persecuzioni; è dovere che sorgiate in difesa della sua causa, combattiate i nemici della sua gloria, e la vendichiate dagl'ingannevoli artifizii dell'eresia e gli errori del libertinaggio. Tolga il cielo che voi abbandoniate un sì santo e solenne impegno!

Ma venendo ai nostri tempi, ciascun di voi, o miei Figli, è testimonio della guerra, che non dissimile dai tempi andati si fa ora alla cattolica Religione ed a chi ne sostiene la purezza e la integrità.

Che anzi, a meglio dire, par che siamo nati in tempi peggiori. Si trattava un tempo di piantar la Chiesa e di stabilirla in mezzo alle crudeli persecuzioni de' più fieri tiranni; trattasi oggi di sostenerla, di difenderla e di salvarla da chi la perseguita con quelle spade, che feriscono senza far sangue, più crudeli, perchè più sorde, più intestine; più lividi e più veglianti sopra di noi de' tiranni sono i presenti nostri persecutori; un falso interesse politico accecava quelli per l'ordinario e li accendeva di un odio implacabile contro de' cristiani, senza ragion temendo che la Religione di Cristo nel guadagnar terreno sull'idolatria da lor pro-

fessata e sostenuta, non diventasse dannevole alla grandezza del loro impero; oggi più profondo è il livore di quelli, che odiano singolarmente la Religione cattolica e l'augusto Capo della medesima, perchè nelle sue santissime istituzioni più di ogni altra contraddice, e più si oppone alla libertà delle loro scorrette passioni: non di rado è avvenuto che quelli si arrendessero all'evidenza d'una Religione sì santa e a' suoi prodigi. Ma non è questo sperabile dall'indole ostinatissima de' nostri odierni nemici; deridono questi i prodigii medesimi, che ebbero tanta forza di convertire que' tiranni, che non vi poterono resistere a dispetto di tanta loro fierezza; hanno chiuse tutte le vie del cuore a ricevere i lumi di questa Religione santissima, e non hanno altro sentimento, nè altro impegno, che quello di contraddire alla medesima colla maggiore ostinazione, che si possa immaginare: non potendo assalirla da veruna parte, dovendo ognora cedere al suo originale splendore, che è divino, s'appigliano al debole pretesto di spogliare il Vicario di Gesù Cristo del suo temporale Dominio: quivi innalzano il loro mendicato trionfo, di qui sorge la loro audacia, qui cominciano le sempre deboli loro vittorie, non riflettendo, che la spada che adoperano, tuttochè ferisca un gran numero di sudditi disleali a questa regina augusta, non offende però la medesima, santa rimanendo, incorrotta, eterna, ancorchè lacerata dai propri suoi figli, sicchè può ben essa unire i suoi lamenti con quelli dell'eterno suo Sposo: *Filios enutrivit et exaltavit, ipsi autem spreverunt me* ¹.

Un tempo era perseguitata da tutte le parti la Chiesa, perseguitati i Pastori; ma finalmente la persecuzione era manifesta ed aperta; si poteva fuggirla, si poteva vincerla colla pazienza, si poteva spargere il sangue per la Sposa di Gesù Cristo; discernersi almeno dalle paglie il frumento, dalle zizzanie il buon grano. Ora tutto è rimescolato e confuso. I lupi colle pelli di agnello

¹ Isaiae I, 2.

indosso sono in mezzo alla greggia, per più sicuramente sbranarla; persecuzione che non tende già a meno che ad introdurre lo scompiglio e la desolazione nell'eletto gregge di Gesù Cristo, a tutta travolgere e pervertire la mente de' Fedeli e guastarne il cuore, a screditare l'autorità, sconvolgere e turbare le coscienze, a sciogliere ogni vincolo religioso e sociale, e rovesciare, se fosse possibile, il Cristianesimo dai fondamenti, sotto le mentite apparenze di bene della Religione, non che della Società.

Voi però, o miei Figli, se dormite in mezzo a tanto mistero d'iniquità, il vostro sonno è un letargo. Deh per quell'amore che dovete a Dio, per quella Fede che viva ne conservate nel cuore, offritevi riparatori, per quel che potete, di tante ingiurie che alla Chiesa si fanno, all'augusta Sede di Pietro, e al suo civil Principato. Affrettate colle vostre preghiere il giorno della gran vendetta di Dio sopra i persecutori della sua Sposa. Ma di qual vendetta parliamo noi? Che sia distrutto il regno del peccato, e sieno salve le anime dei peccatori; che la persecuzione finisca ed i persecutori sieno cangiati in affettuosi figliuoli; che a sbandire le tenebre di questo secolo caliginoso sorga una luce, che illumini i ribelli stessi alla vera luce; che quei tristi figli, che lottano satanicamente per ispogliarsi del più bel fregio, che li adorna, figli fuggitivi dal padre, dai lumi e dalla Chiesa divina, tornino ravveduti in seno alla lor madre; che tutti confessino il loro Dio: un solo ovile ed un solo Pastore formino la nostra stabile e ridente felicità. Ma soprattutto opponetevi con il più incorrotto ed illibato costume alla perversità più sfrontata, combattete gli errori colla corazza della pratica fede, della pratica virtù e giustizia: *Induet pro thorace iustitiam, sumet scutum inexpugnabile aequitatem* ¹. Ella è questa l'illustre prova che si aspetta da voi, l'esser voi stessi cristiani perfetti, perchè il secolo in cui vivete, è corrottissimo.

¹ Sap. V, 19.

Questo è l'elogio tutto vostro e singolare, che vi anticipano e che vi preparano le età avvenire, obbligate a voi per rispetto, per amore, per gratitudine e per il vincolo medesimo della religione, che pura e santa lor conservate in tempi sì lagrimevoli e tenebrosi.

Ma qui è pur luogo di consolarci. Che in mezzo ad un naufragio di corruzione di alcuni paesi d'Italia noi galleggiamo sopra le acque e siamo fermi e sicuri. Se Iddio venisse a cercar la Fede qui in terra, sotto del nostro cielo la troverebbe incorrotta. Qui non han messo piede le novità religiose, e sono ben lontane dal potervisi introdurre; qui accettati con filial sommissione gli oracoli del Vaticano, venerato il Vicario di Gesù Cristo; i cattivi libri banditi, e gli apostoli dell'empietà, se mai ve ne fossero, costretti a tenersi celati e condannati al silenzio.

Noi siamo, o miei Figli, la felice terra di Gessen, dove, ad onta delle tenebre che la minacciavano, splendeva sempre uno sfolgorante meriggio. Non è già, che Iddio nel numero de' suoi fedeli non si abbia riservati altri popoli, come ai tempi di Elia, ma ben possiamo santamente vantarci non avere la Chiesa nazione alcuna più divota, più ubbidiente, più rispettosa di questa. Se ella è sbattuta come nave in tempesta, qui è preparato il suo porto; qui trova meritamente forti vendicatori de' suoi diritti, i difensori della sua libertà, i propugnatori della sua Fede. Ed a chi siam debitori d'una grazia sì importante e sì prodigiosa? Fu la gran Madre di Dio Maria Santissima, che parlò al cuor di Dio, e Iddio mosso dalle sue preci, ne' decreti di un'amabile provvidenza, formò, o miei Figli, il nostro Principe tutto conforme all'ordine de' suoi voleri. Come Iddio nelle sue collere diede a' popoli talora Principi irreligiosi; così nella sua bontà ci diede un Sovrano sì pio che, come muro di bronzo o colonna di ferro, ci sostiene e difende, e dai nostri confini allontana efficacemente quanto mai possa corrompere o punto macchiare la fede dei padri nostri. Nè sono queste piaggianti adulazioni; no, sono chiare verità, che abbiamo sotto degli occhi, le tocchiamo con mano e ne

godiamo le benigne influenze. L'Europa tutta ne conviene, ed a mal cuore ne convengono i nemici stessi d'ogni pietà.

Risvegliate adunque, Figli amatissimi, viemaggiormente la vostra fede, animate lo zelo; e nei giorni, istituiti a giovamento di pietà e santificazione delle anime nostre, in cui i santi Apostoli, per ispirazione dello Spirito Santo, decretarono nella Chiesa il maggior digiuno, « porgete, vi parliamo colle voci stesse del romano Pontefice, porgete senza intermissione fervidissime preghiere a Dio Ottimo Massimo, acciocchè egli (per la valevolissima intercessione dell'Immacolata Santissima Madre di Dio Maria Vergine, la quale è di tutti noi amantissima madre e speranza fidissima e potente tutela e sostegno della Chiesa, e del cui patrocinio niente è più valido presso Dio; per il suffragio del beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli, che Cristo Signor nostro stabilì qual pietra fondamentale della sua Chiesa, contro cui le porte dell'inferno non potranno mai prevalere; per il suffragio del suo Apostolo Paolo e di tutti i Santi, che con Cristo regnano in cielo), assista col suo potentissimo aiuto il comun nostro Padre e Pastore, il Vicario di Gesù Cristo, assista alla sua Chiesa e sorga e giudichi la causa sua; ed oltre a ciò colla celeste sua grazia voglia propizio illuminare tutti i nemici della Chiesa e dell'apostolica Sede, e colla onnipotente sua virtù si degni di ridurli nelle vie della verità, della giustizia e della salute. »

Altissimo Iddio, avanti al cui sguardo eterno ed immenso tutte le età formano un punto solo, un solo istante, e tutti i pericoli sono una sola ombrosa nuvola, che il vento disperde, deh voi riparate i danni della vostra Chiesa, e prevenite i pericoli ne' tempi avvenire con quella sapienza, che fa sorgere l'antidoto prima che spunti il veleno; voi siete quel Dio, che scoprite i covili de' serpenti più nascosti e più mortali, non potendosi essi celare al vostro sguardo, nè fuggire il vostro piede, che sa rinvenirli e schiacciarli, prima ancora che essi spargano le mortali bave a nocumento della vostra Sposa; voi siete ancora quel Dio, che liberaste altre

volte la vostra eredità dai mostri, che le squarciavano il seno, liberatela anche oggi dai mostri, che la circondano; voi, o mio Dio, Dio di tutti i tempi e di tutti gli aiuti, rinforzate la siepe, raddoppiate zelo e vigilanza al gran Sacerdote e gran Pontefice Pio IX; siategli presente ad ogni nuovo attentato, che il nemico del comun bene osasse ancora di commettere contro il mistico ovile di Gesù Cristo; fate che noi Pastori, specialmente da voi posti alla cura del nostro ovile, a misura che crescono le volpi di moltiforme malizia, cresciamo noi di prudenza, di forza e di numero per meglio custodire la nostra vigna e raccogliere a tempo frutti copiosi: *Mille pacifici et ducenti his, qui custodiunt fructus eius* ¹. Questa è la preghiera di noi medesimi, e l'innocente sospiro del vostro gregge universale.

Animandovi pertanto alla preghiera, a cominciare da oggi e nei prossimi giorni del quadragesimale digiuno, ordiniamo che in tutte le chiese di questa città e diocesi, ove si conserva il Santissimo Sacramento, si recitino ogni giorno dodici *Ave Maria* in onore dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima; cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria* ai gloriosi Apostoli S. Pietro e S. Paolo, colla orazione *Deus, qui beatum Petrum ambulanti in fluctibus*.

Noi intanto v'impartiamo la pastorale nostra Benedizione: *In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo*.

Dal nostro palazzo vescovile, li 12 Febbraio 1860.

✠ DOMENICO Vescovo di Aversa

STEFANO CIMMINO Segretario

¹ Cant. VIII, 12.

L'ARCIVESCOVO DI GAETA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Tribulationes civitatum pontificiae ditionis tuae audivimus, quas passae sunt, et defecimus : timor et hebetudo mentis cecidit super nos, oves pascuae tuae; quia sancta earum conculcata sunt et contaminata, sacerdotes earum facti sunt in luctum et humilitatem; quia Sanctam Apostolicam Sedem sacrilegae impiorum hominum manus civili dominatione, qua fuit a Deo sic disponente donata, ob opportuniorem liberiolemque spiritualis in universum orbem regiminis potestatem et exercitium, daemoniaco vere consilio et instinctu expoliare nituntur.

Horum aliorumque facinorum vehementer ego horrore perculsus, quippe quae ab incredulitate oriri, atque ad incredulitatis opus vaferrime dirigi conspiciuntur, non possum quin Tecum, Beatissime Pater, moeream, et particeps fiam amaritudinis, qua per manus peccatorum affecta est anima tua, et sicuti testis est, qui laborem et dolorem considerat, tantum tristitiae percepisse me fateor, quantum Sanctitati Tuae adhaerere me oportet, ceu catholicae unitatis firmamento et visibili Capiti mystici corporis, cuius membra nos omnes constituimur in affectu cordis, in sinceritate obsequii et in sollicitudine obedientiae prorsus mancipati.

Attamen, Beatissime Pater, inter tot innumeras tristani causas, dum super hos aequae Religionis ac societatis hostes, publicaeque felicitatis eversores, qui os suum etiam in Coelum ponentes neque Domino parcunt neque Christo eius, bonorum omnium execratio et indignatio quasi unius animi sensu unoque ore effunditur; novo Tu et plane insigni charitatis ac fortitudinis exemplo, quod caeteris accedit memorandis tui Pontificatus actibus, maximae sane ubique terrarum admirationis spectaculum factus es, simillimam referens aeterni Pastoris imaginem. Quapropter ex ipso doloris argumento suapte sponte oritur Tibi plurimum gratulandi occasio in iis, quae ad gloriam Dei, Ecclesiaeque possessiones tuendas, atque ad salutarem perduellium resipiscentiam excitandam tum sapientissime gerere existimasti, tum ex ista inexpugnabili veritatis arce suaviter fortiterque proferre. Vox turturis, quae nuperis Sanctitatis Tuae Encyclicis audita est in terra nostra, quaeque in fines orbis terrae iam exivit, vox illidem leonis est, qui potentia praecinctus occursum adversantis nequitiae non pavet. Te scilicet contra malignantes et iniqua agentes imperturbatum omnes conspexerunt proeliari praelia Domini, quia virtus tua Te non dereliquit. Exultavimus ideo et delectati sumus nos etiam quotquot sumus in hac Dioecesi Caietana illud animo recogitantes eloquium zelo fervidum, affectione sincerum, caelestem sapientiam redolens, quo pusillanimes roborasti, impiorum perfidiam et astus retudisti, et in quo profecto satis aestimare nescimus, quid sit admiratione dignius, utrum illa benignitas, qua a Patre luminum lumen et coelestes expostulas miserationes, atque ab omnibus Christifidelibus pro iniquorum emendatione et salute expostulari peramanter curas, an animi magnitudo et invicta constantia, qua asperrima quaeque perpeti, difficillima subire certamina, Temetipsum vel obiectare periculis fortiter profiteris, ne quid detrimenti Ecclesiae sanctae decus, et apostolicae Sedis iura patiantur.

Utinam vox eadem cito insonet animis perditorum hominum in mortis umbra sedentium, ut ad verae lucis radium oculos aperiant,

et expetentes eam dumtaxat spiritualem libertatem, qua Iesus Christus nos donavit, insanos rebellionis clamores in verae poenitentiae gemitus immulare festinent, et suis exinde obsequiis, ac filialis pietatis significationibus Sanctitatem Tuam, et istam Sanctam Sedem, impietatis ictibus prorsus imperviam, certatim prosequantur. Utinam inde etiam ipsi sibi in animis tandem aliquando defigant, quod adversus eam tenebrarum potestas nullam habet virtutem, et portae inferi nunquam praevalerunt. Qua quidem in re, quamvis tot in eam nefarios ausus dirigi valde deplorandum sit; illud tamen non mediocri bonos omnes consolatione sustentat, quod tandem unde apostolica Sedes impetitur, inde magis roborata consistet, maioriq[ue] gloria fulgebit, ac divinae promissionis veritas ab Ecclesiae exordio usque ad praesens continenter explorata fidelium animos in fide magis magisque confirmabit.

Itaque, Beatissime Pater, hanc ipsam ob causam fore confido, ut intercedentibus sanctis Apostolis Petro et Paulo et omnibus Sanctis, ac potissimum intercedente Beatissima Virgine Immaculata Maria, cuius profecto coeleste Patrocinium demeritus es summae erga eam devotionis obsequio et dogmatica definitione de singulari ipsius Conceptu primigeniae labis immuni, Deus Optimus Maximus, qui in omni nos tribulatione consolari non desinit, misericorditer operetur et efficiat, ut adversantia quaeque feliciter superare, et apostolicae Sedis iura omnia sacra lecta tueri, immo gloriosiora quam citius Sanctitati Tuae cumulatissime experiri contingat.

Illud autem ad tuos pedes humiliter provolutus enixe oro et obtestor, ut si quid molestiae hisce litteris Tibi pepererim, benignitas tua desiderio adscribat et officio significandi nedum summa in Te mea, universi Cleri et populi huius Caietanae Diocesis tuo olim adventu tuaeque munificentiae signis superbientis obsequia ac longe maximam venerationem, verum etiam meam et eorum sollicitudinem, frequentiam et assiduitatem in piis supplicationibus apud Patrem misericordiarum pro tua incolumitate et felicitate.

Dum vero interim apud illum, qui bella conterit ab initio et superborum vias disperdit, orationibus perseverantes unanimiter sumus, ut omnia rursus, minaci turbine discusso, in pace constituere et ad ordinis stabilitatem revocare, Te sua virtute praesidioque munire, et maximo rei christianae commodo et bono diutissime incolumem sospitare et fortunare dignetur; nos omnes huius Dioecesis Caietanae ad tuos sanctissimos pedes reverenter deosculantes, nostrique famulatus officia et modicum id omnino, quod sumus, Tibi Domino nostro omniumque Ecclesiarum supremo Pastori humillime exhibentes apostolicae Benedictionis salutare munus suppliciter imploramus.

Sanctitalis Tuae

Caietae, die 18 Decembris 1859.

Humillimus, addictissimus, obsequentissimus Filius et Famulus

✠ PHILIPPUS *Archiepiscopus Caietanus*

IL VESCOVO DI NOLA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Giuseppe Formisano, Vescovo di Nola, genuflesso innanzi all'apostolico trono, umilmente bacia il piede della Santità Vostra, e fatto interprete dei sentimenti e dei voti del numeroso suo Clero urbano e diocesano, e dei Fedeli tutti della vasta Diocesi, le rassegna il profondo dolore, da cui è compreso il gregge, che mira circondato da tante amarezze il Pastore universale dell'ovile di Gesù Cristo.

Giunta l'autorevole voce del Vicario di Gesù Cristo in terra, per mezzo dell'Enciclica de' 18 Giugno dell'anno testè decorso; reputai mio stretto dovere rendere note al Clero ed ai Fedeli della Diocesi le angustie di Vostra Santità; ed essi con fervide preghiere imploravano dal Signore, che avesse voluto salvare il Successore di san Pietro e la Chiesa, dalle mene e dalla aspettazione dei malvagi; le quali preghiere, letta l'ultima Enciclica de' 19 Gennaio 1860, si sono rinnovate ed accresciute colla presente Pastorale, di cui un esemplare devotamente si deposita ai piedi della Santità Vostra.

Beatissimo Padre, il Vescovo, il Clero ed i Fedeli tutti della Nolana diocesi protestano altamente contro i violati dritti di santa

Chiesa e dell'augusto suo Capo il romano Pontefice; essi tutti si dichiarano figli attaccatissimi alla Santa Sede apostolica, e pregano incessantemente il misericordiosissimo Iddio, acciò si degni nella sua infinita clemenza abbreviare questi giorni di amarezza, sperdere col suo braccio gl'iniqui disegni degli empi, e consolare presto il paterno cuore della Santità Vostra col pronto ritorno fra le amorose sue braccia dei travati suoi figliuoli. Si degni la Santità Vostra accogliere queste sincere proteste, che spontanee sorgono dal cuore di tanti suoi figliuoli, i quali si stimerebbero fortunati, se potessero dare tutto, anche la propria vita, per difendere e sostenere gl'intangibili diritti di santa Chiesa: e coll'apostolica Benedizione che implorano dalla carità paterna di Vostra Santità s'infonda nuova vita e fermezza maggiore sul Vescovo, sul Clero e sopra i Fedeli tutti della città e diocesi di Nola.

Di Vostra Santità

Nola, li 14 Febbraio 1860.

Umilissimo, devotissimo ed obbedientissimo Servo
■ Figlio in G. C.

✠ GIUSEPPE FORMISANO *Vescovo di Nola*

IL VESCOVO DI NOLA

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIUSEPPE FORMISANO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI NOLA,

Al Clero e ai Fedeli tutti della Città e Diocesi.

Voi tutti ben conoscete, Figli amatissimi, che la santa Chiesa, nostra madre amorosissima, ha ritrovata mai sempre nello spirito della preghiera un'arma potentissima che, penetrando i cieli, giunge al trono di Dio, ne ferisce il cuore pietoso; sì che da quel fonte di carità divina scendono quaggiù acque abbondevoli di celeste conforto. Prega difatti Mosè, e quali prodigii non vede a pro del popolo di Dio? Ah! è troppo commovente lo spettacolo, che ci offre quel servo del Signore, allorchè stanco si fa sostenere per le braccia da Aronne ed Ur, ed impetra dal Dio di Sabaoth lo spirito della vittoria, che, a danno dell'empio esercito Amalecita, si diffonde sul vincitore Israello ¹. Sì, la preghiera è di onnipotente valore; essa si fonda sull'infallibile promessa di Colui, *ch'è verità*, e disse: *qualunque cosa domandiate nell'orazione, abbiate fede di conseguirla, e l'otterrete* ²; anzi è l'istesso Gesù Cristo, che il concede: qua-

¹ Exod. XVII, 10, 11.² Marc. XI, 24.

In qualunque cosa, ci dice, domanderete al Padre nel nome mio, la farò ¹; ed acciocchè sia più facile il sospirato effetto, l'istesso divin Fondatore della Chiesa c'insegna la formola di pregare, volendo che lo spirito si sollevi al *Padre nostro ch'è ne' cieli* ². Se non che in alcuni momenti difficili della vita, nei quali più infierisce la pugna spirituale pel cuore cristiano, e bisogna perciò maggior conforto dal cielo, il ricorrere alla preziosa chiave del Paradiso, è indispensabile necessità. Davide allorchè vedeva cresciuta la potenza de' suoi nemici, che gli tramavano insidie, sul salterio stemperava il suo cuore speranzoso con più fervide preci; ed un giorno fortemente premuto dalle angustie, prorompe in amorosa lagnanza gridando: *Ah Dio mio, Dio mio, e perchè mi abbandonaste* ³? E Gesù Cristo istesso negl'istanti di suo maggior cordoglio, mentre deve sorbire sino all'ultima stilla il calice amarissimo di sua dolorosa passione, agonizzante si profonde in più lunga preghiera, ed entrato in agonia orava più intensamente ⁴, e chiude sua vita mortale movendo le sue labbra amareggiate a pregar perdono pei suoi crocifissori: *Padre perdona loro; conciossiachè non sanno quel che si fanno* ⁵. Che preziosa eredità è la preghiera dal moribondo Gesù lasciata alla Sposa sua diletta santa Chiesa! Questa ne usa mai sempre; ed impugna quest'arma potentissima nei più difficili incontri di sua terrestre milizia. Se i giorni in che viviamo, siano di tal condizione da esigere il ricorso a questo mezzo efficacissimo, l'ha già deciso l'oracolo del Vaticano, il nostro santo Padre Pio IX. Egli con sua Enciclica del 18 Giugno del caduto anno, eccita tutto l'Episcopato cattolico a stringersi d'intorno al soglio del Re dei Regi, ed impetrare dalla divina clemenza quella grazia che muova, ferisca o vinca il cuore de' nemici di santa Chiesa, i quali pagano

¹ Ioann. XIV, 13.

² Matth. IV, 9.

³ Psalm. XXI, 2.

⁴ Luc. XXII, 43.

⁵ Luc. XXIII, 34.

con ingratitudine nerissima quegli impreziabili beneficii, che il Papato ha sempremai diffuso sovra di tutti, e specialmente in seno delle italiche popolazioni. Il male è sempre insolente, la sua insolenza è sempre odiosa, ma il sommo dell'insolenza del male sta nel volersi mascherare sotto l'attrattiva veste del bene: *al gusto di costoro è troppo soave il pane della menzogna* ¹; a fior di labbra si protestano fervorosi Cattolici, ma *coi fatti consummano azioni sacrileghe* contro la Sede apostolica, e con ardir sempre crescente mancano della debita obbedienza al loro Principe legittimo, al Sommo Pontefice. Il cuore del Santo Padre Pio IX n'è giustamente addolorato; con lui tutta la Chiesa è in duolo per tanta iniquità, e noi non possiamo non entrare a parte di quel calice amaro, che l'ingratitudine di questi figli ribelli ha preparato per le labbra del nostro Santo Padre. Chi di voi ignora le beneficenze di sì augusto Pontefice? Appena assunto all'apostolica Sede di S. Pietro cominciò a segnare i paterni suoi passi con atti non interrotti di generoso perdono! Chi avrebbe mai detto, che quei figli stessi, che più volte succhiaron il latte di generosa carità, convertendola in rio veleno, e così addivenuti fieri nemici, avrebbero mossa contro il proprio padre e pastore guerra sì accanita, da forzarlo ad abbandonare il suo piangente diletteissimo gregge? Ah! che il nostro fortunatissimo regno l'ospitò più mesi! E voi stessi foste allietati da quell'aspetto venerando! Oh come allora ne ammiraste dagli occhi sereni la tranquillità dello spirito, che con cristiana rassegnazione gusta il pane del dolore! Mentre però i nemici invaniscono ne' loro tristi pensieri, Iddio nella ricchezza di sua misericordia fa spuntare vaghissimi fiori dalle spine pungenti della tribolazione! Sì, brilla il giorno 12 Aprile 1850, e segna un trionfo solenne pel romano Pontefice! Il nostro Santo Padre Pio IX fra l'esultanza dell'orbe cattolico, tutto in Roma riunito coi suoi sospiri, rivede, ribenedice il suo gregge amatissimo! Eppure non appena risaluta l'eterna città, che

¹ Prov. XX, 17.

già medita colla sua mente sovrana d'incarnar quel pensiero, che da lunghi anni vagheggia, ed impartisce ai Fedeli tutti un beneficio, di cui il maggiore non si poteva aspettare dalla cristiana speranza! Sì, questo privilegiato Pontefice, qual figlio prediletto della Santissima Vergine Maria, ha meritato il singolare onore di segnar l'apogeo della gloria per l'Immacolata Donna dei cieli. Oh il giorno 8 Dicembre 1854, scritto a cifre di oro nei fasti di santa Chiesa, vivrà eterno ed immortale in petto a tutta quanta la Cristianità, perchè giorno di estrema confusione per colui, che *omicida dal principio* ¹, freme di rabbia sentendo il peso di quel virgineo piede, che ne schiaccia l'orgoglioso capo ², e mira professata da tutto l'orbe cattolico, come verità di fede, che *la Beatissima Vergine Maria fu preservata immune da ogni macchia di colpa originale sin dal primo istante di sua Concezione* ³. Da quel giorno, per Lucifero troppo fatale, quel Principe delle tenebre ha di continuo macchinati i più sinistri pensieri sull'amatissima persona del Vicario di Gesù Cristo! Chi di voi non ne rammenta la vita prodigiosamente salvata nel 12 Aprile 1855 a S. Agnese fuori le mura di Roma, quando nella gran sala del contiguo chiostro de' Canonici Lateranesi, si rompe la trave maestra e precipita giù con tutte le altre persone (non meno di 130) nel piano inferiore senza la minima lesione ⁴? Eppure quel demone tristissimo, di ciò per nulla contento, spedisce tuttora suoi messi, gl'inebria di spirito superbo e senza risparmio di spesa e fatica diffonde l'errore, il mal costume, l'empietà in mezzo al gregge di Gesù Cristo. Oh sono fatti, che stringono troppo il cuore per l'acuta pena! Le bibliche società stabilite in diversi paesi della terra, ed anche in seno dell'Italia superiore, colla lusinga dell'oro e de' mondani piaceri cercano

¹ Ioann. VIII, 44.

² Gen. III, 15.

³ V. Pii Papae IX, *Litt. Apost. De Dogm. Defn. Immacul. Concept. Virg. Deiparae*. VI Id. Dec. MDCCCLIV.

⁴ V. Bibliot. Catt. *Scienza e Fede*. Aprile 1855, pag. 358 e 364.

strappare al cuore materno di santa Chiesa le anime redente col sangue preziosissimo di Gesù Cristo, ed affliggerle al Protestantesimo; il quale non arrossisce di violentare le coscienze cattoliche collo esporre nei pubblici teatri di qualche paese dell'alta Italia rappresentanze immorali non solo, ma pure sacrileghe, mettendo in burla i misteri ed i ministri di nostra sacrosanta Religione ¹! ed allettando colle arti sue insidiatrici, di giorno in giorno cerca guadagnar terreno, insinuandosi nelle Romagne in modo sì spaventevole, che le notizie, per i pubblici fogli annunziate, fanno raccapricciare! E qui sono profanate le chiese del Dio vivente, là scacciati barbaramente Ordini religiosi, in diversi luoghi delle Romagne sono confinati nelle carceri ingiustamente i sacerdoti di Gesù Cristo ²: nè solo questo, ma da pochi tristi invasati dallo spirito ribelle si sono dichiarate quelle popolazioni sottratte al Dominio temporale del romano Pontefice, e col fatto aggregate ad altro temporale Signore ³. E si potrà mai dal grido orgoglioso di alquanti ribelli proclamar decaduto il temporale Dominio dell'apostolica Sede di san Pietro, sanzionato dal suffragio di tanti secoli, riconosciuto da tutt' i Potentati dell'Europa e dal mondo universo?

Voi ben conoscete, o Figli dilette, che l'origine di questa temporale Sovranità de' romani Pontefici si perde nell'oscurità di quelle vie segrete, con cui la provvidenza del sapientissimo Iddio si manifesta quaggiù per la gloria della sua Chiesa. Per verità, niuno di voi ignora che Gesù Cristo rivestiva san Pietro e i suoi legittimi Successori del primato di onore e di giurisdizione sopra tutta quanta la Chiesa; potere *che non è di questo mondo* ⁴, sib-

¹ V. S^mi D. N. Pii Div. Prov. Papae IX, Alloc. hab. in Consist. secr. diei 26 Sept. MDCCCLIX. Romae pag. V.

² V. Bibl. Catt. *Scienza e Fede*. Ottob. 1859, pag. 369 e seg.

³ V. dic. Alloc. hab. 26 Sept. MDCCCLIX.

⁴ Ioan. XVIII, 36. — Santo Agostino fin da' suoi tempi osservò non aver detto Gesù Cristo che non è in questo mondo il regno suo, ma che non è da questo mondo; nè aver detto che il suo regno non è qui, ma solo che non è di qui: Non ait, ecco le parole del santo Dottore, regnum meum non est in hoc

bene a Gesù Cristo conferito dall'eterno suo Padre, che *tutto pose nelle mani di lui*¹, e da Gesù Cristo trasfuso in san Pietro e ne' suoi legittimi Successori. Ora i Fedeli tutti, conscii di venerare nel romano Pontefice un potere divino e celeste, non dimisero cotal sentimento anche in faccia alle spade di fierissime persecuzioni; che anzi col sangue di mille morti gloriose contribuirono a rassodare vieppiù quello *Edificio fondato sopra san Pietro*². Quando però Santa Chiesa, imporporata dal sangue prezioso di tanti suoi martiri, più bella usciva dal silenzio delle grotte e delle catacombe, mirò d'innanzi a sè prostrato un Imperatore augusto, il Grande Costantino, che sospirando chiese, e gli si versò sul coronato capo, l'acqua santificatrice del Battesimo! Qui comincia un'era novella di santa pace: la Chiesa in pubblico diffonde le sue celesti influenze, e l'Episcopato cattolico addiviene l'arbitro dei destini dell'umanità cristiana. Sì, quel glorioso Imperadore, a pieno informato di quella sublime dottrina di santa carità, per cui l'Apostolo nella sua ai Corinti inveisce contro quei Fedeli, che litigando per motivi di temporale interesse appellavano ai tribunali dei giudici pagani: *per giudicare ponete a tribunale quelli, che sono gl' infimi nella Chiesa*³, e loro diceva di ricorrere piuttosto ai giudici cristiani; quel grande Imperadore, dico, dava giuridica facoltà ai Vescovi di esser giudici di quelli, che ad essi ricorrevano per controversie di temporale interesse, ed ordinava di vantaggio, che la sentenza episcopale si preferisse a quella degli altri giudici e fosse prontamente ed inappellabilmente eseguita⁴.

mundo sed non est de hoc mundo: non ait nunc regnum meum non est hic, sed nunc regnum meum non est hinc. (S. August. Tract. CXV, in Ioan. n. 12.)

¹ Ioan. XIII, 3.

² Matth. XVI, 18.

³ I. Cor. VI, 4.

⁴ Zozom. lib. I, cap. 9. Litigantibus, ecco le parole riferite da Zozomeno, permisit ut ad Episcoporum iudicium provocarent, si magistratus civiles reicere vellent, eorum autem sententia rata esset, aliorumque iudicium sententiis praevaleret, perinde ac si ab Imperatore ipso data fuisset, utque res ab Episcopis iudicatas Rectores Provinciarum, eorumque Officiales executioni mandarent.

E la storia ecclesiastica ci rammenta Vescovi per santità specchiatissimi, come un santo Agostino, san Gregorio di Neocesarea, santo Ambrogio, occupati di continuo nella giudicatura delle cause civili del proprio gregge ¹. Da questo storico fatto, da cui per nulla può prescindere la critica, anche più severa, è facile il congetturare, quanto vasta e magnifica si fosse in quei tempi la civile giurisdizione de' Romani Pontefici; dappoichè è assurdo il supporre loro negata quella potestà giudiziale negli affari civili, che il generoso Costantino ai Vescovi spontaneamente largiva. Nei Papi però siffatto potere sortiva un effetto prodigioso, sia pel rispetto profondissimo dall'Imperadore mostrato al Pontefice san Silvestro; sia per gli estesi patrimoni dall'imperiale generosità donati alla Sede romana; e più ancora per essersi trasferita la sede dell'impero in Bizanzio, lasciandosi l'antica Roma e quasi tutto l'occidente alla discrezione tacita del Papa; e principalmente in forza del Primato di onore e giurisdizione, che i romani Pontefici *iure divino* vantano su tutta la Chiesa. Cosiffatti motivi fecero sì, che il Papa pel suo potere, anche negli affari civili sovrastasse ad ogni secolare magistrato, e che i Fedeli spontaneamente tutto deferissero con ogni sommissione al romano Pontefice; il quale perciò esercitava a quei tempi massima influenza nei civili negozi. Il che certamente non venne meno, anzi crebbe nei secoli posteriori. Difatti il Papa san Leone nella metà del V secolo salvava ben due volte la città di Roma facendosi mediatore presso i barbari Re Attila e Genserico ²: e costituita la monarchia de' Longobardi, i Papi si videro obbligati dalle circostanze de' tempi, ed insieme dai voleri dei Principi e de' popoli a spiegare tutta la loro autorità per comporre le controversie, che spesso nascevano fra i greci Imperadori e la nazione longobarda.

Dagli anzidetti avvenimenti e da altri moltissimi, che si tra-

¹ Ved. Thomassin. Vet. et Nov. Discipl. T. II, lib. III, cap. 103, ff. 13 e Tom. III, lib. I, cap. 26, 27.

² Ved. Thomassin. cit. ap. Tom. III, lib. I, cap. 26.

lasciano per amore di brevità, voi tutti bene scorgete una spontanea manifestazione de' popoli, che guidati dall'invisibile mano della divina Provvidenza, venerando ne' Sommi Pontefici il Vicario di Gesù Cristo, ricorrono alla sua sovrana carità per trovare e ricevere sollievo e conforto nelle loro angustie temporali, concorrendo così di giorno in giorno ad accrescere vie più la Signoria temporale dell'apostolica Sede. Se non che di alquanti anni s'inoltrava l'ottavo secolo della Chiesa, e la divina Provvidenza, *che tollera il male nel mondo per cavarne un bene*, permette un avvenimento, per cui i romani Pontefici si dichiarano, ed a buon dritto, signori temporali dello Stato romano. Niuno di voi ignora la gran mutazione seguita nel governo d'Italia, dopochè Leone Isaurico l'anno 726, decimo del suo impero e duodecimo del Pontificato di Gregorio II, ebbe mossa contro i Cattolici, veneratori delle sacre immagini, una sacrilega persecuzione: quell'empio Imperadore ardisce niente meno di spedire al Papa un editto contro le sacre immagini; promette grazia e sommo favore se si accetta; minaccia strage e deposizione in caso di rifiuto. L'invitto Gregorio con apostolico petto disprezza e le promesse e le minacce, ed esorta i suoi popoli e gli altri fedeli tutti a rigettare coraggiosamente quel sacrilego comando. Tutta l'Italia si leva in armi: protesta solennemente di combattere fino alla morte per la difesa del Papa: si manifesta una generale defezione dell'Italia dal giogo de' greci Imperatori; ed in siffatta circostanza Roma e tutto il Ducato romano riconosce il solo romano Pontefice qual suo legittimo Principe temporale ¹.

In tale stato di cose non mancando poi da parte de' Re Longobardi le vessazioni contro Roma e l'italiche province, i Successori di san Pietro si rivolgono ai Re Franchi, i quali ubbidienti al glorioso invito discendono nell'Italia, combattono valorosamente per la gloria del romano Papato, e ricuperano così alla Santa

¹ Ved. Card. Orsi, Orig. del Dom. temp. de' rom. Pont. Cap. I.

Sede ciò ch'essa in parte già possedeva; quindi le donazioni di Pipino e la conferma più ampia di Carlo Magno, mentre sono tali in sè stesse per legittimo diritto di conquista, riguardo alla Santa Sede sono una vera redintegrazione di turbato possesso ¹, che venne inviolabilmente fermato nei secoli posteriori dagli autentici diplomi de' Re Franchi, Ludovico Pio nell'817; Ottone I nel 962 ed Arrigo II nel 1020. Da quell'epoca in poi i romani Pontefici si furono mai sempre i signori temporali dello Stato Romano, considerato qual Patrimonio esclusivo di san Pietro, e qual patrimonio venerando della santa Chiesa; ed i Vicegerenti di Gesù Cristo in diversi tempi hanno fulminate pene le più severe (tutte confermate dal Concilio Tridentino ²) contro i violatori del Dominio temporale della Santa Sede, riconosciuto inviolabile dai potentati del secolo; il che ricavasi chiaramente dai molteplici Trattati conchiusi in varie epoche fra i romani Pontefici, quali Principi temporali, coi diversi Capi delle nazioni.

Ora una Signoria temporale per tanti fatti di Provvidenza costituita, che trova sua radice nella volontaria e spontanea dedizione dei popoli, la sua fermezza negli autografi diplomi dei Re Franchi, e conta a suo favore il non interrotto possesso di tanti secoli, riconosciuta e venerata da tutt'i Principi della terra, non è forse il titolo più giuridico di ogni altro per cui i romani Pontefici si dicano e siano signori temporali dello Stato romano? E questo diritto sacrosanto sancito dal suffragio autorevole di tanti secoli può mai venire sminuito o conculcato dall'orgogliosa voce di alquanti ribelli, che ingrati pur troppo scuotono il giogo del loro legittimo Principe e Signore? Ah sì, il diciamo colle lagrime agli occhi, sono davvero ingrati figliuoli! Essi sconoscono quei benefici incalcolabili, che la Santa Sede romana in forza del suo temporale Dominio, ha diffusi in seno dell'Italia e dell'universa

¹ Vedi Orsi, cit. Ap. cap. VI.

² Sess. XXII, cap. 11 De Reform.

terra! Chi dunque, se non Roma cattolica, indipendente per la temporale Sovranità de' Pontefici, ha costituita la moderna società sopra solide basi, ha sottratta l'Italia dall'oppressione de' greci Imperadori? I nomi di Gregorio VII, d'Innocenzo IV e di tanti altri gloriosi capi della cristianità il rammentano pur troppo! Non è forse il romano Papato indipendente, che ha spinto e sollevato lo spirito delle scoperte, ha destato il genio delle amene lettere e delle arti belle? Sì, il Papato indipendente ha formato e forma la vera gloria di Roma; questa ora si chiama, ed a buon diritto, la Città eterna, tanto grande, quanto un giorno fu schiava dei suoi Cesari! Essa pel Dominio temporale de' Papi indipendente da qualunque umana Potenza, con tutta libertà parla ed impera sulle cattoliche coscienze. Tolta questa libertà, le leggi pontificie sarebbero venerate dai fedeli, come oracoli dello Spirito Santo, o non piuttosto credute segrete insinuazioni del Principe, sotto la cui dominazione si vedesse sommerso il supremo Gerarca della Chiesa? E forsechè la storia non ci ricorda nella breve dimora dei Papi in Avignone qual gelosia segreta, qual indifferenza piombava sulle coscienze cattoliche? Nè si dica un tal potere *incompatibile* col potere *spirituale*: giacchè una solenne menzila si riceverebbe dall'uso inveterato delle varie nazioni, presso le quali il sacerdozio fu mai sempre stimato il più acconcio, per provvedere ancora alle faccende temporali dei popoli. E questo vale assai più pel Sacerdozio cattolico, che chiamato ad un fine soprannaturale, a questo ultimo fine celeste coordina i beni temporali, li calcola con occhio giusto e severo, nè vi si ferma coll'affetto, memore dell'apostolico comando: *Quelli che usano di questo mondo, siano come quei che non ne usano, imperciocchè passa la scena di questo mondo* ¹. I gloriosi fasti del Papato convincono chiechessia di questa sublime verità; e basta scorrere per le contrade di Roma per rimanere sicuro, che il Patrimonio temporale della santa Chiesa è assorbito dalle opere

¹ I Cor. VII, 31.

di cristiana carità, e la sovranità temporale dei romani Pontefici si è tutta e sempre consecrata al sollievo della misera umanità!

Noi, o Figli diletteggianti, ci siamo alquanto diffusi su questo soggetto, che forma un interesse cattolico! Non della sola persona del Santo Padre Pio IX, sono sacrilegamente violati i diritti, ma sono pure violati quelli sacrosanti della Chiesa tutta, rappresentata dal Vicario di Gesù Cristo. Che perciò noi con tutta la paterna nostra sollecitudine vi esortiamo a guardarvi dal partecipare alle opere tenebrose di questi falsi amici di Santa Chiesa. Sappiate che il Santo Padre Pio IX, contro questi violatori della Santa Sede ha solennemente protestato con due Allocuzioni ¹ fatte in pubblico Concistoro dei Cardinali di santa romana Chiesa, rinnovando le pene tutte fulminate dai suoi augusti Predecessori. Sì, guardatevi da tal rio veleno, che reca morte e morte eterna alle anime vostre; ma invece si svegli nei vostri cuori la cristiana carità ricorrendo a sincere e fervorose preghiere pei presenti bisogni di Santa Chiesa, a tenore de' venerati comandi, che ne abbiamo ricevuti dalla Santità del regnante nostro Pontefice con Enciclica in data de' 19 Gennaio corrente anno.

Vogliamo perciò che siano ritenute le preghiere già ordinate con altra nostra Notificazione, che cominciano *Misericordia del mio Dio*, ecc. e, durando le presenti necessità della santa Chiesa, esortiamo tutti voi, affinchè ognuno, secondo il proprio stato e condizione, s'elevi a Dio, Padre di ogni consolazione, con preghiera non interrotta, nelle varie circostanze che si potranno presentare.

Il perchè ognora che voi assistiate all'incruento sacrificio della santa Messa, svegliate nei vostri cuori la Fede, e pregate l'Eterno Padre, che per i meriti infiniti di quel sangue preziosissimo di Nostro Signor Gesù Cristo, resti placato, ci si mostri propizio, e diffonda il necessario conforto sull'afflitta Chiesa.

¹ Pii Papae IX, Alloc. hab. in Concist. secr. die 20 Iun. 1859, et alia hab. die 26 Sept. eod. anno.

Quando vi rechiate a visitare Gesù Sagramentato per trovare sollievo e cibo vero al vostro spirito, od assistiate alla serotina Benedizione, ricordatevi allora particolarmente, che siete cristiani, incorporati cioè a Gesù Cristo: questo pensiero svegli nei vostri cuori ferma certezza di ottenere quel che domandate per la Santa Chiesa, cioè l'aiuto necessario pel Capo visibile del gregge di Gesù Cristo.

Quando fra le domestiche mura voi tutti raccolti nel silenzio delle vostre case, divenute tempj dedicati alla santissima Vergine Maria, genuflessi a lei d'innanzi le offriate accettissima corona di belle rose colla recita del santo Rosario, deh pregate l'onnipotente Madre di Dio, acciò si mostri madre nostra pietosissima, e nella sua materna carità converta in rose di santa dolcezza quelle spine acutissime, che trafiggono l'amareggiato cuore del Santo Padre Pio IX.

In fine vi esortiamo a non allontanare mai dal vostro spirito, in qualunque atto di religione che sarà da voi praticato, la preghiera a Dio per gli attuali bisogni di Santa Chiesa e del romano Pontefice.

Noi nudriamo fede vivissima, che Gesù Cristo non abbandonerà mai la sua Chiesa, che anzi con lei sarà fino alla consumazione dei secoli ¹. Si muova nella sua infinita misericordia ad esaudire presto le nostre umilissime, ma calde preghiere. A voi poi, o sacerdoti, che siete la parte più cara del nostro gregge, rivolgiamo le nostre più efficaci parole: voi siete i mediatori fra il cielo e la terra, fra Dio ed i fedeli. Voi dunque spingeteli innanzi col vostro esempio; tra il vestibolo e l'altare prostrati, levate supplichevole lo spirito a Dio, e con tutto il cuore ditegli: *Siate propizio, o Signore, e perdonate ai nostri peccati*; e nell'incruento Sacrificio mattutino, allorchè vi vedrete fra le mani vivo e vero l'Agnello immacolato di Dio, che toglie i peccati del

¹ Matth. XXVIII, 20.

mondo, in quel tempo di grazie supplicatelo, acciocchè la voce dell'innocente suo sangue faccia piovere dal trono dell'Eterno Padre conforto nel tempo opportuno! Deh non obbliate il vostro santissimo ministero; voi siete gli organi visibili dell'invisibile grazia di Gesù Cristo, e per questa funzione celeste voi esercitate immediata influenza sulle coscienze dei Fedeli; e però dal tribunale di santa penitenza, dai sacri pergami infervoratevi a costante preghiera, animateli con tutto lo spirito nella divozione alla Santissima Vergine Maria Immacolata: e per la sua intercessione speriamo, che presto scenda dall'alto l'aiuto necessario nel tempo del pianto e della tribolazione!

In fine, a voi tutti dalla divina Provvidenza affidati alla nostra cura pastorale, facciamo le più sollecite istanze che v'immedesimiate ogni giorno collo spirito dei sacerdoti, e pregiate incessantemente l'Eterno Padre, affinchè, per gl'infiniti meriti di nostro Signor Gesù Cristo, per l'intercessione di Maria Immacolata e dei nostri potentissimi protettori santi Felice e Paolino, si degni nella sua clemenza concedere pace nei nostri giorni, ed accrescere viepiù la gloria della Chiesa di Gesù Cristo e del romano Ponteficato! Sì, voi tutti supplicatelo colle parole del Profeta Baruch: *Signore, dall'alto della vostra santa abitazione abbassate sopra di noi gli sguardi della vostra misericordia, e porgete orecchio alle nostre umili suppliche, ed esauditeci*¹. Ed in segno di paterna tenerezza v'impartiamo la pastorale Benedizione nel nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, che regni sempre nei vostri cuori. Così sia.

Nola dal palazzo vescovile, 4 Febbraio 1860.

✠ GIUSEPPE Vescovo di Nola

¹ Baruch II, 11 seg.

IL VESCOVO DI VALVE E SULMONA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Humillimus filius tuus Ioannes Episcopus firmiter innixus in verbis Domini Nostri Iesu Christi, qui Tibi, uti suo Vicario et Petri Successori, specialem assistentiam et protectionem promisit, ad Te accedit, ut ostendat in simplicitate cordis sui sensus, Tibi reminiscens esse stylum imperscrutabilis providentiae divinae sine-re mala, saepe succrescere, cum iudicet melius esse de malis bona facere, iuxta effatum divi Augustini, quam nulla esse mala permittere. Atque id ad ostendendam postea, in confusionem impiorum, brachii sui irresistibilem potentiam; quemadmodum nobis satis ostendunt flagella Heliodori et perfidi Antiochi, praevaricatorum decoris templi Domini. Quod si in mare Tiberiadis permisit, ut navicula in qua ipse dormiebat operiretur fluctibus, nonne praestitit ad Apostolorum confirmandam fidem, dicens eis postquam accesserunt ad eum deprecandum: *Modicae fidei quare dubitastis?* Et sane imperavit postea mari et ventis, et facta est tranquillitas magna. Et revera quomodo potest haec navis, idest catholica et apostolica Ecclesia, periclitari si, ut inquit S. Ambrosius, *Non turbatur haec navis in qua prudentia navigat, abest perfidia, Fides aspirat?* Ideoque, Beatissime Pater, eslo forti animo

et praeliare praelia Domini ad imitationem Oniae ac Iudae Machabaei; quia non tardabis videre gloriam Domini. Quod ut extemplo eveniat, subscriptus Filius tuus cum Capitulis, Cleris et Paroeciis suarum dioecesium inter vestibulum et altare, orans in cinere et cilicio profundit ante Patrem misericordiarum suas indignas preces, confisus in verbis Domini: *Petite et accipietis, pulsate et aperietur vobis*. Et hoc spero in proxima anniversaria commemoratione Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi; qui ut fuit triumphator mortis, destructor peccati, et eversor draconis cum septem capitibus coronisque et decem cornibus, ita restituat Tibi pacem, quietem et tranquillitatem, unde bene cunctus Episcopatus possit ante Te genuflexus dicere: *Annuntiamus Tibi, Beatissime Pater, magnum gaudium*.

Denique post osculum sacri pedis postulo pro me et cunctis populis dictarum Dioecesium papalem et apostolicam Benedictionem.

Sanctitatis Tuae,

Sulmone, sexto kalendas Aprilis MDCCCLX.

Humillimus et devotissimus Filius

✠ IOANNES Episcopus Valveti et Sulmonae

IL VESCOVO DI VALVE E SULMONA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIOVANNI SABATINO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI VALVE E SULMONA, DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA,
BARONE DELLA CITTÀ DI PENTIMA TERRA DI VITTORINO E FEUDO DI SANTA CROCE
ED ALLA STESSA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

*Al suo diletteissimo Clero ed ai suoi amatissimi Figli
delle due Diocesi.*

Con tutta l'amarezza del nostro cuore apprendemmo, come tra le più terribili, terribilissima tempesta minacci la Chiesa. Le notizie, che da ogni parte ne vengono, consuevano tutte a farci tristamente condolere e profondamente lagrimare sopra la perfidia di moltissimi che, quantunque rigenerati nella stessa onda di salute, nutriti dagli stessi Sacramenti e ad una medesima celeste mensa ammessi; pure al presente, perchè sedotti, obliando quel purissimo latte di Religione, che bevvero fin da che vennero alla luce, ed ammettendo nuovi principii e nuove massime, sconsigliatamente scostaronsi dalla comune madre la Chiesa mostrando contro di essa il maggior livore, contro il suo Capo visibile l'odio maggiore, contro gli uni suoi lo spregio maggiore; e nel loro accieramento indurando, si sforzano strapparle dal fianco quei figli, che fedeli e fiduciosi stringonsi maggiormente sotto il suo regale paludamento.

Gl' infernali scritti dei primi, che ogni giorno moltiplicansi, le loro massime eterodosse, le loro ingannevoli insinuazioni e gli scaltri consigli accennan tutti alla totale rovina di un popolo piamente religioso, ed a svelle dai cardini suoi quella Chiesa, che Gesù Cristo fondò sopra la pietra angolare. Ma indarno; i loro scritti, i disegni, le massime loro saranno a mezzo spezzate, perchè sebbene il divin Mallevadore avesse detto, che da ogni banda e in varie epoche la Sposa sua sarebbe osteggiata; pure ben tosto soggiunse: *ma le porte dell' inferno contro di essa non prevarranno.* Egli il disse, e la parola di Dio non vien mai meno.

Di fatti, non una volta sola la navicella di Pietro fu presa di mira e urlata e riurlata dai marosi e dagli opposti venti: non una volta sola fu messa negli stretti cimenti: non una volta sola soffrì la violenza, i tormenti, le ritorte; ma quando i suoi esserati nemici attendevano come certo il suo naufragio ed il suo disfacciamento, allora più compatta e forte mostrossi, allora più bella si appalesò, e cogl' indumenti della giocondità più candida e maestosa sfavillò dopo la sofferta procella.

Che se ora i misleali figli di una tanto pietosa madre cercano di lacerare a brani a brani la inconsutile sua veste, come tuttodi verificasi in una parte delle Romagne, ove la sventura aggrava e ingigantiscono i misfatti; ove i dritti della santa Sede sono, quanto più si possa dire, oltraggiati; ove il domma, il culto e la morale vituperati; ove le più belle opere del Cattolicismo distrutte, le istituzioni deturpate; ove gli Ordini religiosi, il Sacerdozio, l'Episcopato e la Chiesa nella più orrenda guisa sono sacrilegamente calunniati, avviliti, contraddetti, bestemmii: se, diciamo, impugnano così il civil Principato del Sommo Pontefice; e se di Sovrano che è, pretendono di confinarlo nella bassezza di suddito, oppure ad esser Sovrano senza sudditi, a comandare senza esser ubbidito, ad esser grande senza grandezza; tutto ciò è perchè, essendo il Pontificato il verace custode del domma, della morale e della disciplina, e attraversandosi ed opponendosi ai loro empì divisamenti; non posson

perciò toccar la meta prefissa, onde alla svelata disfogare ogni più sozza passione. Questa si è la ragione, per cui vogliono sperdere in frantumi l'incrollabile trono del romano Pontefice.

Però se Dio Signor nostro permette che la pace della sua Chiesa sia per ora turbata, e se permette che per lei corrano giorni di sconforto e di lutto; non d'altronde ripetere dobbiamo la vera sorgente di tante afflizioni, se non da entro noi medesimi, come unanimemente ripetono i santi Padri, e per tutti risponde il chiarissimo san Cipriano: *Intelligendum est et confitendum pressurae istius tam turbidam vastationem secundum peccata nostra evenisse, dum riam Domini non tenemus.*

La presente condotta di non pochi cristiani perdò la candida stola dell'innocenza, e l'un di peggio che l'altro nel misfare insolentendo, risvegliarono lo sdegno del giustissimo nostro Dio, che soverchiamente stanco di attenderli al ravvedimento, trasse dal fodero l'ultrice spada dell'ira sua; cotalchè i peccati, di un Dio di bontà ne fecero un Dio di vendetta. A placare però la giustamente sdegnata Divinità, altro mezzo non evvi nè più sicuro, nè più efficace, se non isvestirsi dell'uomo vecchio, umiliarsi sotto la potente sua mano, e confidentemente supplicarlo, perchè vengano migliori giorni. La sola preghiera può disarmare la sua collera, perchè quella è come il fumo d'incenso che s'alza, penetra i cieli e ferisce il cuore di Dio: perchè essa, al dire del gran Padre sant'Agostino, è la chiave che disserra il cielo: *clavis est coeli*; essa ascende, e la misericordia di Dio discende: e in questa unica guisa quel Dio che è esacerbato, verrà a placarsi; quel Dio che ferisce, risanerà; e quel Dio stesso, che corrucciato gridò: *mucro, evaginare ad occidentem*, mosso a perdono, ripeterà: *mucro, revertere ad vaginam tuam.*

Dopo aver in iscorcio dette alcune cose sopra le odierne calamità, noi affatto non possiamo ad occhio asciutto riguardarle e rimanerne silenziosi spettatori. Saremmo colpevoli innanzi a Dio e innanzi agli uomini, se forte non alzassimo la voce.

E in prima a voi, venerabili Sacerdoti, che foste sempre la no-

stra delizia, il nostro gaudio e la corona del nostro capo; a voi, che siete la gente santa, il regale sacerdozio; a voi, che la Provvidenza chiamò alla cultura della mistica vigna; e quantunque abbiam motivo di gloriarci della vostra solerzia, dello zelo che v'arde per la salvezza delle anime e della purezza dell'intenzion vostra; a voi nonostante volgiamo poche parole di ricordo. Voi lo sapete come, abbattuto il capo, le altre membra languiscono; voi lo vedete, come il sacerdozio, cotanto già sublime e venerato, guardisi oggimai collo sguardo del dispregio e dell'avvilimento. A rimaner vittoriosi in tanta lotta unitevi sempre più e costantemente coi più saldi vincoli al vostro Vescovo e ai vostri confratelli di quel mutuo amore tanto raccomandato dall'Apostolo san Giovanni: *Filii, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate*; da ciò effettuerrassi che una sarà la volontà di tutti, uno il pensiero, uno il cuore: così sarete di maggior edificazione; sarete realmente la città situata sul monte; sarete quella fiaccola ardente posta sul candeliere per dar luce di eterne verità. Oltre a ciò altri doveri a compiere ne restano, e voi benissimo li conoscete; quindi è che a voi solamente rammentiamo quelle enfatiche parole, che il Dottor delle genti scriveva al suo Timoteo: *..... exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate*. Ed il Concilio di Trento ammoniva: *Nihil est, quod alios magis ad pietatem et Dei cultum assidue accendat, quam eorum vitam et exemplum, qui se divino ministerio dedicaverunt*. E soprattutto voi, che a scolta foste messi in Israello, vegliate solleciti alla custodia della vostra greggia, affinchè contaminata non sia dal mortifero alito delle nuove ereticali follie; affinchè, se mai vi fosse, sia onninamente estirpato ogni grave peccato; affinchè animosa e costante a dissetarsi prosegua nei saluberrimi fonti della vita; ed affinchè fedelissima si mantenga nell'avita credenza.

Ad ottener tutto questo, fa uopo dell'esempio e della parola: dell'esempio, affinchè tutti veggano e riconoscano la purezza dell'altissimo vostro ministero: della parola, perchè sieno diretti,

coltivati ed ammaestrati ne' rudimenti di nostra Fede. A voi il dettato ripetiamo del Principe degli Apostoli: *Pascite qui in vobis est, gregem Dei, providentes non coacte, sed spontanee, secundum Deum: neque turpis lucri gratia, sed voluntarie* ¹.

Evangelici banditori, che il deposito avete della scienza ed il dono della parola, energicamente corrispondete all'affidatavi missione. Zelate l'onore di Dio, e persuadete i popoli a pienamente secondare i santi voleri del sommo Gerarca; incessantemente pregando per la pace tra i Principi cristiani, per la estirpazione delle eresie, e per l'esaltamento della santa madre Chiesa cattolica.

Sacre vergini, che, per amore di Dio, alla vanità della terra il rigore del chiostro preferiste, deh! dal forame della pietra e dalla caverna della macerie più fervorosi alzate i vostri voti al Signore. Il grido gemebondo di elette colombe ha grande possanza, ed ha singolari titoli per intenerire il cuore del celeste loro Sposo.

E a voi, dilettissimi Figli di ambe le nostre Diocesi, a voi che pur fate parte dell'ovile di Gesù Cristo; a voi che pur siete gente eletta e popolo di acquisto, volgiamo ora il nostro sermone. La massima parte di voi non ignora quanto abbiain qui narrato; epperò noi ci facciam solleciti di rivolgerci al vostro cuore, ove sempre mai germogliò l'augusta Fede, e che eminentemente religioso si mantenne. Della vostra fedeltà verso il Vicario di Gesù Cristo, verso Colui che lega e proscioglie, che rigetta ed abbraccia non abbiamo dubbio di sorta: ma può essere che in mezzo a voi si dissemini l'errore e la zizzania; può essere che la seduzione spieghi le sue attrattive; può stare che l'inganno vi travolga. Tale momento non sia mai; che se potesse avvenire, deh! siate fermi. Voi nasceste nella Fede, e con la Fede morir dovete. Ogni massima che ad essa si oppone è segno di morte eterna; all'eterna preferite la temporale; chè questa può solo togliervi gli avanzi mortali; ma quella per sempre vi rinserra il paradiso.

¹ I. Pct. V, 2.

Assennati siccome siete, voi certo seconderete gli avvisi del vostro Pastore, il quale fin da ora protestasi, che, ove fosse bisogno, egli volentieri darebbe la vita per le sue pecorelle: *Bonus Pastor dat animam suam pro ovibus suis.*

Da ultimo se ai Parrochi e a tutto il nostro Clero raccomandammo di porgere assidue preghiere all'Altissimo, caldamente a voi pure lo raccomandiamo; perchè quand'essa è comune, vie più piega il cuore di Dio; mentre *oculi Domini super iustos, et aures eius in preces eorum: vultus autem Domini super facientes mala.* Ma perchè sia essa uniforme, diam fuori questa nostra Notificazione.

1. In tutte le chiese di ambe le nostre Diocesi al primo giungere della presente si eseguirà un solenne triduo o nella mattina, ovvero nella sera, lasciandosi ad arbitrio de' Rettori delle chiese. Esposto il santissimo Sacramento, s'intuonerà il *Pange lingua*: quindi si canteranno le litanie de' Santi, ed il Salmo 110 che comincia: *Exaudiat Te Dominus* con tutte le analoghe orazioni, che si leggono nel Rituale al titolo: *Processio in quacumque tribulatione*, chiudendosi con la benedizione del Sacramento.

2. In tutte le sacre funzioni, e sino a nuova nostra disposizione, si apporranno le Collette, come altra volta prescrivemmo, pel Papa che comincia: *Deus omnium fidelium* e l'altra *Hostium nostrorum*.

3. In tutte quelle chiese, ove è uso di farsi la serotina, prima della Benedizione, si canterà il Salmo: *Qui habitat in adiutorio Altissimi*, ecc. e ciò anche fino a novello nostro ordine.

Noi siamo certi, che i nostri diletteggissimi Figli di ambe le nostre Diocesi seconderanno pienamente le nostre intenzioni; e fin da ora impartiamo a tutti ed a ciascuno la nostra pastorale Benedizione.

Sulmona dal nostro palazzo vescovile, 13 Febbraio 1860.

✠ GIOVANNI Vescovo di Valva e Sulmona

ANTONIO DI ROCCO Cancelliere

PROVINCIA ECCLESIASTICA
DI
ACERENZA E MATERA

L'ARCIVESCOVO DI ACERENZA E MATERA
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Dum gravi premebar dolore propter belli rumores inter catholicas nationes, encyclicae Litterae datae Romae die 18 Iunii proxime elapsi, quibus Sanctitas Vestra non dedignata est, iniquam et nefariam defectionem aliquarum provinciarum ab paterno et apostolico regimine significare, maiorem attulerunt moestitiam. Nam praeter animi vestri aegritudinem, cui pro sacrilegio est christianum quemque se gerere alienum, probe nos intelligimus, Beatissime Pater, quidquid contra temporalem istius Sanctae Sedis Principatum, nefario ausu, molitur, contra beati Petri primatum, et adversus Iesu Domini Nostri Religionem, quae in ipso Primatu suam gaudet prospicere arcem, re quidem vera moliri. Quid autem, Sanctissime Pater, dolore afficimur? Quid miramur? Antiquus et veteranus ille humani generis hostis numquam desaeuire reformidabit

contra Iesu Christi Ecclesiam, quam Sanctitas Vestra, vicaria ipsius Christi opera regit et tuetur; sed habemus firmissimum propheticum sermonem, nunquam portas inferi praevalituras adversus eam.

Et iam mirabili quadam rerum conversione, et divina prorsus, non humana arte factum vidimus, ut qui heri, daemoniaco quasi exagitati spiritu, seditionem fecerant, hodie ad meliora adducti, sponte sua apostolicum istius Sanctae Sedis Principatum recognoscant et venerentur, vestramque haud frustra expostulent clementiam; quod nobis argumento est brevi omnia in pristinam reditura esse formam, et nullam aliam, Deo auspicante, in romana ditione factionum superfuturas reliquias, praeter laudabilem poenitentiae et resipiscentiae sensum. Forsan donec haec eveniant, et lux de coelo affulgeat, humanitas nostra quandoque alteri poterit, sed indulta virtute ex alto nunquam deficiet; idque in Te praesertim, Pater Beatissime, propter ingeminatas christiani populi ad Deum Optimum Maximum supplicationes, propter vestram spectabilem pietatem, et animi nunquam satis laudatum candorem, magis vero propter Ecclesiam ipsam, quam Deus suo fundavit sanguine, suaque invisibili potentia usque ad perfectam diem tuebitur. Meae devotionis ergo accipe, Pater Beatissime, hos animi Sanctitati Vestrae addictissimi sensus, et auspicem coelestis gratiae apostolicam Benedictionem mihi, et gregi, meae concrediti curae, peramanter et clementissime impertire, dum ego, humillime provolutus, sanctissimos deosculor pedes.

Datum Matherae, postridie idus Iulii anni 1859.

Humillimus Servus et Filius

✠ CAIETANUS Archiepiscopus Acherun. et Matheran.

IL VESCOVO DI MARSICO E POTENZA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

MICHELANGELO PIERAMICO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE VESCOVO DI MARSICO E POTENZA,
CAVALIERE DI PRIMA CLASSE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I.*Ai suoi Diocesani Benedizione e Salute.*

Nel restituirci a questa nostra residenza, dopo aver portata a piè del real trono la causa delle chiese parrocchiali scrollate già dal tremuoto, ci gode l'animo, Figli diletteggianti, di avere a manifestarvi, che coronate di buon successo sono riuscite, la Dio mercè, le nostre sollecitudini. Alle precedenti sovvenzioni messe insieme e dalla *colletta generale* e da altri regii fondi, con che iniziavansi nel passato anno le opere di ristorazione di tali chiese, novello incremento ora sopraggiunge. La maestà del Re nostro augusto Signore si è degnato assegnare sui fondi della real Tesoreria altri ottomila ducati pel compimento delle dette chiese già in via di ristorazione; come quelle che sono di principalissima necessità religiosa. Sia a conforto de' vostri pii desiderii, Figli diletteggianti, questa partecipazione, che vi facciamo della munificenza del provvido e pio nostro Monarca. E ciò basterà, ne siam certi, ad eccitarvi

a più vivi sentimenti di riconoscenza, di devozione e di fedeltà, ed a portare sulle vostre labbra caldissime preghiere presso Dio per la piena e duratura prosperità di Francesco II.

Se non che ci pesa fortemente sull'animo il far ora passaggio ad un altro argomento di profonda tristezza. Mentre noi spendevamo con sì buon successo le pastorali cure a pro delle scrollate nostre chiese materiali, un turbine procelloso sopravveniva a danno della Chiesa formale universale; e di tale gravità ed importanza, che il Vicario di Gesù Cristo, sedente al timone della mistica navicella, ne faceva partecipe tutto l'Episcopato cattolico con Enciclica segnata ai 19 Gennaio. È nostro dovere far arrivare a tutti voi, o dilettissimi, come a figli comuni del Santo Padre, l'eco di quella voce cotanto augusta o sacra. Nè riuscirà senza il frutto di preservarvi da seduzione ed inganno il mettere a nudo agli occhi vostri o farvi manifesta, nel rispetto unicamente religioso, la condizione de' tempi e delle cose, in che sventuratamente versiamo.

Già il giorno delle grandi prove, già le ore di amarezza erano ricominciate pel venerando supremo Capo della Chiesa, dacchè una mano sacrilega di audaci faziosi organizzati e spinti ad opere nefande da mestatori vicini, rialzava in Bologna e nelle attigue province lo stendardo della rivolta. Non però era scomparso affatto ogni raggio di speranza, che la iniqua fellonia si facesse indietro; che la gran maggioranza de' buoni dall'audacia sopraffatta de' tristi, uscendo dalla pressione, riacquistasse prevalenza; che l'opera del disordine, cedendo a più maturi consigli, le cose venissero secondo il diritto ricomposte e coordinate al vero pubblico bene, che non mai dal diritto si scompagna. Avveniva però tutt'altramente. La potestà delle tenebre avea la sua ora: l'addensarsi della tempesta cresceva ognora più sull'orizzonte della Chiesa.

Osteggiar la Chiesa sia a viso scoperto, sia sotto la maschera della ipocrisia, non tener più in conto canoni e concordati, far duro e servile governo de' ministri del Santuario, incatenare la parola di salute data da Dio libera ai Pastori delle anime, son

queste le male arti prevalso là ove in Italia in mani usurpatrici è caduto il reggimento della cosa pubblica. E poi quel diluvio di Bibbie falsate, e d'ogni maniera di empî libercoli largamente disseminati e sparsi, per uccellare la semplicità de' popolani, ed appiccar l'incendio delle più sfrenate passioni nei cuori: e poi quei predicatori apostati e scredenti licenziati liberamente a raccorre sulle loro labbra ed a bandire ai buoni Cattolici quanto di pestifero ha finora vomitato l'inferno contro la Fede santissima di Gesù Cristo pensate voi, dilettissimi, quanto strazio di coscienze, di religione, di morale! Avvenimento davvero deplorabile! Questo bel suolo d'Italia, che è centro della Fede e seggio del Vicario di Cristo, questo bel cielo d'Italia per tanti secoli serbatosi sì puro e vergine d'ogni nebbia di non sana dottrina, sarebbe ora fatto fosco da un nuvolo di eresie che gli si addensa intorno! Tal è il tristissimo pensiero, che innanzi tutto profondamente cruccia l'anima bella del supremo universale Pastore. Ei soffre e prega, e tutti i figli della Chiesa viene invitando a pregare.

Ecco, o carissimi, perchè noi, sì per obbedire e porgerci ossequiosi alle ingiunzioni del nostro Santo Padre, come perchè siam consapevoli essere la preghiera comune il gran mezzo lasciato da Gesù Cristo in mano a' suoi figli per premunirsi nelle sventure e scongiurare la tempesta; fummo solleciti d'indirizzare ai Parrochi una nostra circolare; e per essa incitar tutti voi a raccogliervi nei sacri recinti del tempio, affinchè in unità di spirito pregaste di gran cuore il sommo Dio pei presenti bisogni della Chiesa. Sappiamo, e ne siamo veramente lieti, con quale e quanta frequenza, con che devoto raccoglimento, con quale spirito di fervore, riuniti voi a piè di Gesù Cristo Sacramentato, abbiate assistito alla comune preghiera appositamente da noi composta, e come per essa spinti abbiate a piè di Dio i pii e ferventi voti del vostro cuore.

Se non che il frutto della preghiera è promesso all'essere ella durevole e perseverante: sulla quale perseveranza non sapremmo

mai troppo insistere presso voi. Imperocchè sappiate, Figli dilettissimi, essere tuttavia bersagliata la Chiesa nell'augusto suo Capo; dal quale si è osato pretendere, sia pure con retto scopo, che rassegnandosi a certe imperiose contingenze, al Dominio rinunciasse delle ribellate province della Romagna. Il Santo Padre consigliatosi ai puri fonti del Vangelo, depositario de' principii eterni ed immutabili del diritto, ed interrogati i doveri alla coscienza di un Papa imposti dall'altezza del supremo Pontificato; si è fatto a rispondere con linguaggio semplice e fermo quella gran parola: *Non possumus!* Oh! voi sapete, esser questa la parola solenne, con che gli Apostoli respingevano ricisamente certi divieti non secondo Dio, ma saprete pure che il coraggioso rifiuto non francavali da contraddizioni; sebbene essi finissero col trionfo della verità e del voler di Dio.

Noi siamo ben lungi, Figli dilettissimi, dal volerci immischiare in politica, e voi lo siete egualmente; teniamo per fermo di non farlo punto ora che un dovere di coscienza chiama anche noi a far parte del gran movimento cattolico, il quale propugna per mille titoli il civile Principato del Papa. Imperocchè i diritti, che al supremo Gerarca della Chiesa si compelsono, sono essi collocati al di fuori ed al disopra della cerchia di ogni umana politica; e il conservarli salvi e integri è una causa per dugento milioni di Cattolici tutta sacra, tutta religiosa.

E che? Nulla di più comune ai giorni nostri che il vedere il laicato intrudersi nel Santuario, ed elevarsi a giudice di tutto, del profano egualmente che del sacro. Si giunge fino a cercare armi nelle sante Scritture per disgiungere lo scettro dalla tiara. Ora vedete se sarebbe lecito tenersi silenziosi e indolenti spettatori alle sentinelle d'Israele. Si ripete fino alla nausea un tale testo del Vangelo, ove Gesù Cristo disse di sè, *il suo regno non essere di questo mondo*; e si vuol trarne la desideratissima conseguenza di spodestare il Vicario di lui su questa terra. È missione della Chiesa e de' suoi santi Dottori il diciferare cotai divina parola, e

raggiungerne il senso genuino sul contesto dell'altro passaggio, ove lo stesso Gesù Cristo disse di sè medesimo, *di aver ricevuto ogni potestà e signoria non meno in cielo che in terra*. Con che si fa manifesto, non aver mai Gesù Cristo escluso da sè il diritto a potestà terrena; anzi, aver asserito possederlo pienissimo, ma non dal mondo, *non de hoc mundo*, bensì dal Padre celeste. Ciò non ostante, non aspirare a prendere scettro e cingere corona, se il momento era quello di farsi Re dei dolori, per salvare il mondo con la sua morte: stesse pur tranquillo Cesare nel dominio della Giudea, ch'ei non veniva a contenderlo a lui ¹.

Se non che, stabilita la sua Chiesa e fatta adulta, uscita da tre secoli di martirio e sparsa su tutta la terra, in questo nuovo ordine di cose e di bisogni, piacque a Dio di circondare con nuovi presidii il supremo Pontificato. Sì, la volontà suprema di Dio si è fatta manifesta nel corso successivo de' secoli, dacchè per vie tutte legali, tutte legittime l'ordine della provvidenza ha riunito un civile Principato intorno al Seggio apostolico, in mano a' Successori del primo Pietro. Lo scopo di tale ordinamento si è fatto manifesto come la luce del giorno, essere nobilissimo e tutto santo; cioè che serva il potere temporale a guarentigia del supremo Apostolato nell'esercizio ampiamente esteso dello spirituale governo: governo che abbraccia Regni ed Imperi, e che non incontra alcun confine che lo fermi. Tal è l'organamento intrinseco, ond'è a Dio piaciuto informare la sua Chiesa, subordinando i mezzi umani ad attuare i soprannaturali suoi fini. Così si pare chiaro e manifesto, come il principio dommatico del potere delle somme chiavi si connette con l'avvenimento istorico della indipendenza politica di quel Sommo, che quelle chiavi stringe in mano. E come adunque, dopo siffatta economia di provvidenza, saria permesso a chi siede nella Cattedra di Pietro rinunciare a possessi secolari, che gli valgono di guarentigia? Non

¹ SS. Agost. Crisost. Tonn.

verrebbe allora la mano dell'uomo a disfare e disperdere l'opera di Dio? Saria cotesto spodestamento secondo giustizia? Lo soffrirebbe, senza discapitarne, la dignità pontificale e la libertà della Chiesa? Il più bel fiore del senno europeo si è fatto a discutere tal gravissimo argomento.

Sappiatelo adunque, Figliuoli diletteggianti, che quel *Non possumus*, quella parola potente e temuta, che uscì dal labbro del Vicario di Gesù Cristo, è corsa con la velocità del vento a traverso Regni ed Imperi, ed ha già fatto il giro della terra. Ebbene, arrestiamoci un poco a vedere quale e quanto interessamento ne abbia preso il mondo cattolico, scandalizzato dalla fellonia d'alcuni sudditi pontificii: osserviamo qual nobile gara siasi suscitata spontaneamente da per tutto, senza che l'uno sapesse dell'altro, a dichiararsi per la santa causa della Chiesa: numeriamo, se è possibile, quegli Indirizzi, che dai quattro lati della terra piovono alle soglie del Vaticano, pieni di amore e di riverenza de' figli cattolici verso il comun Padre, e di esecrazione contro la guerra che se gli è mossa. Oh! sono siffatti indirizzi una rugiada ristoratrice, che scende dal cielo a lenire le ambascie del travagliato Pontefice.

Nè a semplice sentimento di simpatia, o a sterile compassione si restringe il cattolico movimento. No, una coorte tanto numerosa quanto ragguardevole di sommi ingegni ha posta la penna a' servigi de' sacri diritti del Pontificato. Non era per anco passato un mese, dacchè il malaugurato opuscolo portante per titolo *Il Papa ed il Congresso* aveva gettato il guanto, diremmo, di sfida al Potere civile del Papa, e già gli si facevano addosso da Francia e da Italia meglio che centoventi confutazioni in altrettanti opuscoli; ed ogni giorno che passa, moltiplicansi a dismisura i coraggiosi apologisti. Quella falange poderosa della Chiesa, che è l'Episcopato di Francia, quelle vigili scorte d'Israele stanti sempre alle prime file nelle battaglie del Signore, sono discesi primi nell'arena: e chi sa dire qual ricchezza di dottrine hanno sparsa, quale altezza di principii hanno raggiunta, quale forza di argomenti

hanno spiegata, a fine che la logica irresistibile delle ragioni e dei fatti mettesse in chiaro il buon diritto del Santo Padre! E quella voce gagliarda ha riportato un'eco fedele pronta dall'Episcopato universale, a cui la fama della gran lite più tardi arrivava.

Nè vogliate credere che solo l'ordine sacerdotale siasi fatto a propugnare la buona causa: si è eziandio fatto innanzi il laicato; chè ad ogni piè sospinto tu incontri nomi illustri, uomini di Stato, celebrità letterarie, che sono corsi valorosamente all'arringo. Un Villemain membro dell'Istituto di Parigi col plaudito suo libro *La Francia, l'Impero, ed il Papato*; un Marchese Brignole Sale con le sue *Considerazioni sopra la Questione romana*; un de Falloux membro dell'Accademia di Francia col suo dotto lavoro, *Del Dovere nelle circostanze presenti*; un Desbassayns di Richemont col suo libro *Una parola di un Laico sopra l'opuscolo, Il Papa ed il Congresso*; un Alberto de Broglie con la sua *Lettera imperiale, e lo stato delle cose*; un de Corcelle col suo *Governo temporale di Pio IX*; un Solaro della Margherita, con la sua *Risposta all'opuscolo, Il Papa ed il Congresso*. E poi *L'Appello al buon Senso, al Diritto ed alla Storia* di Alfredo Nettement: e poi *Della Inviolabilità Papale* di Lorenzo Guiraud, e poi un Montalembert, un Costa della Torre, un Thiers, un Duca Valmy, un De Rianey, un De Sacy, e financo un Cousin. Nè la rassegna di tante celebrità finirebbe per ora, a volerle tutte mettere insieme. E tante e sì dotte elucubrazioni aver tutte uno scopo! tutte lo stesso intendimento! cioè smentire i sofismi del libro di sfida, e propugnare con ogni maniera di documenti, di ragione, di diritto pubblico, di storia la santa causa del Dominio pontificio! Qual mirabile accordo di sommi ingegni! Quale identità di pensamenti! Inesplicabile per fermo, se non si sapesse quanta sia la forza della verità e del buon diritto. Gloria non peritura della Santa Sede sono cotante apologie e difese; sono monumenti preziosi di scienza, di diritto pubblico, di pietà, di zelo, di religione, che al patrimonio della storia grandi ricchezze ammassano.

Quello poi che non saprebbesi ammirare abbastanza nel passare a rapida rassegna quei dotti lavori letterari, si è lo scontrare in tutti gli stessi pensieri di varie forme rivestiti. E non sarà opera vana raccorne qui alcuni. « Il potere temporale della Santa Sede è disposto dalla Provvidenza a sussidio dell'altro più venerando e sacro, che è lo spirituale. La quistione che si controverte riguarda il Papa come Capo supremo della Chiesa sparsa su tutta la terra; riguarda la sua dignità, la sua indipendenza nel compiere l'ufficio affidatogli da Dio; e questa è causa cattolica. Il Papa libero di sè e Sovrano, appartiene egualmente a tutte le nazioni, che diconsi cattoliche; la cui Fede riposa sulla Sedia apostolica; ed in tal senso il suo civile Principato appartiene alla Chiesa universale. Il potere politico nelle mutate condizioni sociali è in mano al supremo Gerarca l'opportuna barriera del potere spirituale, è l'appoggio della sua missione, lo scudo della sua indipendenza, della sua libera azione, della sua dignità suprema. Roma non è di sè stessa, ma di tutto il mondo cattolico. È interesse di questo che il Papa resti qual è, indipendente e libero sopra tutte le nazioni, Capo al tempo stesso della Chiesa e del civile Principato concessogli da Dio a sostegno del supremo Apostolato. La condizione presente in cui geme la Santa Sede, nelle sue cause principali, ne' suoi effetti immediati, nelle sue conseguenze future, implica i più grandi interessi della Religione. Essa condizione è un oltraggio verso il passato, un delitto contro il presente, una minaccia per lo avvenire. Sino a tanto che vi saranno sulla terra una storia, un diritto, un ordine sociale, ogni diminuzione del Potere civile del Papa dovrà riguardarsi come la più ingiusta rapina, e da tutti i Cattolici come un furto sacrilego. »

A colesti massime cotanto solide e di suprema importanza mette corona un'aspirazione, che dai lontani lidi del nuovo mondo arrivava fino alle soglie del Vaticano, intendiamo dire di quella voce che dagli Stati Uniti di America stendendosi verso Roma,

la saluta speciale nutrice della lor Fede, e madre tenera e sollecita della loro educazione.

Ora se il nostro pensiero si ferma posatamente sopra siffatte cose, che vediamo noi, Figli diletteggianti, nella parte d'interessamento che il mondo intero prende in questa lotta, a cui è spinta la Santa Sede? Vi scorgiamo a piena vista il grado di rispetto, che il mondo intero tuttavia sente pe' sacri e legittimi diritti del Papa. Vi ravvisiamo che le più alte intelligenze hanno ben compresa la grandezza e l'importanza di tanta causa: causa di principii più che di fatti passeggeri: principii che in senso erroneo stabiliti una volta, aspetteranno circostanze di opportunità a rinnovare il disordine o lo scompiglio, per riuscire da ultimo a scrollare le più salde basi su cui l'umano consorzio riposa. E trovatene voi stessi luminosa prova tanto negli sforzi, che fannosi dai tristi per combattere la buona causa, quanto nell'alacrità e fiducia con che la difendono i buoni. Epperò ci è parsa cosa assai opportuna far diffusa nella nostra Diocesi qualche succosa operetta, che tratti dell'argomento di che è parola: ed altre ne diffonderemo di quelle, che più ci sembrano atte ad illuminare le menti. Oh sì! quanto più grave è questo affare, tanto più i faziosi scredenti intendono a falsarlo.

Imperocchè ove nella gran lite che pende altro non si voglia vedere che quistione di poche miglia quadrate di terreno da strapparsi da mano legittima, per essere passato a mani usurpatrici, questo è un fermarsi a ciò che appare, senza penetrarne il midollo. Si spargono lustre per tenere ai più preoccupata la vista, e come serrata di una benda per non vedere. Ma in buona fede, Figli carissimi, se ci facciamo a guardar fiso un po' adentro, che cosa è un Papa sminuito per ora del suo non ampio Principato civile, per esserne in peggior tempo, in opportunità di congiunture, spogliato affatto? Che cosa è un Papa disceso nella condizione sociale al di sotto di ogni altro Principe terreno, abbassato all'abbiezione di mercenario stipendiato, che stende la mano per

trarre il suo obolo dai Governi cattolici? Non c' illudiamo: tutto questo mena implicitamente e di necessità a rendere spregevole il Papa al cospetto del mondo, ad invilire l' augusta maestà del sublimissimo carattere che porta, a restringere la salutare influenza che spiega, ad intralciare la libertà di azione, che al suo alto ministero si addice, a mettere le pastoie all'esercizio dello illimitato spiritual potere, che libero Dio gli concesse.

E qui una riflessione di cui non si sconoscerà il gran peso. Se da più secoli fino a' dì nostri abbiamo visto il romano Pontefice pastore universale della Chiesa esercitare co' più felici risultamenti la gran missione, che si ebbe da Dio, di pascere e reggere l' intero gregge del Signore; se quella Potestà suprema sempre energica, sempre attiva, intesa come è agl' incrementi di santa Chiesa ed alla salute delle anime, ha disseminati e dissemina tuttodì tanti operai evangelici nelle più remote barbare contrade, perchè portino a' nostri fratelli abbrutiti nelle boscaglie il doppio beneficio della Fede salvatrice e dell' incivilimento europeo; se la città de' Papi, Roma, è stata la prima a dare al mondo l'esempio delle più grandi fondazioni proporzionate a' bisogni della Cattolicità, e tal è certamente il collegio di Propaganda e il Germanico e l' Irlandese, e quello recentissimo Americano, affinchè da quel centro di Fede e di luce partendo educati i sacerdoti di Dio, più adatti sieno ad evangelizzare le loro native contrade; vedete, carissimi, che tutta questa gran mole di bene co' suoi incalcolabili risultamenti ha trovato finora, in certo modo vorremmo dire, il sostrato e la base nella indipendenza politica e nel Dominio temporale goduti pacificamente dal Papa per singolare consiglio della divina Provvidenza.

Sappiamo che lo spirituale potere del romano universale Pastore non è di necessità assoluta legato al potere temporale, nè si venga a ripeterci tante volte cotal verità; sappiamo che sempre Pastore supremo del gregge di Gesù Cristo ei rimarrebbe con la pienezza dell'autorità delle somme chiavi, quantunque il civile

Principato venisse a mancargli. Ma dacchè la Provvidenza ha con suo palpabile intervento riunito alla illimitata autorità spirituale di lui un picciolo Stato temporale, quanto basti a farlo libero e indipendente, chi porrà mano sull'operato da Dio? Chi, ora che tutto il mondo è addivenuto cristiano, pretenderà che Dio muti consiglio, e distrutto lo stabilito ordine di cose, scelga altre vie per la prosperità della Chiesa a salute del mondo?

Spodestate il Papa del temporale Dominio, e lo avrete ricondotto per molti secoli indietro ai tempi della dominazione Bizantina, esposto ad ogni maniera di vessazioni, di angarie, di umiliazioni, per finire con rendersi abbietto e moralmente esautorato. Stremate il Papa d'ogni esteriore assistenza e presidio, e lo avrete gettato alla balia e mercè de' tristi, de' quali il secolo nostro, certo, non sente penuria, e questi avrete fatti liberi a muover aspra guerra, a portare gravi danni alla Religione santissima di Cristo, e, se fosse possibile, a schiantarla dal mondo. Non è dunque mira ambiziosa, che sulle labbra del IX Pio ha posta la parola del rifiuto: *Non possumus*; è interesse vitale del Cattolicismo: trattasi, a dir tutto in breve, o di rafforzare il Successor di Pietro nel suo Seggio apostolico col sussidio della Sovranità temporale, o di ravviarlo alle catacombe sotto i colpi della persecuzione pagana. E ve ne soffre l'animo, o fedeli Cattolici, al solo pensarlo? Eppure, tali sono le aspirazioni di certi degeneri Italiani!

Arrivati per un processo logico e di esperienza a tali pratici risultamenti, eccoti la ipocrita voce di costoro gridar qui forte, all'esagerato, all'apprensione, al falso supposto: non essere punto inique mire e progetti al Cattolicismo ostili in pensiero di chiesia: essere tutta faccenda d'immegliamento civile, di riorganizzazione politico, non altro. Ma a volere starci pure a tali termini, a non guardare che alle parole contraddicano i fatti; oh Dio buono! o da quando in qua cotesti sogni dorati, coteste efimere beatitudini sono ascese sugli altari conculcati della giustizia e del diritto sacro? Da quando in qua sarà legittimata la prevalenza

dell'utile sul giusto, della forza sul diritto? Sebbene noi non sapremo qual vera utilità possa aspettarsi da un'impresa iniziata con que' funesti auspicii di violare l'eredità santa, con trarsi addosso i richiami del mondo cattolico e l'indignazione di Dio. Dove son rinnegati i principii di giustizia, di ordine, di dignità morale, non può metter radice immegliamento verace: no, non progredisce al suo meglio l'umana comunanza, ove si ritolga alla benefica influenza della legge evangelica, vera apportatrice di civiltà ai popoli; o si voglia rendere questa come pedissequa e quasi ancella di una civiltà sul tipo pagano.

Sventuratamente però ella è tutta pagana la civiltà a cui oggi aspirano tanti voti. Secolo d'interessi affatto materiali, e non altro che materiali! E sieno pure le più salde e sacre barriere quelle che ne arrestano il corso, si va a forzarle, si vuole abatterle.

Di siffatta irrequieta generazione di uomini sta scritto ne' Salmi: « Sono corrotti e divenuti abbominevoli nei loro affetti. La loro gola è un aperto sepolcro, con le loro lingue tessono inganni, veleno d'aspidi chiudono le loro labbra: hanno la bocca ripiena di maledizione e di amarezza, pronti a spargere il sangue sono i loro passi: respirano afflizione, spargono sventure, la via della pace è ad essi sconosciuta, perchè innanzi a' loro occhi non è il timore di Dio ¹. » Guardatevi, figli diletteggianti, da uomini di tal tempera, che sedotti, come dice l'Apostolo, da una fallace filosofia, si fanno seduttori d'altrui. Avventurato chi non entra in quella venefica atmosfera, o sa uscirne a tempo. Nel qual genere di disinganno, è cosa consolante a' dì nostri quello che dice di sè un uomo onesto e di buona fede: « Per un favore della Provvidenza, in mezzo alle aspirazioni ed ai voti costanti del mio cuore pel miglioramento della nostra Penisola, mi restò tanto di lume nello intelletto e tanta forza nell'animo, da scorgere subito i perigli massimi dello straripamento rivoluzio-

¹ Salmo XIII.

« nario. Inorridisco al pensiero di un' Italia senza Fede, di una
« Italia spogliata del Papato, che è la vera e non caduca sua
« gloria..... Felice disinganno! »

In tanta collisione di principii, in siffatto tramestio di cose, in questa lotta del bene e del male, lotta che incominciata nell' Eden antico durerà col mondo, l'augusto Capo della Chiesa dura nel dolore, e la maestà della Santa Sede è oltraggiata. Non vogliate di questo scandalizzarvi, Figli diletteggianti; nè fia che illanguidisca per questo la vostra Fede. La missione data da Gesù Cristo agli Apostoli non era missione di gloria mondana, o di prosperità temporale: no, era di umiliazione e di sofferenze d'ogni maniera. Se Gesù Cristo a sè formava nella Chiesa una Sposa, non la volle delicata e gaudente, ma tale che portasse in sè i lineamenti dello Sposo crocifisso. Nave agitata in mare procelloso, tal è la Chiesa di Gesù Cristo in mezzo al secolo per lo quale ella passa, compiendo la divina missione di raccogliere gli eletti, e menarli al porto della patria celeste. Quando vedete ingrossare la tempesta intorno alla Chiesa, e minacciare di calarla a fondo, vi ricordi della barchetta tratta in mare dagli Apostoli, che più volte fu assalita dalla burrasca. Talora il divin Maestro era lì dentro, ma in atto di dormire in fondo ad essa; talora sulla vicina spiaggia stava spettatore dei pericoli e delle ambasce de'suoi: sembrava di non tenerne conto; ma pur veniva il momento, che quella voce facevasi sentire: *Habete fiduciam; Ego sum, nolite timere*; e gli Apostoli eran salvi, e la tempesta sedata. Questo che era una promessa di assistenza immanchevole alla Chiesa, è divenuto il fatto costante, che riempie tutte le pagine della storia da diciotto secoli in qua. Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa sopra una pietra angolare; e sta scritto che, « Chi fa urto contro questa Pietra ne torna in-
« franto, e chi tenta smuovere questa gran mole se la tira addosso
« e resta stritolato ¹. » La storia è là, la riscontri chi vuole.

¹ Matth. XXI, 44.

A noi non rimane, dilettissimi Figliuoli, che adorare in segreto nel corso degli avvenimenti le arcane disposizioni di Dio, ed aspettar rassegnati e fiduciosi l'intervento di quella mano, che è riordinatrice degli umani travimenti. Chi sa come e quando Dio si riserbi l'infatuare la sapienza del secolo, e commettere alla debolezza l'incarico di trionfar della forza? Possibile che la cristiana e culta Europa, la quale ha i suoi riguardi per la Mezzaluna, e tutela l'integrità del suo impero, sanzioni poi lo smembramento del picciolo Stato della Chiesa? No, tornerà l'orizzonte ad abbellirsi quando che sia dei raggi della speranza. Ma la nostra forza non è riposta in questo mondo, è dal cielo: al cielo spingiamo la preghiera apportatrice del nostro dolore e de' nostri voti, supplicando con Neemia: *Ut Deus terribilis, iustus et misericors custodiat partem suam et sanctificet; ut sciant gentes quia Dominus Deus noster* ¹. Il resto a Dio.

Così fiduciosi v'impartiamo la pastorale Benedizione.

Polenza, li 15 Marzo 1860.

✠ MICHELANGELO Vescovo

¹ Macab. II, 1, 2, 4 seqq.

ARCHIDIOCESI DI BARI

L'ARCIVESCOVO DI BARI E CANOSA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FRANCESCO PEDICINI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO DI BARI E DI CANOSA,
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, PRIMATE DELLE PUGLIE, BARONE DI BITBITTO,
COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I.

*Al suo diletto Clero e Popolo Salute e Benedizione
nel Signore.*

*Detta alcuna cosa intorno alla pia opera della Propagazione della
Fede, si soggiunge:*

Cogliamo intanto, o Figli carissimi, questa opportunità per raccomandarvi di custodire in voi il tesoro prezioso di quella Fede, che colle vostre elemosine vi cooperate a propagare tra popoli, che ne sono sventuratamente privi. In questi giorni di prova la mistica nave della Chiesa è agitata da grande tempesta, che si è destata dagli stessi suoi figli, e non pochi fecer naufragio nella Fede, per correr dietro a profane novità di voci, e lusingati da vane promesse abbandonarono il loro Dio, fonte d'acque vive, e

si cavarono cisterne dissipate: *Dereliquerunt fontem aquarum viventium Dominum, et foderunt sibi cisternas dissipatas: circa fidem naufragaverunt.* Era già predetto dall'Apostolo san Paolo, che sarebbero venuti tempi di gravi pericoli, in cui uomini più amanti delle voluttà mondane, che di Dio, cupidi, superbi, nemici di pace, calunniatori, crudeli, sotto aspetto di pietà avrebbero mossa guerra ad ogni virtù: *in novissimis diebus instabunt tempora periculosa; erunt homines cupidi, elati, blasphemi, sine pace, calumniatores, immites, voluptatum amatores quam Dei;* e più chiaramente l'Apostolo san Pietro predicava, che da maestri mendaci si sarebbero introdotte delle sette di perdizione, con promesse di libertà, per ridurre in dura servitù gl'incauti, e noi da gran tempo siamo spettatori dell'avveramento delle profetiche parole dei Principi degli Apostoli. Il regnante Pontefice Pio IX non ha cessato mai, nè cessa con paterne amorevoli maniere di richiamare gli erranti nelle vie della verità, e col cuore profondamente contristato eleva a Dio le più fervide preghiere, acciò tutti conoscano, che nella sola cattolica Chiesa vi è salute, e che fuori della Chiesa non può altro trovarsi che perdizione, che errori e tenebre ed ombre di morte. Ma quanti sono ribelli al lume della vera Fede, ed amano più le tenebre che la luce, e collegati colle porte d'inferno si sforzano di prevalere contro quella pietra, su cui si fransero le onde orgogliose, che per diciotto secoli sempre invano la scossero? E mentre si fanno ognor più sordi agli inviti ed alle minacce del Padre comune, e con ogni diabolica arte si adoperano a corrompere i costumi de' popoli colla libera stampa, col parlare licenzioso, con osceni spettacoli, con ingiurie villane contro il Vicario di Gesù Cristo, col mettere in derisione le più sante pratiche di cristiana pietà, ponendo per fino in cielo la loro sacrilega lingua, si spacciano nondimeno per veri cattolici, ed anche difensori della spirituale potestà del Romano Pontefice: *Haec autem ab illis aguntur, qui se Catholicos esse, et supremam Romani Pontificis spiritualem potestatem auctoritatemque colere et venerari*

affirmant. Se ne doleva così il nostro Santo Padre nel Concistoro del passato Settembre. Ma hanno essi un bel dire, ed è ormai noto al mondo tutto, che costoro sono nemici del Pontefice e della cattolica Chiesa, e fanno ogni sforzo, per estirpare da ogni cuore la dottrina salutare del Vangelo, e per isvellere, se fosse possibile, la divina nostra Religione, piantata in terra dal Figliuol di Dio, ed irrigata col proprio suo sangue e con quello di milioni di Martiri.

Si grida voler liberi e sovrani i popoli, ed intanto si vuol rendere suddito e schiavo il Capo della Chiesa, col togliergli quel Dominio temporale, che è tutela alla libertà di annunziare la parola di Dio, che non può, nè deve esser alligata: *Verbum Dei non est alligatum.* Si predica l'unità dell'Italia, ed intanto si assale il centro della cattolica unità, che è la Sede romana, e si seminano discordie, e si oltraggia la pubblica morale sotto lo specioso pretesto di sociali riforme. Ma chi non sa ciò che scrisse il grande Agostino, che mentre nessuna creatura è così socievole come l'uomo per naturale inclinazione, nessuna per contrario è tanto dissocievole quanto l'uomo corrotto da vizio? *Nihil est tam discordiosum vitio, tam sociale natura;* ed il medesimo santo Dottore notò acutamente, che il sapientissimo Iddio creò un uomo solo, onde da lui solo gli uomini tutti si originassero, per mostrare in tal modo la necessità di unione e di concordia, onde aversi stabile e vera società: *Unum creavit, ut eo modo vehementius ei commendaretur ipsius societatis unitas, vinculumque concordiae.* Ora qual bene sociale, anzi qual società può mai sperarsi da uomini, che cercan di rompere i più sacri vincoli di natura e di religione, violando ogni dritto, manomettendo ogni dovere, sciogliendo libero il freno ad ogni passione? La corruzione de' costumi rende gli uomini insocievoli: l'uomo dominato dalle passioni non pensa che a contentarle, senza pensare ad altri. L'egoismo è la necessaria conseguenza del viver licenzioso. Sono io, ed oltre di me non vi è altro: *Ego sum, et non est praeter me amplius.*

Così presso Isaia è personificato l'orgoglio di coloro, che tutta ripongono in questa terra la loro felicità, e non conoscono freno o limite ai loro smodati desiderii.

Coloro adunque, che sentono in cuore verace amore per il bene della società e della Chiesa, si uniscano al Padre de' Fedeli, il quale nel difendere i dritti della apostolica Sede, tutela ancora quelli di tutte le nazioni e di ogni famiglia. Se si violerà impunemente il più antico, il più legittimo e più sacro possesso, quale è quello del Patrimonio di san Pietro, qual dominio potrà più essere rispettato dai popoli, qual proprietà sarà mai più sicura? La ruina della Fede porterà seco quella dei più essenziali interessi della società, ed il mondo tutto diverrà un campo di sanguinose guerre. I figli delle tenebre a forza di seduzioni, di prestigi, di false dottrine, di orribili iniquità sono riusciti ad innalzare un idolo d'immaginaria prosperità, e con voci e con mani, e con lusinghe e con violenze voglion che tutti pieghino riverenti le ginocchia ad adorarlo, ed a chi si nega minacciano persecuzioni e morte. Ma chiunque ha coscienza della propria dignità, chiunque ha fede in una vita avvenire, chiunque ha in petto nobili sentimenti di onestà e di onore, non si prostrerà mai a tanta villà. La durata de' sogni è breve: tra poco gl'illusi si sveglieranno e si troveranno con mani vuote: *Dormierunt somnum suum, et nihil invenerunt viri divitiarum in manibus suis*. Rammenti ogni zelante Cattolico il coraggio e la magnanimità de' giovani della fornace Babilonese, i quali a chi ordinava che fosser cacciati vivi in voracissimo fuoco, se non adorassero la famosa statua, rispondevano con inaudita fermezza: « Il Dio che noi adoriamo è potente a liberarci da queste fiamme; ma se per suoi giusti giudizi nol vorrà, mai non fia che noi ci avviliremo ad adorare un simulacro esecrando. » E giova anche il ricordare, che le preparate fiamme uccisero coloro che accese le avevano, e nemmeno le vesti toccarono dei prodi, che vi si movevano in mezzo benedicendo e lodando il Signore.

Iddio, o Figli diletteggissimi, vede il nostro cuore: noi non desideriamo altro che il ravvedimento dei traviati, e la costanza dei buoni nelle vie della verità e della giustizia; ed il Pontificato di Pio IX frutto di alta provvidenza ha mostrato al mondo tutto qual sia lo spirito della Chiesa, spirito di lenità, spirito di carità, spirito di longanimità. Ascendeva al trono di Roma il supremo Gerarca, e primo suo pensiero era quello di richiamare dalle carceri e dall'esilio in seno alle loro famiglie tanti padri, tanti consorti, asciugando in un punto le lagrime di figli abbandonati, di spose infelici. La prima sua voce fu quella del perdono. Le sue braccia paterne furono aperte ad ognuno, che volesse rifuggirvisi. Largo nel concedere quanto non opponevasi a quella Fede, di cui è infallibile maestro, meritò i plausi, le simpatie, l'amore di ogni condizione di persone. [Oggi resi ingrati a tanti benefici contristano il cuore dell'amatissimo Padre molti di quelli, che furono da lui confortati nelle loro sventure, rassicurati nei loro timori, protetti e difesi nelle loro angustie. Tanta sconoscenza ha destata l'indignazione nelle anime di tutti i buoni, ed intere nazioni levano alto la voce contro coloro, che hanno osato apprestare un calice di tanta amarezza ad un Pastore benemerito, più che non può dirsi, di tutta la Chiesa e della umanità. Noi unendoci a tutti i Vescovi del cattolico mondo, a tutti i fedeli seguaci del Vangelo di Gesù Cristo, facciamo voti all'Altissimo, perchè si degni comandare ai venti ed alla procella, onde torni la serenità e la calma: preghiamo incessantemente, perchè il nostro comun Padre presto rivegga i prodighi figli ritornati al suo seno, perchè cessino una volta le gare cittadine, e la Religione riprenda l'amoroso suo impero su tutti i cuori. E voi, o carissimi Figli, elevate le vostre mani al Cielo e con assidue preghiere implorate da Dio la conversione degli empi, e la grazia per voi e pei figli vostri di vivere e di morire in quella Fede, che è il dono più grande di quanti altri mai ne abbia fatti al mondo il nostro Redentore. Che ci gioverà il conseguire, quali essi siano, o reali o sognati interessi di questo secolo, se cesseremo di

essere i concittadini de' Santi, i domestici di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, e sulla pietra angolare Cristo Gesù? Richiamate al pensiero quei giorni anche più tristi dei nostri, in cui i Cristiani col ferro, col fuoco, con ogni genere di crudeltà e di tormento erano perseguitati, angustati, afflitti per causa della Fede, che si voleva ad essi togliere e che essi sostennero col versare il loro sangue, col soffrire il più crudele martirio. Imitatene i generosi esempi. Se sosterremo, se saremo mortificati con Gesù Cristo, regneremo ancora con lui: *Si sustinebimus, et conregnabimus*; se per viltà, se per timore, se per pusillanimità negheremo il Signore, anche egli ci negherà, non riconoscendoci per figli suoi: *si negaverimus, et ille negabit nos*. Iddio è fedele nelle sue promesse; se noi vacilleremo nella nostra Fede, egli non perciò cesserà di essere il Dio della verità e della giustizia: *si non credimus, ille fidelis permanet*, e quale sventura sarebbe la nostra se per acquistare una male intesa libertà ci rendessimo indegni delle divine misericordie? Ah! mai non sia che tanta disgrazia vi abbia a rendere infelici nel tempo e più infelici nell'eternità. Anzi vi prego, per le viscere di Gesù Cristo, a non farvi ingannare dagli errori dei figli del secolo; mantenetevi fermi nella verità e nell'osservanza della legge santa di Dio; accrescete sempre più in voi la grazia e la cognizione del nostro Salvatore Gesù Cristo. *Vos igitur, fratres, praescientes custodite, ne insipientium errore traducti exscidatis a propria firmitate: crescite vero in gratia et in cognitione Domini et Salvatoris Iesu Christi*. E se nel prepararvi alla festività della Vergine Immacolata vi esortammo a pregare per il Capo visibile della Chiesa, per il Vicario di Gesù Cristo, posto da Dio per confermarci nella Fede, non cessate in queste feste natalizie del Signore di continuare le vostre preghiere al Bambino Gesù ed a Maria sua madre, acciò si abbiano in terra la pace gli uomini di buona volontà, e sia Dio da tutti glorificato col trionfo della verità sull'errore, della Chiesa su

i nemici suoi umiliati e pentiti de' loro falli, del Sommo Pontefice sugli usurpatori degli inviolabili dritti della sua Sede.

A voi poi, o Sacerdoti, amatissimi nostri Fratelli, ripetiamo le parole, che noi raccogliemmo fedelmente dal labbro stesso dell'immortale regnante Pontefice, quando esule dimorava in questo nostro Regno: « La Chiesa in questo tempo è fatta bersaglio delle
« persecuzioni e degli errori, e contro questa augusta matrona
« son rivolte le armi tenebrose dell'inferno e le insidie dei ne-
« mici; quindi dovete voi applicarvi con ogni studio ad ismen-
« tire le false dottrine, le quali se da voi non avranno opposi-
« zione e contrasto, faranno maggior ruina alla Religione ed
« alla Fede. Ora che tante erronee massime si spargono sull'indi-
« pendenza, dovete voi insegnare, che l'uomo appena nasce co-
« mincia a dipendere ed ha bisogno di sostegno, della madre
« che lo nutrisca e lo guidi; e come bambini abbiamo bisogno
« dell'aiuto di altri, ne abbiamo bisogno parimenti nella gioventù,
« nella mezza età, nella vecchiezza, sempre. Dovete però essere
« uniti tutti collo spirito medesimo di fede, di carità, di zelo,
« per opporvi con più forza alla piena degli errori, che ha inon-
« data l'Italia, ed uniti sarete più forti, *vis unita fortior*. Con-
« viene che allo studio uniate il buon costume, ed il costume
« s'insegna coll'esempio; dovete perciò essere forma del popolo,
« e per esser tali pregate sempre il Signore, e Maria Santissima
« della purità. »

Sì, o Fratelli carissimi, pregate il Signore quando vi accostate all'altare per offerirvi il sacrificio di propiziazione, pregate Maria, che si degni colle sue mani purissime presentare a Dio le vostre preghiere; insinuate al popolo in quanti modi potete, che si accosti con fiducia al trono delle grazie, a Gesù Sacramentato, e nella frequente comunione gli domandi l'esaltazione della Chiesa, la pace tra popoli e Principi cristiani, e preghi l'amoroso Salvatore, perchè versi nel cuore amareggiato del suo Vicario e nostro Padre e Pastore Pio IX la dolcezza de' suoi celesti carismi.

Se saremo perseveranti nella preghiera, che è arme potentissima contro ogni nemico, se concorreremo colle nostre spontanee oblazioni a propagare pel mondo la fede di Gesù Cristo, saranno i nostri voti, che sono voti di pace, sicuramente esauditi, e la conversione di nuovi popoli compenserà alla Chiesa la perdita di quei traviati, che per seduzione e perversità di cuore l'hanno per loro grande sventura abbandonata.

Vergine amabilissima di Costantinopoli, protettrice singolare di questa città, voi, che in ogni più grave pericolo vi degnaste sempre accogliere benignamente le preghiere de' cari vostri figli; deh! accogliete ora le preghiere che vi facciamo per il nostro amatissimo Padre, il Sommo Pontefice. Serbatelo, o Maria, per lunghi anni alla Chiesa, che guarda in lui il più grande difensore e propagatore delle vostre glorie. Volgete propizia il guardo sopra tutti coloro, che vegliano alla custodia della casa del Signore, e la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo discenda, mercè vostra, abbondantissima sopra tutto il nostro gregge da noi riposto sotto l'ombra della vostra particolare protezione.

Dal nostro palazzo arcivescovile, a dì 13 Dicembre 1859.

✠ FRANCESCO Arcivescovo di Bari

L'ARCIVESCOVO DI BARI E CANOSA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FRANCESCO PEDICINI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO DI BARI E DI CANOSA,
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, PRIMATE DELLE PUGLIE, BARONE DI BITRITTO,
COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I.

*Al suo diletto Clero e Popolo Salute e Benedizione
nel Signore.*

Antivedendo il Profeta in ispirito le piaghe profonde aperte nelle mani benefiche dell' Uomo Dio, compreso da alto disdegno o più da dolore, dimandava stupefatto: « e chi mai ebbe cuore di ferirti così crudamente? » e pareva gli rispondesse quell' innocente trafitto: « queste, che in me tu vedi, e che tanta nell'animo ti destano pietà, son ferite ricevute dagli stessi miei amici; » ed una voce continuava in suono minaccioso e cupo: « si percuota il pastore, acciò il gregge sia disperso: » *Percute pastorem, et dispergentur oves.* Ed abbassando il Veggente di Dio gli occhi contristati alla terra, mirò le genti stranamente disperse, e sola una parte vide esser fedele al suo Dio, ma tribolata, ma messa, come oro nel fuoco, a dure prove; e nelle angustie della tribolazione questa eletta parte invocava pietosamente il suo Signore; ed il Signore, esaudendone le preghiere: « tu, le diceva, tu sei il popolo mio: »

Populus meus es; e: « tu solo sei il mio Dio, il mio Signore: » Dominus Deus meus, ripeteva con voce di fede quel popol di Dio ¹.

La profetica visione, avverata sul Golgota nel Principe de' pastori Gesù Cristo, oggi si rinnova nel Vicario suo, nel regnante Pontefice Pio IX; e noi, o Figli carissimi, partecipi delle amarezze del comun Padre de' Fedeli, crediamo necessario il premunirvi contro le seduzioni e gli errori, che si spargono insidiosamente a vostro danno, col manifestarvi i consigli degli empi nel muover guerra al Capo della Chiesa; i disegni della divina Provvidenza nel permettere ad ora ad ora le persecuzioni della sua Chiesa, ed i santi doveri de' figli della Chiesa nel tempo pericoloso della persecuzione.

I. Il mondo adunque, che giustamente ammira nel Pontefice Pio IX il più mite de' pastori, al vederlo ferito, trafitto da strali acutissimi d'immeritato dolore, se gli chiedesse da qual mano si avventano contro di lui i colpi, che impiagano il sensibile e magnanimo suo cuore, ben potrebbe egli rispondere: *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*. Queste amaritudini le ricevo da coloro, che prima mi salutarono loro benefattore, che mi colmarono di lieti osanna, che mi promisero fedeltà ed amore di sudditi e di figli. Non vi è però chi ormai non sappia, che gli applausi mentiti, con cui si volle mostrare di onorare il Vicario di Cristo, eran diretti ad ingannare i semplici e veri fedeli, e nel fondo dell'animo si covava il disegno di percuotere il pastore per disperdere poi il gregge; ed ora che vedesi svanita l'illusione, apertamente si grida: *Percute pastorem, et dispergentur oves*. Il pensiero iniquo de' nemici della Chiesa è stato sempre rivolto contro i pastori, poichè l'astuto demonio, di cui son ministri, ha creduto e crede, dice il Crisostomo, esser facile cosa il rovinar l'ovile, se gli sia dato di toglierne il pastore, il custode, il difensore, la guida sicura: *Versutus diabolus et ad struendas aptus insidias, existimabat, si pastores sustulisset, ovilia se facile direpturum*. Quindi è che in

¹ Zach. cap. X.

tutte le tempeste suscitate contro la Chiesa, gli sforzi più potenti si sono rivolti singolarmente contro il Capo di essa, contro il supremo Pastore. L'istoria ci offre innumerevoli e costanti esempi di calunnie, di offese, d'ingiurie adoperate contro Pontefici anche i più santi per diminuirne la morale influenza, per metterli in discredito presso i popoli, per impedirne e distruggerne la benefica attività, onde aver campo per disseminare gli errori e le eresie, per corrompere i costumi, per adulterare la sincerità della fede, per prostituire la società rendendola o barbara o schiava di passioni vilissime. E se oggi si guardi attentamente a quanto si fa, a quanto si dice, a quanto si scrive, non rimane alcun dubbio, che tutto tende ad avvilire il potere del sommo Gerarca della Chiesa, per avvilire, anzi distruggere, se mai si potesse, la Chiesa stessa. Le solenni proteste, che si leggono in tanti empì giornali, che il Papato è l'ostacolo alla rigenerazione de' popoli, che il Pontefice deve confinarsi a pregare e benedire nel Vaticano, che i principii regolatori del nuovo ordine sociale sono incompatibili coi principii immutabili, con cui, per poco men che diciannove secoli, i Pontefici hanno governata la cattolica società, troppo evidentemente ci appalesano che col Papa si vorrebbe tolta di mezzo ogni giustizia, ogni onestà, ogni decoro; che col Papa vorrebbe togliersi il Vangelo; che col Papa si vorrebbe annientare la virtù della croce, e ricondurre gli uomini a quello stato, o anche peggiore, in cui erano prima che ricevessero il grande beneficio della redenzione operata da un Dio.

Ma perchè, se proprio si dicesse ciò che si vuole, se chiaramente si facesse sentire ai popoli, che più non deve esserci nel mondo la Chiesa, la Religione, la Fede, un grido di universale indignazione sorgerebbe in tutta la terra e singolarmente in Europa, dove sono più che altrove vive le memorie de' benefici singolarissimi ricevuti dalla Chiesa e da' romani Pontefici, si usano perciò ancora delle arti ipocrite e parlasi ancora di religione e di Chiesa, e si finge rispetto al Vangelo. Ma invano si spera sapere

il significato di parole sì venerande; una nuova foggia di vangelo, di chiesa, di religione si hanno alcuni formata nella mente, ed è indefinibile l'idea, che per essi ci risponde, se pure ci corrisponda alcuna idea, e non siano piuttosto nomi vaghi e vaghi suoni senza concetto. Volendo poi altri far mostra di più sinceri cattolici, vi ripetono ad ogni passo: che da essi si venera nel romano Pontefice il Vicario di Gesù Cristo, che la potestà delle somme chiavi è necessaria al benessere sociale, che il mondo è debitore ai Pontefici della sua civiltà; ma soggiungono, illusi o per illudere, che gl'interessi spirituali della Chiesa anderebbero assai meglio, se il Papa si togliesse dalle cure temporali, cedesse il dominio de' suoi Stati e, contento di esser Pontefice, si spogliasse degli onori e poteri di Re. Ma i rei disegni, che si nascondono sotto queste lusinghiere premure di spirituali interessi, sono oggimai sì conosciuti, che non vi è uomo da senno, il quale s'imprometta religiosi miglioramenti dall'abdicazione al temporale governo, che il Pontefice esercita negli Stati della Chiesa. Anzi ognun vede che si vorrebbe prima togliere al Papa il regno, per poi togliergli il Papato; prima cacciarlo dal territorio di san Pietro, per poi cacciarlo dal Vaticano; prima togliergli il trono reale, per poi abbattere la pontificia Cattedra.

Non è stata, o Figli diletteggianti, nè ambizione, nè cupidigia di dominare, nè usurpazione, come falsamente si spaccia, quella che ha data ai Pontefici la corona di Re. Il Pontificato è per sè solo una gloria sì grande, che ogni reale o imperatoria dignità le è inferiore; la sede di san Pietro splende di tanta luce, che non può riceverne altra maggiore da altro qualunque siasi umano titolo. Il Papa è il rappresentante di Dio; popoli e Re si piegano a baciargli con riverenza il piede; se alla pontificia potestà si è unita anche quella di Re, se il Papa possiede un patrimonio inviolabile e sacro, uno Stato, un regno, si deve alla pietà di Principi generosi, si deve al religioso spontaneo movimento de' popoli cristiani, che in tempi di oppressioni o di abbandono trovarono nei Pontefici

i loro difensori, il loro rifugio; si deve più di tutto a quella imperscrutabile divina Provvidenza, che tutto ordina a bene della Chiesa, e per vie, che l'umana sapienza invano tenterebbe investigare, portava il Capo della Chiesa ad una totale indipendenza da ogni mondano potere, col renderlo Principe sovrano di un regno, che mentre basta a render efficace e libera l'azione del Pontificato in tutta la Chiesa, rendesi sommamente venerando agli occhi del mondo, non per la sua sterminata vastità, che potrebbe esser d'impaccio a chi ha per fine principale il regno de' cieli, ma colla stabilità ed equità delle leggi fondate sempre nelle basi medesime, sopra cui poggia la sacrosanta nostra Religione. Or con qual titolo si cerca togliere al Papa un Dominio acquistato per sì giuste e, può dirsi ancora, per ragioni sì belle? Con qual dritto si toglierà ai Pontefici quella corona, che meritano col farsi i salvatori dell'umanità in tempi di universale sciagura? Non è una temerità inaudita, un'ingiustizia solenne, un'empietà senza pari l'opporsi ai disegni amorosi della Provvidenza di un Dio, che con soavità e con forza ogni cosa disponendo, aggiungeva per bene della religione la regia potestà al sommo Sacerdozio?

Il Patrimonio di san Pietro, gli Stati della Chiesa appartengono, o Figli carissimi, a tutti i Cattolici, e « Noi », scriveva con apostolica fermezza l'immortale Pontefice Pio IX nel dì 19 Gennaio di questo volgente anno: « Noi non possiamo cedere ciò che non è nostro; noi fidati in Dio faremo ogni sforzo per mantenere intiere ed inviolate le possessioni temporali della Chiesa romana ed i suoi dritti, che interessano tutto l'orbe cattolico. Noi siamo preparati a seguire le illustri vestigie de' nostri Antecessori, ad imitarne gli esempi, a patire ogni cosa, a dare anche la vita, anzichè disertare la causa di Dio, della Chiesa, della giustizia. » È dunque contro Dio, contro la Chiesa, contro la giustizia la guerra, che si muove al Pontefice sotto lo specioso pretesto di non volerli altro togliere che il temporale Dominio, e questo, perchè possa meglio attendere agl'interessi di spirito. Oh! quanto impegno ci

vogliono dimostrare per interessi spirituali uomini, che non hanno altro pensiero che di terra! Simili in ciò a quella setta di eretici, che tutta si adoperava a screditare, a distruggere ogni esterno culto, col dire che Dio è spirito, e che solo in ispirito bisognava adorarlo, e con questi scaltri ritrovati miravano a togliere dall'uomo ogni culto, ogni religione.

Il dovere, o Figli carissimi, che noi abbiamo di esortarvi ad esser cauti nei momenti di fatali illusioni, ci obbliga a dire: che da certuni si vorrebbe una società senza leggi, una religione senza dommi, un Vangelo senza doveri, una libertà senza limiti; si vorrebbe sostituire alla giustizia la licenza, all'ordine il capriccio, al culto di un Dio il culto dell'uomo e l'altro più vano della patria e della nazione, alla carità generosa il vile egoismo; si vorrebbe mutata l'immutabile natura di tutte le cose. E come conciliare la esistenza di una Chiesa, di una cattedra di verità con queste cotanto strane pretensioni del cuore umano; il quale, caduto miseramente in un vuoto immenso per la mancanza di vera fede, si è volto a cercare in questa breve vita del mondo quella felicità perfetta, che Dio ci ha serbata solamente in cielo? *Quae participatio iustitiae cum iniquitate? quae societas lucis ad tenebras? quae conventio Christi ad Belial? qui consensus templi Dei cum idolis?* Ed idoli vani di prosperità, d'ingrandimento si adorano oggi da tanti traviati, i quali, non ammaestrati dall'eloquente esperienza del passato, lusingati da un avvenire, che agli occhi loro si presenta col l'aspetto della più potente ed ingannatrice illusione, si sono messi per un sentiero di funestissimi errori, e smarrita la via della pace e perduta la guida sicura del timore di un Dio, si son resi a se stessi ed alla società strumenti di sciagure, di afflizione, di ruine: *Contrictio et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt; non est timor Dei ante oculos eorum.*

II. Quali intanto siano i consigli di Dio nel permettere che il suo Vicario, che la Chiesa sposa sua siano fatti segno delle persecuzioni, non è dato alle corte menti degli uomini il conoscerli

tutti. Dal vedere però, dice il Crisostomo, che la cattolica Religione non è stata abbattuta mai da nessuna forza creata, che la luce del Vangelo mai non si è spenta fra le tenebre di innumerevoli errori, che il numero de' veri credenti più si fortifica nella Fede, quanto più è agitato e perseguitato; ben si argomenta che la Chiesa non ha in terra ma in cielo le sue radici, che Dio medesimo la governa col potente suo braccio e la rende invincibile: *Ex rebus ipsis intelligitur, christianorum disciplinam non ab hominibus pendere, sed in coelis radices agere, Deumque esse, qui ubique Ecclesias tueatur.* Fremano pur le genti, diceva fidato nelle divine promesse il real Profeta, si meditino dai popoli nuovi sforzi ad assalire la casa del Signore, congiurino i potenti del secolo contro il santuario, e si gridi da ogni parte: « rompiamo i vincoli della divina legge, scuotiamo e gettiamo da noi lontano il giogo de' comandamenti; » Iddio dal cielo sperderà de' superbi i disegni: *Qui habitat in coelis irridebit eos, et in furore suo conturbabit eos.* E senza rammentare i trionfi della Chiesa riportati in secoli da noi lontani, in questo stesso secolo non abbiamo noi veduta la Chiesa agitata da tanta tempesta, che ne pareva sicuro il naufragio? ed i nemici suoi già si preparavano a cantare compiuta vittoria? Ma il Signore si destò a difesa della mistica sua nave, ed al solo volgere di un guardo benigno, la Chiesa fu salva: i nemici disparvero come polvere innanzi al vento, il Pontefice santo ritornava dall'esilio al trono di Roma, ed una terra di esilio accoglieva i miseri avanzi di una falange infinita, che si credeva potente a portar guerra al cielo istesso. Che se nell'imperversar della persecuzione una parte dei figli della Chiesa, cedendo alla seduzione o all'impeto del furioso torrente dell'iniquità o della menzogna, si mostra degenerare dalla generosità ed invitta costanza de' veri seguaci della croce, in ciò stesso si ammirano i profondi giudizi di Dio, il quale da tempo in tempo fa sorgere de' venti per separare dall'eletto frumento le paglie leggiere, o mette nel fuoco della tribolazione i giusti suoi per farne risplendere la nascosta virtù: *uram eos*, dice il Signore,

sicut uritur argentum, et probabo eos, sicut probatur aurum. La tribolazione, scriveva l'Apostolo san Paolo, opera in noi la pazienza, la pazienza ci vale di pruova, nella pruova si ravviva la speranza, e la speranza non confonde: *Tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem, spes autem non confundit.* Tra i tanti errori insegnati dalla moderna sedicente filosofia il più funesto alla società è quello che, falsificando la vera e sublime destinazione dell'uomo, lo alletta a secondare le inclinazioni del senso, gli spegne nell'animo la speranza di una vita futura, lo circoscrive nell'angusto giro del tempo, gli fa dimenticare di esser viatore e pellegrino in questa terra; e l'uomo, guidato da sì perverse dottrine, nella terra mette il suo cuore, si fa servo delle sue passioni, ed ogni bene di mondo addiviene per lui bene sommo, fine ultimo, a cui tutto sacrifica, ed i mezzi anche più ingiusti e più empì li crede giustificati dal fine a cui tende.

Quindi è che l'amorosa Provvidenza di Dio, per distaccare il cuore de' fedeli da un mondo, in cui non abbiamo città permanente, colle amarezze delle tribolazioni ci fa scorgere quanto sia fallace ogni mondana felicità, acciò si cerchi l'eterna e verace felicità del cielo! Se un mondo perituro e fuggevole, diceva sant'Agostino, ha pur tanta forza di farsi da noi amare, che sarebbe se nel mondo goder si potesse di pace stabile? Se tribolati, angustiati, perseguitati, pur tuttavia ci sentiamo allettati dalla terra del nostro esilio, dalla valle del nostro dolore; che mai avverrebbe, se la via, per cui ci moviamo verso la nostra patria celeste, fosse tutta cosparsa di fiori? Chi mai bramerebbe il porto, se tranquillo fosse sempre il mare? Sia dunque, continuava il santo Dottore, sia il mondo nella prosperità, sia nelle avversità, sia nella calma, sia nella tempesta, io benedirò sempre il Signore del mondo: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.*

Noi siamo fatti pel cielo, e tutte le passioni di questo secolo non son condegne a quella beatitudine, che Dio tiene in cielo preparata a chi soffre la persecuzione per la giustizia: una lieve e mo-

mentanea tribolazione ci merita un' eternità di gloria : *Momentaneum et leve tribulationis nostrae aeternum gloriae pondus operatur in nobis*. La colpa ci aveva degradati, avevamo perduto il dritto alla celeste eredità; Iddio benignamente operò la nostra redenzione, ci liberò dalla servitù del peccato, ci ridonò i dritti perduti, c' illuminò colla sua dottrina, fortificò colla sua grazia la nostra volontà, e nell'ordine di presente provvidenza la felicità immortale ed eterna ne' cieli non è più un semplice dono, ma un premio, una mercede, una corona di giustizia, serbata a chi combatte, a chi soffre, a chi vince, a chi porta generosamente la croce, e nell'abnegazione di sè stesso si conforma al suo crocifisso Redentore. Or qual è quella nuova redenzione, di cui tanto parlano i figli del secolo? Ci vogliono sciogliere dai vincoli salutari del Vangelo, ci vogliono sottrarre dalla soggezione alle legittime potestà, per darci in balla dell'errore e del reprobò senso: per sostituire al dritto la forza, la natura alla grazia, per rapirci la vera libertà de' figliuoli di Dio, che è la libertà di fare il bene per acquistarcì la vita eterna, e lasciarci la sola funestissima libertà di operare il male.

III. Nessuno però, o Figli diletteggianti, nessuno vi seduca con inani parole; rammentate l'esito glorioso di tutti coloro, che si tennero fermi a fronte delle tribolazioni, ed imitatene la fede. Il Cristiano in ogni tempo ha doveri da compiere, e nel tempo della persecuzione il primo nostro dovere è quello di pregare, e preghiamo singolarmente per il Capo visibile della Chiesa, per il sommo Pontefice e Padre Pio IX. Allorchè era perseguitato il primo de' Pontefici, l'Apostolo san Pietro, la Chiesa tutta era in preghiera: *Petrus quidem servabatur in carcere, oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo*. La Chiesa pregava pel suo Capo, per cui aveva pregato Gesù Cristo medesimo, acciò nell'indeficiente sua fede potesse confermare i suoi fratelli. Dall'altezza del Vaticano il sommo Pio, guardando i perseguitati suoi figli, versa lagrime di paterna compassione e prega incessantemente per loro; preghiamo per lui anche noi con filiale affetto, e Dio nella sua misericordia

sicque salutem sperare didicerunt. Armis, doctrina, virtute et omnigena sapientia populos sponte sibi subiectos, ab Imperatoribus orientalibus derelictos, spreto, sui iuris omnino factos, summi Pontifices regere ac moderari ceperunt. Saepe saepius monstrum langobardicum primum divae telluri adorationes exhibens, ac deinde Arianum iure prope suo errores sibi arrogans, populos civitatesque, quae romani Pontificis regimen amplexatae fuerant, per summum nefas est adortum. Ast Regum Gallorum, qui praesto aderant, auxilium defensionemque romani Pontificis efflagitavere, donec Leo III, sanctitate praeclarus, Carolum Magnum dignitatis imperatoriae titulo, cum regnum Gothorum in Italia defecisset, in eodem Occidente decoravit, ut haberet Ecclesia romana adversus infideles, haereticos et seditiosos defensorem, cuius officium repudiasse iampridem Imperatores Orientis videbantur. Gallici Reges, immo Occidentis Imperatores pluries romanas provincias ab hostibus ereptas victoriisque liberatas, romanis Pontificibus divoque Petro, cunctis iuribus servatis, sponte dedere, datasque confirmavere.

Quocirca osores Ecclesiae perperam effutiunt potestatem temporalem romani Pontificis cum spirituali non posse componi, sacrisque litteris contraire. Perperam repetunt illa divina effata: *Regnum meum non est de hoc mundo. Nemo Deo militans negotiis saecularibus se implicet.* Hisce verbis civilis romanorum Pontificum dominatio non excluditur. Christus enim Deus et homo Principatum terrenum nolens adipisci, ne Herodi suspicionem de regnis mundanis acquirendis ingereret, facultatem non denegavit summis Pontificibus, suis in hoc spectabili mundo Vicariis, acquirendi civilem dominationem, qua ipsam Religionem tuerentur, eiusque maiestatem ab hostibus vindicarent.

Immo nisi romanis Pontificibus sanctaeque Sedi gubernium temporale ob Ecclesiae bonum exercere liceret, Capitula, Dignitates, Beneficiati, Episcopi, Archiepiscopi, Primates, Patriarchae cunctique locorum Ordinarii rerum temporalium dominium exercere, bona possidere, iuribus civilibus perfrui, divitiasque adquirere nulla pos-

sent ratione: ipsorum enim regnum cum non esset de hoc mundo, spiritualibus tantum rebus animum intendere deberent. Quo quid absurdius dici possit ego sane non video.

Recte ergo quemcumque clericorum vel laicorum, quacumque etiam regali vel imperiali dignitate praefulgeat, usurpantem vel in proprios usus convertentem iurisdictiones, iura, bona vel feudalia vel emphyteutica, fructus vel obventiones Ecclesiarum anathemate Concilium Tridentinum perculit eique subiectum esse voluit ¹, donec usurpata restituereantur, et absolutio a romano Pontifice obtineretur. Hanc ipsam Tridentini constitutionem in usurpatores patrimonii divi Petri, Allocutione habita die XX Iunii, Tua Beatitude merito edebat; quin etiam si perduelles Religionisque osores sibi consentiant, rationisque lumine utantur, effata divina: *Regnum meum non est de hoc mundo: Nemo Deo militans negotiis saecularibus se implicet*, ad omnes Christifideles pertinere, facillime introspicient. Quid? Omnes ergo Christifideles dominationi, iuribus, iurisdictionibus, cunctisque valedicere debent facultatibus temporalibus? Eia ergo Patrem misericordiarum humillime enixeque exposcamus, ut optatissimus illuseat dies, quo filii tenebrarum in viam lucis redeant.

Accipe, Sanctissime Pater, mei animi benevolentiam, atque erga Te Sanctamque Sedem devotionem. Terris provolutus pedem Tibi osculor, ac mihi meoque gregi adprecor, ut apostolicam Benedictionem impertiaris.

Datum Boviani, die 13 Iulii 1859.

Addictissimus, fidelissimus et humillimus
Subditus, Filius et Servus

✠ Fr. LAURENTIUS MOFFA Episcopus Borianen.

¹ Sess. XXII, cap. 11.

IL VESCOVO DI BOIANO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Omnes et singuli Christifideles meis debilibus concrediti curis, praesertim Clerus saecularis regularisque, Auctoritates laicales huius Dioecesis, studiosa iuventus tum huius sacri Seminarii Dioecesani, tum Samnitici Regalis Licei, atque ego ipse Pastor eorum, licet indignus, maxima devotione obsequioque affecti et pene confusione obvoluti, hisce meis quibuscumque litteris humilibus grates, quoad possumus, singulares, nostrisque ex praecordiis manantes Tibi in terris Christi Vicario agimus pro beneficio, gratitudine digno, quo die 17 Septembris huius anni ad finem decurrentis, Compatronam aequae principalem cum sanctis huius civitatis Dioecesisque Patronis, immo cum unoquoque praecipuo Patrono cuiuslibet sive oppidi, sive civitatis nostrae Dioeceseos, Dei Matrem matremque nostram, Filiam purissimam, castissimam Sponsam, intemeratam Virginem, Verbique Dei, secundum carnem, Genitricem, electissimam Primogenitam ante omnem creaturam, et ante omnia saecula prae cunctis dilectam, mulierem fortem omnibusque praeditam privilegiis, Luciferi imperium evertendo praelectam, damnorum, qua incauti protoparentes mundo intulere, Reparatricem, Coelum novum mysticum, terramque novam mysteriis refer-

tam, nostram Dominam, et, ut uno verbo dicam, sine ulla labe et cum plenitudine gratiae conceptam, declarare atque statuere, auctoritate tua apostolica, lubenti animo dignatus es. Qua de re, ut erga Teipsum verissimae gratitudinis edamus specimina ob dignationem hanc tuam, qua nostram utilitatem spiritualem ita prosequeris (videlicet, nunquam satis laudabilem Dominam nostram, novam caelestemque Patronam, Mariam nempe semper Virginem, sub titulo immaculatae et sanctissimae Conceptionis nobis elargiendo), ad maiorem Dei Optimi Maximi honorem, eiusque unigeniti Iesu Christi, huiusque Matris Beatissimae Mariae gloriam, omnes ingeniorum vires impendamus ad obsequendum, quoad fieri potest, universalis Ecclesiae votis, zeloque ferventi, quo Tu, Sanctissime Pater, uti Caput eius supremum ac visibile, per universum orbem catholicum coruscas, ut magis nempe magisque fiat et propage-tur fulgidus sollemnisque cultus; ut accendatur in omnium pectoribus devota religio; utque promoveatur semper et ubique, deque die in diem efflorescat atque fructificet erga augustam hanc coeli terraeque Reginam amor; propterea quod ipsam nostram advocatam tam potentem apud Deum habemus, quam Deus ipse suo imperio praestat.

Spes itaque nobis adest a clementissimo Deo, suis in miserationibus praedivite, totius consolationis caelestiumque gratiarum et luminum Patre, a quo omne donum optimum datumque perfectum descendit, omniumque sperantium in ipso protectore, propter intercessionem efficacem Beatae Mariae Virginis, quae divinae gratiae Mater vocatur et est reapse, speculum rectae iustitiae, sedes verae sapientiae, causa nostrae laetitiae, vas spirituale, honorabile insignique devotione plenum, obtinendi omnia et singula, quae exposcimus. Merito igitur ianua Caeli, sydus matutinum, stella maris, infirmorum salus, peccatorum refugium, consolatrix afflictorum, auxiliumque invocatur Christianorum. Ipsa enim Sanctum Sanctorum in antiqua lege praefiguratum, a Prophetis praedictum, Patriarchis promissum, a cunctis gentibus expectatum, Angelorum

praeconiis nuntiatum, Messiam principalem, qui venturus erat in mundum, generis humani redemptorem, nostrumque divinum salvatorem, Iesum Christum, qui est ipse creator, conservator instauratorque universi huius, omniumque saeculorum Rex atque factor, nobis genuit.

Immo peropportune, Beatissime Pater, quoniam tempora omni religiosa solemnitate praeclara iam nobis obvenerunt, inque orbe catholico laetissima, in quibus anniversaria celebritate, omni laetitia plenoque gaudio augustissimi mysterii renovatur memoria, de nativitate videlicet Christi Dei, quem Maria semper virgo semperque immaculata genuit Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, nos omnes honori nostro prorsus singulari, Tibi nostrorum cordium auguria, dies verbo sanctissimos, omnigena refertos felicitate, benedictionis caelestis dulcedinis plenitudine praeditos, prosperitatem praeseferentes pro anno proximo, plurimisque in posterum aliis charismata quaecumque habentibus, offerre gaudemus. Nostrae hos benevolentiae et grati animi sensus cum praefatis auspiciis pro tua vita saluteque omni thesauro pretiosiore, pro populorum tuo paterno temporali gubernio subiectorum semper meliori bono, et pro membrorum prosperitate corporis mystici Iesu Christi, unius, sancti, catholici et apostolici, quod a mari usque ad mare extenditur atque propagatum est a flumine, quod istam sanctam aeternamque civitatem laetificat, usque ad terminos orbis terrarum, lubenter accipias, instantissime precamur.

Eheu! Beatissime Pater, a fonte superno bonorum omnium, cunctis gratiis intervenientibus, caeleste unguentum odoris suavissimi in tuum venerabile caput, ex quo effluat etiam in Episcopatum, qui unus est, in sacerdotium nostrum sanctum et regale, in cunctos denique Christifideles cuiuscumque aetatis, conditionis ac sexus in toto terrarum orbe commorantes, uberrime descendat, ut aversiones destruantur rebellium et impiorum, divisiones tollantur haereticorum et schismaticorum, multiformes scelestium incredulorum errores auferantur, nec non vires et ausus compescantur se-

clatorum et angelorum Satanae, qui sive nostrarum culparum supplicio, sive nostrae fortitudinis experimento, permissione lamen divinae iustitiae a nobis offensae, hisce temporibus ubique gentium catenas, quibus vinciebatur, disruptisse videtur, insolentiusque in hoc terrestri Christi regno, adversus Caput et membra ipsius, fidei, spei caritatisque damno, ac propterea unitatis Ecclesiae militantis pernicie, audet praeliari. Vero utique verius est portas inferi non praevalituras contra Ecclesiam; sed, ut impediantur corruptiones aliquorum, aliorum praevaricationes, multorumque discessiones, Iesus Christus caput Ecclesiae invisibile utinam Patrem suum caelestem precetur, ut non deficiat fides nostra, utque Tu, eius Vicarius in terris, caputque totius Ecclesiae visibile aliquando conversus Fratres tuos confirmaturus saepe saepius verba consolationis et auxilii ad nos transmittas, nosque ad nostros subditos immediatos, nostrosque fratres sive filios, nostrasque oves sive agnos, partem maximam ovilis Christi, tuique ipsius magni gregis, quoad nostrae vires sinunt, ea verba effundamus; atque ita inter ipsos firma concordia, eorum nobis subiectio, nostra dependentia a tua suprema ditione, atque, ut paucissime expediam, hierarchia ecclesiastica, quae pacem, communionem, unionem cum Deo huiusque Filio cum gratia Spiritus Sancti praescert, permanenter existere valeat.

Ast me miserum! Eheu quibus in temporibus moribusque versamur, Sanctissime Pater! Persecutiones nunc frequentiores impiorum patimur gratis, molestiarumque gravissimarum, quas paternum augustumque cor tuum experitur, ultro illud exagitantes, ingens onus infandumque nos quoque sentimus, eoque premimur, et in summas adducimur animi angustias. Fateamur, necesse est, nos diu noctuque ingemiscere, ex eo quod novitates forte inauditas impuneque admissas, praesertim nonnullis in Provinciis regni Pontificii, nunc sub impia ditione rebellium commorantibus, contra Te atque sacrum legitimumque tuum gubernium audimus legimusque; immo et vehementissime exagitamur in cordibus narratione

tot immoralium ac irreligiosorum actuum, facinorum sacrilegorum, scelestarumque legum et constitutionum scandalis scatentium, atque iniuriis Domino, Ecclesiae et Sanctae Sedi apostolicae illatis; quippe quae iuribus opponuntur privatis publicisque, seu civili, naturali, ecclesiastico divinoque, ob desolationis abominationes praesertim in templis Deo sacris, quaeque adversantur augustam sanctamque auctoritatem tuam, nedum in temporalibus negotiis, verum in rebus etiam spiritualibus. Heu! Quomodo mutatus est color optimus auri! Acumen tui ingenii, viresque tuae bonae voluntatis, tuique paterni cordis affectus, uti fontes beneficentiae indeficientes, praesto sunt semper et universis; et plurimi tamen quin se gratos praebant, eheu! monstruosissime ingratitude monstra sequuntur! Heu! Inimicus homo sepem agri Domini fere destruxit, et zizania superseminavit in medio tritici.

Iugum hoc nimis grave, nec honestum, nec iustum excutere a rebellibus impositum, et ad Te Patrem Regemque suum redire vellent populi tui; ast vires eorum sunt debiles et adeo impares, ut sub effraeni aliorum arbitrio commorantes, lacrymas cum panis frusto in locis penitioribus miscant; veluti Hebraei, quum in captivitate Babylonica detenti, lacrymas cum aquis fluminis, secus quod sedebant, dolentes immiscebant. Eia, Beatissime Pater, dum multorum stultitiam cernimus, stemus constanter velut scopuli ab aquilonibus percussi. Quid ni? Dominus nobiscum est, etiam in tribulationibus nostris; et tempestates inferni iamiam evanescent, quarum memoria etiam ipsis illis, quos tentator adhibuit confusionis errorumque auctores, abominabilis erit; imo rebelles ipsi non pauci, nec frustra ante pedes tuos paenitentes provoluti dolentesque se citius prosternent. Id tamen, ne cuiquam sit mirandum, ipsimet Beatae semper Virgini semperque Immaculatae Mariae referendum erit acceptum; quae potenti suo patrocinio omnes haereses contra Ecclesiam interemit in universo mundo, adversitates in suos destruxit, populo Dei, Pastoribus populi, devotisque Rectoribus libertatem veram, pacemque saepius retulit insperatam.

Revoces in mentem, quaeso, Beatissime Pater, quot quantasque tuus Praedecessor Pius Papa hoc tuo nomine Septimus, felicitis recordationis, perturbationes temporibus suis etiam trislissimis pertulerit, eo vel praesertim quia Ecclesiae iura invicte tuebatur. Ast Virgo Virginum Immaculata in illius adiutorium venit, lacrymas tristitiae dolorisque deterisit, ipsumque, omnibus plaudentibus populis, gloriis, honoribus meritisque onustum intra orbis aeternae moenia incolumem reduxit. Nemo nescius est eum illico, tanti beneficii memorem, ad rei perpetuitatem iussisse festum, quo Ecclesia semper laetabitur, ubique gentium terrarumque celebrari.

Et ita nuper Tu ipse totius Ecclesiae Pastor et Rector supremus, votis favens cunctorum ferme Christifidelium, qui pluribus abhinc saeculis de Beata Maria Virgine sine labe originali Concepta definitionem praestolabantur, tandem aliquando eorum desideriiis apprime indulgisti, cunctosque affecisti laetitia, quum ex Cathedra Mariam semper Virginem privilegio prorsus singulari ab originali culpa praeservatam, et nunquam ei obnoxiam fuisse, definivisti, et per omnem terram declarasti, et ad finem orbis terrae Decretum hocce tuum de fide promulgandum esse iussisti. Ex hoc ergo, quod eventurum vix sperabatur, cum profecto quo magis gavisus est universalis Ecclesia, eo magis infernus contristatus est; quid hercle mirum, si infernus ipse suos angelos et assecclas omnes in tuam venerabilem personam exagitet? Verum de inimicis triumphum sine dubio referes, infernusque incassum irascetur, quum suas callidas machinationes penitus deperditas cernet. Illa, quae Lucifero caput contrivit, tecum est et erit, Teque ab omnibus protinus angustiis redimet; quia coram orbe terrarum novum splendorem gloriamque ei addidisti. Tu filius idcirco eius es magis dilectus, ipsaque propterea patrocinio suo materno erga Te faciet, ut fortis et invictus conculceris leonem et draconem, et ut incolumis super aspidem et basiliscum ovanter ambules. Maria, uno verbo, manum in tui adiutorium semper porriget, uti semper antea fecit; longitudine dierum replebit Te, et ostendet Tibi

salutare suum, et retributionem omnium amicorum et inimicorum videbis; quoniam cognovisti nomen suum, et elucidasti eam.

Quamobrem accipe, Beatissime Pater, hos affectuosos sensus individuorum omnium in hac Dioecesi commorantium; sensus, inquam, quos tibi per me una cum meis exhibent isti omnes Christifideles; qui animam pro tua defensione atque tutela, non modo si necesse, sed etiam si opus sit, mecum ponere non dubitant neque recusant. Accipe igitur haec eorum proposita, et dum clementia tui cordis ea confirmas, cunctis elargiens tuam apostolicam Benedictionem, ego poplite deflexo et humi provolutus, sicut hi omnes una mecum, tuum sanctum pedem deosculor.

Datum Boviani, ex episcopalibus aedibus die 30 Decembris 1859.

Tuus fidelissimus, addictissimus, humillimus
Subditus, Filius et Servus

✠ *Fr. LAURENTIUS MOFFA Episcopus Bovianensis*

IL VESCOVO DI BOVINO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Cum ego ipse, pro episcopali mea consecratione, Romae degens, testis essem tot scelerum et seditionis motuum, qui contra Te sanctamque Christi Ecclesiam ab impiis et facinorosis parabantur, cumque tuam benignitatem, qua duriora corda emollire soles, et beneficia innumera filiis tuis a Te collata perspicerem, sperabam fore ut impii aliquando resipiscerent, et Te sacrumque tuum Principatum in pace ac tranquillitate relinquerent. Sed cum impiorum malitia adhuc perseveret, immo de die in diem procacior fiat, cum adversus Dominum et adversus hanc Sanctam Sedem pugnare non desinant, me ultra cohibere nequivi, quominus Tibi vehementissimum animi mei dolorem hac epistola significarem, et aliquod mei tenerrimi amoris erga Te signum ostenderem. Vere nimis acerbo vulnere paternum Sanctitatis Tuae animum perculsum esse censeo, vere cum Salvatore nostro Te queri posse animadverto: *Filios enutrivisti et exaltavi, ipsi autem spreverunt me.* Vae autem illis, qui caeco furore adducti, haud futura damna timentes, dum Te iniuste vexant, novam contra se perniciem struunt! Cum enim hanc apostolicae Sedis firmitatem evellere conantur, supra Petram hanc cecidentes, uti et patres eorum allisi collidentur; immo eorum impugnationes Dominici gregis amplitudini inservient, iuxta praeclarum sancti Augustini effatum: *Ecclesia persecutionibus crescit, et per afflictionum angustias usque ad*

terrarum extrema dilatatur. Qua propter in Dominum confide, aliquando enim fluctus istos mundi sedabit. Sed nunc si viribus meis egeres; si possem etiam Te mea vita defendere, nutu tuo quidem ad te advolarem, ac libenter meo pectore adversariorum tela exciperem: interim cum in talibus tantisque rerum tempestatibus divino praesertim auxilio indigeas, Dominum uti semper pro Te rogavi exoro, ut etiam nunc pro Te pugnet, ac inimicos tuos disperdat. Nec ego tantum pro Te preces fundo, sed omnes etiam isti filii mei charissimi, quos mihi Dominus in sortem dedit, iterum atque iterum pro Te mecum efflagitant, ut Pater misericordiarum et Deus totius consolationis mittat tibi auxilium de sancto, et de Sion tueatur te. Quod auxilium praesto esse confido per intercessionem Beatae Mariae Virginis, quam publicis supplicationibus novendialibus indictis, proximo recurrente festo suae Praesentationis mecum omnis populus deprecabitur. At profecto Tu qui alias in Domino confisus es, et vi precum hostilia arma dirupisti, nunc pariter expecta Dominum, viriliter age, conforta cor tuum, et sustine. Esto iugiter animo firmo atque erecto, nam Pastor ille aeternus qui Petro pene demerso dexteram porrexit, Tibi quoque in adiutorium veniet, ille sanctissimam suam sponsam tanto sanguine sibi partam de manu inimicorum eripiet, ille denique seditionum procellis, passionum ventis imperabit, et fiet tranquillitas magna. Mihi firma spes in animo est, Te brevi visurum hostes plene profligatos, Te diutius posthac Christi Ecclesiam esse recturum, te barbaras nationes uti Patrem et Pastorem esse habituras. Ad tuos pedes tandem provolutus illos osculor, tuamque sanctam apostolicam Benedictionem pro me et grege mihi commisso flexis genibus imploro, et toto corde esse et profiteri glorior

Sanctitatis Tuae

Dabam Bovini, nonis Novembris 1859.

Humilissimus, devotissimus Famulus et Filius

✠ IOANNES *Episcopus Bovinensis*

IL VESCOVO DI BOVINO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIOVANNI MONTUORO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI BOVINO,

Al suo diletto Clero e Popolo Salute e Benedizione.

Fin da che abbiamo posto il piede in questa diocesi, venerabili Fratelli e dilettissimi Figli, noi non abbiám trascurato di chiamarvi a parte delle nostre sollecitudini per le amarezze, onde sapevamo essere tribolato il cuore del nostrò comun Padre e Pastore Pio IX. E veramente venuti di fresco da quell'alma città, dove tutto ti parla della paterna provvidenza de' Papi, e commossi nel più vivo dell'animo dall'aspetto e dalle parole di quel veramente Pio Pontefice, che oggi regna colà e che conta i giorni del suo pontificato co' tratti della sua più profusa beneficenza; noi non potevamo in niun modo tener chiusa nel cuore la nostra pena in vederlo così ingiustamente fatto segno alle più infami ire de' nemici della Chiesa, ed alla più nera ingratitudine di non piccola parte de' suoi medesimi figli.

E però, secondando i sentimenti del nostro cuore, non solo con la voce vi abbiamo più volte invitati a pregare il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione, perchè si degnasse di

affrettare il trionfo della Chiesa e l'umiliazione dei suoi nemici; ma facendoci, secondo l'avvertimento dell'Apostolo, *forma del gregge*, noi stessi ci siamo più volte, a questo fine, prostrati insieme con voi dinanzi agli altari del Signore, specialmente in que' giorni, ne' quali ricorrendo le festività di Maria, nostra amatissima madre, tutela e presidio potentissimo della Chiesa, potevamo augurarci più pronta e più propizia la divina misericordia. E voi, Figliuoli amatissimi, rispondeste con pietà veramente filiale al nostro invito, e col cuor sulle labbra faceste eco alle nostre voci; talchè pieni di santa fiducia, noi fin dallo scorso novembre ci facemmo un sacro dovere di presentare ai piedi del Santo Padre le comuni nostre pene per la sua tribolazione, e le nostre speranze per la sua vicina vittoria, e di profferire noi e tutte le cose nostre in sua tutela e servizio. Con la solita benignità tutta propria di lui accoglieva il nostro buon Padre quelle sincere profferte della nostra umile ed affettuosa divozione, e mandavaci in ricambio le sue più tenere ed abbondanti benedizioni. In questa comune corrispondenza di affetti e di preghiere sorrideva al nostro cuore la lieta speranza, che il Signore commosso da tante voci supplichevoli si fosse tantosto levato a giudicar la sua causa ed a ridonare alla sua Chiesa l'ilarità e la pace.

Ma ah! che in quella vece una novella ed inaspettata cagion di tristezza ci richiama a piangere tra il vestibolo e l'altare. Chè quegli uomini, che noi speravamo si fossero alla perfine spetrati alla vista di quell'Agnello mansueto, che seguendo l'esempio del Salvatore, onde sostiene le veci, ricambia con l'amore l'odio, e co' beneficii le ingiurie e i tradimenti, e riscossi al grido universale levatosi contro di loro da tutti gli angoli del cattolico mondo; si fecero anzi più arditi, pigliando animo a perfidiare da un pessimo opuscolo, pubblicato testè a Parigi col titolo: *Il Papa e il Congresso*, che con ipocrite ed ignobili forme faceasi a prometter loro non che l'impunità, ma il trionfo de' loro delitti.

Figliuoli diletteggianti, due cose fanno oggimai grande impaccio agli uomini del secolo, a quelli cioè che, per usar la frase del reale Profeta, si studiano di tenere gli occhi loro rivolti alla terra: *Oculos suos statuerunt declinare in terram* ¹; una Fede che li smentisce, ed una voce potente ed infallibile, che dal soglio del Vaticano li condanna incessantemente e turba i loro sogni di beatitudine. Or questi due grandi ritegni, che hanno finora ritenuta la società di ricadere interamente nelle sozzure del paganesimo, questi si vogliono appunto abbattere e torre di mezzo da' moderni predicatori della civiltà. I quali poichè dalla storia furon fatti accorti, che con la Fede e col romano Pontificato fecero altra volta assai trista pruova la forza delle armi ed il veleno dell'eresia; brigansi, a tutto potere, di attirare a sè le moltitudini con l'*Interesse*. Ond'è che sotto colore di ben della patria, d'incivilimento e progresso della nazione, si argomentano di dare il bando alla Fede, rilegandola alle astratte meditazioni degli asceti, e di affievolire la voce del supremo Pastore e Maestro togliendole que' mezzi, onde essa faccasi più spedita e liberamente ascoltare dalle genti.

A che serve, essi vanno spacciando, a che serve al Papa uno Stato, se deve vivere pel cielo? A che serve a' Romani un Papa Re, se questi impedisce loro la libertà d'ingrandirsi e di pensare come vogliono? A che ci giova una Fede, che legaci le mani a traricchiere, ed il cuore a saziarsi di piaceri? Basti adunque al Papa una casa per pregare, bastigli un censo per vivero; e siano gli Stati suoi beati della libertà di credere, di fare o di dire ciò che attalenta. Ecco, o carissimi, la novella bandiera, sotto cui han preso a militare gli odierni nemici della Chiesa di Gesù Cristo: bandiera, che è stata lavorata da quegli stessi che ora stupefatti la mirano, e che dovrà bagnarsi di molte lagrime di quelli, che ora plaudenti la seguono. Sì, egli è gran tempo che la società sta idolatrando il suo interesse terreno, e subordinando

¹ Psalm. XVI, 11.

ad esso la Religione e Dio. Finchè credette esserle la religione di Cristo necessaria per raffrenare l'ambizione de' grandi e l'avidità de' poveri, per guarentire le sostanze delle famiglie e l'onore de' privati, essa a quella s'inchinò, ed ascoltò a bocca baciata i dettami del Sacerdozio. Ma oggi che ella si crede abbastanza forte per non avere bisogno di quel presidio, ha levata contro di quella ardimentosa la cresta, e alla guisa di quegli empi di cui si parla in Giobbe: Vattene da noi, le ha detto, vattene da noi; *Qui dixerunt Deo: Recede a nobis cum ille implesset domos eorum bonis* ¹.

Eppure, Figliuoli carissimi, l'unità della Fede ed il soglio pontificale son tali tesori, che anche quando il conservarli intatti ed illibati dovesse costare il sacrificio di alcun vantaggio terreno, noi non dovremmo esitare un sol momento a tutto sacrificare per essi, se già è vero che non l'eterno al temporale, ma il temporale all'eterno deve servire e sottostare. Ma è poi vero, che la Fede ed il romano Pontificato ritarda ed impedisce il nostro vero progresso civile, la nostra felicità? Sarà l'Italia più illustre e beata, saranno i Romani più grandi ed opulenti senza l'unità della Fede ed il Papa Re? Ah nol credete, dilettissimi, nol credete. Questi che vi promettono quaggiù beatitudine, vi ingannano, e guastano la via che batter dovete: *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiant et viam gressuum tuorum dissipant* ². E se voi prestate loro orecchio, ne andrete insieme con essi in perdizione: *Et erunt, qui beatificent populum istum, seducetes: et qui beatificentur, praecipitati* ³. E che? mentiva forse lo Spirito Santo, allorchè ci lasciava scritto, che la sola giustizia può far grande una nazione, e che la vera cagion della miseria de' popoli è il peccato: *Iustitia elevat gentem, miseros facit populos peccatum* ⁴? Sì, quando la giustizia si mette sotto i piedi

¹ Iob. XXII, 17.

² Isai. III, 12.

³ Isai. IX, 16.

⁴ Prov. XIV, 34.

dell'interesse, niuna vera felicità può sperarsi; perchè manca la pace, unica base e tutela di ogni civile benessere. E qual ritègno può tener dall'invadere il domestico focolare delle private famiglie quegli uomini senza legge, che non guardando a diritti ed a doveri, oggi si fan lecito di invadere le possessioni del più legittimo, del più sacro e riverito Monarca, e di appropriarsi così, senza uno scrupolo al mondo, i beni inviolabili della Chiesa! Ah figli! Se Iddio non ritorna a regnare sulla società e su' cuori degli uomini col lume della sua Fede e colla guida de' suoi ministri, la società presente ricadrà di qui a non molto nell'obbrobrio del paganesimo, donde una volta fu tratta dalla luce del Vangelo, e dalla sapienza e carità de' romani Pontefici!

Che però, quantunque per un tratto specialissimo della divina Provvidenza noi ci troviamo in un regno, salvo ancora ed immune dalla pressochè generale perversione; pur non possiamo rimanercene nè indolenti alle mene insidiose di tanti nemici, nè indifferenti alle pruove amarissime, cui veggiamo esposto il nostro amatissimo Padre e Pastore, il romano Pontefice. Egli è d'uopo, che ci ordiniamo tutti in combattere contro i nemici di Dio e della Chiesa, e che corriamo ad impugnare quella spada potente a cui nulla v'ha che non ceda, vo' dir la preghiera di un cuore contrito et umiliato: *oratio humiliantis se* (ce ne fa fede lo stesso Spirito di Dio) *caelum penetrabit..... et non discedet donec Altissimus aspiciat*¹.

Noi dunque esortiamo i nostri fratelli Sacerdoti ad applicare, una volta il mese, una Messa per implorare da Dio il trionfo della Chiesa nella presente tribolazione. Ingiungiamo a' Fedeli di recitare ogni giorno tre *Pater*, *Ave* e *Gloria*, ed alle anime devote di osservare ogni sabato un digiuno ecclesiastico, ed applicare ogni mese il frutto di una santa Comunione pe' bisogni del Papa e della Chiesa. Quanto a noi, offriamo in ogni otto giorni una

¹ Eccl. XXXV, 21.

Messa per que' nostri Figliuoli e Fratelli che si associerano a questo concerto di preghiere.

Ed affinchè tutti sappiano quanto interesse noi sentiamo nel cuore pel nostro sommo Pastore, emuliamo, Figliuoli carissimi, i Fedeli delle altre Chiese nell'offrire al Santo Padre, nelle sue angustie, una colletta di carità filiale. Quindi vogliamo, che il Capitolo della nostra cattedrale, la Collegiata di Deliceto ed i Cleri delle parrocchie diano unitamente a noi una somma di denaro da offerirsi al Santo Padre. Ed invitiamo e preghiamo i Fedeli tutti a concorrere, secondo le loro forze, in questa dimostrazione di filiale pietà, incaricando a tale uopo gli Arcipreti di raccogliere queste offerte e di trasmetterle a noi con l'indicazione delle singole somme e de' nomi delle persone, che vi hanno contribuito.

La benedizione di Dio onnipotente, del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo discenda sopra di voi tutti, Fratelli e Figliuoli amatissimi, e vi rimanga per sempre.

Data dal nostro palazzo vescovile la domenica di sessagesima del 1860.

✠ GIOVANNI Vescovo di Bovino

IL VESCOVO DI LARINO
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Gl'interessi vostri, Beatissimo Padre, gl'interessi di Roma e della Chiesa richiamano l'attenzione di quanti sono i figli vostri in tutto l'orbe diffusi, che dividono con la Santità Vostra gli affanni, a cui vi sospinsero uomini sciagurati e protervi. Ma noi fidiamo nella potenza di quel Dio, il quale promise la sua protezione alla Cattedra di san Pietro, che i disegni dei tristi saranno dissipati, e che Voi, Beatissimo Padre, possiate regnare in pace sopra i sudditi vostri. A tanto sono dirette le mie preghiere e quelle del gregge a me affidato, il quale vive affezionatissimo e devoto all'Apostolica Sede. Tutti costernati ed afflitti, ma fiduciosi sperando nelle divine misericordie, vi domandiamo genuflessi l'apostolica Benedizione.

Larino nel Regno delle Due Sicilie, 20 Ottobre 1859.

✠ FRANCESCO GIAMPAOLO *Vescovo di Larino*

IL VESCOVO DI LARINO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FRANCESCO GIAMPAOLO

PER LA MISERICORDIA DI DIO E LA GRAZIA DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI LARINO, DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, BARONE DI URURI
E GIÀ VESCOVO DI CAPACCIO E VALLO

Al Clero ed a' Fedeli tutti della Diocesi.

Continuando ancora, dilettissimi in Gesù Cristo, le tribolazioni e le angustie, dalle quali è afflitto il regnante Sovrano Pontefice Pio IX per le usurpazioni violente, che si commettono contro il suo temporale Dominio; abbiamo stimato debito nostro rivolgerci con maggior sollecitudine al Clero ed a' Fedeli tutti di questa Diocesi, affinchè s'indirizzino all'onnipotente Iddio le più fervide preghiere, acciocchè colla sua grazia confortatrice ravvalori sempre più e corrobóri l'animo del nostro comun Padre, il quale vive amareggiato; e col comando di quella voce, al cui suono fuggono le nubi e torna il sereno, sedi il mare sdegnato e lo ricomponga in calma, cessi l'orribile tempesta, che minaccia la cattolica Chiesa, sicchè abbiassi la sospirata tranquillità e la tanto desiderata pace.

È questo, dilettissimi, il desiderio, sono questi i voti non solo di tutto l'Episcopato cattolico, ma di quanti sono i veri Fedeli sparsi in tutte le regioni del mondo; ed in mezzo alla tristezza si è pure

una consolazione dolcissima il vedere come a' piedi della Cattedra venerata di Pietro si affollano generali omaggi di sudditanza, di divozione e di amore. Uno è il linguaggio, con che si riconosce nell'apostolica Sede la necessità dell'indipendenza sua, ad assicurare in tutta la pienezza que' trionfi, che dal centro della Cristianità sogliono diffondersi continuamente sopra la terra. Ognuno, a cui rimane scintilla di religione e di fede, ripete col grande Bossuet, splendore della terra francese, essere pur troppo alta e mirabile disposizione della Provvidenza celeste che la romana Chiesa, madre e signora di tutte le Chiese, non abbia dipendenza veruna da chicchessia nell'ordine temporale (di quell'ordine, che ora con arti maligne si tenta manomettere), e che la Sede, nella quale i Fedeli debbono serbare l'unità, sia rassicurata dalle parzialità, che gli svariati interessi e le gelosie di Stato potrebbero cagionare. E si confessa del pari da' savi, che il Governo del romano Pontefice sia il più legittimo, il più benemerito, il più sacro de' governi; che senta di strana empietà il voler distruggere un'opera rispettata dalla sanzione di ben dodici secoli, che vi corsero sopra; e che debba reputarsi come biasimevole codardia l'oppressione del più mansueto, del più pacifico e del più debole de' Monarchi.

E noi, diletteggianti, potremo noi rimanere a tanto esempio freddi ed indifferenti? Vi è troppo a temere per la libertà della Chiesa di Dio, quando si cerca sminuire l'autorità, la potenza e la forza del Capo di essa. Sono ragionevoli le trepidazioni nostre per la Religione santissima, di che facciam professione, quando dolorosamente vediamo l'avvilimento, nel quale si vorrebbe gittare colui, che tanta opera si dà per sostenerla nel mondo.

Preghiamo adunque, diletteggianti, fervorosamente il Signore, che gli erranti riconduca nella via della verità; che salvi sieno serbati i diritti tutti dell'apostolico Seggio; che il Vicario di Gesù Cristo provvegga in pace alla prosperità temporale e spirituale de' sudditi suoi; che riverenti a lui si prostrino tutte le genti ed i Sovrani del mondo. Invochiamo il potente e misericordioso patrocinio del-

l'augusta Madre di Dio, sopra la cui fronte immacolata posava il benignissimo Pontefice la più bella e la più gloriosa di tutte le corone. E perchè ci avviciniamo alla festività della sua Purificazione, supplichiamola tutti in quel giorno più fervorosamente, che siccome ella presentò nel tempio il Bambino Gesù, così si degni purificare e presentare le nostre preghiere presso il trono dell'Altissimo, perchè di un felice successo sieno benedette. E però noi vogliamo che, lei invocando ed i Santi tutti del cielo, de' quali essa è la Regina, nella cennata festività e ne' due giorni, che la precedono, si esponga solennemente il santissimo Sacramento e si cantino le litanie dei Santi colle preci stabilite nel rituale romano *in quacumque tribulatione*, aggiungendo la colletta *pro Papa*, che unicamente d'ora innanzi si adoperi, sino a nuovo ordine, tanto nella Messa, quanto in tutte le altre sacre funzioni, e recitando nella visita serotina una *Salve Regina* a Maria santissima insieme a tutti i Fedeli, che vi intervengono.

Ci attendiamo dal nostro reverendo Clero l'esatto adempimento di quanto abbiamo disposto colla presente notificazione, che vogliamo sia in pubblico luogo affissa; ed a tutti concediamo la nostra pastorale Benedizione nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Larino, dal nostro palazzo vescovile, il 27 Gennaro 1860.

✠ FRANCESCO Vescovo di Larino

GIUSEPPE ANTONIO CAR. CARFAGNINI *pro-Cancell.*

IL VESCOVO DI LUCERA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Ut primum Beatitudinem Tuam multis gravibusque aerumnis conflictari, atque sanctam apostolicam Sedem nefario ausu contemptam impeti ex encyclicis Litteris intellexi; ut primum rerum discrimina, in quibus, propter temporum, in quae deventum est, deterrimam conditionem, Sanctissime Pater, versaris, accepi; adeo maerore perculsus haesi, ut in genua procumbens adiutorem in opportunitatibus ac tribulatione omnipotentem Deum, qui vim istam tempestatis saevissimam cohiberet, sum deprecatus. Sperabam fore, ut qui irruit turbo, totius catholicae Ecclesiae precibus expelita divina ope, brevi defervesceret, et qui nuper se exseruere hostes, ad officium redirent. Sed quum res aliter ceciderit ac animo augurabar, sinat Beatitudo Tua ut et ego et universus Clerus, et mihi creditae Dioeceseos populi quemadmodum affecti simus, verbis efferamus. Communionis, qua Petri Cathedrae, ideoque Sanctitati Tuae omnes consociamur individuo arctissimoque nexu, illud sit, ut tuus, Beatissime Pater, dolor, noster quoque dolor

prorsus evadat, et in communicationem curarum atque aegritudinum veniamus. Quum caput vexatione dolet, fieri nequit, quin corpus universum cunctaque membra condolescant. Ecquis enim eorum, quotquot sunt, qui in sortem dominici gregis sunt vocati, non illacrumet, dum sibi immane illud spectaculum obversatur, Beatitudinem scilicet Tuam, ideoque apostolicam Sedem huiusmodi ab hominibus oppugnari, quibus nihil paterni amoris atque alacris studii, quod eos fortunaret, neque a Te, neque ab excelsis Antecessoribus tuis umquam defuit? Ecquid enim civili Pontificatus ditioni subditis populis, Sanctitas Tua, summorum, qui fuere, Pontificum inclyta tenens vestigia, debuit ultra facere, et non fecit? Ecquisnam ita eos malesanus incessit furor, ut bonis omnibus incessanter cumulati, et innumeris favoribus aucti, Sanctae Sedis civilem Principatum omni iuris adminiculo fultum, reiicientes, horresco referens, Beatitudini Tuae atque apostolicae Sedi obedientiam atque obsequium effusis gradibus in praeceptis ruentes animo perquam iniquo denegarent? Vere, o Beatissime Pater, filios enutristi et exaltasti, ipsi autem spreverunt Te! Vere vineam coluisti ut faceret uvas, fecit at spinas! Sed spinæ istæ vertentur in lauros! Triumphales quippe lauros Angelorum manibus in caelis contextas iam videor mihi videre, quæ tot tantosque a Beatitudine Tua exantlatos labores, ac viriliter devictas ambages tandem aliquando consequantur. Fidelis est Deus, qui teneat promissionem suam, ac portas inferi praevalere adversus Ecclesiam suam minime patiatur. Animi tui invictissimum robur caelum ac terra, quam late patet, admirantur. In Dominum, qui Deus est totius consolationis, spem tuam, uti adhuc egisti, Beatissime Pater, iactare perge, et ipse Sanctitati Tuae dabit, ut, pulsus nimis, redeat serenum pacis, et bene omnia verruncent.

Has mecum, et Clerus et Fideles mihi demandatae Dioeceseos iugiter atque enixissime preces ad Deum fundent, donec suum hæc vota finem assequantur.

Haec omnia, tanquam non periturae devotionis argumentum, Beatitudo Tua, ea, qua praefulget, benignitate, aequi bonique faciat oro, et mihi ad pedes, quos deosculor, tuos provoluto, apostolicam Benedictionem largiatur.

Beatitudinis Tuae,

Datum Luceriae ex episcopali palatio, die decima octava mensis Ianuarii anni 1860.

Humillimus atque addictissimus Famulus
✠ IOSEPHUS *Episcopus Lucerinus*

IL VESCOVO DI SANSEVERO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

ANTONIO LA SCALA

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI SANSEVERO.

Fratelli e Figli diletteggianti in Gesù Cristo,

Siamo già al tempo di accellazione, ai giorni di salute, in cui in modo speciale risplende la benignità del misericordiosissimo Dio nell'esaudire e nel soccorrere. È la santa quaresimale osservanza che, santificata dal digiuno e dalla penitenza, fa discendere copiose sulla terra le commiserazioni del Cielo. Il Figliuolo di Dio fatto uomo la istituiva, e con mirabile esempio la praticava egli stesso, come per cominciamento prossimo della grand'opera della Redenzione, che avrebbe indi a poco consummata, come avvenne, colla sua passione, col suo sangue, colla sua morte e col glorioso suo risorgimento.

Dipartendosi da questo mondo fondò la sua Chiesa sposa immacolata dello Spirito Santo, non avente nè ruga, nè macchia, perchè continuasse l'opera sua, ed accompagnasse la Umanità sino al termine del suo corso. L'affidò a Pietro suo Vicario in terra come a Capo visibile di essa, ed a tutti i Successori di Pietro,

che con divino magistero la reggessero e la governassero colla parola della verità, rischiaratrice delle menti ad essi confidata dal medesimo Gesù Cristo, e colla grazia che tramuta i cuori. Essa è dunque sulla terra la sorgente della luce e della vita. Dio l'assiste per preservarla nel suo insegnamento dall'errore tra le passioni capaci di alterare la verità e rendere inutile il beneficio della rivelazione. Iddio dunque è sempre presente alla sua Chiesa, e per lei a tutta la Umanità, comunicandosi per la luce della verità, e per una interna azione, colla quale intende a purificare l'uomo, a giustificarlo e ad unirlo a sè per mezzo dell'amore. La Chiesa adunque co' suoi dommi, la sua morale e le sue istituzioni è veramente la istitutrice della Umanità e la benefattrice del mondo. Ella qual continuazione di Gesù Cristo nel suo terrestre cammino è una continuata serie di beneficii; e la sua storia viene a testimoniare ed a confermare la sua divina missione.

I Papi rappresentanti visibilmente il Capo invisibile della Chiesa sono rivestiti di diritti e di poteri divini che, rimanendo gli stessi nella sostanza, hanno dovuto variare nelle forme per ordine provvidenziale a seconda delle circostanze de' tempi e de' costumi: hanno dovuto svolgersi; e questo svolgimento forma uno de' loro divini caratteri. Perocchè destinata la Chiesa a guida della Umanità nel suo corso a traverso de' secoli, era d'uopo che il potere pontificale uscisse da' limiti assegnati dalla primitiva Chiesa; ed indi a poco a poco crescesse non per acquisto di diritti novelli, ma per semplice esplicamento de' suoi diritti divini. E questo esplicamento è anch'esso divino, perchè uno fu e sarà sempre lo Spirito vivificatore della Chiesa, lo Spirito di Dio. Uno de' più accaniti osteggiatori del romano Pontefice confessava essere stato necessario cosiffatto svolgimento del Papato, e da esso essere derivata la salute del mondo.

I beneficii adunque della Chiesa e del Pontificato sparsi sul mondo, tutt' i progressi di cui sono l'inesauribile sorgente, il perfezionamento individuale e sociale, che solo per essi si ottiene,

sono i titoli alla eterna riconoscenza dell'uomo, e le prove positive della loro celeste origine.

Con tutto ciò non sono mancati in ogni tempo uomini i quali, ispirati alle massime degl' iniqui, di cui, al dir dell'Apostolo, è capo il diavolo, e signoreggiati fatalmente da perverse passioni, hanno cospirato contro la Religione del Gerarca di Roma, ora insanguinandone la stola col sangue del Vicario di Cristo, ora vulnerandola ne' dommi, ed ora scindendone l'unità con satanica divisione. Anche oggi, ci duole profondamente il dirlo, anche oggi, un depravato filosofismo, soggiogando la ragione agonizzante sotto la oppressione ed il terrore, osa prescrivere limiti al Pontificato di Roma contro la condizione in che fu posto dalla provvidenza di Dio. Anche oggi figli degeneri della Chiesa, sviati dal seno di questa tenera madre, le si sollevano contro, tentando di scuotere quella salda pietra, sopra la quale immobilmente ella riposa, e proclamando con maligna eloquenza inamicabile antagonismo tra lo spirituale e il temporale potere del Papa, e che il regno papale debbe badare alle sole cose del Cielo e non a quelle della terra. Così questa languida riscossa degli odierni nemici del Cristianesimo, riassumerebbe indirettamente tutto quanto l'intento delle persecuzioni contro la Chiesa, delle eresie e degli scismi, se non istesse a favore della indefettibilità di lei la divina promessa. Chè su di un Papa privo di Sovranità, dipendente e non libero nella sua spirituale azione a traverso delle riscaldate passioni penderebbe sospeso per discendere, o presto o tardi, il colpo della persecuzione, a danno della cattolica Chiesa e di tutta la Umanità.

E qui noi non ci fermiamo a dimostrare la compatibilità, la convenienza e la necessità della unione del poter temporale colla supremazia spirituale del romano Gerarca; nè ci serviamo per avvalorarla de' luminosi esempi di Melchisedech, che fu insieme Re di Salem e Sacerdote dell'Altissimo, sì come di Esdra, di Neemia e de' Maccabei, ne' quali si congiungeva in santa armonia il sacerdozio al reggimento politico; nè del fatto del pacifico

possesso del civile Dominio de' Papi per dodici secoli circa; possesso non originato da forza, o da violenza, ma dalla Provvidenza divina, la quale attaglia il corso della Chiesa alle svariate contingenze de' tempi. Ci francano da questo, che sarebbe pure obbligo del nostro apostolico ministero, le dottissime penne de' nostri Confratelli, gloria dell' Episcopato cattolico, e di altri Cattolici, che hanno dimostrato diffusamente il diritto del Papato all'impero sommo ed eminente. Concordi in una sola voce d'indignazione hanno gridato anatema e maledizione contro i nemici della Chiesa; i quali, non potendone abbattere la dottrina, che è incrollabile, vagheggiano distruggerne la dignità, l'antico principato, e umiliarne il Capo visibile col renderlo da Sovrano schiavo, da Maestro ludibrio dell'altrui politica e delle passioni altrui.

Un libercolo iniquo ed esecrato sino da non pochi scismatici e protestanti faceva poco fa ipocrita e dolosa proposta al santo Padre Pio IX felicemente regnante di scemargli il trono temporale, ove sederono i Pontefici di numerosi secoli!! Ma la virtù, che non mai vacillò ne' Pontefici a fronte delle contraddizioni, che sormontò trionfante il rischio di trarre seco in rovina i figli della Chiesa, non verrà certamente meno all'invitto Pontefice regnante. E benchè egli abbia dato solenni pruove della liberalità di Leone Magno e della clemenza de' Pii; pure avrà la vigilanza di Leone XII e la fermezza di Gregorio XVI, per non sacrificare i diritti della Chiesa alle vane pretensioni degli empi novatori: e siane argomento la Enciclica de' 19 Gennaro p. p. Egli forte di questi diritti, colla coscienza del suo duplice potere, col voto di tutto quanto il Cattolicismo, e più colla potente arma della preghiera a Dio, datore di ogni bene e consolatore degli afflitti, si terrà saldo al possesso del trono ricevuto inalterato dagli augusti suoi Antecessori.

I nemici del Principato papale sono in essenza i nemici della Chiesa. Ben sanno i maligni che la Signoria del Papa è la guarantee della libertà della Chiesa, della integrità della disciplina

di lei e della libera elezione del romano Pontefice. Ben sanno che l'azione seconda pontificale genera il Sacerdozio, sostiene e promuove la immacolata Religione di Cristo, e con essa l'intermerata morale; e che quest'azione vitale diventerebbe un nome, o al più una festuca in mezzo alla tempesta, priva della indipendenza dei Re. Tentano quindi ogni mezzo iniquo per distruggere nel romano Pontefice ad un colpo e la indivisibile autorità temporale, e l'autorevole predicazione, inflessibile contra de' vizi, e l'arca del domma e della disciplina, veneranda ai sudditi egualmente che ai Re. Tentano di annullare un governo di pace e di mansuetudine; un governo più di ministero e di servizio, che d'impero. Vorrebbero insomma sconvolgere l'opera dell'Uomo Dio, formata sul suo preziosissimo sangue, il Cattolicismo.

Ci riempie, dilettissimi Fratelli e Figli in Gesù Cristo, il cuore di gaudio spirituale la dolce persuasione di non parlare a perversi novatori, che proclamano intollerabile il Cristianesimo, molesto il principio di Autorità, e vecchia la santissima nostra Religione ortodossa; ma a voi, che ci avete dato pruova di essere coloro, che con Davidde pregano pei Re, *Gloriam, et magnum decorem impones super eum*; tuttavia vi esortiamo nel Signore coll'Apostolo, di stare in guardia da' seduttori e da' vaniloqui; di fortificare il vostro cuore colla fede immacolata de' padri vostri; di non sottoporvi al giogo dei perversi; e di non partecipare alla loro iniquità. Vi esortiamo di pregare, e di pregare incessantemente, il misericordiosissimo Iddio, perchè richiami gli erranti al giusto sentiero.

Il Santo Padre ce ne ha dato l'esempio ed il supremo comando nella Lettera enciclica dei 27 Aprile 1859: *Clementissimo misericordiarum Patri offerantur preces*, e nell'Allocuzione dei 26 Settembre 1859: *Nec desistamus divitem in misericordia Deum assiduis fervidisque precibus humiliter enixeque orare et obsecrare, ut omnipotenti sua virtute omnes aberrantes, quorum forsitan aliqui misere decepti nesciunt quid faciunt, ad meliora consilia, atque ad*

iustitiae, religionis salutisque semitas reducat, come nell'ultima de' 19 Gennaio.

E noi nella nostra indegnità pregammo, ed umilmente pregammo, con tutt'i nostri Fedeli l'Altissimo, perchè con la sua onnipotente virtù ridonasse la pace al Capo della Chiesa. Noi umiliammo al Santo Padre lettera di devozione e di conforto nella novena del santo Natale; ed altro indirizzo nella novena della Purificazione di Maria Vergine. Ora non cessando la burrasca, anzi protraendosi i disordini di coloro che gli fanno aperta guerra, è mestieri che cresca il fervore della preghiera. Preghiamo tutti adunque in virtù di spirito, affinchè Iddio dissipì i nemici del supremo Gerarca, Pontefice e Re, che governa con amore, con paterna carità e colla mansuetudine di Cristo, disposto a tollerare insino l'esilio e ogni più duro travaglio in difesa dei diritti della Chiesa.

« Non vi ha potestà se non da Dio; e chi resiste alla potestà, resiste a Dio direttamente », dice l'Apostolo. « Non vi ha pace per gli empìi ¹; » e la pace sta nella tranquillità dell'ordine, *maxime in voluntate*, dice san Tommaso. Sia unanime la prece all'Altissimo, alla Vergine Santissima Immacolata, come è unanime la volontà dell'ordine, della pace di tutt'i Re, e specialmente quella del santo romano Pontefice, la cui Sovranità indipendente, libera ed autorevole, vale a sostenere la dottrina, la disciplina, gl'interessi vivi e veri della Religione.

Adunque in questi giorni, oltre alle preghiere da noi prescritte finora, vogliamo che il Capitolo e tutt'i Collegi della nostra Diocesi, dopo la Messa conventuale dicano una litania alla Vergine Santissima Immacolata colla orazione della Vergine e con quella *pro Papa*; che detta ultima orazione si continui nelle Messe ed in tutte le altre funzioni; e che dopo la Benedizione del Santissimo si dicano tuttavia i tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* pel Sommo Pontefice; il che si prosegua a praticare benanche nel nostro Semi-

¹ Non est pax impiis. (Isaiae XLVIII, 22.)

nario. Ordiniamo ai Parrochi, che inculchino ai loro popoli questo dovere; e loro annunzino che concediamo indulgenza di quaranta giorni a ciascuno, quante volte con le debite disposizioni adempirà alcuna di dette preci, dirigendole al Signore colla intercessione di Maria Santissima Immacolata pel sommo romano Pontefice e pel religiosissimo nostro Sovrano Francesco II e per la reale Famiglia, sì devoti alla Santità dell'inclito Pio IX Re e Pontefice Ottimo Massimo.

Impartiamo intanto a tutti la nostra pastorale Benedizione.

Dal nostro palazzo vescovile, Il 19 Febbraro, Domenica Quinquagesima del 1860.

✠ ANTONIO Vescovo di Sansevero

PROVINCIA ECCLES. DI CAPUA

IL CARD. ARCIVESCOVO DI CAPUA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIUSEPPE COSENZA

PER LA MISERICORDIA DIVINA E LA GRAZIA DELLA SANTA SEDE
ARCIVESCOVO DI CAPUA, PRETE CARDINALE DELLA SANTA ROMANA CHIESA
DEL TITOLO DI S. MARIA IN TRASPONTINA,

*Al dilettissimo Clero e ai Fedeli tutti della sua Archidiocesi,
Pace, Salute e Benedizione nel Signore.*

La nostra sacrosanta Religione insegna a tutti i suoi figliuoli d'implorare nel giorno della tribolazione il soccorso dall'alto, o di ricorrere alla mediazione di colei, che meritò essere Madre del suo Dio, e fu sempre riguardata quale speranza e rifugio dei credenti, a cui ne' terribili rincontri niuno mai fece invano ricorso. Maria, scriveva Bernardo, si è potentissima; e le grazie, che Iddio concede, si debbono a lei, per lo cui canale ogni bene discende dal Cielo. E chi non ricorda il titolo nobilissimo, onde ella è fregiata, il titolo di ausilio de' Cristiani?

Il giorno della tribolazione, o Figli diletteggissimi, ci sopresta; e niuno vi ha in mezzo a voi, che lo ignori. Il supremo Pontefice della Chiesa cattolica, il Vicario di Gesù Cristo qui in terra, il Padre di tutti i Fedeli è in gravissima afflizione; e come Davide, perseguitato dall' ingrato Assalonne, non si rimane di manifestare a tutti l' amarezza, onde è pieno il suo cuore: *Domine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.* Il padre della discordia, il demonio invidioso di ogni bene, ha innalzato lo stendardo della ribellione; e non pochi incauti accecati si sono arrolati sotto di esso, pronti a violare ogni diritto, a manomettere ogni dovere. Il danno, che si minaccia, non è privato, ma si è danno comune; ed ogni mente antivede quali conseguenze funestissime siano per derivarne. E qual riparo potrà opporsi al torrente impetuoso? Qual arme imbrandirsi? L' arme si è la preghiera: e la preghiera si è il mezzo potentissimo a far cessare la fiera tempesta, e ritornare la calma desiderata. È mestieri confidare solo nel Signore; poichè sta scritto, che chi all' aiuto di lui si appoggia, sarà fermo e saldo come il monte di Sion. Ricorriamo dunque al mezzo sicuro, che è quello del Cielo. Ricorriamo a Dio. Rammentiamoci, che abbiamo in Paradiso una madre, un' avvocata graziosa e potente, sempre pronta ad accogliere le nostre preghiere, per presentarle al trono dell' Altissimo ed impetrarne l' adempimento. E poichè è prossima la festa della sua Purificazione, intimiamo a tutte le chiese della nostra Archidiocesi un triduo, perchè ella si degni di purificare le menti guaste e corrotte degli uomini.

La grazia intanto del nostro Redentore, ed il patrocinio della Vergine Madre di Dio sia con tutti voi, mentre v' impartiamo la nostra pastorale Benedizione.

Il triduo in tutte le chiese incomincerà nel dì 31 corrente Gennaio, e finirà nel giorno della festa della Purificazione di Maria Vergine. Si esporrà il Santissimo. Si canteranno le litanie lauretane, cui saranno aggiunti cinque *Pater, Ave e Gloria*, se-

condo la intenzione del Sommo Pontefice, colle preghiere qui sotto segnate.

(Seguono le preghiere indicate.)

Terminato il triduo, continueranno le stesse preci nella visita al Santissimo Sacramento fino a nuovo ordine.

Capua, 15 Gennaro 1860.

✠ GIUSEPPE Card. COSENZA Arcivescovo di Capua

IL VESCOVO DI CASERTA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

È quasi un anno che il mio cuore è lacerato da forte pena, prima prevedendo e poi compiangendo lo scempio, che della Religione si fa in Italia. Bisogna non esser vero cattolico, o ignorare le pessime arti dei rivoltosi, per non sentirne grandissimo dolore. Al che si aggiunge la nera ingratitudine delle Romagne, che cercano scuotere il governo veramente provvido e paterno della Santità Vostra, per mettere il colmo al più acerbo dolore.

Io non mi sono ristato di tratto in tratto d'ingiunger preghiere al mio Gregge: prima per la pace e fine della guerra, e poi pel trionfo della Religione e dell'ordine. Ora vi sono due collette nella Messa, una *pro Papa*, e l'altra *pro quacumque necessitate*, e si recitano dodici *Ave* ogni giorno all'Immacolata Maria, colla strofa *Sia benedetta*, ecc. e pei Sacerdoti dippiù il Salmo *Qui habitat*. Affinchè poi cessi subito lo stato d'angustie in cui Vostra Santità si ritrova, ho invitato con apposito scritto tutto il Clero della Diocesi a voler ciascuno offerire una Messa al mese per lei; al che avendo quasi tutti volentieri corrisposto, m'è riuscito avere quattro Messe al giorno, che periodicamente si celebrano per

la Santità Vostra. Voglia la misericordia di Dio accogliere le nostre debolissime preci, e muoversi a compassione della nostra somma angustia. Spero che Vostra Santità gradirà questa mia idea e la benedirà.

Nel tempo stesso io mi offro tutto alla Santità Vostra, non solo nella persona, ma anche negli averi, che metto pienamente a sua disposizione. Sia certa la Santità Vostra, che io ed il mio Clero siamo devotissimi della Cattedra romana, e particolarmente della degnissima persona del Pontefice Pio Nono, cui baciando umilmente il piede, e pregandolo a benedir me e tutta la mia Diocesi, mi do l'onore di segnarmi,

Della Santità Vostra,

Caserta, li 4 Marzo 1860.

Umilissimo Servo e Figlio

✠ ENRICO Vescovo di Caserta

IL VESCOVO DI CASERTA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

ENRICO DE ROSSI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI CASERTA,

*Al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi,
Pace e Benedizione.*

Addolorato il nostro cuore per le tante tribolazioni, che soffre il nostro comun Padre e Pastore il romano Pontefice, non possiamo dispensarci dall'invitare voi tutti Ecclesiastici e Fedeli della nostra Diocesi, ad alzar la voce della preghiera presso il Dio delle misericordie, onde si benigni far cessare un tanto flagello, e ridoni all'Italia tutta, ma specialmente allo Stato della Chiesa, la pace, l'ordine e la tranquillità. Ora siccome la nascita temporale del nostro Divin Redentore fu annunciata dall'Angelo apportatrice di pace, *Pax in terra*; così è che in questi giorni, in cui ci disponiamo alla solennità del santo Natale, desideriamo che raddoppiate le vostre suppliche e preghiere all'Altissimo, onde ridoni la calma facendo cessare la tempesta.

Vogliamo quindi ed ordiniamo che in tutte le chiese della nostra Diocesi, ove abitualmente conservasi il Sacramento, si celebri con tutto fervore la novena del santo Natale, e che nelle

Messe ed in tutte le sacre funzioni, all'orazione già esistente *pro quacumque necessitate*, si premetta quella *pro Papa*, da ritenersi anche dopo, fino a nostra novella disposizione.

Preghiamo sì, venerabili Fratelli e Figli diletteggianti in Gesù Cristo, il nostro Divin Redentore, il quale si è il Principe della pace, affinchè si degni compungere tanti cuori ostinati e ribelli, onde detestando i loro errori trascorsi, cessino dall'inveire contro quel Pontefice veramente Pio, che tanto li ama, e rientrano nel seno e nell'ubbidienza della Chiesa cattolica, lor tenera madre, e formino insieme con noi un solo ovile, alle cure affidato del solo Pastore, il Vicario di Gesù Cristo in terra.

Ricevete la nostra pastorale Benedizione, in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Dal palazzo vescovile, il dì 11 Dicembre 1859.

✠ ENRICO Vescovo di Caserta

ARCHIDIOCESI DI CONZA

L'ARCIVESCOVO DI CONZA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Inexplicabili prorsus horrore summaque nos indignatione affecerunt, quae in aliquibus pontificiae ditionis provinciis contra inviolabile legitimumque tuum et Sanctae Sedis civile Principatum perditissimos homines patrasse, pauco abhinc tempore perlegimus. Tanta enim et tam nefanda sunt facinora tuis Adlocutionibus Litterisque encyclicis descripta, ut vel leviter pietate et Dei timore informatos ad intimum execrationis fremitum concitare debuerint. Ecquis vero Tibi sensus, cum detestabiles tumultus, vel perduellium conspiratione, vel exterorum insufflatione excitatos, defectionis insignia pro apostolicis vexillis erecta, novumque anarchicum gubernium, legitimo regimini sacrilega temeritate suffectum, constitui intelligas? Ecquis Tibi sensus, dum publica obeuntes munera violenter officiis deiici, legumque imperium infrunito animo contemni, ecclesiasticos quosdam contumeliis lacessitos vexari et in carceres detrudi; quinimo et religionis cultum, honestatem, Deiparaeque Virgi-

nis devotas preces nec non personas Deo sacras impudenter derideri vel ostentui haberi referebatur? Ecquis Tibi sensus, cum sectarii, infernali furentes insania, ipsam Sanctitatem Tuam (infandum vere crimen!) linguis a gehenna inflammatis calumniose impetebantur? Quidve autem mente volutabas, dum vaferrimi pacis perturbatores filiique perfidi et ingrati, paterni Sanctitatis Tuae regiminis iugum suavissimum excutere praesumentes, alieno imperio adscribi quae-rebant? Quove dehinc moerore angebaris, cum nec defuisse ex ipsis sciebas satanae emissarios, qui truculento, quo in catholicam Religionem tuumque civile Dominium odio ardebant, heterodoxis doctrinis, subversivis obscaenisque scriptis bonos corrumpere, et etiam fidem, si fieri potuisset, ex eorum cordibus evellere salagebant? Summa quidem amaritudine Te replevit Omnipotens. At si in miserandis hisce casibus et tam multiplici aerumnarum copia, aliquid nobis, Beatissime Pater, ad Tui solatium dicere liceat; minimum in domo Patris hic habes, qui acerbissimae afflictionis, qua adhuc Sanctitas Tua contristatur, participem se esse persentit. Quocirca nos Tecum et magnopere dolemus, et tales tantasque abominaciones vehementer deploramus. Et insuper admirari haud omittimus ardentem zelum et robur invictum, quod ad tuenda et defendenda Sanctae Sedis iura et sacrum divi Petri patrimonium propugnandum, Sanctitas Tua effraeni impiorum licentiae firmiter opposuit.

Faxit interim misericordiarum Pater et Deus totius consolationis, quem enixe obsecramus, ut tempestatis fervore composito, exoptatam tranquillitatem quantocyus Ecclesiae omnique Italiae restituatur: Teque, Beatissime Pater, ad maximum religionis incrementum incolumem quam diutissime servet. Itidem precamur, ut quae hactenus rebelles perstant in ambitu civilis tui Principatus civitates, ad obedientiam Sanctitatis Tuae debitam reducantur; ut divina miseratione omnes errantes et in errorem mittentes ad se convertat, eorumque cordis duritiam frangat; utque ad viam possint redire iustitiae, iisdem aeternae veritatis lumen ostendat: et populi populorumque subversores discant magisque sibi persuadeant, inferi portas cun-

clasque tenebrarum polestates nequaquam posse adversus Christi Ecclesiam praevalere.

Et tandem ad pedes Sanctitatis Tuae, quos humillime deosculamur, provoluti, suppliciter exoramus, ut haec erga Te et Sanctam Sedem indubitatae nostrae devotionis testimonia, inexhausta, qua fulges, magnanimitate excipere, et apostolicam Benedictionem super nos gregemque nostrum clementer impertiri digneris.

Beatitudinis Tuae,

Datum sancti Andreae apud Compsam, die 20 Octobris 1859.

Addictissimus et obsequentissimus
Filius et Servus

✠ GREGORIUS *Archiepiscopus Compsanus*
Administrator Dioecesis Campaniae

ARCHIDIOCESI DI COSENZA

L'ARCIVESCOVO DI COSENZA

AI CURATI DELLA SUA DIOCESI

LORENZO PONTILLO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI COSENZA.

SIGNOR PARROCO

Tutti sanno, che in questi tempi di pervertimento il Vicario di Gesù Cristo in terra, Pio IX, è trangosciato, e sommamente afflitto ed oppresso. Questo violento stato del Capo supremo della Chiesa universale, di cui noi siamo avventurosamente figli per la gran misericordia di Dio, quanto debbe abbattere il nostro spirito e rattristare l'animo nostro! Ma deh! se noi sinceramente rispettiamo ed amiamo la santa Chiesa romana, nostra tenera madre, se nei nostri petti si annida scintilla di amore verso lo Sposo visibile della stessa e del nostro Padre comune; deh! per fare cosa grata al nostro munificentissimo Dio, concorriamo a sollevare dallo stato di oppressione chi ha tanti titoli a' nostri soccorsi. Ma come possiamo noi sollevare colui, al quale il sommo Sovrano dell'uni-

verso ha affidato il governo di tutti quelli, che sono stati redenti dal Divin Verbo Incarnato collo sborso del suo prezioso sangue? Il Capo della santa Chiesa romana, della Chiesa del divin Redentore, del Figlio di Dio, è alle volte oppresso dalle persecuzioni de' figli della diffidenza; i quali hanno il disegno di rovesciare quella diletta figlia del Cielo. Gli empì sforzi peraltro si frangeranno, come i rigogliosi flutti del tempestoso mare ai saldi scogli: l'ha promesso chi ci ha salvato, chi ci ha strappato dalle branche dell'antico serpente, dal dragone infernale. Ma quel gran Dio, quel Dio onnipotente vuole che noi lo preghiamo, come lo pregavano pel Principe degli Apostoli i primi Fedeli della primitiva Chiesa.

Signor Parroco, noi adorando l'abisso de' giudizi dell'Altissimo, non cessiamo d'innalzargli le nostre, sebbene deboli, preghiere; ma ci rivolgiamo a lei, affinchè non le rincresca unire alle nostre le sue o le preghiere de' suoi parrocchiani, onde quel grand' Essere, quel Dio, ch'è Dio di ogni consolazione e padre delle misericordie, sottragga col suo valido braccio il suo Vicario in terra, il Padre comune dei suoi redenti, dallo stato lagrimevole, in che sventuratamente si ritrova. Unilamente ancora ai medesimi non le dispiaccia ricorrere con noi all'intercessione della gran Madre di Dio, della Beatissima Vergine Immacolata, di Maria Santissima, de' santi Apostoli Pietro e Paolo, e de' celesti rispettivi Protettori ed Avvocati, affinchè essi si degnino di presentare le nostre preghiere al trono delle misericordie, ed avvalorarle col loro patrocinio. Quel Dio misericordiosissimo ed immenso, si mostrerà propizio alle nostre preghiere, confortate di sì gran protezione, avrà pietà di noi, farà splendere la luce della sua faccia sopra di noi, ci benedirà dall'alto dei cieli, e cesserà l'abbattimento del nostro spirito, l'oppressione dell'animo nostro. Noi saremo consolati, ed uscirà dalle strette e dalle angosce il Successore del Principe degli Apostoli, il sommo romano Pontefice.

Ma le contraddizioni che soffre il Santo Padre non solamente tormentano e crucciano il suo cuore al vedere i rei disegni di

gente ingrata, ma ancora lo straziano al guardare la deficienza dei mezzi, per far fronte alle ingenti spese dello Stato. Chi non sa, che gli sono mancate non poche rendite di alcune Province, che sotto mendicali ed insussistenti motivi si sono, con inaudita sconoscenza, strappate dal suo governo paternamente esercitato? Tutt'i Fedeli chiamano padre il Vicario di Gesù Cristo in terra, o che gli domandino grazie, o che gli tributino omaggi di rispetto, di ossequio, di divozione. Onde siccome i figli del secolo sono tenuti a fornire soccorsi ai loro padri quando le finanze di questi sono in critico stato; così noi lo siamo verso il Capo supremo di tutta quanta la Chiesa nella sua difficile posizione. Se noi chiamiamo con sincerità padre il Successore di san Pietro, dobbiamo concorrere all'esorbitanti spese, che gli gravitano sopra in questi non lieti tempi.

Signor Parroco, oh quanto vorremmo noi somministrare! Ma se non possiamo quanto vorremmo, abbiamo già disposto, secondo le nostre forze, la nostra oblazione. Speriamo, ch'ella ed i suoi parrocchiani non cesseranno di pregare il Signore Iddio onnipotente e misericordiosissimo, che si degni ridonare la tranquillità e pace al suo Vicario in terra, e per esso alla sua santa Chiesa, e che vogliano, per quanto possono, concorrere colle loro offerte ai bisogni del Santo Padre, rimettendole al nostro Pro-Vicario generale cav. don Francesco Saverio Arcidiacono Basile.

Il Signore Iddio, padre de' lumi, ravvivi in lei e nei suoi parrocchiani la fede, ed infiammi la carità; e noi li benediciamo.

Cosenza, li 13 Febbraio 1860.

✠ LORENZO PONTILLO *Arcivescovo di Cosenza*

PROVINCIA ECCLES. DI MESSINA

IL VESCOVO DI SINOPE AMMINISTRATORE DELLA METROPOLITANA DI MESSINA AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

In mezzo al general commovimento, che agita al presente il Cattolicismo per le offese, che si recano alla integrità dei vostri temporali Dominii, nell'atto stesso che, in unione a questo Clero messinese, sento anch'io il sacro dovere d'inchinarmi ossequente dinanzi al vostro duplice trono di Pontefice e di Re; non posso a meno di non riconoscere altresì nell'ammirabile collegamento del doppio augusto carattere, che splende maestosamente sopra la vostra fronte sublime, un consiglio altissimo di Provvidenza, ed una ordinazione divina, in rapporto agli attuali bisogni della Chiesa e ai supremi destini della civil società.

Quantunque le due potestà, che Voi accogliete nella vostra augusta persona, sieno per avventura distinte, pure non sono punto nemiche fra loro; e come entrambe sorgono dallo stesso principio e sono una emanazione di Dio, così non vengono destinate che ad un solo e medesimo oggetto; al perfetto ordinamento cioè della monarchica costituzione della Chiesa, nel doppio giro della sua spirituale supremazia, non meno che della temporale sua indipendenza.

Ed a quella guisa che la Chiesa non sarebbe una nel suo reggimento, senza la vostra spirituale supremazia, così non sarebbe indipendente nella sua azione, senza la temporale vostra sovranità; e conseguentemente non sarebbe nemmeno compiutamente divina, poichè nell'assoluta indipendenza dal secolo consiste per fermo il principale elemento della divinità sua; sovranità provvidenziale per l'ammirabil sua origine, altrettanto che sacra ed inviolabile per la morale sua destinazione!

E chi non sa infatti, o Beatissimo Padre, che la temporale vostra sovranità, nei disegni della Provvidenza, non è ordinata che a tutela del vostro spirituale Dominio, e che essendo la necessaria e indispensabile guarentigia vostra, qual supremo Pastore dell'orbe cattolico, per rendere socialmente veneranda la vostra persona, libera la vostra parola e indipendente la vostra azione, lo è altresì della libertà della Chiesa, del sacerdotal ministero e di tutte le coscienze cattoliche?

La vostra temporal Signoria, non essendo a Voi ed al sommo vostro pontificato derivata per opera degli uomini, ma per disposizione divina, non per solo privato vantaggio della vostra persona, ma pei supremi interessi della Cattolicità, i vostri temporali Dominii sono Dominii della Chiesa, a quella guisa che sono nemici della Religione i nemici del vostro trono. Siccome Voi ed i vostri antecessori non l'avete acquistata colla violenza, colla usurpazione o colla frode, ma coll'ineffabile ascendente delle più sublimi virtù, ed esercitata l'avete, d'ogni tempo, a bene de' popoli e come fonte perenne di civiltà cristiana in tutto il mondo; così l'umana malizia non potrebbe, salvochè nel vile tradimento o nella nera ingratitude, trovar titoli per disconoscerla o per violarne comechessia la integrità dei confini dalla Provvidenza segnati alla territoriale sua estensione. Capo visibile della Chiesa e depositario supremo, ad un tempo, di quegli eterni veri, che sono la base dell'ordine religioso, Voi non potreste permettere la violazione, benchè menoma, dei vostri temporali dritti, senza compromettere eziandio l'ordine sociale, che trova la sua guarentigia nella Religione.

La vostra causa, Beatissimo Padre, nell'essere adunque la causa di Dio, della Chiesa e dell'intera Cristianità, è altresì la causa della giustizia, della moralità e dell'ordine universale.

E qual altra autorità temporale potrebbe più sussistere sopra la terra, se potesse per poco vacillare o menomarsi la vostra; che, improntata del carattere sacro della Religione, è la più riverita, la più augusta, la più inviolabile, quand'anche non fosse la più benemerita della società civile e la più legittima nell'universo? Qual'altra potestà umana potrebbe più reggersi in piedi, in forza della santità del diritto, se potesse ricever leggi o limitazioni dagli uomini la vostra amabile e temporal Signoria; che dopo di avere per lungo tempo moralmente sovraneggiato, si trasformò, mano mano, in un vero Principato civile, e ricevette l'ulteriore sua consacrazione dalla riconoscenza de' popoli e dalle donazioni de' Principi, dalla forza dei successivi trattati e dal dritto pubblico di Europa, dalla sanzione de' secoli e dal concorso universale del mondo?

Se la temporal vostra Sovranità, che regna con ispecialità in nome di Dio ed a tutela della Religione, di quella Religione, che per debito di coscienza ne impone il rispetto alle dominazioni terrene, potesse ai giorni nostri cessare o venir meno, qual sarebbe egli mai, o potrebbe essere, la sorte delle inferiori Sovranità della terra? Chi la guarentirebbe dalla violenza delle fazioni o dai colpi della pretesa sovranità popolare? Chi salverebbe la società dagli orrori dell'anarchia e del socialismo? Per campare dal cataclisma sociale, che ne minaccia nelle attuali emergenze, a chi dovrebbero rivolgersi i Potentati di Europa, se non a Voi, che nell'essere il migliore dei Re, il Re padre dei popoli e Signore dei Re, siete altresì il più legittimo rappresentante dell'autorità di Dio sopra la terra; a Voi, che nel rivendicare i vostri temporali Dominii, guarentite pure i loro, e nel guarentire i dritti della Religione assicurate ancora quelli della Umanità? Sì, o Beatissimo Padre, in questi tristissimi tempi di generale scadimento di ogni legittimità, di ogni potere, di ogni dritto, di ogni cosa più sacra, Voi solo, colla du-

plice potestà dello scettro e delle chiavi, che sono la più alta manifestazione della possanza di Dio, potrete ristabilire sopra solide basi l'edificio politico, non meno che religioso, e conciliare, ad un tempo, i bisogni della terra cogli interessi del cielo. Re e Pontefice, il vostro Regno è al tutto inviolabile, poichè sacro alla Religione, di cui assicura l'indipendenza e con essa la libertà della coscienza, la moralità pubblica, la dignità umana. Pontefice e Re, il vostro Regno, santificato dalla Religione, rende sacri ed inviolabili, al maggior bene dei popoli, gli altrui troni cogli eterni ed immutabili principii del vero e del giusto, che potranno essere per tutto altrove dimentichi e sconosciuti, ma che saranno sempre serbati intatti dalla tiara pontificale. Ella sola è il palladio del potere; sol essa può fondar l'ordine e ristaurar nelle menti il divino principio dell'autorità.

Possa l'unanime preghiera della Chiesa, l'universal consentimento del Cattolicesimo, l'interesse generale di Europa e del mondo cristiano, e soprattutto la mano invisibile della Provvidenza divina, far quanto prima ristabilire la temporale vostra Sovranità, integra, indivisa, assoluta, come la Paternità, che dipende dal cielo, come la verità e la giustizia, che voi annunziate sopra la terra!

Nel deporre a piè della Santità Vostra questi spontanei sentimenti del mio cuore, da parte ancora di questo Clero dalla Santità Vostra alle pastorali mie cure affidato, degnatevi Voi, o Beatissimo Padre, di aggradirli come un semplice contrassegno di attaccamento, di fedeltà, di divozione verso la Cattedra di Pietro, e di special gratitudine verso l'augusta vostra persona; mentre pieno di fede, di speranza e di amore imploro sopra di me e sopra di questa Archidiocesi tutta l'apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Messina, li 31 Gennaio 1860.

Umilissimo, divotissimo ed ossequiosissimo Servo e Figlio

✠ GIUSEPPE M. PAPARDO *Vescovo di Sinope*

Amministratore della Metropolitana Chiesa di Messina

IL VESCOVO DI SINOPE

AMMINISTRATORE DELLA METROPOLITANA DI MESSINA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Ut in die tempestatis, effusos inter imbres, Pastorem circum circa se colligunt oves, et quoquo possunt modo de se, de illo trepidationem arguunt; ita, corpore licet absentes, Pater amantissime, spiritu quidem prope et nos Messanensis Provinciae obsequentissimi Praesules et Episcopi, inter ceteros orthodoxiae Antistites et nostra et commissi nobis respective gregis vota proferre duximus pro tua incolumitate in praesenti rerum statu, proh! indignissime conturbata, dum integritatem pontificiae Ditionis servandam et vindicandos fines, per vim, ausu sacrilego coërcitos, concisos abstractosque, enixe curas.

Undenam furor dementium aliquot subdole Ecclesiae sanctitati insidiantium, sub specie tamen civilitatis nostro huic aevo, non bene inspecto, accommodandae?

Debaccantur inde in civilis tui Pontificatus iura, beneficentia et religione Principum Divo Petro, et christianis titulis ultra primum et legitime dicata, regia postmodum munificentia consignata saepius, aliquando Pontificum aere et opibus redempta, vel aucta, multoties in Regum comitiis ad instar sacrae dotis recognita.

Animi tui aegritudinem super quorundam filiorum nequitiam, qua beneficiis, qua remissionibus auctorum, nunc Salanae fallaciis ac hominum vi rebellantium, hanc animi tui aegritudinem ab illa discernimus, quam venerabiles nuperrimi Pontifices experti fuere, quorum aerumnas sortitus es cum nomine piissimo. Illos enim externorum vices bellorum, Te vero filiorum (licet paucorum) mali conatus exturbant, Absalonis in Davidem fere mentem impiam referentium et molimina.

Sed fidelis orbis ingemit de tribulatione, qua pressus existis, in tuae probationem virtutis, et a quatuor ventis pro Te fidelium purissima vota pro Ecclesiae pace, et communi ex imis cordibus Levitarum ad altaria, Fratrum et Virginum in penetralibus, bonorum omnium ubique, senum, iuniorum, puerorum enixe preces exurgunt, Deo vim facientes, nobis praeeruntibus, ut Te, temporalem Ditionem tuam, communemque pacem extollat, sospitet, firmet, dum nos humillimi et Fideles amantissimi ad tuos provoluti pedes apostolicam tuam Benedictionem expectamus.

Messanae, die 23 Februarii 1860.

Humillimus ac obsequentissimus Filius et Servus

✠ JOSEPH MARIA *Episcopus Synopensis, Metropoli Eccliae
Messanensis Admin., proprio ac Suffraganeorum nomine*

IL VESCOVO DI NICOSIA

AL SOVRANO PONTEFICE.

BEATISSIMO PADRE,

Le amarezze della Santità Vostra espressa nella tenerissima Enciclica del 19 dello scorso Gennaro mi si sono cacciate sino all'anima. Si vuole dagli empì percosso il supremo Pastore, onde si disperda tutta la greggia; e così scuotendosi la civil dominazione della Santa Sede, si scuota dai medesimi il dolce e soave giogo evangelico. Le turbolenze non sono dirette al solo civil Principato, ma contro l'intera Chiesa romana, che spogliata del sacro Patrimonio perderebbe quel centro di unione, e quell'indipendenza cotanto essenziale al libero esercizio dell'Apostolato; e qualunque menomazione non è che un passo iniquo all'empio fine. *Ma est Deus in Israel*: i nemici verranno dispersi, e la loro fine fra non guari sarà quella polve medesima, in cui simili deliranti sotto Pio VII giacquero infelicamente.

La causa è comune; ed i Cattolici a buon dritto ne alzano dovunque il grido di riprovazione, a cui non cesserà di corrispondere la mia, benchè debole, voce. Riconosco con esso loro tutt'i sacri ed inviolabili dritti della Santa Sede, di cui è rivestita la Santità Vostra mio legittimo Capo, Vicario di Gesù Cristo, successore del Principe degli Apostoli. E sebbene insieme al Metropolitanò abbia io rassegnato alla Santità Vostra i miei voti, pure

come fedele membro unito al Capo, e qual Pastore, benchè indegno, della chiesa Erbitese, raddoppiando le medesime protestazioni da parte anche del mio Capitolo, del Clero e di tutt'i Fedeli alla mia cura affidati, vengo a rassegnarle, che tutti siamo per la Santità Vostra, con Vostra Santità e contro chiunque trama a danno dell'apostolica Sede.

Son questi gl'ingenui sensi del minimo dei Pastori, che colle sue pecorelle porge caldi voti all'Altissimo, onde, mercè il valore patrocínio della Vergine Santissima Immacolata, disparisca la procella, ritornino i travati al retto sentiero e goda in pace la Santa Sede dei suoi diritti.

Si piaccia la Santità Vostra impartire a me, al Clero ed a tutt'i miei Fedeli la paterna apostolica Benedizione, mentre baciandole devotamente il sacro piè, sono col più profondo ossequio e fedeltà,

Della Santità Vostra,

Nicosia in Sicilia, 1 Marzo 1860.

Umilissimo, devotissimo, fedelissimo Servo e Figlio

✠ MELCHIORE LO PICCOLO *Vescovo di Nicosia in Sicilia*

PROVINCIA ECCLES. DI MONREALE

L'ARCIVESCOVO DI MONREALE

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Giammai la Chiesa, come avviene al presente, dagl'insulti dei malignanti ha raccolto maggiore incremento di superne consolazioni. Mentre uomini orgogliosi, nell'ebbrezza de' loro deliri, si attentano di scuotere il giogo soavissimo della vostra temporale Sovranità, e con aperte ribellioni amareggiano il vostro cuore paterno, bello è il vedere, o Padre Santo, le immense falangi dell'intero mondo cattolico, che coll'arme potentissima della preghiera si destano alla difesa del sommo Sacerdote e del Tabernacolo.

Voi pur lo sapete, Beatissimo Padre, di che santo coraggio la persecuzione de' tristi abbia infiammato il petto de' veri Fedeli, che, mentre con gemiti e sospiri implorano la forza onnipossente di Colui, che veglia lassù ne' cieli tutore e vindice di vostre fermissime e sante ragioni, nello stesso tempo, per l'organo della voce de' loro Pastori, vi fanno giungere le più calde espressioni di una sincera e filiale pietà. Voi ben lo sapete, Beatissimo Padre, e fra tante amarezze del vostro spirito ci avete pur detto che il vostro

cuore si è aperto a ricevere la parola di consolazione, come soavità di pura rugiada, che viene dal cielo a disacerbare la piaga del vostro dolore.

Ma in tanto movimento religioso, che solo basta a' trionfi della Chiesa, sarebbe pur troppo colpevole il mio silenzio. Io che, appena è un anno, proleso a piè di Vostra Beatitudine, mi reputai fortunato di ascoltarne gli oracoli, quando ricevetti dalla pienezza della vostra potestà il compimento del sacerdozio e la vostra apostolica Benedizione, sento gravissimo il debito di rispettare la santità de' giuramenti allora emessi, e dimostrare in tutti i modi la più profonda divozione alla vostra Sede apostolica.

E come tacere, o Beatissimo Padre, allo scorgere una turba di spiriti accecati, che antipongono non so quale forma di reggimento alle paterne sollecitudini di un Re, che si fa loro dispensatore di beni, ministro di pace e araldo di carità? Perfidi imitatori de' figli di Giuda, vogliono creare un Re secondo le genti, e ripudiano l'immagine visibile del governo del Signore, per cui l'eterna Roma è divenuta la città e la reggia di Dio sopra la terra, e i suoi figli si sono sceverati dalla massa de' popoli! Ma già l'enorme ingratitude de' sudditi ribelli, che hanno sì lungamente contristato il vostro spirito, trova un degno compenso nel fremito universale di tutti i buoni italiani, che guardano con orrore la perfidia di quei tristi, i quali ostentando massime d'incivilimento e progresso italiano, nell'oppugnare la causa del vostro Principato, non mirano che a distruggere la suprema gloria d'Italia.

Eppure da più alte cagioni muovono le nostre condoglianze, o Beatissimo Padre. Tutto il mondo lo sa che i felloni, osteggiando i vostri temporali diritti, si avvisano d'infermare la suprema libertà del vostro apostolico ministero, e rovesciare dalle fondamenta la Religione, di cui nell'augusta vostra persona veneriamo il sovrano, il maestro e l'interprete. Sciagurali! non osando combatterla a viso aperto, intendono a spogliarla de' suoi regali abbigliamenti, onde il Signore Iddio si piacquè adornare questa sua terrena Ge-

rusalemme, per ferirla poi profondamente nel cuore. Ma essi s'illudono; i loro vaneggiamenti passeranno com'onda incalzata dall'onda, e le ragioni della Chiesa staranno sempre più salde ed inviolate; le porte dell'inferno non potranno prevalere contro di essa, e i voti incessanti, onde dugento milioni di fedeli stancano il cielo, saranno pienamente esauditi dal Padre delle misericordie.

Questi segni di sincera divozione alla vostra sacra maestà son quelli, di che è animato il mio Clero e il Popolo alle mie cure commesso. Essi uniscono al voto unanime di tutti i Fedeli le loro più fervide ed inconcusse speranze che, dissipato tantosto lo spirito di vertigine, rifiorisca la pace nelle terre del vostro Dominio e, cessato il furiare delle procelle, ridano più lieti giorni alla Chiesa; sicchè dovunque sia benedetto il Signore e quando suscita la tempesta e quando riconduce la calma.

Valgano intanto, o Padre Beatissimo, queste parole di conforto a mitigare l'acerbità delle vostre tribolazioni e ad impetrarci la vostra apostolica Benedizione, che faccia plover tutte le grazie del cielo sopra di me, del mio Clero e di tutti i Fedeli della mia Diocesi, che umili e devoti ci prostriamo a piè di Vostra Beatitudine.

Di Vostra Santità,

Monreale, 14 Febbraro 1860.

Umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo Figlio
✠ **BENEDETTO D'ACQUISTO** Arcivescovo di Monreale

IL VESCOVO DI CALTANISSETTA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Gagliardamente sospinto dalla forza del pastoral dovere, che alla Beatitudine Vostra in umile e devota sudditanza mi rannoda, io non posso non esprimere alla Santità Vostra il dolore, che il mio animo risente per le afflizioni, con cui piace al Signore far prova del suo magnanimo cuore, e desolar la sua Chiesa nei tristi tempi che corrono.

O Beatissimo Padre! e quando tonar deve più sonora la voce dei Pastori, se non qualora all'efferato gridio degli empì vien manco la fede, il buon costume e la tranquillità sociale? Quando leverassi più fervida la preghiera al Dator d'ogni bene, se non allora che i colpi de' satelliti d'inferno si avventano alla radice, d'onde germoglia la vigna di Gesù Cristo, al Capo per cui si sostiene la cattolica famiglia, al centro ove impernasi e rigira la ecclesiastica circonferenza? Sì, Beatissimo Padre, è questa l'ora dei felloni, che animosi pel patrocinio delle podestà delle tenebre rincrudiscono le piaghe dell'amareggiato cuore di Vostra Santità, quel cuore, che sempre fu prodigo di misericordia e di perdono. L'ingratitudine congiunta collo spirito insensato d'indipendenza e d'incredulità si è mossa contro la Santità Vostra o, a meglio dire, contro la Chiesa universale, la quale ha veduto con grave dolore

sottrarsi dal suo paterno reggimento per opera di pochi ribelli le quattro Legazioni, e vede con maggiore cordoglio fatto bersaglio alla nequizia quella civile Sovranità, che è salvaguardia dell'autonomia religiosa.

I Fedeli tutti del mondo cattolico partecipano alle amarezze della Santità Vostra, e plorano la attentata sacrilega usurpazione di quel Patrimonio, che è della Chiesa. Ma chi oserà toccarlo senza che ne riporti infranta la cervice? Tutti i Re della terra l'hanno rispettato; un solo ardì mettervi mano adosso, e quella mano irrigidì nello squallor dell'esilio.

E mentre il fragore della tempesta scuote il trono, su cui siede la prima Autorità del mondo, noi con profondi gemiti pregheremo Colui, che di un guardo comandava alle procelle, e restituiva la calma al mare, nè cesseremo, finchè il divin Redentore si piacerà fare splendere più fulgido il diadema sul Pontificio soglio.

Sono questi, Beatissimo Padre, i sentimenti del mio cuore, del mio Clero, di tutti i miei Diocesani, che io umilio ai piedi suoi, nel mentre per essi e per me imploro l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Caltanissetta, 14 Febbraro 1860.

Umilissimo e devotissimo Servo e Figlio
✠ GIOVANNI Vescovo di Caltanissetta

IL VESCOVO DI CALTANISSETTA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Forse importuni i miei caratteri si presentano alla Santità Vostra, che trovasi in questi momenti così occupata da gravi e supremi interessi della Chiesa alle sue cure affidata; ma quanto più pressanti sono le angustie, da cui trovasi afflitto e desolato il suo paterno cuore, tanto più io mi sento spinto da quell'attaccamento e venerazione, che alla Cattedra pontificia ed alla sua persona mi lega, di presentarmi ai piedi suoi per esternarle i filiali affetti di un cuore, che tutte risente le afflizioni di chi riguarda come padre, guida e maestro. Ma la Chiesa ci mostra fra non guari risorto e trionfante il suo invisibile Capo, e così io spero e mi auguro vedere trionfante il Capo visibile di essa, e risorta la pace e la tranquillità in quelle province desolate e diserte dal furore rivoluzionario. Io raddoppierò le mie deboli preghiere, ecciterò questo popolo a pregare incessantemente, e spero che il Dio delle misericordie cessi dal flagellarci, e ci conceda presto la consolazione di recare ai piedi del pontificio trono i sensi del gaudio e della gioia.

Si piaccia la Santità Vostra impartire la sua apostolica Benedizione a me ed a questo suo ossequiosissimo popolo, nel mentre baciandole il sacro piede mi onoro ripetermi,

Di Vostra Santità,

Caltanissetta, 2 Aprile 1860.

Umilissimo, obbligatissimo Servo e Figlio
✠ GIOVANNI Vescovo di Caltanissetta

IL VESCOVO DI CALTANISSETTA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIOVANNI GUTTADAURO REGGIO

DEI PRINCIPI DI REBERDONE,

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI CALTANISSETTA,

Al Clero ed ai Fedeli della Città e Diocesi.

Le tristi e dolorose circostanze, che affliggono la Chiesa e tutti i Pastori per la funesta condizione del secolo, che procelloso avanza a danno della cattolica Chiesa, astiosamente bersagliata e combattuta principalmente in Colui, che le sta a fondamento e capo; ci spinge dirigere a voi, dilettissimi Figli in Gesù Cristo, la nostra parola, cui ci siamo riserbato parteciparvi sul principio della quadragesimale penitenza, perchè questo è tempo di preghiera e di lacrime. La nostra parola pertanto è parola di dolore insieme e di speranza. Ci desola il veder la tempesta che furiosamente rumoreggia intorno al pontificio soglio, ma ci rincuora e ci anima la parola del divin Redentore: *Noli timere, tantummodo crede*; ed in questa ferma credenza accompagnata dalla preghiera perseverante e fervida ne proviene tale una forza alla Chiesa, tale a noi tutti una ferma speranza, che sempre ci rinfrenca nei pericoli e ci rafforza nelle contraddizioni. È tempo adun-

que che tutti gli unti del Signore, e tutti coloro che si pregiano del nome di cristiano, alzino a Dio la voce, perchè cessi nella sua misericordia il pericolo, che minaccia la nostra madre la Chiesa cattolica. E voi tutti accogliete la nostra parola, come l'accento, che dolente padre indirizza ad amorosi figliuoli invitandoli a pregare e piangere con esso lui.

Sì, voi lo sapete che lo spirito maledetto dell'inferno fu sempre inteso a sterminare dalla terra l'ovile, che il Nazzareno conquistavasi col suo preziosissimo sangue; rivendicandolo dalla schiavitù delle tenebre alla libertà dei figli della luce, nell'ossequio della fede e nella santità della vita. Ma quegli che spirando in Croce fondava la sua Chiesa, giurava che qualunque nemica potenza si fosse con lei provata ne avrebbe avuto tale una sconfitta da piangerne il temerario ardire. E ben lo sperimentarono quanti nel corso di 19 secoli fecero disegno di scrollare il regno di Gesù Cristo, sotto le cui basi restarono miseramente oppressi. Pure il cieco furor di Satanasso non isgomenta, anzi dalle disfatte sembra ritrarre maggior lena per disimpacciarsi di quel Dio, di quel Cristo, di quella Chiesa, di quei ministri, che oppongono insormontabile argine allo sbocco del torrente di errore e di nequizia, che ha sua foce negli abissi infernali, e che tutto menerebbe in soqquadro, se per poco travalicasse il termine, che Dio talora gli permette di toccare, senza che ecceda di una linea. Ed a violar questo confine si rilenta ne' tempi nostri, come in altre epoche studiosi indarno: e perchè più speditamente vi riesca, si lusinga con libricciattoli, programmi, manifesti, articoli, pieni delle più sperticate assurdità, delle più illogiche allegazioni, delle più svergognate menzogne, attaccare di fronte quella temporale Sovranità del Vicario di Gesù Cristo; la quale non è solo opera dei lunghi secoli, che sono corsi ossequenti innanzi a lei; ma principalmente è opera di Dio, che nel materiale dominio ha dato alla Santa Sede quella autonomia propria di colui, che è rappresentante visibile del divin Redentore. Fu naturale adunque che contro

questo supremo ed esclusivo privilegio della cattolica Chiesa si armasse la eterodossia, e diciamo più generalmente quell'elemento dell'errore e del male, nemico irreconciliabile della istituzione divina. Fu naturale che quella diabolica setta, che da un secolo a questa parte, ora occulta ed or palese travaglia indefessamente per iscassinare e distruggere ogni ordine religioso, politico e sociale, procurasse in tutti i modi di abbattere quella monarchia, che in sè ogni principio conservatore racchiude dell'ordine religioso e politico. Abbattuto il pontificio trono, il più antico fra quanti ne accoglie la colta Europa, il più difeso dai sacri e religiosi principii, qual altro potrebbe lusingarsi di superare i colpi della moderna demagogia? Abbattuto quel trono, non verrebbe meno la più salda guarentigia dello spirituale governo e della totale indipendenza in chi governa la Chiesa universale? Ecco ciò che si è ben compreso da tutti coloro, che avversano ogni potere civile e religioso, ed ecco la ragione, perchè contro Roma i loro sguardi sono sempre rivolti. Quella abbattuta, diceva uno dei principali capi della moderna demagogia ai suoi seguaci, voi avrete prostrato ogni trono ed ogni altare. Ma noi nel breve ambito di una Lettera pastorale non possiamo nè intendiamo svolgere le valide ragioni e le gravi testimonianze non pur di scrittori cattolici, ma e d'increduli e protestanti antichi e recenti, che le futili declamazioni dei giornalisti, e le diatribe dei demagoghi vigorosamente sventano e mettono in dileguo. Abbiain soltanto voluto accennare questo punto, perchè conosciate come tutte le arti, le cavillazioni di alquanti sconsigliati, che gridano contro la temporale potestà del Pontefice, oltrechè importano la violazione del sacrosanto dritto di proprietà coll'aggiunta del sacrilegio, ed il sovvertimento delle leggi fondamentali d'ogni altro pubblico potere; vanno a finire nella mancipazione della potestà spirituale, cioè nella introduzione del protestantesimo politico e religioso.

Ah cessi Dio cotanto disastro! nè permetta si compia lo iniquo disegno, a rovina non della Chiesa, che sulle teste infrante

dei suoi nemici leverà più fulgido il vessillo della vittoria, ma dei popoli meditanti insania, cui Dio colpisce dell'ira sua; lascian doli correre a loro posta, finchè travolgano nell'abisso, che si scavarono, *quia ventum seminabunt, et turbinem metent.*

Che se le macchinazioni dei tristi ci metton dolore, se il tumulto dei forsennati, che romoreggia intorno al Pontificio trono ci sconsorta; non lieve ragion di speranza ci somministra il vedere come da tutti i paesi cattolici, ed anche eterodossi, una voce generale s'innalza rivendicando i dritti della giustizia, della rettitudine, dell'onestà, e come da per tutto si mandano fervorose preghiere a quel divin Nazzareno, contro cui la giudaica gente gridava: *Nolumus hunc regnare super nos*, ma intanto gli procombeva innanzi tremebonda al semplice detto *Ego sum*. Sì egli è nel Pontefice Sovrano; e gridino pure i felloni ripetendo la parola del giudeo, è forza che pieghino finalmente al cospetto del caritatevole, del generoso, del magnanimo Pontefice, in cui risiede la virtù di Dio, che allora trionfa quando appare più debole: *Cum infirmor, tunc potens sum.*

Ed incalzi pur la tempesta; non dee mai venir meno in cuor cristiano la fiducia nel potere di quel Dio, che custodisce e sorregge la sua Chiesa. *At si vehementior tribulatio incubuerit*, diceva il gran Pontefice san Leone, *non ita expavescamus, quasi illi adversitati propriis sit viribus resistendum, cum et consilium nostrum, et fortitudo nostra sit Christus; ut, sine quo nihil possumus, per ipsum cuncta possimus* ¹. La storia è piena di persecuzioni dalla Chiesa sofferte, e di altrettanti gloriosi trionfi da essa in ogni tempo riportati.

A queste consolanti idee si ridesta in noi la fiducia, ma non vien manco il timore. Ah dilettissimi Figli, Iddio ci percuote dei suoi flagelli! E n'ha ben d'onde. La bestemmia, la disonestà, il concubinato, l'adulterio, l'usura, il disprezzo dei divini comanda-

¹ San Leone, Epist. XCII.

menti, e degli ecclesiastici precetti irritano lo sdegno di Dio, il quale stanco di soffrire, minaccia di sottrarre il suo regno da coloro, che ne scuotono il giogo. Epperò in questo tempo accettabile, in questi giorni di salute, affrettatevi, amatissimi Figli, di accostarvi al Trono delle grazie recando frutti degni di penitenza per placare il Signore e conseguir mercede. Solo la penitenza può renderci Dio propizio e cessare le tremende calamità che ci sovrastano. Alla penitenza congiungete pura e fervida la preghiera, che trapassando le nubi, sopra tutti richiama le divine miserationi. Pregate quindi per la santa Chiesa come amorosi figli far sogliono per tenera madre, onde che giorni più sereni le corrano. Pregate pel romano Pontefice, perchè Dio si piaccia camparlo dalla procella, che attorno furante gli scroscia, e lenirgli le tante angosce e agognategli dalla ingratitudine di protervi figliuoli, pei quali caldamente supplicate non che siano colti dalla divina giustizia, ma che rinsaviscano e tornino al dovere. Oh che Dio stenebri le loro intelligenze, ammolisca i loro cuori, e pentiti pensino a ristorare i grandi mali, onde sono stati cagione!

E voi frattanto, Sacerdoti del Dio vivente, militi del supremo Gerarca, perorate in privato ed in pubblico la causa della verità, premunite i Fedeli contro la calunnia e l'errore: colla santità della vita, colla operosità del ministero, colla rettitudine de' principii dettati dal Vangelo, procurate in tutti i modi di allontanare i popoli da quelle funestissime massime, che combattono insieme la religione e l'ordine sociale, ed invitateli alla penitenza ed alla preghiera, piangendo e pregando voi primieri tra il vestibolo e l'altare.

Per la qual cosa noi preghiamo tutti i Sacerdoti secolari e regolari ad offerire una Messa, perchè la misericordia del Signore si degni restituir la pace e la tranquillità negli Stati del Sommo Pontefice Pio IX. E persuadetevi, carissimi Fratelli, che la persecuzione mossa al Capo della Chiesa è comune a tutto il chiericato, come il fatto ne è manifestissima prova. Ordiniamo poi 1.^o che si

continui nella Messa la colletta *pro Papa* con altro editto da noi imposta. 2.º Che in tutte le chiese dove si dà la benedizione col santissimo Sacramento si recitino prima le litanie lauretane aggiungendo poi la orazione *pro Papa*. 3.º Che ne' dì festivi nel fine d'ogni Messa il Sacerdote in ginocchio a piè dell'altare reciti la preghiera alla Vergine: « Eccoci Madre Santa di Dio, ecc. » la quale spediamo in istampa alle rispettive chiese. A' Fedeli che assisteranno a detta benedizione ■ reciteranno la preghiera succennata alla Santissima Vergine pregando per il bene della santa Chiesa, accordiamo 40 giorni d'indulgenza, ed a tutti la nostra pastorale Benedizione.

Data dal nostro palazzo vescovile, li 22 Febbraro 1860.

✠ GIOVANNI Vescovo .

IL VESCOVO ED IL CAPITULO DI GIRGENTI AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Ancora noi, Santissimo Padre, che veri figli siamo pure della santa romana apostolica Chiesa, abbiamo altamente riprovato, e riproviamo tuttavia la guerra ingiustissima, che nell'angusta vostra persona ha suscitato in questi tempi infelici l'umana malizia contro la sublime rocca, sopra di cui collocò la mano di Dio l'incrollabile Sede di Pietro. E siamo altresì di profondo dolore penetrati intravedendo, che ogni assalto al vostro civil Principato, oltrechè va a sovvertire i più antichi, inviolabili, sacri diritti dell'apostolica Sede, non è in fine, che una subdola, sacrilega impresa a ruina del Cattolicismo e della vera Chiesa di Gesù Cristo. Ah disperda il Signore così stolti consigli! Per questo, o Padre Santo, incessanti preghiere e private e pubbliche facciamo tuttodi, e fanno con noi le anime buone, le Vergini de' chiostri, i Sacerdoti del Clero secolare e regolare, e i Fedeli tutti di questa Agrigentina Diocesi, al supremo Reggitore della nave di Pietro, sperando con piena fiducia, ch'ei, come riscosso dal sonno, comandi a' venti ed al mare, e racquetata la sommosa tempesta, la tranquillità ci ridoni; ch'è quanto a dire, noi preghiamo vivamente il sommo Dio, che le avversità e gli errori tutti distrug-

gendo, a' piedi vostri i traviati figli nelle vie di salute riduca; ed a voi, o Padre Beatissimo, ed alla santa romana Chiesa, di cui siete il supremo visibile Capo, conceda benignamente, mercè il patrocinio possente dell'Immacolata Vergine Maria, tanto di consolazione e di pace, quanto di amaritudine e di molestie vi hanno apprestato i nemici della Religione e dell'apostolica Sede.

E se tardi giugne a Voi, o Padre Santo, questo umile, sincero attestato di nostra inviolabile devozione alla Sede apostolica, ciò accade, perchè credevamo sopra voci e lusinghiere promesse divulgate in Italia, che sarebbesi stornata da voi la procella delle tribolazioni, ed avrebbono Voi lasciato in pace e con voi gli Stati della Chiesa.

Gradite non pertanto, Santissimo Padre, in queste parole l'espressione veracissima dei sentimenti del nostro cuore; mentre genuflessi imploriamo la vostra paterna apostolica Benedizione.

Girgenti, 5 Febbraro 1860.

✠ DOMENICO MARIA LOIACONO *Vescovo*

(Seguono le altre firme.)

PROVINCIA ECCLES. DI NAPOLI

IL CARD. ARCIVESCOVO DI NAPOLI

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

SISTO RIARIO SFORZA

PER LA MISERICORDIA DI DIO ARCIVESCOVO DI NAPOLI,
PRETE CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA DEL TITOLO DI S. SABINA,

Al Clero e ai Fedeli della Città e Diocesi di Napoli.

Il filiale affetto e la tenera divozione, che verso Maria santissima regna in mezzo a voi, Figli amatissimi, se più volte ci ha mosso a farvi invito di ricorrere a lei nelle varie sue festività, al volgere di ogni anno siamo stati sempre solleciti di richiamarvi a tanto, nella festa della sua immacolata Concezione. Il quale privilegio della celeste Regina, venerato in Napoli con culto di secoli, ha sempre segnalata la città nostra sopra le altre, anche celebri per pietà; come per una costante esperienza i nostri omaggi e le nostre prece non mai restarono senza copia di grazie o preservazione da mali. Questa volta però, a vista di quanto accade nel popolo cristiano, più stretto è per noi il dovere di farvi piegare le ginocchia innanzi all'immacolata Signora, per interessarla de' mali, che

affliggono la Chiesa, e delle angustie, che ne circondano il Capo visibile, il Pontefice romano.

L'animo nostro, quantunque ben saldo nella fiducia, che ispira la parola del Maestro divino: *noli timere, tantummodo crede*¹; non è poi che non abbia ragione di essere penetrato da profonda tristezza pei pericoli di seduzione e di morte, cui vede esposte oggidì tante anime, redente col sangue dello stesso Agnello di Dio, e pel fragore delle onde, che ingrossano intorno la navicella di Pietro, tanto più agitata, quanto è più salda e non teme di essere sommersa. Iddio, offeso dalle umane colpe, ritira la sua santa grazia; e l'uomo anche cristiano, senza luce che lo guidi, senza aiuto che lo sostenga, più innanzi cammina nella via, che egli dice del progresso, e più smarrisce la via della salvezza. Quale occhio infatti può tenersi dal pianto, e quale animo dal raccapriccio, a fronte de' quotidiani avvenimenti, che si succedono negli Stati soggetti al Dominio temporale della Chiesa e in altre contrade pure d'Italia a quelli vicine? La fede e la dottrina di Gesù Cristo unica vera, unica santa, unica credenza ereditata dai nostri maggiori, vorrebbe che cedesse il luogo alle irragionevoli dottrine ed ai fallaci dommi del protestantesimo e dello scisma. Annunziandosi pace, unità, amore, si fa di dilatare e spargere il mal seme di sfrenata ribellione, che porta dappertutto egualmente la guerra e la confusione; si rompe quel legame di vera unità, che è la vera fede di Gesù Cristo, sostituendo la varietà di opinioni religiose, elemento di duratura e perpetua discordia, capace di togliere ai popoli d'Italia, che non formarono mai un popolo solo, quella sola unità di cattolica credenza, che li rese fino ad oggi fra essi congiunti, e da ogni altro popolo, per singolar pregio distinto. L'augusta persona del supremo Gerarca Pio IX, dopo appena due lustri, sente di nuovo il grido della satanica indipendenza in mezzo al popolo suo. Una parte dei suoi sudditi, mutatisi in nemici, acquistano ogni

¹ Marc. V, 36.

giorno più temeraria energia e, guadagnando terreno, lo incalzano per distruggere, se potessero, o almeno per ridurre ad un vano ed inerte simulacro di autorità, quel potere che, solo per calcolo al tutto umano, dicono di riconoscere e di voler rispettare. Il giusto reprimere degli eccessi, ove non venne meno la fedeltà delle milizie, fu al sommo Pontefice imputato come ingiusto ed aspro espediente. Il perdono e l'oblio, col quale egli sanò le piaghe di tanti travciati, servì ad essi per rannodare le loro file e per rendersi più forti contro quel Padre e Sovrano. E chi difatti di lui più benefico, il quale cominciò a regnare perdonando, e segnò gli anni del suo Governo co' beneficii più generosi, che compartiva? E pure egli al presente geme tra le angustie più dolorose della ingratitudine e dell'empietà, le quali con falsa moneta pagano la sua dolcezza e la sua clemenza. Si fa mostra, è vero, di volerne soltanto al temporale Governo del Papa: alcuni chiedono che più angusti se ne rendano i confini; altri vorrebbe sminuirne coll'esercizio il potere; altri fa mostra di non intendere quale legame abbia posto la Provvidenza divina fra la potestà spirituale del Capo della Chiesa e l'esercizio libero della potestà medesima; altri ripetono che sarebbe pur migliore consiglio che il Papa non avesse alcun potere temporale sopra questa terra, che allora sì l'interesse delle anime sarebbe meglio guarentito e difeso: finalmente i più moderati, come diconsi, lamentano che i principali impieghi ed officii dello Stato pontificio, essendo solo in mano degli ecclesiastici, non vi sia pel laicato quella partecipazione alle cariche e quell'influenza nei consigli, che potrebbero tornar utili al popolo ed allo Stato. Ma noi sveleremo l'arcano, se pur arcano può dirsi quel che oggi ai meno veggenti è reso chiaro ed aperto. Con cuore sleale e con labbro mentito, protestando rispetto e divozione al Capo della Chiesa, van chiedendo temporali riforme, concessioni governative, mutamenti di sistemi: riduconsi però a volere il Papa non Re; o il Papa Re, ma non Re, che giudichi, che diriga, che amministri, che corregga giusta la dottrina di Gesù Cristo e della Chiesa; a volere il Papa

Re, ma che lasci libero il freno alla stampa, libero il campo alle false opinioni religiose, libere le passioni all'arbitrio ed allo sfogo, libera la discussione nelle cose più inviolabili e più sante. E sarà mai possibile che mente umana ragionevole e che un cuore veramente sincero, solo che si volga per poco all'autorevole, pura ed intemerata dottrina del Vangelo del Redentore, possa credere che siffatto miscuglio di strane idee potesse ridursi all'alto e per mano stessa del Vicario di Gesù Cristo? Dicano piuttosto che essi vorrebbero distrutto il Papato, che tanto vale volere un Papa alla loro foggia; ma ogni vero cristiano ripeterà invece colle parole ispirato dallo Spirito Santo: *Quae participatio iustitiae cum iniquitate? quae societas lucis ad tenebras? quae conventio Christi cum Belial?* Qual consorzio della giustizia colla iniquità; qual società della luce colle tenebre; qual concerto di Cristo con Belial¹? Il solo fatto di quel che avviene nei paesi delle Romagne, basta a convincerne; che ivi neppur l'idea del sommo Pontificato rimane, ove la libertà della Chiesa, la subordinazione e il rispetto ai suoi ministri e alle cose a lei dedicate vengono malmenate e volte in disprezzo. La storia del Papato d'altra parte, che è la storia stessa della Chiesa, ne attesta di quali beni e di quali preminenze in faccia a tutta la terra ha goduto sempre lo Stato della Chiesa governato dai Papi; sì che luogo di rifugio, di pace e di libertà cristiana potea dirsi, per colui, che vi prendeva sua stanza; e la storia stessa ne attesta quale primato vero e non ideale abbia avuto l'Italia sopra tutti gli altri popoli del mondo, serbando nel suo seno il centro della cattolica Religione, il Pontefice romano. Che se la parte primaria, nel Governo temporale dei Papi, è attribuita, secondo natura, agli ecclesiastici, quale largo compenso non torna pei laici l'indipendenza, le ricchezze, la dignità, di cui son debitori al Governo pontificio, il quale lascia, nel tempo stesso, anche per essi aperto l'adito alle cariche e alle dignità ecclesiastiche, per quegli individui, che ne avessero la vocazione?

¹ II. Cor. VI, 14, 15.

Ma non è poi, vogliamo che bene il ripensiate, Figli amatissimi, no, non è in arbitrio degli uomini il giudicare superficialmente di questo fatto, che la Provvidenza ha reso permanente per tanti secoli, vogliam dire, del potere temporale dei Papi. Per noi, che dalla Fede sappiamo esser il Pontefice romano Capo visibile della Chiesa di Gesù Cristo, da Gesù Cristo assistito, in quanto spetta al modo di reggere la Chiesa sua, no, non è lecito ed onesto, il contrapporre a questo fatto autentico e provvidenziale, la mal fondata opinione privata, o suggerita dai nemici della Chiesa stessa. Valga quest'argomento, contro coloro che insistono sul dire non esser di fede che per la Chiesa sia indispensabile il potere temporale dei Papi. Risponderemo anzi che non solo non è di fede, ma che per più secoli non vi è stato Dominio temporale dei Papi. Su questo tutti convengono. Nulladimeno l'arroganza e l'audacia non potrà con questo distruggere tutta la forza del raziocinio, che deriva dal fatto di tanti secoli, e dalla ragione stessa, la quale mentre è persuasa e convinta per fede, che Iddio non è legato dall'uno o dall'altro mezzo per compiere i suoi altissimi fini; vede ad evidenza come Iddio opportunamente provvide alla conservazione e indipendenza della Chiesa sua, allorchè la rese libera dalla influenza e dai vincoli, che ciascuna nazione del mondo saprebbe farle risentire, se in mezzo ad essa avesse il centro la Chiesa. Del quale punto la storia non meno ci porge argomenti raccontando i vantaggi del temporale Dominio, che segnando i pericoli cui sarebbesi trovato esposto il Capo della Chiesa, se non avesse avuto Stato suo libero, ove far dimora, il Vaticano, ove siede, perchè ivi è la Sede di Pietro. Sede a lui affidata, come ogni altra dote o proprietà della Chiesa, da non disporre ad arbitrio, ma come patrimonio di Pietro, da servire solo alla Chiesa e per la Chiesa. Non altro, in vero, sono le Province e lo Stato, di cui il Papa tiene il Dominio temporale, se non, voi il sapete, una conseguenza di spontanee dedizioni dei popoli, di doni de' Principi, di trattati guarentiti dal dritto e dalla giustizia, non alla

persona dei Papi, ma alla Chiesa ed al Capo della Chiesa. Sicchè debbe dirsi che Iddio, mentre ha voluto dare alla Chiesa quel potere sulla terra, glielo ha donato con tutte le possibili garanzie, da non potersi alienare, che per sola volontà della Chiesa medesima, e da non poter essere attaccato nella sua legittimità da qualsiasi Potenza terrena; poichè la base di questo Dominio poggia su tutti i varii modi di legittimo acquisto, non derivante da un solo elemento; nè da potersi distruggere, per volontà di chi successe a chi da principio donava, o per interessi particolari di una nazione o di un' altra. In riassunto, il Dominio temporale dei Papi non è opera dell'uomo soltanto; esso è un fatto voluto dalla Provvidenza, a pro della sua Chiesa: fatto, che la Provvidenza medesima ha voluto che risultasse dal concorso dei varii popoli del mondo, e che tanto più resterà pacifico ed in salvo, quanto più i civili Potentati cattolici sapranno mostrare ai sudditi pontificii, di voler essi veramente rispettata la santità e la quiete di quel Reggitore supremo delle anime, della giustizia e della carità. Pur troppo, il procedimento d'istigazioni poco benevole anzi ostili alla santa Sede, mantenne fin oggi, nelle Province che si son poi ribellate, quello spirito di opposizione, che nei varii anni di governo non pontificio nel principio di questo secolo ivi s'introdusse, e le cui conseguenze, con ingiusto sentimento, vorrebbero ora imputare al Papato e al benigno Pontefice, che guida oggidì la nave della Chiesa.

Ed è in tanta amarezza quest'ottimo Padre, che noi, Figliuoli amatissimi, non potendo dividerci dai suoi dolori, rivolti a voi, la cui devozione per lui si rese ben nota, allorchè egli ospite in questo regno ci allietava di sua presenza; a voi leviamo la voce animata dallo spirito del Vangelo, dicendovi innanzi tutto di non lasciarvi sedurre dalle massime e dagli esempi di tanti sciagurati. Anzi vi diciamo che ora è il tempo, in cui i veri figli della Chiesa si debbono distinguere dai seguaci del mondo. Mentre questi da ciechi proseliti di sacrileghe unioni, corrono dietro lo sten-

dardo della insubordinazione e della miscredenza, i buoni sieno attenti a nulla perdere del dono impareggiabile della Fede, che senza alcun loro merito, ricevertero dalla bontà divina. Forse Dio permette questa tempesta, perchè vuol dare una novella pruova della divinità della Chiesa e dell'onnipotente braccio, che la sostiene. La navicella di Pietro fra le onde del secolo, che la minacciano, si agita, ma non affonda; e l'incredulo ad uno spettacolo si stupendo, o dovrà negare la ragione, o inchinarsi umiliato innanzi a Colui che la protegge. Sicuri che nella Chiesa, in fatto di dottrina chi dà un passo fuori strada, presto precipita nel baratro dell'errore; noi vogliamo sperare, che niuno tra voi si lasci illudere: e piuttosto in vedere la gran famiglia cattolica, che guidata dai Pastori e dai Vescovi, vestita a lutto piange la sciagura del suo buon Padre, provochiamo la carità vostra a superare nel fervore della preghiera la baldanza de' nemici suoi. Noi non v'invitiamo ad imprecare la divina vendetta sul loro capo, ma a supplicare il clementissimo Iddio, che tocchi i loro cuori, perchè ravveduti, ritornino al seno del pietoso loro padre e benefattore, perchè la bufera, che sta devastando quelle infelici province dello Stato Pontificio e de' paesi vicini, si dilegui, e presto abbiano termine le tante amarezze, che conturbano lo spirito dell'augusto Vicario di Gesù Cristo.

A voi specialmente ci rivolgiamo, venerabili Sacerdoti, i quali costituiti da Dio come mediatori del popolo cristiano, siete i pubblici ministri della preghiera. Mettetevi tra il vestibolo e l'altare, e con le voci di Gioele Profeta gridate innanzi al pietosissimo Iddio: Perdonate, o Signore, perdonate il vostro popolo, e non permettete che la vostra eredità cada nelle mani de' vostri nemici. Nel confessionale e dal pulpito, eccitate i Fedeli alla continua orazione e dite loro, che il comune nostro Padre, il romano Pontefice, c'invita a porgere ferventi voti all'Altissimo, perchè i suoi nemici tentano d'invadere la sua Chiesa. Procuriamo fargli scudo delle nostre preghiere, sopra del quale si spunteranno le armi

infernali. Amalec inutilmente raddoppia i suoi sforzi contro d'Israele, finchè Mosè supplica Dio sul monte. Il Regno di Dio non è di questo mondo, perchè non è opera del mondo; ma il Regno di Dio, che deve regnare anche su questa terra, finchè la terra starà, milita insieme con noi, contro i nemici suoi, che son pur nostri.

Nell'urgenza de' quali bisogni, a chi mai affideremo noi le suppliche nostre per presentarle al divino cospetto, se non a Maria Santissima nella giocondissima festa del suo Immacolato Concepimento? A lei adunque vi esortiamo di ricorrere, a lei, delle cui lodi echeggiano tuttora le nostre chiese e le nostre vie; a lei, che redimè la fronte di nuovo serlo, forma la letizia della nostra età; a lei, la cui dommatica definizione, sospiro di tanti secoli, Iddio serbava al Sommo Gerarca Pio IX come a figliuolo prediletto dell'augusta Signora. E forse Iddio disponeva, ch'ei portasse dal sacro fonte il nome di Giovanni, perchè un giorno sul soglio di Pietro avrebbe trovato un calvario di pene e la gloria di vedersi affidato a Maria. Animando pertanto alla preghiera in questi giorni di grazie, ordiniamo che in tutte le chiese di questa città e diocesi, ove si conserva il santissimo Sacramento, si faccia la novena dell'Immacolata con le solite preci e litanie lauretane; dando in ultimo la benedizione col Santissimo; ed aggiungendo alla colletta *pro quacunque tribulatione*, l'altra *pro Papa*, da ritenersi, come la prima, fino a nuovo ordine, nella Messa e nelle altre sacre funzioni.

Accogliete, o benignissima Madre, le umili dimande, che da questa valle di pianto, v'indirizzano i figli vostri. Voi siete la scorta di Sionne; vegliate sulle nostre mura, perchè non vi entri il nemico; custodite di o notte il popolo, che il divino vostro Figlio si ha conquistato col prezioso suo sangue; con la potenza del vostro braccio riconducete nella terrestre Gerusalemme i dispersi figli d'Israele; assicurate alla Chiesa il suo Capo visibile; date la quiete alle contrade insorte; date lume di scienza e di

pietà a quei che, a nome del Santo Pontefice, servono la Chiesa nei varii officii ed impieghi del suo temporale Dominio; e rinnovate in mezzo a noi i giorni di pace come un tempo li godemmo: *innova dies nostros sicut a principio* ¹; e la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo per le vostre mani, scenda sopra l'amato nostro popolo, che a voi raccomandiamo.

Data dal nostro palazzo arcivescovile, li 25 Novembre 1859.

✠ Sisto Cardinale Arcivescovo

¹ Thr. V. 21.

IL VESCOVO D'ISCHIA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Antistes, Capitulum, Clerus omnesque Christifideles Isclae Dioeceseos, Neapoli, ad pedes Beatitudinis Tuae provoluti enixe expostulamus, ut Sanctitas Tua, quam sospitem, incolumem ac felicem Deo Optimo Maximo quam diutissime servet, in parvum filiationis, devotionis ac venerationis signum hanc erga Sedem apostolicam, oblationem ducatorum 333, quam Divo Petro offerimus, recipere dignetur.

Publicas privatasque preces ac supplicationes quotidie Deo et Patri Domini nostri Iesu Christi, Patri misericordiarum et Deo totius consolationis effundimus, ut te, Pater Sancte, nosque filios tuos peramantissimos in hac tribulatione nostra consoletur.

Ad pedes Beatitudinis Tuae iterum accedimus, oscula figimus apostolicam Benedictionem implorantes.

Sanctitatis Tuae,

Isclae, idibus Aprilis 1860.

Humillimus, obsequentissimus, devotissimus
Famulus et Filius

✠ FELIX *Episcopus Isclanus*

IL VESCOVO D'ISCHIA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FELICE ROMANO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO D'ISCHIA,
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, ECC. ECC.,

Al Clero e ai Fedeli tutti della Città e Diocesi.

Ognuno ben sa, amatissimi Fratelli e Figli in Gesù Cristo, che la Chiesa, nostra pietosa madre, è stata fondata sopra la soda pietra, ch'è Gesù Cristo stesso; per cui tutte le potenze infernali nessuno nocumento possono arrecare a questa diletta Sposa del Nazzareno Signore. Potrà bensì la navicella di Pietro essere agitata dalle onde tempestose delle persecuzioni; ma esse non potranno mai farla perire. Di fatti fin dalla sua culla venne perseguitata dagl'idolatri Imperatori; poi dagli eretici e finanche dai suoi figli disleali; di tutti però essa ha sempre riportato glorioso trionfo. Al presente, miei diletteggissimi, la Chiesa di Gesù Cristo viene perseguitata da non pochi suoi figli ingrati, che con lo spirito di ribellione pretendono di togliere dal triregno del Sommo Pontefice Pio IX, quel fulgido serto, che riguarda il suo Dominio temporale, il quale è indivisibile dalla potestà spirituale. E con ciò essi sottrattisi dalle leggi della Chiesa, calpestano la santa legge di Dio.

profanano sacrilegamente i sacri templi, disprezzano le cose più sacrosante della nostra cattolica Religione; volendo vivere a seconda delle loro ree passioni, come giumenti indomiti senza freno. Considerate perciò in quali amarezze ritrovasi il Santo Padre Pio IX. Ne piange egli amaramente ai piedi del Crocefisso, e chiama con tre Encicliche a parte del suo dolore tutto l'Episcopato dell'orbe cattolico, onde tutt'i Vescovi adoprinò il loro zelo coll'inculcare al loro gregge a fare ferventi preghiere per la pace della Chiesa e per la conversione di tante anime cieche traviate dal retto sentiero. Egli però è tutto pieno di fiducia nell'onnipotente Signore. Il perchè, diletto mio Popolo, vi raccomandiamo con tutta la effusione del nostro cuore di porgere al Signore, Dio degli eserciti, più fervorose ed umili preghiere pei gravi bisogni della Chiesa, e pel supremo Pastore e Padre comune di tutt'i Fedeli. Primieramente raccomandiamo a tutt'i Parrochi di questa nostra Diocesi, a tutt'i Sacerdoti ed all'intero nostro gregge che tutti, senza eccezione, levino le mani al cielo, ed implorino pace e trionfo alla Chiesa di Gesù Cristo. Ed oltre i varii tridui con l'esposizione del Santissimo, oltre le litanie de' Santi e le lauretane, oltre le collette *pro Papa, pro pace, pro quacumque necessitate, et contra persecutores Ecclesiae*; raccomandiamo a tutti che nell'ascoltare la santa Messa, nell'avvicinarsi alla mensa eucaristica, nelle visite serotine al Santissimo Sacramento, nella recita del santo Rosario, ed in tutte le altre orazioni si preghi per la Chiesa; si preghi per il romano Pontefice. Ricorriamo con fiducia alla mistica torre di Davide, Maria Santissima Immacolata; a cui è riserbato abballere le eresie. Ricorriamo al patrocínio del suo Sposo S. Giuseppe Patriarca, il quale come in terra fu il custode della sacra Famiglia, così sia il custode della Chiesa, ch'è la grande Famiglia di Gesù Cristo. Ricorriamo a tutti gli angeli tutelari della Chiesa, ai santi nostri principali Protettori, S. Restituta Vergine e Martire, la quale riportò trionfo sopra i nemici della Fede; al nostro santo concittadino Giovan Giuseppe della Croce, ed a tutt'i Santi: *Omnes San-*

cti et Sanctae Dei, intercedite, ecc. Ripetiamo le preghiere della Chiesa: *Ut Ecclesiam tuam sanctam, ecc.: Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare, ecc.: Te rogamus, ecc.* Spesso ancora facciamo col cuore quella bella giaculatoria del Papa Pio VII, a cui sono annessi 100 giorni d'Indulgenza: « Eterno Padre, io vi offerisco il sangue preziosissimo di Gesù Cristo in isconto de' nostri peccati, e per i bisogni della Chiesa. » E speriamo, a dispetto dell'inferno, di vedere presto un nuovo trionfo della Chiesa, e di cantare un inno di ringraziamento al Signore. Ed in segno di singolare affetto v'impartiamo la nostra pastorale Benedizione; in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen.

Dal palazzo vescovile, 6 Marzo 1860.

✠ FELICE Vescovo d'Ischia

PROVINCIA ECCLES. DI PALERMO

L'ARCIVESCOVO

ED I VESCOVI DELLA PROVINCIA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Il tristo disegno di esautorare del Dominio temporale il comun Padre dei Fedeli, se ha destato l'unanime riprovazione e condanna di quante nazioni riveriscono nel sommo Pontefice il Capo visibile della Chiesa, non poteva non commuovere profondamente l'Episcopato siciliano; il quale ha indirizzato al Cielo le più fervide preghiere fin da quando lo spirito d'inferno impossessavasi di pochi traviati delle Romagne, onde compiere un atto di ribellione, che non si sa se sia più empio per la ingratitude, o più sacrilego per lo peccato.

Una voce surta dal centro della Francia, di là dove meno era lecito attenderla, con sofismi ingegnosi, con calunnie tante volte confutate e distrutte, con ipocrisia apertamente discernibile, si è sforzata di colmare la misura delle angosce, che rattristano la se-

rena e vergine coscienza non che l'anima pia della Santità Vostra. Vero è che il divino Maestro ci prediceva, perseguiteranno voi come hanno perseguito me; vero è che i patimenti del giusto sono semente fecondissima a purificare la virtù e il coraggio; vero è che diciotto secoli, lungi di oscurare la Sposa immacolata del Nazza-reno, l'hanno sempre circonfusa di luce irradiante e mirabile: ma tuttavia come non piangere sopra tanta desolazione, la quale benchè innocua alla fine, trascina però attualmente non poche anime all'inferno? Come i figli possono non sentire e deplorare le afflizioni del Padre santissimo del Cattolicismo?

La falsa sapienza di coloro, i quali mossi dall'egoismo si giovano di parole, oggi accreditate ma che domani saranno sbugiardate e derise, va predicando ai semplici, agl' inetti, a' proseliti, che la Sovranità temporale non che giovare alla Chiesa le toglie gloria e virtù. Stolti! la loro insidia non ha più bisogno di pruove; i nostri padri lo sanno. La temporale Sovranità, avuto riguardo alle aberrazioni del secolo, è condizione sì indispensabile alla libertà e indipendenza della Chiesa nel suo Capo, che non vi si può rinunciare senza offendere il Cattolicismo, nonchè i principii più sacri di legittimo possesso. E chi, fattosi maestro di scelleratezza, dice che il Governo temporale de' Papi venne meno alla sua missione, dimentica quanto la civiltà del mondo sia obbligata a Roma, dimentica come la città eterna sia stata sempre arca di salvamento agli ordini civili, dimentica che le vane accuse non sono di oggi nè di ieri, e che il Successore di san Pietro, sebbene uomo, sia il perfettissimo fra gli uomini.

Con gli occhi verso il Cielo e con le membra prostrate davanti alla Santità Vostra, o Padre Beatissimo, i sottoscritti Fratelli e Figli in Gesù Cristo vi pregano di volgere uno sguardo al loro dolore, a quello dei rispettivi Cleri e Diocesani, di accogliere i sentimenti coi quali detestano gli atti nefandi, che tanto hanno amareggiato e amareggiano la Santità Vostra. E si dichiarano frattanto sempre pronti al martirio per quella Fedè santissima, che si con-

centra nel mansueto ed oltraggiato Vicario di Gesù Cristo Signor nostro.

Pieni di profonda divozione vi baciano i piedi, o implorano, per essi e per i loro Diocesani tutti, la vostra apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Obbedientissimi ed umilissimi Servi e Figli

✠ GIOVANNI BATTISTA *Arcivescovo di Palermo*

✠ VINCENZO *Vescovo di Trapani*

✠ RUGGIERO *Vescovo di Cefalù*

✠ CARMELO del S.S. *Red. Vescovo di Mazzara*

L'ARCIVESCOVO DI PALERMO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Le vicissitudini suscitate negli Stati della Santità Vostra da' nemici della Chiesa, le afflizioni che ha sofferto e soffre l'animo paterno di Vostra Santità, sono a me e a questi Diocesani di profondo dolore. I traviati che hanno addolorato la Santità Vostra, Padre santissimo de' Fedeli, spero, e presto, come è desiderio di tutti, ritorneranno pentiti, umiliati al cospetto delle nazioni, chè il delitto non può trionfare, nè i nemici prevalere contro la Chiesa.

I voti miei e di questa Diocesi hanno fede, che esaudendo il Signore la voce delle preghiere comuni, dia alla Santità Vostra lunghi e felici anni di salute, ed agli Stati della Chiesa l'ordine e la pace che godevano.

Io, quantunque minimo tra i servi del Signore, depongo me stesso e quanto è in me a' piedi della Santità Vostra. E se ciò è un attestato della mia devozione e un puro sentimento di questa Chiesa: Vostra Santità degnandosi di giovarsene farebbe uso dei suoi dritti come Vicario di Gesù Cristo e Capo visibile della Chiesa cattolica.

Prego la Santità Vostra di arricchirmi della Benedizione apostolica insieme a questi Diocesani, e genuflesso baciando i piedi di Vostra Santità umilmente mi raffermo,

Di Vostra Santità,

Palermo, 13 Agosto 1859.

Umilissimo, devotissimo Figlio in Gesù Cristo
✠ GIOVANNI BATTISTA Arcivescovo di Palermo

L'ARCIVESCOVO
IL CAPITOLO ED IL CLERO DI PALERMO
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Una voce di scandalo sorse in Europa, che voleva col sofisma offendere ed annientare l'integrità dei vostri Dominii, che sono pur quelli della Chiesa universale. Chi l'avrebbe mai pensato? Il Catholicismo che prega celato nella Russia, che ora cresce nelle Indie, che ha durato lunghi combattimenti in Inghilterra, che stimavasi tiepido nella Spagna, e offuscato dal filosofismo nella patria di Clodoveo, di Carlomagno e di san Luigi; sorge (stupendo miracolo della Fede!) come se ieri creato in una stessa ora, per mescolare i suoi dolori a quelli, che tanto tempo amareggiano il cuore purissimo della Santità Vostra.

La Chiesa Palermitana, monumento di antica fede e di antico amore, se forse ultima a rassegnare alla Santità Vostra il profondo rincrescimento per gli atti, che vogliansi compiere contro il patrimonio della Chiesa, è stata la prima a pregare ardentemente Colui, il quale ha detto: I cieli e la terra passeranno, ma la mia parola non passerà giammai.

La verità e la Religione non cambiano. È un trovato quanto perfido altrettanto ingegnoso di voler incatenare gli alti consigli della città eterna alle limitate e variabili opinioni del secolo. Quella croce, che, inalberata sul calvario e poscia saturata del sangue dei Martiri, doveva sventolare sul Campidoglio cristiano, alla cui ombra benefica accorsero più numerose nazioni, che le aquile imperiali non avevano conquistato con le armi; ha visto per lungo volgere di secoli sorgere e cadere l'opera avversa dell' Inferno. Le sue armi sono celestiali e però potentissime; ai forti ha sempre opposto la mansuetudine; ai deboli il perdono.

Ma queste armi sono forse oggi spuntate? Così stimano gli empi, così sempre hanno creduto; ma la luce, benchè tarda talvolta, non ha cessato di vincere le tenebre. Il Signore, Iddio degli eserciti, altra volta permise che un uomo solo con l'imperio della forza stringesse parecchi scettri; ma allor che questi costrinse all'esilio il Padre comune dei Fedeli, a cui non venne risparmiata nè anco la prigionia; quando egli si tolse dalla corona quella croce nel cui nome regnava; niuno imaginollo, ma tutti lo presentirono, la Provvidenza stritolò il colosso, e il dominatore di Europa non fu Signore neppur di uno scoglio.

Al coraggio e alla perseveranza ammirabile di Vostra Santità applaude con accenti unanimi il Cattolicesimo.

Il coraggio e la perseveranza vinceranno la menzogna e la calunnia.

Il coraggio e la perseveranza della Santità Vostra sono una divina rivelazione, che ognuno ha giurato di seguire fino al martirio.

Tutta la Chiesa prega e piange per Voi. E fiduciosa nel saldo patrocinio di Maria Immacolata, a cui siete doppiamente prediletto, e nell'aiuto dei santi Apostoli Pietro e Paolo ripete a sè stessa le parole infallibili: « Chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà, e quegli, su di cui ella cadrà, sarà stritolato. »

La Chiesa Palermitana impertanto prostrata ai piedi della Santità Vostra vi prega di accogliere benignamente quest'omaggio, forse male scolpito nelle parole, ma vivissimo nei cuori; e vi supplica ancora impartirle l'apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Palermo, 7 Settembre 1860.

Umilissimi, divotissimi ed obbedientissimi Servi e Figli

✠ GIOVANNI BATTISTA Arcivescovo di Palermo

(Seguono le altre firme.)

L'ARCIVESCOVO DI PALERMO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIOVAMBATTISTA NASELLI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO DI PALERMO,

Al Clero e Popolo della sua Archidiocesi.

In mezzo alle amarezze amarissime, che tanto addolorano i veri figli della Chiesa cattolica per le grandi afflizioni, che travagliano il personaggio più venerando alla Religione, il supremo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo sulla terra; egli è proprio, Figliuoli amatissimi, uno spettacolo commovente di consolazione e di gioia l'entusiasmo destato nella Chiesa universale in argomento solenne della filiale tenerezza verso il Padre comune de' Fedeli.

Tutto l'Episcopato cattolico ha levato unanimemente la voce, e per via di fervide Pastorali al popolo, di teneri Indirizzi al Papa, d'intrepide Allocuzioni alle potestà secolari si è richiamato altamente in favore del Sommo Pontefice, del Dominio temporale della Chiesa, incontro ai suoi multiformi nemici. Questi loro scritti sono un monumento prezioso di scienza, di pietà, di zelo, di Religione invitta; onde, mentre da un lato sono confutati gli avversari della Chiesa di Dio, e repressa la ribellante virtù dell'inferno, dall'altro sono confortati nella Fede i cristiani, ed edificata la posterità de' Fedeli per sì luminoso tratto di storia ecclesiastica.

I Vescovi zelantissimi della Francia, che avevano intimato in tutte le Diocesi pubbliche preci all'Altissimo per la felice spedizione delle truppe francesi in Italia, e accertato i Fedeli che l'Imperatore dichiarava voler mantenere salvo ed intero il Dominio temporale del Sommo Pontefice; come si avvidero cambiarsi la scena, e il Papa trovarsi in preda ad angosce, levarono un'altra volta la voce, ed ingaggiardirono nello zelo per la casa di Dio. Essi mentre da una parte esortavano i loro diocesani a pregare pel Capo visibile della Chiesa, onde cessasse l'usurpazione de' possedimenti temporali della Santa Sede e de' legittimi suoi diritti, dall'altra ricordavano al Serenissimo Imperatore la sua promessa circa l'indipendenza del Sommo Pontefice, e la sicurezza e l'incolumità intera del potere temporale della Santa Sede, riconosciuto universalmente siccome utile agli interessi della Religione e di tutti gli Stati Cattolici. Da che la ribellione è scoppiata ne' Dominii temporali del Papa, lo zelo dell'Episcopato francese ha divampato sempre più. « Esso, dice l'egregio Visconte de la Tour, non è stato mai più devoto che ora al Successore di Pietro. La parola eloquente de' Cardinali Gousset e di Villecourt, degli Arcivescovi di Auch e di Lione, de' Vescovi d'Arras, di Poitiers, di Tulle, di Perpignano e di altri egregi prelati ha spiegato il comun sentimento della Chiesa francese verso il romano Pontefice di difendere, n'andasse anche la vita, il Principato del Servo de' servi di Dio richiesto a tutelare la indipendenza spirituale del Papa e la libertà de' Cattolici. »

Emulo della Chiesa di Francia si è mostrato l'Episcopato di tutta la Germania, benchè la maggior parte di que' regni sia governata da Principi protestanti. Ed è monumento di dottrina e di sentita Religione la Pastorale del Principe Arcivescovo di Vienna Cardinal Rauscher indirizzata al Clero ed ai Fedeli della sua Archidiocesi. Nè si possono abbastanza ammirare la Pastorale e gli eloquenti discorsi recitati dal Vescovo di Trieste e Capodistria nelle feste di san Giusto e del santo Natale, a muovere i suoi

diocesani, che innalzino frequenti e fervide preci all'onnipotente Iddio. « perchè il cuore di Sua Santità Pio IX profondamente trafitto dal forsennato procedere di una parte de' suoi figli, trovi un conforto abbondante nell'aiuto divino; perchè la Religione cattolica trionfi dei suoi nemici; perchè intatto si serbi il temporale Dominio della Santa Sede, ingiustamente agognato da' promotori della presente rivoluzione. » Il Cardinale Arcivescovo di Praga pubblicando la sua Pastorale all'uopo e la promulgazione del Giubileo, mostra come l'interesse del Papa sia l'interesse della Chiesa universale. Nè si può a sufficienza commendare l'ardente spirito cattolico di tutto l'Episcopato prussiano, composto dell'Arcivescovo Cardinal di Colonia, dell'Arcivescovo di Posnania e di Gnesna, dei Vescovi di Treviri, di Münster, di Paderbona, di Breslavia, di Culma, d'Ermeland, che « a nome di sette milioni di Cattolici » si presentarono con un lungo e ragionato indirizzo al Principe Reggente di Prussia, onde persuaderlo « a non consentire che venisse tolto o sminuito al Papa quel Dominio temporale, che esso ebbe da Dio; e che quindi all'Inviato prussiano, da spedirsi al Congresso, sia dato ordine di opporsi ad ogni offesa della Sede Apostolica con quella grande autorità, che appartiene alla potenza della Prussia, la quale basterà, ne siamo sicuri, a dare alla bilancia il tracollo. » Nè sono da preterirsi in silenzio nell'Episcopato di Germania i Vescovi de' Paesi Bassi, i quali hanno tanto istruito ed eccitato i Fedeli per la causa del Sommo Pontefice e della Santa Sede, che nel loro indirizzo al Papa non dubitarono asserire che « Roma sarebbe contenta de' Cattolici dei Paesi Bassi. »

Succede l'Episcopato di Svizzera coll'impronta del carattere nazionale e collo spirito della libertà ecclesiastica. Monsignor Marilley Vescovo di Losanna e di Ginevra, degno successore di san Francesco di Sales, e gli altri Vescovi della Svizzera intimano pubbliche preci, sgridano, esortano e riprendono con ogni autorità d'impero.

Che in questa imperiosa circostanza poi abbiano altresì fatto sentir la loro voce i Vescovi dell'Irlanda, sottoscrivendo l'indirizzo dell'Arcivescovo d'Armagh Primate d'Irlanda, dirigendo magnifiche Pastorali al Clero ed al popolo, non ci fa molta meraviglia. Essi sono i Vescovi di quella terra eminentemente cattolica, dove nè l'aperta, nè l'occulta persecuzione riuscì mai a spegnere una favilla dell'amore ardentissimo alla Fede de' padri e dell'attaccamento devoto al supremo Gerarca della Chiesa. Ma è da maravigliare piuttosto che, nel centro dell'Inghilterra, in Londra, gli intrepidi Cattolici, per opporsi a tutti gli assalti, che si tentano contro il Papa, abbiano sottoscritto un indirizzo redatto dall'egregio Cardinal Wiseman Arcivescovo di Westminster, onde esprimere la loro simpatia per Sua Santità; e che la loro intrepidezza sia stata corrisposta dal popolo cattolico di Dublino col suo magnifico indirizzo al Santo Padre.

Ecco due Paesi diversissimi l'Irlanda e la Spagna, uniti e congiunti nel medesimo spirito di vivissima Fede cattolica. Le sentinelle d'Israele vi sono vigilanti; essi premuniscono il gregge dalle insidie de' lupi, e difendono la santa città con nuovi presidii contro il fremito della tempesta. Gli egregi Vescovi di Barcellona, di Avila e di Tarascona hanno anche confutato dottamente nelle loro Pastorali l'ipocrito libello: *Il Papa ed il Congresso*.

Anche il Vescovo della remota terra di Calcutta dal centro dell'Asia, è comparso nel Vaticano pel suo indirizzo sottoscritto da que' Cattolici.

Figliuoli amatissimi, lo Spirito di Dio ha riempito l'orbe terrestre e tutti i Vescovi, che egli vi ha posto per reggere la sua Chiesa nello antico e nuovo mondo. I Vescovi degli Stati Uniti di America tengono radunanze nelle loro cattedrali, ricordando al popolo, che li ascolta con compiacenza, i doveri speciali verso Roma, quanto oppressi dalle leggi penali del Protestantismo erano esclusi da ogni beneficio della civile società, e in segno di gratitudine ne fanno menzione ne' loro dotti e teneri indirizzi alla Santa Sede.

Ma soprattutto è degno dell'Ordine episcopale e dell'onore del loro nome la costanza imperterrita dei Vescovi d'Italia, che hanno emulato nell'esilio, nelle carceri, nelle longanimità sofferenze d'ogni genere l'intrepido zelo e la fermezza de' primi Vescovi della Chiesa nel furore delle persecuzioni. Essi non han cessato di pubblicare Lettere pastorali, scritti e giornali in difesa della Religione cattolica e del Dominio temporale del Papa, là dove una stampa invereconda si adopera a tutta possa d'insultare al Clero, che in mezzo a tanti scandali compie nella pazienza la sua nobile missione di carità e di ammaestramento; là dove la più sozza licenza svela al giorno baldanzosa misteri orrendissimi d'iniquità e d'irreligione, e tutto è permesso, fuorchè il libero esercizio de' diritti dati da Gesù Cristo alla sua Chiesa.

Questo movimento dell'Episcopato cattolico, Figliuoli diletissimi, ha investito i petti di tutti i veri e zelanti Cattolici coll'indirizzo d'innumerabili sottoscrizioni, e con la pubblicazione di saggissimi scritti in difesa del Patrimonio di san Pietro.

L'indirizzo di assaissimi Francesi a Sua Santità; l'indirizzo de' Cattolici d'Irlanda a Lord Palmerston per chiedergli di difendere ne' consigli di Europa l'integrità del potere temporale del Sommo Pontefice; l'indirizzo al Santo Padre fatto dagli studenti prussiani della celebre Università di Bona, corredato di quattrocento firme; quello de' Cattolici di Moravia coperto di circa quattromila firme; quello de' Cattolici di Boemia ammirevole e segnalato pe' sentimenti di profonda venerazione verso la persona del Papa; quello de' Cattolici dell'Archidiocesi di Colonia sottoscritto da centocinquantacinquemila firme; quello de' Cattolici della Diocesi di Breslavia con centocinquemila firme, anche di personaggi che occupano un grado importante nell'aristocrazia e nell'amministrazione; quello della città di Bamberg sottoscritto da oltre venticinquemila persone; quello della provincia di Wirzburg, che porta oltre cinquantamila firme di soli capi di famiglia, non preti, non studenti, non fanciulli, non donne; quello delle città e province

di Monaco, di Augusta, di Ratisbona, del Palatinato nella Baviera, che porta presso a ottocentomila firme; quello della nobiltà portoghese, che offre « per la Fede e pel nostro Sovrano Pontefice le sostanze, e, se è necessario, il sangue; » quello de' Cattolici di Gibilterra, che sostengono « la conservazione intera del regno temporale del Papa come sommamente necessaria ed utile al mantenimento libero e indipendente del suo spirituale potere; » quello de' Cattolici di Zamora, che « offrono i loro beni, il loro sangue, la loro vita al tribolato Pontefice, perchè non perda un solo palmo del territorio, che ha ricevuto dai suoi predecessori; » quello de' Cattolici di Newfoundland negli Stati Uniti d'America, nel quale salutano Roma come « speciale nutrice della loro Fede, e madre tenera e sollecita della loro educazione; » e tanti altri innumerevoli indirizzi, che di giorno in giorno allegrano l'amarreggiato cuore del Padre comune de' Credenti, mostrano sensibilmente come il fuoco dell'Episcopato cattolico ha divampato in tutti i figli della Chiesa universale. E se gli archivii del Vaticano, or sono pochi anni, furono arricchiti di dieci preziosi volumi in foglio pe' soli indirizzi di tutte le chiese dell'Orbe cattolico in adesione alla sanzione dogmatica dell'Immacolato Concepimento della santissima Vergine, ed in espressione del giubilo di tutta quanta la Chiesa universale, questa volta saranno arricchiti per lo meno del doppio, e si aggiungeranno questi nuovi trionfi agli immensi volumi delle auguste memorie della Chiesa.

Questo movimento cattolico ha destato anche il genio di moltissimi scrittori italiani, francesi, inglesi, tedeschi in difesa del Dominio temporale del Sommo Pontefice. Fa sbalordire in vero la semplice lettura del catalogo de' libri che si sono pubblicati e che si van pubblicando tuttavia intorno al potere temporale del Sommo Pontefice.

Pio IX Re, opera di J. Chantrel, uno de' redattori dell'*Univers* — Studii teologici sopra il Potere temporale del Papa, per l'abate Alix del clero di Parigi — De' diritti del Papa, risposta al-

l'opuscolo *Il Papa ed il Congresso*, per M. Poujoulat — Appello al buon senso, al dritto e alla storia in risposta all'opuscolo *Il Papa ed il Congresso*, per Alfredo Nettement — Lettere di Monsignor Parisi Vescovo di Arras all'autore anonimo dell'opuscolo *Il Papa ed il Congresso* — Risposta all'opuscolo, per l'abate Orsini — Una parola d'un laico sopra *Il Papa ed il Congresso*, pel conte Desbassayns de Richemont — Il Papa e la Confederazione Italiana, pel Visconte di Vallori — Napoleone III e il Papato, per l'abate Miley — Il Papato, per M. Laurentie — Pio IX e la Francia nel 1849 e nel 1859, del conte Montalembert — La Quistione italiana, di Lord Normanby — Il Potere temporale del Papa, pel Visconte de la Tour, deputato del corpo legislativo di Francia — La Quistione Italiana nel 1859 — Il Potere temporale de' Papi: opuscoli e documenti stampati in Torino — Esame di un opuscolo francese, intitolato *Il Papa ed il Congresso* — Il Papa e Roma, libretto anonimo attribuito all'abate Mullois, cappellano di Napoleone III — La Francia, l'Impero e il Papato, pel signor Villemain segretario perpetuo dell'Accademia francese — L'anno 1859, le promesse, i consigli, le largizioni di Napoleone III, per M. Broglie, uno dei più rinomati pubblicisti e storici della Francia — Pio VII e Pio IX, reminiscenze e conforti, pel conte Ignazio Costa della Torre — Sono fino a centotrenta fin qui le penne dotte, che hanno confutato l'insidioso libro e chi lo scrisse.

Godi, o supremo Gerarca; tutta la Chiesa universale prende parte alle tue amarezze, poichè tu porti le amarezze della Chiesa universale, come il cuore che risente per una secreta comunicazione tutti i mali, che travagliano le membra. Anzi quasi fossi Tu solo la Chiesa universale, tutte l'eresie, tutti gli scismi, tutte le turbolenze pesano sopra di Te, o gran colonna di ferro e pietra dell'angolo nella casa di Dio: *Et qui ceciderit super lapidem istum, confringetur* ¹.

¹ Matth. XXI, 44.

Or questa unanime manifestazione di zelo in tutto l'orbe cattolico, Figliuoli diletteggianti, sia de' Vescovi colle loro Pastorali e co' loro Indirizzi, sia del Clero e del popolo colle loro sottoscrizioni e co' loro scritti, mentre da una parte mostra ad evidenza la grande ed ammirabile unità della Chiesa diffusa in tutta la superficie della terra, dominata da un unico spirito, che è quello di Gesù Cristo suo capo, e che tende ad unico scopo; dall'altra ci fa dedurre legittimamente le seguenti illazioni: I. Che i possedimenti temporali del romano Pontefice sono patrimonio della Chiesa, sono proprietà de' Fedeli, amministrate dal romano Pontefice, e però i Vescovi, i Pastori e rappresentanti di essa Chiesa li difendono altamente contro ogni usurpazione. II. Che i Vescovi posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio tengono per fermo, che sebbene sia una cosa distinta e del tutto diversa l'impero temporale del Papa dal primato spirituale di autorità e di giurisdizione; pure l'uno è talmente connesso e congiunto con l'altro, che questo non si può, nella condizione di pubblica società, in cui si trova la Chiesa, esercitare liberamente, senza di quello. III. Che i Vescovi dell'orbe cattolico e massime que' della Francia e dell'Italia, che sono in mezzo alla lotta, han potuto conoscere che i nemici non mirano solo al Dominio temporale del Papa, ma anche allo spirituale; e che però questo oltraggio non si dee riguardare soltanto come un'usurpazione di dritti sacri, come una rivolta contro il legittimo Sovrano, ma anche come un assalto sacrilego contro la Chiesa, come una macchinazione delle sette d'inferno contro la santissima Religione di Gesù Cristo, come un insulto a tutto il corpo cattolico del mondo.

I. Chi non sa infatti che i Dominii temporali del Papa sono una conseguenza di spontanee donazioni de' popoli, di largizioni dei Principi, di trattati garantiti dal dritto e dalla giustizia? E risalendo fino all'età apostolica, fino al Principe degli Apostoli, ricordiamo, che l'Angelo del Signore ruppe a Pietro le catene de' Re, che lo tenevano avvinto, lo trasse fuori dal carcere e dalla servitù de' Principi della terra, e sì, reso libero, gli ordinò di

far uso del calzare in Roma in segno di signoria e d'impero: *Surge et calcea te caligas tuas* ¹. E Pietro, cominciò a portarlo sin d'allora, ed ebbe a sedere nella sedia curule, dove sedevano gl'Imperatori e i Consoli romani, e questa sedia preziosa tanto conosciuta sotto il nome di Cattedra di san Pietro, con le incisioni pagane che dimostrano essere una di quelle antiche, si conserva tuttavia nel Vaticano, autenticata, foderata di bronzo e sostenuta dai quattro Dottori della Chiesa di metallo corintio. In essa sedettero appresso di Pietro i suoi Successori. Pietro ricevea segni di distinzione e d'onore e ricchissimi donativi dai Fedeli, che depositavano a' suoi piè i loro tesori, come leggesi negli *Atti Apostolici* al cap. IV e V; e Pietro istituiva Diaconi o Ministri, ai quali apparteneva, oltre al loro sacro ufficio, di amministrare anche questi beni temporali. E quando la persecuzione degli Imperatori ebbe a confinare nelle catacombe il Pontefice con tutta la Chiesa, i Fedeli abitavano nicchie; ma il Pontefice, anche nelle catacombe, abitava stanze con pavimento a mosaico all'uso dei grandi e de' ricchi di quei tempi. Allorchè poi la Chiesa passò dalle catacombe nelle basiliche, il Pontefice ricevea le stesse onorificenze e tenea lo stesso lustro esteriore, poichè abitava i primi palagi di Roma, com'era quello di Lucina; e risiedendo egli nella città capitale del mondo, dovea naturalmente, oltre a' suoi titoli divini, esser circondato d'importanza maggiore, che non tutti gli altri Vescovi, per la condizione speciale della sua residenza. Trasferito poi il trono imperiale a Costantinopoli e divenuto il Cristianesimo religione dello Stato, il romano Pontefice crebbe sempre più di ascendente; giacchè le reminiscenze delle glorie romane e i sentimenti che si svelarono negli animi di tutti i cristiani del mondo si rivolgevano verso Roma, non verso Costantinopoli; perchè il Patriarca di questa città come più prossimo alla corte appariva in una gran dipendenza, e quindi per la ragione contraria

¹ Act. XII, 8.

il Pontefice rimaneva in Roma più padrone di sè stesso, e trovavasi rivestito di una specie di vera Sovranità. Sopravvenuti poi i barbari e convertiti al Cristianesimo, il Pontefice diventò il mezzo naturale di comunicazione del Clero e de' Romani presso di quelli, e allargò quindi il suo Protettorato sopra quasi tutte le province di Europa: con ciò veniva sempre più aumentandosi la sua esteriore importanza.

E infiacchito maggiormente l'impero d'Oriente, il Pontefice con le grandi rendite de' beni da' Fedeli donatigli, detti Patrimonio di san Pietro, e posti in vari luoghi d'Italia, provvedeva a tutti i bisogni anche civili della città di Roma e dei dintorni. Che anzi, siccome la maggior parte delle terre circonvicine alla eterna città gli appartenevano, e queste erano secondo il sistema de' tempi coltivate dai coloni; così anche una gran parte della giurisdizione temporale passò nelle sue mani, quando la presenza de' Longobardi tolse le comunicazioni con le autorità imperiali di Ravenna.

Fermatisi poi i Longobardi in Italia, essi si levarono contro il Clero e il Papa, perchè Arianisti e perchè ambivano la signoria di tutta la penisola. Ma la Provvidenza, che voleva assicurare l'indipendenza del romano Pontefice per l'incivilimento e il bene della società, suscitò quella eroica figura di Gregorio Magno, che gli frenò colla potenza della sua grand'anima.

Bisogna confessarlo altamente: i progressi della Chiesa cattolica in quest'epoca si debbono riconoscere principalmente da questo gran Pontefice, come dalla Chiesa cattolica il primo dirozzamento della barbarie. « Il Cattolicismo fu la salute del mondo, e noi stessi protestanti, dice Leo, nella *Storia degli Stati Italiani*, dobbiamo riconoscere che quello, che allora fece il Cattolicismo, non avrebbe potuto essere operato da alcun'altra Fede. La lotta lunga, faticosa, perseverante di Gregorio Magno per mantenere la supremazia della Sede romana, fu l'effetto di un convincimento non meno profondo che vero, che senza quest'egida il Cristianesimo e la civiltà del mondo perivano senza riparo. »

L'influenza sempre più crescente del Pontefice in Roma rendeva nominale l'autorità degl'Imperatori d'Oriente; e quando questi si proposero di rinvigorirla, tentando di assoggettarsi il Papa, i Romani allora, che, a non contare il rispetto religioso, a buon diritto speravano sostegno e difesa maggiore da un uomo scelto fra loro e da loro, che da un Duca nominato da una Corte lontana, sostennero collé loro armi, e vittoriosamente, la causa del Pontefice.

E volendo poi Leone Isaurico obbligare l'Italia a smettere il culto delle immagini, il sentimento religioso e nazionale, alla cui testa si pose naturalmente Gregorio II, si manifestò potentemente, e distrusse quasi del tutto la signoria degl'Imperatori greci in Roma, e vi consolidò quella dei Pontefici.

Questi dall'altro canto per difendersi contro i ripetuti assalti dei Longobardi, che ambivano di conquistare e di togliere alla Chiesa Roma e tutto il Patrimonio di san Pietro, ricorsero in fine ai Franchi. Pipino Re dei Franchi spedì un ambasciatore al longobardo Aistulfo per intimargli di rinunciare a tutte le sue conquiste, e di restituirle alla Chiesa romana come proprietà di lei. Essendosi negato Aistulfo a questa intimazione, Pipino gli mosse guerra; e prosperate le armi dei Franchi, non solo fu restituito alla Chiesa quanto le si era tolto, ma ne fu accresciuto da Pipino lo Stato temporale coll'Esarcato di Ravenna e dei suoi dintorni. E pure il Re franco avrebbe potuto certamente, usando la forza, disporre a suo talento de' paesi, che aveva testè conquistati. Tuttavia ei li ridonò alla Chiesa, che n'era la legittima signora, e per essa al Pontefice capo di lei. E a Copronimo, che voleva restituito l'Esarcato di Ravenna, rispose in queste precise parole: « Io non mi sono esposto a tante battaglie per riguardo di uomini, ma per l'amore di san Pietro o per avere il perdono de' miei peccati. Per quanti tesori mi si possano offrire, non m'indurrò giammai a ritogliere a san Pietro quello, che gli ho una volta offerto. » Infatti egli fece porre dall'abate Fulrado sulle

tombe degli Apostoli le chiavi delle città dell' Esarcato di Ravenna, della Pentapoli e dell' Emilia, aggiungendo spontaneamente la città di Comacchio.

Ritornati posteriormente i Longobardi ai tentativi 'd' invasione contro i beni della Chiesa, scese Carlo Magno, figliuol di Pipino in Italia, e debellatili interamente si recò a Roma, e ivi confermò la donazione di suo padre, aumentandola ancora d'un'altra parte d' Italia; e ad esempio di Pipino ne depose l'atto sulla tomba di san Pietro. E Carlo nel territorio papale non era considerato che come difensore della Chiesa romana, scelto liberamente dal Pontefice senza nessuna pretensione per parte sua alla sovranità, sia sopra il Pontefice stesso, sia sopra Roma.

Ludovico Pio finalmente, figlio e successore di Carlo Magno, enumera in un suo decreto i possedimenti della Santa Sede restituiti e donati dall'avo e dal padre, riconoscendo e confermando sopra ogni altro la proprietà del Ducato Romano « siccome appartenente da tempo antico ai Pontefici. »

Quindi è da confessarsi che Iddio mentre ha voluto dare alla Chiesa un tal potere sulla terra, glie lo ha donato con tutte le possibili guarentigie, dimodochè nè il romano Pontefice potrebbe alienare quel Patrimonio di san Pietro, di cui egli è solamente l'amministratore, come solea dire nella sua gran catastrofe, l'augusto Pio VII; nè qualunque Potenza terrena potrebbe contrastargli la sua legittimità, poichè la base di questo Dominio poggia su tutti i vari modi di legittimo acquisto.

Inoltre questo Dominio di san Pietro è stato conservato per un fatto di Provvidenza e, senz'altro pari esempio, a traverso il corso dei secoli e contra ogni sorta di nemici.

E quale Regno, Figliuoli miei amatissimi, dal principio dell'era cristiana in qua ha avuto tanta durata, quanto quello del Sommo Pontefice? Il più debole agli occhi del mondo, il più pacifico, senz'armi, combattuto, agognato dall'ambizione dei Re, scosso dalle turbolenze dei popoli; nondimeno restando immoto, ha veduto cadere

antichi regni e sorgerne dei nuovi. I due celebri Imperi d'Oriente e d'Occidente sono scomparsi; l'Impero di Germania e le Monarchie elettive di Polonia e di Ungheria furon distrutti; le Repubbliche famose di Genova e di Venezia non sono più che una memoria; tutto il rimanente dell'Italia ha sofferto mille trasmutazioni; e intanto Pietro regna ancora sopra il suo patrimonio. Questo fatto, unico nelle istituzioni umane, non si può spiegare se non vi si riconosce il dito della Provvidenza, che ha dato e conservato questa proprietà alla sua Chiesa. E quando l'ambizione de' potenti ha tentato di usurparla, quando tutto ha minacciato lo sterminio di questo Regno e della Sovranità de' Pontefici, Dio s'è levato a difenderlo, ha umiliato i potenti ed ha confuso i disegni de' mortali. Giustiniano II, dopo d'aver tentato di strappare Papa Sergio dalla Santa Sede, è detronizzato egli stesso e decapitato. Enrico IV di Svevia e tutti i suoi partigiani guerreggiano san Gregorio VII, e finiscono miserabilmente la vita. Federico II, scomunicato da Gregorio IX, ruina nel fondo d'ogni sventura; e il Re Errico suo primogenito muore nel carcere, ov'era stato gittato dal padre suo medesimo. E senza cercare più altri esempi ne' tempi, che ci hanno preceduto, dappoichè ne sarebbe assai lunga la funebre lista, noi ne abbiamo di fresca data, ed abbiamo veduto rovesciare colossi, che non potevano abbattersi per mano di uomini: fur vinti solo dalla mano di Dio. Quell'esercito, che conquistava l'Europa e correva da Lisbona a Berlino, fermandosi per raccogliere allora ora ad Austerlitz, ora a Iena, ora ad Eylau, ed ora a Friedland, quell'esercito era impotente contro un Vecchio inerme. Il canuto Pontefice finiva con vincere il gran capitano, che non era stato mai vinto da nessuno; Napoleone I rovesciò dalle nubi della sua onnipotenza in faccia di Pio VII. Così Dio non solo ha dato il Regno al suo piccolo gregge, secondo la parola del Vangelo, ma glielo ha dato e conservato lungamente a traverso de' secoli nel seno dell'Italia, in Roma, nella città santificata dalla predicazione e dal sangue del Principe degli Apostoli.

L'italiana penisola, protendentesi dall'Europa verso l'Africa, sta nel centro di quel mare, che fu mezzo e veicolo della civiltà greca e romana, risultato ultimo o riassunto di tutte le civiltà antiche. E l'Italia, adunata in sè tal civiltà, potè poi diffonderla in tutto il mondo, diventando ed essendo riguardata maestra delle nazioni. Ond'essa fu naturalmente e provvidamente destinata a servire di sede e di mezzo a diffondere quella nuova civiltà cristiana, nella quale doveano venire a comprendersi tutte le terrestri.

San Pietro, illuminato dall'alto, lascia Antiochia e ferma la stanza sua e dei suoi successori in Roma; quivi i Pontefici poterono conservare, contro i barbari, l'Italia e massimamente quanto vi era di buono nel romano viver civile, e, innestandolo sopra del cristiano, agevolare lo stabilimento e la diffusione di questo senza paragone superiore.

E l'Italia, ove posava questo gran centro di luce e di forza, acquistò glorie incomparabili e non periture e pervenne a grado di matura civiltà; e mentre le altre nazioni gemevano oppresse sotto la barbarie, essa potè di nuovo ammaestrarle nelle scienze, nelle lettere, nelle arti e nel commercio.

Erra poi chi attribuisce ai Papi la disunione civile dell'Italia; mentre il vero si è che essi sono stati benemeriti, per quanto lo portavano i tempi, dell'unità italiana. E il procedere dei Pontefici dai tempi di Gregorio Magno, e soprattutto di Gregorio VII, sino alla seconda lega lombarda, ne è chiara testimonianza.

Che se talvolta chiamarono stranieri nella penisola, fu per liberarsi dalla tirannia di altri stranieri peggiori di quelli; i quali, spegnendo per avventura il Pontificato in Italia, vi avrebbero spento quella luce e quella forza, donde solo l'incivilimento di essa prendeva origine e vigore. Cotesti barbari invasori avrebbero così sepolto fra i saccheggi, gl'incendii e gli estermii qualunque rimembranza dell'antica civiltà, e dilungata, chi sa per quanti secoli, qualunque speranza di allignarvi e fruttarvi la cristiana. Che cosa allora sarebbe avvenuto dell'Italia, non abbisogna di molto a farlo argomentare.

La primitiva cagione poi della divisione dell'Italia si deve ascrivere all'essere stata Sede dell'Impero romano, onde per ismetterne affatto le tradizioni e le abitudini, e accomunarla co' barbari, che vennero a conquistarla, sarebbe stato necessario un totale estermio dei suoi abitatori. Per questo motivo e per altri conseguenti la penisola venne a contenere negli angusti suoi confini la stessa varietà di Stati e d'interessi, che adesso si trovano in tutto il continente; ed essendo impossibile il distruggere tale varietà, fu savia politica quella usata dai Pontefici, perchè mossa dalle stesse considerazioni di equilibrio, che ora governa l'Europa. Sono anzi da lodarsi per gli sforzi ripetuti, che la storia ci accerta aver essi fatti per comporre le discordie continue e sciaguratissime fra le lacere membra della Penisola. E se talvolta per giovare non solo alla indipendenza loro, ma ben anche all'equilibrio italiano adoperarono altri mezzi, non è a dimenticare che gli altri Stati della stessa Penisola li praticarono sovente per interessi più meschini e spesso colpevoli.

Il volere ora disgregare le glorie e le sorti d'Italia dall'azione del Papato residente in essa, ripugna a' più superficiali ammaestramenti della storia, e sarebbe un'intrapresa contraria a' decreti di Dio ed agli effetti di 18 secoli. E se è follia enorme spregiare il passato negli ordinamenti delle nazioni, non pare che sia da impromettersi buoni risultamenti da' conati di coloro, che vogliono creare un'Italia novella senza tener conto della Signoria temporale de' romani Pontefici. No, il Papa non è una calamità, non è una vergogna d'Italia; ma è uno dei suoi destini e delle sue glorie passate, presenti e future. Chè, senza contare la pratica impossibilità de' disegni contrarii, la prima conseguenza sarebbe quella di dividere e di lacerar peggio gli animi e gl'interessi dell'Italia, perchè i buoni Cattolici, i conservatori di ogni sorta vi si opporrebbero sino all'estremo delle loro forze. E il credere che queste possan poco o nulla, mostra l'ignoranza de' grandissimi progressi, che la Religione cattolica e i principii di ordine han fatti sino da' primi anni del secolo corrente, e di cui abbiamo sotto gli occhi una delle

più potenti e maestose manifestazioni. E nota Cesare Balbo che Napoleone I sciolse, è vero, col fatto il più insolubile di tutti i problemi: Che cosa fare del Papa? Ma non ci ha fatto che abbia contribuito più di questo ad annullar quant'altro egli fece, a distruggere la potenza e l'opera sua non solo in Italia, ma in tutta la Cristianità. E facendo tesoro della storia Augusto Conti, genovese, uno de' primi liberali d'Italia e che è stato sempre per la causa patria nelle prime file degli eserciti, come egli stesso si vanta nel suo opuscolo diretto al Clero, esorta gl'Italiani dicendo: *Italiani, rispettate il Pontefice, altrimenti Iddio non vi aiuterà.*

S'invocherà forse il nuovo titolo del suffragio universale, che ha per notissime basi la paura o l'inganno, perchè debba decidere della Sovranità del Papa? Ebbene, il suffragio universale in un senso più alto, che è il solo vero, ha già da undici secoli decisa la quistione; e le innumerevoli voci di tutto il mondo cattolico ne hanno fino ai dì d'oggi assiduamente confermato la sentenza.

Non è perciò in arbitrio degli uomini il giudicare superficialmente di questo fatto, che la Provvidenza ha reso permanente per tanti secoli; non è in arbitrio degli uomini togliere la più antica, la più legittima, la più sacra proprietà a chi la possiede per tutti i diritti; non è in arbitrio degli uomini rimuovere il più venerando, il più mansueto, il più buono dei Re, far prevalere la forza al diritto, e, sotto il pretesto del bene comune, usurpare il più antico de' troni. Dov'è più l'ordine? Se col pretesto del bene comune si toglie il potere temporale al Papa, chi può esser più sicuro che collo stesso pretesto non si venga a spropriare ognuno de' propri beni, de' dritti e degli averi?

Se questi principii si diffondessero nelle masse popolari, dove andrebbe a precipitare l'intera società? Sino a tanto adunque che saranno sopra la terra una storia, un dritto, un ordine sociale, ogni diminuzione del potere temporale del Papa dovrà riguardarsi come la più ingiusta di tutte le rapine, e da tutti i Cattolici come un furto sacrilego.

II. Ora sebbene, Figliuoli diletteggianti, sia una cosa distinta e del tutto diversa dal Primato spirituale l'Impero temporale del Papa; pure questo è talmente connesso e congiunto collo spirituale, che, costituita com'è la Chiesa in pubblica società, dilatata nel mondo e cresciuti i suoi rapporti colla società civile, l'uno non può esercitarsi senza dell'altro.

La base, sopra cui poggia l'edifizio cattolico, ha per iscopo che la Religione sia e si mostri santa, una, veneranda. Santa ne' dommi e nella disciplina; una nello avere un solo Capo visibile; veneranda nella maestà e nello splendore del culto esterno. Per avere l'unità, si richiede un Papa indipendente; per avere un solo Capo visibile di fatto e non di nome, è d'uopo che sia ricco; per avere la maestà e lo splendore, giova l'essere Re.

E dapprima il Papa non potrebbe essere suddito di un Principe, che è suo figlio spirituale; il Capo supremo di una Chiesa, che abbraccia tutti i regni, non potrebbe essere vassallo e suddito di un monarca; la sua sedia, dalla quale conserva intatto e diffonde sopra tutti i paesi il trasmesso tesoro della Fede, della morale e dei sacramenti, non può stare sopra un terreno altrui; la sua lingua apostolica, cui venne dato il potere di ammaestrare, ammonire, correggere, dev'essere libera; libero il suo braccio a governare la disciplina ecclesiastica, libera la sua mano per benedire. Dato che fosse sotto la dipendenza d'un Principe, se questi, governando in Roma, divenisse protestante o scismatico, cosa non difficile a succedere per l'influenza delle nazioni eretiche; che avverrebbe allora del Papa? Si tenterebbe di farlo schiavo anche nelle idee religiose, come avvenne a' tempi della Riforma sotto il Langravio Filippo di Assia con tanti di que' Vescovi apostati; sotto il Governo inglese co' Vescovi dell'Inghilterra; sotto l'Impero russo co' Vescovi della Polonia: e non cedendo, sarebbe esule e martire, come avveniva a' tempi della tirannide.

No, il sommo Pontefice non deve appartenere ad alcun Sovrano per essere aiutato da tutti i Sovrani cattolici, i quali dovrebbero

esser pronti a difenderlo contro qualunque dominazione, che intendesse di costringerlo a condiscendere alle sue mire private. Egli è vero che Gesù Cristo ha promesso alla Chiesa la sua assistenza, ma noi non dobbiamo tentarlo a fare continui miracoli. Dio darà la forza, potrà dirsi, al sommo Pontefice contro le minacce de' Re, de' potenti, de' rivoluzionarii, contro i patimenti e le torture. Ma Dio ha liberato il suo Vicario dalla condizione, in cui era al tempo delle persecuzioni, nè i figli della Chiesa devono metterlo di nuovo in quella condizione, donde Dio ha tratto fuori il suo Vicario; il quale, dopo che discese nelle catacombe e ne' luoghi sotterranei, convenne che fosse elevato sopra il trono, a somiglianza del Re dei Re e supremo Pontefice Gesù Cristo umiliato ed esaltato.

Il Capo della Chiesa dappoi, per mantenere l'unità, deve poter comunicare co' Fedeli di tutto il mondo, rispondere alle questioni proposte, provvedere di buoni Pastori le Chiese tutte, essere l'ultimo tribunale di appello in fatto di coscienza e di giurisdizione ecclesiastica; promuovere e tener vivo il culto colla canonizzazione dei Santi, collo stabilimento delle feste, coll'uguaglianza e santità de' riti, coll'invio di evangelici predicatori; deve tener lontane dai Fedeli le dottrine malvage e perniciose, condannando i libri cattivi e le particolari sentenze erronee. Come provvedere a tutto questo senza il soccorso di Congregazioni fornite di prelati, di teologi, di legisti? E come mantenere tante Congregazioni senza una sufficiente quantità di danaro? Si ricorrerà alle elemosine? E si potranno mantenere stabili impieghi senza stabili proventi? Una sola malevola Potenza non basterebbe a render vani gli sforzi delle altre, o de' Vescovi, o de' poveri Cattolici, che invierebbero il sussidio al loro Padre? Si ricorrerà alle assegnazioni dei Potenti? Sarebbe questo il vero caso, in cui la Chiesa cattolica perderebbe la sua eminentissima libertà, e non potrebbe più esercitare nè anche il Dominio spirituale. Comincerebbero le minacce di sospendersi le assegnazioni, se non si facesse a loro senno; negl'interessi contrarii di due nazioni, non potendo piacere ad entrambe, perderebbe

l'assegnazione dell'una, mentre dovrebbe servire alle voglie dell'altra. Dov'è più il Vicario di Gesù Cristo? il Padre dei popoli, il difensore de' deboli, il giudice delle cause universali, l'arbitro de' Re cattolici nelle dissensioni? Resterebbe soltanto lo schiavo, il ludibrio de' Potenti. No, la Chiesa non può perdere la sua libertà, nè l'Italia il suo tesoro. Meglio nelle catacombe il sommo Pontefice perseguitato da' tiranni, che stipendiato da' Potenti.

Ecco una prova di fatto di quello che farebbe un potente, se il Papa fosse suddito di lui. Si sopprime in Francia l'*Univers* contro le leggi vigenti del Regno non per altra ragione, se non per avere inserito l'Enciclica di Sua Santità diretta a' Vescovi dell'orbe cattolico. « Vorrà egli credersi poi, ebbe a dire lo stesso Napoleone I, che se il Papa restasse a Parigi, i Viennesi o gli Spagnuoli riceverebbero di buon patto le sue decisioni? È gran fortuna che il Pontefice stia nell'antica Roma; questa è l'opera de' secoli e fu condotta con gran saviezza, non potendosi pel governo delle anime ideare istituzione più benefica e più perfetta. »

E da ultimo, la maestà e lo splendore del culto cattolico, tanto odiati da' nemici della Chiesa, eppure tanto acconci per esprimere al popolo la sublimità della religione santissima, e per elevarlo all'adorazione di Dio in ispirito e verità, vengono molto favoriti dalla magnificenza regale del Servo dei servi di Dio. La maestà delle funzioni fatte dal Sommo Pontefice in Roma fa impressione anche agli increduli, ed è sorgente perenne di conversioni per gli stranieri, che vi accorrono da tutta la terra. Quell'augusta adunanza di Cardinali, Vescovi, Prelati d'ogni genere, Capi d'ordini, Corpo Diplomatico, presenti ai santi misteri, dà omaggio alla verità della Religione.

Nè si strapazzi al solito la Scrittura da' Protestanti o da coloro, che ne hanno lo spirito, adducendo il celebre passo del Vangelo: *Regnum meum non est de hoc mundo* ¹. Il regno di Gesù Cristo,

¹ Ioan. XVIII, 36.

non è di questo mondo, perchè non è opera di questo mondo; e però il grande Interprete della Religione l'ebbe a chiamare: Tabernacolo non fatto con mano, cioè non di questa fabbrica, *Tabernaculum non manufactum, id est, non huius creationis* ¹; o Daniele Profeta: pietra tagliata senza opera di mani, *Lapis abscissus de monte sine manibus* ²; e più sotto lo chiama: Regno suscitato da Dio, il quale giammai in eterno non sarà distrutto, *Suscitabit Deus coeli Regnum, quod in aeternum non dissipabitur* ³. Il Regno di Gesù Cristo non è di questo mondo, perchè è disceso dal cielo o viene da Dio: *descendentem de coelo a Deo* ⁴. Il Regno di Gesù Cristo non è di questo mondo, perchè non ha ricevuto lo spirito di questo mondo, ma lo Spirito il quale è da Dio: *Nos autem non spiritum huius mundi accepimus, sed Spiritum qui ex Deo est* ⁵. Spirito di verità, dice Gesù Cristo, che il mondo non può ricevere: *Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere* ⁶. Il Regno di Gesù Cristo non è di questo mondo, perchè Gesù Cristo non venne, come i conquistatori, a soggiogare la terra e farsi proseliti alla sua religione col terrore delle armi, come fece Maometto; nè venne a rimettere il regno di Giuda com'era ai tempi di Salomone, assoggettandogli civilmente i Re della terra, come se l'aspettava l'Ebreo. Il Regno di Gesù Cristo non è di questo mondo, poichè non deve finire in questa terra; come i regni del mondo, ma tende al cielo, ove regnerà eternamente. Se non che, il Regno di Gesù Cristo, che per tutte queste ragioni non è di questo mondo, è in questo mondo, com'egli diceva al Padre de' suoi discepoli: Essi non sono del mondo, siccome io non sono del mondo; Io non sono più nel mondo, ma costoro sono nel mondo, io non chieggo che tu gli tolga dal mondo;

¹ Hebr. IX, 11.

² Daniel. II, 34.

³ Ibidem, 44.

⁴ Apoc. XXI, 10.

⁵ I. Cor. II, 12.

⁶ Ioan. XIV, 17

Non sunt de mundo, sicut et ego non sum de mundo. Et iam non sum in mundo, et hi in mundo sunt. Non rogo ut tollas eos de mundo ¹. Il regno dunque di Gesù Cristo che non è di questo mondo, è in questo mondo, e deve signoreggiare in questo mondo per ogni età, mentre dureranno il sole e la luna, per quante terre abbraccia l'Oceano: *Permanebit cum sole et ante lunam in generationem et generationem. Et dominabitur a mari usque ad mare* ². Il Regno di Gesù Cristo, che non è di questo mondo, per la sua natura, per la sua istituzione, pel suo scopo, dee insinuarsi nella società per elevarla dall'amore di questo mondo e guadagnarla a Gesù Cristo. A far tanto deve avere de' mezzi all'uopo, e più che ne avrà asseguirà meglio il suo scopo. Finalmente il regno di Gesù Cristo non è di questo mondo: ma dove avete trovato voi, dice Artaud nella Storia d'Italia, che l'Evangelo proibisce di possedere ciò che sia legittimamente acquistato? Quale luogo della Scrittura dichiara incompatibile la giudicatura temporale col pontificato spirituale? Si dica piuttosto che si vuole tolto questo prestigio celeste della maestà e del culto da' nemici della Chiesa cattolica; ci vogliono ridurre ad una religione arida, senza culto, senza riti, o, per meglio dire, a non avere affatto religione. Or cominciando dal Sommo Pontefice sarà facile abbattere gli altri d'ordine inferiore nella gerarchia della Chiesa cattolica; si confidano che percosso il Pastore sarà di leggieri disperso il gregge. Spodestato il Capo della Chiesa sarà conseguenza il togliere le rendite così de' Pastori come delle Chiese in tutto l'orbe cattolico; saranno questi in prima stipendiati e poi abbandonati. Questa è stata la esperienza di tutte le rivoluzioni, e la Francia lo sperimentò nella esecranda rivolta del 1789.

Israele, Israele, tu che vai mendicando pretesti per togliere la temporale giudicatura al sommo sacerdote Samuello che ti reg-

¹ Ioan. XVII, 11, 14, 15.

² Psalm. LXI, 5, 8.

ge e governa a nome di Dio, e vuoi lasciargli solo il Governo spirituale, onde averti un Re al pari delle altre nazioni, tu non hai sdegnato il mio Sacerdote, anzi hai sdegnato me, acciocchè io non regni sopra di te, dice il Signore: *Non enim te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos* ¹. Ma ne sperimenterai ben presto le tristissime conseguenze, e pagherai il fio della tua follia e dell' insulto che mi hai fatto, dice il Signore. Ti sentirai aggiogato sì forte dal disiato Re, che lo sprezzarai al momento che l'avrai scelto, e dopo tre Re che avrai al pari delle altre nazioni, ascolterai dal quarto che succederà: Mio padre v'ha caricato addosso un grave giogo, ma io lo farò vie più grave; mio padre v'ha castigati con isferze, ma io vi castigherò con flagelli pungenti. E tu allora sarai costretto a gridare: qual parte abbiamo noi nel figliuolo di Isai? E ti farai un regno che sarà ben presto distrutto dai Re dell'Oriente, e diverrai scismatico, e perderai il tesoro della Fede nel Messia, e non avrai dritto alle promesse, e diverrai al par degli altri regni ciechi.

III. Ma sapete voi, Figliuoli diletteggianti, perchè l'Episcopato cattolico insieme co' Fedeli ha levato alto la voce gridando anatema contro gli usurpatori del Dominio temporale del Papa? Egli è perchè hanno bene compreso lo spirito dell'inferno, perchè la congiura è contro la Chiesa di Dio, perchè si mira a combatterla da' nemici di Gesù Cristo, dai settarii, e da' regni eretici ove s'è già stabilito di ridurre la Chiesa, com'essi dicono, all'antica democrazia. Non è una supposizione, è un fatto che i caporioni de' nemici del Governo temporale del Papa sono anche i nemici della Religione cattolica. Si mantellano sotto il titolo di Cattolici anch'essi per ingannare i semplici, per evitare la lotta diretta, e far sì che non si levi in corpo tutta la Chiesa universale contro alle sette di perdizione: ma sempre più si van togliendo la maschera co' loro scritti. Mentre dapprima parlavano solo di riforme politi-

¹ I. Reg. VIII, 7.

che, ora si fecero avanti mostrando il bisogno di riforme tali, cui il Pontefice, secondo essi, non può condiscendere. Ed or neppure l'idea del Sommo Pontificato rimane nelle Romagne, e le cose sacre vi son malmenate e derise insieme co' loro ministri. Non vedete, Figli miei, come dominano colà influenze straniere? Si tratta d'innovare canoni, si tratta di far matrimoni civili soltanto, di ammettere ogni sorta di culto, dove si è sempre professato il solo cattolico, di togliere qualunque freno alla stampa, anche in fatto di fede e di morale, si tratta di sciogliere intere Comunità religiose, si tratta di volere stabilire Università filosofiche (che cessi Dio tanto orrore!), si tratta di manomettere tutti i beni ecclesiastici, si tratta di farsi beffe del Papa anche come Capo della Chiesa visibile, si tratta di deriderlo anche nella maestà delle funzioni pontificali: in una parola si tratta di distruggere la Gerarchia ecclesiastica, secolarizzando tutto al pari della Chiesa anglicana, come tanti e tanti l'han detto chiaro in vari opuscoli; e come in parte si è già eseguito ¹. Che più? si cerca

¹ Per confermare le nostre asserzioni, ricavate da varii opuscoli nemici e dai giornali, trascriviamo uno squarcio dalla *Civiltà Cattolica*, che ci è or ora pervenuto. « L'Armonia ha intrapreso un importantissimo lavoro, raccogliendo in parecchi articoli, anno per anno, mese per mese, quanto si fe in Piemonte contro la Chiesa cattolica. E siccome oggidì non ho gran copia di notizie da scrivervi, stimo utile di mandarvi un sunto di questa rivista retrospettiva. La libertà piemontese nasceva nell'Ottobre del 1847, e si concedeva a tutti la libertà della stampa, eccettuati i Vescovi, che dovevano presentare le loro pastorali alla revisione politica. L'Episcopato subalpino protestava, e Monsignor Charvaz, allora Vescovo di Pinerolo, chiedeva ed otteneva perciò le sue dimissioni. Nel Marzo del 1848 venivano espulsi da tutto lo Stato i Gesuiti in una maniera così spietata, che lo stesso Gioberti se ne scandalizzava e chiedeva ai Piemontesi: *Questa è la generosità vostra verso i sacri dritti della sventura?* Il 10 di Giugno si tempestò nella camera contro il Vescovo di Nizza, perchè negò la sepoltura ecclesiastica ad un cotale morto impenitente. Il 18 Luglio si discute la soppressione degli Oblati, e non si sa bene se siano gli Oblati di Maria Vergine o di san Carlo! Il 25 Agosto si fa un decreto, che dichiara definitivamente espulsi dallo Stato i Gesuiti e le Dame del sacro Cuore. Il 15 Settembre il ministro Pinelli scrive una lettera insolente all'Arcivescovo di Vercelli; il 4 di Ottobre il cav. Bon Compagni pubblica la sua legge sopra

d'impedire tutto ciò che favorisce il Cattolicismo, e i loro giornali ne menano vanto. Il *Pungolo* (giornale rivoluzionario di Milano) riferisce essere stato trattenuto un involto che veniva dalla Germania a Sua Santità! Esso era composto di due volumi, l'uno legato in velluto d'oro, ov' era trascritto l'indirizzo alla Santa

l'istruzione pubblica condannata più tardi da tutti i Vescovi e dal Papa. Il 23 Ottobre il Vescovo di Tortona protesta contro il Bon Compagni, che pretende di nominare ne' collegi i Direttori di spirito. L' 11 Novembre si rappresentano in Torino scandalose commedie, e il *Pirata*, giornale di teatri, si lagna che il Governo permetta di *alzare cattedra di prostituzione*. Il 20 Novembre la *Sicurezza pubblica* avverte gli Ecclesiastici, espulsi da Genova da dimostrazioni di piazza, che *badino bene di non rientrare, perchè non hanno le simpatie del Governo*. L' 8 Dicembre il Presidente del Consiglio universitario di Torino proibisce, con sua circolare a' Candidati, di sottomettere a' Vescovi la revisione delle tesi teologiche, che debbono pubblicamente difendere. Il 23 Dicembre il Rattazzi impone a' Vescovi di *conformarsi alle viste del Governo*, quando vogliono entrare in materia politica.

« Passiamo all'anno 1849. I primi mesi sono assorbiti dalle cose della guerra, e la Chiesa respira. Ma stretta la pace coll'Austria, s'incominciano le ostilità contro il Cattolicismo. Nel Luglio del 1849 ventidue Parrochi della città di Genova protestarono contro l'empio abuso della libera stampa; il 22 Agosto tempestosa tornata della Camera de' deputati contro l'Arcivescovo di Torino e il Vescovo d'Asti; il 26 Settembre nota insolente del Ministero alla Santa Sede, in cui minaccia di non dare l'*Erequetur* alle dispense matrimoniali sopra il primo grado di affinità! Il 17 Novembre si presenta inutilmente al Governo una petizione sottoscritta da 10,134 per lo più capi di famiglia, che chiedono il ritorno dell'Arcivescovo di Torino.

« Il 1 Gennaro del 1850 viene apposta la mano regia sopra la mensa arcivescovile di Cagliari, perchè l'Arcivescovo non vuol cedere alle esigenze di una giunta deputata a preparare l'abolizione delle decime. Nel Febbraio il ministro Siccardi manda a citare il venerando Vescovo di Saluzzo per rendere conto a' ministri d'un suo Indulto per la Quaresima. Il 23 Febbraio si presenta al Parlamento la famosa legge Siccardi, approvata il 9 Aprile, giorno in cui parte da Torino il Nunzio pontificio. Nel Maggio viene imprigionato l'Arcivescovo di Torino e sostenuto per un mese in cittadella. Nello stesso mese arresto e condanna dell'Arcivescovo di Sassari. Nel Luglio secondo arresto dell'Arcivescovo di Torino, e inutile perquisizione agli Oblati della Consolata. Il 26 di Agosto il conte di Cavour approva nel *Risorgimento* le misure estralegali contro l'Arcivescovo di Torino. Nel Settembre Monsignor Fransoni è condannato, spogliato, espulso. Lo stesso tocca all'Arcivescovo di Sassari. Vengono pure espulsi da Torino per misura estralegale i Padri Serviti. Si arresta il predicatore quaresimale di Mondovì, riconosciuto innocente dopo due mesi di sof-

Sede, l'altro in pelle tutto ripieno di sottoscrizioni. E questo, osserva l'*Armonia*, è il Governo libero, dove tutto si favorisce, fuorchè la Religione! dove tutto si permette, fuorchè il libero esercizio dei dritti della Chiesa! Finalmente dicendo che gli abusi de' Pontefici sono tali, che hanno indotto fino errori nel Dogma (e accennano

ferta prigionia. Si arresta in Cuneo un altro predicatore, dichiarato innocente dopo 45 giorni di carcere. Dall'Accademia di Soperga viene espulso il celebre can. Audisio. Il 1 di Novembre il Santo Padre Pio IX lagnasi, in una sua Allocuzione, di tutto ciò, che s'è fatto e stabilito nel Regno di Sardegna contro la Chiesa. Il Ministero nello stesso mese vuol procedere *in via d'appello per abuso* contro il Vescovo d'Acqui; ma vi si oppone il Magistrato di Casale.

« Eccoci al 1851. Il 15 Gennaio il deputato Brofferio dice nella Camera: *Non avendo potuto sopprimere gli Austriaci, almeno sopprimiamo la Compagnia di san Paolo.* Il 6 Marzo il ministro dell'interno dichiara al Senato che non vi sono rotture tra la Santa Sede e il Governo, ma viene smentito dal *Giornale di Roma*. Il 17 Marzo il deputato Peyron propone alla Camera una legge contro i voti religiosi. Il 18 si sequestra una mitra ed un calice, che i cattolici di Genova offrono al loro concittadino l'Arcivescovo di Torino. Il 13 Maggio il ministro sopra la pubblica istruzione pretende d'imporre a' Vescovi certe condizioni relative all'*insegnamento della teologia*. Il 28 Giugno si fa una perquisizione nel convento de' Francescani d'Alghero in Sardegna, contro la quale protesta il Vescovo. Inoltre si aggravano i beni della Chiesa d'una imposta particolare detta di *mano-morta*. Il 6 di Agosto i Vescovi protestano contro l'*illegale e l'incostituzionale* concessione fatta a' Valdesi di aprire un pubblico tempio nella capitale. Il 22 Agosto Pio IX condanna l'insegnamento dato dal prof. Nuytz nell'Università di Torino. Nel Dicembre i Vescovi si richiamano al Re, perchè continua nell'Università l'insegnamento delle *dottrine scismatiche, eretiche e favorevoli al protestantismo*. Una giunta governativa esamina l'amministrazione della venerabile Compagnia di san Paolo, e la trova *meritevole di tutta la pubblica riconoscenza*.

« Incomincia l'anno 1852, e il 17 Gennaio la Compagnia di san Paolo viene spogliata dell'amministrazione e del possesso di tutti i suoi beni. Il 12 Giugno il ministro Bon Compagni presenta un disegno di legge sopra il matrimonio civile *per dar sicurezza alle famiglie*. Nel Luglio sottoscrivendosi molte petizioni contro questo disegno di legge, il ministro dell'interno scrive una circolare contro i Parrochi, e li mette sotto la *particolare sorveglianza degli intendenti, sindaci ed altri agenti governativi*. Nell'Agosto lo stesso ministro dell'interno dichiara che: *appartiene esclusivamente all'autorità civile l'accordar licenza di lavorare ne' dì festivi*. Il 12 di Agosto il conte Costa della Torre, consigliere della Corte di Cassazione, avendo scritto un libro contro il matrimonio civile, viene processato e condannato a due mesi di prigione e a 2,000 lire di multa, e più tardi rimosso dal suo ufficio. Il 19 Settembre un decreto

fra questi la sanzione dommatica dello Immacolato Concepimento di Maria Vergine Santissima), già hanno mostrato apertamente di essere nemici della Chiesa cattolica. Dunque gli attuali nemici del Papa sono nemici del Cattolicesimo. Dunque la causa del Papa è la causa di tutti i Cattolici, di tutta la Chiesa universale. Lo

reale spoglia la veneranda Congregazione della Misericordia di Casale, la quale l'11 di Ottobre protesta altamente contro l'*ingiusto decreto*. Nello stesso giorno 19 di Settembre il Santo Padre Pio IX scriveva una lettera a Re Vittorio Emanuele II, dove gli chiedeva quali fossero i delitti del Clero, e quali i nomi de' rei, delitti e rei, che hanno ancora oggidì da essere indicati. Il 27 Dicembre nella nostra Camera de' deputati si insultavano i Vescovi subalpini dicendoli *barbari, ambiziosi, ipocriti*.

« Arriva l'anno 1853. Nel Gennaio i tre Parrochi di Ronco, di Villareggio e di san Giusto vengono imprigionati come rei *d' intrighi e di ribellioni*, ma dopo d'aver passato in prigione parecchie settimane, non si fa luogo a provvedimenti. Il 10 Gennaio in Savoia viene sciolta e spogliata la Compagnia delle Suore della Compassione. Nel Maggio viene limitato il numero de' chierici e novizii da dispensarsi dalla leva. Il 29 Giugno Pio IX protesta contro il Governo piemontese che, da tre anni, omette di adempiere le condizioni di un contratto stipolato tra Benedetto XIV e Re Carlo Emanuele III il 5 Gennaio 1741. Il 31 Agosto un reale decreto secolarizza l'Economo regio *apostolico*. Nell'Ottobre si pubblica una circolare del Ministero dell'interno contro i Pastori delle anime. Il 21 Ottobre minacciosa circolare a' Superiori degli Ordini regolari in Piemonte; il 27 di Ottobre circolare della Questura della provincia di Torino contro i Parrochi. Il 3 di Novembre circolare del ministro di grazia e giustizia per preparare la via alla *Cassa Ecclesiastica*. Il 15 Dicembre inaugurazione in Torino del *tempio valdese*.

« Nel 1854 in Settembre si tormenta un Parroco nella Contea di Nizza per cercare un tesoro in casa sua. Nell'Ottobre si cacciano da Alessandria i Serviti; nel Novembre è violato il cimitero cattolico di Novara. Ai 28 dello stesso mese si presenta al Parlamento una legge contro i conventi, che il nostro Episcopato dichiara *ingiusta, illegale, anticattolica, antisociale*.

« Nel Gennaio del 1855 l'*Indépendant* d'Aosta pubblica un tema, che un professore di quel Collegio detta agli scolari, dove si legge questa proposizione: *Io non credo nè Dio nè il diavolo*. Pio IX, in una sua Allocuzione, si lagna dei mali innumerevoli, che soffre la Chiesa in Piemonte. Il 6 Febbraio del 1855 il conte di Cavour nella Camera deride il Papa; il Ministero nello stesso mese scrive una circolare per sopravvegliare i parrochi, affinchè in chiesa non facciano allusione di sorta all'Allocuzione pontificia. Il 22 Febbraio il conte di Cavour dichiara nella Camera: *Noi cominceremo dal sopprimere gli Ordini religiosi più ricchi*. Il 9 Marzo una sentenza del tribunale dichiara innocenti sedici Parrochi accusati dei tumulti di Val d'Aosta, e dalle stesse requisitorie del lisco

guardie che stanno sopra la torre hanno gridato che vedono uno stuolo di gente nemica.

Sentinelle che vigilate nel campo del Dio degli eserciti, venerabili Sacerdoti, ministri pubblici della preghiera, mediatori tra Dio e gli uomini, Israele e Giuda militano sotto le tende, e noi

risulta che il Clero intervenne tra gl' insorti *unicamente per sedare la sommossa*. Il 26 Aprile l'Episcopato offre al Governo la somma di lire 928,412, 30: *Nuova prova*, dice il conte di Cavour, *del sentimento di patriottismo, che anima l'Episcopato*. L'offerta viene rifiutata, e sono soppressi i conventi. Il 29 di Maggio del 1855 è soppressa l'Accademia ecclesiastica di Soperga. Il 6 Giugno l'Arcivescovo di Torino protesta contro la legge, che sopprime i conventi, e la sua protesta è sequestrata. Il 29 Giugno una circolare sottomette le scuole delle monache alla vigilanza governativa, e ciò a dispetto della circolare ministeriale 18 Febbraio 1851; il 12 Luglio è invaso dalla forza il monastero di santa Chiara in Cuneo; il 20 sono sfondate le porte del convento dei Cappuccini; il 15 Ottobre le monache della marchesa di Barolo cessano, per ordine ministeriale, d'insegnare l'abbicci ai bimbi. Il 1 Novembre il convento della Consolata è convertito in bettola; il 13 si presenta al senato del regno un disegno di legge, che proclama la libertà dell'usura.

« L'anno 1856 ricomincia con un indirizzo de' protestanti al Re, dove si congratulano delle opere del suo Governo; il 2 Gennaio la *Maga* di Genova manda per istrenna a Roma *la bocca d'un cannone*; il 3 sono congedati dal Municipio di Torino i Fratelli delle scuole cristiane, *perchè sono proclivi a sostenere le autorità ecclesiastiche*; il 26 Marzo s'ingiuria nella Camera dei deputati il Vicario Capitolare di Fossano; il 27 Marzo del 1856 i Parrochi savoini non hanno ancora ricevuto il secondo trimestre del 1855 della loro congrua; nel Maggio i Vescovi protestano contro una nuova legge sopra la pubblica istruzione; il 27 Marzo i plenipotenziarii sardi presentano al Congresso di Parigi una nota contro il Governo pontificio; il 5 Maggio sono spedite a molte case religiose ordini di concentramento; il 1 Giugno si fa un processo al Parroco di Verrès, perchè non volle accettare come padrino nel battesimo uno scomunicato; il 9 Giugno circolare ministeriale agli agenti della polizia, perchè *sorvegliino il Clero*; il 1 Luglio nuova circolare segreta del Ministero dell'interno contro i Parrochi; il 15 Luglio il ministro protestante Bert attesta che molti cimiteri cattolici vennero violati con sepolture protestanti, e ciò per l'intervento dell'autorità civile. Il 26 Luglio processo contro il Parroco di Castagnole riconosciuto innocente; l'11 Agosto processo contro il Parroco di Bosconero riconosciuto innocente; il 1 Settembre inquisizione degli agenti della cassa ecclesiastica nel convento dei Padri Agostiniani in Genova; il 23 Settembre l'Intendente di Oneglia destituisce una maestra, perchè andò in processione! Il 25 Ottobre invasione nel monastero della Novalesa e cacciata dei Monaci.

abbandoneremo le nostre mura vilmente? Essi uscirono tutti fuori del campo, come se non fossero stati che un uomo, e noi sederemo sonnolenti sulle armi? Deh! imbracciamo anche noi lo scudo della Fede, e la spada dello spirito, che è la parola di Dio, che già le potenze d'abisso si provano con più lena contro la Chiesa di Gesù Cristo. L'Ammonita vuol venire a patto con noi, con questo ch' ci ci cavi a tutti l'occhio destro, il tesoro infinito della Fede ortodossa, del culto cattolico, della gerarchia ecclesiastica, della preziosa libertà della Chiesa, onde metter questo vitupero sovra tutto Israele. Piangano dunque i Sacerdoti tra il vestibolo e l'altare, e in questi giorni di salute, in questo tempo accetlevole della prossima Quaresima gridino al Signore colle parole e collo spirito del Profeta: « Perdoni, o Signore, perdoni al tuo popolo,

« Nel 1837 il 10 Gennaio Antonio Gallenga, deputato ministeriale, si confessava reo d'aver attentato, per ordine di Mazzini, alla vita di Carlo Alberto, e si dimette; il conte di Cavour riceve una medaglia dai rivoluzionarii delle Romagne; il 18 Gennaio l'accusatore dei Parrochi Valdostani ritratta la calunnia; il 26 si chiede nella Camera dei deputati che sia eliminato dall'istruzione pubblica ogni insegnamento cattolico. Nel Febbraio si pubblica una statistica, dalla quale risulta che 7,850 persone furono vittime della legge contro i conventi; il 30 Marzo la Camera dei deputati studia il modo di creare i rabbini. Si pubblicano cenni ufficiali sulla *cassa ecclesiastica*, e risulta che, dal 29 Maggio 1835 a tutto il 1836, ha 317 liti, e 32 già le furono contrarie; una circolare ministeriale impedisce la collazione dei benefici canonicali; cacciata dei Serviti di Genova, dei Domenicani d'Alessandria, degli Agostiniani di Carmagnola, dei Cisterciensi di Cortemiglia, degli Olivetani di Quarto, dei Carmelitani di Torino, ecc.; il 29 Aprile il conte di Cavour nella Camera dichiara impossibile un concordato con Roma; il 22 Maggio ingiurie nel Senato al Clero savoino; il ministro Deforesta manda la licenza di matrimonio ad un diacono, confondendola con una dispensa d'età; il 6 Giugno il Ministero stabilisce in Savoia *case di piacere*; il 30 Luglio il Vescovo d'Ivrea deplora solennemente i continui furti sacrileghi; il 13 Agosto circolare del ministro Rattazzi contro il Vescovo d'Ivrea; il 15 Novembre elezioni generali in favore de' conservatori cattolici; i quali poi vengono per la maggior parte rigettati dalla Camera. Il 30 Dicembre insulti del conte di Cavour all'Episcopato francese per aver abbracciato la liturgia romana. Il resto degli eventi, che contristarono la Chiesa cattolica in Piemonte, durante gli anni 1838 e 1839, sono a memoria di tutti.

« Vengano ora i semplici e ci dicano se l'assalto non è contro la Chiesa cattolica! »

non esporre la tua eredità a vituperio, e non far che i nemici la signoreggino. » Preghi con voi tutto il popolo fedele, santifichi il digiuno tutta la Chiesa di Palermo, e pianga col cuore squarciato come una vergine cinta di sacco per lo sposo della sua fanciullezza; che mentre Mosè alza le braccia, sostenuto dai suoi ministri e dalle preghiere del suo popolo, torneranno vani gli sforzi dei nemici di Dio. Anzi ne risulterà un bene alla religione, come è sempre avvenuto, e saranno purificati e manifesti i veri figli della Chiesa, e si desterà in essa lo spirito della scienza e dello zelo: sicchè molti del popolo, più travati di mente, che perversi di cuore, potranno imitare Cesare Balbo, confessando: « Nel 1809 io ebbi la sventura, la colpa di partecipare all'abbattimento della potenza temporale di Pio VII. »

Per fare maggior forza al cuore di Dio, già abbiamo scritto a tutti i Vescovi di Sicilia nostri suffraganei, perchè ad esempio di tutto l'Episcopato cattolico destino lo spirito della preghiera nelle loro Diocesi. Talchè mentre tutta quanta la Chiesa universale, e Vescovi e Clero e Popolo, prega senza intermissione pel Successore di Pietro, scenda l'Angelo del Signore a liberarlo dalle mani dei suoi nemici. E siccome le Potenze cristiane alleate spedirono, non è guari, una immensa armata in aiuto al Capo de' Musulmani; così l'Onnipotente mandi ora dall'alto gli eserciti suoi, che come muro di fuoco custodiscano il Capo de' Cristiani a tergo ed a fronte. Gli Angeli a tergo gli mostrino donde gli è venuto l'aiuto contro gli avversari, dai quali è scampato; quelli di fronte gli ricordino in chi deve mettere sua fiducia per campare dalle mani di coloro, che l'odiano al presente. Così essi non basteranno contro quel Sicuro, il quale in mezzo alla tempesta, come il Divino Maestro, dorme tranquillo, e, fatto segno e bersaglio di tante persecuzioni, resta sereno; ed accennando al Crocifisso e alla santissima Vergine sua tenera e particolare Protettrice, esclama: « Ecco in chi ho posto la mia fiducia, ecco chi mi deve aiutare. Tutto soffrirò per la Chiesa, pronto a seguire le vestigia dei miei Predecessori. »

Che differenza, miei Figliuoli, fra quel Sommo e gli ambiziosi del secolo in sul punto di perdere il regno ! egli è più sicuro dei suoi assalitori, degli usurpatori del suo Patrimonio !

Perlochè confermiamo la preghiera nella Messa, e la recita della litania della Vergine Immacolata coll'orazione *Gratiam tuam* innanzi al Santissimo Sacramento.

E pregando che la grazia di Dio sia con tutti coloro, che amano il Signore Nostro Gesù Cristo in purità incorruttibile, con tutto l'affetto del cuore vi compartiamo la pastorale Benedizione.

Data dal nostro palazzo arcivescovile, il giorno 14 Febbra-
ro 1860.

✠ GIOVANNI BATTISTA Arcivescovo

IL VESCOVO DI CEFALÙ

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Il quadro funesto, che tuttora affligge il paterno cuore della Santità Vostra pei moti sediziosi, eccitati dai nemici della Chiesa, nelle province soggette al dolce reggimento e principato di Vostra Santità, mi muovono in adempimento di mio dovere e di soggezione verso la sua sacra persona a rassegnarle co' sentimenti di amarezza la penosa impressione, dalla quale sono stato profondamente trafitto nel leggere i riprovevoli fatti dei nemici del Cattolismo contro la Sede di san Pietro, e contro la veneranda persona della Santità Vostra Capo e supremo Pastore della Cristianità.

Delle solenni e pubbliche preci si fanno in tutta questa mia Diocesi per la incolumità della Santità Vostra; acciocchè il Sommo Iddio la protegga e l'assista sempre più con maggiore fermezza sul soglio pontificio per reggere con diuturna tranquillità la Chiesa santa e lo Stato.

Io porgo voti al Signore pel ritorno della pace negli Stati di Vostra Santità, e per la tranquillità dell'animo suo sensibilissimo. Offro in servizio della Santità Vostra la mia umilissima persona, i miei averi e tutto quanto da me dipende come figlio a dilet-

tissimo padre : rinnovo i sentimenti di mia divozione e sudditanza alla Santità Vostra come a Vicario di Colui, che tutto regge e governa.

Prego Vôstra Santità a volere accogliere benignamente queste mie poche parole di conforto al paterno suo cuore, ed invoco su di me e sul gregge, affidato alle mie pastorali cure, l'apostolica sua Benedizione e grazia, acciocchè il Signore mi conceda lume ed aiuto a poter compiere i doveri del mio ministero, specialmente nell'attuale corso di sacra Visita in cui mi trovo. E prostrato innanzi al trono della Santità Vostra, le bacio il sacro piede, e mi soscrivo,

Di Vostra Santità,

Cefalù, li 15 Agosto 1859.

Umilissimo ed obbedientissimo Figlio e Suddito

✠ RUGGIERO de' Cassinesi Vescovo di Cefalù

IL VESCOVO DI CEFALÙ

AL SOVRANO PONTEFICE

BRATISSIMO PADRE,

Il Clero tutto di questa mia Diocesi animato dal fervente spirito della Religione, abborrente dagli empî maestri di quelle massime pervertitrici, che vorrebbero ad un tempo il rovescio dei troni e degli altari, con grande riverenza ed ossequio, ma trafitto da acutissimo dolore per le amarezze, che si fanno patire alla Santità Vostra dai nemici della Chiesa e della Santa Sede, lascia per mio mezzo ai piedi di Vostra Santità, come cosa santa, l'annesso umile indirizzo ¹, sincera dimostrazione di divotissima sudditanza al Successore di san Pietro, al Vicario di Gesù Cristo nella persona della Santità Vostra, supremo Pastore e Padre di tutta la Chiesa.

Accolga, o Padre Santo, questo dovuto omaggio di figli devotissimi, intenti a confortare il paterno suo cuore nella lotta, che si combatte con enorme scandalo e con somma ingratitudine da traviati sudditi e sconoscenti.

Questo mio Clero insieme a tutti i Cattolici del mondo domanda alla Santità Vostra la parola della salute contro le mene infernali degli spiriti maligni per vivificare la Chiesa e l'umanità sofferente

¹ Cotesto indirizzo sarà riportato a suo luogo nel Volume a ciò destinato.

con tanto prolungato martirio. La parola vostra, o Beatissimo Padre, è parola di Dio, che crea e redime. Pronunziate la dalla rocca del Vaticano, e la veneranda cattedra di san Pietro, che si vorrebbe abbattuta ed avvilita, si rassoderà più vigorosa che mai, e le disperse pietre del santuario saranno riunite nei loro posti in tutte quelle contrade, ove il fuoco della rivoluzione ha cagionato i più miserandi disordini. Il trono apostolico starà immobile sino alla consummazione dei secoli.

Prego la Santità Vostra di riguardare benignamente questo mio umilissimo voto; e prontissimo a qualunque prova, imploro l'apostolica Benedizione sopra di me e sopra il mio Clero e popolo della Diocesi, e le bacio il sacro piede.

Cefalù, li 3 Aprile 1860.

Il suo umilissimo Figlio e Suddito

✠ *Dott. RUGGIERO BLUNDO Cassinese Vescovo*

IL VESCOVO ED IL CAPITULO DI CEFALÙ AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Al grido unanime di riprovazione e di dolore, sorto da tutto il mondo cattolico commosso dalla nefaria ed insidiosa guerra mossa alla Santità Vostra, il Vescovo di Cefalù insieme al Corpo capitolare e beneficiato di questa cattedrale Chiesa, penetrati di amarissimo cordoglio, umiliano a Vostra Beatitudine i sentimenti del loro amore e della filiale devozione in omaggio del loro attaccamento e soggezione alla sacra sua persona, prendendo parte alle angustie, che soffre il dolce e paterno cuore della Santità Vostra per gli assalti dei nemici del Cattolicesimo, che tentano, ma invano, di porre in dubbio gl'incontrastabili diritti della Santa Sede, violando la integrità dei temporali Dominii della Chiesa cattolica, e per gli enormi scandali ancora divulgati con falsità di dottrina pel mondo cristiano.

Gli oratori disdegnosamente riguardano e riprovano sì nefandi delitti, che combattono la libertà della Chiesa e per essa offrono alla Santità Vostra il loro essere a qualunque prova e travaglio.

Offrono preci fervorose al Padre delle misericordie, perchè volga benigno uno sguardo di propiziazione dall'eccelsa abitazione dei cieli alla vigna piantata dalla sua divina destra, allontanan-

done la troppo lunga tempesta, che la travaglia, e che col rinsavimento dei traviati sia restituita la pace alla Chiesa, la tranquillità e la quiete al paterno cuore della Santità Vostra, recuperando nella sua interezza il patrimonio della stessa con tutti i possedimenti, che le appartengono, onde più libera e più sicura possa esercitare la sua potenza per tutto l'universo.

Nutrono vivissima speranza di vedere prontamente adempito il loro voto, comune a tutti i Fedeli del mondo, che innalzano preghiere caldissime al Signore per la incolumità di Vostra Beatitudine, per l'incremento della nostra santissima Religione, per la pace e concordia fra i Principi cristiani.

Accolga la Santità Vostra le umili nostre manifestazioni, che portano l'impronta della sincerità dei nostri cuori; ed imploriamo dalla Santità Vostra l'apostolica Benedizione sopra di noi, sopra del Clero e popolo fedele di questa Diocesi.

✠ RUGGIERO Cassinese Vescovo

(Seguono le altre firme.)

IL VESCOVO ED IL CAPITOLO DI MAZZARA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Tutto l'Episcopato cattolico è particolarmente chiamato a dividere con la Santità Vostra le afflizioni ed angustie, che travagliano l'eccelso suo animo. Con esso quindi mi unisco, e con questo mio reverendissimo Capitolo e Diocesani, per dolorare costante tempesta di affanni nel cuore paterno del Sommo Gerarca, e per innalzare al Dio delle consolazioni le più fervide preghiere, onde disperda e conquida la setta infernale, che, sotto le sembianze di utilità politiche, mira a scuotere e pervertire lo spirito religioso, che anima i buoni cristiani, ed a precipitarli nelle fatali credenze del Protestantismo.

Si confidi pertanto e conforti la Santità Vostra nelle divine promesse, chè ogni opera di Satanno non varrà mai ad abbattere l'edificio divino della Chiesa, e nelle preghiere che si fanno incessantemente da dugento milioni di Cattolici, che ad una voce proclamano l'assoluta libertà ed indipendenza, anche temporale, del Capo visibile della Chiesa.

Gradisca Vostra Santità queste sincere manifestazioni dell'animo mio e del reverendissimo Capitolo, il quale si toglie l'onore

di sottoscrivere anch'esso questo umile indirizzo; ed implorando
divotamente prostrati appiè della Santità Vostra l'apostolica Bene-
dizione, col più profondo filiale ossequio ci rassegniamo,

Di Vostra Santità,

Mazzara, 12 Febbraio 1860.

Umilissimi ed obbedientissimi Sudditi
e Figli in Gesù Cristo

✠ CARMELO VALENTI *del SS. Redentore Vescovo*

(Seguono le altre firme.)

PROVINCIA ECCLES. DI REGGIO

L'ARCIVESCOVO DI REGGIO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

MARIANO RICCIARDI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO DI REGGIO,
METROPOLITANO DELLE CALABRIE, ARCHIMANDRITA DI IOPPOLI,
ABBATE DI S. DIONISIO DI CATONA, CONTE DI BOVA,
BARONE DI CASTELLACE, ECC. ECC.,

Al Clero e al Popolo della sua Archidiocesi.

Figli dilettissimi in Gesù Cristo,

Non ha guari noi sentendo profondamente nell'animo l'eco dei lamenti, che il nostro Padre comune, per la ingratitudine e defezione di alcuni tra' suoi figli, levava dal Vaticano in faccia all'Europa commossa, ci rivolgevamo a voi esortandovi alle più calde preghiere a Dio a pro del suo Vicario in terra, e prescrivevamo a' nostri Sacerdoti l'orazione *pro Papa* nel loro giornaliero sacrificio dell'altare, oltre le ingiunte preci in fine di ciascuna Messa. Ma continuando ancora, per giusti giudizi del Signore, il nostro Padre in quelle angustie ed amarezze, ci è d'uopo continuare in

quelle preghiere, alle quali veniamo di nuovo ad esortarvi. Anzi vi preghiamo con ogni sollecitudine, affinchè addoppiate di fervore e d'insistenza presso il trono di Dio, sì perchè la tenerezza di figli verso il romano Pontefice, viva in ogni cuore veramente cattolico, non ci dà posa, fino a che noi sappiamo tranquillo e contento; sì perchè, non a solo danno del Papa si rivolge quella indegna ribellione, ma di tutta la Chiesa, alla cui sicurezza e prosperità è ordinato ancora quel temporale Dominio, che gli vien contrastato.

Perciocchè, o miei carissimi Figliuoli, il Dominio temporale del Papa è nello stato presente della società internazionale dei diversi Stati cristiani una guarentigia necessaria alla indipendenza di lui, e al libero esercizio della potestà suprema, che egli solo ha in terra sopra le coscienze di duecento milioni di Fedeli sparsi per tutte le nazioni. I quali stando sottoposti a lui, come a Vicario di Gesù Cristo, e perciò in quello, che ci ha di più sacro e di maggiore importanza al mondo, lasciandosi dirigere dalla sua parola, come dalla parola stessa di Dio; è necessario che sieno in tutto sicuri, non esser la voce e l'azione di lui su le loro coscienze menomamente impacciate, o comechessia messe a profitto da potenza o da raggirò umano: sicurezza, che non potrebbero di certo avere, quando nella città, sede de' Papi, si stabilisse sovrana una potestà laicale qualunque; togliendo di mano al Pontefice il governo degli Stati di sua dimora.

Questa necessità non può essere sconosciuta da uomo di buona fede, amico o nemico che sia del Papato; ove per poco consideri da un lato la infermità nativa della natura umana, e il troppo facile pericolo di venir sopraffatto dal civile il potere religioso; e dall'altro le mene e l'energia dei figliuoli di Satana, pronti sempre a trar profitto da ogni cosa, che giovi all' intento di distruggere l'opera della Redenzione. Dal che si rileva agevolmente, che spodestato il Pontefice della sovranità temporale, e reso quindi suddito di un governo laicale, nulla è più facile che l'oppressione;

o almeno l'impaccio di lui nelle sue relazioni coi Fedeli lontani; e di qui l'agitazione di questi, e il dubbio intorno all'autorevole parola del Vicario di Cristo; del che sarebbe necessaria conseguenza, lo scompiglio nelle credenze religiose, e l'affievolimento della loro forza su le coscienze con tutti quei danni, e religiosi e morali e civili, che ognuno si può immaginare.

Ma poichè, miei dilettezzissimi Figli, vi ha più d'uno, che oggi o per ignoranza o per malizia, non comprende o mostra di non comprendere questa necessità del Principato civile del Papa nelle condizioni presenti della Chiesa, e si va propagando tra' Fedeli non esser esso necessario, anzi essere nocivo alla Religione di Gesù Cristo; udite, e cessar ogn'inganno intorno a ciò, la parola sincera del vostro Pastore; il quale vi fa sentir chiaro che non così pensa la Chiesa Cattolica. E non come uomo privato, che esprime una sua opinione, ma come Vescovo della Chiesa di Gesù Cristo vi annuncia ciò, che non è pensiero solo di lui su tal riguardo, ma di tutti i Vescovi in conformità col loro supremo Pastore, e vi proclama, quel che in varie guise è stato più volte ripetuto dal regnante Pontefice Pio IX « essere nelle condizioni presenti necessario alla Chiesa cattolica il Principato civile, dalla divina Provvidenza concesso a' romani Pontefici, pel libero esercizio della ecclesiastica primazia in tutto l'orbe ¹. »

Non trattasi, è vero, di una definizione dogmatica in fatto di Fede o costumi, ma di ciò che è connesso coll'autorevole ministero, onde il dogma si conserva intatto, si sviluppa o propone, e si propaga inalterato ed efficace in ogni parte del mondo; di un presidio cioè temporale, che è necessario al supremo Gerarca per tal fine. Ora se un tal ministero, o governo esteriore, è stato affidato dal divino Istitutore esclusivamente a coloro, cui pose a reggere la sua Chiesa, vale a dire al Papa ed a' Vescovi; non istà

¹ Allocuzione nel Concistoro de' 20 Aprile 1849, e de' 30 Giugno 1859; Enciclica del 18 Giugno 1859.

pure esclusivamente a loro il decidere intorno a' bisogni e presidii temporali di quello, e quindi intorno a ciò che è fra le cose terrene necessario, poste le condizioni presenti, ad assicurar la indipendenza e la libera azione del Pontefice in tutto il mondo? E chi ammette il principio cattolico può, senza contraddirsi, negare a' loro giudizi in siffatte materie un' autorità, che manca a qualunque altro vorrebbe darne sentenza? Quindi se essi tutti vi asseriscono che nella presente economia di cose è gravissimo interesse della vostra Religione il mantenere al Pontefice il Principato civile su lo Stato romano, può un buon Cattolico non chetarsi nel loro giudizio, e non respingere come erronea e perniziosa la contraria opinione? Tanto più che tra coloro che questa professano, e si stanno adoperando di attuarla negli Stati papali, vi ha pur troppo di quelli, che nutrono odio feroce contro la nostra benefica Religione, e con le parole e con l'opera mostrano chiaro il satanico intento di volerla manomettere barbaramente, e strapparla, se lor fia possibile, dal cuore de' Fedeli.

Ora ecco, o miei Figli, in mezzo a chi si trova un Cattolico, che dee decidersi pro o contra il Dominio temporale del supremo Pontefice. Da una parte stanno gli avversari a questo Dominio, e sono tutti gente estranea al reggimento della Chiesa e di nessuna autorità in fatto di dottrine religiose, e tra essi la più parte animati da passioni politiche, e molti, quel che è peggio, da ire antireligiose. Dall'altra quelli, che lo difendono, e sono il Papa e tutto l'Episcopato cattolico, con l'appoggio di tutti i loro antecessori; i quali direttamente o indirettamente, da sè soli o ne' Concilii si espressero sopra tale argomento, animati solo dall'interesse religioso e dalla cura di provvedere nel miglior modo alla pace ed al decoro della Fede cristiana, ed al bene vero delle anime vostre. Poste così le cose, può essere esitazione in un Cattolico sul partito da abbracciare? Può sospettare un momento che ne sanno più i primi che i secondi, in quanto a ciò che giova o nuoce alla nostra Religione? Ovvero che vi sia più disinteresse e veracità in

quelli, che in questi? Nei quali, in affar così grave e così connesso col loro sovrumano ministero, il supporre mire egoistiche e terrene, e queste poi le stesse e costanti in tutti essi di ogni luogo e tempo, e di qualunque probità e dottrina, è un offendere non solo il buon senso cattolico, ma anche il comune.

Dunque, o miei amatissimi Figli, ecco la regola breve e sicura, onde respingere gli errori correnti intorno a siffatto argomento. Siete convinti dopo queste nostre parole che coloro, che vi ha dati Gesù Cristo a maestri della Fede e direttori delle anime vostre, asseriscono concordemente essere, nel presente congegno della civiltà europea, un bene della Religione la sovranità temporale del Papa? Dunque, senza cercar altro, a chi vi dirà il contrario, non crederete. E se poi questi, chiunque si fosse, mutando arti, soggiungesse che quella sovranità è ostacolo a questi o quelli altri beni e felicità temporali, voi ve ne spedirete in due parole, rispondendo: che il bene della Religione deve preporsi a ogni cosa, e che, quand' anche fosse vero che l'autorità civile del Papa sopra il suo piccolo Stato impedisse quelle prosperità terrene, che vi mettono in mostra gli avversari; non per questo dovrebbe mai ad esse sacrificare il bene della Religione.

Ma sarà poi vero, o miei diletteggissimi, che la nostra divina Religione sia o possa essere d'ostacolo a nessun vero bene di ordine temporale? E non è anzi ella sola, che mentre mira direttamente alla beatitudine sempiterna, può dare quaggiù la vera possibile felicità temporale agli uomini ed alle nazioni? E non fu ella in vero che ha creata o guidata per secoli la civiltà moderna, che da lei si appella cristiana, gloria e potenza dell' Europa, la quale per essa ha una incontrastabile supremazia sul resto del mondo? E non è ciò avvenuto massimamente per l'azione benefica del Papato guarentito da quel Dominio temporale, che si vorrebbe far credere nemico alla prosperità dell' Europa, e più specialmente dell' Italia? Figli miei diletteggissimi, non vi è falsità più impudente di questa, e potremmo passarcene senza dirvene parola; ma il timore che

abbiamo, non forse la vostra semplicità resti aperta all'inganno, che per questa parte tendono oggi a' Fedeli i nemici della sovranità temporale de' Papi, ci spinge a farvi notare questa loro, non so se debba più dire ignoranza o malignità, nel negare i luminosi beneficii anche di ordine temporale, che ritrasse la civiltà moderna da questa sovranità in una parte d'Italia, che ebbero i Papi, o questa nell'asserire che quella abbia impedito la prosperità di nazione.

Si avvera in questo particolare ciò che suole avvenire nello studio della Religione in generale, che uno studio superficiale di essa mena di leggieri alla miscredenza, uno studio profondo alla Fede cattolica. Quindi è che non ad altro (quando non si voglia dire che costoro fingono e vogliono illudere) si può attribuire la loro falsa sentenza, se non che ad ignoranza delle cose di cui parlano, a servile lettura di autori leggieri e sospetti. Ma quanti sono storici cordati e profondi, fra cui parecchi Protestanti, hanno riconosciuto e messo in piena luce gl'immensi beni, che ha ricevuto l'ordine temporale delle nazioni cristiane da questo presidio terreno, di che per manifeste disposizioni della Provvidenza è stata circondata la suprema spirituale autorità de' Papi. E per l'Italia poi, nel cui riguardo specialmente si fa così indegno strapazzo della verità e della storia, oh quanto, miei carissimi Figli, è maggiore l'ignoranza e l'impudenza di coloro, che vi mettono innanzi non so che contrarietà tra' veri beni di lei, e la dominazione civile, che ha nel suo mezzo il Capo della Chiesa universale! Quando non sapessero altro, come non sanno costoro che per aver l'Italia nel suo centro il centro e la rocca del Cristianesimo, essa la prima, e più che ogni altra parte del globo, gode della salutare influenza di questo negli ordini temporali; e che per essere appunto quel trono civile del Papa piantato nel suo seno, e però con le vicende di lei collegato strettamente, ha preso essa tanta importanza nella civiltà moderna, quanta non ne aveva avuta per le conquiste di Roma nell'antica, ed ha brillato e brilla

fra le altre genti di una luce singolare nella religione, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti?

Vedete dunque, o miei dilettezzissimi, con quanta o ignoranza, o ipocrisia parlano costoro, i quali vi vogliono far credere, che non so quali delizie e prosperità sociali e politiche sarebbero piovute sull'Italia, quando si giungesse a spogliare i Papi della politica autorità che hanno sopra una parte di essa. E che beni, Dio mio! si può promettere una nazione, mettendosi in contrasto con le mire manifeste della Provvidenza, e calpestando in sé quanto vi ha di più sacro, di più vitale e più conducente a' suoi alti destini? È un bene dell'Italia il privarla di quel beneficio, onde l'ha donata la Provvidenza, designando il suo territorio, sede e presidio temporale del supremo Reggitore del mondo cattolico? È un bene dell'Italia il mettere in mano a' suoi figli le armi sacrileghe contro quella Sede, che come potere civile, è così connesso col religioso e cattolico; e insieme così connesso con sé stessa, colla propria origine, indole, lingua, glorie, sventure e speranze; ed impegnarla di più con quella in una lotta che riuscì sempre fatale a chi l'ha mossa, popolo, o re, o imperatore che sia stato? È un bene della Italia il farla colpevole di tante amarezze ed inquietudini del Vicario di Gesù Cristo, il quale le ha fatto sempre costar caro, come appare dalla Storia, a chi ha mostrato dimenticarsi che son suoi gli oltraggi recati al suo Vicario in terra? È un bene d'Italia il ferire al vivo la Religione de' suoi figli, opprimendo o sbandeggiando Vescovi e Sacerdoti fedeli al proprio dovere, come si suol fare, ove si pon mano a quel delitto, al quale non possono acconsentire i ministri della Chiesa, e così accumulare su la propria patria tesori d'ira divina? Per questi beni e per altri simili si pretende adunque che i Fedeli si risolvano a voler privato il loro Capo supremo del temporale Dominio, che è veramente un bene della loro Religione? O miei Figli, non veggio se trovar si possa cecità più profonda, più aperta nequizia di questa, che mentre si grida mirarsi al bene, alla

prosperità dell'Italia, abbattendo il trono papale, non si vegga, o si finga di non vedere, che si tenta d'un colpo l'assassinio della Religione e della patria.

A vista adunque di tanta cecità e malizia, delle vive amarezze che ne trae il Santo Padre, e del pericolo che corre la Chiesa, prosterniamoci umiliati a' piedi del nostro Dio potentissimo, che ha in mano sua i cuori degli uomini, e volge a suo arbitrio gli eventi; e ravvivando il fervore della preghiera, cerchiamo di far forza al cuore pietoso di lui. Preghiamolo per il Sommo Pontefice e per la Chiesa, perchè distorni, come tante volte ha fatto, da essi il nembo che li minaccia. Preghiamolo per quei ciechi suoi figli, che lasciansi raggirare dall'arte del nemico infernale, seguendone i disegni a danno della Religione, perchè veggano lume e rinsaviscano, e tornando a piè del Padre comune dei Fedeli, che tanto gli ama, benchè travati, possangli procacciare la gioia del riacquisto e del perdono.

A questo fine vengono assai opportune le prossime solennità della Concezione Immacolata di Maria, e del Santo Natale di Gesù Cristo. Gesù Cristo certo sarà più pronto ad esaudirci, quando gli ricorderemo quei vagiti e patimenti, che soffrì bambino per recarci appunto dal cielo quella Religione, pe' cui interessi e pel cui Capo lo preghiamo. E Maria Santissima, che la definizione dommatica del privilegio della sua Immacolata Concezione ha voluto riserbare a questo Papa e a questi tempi della Chiesa, sarà senza meno più che propensa ad accogliere le nostre suppliche per i bisogni del Papa e della Chiesa presenti, nel giorno che festeggeremo quel privilegio singolare.

Ma tutto l'ostacolo è da noi, miei dilettissimi Figli, è da' nostri peccati, dalla nostra freddezza nella via del Signore. Perciò ci è d'uopo prepararci a quelle due festività con fervorose novene, che noi prescriviamo secondo il solito (esposizione del Santissimo, coroncina, e dove si può, sermone adalto) a tutte le chiese parrocchiali della Diocesi, ed a quelle ove si conserva

il Santissimo Sacramento. Pensiamo in esse sopra tutto a mondare il nostro cuore da ogni peccato e da ogni attacco ad esso, mediante il salutare Sacramento della Penitenza, e così a farci degni di ricevere nell'anima nostra il purissimo Figlio di Maria Immacolata alla mensa eucaristica, giacchè si pruova assai bene dai Fedeli quanto è soave il Signore, e come non resterà confuso chi ha sperato in lui.

La grazia e la pace di Gesù Cristo scenda nei vostri cuori con la benedizione che noi vi impartiamo, in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Dato dal nostro palazzo arcivescovile, il dì 25 Novembre 1859.

✠ MARIANO Arcivescovo

L'ARCIVESCOVO DI REGGIO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

MARIANO RICCIARDI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO DI REGGIO,
METROPOLITANO DELLE CALABRIE, ARCHIMANDRITA DI IOPPOLI,
ABBATE DI S. DIONISIO DI CATONA, CONTE DI BOVA,
BARONE DI CASTELLACE, ECC. ECC.,

Al Clero e al Popolo della sua Archidiocesi.

Vi è già noto, Figli diletteggianti, che, come prima udimmo che il supremo Pastore della santa madre Chiesa, divenuto segno alla malevolenza e ingratitudine degli stessi suoi figli, era colmo d'amarezza e di dolore, levammo subito, e più fiate dipoi, l'umile nostra voce, più fiate v'indirizzammo la nostra scritta parola, ora per rammentarvi la inalienabilità, i sacri diritti e il provvidissimo scopo del Dominio temporale della Santa Sede, ora per premunirvi dagli errori e sofismi dei suoi dichiarati e coperti nemici, e sempre per confortare la filiale vostra divozione e pietà a porgere fervorose preci all'Altissimo in pro della Chiesa e del suo visibile Capo. In tanta costernazione ci è ora grato oltremodo il venirci ogni dì più assicurando che quei pensieri e affetti, i quali il Signore Iddio spirava in cuor nostro e del nostro amatissimo gregge, sono appunto i pensieri e gli affetti di tutto l'orbe cattolico, e più grato

ci torna l'apprendere dallo stesso Vicario di Gesù Cristo che l'omaggio verso di lui e della Santa Sede pronto, unanime, sincerissimo di tutto l'Episcopato e dei Fedeli di tutti i paesi dell'universo cattolico, è riuscito a lenire in certo modo l'afflizione e il cordoglio, onde l'animo suo è fieramente travagliato. Eccovi pertanto, Figli dilettissimi, qui riprodotta la Lettera enciclica, che la Santità di nostro Signore Pio Papa IX volle scrivere a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica, e che noi ci affrettiamo di ristampare, perchè appariscano autenticamente chiariti i veraci sentimenti del Vicario dell'Uomo Dio, e voi stessi godiate di vedervi annoverati tra quei figliuoli, che col loro rispetto, colla loro fede e pietà tanto valsero ad addolcire le pene ineffabili del Santo Padre. Leggete e meditate.

(Segue l'Enciclica del Santo Padre.)

Dopo aver ammirato in questa Lettera, come assai acconciamente notò un savio scrittore, *la fortezza del Re e insieme la benignità del Vicario in terra di Colui, che venne a cercare e salvare quei, che si erano perduti*, non accade, Figli dilettissimi, che vi eccitiamo di vantaggio a continuare e addoppiare le vostre preghiere al Dio delle misericordie, perchè si degni di abbreviare i giorni della prova. Già entra il tempo accettabile; informata dallo spirito di penitenza e di umiltà *la nostra orazione penetrerà le nubi, e non si darà posa fino che si avvicini all'Altissimo, e non ne partirà fino a tanto che egli a lei volga lo sguardo*¹.

Intanto se mai taluno fra voi (il che cessi Iddio) per ignoranza o misera illusione, a fronte di tanta luce di autorevole dichiarazione, volesse tuttora perfidiare e aversi oscurato l'intelletto in cosa di sì gran rilievo, noi gli ripeteremo, applicandole bene a proposito, le parole di un santo Vescovo e martire, ch'era stato discepolo degli Apostoli: *Quelli che appartengono a Dio e a Gesù Cristo,*

¹ Eccl. XXXV, 21.

sono uniti col loro Vescovo; Quotquot Dei et Iesu Christi sunt, hi sunt cum Episcopo ¹; e le altre di san Cipriano, ancor esso Vescovo e martire: *Chi non raccoglie col Vescovo, non fa altro che dissipare; Qui cum Episcopo non colligit, spargit* ².

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

Dato dal nostro palazzo arcivescovile, il mercoledì delle Ceneri,
22 Febbraio 1860.

✠ MARIANO Arcivescovo

¹ S. Ignat. Epist. ad Philad. n. 3.

² Epist. 33.

IL VESCOVO DI BOVA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Concio a Sanctitate Tua sexto kalendas Octobris ad Cardinales habita, ut in adversis accidit, omnium aures pervasit, omniumque fidelium animos gravissima afflictione, maximo dolore atque maerore complevit, quum, haud dissimili casu divo Bernardo aiente, Capite afflicto, membra etiam affligantur oporteat.

Tota quidem catholica Ecclesia Sanctitatis Tuae regimini a Deo Salvatore nostro commissa, fluviales, ut ita dicam, lacrymas effundit, gravissimoque dolore velut obruta confectaque est propter ingrati animi argumenta, quibus tot ipsius filii deperditi, vel perditissimorum hominum suggestionibus impulsivi atque adducti, Sanctitatis Tuae animum angunt, atque afflictum satagunt. Idem sane dolor filiorum animos et corda pervasit, quo et patrem afflicto esse deplorant atque demirantur.

Provinciae, in quas in nupera perlustratione anni millesimi oclingentesimi quinquagesimi septimi maxima quaeque beneficia, atque innumeras largitates Sanctitas Tua effundebat, exterarum gentium machinationibus atque incitamentis adactae a regimine omnium dulcissimo, nedum iustissimo, infando perduellionis sceleris desciscabant; ab eo inquam regimine, quod saeculorum

vetustate firmatur, quodque Dei providentia ad Ecclesiae suae decus atque tutamentum est elargita. Ast Deus dissipabit consilia impiorum, potentium huius saeculi reprobabit cogitationes. Iesu Christi Ecclesia supra firmam petram fundata colluctantium, pervicaciam improbitatemque collidet; continuis tempestatibus obnoxia aliam quidem addet, at incolumis sospite cursu erit permansura. Deus quidem optimus afflictae Sponsae in capite suo male habitae lacrymas haud respuet, contumelias atque offensiones minime obliviscetur. Dissipabit profecto Deus gentes quae bella volunt, disperdet gentes quae contra Petri Cathedram eiusque Successorem nefaria mente coniurant, ut, Capite sublato, schismati detur occasio.

In hac igitur iniquarum rerum tempestate omnes ad Pastorem confugimus, a quo si discesserimus, peribimus. In toto catholico orbe ad Deum enixae preces, humillimae fiunt supplicationes, ut tanta tempestas, tot procellarum fluctus agitati quiescant, ut Sanctitas Tua perpetua pace atque serenitate perfruat.

In hac Bovensi Dioecesi mea in primis id factum lubenti animo affirmo. Has omnium in tanta re assiduas supplicationes faventibus auribus Deus audiat atque prosequatur. Sanctitas Tua aliorum affectus, venerationem et observantissimae dilectionis argumenta haud dedignetur; qui sano filii, me haud digno Pastore praecedente, ad Sanctitatis Tuae pedes provoluti, eos deosculantur, et apostolicam a Te Benedictionem tuae erga omnes benevolentiae ac sollicitudinis testem expectant atque obtestantur.

Sanctitatis Tuae,

Datum Bovae, die 20 mensis Ianuarii anno Domini 1860.

Famulus observantissimus atque humillimus
✠ F. DALMATIUS Episcopus Bovensis

IL VESCOVO DI CASSANO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Si nulli est dubium, Sanctissime Pater, quod Tu nomen a pietate mutuatus ingentia molimina, quae Pium VI olim illustrarunt, in memoriam hominum tam brevi tempore revocasti, ut Romana gens tuo imperio recreata, nova quasi luce in omnium oculis nitescere videatur; est etiam universo orbi terrarum maxime exploratum, quod cum omnes conatus quotquot extra communionem catholicam reperiuntur conferant, ut tuum temporale Dominium tot saeculis confirmatum ac ipsa ratione recognitum penitus tollant, renovas fortitudinem invictam miramque mansuetudinem, quibus Pius VII memoria nostra enituit. Et ego minimus Episcoporum, qui et hac octuagenaria aetate omnes meos labores mea pro facultate e converso contenderem et sanguinem etiam, si fieri posset, effunderem ad illud Dominium tuendum ac propugnandum, utpote quam maxime necessarium Primatus honoris et iurisdictionis conservationi ac incolumitati, dum istam fortitudinem, istam mansuetudinem summopere admiror, plaudentibus etiam omnibus Episcopis orbis catholici, non possum non dividere Tecum. Illas gravissimas amaritudines, quae in tanta temporum perversitate animum tuum tam magnanimum, tam plium, tam benevolum exasperant atque exulcerant. Ideoque inter vestibulum et altare positus cum omnibus Sacerdotibus ac populis meae sollicitudini

concreditis incessanter ploro, vocibus Hieremiae exclamando: « Domine innova dies nostros sicut a principio », et spe securus nunquam futurum esse ut Amalec Israellem opprimat usque dum Moyses exorat Deum in monte, praescripsi per omnes ecclesias, meae iurisdictioni subiectas, supplicationes nec non litanias lauretanas Sanctissimae Virgini Immaculatae usque ad novum ordinem duraturas; ut ipsamet Virgo, cuius dogmaticam definitionem, votum et expectationem tot saeculorum, universae Ecclesiae proposuisti, hasce ferventissimas preces ad Patrem misericordiarum, et filium suum Iesum Christum manibus suis offerre ac praesentare dignetur. Sed coeterum fieri non poterit, quin pontificiae dignitatis maiestas, qua Te Vicarium Christi observamus, inimicos tuos vehementer percellat, dum audaciae crimine incusatur qui oculos in hanc splendoris amplitudinem audet attollere; et, si Dominus sui nominis communionem Tibi indulset, nunquam fiet ut superbae inferorum portae vincant te petram Ecclesiae suae, te Fidei columnam, Te bono unitatis electum, atque ipsius unitatis fontem, originem supremumque assertorem, Te Principem episcopalis coronae, totius orbis Pastorem et Caput.

Hoc est tenue testimonium, Beatissime Pater, obsequii et doloris, quod Episcopus Cassanensis ex loco tam dissito offert ac praesentat Cathedrae Petri, communi omnium Patri ac Pastori. Illud Tu, quaeso, humanitate tua excipe, et mihi iam senectute confecto, necnon omnibus de meo grege apostolicam Benedictionem largire, dum Deum immortalem precando, ut omnia consilia tua velit fortunare, coram te provolutus, sanctissimos illos exosculor pedes, de quibus maxime scriptum est: « Beati pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona. »

Sanctitatis Tuae,

Cassani ex episcopali palatio, kal. Novembris MDCCCLIX.

Humillimus Filius et addictissimus Servus

✠ MICHAËL Episcopus Cassanensis

IL VESCOVO DI GERACE

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Sinite me minimum Episcoporum ab extremis Calabriae finibus per hanc epistolam venire ad Vos, supremum Ecclesiae Pastorem et Iesu Christi in terris Vicarium: sinite ad pedes Beatitudinis Vestrae, omni qua decet reverentia, me provolvi amaritudine plenum et dolore, et participem factum illius magnae afflictionis, in qua providentia summi Dei, in suis altissimis iudiciis, Beatitudinem Vestram versari permisit. Et venio, non ut verba exhortationis faciam, quasi dubitem ne deficiat Beatitudo Vestra in tanto discrimine constituta tantaque tempestate, quam excitavit spiritus tenebrarum, aut deficiat quoad animi firmitatem in praeliis Domini praeliandis, vel quoad patientiam in cruce perferenda, quam humeris vestris superimposuit Dominus noster Crucifixus, aliisque virtutibus peragendis, quarum semper et in omni tempore Beatitudo Vestra extitit exemplar; sed venio ut sacrum munus fungar, quod iubet Pastores inferiores silere non debere, dum persecutionem patitur, dum opprobria et ludibria sustinet, dum in tribulatione versatur Pastor ille, qui in apice Episcopatus sedet. Quapropter os meum aperio et loquor. Sed quid dico Vobis? aut quo sermone Vos prosequor? Gaudeo Vobiscum pro tribulatione vestra, aut contristor? Beatissime Pater, ex una parte animo exulto et Vobiscum gratulor, et gratias ago Deo misericordia-

rum Patri, qui dedit Vobis occasionem moerendi, palmas colligendi in campis Domini, qui ideo in alto mari tempestatibus agitato Vos posuit, ut magis magisque summo capiti Iesu Christo conformes evadatis, et sic placere Vobis possitis in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo, et sicut estis socius passionum eius, sic sitis et consolationis.

Sed ex altera parte lacrymis parcere non possum. Et quomodo possem id facere, si immaculata Iesu Christi Sponsa teterrimae tempestatis iactatur fluctibus? Si Caput eius visibile inter vestibulum et altare ingemit et in afflictione clamat? Si homines insurrexere inique agentes et perverse, tenebris obscuratum intellectum habentes, alienati a via Domini, qui se herbis venenatis sapientiae huius saeculi alunt, qui ad fontem cisternarum dissipatarum pleno ore attingunt? Oh qualia tempora et quales mores! Et quis id credidisset? Quis credidisset tantum bellum in Sanctae Sedis civilem Principatum, atque hinc in ipsam sanctae matris Ecclesiae spirituales potestatem indictum iri, dum pax statueretur inter duos Galliae et Austriae Imperatores? Oh qualis pax! Vere possumus exclamare cum Isaia: *ecce in pace amaritudo mea amarissima!* Quamobrem contristor et plorans ploro die ac nocte, donec lux, a coelo descendens, eos illuminabit, qui coecutiunt, qui a doctrina sana et vera fide discesserunt, qui, e semitis iustitiae deviantes, in viis Cain abierunt cum gentibus, quae Deum ignorant.

Animo mihi spes tamen redit et laetitia, promissiones cogitanti Domini nostri Salvatoris erga suam Sponsam dilectam, quod scilicet *adversus eam portae inferi non praevalerunt*; quod ipsa erit incudo, quae omnes malleos rumpet; quod ipsa erit navis, quae licet fluctibus iactetur, tamen submergi nunquam poterit. Quapropter, Beatissime Pater, confortamini et robusti estote, namque benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, quantocius consolabitur nos in tribulatione nostra, et videbimus denuo Ecclesiam in suo decore, maiestate et gloria, in sua pace, tranquillitate et serenitate.

Interim flecto genua mea ad pedes Domini nostri Iesu Christi, et oculis lacrymis plenis adprecor eum cum toto meo Clero totaque Dioecesi, ut vota cordis mei exaudiat: interim ad cor sanctissimum et immaculatum Beatae semper Virginis Mariae omni fiducia confugio, ut sua potenti intercessione apud Deum omnipotentem et misericordem tot peccatorum conversionem consequatur, ut cunctas haereses in universo mundo interimat, pacemque peroptatam cuncto populo cristiano restituat, et sic omnibus ianuae coeli aperiatur, pro quibus Christus peccatum factus est et redemptio.

Omnia denique tota mei cordis effusione et abundantia Beatitudini Vestrae fausta adprecor; omnipotens et misericors Deus effundat super Vos suam Benedictionem, concedat Vobis serenitatem et pacem, ut sic gregem vestrae sollicitudini commissum ad aeternitatis pascua perducere possitis.

Deosculor pedes Beatitudinis Vestrae, et apostolicam Benedictionem mihi totique Dioecesi adprecans, plenus veneratione et reverentia me subscribo,

Beatitudinis Vestrae,

Datum Hieracii, VII Kal. Novembris MDCCCLX.

Humillimum Filium ac Servum

✠ PASCHALEM *Episcopum Hieracen.*

IL VESCOVO,
IL CLERO ED IL POPOLO DI OPPIDO
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

A raddolcire sempre più l'amarezza del cuore vostro paterno e manifestare i sentimenti di viva fede, che anima questa estrema parte del Regno delle Due Sicilie, anche noi, prostrati a piè del vostro reale e pontificio trono, presentiamo riverenti l'omaggio di nostra credenza ed il conforto delle lunghe vostre sofferenze. Le quali quanto dolore abbiano cagionato anche a noi vostri figli, lo sa bene Iddio; il quale, coll'occhio suo penetrante leggendo l'intimo dei nostri cuori, ha ben visto di quali palpiti ha battuto per Voi, e come abbiamo gemuto ai vostri gemiti, ed abbiamo pure sparse lagrime al pianto di Voi, Vicario di Cristo. Perchè figli obbedienti ed amantissimi della santa romana Chiesa, come ci protestiamo, non potevamo nè possiamo restare indifferenti alla guerra, che accanitamente a Voi si vuol fare. Solo un pensiero ci conforta, che questa vostra guerra è guerra pure di Dio, la causa vostra è causa di Dio. E perciò potrà bene il nemico della Chiesa soffiare con bocca d'inferno sopra del mare, addensar nuvole, sollevar tempeste, ma noi siam certi che il cielo di breve tornerà ridente, ri-

fulgerà più vivido il sole, e la tempesta cederà il luogo alla desiderata calma. Iddio lo ha detto, e la parola di Dio mai non vien meno. La navicella di Pietro, al cui timone ora siede la Santità Vostra, sarà agitata, ma sommersa non già. Per lo che, a fare che il braccio, il quale regge questo timone glorioso, sia sempre libero nelle sue azioni, e che libera sia la coscienza di chi a quella nave si affida; anche noi, unendoci al sentimento di tutto l'orbe cattolico, riconosciamo per la Beatitudine Vostra necessaria l'indipendenza da qualunque terrena Potenza, e perciò liberi tutti gli Stati della Chiesa, posta solo la Santità Vostra tra i suoi figli e Dio. E Dio, al cui trono da tanti giorni s'innalza l'incenso delle preghiere di tanti milioni di veri Cattolici, tra i quali anche noi, Dio disperderà l'empia parola, che han detto nelle tenebrose loro conventicole i settarii, di voler umiliato e morto l'unto del Signore e dispersa la Chiesa del Nazzareno. Perchè Gesù, che finora ha fatto le viste di dormire sopra il destino della sua Sposa, che si formò a costo dello spargimento del suo sangue, si alzerà presto armato di zelo a vendetta degli oltraggi fatti a lei nella vostra sacra persona; e quella pietra angolare, che i tristi avean cercato stritolare e sperderne al vento fin le polveri, immobile starà al suo posto; anzi essa vedrà rompersi sopra la sua fermezza l'audace empietà e le furbe consorterie de' settarii. Il cuore ci presagisce una vicina vittoria, se è vero che la giustizia dee alfin trionfare; e giustizia maggiore per Voi non può essere; chè dritti più antichi, più legittimi, più sacri di quelli del Patrimonio di san Pietro, certo non vide mai il mondo, nè vedrà mai. La storia n'è maestra, e i lunghi secoli scorsi dal Papato tra i combattimenti e le glorie ne impongono questa credenza. Ma finchè non ispunti questo fortunatissimo giorno di quest'altro trionfo dell'immortale Pio IX, noi tutti non cesseremo di pregare per Voi e per la Chiesa, che vale pregare pel mondo tutto. E per verità, chi dei Principi sarebbe sicuro, se alla sacra Maestà Vostra così impunemente si togliesse parte anche minima de' vostri Dominii? Quale delle nazioni vivrebbe tran-

quilla; se la brutale e triste logica de' fatti compiuti, ricevendo tanta vita nell'Emilia, volesse mettere le radici anche altrove? Iddio abbia compassione di noi, compassione dell'Europa tutta; e si plachi ora specialmente che una è stata la voce di tutti i Cattolici, una la preghiera.

Intanto noi auguriamo con tutte le forze del cuore prestissimo il ritorno di giorni più lieti e tranquilli a Voi Padre di tutti i credenti e Vicario di Gesù Cristo in terra, Re e Pontefice sommo. E ve li auguriamo con divoto e filiale affetto ora specialmente in questa lietissima occasione delle festività pasquali, che ci sono cagione a bene sperare; perchè Colui, che fu vincitor della morte, renderà anche Voi vincitore in questa terribile pruova; anzi, facendovi lieto di tutte sue grazie, all'abbondanza dei celesti carismi aggiungerà le maggiori e più pure consolazioni terrene; che sono i nostri ardentissimi voti. Coi quali sincerissimi voli ci facciamo arditi presentare a piè del vostro trono reale, in segno di nostra divozione, una picciolissima somma in offerta e tributo, cui soltanto il cuore vostro di padre potrà rimirar di buon occhio e gradire. Innanzi al qual trono genuflessi, baciandovi umilmente il santissimo piede, vi domandiamo l'apostolica Benedizione per noi e per tutti questi Figli della Diocesi di Oppido, dei cui unanimi sentimenti noi possiamo vantarci essere i fedeli interpreti e rappresentanti.

Della Santità Vostra,

Oppido, la Pasqua del 1860.

Umilissimi e devotissimi Figli e Servi

✠ GIUSEPPE Vescovo

(Seguono le altre firme.)

PROVINCIA ECCLES. DI SALERNO

L'ARCIVESCOVO DI SALERNO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Quam frequentia sunt bella, quae ab hostibus christianae Religionis sustinere cogaris! Quam crebrae sunt causae moeroris, afflictionis, tristitiae paterni cordis tui! Et quo abierunt illi plausus, illa ingentia gaudia, illae insuetae demonstrationes, quae in tuae exaltationis primordiis patefactae sunt? Quis in illa laetantium et plaudentium multitudine, aliquem Ecclesiae supremique Capitis sui inimicum discernendi industria et dexteritate pollebat? Eheu! quemadmodum acclamationibus et laetitiis exultantibus in honorem Domini Salvatoris, ingredientis in die palmarum urbem Ierusalem, successere illa odia, illae irae, illi furores atrocissimi, qui demum ipsum omni amaritudine oneratum ad mortem traxerunt; sic Te, qui Christi Vicarius es, clavesque regni eius possides, post illas mirificas tui nominis laudes, post tot gloriae

largitiones Tibi tributas, post emphatica, quibus nomen tuum efferebatur, praeconia; violentiae, minaces, inauditissimae hostilis animi significationes subsecutae sunt; nec multum abfuit, quin, ad instar eiusdem Salvatoris Nazareni ipsa tua vita pretiosissima, in vehementissimae nequitiae explementum, non obtruncaretur. Expavit facinus universus catholicus orbis; et quem subditi rebelles et manus coniuratorum tam impie divexarunt, ei et exteri Principes et populi omnigena solatia praebere conati sunt, suique erga sacram illius personam soliumque Petri devotionis, obsequii, ardentis studii quamplurima testimonia exhibuerunt. At heic bellis haud finis imponitur: nam tempore, quo Tu, post annale exilium iam in tua Sede restitutus, ad remedia gravissimis malis ab invasore gubernio misere effectis, subministranda incumbebas, tempore quo beneficiis cumulatissimis tuos subditos afficiebas, et hospitia pietatis et aeductionis exstruendo, et publicis aedificiis ornatus concinnitatemque addendo, et abundantissimas eleemosynas ad orphanorum, viduarum et omnis generis indigentium subsidium praebendo; turbae hostium a moliminibus adversum Te haud desistebant; et dicteriis, calumniis, odiosis criminationibus minime pepercerunt, donec tandem ad hoc prolapsi sunt, ut temporalem potestatem, tamquam Italiae dignitatis ac fortunae incrementis adversantem, immo velut supremo spirituali principatui nullatenus congruentem, Tibi tuisque Successoribus magna ex parte adimere, totis artibus atque mediis niterentur.

Mentis lumine orbati! Et non intelligunt, quam ingens gloria et excelsum Italiae monumentum sit adnexio regiae dignitatis ad sacrum pontificalem thronum, ex qua urbs Roma caput efficitur et domina spiritualis simul atque temporalis imperii? Non meminerunt, quod ex istiusmodi regimine factum est, ut Italia, tot barbarorum incursionibus vexata ac tot externorum Principum tentaminibus impelita, nunquam tamen nationis honorem decusque amiserit? Quid autem magis absonum ineptumque, quam discrepantiam inter summi Sacerdotii munus imperiique politici admini-

strationem comminisci? Equidem, et clarioribus historiae documentis et rationibus ex ipsa rei natura apertissime deductis valedicere oportet, ut non perspectum habeatur, ad spiritualem supereminentiam independentem ac liberrime exercendam necessarium omnino esse, ut supremus Religionis Rector nullius politicae obnoxius sit potestati, atque in territorio nulli extraneo iuri subiecto plenum dominium, principatum dominationemque habeat, quemadmodum et clarissimum illud Gallicanae Ecclesiae lumen, Bossuetus, etsi doctrinis in comitiis Parisiensibus suo tempore declaratis haud contrarius, disertissime evicit.

Ceterum, vano irritoque labori operam impendent, et omnes eorum conatus miserrime deficient. Et quare dubitandum? Quemne exitum obtinuerunt tot alia bella in istam supremam Sedem, temporibus elapsis, acerrime illata! Eandem deprimere nixae sunt innumerae haereticorum sectae, frequentes turbae schismaticorum, immanis apostatarum copia, filiorum perduellium agmen ingens, athei, deistae, pseudo-politici, tot occultae perversae societates, increduli demum omnes et pessimi quique; et hi seu seorsim seu coniunctis viribus, vel apertis vel abditis artibus, verborum pro-cacitate, calamo, typis, pecuniarum profusionibus, quandoque etiam principum et dominantium favore ac potentia praefidentes, per summum nefas, ipsam aggredi, in ipsam pugnare, ipsi extremam perniciem inferre, ultimumque eius excidium caussari intenterunt. Sed decertare illis datum fuit, praevalere autem nunquam. Et sicut, furentibus aquis universalis diluvii et in immensum succrescentibus, arca Noë undique fluctibus immitique procella iactata atque percussa, eo ipso extollebatur in sublime; sic romana Sedes aquis contradictionis, quae ad eam labefactandam vel omnino perdendam irruerunt et exundaverunt, compulsae atque pressae, tum nullis ictibus prostrata unquam fuit, tum in maiorem celsitudinem semper processit. Haec igitur facta, quae in dubium revocari nequeunt, dum de perenni Dei singulari protectione erga illam Cathedralam, ex qua unitas sacerdotalis oritur, et in cuius firmitate

firmitas Episcoporum et Episcopatus innititur, admirabile argumentum suppeditant, in spem tutam suavemque piorum animos erigunt, fore ut nova quae incessit furibunda tempestas, post brevem murmuris stridorisque iactantiam, absistat tandem conquiescatque: et Petri Sedes, ut semper antea, ita deinceps constans et inconcussa appareat, quorumcumque aggressuum victrix, divina virtute fortis, de humanis omnibus vicissitudinibus triumphans.

Attamen, quis donec insana perversitas perdurat, potest non angere, non magna sollicitudine affici, non nimium commoveri? Quis in illam tristitiam, quam communis Fidelium Pater modo experitur, mentem convertens, insensibilem se ostendit? Illis tantum contraria exempla edere conceditur, qui Ecclesiam eiusque supremum Caput minime reverentur, quique proinde vel ad apertos vel ad latentes eorum hostes infeliciter pertinent: non aulem veris sincerisque Catholicis, et quibus se hoc nomine dignos exhibere propositum est. Non orthodoxis Sacerdotibus, qui suam gloriam decoremque cum gloria et decore Ecclesiae summique eius Pastoris arctissime coniungi, putare debent; non praesertim Episcopis, quorum auctoritas ita necessario nexu cum auctoritate romani Pontificis cohaerescit, ut ea vel minimum concussa, sua ut detrimentum iacturamque non patiatur, impossibile est. Nullus certe horum inveniri potest, qui causam supremi Rectoris Ecclesiae non ut causam propriam iudicet atque existimet; nullus qui sacrilegum ausum non acerrime execretur; nullus qui illius animi fortitudinem in strenue luendis propugnandisque legitimis suae principatus Ecclesiae iuribus non vehementer probet laudetque. Et quam mirifico expectationi respondit eventus!

Etenim, ut primum, facinoris, de quo sermo, notitia pervulgata fuit, illico magna christiani sensus commotio visa est excitari. Hinc omnium catholicorum Praesulum ardens studium se Tecum et cum cathedra, in qua praesides, arctiori nexu coniungendi: hinc et praepropera ipsorum cura et sollicitudo tuis votis obsecundandi, quibus expelebas ut publicae et solennes preces

indicerentur: hinc quamplurium inferioris cleri membrorum zelus, quo in concionibus ad populos habitis eorundem animos a vel minimum assentiendo operationibus sacrilegis avertere sunt conati: hinc, ut alia, quae huc spectant, silentio praetereamus, singulares ex universo orbe filialis amoris affectusque sincerissimi erga Te editae demonstrationes, et quidem non minus admirabiles, ac illae, quae proper tuam ab Urbe secessionem, de qua antea innuimus, locum habuere. Sed nos quoque, Beatissime Pater, ad horum omnium coetum aggregatos esse profitemur; hosce imitandos nobis proposuimus, eorundem exemplis insistere debitum existimamus; et eo magis, quia in ea Ecclesia ministerium exercemus, quae tum de immortalis Gregorii VII inclyti tui praedecessoris hospitali incolatu et sacris exuviis alte gloriatur, tum de singulari honore ob adventum tuae ipsius Celsitudinis eidem perbenigne reddito, memoriam adhuc vivissimam retinet.

Excipe igitur et nostra humillima verarum et immutabilium erga Te adhaesionis et devotionis testimonia; excipe nostrum ex acerbitate animi depromptum maestitiae et lacrymarum, ob maximas tui amaritudines, tributum; excipe argumenta desiderii et sollicitudinis, ut quam citius tua tribulatio desinat, certior effectus de precibus, quas effusissimas Deo et Immaculae Virgini direximus et dirigimus; excipe declarationes, quibus testamur nullis nos studio ac labori parcere, ut in cordibus fidelium sincerus amor ac cultus erga Te romanamque Sedem alatur et provehatur,

Atque, ut benignitatis et comitalis, qua hisce nostrorum animorum significationibus indulgebis, pergratum indicium habeamus, Te audemus rogare et obsecrari, ut tenuem pecuniae collectam, quam cum hac epistola mittimus, peramanter acceptes, ac, ob nimiam doni, relate ad tui amplitudinem, parvitalem, veniam nobis concedas.

Quod superest, nos Salernitanae Archidioeceseos Antistes, Capitulum Clerusque universus tam saecularis, quam regularis (numero circiter mille et ducenti) ad tuum thronum provoluti, tuos

sacros pedes deosculamur, et apostolicam Benedictionem, quae nos in fide, spe et charitate confirmet, atque in colligatione, devotione et obsequio erga tuam Cathedram, centrum unitatis, super omnes alias potestatis principatum habentem: universorum Christi fidelium matrem et magistram, magis magisque roboret, perhumiliter postulamus.

Sanctitatis Tuae,

Salerni, quinto idus Martii 1860.

Humillimus, devotissimus ac obbedientissimus Filius et Servus
✠ ANTONIUS Archiepiscopus Salernitanus

L'ARCIVESCOVO DI SALERNO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

ANTONIO SALOMONE

PER LA DIVINA MISERICORDIA E LA GRAZIA DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
 ARCIVESCOVO DI SALERNO, DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, GIÀ VESCOVO DI MAZZARA,
 CAVALIERE COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I., PRIMATE DELLA LUCANIA
 E DELLA CALABRIA, PERPETUO AMMINISTRATORE DELLA CHIESA VESCOVILE DI ACERNO,
 CONSIGLIERE A LATERE DI S. R. MAESTÀ, PRELATO DOMESTICO DELLA SANTITÀ
 DI N. S. PAPA PIO IX., ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, ECC. ECC.,

Al Clero e al Popolo delle sue Diocesi, Salute e Pace.

In questi giorni, in cui comune è la gioia de' Fedeli, eccitata dalla memoria del maggiore de' misteri, che la divina benignità mai adoperasse per la salute dell'uomo, non possiamo non provare un sentimento di dolore. Imperocchè a' cantici di Sionne, a' cantici di gioia, che s'innalzano dappertutto al Cielo per la imminente solennità, mescolano i Sacerdoti i loro sospiri, co' quali supplicano il Signore, che per la sua infinita bontà non voglia lasciar tribolare e gemere più a lungo quelli, che in lui ripongono la loro fiducia. E in mezzo a' festivi inni si ode una voce lamentevole; ed è la voce della Chiesa. Essa ne dice, come a' suoi figliuoli (e a chi meglio potria confidare i suoi dolori che a quelli che li dividono?), essa ne dice: il supremo Pontefice

della Chiesa cattolica, il comune Padre de' Fedeli è in afflizione, il suo cuore amantissimo è profondamente amareggiato da coloro, che si levano contro le prerogative del Seggio apostolico, e quella temporale signoria, che è quasi un recinto, che Iddio ha voluto innalzare attorno della sua Chiesa, è l'aureola visibile del suo Capo e il terreno ornamento della sua gloria.

E noi, dilettissimi Figliuoli, non possiamo non gemere e pregare alla vista delle dure prove, a che ora è messa la Santa Chiesa, e de' dolori ineffabili, che affliggono il cuore del Vicario di Gesù Cristo. Imperocchè la causa del sommo Pontefice è causa di tutta la cristianità, e i suoi diritti sono anche nostri. E vedendoli minacciati, noi dobbiamo sorgere alla loro difesa, e non con altra forza che con quella de' gemiti e delle preghiere.

Noi, imitando l'esempio de' primitivi Fedeli, che *orazione continua facevano a Dio* pel Principe degli Apostoli ¹, dobbiamo rendere egualmente questa testimonianza di pietà filiale al Capo visibile del Cattolicesimo. E fervorose preci dobbiamo innalzare al Signore, affinchè coloro, che tanto osteggiano la sacra eredità della Chiesa, la quale assai conferisce alla indipendenza del supremo Gerarca, si ricordino, che se in mezzo de' popoli, non ostante il tempo che ogni cosa rovescia, e la umana malvagità che tutto vuole distruggere, riman pure alcuna ragione di dritto, egli è particolarmente questo che alla Santa Sede si appartiene. E vaglia il vero, se di questi diritti ci facciamo a ricercare la origine, noi li vedremo fondati sulle più favorevoli circostanze, vogliam dire sul decadimento dell'Impero di Oriente, che più non poteva difender Roma dagli assalti de' barbari, sull'ambizione de' Re longobardi, che la volevano al proprio dominio assoggettare, e infine sull'amore e sulla fiducia che i Romani spontanei e ossequenti avean posta nel Pontefice, che loro tenea luogo di padre. Chè, se Roma fu liberata dagli avanzi di un potere che di por sè stesso

¹ Act. Apost. XII, 5.

cadeva, se noi avemmo quella gloriosa civiltà de' bassi tempi, e non fummo barbari come il resto di Europa; non si dee forse ai romani Pontefici, i quali ebbero la gloria, nello stabilire il proprio Stato, di aver redenta la patria? Assai falsamente poi si è voluto giudicare dell'uso, che ha fatto la Santa Sede di quell'autorità e supremazia, a lei già universalmente conferita dal pubblico diritto dell'età passata. Chè scopo costante e supremo de' sovrani Pontefici fu particolarmente la salvezza di Roma e dell'Italia, anzi l'universale liberazione dell'intero occidente dalle miserie e dalla servitù, ch'eran funeste conseguenze del principio pagano, ch'è tutto nella forza. E per fermo, non furono i Papi che, come Sovrani e Capi della Chiesa, unendo la somma de' loro poteri, operarono l'avvenire dell'Europa, e per tal guisa la rigenerarono a nuova vita? Sì, per opera dei Pontefici, in Roma cattolica l'impero della forza morale succedè all'impero della forza materiale; e Roma, ritrovando lo scettro supremo, ridivenne una seconda volta la metropoli del mondo. E se il Papato avesse mai soccombuto, or che sarebbe al dì d'oggi della giustizia, che governa i popoli? Oh! sì, l'umanità, se prevaleva il principio della forza e del paganesimo, sarebbe ritornata a' secoli della servitù e de' dolori. E se ora l'Italia, sede del Sovrano Pontefice, è l'altare vivo del mondo cattolico, e innanzi ad essa piegasi ossequiosa la fronte delle nazioni cristiane, spogliata di sì onorevole privilegio, perderebbe il suo pristino splendore.

Noi ben conosciamo che la Chiesa cattolica può riposare tranquilla su' propri destini; perocchè essa ha un trono ne' cuori, fondato sulla filiale pietà; ha un trono nelle coscienze, fondato su' dogmi che non periranno giammai; e forte del dritto e della giustizia ha combattuto con gloria per tanti secoli, e alle sole sue parole ha vedute spezzate le spade e sgominati gli eserciti.

Noi ben sappiamo che niente può resistere a' disegni di quella Provvidenza, che tutte le cose con infallibile disponente indirizza al miglior ordinamento della sua Chiesa. Quale cosa più

umiliante ci presenta la storia per l'umano orgoglio di quella perpetua contraddizione fra la umana volontà e il risullamento dei suoi sforzi! Chi avrebbe detto ai Romani che questo sarebbe stato l'avvenire delle loro conquiste, ed il Pontefice l'erede della loro città?

A noi è ben noto che queste traversie, con le quali il Signore ha voluto mettere ad esperimento la diletta sua Chiesa, non oscureranno mai la sua gloria. Chè la sua gloria è stata quella che essa acquistò nelle calacombe e sui patiboli, la vera gloria, quella che l'aura popolare non dà, nè toglie, e di cui nessuna Potenza può spogliarla. Essa vive in afflizione in mezzo alla sua gloria passata e futura, conforme anche in questo al suo sposo Gesù Cristo, nel mezzo de' tempi crocifisso fra il giorno della creazione e quello del giudizio universale.

Nulla però di meno, come Cattolici e come Italiani, dobbiamo far voti che non venga meno con la temporale signoria la libertà e indipendenza spirituale del Pontefice, e la Santa Sede stia in mezzo alla Italia ed alle moderne società, come un elemento di vita e di unità, come un legame di amore, come principio di civiltà vera. Dobbiamo augurarci che i popoli comprendano ciò che al Pontificato romano debbono di ammirazione, di gratitudine e di speranze, e non permettano giammai che torni loro inutile questo fuoco sacro, onde solo può conservarsi ed alimentarsi la loro vita. Imperocchè, se nell'ordine fisico è tanto inoltrato il nostro incivilimento, possiamo poi con verità affermare di essere nell'ordine morale egualmente fortunati? La nostra parola ha raggiunta la rapidità del pensiero; i popoli disgiunti da sterminate distanze si abboccano negli abissi del mare con la favella de' telegrafi, e sciolgono moltitudine di problemi intorno alla moltiplicazione delle ricchezze. Ma dov'è la parola viva, rapida, concorde, che sciolga il nodo de' morali bisogni? No, essa non si ascolta dalle cattedre delle Accademie, nè dalle ringhiere de' Parlamenti, ma si possiede da quel romano Pontificato, che solo può

rannodare tutt' i popoli del mondo nella unità della Fede col vincolo della pace.

Il perchè, Figliuoli dilettissimi, in questi giorni particolarmente in cui la immensa benignità di Dio, come dice l'Apostolo, esce dal secreto dell'esser divino ed agli uomini si manifesta, prostriamoci a piè di quel bambolo divino che « fu glorificato come re pacifico sopra tutt' i re ¹ » e fu detto il Principe della pace ². E in mezzo a' lieti cantici degli angeli, che cantaron la prima volta alla sua culla, facciamogli sentire le nostre voci lamentevoli. Preghiamolo che, cessate una volta le presenti burrasche, faccia risplendere nel Cielo l'iride della pace a beneficio della Religione cattolica e de' popoli. Preghiamolo che mostri la sua infinita virtù in sostenere e ravvalorare il nostro Padre e supremo Pontefice Pio IX di singolare pazienza e coraggio contro l'urto di tanti dolori, che contristano il suo cuore. Preghiamolo infine che si affretti quel giorno in cui tutt' i popoli della terra converranno alle porte di Roma, e il Vaticano allargherà i suoi portici dorati a ricogliersi in grembo le riamicate generazioni, e in una pace universale avrà compimento quel vaticinio ch'è sull'obelisco di san Pietro: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!* Sì, venga quel giorno fortunato in cui Isaia griderà di nuovo alla desolata Gerusalemme: Leva d'intorno gli occhi tuoi, e mira; tutti questi si sono radunati per venire a te; tutti questi saranno il manto di cui tu sarai rivestita, e te ne abbiglierai come sposa. Perocchè i tuoi deserti e le tue solitudini e la terra coperta di tue rovine saranno angusti alla folla degli abitatori, e saranno discacciati lungi da te coloro che ti divorarono. A te ancora diranno all'orecchio i figli di tua sterilità: Noi siamo in istrettezze, dacci spazio dove abitare. E tu dirai in cuor tuo, chi è

¹ Rex pacificus magnificatus est super omnes reges. (In Vesp. Nativit. ex III. Reg. X, 23.)

² Isai. IX, 6.

che questi a me generò? a me sterile che non partoriva, e spatriata e ridotta in servitù. E questi chi gli ha educati? io destituta e sola: e questi dove erano? Queste cose dice il Signore Iddio. Ecco che io stenderò verso le genti la mia mano, e alzerò a' popoli il mio vessillo, e porteranno sulle loro braccia i tuoi figliuoli, e su' loro omeri le tue figlie..... E colla faccia per terra ti adoreranno e baceranno la polvere de' tuoi piedi ¹.

E noi pieni di santa fiducia e conforto per questo lieto avvenire della Chiesa cattolica, con amor paterno v' impetriamo la Benedizione del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Dato in Salerno dal nostro palazzo arcivescovile, il dì 21 Dicembre 1859.

✠ ANTONIO Arcivescovo

¹ Isaia XLIX, 2, 18, 24.

IL VESCOVO DI POLICASTRO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Quam maxima animi mei devotione et obsequio tuam semper prosecutus sum beatissimam personam, in qua Redemptorem, cuius Tu digna vice fungeris, vera cum fide veneror atque colo. Unde gavisus gaudio tuo secundis in rebus, ubi in adversis dolore affectus es, dolorem tuum dolui. Perfacile hinc intelligere Tibi est quae mihi curae, quot suspiria, quae lacrymae tuis in sollicitudinibus postremis, quas omnino expulsas bene sperans scribere malletm. Pastorum oviumque Pastorem Dominum Iesum meis cum hisce Filiis in Christo dilectissimis, quibus non pauca per oppida aliis iunctus Patribus Congregationis meae sacras missiones egi, deprecatus sum, ut inclinans ad Te omnesque ad nos aurem suam festinet consolari Te, sitque Tibi in Deum protectorem et in domum refugii, ut salvum Te faciat, ac Tu, omnibus malis penitus amotis, cuncta fausta gaudens in tranquillitatem revertaris perpetuam.

Si mihi dulce sperare omnia competitura votis, haud minus gratum est ad pedes tuos me proiicere ad horum animi mei sensuum oblationem opportune offerendam, anniversaria solemnitate recurrente Dominicae Resurrectionis, cuius meritis omnia prompta exauditione compleantur non vereor.

Dumque Te, Sanctissime Pater, hoc officium observantiae meae excipias atque me Filiosque meos apostolica Benedictione donare digneris instantissime precor, sanctissimos Tibi pedes deosculor.

Beatitudinis Tuae,

Dabam Polycastri, kalendis Aprilis anni 1860.

Humillimus et addictissimus Famulus et Filius
✠ NICOLAUS MARIA *Congr. SS. Redempt.*
Episcopus Policastrensis

PROVINCIA ECCLES. DI SIRACUSA

L'ARCIVESCOVO ED I VESCOVI DELLA PROVINCIA AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Nelle tristi circostanze, che pur troppo affliggono il paterno cuore della Santità Vostra, profondo e vivo è il nostro dolore.

I sacrileghi attentati di tutti coloro, che per trionfare nelle loro mire ambiziose ed empie, non hanno avuto ribrezzo di rendersi felloni e parricidi, oltrechè eccitano una viva indignazione in chi non si ferma alle semplici odierne manifestazioni di amor patrio, ma sa scoprire da quali turpi e cupe passioni le vengon dettate, destano altresì una penosa emozione nel pensiero, che l'Italia non deve ricevere lezioni salutari, che dalla sola sventura, e più che il Padre comune dei Fedeli sperimenta le più crudeli sofferenze, per la cecità e corruzione di alcuni suoi figli, che si fan tracollanti e snaturati a ricambiare colla più nera ingratitudine gl'innumerabili benefici di colui che fu per essi sempre padre, che li

rese continuo obbietto delle sue amorose sollecitudini. Che sperano essi pertanto? Abbattere un trono sostenuto, nell'ordine politico dei fatti, dal suffragio di dodici secoli; nell'ordine provvidenziale, dal volere di un Dio onnipotente? Stolti! La depravazione e la illusione li han resi zimbello dei disegni dell'inferno, talmente che consummano la loro eterna ruina nel futile voto di veder offesa la potestà temporale del supremo Gerarca della Chiesa, e per conseguente manomessa, inceppata ed affralita l'autorità spirituale. Iddio non permetterà che la sua causa non trionfi. Che se l'erede del magnanimo Pio VII ha dovuto libare il nappo dei dolori da questo trangugiato, certo gusterà come lui le dolcezze, che il ravvedimento di figli traviati arreca ad un padre amoroso. E noi vive e continue ergiamo le nostre preci all'Altissimo, perchè non sia tarda l'ora del disinganno, perchè la sua sposa non abbia più lacerato il seno dai vaneggiamenti dei suoi figli prediletti, perchè le sofferenze dell'immortale Pio IX abbian fine una volta, perchè non si moltiplichino le vittime infelici dell'errore. E ci gode l'animo nella conoscenza che i nostri Collegi capitolari, il nostro Clero, i Fedeli alle nostre cure affidati dividono i nostri stessi sentimenti, che supplichevoli e pubblici voli si levan tuttodi pel trionfo della santa causa della Chiesa.

Beatissimo Padre, le angosce che contristano l'animo suo pie-
loso, son comuni a tutti i Fedeli, cui arride la santa fiducia, che
le lagrime e le preghiere dell'universa Chiesa saranno gradite dal
clementissimo Iddio.

Il perchè ci siam permessi rassegnare appiè della Santità Vo-
stra il presente Indirizzo, onde tornarle di conforto la certezza,
che noi ed i nostri Diocesani siam pronti a suggellare colle pro-
prie sostanze, col proprio sangue i sentimenti che ci legano alla
Cattedra della verità, al trono pontificale del Successore di Colui,
che nell'aurora del Cristianesimo volle salutate dal sole della Fede
queste terre, le quali si videro svanita l'aureola di gloria, che presso
gli uomini le faceva grandi nel gentilesimo, e mirarono sempre ed

ognora splendida e folgorante la gloria, che il sangue dei Martiri ed il trionfo del Cristianesimo lor meritò, per la misericordiosa bontà di quel Dio, che trionfa nei suoi Santi.

Ci prostriamo infine riverenti al bacio del sacro piede, e con sentimenti d'immutabile rispetto e di fedel sudditanza, imploriamo l'apostolica Benedizione per noi ed i nostri Figli in Gesù Cristo.

Siracusa, Febbraro 1860.....

✠ ANGELO Arcivescovo di Siracusa

✠ CESARE AGOSTINO Vescovo di Piazza

✠ LUIGI Vescovo di Caltagirone

✠ MARIO GIUSEPPE Vescovo di Noto

L'ARCIVESCOVO DI SIRACUSA**AL SOVRANO PONTEFICE**

BEATISSIMO PADRE,

Se ogni buon cristiano si affligge e geme in sentire come i figli della Chiesa si sollevano contro la loro madre; che sarà della Santità Vostra, che ne è il Capo visibile, in vedere la tracotanza di figli beneficati e diletti negarle rispetto ed obbedienza! Il tenero cuore di Vostra Beatitudine sarà in vero trafitto dagli acutissimi strali dell'ingratitude, e dolente della cecità di tali sconsigliati.

Però in così luttuoso frangente le sarà di conforto l'infallibile promessa di Gesù Cristo, che i dardi degli esultanti nemici rannicchieranno sì, ma non daranno morte alla Sposa di lui. Le sarà pure di consolazione, che la più parte dei figli, sebbene sotto le molestie dei tristi, che in mezzo a loro convivono, sono devoti, fedeli ed obbedienti a qualunque cenno, che da Vostra Beatitudine verrà loro fatto. Ora tra questi affezionatissimi figli alla sacra persona di lei, io prego la Santità Vostra, di annoverar me non solo, ma la più parte di coloro, che si è piaciuta affidare alla mia cura. Le nostre tenuissime sostanze, le nostre persone stanno ai cenni del nostro supremo Gerarca; ed ascriveremo a nostro gran bene poterci prestare pel Pastore dei Pastori.

Non cessiamo intanto di pregare l'Altissimo e in pubblico e in privato, onde accordi alla Santità Vostra compiuta vittoria su i nemici della Chiesa, e le richiami ad obbedienza i figli traviati. Giornalieri poi sono i voti, che facciamo per la lunghissima conservazione di Vostra Beatitudine, per la sua felicità e prosperità spirituale e temporale, ed acciò Iddio la illumini, la conforti e l'assista col suo onnipossente braccio; e che le tribulazioni le siano ricambiate in vere consolazioni. Non isdegni, o Beatissimo Padre, questi sensi, che un figlio devoto, obbediente e fedele presenta alla Santità Vostra. Si degni infine impartire a me ed a questa sua porzione di gregge, a me affidato, l'apostolica Benedizione, che genuflessi e devoti ci aspettiamo dal nostro Padre Santo. Bacio riverente il sacro piede, e riprotestando i sentimenti stessi mi rafferma

Di Vostra Santità,

Siracusa, 9 Ottobre 1859.

Obbedientissimo, fedelissimo Servo e Figliuolo

✠ ANGELO Arcivescovo di Siracusa

L'ARCIVESCOVO DI SIRACUSA

AL CLERO DELLA SUA DIOCESI

Venerabili Fratelli,

Commesse alle nostre cure pastorali le sorti di questa Siracusana Arcidiocesi, crederemmo fallire alla nostra missione, ove nelle presenti congiunture non volgessimo parole di consiglio a voi, cui l'Altissimo deputò a coadiuvar noi nell'esercizio dell'arduo nostro ministero.

Il secolo decimonono può a buon dritto riguardarsi quale èra di glorie per la Chiesa. Il Protestantismo ha veduto via via assottigliarsi il numero dei suoi proseliti; l'Oriente ha con usuraio rimborso ricambiate le veglie e le fatiche durate dai nuovi Apostoli del Vangelo; e la parola del Signore, che non torna mai vana, ha, qual benefica semente, germogliato rigogliosa anche là ove l'inferno pareva aver eretto incrollabili i monumenti delle sue funeste vittorie. Però non è da illudersi. Nel mentre la Sposa veneranda del Signor nostro Gesù Cristo schiude amorosa le braccia materne a nuovi figli, soffre pure, dolorando, la perdita di altri figli nati e cresciuti nel suo seno, obbietto delle sue tenere sollecitudini. È luttuosa verità. Lo spirito del Razionalismo, percorsi i campi della scienza, ha invaso eziandio quelli della Fede. E

quindi, spregiate le verità le più inconcusse, i suoi fautori, ludibrio d'un mentalismo foggiale da evidenti contraddizioni, han tentato di ammorzar le credenze, elevando al disopra della Fede la Ragione. E siccome la parola non è che l'idea espressa, così otte-
tenebrate le menti, si venne a corrompere anche il senso genuino delle parole, e si coniarono neologismi per render vieti quei vocaboli, che colle verità soprannaturali avessero attinenze. Difatti, *rigenerazione* che, importando vita novella, non può esprimere nell'ordine morale dei fatti che l'opera meravigliosa della Redenzione (avendo solo il Nazзарeno svegliato da vera morte, dalla morte del peccato, il genere umano) valse pure a significare sociale sconvolgimento. *Carità*, sentita espressione del cristiano amore, venne scambiata da *filantropia*, *caritatevole* da *umanitario*; per così spargere nelle umane affezioni la scintilla divina della grazia, di cui si sconosce la necessità; far che l'uomo amasse l'uomo per l'uomo e non per Dio; accomunasse il Cristiano all'Islamita, all'Idolatra, al Pagano. Nè ciò è tutto.

Scosso il giogo della Fede, era pur troppo agevole la noncuranza della morale. I sentimenti non sono che la traduzione delle idee. Laonde non più idea di sanzione morale, di equità; non fucori più dritti, non più doveri; le passioni, oramai svincolate, divamparono; e la corruzione e la licenza assunsero proporzioni spaventevoli. Ed, ah! la nostra Italia ce ne addita in alcune sue contrade, in questi stessi giorni, il miserando spettacolo. Voi non ignorate quale spirito di politica ribellione non solo, ma bensì di eterodossia regni nelle romane Legazioni. Uno stuolo di forsennati ha osato infrangere i più sacri legami, e, rinnovando nel supremo Gerarca della Chiesa le angosce d'un Davidde coll'empietà d'un Assalone, detronizzare il proprio padre, contaminare la casa paterna, ed imbrattare le sacrileghe mani di fraterno sangue. La facoltà degli anatemi derisa; ogni potestà manomessa; gli altari profanati; le vergini sacre al Signore violate; i buoni, i sacerdoti, i Vescovi conculcati; i santuarii convertiti in postriboli, stalle ed

sterie; le altrui proprietà usurpate; e, quel che più monta, un tanto lagrimevole vaneggiamento colorasi col nome di rigenerazione, e si presume ormai avvilita e depressa la Chiesa! Insensati! e non sanno che la Chiesa è l'opera di Dio, che sarà eterna, perchè fondata sulla parola di lui, su quella parola che starà ancora quando passeranno il cielo e terra? Credono viver liberi da ogni legge umana e divina, e non temono il più tremendo dei celesti castighi, l'abbandono di Dio! Non paventano che l'Altissimo nella sua giustizia non tolga da loro il divino suo regno, e lo commetta a gente, che sappia mantenerne il lustro nell'adempimento dei divini mandati, *genti facienti fructum suum!*

E però, or che ricorre la santa memoria dell'umano riscatto, della verace rigenerazione del mondo, a noi pare opportuno levare insieme con voi, o nostri Fratelli in Gesù Cristo, supplici voti al Dio delle misericordie. Egli in tanta ricorrenza esaudirà pietoso le nostre preghiere per la salute di coloro stessi, che l'unigenito increato suo Verbo redense, assumendo spoglie mortali. E quindi preghiamo con fiducia; imploriamo dalla infinita sua pietà che volga uno sguardo misericordioso sui nostri fratelli travati; che col prodigio della sua grazia gli riconduca al paterno suo ovile; che comunque macchiati dai delitti di Assalonne, non infligga loro la pena di costui; ma li salvi, perchè suo popolo, perchè retaggio del Figlio suo diletto, nel quale egli prese le sue eterne compiacenze. Ergiamo le nostre suppliche, perchè non sia tarda l'ora del disinganno; perchè come nel giorno della Natività del sospirato Messia fu annunciata pace ai dolenti mortali, così anche ora, che di tanto avvenimento si solennizza la ricordanza, la pace innalzi il suo trono sui sanguinosi trofei dell'anarchia e della licenza, ed il Padre comune dei Fedeli senta rimarginate le ferite del suo paterno cuore, nè si vegga il Cristiano rinnegare la Fede dei suoi maggiori, farsi zimbello delle passioni esasperate, quando l'idolatra, schiusi gli occhi alla Fede, abbraccia riverente la Croce.

Il perchè ingiungiamo che si proseguano in tutti i Comuni di nostra giurisdizione le preghiere da noi ordinate, pel trionfo della Santa Sede su tutti i suoi nemici, e perchè il Capo visibile della Chiesa possa ormai gustare quella piena consolazione *spirituale e temporale*, che valga a renderlo lieto nel governo dei popoli, che la provvida mano dell'Altissimo affidava alla sua temporale Sovranità ed in quello dell'universo orbe cattolico. Sarebbe gravissimo delitto per noi, che per debito di sudditanza, di gratitudine, di affetto siam legati alla Santa Sede, restare indifferenti alle lagrime del Sommo Pontefice. Egli con paterne, sollecite cure non ha mai desistito dall'intendere alla gloria della Chiesa non solo, ma ben pure alla prosperità morale e civile dei suoi sudditi. Che se la sconoscenza e la ribellione è stato il ricambio delle sue vigili provvidenze, venga pure quel giorno che le sue magnanime intenzioni siano anche in terra rimeritate; che le tenebre, che pur troppo gravano sulle romane Legazioni, non solo non si dilatino, ma vengano interamente dissipate dalla luce vivificante della verità e della giustizia! Acciò coloro che hanno imitato il prodigo, che il Signore volle mostrarci qual figlio ingrato, lo imitino altresì nel pentimento; e, dolenti e ravveduti ricovrino nel seno del padre amoroso, che non guarderà alla loro nudità, alle loro piaghe, ma ricorderà solamente che sono figli suoi, ricomprati col sangue di quel Dio, di cui egli è in terra il Vicario.

E voi, insieme ai Fedeli commessi alle vostre sollecitudini, che il Signore ha voluto nella sua misericordia infinita preservare sinora; deh! attenelevi mai sempre alla Fede avita, siate di conforto al Sommo Gerarca di quella Chiesa, che vi ammise nel suo grembo appena nati, che diresse i vostri primi passi, che santificò le vostre affezioni, che v'informò di virtù e di onestà; e col vostro attaccamento e colla vostra devozione al seggio pontificale di Roma mostrate che viva alita nei vostri cuori la Fede, che i sentimenti, che animarono i vostri maggiori verso il Principe degli Apostoli, allorchè fondò questa Sede arcivescovile, non sono

spenti in voi pel Successore di lui, e che per sì santa causa alzate non pure fervidi voti, ma siete ancor pronti a dar gli averi, il sangue, la vita.

Noi nell' Omelia della festività della Madre degli abbandonati lo inculcammo; e, perchè se ne avesse da tutti conoscenza, abbiam dettato la presente, che chiudiamo coll' impartire a voi tutti ed alle popolazioni a noi affidate la nostra pastorale Benedizione.

Dato nel nostro palazzo arcivescovile, a 17 Dicembre 1859.

✠ ANGELO Arcivescovo

IL VESCOVO
ED IL CAPITULO DI CALTAGIRONE
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

No, non è vero che sia questa terra, men che le altre, divota alla Cattedra di Pietro; ella è la terra dei Martiri, e quindi calda di affetto per la sede della Fede, per chi infallibilmente ne profetizza gli oracoli. N'è prova indubbia la condotta, che qui tiensi per tutto da' Pastori e da' Fedeli nella circostanza de' travagli, in cui versate, Beatissimo Padre. Chi non alza preghiere per Voi? Chi non profonde lagrime a piè degli altari? Chi non geme per amarezza amarissima? Chi non offre la sua stessa vita, perchè cessi l'affanno del comun Padre e torni la calma alla Chiesa? Uno è il voto di tutti, una la voce: sia il nostro sangue il prezzo della pace e della felicità del Vicario di Gesù Cristo. Vi sarà dolce, Padre Beatissimo, in mezzo agli affanni, che vi trafiggono, intender questa testimonianza di divozione fervente, che noi dal centro de' monti siculi presentiamo a' vostri piedi. Come i figli nell'ora del cimento si stringono accanto al padre offerendo il proprio petto per tutelarlo, così noi ci uniamo al vostro trono coi cuori, colle preghiere,

coi voti, colle lagrime per serbarvi incolume. Gradite, o Beatissimo Padre, nella vostra tenerezza questo tributo di amor filiale, che vi presentiamo, e degnatevi d'impartire a noi ed a questi Fedeli la vostra apostolica Benedizione, mentre col bacio del sacro piede ci diamo a vanto il soscriverci,

Di Voi, Beatissimo Padre,

Caltagirone, li 18 Febbraio 1860.

Umilissimi, obbedientissimi Figli

✠ LUIGI NATOLI *Vescovo*

(Seguono le altre firme.)

IL VESCOVO DI PIAZZA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Mancherei al più sacro de' doveri, se nelle tristi congiunture, che pur troppo contristano il paterno cuore della Santità Vostra, non le rassegnassi, prostrato a piè del trono di Vostra Santità, i sensi del mio profondo dolore.

Le congiure di finti amici, i quali, dopo di avere blandito la Capitale di tutto il mondo colla maschera dell'ipocrisia in faccia, al trar dei conti la vorrebbero sequestrata non pur dal mondo, ma dall'Italia, le mene delle fazioni liberallesche, delle sette ingegnosamente dettate, dello spirito rivoluzionario, del fanatismo eterodosso, di potenti divenuti zimbello e strumento dei loro rei disegni; tutti questi sacrileghi attentati, tendenti a spogliare con tanta violenza ed ingiustizia della Sovranità temporale il più legittimo dei Sovrani, il romano Pontefice, svegliano sentimenti di cruccio e di pena al solo pensiero, che figli ciechi e snaturati, deposto ogni buon senso e spinti dalle loro passioni e follie, addolorano il pietoso cuore del Padre comune dei Fedeli, a cui ricambiano colla più nera ingratitudine gl' innumerevoli benefizii, ond'egli li ha ricolmi.

Ma che? Potranno essi mai con tutti i loro sforzi giungere ad abbattere una Signoria fondata sopra i titoli più giusti e riconosciuti dal dritto sociale? Un trono, al quale i più grandi Re ed Imperadori ossequiosi s'inchinano? Un Regno, che ha comandato a tutti i Regni ed a tutte le nazioni della terra? Certo che no! A loro scorno c'è Dio in Israello, e questo Dio ha in cura la sua sposa, la Chiesa. Egli la sottopone a quando a quando a duri cimenti per provarne la fedeltà e la fortezza; ma alla fine vuole che trionfi. Questo Dio ha in pugno le sorti dei popoli e dei Re; e quando nei suoi alti consigli vede giunta l'ora preordinata, con un solo imperioso volger di ciglio cambia ogni cosa, e levatosi a giudicar nelle nazioni, convolge nel fango, onde sursero, quei miserabili superbi, in alto od in basso che seggano, i quali si credettero di potere alcuna cosa contro di lui e contro il suo Vicario in terra. No, la Provvidenza non permetterà che venga oppresso il civil Principato del supremo Gerarca della Chiesa; le Potenze cattoliche inorridiranno del sacrilego eccesso; le Potenze eterodosse sentiranno il grido altissimo della probità e dell'onore; l'Europa intera, nelle cui vene si agita per ogni dove come risorto il sentimento cattolico, comprenderà quanto sia strana l'idea di ristorare l'ordine con autenticarne la violazione, la pace con offendere tutte le coscienze, il senso morale con violarne tutti i dettami. Roma, stata già Regina del mondo pagano, è e continuerà ad essere, perchè Iddio così vuole, capo del mondo cristiano; ed il Vicario di Cristo, il Successore di Pietro, senza essere soggetto ad alcuna civil potestà, eserciterà con pienissima libertà in tutto l'orbe il supremo ufficio dell'apostolico ministero, che da Cristo medesimo gli fu commesso.

Beatissimo Padre, il Clero ed i Fedeli tutti alla mia cura affidati fervide e continue preci porgono meco all'Altissimo, perchè col suo potente soccorso assista la sua Chiesa, perchè illumini colla sua grazia i nemici dell'apostolica Sede, e li riduca al sentiero della giustizia e della verità, perchè abbian termine le angosce, che tormentano il cuor pietoso della Santità Vostra. Il perchè mi son per-

messo rassegnare a piè della Santità Vostra il presente indirizzo ¹, mentre io, il Clero ed il popolo tutto a me commesso ci protestiamo di suggellare col proprio sangue e colle nostre proprie sostanze i sentimenti di fede, di pietà, di costanza e di venerazione, che ci legano al trono dell' apostolica Sede, dichiarandoci di concorrere, per quanto da noi dipende, alla difesa della causa della Chiesa, alla custodia del Dominio temporale del sommo Pontefice, alla conservazione del Patrimonio di san Pietro, alla tutela dei dritti della Chiesa romana.

Prostrato infine riverente al bacio del sacro piede, imploro con sentimenti di profonda venerazione e sommissione filiale la Benedizione apostolica per me e per i miei figli in Gesù Cristo.

Della Santità Vostra,

Girgenti, 8 Marzo 1860.

Umilissimo, divotissimo Servo e Figlio

✠ CESARE AGOSTINO *Vescovo di Piazza in Sicilia*

¹ Sarà riportato, come gli altri, a suo luogo.

PROVINCIA ECCLES. DI SORRENTO

L'ARCIVESCOVO DI SORRENTO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Nell'avvicinarsi la memoria della nascita di Gesù ed il novello anno, non mancai adempire al sacro dovere di far conoscere a Vostra Santità i voti di questa Archidiocesi, la quale innalzava supplichevoli le mani al Dio onnipossente, affinchè proteggesse il suo Cristo, nè permettesse che la sua eredità andasse in rovina.

Ora che i tristi sembrano esultare, permetterà la Santità Vostra che io le invii le proteste del Capitolo metropolitano, delle Collegiate, de' Parrochi e del Clero tutto, cui fa eco il grido delle Religiose e dei Secolari. Santissimo Padre, son essi vostri figli, vi amano, vi rispettano, fan sue le vostre pene, son pronti a qualunque sacrificio per la vostra sacra Persona.

Accolga Vostra Santità le loro offerte, gli benedica nella effusione del suo cuore, nè dimentichi l'ultimo de' Vescovi, che le bacia umilmente il piede.

Di Vostra Santità,

Sorrento, 10 Aprile 1860.

Umilissimo, devotissimo Servo vero

✠ FRANCESCO SAVERIO *Arc'vescovo di Sorrento*

IL VESCOVO DI CASTELLAMARE

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Le prove alle quali ha voluto Dio sottoporre la virtù dell'animo di Vostra Santità ci hanno commosso sino al fondo del nostro cuore, ed il primo impulso che sentimmo fu quello di prostrarci a' piedi di Sua Divina Maestà per implorare dalla sua infinita clemenza la grazia di veder cessate le angosce del cuore di Vostra Beatitudine, e di renderlo ripieno di gioia pel compimento dei suoi giustissimi voti, che sono tutti per la gloria di Dio, pel trionfo della Chiesa sposa di Gesù Cristo, di cui Vostra Santità è il Vicario qui in terra, e per la conservazione de' temporali Dominii della Chiesa, tanto necessari allo splendore, alla gloria ed alla indipendenza di essa. Invitammo pure la parte del gregge di Gesù Cristo, che per divina misericordia e per grazia di questa santa romana Apostolica Sede venne alle nostre cure commessa, a non cessare di pregar con noi l'altissimo Iddio onde volesse far paghi i voti della Santità Vostra. Perchè poi meglio scoprissero i lacci degli insidiatori e pregassero uniformemente, facemmo tener loro per le stampe i più chiari documenti della necessità, giustizia e santità della temporale Dominazione de' romani Pontefici, e

P. I.

39

le formole di preci più opportune ad ottenere i divini favori nelle presenti tribolazioni, facendo rinnovar più volte pubbliche preci, specialmente ne' novenarii occorsi della santissima Madre di Dio.

Ci restava il dovere di far sentire a Vostra Beatitudine, la espressione di attaccamento e devozione a questa santa romana Sede ed alla Santità Vostra, sia coll'invitare le nostre popolazioni a contribuire il danaro di S. Pietro, sia coll'indirizzare a Vostra Santità parole, che manifestassero i sentimenti del nostro cuore. Facemmo il primo; ed il povero come il ricco volle aver parte alla pia oblazione, secondo che loro permettevano le circostanze dei tempi, abbondando però tutti nella espansione del cuore devoto. Pel secondo poi, dopo di esserci riuniti alacramente a' Fratelli dell'Episcopato del nostro devotissimo Regno nell'umiliare alla Santità Vostra sincera testimonianza di nostro attaccamento, abbiám giudicato non poterlo far meglio in particolare, che col presentarci personalmente ai piedi di Vostra Santità disprezzando i vani timori della difficoltà dei tempi, ed esprimendo nel fatto la sincera disposizione dell'animo nostro a pure morire, se tanto a Dio piacesse, pel Vicario di Cristo in terra.

In nulla diversi poi sono i sentimenti di tutti quelli, che sono alle nostre pastorali cure affidati, e specialmente del nostro Capitolo cattedrale, da cui ricevemmo speciali suppliche di presentare alla Santità Vostra l'attestato di loro piena divozione, e che noi facciamo con piena soddisfazione dell'animo nostro, e mettiamo noi, il nostro gregge e tutte le cose nostre a' piedi del trono di Vostra Beatitudine, contenti di spendere anche le nostre vite, per la difesa de' diritti inviolabili di questa apostolica Sede.

Prima però di dipartirci da' piedi di Vostra Santità, non possiamo fare a meno di lasciarle un documento de' sensi dell'animo nostro, e specialmente di quel sentimento di ammirazione insieme e di conforto in noi risvegliato, e che sarà indelebile, dal coraggio e dalla calma, che la Santità Vostra sostiene in tempi tanto difficili ed in congiunture così dolorose; ed è per questo motivo

specialmente che abbiain voluto mettere in iscritto poche espressioni, che non varranno mai a significare nè anche piccola parte di quanto sentiamo nel cuore.

Sì, Beatissimo Padre, la memoria della calma, del coraggio, della fermezza di Vostra Santità ci sosterrà ne' momenti difficili del nostro pastoral ministero, e la semplice narrazione di quanto vedemmo ed ammirammo in Vostra Santità accenderà sempre più nel nostro Clero e Popolo l'affetto, l'attaccamento e la devozione verso il Successore del Principe degli Apostoli nella persona di Vostra Beatitudine.

Infine nel dipartirci da Vostra Santità imploriamo su di noi e sul nostro gregge, e specialmente sul Capitolo della nostra Chiesa cattedrale, su lo Collegiate e sui Cleri della nostra città e Diocesi, sul nostro Seminario, sulle Comunità tutte religiose e le Opere di beneficenza, in somma sopra tutti e sopra ciascuno in particolare, la santa apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Roma, 16 Maggio 1860.

Umilissimo, divotissimo Figlio e Servo

✠ FRANCESCO SAVERIO *Vescovo di Castellamare*

PROVINCIA ECCLES. DI TARANTO

L'ARCIVESCOVO DI TARANTO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Prius cum omnibus Praesulibus Regni neapolitani ad pedes Sanctitatis Tuae mihi datum est profundi doloris mei sensus proferre, cum considerarem quam maximas amaritudines, quae paternum animum tuum opprimebant ob tot tantasque perturbationes impiosque ausus perditissimorum hominum adversus Dominum et adversus Ecclesiam Iesu Christi. Nunc vero, ad exemplum sacrorum Pastorum, Capitula ecclesiarum collegialium Cryptalearum ac Martinae, pariterque cuncti Ecclesiastici omnesque Fideles huiusce meae Archidioecesis me deprecanti sunt, ut suum dolorem Sanctitati Tuae significarem, simulque fidelitatem ac venerationem testarer, quas erga indefectibilem Principis Apostolorum Cathedram ipsi profunde sentiebant. Ut primum nuntiatum fuit eis Caput visibile Ecclesiae, venerabilem Christi Vicarium, immortalem Pium IX factum esse perduellium filiorum signum, qui res divinas humanasque miscebant,

ad sanctissimam Domini nostri Iesu Christi Genitricem sine labe conceptam fervidas levaverunt preces pro pace atque exaltatione Ecclesiae et pro salute Sanctitatis Tuae. Ad Te, visibile Caput Ecclesiae, ipsi intendunt oculos suos; a labiis tuis pendent uti filii carissimi; in pace ac victoria tua nil aliud quaerunt quam gloriam Domini, qui in manu sua tenet corda hominum; et sperant ipso ex horrore infernalium perturbationum orituros laetiores dies pro Ecclesia sancta Dei. Interim ad pedes Sanctitatis Tuae provoluti humillime petunt, ut caritate paterna accipias veraces attestations filialis doloris sui, sicut benigne meas accepisti, et ego impense Sanctitatem Tuam rogo, ut super eos ac super me eorum Pastorem, apostolicam Benedictionem impartiaris, quae, uti ros matulinus, prospere ac copiose descendat.

Sanctitatis Tuae,

Tarenti, XII kalendas Maias anno reparatae salutis 1860.

Addictissimus Servus et Fillus

✠ IOSEPH Archiepiscopus Tarentinus

IL VESCOVO DI CASTELLANETA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Si unquam, Beatissime Pater, superabundavimus gaudio in praesenti hac maxima totius Ecclesiae Catholicae tribulatione, id utique nobis evenit cum accepimus, atque ea qua par est reverentia, legimus Epistolam encyclicam tuam sub die 19 Ianuarii proxime elapsi. Per illam enim notum compertumque nobis fuit id, de quo ceteroquin vel tantisper dubitare piaculum arbitramur; quod nempe apostolica Celsitudo tua ne ad modicum quidem putaverit esse cedendum; neque imminens Romae cervicibus tuis mucro Gallorum compulerit Te acquiescere importunis improbisque postulationibus iracundi atque irascentis Imperatoris, ut verbis ular Bernardi. Equidem tuum istud dignum iustumque *Non possumus* et omnia istius apostolicae Sedis iura sarta lectaque servat; et libertatem asserit, qua unigenitus Dei Filius vere liberavit Ecclesiam, quam acquisivit pretiosissimo sanguine suo; et principium ipsum auctoritatis, quo stante stat, quo sublato ruit unaquaque societas, confirmat, perficit solidabitque. Hinc prorsus elevata est magnificentia tua super coelos; et confidimus futurum, ut brevi laudabile hoc initium condigno exitu perornetur. Confidimus, inquam; nam Dei virtus et sapientia Christus ipse in causa est; quare hora ista potestatum tenebrarum novissima hora erit, et cito transibit. Ipse siquidem Iesus Christus Dominus noster etiam hac

vice et in saeculum vincens, regnans, imperans efficiet, ut Ecclesiae suae inimici aut convertantur et vivant, aut quem sequuti sunt errantem, sequantur et morientem clamantes vel inviti *Vicisti Galilae, vicisti Galilae.*

Interim quemadmodum humillimis aliis nostris Litteris datis dominica II Adventus proxime elapsi Tibi submittebamus, ego et pueri mei non cessamus sine intermissione orare ad Dominum, ut intercedente Immaculata Beata semper Virgine Maria Dei Genitrice dies tribulationis abbrevientur. Sed quoniam probatio dilectionis exhibitio est operis, humile aliquod nostrae dilectionis obsequium erga Te exhibeamus, atque sicut promptus fuit animus ad orandum, ita sit ad dandum ex eo quod habemus, iuxta Apostoli consilium. Idcirco ego et Capitulum hoc cathedrale, nec non duo Collegiata, ex quibus universus ferme Clerus huiusce Dioeceseos constituitur, insuper et tria sanctimonialium monasteria, stipe proportionem collata, denarium aliquod *Sancti Petri* coëgimus, quod ante pedes tuos ponentes enixe rogamus, ut minime ad perexiguum munus, sed ad voluntatem nostram respicias promptam secundum id quod habet, in tanta praesertim huiusce tempestatis rei annuariae gravitate. Quod si clemens praestabis, eveniet ut sicut nostra haec aliquantula in temporalibus abundantia ad sancti Petri Patrimonii praesentem inopiam supplendam nonnihil confert, ita et tua in spiritualibus abundantia nostrae inopiae sit supplementum; et fiat aequalitas, ut loquitur Paulus. Cuius clementiae tuae pignus apostolicam Benedictionem utroque genu flexo efflagitamus, nostra non modo sed nosmetipsos dantes primum Domino, deinde Tibi per voluntatem Dei. Ad haec oro obtestorque, ut me ad osculum sanctorum pedum admittas, atque habere digneris prae omnibus

Beatitudinis Tuae,

Datum Castellanae, dominica in Sexagesima an. 1860.

Humillimum, addictissimum, observantissimum
Filiū ac Servum

✠ BARTHOLOMAEUM Episcopum Castellanaensem

IL VESCOVO DI CASTELLANETA

AL CLERO DELLA SUA DIOCESI

BARTOLOMEO D'AVANZO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI CASTELLANETA, ECC. ECC.,

Al suo diletteissimo Clero.

Il nostro Santo Padre Pio IX felicemente regnante ha partecipato ai Vescovi dell'orbe cattolico una sua Allocuzione tenuta nel Concistoro de' 26 Settembre p. p. in cui deplora la pervicacia dei suoi sudditi nelle Romagne, i quali seguono ad essere in istato di rivolta contro del suo paternale governo. Poichè il dolore del Capo, come in simile congiuntura esprimevasi san Bernardo ¹, non può non sentirsi da tutto il corpo, la Chiesa cattolica è oggi tutta quanta nel duolo per tanta iniquità; ed aggiungiamo per tanta ingratitudine; giacchè le Province in rivolta sono quelle stesse, sulle quali la Santità Sua nell'ultimo suo viaggio del 1857 spandeva con profusione maggiore i suoi beneficii; del che fecero fede le acclamazioni, che da quelle contrade partendo trovarono un eco fedele in tutto l'orbe cattolico.

¹ Epist. CCXLIII, n. 2.

Se non che il Santo Padre ne fa avvertiti, che il traviamiento di quei sudditi suoi è dovuto in massima parte alle empie istigazioni straniere. E sì che costoro non si peritano di audacemente asserire, essere venuto il tempo che il Papa sloggi dalle itale contrade! Insensati! L'Italia, per la quale si mostrano così spasimanti, scenderebbe allora nella tomba! Ma viva Iddio, il quale disperde i consigli degli empìi! i loro iniqui disegni tendono assai troppo alto, così che la Provvidenza divina non può tollerarne anche il momentaneo successo. E primamente il principio di Autorità, cotanto scosso in questi ultimi tempi, ne anderebbe insieme col Papa dalla società in bando; chè non vi è potestà se non da Dio: *Non est potestas nisi a Deo* ¹, il quale la diede pienissima in Cielo ed in terra, *Data est mihi omnis potestas in Coelo et in terra* ², al suo Unigenito Signor Nostro Gesù Cristo, di cui il Papa essendo Vicegerente, è per questo il più augusto e più diretto rappresentante dell'Autorità stessa.

Secondamente non ha egli il Papa da Gesù Cristo immediatamente il sublime incarico di ammaestrare tutte le Genti circa le verità dommatiche e morali, di cui il divino Maestro costituì la Chiesa depositaria ³, maestra ⁴, giudice ⁵? *Pasce oves, pasce agnos* ⁶. Or siccome Gesù insegnando agli uomini la verità aveva cura di dichiarar loro che la sua dottrina non era sua, sì bene di Dio Padre che l'aveva mandato; *Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me* ⁷, giacchè Iddio solo che è Verità può comandare alle intelligenze; così fa d'uopo che il Papa possa ancora dire, e che i Fedeli tutti sian convinti, che lo insegnamento il

¹ Ad Rom. XIII, 1.

² Matth. XXVIII, 18.

³ Ioan. XIV, 26.

⁴ Matth. XXVIII, 19.

⁵ Ib. XVIII, 17.

⁶ Ioan. XXI, 15, 17.

⁷ Ib. VII, 16.

quale discende dalla Sede apostolica, sia da Gesù Cristo, come questi da Dio. Or con un Papa che sia suddito russo, inglese, francese, piemontese, ecc. chi potria esser certo che l'insegnamento di lui non sia piuttosto nell'interesse della Nazione cui serve? Nel presente ordine di cose adunque, e coll'attuale divisione politica dell'Europa è indispensabile al Capo della Chiesa l'essere Sovrano indipendente. Egli è per questo che nel 1848 e sempre che si è veduto aggredito il Dominio temporale del Papa, tutto l'orbe si è commosso ed è accorso alla difesa di quello che dicesi Patrimonio di san Pietro, perchè proprietà della Chiesa cattolica. E così pure avverrà questa volta: il Patrimonio di san Pietro, che è consecrato dal possesso di più di dieci secoli, e che nelle vie ordinarie della Provvidenza è così indispensabile al libero governo della Chiesa, passerà intatto ai secoli venturi.

Ma intanto chi potria noverare i danni che cagiona il prolungamento di questi giorni nefasti? e qual mezzo adopreremo noi per aiutare il Padre dei Fedeli così tribolato alla vista di tante spirituali e temporali rovine? La preghiera; ecco l'arma del Cristiano. Ricorriamo adunque a Dio, Padre di tutta consolazione ed a Gesù Cristo Signor Nostro, il quale avendo promesso la personale sua assistenza alla sua Chiesa, *Ecce Ego vobiscum sum* ¹, promettevala pure in ispecial modo a Pietro ed ai Successori di lui; *Ego rogavi pro te* ². Preghiamo che questi giorni di pruova siano abbreviati, e che il buon Pastore presto si allegri per il ritorno all'ovile delle pecorelle smarrite. Imploriamo l'intercessione di Colei che è il conforto degli afflitti e l'ausilio dei Cristiani, ora soprattutto che ci apparecchiamo a celebrare la solenne commemorazione di quel giorno, in che lo stesso Santo Padre Pio IX, tra la gioia e l'esultanza di tutti i Fedeli, la dichiarava per Fede immacolata fin dal primo istante di sua concezione.

¹ Matth. XXVIII, 20.

² Luc. XXII, 32.

A tale intento ingiungiamo, che nelle Messe ed in tutte l'ecclesiastiche funzioni fino a novella disposizione, ritenendosi la colletta *Ne despicias*, si aggiunga l'altra *pro Papa*; e durante la santa novena e l'ottava della santissima Immacolata si riprendano le interrotte preghiere, e, come per lo innanzi, al termine della santa Messa di ogni Sacerdote e della santa visita serotina si recitino le litanie lauretane con l'antifona e l'orazione *pro Pace*; ed a tutti coloro, i quali almeno col cuore contrito a tali pubbliche preghiere assisteranno, concediamo ogni volta quaranta giorni di vera indulgenza nella forma solita della Chiesa.

Esortiamo i Parrochi, i Rettori delle Congreghe e gl'Istruttori e tutti i Sacerdoti, ognuno per quello che lo riguarda, acciò spieghino ai Fedeli l'oggetto di queste pubbliche preghiere essere questo: affinchè cessino le pene amare, che circondano il Padre comune de' Fedeli, e la pace e la consolazione dei figliuoli di Dio discenda sopra di lui e sopra di tutta la Chiesa.

V'impartiamo di cuore la nostra pastorale Benedizione, pregando che la grazia del Nostro Signor Gesù Cristo sia col vostro spirito. Amen.

Dal palazzo vescovile di Castellaneta, nella Domenica prima dell'Avvento nel 1859.

✠ BARTOLOMEO Vescovo di Castellaneta

PROVINCIA ECCLESIASTICA
DI
TRANI E NAZARET

L'ARCIVESCOVO DI TRANI E NAZARET

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIUSEPPE DE' BIANCHI DOTTOLA

**PER LA MISERICORDIA DI DIO E LA GRAZIA DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI TRANI, NAZARET E SALPI, AMMINISTRATORE PERPETUO
DELLA EPISCOPAL CHIESA DI BISCEGLIE, ECC. ECC.,**

Al Clero e Popolo dell'una e dell'altra Diocesi.

Vi abbiamo altre volte, Figliuoli diletteggianti, colla voce e collo scritto annunziato, che una terribile tempesta si addensava contro la Chiesa di Gesù Cristo, contro il Capo visibile di lei e contro tutti coloro, i quali si pregiano di mantenere coi fatti della loro vita la Fede cattolica. Vi abbiamo esortati a non farvi cogliere incautamente nei lacci di quei discorsi seducenti; i quali, propagati da uomini ipocriti e nemici di ogni verità, sotto il mentito aspetto di quistioni civili richieste dalle esigenze sociali, vi avrebbero fatto abbracciare, senza volerlo, una compiuta e vera abiura della sacrosanta Religione, la quale, sola, può farci liberi e felici nel tempo e nell'eternità.

E poichè la guerra, che lo spirito di Satana ha mossa contro la Chiesa, con più gagliardia imperversa, e Dio nei suoi adorabili consigli pare che abbia segnata un'epoca di durissima pruova pei suoi eletti; mancheremmo al nostro strettissimo debito verso di voi, dal divino Pastore Gesù Cristo commessi alle nostre cure; se, levando più forte la nostra voce, non vi mettessimo sotto gli occhi, e le angustie del nostro amatissimo Signore e Pontefice sommo Pio IX, e le persecuzioni di santa Chiesa, ed i pericoli della nostra Fede.

Già sapete come siasi consummata la più alta ingiustizia, e con enorme violazione di ogni principio di politica e di onestà naturale siasi commessa una sacrilega rapina colla occupazione di alcune province del patrimonio della Chiesa. Notate come qui non trattasi di aver proposta una forma governativa, come più conveniente di un'altra, la qual cosa entrerebbe nella cerchia delle quistioni politiche e delle esigenze sociali; ma si è trattato e si tratta di spodestare in buona parte il Papato del potere civile; il quale, comunque non è di essenza pel Pontificato cattolico, è pure per divina preordinazione il mezzo pratico e sensibile per assicurare al Sommo Pontefice la indipendenza nell'esercizio del potere spirituale, e per far sì che la voce del sommo Gerarca arrivi egualmente riverita e temuta ai piccoli ed ai grandi, ai popoli ed ai Sovrani, come oracolo del cielo, come strumento della parola di vita a condanna dell'errore, a freno del vizio, a fondamento di luce e di verità, a dettato di morale.

Or chi non vede che spogliato il Papa di quel mezzo materiale, al quale ha voluto Dio da secoli legata la indipendenza e la efficacia dello spirituale reggimento, tutta la divina autorità del Pontefice sopra la terra si ridurrebbe ad una astrazione inoperosa e senza alcuna influenza nell'ordine religioso e morale? Allora la società cristiana, sottratta alla forza vivificante di quel principio di divina autorità, resterà abbandonata al certo pericolo di dottrine sovversive, senza un giudice supremo, che le condanni, senza un magistero infallibile, che proclami la verità e la segni a luce di tutte le genti; ed invece sorgerà a giudice di fede e di morale la

propria ragione; la quale, secondo il convincimento privato di ciascun individuo, essendo sempre variabile, incerta, non mai uniforme a sè stessa, discorde e contraddittoria, permetterà a ciascuno il libero scapestrare della mente e del cuore; l'errore e le passioni saranno idolatrate; Dio e la morale svaniranno come una grande astrazione, ossia, come un gran nulla; e il gran vuoto di questo nulla dissolverà la famiglia e la società.

Che se tutto questo è l'effetto dello attentato al potere civile del Papa; chi ha occupato le province del Patrimonio della Chiesa, ha violato la giustizia, ha offeso la politica delle nazioni cattoliche, ha fatto ingiuria a tutto il genere umano: il quale ha dritto a vedere nella Sedia di Pietro un Pontefice, il quale, pel suo Principato civile fatto libero ed indipendente da ogni soggezione di nazionalità, sia cittadino di tutta la terra, e sollevato, pel divino elemento di sua suprema autorità, sopra tutti i troni del mondo, valga a contenere sudditi e Re nelle vie della giustizia, e raccolga la venerazione e la fiducia universale.

Da ciò comprenderete, che quantunque i figliuoli delle tenebre si sforzino a velare il gran misfatto sotto l'aspetto di riforme politiche e di esigenze sociali, pure in sostanza il fatto per le sue conseguenze pratiche attacca la vita del Papato e del Cattolicesimo, pretendendo che l'autorità suprema del Papa e le forze dell'elemento cattolico, svestendo il carattere divino che le informa, cessino dall'operare come principii regolatori della vita intellettuale e morale, e servano all'elemento umano della ragione nell'ordine morale e politico. Quindi per un Cattolico è grave delitto contro Cristo e la Chiesa il rimanersene freddo ed indifferente in siffatte luttuosissime contingenze. Sappiamo che il Pontefice e la Chiesa, sopra di lui fondata, saranno sempre; ma rammentiamo che per i nostri peccati potremmo esser noi sottratti alla benefica influenza di questa unica fonte di vita, potremmo rimanere fuori della Chiesa, senza Fede, senza Pontefice e senza sacerdozio cattolico, condannati ad eterno vituperio. Allora il Papato e la Chiesa potrebbero esercitare

la divina missione in altra terra e presso altre genti meno ingrato di noi al beneficio della Fede; ma questa sarebbe la *vera morte* per la povera Italia, fatta serva di tutti gli errori e di tutti i vizii.

E però, Figliuoli diletteggianti, ad allontanare da noi questo divino flagello, svegliate in voi quella Fede, che Dio v'infuse per sua libera benignità: riprovalate coll'intimo sentimento del cuore e colla voce il nefando sacrilegio già consummato: guardate gli autori di tanto misfatto come oggetto della pubblica disapprovazione, fatti segno all'ira dell'Onnipotente. E memori della infinita pazienza e longanimità del nostro Dio, levate umili e fervorose preghiere per la loro conversione, desiderando di cuore che eglino, riconosciuti i loro errori, si ritraggano dalla via del precipizio, e, fatta comdegna riparazione di tutti i mali, che nelle occupate province hanno arrecato alla Chiesa ed alle famiglie, tornino nella via della verità e racconsolino il cuore tribolato del loro padre tradito, a proporzione delle amarezze sinora a lui cagionate.

Compiuto questo sacrificio interiore di gemiti e di postulazioni, mostrate alla Chiesa universale ed alla vostra coscienza il fatto parlante della vostra Fede informata dalla carità. Rammentate che se, giusta l'oracolo dello Spirito Santo, è morta per mancanza di carità la Fede di colui, il quale, avendo una porzione di beni temporali, non soccorre il privato individuo indigente; come non sarebbe morta in voi per lo stesso titolo la Fede, se, sapendo le grandi angustie, nelle quali trovansi il Capo della Chiesa, e la penuria, in che versa l'erario pontificio per li spogli sofferti, vi resterete freddi spettatori di scena tanto luttuosa, e vi ricuserete di dare opera a piccoli sacrificii, offerendo al nostro Padre tribolato, ognuno secondo le proprie forze, quel sussidio di filiale carità, che dicesi a ragione *danaro di san Pietro*? Ah! Figliuoli miei in Gesù Cristo, se il sovvenire all'ultimo dei vostri fratelli vi dà il merito della eterna retribuzione a salvamento delle anime vostre; quanto non sarà il peso infinito del merito per la vita eterna; quanta la glorificazione, con che onorerete Dio; quanto il gaudio, di che letificherete

rete santa Chiesa, se in ispirito di fede e di carità, a testimoniare la vostra *decisa ed incrollabile adesione* al Cattolicismo, personificato nell'augusta persona del romano Pontefice, invierete a lui le collette dei vostri soccorsi! Noi ve ne facciamo le più calde istanze: e siavi conforto ed incitamento ad opera così eminentemente pia il considerare non pure il movimento e il cospirar concorde di tutto il mondo cattolico alla predetta offerta, ma eziandio il concorso generoso di non pochi fratelli separati dalla nostra comunione, i quali hanno inviate le loro largizioni al Capo della Chiesa romana a testimonianza della sentita esecrazione per la ingiuria dello spoglio patito. Tanto può in animi non prevenuti da passione la forza naturale della verità contraddetta e della giustizia violata!!! Laonde confidiamo nel divino Padre dei lumi che voi, amatissimi Figli, illustrati dalla grazia superna, sorgerete tutti in un solo spirito ed in una sola volontà a compatire le angustie violente del Vicario di Gesù Cristo, ed, aderendo a lui di cuore, comunicherete ai dolori, che lo opprimono, e ne lenirete, per quanto è in voi, l'amarezza. Potrete far pervenire nelle nostre mani le offerte della vostra carità per mezzo dei rispettivi Parrochi.

Perchè poi le vostre preghiere per la esaltazione del Pontefice e pel trionfo della Chiesa penetrino i cieli, desideriamo che sieno concordi e perseveranti; ed allora la vostra orazione sarà più forte di tutta la rabbia dell'inferno. Perciò, oltre le preci già prescritte colla nostra Lettera pastorale del dì 27 Gennaro corrente anno, e delle Messe da celebrarsi dai Sacerdoti, raccomandiamo a tutti con calore la recita quotidiana, almeno, di una terza parte del Rosario, l'astinenza in ogni mercoledì, e le preci, che appositamente abbiamo messe a stampa in separato foglietto, da recitarsi in tutte le chiese cattedrali, collegiali e parrocchiali, in quelle dei Regolari d'ambo i sessi, non che nelle chiese, dove si conserva il santissimo Sacramento dell'altare, dopo la recita dei divini officii e dopo la visita nelle ore vespertine.

E parlando a voi nel giorno, nel quale santa Chiesa celebra il mistero adorabile della Triade Sagrosanta, vi rammentiamo che nella

fede della santissima ed individua Trinità foste chiamati nel santo Battesimo dalle tenebre alla luce, dall'errore alla verità, dalla corruzione alla immortalità, dalla morte alla vita. Questo mistero comanda alla vostra intelligenza l'umile sacrificio della ragione nel confessare ed adorare tre Persone realmente distinte, ma consustanziali, coeterne e sussistenti in una sola divina essenza, pienezza infinita di ogni perfezione. Questo mistero, ch'è il principio della vostra santificazione e di tutte le comunicazioni con Dio, nell'unità assoluta e naturale delle tre divine Persone vi presenta il modello, il principio ed il termine della cattolica unità. Questa unità consiste nell'essere noi figli di Dio aderenti ed uniti per modo, che la nostra adesione sia ad immagine della infinita unità di Dio nella Trinità, secondo la patetica preghiera di Gesù: *Fate, o Padre, che coloro, che in me credono, siano una vera unità, siccome io e voi siamo una somma unità.* Or come potremmo essere e formare questa gloriosa unità dei figliuoli di Dio, senza una perfetta adesione di mente, di affetto e di vita al romano Pontefice, che fu stabilito dal Redentore unico centro della cattolica unità?

Non potremo quindi credere ed adorare la ineffabile Trinità di Dio, senza essere unificati col Pastore supremo della Chiesa, senza comunicare allo spirito, agl'interessi, alle sofferenze di lui. Questo spirito di intima comunione col Papa sarà il frutto della vostra Fede consummata, e questa perfezione di Fede, che può venir solo da Dio, noi vi imploriamo dalla carità di Dio Padre onnipotente, dalla grazia di Gesù Cristo Signor nostro, e dalla comunicazione dello Spirito Santo, che investa le vostre intelligenze ed i vostri cuori. Ed in atto d'impartirvi la pastorale Benedizione in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, ripetiamo a voi il santo augurio, che l'Apostolo inviava a quei di Corinto: *Gratia Domini nostri Iesu Christi, et caritas Dei, et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen.*

Trani dal palazzo arcivescovile, 3 Giugno 1860.

✠ GIUSEPPE Arcivescovo

IL VESCOVO DI ANDRIA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Quali quantaque, praesenti miserrima tempestate, gravissima affectus sim amaritudine, mihi prae oculis saepenumero obversans hinc animi tui dolorem vehementissimum, inde nefarios perduellium motus et ausus, potenti exterorum praesidio fretos atque in-nixos, id non dicam posse verbis attingere, sed impos prorsus sum quocumque pacto significare. Ferventes iam preces superioribus ab-hinc mensibus tota mea Dioecesi ad Deum Optimum Maximum ef-fundendas curavi: vix vero receptis tuis encyclicis Litteris diei XIX Ianuarii, effusiores, multiformes, et sine temporis limitatione ad im-plorandum praesertim Beatissimae Mariae semper Virginis sine labe originali Conceptionis patrocinium validissimum, sanctorumque Apo-stolorum Petri et Pauli potentem intercessionem, propriis Litteris pastoralibus nulla interposita mora omnibus meis in Christo filiis dilectissimis iniunctae atque praescriptae fuere. Faxit Deus, ut quantocius hostium apostolicae Sedis tenebrae ab eorum mentibus expellantur, dolus, fraudes deceptionesque ab eorum cordibus re-cedant; ad religionis, veritatis ac iustitiae semitas reducantur; et Tibi cito incolumes restituantur Legationes, ut inviolata et integra Ecclesiae iura, et pontificalis dignitas ac libertas floreat. In lo-cupletissimo suarum misericordiarum fonte, nos iuvat summopere

sperare omnipotentem Deum, acerrimum iustitiae vindicem, huiusce meae Dioecesis omniumque Catholicorum ferventissimas preces omnino exauditurum.

Quod si imperscrutabili Divino iudicio adversae res ita sese habebunt et prosequentur, ut Tibi praesentia auxilia auferant ac necessitatibus adstringant; memento quaeso, Beatissime Pater, quod nos tua membra sumus, et tanto capiti arctissime inhaerentes, ad praelia Domini praelianda iam sumus quaquaversus parati. Iniuriam enim romano Pontifici illatam, plusquam nostram considerantes, eam, rebus, personis, omnibus viribus, supplicio ac sanguine, quantum ipso nobis necessum est, prompto animo vindicabimus.

Qua firmissima rerum constantia, non Tibi interim iniucundum sit aliquod ex ea argumentum benignis oculis excipere, summam videlicet ducatorum regni DCCC, quae partim a me, partim a Capitulo cathedrali, aliisque collegiatis civitatis et Dioecesis, et partim a Seminario, monasterio Claustralium Cassinensium, et Confraternitatibus piis laicalibus mihi subiectis, sponte ac libenter oblata atque exhibita est. Quod si vero parvi sit momenti, stante praesenti temporum caritate, non ita tamen supervacaneam reor existimandam, quin una cum aliis alicui perstrictiori prospiciat necessitati.

Et interea oro Te obtestorque, Beatissime Pater, ut apostolicam Benedictionem mihi et huic pio gregi concredito impertiri non dedigneris, dum ad sacros pedes provolutus, mei animi devotionem addictissimam, observantissimosque sensus Tuae Beatitudini iteratos usque ad extremum vitae spiraculum patefacio.

Beatitudinis Tuae,

Datum Andriae die 1 Aprilis 1860.

Devotissimus, obsequentissimus et addictissimus
Servus et Filius

✠ IOAN. IOSEPH *Episcopus*

IL VESCOVO DI ANDRIA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIOVANNI GIUSEPPE LONGOBARDI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI ANDRIA,
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA,

*Ai Capitoli, Parrochi, Regolari dell'uno e dell'altro sesso
ed ai Fedeli tutti del nostro Gregge, Salute
e la nostra pastorale Benedizione.*

Verbum Dei non est alligatum.

Epist. II. ad Timot. c. II, v. 9.

Figliuoli miei! Il nemico dell'uman genere in niun tempo ha combattuto con tanta pervicacia e sottigliezza contro l'augusta Sposa del Cristo, quanto nel presente, bieco e minaccioso di turbini e di tempeste, e che pare voglia inghiottir seco le divine ed umane istituzioni. Ministri dell'opera sono alquanti suoi seguaci, armati d'avarizia, di prepotenza e di ambizione: e per vessillo, hanno i principii più perversi e sovvertitori del giusto e dell'onesto, della verità e della Fede. A raggiugner diritto e senza ambagi la meta, si è esordito dal tramare contro l'integrità degli Stati della Chiesa, baluardo ineluttabile della legittimità del migliore dei possessi, rafforzato dal valore d'inconcussi titoli, e dalla diuturnità incon-

trastata di ben undici secoli. Ma non evvi illusione a farsi. Dalla segregazione d'una parte, son prossimi alla inesorabile conseguenza di rapire il tutto, e così metter capo all'espoliazione intiera della Sovranità temporale del Pontefice sommo, per iscalzare poi la base e le fondamenta della Fede cattolica, e porvi invece la base empia delle brutture e degli affetti umani.

Volgete un rapido sguardo all'Emilia ed agli altri Stati d'Italia, ove proclamasi a gola aperta l'abbattimento del Potere temporale del Papa, e voi vi scorgete, ahimè! presso che abbattuta la credenza, profanati gli altari, vilipese e prostitute le usanze e le cerimonie più sacre della Chiesa, svillaneggiato il divin culto, perseguitati, messi in ceppi o proscritti i Sacerdoti: ed invece erette ed incoraggiate cattedre d'empietà, dommi di miscredenza, massime di riforme religiose, pervertimenti di morale, violazioni inaudite di giustizia.

Figliuoli miei! Vegliate bene; sicchè non siate presi dai sottili lacci della loro seduzione. V'insinueranno col vivo della voce, o per opuscoli che faranno giugnervi occultamente, o per effemeridi libertine, che « il Regno del Cristo non è di questo mondo. » Ed a vostra volta rispondete loro: che questo Regno non ha un'origine ed un fine umano, che non ha nulla a confondersi coi regni della terra, che tiene il capo direttamente da Dio, cui indiasi la società dei Credenti riscattati dal sangue preziosissimo di Gesù Cristo, i quali camminano fedelmente le vie del Vangelo, e battono le orme segnate da questo supremo potere militante; ma non viene di conseguenza, che il Capo di questo potere spirituale a tutelar viemeglio la sua suprema dignità ed indipendenza non possa possedere un potere ed un Regno eziandio terreno. Niuno vieterà mai certamente agli ecclesiastici, nè li dichiarerà incapaci di possedere, o procacciarsi, oltre i frutti dei loro beneficii, redditi e proprietà, che servano a mantener meglio il decoro e la gravità del loro carattere, o all'esercizio di virtù cristiane. Può dunque il Pontefice sommo ben possedere un Regno di questa

terra, che sorregga e sostenga la maggior libertà nell'esercizio della sua supremazia spirituale.

Vi diranno, che « per otto secoli i Pontefici romani poterono far senza l'apparato ed il prestigio del potere temporale. » E voi risponderete, che per lo manco appunto di questa valida guarenfigia, essi pativano umiliazioni frequenti e vessazioni, fatti segno e ludibrio delle violenze degli Imperatori di quei tempi, fino ad esserne afflitti con catene, con proscrizione e perfino col martirio.

Vi susurreranno, che « non è poi di Fede, che il Sommo Pontefice debba possedere Stati. » E voi risponderete a questa fallacia di argomento, che oltre la Fede, abbiamo scolpite nei nostri cuori alcune verità così fondamentali e solenni, universalmente più note delle stesse verità della Fede, senza le quali non potrebbe esservi associazione ed armonia di consorzio umano; che la Fede stessa, che ne ha comune, sebbene per diversa via, la divina origine, perfeziona della sua impronta ed incancellabilmente suggella. Tra queste verità primordiali, ci ha l'idea di giustizia e di proprietà. E la giustizia e la proprietà favorreggiano irrepugnabilmente gli Stati del Re Pontefice, sia colla legittimità del titolo, vuoi per dedizioni spontanee de' popoli, vuoi per donazioni de' cristianissimi Principi, Pipino e Carlo Magno, sia con la longevità del possesso, pacificamente e in buona fede esercitato per lo spazio non interrotto di ben undici secoli. Spogliarnelo, sarebbe dunque un nefando oltraggio alla religione ed ai principii più sacrosanti di natura.

Vi soggiungeranno, che « gli enormi abusi, il regresso ed il mal governo di Roma hanno dovuto alimentare così fattamente a grado a grado lo scontento dei suoi popoli, che li han condotti di recente nelle Romagne ad una disperata ribellione. » E voi rispondete risolutamente, che non vi è Stato e non vi è governo sì equo e sì paterno (modello infra tutti gli altri Stati) nella terra, che possa andare a paro con quello del Re Pontefice; il quale formato sull'archetipo del governo provvidenziale dell'Altissimo, non è

ristato a fronte di qualsivoglia frangente d'effondere sempre più le larghezze della sua munificenza e misericordia, anzichè perseguire e durare nel dolore della giustizia punitrice: Governo in cui le provvide riforme amministrative e giudiziarie in conformità dei veri bisogni del tempo, e la mitezza affatto singolare dei balzelli, a giudizio degli stessi calunniatori stranieri, non lascian nulla a desiderare in comparazione degli altri Stati della Penisola e d'oltremonte: Governo ove è alluato giornalmente quanto avvi di bene intesa novità, d'industria e di commercio, per elevare e mettere in fiore la prosperità e la ricchezza nazionale; e dove, la mercè dei Re Pontefici, han formato nobilissima stanza le belle arti e le scienze nel più alto e sublime grado di perfezionamento, così che la portentosa rinomanza de' loro cultori, in qualunque ramo d'umano sapere, ha arricchita la storia di ogni tempo delle sue pagine più splendide e gloriose. Risponderete che la ribellione d'un pugno di faziosi, i quali han dibarbicato dal loro seno ogni germe e sentimento d'onestà naturale, nulla prova in contrario; segnatamente quando essa è presidiata da energici mezzi incendiari di sostenimento straniero. E chi è che non sappia, come e quando avvenne la ribellione delle Romagne, e con quali armi, e con quali uomini, e con quale oro procurata?

Oseranno anche dirvi, che « la ragion politica del potere temporale è una pastoia ed un inceppamento alla evoluzione del potere governativo ecclesiastico. » E voi risponderete, i due poteri non pugnano tra loro; perchè amendue traggono indistintamente la loro missione immediata da Dio per lo benessere e per la felicità dei popoli soggetti, a Dio stretti come a faro di salute per calcare le norme eterne dell'onestà e della giustizia, comprese ed enucleate nel patto dell'antica e della novella alleanza. E guai, se ne smarriscono il cammino per contrario indirizzo! I più vasti imperi perciò e le più temute signorie della terra sonosi sgominate e sparse in frantumi, e non n'è rimasta che polvere, ed una smorta e fievole memoria. E quanti tramutamenti dinastici dall'ottavo

secolo a questa parte! Nondimeno il Governo temporale pontificio durò saldo; e, tranne qualche violenza passeggera di forza irresistibile materiale, ha continuato con alacrità a camminare trionfalmente su le basi del vero incivilimento, che è l'incivilimento cristiano. La ragion politica quindi dei Governi non debb'essere diversa, e non debbe tralignare dalla ragion morale dei popoli; che proclamata in alto dal Depositario augusto preeletto per istituzione divina, dee formarne come la barriera, che ne arresti e ne prevenga i condannevoli travimenti. E però è sì lungi dall'esser d'inciampo, che anzi è sommamente salutare per questo capo la supremazia temporale del Re Pontefice; il quale messo a timone ed a guida sicura nel reggimento degli Stati, addita ai governanti ed ai governati l'attuazione delle imprescrittibili norme della giustizia, accende semprepiù viva e splendente la fiaccola delle dottrine rivelate, fulmina gli errori appena che spuntano, e cosparge di luce quei popoli, che giacciono ancora nelle ombre e nelle tenebre della morte.

Ripiglieranno, che « il Santo Padre, tipo di mansuetudine e di dolcezza, qual dovrebbe essere, per amore di pace e per forza inesorabile dei fatti, potrebbe far volontaria cessione delle Romagne, per riserbarsi il tranquillo possesso delle superstiti Province. » E voi dite lor di rimbalzo, che egli, quand' anche il volesse, nol potrebbe, senza mancare a tutti i suoi doveri. Gli Stati pontificii sono proprietà della Chiesa romana, sono patrimonio di dugento milioni di Cattolici, ed il Santo Padre non ne ha che il deposito e la nuda e semplice amministrazione. In forza di giuramenti solenni, nell'assumere le redini del Pontificato, ha promesso di trasmetterli intatti ed intieri a' suoi Successori. E per sovraggiunta debbono riputarsi anche sacri, per dichiarazione unanime dei sapientissimi Padri del sacro Concilio di Trento, rivestendo la medesima natura dei beni dedicati al culto ed al decoro dell'altare. Lo stremarli quindi sia dalla parte dei popoli, sia dalla parte dei Principi, varrebbe un misfatto di sacrilegio, varrebbe un delitto di lesa Maestà divina.

In fine vi conchiuderanno, che « ora mai la segregazione è un fatto compiuto e lungi dal menarne più oltre scalpore è prudenza di rispettarlo. » Rispondete ricisamente, che da che è il mondo, non è surta mai una teorica così empia e pervertitrice, a par di questa; con la quale sostituisce la forza al dritto, la ribellione alle leggi, la libidine alla morale, il delitto alla virtù, e con cui si gitta nel più fetido fango l'onore, la proprietà, la famiglia, lo Stato. Vi son per fermo fatti compiuti da riconoscersi; ma aventi base e fondamento sui caratteri che il dito di Dio scrisse scolpitamente nei nostri cuori, e che ordiscono il loro svolgimento nelle leggi sempiterne della verità, della giustizia e della fede.

Figliuoli miei diletteggissimi, fondati nella religione intemerata dei vostri padri, che tanto vi onora, e nello squisito buon senso di che fate splendida mostra, noi non temiamo punto, che veniate meno alla fermezza d'animo nel propugnare la santa causa della dignità ed indipendenza del Pontefice augusto; i cui accenti di profonda amarezza emessi nell'ultima Enciclica del 19 Gennaio han trafitto e lacerato a brani a brani il nostro cuore. Ma poichè quanto avviene sotto apparenza di male su questa terra, è effetto del volere, o della permissione divina, giustamente irritata dalle nostre diuturne prevaricazioni; noi confidando che il Signore si riderà degl'impotenti sforzi degli uomini, nella interezza della Fede siamo indeclinabilmente certi, che non vi sarà possa infernale, o terrestre, che valga a maculare il candore e la leggiadria della casta Sposa di Gesù Cristo, Dio provvederà, ne siam convinti, che non sia torto un capello al capo augusto del nostro adorato Pontefice e Re. Tuttavolta prostriamoci senza indugio a pregare e a far penitenza; essendo questi i potentissimi mezzi nella presente tristissima condizione di cose, per tantosto disarmare la meritata collera di Dio, e cessarne i castighi. E però mondati dapprima ai piedi dei ministri di penitenza delle contratte colpe, eleviamo unanimi le nostre fervide preci, come profumo di puro incenso all'Altissimo, ponendo per nostra interceditrice l'amorosissima Vergine dal-

l'Immacolato Concepimento, propugnacolo validissimo di nostra santa Chiesa, e la mercè dei santi Apostoli Pietro e Paolo, suoi instancabili e gloriosi patroni e difensori. E preghiamo per l'inviolabilità e pel trionfo della nostra santissima Religione e della romana Sede; per la dignità ed indipendenza del suo Capo visibile, e per l'incolumità del Governo e degli Stati Pontificii. Ancora dal fonte perennemente vivo delle divine misericordie attingiamo la carità di pregare, che si stenebrino le menti, e si sgannino i cuori dei nemici dell'apostolica Sede.

Per la qual cosa prescriviamo a tempo illimitato per questa nostra città e diocesi le seguenti pratiche, che raccomandiamo d'essere associate alla più intensa e profonda pietà e religione.

1.° Si aggiungano all'altra in corso *pro quacumque necessitate* le orazioni *contra persecutores Ecclesiae*, e *pro Papa*, nel sacrificio dell'altare, ed in tutte le altre sacre funzioni.

2.° Si recitino da ogni Sacerdote nel fine del sacrificio, genuflesso ai piedi dell'altare, le litanie lauretane, e dopo il *Sub tuum praesidium confugimus*, l'orazione *Deus qui per Immaculatum Virginis Mariae Conceptionem*.

3.° Si recitino ogni giorno dopo compieta dai Canonici della cattedrale e delle collegiate, non che dai Regolari dell'uno e dell'altro sesso, le litanie maggiori con le preci ed orazioni assegnate nel rituale romano *pro quacumque tribulatione*.

Lo stesso si faccia nelle chiese parrocchiali nel tempo della visita al santissimo Sacramento.

4.° Si esponga solennemente in ogni domenica e nei dì festivi il Santissimo con l'*ostensorio* per tutte le chiese capitolari, regolari e parrocchiali, e dopo la predicazione della divina parola si cantino le litanie maggiori con le preci ed orazioni come sopra.

5.° Si esegua in ogni venerdì un rigoroso digiuno ecclesiastico.

Ed affinchè da queste pie pratiche si ricavi eziandio un vantaggio spirituale per le anime, per quanto è a noi dato, apriamo i tesori del Cielo, impartendo a quei che pregano fervorosamente nei sensi sovraesposti, e si confessano e si comunicano una volta per settimana, quaranta giorni d' Indulgenza per ognuna di esse opere, a cui sarà da loro devotamente assistito.

Ed intanto col bacio paterno della pace, vi benediciamo nel nome del Signore Iddio: Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Così sia.

Dato dal nostro palazzo episcopale, addì 4 Febbraio 1860.

✠ GIO. GIUSEPPE *Vescovo*

DIOCESI NULLIUS

IL VESCOVO DI MINDO

ORDINARIO DELLA DIOCESI (NULLIUS) DI SANTA LUCIA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Spiritus ille nequam, qui multifariam multisque modis terram perambulat, iam ex Angelo vilis factus, voluntate potius quam intelligentia audacior, vel ad Christi Jesu vestem inconsutilem scindendam cum Ario, vel ad hominum fidem in Dei Unitate et Trinitate penitus extinguendam, vel ad Arnaldi Brixienensis errores fovendos, aut Wicleffi et Hussii, Lutheri et Calvinii malitias impudentes, animarum nequam ille sitiens sanguinem, ut Bernardus ait, diu adlaboravit.

Novissime et ad nostram horam in protestantium scholas exsufflans, Principum penitiores recessus pervadens, Te Pontificem augustissimum, imperio in tuos civili, contendit expoliare: pro nihilo habendum suadens imperium huiusmodi, quod vere tutamen et custos est, quo civium societas coalescit et firmatur; spernit adhuc bis septem saeculorum longaevitatem hanc Ecclesiae possessionem testantium, et iura haec ut sacra habita et venerata.

Tanto in moerore, quo angeris Tu, Catholici omnes dolore afficiuntur pari, hora in hac, qua cor tuum transfigitur. Ego et populus meus hic Luciensis piissime commotus mecum et indignatus

utpote caussae tuae addictissimi, ei qui vices geris in terris, ineffabilia vota non solum promimus, sed concordans desiderium quoquo modo ubique testabimur scriptis, precibus et sanguine (si oportuerit) pro fide nostra, pro traditionibus nostris, pro servanda auctoritate tua spirituali ac illa etiam temporali, quam haeresis, politicae ambagibus cooperta et suffulta, ad nihilum redigere connititur.

Hi novarum rerum promotores, illa Evangelii sunt obliti et aspernati verba sublimia: *Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me*; doctrinam aliam praedicantes mendacem, tenebricosam, verae Fidei contradicentem, innumerabilium animarum, ut ita dicam, carnificem.

Nos vero, Pater Sancte, spinis accincti caput, crucem manibus tenentes, vocem longe lateque levantes conclamabimus, detestantes persecutionis iniuriam, qua acriter vexaris. Cum populo et sacerdotibus huius luciensis Ecclesiae omnes simul pro Sanctitatis Tuae incolumitate orabimus, flebimus instanter.

At, Pater venerande, nimium Te ne contristes: pro Te stant Angelorum millia; Petrus et Paulus protegent Te scuto firmissimo; et praecipue Maria Domina Virgo, cuius Conceptionis intemeratae gloriosissimam fidem dogmatis sigillo firmasti, ipsa in Tui praesidium erit certissime.

Humillimi luciensis Antistitis suscipe verba et lacrimas. In osculo pedum tuorum, Pater Sancte, devotionis meae, populi mei et milium idem pro Te sentientium signa et vota habeas gratissima.

Sanctitatis Tuae gloriosissimae,

Datum sanctae Luciae in Sicilia, die 2 Februarii 1860.

Humillimus Fillus et Servus

✠ CAROLUS VICTOR PAPARDO *Episcopus Myndensis*
ac Praelatus Ordinarius Dioecesis sanctae Luciae

L'ABATE ED ORDINARIO DELLA DIOCESI (NULLIUS) DI MONTEVERGINE

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GUGLIELMO DE CESARE

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA ABATE GENERALE
DELLA VERGINIANA CONGREGAZIONE E DELLA DIOCESI (NULLIUS) DI MONTEVERGINE
ORDINARIO E SIGNORE, PROFESSORE DI SACRA TEOLOGIA, REGIO ABATE
DI S. MARIA MAGGIORE DELLA CITTÀ DI PIANELLA,

Ai Religiosi Confratelli, Clero e Popolo della sua Diocesi.

Santa Chiesa, Fratelli e Figliuoli diletteggianti, rinnova in questi giorni di propiziazione e di pianto la ricordanza dei patimenti e della morte del Redentore divino, e si prepara a solennizzar lietamente la Pasqua, che nell'antico patto rimembrava la liberazione del popolo prediletto dalla schiavitù di Egitto, come nel nuovo ricorda il risorgimento gloriosissimo di Gesù Cristo, trionfatore della morte e dell'inferno. Or non ci ha in tutto l'anno un tempo a questo simigliante, e nel quale più il cielo sia accessibile e aperto alla terra; più la croce e il sangue dell'ucciso Agnello rendersi debbano propizii alle nostre colpe: e però non ci ha ancora altro tempo mai, che i Fedeli maggior obbligo si abbiano d'innalzar preci fervorose al sommo Iddio delle misericordie e congiungere i loro voti e gemiti alle lugubri salmodie dei Sacer-

doli, piangenti tra il vestibolo e l'altare per calmare la giusta collera della divina Giustizia e renderla propizia alle iniquità della terra. Onde in questi giorni di sublimi misteri e di tenerezze ineffabili, in questi giorni di propiziazione, più che in altro tempo mai, egli è mestieri con ardenti voti implorar da Dio la conservazione ed esaltazione della santa Chiesa, la umiliazione dei suoi nemici, la gloria e l'incolumità del Sommo Pontificato e delle episcopali Gerarchie, non che la pace e la concordia tra i monarchi e potentati cristiani, la pace e l'unità di tutto l'orbe cattolico.

E forse che più ancora a ciò non ci astrigne la malvagità dei tempi in che ora siamo? Così è, Fratelli e Figliuoli amatissimi. Perocchè a siffatto termine sono giunte le cose, che, oltre l'incessante e fervido pregare, dobbiamo eziandio tutti, e animosamente, togliere ad imitabile esempio la indeclinabile costanza degli Apostoli: i quali cacciati dinanzi ai Principi dei Sacerdoti, che loro imponevano, di guardarsi dal nominare più oltre il Messia, pena ai contraddittori il proprio sangue; rispondevano con accento, che doveva poi con tanto di virtù e di costanza ripetersi nel processo dei secoli, quel celebrato: *Non possumus*.

No, non possiamo disertar dalla Fede, ereditata dagli avi nostri, da quella Fede che forma la più bella gloria di ogni cristiano e che non altrimenti in lui si manifesta, se non col tenersi unito e congiunto strettamente alla cattolica Chiesa e al Capo visibile di essa, il Vicario di Gesù Cristo in terra il Sommo Pontefice romano. Quante volte un cristiano menomamente ancora dalla cattolica Chiesa si diparte e dilunga, cessa quasi di esser uomo, perchè viene a mancare de' due più nobili e squisiti sensi, l'udito e la vista. L'uomo fuori della credenza cattolica non più ascolta, non più vede; egli è sordo, egli è cieco: *Extra illam, insegna il santo Vescovo e Dottor d'Ippona, qui est, non audit, non videt; surdus est, coecus est*¹.

¹ S. Aug. in Psalm. XLVII.

La Religione purissima, fondata dal Nazzareno, opera sovra di noi in due modi insieme congiunti, rischiarando cioè il nostro intelletto con la sua dottrina e la nostra volontà dirigendo con la sua legge. Gesù Cristo, il suo legislatore stesso ha esposto e riassunto questi divini caratteri della Religione, dicendo essere la sua legge *iugum suave*: di che il primo commentatore del Vangelo, san Paolo, ai Cristiani impone una sommissione ragionevole a questa legge: *Rationabile obsequium*. Or se egli è vero che ci ha nella Chiesa l'elemento umano; non è men vero che sia esso inseparabile, che sia individuo coll'elemento divino: e questo appunto la Religione statuisce colla sua dottrina per rischiarare il nostro intelletto; questa è la sua legge eterna ed immutabile, che esser deve norma alla nostra volontà.

Uno spirito ardito d'indipendenza, venuto fuori d'inferno, ciruisce oggi i cristiani, e con eterodosse dottrine viene insidiando alla purezza, alla integrità della cattolica Fede, sospingendosi sconsigliatamente a volere e a consummar quello, che, quanto è men lecito, più gli talenta: *Tanto magis libet, quanto minus licet* ¹. Ma non però per questo i veri cristiani, quasi che fossero da questo spirito vinti e posseduti (ripeterò con un dotto e pio Prelato), si lasciano come ruota aggirare, o quasi briachi vacillanti e confusi, che non sanno ciò che si facciano, nè ciò che si dicano: *Moti sunt, sicut ebrius*.

Ma chi non vede, Figliuoli e Fratelli diletteggianti, esser questo un tratto terribile della divina Giustizia, che aggrava la potente sua mano sovra i nemici della sua gloria? Sì, quel Dio, che per consigli impercettibili dell'alta sua sapienza mena i conquistatori per mano, mette in fuga gli eserciti e i lor condottieri, umilia insino alla polvere le nazioni e i Re; quel Dio stesso, quando la fatale ora è scoccata, o li rovescia con la forza, o gli svelle dalle radici come canna leggerissima, o manda nei popoli uno

¹ S. Aug. Quaest. ad 3 Simplician.

spirito di turbolenza e di errore, per cui questi si gittano ai più disperati consigli, agli argomenti più contrarii alla forza e maestà del comando: così quei superbi da lor medesimi si distruggono nella folle lusinga di un avvenire vigoroso e felice!

Non è chi non sappia, Fratelli e Figliuoli carissimi, da quante tribulazioni sia oggi percosso il nostro Beatissimo Padre, e quanto insidiata la cattolica Chiesa. Ma viva Dio: non fu mai che la sbattuta navicella di Pietro andasse naufragata e sommersa tra i gorgi vorticosi, che pur in altri tempi infuriarono per ingoiarla. Sì, non venne mai meno la divina promessa, nè sillaba se ne cancellerà mai, chè le porte d'inferno non avranno mai contro di lei prevalenza. Dio misericordioso e sempre nelle sue opere ammirabile, ben sa operar in maniera da signoreggiare il cuore dei suoi più rabbiosi nemici, affinchè coloro, che oggi sonogli avversari, comincino il dimane ad essere suoi amici e devoti: *Dominare in corde inimicorum tuorum, ut, qui alieni sunt, tui esse incipiant* ¹.

Per tanta tristizia di tempi adunque, per tanta tribulazione della Sposa purissima di Gesù Cristo e del Sommo Pontefice, sia in questi giorni di pietose ricordanze e di santi misteri più fervido, più incessante il nostro pregare: come già praticar soleano gli antichi Cristiani, quando grandi calamità travagliavano la Chiesa; le cui disgrazie essendo disgrazie egualmente di tutti, tutti (come dice l'Apostolo) avean, pregando, un sol cuore ed un'anima sola: *Multitudinis erat cor unum et anima una*. Sì, Fratelli e Figliuoli diletteggianti, ecco i giorni di propiziazione e di misericordia grande, preghiamo; incessantemente, fervorosamente preghiamo, affinchè rifioriscano ormai in tutto l'orbe cristiano i giorni lieti della pace e della concordia; si magnifichi sempre più la gloria della cattolica Chiesa; più luminoso risplenda nel suo fulgore e nelle sue prerogative inviolabili il sommo Pontificato; e

¹ S. Girol. in Psalm. CLX.

sia da ultimo onorato ed esaltato unanimemente e ad una voce il nostro Beatissimo Padre, l'immortale Pio Nono.

Così e non altrimenti Iddio ne comanda; tanto ne impone la Fede: e noi, oltre a ciò, dobbiamo ancora, perchè il debito ne abbiamo grandissimo, mantenerci strettamente uniti e raccolti d'intorno alla cattedra di Pietro: *Ad cathedram Petri stamus*.

Ma non basta però soltanto la preghiera e la nostra devozione. Imperciocchè, come i fatti sono più delle parole autorevoli a persuadere e convincere; *Eloquia persuadentia mira fuerunt facta, non verba* ¹; così a mostrarci veri cristiani, veri zelatori della gloria e dei trionfi della Religione, veracemente ossequiosi alla cattedra di san Pietro, e figliuoli affettuosi e reverenti del nostro Beatissimo Padre, dobbiamo tornarci a mente la dottrina insegnata dall'Apostolo san Giacomo, che dalle opere, e non già dalla sola Fede l'uomo rimane giustificato: *Videtur quoniam ex operibus iustificatur homo, et non ex fide tantum*. Per la qual cosa non solo dobbiamo pregare Iddio misericordioso, e pregarlo secondo le intenzioni del Santo Padre, e conforme egli stesso ha imposto a tutt' i Vescovi dell'orbe cattolico ² per infiammare i Fedeli a stringersi d'intorno a lui nella difesa della cattolica Chiesa, e nel mantenimento del suo civil Principato, che è di comune interesse di tutto il mondo cattolico; ma ben anche ci stringe il dovere (al che ad esempio degli altri Vescovi noi esortiamo ed incitiamo voi, Fratelli e Figliuoli nostri amatissimi), di sovvenire in alcuna maniera alle presenti strettezze, in che trovasi ingratamente ridotto il Sommo Pontefice, per essersi di gran lunga scemato l'introito dell'erario pontificio. Il perchè non può più rispondere al mantenimento decoroso dell'altissima sua dignità, ed alle altre esigenze dello Stato e dei sudditi, rimasti fedeli e affezionati da veri cristiani, al suo sovrano potere.

¹ S. August. de Civit. lib. XXII, cap. 5.

² Encic. de' 19 Genn. 1860.

Laonde confidiamo che ognun di voi, Fratelli e Figliuoli amatissimi, voglia, secondo le proprie forze e le speciali condizioni, consentiranno, esser sollecito di contribuire ad una offerta volontaria o colletta di danaro, per dare al nostro Santo Padre un non dubbio argomento di ossequio e di affetto devoto, e per dimostrarci colle opere e coi fatti veri seguaci della dottrina di Gesù Cristo, e cristiani veracemente zelatori della gloria di santa Chiesa. Le somme che ciascuno vorrà offrire, potrà a piacimento o depositare nelle nostre mani, ovvero per mezzo dei Parrochi e Vicarii Foranei farle a noi pervenire, per esser poi indiritte alla loro nobile, magnanima e cristiana destinazione: per la quale ogni pietoso oblato ritarrà certo le più copiose benedizioni di Dio, che di ogni opera di santa carità fa rendere il centuplo, rimeritando con usura.

E quantunque già da gran tempo si reciti nella Messa la colletta *pro Pontifice* e *pro Pace*, ordiniamo doversi in tutte le chiese, ove si pratica la visita serotina al santissimo Sacramento, altresì recitare in fine delle litanie lauretane *pro Eo*, e le preci, che trovansi in fine di questa Enciclica stampate.

Facendo fine a questa nostra pastorale Esortazione, non possiamo rimanerci dal dirvi con le parole di Geremia: « State lunghe le vie, e osservate e interrogate, degli antichi sentieri qual sia la buona strada, e camminate per essa, e troverete la pace delle anime vostre »: *Haec dicit Dominus: State super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis quae sit via bona, et ambulate in ea, et invenietis refrigerium animabus vestris* ¹.

Sì, Fratelli e Figliuoli dilette, in questi giorni solenni, e con la preghiera e con le opere facciamo di star saldi in sul sentiero della carità e della Fede; i pensieri, gli affetti nostri sian quelli del vero Cattolico, a cui non turba la mente, non muove il cuore la diffidenza, nè lo sgomento. Abbiamo fiducia; chè il

¹ Ierem. VI, 16.

Padre nostro celeste, pei meriti di Gesù Cristo e per la intercessione della augusta madre nostra Maria Santissima di Montevergine, farà trionfar finalmente la causa giustissima del Santo Padre; e a gloria e trionfo della Religione, a conforto di tutto l'orbe cattolico, torneranno i giorni della letizia e della pace.

V' impartiamo intanto la santa Benedizione nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Dato dal palazzo badiale di Loreto di Montevergine, 2 Marzo 1860.

GUGLIELMO Abate Generale ed Ordinario

(Seguono le preghiere indicate.)

IL VICARIO CAPITOLARE
DELL'ARCHIMANDRITATO DI MESSINA
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Si è commosso l'orbe cattolico. Tutto, quasi fosse un uomo solo, con ogni maniera di esterne dimostrazioni, dà a divedere il dolore, che il tocca, perchè l'animo paterno della Santità Vostra vien contristato dalla dira procella, che la stoltezza di misleali figliuoli ha suscitato. Ho creduto espediente in questo frangente di pregare l'Altissimo perchè sorregga i suoi passi, e campi inoffesa contro il flagellare de' flutti la navicella di Pietro; e acciocchè la preghiera sorgesse da tante e tante bocche quanti sono i Fedeli di questa mia Diocesi, per esser così più possente innanzi al trono delle divine misericordie, mi volsi a ricordare a tutti, che la Santità Vostra è il gran Padre del popol cristiano, immagine dell'eterno Signore, ch'è ne' cieli; e sperar mi lice che le nostre supplicazioni sieno coronate da lieto successo.

Me benedica la Santità Vostra prostrato umilissimamente a' piedi del suo soglio, benedica questi miei Fedeli, benedica tutta intera la Cristianità. Possa questa Benedizione scendere come rugiada sopra fertile campo, e ad innestare a fruttifere piante gli sterpi aspri e silvestri. Scenda a mansuefare quegli animi, che la foga di mal corrette passioni miseramente sovverte.

Della Santità Vostra,

Messina, li 25 Febbraro 1860.

Umilissimo, divotissimo Servo e Figlio
GIOVANNI Canonico CORICA Vicario Capitolare
dell'Archimandritato di Messina

IL VESCOVO DI EUMENIA
ORDINARIO DI ALTAMURA ED ACQUAVIVA
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Epistolam encyclicam Sanctitatis Tuæ, die 18. mensis Iunii Romæ datam, lacrimans perlegi; nam maxima premor angustia ex quo tristissimus armorum fragor non longe a nobis intonuit. Nemo enim ignorat, Pater Sancte, quo non paucorum scelestorum hominum consilia aususque nefarii spectent, non patriæ quidem bonum felicitatemque, ut blaterant, fovero et promovero, neque iura hominum civitatumque tueri et defendere, verum Principatus exsolvere, Religionem, si possent, pessumdare, altaria subvertere, iura humana divinaque omnia conculcare; hæc aliaque, id generis, sexcenta, moliri et efficere e contra conantur. Qua de re cum de illorum numero sint, qui dixerunt Deo: *recede a nobis*; iure meritoque mala omnia nobis pertimescenda erunt!!

Hac vero in neapolitana Ditione ad ceteros nostros angores accessit dolor, maximus quidem omnium, ex morte amatissimi Regis Ferdinandi II, qui, hac quidem rerum discriminumque tempestate (arcana iudicia Domini!!), diem clauderat extremum! Ipse enim unus summo, quo pollebat, ingenio et experientia, in praesentiarum magno nobis levamini et spei esse poterat. Quam quidem spem vel in eius reponimus filio Francisco II, Principe etiam amatissimo,

quippe qui, paternae religionis pietatisque haeres, custos atque aemulator studiosissimus, adeo in eius vestigia iam ingressus est, ut de eo non solum bene sperare, verum etiam confidere possimus. Restat ut ille, per quem Reges regnant et legum conditores iusta decernunt, largiatur ei (quae quidem sua sunt) consilium, aequitatem, prudentiam et fortitudinem!!

Quod autem in tanta rerum calamitate summopere optandum est, quodque ex acceptis aliis Litteris Sanctitatis Tuae die 27 mensis Aprilis Romae datis, publicis privatisque precibus cum Cleris populisque mihi commissis a Deo incessanter atque obnixe exopto, hoc, in ipso, qui dives est in misericordia, firmiter spero, fore, nempe, ut, sedata teterrima procella, quae italicam exagitat regionem, omnique sublata perturbatione, pax, ordo atque tranquillitas ubique restaurentur, non aliter ac in nonnullis provinciis istius apostolici Principatus feliciter iam evenit: de quo maiorem in modum gratulor Tibi, Pater Sancte, cui laeta atque prospera omnia insuper a Domino adprecor.

At si in tot tantorumque scelerum, quae patrantur, poenam et ultionem iustissimam, divina, qua nunc premimur, ira magis egrederetur a Domino, magisque plaga in nos desaeviret (quod pro sua misericordia Deus avertat!), tunc, ipso Domino adiuvante, vitem veluti ulmo coniunctam me videbis, Pater Sancte, Tibi devinctum, iura et privilegia apostolicae Sedis, et veritates sacrosanctae Religionis, ad vitae usque terminum, tueri et defendere.

Quo in proposito me confortatum veniat apostolica, quam exopto, Benedictio, dum ad tuos provolutus pedes, ipsos humillime deosculor.

Sanctitatis Tuae,

Altamuræ, die 8 mensis Iulii 1859.

Humillimus atque obsequentissimus Filius

✠ IOANNES DOMINICUS FALCONI *Episcopus Eumeniensis*

Ordinarius Altamuræ et Aquævivæ

IL VESCOVO DI EUMENIA
ORDINARIO DI ALTAMURA ED ACQUAVIVA
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Quos litteris VIII Iulii et XVIII Decembris superioris anni Tibi humiliter aperui sensus, hos iterum iterumque aperire summopere in Domino gaudeo: in tanta enim, qua Tecum omnes premimur, dolorum angustiarumque congerie, mihi suasus sum ex huiusmodi Catholicorum in Te studiis et officiis nonnihil solatii animum tuum, tot tantisque impiorum telis crudelissime transfossam, capturam. Libentissime idcirco ad Te veniam redeamque, Pater Sancte, ratus insuper nihil istius sanctae apostolicae Sedis osoribus gravius atque molestius esse, quam Te, tuis circumdatum filiis communem causam, pro aris et focis, Tecum omnibus propugnantibus, adspicere. Scias igitur velim, hac in iurisdictione, quas iamdiu ad hoc indixeram preces, me ovesque mihi concreditas nunquam intermisisse, hac quidem spe, fore ut Deus totius consolationis, disiectis impiorum consiliis, citius nos consoletur. Nec Te lateat exoptem, quo studio oves ipsas tum Encyclicam die 19 mensis Ianuarii, cum *Litteras apostolicas* (26 Martii) *contra invasores et usurpatores etc. etc.* aliquot *Provinciarum istius Pontificiae Ditionis*, Litteris pastoralibus,

quarum exemplaria ad Nuncium Sanctitatis Tuae Neapolim transmittenda curavi, edocuerim.

Reliquum vero est ut Te, Pater Sancte, obnixe precer atque obtester ut humillimum non despicias munus pecuniae, quod ego, Canonici et Sanctimoniales harum Ecclesiarum, luctuosissima, qua volvitur, tempestate, per praelaudatum Nuncium ad tuos deponimus pedes, quos genuflexi humiliter deosculamur, dum tuam imploramus apostolicam Benedictionem.

Sanctitatis Tuae,

Altamuræ, die 10 mensis Aprilis anni 1860.

Obsequentissimus et addictissimus Filius

✠ IOANNES DOMINICUS *Episcopus Eumeniensis*
Ordinarius Nullius Altamuræ et Aquaevivæ

IL VESCOVO DI EUMENIA

ORDINARIO DI ALTAMURA ED ACQUAVIVA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIANDOMENICO FALCONI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI EUMENIA, DOTTORE IN AMBO I DIRITTI ED IN SACRA TEOLOGIA,
PRELATO ORDINARIO PALATINO DI ALTAMURA ED ACQUAVIVA, ECC. ECC.,

*Ai carissimi Altamurani ed Acquavivesi,
Salute e Benedizione.*

Consummatum est: son le parole, che fra lugubri canti de' Leviti del Signore, echeggiavano stamane nelle nostre chiese. È consummato: il sacrificio è compiuto; la giudaica perfidia ha infine trionfato: tutto è finito. A tanto eccesso, la terra si è scossa dai cardini suoi; il sole s'è di denso manto coperto; il velo del tempio si è scisso; i sepolcri sonosi spalancati; tutto è consummato: *consummatum est*. Non resta ora che aspettare l'adempimento di quella divina profezia, che questa vittima cioè dell'odio implacabile degli scribi e farisei, questo tipo di mansuetudine e carità, quest'Uomo Dio, sì barbaramente crocifisso e morto, dopo tre giorni infine risorger dovesse: *Post tres diem resurgam*.

Ora all'evangelica dipintura di questi fatti, che contro il Figliuolo di Dio consummavansi un dì dalla sconoscente Sinagoga,

ed in presenza di quelli, che consummansì oggi in danno del suo Vicario in terra, troppo naturale era oggi al mio pensiero di trasportarsi dalla Giudea all'Emilia, da Gerusalemme a Roma, dal Pretorio al Vaticano, dalla Croce alla Cattedra di Pietro, oggi soprattutto che il rombo della folgore, che minaccia incenerire gli autori di tanti attentati contro la Chiesa, quasi come la natura minacciava allora di seppellire fra le rovine del mondo i crocifissori del suo eterno Signore, è già dalle falde dei Sette Colli venuto a percuotere il mio orecchio ¹. E posso, Figli miei, assicurarvi che questa sì imponente analogia che fra l'uno e l'altro avvenimento si ripassa, ha, durante i divini misteri di questo giorno, talmente dominato il mio spirito, da avere ancor meglio confortato la mia speranza che come per l'uno, così anche per l'altro, la Chiesa, vestita oggi a bruno, riprenderà domani le spoglie della sua giocondità.

Sì; ed è con questa speranza che il sacro dovere io mi determinava di compiere di pubblicarvi l'Atto supremo, con che il santo Pontefice, dalla più rigorosa necessità, è stato infine costretto di fulminare la *Scomunica maggiore* contro gl'invasori ed occupatori d'una parte de' suoi Stati: *Eos omnes* (son le parole dell'Atto medesimo) *qui nefariam in dictis Pontificiae nostre Ditionis Provinciis rebellionem, et earum usurpationem, occupationem, invasionem, et alia huiusmodi de quibus in memoratis nostris Allocutionibus die XX Junii et XXVI Septembris superioribus anni conquesti sumus, vel eorum aliqua perpetrarunt, itemque ipsorum mandantes, fautores, adiutores, consiliarios, adhaerentes, vel alios quoscunque praedictarum rerum executionem quolibet praetextu, et quovis modo vel per se ipsos exequentes. . . . Omnes, etiam specialissima mentione dignos.* Cose che meglio apprenderete dalla integrale pubblicazione che una con questa Lettera fo di essa.

¹ Le Lettere apostoliche de' 26 Marzo, inviate da Sua Ecc. Rma il Nunzio con lettera de' 3 Aprile giungevano in Altamura la sera dei 5.

Dissi infine, perchè voi non ignoriate, Figli miei, quanto intorno a ciò siasi passato finora; quali sforzi abbia egli fatto per impedire che un sacrilegio di tal sorta si perpetrasse; quante volte abbia prima alzata la sua voce, e con quella carità, ch'è propria d'un padre, ammonito coloro che da lunga stagione andavano già macchinandolo, a volere per amor di Dio guardarsi d'incarnarlo. Non ignorate da ultimo come, messo da loro tutto in non cale, e le sue giustissime proteste, ed i legittimi dritti del più antico Principato del mondo, e gli unanimi lamenti di tanti milioni di Cattolici, abbiano alla fine osato di consummarlo, dichiarando quella parte de' Dominii della Chiesa sottratta dal suo legittimo Sovrano, il Pontefice, ed annessa, come essi dicono, ad altro Stato di questa Penisola.

Sicchè niuna maraviglia dovrà fare alla vostra religiosità l'Atto che io oggi v'annunzio, come quello di cui il Santo Padre, dopo tanti pietosi ufficii da lui invano a quella sorta di gente praticati, non poteva infine fare a meno come Pontefice, nè come Sovrano. Non come Pontefice; perciocchè questa scomunica, che fulmina ora, non che un *motu proprio* di lui, o un mezzo che da lui escogitato ed inventato fosse per reprimere cotanti eccessi, è invece una pena ed un'arma sì antica, come antico è il Sacro Concilio di Trento, in cui essa contiensi, per non rimontare ad epoche più remote ancora, e non parlare di altri Sinodi e di altre apostoliche Costituzioni in cui medesimamente è contenuta, ed infra le quali memoranda è quella che incomincia *Pastoralis Romani Pontificis vigilantia*. Sicchè con queste Lettere apostoliche, che di pubblica ragione io vi rendo, non altro ha egli fatto se non che applicarla. E custode com'è de' sacri canoni, e geloso esecutore di essi non poteva senza mancare ai più sacri doveri del suo pastoral ministero farne a meno, quando ogni altro mezzo aveva già esaurito. E come infatti astenersene? Come scusarsi innanzi a Dio? Quali ragioni trovare in suo pro? I tempi! le minacce! la prudenza!.... Oh via! I Padri de' Concilii ed i suoi Predecessori,

che pene siffatte in casi somiglienti proponevano e comminavano, eran dunque gente sconsigliata e dappoco? Non erano eglino adunque al grado di ponderarne le conseguenze? di prevederne i pericoli? di temperarne il rigore? E quando? Quando pacatamente deliberarono; quando sotto l'impero di alcuna pressione non erano; quando insomma il consiglio, e non altro che il consiglio, preso ai lumi dello Spirito Settiforme, alle loro determinazioni presedeva. No, Figli miei, (lasciate che sino alla nausea io ve lo ripeta) il Santo Pontefice Pio IX, non poteva, no, farne manco. E quando tutto fosse mancato per muoverlo a tanto, quando altri esempi avuti non avesse, capaci d'imporglielo innanzi a Dio ed agli uomini, sol quello dell'illustre ed immortale suo Predecessore Pio VII, che ad arma di tal fatta dava di piglio contro un Potente, in faccia a cui tremava l'Europa tutta, e quando gli scettri e le corone erano ai più legittimi Monarchi strappate; sol questo bastato sarebbe, confortandolo con quella dolce rimembranza che l'esilio, il carcere, la morte non potrebbero che duplicargli innanzi a Dio la corona, ed una palma offerirgli non labile e peritura, com'è quella della terra, ma immarcescibile, immortale, eterna in Cielo. E quale stimolo più potente per un cuore religioso? Quale idea più confortante per un Successore di tanti Martiri?

Nè poteva farne a meno come Sovrano, per lo stesso dritto delle genti, che sta per lui, non altrimenti che per ogni altro legittimo Monarca del mondo. Imperocchè quella è la sua arma; quello il suo esercito; quella la sua forza. Chi poteva vietargli in conseguenza di adoperarla contro gl'ingiusti aggressori? Il dritto di ripellere *la forza colla forza*, questo dritto sì sacro per gl'individui e pei Monarchi del mondo, sarebbe dunque valuto per tutti e non per lui? Chi oserebbe quindi rimproverargli di averne fatto uso in sostegno de' suoi Stati? Chi oserebbe esempligratia rimproverare l'Autocrata delle Russie d'essersi servito di un'oste di 500 mila uomini contro un potente vicino, che parte del suo Impero avesse ardito di usurpargli? Chi oserebbe rimproverargli

il sangue che se ne spargesse, e le altre calamità che ne seguissero? Ora il caso è lo stesso: la scomunica del Sovrano di Roma equivale a quell'oste, che egli non ha. Usandola, oi non ha fatto onta a chicchesia: s'è servito invece d'un dritto suo proprio: ha adoperato, in altri termini, la forza contro la forza: ha spedito il suo esercito contro i suoi ingiusti aggressori. Che di più giusto? che di più legittimo?

Che se a queste considerazioni poi le altre si aggiungano, che dalla santità provengono del giuramento, ch'egli, e come Sovrano e come Pontefice, ai piedi dell'altare emetteva di mantener saldi i dritti e le ragioni della Chiesa e del Pontificato e serbare in onore i canoni, i decreti e le costituzioni apostoliche, ah! di tanta luce brillerà la verità che io svolgo, che uomo non ci avrà al mondo, per preoccupato che sia, il quale, dato per poco tregua alla passione che lo agita, non debba vederla, e conchiuder con meco che non potea, no, il tribolato Pontefice farne a meno, come l'unico mezzo che gli restava d'una più che legittima difesa. Sicchè questa, che agli spiriti esaltati sembrar potrebbe una misura eccentrica ed esorbitante, è invece la più naturale che potesse mai suppersi nel romano Pontefice. Verità eccelsa, innanzi a cui inchineranno gli animi i più schifiltosi ancora, se uno sguardo getteranno non dirò in quel codice di canoni che sconoscono, ma a quella ch'è la maestra degli uomini più miscredenti ancora, la storia, e porranno in essa mente solo ad un Gregorio VII, ad un Gregorio IX, ad un Pio VII, solo a questi, per non parlare di tanti altri Pontefici. Ah! no, non potranno allora notare il nostro amato Pio Nono di troppa austerità: non potranno condannarlo di poco riguardo ai tempi che volgono. I quali, anche ad essere tristissimi, anche a minacciar gravi mali alla Chiesa ed ai Cattolici, anche a trascinar seco di altre conseguenze, potranno, sì, esser per lui e per noi cagione di lagrime ai piedi del Crocifisso, ma non mai tali da autorizzarlo a lasciare inerte un'arma che Dio per questo appunto gli confidò, e ch'è la sola ch'egli si

abbia, per difendere e tutelare dritti e dominii, non suoi, non d'una particolare dinastia, ma della Chiesa, de' Cattolici, e dirò pure dell'universo, come di quello, che oggi o domani potendo tutto riunirsi a questo Capo e Pastore supremo della Chiesa, avrà dritto ad essi, come al patrimonio di tutta la cristiana famiglia.

Ma che ne verrà? Quali ne saranno le prime conseguenze? Ministri del Santuario, Fratelli miei amatissimi nell'Episcopato e nel Sacerdozio, che in quelle parti vi trovate; noi non lasceremo di aprire ancor meglio i nostri cuori alla fiducia in Dio: noi pregheremo il Signore, come pregalo in questi giorni Chiesa santa; che, rimessi cotanti peccati, volga loto a salute quello che è annunziato a castigo; *Ut omnium peccatis tua remissione deletis, quod denunciatum est in ultionem transeat in salutem*¹. Ma se per arcani consigli della sua sapienza infinita non sarà così, voi lo sapete, la battaglia è per noi; siamo noi i commilitoni di questa guerra; l'ordine è uscito; lo squillo della tromba ha echeggiato dai Sette Colli. Coraggio adunque! I tempi dei Diocleziani, dei Neroni, de' Domiziani non sono più; non ci avrà, no, chi ci dia l'onore del martirio, come l'ebbero allora tanti nostri confratelli, per non aver piegato il ginocchio ai vani idoli della gentilità. Quest'onore adunque non potremo attenderlo più per quella via, ma per altre; ed una di queste è appunto quella che ora vi s'apre dinanzi. Animo a batterla: camminerete, sì, sugli aspidi e i basilischi; conculcherete i leoni ed i dragoni; ma quegli, in cui c'è dato sperare, vi libererà e vi affiderà ad Angioli, che in siffatta via vi custodiranno: egli faravvi ombra e scudo cogli stessi suoi omeri; egli come per mano condurravvi per sì scabroso sentiero, acciocchè il vostro piede offeso non resti in faccia ai duri sassi che l'ingombrano: egli.....

Noi intanto, colla faccia prostrata nella polvere, mai non lasceremo, Figli miei, di pregare Dio che si abbia alla fine mise-

¹ Or. ad Prot. 11 de Sab. sancto.

ricordia di tanti mali che ne travagliano: che volga veramente a salute questa pena che i nemici del romano Pontefice han voluto essi stessi attirarsi sul capo: che abbrevii questi giorni di prova cui lo spirito di rivolta è venuto a mano a mano preparando ai buoni Cattolici e soprattutto ai ministri del Santuario: che cessi l'abbominazione del tempio suo santo; i peccatori tornino a lui; i fuorviati al sentiero della giustizia; la ribellione alle bolge infernali; la Religione alla sua gloria. Cessino gli scandali, regni la giustizia, esulti la carità, trionfi la Fede, tremi l'inferno; ed il Successor di Pietro, l'amatissimo Pio, il Pontefice di Chiesa santa, il Re di Roma, abbia tosto la consolazione di accogliere fra le sue braccia tanti figli travati, e vedere il suo vessillo là altra volta sventolare, donde gli sforzi infernali l'hanno per poco svelto ed abbattuto.

Nè a me accade di dire altro, Figli miei; a me che ho la ventura di avere un gregge non solo immune e libero, per grazia del Signore, di ogni ombra di siffatto contagio, ma pio, religioso, cattolico, amico dell'ordine, tale insomma da deplorare con meco questi eccessi, che, anche sotto altro aspetto lontano di migliorare il paese e procacciargli quel bene e quella gloria unica alla sua condizione di vedere stretti e collegati tra loro i diversi Principi che lo reggono con sulla testa il Sovrano Pontefice, gloria prima dell'Italia, finiscono invece di rovinarlo e renderlo per avventura più servo ancora di prima. Siate perciò, Figli miei, fermi ne' vostri saggi pensamenti, attaccati al Santo Pontefice Pio IX ed al pio Monarca Francesco II, abborrenti questa specie di principii, che la povera patria nostra mettono in soqquadro. E di tanto fiducioso v'impartisco la pastorale Benedizione,

Altamura, la sera del Venerdì santo 6 Aprile 1860.

✠ GIO. DOMENICO Vescovo di Eumenia
ed Ordinario di Altamura ed Acquaviva

L'EPISCOPATO TOSCANO

11. 11. 11.

DIOCESI
IMMEDIATAMENTE DIPENDENTI
DALLA SANTA SEDE

L'ARCIVESCOVO DI LUCCA
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Pieno di venerazione e di affetto per la Sede apostolica e per la sacra persona della Santità Vostra, in cui riconosco il successore di Pietro e il Vicario di Gesù Cristo con pienezza di potestà nella Chiesa universale, eccomi prostrato a' vostri piedi con la greggia che Voi mi affidaste, per deporvi il tributo ossequioso di filiale affetto e l'espressione del profondo dolore, che tutti proviamo per le pene e le angosce ond'è amareggiato il cuor vostro di padre, di Pontefice e di Principe. Sta scritto che « quando l'ingiustizia prende vigore, l'amore di molti si raffredda »; ma ho la consolazione di assicurarvi, Beatissimo Padre, che questo non avviene e, per mercè di Dio, non avverrà nè dell'infermo Pastore che voi

poneste al reggimento di questa Chiesa, nè de' figli che voi raccomandaste alle povere sue cure, i quali, se d'ogni tempo mostrarono speciale ossequio e riverenza alla cattedra di Pietro, ora si sentono in dovere di crescere il loro fervore e il loro attaccamento alla Santità Vostra.

Negli Indirizzi, Beatissimo Padre, che qui ho l'onore e la consolazione di umiliarvi riverente ¹, del Capitolo e de' Benefiziati della mia Chiesa metropolitana, della mia Curia, del mio Seminario, de' Parrochi, del Clero, del Patriziato e del popolo di questa città, troverete sensi d'obbedienza e di devozione inalterabile; i quali se giovassero a sollevare un momento dalle sue amarezze l'animo afflitto del nostro padre e maestro, tutti ne proveremmo immensa consolazione. A compensarvi in qualche modo dei dolori, che vi apportano figli ingrati e rubelli, che sacrilegamente si sono alzati contro i diritti del sacro Principato, che costituisce l'indipendenza della suprema vostra autorità, noi volenterosi vi offriamo noi stessi, supplicandovi a considerarci come cosa tutta vostra, e a disporre in ogni tempo di noi come meglio vi aggrada. Intanto pregheremo fervorosamente il Signore delle misericordie che si degni sedare l'orribile tempesta, che ora violentemente scuote la navicella di Pietro, affinchè abbonacciatosi il mare e rasserenatosi il cielo, esca da sì fiero conflitto, da sì tempestosa fortuna. Interpretando poi il pio e amoroso animo vostro, Beatissimo Padre, pregheremo anche per quegli sconsigliati, che vi sono causa di tanto affanno, affinchè cada loro dagli occhi la benda fatale che gli accieca, e tornino alle braccia affettuose del padre loro. Pregheremo; e la nostra preghiera da voi benedetta sarà profezia di tempi migliori, ne' quali tutta la famiglia cattolica raccolta intorno a voi si lascerà condurre più docile a' pascoli della verità e della giustizia, e si guarderà come dalla più grande sciagura dall'apportare amarezza al vostro cuore.

¹ Gli Indirizzi, ai quali qui si allude, saranno recati al proprio loro luogo, cioè nel Volume Secondo di questa Parte Prima.

Padre Santo, benedite questo povero Vescovo, che colla fronte sulla polvere vi chiede quella Benedizione medesima che un dì il Principe degli Apostoli accordava ad un Vescovo nato in Antiochia inviandolo a fondare questa Chiesa primogenita della luce evangelica nell' Etruria; benedite a questa porzione del gregge cattolico che mi affidaste, che come fu tra i primi nella Fede, a nissuno mai fu secondo nell'ossequio alla Sede apostolica; poneteci tutti nel vostro cuore grande abbastanza per accogliervi tutta la Cristianità, e permettete a me di professarmi con profonda obbedienza e venerazione

Della Santità Vostra,

Lucca, 4 Gennaio 1860.

Umilissimo, ossequiosissimo, obbedientissimo Servo e Figlio

✠ *Fr. GIULIO Arcivescovo di Lucca*

L'ARCIVESCOVO DI LUCCA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Torno ossequioso e riverente a' piedi della Santità Vostra col resto della famiglia, che mi affidaste e che non potè essere meco il giorno 3 del Gennaio ora spirato, nel presentarvi il primo Indirizzo di venerazione, di condoglianza, di pietà filiale ¹; e questo non per manco di buona volontà, ma perchè dimoranti in luoghi della Diocesi più remoti, più tardi arrivò loro la notizia affliggente de' dolori, che angustiano l'animo vostro.

Questi voti, Beatissimo Padre, non sono meno fervidi dei primi; e tutti i miei Parrochi, che meco sono prostrati innanzi a Voi, hanno gli occhi bagnati di lagrime al pensiero che il nostro Padre e Maestro ha il cuore acerbamente trafitto; e il nostro attaccamento al Pontefice massimo si fa ogni dì più potente e vigoroso in ragione di quanto vi fanno soffrire figli travati e sconoscenti.

Noi tutti preghiamo, dal sacerdote al laico, dal ricco al povero; e mercè l'intercessione di Maria santissima Immacolata confidiamo, anzi teniamo per fermo che in breve Iddio, misericordioso nel Pastore comune, vorrà degnarsi di consolare il gregge cattolico.

¹ L'Indirizzo, a cui qui si allude, sarà recato nel proprio luogo, cioè al Secondo Volume di questa Prima Parte.

In questi giorni è piaciuto al Signore di aggravare la sua mano anche sopra la Chiesa toscana: sia benedetto Iddio o affligga o conforti, chè è sempre per il nostro migliore! Intanto nella parola apostolica e solenne, che vi è piaciuto, Beatissimo Padre, indirizzarci colla venerata Enciclica del giorno 19 Gennaio prossimo passato, troveremo forza e consolazione.

Prostrato ai piedi della Santità Vostra col Clero e popolo di questa Diocesi domando umilmente per tutti l'apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Lucca, 7 Febbraio 1860.

Umilissimo, ossequiosissimo, obbedientissimo
Servo e Figlio

✠ *Fr. GIULIO Arcivescovo di Lucca*

L'ARCIVESCOVO DI LUCCA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIULIO ARRIGONI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO DI LUCCA E CONTE,
DELL'ORDINE DE' MINORI DELLA PIÙ STRETTA OSSERVANZA DI S. FRANCESCO,
DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX. PRELATO DOMESTICO
E ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO,
CAV. COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DEL MERITO
SOTTO IL TITOLO DI S. GIUSEPPE,

*Al suo diletteissimo Clero e Popolo, Pace da Dio Padre
e dal Signore Nostro Gesù Cristo.*

Gesù Cristo per unire in santo vincolo di verità e di amore tutta la generazione umana, che nell'infinita sua carità avea riscattata, fondava la sua Chiesa; e perchè la famiglia cristiana non avesse a scindersi, sceglieva Uno degli Apostoli al supremo ufficio di pascere, reggere e governare l'università de' redenti. A quest'Uno rivolgea le seguenti parole solenni, che sono andate fino all'estremità della terra: « Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte d'inferno contro di lei non prevarranno, ed io ti darò le chiavi del Regno de' cieli. Tutto ciò che avrai legato in terra sarà legato in Cielo eziandio; e tutto ciò che avrai sciolto in terra, sarà sciolto anche in Cielo ¹. »

¹ S. Matteo XVI, 13 e seg.

Più di diciotto secoli cristiani hanno gridato: anatema! a chi non riconobbe nel Principe degli Apostoli e suoi Successori la pienezza di autorità e di giurisdizione su tutto il Corpo dei fedeli. I romani Pontefici seduti sulla tomba di Pietro, che fa la loro potenza, hanno accolte le sollecitudini di tutte le Chiese; da loro come da supremi maestri e ordinatori del Cristianesimo partì la luce, che rischiarò le menti nell'intelligenza de' dommi, e l'azione, che mosse tutti gli Ordini dell'inferiore Gerarchia. Hanno veduto alzarsi contro di loro le scisme, le eresie, i Re e le Repubbliche, ma tutto fu nulla, perchè si sgominarono e si dispersero dopo che ebbero letto sullo scudo del Pontefice queste semplici parole: « le porte d'inferno non prevarranno. » Questa è la supremazia spirituale della Sede romana di divina istituzione, e necessaria a salvare l'unità della Chiesa.

Ma l'autorità del Giudice supremo del Vero rivelato deve potere liberamente esplicarsi nella sfera di universalità che le compete; non deve incontrarsi in ostacoli, che ne infievoliscano, o ne impediscano del tutto l'azione. Ebbene, quest'esenzione da forza estranea importa per necessaria illazione l'indipendenza politica, ed una vera Sovranità temporale del romano Pontefice, che lo ponga in istato di non abbisognare comechessia di aiuti e sovvenzioni per parte di quegli uomini istessi, contro le passioni de' quali il suo divino ministero dev'essere in continua lotta. A dir corto: come senza la supremazia spirituale, l'unità della Chiesa non sarebbe che una chimera; così, senza la sua indipendenza temporale, questa supremazia si risolverebbe nella verità ristretta nel Pontefice lasciato in balia di un Potere umano qualunque. Eccovi il nesso strettissimo che unisce il supremo Apostolato del Pontefice e il suo Principato civile. Della necessità di quest'ultimo intendiamo ora parlarvi.

Miei Figli! Quando i doveri del nostro ministero e i vostri bisogni lo domandano, la voce del Pastore deve alzarsi intrepida: la mutolezza sarebbe allora viltà, tradimento! Nè crediate che

questa dominazione civile della Chiesa romana debba essere estranea alla nostra missione tutta spirituale; no, nol dite, perchè l'indipendenza delle nostre coscienze si attiene strettamente all'indipendenza del nostro Padre e Maestro comune. Servo il Pontefice di terrena Potenza, sarebbe caduto l'ultimo e più importante baluardo della cattolica libertà.

Da san Pietro e durante i primi tre secoli della Chiesa due soli Pontefici romani morirono nel loro letto, forse perchè gli anni per essi vennero innanzi con passo più celere del carnefice; e così la prima corona nel Pontificato fu quella del martirio, la sua prima indipendenza fu quella, che la morte dà a chi la disprezza. E fu sapiente disegno della Provvidenza, perchè se al Pontificato falliva ogni umano argomento per diffondere la dottrina di Gesù Cristo, non meno che per istabilire la sua supremazia spirituale, si rendea più chiara e manifesta l'opera di Dio. Se i Pontefici de' primi tempi avessero goduta la protezione de' Cesari, si sarebbe detto la Chiesa di Roma essere divenuta la prima, perchè si era assisa nella principale città dell'Impero, e si era ricoverata sotto la clamide imperiale.

Ma finalmente faceva d'uopo che dal seno delle catacombe, da queste abitazioni della morte piuttosto che della vita, la Chiesa uscisse a salute del mondo omai fatto cristiano dalla forza del patimento, dalla potenza del martirio e dalla grazia di Dio. Sul trono de' Cesari sale un uomo, che comprende l'altezza, la divinità del Cristianesimo e lo confessa e l'annunzia alle genti universe. Nè qui è tutto. Per arcano consiglio inesplicabile di Provvidenza egli trasporta il suo trono all'estremità d'Europa sulle sponde dell'Eusino, ed abbandona alla maestà pontificale l'antica Roma con tutta la sua naturale potenza e la sua gloria immortale. Monarca laico non sederà più nella Regina del mondo. Quando Teodorico dividerà fra i suoi figli l'Impero d'Oriente e d'Occidente, l'Imperatore d'Occidente fermerà la sua sede non in Roma, ma in Milano. Gli Eruli e gli Ostrogoti vorranno comporre un nuovo regno

d'Italia, ma Ravenna ne sarà la città capitale. Si appresseranno a Roma i Longobardi; non fisseranno però in essa la loro stanza, ma in Pavia. I Re e gli Imperatori non moveranno più alla volta di Roma che in sacro pellegrinaggio per baciare la tomba del Principe degli Apostoli, e per venerarvi il suo Successore.

I Pontefici però non avevano in Roma, dopo che ne erano scomparsi gl'Imperatori, che una sovranità morale, ma sufficiente per la Fede religiosa de' tempi e per la venerazione che sentivano i popoli verso la sacra persona del Vicario di Gesù Cristo, a mantenere libera l'azione del Supremo Pontificato, e a tutelare l'eterna Città dall'invasione de' barbari, che si distendevano per le terre d'Italia avidamente. Questo stato di cose durava da Costantino a Leone Isaurico; nel qual tempo strappato da Giustino per un istante l'Occidente ai Barbari, ricadea poi nelle loro mani. Gl'Imperatori d'Oriente o più non se ne davano un pensiero al mondo, o brigavano solo, non so se mi dica di maniera dolorosa o ridevole, per propagare fra noi le eresie da essi favorite. Uno di loro si vide mandare qui un esercito non già per isconfiggere le orde selvagge, che scendevano dal settentrione a distruggere le reliquie della civiltà latina, ma per togliere le sacre Immagini dalle pareti de' templi! L'Occidente era stanco di conservare sudditanza a Costantinopoli città d'eresie, di viltà e di tradimenti. I Romani con supplici grida domandarono al Pontefice che ritornasse la loro città allo splendore antico. Gregorio II più volte con pressantissime lettere ne fece avvertito l'Imperatore, ma indarno; e allora il senato e il popolo romano si costituirono in una specie di signoria indipendente, nella quale i Pontefici videro necessariamente accresciuta la loro influenza ¹.

Intanto i popoli che avevano invaso il mezzodì, andavano gradatamente, secondo lor razze, costituendosi in politico reggimento; non era più l'Impero romano che solo comandasse alle genti co-

¹ P. Lacordaire, Confer. IV.

nosciute, ma le varie famiglie delle nazioni si componevano, si ordinavano sulle terre conquistate, e vi si stabilivano l'una dall'altra indipendenti. Allora si rendea necessario che il supremo Gerarca non fosse soggetto ad alcuna di queste terrene Potenze, che si divideano nuovamente la terra, perchè la sua influenza sulla Chiesa universale fosse libera, apparisse tale, e non adombrasse comechessia le nazioni emule e invidiose. Era duopo che il Pontefice Massimo venisse collocato in una sfera indipendente di azione, e che si trovasse sciolto ad imprimere un libero movimento al resto della cattolica Gerarchia, ed al corpo de' Fedeli in più Stati divisi. Pipino e Carlomagno compirono l'opera della Provvidenza dando al Pontificato romano un posto fra i Principi della terra. Il Papa non fu più allora nè indipendente per il martirio, nè libero per morale influenza; ma fu ciò che le nuove condizioni politiche del mondo domandavano che fosse, Sovrano cioè di un territorio grande abbastanza per la sua libertà, abbastanza piccolo per evitare lotte, sospetti e gelosie. A lui è dovuta la civiltà dell'Occidente, mentre l'Oriente staccatosi dalla Sede della vita cristiana formò uno scisma che disonora la Chiesa greca, e più tardi ha perduto l'Impero caduto preda dell'*Islamismo*.

Ebbene, le naturali ragioni che concorsero a formare questo sacro Principato furono quelle medesime, che per dieci secoli lo hanno conservato e tramandato fino a noi, che tuttavia ne sentiamo la necessità. Sentiamo il bisogno che il Capo della Chiesa sia libero nell'esercizio del suo ministero; e siamo convinti che la Sovranità nella sua pienezza è la sola condizione sociale che possa assicurargli l'indipendenza dell'operare a seconda de' suoi interni giudizi e ispirazioni. Se il solo sospetto di preponderante influenza di un Governo amico basta tal fiata a gettare dubbio su tutto che viene eseguito o detto, fate poi ragione che sarebbe se codesto Governo avesse il Pontefice da lui dipendente e stipendiato. Ed eccovi che la Sovranità temporale del supremo Gerarca della Chiesa com'è necessaria condizione dell'indipendenza del

suo ministero, così è guarentigia della libertà di coscienza del Corpo de' fedeli. È pure de' nostri giorni che tanto parlasi di libertà, e voi vorrete negarla a ducento milioni di Cattolici? Ma si alzerebbero o tosto o tardi a vendicarla con l'onnipotenza che ispira la coscienza religiosa.

Anche de' tempi nostri le più forti intelligenze che sentirono l'importanza del principio cattolico, confessarono pure quello della Sovranità temporale del Pontefice come mezzo necessario alla libertà del suo ministero. Noi ci guarderemo dal citarne in prova scrittori di Chiesa, sì tali autorità che disprezzandole, le vostre dottrine sarebbero bell' e giudicate.

Napoleone I dicea: « L'istituzione che mantiene l'unità della
« Fede, cioè il Papa, custode della cattolica unità, è un'ammi-
« rabile istituzione. Lo si dice un sovrano straniero: lo è infatti;
« ma è da ringraziarne il Cielo. Il Papa è fuori di Parigi, e
« bene sta; egli non è a Madrid nè a Vienna, ed è per questo
« appunto che noi sopportiamo l'autorità sua spirituale. Credesi
« forse che se fosse a Parigi, i Tedeschi, gli Spagnuoli si accon-
« cerebbero a riceverne le decisioni? È adunque necessario che
« sia libero di sè; che non abbia stanza presso rivali; che abiti
« l'antica Roma..... Pel governo delle anime è questa la mi-
« gliore, la più benefica istituzione che possa pensarsi ¹. »

De' giorni nostri in Francia un Presidente del Consiglio prompeva in questa sentenza: « È necessario che i due poteri
« siano uniti negli Stati Romani, affinchè essi rimangano separati
« in tutto il resto del mondo ². »

Che se amate meglio avere l'autorità di Scrittori nostri, io vi produrrò quella di uno Statista insigne cui non si può per fermo rimproverare di non aver amato l'Italia, il quale scrivea: « L'in-
« dipendenza del Sovrano Pontefice è sotto la guarentigia comune

¹ Thiers, *Histoire du Consulat et de l'Empire*.

² *Correspondant*. Nouvelle Serie, t. XII, Oct. 1859, pag. 398.

« della coscienza de' Cattolici. Sappiatelo bene : noi non vi
 « lasceremo decapitare la Cristianità, o ridurre il Papa fuggitivo a
 « domandare un asilo che potrebbe costare caro alla sua libertà 1. »

Un altro Scrittore tuttora vivente meglio ancora spiegava il nostro concetto con queste parole : « La Sovranità temporale ga-
 « rantisce al Papato l'indipendenza nel modo stesso che il do-
 « minio de' beni e rendite proprie garantiscono alla Chiesa la li-
 « bertà : la garantisce, perchè sottrae il sommo potere sacerdotale
 « alle esorbitanze del potere civile ; la garantisce, perchè sottrae
 « il potere arbitramentale del Papa alla sinistra influenza delle
 « politiche dissensioni ; la garantisce, perchè sottrae i decreti ponti-
 « ficii al sospetto di recare offesa alla reciproca dignità delle na-
 « zioni cristiane. Se il Papa fosse rimasto in Avignone, egli sa-
 « rebbe divenuto un grande elemosiniere di Francia, che niun'altra
 « nazione avrebbe riconosciuto fuorchè la Francia 2 » : « un Papa
 « suddito di Carlo V non sarebbe stato accettato come arbitro di
 « pace da Francesco I : un Papa suddito di Napoleone sarebbe
 « divenuto un dignitario dell'Impero Francese : un Papa suddito
 « di Casa d'Austria non sarebbe obbedito nè sulle rive della Vi-
 « stola, nè su quelle della Senna 3. » Che se alcuno dicesse i
 trattati e le convenzioni politiche poter bastare per garantire l'in-
 dipendenza del Papa, il chiaro scrittore vi risponde subito : « che
 « i trattati potrebbero invero dichiarare che il Papa fosse teorica-
 « mente indipendente da ogni civile Principato : potrebbero le di-
 « plomatiche convenzioni sottrarre la sacra persona del Papa e la
 « sua corte ad ogni specie di sudditanza ; ma nè i trattati nè le
 « convenzioni potrebbero variare la realtà dei fatti, o molto meno
 « attenuare la forza dell'opinione, davanti alla quale gli uni o le altre

¹ Rossi Prof. di Economia politica, *Revue des deux mondes*, 15 Dicembre 1848.

² Müller, *Storia della Svizzera*, III, p. 15.

³ Leopoldo Galeotti, *della Sovranità e del Governo temporale de' Papi*, Sezione II, cap. II.

« sono egualmente impotenti. Il sospetto di una segreta influenza e
« di un' occulta ispirazione scemerebbe pur sempre l'ossequio, la
« riverenza, la fiducia; e il sospetto, o scenda dalle reggie o si alzi
« dalla piazza, è il demone più desolante dell'umano consorzio ¹. »

Questa confessione fatta anche da scrittori, che non sempre furono amici degli ordinamenti politici degli Stati della Chiesa, dovrebbe pur essere di gran peso a giudicare la necessità della temporale dominazione del Supremo Gerarca del Cattolicesimo per la libertà del suo divino ministero. Che se a queste testimonianze altre citazioni, altri giudizi si opponessero di tali, che andarono in contraria sentenza, ponderate, miei diletteissimi, innanzi tutto in qual conto essi tenessero le dottrine cattoliche, e vedrete che forse in nessuno. E allora come possiamo noi accettarne l'autorità in questo argomento, se a loro punto non importava nè della Chiesa, nè de' suoi dommi, nè del suo Capo? Come nemmeno citare in questo fatto, che così strettamente si lega con la nostra Religione santissima, l'opinione di tale il cui nome sulle labbra del popolo è fatto sinonimo di astuzia e di fraude, e che per giudizio di scrittore non sospetto ², fu indifferente al vizio ed alla virtù, senza senso di giustizia, uno de' « più miserandi e più scellerati storici » che siano stati in terra d'Italia? Come produrre qui la testimonianza d'uno scrittore che, se fu ammirabile per l'arte, sembra non abbia avuto altro intendimento che di retrospingere la società al Paganesimo, sicchè scrisse giusto chi lo definì « un'anima pagana gettata a caso a traverso i secoli cristiani? » di uno scrittore che insegnò a' Principi che imprendevano a governare non dovere curarsi « dell'infamia di crudeli; » e se una città alla loro autorità si ribellasse non esservi « altro rimedio che spegnerla? » A dir corò con qual pudore citare, contro le ragioni del Vicario di Gesù Cristo, l'autore del *Principe* e della *Mandragora*?

¹ Galeotti, op. cit.

² Cesare Balbo, *Pensieri sulla Storia d'Italia*.

Ma usciamo di questo lezzo, e sentiamo un momento le accuse più generali che sono mosse contro il sacro Principato del Pontefice, poichè alle parziali non mi è qui dato di scendere; e che quantunque a tutte siasi già fatta una trionfante risposta, pure si sentono tuttavia ripetere fino dal giovinetto imberbe e dalla femminella con una leggerezza e garrulità che muove a compassione: criminazioni gravissime, che offendono il Pontefice non meno che il Principe.

Si grida che Roma pontificale è nemica della libertà de' popoli. Sì, l'ha ripudiata più volte, perchè o era colpevole ne' suoi principi, cioè causata da violenze o da ribellioni, o irreligiosa nel fine, perchè volta ad eresia od a miscredenza. In ambo i casi a Roma è dovuta la più alta riconoscenza per non avere immolata ad una falsa libertà o ingannatrice la giustizia e la Religione, e per avere provveduto all'onore della vera libertà, la quale di questa opposizione non può dolersi, se rifletta che i tumulti e i sacrilegii l'uccidono ed apportano tirannia. Ma quando la libertà fu devota a Dio ed ai diritti legittimi, il Pontificato le ha sempre fatto buon viso, e la propugnò e la stabilì in tutta Europa, richiamando severamente al dovere Re ed Imperadori quando bestemmiarono Cristo e conculcarono i popoli. Cinque secoli di glorie italiane stanno là ad attestarvi il tribunato sublime della Tiara pontificale. Che se de' giorni nostri i partigiani degli ordini liberi non sempre trovarono fiducia nel Custode supremo de' divini oracoli, ciò nacque solo dall'infelice connubio fatto da più d'un secolo fra le dottrine civili e i filosofemi sacrilegi e distruttori di ogni vivere sociale. No, non è questa opposizione alla libertà santa figlia di Dio e della Chiesa, ma a dottrine seminatrici di dissapori, di scandali e di rivolture, che ne' Principi e ne' sudditi non possono portare altri effetti che di rendere la Monarchia dispotica e la libertà licenziosa. Richiamate i popoli all'unità conciliatrice della cattolica ortodossia, al rispetto d'ogni Autorità che scenda da Dio, e vedrete alzarsi la mano del Pontefice a benedire ordinamenti politici i più sapienti, i più civili, larghi e generosi.

Ma il Pontificato romano fu sempre puntello al dispotismo dei Monarchi co' quali fu in amistà tenace e costante contro il popolo prostrato e avvilito. Perdonate alla verità, o dilettissimi, se questa ci fa violenza a dirvi francamente che siffatta asserzione è un'immensa, spaventosa menzogna contro l'istoria di diciotto secoli cristiani. Il Padre dei Credenti fu sempre in lotta co' Principi della terra, e la Chiesa dopo Iddio fu sorretta sempre dalla Fede de' popoli, che d'ogni tempo le prestarono omaggio ossequioso e riverente. Sono tante, che qui non mi è dato nemmeno di enumerarle, le vessazioni, le contumelie, le persecuzioni svergognate ed ipocrite, private e pubbliche, che la Sede Romana ebbe a tollerare dai Monarchi di Spagna, di Francia e d'Inghilterra e dagli Imperatori di Bisanzio e di Lamagna. La Riforma religiosa del secolo XVI, che fu la lotta forse più vasta e tremenda che si dichiarasse al Pontificato, quella fu opera principesca e patrizia, sia rispetto a coloro che la stabilirono in Germania, in Inghilterra, in Olanda, nella Scandinavia, come riguardo a quelli, che tentarono introdurla in Francia ed in Italia, dalle quali però fu respinta dalla mano e dalla Fede de' popoli. Vi ebbe mai scisma contro l'autorità del Capo della Chiesa, che non fosse sancito da sovrano diploma? Se ben mi ricordo, vi fu solo un Re che sulle porte di Roma alla disarmata e mansueta presenza del primo Pastore del Gregge di Cristo si arrestò, ripose la spada nel fodero; ma per vergogna de' Principi cristiani quel Re era un barbaro: fu Attila! E dopo questo come si è potuto mentire a tutta l'istoria del Cristianesimo affermando che il Pontefice romano fu sempre in stretta alleanza con le Potestà della terra a danno de' popoli? Come affermarlo in presenza d'una generazione, che ha veduto il Sesto Pio morire nell'esilio, il Settimo cattivo e ramingo sulla faccia della terra per avere resistito al Guerriero fatale, piuttosto che acconsentire all'umiliazione e al danno del popolo soggetto al Governo civile di Roma? Così le passioni travisano e adulterano l'istoria del nostro paese, e per poco dissi, della nostra famiglia e del nostro tetto!

E appunto perchè è frantesa e svisata la nostra istoria, ed è disconosciuta o dimenticata la nostra vera grandezza e la nostra forza maggiore, si pretende distruggere il Principato più antico e più italiano di quanti sono nella gloriosa nostra Penisola.

Ma, se Dio ci salvi, anche noi siamo Italiani e come tali vogliamo salvo il Principato d'Innocenzo e di Alessandro III, di Gregorio VII, di Giulio II, i quali hanno in tempo di barbarie e di sciagura salvato l'onore d'Italia, resistito a chi barbaro portava nelle nostre terre desolazione e sterminio. Avete voi dimenticato i Federighi, primo e secondo, gli Arrighi e tutta l'istoria quella del nostro paese? Ebbene, ricordatevi che le tradizioni più vitali, la parte più gloriosa de' suoi annali, una nazione non la trascura mai impunemente.

Anche noi siamo Italiani (lo diciamo con santo orgoglio e con fronte alta e serena), e come tali domandiamo che sia salvo ed onorato il sacro Principato del Pontefice Massimo, che senza dubitazione è la prima gloria d'Italia; perchè ha incivilito l'Occidente, ha moderato i destini del mondo, ha consecrato tutte le Monarchie d'Europa, e anche di presente con piccola dominazione civile unita all'immenso potere della fede religiosa, rinnova senza le lagrime e il sangue de' popoli la grandezza latina.

Come Italiani domandiamo la conservazione di quel Principato glorioso e di tutta Europa benemerito, il quale, sterminata la Cristianità orientale, minacciate tutte le nazioni d'Occidente, e l'orifiamma del Profeta già inalberato in Sicilia, in Corsica, in Sardegna, nelle Baleari, nelle spiagge Ligustiche e sulla vetta del Gargano, in nome di Cristo e della civiltà chiamò all'armi la Cristianità intera, e combattendo con essa rese celebri i nomi delle Curzolari, di Malta e di Petervaradino, e non si arrestò fino a tanto, che fu sconfitto l'Islamismo e restaurato l'onore e la libertà di Roma e de' popoli occidentali.

A nome della gloria nostra invochiamo quel Principato, che quando cessò per l'esilio di Avignone, e Roma fu vedovata del

suo Pontefice e Principe, tutta ne fu desolata l'Italia in braccio a intestine discordie, spoglia del suo onore per guisa, che un grande Italiano contemporaneo fu astretto scrivere sulle sponde del Rodano a Benedetto XII invitandolo a tornare su quelle del Tevere: « La vostra presenza farà cessare i delitti, la superstizione, l'idolatria, la guerra, la fame; essa calmerà tutte le tempeste e ricondurrà giorni tranquilli ¹. »

A nome del popolo italiano domandiamo che sia salvo un Principato per origine, per genio, per costume il più popolare; il quale, quando Imperadori e Re tutto osavano e minacciavano con la Religione la libertà e la civiltà delle nazioni, egli si strinse con vigore alla causa de' popoli, la sostenne per secoli con invincibile costanza, abbracciando con generoso ardimento il partito meno forte o meno fortunato, ma più giusto, e professando apertamente di avere ne' suoi ordinamenti civili per soli nemici l'ingiustizia, la barbarie, la tirannia, per unico fine la virtù cristiana e l'incivilimento.

A nome delle arti e delle lettere italiane domandiamo la conservazione del Principato di Giulio II e di Leone X, i quali risuscitarono fra noi le glorie del secolo di Pericle e di Augusto; o fu per opera loro che Bramante innalzava la Basilica di san Pietro, o Michelangelo vi sovrapponea gigante il Panteon d'Agrippa, Raffaello e Giulio romano dipingeano le sale del Vaticano, Benvenuto Cellini lavorava gli ornamenti del culto cristiano, il Bembo e il Sadoleto scriveano a nome del Pontefice; dall'Egitto e dalla Grecia si raccoglievano le reliquie dell'antica sapienza; e Roma diveniva la Metropoli delle scienze, delle lettere e delle arti non meno che della credenza religiosa.

Ma sopra ogni altra cosa, figli che tutti siamo obbedienti e affezionati della Chiesa cattolica, apostolica, romana, a nome della nostra Fede domandiamo a Dio con supplicazioni incessanti, ed agli uomini che il Vicario di Gesù Cristo, il Promulgatore e l'In-

¹ Francesco Petrarca.

terprete supremo della divina legge, nella sua temporale Sovranità sia sempre indipendente e libero da qualsiasi pressione o inframmettenza di potere terreno; che per vera Signoria di civile Principato sia sempre al coperto della violenza di Potenti vicini o lontani, e non abbia bisogno mai di scendere alla umiliazione di laicali stipendii; che colui che è posto da Dio a giudicare popoli e Re, individui e nazioni, non trovi nell'esercizio del suo apostolato impedimenti o contrasti di terrena potenza; che il supremo Motore dell'azione di tutta l'ecclesiastica Gerarchia che comanda e dirige gli ordini inferiori, operi sempre libero dall'impulso di ogni forza, che possa impedire il suo movimento. Così la libertà del Clero cattolico sarà salva per l'indipendenza del Pontefice, poichè se questi fosse politicamente soggetto, l'Autorità ecclesiastica mancherebbe di guarentigia, e forse in alcuni luoghi diverrebbe anche servile strumento di politico governo; così i Fedeli si lasceranno senza sospetto reggere e guidare dall'autorità spirituale della Chiesa, bastantemente assicurata della libertà della sua movenza, e dell'ispirazione della sua parola.

Signore onnipotente, che nella libertà fondaste la vostra Chiesa, esaudite questi voti, che ora si alzano fervidi dal cuore di tutti i Cattolici della terra; e se pieni di fiducia nelle vostre misericordie non osiamo gridare: « Salvateci, o Signore, chè noi periamo »; per timore dell'evangelico rimprovero: « uomini di poca fede perchè avete dubitato? » pure preghiamo e pregheremo perchè voi ne' nostri bisogni ci comandaste di farlo; pregheremo che rispettati i diritti del Principato civile del romano Pontefice, padre e maestro della cristianità, la nostra religiosa coscienza sia sempre libera da ogni angoscia e sgomento di servitù.

Con effusione di cuore vi benediciamo, Figli carissimi, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Lucca, dal nostro palazzo arcivescovile, questo giorno 8 di Gennaio 1860.

✠ *Fr. GIULIO Arcivescovo di Lucca*

IL VESCOVO DI CORTONA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Quum dies Domini natalis auspicatissimus immineat, et grata vice labenti novus annus brevi sit successurus, me cohibere non potui, quin meam in Te observantiam significarem; cunctaque Beatitudini Tuae secunda adprecarer: officium sane filii optimo Patrifamilias summopere devincti, et Episcopi, cuius gloria est Tibi visibili Ecclesiae Capiti, vicesque Iesu Christi in terris gerenti, verbis confirmare, qua omne vitae spatium singulari pietate Sanctitatem Tuam animo coluerim, votisque Deum exorare ut Te diu incolumem servet.

Equidem silentio dissimulare nequeo, hisce animi sensibus ingenuisque votis questus intimos, lacrymas inenarrabilesque gemitus sponte misceri; utpote quod infanda adhuc recogitem, quae et publico rumore, et tuis Litteris ad catholicos Episcopos datis decimoquarto kalendas Iulii labentis anni iam probe noveram; videlicet rerum perturbationes, quae nefario ac sacrilego perditissimorum hominum conatu in nonnullis ecclesiasticae Ditionis provinciis factae sunt. Proh Deus! In quo motu temporum, in quanta animorum commotione versamur! Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania adversus Dominum et adversus Christum eius, dicentes: dirumpamus vincula, et proiciamus a nobis iugum ipsius? Quare clandestinis sceleribus et turpissima fraude illam habuere coniurationem, qua tanto dolore vel in praesenti conficeris? Ut quid tot ac talia moliti sunt contra sacri illius Principatus integritatem, qui

merito ab Apostolorum Principe nomen habet; quique a maiorum pietate, Regumque religiosissimorum liberalitate constitutus, cunctis Christianis omne tempus aetatis esset quadam religione ab impiorum conatibus vindicandus ac defendendus? Attamen proh dolor! operla contra Te exitia moliti sunt impii et ingratissimi homines, qui in ipsis tuae Ditionis provinciis alii atque educati, tuam singularem plane benevolentiam et liberalitatem continenter experti fuere. Numquid non tot munerum recordatione excitati, grati animi causa sanguis et vita erat ipsis pro Te ultro fundenda? Eccur igitur adeo de Te male meriti sunt? O tempora, o mores! Tanta sollicitudine cum sis usus in eos, cum Patris potius quam Principis sis officio functus, nihil tot benefactorum copia permoti, turpiter a Te defecerunt. Filios exaltasti et onutristi; ipsi autem spreverunt Te. Proh miseri! a quibus nil poterat fieri miserius, nihil perditius nihilque foedius, quam clementissimi Principis imperium detrectare: quanta cum perniciē animarum suarum ex facili dixerim, docente me Apostolo disertis illis verbis: *Qui resistunt potestati, ipsi sibi damnationem acquirunt.*

Revera, Doctoris gentium auctoritate fretus, pro certo habeo, Beatissime Pater (firmiterque meo semper fuit pectore fixum), omnia imperia a Deo derivari: *Non est enim potestas nisi a Deo*, ait ille. Quae cum ita sint, tuum igitur, hoc est, et apostolicae Sedis non aliter ac cetera aliorum Regum Imperia a Deo esse neminem negaturum arbitror, nisi in meridiana luce coecutire velit. Quinimmo eas sanctitatis ac inviolabilitatis notas hoc alterum praesefert, quae illi soli conveniunt; quibusque reliqua Imperia instructa ac munita esse frustra quisque demonstrare conaretur. Nam praeterquam quod longaevae decem et ultra saeculorum possessionis iure firmatum ac veluti septum apparet, quam neque unus ex Regibus aliisque Potentalibus proferre potest; ideo Ecclesiae romanae (dicam cum felicis recordationis Pio Papa VII praedecessore tuo) regnorum omnium matri in suo visibili Capite, admirabili divinae Providentiae dispositione concessum est, ut ab omnibus potestatibus libera, liberrimo,

hoc est, nulli prorsus obnoxio temporali principatu poliretur: qui adeo arcte cum expedito ac prompto usu sui spiritualis Primatus, ideoque cum summis Religionis rationibus, utilitatibus, commodis coniunctus et colligatus est, ut unum ab alio discernere, Pastoris scilicet et Principis munia dissociare, divellere ac scindere, nil aliud sit, nisi opus Dei pessumdare, et dare operam, ut ipsamet Religio maximum detrimentum capiat; atque efficacissimo expolietur praesidio, ne summus ipsius Rector in Catholicos, per universum terrarum orbem dispersos atque inde auxilium et opes flagitantes, conferre subsidia possit: quae sane a spirituali ipsius per neminem impedienda petuntur potestate.

Si igitur saecularium Principum iura seditiosorum hominum arbitrio evertere, novasque regiminis formas temere inducere, Deo Optimo Maximo, per quem Reges regnant et Principes imperant, valde iniuriosum est, teste Paulo ad Romanos dicente: *Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit*; quanto magis Deo ipsi iniuriosum, et a voluntate eius absonum erit Ecclesiam romanam in suo visibili Capite a suis Ditionibus exturbare, suisque tam longaevae possessionis iuribus ausu temerario contraire? Quorum iurium contemptus et violatio non solum mea sententia contumeliosae ac iniquae usurpationis, verum etiam gravissimi sacrilegii crimine inuritur. Nam etsi obiectum, quo ea iura innituntur, non sint nisi quaedam rerum temporalium glomeratio, nulli tamen fas est inficiari quod earum administratore summo Pontifice, magna emolumenta et utilitates in theocraticam societatem fluant, ipsique Religioni, ut supra dictum est, decus et incrementum accedat. E contra supremo catholicae Ecclesiae Principi iis ereptis, ea adiumenta Religioni defectura sunt; quae, Deo sic disponente, ideo Pontificibus sunt attributa, tum ut haec coeli filia facilius terrae Regibus appropinquaret, arcteque iungeretur, tum ut liberiore potestatis sacerdotalis usu Pontifices fruerentur: idque in quantum detrimentum quantumque perniciem theocraticae societatis cederet, nemo est qui non videat. Alia quoque de causa huiusmodi facinus sacrilegum cen-

sendum reor. Nam etsi magnum intersit discrimen inter temporalem dominationem et spiritualem summi Pontificis potestatem, quarum altera suamet natura dissolvi utique potest, altera infallibili Dei testimonio nunquam peritura est; tamen indubium omnino est unam esse Principis et Pontificis personam: ex quo fit Principem sine Pontificis iniuria laedi non posse, et iniuriam excelsae unius aut alterius Dignitati illatam, Pontificem simul et Principem attingere. Praeterea; nota quaedam singularis, qua temporalis apostolicae Sedis Principatus invasores atque infensissimos hostes sacrilegii religione teneri puto, elucet, si perpendatur quid sibi quavis aetate proposuerint tanti sceleris auctores. Enimvero quamquam omnibus, qui christiano nomine censentur, firmum sit fide quod nec Petri navicula, irruentibus undique procellis submergi, nec adversus Ecclesiae castra portae Inferi praevalere unquam possint; nihilominus tendentes iniqui arcum, et venenata tela celantes in temporale sanctae Sedis Dominium, omni studio contendunt ut sagittent in obscuro rectos corde, supremamque spiritualem Pontificis auctoritatem adorianur: inani consilio ducti, si geminum, quo Christi Vicarius pollet, Principis et Pastoris imperium labefactare valeant, gregem universum facile fugari posse ac dispergi.

Sed quorsum haec? Ne Te lateat, Beatissime Pater, quantopere eos improbem, qui postremis hisce temporibus ausi sunt violentas manus iniicere in tuas et istius sanctae Sedis Ditiones: ut pateat quomodo Tecum, dum tua causa agitur, quam quique optimi iustissimam habent, aegre feram indigna prorsus facinora, quibus se polluerunt adversarii tui: ut denique inter tot discrimina et molestias, quibus tantopere commoveris, hoc, quo utor erga Te, apostolicam Sedem et divi Petri Patrimonium, fidei, observantiae ac studii testimonio, aliquantulum leveris et acquiescas. Ego siquidem venerabiles Fratres meos sacrorum Antistites una mecum vocatos in partem sollicitudinis tuae imitari non erubesco; quinimmo ingenue cum illis candideque profiteor me in omnibus et per omnia Beatitudini Tuae, hoc est, Cathedrae Petri communione consociari: ratum et

gratissimum habens divi Hieronymi effatum dicentis: *Qui tecum non colligit, spargit*; hoc est: qui Christi non est, Antichristi est.

Ceterum, utinam inimici tui, qui disruptis vinculis Dominationis tuae, et suavissimo tuae potestatis iugo incredibili audacia proiecto, insurrexerunt in Te, et longe a Te recesserunt, utinam conscientiae stimulis excitati, tandem aliquando ad officium redeant, et convertantur et vivant! Utinam Deus Optimus Maximus ea, qua praeditus est, misericordia mentes eorum illuminet et corda eorum accendat obsequio et veneratione sanctae matris Ecclesiae, ac studio et spiritu obedientiae erga apostolicam Sedem! Huc sane pertinent auguria et vota, quae, festis instantibus natalitiis, ad Te, Beatissime Pater, mittenda duxi, et laetum ferme anni incuntis omen. Quae ut Deus perficiat, Sanctitati Tuae spondeo et promitto mea pro parte nunquam intermissurum supplicationibus gemitibusque precari, ut Verbum Patris, qui iam in plenitudine temporum de regalibus sedibus venit, ut suo nutu universa restaurentur, benedicat coronae anni benignitatis suae, dissipet gentes, quae bella volunt, et expugnet impugnantes Te: atque in tanta iurium omnium divinorum humanorumque conculcatione, et in ancipiti, qua vivimus, temporum conditione, imperet, et fiat tranquillitas magna: adeo ut pro gemino, quo poliris, iure Sacerdotii et Principatus, inconcussas summi Pontificatus rationes, universo orbe in pace composito, forti pectore tuearis in gloriam suam et in aedificationem corporis Christi, quod est Ecclesia.

Te interim, Beatissime Pater, etiam atque etiam rogo, ut mihi tuis sanctissimis pedibus advoluto, et gregi a Te mihi concredito apostolicam Benedictionem impertiri digneris.

Sanctitatis Tuae,

Dabam Cortonae, Nonis Decembris anni MDCCCLIX.

Humillimus et obsequentissimus in Christo Filius

✠ Fr. FELICIANUS *Episcopus Cortonensis*

IL VESCOVO DI MONTALCINO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Per versare ancor io insieme agli altri Vescovi della cattolica Chiesa qualche conforto nel paterno cuore di Vostra Beatitudine amareggiato da tante tribolazioni, mi fo un dovere di parteciparle che in questa mia Diocesi, dopo l'invito da me diretto a' Parrochi con Lettera circolare, si recitano preci pubbliche e private interponendo la potente intercessione di Maria Santissima Immacolata, di san Michele Arcangiolo, di san Pietro e di tutti i Santi nell'intento d'impegnare il Paradiso per muovere Dio a soccorrere il suo Vicario in terra, contro di cui si è scatenata di nuovo, scorsi appena due lustri, la potestà infernale con uno studio di più raffinata malizia, che maggiore non si legge nella storia dei secoli, da che fu stabilita la Chiesa di Gesù Cristo.

La mia Circolare non è a stampa; perchè la prudenza nei tempi che corrono insegna di andar cauti e d'evitare la troppa pubblicità, quando con men clamorosi mezzi può conseguirsi lo stesso scopo.

A me dunque basta che la Santità Vostra sappia come questi diocesani si uniscono agli altri Fratelli di tutta la Cristianità nel pregare col fervore d'una fede viva; non minore in molti da quella dei primitivi Credenti, che parimenteregarono per san Pietro strello in ferri, e meritavano pronta e compiuta la grazia della

prodigiosa liberazione di lui. La Santità Vostra non è in ceppi, ma si minacciano disastri maggiori del carcere o delle catene. Si minaccia niente meno che di seppellire nelle rovine il Capo augusto della Chiesa cattolica, e con esso l'intero edificio del Cristianesimo per sostituirgli ciò che vien chiamato *Cristianesimo civile*: parola pomposa, diretta ad allucinare le deboli menti, ma che altro infine non significa se non miscredenza e ateismo pratico, già stabilito in massima e ridotto a forma legale dall'infau-
sta repubblica dell'89, verso cui pendono gli amori de' moderni scredenti assai più empì degli antichi; poichè quelli apostatarono dalla Fede senza simulazione, questi al contrario col velo della ipocrisia. Ma è un velo così trasparente, che a chi non è cieco, lascia travedere la loro schifezza e nequizia. Infatti per apparir cattolici fingono d'onorare Gesù Cristo e la sua Chiesa, ma non hanno poi ritegno in bestemmie pubblicamente la fondazione e il fondatore. Mostransi ossequiosi al Papa, ma non rifinano di ripetere più o meno esplicita la famosa formola dell'Astigiano:

Il Papa, Papa e Re:
Dessi abborrir per tre.

Formola sciocca e puerile, onde si manifesta il fine ultimo, che è di sbandire dall'Italia il *Papa Re* come perpetuo impedimento alla unità della nazione. Nè solo il Papa Re, ma si dee sbandire il Papa non Re per liberare una volta i popoli dal terrore delle sue censure; dalla incessante concussione delle coscienze. Tali sono le ardenti brame degli empì, che oggi sconvolgono la misera Italia, e colle meditate vie de' *fatti compiuti* si affrettano a maturare gli iniqui loro disegni: ultimo dei quali è di finire in repubblica democratica, secondo quest'altra formola dell'Astigiano:

Leggi, e non Re:
L'Italia c'è.

Ma Dio si ride di costoro e delle lor follie.

La Santità Vostra nella soprannaturale rappresentanza di Vicario di Gesù Cristo, avvalorata da una Fede viva, che vince in robustezza quella d'ogni credente cattolico, conosce e sente in modo sublime non esser questa che una delle prove, appellate da taluni falsamente *sventure*, alle quali Dio sottomette la sua Chiesa. Non è sventura che la Chiesa venga perseguitata; è naturale conseguenza della condizione in cui la pose Dio stesso. È inoltre un bene, perchè nel cimento si purifica; è un guadagno, perchè acquista maggiori meriti; è una gloria, perchè dalle oppressioni emergono i trionfi.

Conosce e sente la Santità Vostra che dalla divina Provvidenza, la quale con possanza e soavità dispone le cose e le governa *in mensura et numero et pondere*, pare che sia stabilito nell'odierno assalto contro la Chiesa un breve corso alla prova. Nel 48 dopo un anno d'oppressione venne il trionfo coll'esultanza del mondo cattolico. Lo stesso è da sperare al presente. Questa speranza era nell'animo di Vostra Beatitudine quando manifestò che le Legazioni sarebbero tornate alla obbedienza del Principe legittimo. Che è ciò se non uno slancio di gran Fede, onde nell'atto d'annunziare al mondo sì lieta speranza, Vostra Santità porgea fra la caligine del futuro, non determinando il tempo, la quasi certezza del fatto? Il Papa non fa così solenni manifestazioni se non fondato in grave ragione. Dico slancio di Fede, perchè il ritorno delle Legazioni agli Stati della Chiesa dichiara vinta la ribellione, i nemici della Chiesa dispersi e profligati. Ma quando avverrà ciò? E sotto qual Pontefice? Nol disse la Santità Vostra. Io però non leggendo nel futuro, ma solo arguendo dagli odierni eventi, rispondo: « Presto, e regnante Vostra Beatitudine. » I fasti di lei gloriosi che si alternano maravigliosamente di patimenti e di consolazioni, si chiuderanno coll'aureola immarcescibile d'aver salvata l'Italia, e dell'Italia l'ornamento più bello, cioè il deposito della Fede. Molti saranno gli ostacoli, ma la Provvidenza divina sollecitata dalle preghiere d'immenso numero di Fedeli saprà vin-

cerli, e vincere disponendo le cose *fortiter et suaviter*, perchè nelle sue mani è riposto il cuore dei regnanti.

Sta per aprirsi un congresso, in cui si decideranno le sorti d'Italia e degli Stati della Santa Sede. Fra i Giudici regnanti porta la congiuntura che i naturalmente avversi alla Chiesa cattolica formino la maggioranza; periglioso è dunque l'esito delle sorti. Ma mentre i Principi discutono, i Fedeli da ogni lato della terra pregano con raddoppiato fervore. Si pregò ancora nel 1815, e fu veduto con maraviglia delle nazioni quella Potenza, che per sistema odia mortalmente il Papato, essere la più decisa nel proteggere Pio VII. Altrettanto avverrà di questo congresso, checchè sia del favore o avversione della nominata Potenza. È cosa indubitabile. La certezza emerge dalle comuni preghiere; da Dio, che non le lascia cadere infruttuose; dalla sapientissima provvidenza di lui, che *fortiter et suaviter omnia disponit*, che non abbandona la sua Chiesa, che a sua posta maneggia il cuore dei Regnanti senza offenderne la libertà.

Inoltre Dio *disponit omnia in mensura et numero et pondere*. Perciò i sacrileghi ribelli dovranno sgombrare con onta e scorno da que' luoghi usurpati alla Chiesa, donde audacemente aveano dichiarata la Santità Vostra decaduta dalla sovranità in diritto e in fatto. Sgombreranno percossi a tergo dallo sdegno divino, tra le irrisioni e le beffe dei popoli soggiogati per sorpresa, e governati col terrore. Così espulsi, depressi, avviliti porteranno la pena secondo la misura, numero e gravità dei lor misfatti.

Un altro argomento della breve durata ricavasi dalla natura e qualità de' mezzi, onde si fomenta e mantiene la rivolta. In ciò non ha parte la Provvidenza divina, se non in quanto ne permette l'esercizio. Dalla parola evangelica sappiamo che in sul finire dei secoli avrà la Chiesa una gran tribolazione, che nè avanti nè dopo fu mai la simile. Verrà fuori una moltitudine di falsi Cristi e Profeti col far uso di possente facondia sostenuta dal corredo di straordinarii portenti, da volgere in inganno, se fosse possibile, per-

fino gli eletti. Questa prova sarebbe lunghissima (se Dio non l'abbreviasse a riguardo dei veri Fedeli) sia per la verità in apparenza che predicheranno i falsi veggenti, sia pel concorso delle meraviglie che opreranno le potestà infernali: mezzi validissimi a pervertire i deboli di Fede.

Ma i mezzi che adoprano gli odierni profeti del Cristianesimo civile rendono per sè medesimi, Dio così disponendo, breve il cimento in cui versa la Chiesa e il Papato. Tali mezzi (poichè non si porge il demonio con esterni prestigi) si restringono a due principali capi: denaro e parola scritta. Quanto a denaro è si smunta la setta, che la pubblica voce, a conti fatti, ha dichiarato i nuovi Governi prossimi a dissolversi per consunzione. Ciò si vede anche dagli effetti. L'Italia centrale vuol guerra e mancano le armi. Si fa la colletta per un milione di fucili, e appena si raggranellano 10,200 franchi, promessi e non pagati. Mancano i militari, si raccolgono a gran fatica per opera di stipendiati agenti alcune centinaia di volontari, e molti di questi già si sbandano per non morir di fame e di freddo. Anche l'esercito delle Romagne ciascun dì va stremando, e i comandanti fra loro discordi si dimettono dall'ufficio. Questo fatto del mancar denaro in un'impresa di tanta mole mostra due verità rilevanti; prima, che i capi della setta sono improvvidi e inetti, poichè l'avventurano audacemente senza prima ragguagliare i mezzi allo scopo; seconda, che non è poi vero ciò che si predica degl'Italiani: voler tutti o quasi tutti l'unità della nazione governata da un sol capo. Ridicola scempiaggine smentita dal fatto. Se questo era, ben altro movimento sarebbesi veduto dalle Alpi alla Sicilia: o in tal caso nè copia di denari, nè soldatesche falangi sarebbero mancate; nè vi sarebbe stato bisogno di ricorrere al soccorso d'armi straniero.

Che si potrà dire della parola scritta? Questo mezzo è il massimo della setta onde pensa di rifar l'Italia col discreditare il Papato, e invece riesce a un effetto contrario. Sono dieci anni da che sguinzagliata la stampa dal vincolo della censura preventiva,

inonda la nostra penisola una piena strabocchevole di Gazzette, di opere più o meno voluminose sotto cento diversi titoli, nelle quali exprofesso o per incidenza con più o men veleno si parla della Sede Pontificia come argomento legato alla indipendenza e unità dell'Italia. Ma il senno degl'Italiani ha giudicato il merito di questi scritti circa la sostanza della materia e il modo d' esporla. Quanto alla sostanza rigurgitano più o meno di false massime, di proposizioni offensive delle pie orecchie, eretiche e sospette d'eresia; poichè il tema che vi si svolge, di per sè medesimo essendo erroneo, non può finire, nel maneggiarlo, che in un ammasso d'errori e di falsi concetti. Parlando di certi fogli periodici, questi per sistema bestemmiano; e non contenti alle proprie, riportano le altrui bestemmie, che intronavano le aule parlamentari, affinchè disperse nell'aria non se ne perdesse la ricordanza. Ora gl'Italiani sempre cattolici nella gran moltitudine, inorriditi rigettano questo linguaggio diabolico e, tenaci dell'antica fede, colesti empii libri condannano.

Li disprezzano poi quanto al modo di svolgere la materia; chè di veri dotti e intelligenti non patisce difetto l'Italia. Imperocchè in coteste opere non si riscontrano per lo più que' pregi esterni che adescano alla lettura; non ordine ben inteso, nè acutezza di raziocinio, nè precisione di pensieri, nè piacevole novità di dettato, nè leggiadria di frasi, nè garbo di stile; anzi non rari vi si rinvencono difetti di dialettica, contraddizioni, assurdi. È mai possibile che un mezzo così meschino in paese colto come il nostro abbia lunga durata? Oltracciò che diranno le nazioni straniere leggendo siffatte sconcezze? « Sono colesti, diranno, gli uomini dotti dell'Italia? » Bel disegno però della Provvidenza di far conoscere al mondo come il presente assalto diretto principalmente contro la santa Sede apostolica è opera di pochi faziosi dirimpetto alla nazione intera! e questi, poveri di denaro come di senno! Sebbene a dir vero non tutti sono Italiani, ma vi si trafora la feccia degli stranieri.

Costoro pertanto veggendosi omai presso che abbandonati da quella parte onde fu eredita e condotta la ribellione, avvertono di

dover presto cedere il campo. Bene sta. Noi prima di loro ne presagivamo vicino il fine per queste infallibili sentenze della santa Scrittura: *Os stultorum confusioni proximum est. Facientes iniquitatem, sicut olera herbarum CITO decident.* E coll'onta dell'avvilimento porteranno il dispetto e la rabbia per aver cooperato essi medesimi al maggior esaltamento della cattedra di Pietro col muoverle atroce guerra d'esterminio: in ciò simili a' Giudei, che nel gridar morte a Gesù Cristo, non fecero che unirsi allo stesso Redentore, promovendone il trionfo.

E questa maggior gloria del Papato promossa dall'odio di costoro, consisterà nella Confederazione de' Principi italiani, presieduta dal Papa con titolo d'onore. Cotal determinazione già stabilita, quando sia veramente ne' disegni della divina Provvidenza, diverrà per la Chiesa e per la nazione ricca sorgente d'inestimabili beni. Un'era novella di felicità può ripromettersi l'Italia, non dissimile da quella di Giosuè, onde Pontefice e Capi del popolo governando di conserto la cosa pubblica, dice il sacro Testo che per lunghissimo tempo *cuncta prospere venerunt.*

Ma per giungere a sì beato termine, molte vi sono difficoltà da superare, molte pregiudicate opinioni da correggere. Nondimeno siccome nulla può resistere al divino volere, così per qualunque ostacolo non può fallire l'effetto. Terra e cielo, com'io diceva in principio, sono impegnati intercedendo e pregando, perchè sia salva la Chiesa e trionfi. Voi pregate, Santissimo Padre; ducento milioni di Cattolici pregano con Voi. Nell'angustia presente, come a' tempi dei Maccabei sotto la persecuzione d'Antioco ¹, narra la fama che Voi, Santo Padre, del pari al grande Onia foste osservato in atto di caldissima prece a Dio: « e quei che stupefatti vi riguardavano, argomentarono dalla tristezza e mutato colore del volto la veemente ambascia dell'animo ². » Sull'esempio vostro stanno in tutte le chiese del mondo cattolico

¹ II. Mac. III, 15 et seq.

² Ibidem, 16.

« i Sacerdoti dinanzi all'altare prostrati colle lor vesti sacerdotali ¹. » Uomini e donne « dal tempio e dalle lor case colle mani levate al cielo ² » pregano per Voi, per la Chiesa, per la salvezza della minacciata Italia.

Queste cose io infimo Vescovo della Chiesa cattolica ho voluto esporvi, Padre Santo, nel pietoso fine di attenuare l'acerbità del vostro affanno. Voi penate molto, non già pel rischio di perdere il Dominio temporale. Questo vel diede Dio; il riceveste da' vostri Antecessori; Dio penserà certo a mantenerlo, come il mantenne fino a qui dal secolo duodecimo, quando (testimone san Bernardo con altri suoi contemporanei) fu mossa dagli Arnaldisti, eretici, la prima guerra contro il Dominio temporale del Papa, qualificata dai Teologi col titolo d'eresia politica. Ciò che a guisa di spada a due tagli vi penetra sino alla divisione dello spirito, è la perdita di tante anime travolte nel vortice del mal esempio; della ribellione, della miscredenza. Ecco l'oggetto degno, la santa causa delle lagrime d'un Papa. Io che potrò dire a vostro conforto? Dirò colle parole dello stesso san Bernardo a Papa Innocenzo II ³: « Dio ha voluto provarvi collo scisma; e perchè niente manchi alla vostra corona *en haereses surrexerunt*. Tutto a fine di consummare la vostra virtù. »

Ma la penosa prova omai volgendo al suo termine, come fermamente speriamo, non prima brillerà il sospirato sole di pace, che noi, asterso il pianto, sostituiremo ai gemiti del dolore il cantico di gioia, che intonò Mosè, compiuto il passaggio dell'Eritreo.

Si degni la Santità Vostra, d'impartire a me ed a tutti i miei Diocesani l'Apostolica Benedizione, nell'atto ch'io mi prostro reverente al bacio del sacro piede.

Della Santità Vostra,

Montalcino, 29 Novembre 1859.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo Figlio

✠ PAOLO Vescovo di Montalcino

¹ II. Mac. III, 15.

² Ibidem, XVIII, 20.

³ Epist. CXV.

IL VESCOVO DI MONTEPULCIANO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

In mezzo alle più splendide prove di riverente e fedele attaccamento alla Santità Vostra, che le presenti luttuose vicende han provocato da ogni parte dell'orbe cattolico, mancherei troppo al più sacro dovere e al più sentito bisogno, se per la mia oscurità e miseria mi trattenessi dal rassegnarle io pure le più vive proteste di filiale e rispettosa obbedienza o affezione.

Non è però senza esser penetrato da vero dolore, che io mi fo premura di umiliare a Vostra Santità la sincera espressione dei miei sentimenti, non essendo possibile non commuoversi profondamente alle sofferenze amarissime del paterno suo cuore per le turbolenze ed eccessi che negli Stati della Chiesa ed altrove si van consummando contro la legittima Sovranità o a grave danno della moralità pubblica e della sicurezza civile e religiosa dei buoni sudditi.

Che se la più umiliante confusione fu sempre la fine certissima dei nemici di codesta apostolica Sede, e del civile suo Principato, pur tuttavia riman troppo da piangere sulla fellonia di figli ingrati e ribelli, e sulla strage orribile di tante vittime, che seco trae la più infernale seduzione.

E sì, Beatissimo Padre, che ne piange ogni cuore sinceramente cattolico, ravvisando bene nei tristi consigli degli empi l'insensato intento di annientare la Fede nostra santissima per rovesciare affatto ogni legge divina e umana.

In momenti di così penosa trepidazione, un conforto però ci è ancor possibile, e questo, o Padre Santo, consiste tutto nello stringersi ai suoi santi piedi colla piena certezza, che quella destra onnipotente, che mai si abbrevia, e che sì visibilmente sorregge il Pastore, preserverà anche il gregge, che se gli mantenga unito e fedele in ogni pericolo.

Piaccia al divin Padre delle misericordie affrettare gli effetti di quella prodigiosa e speciale protezione, che non è mai mancata in ogni tribolazione ai gemiti della Chiesa, affinchè si consoli la Santità Vostra del più sollecito ristabilimento dell'ordine ovunque, ma più specialmente nei suoi temporal Domini, dei quali gli stessi presenti disordini ne comprovano sempre di più per codesta apostolica Sede la più stretta necessità al libero esercizio dei sacri suoi doveri.

Avvalorati questi voti dalla sempre pronta e pietosa predilezione di Maria Santissima Immacolata, siccome si prega fervidamente da tutta la Chiesa, giova animarsi nella fiducia del sospirato loro compimento.

Accolga, Beatissimo Padre, il tenue, ma sincero tributo dei costanti miei sentimenti verso la Santità Vostra, e si degni impartire a me, al Clero e al Popolo di questa Diocesi Poliziana una particolare Benedizione, che genuflesso al bacio de'suoi santi piedi con profonda venerazione invoca

Da Montepulciano, 21 Dicembre 1859.

L'umile e devoto suo Figlio

✠ LUIGI MARIA Vescovo

IL VESCOVO DI PESCIA AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Nei difficili e tristi tempi, che corrono, e che ogni buon Cattolico sa e vede quante apprensioni ed angustie arrechino all'animo di Vostra Beatitudine, sia lecito a me il minimo per meriti tra i Vescovi di Toscana, ma non ultimo al certo per devozione ed affetto alla Santa Sede ed alla sacra persona della Santità Vostra, indirizzarle questo comunque tenue officio di condoglianza, dopo le verbali espressioni umiliate nella decorsa estate col mezzo dell'Emo Pro Datario, e di Monsignor Alessandro Franchi, Arcivescovo di Tessalonica, nel cadere dell'Ottobre.

Non già che nella comune sventura accrescer voglia alla Santità Vostra l'asprezza del suo dolore con appalesarle il mio, che il cuor mi preme; chè ciò sarebbe sconvenienza: nè tampoco ch'io mi creda da tanto, che le mie parole vagliano a fruttarle un qualche lenitivo; il che sarebbe presunzione non piccola, tanto più che questa parte non è punto necessaria ad usare verso Vostra Beatitudine, l'animo della quale grande, generoso ed esercitato ai colpi dell'ingratitude ed alla varietà degli eventi, a seconda di questi sa temperarsi colla regola certa ed uniforme della virtù, che le viene dal vero ed ottimo Consolatore. Pur nonostante per trovare ragione di conforto, sappia la Santità Vostra che, la Dio mercè, tutto il mio Clero e i miei Diocesani tutti, tranne pochissime eccezioni, di cui mi piange il cuore, sono animati da uno spirito veramente cattolico, e

pregano e fanno voti per il bene della Religione, e per l'incolumità del suo augusto e supremo Capo. Or tutto questo non può essere indarno: che se è piaciuto a Dio di ricondurre per noi la pericolosa epoca, in cui prevalgono gli uomini amatori di sè stessi, superbi, ambiziosi, indocili ad ogni autorità, Dio sia quello che ci consoli.

Che anzi le buone disposizioni, in cui si mantiene e persevera costante la gran maggioranza, ne son pegno sicuro che avran termine una volta, e più presto che non si pensa, gli sconvolgimenti presenti, i quali si son chiariti per anticattolici anche presso i meno veggenti; che la libertà politica che si vuole innalzare sulle rovine della libertà religiosa, o non avrà vita giammai, o degenerata in licenza, toglierà di mezzo per primi quei medesimi che l'hanno proclamata; e che lo spirito settario, che vuol far dell'Italia una gran provincia Protestante, anderà deluso, perchè l'Italia grande per le sue tradizioni, grande nelle sue sventure, non può, come ritengo, decadere giammai dalla sua vera grandezza, quale si è l'esser cattolica per istinto, o per provvidenziale necessità, siccome quella che da Dio fu scelta e riserbata all'alto onore di contenere l'inclita Sede del supremo Pontificato, che durerà sino alla fine de' secoli.

Una sola cosa ci resta a desiderare e a darvi opera, per quanto è da noi, che gli empi e gli insensati vengano a resipiscenza e ritornino a Dio, che la Chiesa cattolica agitata ed oppressa riprenda il suo antico splendore e libertà: che i Monarchi e reggitori de' popoli, messa in disparte ogni diffidenza, si diportino come i primi figli della Chiesa, e siano per coscienza sommessi e fedeli al felicitante magistero di lei a pubblica utilità.

Con questa speranza, e fidente nel Signore, mi prostro ai vostri santi piedi implorando sopra di me, sopra il mio Clero, e sopra il mio popolo l'apostolica paterna Benedizione, professandomi

Della Santità Vostra,

Pescia, li 21 Dicembre 1859.

Figlio affezionatissimo e suddito obbedientissimo

✠ GIOVANNI Vescovo di Pescia

PROVINCIA ECCLES. DI FIRENZE

L'ARCIVESCOVO DI FIRENZE

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Gli avvenimenti, che hanno amareggiato ed amareggiano tuttavia il cuore paterno di Vostra Santità, sono di tal natura, che i vostri figli di ogni parte del mondo non possono restarne freddi ed indifferenti spettatori; molto meno poi i vostri figli d'Italia, per la quale il Papato è stato ed è un immenso beneficio e la più splendida gloria. La vostra voce lamentosa, che si è fatta sentire a più riprese o nelle Allocuzioni, o nelle Encicliche ai Vescovi del mondo cattolico, ha risuonato solenne nel cuore di tutti i buoni Fedeli, che hanno innanzi a Dio mescolate alle vostre le loro lagrime. La Chiesa è un corpo di molte membra composto, del quale Voi siete sopra la terra il Capo divinamente costituito; e siccome in un corpo, se un membro patisce, tutti gli altri membri patiscono insieme, così è avvenuto che la vostra afflizione si è comunicata a tutti i vostri figli, qualunque sia la nazione, a cui appartengono, qualunque sia il luogo, da cui tengono rivolti a Voi i loro sguardi e gli affetti.

Ed invero la causa, che vi addolora, è comune a tutta la Cattolicità. Quantunque nessuno ignori che il temporale Dominio della Chiesa non è altro che un mezzo per il bene, e sappiamo che, quand'anche venisse a mancare, non per questo verrebbe meno la Religione cattolica ed il sommo Pontificato; pur tuttavia sentono i Fedeli quanto importi che questo, per l'esercizio della supremazia spirituale, abbia un civil Principato che, affrancandolo da ogni terrena potestà, non solo lo renda libero ed assoluto padrone dei suoi atti, ma rimuova pure ogni sospetto di straniera influenza: sentono che ove questo cessasse, gli verrebbe pur meno la libertà e l'indipendenza, e colla libertà e indipendenza di cotesta suprema Sede cesserebbe pur quella di tutti gli altri Pastori della Chiesa; conciossiacosachè sparsi, siccome sono, nelle varie parti del mondo, sotto climi così diversi, in mezzo a sì molteplici passioni, ed in Istati così lontani e divisi, traggono tutti la loro forza e prendon vigore da cotesto centro di unità e di vita tanto sapientemente dal divino Fondatore del Cristianesimo stabilito: sentono infine che alla Santità Vostra, come all'Episcopato intero ed a loro stessi, non altra libertà, non altra indipendenza rimarrebbe, tranne quella, che gli antichi Pontefici ed i Vescovi antichi serbavano nelle catacombe, ed a prezzo della vita e del sangue.

Che se vi è stato mai un tempo, in cui, più che in altro, siasi compreso il bisogno, che l'augusto Capo della Cristianità non sia il suddito di alcun Re della terra, certamente gli è questo, in cui viviamo. La guerra, che d'ogni parte si muove alla Chiesa; le false e perverse dottrine, che vengono sfrontatamente propalate; il furore, col quale si calpestano tutti i diritti e si dimenticano tutti i doveri, e spacciando per libertà sincera lo sfrenamento delle passioni e la schiavitù del bene, si apre la via alla più feroce delle tirannidi; gli odii, che fra popoli e popoli s'alimentano solleticando un patriottismo al tutto pagano, e le contese, che ne derivano tra nazione e nazione; sono altrettante ragioni, che ne persuadono della necessità che il Vicario di Gesù Cristo, Padre di tutti i Fedeli sparsi

pel mondo, non sia soggetto a veruna Potenza terrena, perchè senza impedimento la sua parola esca libera e riverita fino ai confini della terra; e là sia difesa alla Chiesa, qua scudo agli oppressi, là luce di verità, che illumini e piccoli e grandi, qua rimprovero al peccato ed alla nequizia, dappertutto poi sia guida agli uomini per condurli a salvezza.

I Fedeli di questa Diocesi, alle mie deboli cure affidata, che, or sono appena due anni, vi accolsero con tanto entusiasmo tra queste mura, non possono non partecipare, o Beatissimo Padre, a questi sentimenti, ed hanno provato un indicibil dolore in vedere calpestati i vostri diritti, assalita in più guise la vostra autorità, disconosciuti i vostri benefizii. Ed in questo dolore, che è stato reso anche più acerbo dalla considerazione che questi affanni vi vengono da figli, che avete teneramente amati, e dai quali ben altro era da aspettarsi che tale ingratitudine, hanno rivolto le loro preghiere a quel Dio, che Principe di ogni impero, non è possibile che abbandoni la vostra causa, che è quella della sua Chiesa e della verace civiltà. Altre volte il mondo ha veduto cotesta romana Sede in pericolo; ma ben presto l'ha dovuta ammirare più fortemente consolidata. Altre volte illustri vostri Predecessori, incalzati dai loro nemici, han dovuto perfino esulare da cotesta terra bagnata del sangue del Principe degli Apostoli e di tanti Martiri; ma ciò non ha servito che a rendere più splendido il loro ritorno all'eterna città. Voi stesso avete già provato quanta sia la predilezione della Provvidenza per cotesta Sede apostolica: ed avete veduto commuoversi l'intera Cattolicità alle vostre tribolazioni, e quindi cangiarsi in gioia il dolore, ed in trionfo l'esilio. Anch'oggi questa gran società cattolica si commuove alla vista dei mali, che vi angosciano, e dei pericoli, che vi minacciano; e poichè la mano del Signore non è abbreviata, nè fatta impotente, spera che se ora seminate nelle lagrime, potrete presto raccogliere nella esultanza, e ripete fidente quelle parole che, in quasi consimile occorrenza, diceva san Bernardo: *Non est abbreviata manus Domini, nec facta*

impotens ad salvandum. Liberabit et hoc tempore absque dubio sponsam suam, qui suo sanguine redemit eam, suo spiritu dotavit, donis coelestibus exornavit, ditavit nihilominus et terrenis ¹.

Sebbene io mi giudichi l'infimo di tutti nel cattolico Episcopato, non ho voluto che la mia voce restasse muta in sì solenne momento, nè che a Vostra Santità fossero ignoti i miei sentimenti e quelli, che albergano nel cuore del Clero e dei Fedeli di questa Diocesi, ove, la Dio mercè, è viva la divozione a cotesta Sede apostolica, maestra e madre di tutte le altre, ed ove, come in tutta la Chiesa, si prega perchè i vostri nemici si convertano e vivano, e ritornando al vostro seno vi portino tanta consolazione, quanto vi hanno arrecato di dolore e d'ambascia. Accogliete, o Beatissimo Padre, questa dimostrazione sincera di attaccamento e di affetto, che non solo in mio nome, ma a nome ancora di questo Clero e dei miei fedeli Diocesani umilio ai vostri piedi; al cui bacio riverentemente inchinandomi, imploro per me, pei Sacerdoti e per tutto il gregge, alle mie cure commesso, l'apostolica Benedizione, e mi glorio di confermarmi con tutta l'effusione dell'animo,

Della Santità Vostra,

Firenze, il 17 Novembre 1859.

Umilissimo, divotissimo ed obbligatissimo Servo e Figlio

✠ GIOACCHINO Arcivescovo di Firenze

¹ Epist. CCXLIV.

IL VESCOVO DI COLLE

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

In mezzo ai tanti attestati di venerazione e di rispettoso attaccamento, che la Santità Vostra riceve dall'Episcopato cattolico nell'angustia delle presenti circostanze, sento io pure il dovere di manifestare i sensi del mio cuore. Ultimo fra i Vescovi, ma a niuno secondo nell'amore, che mi stringe a cotesta Cattedra di verità e alla sacra vostra persona, io sono vivamente commosso e addolorato dei sacrileghi oltraggi ed attacchi, che di continuo si dirigono alla santa Chiesa romana ed al suo augusto Gerarca, invidiandole con ogni modo di perfidia il Dominio temporale, assegnato dalla Provvidenza del divin Fondatore, per tutelarne la indipendenza.

Ogni Cattolico ammira l'apostolica fermezza, con cui la Santità Vostra sa resistere ai conati degli empi, ed opporre petto più forte di tutte le armi, con cui si osa aggredire la suprema vostra autorità. Ma sì nefandi attentati debbono colmare di amarezza il cuore di un padre sovra ogni altro amoroso, che dai figli ingratiissimi riceve male per bene, ed odio per la dilezione sua.

Io ed i Fedeli di questa Diocesi vorremmo bene che ci fosse dato di temperare il dolore del paterno animo vostro. Se a qualche cosa vagliono gli umili omaggi e le più sincere proteste di inalterabile sudditanza e fedeltà, noi li presentiamo ai piè del trono

di Vostra Beatitudine. Noi vi aggiungiamo i più fervidi voti, perchè siano abbreviati i giorni dell'afflizione, e calmate le tempeste, ritorni la tranquillità e la pace. A questo santo e desiderato scopo si fanno pubbliche preci in questa Diocesi, specialmente alla Vergine Immacolata, le quali saranno proseguite senza intermissione, finchè ci esaudisca l'Altissimo.

Prostrato in ispirito davanti alla Santità Vostra, imploro per me e per il mio popolo l'apostolica Benedizione, nella quale grandemente confido contro la malvagità dei tempi e le tristi insinuazioni dell'empietà. E professandomi divoto alla Santità Vostra sino alla morte, bacio il sacro piede, e mi segno colla più profonda venerazione,

Della Santità Vostra,

Colle in Toscana, li 28 Novembre 1859.

Umilissimo, affezionatissimo Figlio
✠ GIUSEPPE Vescovo di Colle

IL VESCOVO DI FIESOLE

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Mentre da tutte le parti l'Episcopato, commosso e penetrato d'alto dolore per li strani avvenimenti accaduti, e che tuttora accadono e rapidamente si succedono in questa miseria Italia, diretti a sconvolgere l'ordine sociale, a ribellare i popoli contro i legittimi Sovrani, non risparmiando la santa romana Sede, anzi prendendola di mira in ispecial maniera per ispogliarla sacrilegamente dei suoi Dominii temporali, su i quali esercita il più sacro e legittimo possesso, riconosciuto fin qui e rispettato per alte e grandi e giuste ragioni da tutti i Potentati del mondo, indirizza a Vostra Santità Lettere di condoglianza e di conforto per raddolcire la grande amarezza, onde all'aspetto di tanti mali si trova compreso e trafitto il tenero e paterno suo cuore, conforme a ciò che ella stessa colla veneratissima Enciclica del dì 18 del decorso mese di Giugno si è degnata di significarci; io pure, benchè l'infimo e il più indegno di tutti, ma a nessuno secondo nella venerazione e nell'affetto, mi unisco agli amatissimi miei Confratelli a far giungere al cospetto del comun Padre anche le mie condoglianze e le mie lacrime. Comune deve essere il pianto quando la causa del dolore è comune. Quando il padre è nell'afflizione, non possono

non essere egualmente afflitti i figliuoli, e la loro afflizione non manifestare, poichè il compianto è gran sollievo al dolore.

Sì, Santo Padre, mi unisco a tutti i buoni in compiangere i mali, che affliggono in Voi tutta la Chiesa, in riprovare e detestare i sacrileghi attentati che si commettono per ispogliarla de' suoi diritti, de' suoi beni, delle sue proprietà, de' suoi temporali Dominii, del suo Principato, operazione diabolica per avvilirla in certo modo agli occhi del mondo, perchè spogliato che sia il Capo supremo del Cristianesimo della splendida qualità di Sovrano, meno venerabile rimanga la dignità di sommo Sacerdote; e perduto il Principato civile, resti inceppato e non più libero l'esercizio della spirituale potestà a sommo danno della santa Religione.

La guerra è a Gesù Cristo, e perciò si osteggia e s'ingiuria in ogni maniera il suo rappresentante sopra la terra. La guerra è alla cattolica Religione, che si vorrebbe, se fosse possibile, sterminata dal mondo: *Convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum eius.*

Voi, Beatissimo Padre, che siete l'unto del Signore per eccellenza, e perciò il principale oggetto dell'odio e delle persecuzioni degli empi; Voi, il cui dolore noi apprendiamo esser grande siccome il mare, non già a riguardo di Voi medesimo, poichè la vostra virtù, per una eroica rassegnazione alla santissima volontà di Dio, e per una incrollabile fiducia nella Divina Provvidenza, vi rende superiore a queste umane contingenze; ma bensì a riguardo di tanti vostri figli che vedete o perduti, o in pericolo di perdersi nei marosi dell'orribile tempesta, che in questi infelici tempi agita il popolo cristiano, e a riguardo di tante orribili offese che si fanno all'amoroso divin Salvatore, Voi, dico, accettate questi sentimenti come l'espressione del cuore di un figlio affettuoso e fedele, che in quel modo che può reca o cerca consolazione.

Ma poichè il lamentare e il detestare questi grandi mali a poco, o a nulla gioverebbe, se non se ne cercasse il rimedio; nè altro modo per noi avvi di rimediare che l'implorare aiuto dall'alto,

egli è perciò che in questa Diocesi Fiesolana si proseguono sempre le preghiere ordinate in principio sull'esempio, e poi col comando di Vostra Beatitudine. Sì, noi preghiamo: i Parrochi nelle loro chiese coi rispettivi popoli pregano; pregano i Religiosi e le Religiose; tutti pregano in comune e in privato per la Santità Vostra, per la conversione dei traviati, per la comune pace e salute, per la cessazione dei presenti mali, pel trionfo della santa cattolica Religione.

Si degni il Signore nella sua misericordia esaudire i nostri fervidi voti,¹ nè la indegnità del Pastore impedisca l'efficacia alle preghiere del Gregge. Al quale effetto scenda sopra di noi l'apostolica Benedizione, che io umiliato al bacio dei santissimi vostri piedi, sopra di me e sopra i poveri miei Figliuoli in Gesù Cristo salvator nostro devotamente imploro.

Di Vostra Santità, Beatissimo Padre,

Firenze, da santa Maria in Campo, residenza vescovile e Diocesi di Fiesole, li 10 Agosto 1859.

Umilissimo e fedelissimo Figlio
✠ GIOACCHINO Vescovo di Fiesole

IL VESCOVO DI MODIGLIANA AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

L'anima grande di Vostra Santità sempre mai intenta al maggior bene dei figli non può a meno di non sentire tutto il pondo dell'amarezza, di fronte agli empì conati d'uomini ingrattissimi, che mirano ad usurpare province soggette al più legittimo di tutti i Sovrani, il romano Pontefice.

I tratti luminosi di vostra bontà si sconoscono, i diritti vostri e della Santa Sede si conculcano così, o Padre Santo, e tutti i buoni Cattolici gemono per il cordoglio del loro padre comune. Io l'ultimo dei figli prostrato ai piedi di Vostra Beatitudine chiedo grazia per dirvi: fate animo, o gran Pio, chè il trionfo della causa santa non mancherà. A tal fine si fanno le più fervide preghiere per ogni dove; ed in questa Diocesi si raddoppiano ognora, e la Vergine Immacolata Madre di Dio farà che esse vengano esaudite dal Cielo.

Accogliete pertanto colla innata vostra bontà, o Beatissimo Padre, questo voto dei Fedeli della mia Diocesi e di me qual pegno d'invariabile attaccamento al Capo visibile della Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo ed alla Santa Sede, o permettete che prostrato al bacio del sacro piede vi domandi per me e per tutto il mio gregge l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità,

Modigliana, 16 Novembre 1859.

Suddito il più somnesso

✠ MARIO Vescovo di Modigliana

IL VESCOVO DI SAN MINIATO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

In tot tantisque rerum vicissitudinibus, quibus sub ementitae nationalis independentiae ac diabolicae libertatis praestigiis perversissimi et Dei et hominum hostes acuentes linguas suas, sicut serpentes, Christi dilaniant Ecclesiam, ac sanctam Christianorum hereditatem rursus ubique, si possibile sit, funditus evertere conantur, clamantes: exinanite, exinanite eam; adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui, si non proposuero te in principio tristitiae meae.

Et quisnam poterit non condolere Tibi, Sanctissime Pater, super magnitudine malorum, quae in catholicae societatis detrimentum pluribus abhinc annis impiorum iniquorumque manus et ora magno, etsi impotenti, molimine tentant? Heu! mens quidem refugit, et dolet recordari non iam amplius in longinquis, ut olim, provinciis, sed intra ipsam Italiam nostram, et contra ipsam primogenitam auctoritatis et dignitatis istius Sedem divinitus constitutam, versatos esse, ac versari plurimos a Religione transfugas, impietatis satellites, perduelles, efferatos et evocatores civium, qui undique furialiter debacchantes, omnium divinarum humanarumque rerum et ordinum exitium vastitatemque minitantur. Quis talia memorando non illacrymet Tecum, amantissime Pater, cum toties afflictio super afflictionem venerit, et dum primae ex oculis nondum exaruerant lacrymae? Ah quoties super flumina Babilonis, illic sedimus et flevimus, dum recordaremur tui, Sion! Verum quis accusabit

adversus electos Dei? Deus, qui iustificat, quis est, qui condemnet? Mortificamur quidem tota die, et aestimamur sicut oves occisionis; sed in his omnibus superabimus propter eum, qui dilexit nos. Ipse enim custodit veritatem in saeculum, et facit iudicium iniuriam patientibus, ut diligentibus eum omnia cooperentur in bonum. Et si tribulationem hanc magnam iterari permisit, Sanctissime Pater, non id factum est, ut in tua sancta spe confundaris, sed ut per novas persecutiones et pugnas, per amariores dolores et angustias nova Tibi praebeatur occasio, splendidiore captandi triumphos, et hinc omnis terra sciat, quia ipse est Dominus Deus tuus, nos autem populus eius et oves pascuae eius. Cuius rei fideiussionem habes in Immaculae Conceptionis beatissimae Virginis Mariae declaratione, quam Tibi prae caeteris pronuntiandam reservavit idem Deus amantissimus.

Haec pauca, Pater Sanctissime, digneris habere testimonium et mei super praesentem afflictionem tuam doloris et amaritudinis, et erga Te et apostolicam Sedem amoris et observantiae, quibus subscribere mihi, quamvis immerito, decus et honor.

Sanctitatis Tuae,

Sancto Miniato in Hetruria, die 4 Octobris 1859.

Humillimus Filius et Famulus verus
✠ FRANCISCUS MARIA *Episcopus Sancti Miniati*

IL VESCOVO DI SAN SEPOLCRO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Se l'atto iniquo e sacrilego di ribellione, che, non è guari, consummavasi in alcune province dei vostri Stati, doveva riempire di amarezza il vostro cuore paterno, non poteva non contristare acerbamente anche il mio nel vedere oltraggiata così nell'augusta vostra persona la qualità nobilissima di legittimo Sovrano, e quella impareggiabile di Vicario di Gesù Cristo, molto più poi in ripensare che la ribellione era insorta in paesi i più beneficati dalla vostra munificenza, e che i perfidi autori dell'esecrando misfatto, oltre lo avere subornato non pochi sudditi per sottrarli dal saggio e paterno vostro Governo, tentano ancora di sedurli con empie dottrine per isradicarne affatto dal cuore la Fede cattolica, e farne altrettanti proseliti di libertinaggio e di miscredenza!

Ah sì, o Beatissimo Padre, io ben credo che sia assai grande la vostra costernazione e che altro dolore non possa straziare il vostro cuore, quanto questo di vedere sudditi e figli, da voi teneramente amati, congiurare contro la sacra vostra persona per usurparvi lo scettro regale, col pravo fine di abbattere quindi l'edificio della Chiesa di Cristo e di abolirne la Religione augustissima.

Ma se il vostro cuore è così profondamente amareggiato non meno dalla perfidia dei ribelli che dalla gravezza dei danni, che ne soffre lo Stato vostro e tutto il gregge cristiano, non lo è già senza conforto, e questo lo avete, o Santo Padre, non tanto dalla gran maggioranza dei sudditi, che riverentemente obbediscono alle vostre leggi, ma molto più dalle proteste solenni di fedeltà dell'Episcopato cattolico, il quale, nell'atto che condanna l'usurpazione sacrilega dei vostri Dominii temporali, e vi professa in faccia al mondo la sua umile divozione, vi assicura altresì dell'amore, che tanti milioni di Fedeli cristiani nudrono verso di voi, supremo loro Pastore, e vel dimostrano ancora colle assidue e fervide suppliche, che porgono al Signore per la vostra conservazione e prosperità.

Ecco, o Padre Santo, motivi di gran conforto per Voi. E se questi non bastano all'afflitto vostro cuore, altro ne avete, che deve smisuratamente consolarvi, nella parola di Gesù Cristo, nella promessa infallibile, che egli ha fatto di stare colla Chiesa sua e di difenderla incessantemente, senza permettere che le porte d'inferno giammai prevalgano contro di lei. Fremano adunque i nemici della Chiesa di Cristo, e raddoppino ancora i loro sforzi per abbatterla; ella però, assistita com'è dal divin suo Fondatore, li sosterrà vittoriosamente, come sostenne per diciannove secoli quei molti, che si fecero contro di lei; anzi i nuovi assalti degli empì non serviranno che ad accrescere il numero dei suoi trionfi e a confermare che ella è opera al tutto divina e che, ad onta della malizia dei miscredenti, che tentano di rovesciarla e distruggerla, sussisterà fino alla consummazione dei secoli.

Queste sono, o Beatissimo Padre, le parole, che io ho creduto dovervi indirizzare a vostro conforto. Ho poi ferma fiducia, che il Signore nella sua infinita misericordia accoglierà coi gemiti dell'Episcopato le umili preci di tanti buoni Fedeli, e che ad intercessione dell'immacolata divina sua Madre Maria presto ridonerà alla Chiesa la pace sospirata; e prolungando i giorni preziosi del supremo Pastore di lei, si degnerà ancora concedergli nuovi speciali aiuti,

perchè possa continuare a governarla con sapienza e con forza veramente apostolica, ad imitazione di tanti gloriosi suoi Predecessori.

Sì, o Beatissimo Padre, tale è la mia fiducia e tali i fervidi voti, che io rinnovo, nell'atto che prostrato imploro sopra di me e sopra tutti i miei Diocesani la vostra paterna Benedizione, e mi confermo con venerazione profonda,

Della Santità Vostra,

San Sepolcro, 15 Novembre 1859.

Umilissimo ed obbedientissimo Servo e Figlio
✠ GIUSEPPE Vescovo di San Sepolcro

PROVINCIA ECCLES. DI PISA

IL CARD. ARCIVESCOVO DI PISA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

I fatti dolorosi, che per opera di uomini sediziosi e ribelli si sono succeduti in alcune parti del vostro temporale Dominio, se hanno gettato il vostro cuore veramente paterno in un mare di affanni, non hanno meno amareggiato lo spirito di tanti vostri figli, che qua e là sono sparsi e diffusi nel cattolico mondo.

Sì, Beatissimo Padre, poichè essi sono membri di quel mistico corpo, del quale Voi siete Capo, tutti giustamente si sono risentiti alla gravezza dei colpi, alla enormità dell'offese, e all'impeto degli ostili assalti, che l'ingratitude, l'empietà e la miscredenza, tutte insieme congiurate, hanno mosso contro di Voi.

E Voi, o Padre Santo, una ben dolce riprova ne avete nelle lettere innumerevoli, che piene di affetto e di filiale pietà si sono affrettati di indirizzarvi, e vi indirizzano tutto di i venerabili Prelati della Francia, della Irlanda, della Germania, del Belgio, e di quanti altri regni e nazioni conta nel suo seno la cattolica Chiesa.

Ma ora, Beatissimo Padre, che questi miei venerabili Confratelli con tanta edificazione e gaudio inesprimibile di tutti i Fedeli, hanno compiuto questo loro dovere, io che al pari di essi sono rivestito del medesimo sacro carattere, io che per ispeciali giuramenti, emessi quando mi veniano consegnate le insegne di Cardinale di santa Chiesa, insegne che sovrappongono doveri a doveri, mi trovo legato e congiunto al trono della Santità Vostra ed alla Sede apostolica con vincoli anche più stretti; potrei io forse tacermi? No certo, o Padre Beatissimo. Vorrei bensì che meno lacrimevole e triste egli fosse il motivo, che a indirizzarvi le mie povere parole mi stringe; pure, poichè è una parte del mio dovere, che io sono chiamato a compiere, eccomi ai vostri piedi, come figlio devoto e fedele, per piangere con voi sopra le offese, che nella vostra augusta persona si fanno a Gesù Cristo, del quale voi siete rappresentante e Vicario. Eccomi, io diceva, ai vostri piedi, per riparare in qualche guisa gli atti molteplici di ribellioni alla vostra autorità colle mie proteste di ossequio e di sottomissione perfetta, o condividere altresì con tutti i buoni Cattolici e i loro zelanti Pastori l'interesse di rivedervi presto nel pieno ed assoluto possesso di tutti e singoli i vostri temporali diritti, affinchè non sia per iscemarsi anche menomamente presso i popoli quella piena fiducia, che nella contraria ipotesi ispirare Voi non potreste nel promulgare le vostre leggi a regola e norma della cattolica Chiesa, se i Fedeli libero e indipendente non vi vedessero sedere sulla infallibile Cattedra di Pietro.

E qui mi è grato, Beatissimo Padre, di potervi assicurare a gloria del vero, ed a vostra maggior consolazione e conforto, che queste rimostranze di condoglianza, per gli affanni in che vi ha gettato la tristezza dei tempi, non tanto sono mie, quanto ancora del Clero e dei veri Fedeli di questa mia Diocesi; i quali aumentano ad ogni giorno le loro preghiere al Dio di tutte le consolazioni, perchè si degni di alleviare il vostro dolore e tergere il vostro pianto, dando a Voi e alla Chiesa, di cui venerano nella

vostra augusta persona il supremo Capo e Pastore, giorni di pace di prosperità e di gloria.

È vero che nel periodo non lungo del vostro mirabile Pontificato non vi sono mancate consolazioni e trionfi. E noi, noi stessi troppo bene li ricordiamo, poichè di alcuni di essi avemmo la bella sorte di essere spettatori e testimoni. Infatti non fu egli per Voi, o Padre Santo, un vero trionfo l'ingresso, che or sono due anni, faceste nella seconda capitale dei vostri Stati, dopo aver percorso pure a mo' di trionfatore altre città e paesi da voi dipendenti? Non fu per Voi un trionfo vedere lo slancio di viva fede, con che vi si moveano incontro, ebbri di gioia, quei vostri popoli per venerare in voi il duplice carattere di Sovrano e Pontefice? E le voci di esultanza, le più elette benedizioni, che quei figli vostri vi imploravano dal Cielo, mentre dimandavano di essere in pari tempo da Voi benedetti, non erano ancor queste pel vostro cuore paterno un trionfo? E chi in quei momenti avria potuto presagire un tanto e sì repentino sovvertimento di idee e di cose? Chi avria creduto possibile allora, che quinci a non molto in quella stessa città e tra quelle mura medesime sarebbe regnato lo spirito dell'anarchia e del dispotismo? Che di là le più orrende bestemmie e gli oltraggi più vituperevoli si sarebbero scagliati contro la vostra sovrana maestà, e in tutto questo, più forse che quella dei vostri sudditi, avria influito l'opera dei rappresentanti di un Monarca, del quale, me testimone per vostra speciale degnazione, vi veniano rassegnate in uno con gli autografi le assicurazioni di sottomissione, di riverenza e di filiale attaccamento? E ciò non cresce egli a mille tanti dei vostri figli l'ingratitude, e del vostro cuore il dolore?

Sono questi i voti e i sentimenti, Beatissimo Padre, che il dovere e l'affetto mi hanno messo sulle labbra, e che ora depongo umilmente ai vostri piedi. Voi degnatevi di gradirli, o Padre Santo, e insieme di fare scendere colla apostolica vostra Benedizione tutte le benedizioni del Cielo, sopra di me e sopra il gregge alle mie cure affidato. Benediteci sì, o Santissimo Padre, e la vostra Bene-

dizione confermi la nostra fede, rinfranchi la nostra speranza, accenda ed infiammi la carità. Benediteci, e la vostra Benedizione sia un pegno di quella, che speriamo ottenere in Cielo da Colui, del quale qui in terra Voi fate le veci.

Di Vostra Santità,

Pisa, 1 Novembre 1859.

Umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo Servitore
✠ *Cosimo Card. CORSI Arcivescovo di Pisa*

IL CARD. ARCIVESCOVO DI PISA

AL CLERO DELLA SUA DIOCESI

COSIMO CORSI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO DI PISA,
PRETE CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA DEL TITOLO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO,
PRIMATE DELLE ISOLE DI CORSICA E SARDEGNA ED IN ESSE LEGATO NATO, ECC.,

A tutto il Clero della sua Diocesi, Salute e Benedizione.

A Voi, venerabili Fratelli, come a nostri Coadiutori nel pastorale ministero delle anime, presentiamo la Lettera, che ispiraci dall'affetto di figli ossequiosi e devoti inviammo testè al Vicario di Gesù Cristo in terra, al supremo Gerarca della cattolica Chiesa e Padre comune di tutti i Fedeli, a fine di consolarlo nelle gravi tribolazioni, che anche di presente ne amareggiano lo spirito. Da questa, ma più ancora dalla lettera responsiva, che lo stesso Santo Padre si degnava mandarci sotto il dì 10 del passato Novembre, rilevando voi la gravità del dolore e l'affanno, che lo tiene agitato, non è a dubitare, che non vi sentiate potentemente eccitati a pregargli dal cielo con fervore anche maggiore giorni più sereni e tranquilli; interessando altresì a tale scopo l'esimia pietà e religione dei Fedeli alle vostre cure affidati.

A dare pertanto uniformità in tutta la nostra Diocesi alle preghiere, che voi farete in proposito coi vostri diletti parrocchiani, abbiamo ordinato, che fino a nuova disposizione, fermo stante quanto si era da noi prescritto colla Circolare del 24 Novembre ultimo, in tutte le funzioni le quali avranno luogo in ciascuna chiesa colla esposizione del santissimo Sacramento, si aggiunga alle consuete orazioni o collette quella *pro Papa*.

E qui, venerabili Fratelli, potremmo lasciarvi colla pastorale Benedizione. Ma la salute spirituale di quelle anime, che a noi sta di condurre al porto di eterna vita, ci obbliga a soggiungervi alcune osservazioni, che, attesa la tristezza dei tempi che corrono, vi possono tornare opportune, ed esservi di certa regola e norma nel governo delle rispettive parrocchie.

Non ci illudiamo. Nè pochi, nè di lieve momento sono i pericoli, che sovrastano ai popoli, mentre il nemico del comun bene non si è forse mai visto più rabbioso e famelico girare insidiosamente intorno al mistico ovile di Gesù Cristo e tentare, come ai dì nostri, ogni via e fare ogni sforzo per introdurre lo scompiglio e la confusione nel gregge, ed avere così agio di menar guasto, sperdere e divorare a talento le agnelle. Iniquo, come vedete, è l'intento cui mira, ma, se ponete mente, non meno scellerati sono i mezzi che adopra per riuscirvi; mentre trae partito da tutto e tutto rivolge a pervertire la mente dei Fedeli e guastarne il cuore, tutto a sreditare l'autorità, sconvolgere e turbare le coscienze, tutto a scalzare i fondamenti e manomettere i principii su cui posa la Religione e la Società.

Era il teatro nella sua prima istituzione una scuola di religione, di civiltà, di morale. Ma ora non più; dappoichè niuna scena si apre dinanzi agli occhi degli spettatori, nè si crede possa da questi applaudirsi una produzione, che manchi di arguti motti e pungenti, di parole invereconde, di sacrileghe allusioni, e la quale non esponga alle beffe e al dileggio, nè profani altresì con ridicole pantomime, ciò che ha di più augusto e venerabile la Religione, senza aver riguardo a persone od a cose.

Era ed è, senza dubbio, una mirabile invenzione la stampa, di cui l'uomo dovea valersi non tanto qual mezzo ad ottenere un più rapido sviluppo del pensiero, e dare alle lettere, alle scienze ed alle arti un impulso maggiore, quanto ancora a conseguire una più celere ed estesa propagazione della cattolica Fede; e così di tutti quei vantaggi e miglioramenti morali di cui essa è feconda, sia per l'uomo individuo, sia per la civile convivenza. Ma ahimè! che anche la stampa si è dilungata di troppo da questo suo fine. Imperocchè informatasi sventuratamente di quello spirito d'irreligiosa indifferenza, di scostumatezza e di libertà, che forma quasi diremmo la caratteristica e il principal distintivo del secolo, non attende che a generalizzarlo anche più. Ed è proprio un dolore avere innanzi agli occhi le sanguinose ferite, che reca a tante anime deboli ed incaute, il procace giornalismo. È un dolore esser costretti a vedere il guasto che mena in ogni classe di persone, e segnatamente fra il popolo, quella colluvie di libri, di fascicoli e fogli volanti, che esce tutto di dalle tipografiche officine e si riversa con tanta rapidità nelle città e nei borghi, nei paesi e nelle campagne; e tutto invadendo, tutto corrompe, mentre è raro che in siffatti scritti non si offenda la cristiana carità, non si violi la legge della convenienza e del pudore, nè si oltrepassino i confini segnati dalla giustizia, dalla religione, dall'onestà, dal dovere.

E che dire poi di quel numero quasi infinito di Bibbie mutilate e corrotte, che per gli agenti di una propaganda infernale si vendono a vil prezzo ed a tutti, e si regalano eziandio, purchè vengano lette e studiate da chi non ha nè scienza per intenderle, nè autorità per interpretarne i sensi misteriosi e reconditi, che Iddio ha rivelato solamente alla sua Chiesa, cui ha costituito depositaria di questo sacro volume, e maestra infallibile a tutti di verità e di salute? Che dire di tanti commenti, che da certi maestri di errore, nei quali è pari all'ignoranza la mala fede, si van facendo di questi libri ispirati a solo fine d'impugnar Dommi, negar Sacramenti ed altre fondamentali verità?

Pensi, venerabili Fratelli, ciascuno di voi qual possa divenire un popolo, che abbia la sventura di attingere a questi fonti, dai quali sgorga l'errore sotto tali forme lusinghiere e con tale un atteggiamento, che posta a confronto parrebbe men bella la verità. Nè questo è il tutto. Imperocchè ad infievolire e così sradicare, se possibil fia, dal cuore dei Cattolici la fede, un'altra arte non meno sottile e maliziosa si adopra; ed è questa la guerra accanita, che si è mossa e si combatte ancora ferocemente contro il temporale Dominio della santa Sede. Sanno bene i nemici della Chiesa di Gesù Cristo e della sua Religione, di qual forte baluardo egli sia per questa, la dignità e l'indipendenza del suo Capo; dignità e indipendenza, che sarebbe follia sperare, ove questi costretto fosse ad innalzare il trono in terra non sua. Quindi a questo temporale Dominio essi mirano, e considerandolo quale è veramente un insormontabile ostacolo ai loro malvagi disegni, si studiano persuadere ai popoli, che pel bene della Religione non che della Società, sia mestieri separare nel Papa la qualità di Sovrano da quella di Pontefice sommo.

Ciechi! che non conoscono abbastanza che i loro sforzi sono vani, appunto perchè sono empì i loro disegni. Ciò che possiede il Successore di Pietro è l'opera dei secoli, e quello che han fatto i secoli, hanno fatto bene, diceva un grande politico; e buon per lui, se non si fosse dimenticato di questa verità. Noi però aggiungiamo, che questa è l'opera della Provvidenza divina, le cui vie sono profonde, e guai a chi si oppone al suo corso. La storia sta sempre ad attestarne di qual fine miserando abbiano terminato i loro giorni quei sconsigliati, che impresero a lottar contro Dio e le opere sue. Sì, essi furono; ma la Chiesa di Dio è ancora e sarà. Potrà piangere invero un momentaneo spogliamento di ciò che provvidenzialmente possiede col titolo più giusto e antico, ma il suo pianto sarà volto ben presto in gaudio. E come nel passato, così anche questa fiata, la dura lotta che la Chiesa sostiene avrà termine col trionfo di lei e del suo Capo visibile. Omai non è

nuovo, che duecento milioni di Fedeli combattono, pregando per lei; che hanno interesse perchè essa sia libera e indipendente nel suo Capo; nè torni nelle catacombe o sotto lo scettro di un Potente della terra Colui, che per divina missione ha il dovere di ammaestrare i Re, egualmente che i popoli. Lo dica chi vuole, ma i Potenti dell'Europa, anzi del mondo, non sono anche stanchi di rivendicare i temporali diritti della Chiesa; e poi quando essi la mettano in non cale, le rimane Iddio, e basta.

Voi comprendete, venerabili Fratelli, che non tutto può restringersi entro i brevi confini di una lettera; nè cessa mai per aver finito un padre, allorchè illumina i suoi diletti figliuoli sopra i pericoli, onde sono minacciati, e traccia loro dinanzi la via, che hanno da seguire. Quel poco però che abbiamo detto, ne giova sperare che basti all'uopo.

Intanto siamo lieti di aver potuto così sdebitarci con Dio, di cui siamo ministri, sdebitarci colla Chiesa, della quale dobbiamo essere difensori, e compiere altresì i nostri doveri con voi, dilette Fratelli, e con tutti i nostri Diocesani. Noi così più non corriamo rischio di meritarcì quel grave e terribile rimprovero del Profeta: *Vae mihi quia tacui*, oppure che giunti al tribunale di Dio nel giorno estremo, alcuno di voi o dei vostri sudditi e nostri, ci rinfacci di essere stati cani muti all'avvicinarsi del lupo al mistico ovile, e di aver dormito mentre eravamo destinati guardiani della casa d'Israello.

Compilate voi ora la vostra parte, venerabili Fratelli e Parrochi e Curati, che voi siate, semplici Preti o Ecclesiastici in dignità costituiti; ricordatevi che ciascuno ha una qualche missione, dappoichè *unicuique mandavit Deus de proximo suo*. Stringetevi adunque tutti insieme e le guerre del Signore combattete da forti. Non vantate difficoltà, che spariscono dinanzi a quei che confidano in Dio e faticano per lui. Vedete! non si perdono dell'animo i figli delle tenebre le mille volte sconfitti, mentre tornan sempre più audaci alla pugna e sperano. Ora, sarete da meno di essi voi,

che figli siete della luce? Nol sia; e se essi vegliano insonni le notti, se volenterosi si sottopongono ai sacrifici, e interessi d'ogni genere disprezzano per trarre in ruina le anime; voi, la Dio mercè, dovete fare altrettanto e più. Risvegliate adunque la vostra Fede, animate lo zelo, moltiplicate, se fia d'uopo, voi stessi; e alla parola unendo l'esempio, all'azione la preghiera, non cessate di essere copie vive e parlanti di Gesù Cristo, nel cui amplesso io vi lascio, a Voi tutti benedicendo ed alle anime che vi sono state commesse.

Pisa, dal palazzo arcivescovile, il giorno dell'Immacolata Concezione del 1859.

Affezionatissimo come Fratello

✠ COSIMO *Cardinale Arcivescovo*

IL VESCOVO DI MILTO
AMMINISTRATORE APOST. DELLA CHIESA DI LIVORNO
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Appena il turbine di guerra cominciò a rumoroggiare in questo nostro cielo, il primo pensiero, la prima ansietà dell'Episcopato e della porzione oculata ed eletta del Clero e del laicato cattolico si volse anzi tutto alla Santità Vostra, e trepidò all'idea dei pericoli e delle molestie, che potè temersi sarebbesi presa occasione d'arrecare alla vostra augustissima sacra persona in ispecial modo quanto a coleso civil Principato, già fatto segno a tanti e sì fieri attacchi per parte dei nemici della Chiesa e di altri, che van dietro alla corrente, e quindi, a grande loro ed altrui sventura, retta-mente non veggono. Il fatto non tardò ad avverare i sinistri presagi, e tanta ne provammo amarezza e cordoglio, che preferito avremmo le più dure sorti per noi, purchè fosse risparmiato il comune Padre dei Fedeli, sia di fronte alla santità del Pontefice, come alla maestà del Sovrano. Si aggiungevano considerazioni sopra la speciale predilezione usataci dall'altissimo Dio di collocare fra noi il centro della vera Chiesa; il vanto e l'onore incomparabile, che risultane alla patria nostra; il primato morale e religioso nell'orbe; i vantaggi e le prerogative immense, che ne scaturiscono: e poi si affollavano alla nostra mente i tratti innumerevoli, generosissimi del magnanimo vostro cuore, la tanto benevola e benefica vostra

recente, faticosa peregrinazione anco tra noi, e tante altre cose di gravissimo momento sopra di tal proposito: così che quasi non potevamo credere a noi stessi, che figli della Chiesa potesser giungere a disconoscere tutto questo, e fummo inconsolabili nel vedere tant' altezza di pregi e di dignità abusata e vilipesa. Ma che? Il superno lume di Gesù Cristo non rifulgerà forse sopra questa patria nostra? O fia forse abbreviata la mano del Signore sopra la sua Chiesa e sopra il suo Cristo? No, viva Dio, certamente che no. Noi confidiamo che gli occhi pur anco dei mal prevenuti si steneberranno e saran rapiti una volta della bella armonia, che regna fra tutti quanti i congegni dell'edifizio cattolico, il quale nella persona di Pietro si fonda e si concentra. I riottosi speriamo che torneranno al cuore dell'amantissimo Padre; diciotto e più secoli d'esperienza ci convincono inoltre che, a seconda degli eventi, l'Altissimo suscitò invitti Pontefici, maggiori degli eventi stessi, e siam frattanto persuasi che, non senza supremo consiglio, il Signore riservò alla Santità Vostra di aggiungere, dopo secoli d'espettativa, la suprema stella di gloria all'aureola della sua stessa inclita, divina Madre. A costei, di cui fu detto in faccia al serpente: *Ipsa conteret caput tuum*, sembra che tutto ne annunzi volersi da Dio assimilato il magnifico glorificatore di lei: sarà sì schiacciata, se Dio ne aiuti, dalla Beatitudine Vostra coll'invitto piede la nefanda eresia del settentrione, causa prima e fondamentale di tanti mali, e mentre ogni dì quella perde terreno nei paesi, che furono già sua preda, le insidie, che ora tende, e gli assalti, che a questa nostra patria dirige, addiverranno impotenti. Regnanti e popoli, cessate le illusioni, e meglio edotti delle cattoliche verità, saran costretti a confessare in parole e in fatto, che sopra la sola base di quelle, e non altrimenti, può la stessa civil convivenza solidamente consistere, sarà sì una vittoria tutta di luce e di verità; e quando pure per un poco duri ed anco cresca la pugna morale, *quia omnis violenta praedatio cum tumultu*, cresceranno, la Dio mercè, in ragione di quella dei combattenti, e principalmente del sommo Duce apostolico la fortezza e la gloria.

Nella meschinità mia farò, Padre Santo, come si è fatto in questa Diocesi, fino da quando voleste porgerne un primo invito, farò come i primi Fedeli, riguardo a Pietro, farò sì senza intermissione orazione per Voi, pregherò pur anco per l'uno e per l'altro Clero, che formano la vostra milizia; onde, mediante la grazia di quello Spirito, che rinnovò la terra, sappiano gli Ecclesiastici tutti spogliarsi d'ogni scoria di mondo, e deposta la ignavia ed ogni vana cosa, intendano proprio di proposito, generalmente e con disinteresse apostolico, ad istruire e salvare i popoli colla vera sapienza delle celesti dottrine. Oh tutte le sacerdotali associazioni, che sono nella Chiesa di Dio, intendessero a fondarsi saldamente sopra di questa massima e ad esercitarsi seriamente sopra di questa pratica!

Fidente intanto che quel Dio, uso a far dalle tenebre sfolgore la luce, voglia dagli attuali turbamenti cavarne un'era per la Chiesa e per la Fede, gloriosa, talchè un detto, proferito poco fa da un Grande, in questo senso possa qualificarsi profetico, e che la Santità Vostra possa mieterne ampio raccolto di consolazioni da farle obliare i patiti dolori; prostrato al sacro piede imploro sopra questo Clero, sopra questa Diocesi e sopra di me, l'infimo de' miei confratelli nell'episcopal ministero, quella paterna apostolica Benedizione, che ne conforti nel cimento, e ne sia foriera di quella glorificazione in faccia alle genti, che ardentemente bramo ed intendo dar opera a procurare, per quanto è da me, all'altissimo Dio, alla vera sua Chiesa, alla Beatitudine Vostra; la qual cosa nel mio ed in ogni altro cuor fedele è proprio il primario oggetto di ogni affezione e di ogni più vivo desiderio.

Della Santità Vostra,

Livorno, 15 Novembre 1859.

Umilissimo, divotissimo, obbedientissimo Servo e Figlio

✠ GIROLAMO Vescovo di Milto in partibus

Amministratore Apostolico della Diocesi di Livorno.

IL VESCOVO DI MILTO
AMMINISTRATORE APOST. DELLA CHIESA DI LIVORNO
ED IL CAPITOLO
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Le funestissime vicende veramente indegne e lagrimevoli che, per malizia o ingratitudine inaudita, si sono verificate in varie parti del vostro sacro civil Principato, se hanno, Padre Beatissimo, colmato Voi di dolore, hanno pur anco contristato indicibilmente quanti nell'orbe avete figli ossequiosi e fedeli. Come membri di quell'unica universal Famiglia, della quale Voi siete il Capo, non potevano essi pure, nè possono non condolarsene altamente. E vi hanno di ciò forniti riscontri ed attestati innumerevoli da ogni parte del mondo, ed era un debito ed un bisogno del cuore: nella quale manifestazione pubblica, straordinaria, solenne non figurano soltanto tutti i Prelati cattolici e le religiose e pie Associazioni, ma il laicato di questi e quei luoghi in grandissimo numero, e generalmente uomini molti e molti, elettissimi e sapientissimi d'ogni paese, il fior degli ingegni, i modelli della pietà, della schiettezza, della probità, della virtù.

E mentre a conforto indicibile di tutti i buoni, questi atti di amore, d'interesse vivissimo, di riverenza illimitata e profonda verso

la sacra vostra persona, vanno tuttodì moltiplicandosi, potremmo noi tenerci indietro? Noi che, senza alcun nostro merito, formiamo il sacro senato di città vescovile popolosissima, emporio centrale di questo mar Tirreno, per ragione de' suoi commerci città mista di tanti acattolici; noi di mezzo al turbine, che tuttodì ci si eleva attorno, di erronee dottrine e di strane contraddizioni, non faremmo sì che partasi anco di qua uno slancio di fervido sentimento tutto filiale e cattolico inverso la Santità Vostra? E come infrenar potremmo l'impulso di accorrere, come possiam meglio, a lenire in qualche modo le amarezze del comun Padre? Voi inoltre possedete pur anco titolo specialissimo alla nostra singolare riconoscenza, Vinta ogni difficoltà (n'è decorso poco più d'un biennio), in un momento poco lungi da giorni per noi di trepidazione: Voi, Padre Santissimo, vi degnaste far paghe le calde, ansiose brame di questa città, e di onorarla e rallegrarla dell'augusta presenza vostra.

Il 27 Agosto 1857 è inciso fra noi in più marmi, ma è più profondamente scolpito ne' nostri cuori, e ne trasmetteremo a chi ne verrà appresso la fausta memoria. Ma vi è di più: coll'ingrossare della procella i fatti hanno assunto una gravità ed un'importanza indicibile: e la sovrana parola vostra, Beatissimo Padre, maggiore di tutto questo, ha spiegato quella superiorità ed autorità portentosa, che fu sempre ed è propria esclusivamente del Vicario di Gesù Cristo. Noi nutriti, la Dio mercè, colle dottrine di santa Chiesa, ne sembra di poter leggere addentro in cotesta meravigliosa parola; e ben lungi dall'applicarvi col mondo insano bassi e mondani intendimenti, la ravvisiamo non sol come spada brandita con pieno diritto a difesa delle ragioni temporali sacrosante della santa Sede, ma pur anco come usbergo inespugnabile d'ogni fondamentale inalterabil principio, senza del quale la civil società comechessia non può aver giammai solida consistenza. Quindi ne raccogliamo un nuovo argomento, che quando il flutto furibondo urta contro la Cattedra eterna sotto qualsiasi rapporto, che abbia attinenza a massime di moral condotta, quel flutto, che potè rovesciar

baldanzoso ogni maggior colosso, a piè di quella è d'uopo ripieghisi sopra sè stesso e s'infranga. Così la forza morale, vindice della verità e della giustizia, avrà, mercè il supremo vostro magistero, sopra la forza fisica e sopra le intemperanze delle umane passioni, il di sopra per sempre.

Colpiti da tutti questi altissimi veri, non abbiám potuto limitarci a quel più modesto omaggio, che pur con pienezza di cuore v'inviammo in un colle parole, che già vi umiliava l'amatissimo nostro Vescovo. Vincemmo il ritegno, che c'imponenza la nullità nostra; c'incoraggiò quella vostra bontà, che ogni giorno accoglie le espressioni e il tributo di tutti, anco dei più umili. Che però eccone, Beatissimo Padre, direttamente a prostrarci ai vostri piedi, a versare nel vostro seno amorevole i filiali nostri caldissimi affetti. Oh ne fosse dato riparare in qualche modo alle mostruose sconoscenze, ingratitudini e attentati sacrileghi, di che siete segno! Oh valessero i nostri voti ad ottenervi la piena sollecita reintegrazione ne' vostri diritti! Oh se potessimo tanto sopra gli animi degli amati nostri connazionali per far ricredere gli illusi e gli erranti: per ricongiungerli in un coi fidi a Voi, che non son pochi! per fare insomma che sia unanime la convinzione, che questa nostra cara patria comune non può amarsi solidamente e veracemente disgregandosi da Voi e senza di Voi!

Il Signore bilancia sì le consolazioni, di che vuole a suo tempo ricreare, sopra la misura dei patiti dolori; e ciò fia gran conforto per Voi, che insegnate a tutti queste dolci verità, siccome supremo Maestro della Fede. Quanto più Gesù Cristo ne assomiglia a sè colla tribolazione, tanto più, ce n'è garante l'Apostolo, ne assomiglierà a sè nella gloria. Voi infatti, Beatissimo Padre, durante l'incomparabile vostro regno, avete già appalesato in Voi stesso di trionfi e di afflizioni una insolita strepitosa alternativa. Ai fragorosi osanna succedettero voci forsennate, che ne gridarono alla croce: ai lieti posteriori successi, nel doppio ordine religioso e civile, ecco aggrupparsi nuovi travagli. Dopo aver segnato ogni passo della vo-

stra non lontana peregrinazione con atti straordinarii di beneficenza, eccone riassomigliato al giusto per eccellenza, che fu in ricambio saturato di obbrobrii. Pare impossibile tra i figli della Chiesa tanta aberrazione, tanta frenesia, tanta perversità! Ma l'Eterno vi guiderà certo a salvezza, e con Voi il cattolico gregge. Ma i conati di chi vorrebbe ridurvi a non potere con quella libertà, che si addice al vostro supremo magistero, esercitarne ovunque gli uffici, saranno sventati e confusi. La stessa civil società s'informerà, vivamente lo speriamo, a nuova vita per Voi. E noi in questo mentre continueremo a pregare indefessi, onde Dio affretti il giorno delle misericordie e del trionfo. Quel giorno sospirato, nel quale per mezzo di tutte le mani e di tutti i cuori riuniti in uno, si compia a gloria di Dio e della santa Chiesa l'opera duratura della vostra esaltazione eziandio come Principe temporale a sommo pro, onore e vanto dell'Italia nostra; ed anco sotto questo riguardo possa verificarsi in Voi stupendamente quel detto: *Exaltent eum in Ecclesia plebis, et in Cathedra seniorum laudent eum.*

Questi sono, Beatissimo Padre, gli accesissimi nostri voti, e deponendoli umilissimamente ai piedi vostri, imploriamo sopra tutto il Clero diocesano, che nutre uniformi sentimenti, sopra tutto il popolo e sopra la meschinità nostra, l'apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Dalla residenza del Capitolo della Cattedrale di Livorno, li 22
Febbraio 1860.

Umilissimi, fedelissimi, obbedientissimi Figli

✠ Preposto GIROLAMO GAVI Vescovo Amministratore

(Seguono le altre firme.)

IL VESCOVO DI PONTREMOLI

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Mi credo in dovere di esternare a Vostra Santità il grave rammarico che provo unitamente al Clero e ai Fedeli, meno pochissimi, di questa mia Diocesi, al vedere le amarezze e i dolori che recano al paterno vostro cuore i mali gravissimi dai quali è travagliata santa Chiesa e la Religione nostra santissima. Mi consola per altro, almeno in parte, la ferma fiducia che, dietro le fervide preci che da tutto il mondo cattolico s'innalzano al Signore, egli si degnerà di far cessare tante enormezze ed empietà, con porvi un termine glorioso per la sua Sposa, e di conforto e trionfo pel suo Vicario in terra.

Sono molti e gravi, non si può negare, i tentativi dei nemici dell'una o dell'altra, ma è altresì di tale e tanta forza nelle presenti circostanze la potente voce dell'augusto Capo Pio IX, che sicuramente vincerà tutto e tutti farà tornare all'ordine e alla dovuta ubbidienza.

In questa ferma speranza continueremo le nostre preghiere assicurando in pari tempo Vostra Beatitudine del più sincero e filiale attaccamento e devozione verso la Santa Sede e l'augusta

vostra persona. E qui prostrato al bacio del sacro piede, la prego per me e tutti i miei Diocesani dell'apostolica sua Benedizione.

Di Vostra Santità,

Pontremoli, 9 Dicembre 1859.

Umilissimo, affezionatissimo, ubbidientissimo
Figlio in Gesù Cristo

✠ MICHELANGELO *Vescovo di Pontremoli*

IL VESCOVO DI VOLTERRA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Dum qui sunt undique Fratres mei sacrorum Antistites, omnes ad Sedem tuam potentiorum per amoris plenas Epistolas conveniunt, ut in hac rerum perturbatione leniant dolorem Patris; nequaquam, Beatissime Pater, fiet, ut, quamvis minimus omnium, Volaterranus ego Episcopus tam debito officio, animique mei erga Te sensibus desim. Nec enim minus caeteris sanctam apostolicam Sedem fidei voluntate studioque prosequor; iura quaecumque eius sarta iugiter lectaque servari vellem; Te vero grandi, quae Tibi commissa est, navi per huius saeculi fluctus ad portum aeternitatis traducendae, salvum, laetum, incolumem intendere cupio.

Qui possem igitur maximo paterni cordis dolori non compati, quo, Beatissime Pater, repletis animadvertens, nullum ab hostibus christianae reipublicae non moveri lapidem, ut bonum eius omne, doctrinam, fidem, mores, cultum, auctoritatem pessumdent? et quod iamdudum vaferrimis summa votorum est, omnes in illud conferre vires, omnes moliri insidias, ut Romam Petri, Romam pontificali solio gloriosissimam, auferant conclamantes: *Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea* ¹.

¹ Psalm. CXXXVI, 7.

Doles, Pater Sanctissime, nec immerito, plures Ditionis tuae provincias per summum nefas occupatas; lugenda in iis contra catholicae Religionis sanctitatem, nec non civilem legitimumque tuum et Sanctae Romanae Sedis principatum patrata; doles rebelles filios indulgentissimi Patris vocem, adhortamenta, obiurgationes in spiritu lenitatis, ipsamque Ecclesiae virgam contempsisse.

Doleo et ipse Tibi, nec modus esset moerori, nisi (quod satis compertum est) *vigeret apud Te spei robur et firmitas fidei; et inter saeculi labentis ruinas erecta mens esset, et immobilis virtus et nunquam non laeta patientia et de Deo suo semper anima secura* ¹. Velit clementissimus Deus haec dona Tibi novis in dies accessionibus cumulare. Hoc oro, hoc universus catholicus orbis de tua totiusque Italiae, cuius in Te salus et decus omne catholici nominis periclitatur, incolumitate sollicitus, effusis precibus postulat; quas procul dubio Deus, Immaculata intercedente Deipara, in tempore exaudiet; non enim amat et deserit.

Accipe, Pater Sanctissime, filii Tibi condolentis, quod potui, solamen, devoti simul in Te et apostolicam Sedem animi, totque iniuriarum quas pateris, delestationis testimonium; mihique, Clero et universo Volaterrarum gregi firmissime sperantibus, quoniam qui Te de tantis periculis Deus eripuit et eruit, adhuc eripiet, apostolicam digneris Benedictionem impertiri.

Sanctitatis Tuae,

Dabam Volaterris, X kal. Novembris 1859.

Filius et Servus addictissimus

✠ IOSEPH Episcopus Volaterranus

¹ Cypr. ad Demet.

IL VESCOVO DI VOLTERRA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

IOSEPH TARGIONI

DEI ET SANCTAE APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPUS VOLATERRANUS,
SANCTISSIMI D. N. PAPAE PRAELATUS DOMESTICUS PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS,
SACRI ROMANI IMPERII PRINCEPS ET COMES PALATINUS,

Universo Volaterranae Dioecesis Clero, Salutem et Benedictionem.

Ne quemquam vestrum, Fratres dilectissimi, lateat (ut sint communia vota, commune gaudium), nos ea permotos, qua sanctam apostolicam Sedem, Patremque nostrum sanctissimum Pium Papam IX observantia et amore prosequimur, eidem Summo Pontifici litteras tum nostrae, tum universi dioecesis nostrae Cleri, quos interpretabamur, pietatis sensus tot inter communis omnium Parentis aerumnas exhibentes, solatii causa misisse; ipsumque summum Pontificem, pro ea, qua minima quaeque erga se fratrum Episcoporum officia benignitate complectitur, suas ad nos plenas paternae charitatis Litteras reddidisse; iucundum vobis fore visum est, si nos, quam dedimus, quamque recepimus Epistolam, ad unumquemque vestrum typis vulgatas transmitteremus.

Quod etiam, imo praecipue facimus, ut muneris nostri partes, nec minus Summi Pontificis desideria implentes, vos, venerabiles Fratres, omnesque Christifideles curae et charitati vestrae com-

missos, in Domino hortemur ad preces enixiores, iuxta mentem sanctissimi eiusdem in Christo Patris fundendas, quibus clementissimus Deus, per Christi merita et per suffragia beatissimae Immaculatae semperque Virginis Matris exoratus, Ecclesiam suam suumque in terris Vicarium e tot adversitatibus eripiat, errores destruat, mundique cursum pacifice suo ordine dirigat.

Idcirco volumus, ut a cunctis Sacerdotibus saecularibus et regularibus quotidie in sacrosancto Missae sacrificio, nisi ritus obstet, et quotiescumque fit populi benedictio cum venerabili Eucharistiae Sacramento, addatur collecta *pro Papa*. Committimus praeterea singulorum Parochorum arbitrio aliquid precationis in eundem finem cum populo faciendum, diebus festis, post Missas parochiales.

Cum vero nemo non videat, venerabiles Fratres, quot fraudes hoc tempore homines perditissimi moliantur, ut plebs Fidelium haeresibus inficiatur; unde pravae opiniones, corrupti mores, legum ecclesiasticarum inobservantia, auctoritatis contemptus, effraenis quaedam libido blaterandi de ipso Ecclesiae Capite deque civili ipsius tam legitimo Principatu, nec non de toto clericorum ordine, longe lateque diffunditur; eosdem quos nobis sanctissimus Pater et Pontifex addit, ad unumquemque vestrum, Venerabiles Fratres, adiutores mei in opus ministerii, quamvis solertia vestra perspecta sit, stimulos admoveere non abs re erit: quandoquidem vobis, qui animarum rectores estis, incumbit vice Pastoris custodire gregem. Omni itaque sollicitudine, zelo, vigilantia in hoc contendite, ne lupi greges invadant et rapiant et perdant. Noveritis magnam contra catholicam Religionem conspiracyonem recruidisse. Magistri erroris, libelli ad captum plebeculae de industria conscripti, fallaciis referti, odium et contemptum in sacras res et personas excitantes, potissimum vero Christifideles a sanctae matris Ecclesiae sinu, ab obedientia ac veneratione visibili eius capiti, romano Pontifici, debita, pro mystici corporis unitate tam necessaria, divellere connitentes, ubique locorum inferuntur. Qua-

propter, venerabiles Fratres, videte, vigilate, orate, quasi rationem pro animabus sollicitudini vestrae commissis reddituri. Verbi Dei praedicationi, monitisque salutaribus instate: errores in multa patientia et doctrina arguite, curam omnem impendite, ut plebes, quas regitis, in orthodoxa fide, christianis moribus et Dei timore contineantur. Eas ad orandum praesertim allicite, ut ex his temporum calamitatibus eruta sancta catholica Ecclesia, tranquilla devotione laetetur.

Interim nostrae erga vos in Christo Iesu fraternae dilectionis testimonium, pastorem Benedictionem accipite.

Datum Volaterris, prid. kal. Decembris 1859.

Uti frater

✠ IOSEPH *Episcopus Volaterranus*

PROVINCIA ECCLES. DI SIENA

L'ARCIVESCOVO DI SIENA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Quantunque a sostenere l'animo della Santità Vostra sotto il peso delle presenti angustie basti quella virtù, che all'Apostolo Pietro ed ai suoi Successori il divino Salvatore ottenne colle sue preghiere, e di cui tanto mirabili effetti si videro già nel corso di vostra vita; nulladimeno dee riuscire molto consolante per Voi, Beatissimo Padre, nei giorni della tribolazione vedervi circondato dai figli vostri, e specialmente da quelli, che la Provvidenza destinò a darvi aiuto nell'opera del ministero santo. Non isdegnate però, che il minimo di tutti, non potendo colla persona, venga davanti a Voi con queste umili ma affettuose parole ad esprimere non solo il suo cordoglio nella feroce e sacrilega guerra, colla quale sono combattuti e conculcati i vostri sacri diritti, ma vi manifesti insieme il fermo proposito di rimanere unito e fedele alla vostra apostolica Cattedra, e la non meno ferma fiducia, che tanti sforzi dei nemici della Chiesa non prevarranno mai. Nella vostra

vita e in quella dei vostri Successori dee vedere il mondo, suo malgrado, una testimonianza continua, ed una maravigliosa manifestazione della vita e dei fatti del divino Istitutore della Chiesa, che in mezzo ad un popolo incredulo ed ingrato passò spargendo benefici ed apportando salute, e di cui anche nelle ignominie e nei dolori della passione fu riconosciuta divina l'origine, santa la dottrina, indefettibile il regno.

Ora nell'afflizione vostra, Padre Santo, vi conforti il pensiero, che tutte queste vicende non fanno che ravvicinarvi a quel divino prototipo, e prepararvi in questa e nella futura vita sempre nuovi e sempre più splendidi trionfi. Ignoro, se a me sarà concesso di esserne spettatore, ma è certo, che io non cesserò, finchè vivo, di affrettarli coi miei voti e colle preghiere, nelle quali si unisce meco questo Clero Senese, memore sempre dei felicissimi giorni, nei quali fu consolato dalla vostra augusta presenza, dai generosi vostri favori e dalle vostre Benedizioni; che ora per me e per tutta questa popolazione di nuovo umilmente imploro.

Di Vostra Santità,

Da Siena, li 4 Novembre 1859.

Umilissimo, divotissimo Servo e Figlio
✠ FERDINANDO Arcivescovo di Siena

IL VESCOVO DI CHIUSI

AL SOVRANO PONTEFICE

SANCTISSIME PATER,

Quam maxime mihi curae est Tibi mittere, Sanctissime Pater, Litteras Capitulorum mearum cathedralium, quibus, una mecum, erga Te et istam Beati Petri cathedram filialem devotionem et venerationem confirmant; et rebellionem nefariosque ausus in nonnullis Provinciis Patrimonii Ecclesiae (cuius tutela afficit omnes Christi Fideles) admissos acriter execrantur.

In tam lacrymabili rerum omnium perturbatione, nos ad Patrem misericordiarum servidas incessanter effundimus preces, interposita validissima intercessione Immaculatae Sanctissimae Dei Genitricis Virginis Mariae, ut dissipet ac reprobet consilia impiorum, et sartum tectumque servare dignetur Sanctae Sedis Principatum, divinae Providentiae consilio summis Pontificibus commissum, ad supremum munus apostolici ministerii exercendum in orbem universum absque ullo libertatis impedimento.

Utinam, Sanctissime Pater, hae Litterae tuum valeant lenire dolorem, qui pariter est nostrum! Sumus filii tui devotissimi et amantissimi; et afflictiones, quibus premeris, premunt et nos, nec non meliorem et maiorem partem gregum nostrorum. Sed est

Deus in Israel! Ipse eripiet Te ab hominibus malis, et liberabit Te a viris iniquis.

Et dum flexis genibus apostolicam Benedictionem, quae nos in tot aerumnis confortet, imploramus, toto corde clamare non cessamus: Domine, tuere Pontificem nostrum et Vicarium tuum in terris, et serva integrum inviolatumque Beati Petri Patrimonium, quod mira et ineffabili providentia Ecclesiae tuae sanctae constituisti.

Sanctitatis Tuae,

Clusii, die 21 Februarii anno 1860.

Humillimus, addictissimus, obsequentissimus
Filius et Famulus

✠ IOANNES BAPTISTA *Episcopus Clusinus et Pientinus*

IL VESCOVO DI SOVANA AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Deplorando da lunga pezza le gravi angosce al cuore santissimo di Vostra Beatitudine apportate dalla pervicacia dei sudditi e figli ribelli della santa Chiesa; confidava che, lungo tratto di quelle, placata rendessero la divina Giustizia, e che le preghiere dei degni ministri del Santuario e delle anime buone, ascese sarebbero aggradevoli e propiziatorie presso il trono della divina clemenza. Ma poichè l'amaro calice, per arcani consigli della divina Provvidenza, sta tuttavia d'appresso alle labbra della Santità Vostra; veemente stimolo spinge la mia devozione, come figlio rispettoso di Chiesa santa, ad umiliare a piè del trono di Vostra Beatitudine, gemiti di duolo, a somiglianza del Profeta, pei languori sofferti e che soffre ancor di presente il cuore vostro santissimo; e protestare insieme, che le vicissitudini dei tempi nostri mi troveranno sempre alla tolleranza di calunniose ingiurie ed ambasce; ma la mia Fede non verrà mai meno, col divino aiuto, nella credenza dei dommi santissimi, come nella osservanza delle leggi da Chiesa santa, nostra madre amorosa, emanato.

Supplico infine, la Beatitudine Vostra, a degnarsi di accogliere con benignità e clemenza, i purissimi sensi di un suo umile

P. I.

47

servo; e concedere ad esso ed ai diletti suoi Diocesani, la santa apostolica Benedizione, che ardentemente implorano, in grazia della imminente ricorrenza della natività del Redentore divino; giorno memorando, che la santa Chiesa celebra per ravvivare la Fede nel cuore dei Cristiani fedeli.

E con venerazione profondissima, baciando il sacro piede, mi pregio segnarmi,

Della Santità Vostra,

Pitigliano, 22 Dicembre 1859.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo Servo

✠ FRANCESCO MARIA BARGELLOTTI *Vescovo di Sovana
e Pitigliano in Toscana*

L'EPISCOPATO ESTENSE

PROVINCIA ECCLES. DI MODENA

L'ARCIVESCOVO DI MODENA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Ut primum sacra civilis tui Principatus iura violari et a provido mitique tuo regimine florentissimas provincias desciscere con-
spexi, quae vix ante biennium Te principem beneficentissimum eas
invisentem omni laetitiae significatione exceperant, tanto plane do-
lore affectus sum, ut vix verbis valeam referre. Dolebam enim et
vehementer angebar cum viderem ex inopinato ac luctuosissimo
casu novas acerbissimasque aerumnas ac molestias illis, quas plu-
rimas et maximas in omni vita perpessus es, veluti cumulum ac-
cedere, turbatisque iam late et afflictis rebus publicis gravissimas
adiici malorum discriminumque causas.

Ea tamen spes, fateor, tunc me solabatur, fore ut commota
tempestas brevi sedaretur, nec, ulla interposita mora, cohibita
sacrilegorum perduellium audacia sacrum Petri patrimonium suae
integritati restitueretur. Quomodo enim censuissem fieri posse ut

civilis ille Principatus, quem universi pene orbis consensus, mirabili divinae Providentiae consilio, proprium et peculiarem Summi Pontificis esse voluit, quemque, tamquam necessarium supremae eius potestatis libere in terris exercendae munimen, non modo ut sacrum sanctumque semper habuit, sed et a quolibet hostili incursu defendit aut vindicavit; quomodo, inquam, censuissem fieri posse ut ille ipse Principatus, in communem veluti fidem cunctarum gentium receptus, recentissimisque etiam potentissimorum regum promissis suffultus, impeti, imminui, labefactari impune permitteretur?

At expectationi votisque nostris haudquaquam respondit eventus; quin imo malum in dies ingravescere vidimus aliisque radices figere. Vidimus omnium Religionis hostium odia inflammari, vires coniungi, studia coalescere non modo ne excitatum restingeretur incendium, sed ut latius serpens in universas sacri Principatus provincias invaderet: probe enim sciunt in praesenti providentiae ordine ita temporalem supremae Sedi potestatem spirituali adnexam esse et inservire, ut quantum illa detrimenti patitur, tantum huic ipsi muniminis et praesidii demptum esse videatur.

In tanta malorum colluvie Te, Beatissime Pater, apostolicam vocem attollentem iterumque audivimus, qua, licet acerbissimo pressus moerore, nihil tamen de vigilantia ac fortitudine in sacro tuo munere obeundo remittens, patefactis universo orbi ac damnalis impiorum artibus ausibusque, Te tua totiusque Ecclesiae iura impavide defensurum pollicebaris; omnesque Christifideles excitabas, ut divinam opem in praesenti discrimine expestularent. Quomodo amantissimi Patris vocibus non obsecundassent et dolori non doluissent quotquot in catholica Ecclesia se Summi Pontificis filios dociles obsequentesque profitentur? Quomodo tam acri perfidoque bello contra civilem eius principatum inito non plane comperissent ipsam impeti romani Pontificatus libertatem et potestatem? Et sane communis luctus quo ubique fidelium corda percellebantur apertissima prodiit significatio: unanime studium sanctissi-

nam iustitiae causam tum voce tum scriptis tuendi oppositosque errores retundendi, et publice privatimque effusae sine intermissione ad Deum preces testatae sunt, quam alte pietas, fides, observantia erga Petri Cathedram in omnium et Antistitum et populorum animis insiderent.

Et nos, Sanctissime Pater, hic ingemuimus et doluimus vehementer, assiduisque precibus et votis, interposito Immaculatae Virginis Mariae patrocinio, Deum exoravimus, ut Tibi omnipotenti suo adesset auxilio; nec unquam aut dolori nostro modum lacrimisque ponemus, aut a quotidianis precibus cessabimus, donec et procella sedetur et exoptata coeli serenitas Tibi illucescat. Haec Mutinensis Ecclesia, quae Romanos Pontifices impensissime semper coluit, amplissimis a Te exornata muneribus, arctius se Tibi devinctam obligatamque fateetur et sentit. In ipso enim Metropolis titulo, quo eam auxisti, singulare tuum in aevum praeseferet beneficium; nec unquam ulli ex nobis memoria excidet beatum illud tempus, quo hanc urbem benignissime invisens, augusta Tui ipsius praesentia eam decorasti. Oh dierum illorum dulcis simul et amara recordatio! quis tantae nostrae laetitiae totque fervidissimis pro Te votis, tantum moerorem tantasque angustias brevi successuras putavisset! Forsan id ex speciali Dei consilio effectum est, ut tristissimis hisce temporibus ille qui Christi vicaria potestate fungitur, perfectam etiam ipsius imaginem in se nobis referat; quique supremus veritatis et iustitiae magister divinitus constitutus est, sit nobis patientiae, fortitudinis omniumque virtutum exemplar quod imitemur.

At in spem firmissimam erigimur fore ut Deus nec diuturnas, nec magno sine fructu tuas patiatur esse tribulationes; et quo saeviori Ecclesia Christi urgetur bello, splendidiori etiam sit illustranda triumpho; sicque denuo mundo appareat eam Dei dextera supra Petri fundamentum aedificatam oppugnari posse, vinci non posse.

Dum Tibi, Beatissime Pater, et mea haec et totius gregis mihi commissi sensa et vota, quae ex intimo manant animo, obsequen-
tissime significo, sanctissimos pedes venerabundus deosculor et
apostolicae Benedictionis gratiam pro me populoque meo suppli-
citer exoro.

Sanctitalis Tuae,

Mutinae, die 18 Februarii 1860.

Humillimus et obedientissimus Filius ac Servus
✠ FRANCISCUS AEMILIUS *Archiepiscopus Mutinae*
et Abbas Nonantulae

IL VESCOVO DI CARPI

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Vertente huius temporis tristitia, mitissimum cor Sanctitatis Tuae angustiis opprimi ac veluti ancipiti gladio crudeliter transverberari, nemo est filiorum tuorum in Christo, qui aperte non videat, in seipso non sentiat, Tibique sincero ex animo amantissime non condoleat. Quis enim, exceptis haereticis, schismaticis ac vesana incredulorum caterva, quis nulli obnoxius curae siccisque oculis ea perpendere poterit, quae contra Religionem nostram sanctissimam impie proferuntur, typisque etiam impudenter evulgari non pudet? Quis unquam inter veraces Catholicos non aegre ferat, partem illius civilis Principatus, quo a tot retro saeculis providissimo divinae sapientiae consilio supremi Ecclesiae Christi Pastoris libertas sarta tectaque in suo munere peragendo servata fuit, modo ab hominibus perduellibus iniuste occupari ac sacrilege detineri? Quid autem dicendum si omnia istorum desideria opere complerentur?

Gravissima equidem sunt haec perennique condigna lamentatione. Ast Deus, qui dives est in misericordia et miserationibus eius, quique adest iusto in tribulatione, cito eripiet Te ab hac iniustissima vexatione, Teque tandem coram omnibus populis obstupescantibus glorificabit. Interim tamen habes, Beatissime Pater,

unde aliquantulum lenire poteris dolorem tuum. Habes enim omnium Episcoporum sanctae catholicae Ecclesiae miram atque constantem consensionem in reprobanda malorum hominum nequitia, quique certatim suis devotissimis atque affectuosissimis Litteris ceu Filii aliquid solatii communi Patri porrigere non desistunt. Quibus pro eximia tua bonitate audeo et ego, licet infimus servorum tuorum, consociari, ut, hacce humillima epistola mea, unam saltem balsami guttulam acerbissimum super vulnus infundam. Habes quotquot sunt in mundo veri Christifideles, qui pariter cum suis Pastoribus haec impia et nefanda opera tenebrarum uno corde unoque ore poenitus execrantur, diemque impatienter expectant, quo Deus manu forti et brachio extenso ea confestim dissipet ac prorsus ad nihilum redigat. Habes denique quo in tuis solaris acrumnis fervidas totius Ecclesiae preces, quae, ut olim pro Petro, ita nunc pro Te legitimo eius Successore et visibili in terris Christi Vicario, sine intermissione funduntur.

Ego quidem, ut pandam quid feci et adhuc sit in hac mea Dioecesi pro re momenti tam gravis, vix reverenter accepi Sanctitatis Tuae venerabilem Encyclicam diei 27 Aprilis anni 1859, omnibus Ecclesiarum Praesidibus imperavi, ut alternatim, exposito Sanctissimo Sacramento Fidelium adorationi, triduanas fierent orationes ad implorandam pacem inter exercitus belligerantes. Deinde indixi Capitulis huius Cathedralis et Collegiatarum Mirandulae et Concordiae ut in Choro, expleto complitorio, quotidie recitaretur Psalmus *Miserere* cum oratione *Deus, a quo sancta desideria*, quemadmodum et omnibus meis sacerdotibus imposui, ut, praeter collectam *pro quacumque necessitate*, illico, expleta Missa, genuflecterent ante aram, et una cum populo adstante quotidie recitarent tres *Ave Maria* ac *Salve Regina*, hanc devotionem finiendi illis quatuor orationibus, prout Romae factum esse hic iam constat. Quod si, accepta altera Encyclicam Sanctitatis Tuae, expedita sub die 18 Iunii anni praedicti, nihil censi immutandum circa praefatas preces, ad hoc me induxit rationabilis timor, ne domestici hominis ini-

mici, rei novitate commoti, nedum recentia, sed etiam velera in odium Religionis perhibeant. Solare igitur, quaeso, Beatissime Pater, et aliquantisper tempera animi tui dolorem; quoniam cum certum sit, quod assidua iusti oratio penetrat coelum, inter tot deprecatores non pauci profecto inveniuntur, qui super Te et hunc civilem Ecclesiae Principatum, quem paterna affectione regis atque gubernas, inopinate descendere facient, ut toties mundus stupore percussus conspexit, divinam, miraculi ad instar, copiosissimam miserationem.

Nunc autem provolutus ad pedes Sanctitatis Tuae, quos devotissime deosculor, rogo, ut me humillimum servum tuum benedicas simul cum Clero meae Carpensis Dioecesis, qui, una tantum alterave facta exceptione, se, Deo opitulante, turbine falsarum huius temporis opinionum abripi et circumferri nequaquam hucusque permisit, ac me summa devotione profiteor,

Sanctitatis Tuae,

Carpi, die 26 Ianuarii 1860.

Humillimum, obsequentissimum atque devinctissimum
Filiū et Famulū

✠ CAIETANUM MARIAM *Episcopum*

IL VESCOVO DI GUASTALLA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

PIETRO ROTA

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI GUASTALLA,

Al Clero e Popolo di nostra Diocesi.

È tempo di parlare; giacchè avendo già passati sei mesi dacchè ci separammo a malincuore da voi, o Fratelli o Figli carissimi, nel più ingrato silenzio, è trascorso ancora il tempo che poteva credersi al tacere permesso. È tempo di parlare; poichè il proseguire a tacere sarebbe piuttosto segno d'animo di sè diffidente, che indizio di modesto contegno. *Tempus est loquendi, quia iam praeteriit tempus tacendi Ulterius enim tacere, diffidentiae signum est, non modestiae ratio* ¹. È tempo di parlare; poichè essendoci stato imposto « per precetto divino », come il Tridentino ne avverte ², di pascere le nostre pecorelle colla predicazione della divina parola, nè potendolo or fare di persona per la lontananza, è dovere che vi facciamo pervenire anche da lungi la nostra voce per mezzo dello scritto, affinchè « collocati, come dice l'Apostolo, dallo stesso Spirito Santo ³ a reggere una porzione della Chiesa di Dio » adempiamo, con attenta sollecitudine, e nel miglior modo

¹ S. Hilarius.² Sess. XXIII, c. 1, de Ref.³ Act. XX, 28.

che ci sia dato, il nostro tremendo ministero. È tempo di parlare; poichè il più lungamente tacere mostrerebbe quasi che, a guisa di mercenari abbandonato il gregge, nulla più curassimo quelle anime, il cui sangue, come dice il Profeta, dalle nostre mani sta per essere dal supremo Giudice ricercato, senza che nulla valga a sottrarci dal meritato gastigo; mentre non è degno di scusa il pastore, dice a ragione il Tridentino ¹, se il lupo divora le pecore, ed ei l'ignora, o non vi pensa.

Egli è ben vero che avremmo amato piuttosto trovarci in mezzo a voi, vedere i vostri volti sfavillanti di cristiana allegrezza e parlarvi a faccia a faccia, *os ad os loqui* ², specialmente nella letizia delle presenti feste del Natale, come vorrebbe ancora il Tridentino ³; per aver la consolazione d'impartirvi, come altre volte, lo spirituale beneficio della pontificia Benedizione, e possiam dire ancor noi coll'Apostolo: *Desidero videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiae spiritualis* ⁴. Ma se ciò non ci è stato permesso, proseguiremo, come pel passato, a ricordarci di voi nelle nostre orazioni, ed a pregare che ne venga dischiusa prospera la via al ritorno fra voi, ed aprendovi il nostro cuore vi diremo che null'altro più bramiamo che trarre qualche frutto dalle nostre pastorali cure a pro delle anime vostre: *Testis enim est mihi Deus, cui servio* (ed oh! lo potessimo dire con tanta verità come l'Apostolo), *quod sine intermissione memoriam vestri facio, semper in orationibus meis obsecrans, si quo modo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos ut aliquem fructum habeam in vobis* ⁵. E frattanto mentre aspettiamo rassegnati che così disponga il divino volere, vi parleremo benchè lontani, perchè non è più tempo per un Vescovo di tacere.

¹ Sess. VI, c. 1, de Ref.

² II. Ioan. I, 12.

³ Sess. XXIII, c. 1, de Ref.

⁴ Rom. I, 11.

⁵ Rom. I, 9, 10, 12.

E come può tacere un Pastore, se i tempi infelicissimi sono giunti, dall'Apostolo preannunziati, in cui entrerebbero nell'ovile lupi rapaci, che farebbero del gregge senza pietà alcuna orrenda strage? E come tacere, se nè meno si coprono più delle pelli d'agnello, ma il lor cesso mostrano apertamente, la loro rabbia crudelmente disfogando, o se mettono qualche arte a mascherarsi, sì sottile ne è il velo, che lasciano a' meno veggenti trasparire le loro forme nate? E, a parlare fuor di metafora, come può tacere un Vescovo, mentre tanti s'ergono nelle nostre cattoliche contrade a maestri d'errore; i quali affettando un'ipocrita pietà e un finto rispetto al Vangelo, apertamente prendono a combattere la Fede e Religione di Cristo spargendo nel popolo i più micidiali errori, le più sfacciate eresie, puntellandole con mille sofismi, con false storie, con menzognere e calunniose asserzioni, che tanto maggior guasto producono, quanto sono spacciate con più proterva baldanza, e ripetute con maggiore frequenza? Ora egli è ben tempo di gridarvi, o Fratelli; guardatevi dai falsi profeti: *Attendite a falsis prophetis!* e a noi incombe lo strettissimo dovere di farveli conoscere, perchè non restiate ingannati. Ma come riuscirne? Il mezzo è pronto, e ce lo ha additato lo stesso Gesù Cristo nell'ammonirci a guardarcene: *A fructibus eorum cognoscetis eos* ¹: dalle loro opere ravviserete quali sono.

E quali sono queste opere? quale il disegno che si sono prefissi, quali i mezzi per giungervi, quale il riuscimento di loro impresa? Il disegno è niente meno che il rovesciamento di quell'edifizio, che Gesù Cristo eresse sovra inconcusso fondamento, la sua Chiesa; i mezzi sono le arti subdole, o la guerra aperta degli eretici d'ogni secolo; il riuscimento, se vano è per loro lo sperarlo intiero, perchè ostano le infallibili promesse di Gesù Cristo, è però deplorabile cosa che sia fatalmente più grande di quello, che bonariamente si credono molti Cattolici, che dormono tranquillamente

¹ Math. VII, 15, 16.

sul loro letto, mentre da tutti i lati si dà fuoco alla casa, e tanto grande da far versare amare lagrime ad ogni Pastore per poco zelo ch'egli abbia della gloria di Dio e della salute del gregge.

Sì, il fine si è il rovesciamento, la distruzione di quella Chiesa, che Gesù Cristo « acquistò, dice l'Apostolo ¹, col versamento di tutto il suo sangue, mondandola col lavacro di regenerazione, per formarsi un popolo accettevole, settatore di opere buone. » Non vogliate ingannarvi, o Fratelli. Voi sentirete costoro (e noi prendiamo di mira tanti scritti, libricoli, giornali, almanacchi, fogli volanti, pieni zeppi d'eresie, e quindi già proibiti a' Cattolici dalla Chiesa), voi sentirete costoro affettare un linguaggio religioso, e ostentare un rispetto alla Religione, che presto si manifesta per ipocrita e menzognero. Poichè qual Religione professano essi di riverire, di vagheggiare? Diciamolo pure in una parola, una religione che tutta stesse tra loro e Dio, essendo essi facilmente per acconciarsi colla loro coscienza sui doveri che tal religione loro imponesse, una religione in cui si nominasse rivelazione e vangelo, Cristo e redenzione solo per avere un'esterior veste da illudere i Cattolici, e per carpirne qualche sentenza da appoggiare i loro errori, o da impugnare le verità a loro non gradite; una religione, che niun limite ponesse alla sbrigliata loro intelligenza, e niun freno a quelle passioni, che lungamente accarezzate divennero indomabili; una religione, che non fosse più religione, ma un vano simulacro, una religione, non certo la cattolica, ma quale se la fingono di loro capriccio gli erranti nostri fratelli. E vaglia il vero, che facevasi una volta, quando perdendo il lume della vera Fede alzava una bandiera di ribellione contro la Chiesa cattolica? Prendeva ad impugnare or l'una or l'altra di quelle verità, che formano il geloso deposito dato alla Chiesa da custodire: ma alzando la sua voce la Chiesa, « colonna e firmamento di verità ², » e fulminando de'suoi anatemi l'errore novello, esso veniva a

¹ Act. XX, 28.

² I. Tim. III, 12.

tutti additato come oggetto d'orrore, e fuggito da tutti, perchè memori del precetto dell'Apostolo, *haereticum hominem evita* ¹, era costretto o di appiattarsi nelle tenebre, o di andare ramingo lontano dal consorzio de' veri fedeli, col segno in fronte, qual altro Caino, di sua riprovazione. Ma ora non più un lato dell'edifizio s'investe, ma il fondamento stesso se ne cerca scalzare, mirandosi a distruggere quell'Autorità, che qual pietra angolare lo sostiene. È ben vero che non invano fu detto da Cristo a Pietro, « in lui a tutti i suoi successori: « Pasci le mie pecorelle; Conferma nella Fede i tuoi Fratelli; Tu sei Pietro, e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa », o diciotto secoli di storia confermano il divino oracolo. Pure al presente una accanita guerra si è suscitata contro il successore di Pietro, contro quei Principi della Chiesa che dividono con lui la sollecitudine delle Chiese di tutto il mondo, e contro il Clero tutto; il quale colla dispensazione de' misteri divini, colla predicazione del Vangelo, coll'istruzione de' popoli, e l'edificazione del buon esempio continuano l'opera da Cristo iniziata della rigenerazione dell'uman genere. Tolto così di mezzo il Clero, o almeno depresso, avvilito, spogliato, cesserà dall'opera sua o per iscoraggiamento, o per la lenta sua consunzione: gettato il fango de' più villani insulti sui Vescovi e sul Pontefice Sommo, cesserà verso i medesimi il rispetto de' popoli; la lor parola suonerà in mezzo al deserto; il torrente dell'errore, non avendo più a fronte questa insuperabile diga, scorrerà trionfante la terra, e finirà coll'annientare sè stesso riuscendo all'incredulità e all'indifferenza, che nulla più si briga della verità o della menzogna: ed ecco in tal modo, tolta la pietra angolare, rovesciato ancora tutto l'edifizio della cattolica Chiesa. Ma no, che a tanto non giungeranno. Gesù Cristo lo ha assicurato e la sua parola non verrà mai meno, e tutte le potenze d'inferno non riusciranno a prevalere contro la Chiesa: *Portae inferi non praevalerunt adversus eam* ²,

¹ Ad Tit. III, 10.

² Matth. XVI, 18.

e quindi passando una generazione, un' altra andrà succedendo, e ad onta di tanti sforzi, Papa, Vescovi e Clero staranno *usque ad consummationem saeculi* ¹.

Nondimeno egli è pur troppo vero, che mentre la mistica nave della Chiesa, benchè agitata da venti, solca fra timida e fiduciosa i flutti; molti pur troppo abbandonandola fanno miseramente naufragio nella Fede, perchè scuotono il giogo dell'ubbidienza al supremo pilota. Ah voi, che avete la bella sorte di essere in quella accolti, non mai ne uscite. La Chiesa è l'edifizio innalzato sul « fondamento degli Apostoli e de' Profeti, sulla pietra angolare che è Gesù Cristo », rappresentato in terra dal romano Pontefice. Oh voi, che vivete tranquilli all'ombra delle sue mura, deh non mai l'abbandonate; ma state fermi nella vostra Fede, aderite strettamente a questa salda colonna, e dite con san Girolamo: « Io, niun altro volendo soprattutto seguire, che Cristo, a Voi, Beatissimo Padre, cioè alla cattedra di Pietro mi stringo: poichè so che sopra di essa è fondata la Chiesa. Chiunque mangia l'agnello fuori di questa casa, è profano. Se alcuno non trovasi in questa vera arca di Noè, perirà nel tempo del diluvio Non conosco Vitale, rigetto Melezio, ignoro Paolino. Chiunque con Voi non raccoglie, o Padre, disperde; cioè chi non è di Cristo, forza è che sia dell'Anticristo ². » Ricordatevi esser solenne definitiva

¹ Matth. XXVIII, 20.

² « Cum successore Piscatoris, et discipulo Crucis loquor. Ego nullum primum, nisi Christum sequens, Beatitudini Tuae, idest Cathedrae Petri, communionem consocior: super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est. Si quis in arca Noè non fuerit, peribit regnante diluvio Non novi Vitalem, Meletium respuo, ignoro Paulinum. Quicumque tecum non colligit, spargit, hoc est, qui Christi non est, Antichristi est. » (Epist. 25 inter select. ad Damasum.) E alle parole di S. Girolamo ci piace aggiungere quelle bellissime di S. Bernardo: « Sunt quidem et alii caeli ianitores, et gregum pastores Habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos. Tibi universi crediti, uni unus. Nec modo ovium, sed et pastorum tu unus omnium pastor. Unde id probem quaeris? Ex verbo Domini. Cui enim non dico Episcoporum, sed etiam Apostolorum

sentenza del Fiorentino Concilio « Aver la santa apostolica Sede, e il romano Pontefice il primato su tutto l'orbe; ed essere il Pontefice romano il successore di san Pietro Principe degli Apostoli, e vero Vicario di Cristo, di tutta la Chiesa Capo, di tutti i Cristiani Padre e Dottore, e a lui nel beato Pietro essere stata data da Gesù Cristo la piena podestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale ¹. » Quindi rispettate, ubbidite, amate questo augusto Capo di tutta la Chiesa, e quando egli parla, chinato la fronte riverenti, credete, ubbidite.

Ora il Papa ha parlato, ha parlato più volte contro le false dottrine, che sono in voga al presente; e dalla sua voce eccitati hanno a lui fatto eco i Vescovi a pieno coro; cosicchè la Chiesa tutta esprime i suoi sensi, le sue credenze, le sue proteste contro l'errore; e noi pure, benchè immeritevoli d'appartenervi, uniamo la nostra voce a questa sì augusta schiera, ben lieti di dividere con lei i sensi dell'animo, le espressioni della parola, e le vicende ancora della sorte, servendo alla verità *per infamiam et bonam famam, ut seductores et veraces* ², purchè ci riesca di tenervi tutti uniti in una sola Fede, e stretti coi vincoli d'una verace carità alla cattolica Chiesa ed al venerando suo Capo, cui unicamente per quella distruggere mossero scrittori increduli, e protestanti tanta guerra.

sic absolute, et indiscrete totae commissae sunt oves? Si me amas, Petre, pasce oves meas. Quas? illius, vel illius populos civitatis, aut regionis, aut certi regni? Oves meas, inquit. Cui non planum; non designasse aliquas, sed assignasse omnes? Nihil excipitur, ubi distinguitur nihil. » (S. Bernard. lib. 2, de consid. ad Eugen. III.)

¹ « Definimus sanctam apostolicam Sedem, et romanum Pontificem in universum Orbem tenere Primatum; et ipsum Pontificem romanum successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum, et verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae caput, et omnium Christianorum Patrem ac Doctorem existere, et ipsi in Beato Petro pascendi, regendi et gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Iesu Christo plenam potestatem traditam esse. » (Apud Labbe, Tom. XVIII, col. 526.)

² II. Cor. VI, 8.

Ma come mai e con quali mezzi chi medita sì stolta ed empia impresa, argomentasi riuscir nell'intento? Tra i molti che la malizia umana inventò, e i più che suggerì l'inferno, uno si è, usato già da tutti gli eretici, ed eretto in principio da' Protestanti, il depravamento delle sante Scritture, e la facoltà illimitata, accordata perfino agli idioti, d'interpretarle inappellabilmente a proprio capriccio. Pare incredibile, ma pure ella è così! Se un rozzo villano presentandosi al suo avvocato pretendesse insegnargli l'interpretazione del codice e delle leggi, se n'avrebbe un severo ben meritato rabbuffo: ma in quanto a quel divino Libro, che è dettato dello Spirito Santo, a quel libro in cui, a detta dello stesso Principe degli Apostoli, sono, e parlava delle lettere di san Paolo, molte cose difficili ad intendersi che facilmente tiransi da' libertini a sensi perversi: *In quibus sunt quaedam difficilia intellectu, quae indocti depravant, sicut et caeteras scripturas* (come farsi al presente) *ad suam ipsorum perditionem*¹: a quel libro, cui per intendere sudarono tanti sommi ingegni, e tanti commenti ne scrissero da empirie immense biblioteche; in quanto a questo la cosa tutt'altrimenti cammina. Noi abbiamo letto con nostro raccapriccio in più d'uno di quei fogli e libretti, che girano pur troppo per le mani di tutti, sfacciatamente insegnata questa massima, che niuno pronunzierebbe da senno del più superficiale libretto di scienze, che « correndo oggi, grazie al progresso della pubblica istruzione, la Bibbia volgarizzata per le soflitte e gli opifizzi, i Credenti nel Vangelo (non dicono i Cattolici), anzi l'uomo del popolo che la legge, col semplice lume della propria ragione giudica inappellabilmente se il sommo Pontefice siegua o no la divina Parola, » cioè insegni il vero, o sia maestro d'errori. E piantato un tal rovinoso principio, che è precisamente la chiave, con cui Lutero e Calvino e gli altri pseudoriformatori del decimo sesto secolo aprirono sciaguratamente la fonte di tutti i loro errori,

¹ II. Petr. III, 16.

« siaccarono con questa « iniquissima presunzione, » non da altro luogo sbucata che dall'inferno, tanta parte del settentrione dalla cattolica Chiesa, ne tirano i nuovi maestri con esegesi lor propria mille stranissime conseguenze, che sono la riproduzione di mille dannate eresie, sino a ravvisare negli Scribi e Farisei fulminati da Cristo il venerando Pontefice, che siede in Vaticano co' suoi naturali consiglieri, chiamati per istrazio « Apostoli porporati, » e quindi a dichiararlo, ad imitazione di Lutero, l'Anticristo; a sentenziare la Chiesa presente diversa dall'antica, quindi decaduta ed oscurata, ed essi soli i veri sapienti, che vengono ad illuminare Pontefici e Vescovi, e ad insegnar loro come si abbia ad intendere l'Evangelo, in questo ancora simili a Lutero e consorti, i quali dopo di avere concesso a tutti la facoltà d'interpretar la Scrittura, fulminavano de' loro anatemi, e quando lor riuscì, colle loro spade ancora, chi non la intendeva a lor modo; sino a pretendere ricavarsi dalle Scritture, nulla poter possedere la Chiesa di beni temporali, nè d'autorità alcuna esterna essere ella fornita per raffrenare chi alle sue leggi mostrasi contumace; errori già condannati nel Gianduno, in Vicleffo, in Giovanni Hus e in mille altri ¹. Noi meravigliammo e inorridimmo nel vedere spacciati impudentemente perfino gli errori degli Iconoclasti biasimandosi il culto delle Immagini, le perverse dottrine di Lutero sull'invocazione de' Santi e il Purgatorio, sull'abolizione del Sacerdozio e del santo sacrificio della Messa, dell'ecclesiastico celibato, del digiuno e della mortificazione cristiana, sulla sacramental Confessione sempre invisiva alle passioni sfrenate, sulla sufficienza della Fede a salvarsi, via più commoda che la penitenza richiesta dal Vangelo, sulla magnificenza perfino del culto, e le divise de' sacerdoti ministri, volendo tutto togliere che il Cattolicismo distingue dalle sette già condannate. Ma a che mai meravigliarsi, se si è

¹ Giovanni XXII, nella Bolla *Licet iuxta doctrinam*, an. 1317, e Concilio di Costanza Sess. VIII, an. 1415.

giunto perfino ad usurpare il tono insolente del « celebre riformatore di Vittemberga » (così chiamasi da un Cattolico il Frate apostata, il sacrilego e incestuoso Lutero!), e con orgoglio insano dandosi ragione a costui di fronte a un Pontefice e a un generale Concilio che il condannò, denunziare il successore di duecento cinquanta Pontefici, che la sua fede, all'apparir di questi nuovi dottori, si trovi ora in pericolo, e appellarsi, come il furibondo eresiarca, « dal Papa male informato al Papa meglio informato? » Il che come si possa poi conciliare colle parole di quel Vangelo, che professano ipocritamente di rispettare: « chi disprezza voi, disprezza me ¹; se non ascolta la Chiesa, abbilo per etnico e publicano ², » essi cel dicano: chè noi non l'intendiamo. E questo nel secolo decimonono, e dopochè da tanto tempo furono già da dottori confutati, e fulminati dalla Chiesa questi errori, e sino a fare a fidanza colla bonarietà de' lettori spacciandoli per merce nuova, senza curarsi nè meno di rivestirli di qualche nebuloso involucre, come costumasi, di moderna fraseologia, ma inviandoli al palio coi logori cenci di tre secoli fa ³!

¹ Luc. X, 16.

² Matth. XVIII, 17.

³ Questo è il senso che ci ha fatto un meschino libricciattolo, intitolato *L'Addio al Papa*, scritto da uno sgraziato Prete, che abiurò il Cattolicesimo fino dal 1841, e che ora si riproduce come arma nuova per conquistare il Papato. Eccone un brano per saggio e per prova di quanto diciamo: « Dalla lettura di quelle opere (di quelle che sgraziatamente lo pervertirono) noi apprendemmo non esservi che un solo ed eterno sacrificio offerto da Gesù Cristo (quindi tolta la Messa), che è il solo sacerdote (quindi non più Preti); che il Corpo di Gesù Cristo nell'Eucaristia si riceve per mezzo della fede *solamente*, e non *realmente*, come insegna la Chiesa romana (e qui il miserabile da Lutero diventa Calvinista); che Gesù Cristo è il solo intercessore (e non c'è più bisogno di raccomandarsi ai Santi), e che per lui solo noi potremo salire appresso il Padre; che noi verremo assoluti *solamente* per la fede in Gesù Cristo (senza bisogno di Confessori), e che la sola grazia di Dio ci salva (senza l'incomodo di far buone opere); che la sola Parola di Dio raccolta nel vecchio e nuovo Testamento è la sola dottrina del Cristiano, e il solo fondamento di sua fede (quindi a monte la Tradizione); che dopo questa vita non evvi altro luogo che il Cielo e l'Inferno (tolto quindi il Purgatorio); che il Papa

Ah Fratelli carissimi, lungi lungi dalle vostre mani sì fatti pestiferi scritti; lungi dalle vostre orecchie questo veleno dell'eresia, che serpeggia e si dilata, al dir di san Paolo, come cancro: *Sermo eorum ut cancer serpit* ¹; lungi dalle vostre menti il pensiero anche soltanto che tali pestiferi scritti potessero contenere nuove verità non ancora scoperte. È ben vero che a ravvisare la falsità di tali perversi insegnamenti non si ricerca che una sufficiente cognizione del Catechismo cattolico, e a confutarli basterebbe la mediocre scienza di giovane teologo, uscito appena di scuola; il quale saprebbe opporre alle testimonianze scritturali, allegate fuor di proposito in appoggio dell'errore, le tacciate maliziosamente perchè contengono la verità; alle capricciose interpretazioni di questi scioli le genuine spiegazioni de' santi Padri, che ne sono i maestri, e le autentiche dichiarazioni della Chiesa, alla quale soltanto, come definisce il Tridentino ², « appartiene il giudicare del vero senso delle Scritture, » e senza la quale noi non potremmo nè meno prestar fede a quel libro, che ci si offre come il codice della divina parola, dicendo a tutta ragione Agostino: *Ego Evangelio non crederem, nisi me Ecclesiae catholicae commoveret auctoritas* ³. Ma pure chi non ha abbastanza fondo di dottrina

è solamente Vescovo di Roma, ecc. » Quante belle scoperte in una sola mezza pagina, scoperte già condannate come altrettante eresie, tre secoli fa, dal Tridentino, e confutate in mille opere teologiche e apologetiche! E con tali armi si crede di conquistare la Chiesa cattolica? Ah santa Chiesa, *cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis: ad te autem uno di questi dardi appuntati non appropinquabit.* (Psalm. XC, v. 7.) Se mai i Protestanti del giorno d'oggi credessero che fosse giunto il momento di cantar l'esequie al Papato, sappiano che il loro stesso Patriarca lo sperò, ma invano. Lutero nell'ultima sua cena, che fu l'ultimo suo stravizzo, fra i fumi del vino e le solite sue villane buffonerie, scrisse sul muro del suo cenacolo questo verso: *Pestis eram vivus, moriens tua mors ero, Papa,* e poco dopo morì, due secoli e mezzo fa; e il Papa è ancora con duecento milioni di Fedeli, che lo riconoscono per Padre comune.

¹ II. Tim. II, 17.

² Sess. IV, in Decr. etc.

³ Lib. contra ep. fund.

corre pericolo di lasciarsi abbindolare, e quindi state all'erta, o Fratelli carissimi, e fuggite questi maestri d'errori, i quali mostrando di non mettersi a depravare le Scritture sante, se non per aprire una strada più larga alla depravazione de' costumi, vi danno sufficiente argomento a non fidarvi di loro. Fuggite questi maestri, i quali, come dice l'apostolo Taddeo, « bestemmiano tutto quello che ignorano, e dopo avere, come i flutti del mare, gettate fuori le loro massime di confusione e d'orrore, quasi stelle erratiche saranno involte in una procella di tenebre senza fine ¹ »; e badate piuttosto a' vostri Pastori, che tanto faticano sulle sante Scritture per bene apprendervene i sensi; badate alla Chiesa, a quell'autorità viva, parlante, infallibile e permanente, cui fu dato l'incarico di offrirvi il sano pascolo della celeste dottrina, perchè « non aveste a guisa di parvoli ad andar fluttuando e piegando ad ogni vento di falsi insegnamenti ², » cadendo nelle più strane contraddizioni, come avvenne ed avviene pur troppo a chi, abbandonata questa infallibile maestra, segue i fallaci dettami del privato giudizio, che proclamato da' Protestanti qual unica regola di fede, ha prodotta quella colluvie d'errori, che formano dell'odierno protestantesimo una vera Babele, in cui non trovansi due soli perfettamente d'accordo, costretti a perdonarsi a vicenda le loro stranezze per unirsi almeno in questo solo di combattere, benchè inutilmente, la Chiesa cattolica, che sola vive e dura sempre la medesima per seguitare a condannarli.

Ma se ella è così, qual frutto dunque ritraggono dalle loro fatiche, dalle immense somme sprecate in questa impresa? Non certamente quello che sperano, la distruzione del Cattolicoismo, la fine del Papato, il crollo della cattolica Chiesa. Quindi consoliamoci pure, o Fratelli; chè questa augusta Religione non verrà per questo cancellata dalla faccia della terra. Ma noi leggiamo nell'Evangelo una minaccia che ci rattrista, e che riguarda ancor

¹ Iud. ep. v. 12.

² Ad Ephes. IV, 14.

noi, una minaccia che avverandosi sarebbe la nostra maggiore sciagura. È il divin Redentore che stanco della caparbia resistenza della sinagoga, della sistematica opposizione degli Scribi e Farisei, minaccia di toglier loro il regno di Dio, la vera Fede, la luce da lui portata a tutto il mondo, e da loro alle tenebre posposta, per darla ad altre genti più disposte a far fruttificare il seme della divina parola: *Auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus eius* ¹. Noi leggiamo un fatto negli Atti apostolici, che ci raltrista e ci conturba, ed è che Paolo e Barnaba, predicato invano Cristo ad Antiochia, apertamente dichiarano agli ostinati Giudei, che abbandonandoli se ne vanno a portare a' Gentili il Vangelo: *Vobis primum oportebat loqui verbum Dei; sed quoniam repellitis illud ecce convertimur ad Gentes* ². A fronte di tali minacce e di fatti sì dolorosi, rinnovalisi pur troppo nell'Asia primogenita della Fede, nell'Africa seconda di tanti Martiri, nell'Inghilterra isola una volta di Santi, in tante settentrionali province, cattoliche una volta, ora in braccio a mille opposte eresie, chi non lemerà ancora per noi? La cattolica Fede non mai verrà meno nel mondo, il sappiamo; farà per l'opposto sempre maggiori progressi, lo speriamo; vedesi tuttora fiorire e crescere in lontane barbare regioni, e ce ne rallegriamo: ma chi ci assicura che non sia per tramontare sul nostro orizzonte quel sole divino, per portarsi ad illuminare chi vive ancora sott'altro cielo nelle tenebre e nell'ombre di morte? E quantunque abbiamo a sperare che sia per noi molto lontano un così infausto giorno; chi nondimeno non vede e non deplora la disgrazia di tanti, i quali lasciansi trascinare nell'errore, e se, voltate le spalle alla cattolica Chiesa, non professano apertamente il Protestantismo, cominciano peraltro a non averlo più tanto in orrore, passano a metterlo del pari col Cattolicismo, giungono ad adottare il più grossolano e più funesto di tutti gli errori, che cioè in ogni religione si

¹ Matth. XXI, 43.

² Act. XIII, 46.

possa conseguire l'eterna salvezza, non mancando allora che un passo a finire per non curarsi di niuna. Noi siam ben lontani dall'esagerare i mali della nostra età: ma diteci, per fede vostra, se non abbiamo ragion di temere per quella nascente generazione, che null'altro ascolta che virulente declamazioni contro del Clero, verso del quale, invece dell'amore e del rispetto che ispiravaglisi una volta, non concepisce che avversione, come a casta funesta, nemica dell'uman genere? Diteci che ne avverrà di que' giovani leggeri, e sì superficialmente istruiti in religione, che null'altro leggono sui libri correnti, che calunnie contro la Chiesa e il suo Capo; i Preti e i Religiosi Istituti; che null'altro trovano in que' romanzi, che scandalose avventure, nelle quali la peggiore e più svergognata parte si fa sempre da un sacerdote, o da persona a sacri voti legata? Che ne avverrà di quel popolo, che ad onta dell'alto grado di coltura, a cui si spaccia esser giunto, è però sempre credulo, sempre inabile a distrigare i sofismi, e a riconoscere la falsità delle istorie, con cui cercasi trarlo in errore, sempre a disposizione del primo che sappia impadronirsene; che ne avverrà, quando assista a que' drammi immorali e irreligiosi, ove gli si appresta a pascolo quotidiano la svergognata rappresentazione di delitti d'ogni genere, fellonescamente attribuiti a' più venerandi personaggi, a questo o a quel celo religioso; quando non si ha perfino rossore a parodiare in quelli in faccia a' cattolici spettatori le persone e i riti più augusti di nostra cattolica Religione? Che avverrà d'una società religiosa, se si avvezzi a gettare il fango del disprezzo, senza rabbrivire, su chi deve esserle maestro in religione, guida e moderatore supremo? Ah noi abbiamo ben ragione di piangere la perdita irreparabile di tante anime, che vacillano nella Fede, che perfino la disertano; poichè a perder la Fede basta il negarne anche solo un articolo, basta il dubitarne: *Dubius in fide, infidelis est* ¹. Noi abbiamo ben ragione di

¹ Cap. 1, de Haeret.

piangere, e d'esortarvi, o Fratelli, a star forti nella Fede, « senza la quale egli è impossibile piacere a Dio ¹. » Al quale oggetto egli è indispensabile primieramente lo star uniti, come membra, a quel gran corpo, che abbraccia tutti i Fedeli sparsi su tutta la terra, il cui capo invisibile per verità è Cristo, ma che ha ancora un visibile capo, da lui lasciato a sostenere le proprie veci, ed è il Pontefice romano. A lui chi non è congiunto nell'unità della Fede e col legame dell'ubbidienza, è membro morto, anzi non più membro, ma inutile avanzo dal corpo reciso e alla sola putredine riservato. Questo corpo ha varie parti che lo compongono, con diversi uffizi e proprietà, essendo altri costituiti, come dice san Paolo, per essere « Apostoli », altri « Pastori », o « Dottori », e fra questi dopo il Pontefice romano, tengono il primo posto i Vescovi, che ne compongono la mirabile struttura: *in opus ministerii in aedificationem corporis Christi* ². Onde diceva assai bene san Cipriano, che il Vescovo è nella Chiesa, e la Chiesa nel Vescovo, dovendo avere oltre il Capo anche le membra, che l'aiutino a governarla: *Scire debes, Episcopum in Ecclesia et Ecclesiam in Episcopo; et si quis cum Episcopo non sit, in Ecclesia non esse* ³. E quindi avea detto con ragione poco prima, che dal disprezzo de' Vescovi avevano avuto principio le eresie e gli scismi: *Inde schismata et haereses obortae sunt, et oriuntur, dum Episcopus qui unus est, et Ecclesiae praest, superba quorundam praesumptione contemnitur*. E san Girolamo anch'esso avverte: schivate i lupi, che mettono la divisione tra le pecore e il pastore: *Vitate lupos, qui secernunt oves a pastore* ⁴. Questi adunque in prima si rispettino; poi dell'inferior Clero quella riverenza abbiate, che ad « ambasciatori e legati di Cristo » è giustamente dovuta, « a dispensatori de' suoi divini misteri, » a coloro che « vi parlano a nome di Dio, »

¹ Ad Hebr. XI, 6.

² Ad Eph. IV, 12.

³ Epist. LXIX.

⁴ Epist. ad Demetr.

dicendo l'Apostolo: *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos* ¹. Rammentatevi che i Sacerdoti vi mondarono dalla macchia d'origine al sacro fonte, vi ammaestrarono nelle dottrine più sublimi e necessarie di religione, vi lavarono tante volte dalle vostre colpe nella sacramental confessione, vi nutrirono tante volte col Pane di vita eterna; e che dopo avervi prestata mille volte l'opera loro a spirituale vostro conforto in vita, bramerete che s'assidano al letto di vostra morte per aprirvi le porte della beata eternità. Ah con qual coraggio, con qual fronte potrà presentarsi, appena morto, al divino Giudice quel Cristiano, che altro non fece in vita che schernire gli Unti del Signore, e persino il suo Vicario in terra!

A questo tremendo pensiero noi ci fermiamo sbigottiti e tremebondi per l'eterna salute di tanti, che vediamo al presente anche per questo capo soltanto pericolare; e a voi che avete Fede ancora, diciamo: fuggite, fuggite coloro, che ad ischiantare, se fosse possibile, dal mondo la cattolica Religione cominciano dall'osteggiarne il Capo; evitate le loro arti subdole e traditrici; guardatevi dal cader, come è facile, ne' loro lacci. Noi ve ne abbiamo svelate le frodi, tocca a voi il guardarvene: e quando ne vogliate un mezzo sicuro, aderite ben di cuore al Pontefice romano, non vi distaccate mai dagli insegnamenti della cattolica Chiesa; poichè vi assicura Agostino che « non può aver Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre. »

Dopo ciò noi crediamo che non siavi bisogno di molte parole per indurvi a pregare pel regnante Sommo Pontefice, com'egli vivamente si raccomanda. La preghiera è sempre stata l'arme più poderosa della Chiesa fin da quando essa sollecitava la liberazione di Pietro dai vincoli di Gerosolima ²; e dietro il precetto avuto dal suo Fondatore, è sempre stata sollecita di raccomandarla a' Fedeli. Pregate adunque, o cari, o pregate di cuore Iddio, che gli cinga il capo di sì forte celata, e il petto di

¹ II. Cor. V, 20.

² Act. XII, 5.

corazza d'acciaio sì ben temprato, che regger possa a tutti i colpi cui va ora esposto. E poichè a rendere più rispettato e libero il suo spirituale potere, fu disposizione manifesta di Provvidenza, che alla pontificale tiara egli unisse la regale corona, e fu cura di lei per tanti secoli il mantenervela; deh pregate che ridoni al temporale suo regno quella pace, che è tanto necessaria al prospero reggimento dello spirituale. Pregate nella pubblica chiesa, pregate nelle private famiglie, pel buon esempio ancora de' vostri dipendenti. Pregate, e ve ne scongiuriamo colle parole dell'apostolo Paolo, pregate per tutti gli uomini, e specialmente per quelli, che siedono al governo de' popoli e delle nazioni; affinchè possiamo godere di lunga e tranquilla pace: *Obsecro fieri obsecrationes et orationes pro omnibus hominibus, pro regibus et omnibus qui in sublimitate sunt, ut quietam et tranquillam vitam agamus in omni pietate et castitate. Hoc enim bonum et acceptum est coram Salvatore nostro Deo* ¹. E in quanto a noi ve ne scongiuriamo seguitando colle parole del medesimo Apostolo, con cui terminiamo: *Orate pro nobis: confidimus enim quia bonam conscientiam habemus in omnibus bene volentes conversari. Amplius autem deprecor vos hoc facere, quo celerius restituar vobis* ².

E in attenzione di questo ordiniamo frattanto, che, fino a nuova disposizione, in tutte le Messe che si celebreranno nella nostra Diocesi, e in tutte le chiese dove si darà la Benedizione col Santissimo Sacramento si aggiunga la colletta *pro Papa*, eccettuati i giorni di rito doppio di prima o seconda classe, e che i RR. Parrochi in varie feste parlino delle cose da noi discorse di sopra alle loro popolazioni, secondo il bisogno della Parrocchia, e nel modo più adattato alla capacità degli uditori; e ciò posto inviamo a tutti ben di cuore la nostra pastorale Benedizione.

Dato in Modena dal Seminario arcivescovile, questo giorno 28 Dicembre dell'anno 1859.

✠ PIETRO Vescovo

¹ I. ad Tim. II, 1, 2, 3.

² Ad Hebr. XIII, 18, 19.

L'EPISCOPATO LOMBARDO

PROVINCIA ECCLES. DI MILANO

I VESCOVI DELLA PROVINCIA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Il gemito di dolore, con cui Voi, o Beatissimo Padre, nel venerando Senato de' Cardinali lamentaste i traviamenti de' vostri figliuoli, od i mali che pesano sopra le province soggette al vostro governo paterno, ha trafitto profondamente il cuore dei Vescovi lombardi, che si gloriano di essere a nessuno secondi nella filiale divozione alla santa Sede apostolica ed all'augusta vostra persona. Il che confidano gli umili sottoscritti sia abbastanza noto a Vostra Santità, che non vorrà loro far colpa se prima d'ora non hanno fatto eco alle solenni sue parole, e si tennero chiusa nell'anima la pena acerbissima, che loro ispirano le sue afflizioni, e la guerra ingiusta, che si fa all'indipendenza di codesta santa Sede apostolica.

Essi plaudirono di vero cuore alle dignitose proteste dell'Episcopato francese, e le riguardavano come manifestazioni di riverenza e di amore al Padre comune, fatte a nome di tutti i Fratelli. Alcuni di noi vi hanno fatta anche espressa adesione. Vostra Santità nella sua paterna benignità vorrà farci ragione, esservi dei momenti, nei quali i più cari e possenti affetti non possono avere più

condegna manifestazione di quella della preghiera. Questa non venne meno giammai nelle nostre Diocesi, dal dì che Vostra Santità ha invitato tutta la Chiesa a pregare, e continuerà sino al giorno, che speriamo vicino, nel quale il Signore ci accorderà di volgere le preghiere in rendimenti di grazie.

Se le divine promesse: *Portae inferi non praevalerunt*; sono una infallibile guarentigia della sovrana indipendenza della Chiesa, assicurano in pari tempo il suo Dominio temporale, la cui mercè, per sapientissima disposizione divina, il Sommo Pontefice è soltratto ad ogni violenza ed inceppamento nell'esercizio della sua sacra autorità suprema ed universale.

Fiera è la burrasca, che freme intorno all'incrollabile vostro trono: ma più possente di ogni Potenza creata, è Colei, nella quale dopo Dio posano le speranze di tutta la Cristianità; Colei, che sola conquide tutte le eresie, ed è terribile come esercito schierato a battaglia; Maria Immacolata che, coronata da Voi di un nuovo serto di gloria immortale, vi diffonde nell'anima la rassegnazione e la speranza, caparra di sicura vittoria.

Nella dolce fiducia che il Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione vorrà consolare Vostra Santità in ogni sua tribolazione, gli umili sottoscritti depongono agli augusti vostri piedi il tributo del loro filiale omaggio, pregando sopra di sè e della loro Diocesi l'apostolica Benedizione, e professandosi

Di Vostra Beatitudine,

Lodi, 22 Ottobre 1859.

Ossequiosissimi, obbedientissimi Figli e Servi

✠ GAETANO Vescovo di Lodi

✠ ANTONIO Vescovo di Cremona

✠ GIROLAMO Vescovo di Brescia

✠ GIUSEPPE Vescovo di Como

✠ PIETRO LUIGI Vescovo di Bergamo

✠ PIETRO MARIA Vescovo di Pavia Amministr.

apostolico della Diocesi di Crema

IL VESCOVO DI FAMAGOSTA
VICARIO CAPITOLARE DELL'ARCHIDIOCESI DI MILANO
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

È nel momento dei dolori, che più vivi si sentono i vincoli della pietà filiale e il cuore dei figli meglio s'industria a partecipare dell'amarezza, che angustia il padre. Fu veramente nella desolazione dell'animo nostro, che io e questo Clero ambrosiano abbiamo sentito quali oltraggi vennero fatti, da una mano di empi, alla legittima autorità di Vostra Beatitudine in quei medesimi luoghi, in cui Vostra Santità aveva effusa, or son due anni, tutta la pienezza del magnanimo suo cuore. Quanto a me poi, che aveva avuta la sorte di conoscere dappresso la grandezza d'animo di tanto Padre, e di udire dalla medesima bocca di lui parole soavissime d'amore, l'ambascia doveva essere, al certo, di gran lunga maggiore.

Ma il Signore che, per gli arcani suoi disegni, ha voluto porre a questo nuovo cimento il Vicario della sua Chiesa, nella infinita sua misericordia si degnò confortarci col mirabile spettacolo della irremovibile fermezza ed illimitata fiducia nella Provvidenza, di cui Vostra Santità diede, come i suoi Predecessori, novello esempio all'orbe cattolico. Benedetto Iddio tre volte santo, che si compiacque, anche in Vostra Beatitudine, aggiungere nuovo argomento, che le virtù del sommo Pontificato mai non vennero meno nei Successori di Pietro! Alla parola del Vicario di Cristo risposero da tutte le parti le voci dei Pastori della Chiesa, e tutti i buoni Cattolici alza-

rono una sola preghiera all'Altissimo, perchè si degni abbreviare il momento della prova e donare tempi più sereni e felici alla Chiesa.

Anche i figli di Ambrogio e di Carlo non hanno mancato di pregare incessantemente e di fare dolce violenza al cuore di Dio. Deh! il Signore delle misericordie voglia alline far paghi i nostri voti: sieno gli empì umiliati e trionfi la Chiesa di Cristo. Affinchè poi alle solenni espressioni del sentimento di tutto l'Episcopato non manchi anche la minima mia voce, con tutta l'espansione del cuore approvo le proteste fatte, in favore della santa Sede, da tanti venerabili miei Confratelli di ministero, e principalmente quelle dell'Episcopato francese. Anche la mia vita, per quanto da poco, sta nelle mani di Vostra Santità per il trionfo della santa Chiesa; io mi riputerei beato se potessi, con qualunque sacrificio, cooperare all'esaltazione della santa Sede.

Intanto però la Chiesa di Milano è tuttora priva del suo Pastore. Noi sospiriamo il momento, in cui il Signore avrà di lei pietà, e collocherà sopra la cattedra di san Carlo Borromeo il suo predestinato successore. Vostra Santità, nella incessante sollecitudine sua per tutte le Chiese del cattolico orbe, non ha dimenticato il miglior bene di questa vasta Diocesi. Benedica Iddio a queste molteplici cure di Vostra Beatitudine per noi! Dal canto nostro, stretti al Vicario di Cristo, la pietra angolare, sopra cui riposa la Chiesa di Dio, continueremo a supplicare, fra il vestibolo e l'altare, affinchè il divin Fondatore faccia splendere di nuova gloria la Cattedra di Pietro e consoli e diriga dall'alto dei cieli il Pontefice, che la adorna delle più care virtù.

Prostrato al bacio del sacro piede, colla più effusa espansione del cuore imploro a me, al Clero ambrosiano ed a tutti i Fedeli di questa Diocesi l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità,

Milano, il giorno di S. Carlo 1859.

Umilissimo e divotissimo Figlio e Servo

✠ CARLO CACCIA DOMINIONI *Vescovo*
e *Vicario gen. Capitol. della Diocesi di Milano*

IL VESCOVO DI FAMAGOSTA
VICARIO CAPITOLARE DELL' ARCHIDIOCESI DI MILANO
AL CLERO E AI FEDELI DELLA MEDESIMA

CARLO DE' CONTI CACCIA DOMINIONI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI FAMAGOSTA,
 PRELATO DOMESTICO ED ASSISTENTE AL SOGLIO DI SUA SANTITÀ,
 COMMENDATORE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO, PRIMICERIO
 DELLA METROPOLITANA ED IN SEDE VACANTE VICARIO CAPITOLARE,

*Al venerabile Clero e Popolo diletto della Città
 e Diocesi di Milano.*

Dette alcune cose intorno al digiuno quaresimale, si soggiunge:

Ora permetteteci, che noi cogliamo questa occasione propizia per aprire il nostro cuore, e versare nel vostro la piena del dolore, che proviamo in vista dei mali, che affliggono la Chiesa.

Noi speravamo, che la religione avesse a cogliere ella stessa i frutti principali della libertà inaugurata in seno di un popolo profondamente religioso, e a coglierne le primizie nelle pubbliche testimonianze di rispetto e di riconoscenza. Speravamo, che presso una società matura di senno e radicata nella Fede, la stampa tanto potente per edificare o per distruggere, nel sentimento de' suoi doveri o di una responsabilità formidabile, si ponesse da sè medesima il freno, che la legge non pone, ma non toglie col lasciarla

libera alle sue aspirazioni; che in paese cattolico rispettasse la Religione cattolica, non l'assalisse coll'arma vile ed ignobile dello scherno, contro il quale la verità è senza difesa, e la coscienza è disarmata. Speravamo, che per riguardo del sacro carattere, che portano, e del posto di dignità, che tengono nella società cattolica, non « toccasse gli unti del Signore, non li facesse segno a maligne accuse », e non li coprisse di un disprezzo, che risale alla maestà stessa di Gesù Cristo nella persona de' suoi ministri; che almeno avesse ad avvicinarsi con riverenza al Sommo dei Sacerdoti, al Capo augusto della Chiesa.

Lo diciamo con dolore; noi abbiamo veduto dileguare ad una ad una quelle nostre speranze. La stampa trascorse senza legge e senza freno, e non conobbe riguardi nè per la religione, nè pel sacerdozio. Parole irriverenti vilipesero la santità della religione ne' suoi misteri, nelle sue istituzioni, nelle pratiche più venerate. Parole irriverenti oltraggiarono la dignità del Pontefice; e quell'oltraggio era una ferita crudele al cuore di tutti i popoli cattolici, che nel Pontefice amano il padre e nel padre onorano il Pontefice. Noi deploriamo questo scandalo, e con noi lo deploreranno, non ne dubitiamo, tutti quelli, che riguardano il Rappresentante di Gesù Cristo sulla terra, come un'immagine vivente della paternità divina, e nel linguaggio di una pia e filiale devozione lo chiamano il Santo Padre. E tanto più amaramente lo deploriamo, perchè lo scandalo passa senza protesta, e trova un eco dappertutto, che lo ripete. Ma quelle parole di oltraggio al Padre dei Fedeli resteranno come un rimorso nella coscienza, e come una vergogna nella storia di un popolo cattolico.

Ministri di pace, vicarii della carità di Gesù Cristo, noi non intendiamo di gettare in mezzo all'effervescenza delle passioni parole che irritino. Custodi della dottrina, vindici dell'onore del sacerdozio innalziamo un grido di dolore, una voce di riprovazione per isfuggire a quella minaccia del Profeta: « Guai a noi, che abbiamo taciuto! » Dio ci è testimonio, se i nostri voti non sono

sempre per il trono augusto del magnanimo Principe, rampollo di una dinastia fra le più benemerite della Chiesa, e per quelle libere istituzioni, che ne sono la gloria ed il sostegno. Ma perchè auguriamo, che sia glorioso e saldo il trono, fiorenti e durature le patrie istituzioni, che lo circondano, alziamo la voce contro abusi lagrimevoli, che ne sono il disonore e il pericolo. Avremmo dunque potuto soffrire in silenzio, che la stampa dimentica d'ogni riguardo violasse le soglie del Santuario e ne profanasse i misteri? che commovesse le coscienze timorate, spargendo il ridicolo su ogni cosa più sacra e venerabile? che insultasse nelle sue manifestazioni il sentimento più delicato dell'anima cristiana, quella « pietà che è utile a tutto, avendo con sè le promesse della vita presente e della futura? » Avremmo potuto soffrire in silenzio, che con parole sconvenienti e con immagini ancora più sconvenienti guastasse l'intelletto e il cuore del nostro popolo educato alla scuola del Vangelo, e insieme quell'abito di sentire pudico appreso a quella scuola del rispetto e dell'amore? che lo avvezasse col disprezzo a gettarsi dietro le spalle ogni riverenza, e a mettersi sotto i piedi ogni autorità, togliendole il suo prestigio, l'aureola divina, che la circonda? « Noi diciamo queste cose non a vostra confusione: ma vi avvertiamo, come nostri Figli carissimi. » Così la stampa cessasse di essere un pericolo per il presente, e una minaccia per l'avvenire! così comprendesse finalmente la sua nobile e sublime missione, e si facesse maestra al popolo di ogni più gentile e santo costume! così si persuadesse, che gli uomini « nulla ponno contro la verità, ma tutto per la verità! » Questo più savio indirizzo della stampa, quanto non contribuirebbe al trionfo della libertà, al decoro della religione, alla sicurezza ed alla gloria della patria! Noi saremo ben lieti, se in altra occasione potremo aver motivo di congratularci, come ora siamo costretti a condolerci.

Fratelli venerabili nel ministero! Voi che divideste le nostre apprensioni, i nostri dolori, come avete divise le nostre speranze

« le nostre gioie; voi, che ci siete compagni nella sollecitudine pastorale, vegliate in mezzo a tanti pericoli questa porzione eletta del gregge di Cristo, e nutritela coi pascoli salutarì della divina parola. In un tempo, in cui lo spirito d'orgoglio, che è spirito di ribellione, mal sofferente d'ogni freno d'autorità, ripete il grido degli stolti ricordati ne' libri santi: « Spezziamo le catene, e gettiamo via il giogo, » inculcate sempre più quei grandi principii di ordine, che formano la stabilità dei troni, la sicurezza e la felicità dei popoli. Ricordate spesso secondo gli ammaestramenti della Fede, che la podestà, che presiede al governo dei popoli, è una derivazione di quella divina paternità, « da cui ogni paternità discende in cielo e sulla terra, » dicendo con san Paolo: « Ogni podestà è da Dio; » che per questa origine divina la podestà è sacra e inviolabile, ripetendo collo stesso Apostolo: « Chi resiste alla podestà, resiste all'ordine di Dio; » che la sommissione alle podestà è un dovere, che la coscienza impone, e che l'amore deve santificare. Insegnate a rispettare la dignità nel Principe, come nel simbolo più augusto, che la rappresenta; a rispettarla in quanti sono eletti a dividere la somma della cosa pubblica, « ministri tutti di Dio per il bene. » Insegnate ancora, che quelli solo rispettano la podestà, i quali osservano fedelmente la legge, come una espressione sensibile della volontà stessa di Dio; e « con l'animo preparato ad ogni opera buona » la assecondano, e non la contrastano con cieche opposizioni negli esercizi de' suoi diritti, che sono anche i suoi doveri. Durerete voi fatica a riunire gli animi in un concorde sentimento di rispetto e di obbedienza verso la podestà, che viene da Dio, mentre i popoli hanno pur compreso; che solamente nell'ossequio al Principe ed alla legge si potranno raggiungere i beni preziosi della pace, della gloria, della prosperità, a cui tutti aspirano?

In un tempo, in cui lo spirito d'orgoglio vorrebbe fare se stesso giudice della verità, e quindi « porre un fondamento differente da quello, che è stato posto, e che è Cristo, » ricordate

coll'oracolo dell'Apostolo, che « la Chiesa del Dio vivente è la colonna e il fondamento della verità; » che chiunque non si tiene stretto a questa colonna sarà strascinato dal vento dell'errore, che chiunque non edifica su questo fondamento edifica sulla mobile arena. Sappiano tutti, che i depositari della dottrina rivelata sono i Vescovi, consacrati a questo fine principalmente dall'unzione dello Spirito Santo; e ne sono i depositari, perchè sono gl'interpreti e i giudici del senso delle Scritture, i principali testimoni delle Tradizioni, e i custodi di questi due canali della Fede, di cui Dio solo è la sorgente.

Spiegherete tutto il vostro zelo per risvegliare nei Fedeli la riverenza per la Chiesa, pei Pastori che la reggono, e massime pel Pastor dei Pastori, vicario « del Pastore eterno del gregge, » fatto segno a tanti oltraggi. E guai, se taluno di voi, dimentico del proprio carattere, a queste voci d'oltraggio, che si alzano da tutte le parti, unisse ancora le sue!

Spiegate il vostro zelo nel difendere la Sposa immacolata di Gesù Cristo da tante ingiurie e da quell'ignobile accusa, che la rende odiosa al popolo, d'essere nemica d'ogni libertà. Dite pure, che la religione di Cristo, di cui la Chiesa è maestra, promulgò da diciannove secoli la libertà nel mondo; che la scrisse con caratteri indelebili non sulla carta, come una lettera morta, ma nei cuori come una verità vivente; e che la scriverà ancora sui codici, come legge perfetta della società cristiana, quando i popoli cammineranno alla conquista della libertà sotto la guida « dello spirito del Signore, che dove spira, ivi crea la libertà. » Solo non tacerete, che legge eterna di giustizia la religione consacra la libertà, che veglia alla difesa dei diritti, fondata sul principio dell'eguaglianza evangelica e della comune fraternità; che legge eterna di giustizia e insieme d'ordine respinge la libertà, che scuote il giogo di ogni autorità, non riconosce il freno salutare della legge, e si agita fra i tumulti, sempre pronta a gettarsi sui campi della rivoluzione.

Difendendo da queste e dalle altre accuse la religione, vi terrete sempre all'altezza del vostro posto, e non scenderete nell'arena aperta al conflitto delle idee, degli interessi e delle passioni politiche, « immischiandovi in questioni irritanti, in dispute di parole, da cui nascono le invidie, i contrasti, le bestemmie e i cattivi sospetti. » Lo spirito di contenzione non è lo spirito degli Apostoli, della Chiesa e di Gesù Cristo. Voi parlerete ad un popolo, che vi comprenderà ancora, come vi ha sempre compreso; ad un popolo, che vi ha avuti compagni ne' suoi dolori e ne' suoi pericoli, come ora vi ha compagni nelle gioie e nei trionfi. » « Predicate, dunque, la parola » voi, che avete « la buona novella » da annunziare, « insistete a tempo e contro tempo, » non con quello zelo, che non è secondo la scienza, non con quel linguaggio della passione, che rende odiosa la verità: « istruite nella dolcezza dello spirito, » memori sempre che nella verità non si entra per altra via che per la carità. Quanta sarebbe la nostra consolazione al vedere, che animati tutti dallo spirito di Gesù Cristo camminerete di conserva sotto la stessa insegna per la difesa della santa causa della religione!

Era venuto all'orecchio di san Paolo, che tra i Fedeli di Corinto vi erano contese; perchè l'uno diceva: « Io sono di Paolo, io per Apollo, io per Cefa, ed io di Cristo. » « Cristo è dunque diviso? » esclamava l'Apostolo nell'ardore del suo zelo. « Noi vi preghiamo nel nome del nostro Signor Gesù Cristo » colle parole dello stesso Apostolo « di aver tutti lo stesso linguaggio; voi avete la stessa parola da predicare, la stessa causa da difendere, la parola e la causa di Dio. Vi preghiamo di « non soffrire divisione tra voi: » voi combattete sullo stesso campo, e sotto lo stesso vessillo della croce, le battaglie del Signore. I vostri nemici tentano di gettare la discordia nelle vostre file, i vostri nemici, che vi vorrebbero divisi: « voi vi terrete uniti in un solo spirito e nello stesso sentimento. » I vostri nemici tentano ancora di separarvi dai vostri capi: « voi insistete sulle stesse vestigia dei pastori, che il Signore ha posti

in Israele per pascere e per reggere. Verrà un tempo, che gli uomini non sosterranno la sana dottrina, ma si circonderanno dei maestri, che solleticano le orecchie. » Perchè mai lo spirito di Dio ha predetto, che sarebbero venuti tempi dolorosi, se non per accendere sempre più il vostro zelo a difendere la verità, quando gli « uomini rivolteranno le orecchie dalla verità, e si volgeranno alle favole? » Voi pertanto quali frutti non potrete sperare di raccogliere, se, non contenti di istruire colla parola, edificarete coll'esempio, fatti maestri a un tempo e modelli del gregge? Il popolo tiene lo sguardo fisso su di voi; da voi aspetta la parola, che lo ammaestri, e l'esempio che lo edifichi. « Voi siete il sale della terra. » Non si dica che « il sale è svanito. » « Voi siete la luce del mondo. » Non si dica che « la luce si è spenta. » La luce della vostra sapienza e della vostra santità non resti nascosta, ma « splenda luminosa agli occhi di tutti, sì che vedano il bene che operate, e ne glorifichino il Padre, che è ne' cieli. » L'Apostolo esortava Timoteo il suo figliuolo diletto nella Fede con queste parole, che racchiudono tutti i doveri del ministero sacerdotale: « Siate vigilanti in ogni cosa, soffrite afflizioni, fate l'opera d'evangelista, e compite appieno i doveri del vostro ministero. »

Carissimi in Gesù Cristo! Ascoltate con riverenza, e imprimate ben a dentro nel cuore le parole di un Apostolo, che stava per suggellare col sangue la sua vigilanza, i suoi travagli e la fedeltà costante ai doveri dell'apostolato. E se mai vi sentiste come sopraffatti fra le difficoltà e le angosce inseparabili dal vostro sublime ministero, non vi perdetevi di animo; armatevi di un santo coraggio e confidate pienamente nel Signore, che « dall'alto de' cieli vi vede combattere per la gloria del suo nome, applaude ai vostri sforzi, vi sostiene nella pugna, e vi corona dopo la vittoria ¹. » Quanto a noi, noi saremo felici di poter dividere con voi i travagli per la gloria del Signore e la salute delle anime.

¹ San Cipriano.

Noi, che siamo tanto sensibili ai vostri mali e ai vostri pericoli, noi « che soffriamo se alcuno soffre, che ci struggiamo se alcuno si scandalizza, » non avremo una parola di consiglio e di esortazione da indirizzarvi in particolare « nella nostra sollecitudine, » o Greggia diletta, orfana ancora del Pastore, e affidata intanto alle nostre cure, per mettervi in guardia contro le insidie, che vi sono tese da ogni parte, contro i pericoli, che vi minacciano? Oh! le voci dell'empietà e del libertinaggio non vengono più da lontano, come un eco affievolito, ma risuonano alte per le nostre contrade, e feriscono da vicino le nostre orecchie. Tenetevi in guardia contro quelle voci, in guardia contro la stampa, che le ripete, contro tanti fogli e contro tanti libri spacciati in tanti modi e in tante forme, che più non rispettano nè la religione, nè la moralità. Non introducete questi fogli e questi libri nelle vostre case per timore di non profanare colla loro presenza il santuario della vostra famiglia. Rigettateli come un insulto all'onestà dei vostri costumi e alla santità della vostra Fede; e fate così la vostra protesta in faccia al mondo, che rispettate troppo voi medesimi per non contaminarvi nel fango di tante immondezze e di tante empietà. Tenetevi in guardia ancora contro i discorsi di uomini, che « si spacciano per dottori e non sanno quel che si dicano, nè quel che mantengano con tanta asseveranza. » Essi vi parleranno di un nuovo vangelo e di una nuova legge sotto la legge di grazia: come se voi aveste ricevuto il Vangelo dagli uomini e « non per la rivelazione di Gesù Cristo! » come se non portasse scolpito sulla fronte « l'anatema chiunque vi annuncia un altro vangelo da quello, che avete ricevuto, fosse Paolo, fosse un angelo calato dal cielo, che ve lo annunciasse! » Vi parleranno di riforme richieste imperiosamente dalle condizioni dei tempi: come « se Cristo non era ieri, non è tutto giorno, e non sarà lo stesso per tutti i secoli; » e come lo Spirito di Dio non ci avvertisse di « non lasciarci portare qua e là per varie e strane dottrine. » Vi parleranno di progressi nella religione e di nuovi

lumi: come se ogni ragione ed ogni parola in materia di religione non sia sempre sospetta, quando non derivi da Gesù Cristo prima e suprema ragione, parola eterna e infallibile! come se in Gesù Cristo « non fossero nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza; » e da questi tesori non siano tratte le verità più preziose, che la coscienza dei popoli abbraccia ai nostri giorni quale sua conquista. Vi parleranno di certe libertà di coscienza, le une più insidiose delle altre: come se non fosse ancor venuto il tempo, « in cui i veri adoratori adorano Iddio in ispirito e verità! » come se i cristiani da diciannove secoli non « vivano sotto una legge di libertà perfetta! » State in guardia contro questo e contro altre insidie dello spirito di menzogna; badate che taluno « non vi inganni per mezzo della filosofia con ragionamenti vani e fallaci, secondo le tradizioni degli uomini e secondo i principii di una scienza mondana, e non secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo. »

Non darete nemmeno ascolto a quelle voci di sinistre predizioni sulle sorti future della Chiesa, le quali gettano il dubbio e lo scoraggiamento negli animi di poca Fede. Si assalga pure la Chiesa da suoi nemici: contro la Chiesa edificata sulla solida pietra « le porte dell'inferno non prevarranno. » Soffino i venti, ingrossino le onde: la mistica navicella di Cristo, che sfida da tanti secoli le tempeste, sarà sbattuta, non mai sommersa; come l'arca antica, che la raffigurava. Si mettano ostacoli sul suo cammino, si contrasti a' suoi progressi: affidata ad una promessa immortale la Chiesa si avanza a traverso i secoli di trionfo in trionfo alla conquista del mondo, che è suo. Nella persona del Successore di Pietro si tenti di rovesciar l'edificio della Chiesa: il Papato « fondamento, sovra cui sorge l'altezza dell'edificio ecclesiastico, sopravviverà per compiere la sua divina missione ¹ » che non può mancare, e con esso sopravviverà la devozione filiale di tutti i veri Cattolici. « Non si turbi il vostro cuore: voi sapete a chi avete

¹ Sant'Agostino:

creduto: passeranno i cieli, passerà la terra, ma la parola del Signore resterà in eterno. »

Ma se la Chiesa è sicura sotto la mano divina, che la protegge, non è sicura la vostra Fede contro i pericoli, che la minacciano. Non accade che vi facciate illusione: « vi sono molti », massime in questi giorni, « nemici della croce di Cristo », i quali tentano di strappare dal vostro cuore ogni sentimento cristiano, e di sbandire, se fosse possibile, la Religione cattolica da questa nostra patria, dove essa ebbe sempre stabile e sì riverita la sede. La guerra, che si muove contro la religione, è tanto più pericolosa, quanto è meno aperta. Si direbbe alle apparenze, che gli sforzi sono riuniti in un solo scopo contro la Sovranità temporale del Pontefice; ma nella realtà la Sovranità temporale del Pontefice nell'intento dei molti non è altro che un pretesto per coprire un più reo disegno, per umiliare con oltraggi la Religione e il sacerdozio nella persona del Pontefice. « Si sono convenuti in uno », come gli empi rammemorati dal Profeta, « contro il Signore e contro l'unto di lui. » Le proteste di rispetto, che fanno verso la Religione e verso il Sacerdozio non v'ingannino: quelle proteste sono un'amara ironia, una irrisione, una nuova e più pericolosa insidia. Ah! se rispettassero davvero la Religione e il Sacerdozio, non si farebbero giuoco e trastullo colle stampe e sulle scene di quanto la Religione ha di più sacro, e il Sacerdozio di più venerabile. Nuovi a queste arti, e confidenti nella saldezza del sentimento religioso forse molti di voi non si commuovono a questi scandali. Ma non possiamo noi non commuoverci, non paventar la caduta dei deboli, il pericolo di tutti; ed è alla vista specialmente di questo pericolo minacciante la Fede nella terra del Cattolicismo rispettata mai sempre dallo scisma e dall'eresia, che anche i nostri Fratelli delle altre nazioni cattoliche, ammaestrati dalla luce dell'esperienza, innalzano a scongiurarlo una preghiera unanime « con valido grido. » E però noi lungi dal nascondervi l'insidia, che i nemici della Religione vi tendono, coll'ansietà del cuor di un padre ve

ne vogliamo avvertiti e posti in guardia. « Attendete, vegliate », vi diremo colle parole dell'Apostolo; « i figli delle tenebre non siano più prudenti dei figli della luce; » che non abbiano a dire un giorno in aria di trionfo: Abbiamo prevalso contro di loro. « State fermi nella Fede, » nel possesso di questa preziosa e sacra eredità, che avete ricevuta dai vostri padri, e che intatta dovette tramandar ai vostri figli. « Operate da forti, » e prendete in faccia dei nemici della vostra Fede quell'attitudine ferma e dignitosa di un popolo, minacciato ne' suoi interessi più sacri, e risoluto a non soffrirne ingiuria. Che sventura non sarebbe la vostra, se inauguraste l'indipendenza e la libertà della patria sotto tristi auspici per la fede e pei costumi! Qual dolore, qual confusione non sarebbe la nostra, se dovessimo un giorno restituire questa Chiesa diletta di Milano mutata da quella, che abbiamo ricevuto così fiorente ancora per la sua Fede e per la sua pietà! e se quelli, che venissero per visitare la Chiesa già sì gloriosa di Ambrogio e di Carlo, dovessero crollare il capo come sulla figlia di Gerusalemme, sclamando: « È questa quella città, che dicevano così perfetta in bellezza, la gioia e la compiacenza di tutta la terra? »

Perchè a voi non tocchi tanta sventura, e a noi sia risparmiato un tanto dolore e una tanta confusione, « confortiamoci nel Signore, » leviamo gli sguardi ai monti, donde ci verrà il soccorso. » Preghiamo il Signore, che dall'alto de' cieli protegga la Chiesa combattuta, la difenda contro gli assalti de' suoi nemici « nella virtù del suo braccio », la ristabilisca nella pace in seno ad una sicura libertà. E siccome il riposo della Chiesa dipende dal riposo del Capo, che la governa, preghiamo « il Padre delle misericordie, il Dio di tutte le consolazioni, » che lo conforti ne' suoi dolori, ne abbrevii la prova terribile, che tiene da tanto tempo sospesi e trepidanti gli animi, lo liberi dalle sue angustie, che sono le angustie di tutta la Chiesa, e gli conceda giorni più tranquilli e sereni. Preghiamo il Signore, che volga

pietoso l'occhio su questa patria diletta, affinchè dissipato il nembo di guerra, che la minaccia, possa riposare sicura e felice « nella bellezza e nell'abbondanza della pace. » E siccome anche la pace dello Stato dipende dalla pace di quelli, che lo reggono, « facciamo preghiera, » secondo l'esortazione dell'Apostolo, « per il Re e per tutti quelli, che sono in dignità, affinchè possiamo menare tranquilla e quieta la vita in ogni pietà ed onestà. »

Per rendere il Signore più propizio ai nostri voti preghiamolo per l'intercessione di Maria, Vergine Immacolata, Madre di Dio e Madre nostra, invocata sempre nella Chiesa con tanta fiducia dai popoli sotto il nome di « Stella del mare » nei momenti di pericolo, quando minaccia e infuria la procella; e per l'intercessione ancora dei santi Protettori di questa nostra Città, i gloriosi Ambrogio e Carlo, che dalla sede serena di loro immortalità riguardano con occhio di amorosa compiacenza su questa mistica « vigna, che hanno piantata colle proprie mani, » e coltivata con tanta cura.

Ricevete, o carissimi, con riconoscente affetto l'apostolica Benedizione, che in nome del supremo Pastore della Chiesa noi vi compartiamo con tutta l'effusione del cuore.

Milano, dalla Curia Arcivescovile, il 13 Febbraio 1860.

✠ CARLO CACCIA DOMINIONI *Vescovo*
di Famagosta *Vicario gen. Capit.*

VITALI AMBR. *Can. Ord. Cancell.*

IL VESCOVO DI BRESCIA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Cum procancellarius ipse meus Aloysius Franciscus de Comitibus Fè, praeclaro Sacerdotis ab intimo cubiculo Beatitudinis Tuae honore donatus, ad almam Urbem se conferat, officio cordi meo carissimo me deesse crederem, si, quod utinam per me facere possem, tam opportunam nactus occasionem, Sanctitati Tuae obsequium ardensque studium meum ac Cleri populi mei erga Sanctam Apostolicam Sedem et augustam personam tuam iterum profiteri negligerem.

Tribulatio Patris acerbe vexat corda filiorum: egoque omnium ultimus, at amore et observantia nulli secundus, levia omnia ducerem, dummodo Sanctitati Tuae in tanta temporum nequitia aliquid solatii afferre possem.

Ast Dominus qui mortificat et vivificat, humiliat et sublevat, ipse Sanctitatis Tuae adiutor et consolator est: ipsè mirabili dispositione Patrem filiosque solatur, dum productos tribulationis dies eo maiorem vertit in gloriam istius apostolicae Sedis, quo magis odio habetur ac laeditur.

Tam magna in dolore tranquillitas, verbaque Sanctitatis Tuae plena dignitatis et amoris inerrantes, vividiorum devotionis sensum

erga apostolicam Sedem sacramque personam tuam in Fidelium animis excitaverunt, qui illam tanta fidei et amoris aemulatione profiteri contendunt, quanta nunquam visa fuit. Benedictus Deus, qui in medio tam foedo bello, quod in pontificiam Ditionem perversi potentesque homines commovere non cessant, dat ut verissime repeti possint Cypriani verba ad Praedecessorem tuum gloriosae memoriae: *Breviata non est in Episcopo confessionis suae dignitas, sed magis crevit sacerdotalis auctoritas*. Hinc mihi, Clero populoque meo dulcissima firmiorque in dies est spes fore ut qui dives est in misericordia Deus, cito Ecclesiae suae preces exaudiat, eique pacem sinceram durabilemque concedat.

Provolutus in genua humillime imploro, Beatissime Pater, ut me ovesque mihi commissas apostolica Benedictione confirmare digneris.

Beatitudinis Tuae,

Datum Brixiae, die 11 Decembris 1859.

Humillimus, obsequentissimusque Famulus
✠ HIERONYMUS VERZEBI *Episcopus Brixien-
sis*

IL VESCOVO DI COMO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Egli è un sacro dovere, anzi un prepotente bisogno per figli devoti e amorosi lo stringersi d'intorno al loro padre nei giorni dell'afflizione e della prova, poichè i dolori così divisi scemano quasi d'intensità e in tale compartecipazione trovano lenimento e conforto. A siffatto imperioso bisogno del cuore obbedisce l'umile sottoscritto, vivamente penetrato delle gravi amarezze, che affliggono la Santità Vostra in questi tempi minacciosi per l'immacolata Sposa di Gesù Cristo e per l'augusto suo Capo. Non ignoro che la Santità Vostra nelle sublimi regioni della fede e della preghiera, in cui abita, trova quella serenità e quella pace, che il mondo non può nè dare, nè togliere; ma io uomo di poca fede pavento e talvolta quasi mi smarrisco. Mi consenta perciò la Santità Vostra non già di volgerle espressioni di conforto, chè sarebbe presunzione l'indirizzarne a chi siede sulla Cattedra di san Pietro, dispensatore supremo della parola di vita; ma solo di attestarle quanto io senta e divida le afflizioni, ond'è visitata la Santità Vostra: potrebbero non essere addolorate le membra, quando soffre il capo? Potrebbero i figli essere muti dinanzi al dolore del padre? Oh! se dopo le grandi consolazioni, che largisce

Iddio, possono in qualche modo contribuire a temperare le amarezze di Vostra Santità la profonda devozione, l'inalterabile riverente affetto de' figli suoi, massime de' Vescovi, degnisi, Beatissimo Padre, di accogliere benigno il tributo di condoglianza, di ossequio e d'immanchevole filiale soggezione dell'ultimo, del più immeritevole tra i Vescovi, non però secondo a nessuno nella riverenza e nell'affettuosa devozione alla sacra persona di Vostra Santità e del romano Pontificato.

Memore che *ubi Petrus, ibi Ecclesia*; avvalorato della promessa del Redentore: *Portae inferi non praevalerunt adversus eam*; io ripongo ogni mia fiducia in Dio e nella Santità Vostra in mezzo ai molli guai della mia Diocesi, per i cui Fedeli e per me invoco l'apostolica vostra Benedizione,

Della Santità Vostra,

Como, dal vescovado, 5 Settembre 1859.

Devotissimo, obbligatissimo Figlio in Cristo

✠ GIUSEPPE Vescovo

IL VESCOVO DI CREMONA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Commuovono profondamente ogni cuore cattolico le tribolazioni gravissime, che amareggiano la vostra grand'anima, Beatissimo Padre, in questi momenti di sì procellosa agitazione sorta a sconvolgere l'ordine in una gran parte dei vostri Stati; ed in tutto il mondo cattolico è argomento di universale cordoglio il grave oltraggio, che nella persona del legittimo Sovrano di Roma si arreca al sacro carattere del Sommo Pontefice, scalzandosi così il supremo principio di autorità, di cui Voi siete il più augusto rappresentante sopra la terra.

Io che sento sì profonda e non mutabile venerazione a Voi, Beatissimo Padre, come al Vicario di Gesù Cristo, al centro della cattolica unità, a Voi la cui Sede pontificale è pure la gloria la più vera e la più sublime di questa nostra Italia: io che vi amo di tenerissimo filiale amore, che non mi verrà mai meno a qualunque dura prova: io, vel dico lagrimando, mi sento trafitto di amarissimo cordoglio, e sento nell'anima mia come un violento bisogno di partecipare al vostro giustissimo dolore parendomi di alleviarlo; vorrei correre al vostro fianco per aprirvi tutto il cuor mio, vorrei valervi un aiuto ed un conforto nelle angosce della tribolata anima vostra. Che se ciò non mi è dato, pervenga almeno a Voi,

Beatissimo Padre, questa sincera espressione de' miei sentimenti ai quali concordano quelli pure del mio Clero e del mio Popolo che, prevenendo il vostro pietoso invito, già da tempo unanime e fervente meco prega per Voi.

La divina Provvidenza negli adorabili suoi consigli, disponendo che passiate per l'asprezza di tante sì difficili e penose prove, vi matura a nuovi trionfi. La vostra grand'anima trambasciata ma fidente nell'immanchevole aiuto di Dio, che è nostra fortezza e rifugio, raccoglierà ben presto nel gaudio ciò che seminò nelle lagrime, poichè la vostra causa è causa della verità e della giustizia.

Io affretto coi più accesi voli il giorno auspicatissimo in cui, cessato ogni travaglio, restituitosi tutto a pacifico ordine, superabonderà il gaudio nel vostro cuore ed esulterà con Voi tutta la Cristianità.

Prostrato nella profonda mia riverenza al bacio del vostro santo piede, imploro sopra di me e sul mio diletto gregge la vostra pastorale Benedizione.

Della Santità Vostra,

Cremona, 2 Dicembre 1859.

Devotissimo, obbligatissimo Servo e Figlio

✠ ANTONIO Vescovo di Cremona

IL VESCOVO DI LODI

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GAETANO CONTE BENAGLIO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI LODI,
ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, COMMENDATORE DELL'ORDINE
DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO, ECC.,

Al venerabile Clero e diletteissimo Popolo, Pace e Benedizione.

Narraverunt mihi iniqui fabulationes,
sed non ut lex tua.
Psalm. CXVIII, v. 85.

Nella vita d'un popolo s'incontrano talvolta certi solenni momenti gravidi di tali pericoli, che richiedono l'opera e gli sforzi di tutto il senno di lui: momenti funesti, in cui gli animi, preoccupati da intenti parziali, sembrano perdere quel retto equilibrio dei pensieri e degli affetti, che riman sempre la prima condizione d'una savia condotta: momenti in cui s'esagera per tal modo la importanza d'alcune idee, da più non sentire che altre ve ne sono e più alte e più rilevanti. Di tal indole ne sembra quello in cui di presente versiamo; e gl'indizii che se ne hanno sono tanto numerosi ed evidenti, che ben pochi vorranno disdire la verità di questo fatto. Le vicende politiche, e pel vivo interesse che destano e per l'incertezza con cui affaticano l'aspettazione e

protraggono le speranze, assorbono, per così esprimerci, tutti i pensieri, li concentrano in un sol punto, e padroneggiano gli spiriti con forza sì prepotente, che le vedute loro ne restano accorciate e i giudizi falsati e corrotti. In siffatte circostanze sonnecchiano: avvolte nel vortice politico, si mostrano men docili alla voce della ragione o del dovere. Questo momentaneo obbligo de' buoni principii, questo silenzio passeggero delle sante massime, le quali, in uno stato normale, sarebbero ascoltate, gli è di per sè stesso un danno gravissimo; tuttavia e il buon senso colle native sue ispirazioni, e più ancora la Fede co' suoi celesti lumi, quando ne fosse lasciata libera l'azione, basterebbero a distruggere gli effetti di questa falsa situazione, e ben presto restituirebbero le menti nel loro primiero assetto. Ma non mancano pur troppo alcuni, o perversi o sedotti, che usufruttano queste sfavorevoli disposizioni degli animi: nemici ad un tempo e della vera religione e della vera libertà, pongono ogni studio a confondere le idee, ad inasprire, a rendere inconciliabile il conflitto fra i sentimenti del cittadino e i doveri del cristiano: s'attaccano, colla tenace malevolenza del settario, ai dubbii, alle incertezze, che turbano le menti del volgo, e procacciano di convertirle in errori: moltiplicano i volumi e i libricoli pregni di spirito ereticale: fanno del giornale una scuola di menzogna, e sembrano intesi a trasformare il pericolo in un precipizio. La stampa, che dovrebbe, qual ricca e limpida vena d'aeque fecondatrici, portar dovunque la vita e la salute, questo prodigioso trovato, che Dio concesse alle nazioni rinate dal Medio evo, quale stromento efficacissimo a raccogliere tutte nell'unità della medesima Fede, a diffondere, ad accomunare i tesori dell'antica e nuova sapienza, diventa, nelle mani di costoro, una perpetua insidia tesa agl'incauti, si cangia in un'infetta pozzanghera, dove gli appassionati e gl'ignoranti bevono a larghi sorsi il veleno. Veramente la corruzione dell'ottimo è pessima, e questo terribile abuso dell'impresa parola ce ne porge una prova ben dolorosa.

Profondamente afflitti de' mali che questa sfrenata licenza già produce, e di quelli più gravi (chi li potrebbe calcolare?) onde ci minaccia, noi invochiamo, venerabili Fratelli, l'opera vostra. Ogni ora del giorno trae seco la propria cura: quella che i tempi ci assegnano si è di custodire e serbar vive ed intemerate le sacre dottrine nel cuore de' Fedeli alle comuni nostre sollecitudini affidati; di premunirli contro gli agguati dell'eresia e della miscredenza, ed allontanarli da quei pascoli avvelenati, che esse con operosa perfidia loro preparano. E precipuo ufficio della vostra vigilanza, opera degnissima del vostro zelo sia il difendere, l'illustrare quelle fra le sacre dottrine, che più frequenti soffrono gli assalti, più fiere le offese delle sette ereticali e de' loro addetti. Già non vi può essere ignoto quali sieno gli articoli dommatici, quali le cristiane massime, contro cui la stampa licenziosa avventa più spesso gli avvelenati suoi dardi. I tristi libercoli, che a migliaia si disseminano, i non pochi giornali, che fanno un quotidiano mercato d'oltraggi e di calunnie, chiaro abbastanza ci disvelano i loro disegni. Egli è principalmente contro l'autorità, le prerogative e i diritti della Chiesa e del visibile Capo di lei, il romano Pontefice, che essi affastellano i sofismi, accumulano le menzogne e le ingiurie. E però voi, venerabili Fratelli, quali vigili sentinelle della città di Dio che pronte accorrono là dove più serve il pericolo e più numerose si nascondono le insidie, levatevi intrepidi alla difesa di queste basi dell'edificio cattolico: richiamate spesso al pensiero dei Fedeli le prove, che stabiliscono la suprema autorità della Chiesa; sia vostra principal cura di ravvivare i sacri affetti di fede e d'unione, che ad essa li stringono: dichiarate loro com'ella sia, qual risplendette in ogni tempo e contrada, colonna e fondamento della verità. Sia vostro massimo impegno il mantenere vivi negli animi loro, il riaccendere i sentimenti di riverenza, di sommissione, che congiungono in unità di fede e di carità tutti i Cattolici al loro padre e maestro comune, il supremo Gerarca.

E, per toccare almeno i sommi capi di queste fondamentali dottrine, considerate, venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, quanto siano magnifici e grandi i titoli, pei quali la Chiesa si rivendica il nostro ossequio: riflettete quanto fondati sieno ed inviolabili i diritti, ch'ella ha alla nostra obbedienza: annoverate i trionfi di cui s'intesse la sua storia, i benefici ch'ella diffuse in ogni età, su tutte le nazioni. La dottrina di Cristo, quella dottrina, che rigenerò l'umana stirpe, e che, da diciotto secoli, penetra co' suoi salutari influssi, ammigliora e santifica l'individuo, la famiglia ed i popoli: quella dottrina che gli stessi savi del secolo ammirano come la più sublime e la più pura che mai risuonasse all'orecchio de' mortali, non vive della piena sua vita, intera e compiuta non si ritrova, se non in quella società che Cristo stesso ha fondata, la cattolica Chiesa. Solo in questa Chiesa il Cristianesimo porta i benefici suoi frutti, sol per essa otterrà le sante vittorie che gli sono promesse. Egli, il divin nostro Redentore, non abbandonò il tesoro delle celesti verità, che recò in terra dal seno dell'eterno suo Padre alla ricerca appassionata degli individui, all'arbitrio del privato esame; ma volle che fosse custodito, proclamato e difeso da una società; informata dallo stesso Divino suo Spirito, in cui vivo, perenne, immutabile, si continuasse il suo insegnamento. Egli, Sapienza increata, la costituì su basi tanto solide, che resistessero all'urto di tutti i secoli, le infuse tale virtù, che per lei le lotte più terribili, le più crudeli persecuzioni si cangiassero in altrettanti trionfi; e, nella tempesta delle umane vicende, ella apparisse come un edificio incrollabile architettato dalla mano stessa di Dio. Ed affinchè tutte le genti avessero sicura e facile notizia di questa società a cui egli commetteva il deposito della parola di salute, e la potessero distinguere dalle sette erranti, che lo spirito di menzogna suscita nel mondo, l'arricchì di sì splendidi caratteri, che bastasse aprir gli occhi per riconoscerla ed ammirarla. Gesù Cristo fece la sua Chiesa una per la fede e per la carità; sicchè tutti potessero

ravvisare in lei il regno ch'egli era venuto a fondare in terra, « quell'unico ovile retto da un solo Pastore, » in cui dovevano raccogliersi i veri suoi discepoli. E, come la rese una per la concorde professione della medesima Fede e per la comunione degli stessi doni soprannaturali, così volle ch'ella fosse veramente universale e cattolica, che stendesse, cioè, il suo impero a tutte le età, a tutte le contrade: epperò impose a' suoi Apostoli, che « andassero ed insegnassero a tutte le genti le cose, ch'egli loro ingiungeva, » che il suo Vangelo fosse per tutto il mondo predicato. » E in virtù di questo divino comando, ella in effetto non conosce confini nel tempo e nello spazio: da diciotto secoli regna e trionfa de' suoi persecutori: in ogni parte del mondo annunziò le celesti sue dottrine, e nei più lontani e remoti angoli della terra annovera cultori e seguaci. A questi luminosi indizii, che ci additano la vera Chiesa siccome quella che è di tutti i luoghi e di tutti i tempi, e la distinguono evidentemente da tutte le sette varie d'errori, tra sè divise e caduche, altri due Gesù Cristo ne aggiunse: la gloria della santità e lo splendore dell'apostolica origine. E di vero, solo nella cattolica Chiesa, ch'ebbe a capo ed autore il Santo per essenza, sorsero in ogni secolo e rifulsero quei prodigi d'eroica virtù, quegli esemplari di moral perfezione, che gli eretici ben poterono calunniare, ma non mai seppero riprodurre: solo in lei si perpetuò il dono de' miracoli, arra e suggello di quella divina virtù, che l'avviva e sostenta. Sol essa, infine, e per la non mai interrotta serie dei successori di Pietro, i romani Pontefici, e per la storia delle più illustri sue sedi episcopali, può in retta linea risalire agli immediati discepoli di Gesù Cristo, agli Apostoli, che, da lui mandati ad ammaestrare tutte le genti, la fondarono: solo pei figli di questa Chiesa si avvera quel che l'Apostolo scriveva a' primi Fedeli: « Voi siete sopraedificati sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti; » mentre le eresie tutte, insorte ad affliggere la Chiesa già cresciuta e gloriosa, trovano e nella stessa ignobile loro nascita,

e nel nome dei loro autori, la propria condanna. Ora, fu a questa Chiesa, di sì splendide note insignita, che Gesù Cristo affidò quella stessa missione, ch'egli aveva dall'eterno suo Padre ricevuta: *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos*. Missione libera ed indipendente da ogni umana autorità, come quella, che da Dio stesso immediatamente deriva. E perchè potesse compiere questa divina missione, ella fu da lui fregiata d'una doppia prerogativa, d'essere cioè infallibile ne'suoi dommatici giudizi e d'aver piena, indipendente e suprema autorità di far leggi, d'imporre precetti e ad essi obbligare, sotto pena di peccato, i Fedeli a lei soggetti; perchè leggi e precetti confermati in Cielo: *Quaecumque ligaveritis super terram, erunt ligata et in coelis*. E tale esser doveva quella società, unica ne' fasti delle umane vicende, che il divino Riparatore aveva destinata a guidare tutte le creature ragionevoli al sicuro conoscimento della verità, e dirigerla all'acquisto della vera virtù e dell'ultimo loro fine. Il fatto stesso dell'aver egli sostituita la Chiesa a sè medesimo, il dovere che s'impose di ascoltare le parole di lei, come se fossero le sue medesime, apertamente ci dimostrano ch'ella doveva essere nei suoi decreti immune da ogni errore. All'obbligo della Fede corrisponde, come logico fondamento, l'infallibilità del Maestro. Esigere dalle intelligenze un assenso fermo ed assoluto, qualora le proposte dottrine non fossero infallibilmente vere, sarebbe stato un costringerle ad una intellettuale idolatria. E quindi il Verbo umanato promise alla sua Chiesa d'assisterla insino alla fine de' secoli: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi*; l'assicurò che non le sarebbe mai venuto meno il Santo suo Spirito: *Ego rogabo Patrem, et alium Paracletum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum, spiritum veritatis*. Egli la eresse sopra l'immobile pietra, il capo degli Apostoli, ed i romani Pontefici, che dovevano a Pietro succedere, come su fondamento fermo ed incrollabile, contro a cui non potranno prevalere le porte dell'inferno: *Et portae inferi non praevalerunt adversus eam*.

Al cospetto di tale autorità, che annunzia agli uomini gli oracoli di Dio stesso, dinanzi a questo infallibile magistero, tutte le umane intelligenze devono piegarsi: qui il pretendere libertà di pensiero sarebbe un ribellarsi a Dio, un rinnegare la verità conosciuta: non già che la Chiesa violi il santuario della coscienza (come da alcuni si calunnia), ma per questa evidente ragione che, quando Iddio fa splendere con certezza alle create intelligenze le sue verità, il dubbio non è più lecito, e l'omaggio della Fede diventa un dovere. Nè men chiare sono le prove del potere legislativo, che Gesù Cristo alla sua Chiesa conferiva. Egli invia i suoi Apostoli a tutte le genti, in virtù della suprema podestà di cui era investito: *Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra: euntes ergo docete omnes gentes docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis*. È stata data a me tutta la podestà in cielo ed in terra. Andate adunque, istruite tutte le genti... insegnando loro di osservare tutto quello, ch'io v'ho comandato. Egli dichiara che hanno a tenersi come etnici e pubblicani coloro, che non ascoltano la sua Chiesa: *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus et publicanus*. E, conforme a questo divino istituto, san Paolo raccomanda ai capi della Chiesa nascente d'aver cura del gregge, che lo Spirito Santo loro aveva dato a governare: *Attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*. Infine, noi vediamo gli Apostoli, consapevoli di questa doppia autorità loro concessa sul pensiero e sull'azione, parlare in nome del Divino Spirito che li illuminava, quai maestri e legislatori di tutti i Fedeli: *Visum est Spiritui Sancto et nobis*.

Che è dunque la Chiesa? Quali sono i doveri che a lei stringono tutti i Cristiani? Da questi rapidi cenni ben lo potete comprendere, venerabili Fratelli e Figli diletteggianti. Essa è il testimone vivente della Parola di Dio in terra: l'interprete verace, che sola ci apre i sensi delle sacre pagine: essa, il giudice infallibile delle religiose controversie, la sicura ed unica guida delle anime

al conseguimento dell'ultimo loro fine. Iddio stesso la istituì, dandole un capo, una forma gerarchica, che la mantenessero una, perpetua, indefettibile: Dio stesso la dotò d'un sacerdozio, che ne conservasse e diffondesse gl'insegnamenti e le leggi: è lo spirito di Dio stesso, che ne inspira i decreti e ne informa le massime, il culto e la disciplina. Ora, tali essendo i caratteri e le prerogative della vera Chiesa, quanto ferma e tranquilla dovrebbe essere verso di lei la Fede, quanto docile ed ardente l'affetto di tutti coloro, ch'essa educa con materna sollecitudine, quali suoi figliuoli ed alunni! Con quanta sommissione e di spirito e di cuore dovrebbero essi ascoltarne la voce! Ognuno di loro, per poco che ci riflettesse, dovrebbe a sè stesso ripetere: gli ammaestramenti coi quali la Chiesa, a cui il santo battesimo mi ascrisse, m'instruisce ed eleva al conocimiento delle eterne verità, e m'indirizza sulla via della salute, sono quei medesimi che gli Apostoli raccolsero dalle labbra del divino nostro Salvatore: la Fede, in cui sono da lei educato, è quella medesima che abbraccia tutti i secoli, che si predica a tutte le nazioni: quella che tante migliaia di Martiri suggellarono col proprio sangue: quella che i più grandi genii dell'umanità illustrarono colle loro meditazioni e con invitta sapienza propugnarono contro tutte le eretiche sette, le quali o già scomparvero, o sotto gli occhi nostri stessi, quai rami inariditi sveltì dal vivo tronco, già si scompongono e disciolgono: quella infine, che tutti i popoli più colti salutano e benedicono quale inesausta sorgente d'ogni morale e civile progresso. Or, invece, questa Chiesa, figlia del cielo, madre amorosa di tutti i credenti, unico porto di salvezza, com'è trattata oggidì da tanti ingrati suoi figli? Ormai, come il divino suo Fondatore, è fatta segno di contraddizione. Si oltraggiano i suoi dommi, se ne violano le leggi, se ne trasgrediscono, e spesso anche con sistematico disprezzo, i precetti: si diffamano e calunniando i suoi ministri, perchè si sa che lo scredito de' ministri ricade sulle religiose dottrine ch'essi annunziano. E a che mirano co-

storo? Ove andranno a finire questi loro sacrileghi attentati? Non s'avveggon essi, che, mentre cercano d'infliggere alle anime il più grave de' mali, la perdita della Fede, apparecchiano giorni infelicissimi anche alla patria, che pur dicono d'aver tanto a cuore? Predicano l'unione fra' cittadini, ed intanto si travagliano a mettere dissidii fra il clero ed il popolo: proclamano idee di libertà, ed intanto gettano il dubbio od il sofisma contro quei religiosi principii, che soli possono fondarla e renderne utile e benefico l'impero: immemori che chi semina l'errore non può mietere che anarchia e disordine.

Ma le riflessioni, che vi abbiamo additate, o venerabili Fratelli e Figli dilette, sull'unione di fede e carità, che tutti i credenti congiunge alla vera Chiesa di Gesù Cristo, rimarrebbero al tutto manche ed imperfette, se non vi tenessimo parola dei doveri, che ci uniscono al Pastor dei Pastori, al supremo Gerarca. E per verità, dov'è che più si manifesta e risplende quest'unione, se non nel filiale ossequio, nell'affetto riverente, che ogni cuore cattolico tributa al visibile Capo di questa Chiesa, il Sommo Pontefice? La Chiesa infatti, che il divino Salvatore istituì, quella ch'egli chiamò *sua*, e di cui disse che durerà sino alla fine dei secoli, fu da lui fondata sopra di Pietro: l'effetto di quelle sacre parole: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò LA MIA CHIESA, » non verrà meno giammai: l'ufficio e il primato di Pietro si perpetueranno ne' suoi Successori insino a che vi saranno anime da redimere, popoli da evangelizzare. Fu a Pietro ch'egli commise la cura generale di tutto il gregge, quando, quasi in premio della triplice professione d'amore, gli disse: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore; » parole che stabilirono quella suprema autorità d'ammaestrare e reggere tutti i Fedeli, che i Romani Pontefici, venerata e benedetta, in tutti i secoli cristiani esercitarono. Ne' disegni del suo divino Autore la Chiesa doveva innalzarsi qual edificio inespugnabile, e Pietro esserne il fondamento: doveva adunarci qual unico ovile da tutte le parti del

mondo, ed avere in Pietro il Pastore universale: fu creata a somiglianza d'un regno, che non avesse mai fine, e Pietro ne ebbe col simbolo delle chiavi il principato: fu formata ad immagine d'un corpo vivente di cui Pietro, qual capo, moderasse tutti i movimenti. E quindi il grido concorde de' sacri dottori, che dove è Pietro (quel Pietro che si continua ne' suoi Successori) ivi è la Chiesa. E solo in questa, che sta fissa all'immobile centro del romano Pontificato, si riscontrano i luminosi caratteri, che la vera Chiesa distinguono dalle fallaci sette, che usurpano i diritti di lei e ne mentiscono le sembianze. Sol questa infatti è una per principio d'autorità che l'informa e il visibile Capo che la governa: in lei sola Iddio continua le sue meraviglie e suscita quegli eroi di santità, ch'ella sola vanta e onora del debito culto: sol essa è cattolica, e per la stessa confessione dei suoi nemici, che con questo nome la chiamano, e per le continue e seconde sue conquiste nella Fede: sol essa infine nei fasti dei Pontefici romani, che da san Pietro al regnante Pio IX, in continua serie si susseguono, conserva evidente e perenne il testimonio dell'apostolica origine.

Al Sommo Pontefice pertanto, a questo Vescovo de' Vescovi, in cui la pienezza risiede dell'ecclesiastica autorità, al Maestro comune, al Padre di tutti i Fedeli, noi dobbiamo obbedienza di sudditi, docilità di discepoli ed affetto di figli. In fatto di fede e costumi la parola di colui, che Gesù Cristo ci lasciò per suo Vicario in terra, dev'essere per ogni cristiano norma infallibile del giudizio, regola irreformabile dell'azione. Questi sentimenti son parte essenziale della professione di cattolico: e però voi, miei Venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, voi, che dimostraste mai sempre all'apostolica Sede un affetto, un ossequio al tutto singolari, non potrete non essere partecipi del profondo dolore, che contrista l'animo nostro nell'udire, nel leggere gl'insulti, i vilipendii, che si scagliano ne' discorsi, ne' fogli pubblici contro l'augusta persona del venerato nostro Sommo Pontefice: vilipendii ed insulti

che giungono a tale eccesso d'inverecondia, che non pure i Cattolici, ma offendono ed affliggono quanti ancora serbano sensi d'onestà e di giustizia. E questi cattolici principii, che tanto vi onorano, siano sempre presenti al vostro spirito e vi servano di guida anche quando si tratta dei diritti di temporale sovranità, de' quali la Santa Sede, e pel voto de' popoli, e per la pietà dei Principi, venne insignita. Questi diritti hanno, gli è vero, un'origine umana; ma sacra però ed inviolabile, come quelli che riguardano possedimenti, che furono a Dio dedicati: non fondano (chi ne dubita?) l'autorità del Pontefice; ma pur son tali che le accrescono (chi lo può negare?) splendore e riverenza. Di queste ovvie osservazioni molti si fanno un pretesto, e si odono ripetere: « Noi distinguiamo nel Papa il Pontefice dal Principe: a quello serbiamo il debito rispetto; sol di questo contendiamo. » Si mantenessero almeno fedeli a tale loro promessa! Ma invece che fanno? Anzichè discutere con pacato esame sul principato, trascorrono senza freno all'amara censura, alla ignobile calunnia del Governo di Roma, e lasciano dubbio se sieno più intesi a spogliare il Principe, che non ad avvilire il Pontefice. E poi quanto stranamente abusano di questa distinzione! Poichè, sta bene che le ragioni dommatiche, per cui veneriamo nel Papa il Capo visibile della Chiesa, siano distinte da quelle storiche e giuridiche, che col dimostrano legittimo sovrano de' suoi Stati; ma e che per questo? Perchè non è dogma di fede, che il Papa debba essere anche Re, ne consegue forse che nulla più valgano i fatti, i documenti, le prove che stabiliscono ed assicurano alla Santa Sede il temporale Dominio? Cessano di essere validi, inviolabili i diritti di cui fu investita? La sovranità pontificia, sogliono opporre, non è d'istituzione divina. Nessuno lo nega; ma si considera, si apprezza debitamente il sacro carattere, l'importanza di questa temporal podestà? Si meditano le ragioni, che condussero i più grandi teologi e pubblicisti a riconoscere in questo grande fatto un pensiero, un ordine affatto particolare della Provvidenza? Quando la

Chiesa, eglino riflettono, ebbe varcata l'epoca delle persecuzioni, quando popoli e Re già professavano pubblicamente la Fede di Pietro, era troppo conveniente che quegli che, in nome di Pietro, doveva parlare da Maestro e Legislatore ai Principi tutti dell'orbe cattolico, non restasse più suddito d'alcuno. L'apostolica voce, che doveva far udire i suoi decreti a tante nazioni spesso in guerra tra loro e discordi, era necessario che fosse non solo libera ed indipendente, ma che tale pure apparisse, sicchè non potesse mai cadere in sospetto di serva o parziale; e Dio, ne' mirabili suoi consigli, a questo intento provvide dotando i romani Pontefici d'un temporale Dominio, che fosse a tutti una pubblica e palese malleveria della piena libertà dei loro atti ed insegnamenti. Egli è al lume di queste idee, svolte ed esposte recentemente con tanto corredo di prove dai più illustri e dotti ingegni del Clero e del laicato, che voi dovette estimare l'importanza anche della religiosa Sovranità pontificia. Non è solo il più antico, il più legittimo fra i Dominii, che quei nobili scrittori presero a difendere; bensì e principalmente la sacra origine di quei sovrani diritti, l'indipendenza della Chiesa, l'onore del sacerdozio e la gloria del Cattolicismo.

E che sia così, vedetelo agli effetti. L'Europa cattolica si rideda e si sente ferita negli oltraggi, che si fanno al Sommo Pontefice, negli attentati, che minacciano i suoi diritti. Ricordevole, che fu per lo zelo e l'opera immediata dei Papi, ch'ella venne educata alla Fede, degnamente ricambia l'antico beneficio, e da ogni sua provincia invia ad attestare il suo affettuoso ossequio al Santo Padre calde e solenni proteste. I Vescovi da ogni parte della Cristianità alzano la loro voce a difesa degli incontrastabili diritti dell'apostolica Sede, e fanno voti ed intimano preghiere, perchè s'abbreviino i giorni della tribolazione al loro supremo Pastore. E noi pure, che fummo insino ad ora impediti di aprirvi l'animo nostro, il facciamo di presente nella circostanza d'annunciarvi l'Indulto quadragesimale, e, uniti di cuore e devozione al cattolico Episco-

pato, innalziamo i medesimi voti e vi ordiniamo, come ci esorta lo stesso Sommo Pontefice, nella ultima sua venerata Enciclica, a continuare le preghiere: « Affinchè Iddio Ottimo Massimo, (così egli con magnanimo ardore di zelo si esprime) comandi ai venti ed al mare, e col suo validissimo aiuto assista noi, assista la Chiesa, sorga e giudichi la sua causa; e propizio degnisi di illuminare colla celeste sua grazia tutti i nemici della Chiesa e di questa apostolica Sede, e ricondurli nella via della verità, della giustizia e della salute. »

(Seguono le prescrizioni per la Quaresima.)

Abbatevi infine la pastorale nostra Benedizione, che noi dall'intimo cuore vi compartiamo.

Lodi, dal nostro palazzo vescovile, 13 Febbraio 1860.

✠ GAETANO Vescovo

P. S. — I signori Parrochi saranno compiacenti di leggere e di spiegare al loro popolo la presente Lettera pastorale, aggiugnendo quelle osservazioni e quei maggiori eccitamenti che crederanno convenienti.

IL VESCOVO DI MANTOVA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Le pene, che si condensarono maggiori di numero e per intensità più acerbe nell'amoroso vostro cuore, Beatissimo Padre, dopochè io ebbi a recare a' vostri piedi le sincere mie condoglianze; mi fanno ora un bisogno indomabile di presentarvi un nuovo tributo di dolore.

Questo bisogno non tiensi soddisfatto nè dal pensiero della sacra vostra persona, che mi sta presente nelle deboli mie orazioni assai più che il pensiero di me stesso, nè dalle preghiere intime per Voi in tutta la mia Diocesi, nè dalle calde esortazioni fatte al mio Clero, perchè tenga fissamente rivolto a Voi l'animo del popolo, eccitando, rievocando, confermando in esso il doveroso ed inviolabile sentimento cattolico di amore, di riverenza e sommissione al Vicario di Gesù Cristo, al Successore di Pietro, nè dalle parole, che a viva voce in nome mio avrà espresso d'innanzi al vostro cospetto Monsignor Patriarca di Venezia.

Io mi sento una spinta interiore che, nell'impotenza di recarmi personalmente a Roma, mi vi porta in ispirito, per assicurarvi, Beatissimo Padre, della schietta, indefettibile, somma mia divozione a Voi ed a codesta apostolica Sede. Io so bene di essere poca

cosa, e di questa mia consapevolezza Vostra Santità ebbe recentemente da me una prova ben chiara: ma tutto quello che io sono e valgo, vorrei offerirlo ad alleviamento de' vostri travagli. Se non altro, prego la degnazione vostra, Santissimo Padre, a voler considerare come pegno del grande mio attaccamento le preghiere mie e quelle del gregge a me commesso, le quali, facendo coro colle altre senza numero, che da ogni cuore, da ogni labbro cattolico si alzano al cielo per Voi ogni giorno, ogni momento, varranno assai più che le arti e le forze de' vostri avversari.

Oh sorga presto il giorno, in cui un novello trionfo di chi ci rappresenta quaggiù il mite Principe della pace, provi di nuovo al mondo che, dove vi ha qualche cosa di provvidenziale e di divino, la forza e la debolezza non vanno misurate coi calcoli comuni, e che il Principato civile della santa Sede nell'apparente sua fiacchezza prevale alle più potenti macchinazioni ed agli eserciti più formidabili.

Questo voto, che tende a consolare il vostro cuore, a crescere le glorie del vostro nome, a dilatare e corroborare la fiducia di tanti milioni di Fedeli, che palpitano per Voi, accoglietelo, Beatissimo Padre, con volto benigno, e rendete in cambio l'apostolica vostra Benedizione a chi trova un conforto ineffabile nel potersi chiamare con piena sincerità,

Di Voi, Beatissimo Padre,

Mantova, 30 Novembre 1859.

Divotissimo, obbligatissimo, affezionatissimo Servo e Figlio

✠ GIOVANNI Vescovo di Mantova

L'EPISCOPATO VENETO

DIOCESI
IMMEDIATAMENTE DIPENDENTE
DALLA SANTA SEDE

L'ARCIVESCOVO DI UDINE
AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Quamvis praeterito Octobris mense, quum Venetiis morarer, ut primae illius ecclesiasticae Provinciae Synodo interesssem, Tibi, Beatissime Pater, una cum ceteris Concilii Patribus, devotionis, studii ac filialis prorsus erga Te amoris significationes ostenderim; nihilo tamen secius in tanto rerum discrimine, in tantis amantissimi cordis tui angustiis, in tanta temporum acerbitate mihi temperare non possum, quin ad Te, Pater Sancte, Pastorum omnium Princeps, totiusque Ecclesiae Caput, rursus confugiam, ut, dum tuis doloribus levamen aliquod adferre quaero, cruciatibus meis medelam quoquo modo invenire valeam. Oh si scires quanto moerore angor, quantaque amaritudine afficior, cum contra Te, bonorum omnium delictum, ingratissimos filios videam pugnare!

Manent alta mente reposita verba, quae pedibus tuis provolutus audire merui Bononiae, dum Tu illud memorans, quod Ecclesia revera sit ac dicatur militans in terris, futurarum calamitatum praescius dixisti, praelianda esse nobis praelia Domini. Quum itaque teterrimum atque adeo inhonestum bellum impraesentiarum contra Te tuumque Principatum scelestissimi homines moverint, nos induti loricam iustitiae, preces ex imo corde ad Deum illum qui mortificat et vivificat levantes, hisce instructi armis, quae vel inferorum portas debellant, tecum pugnaturi descendemus in campum, atque ope illius, qui reprobat cogitationes populorum et consilia principum, certum referemus de hoste triumphum.

Macte igitur animo, Sanctissime Pater, atque ea animi constantia, quam huc usque stupenti mundo ostendisti, certa bonum Dei certamen, donec super aspidem et basilicum obambules, et fugiant qui oderunt Te a facie tua, ac sicuti deficit fumus prorsus deficient. *Ne timeas a facie eorum, quia tecum ego sum, ut eruam te, dicit Dominus: et si Deus Tecum, quis contra Te?* Iam Episcopos omnes per universum terrarum orbem dispersos habes, qui tuam veluti propriam causam tuentur; iam fidelium ferme omnium suspiria audis, qui, cum sint Ecclesiae membra, vulnera capiti suo inflicta et persentiunt et lamentantur; iam adest Tibi beatorum Apostolorum Petri et Pauli patrocinium, et illud praesertim beatissimae ac sine labe originali conceptae Virginis Mariae, quae cum sit terribilis uti castrorum acies ordinata, Te, qui gloriae ipsius magnifice consuluisti, non tantum proteget, sed et quam maxime glorificabit; praesto denique sunt Tibi omnipotentis Dei repromissiones, et cuncti, nisi in meridiana luce caeculant, norunt, quod, *qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum.*

Haec animi mei sensa et vota, quae nomine etiam universi Cleri huiusce Archidioeceseos, omniumque Christi fidelium curis meis commissorum Beatitudini Tuae toto cordis affectu significare gestio, pro tua bonitate hilari vultu suscipe, mihique pedibus tuis provoluto apostolicam Benedictionem impartiri digneris, ut ipsa

roboratus firmitus adhuc usque ad extremum vitae meae diem Tibi
atque sancti Petri Sedi, quam Tu tanto afficis honore, semper
coniungar.

Sanctitalis Tuae,

Ulini, die 8 Februarii an. 1860.

Humillimus atque addictissimus Filius
✠ IOSEPHUS ALOISIUS *Archiepiscopus*

P. S. — Scripseram Sanctitati Tuae praeterito Ianuarii mense: sed Epistola
illam interceptam fuisse cognovi. O tempora, o mores! Filii prohibentur
alloqui Patrem!

L'ARCIVESCOVO DI UDINE AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

La Santità Vostra, che qui vale fermezza, rallegra tutti i vostri figli. È dessa l'effetto della preghiera e protezione di Cristo. Che Dio dal cielo la benedica, ne abbiamo non dubbia prova negl' indirizzi, nei soccorsi e nelle dimostrazioni, che alla Santità Vostra vengono offerte da ogni parte del cattolico mondo. La stessa devozione del famoso Generale, che per vostro ordine prontamente assunse, non ha guari, il comando delle truppe pontificie, vuol essere considerata un novello tratto della divina Provvidenza, che singolarmente in questa bisogna assiste Vostra Beatitude.

Mi sono permesso di esprimere alla Santità Vostra questi devotissimi sensi, che son pur quelli del dilettissimo mio Clero e de' miei buoni Diocesani, nell'atto di umiliare a vostri santissimi piedi l'obolo, che dietro mio invito, hanno incominciato ad offrire.

Degnatevi, Padre Santissimo, nella vostra bontà di benignamente aggradirlo, e, nella riserva da parte mia di continuarne successivamente la trasmissione, d' impartire frattanto a me ed al mio gregge l'apostolica Benedizione, che prostrati e baciando i santissimi piedi di tutto cuore umilmente imploriamo.

Della Santità Vostra,

Udine, 18 Aprile 1860.

Umilissimo, ossequiosissimo, obbedientissimo
Servo e Figlio

✠ GIUSEPPE LUIGI Arcivescovo

PROVINCIA ECCLES. DI VENEZIA

IL PATRIARCA,

L'ARCIVESCOVO ED I VESCOVI DELLA PROVINCIA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Affulsit tandem, Dei miserantis ope, dies illa optatissima, qua Episcopis huius venetae regionis datum est in unum solemniter convenire, ac primum provinciale Concilium, iuxta tridentinae Synodi decreta, libero celebrare. Istud autem quo feliciori omine auspiciari possumus, quam si postquam sacrificium laudis omnipotenti Deo, bonorum omnium auctori, humillime immolaverimus, debitas Sanctitati Tuae gratias agamus, cuius potissimum opera hoc beneficium, calamitate temporum tandiu interceptum, nobis collatum est? Tua enim in primis auctoritate permotus piissimus Imperator noster Franciscus Iosephus vincula, quibus iamdudum Ecclesia in Imperio asturiaco obstringebatur, absolvit, suaque eidem iura integra

esse voluit. Quid autem nobis iucundius quam ut, hac ipsa occasione oblata, sincerissimum nostrae devotionis, reverentiae et amoris sensum erga Beatitudinem Tuam et apostolicam Sedem testemur? Hoc muneris nostri debitum eo etiam libentius persolvimus, quo indignius hac praesertim tempestate in romanum Pontificem perduellium fuerit audacia, qui humanissimum eius regimen in invidiam vocantes omnia ad illud evertendum commoliuntur. Utinam haec nostri obsequii testificatio aliquid valeret ad leniendum acerbissimum illum animi dolorem, quo Te conflictatum spectatissimi quique Ecclesiae filii unanimiter condolent et ingemiscunt! Nos porro admirari satis nequimus fortissimum, Beatissime Pater, tui pectoris robur, quo ad extremum usque agonem pro Ecclesiae iuribus decertas, ac temporalem etiam sanctae Sedis ditionem tueris, pontificiae libertatis praesidium, quod divino certe consilio tot abhinc saeculis Principum et populorum pietas Ecclesiae catholicae donavit. Hanc vero supremi Pastoris constantiam intuentes, Sanctitati Tuae arctiori nexu coniungimur, ac licet maxima spe restituendae quamprimum pacis confoveamur, nunc tamen opprobria exprobrantium Tibi super nos ipsos cadere reputantes, verba, quae fidelis Ethai David regi dicebat, uno ore usurpamus: *Vivit Dominus et vivit Dominus meus Rex, quia in quocumque loco fueris, Domine mi Rex, sive in morte sive in vita, ibi erit servus tuus* ¹.

Te igitur sin minus corpore, spiritu certe nostris hisce Congregationibus adsistente, alacriter in nomine Domini provinciale hoc Concilium inimus, quidquid ad Fidei conservationem et incrementum, reformationem morum, rerumque omnium ecclesiasticarum rectam administrationem prudentia aequae ac zelus suggesserint sciendum, promptis animis amplexuri ac tuo deinde supremo iudicio humillime supposituri.

Interim Te enixe obsecramus, ut nostris laboribus praesentissimum Dei subsidium tuarum precum efficacia benignus implores,

¹ II. Reg. XV, 21.

ac coelestium donorum auspicem, apostolicam Benedictionem clementer largiaris, nosque cum gregibus concreditis tales habeas, quale ad pedes Sanctitatis Tuae provoluti, toto corde nos esse profiteremur; scilicet,

Beatitudinis Tuae,

Datum Venetiis, quarto idus Octobris 1859.

Humillimos, addictissimos, obsequentissimos
Filios ac Servos

- ✠ ANGELUM *Patriarcham Venetiarum*
- ✠ IOSEPHUM ALOISIUM *Archiepiscopum Utinensem*
- ✠ IACOBUM *Episcopum Clodiensem*
- ✠ FRIDERICUM *Episcopum Patavinum*
- ✠ MANFREDUM *Episcopum Cenetensem*
- ✠ IOANNEM ANTONIUM *Episcopum Tarrisinum*
- ✠ BENEDICTUM *Episcopum Veronensem*
- ✠ IOANNEM *Episcopum Feltriensem et Bellunensem*
- ✠ ANDREAM *Episcopum Concordiensem*
- ✠ CAMILLUM *Episcopum Adrianensem*

IOSEPHUM Can. GIROTTO *Procuratorem Episcopi Vicentini*

IL PATRIARCA, L'ARCIVESCOVO ED I VESCOVI VENETI RIUNITI IN CONCILIO

AL CLERO E AI FEDELI DELLE LORO DIOCESI

NOI ANGELO RAMAZZOTTI PATRIARCA DI VENEZIA, GIUSEPPE LUIGI TREVISANATO ARCIVESCOVO DI UDINE, GIOVANNI GIUSEPPE CAPPELLARI VESCOVO DI VICENZA, IACOPO DE FORETTI VESCOVO DI CHIOGGIA, FEDERICO MANFREDINI VESCOVO DI PADOVA, MANFREDO BELLATI VESCOVO DI CENEDA, GIOVANNI ANTONIO DE FARINA VESCOVO DI TREVISO, BENEDETTO DE RICCABONA VESCOVO DI VERONA, GIOVANNI RENIER VESCOVO DI FELTRE E BELLUNO, ANDREA CASASOLA VESCOVO DI CONCORDIA, CAMILLO BENZON VESCOVO DI ADRIA,

*Al venerabile Clero e dilettissimo Popolo di tutte e singole
le Venete Diocesi, Salute e Benedizione.*

La voce del Padre, la voce del Vicario di Cristo, così potente sul cuore dei veri figli della Chiesa, si è levata di nuovo mesta e dolente in mezzo al Collegio apostolico (Allocuzione nel Concistoro del 26 Settembre), ed esponendoci le gravissime angustie, ond'egli è oppresso, reclama un'altra volta il soccorso delle nostre preghiere. Alle sue querele, ai suoi gemiti già con eco concorde hanno risposto, dalle terre ancor più remote, molti e molti venerabili Prelati, ed hanno eccitati i popoli, alle loro cure commessi, ad emulare il fervore dei primitivi Fedeli, che ottennero, pregando insieme

senza posa, la liberazione di Pietro. Collocati noi in tanta vicinanza degli avvenimenti, e contemplandoli quasi cogli occhi nostri, potremmo rimanerci impassibili spettatori, e non fare con paterna confidenza appello alla vostra pietà, venerabili Fratelli, amatissimi Figli, acciocchè, raccolti con noi davanti ai sacri altari, invochiate dal Dio delle misericordie un pronto rimedio a tanti mali? E non ci prevarremo ancora della singolar circostanza del Concilio provinciale, che ci ha qui uniti pel bene delle anime vostre, perchè la nostra parola vi arrivi più autorevole e persuasiva, esprimendovi il sentimento unanime dei vostri Pastori? Ci è testimonio Iddio della rettitudine delle nostre intenzioni, e che nessuna umana insinuazione, nessun riguardo ci muove a parlarvi, ma solo la gloria di Dio e della sua Chiesa, e il vostro vero bene presente e futuro. La causa, che il romano Pontefice difende a costo di tanti travagli e contraddizioni, non è già una causa meramente temporale, come da tanti si crede, nè riguarda lui solo; è la causa della libertà e dell'indipendenza di tutta la Chiesa, compromessa in quella del suo Capo, è una causa, che interessa altamente tutto il mondo cattolico. Tutti i popoli della terra sono chiamati all'ovile di Cristo, tutti sono affidati al governo di Pietro: egli n'è il Pastore ed il Maestro universale. È dunque interesse di tutti che la parola di Pietro sia libera ed indipendente dalle Potenze della terra; che libero sia il suo Senato e le numerose sacre Congregazioni, per l'organo delle quali egli risponde ai bisogni di tutta la Chiesa; che libero sia ai figli, comunque diversi di lingua o di paese, l'accesso al Padre comune; ch'egli possa liberamente e decorosamente inviare i suoi Nunzii alle varie nazioni, ed accogliere Principi e ambasciatori per trattare con essi gli affari più rilevanti della Religione; che l'ecclesiastica disciplina, i sacri studii, gli Ordini religiosi e tante benemerite istituzioni della fede e della carità, spesso altrove perseguitate, possano liberamente svolgersi e fiorire, almeno intorno alla Sede apostolica: in una parola, è interesse di tutti i Fedeli del mondo che il Padre dei Principi e dei popoli, il Vicario di Cristo

conservi il suo civil Principato, le cui prime tracce rimontano sino alla liberazione della Chiesa dalle persecuzioni pagane, e che i secoli rassodarono ed ampliarono, non senza un visibile disegno della divina Provvidenza. Chi dunque, anche dei più prevenuti, potrà seriamente ascrivere a colpa del Pontefice la santa fermezza, con cui egli difende un' eredità di sì gran momento al bene della Chiesa, ricorrendo ancora agli anatemi, che possono bene spesso esser derisi qui in terra, ma non perdono perciò nulla della loro tremenda forza nei cieli, e incuteranno mai sempre un salutare spavento a chi ha punto di fede? Credete voi che quel Pio, che inaugurava col perdono il suo Pontificato ed entrava francamente pel primo nella via delle riforme civili tanto sospirate, sarebbe venuto a questi estremi senza un'estrema necessità, o si ritrarrebbe indietro da qualunque sacrificio, che la vera ragione del pubblico bene esigesse? Anzichè biasimare il Pontefice, preghiamo piuttosto quel Dio onnipotente, che tiene in sua mano il cuore dei Sovrani e delle nazioni, affinchè calmi la terribile procella, riconcili i figli col padre, ridoni a tutti la pace, la concordia, l'amore.

Un altro gravissimo pensiero ci preoccupa, venerabili Fratelli, carissimi Figli, che ha molta affinità col già detto, ed è il pericolo supremo, da cui è minacciata l'intera società, ma principalmente l'incauta gioventù, per l'oblio quasi generale di quella gran massima dell'Apostolo: *Ogni anima sia sottomessa alle autorità superiori* ¹. Gli uomini più sensati, di qualunque partito essi siano, non vedono senza spavento propagarsi ovunque il disprezzo di ogni autorità così ecclesiastica, come civile, e domandano con ansia a sè stessi sopra quali basi potrà reggersi una società, da cui sia bandita la soggezione. Credetelo, amatissimi Figli, i popoli non toccano mai impunemente i cardini, sopra di cui posa tutto l'ordine sociale. Una società senza ordine non si concepisce, nè l'ordine senza subordinazione. Eppure una verità sì luminosa incontra continue

¹ Ad Rom. XIII, 1.

contraddizioni, e non è piccolo il numero di coloro, noi vel diciamo piangendo, che, giusta l'espression dell'Apostolo, « non possono sostenere la sana dottrina, ma, portati dai loro desiderii, si moltiplicano maestri, che solleticano gli orecchi e, chiuso l'udito alla verità, lo aprono alle favole ed alla seduzione ¹. » Non si vuol riflettere che Dio è l'autore così del religioso come del civile consorzio; « che ogni podestà viene da lui; che resistendo alle potestà, a Dio si resiste e si incorre innanzi a lui il reato della dannazione; che la soggezione è uno stretto dovere di coscienza, » come lo intima apertamente l'Apostolo ². Memori pertanto del ministero affidatoci, « di predicare la parola e di instare opportunamente ed importunamente con ogni pazienza e dottrina ³, » noi non cesseremo di ripetere ai nostri amatissimi Figli: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.*

A voi però più specialmente e col più vivo affetto, rivolgiamo le nostre esortazioni e preghiere, o padri e madri di famiglia, e quanti con essi dividete l'importantissimo officio di allevare la gioventù, oggetto il più caro della nostra pastorale sollecitudine. « Hai tu figliuoli? » vi dice il Signore, « ammaestrali e piegali al bene, fino dalla loro puerizia..... Curvane la cervice e correggine i trascorsi, finchè sono ancor teneri, affinchè non si indurino, e non ti ascoltino più, e siano poi l'amarezza dell'animo tuo. Un cavallo non domato diviene intrattabile, ed un giovane abbandonato a sè stesso corre al precipizio ⁴. » Genitori, vegliate dunque sulla vostra prole: fate scudo col vostro senno alla loro inesperienza: rivelate loro i pericoli, a cui li esporrebbe il bollor giovanile, l'unione con perversi compagni, l'amore di cose nuove e strepitose. Inculcate loro l'ammonizione della divina Sapienza: *Ne oblecteris in turbis nec in modicis: assidua enim est*

¹ II. ad Tim. IV, 3 seqq.

² Ad Rom. XIII, 3.

³ II. Ad Tim. IV, 2.

⁴ Eccl. VII, 25 e XXX, 3.

commissio illorum ¹. « Non ti prenda vaghezza di tumulti, quantunque leggieri, perchè ti avvolgerebbero in perpetui conflitti. » State all'erta, che non li seduca nè il gran numero, nè le insinuazioni di coloro, che pensano altrimenti, nè la prospettiva di un brillante avvenire. Il partito del più gran numero non è sempre nè il più retto, nè il più sicuro; e rari non sono nella storia sacra e profana gli esempi di grandi moltitudini fuorviate ed avvolte in sommi guai da fallaci persuasioni. Apprezziamo i documenti del passato, e crediamo al più savio di tutti i Re, che ci avvisa: « Nulla avvenire di nuovo sotto il sole ², » poichè siccome nuove non sono le infermità e le passioni dell'uomo, così nuovi non sono i deplorabili effetti, che ne derivano.

Accogliete, o amatissimi, le nostre parole con quella obbedienza e dilezione, che è propria dei figli della vera Sapienza: *Natio illorum obedientia et dilectio* ³. Procurateci l'ineffabile consolazione di vedervi camminare costantemente nella verità. Noi vi teniamo scritti nei nostri cuori, e pensiamo assiduamente alla salute delle anime vostre. Se ci siamo qui raccolti con tanti degni Sacerdoti, a celebrare, secondo le prescrizioni dei sacri canoni, il provinciale Concilio, se, ritirati affatto dal mondo, abbiamo passato questi giorni, alternando continuamente l'orazione collo studio e colle discussioni delle ecclesiastiche materie, ci confortava il pensiero, di potervi con ciò recare, mercedè il divino aiuto, qualche spirituale vantaggio. Questa cara speranza ci raddoppia il contento che proviamo, nel ritornare in mezzo di voi, per riprendere le cure consuete del nostro pastorale ministero.

Ad ottenere poi dal Signore la pace, tanto desiderata dal Santo Padre e da tutti i buoni, e quasi a compimento delle orazioni già altre volte prescritte, secondo l'intenzione del medesimo Santo Padre, ordiniamo che, fino a nuovo avviso:

¹ Eccl. XVIII, 32.

² Ib. I, 10.

³ Ib. III, 1.

I. In tutte le Messe, quando lo consenta il rito, si reciti la colletta *pro Summo Pontifice*.

II. In tutte le chiese parrocchiali, nelle domeniche e feste, o la mattina dopo la Messa parrocchiale, od alla sera prima della Benedizione del santissimo Sacramento, si cantino le litanie lauretane, aggiungendo la colletta stessa.

I vostri Pastori insieme uniti, e fatti un solo cuore e un' anima sola, v'implorano dal Padre di tutte le grazie la pienezza dei celesti favori, e vi donano, colla maggior effusione dell'animo, la pastorale Benedizione.

Dato a Venezia dal Seminario patriarcale, il giorno di tutti i Santi 1859.

- ✠ ANGELO Patriarca
- ✠ GIUSEPPE LUIGI Arcivescovo
- ✠ GIOVANNI GIUSEPPE Vescovo, rappresentato dal
suo Procuratore GIUSEPPE Can. GIBOTTO
- ✠ IACOPO Vescovo
- ✠ FEDERICO Vescovo
- ✠ MANFREDO Vescovo
- ✠ GIOVANNI ANTONIO Vescovo
- ✠ BENEDETTO Vescovo
- ✠ GIOVANNI Vescovo
- ✠ ANDREA Vescovo
- ✠ CAMILLO Vescovo

FRANCESCO PANELLA Segretario

GIO. BATTISTA GRECA Notaio

IL PATRIARCA DI VENEZIA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

In tanto divinarum humanarumque rerum heu! nimium lacrymanda perturbatione, qua vaferrimi Ecclesiae et humanae Societatis hostes in catholicis Italiae regionibus Religionem discerpere, moresque miserrime depravare ultimis hisce praesertim temporibus, conati sunt, et in dies totis viribus conantur, omnium huius Provinciae ecclesiasticae Antistitum unus erat sensus unumque votum, ut quamecitius fieri posset, Provinciale Concilium haberetur, quo tot in nostris etiam Dioecesibus in christianam rempublicam minitantiis damna pro viribus, divina ope suffulti, cohiberemus. Indictam tamen pro die XXIX praeteriti mensis Maii sacri huius conventus solemnem celebrationem, bello interim exorto, armorumque strepitu non longe a nostris finibus concrepante, collatis consiliis ad tranquilliora tempora prudenter differre existimavimus; eam vero, nuper per initam pacem rebus in Veneto regno compositis, iisdemque vel gravioribus compellentibus circumstantiis, si Deo Optimo Maximo placuerit, in proxime venturo mense Octobris perficere intendimus.

Sed quanto difficiliora sunt tempora, tanto magis ab alto singularibus indigemus auxiliis, ut quidquid melius nostrarum Dioecesium necessitatibus expediat, mature consulere, accurate pertractare et opportune deliberare debeamus. Quapropter ut facilius id assequi possimus, mei esse imprimis muneris duco ad sanctissimos tuos pedes provolutus, caeterorum etiam Provinciae Praesulum nomine, Beatitudinem Tuam exorare, quemadmodum ferventissime et humillime exoro, ut tamquam donorum Spiritus Sancti (qui corda nostra inflammet ac mentes illustret) recreans praesagium, nobis praefinito tempore in unum ad tantum opus conventuris pro tua paterna charitate apostolicam Benedictionem impertiaris.

Hanc vero occasionem nullo modo praetermittere possum, quin horrendum illorum facinus maximo moerore conspiciens, qui Fidei catholicae et apostolicae Sedi, ac ipsimet Iesu Christi Vicarii sacro legitimoque temporali Dominio, quod antea occultis artibus concitaverant, bello impraesentiarum apertissime indicto, nefario ac sacrilego prorsus ausu Tibi subditas Provincias ad rebellionem induxerunt, Sanctitati Tuae cum mei, tum ipsorum Confratrum meorum obsequentissima sensa, quamdam veluti fidei professionem, patefaciam. Id enim Tibi tot sollicitudinibus et anxietatibus pro Ecclesiae Dei romanique Pontificis iuribus tuendis distento, haud mediocris consolationis fore confidimus. Dum igitur veneratissimis tuis ad nos missis Encyclicis statim obsequentes publicas in nostris Dioecesibus indiximus preces, easque ex intimo corde omnipotenti Deo indesinenter offerimus, ut suam a nobis indignationem avertat, et in faciem Christi sui benevole respiciat; hoc idem omnes sapimus, sentimus et optamus, omnique ope assequi contendimus, ut scilicet exemplis monitisque tuis semper ob oculos habitis, Fidei depositum integrum inviolatumque servemus, ut Cleri disciplinam, pietatemque in populo ac morum honestatem instaurandam, recteque iuventutem instituendam curemus, ut plenam denique devotionem ac fidelitatem apostolicae Sedi et Pontifici

Maximo, quo usque vita suppetat, promoveamus, eiusdemque iura, omnes animi corporisque nervos intendentes, contra quoscumque oppugnatores defendamus.

Haec, Beatissime Pater, ex toto corde Tibi proferens, Deum Optimum Maximum obsecro, ut Sanctitas Tuas post tot maxima fortitudine exantlatos labores, tranquilla demum pace et firma valetudine fruatur; et genibus flexis sanctissimos exosculans pedes, pro toto huiusec ecclesiasticae Provinciae Grege apostolicam Benedictionem efflagito.

Sanctitatis Tuae,

Die 12 Septembris 1859.

Humillimus, addictissimus atque obsequentissimus
Famulus et Filius

✠ ANGELUS Patriarcha

IL PATRIARCA DI VENEZIA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

ANGELO RAMAZZOTTI

PER DIVINA MISERICORDIA PATRIARCA DI VENEZIA, PRIMATE DELLA DALMAZIA,
METROPOLITA DELLE PROVINCE VENETE, CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO
DI SUA MAESTÀ I. R. A., GRAN DIGNITARIO, CAPPELLANO DELLA CORONA
DEL REGNO LOMBARDO VENETO, ABBATE COMMENDATARIO
PERPETUO DI S. CIPRIANO DI MURANO, ECC. ECC.,

Al venerabile Clero e dilettissimo Popolo della Città e Diocesi.

Non è solo il dovere che ho di alzar libera la voce, di ripetere preghiere, di instare opportunamente importunamente quando il bene delle anime vostre lo voglia, ciò che m'induce a ritornare sopra un argomento, che qualcheduno tra voi non vorrebbe forse più ritoccato da me. Io vi amo, io desidero il vostro bene, io voglio allontanare da voi, per quanto posso, ciò che potrebbe avere tristissime conseguenze per voi. La forza di questi sentimenti si unisce a quella del dovere per fare che io vi ripeta quelle raccomandazioni, che credo più opportune per voi nei difficili tempi in cui ci troviamo. Nè mi trattiene il pensiero, che io possa così facendo creare forse qualche pericolo a me stesso: anzi lo spero, che voi vedendo che io compio il mio dovere, ad onta di ogni mia ripugnanza a tutto ciò, che può in qualche modo alienare il vostro cuore da me, ad onta del dispiacere che provo nel

disgustare anche un solo tra voi, ad onta d'ogni mio pericolo, voi più volentieri mi ascolterete.

E già ben voi vi accorgete, che io intendo parlarvi della condotta, che dovete tenere nelle presenti vicende, delle norme a cui deve attenersi la vostra coscienza, in una parola dei doveri principali, che nelle presenti circostanze voi dovete aver sott'occhio continuamente, e fedelmente adempire.

Quale sia il vostro primo dovere voi lo potrete conoscere sempre più chiaramente, se sempre meglio saprete persuadervi, che non si tratta oggi di una questione politica, che si limiti agli interessi di una o di un'altra nazione, ma si tratta degli interessi di tutta la Chiesa cattolica, alla quale si muove guerra decisa. E per assicurarvene, vi basti leggere ciò che scrive il Sommo Pontefice a tutti i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi nella sua ultima veneratissima Enciclica del 19 Gennaio: « Voi, egli loro dice, voi potete facilmente, o venerabili Fratelli, conghietturare quanto vivo sia il nostro dolore, vedendo da quale spaventosissima guerra sia assalita la santissima nostra Religione con ruina immensa delle anime, e da quali terribili tempeste sia sconvolta la Chiesa e questa santa Sede. » Indi espressamente accennando quali doveri derivino principalmente ai Vescovi ed ai Fedeli da questi sforzi dei nemici della Fede, così prosegue: « Voi perciò, o venerabili Fratelli, che siete chiamati a parte della nostra sollecitudine, seguitate a difendere la causa della Religione, della Chiesa e di questa apostolica Sede, ed infiammate di giorno in giorno sempre più i Fedeli a voi affidati a non cessar mai dall'impiegare sotto alla vostra guida tutti i loro sforzi, tutto il loro impegno ed i loro consigli nel difendere la cattolica Chiesa e questa santa Sede, e nel sostenere il civil Principato di questa Sede medesima, ed il patrimonio del beato Apostolo Pietro, la cui tutela spetta a tutti i Cattolici. E questo soprattutto con ogni sollecitudine vi dimandiamo, o venerabili Fratelli, che voi vogliate continuamente insieme ai Fedeli, affidati alle vostre cure, innalzare a Dio fervidissime preghiere, onde co-

mandi ai venti ed al mare, presti a noi ed alla sua Chiesa efficacissimo il suo aiuto, sorga e giudichi la sua causa, e si degni misericordioso illuminare colla sua grazia tutti i nemici della Chiesa e di questa apostolica Sede, e ricondurli coll'onnipotente sua virtù sulla via della verità, della grazia e della salute. » Che si tratti presentemente di una vera guerra contro la santa Religione, voi potete, o dilettissimi, argomentarlo anche dal vedere con quanto zelo tutti si sollevarono a difenderla i Vescovi dell'Italia non solo, ma di tutto il mondo cattolico, ed i Fedeli in tutte le parti della Chiesa; pel quale zelo il Santo Padre, come egli stesso nella suddetta Enciclica si degnò far noto a tutto il mondo, provò una inesprimibile consolazione. E infine di qual guerra si tratti, possiamo pur troppo rilevarlo anche da quanto già si fece contro gli Stati, che la Provvidenza affidò al Capo della Chiesa pel bene della Religione medesima, e contro quei Governi che più validamente ne sostengono gli interessi. Dal che tutto si vede chiaramente, o dilettissimi, che è vostro dovere il difendere la causa santa della cattolica Chiesa con tanto zelo, quanti sono gli sforzi dei nemici di lei nel cercare di distruggerla. E più precisamente quel che far dovete ve lo indica il Sommo Pontefice istesso, sempre nella stessa Enciclica, dimandandovi la efficace cooperazione, sotto la direzione del superiore ecclesiastico della Diocesi, alla difesa della Chiesa, della Sede apostolica e del Poter civile della medesima, e soprattutto la carità di preghiere ferventissime e continue per la Chiesa stessa, pel Capo visibile della medesima e pei loro nemici, raccomandandovi perciò alla intercessione della Vergine Santissima Immacolata, dei santi Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Santi.

So, che non pochi mostransi penetrati da sentimenti contrarii a quelli, che ci raccomanda il Vicario di Gesù Cristo; ma non ci deve riuscire cosa sorprendente, che le podestà delle tenebre cerchino di ingrossare da tutte le parti il turbine contro la cattolica Chiesa. Qual meraviglia che le porte dell'Inferno vedendo

quanto siano opportune ai loro disegni quelle società segrete, che compongonsi di uomini amici appunto delle tenebre, che hanno giurata una obbedienza da schiavo anche dove è comandato il delitto, la cui destra è venduta al pugnale, cerchino di associarsi gli sforzi di queste società tenebrose? Qual meraviglia che questi primi alleati delle podestà delle tenebre, trovando sulla loro strada tanto numero di sette clerodosse impegnate nell'insegnamento d'ogni sorta di errori, concordi solo nel protestarsi nemiche della Chiesa cattolica, opportunissime per far discendere a poco a poco nell'abisso di una totale empietà i popoli, che tutto ad un tratto non saprebbero gettarsi in tanta profondità di precipizio, anche queste facciano diventare forze ausiliari dell'inferno nel tentare la distruzione della Chiesa? Qual meraviglia che la lega fatale si ingrossi ancora di più trovando tanti tra i figli travciati della stessa cattolica Chiesa, che sono portati, direi quasi necessariamente, ad odiare la verità del domma di lei, perchè si son fatti traditori della santità del di lei Decalogo, e non vorrebbero nè infamia per i tradimenti già consummati, nè rimorsi per i tradimenti, che vanno compiendo, nè freno alcuno per quelli, che intendono di rinnovare? Considerando tutto ciò, troveremo noi che il numero grande di quelli, che odiano la Chiesa, abbia ad essere un motivo ragionevole per noi di abbandonarne la difesa?

Ed essendo tanto grande questo numero ci farà sorpresa, che tanto da tanti siasi detto e si dica contro il Capo della Chiesa per censurare specialmente la sua fermezza nel non voler rinunciare al Dominio temporale della Santa Sede? Si disse, per rendere odiosa questa sua ferma risoluzione, che la Fede non ha mai insegnato che sia necessario questo Dominio temporale nel Capo della Chiesa, che il Papa conserverebbe sempre la sua spirituale Sovranità anche nelle Catacombe. Ma se si vuole da ciò cavar la conseguenza, che il Papa deve rinunciare ai proprii Stati, non si potrebbe, o carissimi, seguendo simili argomenti andare avanti e dire: dodici pescatori bastarono per predicare il Vangelo per

tutto il mondo, dunque non più scuole di dottrina cristiana, non più spiegazioni di Vangelo, non più tanti sacerdoti: dodici pescatori girando il mondo basteranno a conservare ciò che dodici pescatori hanno compiuto? Chi più sicuro di Gesù Cristo di potere anche coi più strepitosi miracoli, salvare, volendolo, in qualunque pericolo la propria vita? E pure al Demonio, che lo tentava di gettarsi al basso dal tempio di Gerusalemme, perchè Dio avrebbe mandati i suoi Angioli per salvare il suo Giusto, rispose: « Sta scritto, non tenterai Dio tuo Signore; » cioè non pretenderai dei miracoli senza necessità. Intendete, o carissimi, non bisogna pretendere dei miracoli senza necessità. La Provvidenza ha disposto che il Papa sia Re, « già da tanti secoli conserva questo ordine di cose. Così la voce del Capo della Chiesa è libera di più, è meno sospetta, è più efficace. Perchè vorremo noi opporci ai disegni della Provvidenza, ed obbligarla a ricorrere ancora ai miracoli delle Catacombe e dei dodici Pescatori per il bene della Chiesa, quando abbiamo per la sicurezza di lei aperta un'altra via conforme all'andamento naturale delle cose? Si vorrà forse sostenere, che sia necessario che il Papa rinunci a parte de' suoi Stati, perchè solo così egli ne salverà il resto? Ma come mai ad una rivoluzione ingorda, che minaccia di divorare popoli e troni, si chiuderà la bocca coll'aguzzarne la fame? Le altre Potenze non dovranno tremare per sè, anzi che esser in caso di difendere gli Stati della Chiesa, se si avvezzano le moltitudini a tentare colpi tanto terribili contro i più sacri diritti? Se le Potenze possono e vogliono salvare i Dominii della Chiesa, perchè non li salvano adesso? non si sono già impegnate a conservarli coi più solenni trattati? E se ad onta di questi adesso abbandonano quegli Stati senza difesa, le nuove promesse di difenderli che cosa saranno, se non carta sopra carta, come assai saviamente fu già detto da altri? Nessuno, o carissimi, dei Cattolici può desiderare che il Papa si esponga a tanto pericolo di perdere tutti i suoi Dominii. Nessuno dei Cattolici può desiderare, che egli non possa più colle

pubbliche stampe libere in mezzo ai proprii Dominii far sentire da tutto il mondo quella voce, che, come leggiamo nella suddetta Enciclica, sa dire « non posso » a chi è avvezzo a vedere che i suoi desiderii sono legge anche nelle più difficili imprese; quella voce, che col peso di una ineffabile autorità proclama sacri i diritti di Regnanti deboli oppressi; quella voce, che avvisa anche gli Imperatori, nel momento della loro più grande potenza, di pensare in tempo ai giudizi di Dio. Nessuno dei Cattolici può desiderare che si verifichi quello, che un Re nemico della Religione cristiana scriveva ad un filosofo al par di lui nemico della Religione medesima, cioè Federico Re di Prussia a Rousseau: « Bisognerà pensare alla facile conquista dello Stato del Papa; e allora il palio è nostro, e la scena è finita. Poichè ciascuno dei potentati cattolici non volendo riconoscere un Vicario di Gesù Cristo soggetto ad un altro piuttosto che a sè, si creerà un Patriarca; si uniranno dei Concilii nazionali; e a poco a poco ciascuno si allontanerà dall'unità della Chiesa; e si finirà coll'avere nel proprio paese da ciascuno una Religione propria, come si ha da ciascuno una propria lingua. »

Nel raccomandarvi il vostro primo dovere nelle presenti circostanze, che è quello di accorrere in ogni modo possibile alla difesa della Chiesa e del Capo visibile della medesima e degli Stati di lui, io vi ho esposte le ultime riflessioni giustificanti la sua condotta, per aver cura anche delle coscienze più deboli. Del resto chi potrebbe senza un santo timore entrare in simili discussioni? Tocca al figlio esaminare la condotta del Padre, del Capo della sua Chiesa, del primo rappresentante del suo Dio?

Io vi ho fin da principio, o carissimi, accennato che la guerra, che si fa alla Religione, manifesta il suo odio anche contro quei Governi, che più sostengono gl'interessi della medesima. Siccome tra queste Potenze troviamo anche quella che ci governa, perciò io credo mio dovere mettervi in guardia contro ogni insidia in proposito, ricordandovi, che è dovere di un cristiano l'essere soggetto

alle Autorità superiori, perchè il loro potere viene da Dio, e per conseguenza chi loro si oppone, si oppone all'ordinazione di Dio. Io appena ho bisogno di ricordarvi un tale dovere, perchè chiaramente abbastanza vi è stato insegnato fin da quando eravate ragazzi, mille volte vi fu ripetuto, ed il catechismo ne fa fede. Non è la Religione cattolica come quelle sette miserabili, che non potendo aspettarsi l'aiuto dall'alto, lo vanno mendicando sulla terra, ora devote ai Re per combattere i popoli, ora accondiscendenti ai popoli per abbattere i troni. Già da diciotto secoli, come il sole, essa tiene la sua via senza declinare nè a destra nè a sinistra per amor di partiti. E se essa comanda al Cristiano di essere sempre soggetto alle Autorità, molto più vuole che egli sia fedele a questo suo dovere, quando gl'interessi del proprio Sovrano sieno nel modo più evidente uniti con quelli della Chiesa e del suo Capo visibile. Nè io temo, che ragionevolmente mi si possa rinfacciare, che richiamandovi alla memoria questo vostro dovere oltrepassi i limiti della mia missione: giacchè è dovere sacro di ogni Pastore di anime chiudere, per quanto sta da lui, tutte quelle vie, per le quali i suoi figli spirituali possono perdersi miseramente. Sarebbe cosa troppo dolorosa, se dove l'adempimento dei doveri delle anime si unisce colle mire di una sana politica, il padre non potesse più salvare i suoi figli. Guai, fu detto anzi giustamente, a chi divide due cause, che devono essere sempre santamente unite tra loro! Per distruggere nei cuori cristiani la forza di quanto la Religione ci comanda riguardo ai Sovrani, si parla già da molto tempo di un nuovo ordine fortunatissimo di cose, che si va introducendo per il bene delle nazioni e di amore di patria, e soprattutto le più grandi cose si sono dette e si dicono sulla bellezza della libertà e sulla ignominia della schiavitù. Quanto ad interessi e prosperità temporali io solo vi dirò, che si inganna chi ne va in cerca su di una strada contraria a quella segnataci dai nostri doveri. L'amor della patria è santo, ma non bisogna accontentarsi di dire che si ama la patria; bisogna amarla davvero: e davvero l'ama chi, a

costo anche di proprii sacrificii, cerca che essa abbia ad essere degna delle benedizioni di Dio, e non chi per i suoi privati interessi è contento che essa sia un oggetto di abbominazione agli occhi santissimi di quel Dio, avanti al quale tutti insieme i popoli sono come una goccia d'acqua. Quanto alla libertà ed alla schiavitù dirò, che le giuste loro nozioni non si devono ricercare da coloro, che tengono due pesi e due misure, ma da quella santa Religione, che ha ispirato tanto coraggio di vera libertà a milioni e milioni di Martiri. Se io obbedisco al mio superiore, qualunque egli sia, non per la debolezza di chi piega la fronte, perchè non ha il coraggio di tenerla alta in faccia al pericolo, non per la viltà di chi strisciasi davanti ai grandi per comperarsi il loro favore, non per la stupidità di chi si muove sol perchè vi è un altro che gli comanda di muoversi; ma per l'amore il più chiaro, il più santo, il più forte, per l'amore che devo a Dio, bene infinito, mio padre e mio padrone, dove è qui la viltà della schiavitù? Viltà di schiavitù sia piuttosto per noi il farci schiavi della prepotenza di coloro, che vorrebbero mandare i popoli a destra e a sinistra a loro capriccio, per avere dimostrazioni contrarie ai più sacri doveri, per portarsi coll'aiuto degli stolti all'altezza del posto, dal quale essi vogliono sbalzati gli altri, per far servire, come dice Dio medesimo, il pretesto della libertà per maschera della loro malizia. Nè si venga a dirci, che bisogna esser forti anche in faccia ai potenti. Ripeterò che noi Cattolici possiamo mostrare a chi ci dà tai avvisi milioni e milioni di Martiri, che, quando il dovere lo voleva, sapevan ripetere ai tiranni, ai carnefici, alle inliere popolazioni frementi le parole lasciateci in eredità dagli Apostoli, che bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Ma se si vuole autorizzare il tradimento dei proprii doveri con questo pretesto, che non bisogna essere schiavi dell'altrui potenza, noi ci ricorderemo che gli esempi dei primi Cristiani diffondono anche a questo proposito una luce abbastanza preziosa. « Noi Cristiani, diceva Tertulliano ai Gentili, noi Cristiani non obbediamo agl'Impe-

ratori quando vogliono che noi giuriamo per i loro genii, perchè i loro genii sono false divinità: noi giuriamo invece per la vita degl'Imperatori stessi, che ci è più sacra di tutti i loro genii. Noi riguardiamo negl'Imperatori la scelta di Dio, e veneriamo in essi ciò che in essi ha collocato Dio stesso. L'Imperatore è più nostro che vostro, perchè quel Dio che noi adoriamo lo ha messo sul trono. »

Finalmente, o carissimi, dopo di avervi animati ad una condotta nelle presenti vicende, che sia conforme ai doveri, che avete verso la Chiesa e verso l'Autorità dello Stato, io devo raccomandarvi di esser fedeli anche ad un altro dovere, a quello che abbiamo tutti di edificarci a vicenda. Questa mutua edificazione vuole che ci pronunciamo in questi tempi francamente, in faccia a chiunque, senza rispetti umani, per la causa giusta, che crediamo di dover abbracciare. Questa franca dichiarazione dei nostri sentimenti fa coraggio ai buoni, fa cader le armi di mano ai tristi, e in questi tempi specialmente ci assicurerà un aiuto straordinario del Signore; giacchè oggi più che mai abbiamo bisogno di tener fissa in mente la promessa, che Gesù Cristo ci ha fatta, di voler rendere testimonianza in faccia al suo Padre celeste a favore di chi avrà saputo rendere testimonianza a lui sulla terra. Per tutto questo possiamo ben credere, che il Santo Padre abbia davvero versate lagrime di consolazione vedendo dove un'unione coraggiosa di dame, che inviandogli un ricco presente protestavano che per l'avvenire la metà di quanto era loro concesso per le spese di lusso sarebbe stato per lui; dove una ragazzina di tredici anni che scriveva al direttore di un pubblico giornale: Io ho trenta lire, e tutte ve le mando per il Santo Padre, se avessi di più gli manderei di più, vorrei che egli potesse sapere, che io lo amo; dove centinaia di migliaia di Cattolici di ogni dignità, ordine o condizione sottoscritti a lettere, colle quali attestano ad evidenza la filiale loro devozione e venerazione verso di lui e verso la Cattedra di san Pietro, e detestano altamente la ribellione e le nefandità tentate in alcune

delle province di lui, e proclamano che il Patrimonio del beato Apostolo Pietro deve essere conservato intiero assolutamente e inviolato. Per questo l'istesso Santo Padre espressamente nella più volte lodata Enciclica protesta che le pubbliche dimostrazioni, che ha ricevute dai Vescovi, dal Clero, dai Fedeli meritano di essere a caratteri d'oro registrate nei fasti della Chiesa. Per questo ultimamente uno scrittore nimicissimo del nome cristiano, in un pubblico giornale, parlando di queste pubbliche dimostrazioni dei Cattolici, dice ai suoi: Guardate come sono uniti i Cattolici; guardate come da un momento all'altro possono minare tutto il nostro edificio: imparate a disprezzarli un po' meno, e ad imitarli un po' più. Dunque, o diletteissimi, dichiariamoci francamente anche noi. Guardiamoci dal tenere la verità schiava dell'ingiustizia. Pur troppo i nemici della Religione saprebbero approfittare a danno della medesima, del nostro silenzio, dei nostri timori, di una prudenza, che fosse più conforme ai suggerimenti della carne che a quelli dello spirito: e a noi resterebbe l'onta di sentirsi rinfacciare da loro medesimi, che il nostro silenzio derivò dall'ignoranza, dalla viltà, dal timore delle loro persecuzioni.

Anche in un'altra nazione rinomata per civiltà, in tempi vicinissimi a noi, si adoperarono dai nemici della Religione le forze istesse, alle quali essi ricorrono adesso; cioè, disprezzo d'ogni Autorità e specialmente dell'ecclesiastica; entusiasmo di libertà, fratellanza ed eguaglianza; aggressione dei Dominii temporali del Papa. Quali ne furono le conseguenze? Quanto al rispetto dovuto all'autorità sacerdotale, le conseguenze furono la persecuzione di cinquemila sacerdoti o scannati nelle prigioni, od uccisi lentamente nel fondo dei bastimenti, o cacciati in esilio; ed un fantoccio rappresentante il Papa fatto girare sopra un asino per le contrade della capitale, e poi abbruciato. E quanto all'autorità civile, quali conseguenze ne derivarono? Un Re decapitato come un infame malfattore su un pubblico patibolo. E della prosperità delle private famiglie che cosa fu? La santità del matrimonio fondamento del

bene delle famiglie stesse disprezzata, approvato il divorzio, ed in due anni cinquemila e novecento matrimoni sciolti in quella capitale. Riguardo alla pubblica morale, la conseguenza fu uno stipendio annuo assegnato alle meretrici. E della Religione santa di Dio, che cosa avvenne in quel povero paese? Una meretrice, condotta in trionfo sopra di un carro alla cattedrale, messa sull'altare ed incensata come la Dea Ragione, fu proclamata come l'unica Divinità. E se più terribili sciagure furono risparmiate a quella povera Nazione, forse ciò fu per la carità di quel suo Re decapitato, le cui ultime parole furono queste: che egli perdonava agli autori de' suoi mali, e pregava Dio, che il sangue che si versava non cadesse sulla Francia dimandando vendetta contro di lei: forse furono mali maggiori risparmiati, anche per la carità di quei cinquemila sacerdoti sacrificati; carità tanto grande, che per questa stessa fu mandato un ordine a quella Polizia di perseguirli senza riguardo, essendo essi tanto più pericolosi, quanto che non lasciavano di predicar pace anche quando venivano scannati: forse furono risparmiate disgrazie maggiori, per la potenza delle preghiere di quei Pontefici perseguitati, dei quali l'ultimo, restituito al suo trono, non lasciava di pregare anche gli uomini, perche si usassero riguardi all'Esiliato di sant' Elena. Nessuno forse di quella grande nazione avrebbe creduto nei primi tempi di quella rivoluzione di arrivare a tanti eccessi; eppure vi si arrivò. È dato a noi di non metter le cause; ma non ci è dato di impedirne gli effetti. E le cause dei flagelli dei popoli sono i tradimenti dei propri doveri, che adempiti possono salvare le nazioni, traditi le abbandonano invece ai giusti giudizi di Dio.

Il Signore mi ha data, o carissimi, la grazia di parlarvi chiaramente come doveva. Il Signore sia ringraziato. Io lo prego per le viscere di Gesù Cristo, per l'amore che egli ha alla gran Madre e Vergine Santissima Immacolata, per i suoi santi Apostoli Pietro e Paolo e per tutti i Santi che con lui regnano in Cielo, ad usare misericordia con tutte le nazioni, sulle quali sta minac-

cioso tanto turbine dei peccati dei popoli e delle vendette di Dio. Ma se mai questo turbine dovesse pure su qualcheduna scaricarsi, deh! almeno non abbiano diritto le generazioni future della medesima di dimandare piangendo, se nè anche i Pastori di Gesù Cristo avevano in questi tempi viscere di pietà per i proprii figli.

La pace e la Benedizione di Dio, del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo discenda su tutti voi, o venerabili Fratelli e dilettissimi Figli, e sempre resti con voi.

(Segue l'Indulto per la Quaresima.)

Venezia, dalla nostra residenza patriarcale, li 18 Febb. 1860.

✠ ANGELO Patriarca

GIO. BATT. Canonico GREGA, Canonico Patr.

IL VESCOVO DI ADRIA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Sebbene unitamente a tutti gli altri Vescovi qui adunati pel Sinodo provinciale abbia io pure ne' passati giorni innalzate al trono di Vostra Santità le proteste della divota mia sudditanza, non posso tuttavia non rinnovarle ora anche in proprio, tanto profondamente porto impresso nell'animo un tal sentimento, e tanto mi sforzano le calamità dei tempi, le quali stringono viemaggiormente que' vincoli, che mi tenevano già sì fortemente legato alla vostra persona ed alla vostra Sede. E mi dura ancor viva ed altamente scolpita nel cuore la dolce e cara memoria di quel giorno in cui, portatomi per venerare la Santità Vostra in Bologna, fui ammesso dalla benignità di lei al bacio del suo santo piede e fatto degno di udire dalla sua bocca parole di singolare bontà e di conforto. Però sino da quando ella mi volle elevato, quantunque indegnissimo, alla dignità vescovile, ho del continuo rivolti i miei voti alla santa città, affrettando col desiderio il momento in cui mi fosse dato di prestare in persona il debito omaggio alla prima Sede; il qual desiderio è oggi per me divenuto un vero bisogno, che sento di giorno in giorno farsi più grande. Imperocchè se in ogni occasione troppo è formidabile alla mia debolezza quel ministero.

ch' è formidabile agli stessi omeri angelici, in questi momenti di turbamento e di lotta per la santa Chiesa di Cristo, ho ben più gravi ragioni di temere che la mia infermità non possa reggere a quel nuovo e maggior peso, che la malvagità delle circostanze aggiugne allo antico, quando una straordinaria virtù non mi ravvalori. La quale virtù dove potrei io meglio trovare, che presso il Pastor de' Pastori, a' piedi del Vicario di Cristo? Beatissimo Padre! Il mirare in Voi novamente avverata, e tanto sensibilmente, la promessa di Cristo, che le porte d' inferno non prevarranno contro alla sua Chiesa, di cui egli stesso è pietra angolare; la imperturbabile calma del vostro coraggio, con cui sostenete gli urti delle avverse potestà; la mitezza del consiglio; la generosità del perdono; il fervore della preghiera; la intera fiducia in Dio; lo esempio in somma di tutte le apostoliche virtù, che io potessi veder co' miei occhi risplendere in Voi, Padre universale dei Fedeli, sommo Pastore, di quale consolazione sarebbero all'animo mio, quanta lena aggiungerebbero al mio spirito, qual novello vigore e conforto al mio operare!

Ma poichè le cause, per le quali io provo ogni dì maggiore il bisogno di venire ad attinger forza dai santi esempi delle vostre virtù e conforto dal suono della vostra parola, sono appunto quelle medesime che me ne tengono ora lontano (nè certo crederei di far buona cosa, se in questi momenti mi allontanassi anche per poco dalla mia Diocesi); vaglia almeno a mia consolazione la protesta del mio fermissimo attaccamento alla Sede di Pietro, della pienissima mia divozione alla persona di Vostra Santità, del partecipare ch' io faccio, come se fossero miei, a tutti i dolori ed alle amarezze tutte che Voi, Santissimo Padre, provate nel quasi generale traviamiento delle menti e dei cuori: vagliano le preghiere, che incessantemente, benchè indegno, dirigo e faccio dirigere, ed i sacrificii che offro a questo fine, che la cattolica Chiesa venga esaltata, e che Voi, suo santissimo Capo, abbiate un pieno trionfo. Valga, se non altro il mio desiderio ardentissimo di accorrere ai

vostrì piedi e di innalzare al vostro trono il filiale ossequio della mia devozione, ed il fermo proposito di adempire un tal desiderio, tostochè la divina clemenza si degni di darci tempo migliore, ed ove la Santità Vostra me lo voglia permettere. Per lo qual desiderio e col quale proponimento umilissimamente pregando Vostra Santità ad avermi nel numero de' più devoti suoi figli, imploro per me, per lo mio Clero e per tutto il popolo della mia Diocesi l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Venezia, 16 di Ottobre 1859.

Umilissimo, divotissimo Figliuolo e Servo

✠ CAMILLO Vescovo di Adria

IL VESCOVO DI CENEDA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Sero quidem datae sunt nobis Vestrae Sanctitatis Litorae, doloris plenae et amoris, quae dum rebelles motus ingratorum subditorum perquam iuste reprobant, fiduciam plane admirabilem in Episcoporum et bonorum omnium adiutorio et orationibus ponunt. Etenim cum Petrus in hoc aerumnoso vitae curriculo, vel taedio, vel damno aliquo laborat, oratio fieri debet sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.

Ego quidem, Beatissime Pater, pro meo modulo molestias omnes et impios conatus, tum contra personam Sanctitatis Vestrae, omni veneratione et amore dignam, tum contra iura sanctae Sedis apostolicae, quae tacta fuerunt, semper et ex corde sum aversatus, imo et exhorruui. Proh! Deus clemens et omnipotens faxit, ut ex integro ius omne Tibi, Beatissime Pater, et pax et serenitas restituantur, et machinationes ruant iniquorum.

Interim cum omni animi demissione sanctissimos pedes deosculor.

Sanctitatis Vestrae,

Cenetae, die 13 Augusti 1859.

Obsequentissimus in Christo Filius et vere Servus

✠ MANFREDUS *Episcopus Cenetensis*

IL VESCOVO DI CENEDA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

MANFREDO BELLATI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI CENEDA,

*Al venerabile Clero e dilettissimo Popolo della Città e Diocesi,
Salute e Benedizione nel Signore.*

Sono tante e di sì gran peso le dichiarazioni, che furon fatte e tuttodi si fanno dai Vescovi del cattolico mondo; dai Fedeli alle loro cure commessi, e da tanti insigni dotti in favore e a tutela del Dominio temporale del sommo Pontefice romano, che si direbbe di voler portare acqua al mare, aggiungendo anche la dichiarazione nostra; ma tanto è l'amore e la riverenza, che noi portiamo alla persona di Pio IX, Papa santissimo, e tanta l'evidenza per noi di questo sacro, antichissimo, imprescrittibile diritto, che non possiamo contenerci dal manifestarvelo a grandi caratteri, ora che i nemici della santa Sede e della Chiesa imbracciano tante armi, inventano tanti sofismi, si provano colla forza aperta e colle arti subdole ad impugnarlo. Fino dal passato Agosto abbiamo deposta la nostra fede appiè del trono del travagliato Pontefice, ed egli degnavasi di riscontrare con aggradi-mento ed insigne clemenza il nostro foglio; poi assieme cogli

altri Vescovi della Veneta Provincia e con tutti quelli dell'Impero abbiamo nuovamente sottoscritta la nostra sentenza sulla giustizia e sulla convenienza dei suoi temporali Possessi. Ma ingrossando la fazione, e moltiplicandosi gli scritti avversi, ripieni di falsità e d'ipocrisia, com'egli stesso, il Pontefice, ne caratterizzò il più famoso; ci abbisogna, o venerabili Fratelli, richiamare il vostro notissimo zelo per guerreggiare le guerre del Signore. Possibile, che nel nostro specchiatissimo Clero un solo Sacerdote vi annidi, il quale consenta, quanto è da sè, che al Papa venga sminuito o tolto quel temporale Dominio, ch'esso ebbe da Dio fino da tempo immemorabile, e che da una invisibile Provvidenza gli fu conservato in mezzo agli attacchi più crudeli e alle più violente tempeste? Imperciocchè appena la Chiesa ha potuto respirare dalle persecuzioni pagane, il Papa, che era padre, divenne anche Sovrano, e voi sapete quanto costasse al romano Impero, che tutta dominava la terra, l'averne imperversato contro la nascente Chiesa di Cristo, e l'averne sacrificato a milioni le innocenti vittime. Esso fu stritolato e consunto in mezzo a terribili stragi, a luttuose agonie, e più non comparve; e così toccarono punizioni tremende fino a questi ultimi tempi tutti coloro, che posero mano temeraria sull'Arca santa; e così sarà sino alla fine.

Il Primato di giurisdizione e di onore sopra tutta la Chiesa è inerente al romano Pontefice per fede divina, e chi lo discrede è scismatico. Ma è appunto per esercitare questa giurisdizione con piena libertà, che la Provvidenza lo costituì pari in grado ai Sovrani della terra, affinchè a nessuno s'inchini, di niuno sia suddito, e possa disporre di pingui rendite per inviare i suoi Nunzii apostolici a rappresentarlo in ogni luogo, che ciò richiegga; e mantenere quell'augusto Senato e quelle Congregazioni, che lo aiutano a governare tutta la Cristianità. I Papi, moderati nel proprio mantenimento, devono poter dispendiare nel soccorso dei poveri, nel coltivamento delle scienze e delle arti, nello splendore del divin culto, e specialmente in Roma, che è il faro,

ove tutte mirano le nazioni dell'orbe, e il centro dal quale, oltre la sanzione delle verità rivelate, emanano le sentenze del giusto e dell'onesto per contenere nei veri limiti la umana ragione, così facile a disorbitare ed a perdersi. Trattasi adunque del Patrimonio della Chiesa, per la cui conservazione hanno interesse tutti i Cattolici, e tolto il quale come diverrebbe vittima il Papa dei prepotenti che invadono, così essi pure verrebbero esposti alle persecuzioni o al martirio.

Convieni a noi, che possa alzarsi libera e potente una voce, la quale dica ai Popoli ed ai Sovrani ciò che è giusto e ciò che è iniquo. Questa voce non dev'essere soffocata, altrimenti Iddio tuonerà, sommuoverà il mondo, e la farà grandemente parlare di nuovo al suo luogo. Imperocchè Iddio tutto fece per la sua Chiesa, e il Papa n'è il Capo; ed è una evidentissima Provvidenza, che apparecchiò e donò ad esso lo Stato che possiede e che gli si rende necessario; e guai a chi lo tocca!

Siccome poi da tante parti del mondo s'invia a Roma il così detto « Denaio di san Pietro », così dobbiamo fare anche noi, affinchè il Santo Padre nelle distrette in cui si trova possa avere un conforto e sopperire ai bisogni.

Già fin di qua abbiamo raccolta in questa nostra città non ispregevole pecunia; sollecitiamo quindi i molto reverendi Parrochi e Sacerdoti ad imitarne l'esempio, e a portarsi da per sè, o con quel mezzo che troveranno migliore, presso i più agiati delle rispettive Parrocchie a ricevere ciò che avranno destinato, e a dire pure ai poveri essere aperto l'adito di offrire anche mensilmente, quell'obolo, che sarà come odor di timiama, che sale innanzi all'Altissimo, e tutto ciò sarà descritto in apposito elenco.

Non c'illudiamo, o carissimi, trattasi di far trionfare la causa della Chiesa, che è causa nostra. Ve lo diciamo francamente, e senza voler offendere chi si sia; imprimetevelo bene in mente: i Possessi temporali del Papa non formano già soggetto [di causa politica, ma bensì religiosa, rimangono quindi scomunicati dai

sacri Canonî gl'invasori di questi beni, di qualunque grado essi sieno, come lo sancisce anche il Concilio di Trento.

Regnano pur troppo idee pagane nel mondo per denegare anche ciò; ma a dispetto dell'idee pagane, la Chiesa di Dio dominerà sino alla fine dei secoli, e il gran Vicario di Cristo, posto al timone della nave di Pietro, sarà bensì da qualche procella turbato o sbattuto, soffocato non mai; e siederà sempre nel consesso dei Principi della terra, il più augusto di tutti. Nella dolce speranza, che sieno esaudite le nostre preghiere, vi benediciamo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Ceneda, dal Castello di nostra residenza, li 9 Marzo 1860.

✠ MANFREDO Vescovo

IACOPO FANTON Cancelliere Vescovile

IL VESCOVO DI PADOVA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FEDERIGO DE' MARCHESI MANFREDINI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI PADOVA,

*Al venerabile Clero e diletto Popolo di questa Città e Diocesi,
Grazia, Misericordia e Pace da Dio nostro Padre
e dal Signore Gesù Cristo.*

Sebbene al chiudersi del santo Sinodo provinciale in Venezia i sagri Pastori ivi raccolti abbiano fatto conoscere nel modo più solenne ed esplicito a tutto l'orbe cattolico i propri sentimenti di devota sommissione, di rispetto e di attaccamento al supremo Gerarca della Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo, al romano Pontefice, ed abbiano insieme eccitati i propri Fedeli a nutrire i medesimi sentimenti verso il comun Padre e Pastore; tuttavia non è nè inopportuno, nè fuor di ragione il ritornare altra fiata sullo stesso argomento. E di vero se uomini maliziosi e perversi continuano ad usare arti fine e seduzioni a diffusione dell'errore, perchè non dovrà continuare a farsi udire la voce dei sacri Pastori a difesa della verità? Le ammonizioni, l'esortazioni, le cure del Padre non possono mai ripularsi soverchie, quando durano ancora i timori ed i pericoli a danno dei figli; timori e pericoli,

che nascono principalmente da que' libri e giornali, i quali vanno qua e là disseminandosi a pregiudizio dei temporali diritti della Sede apostolica.

Crediamo però superfluo il diffonderci in parole per dimostrare, quanto sia sacro e legittimo il Dominio temporale del sommo romano Pontefice, contro cui appuntano gli avvelenati loro dardi i nemici della Chiesa cattolica.

E che cosa mai si potrebbe aggiungere di nuovo a quanto hanno scritto molte dottissime penne sì nostrali, che straniere animate da vivo zelo di Religione? Queste opere eccellenti ed esimie saranno un monumento perpetuo dello spirito cattolico; il quale ne' nostri tempi, benchè tanto infelici, non solo non apparve affievolito, ma anzi qual fiamma da contrario vento avvivata sfolgorò di luce più bella; giacchè, a detta dell'Apostolo, anche il divulgarsi degli errori contribuisce a manifestazione ed a trionfo della verità: *Nam oportet et haereses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant* ¹.

Quello però che pone a tutto la suprema sanzione, e che deve rischiarare le menti, e dirigere le coscienze ed i cuori de' Fedeli si è la voce del supremo Pastore della Chiesa, cioè del romano Pontefice, con cui consuona pure mirabilmente la voce di tutti i Vescovi, che uniti con lui rappresentano la Chiesa universale, sostegno e colonna della verità ², data da Cristo a maestra e guida nostra infallibile, allorchè disse agli Apostoli: Chi ascolta voi, ascolta me; chi sprezza voi, sprezza me; e chi disprezza me, disprezza colui, che mi ha mandato ³.

Questa voce rispettata in Cielo ed in terra ha già solennemente e più volte dichiarata e proclamata la inviolabilità del Dominio temporale della santa Sede; e chi ardirà mai a lei contraddire?

¹ I. Cor. XI, 19.

² I. Tim. III, 15.

³ Luc. X, 16.

L'assoluto possesso del suo Dominio temporale nei sapientissimi disegni della Provvidenza è necessario al romano Pontefice, acciocchè con pienissima libertà e con maggior vantaggio de' Fedeli, possa esercitare per tutto il mondo il supremo apostolico ministero a lui affidato da Gesù Cristo.

Ecco la sana dottrina, che a molte orecchie riesce pesante, perchè molti secondo le proprie passioni vanno più presto in traccia di maestri favorevoli ai loro desiderii, e ritirandosi dalla verità, si volgono alle favole ¹, dando retta a coloro, che con ipocrisia dicono il falso, avendo la coscienza coperta da turpi macchie: *In hypocrisi loquentium mendacium, et cauteriatam habentium suam conscientiam* ².

Deh, cari Figli, non vi lasciate sedurre da dottrine straniere, *Doctrinis variis et peregrinis nolite abduci* ³. Fosse anche un Angelo del Cielo, che a voi recasse una dottrina diversa, sia egli anatema ⁴.

Oh! quanto è ora amareggiato il cuore dell'ottimo nostro Padre Pio IX da molti, che pur diconsi figli suoi!

Il dolore di lui dev'essere dolor nostro. Concorriamo adunque e colle preghiere e colle opere e con ogni dimostrazione di sincero affetto ad alleviare le amarezze del Padre.

Facciamo, venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, sì, facciamo manifestamente conoscere che l'illustre Chiesa di Padova, niente avendo di più caro, di più antico, di più rispettato, di più santo, che il suo sincero e devoto attaccamento alla santa Sede apostolica, come sempre, anche in questa occasione altamente detesta tutto ciò che reca oltraggio all'onore ed ai diritti del romano Pontefice.

¹ II. Tim. IV, 3.

² I. Tim. IV, 2.

³ Ad Hebr. XIII, 9.

⁴ Ad Gal. I, 8.

Ma dopo questa pubblica e solenne dichiarazione de' nostri sentimenti cattolici, che ci resta ancora a fare? Ecco ciò che ancora ci resta, o dilettissimi Figli, siccome già poco sopra vi accennava. Primieramente ad esempio dei primi Fedeli, che pregavano incessantemente per Pietro, dobbiamo noi pure innalzare fervide preci al Dator di ogni bene, acciocchè sedata la fiera burrasca ridoni alla sua Chiesa tranquillità e pace, e faccia spuntare giorni più lieti e sereni pel suo Vicario in terra, pel nostro Padre e Pastore, pel sommo romano Pontefice Pio IX. E voi principalmente, venerabili Sacerdoti, che quali Aronni novelli stando di mezzo fra i morti ed i vivi¹, pregate fervidamente ogni giorno per placare l'ira di Dio, fate di aggregarvi a quella pia unione detta dell'« Aurea Corona », cretta sotto gli auspici dell'Immacolata Concezione della Santissima Vergine Maria, le norme della quale si troveranno esposte in apposito foglio, e le relative tabelle ci saranno trasmesse entro un mese, dal ricevimento delle presenti nostre. Tutto dobbiamo sperare dalla Vergine Immacolata principale proteggitrice della cattolica Chiesa, e perciò raccomandiamo caldamente tanto ai Sacerdoti che ai Fedeli tutti di dare il loro nome a sì santa Società.

Oltre a ciò diamo anche coi fatti un attestato di devozione ed affetto, ad esempio di tante altre nobilissime Chiese, coll'invviare al sommo Pontefice quell'elemosina di antichissima istituzione nella Chiesa cattolica detta « Denaro di san Pietro », avente per iscopo primario di dare un pubblico attestato di attaccamento alla santa Sede apostolica romana. Tale offerta verrà ricevuta da noi, dal nostro Vicario generale, o dalla nostra Cancelleria, anzi, a maggior comodo de' Fedeli, anco dai rispettivi Parrochi di questa nostra Città e Diocesi, i quali ce la faranno tenere pei soliti mezzi.

Ordiniamo finalmente ai molto reverendi Parrochi di leggere queste nostre Lettere dall'altare o dal pulpito per due feste di se-

¹ Num. XVI, 48.

guito nel momento di maggior concorso, eccitando con ogni premura i Fedeli, affinchè generosi concorrano al duplice intento di innalzare calde preghiere al Signore pel trionfo della santa Chiesa, e di recare al santo Padre un soccorso, che quantunque tenue, tornerà a lui sommamente gradito pel suo significato, e chiamerà sopra il venerabile nostro Clero e diletto Popolo la copia delle celesti benedizioni.

Padova, dal Vescovado, 19 Marzo 1860.

✠ **FEDERIGO** *Vescovo di Padova*

ANTONIO MOMICH *Cancelliere Vescovile*

IL VESCOVO ED IL CLERO DI TREVISO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Infanda, quibus Te effraenatorum hominum impietas multis ab hinc mensibus obruit, mala audientes nos, immo oculis circumspicientes, fieri non potest ut acerbissimum ulterius cohibeamus dolorem, qui cordis nostri veluti medullas pervadit, crudeliter angit atque exeruciat. Quibus igitur secreto offundimur lacrymas, quae ab imo pectore ducimus suspiria, quas lamentabiles diu noctuque voces emittimus, Tibi, Pater Sanctissime, palam exhibemus obsecrantes, ut aliquid inde solatii sumere digneris, immo lacrymis, gemitibus questibusque tuis praeliosissimis ut commisceamus permittas, adeoque Tecum et nos amantissimi filii tantisper saltem quiescere possimus. Non hoc longum prohibet itineris spatium, quo infauste dividimur; inextinguibilis enim, qui nos in Te accendit amor, filiorum corda nihilo tamen minus dulcissimo Patris cordi ita coniungit, ut se invicem alloqui, invicem audire, invicem consolari queant. Non hoc validi prohibent obcaecatorum hominum clamores, non efferatae hostium minae, non omnia insani deliramenta furoris. Filii enim, filii tui sumus; adeoque illa, quae patiens est, quae omnia sperat, quae omnia sustinet, in tantum Patrem charitate firmati, ut aliquo saltem modo Te consolemur, iniquissimorum tela

forti constantique animo, adiuvante Domino, superare contendimus. O utinam nobis totum daretur sorte effundere sanguinem, atque optatam Martyrum mortem oppetere, qua, eterno Numine placato atque Ecclesiae suae tranquillitate donata, Tu, Pater sanctissime, quiesceres tandem, de ipsius Ecclesiae hostibus novo gloriosus triumpho! Verum quia indigni sumus qui tanto divinitus favore donemur, nostrarum saltem orationum auxilio quotidie Tibi praesto nos fore promittimus; quotidie amantissimis Iesu et Mariae cordibus velut inclusi clamabimus: o qui pius es potentibus, esto Pio ineffabile gaudium! o quae per Pium sine labe originali concepta in toto extolleris terrarum orbe, monstra te Pii esse matrem! donec in omni tribulatione tua ille apprime Te consolari dignetur, qui totius consolationis est Deus. Commissi etiam nobis Christifideles, quorum plures his teterrimis etiam temporibus digni sunt sane quo censeantur nomine, ut privatim suis in aedibus, ut publice in Ecclesia Dei unanimiter orationibus instent satagemus, memores verborum Domini, qui ait: omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et evenient vobis.

Tu vero, Pater Sanctissime, qui quatuordecim fere annorum tui Pontificatus curriculo pretiosis iam ornaris aerumnis nobilibusque es auctus victoriis, quibus duo praecipue, qui Te paucis ab hinc annis praecesserunt Pontifices, Pium Nomen immortalitate donarunt, sive inter dolosas Ecclesiae hostium machinationes, sive inter aperta efferatorum hominum bella; maiores etiam in dies confide Te manere triumphos. Etenim Tu es Petrus, quem Sathanas expetivit ut cribraret Te, sed Dominus Iesus rogat pro Te. Tu es Petrus, navis illius gubernacula tenens, adversus quam portae inferi non praevalerunt. Tu es Petrus, illi insidens lapidi angulari, super quem qui ceciderit confringetur, super quem vero ceciderit, conteret eum. Haec verba non praeteribunt.

Verum qui non vult mortem peccatorum, sed ut convertantur et vivant, faxit Deus ne unus quidem ex illis pereat, quorum causa tot tantisque modo cruciaris angustis, sed omnes sanctissi-

mis tuis provoluti pedibus veniam exorent, digni sane ut eos, tanquam filios, qui perierant et inventi sunt, clemens avidusque tuo amplexu excipere laeteris.

Apostolica nos Benedictione, Pater Beatissime, confirmare ne renuas, qua mire adiuti omnimodis tanti Pontificis Nomen tueri, dire impetita Ecclesiae sanctae iura defendere, perditorum hominum deliramenta cohibere possimus, atque omnes qui Tecum nos etiam ideo gratis persequentur fortiter superare ac in bono malos vincere valeamus.

Sanctitatis Tuae,

Datum Tarvisio in ditione Veneta, die 31 Ianuarii an. 1860.

Humillimi et addictissimi Filii et Famuli

✠ IOANNES ANTONIUS *Episcopus Tarvisinus*

(*Seguono le altre firme.*)

IL VESCOVO DI VERONA

AL CLERO DELLA SUA DIOCESI

BENEDETTO DE RICCABONA

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI VERONA,
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ PAPA PIO IX. ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO,
CONTE ROMANO, CAVALIERE DI SECONDA CLASSE DELL' I. R. ORDINE AUSTRIACO
DELLA CORONA DI FERRO,

*Al venerabile Clero Secolare e Regolare
della Città e Diocesi, Benedizione e Pace da Dio Padre
e dal Signor nostro Gesù Cristo.*

Mentre da ogni parte del mondo cattolico il Padre dei Fedeli riceve tante testimonianze di venerazione e di devoto affetto, con cui si cerca risarcirlo degli affronti e consolarlo nelle amarezze che gli fa provare l'empia guerra mossa a lui ed alla Chiesa, non è giusto, venerabili Fratelli, che il Clero Veronese restisi spettatore di questo universale movimento, senza prendervi anch'esso una qualche parte. No, non è giusto che in mezzo al bel conserto di tanti pegni di amore, che si depongono ai piedi del Santo Padre, abbia a mancare quello del nostro Clero; il quale in ogni tempo segnalossi per una singolar devozione alla santa romana Sede. Nè altrimenti pensate voi stessi, come ce ne assicurano i vivi desiderii espressi da parecchi di voi, perchè anche da questa Diocesi si desse un at-

testato pubblico al mondo, che qui ancora si sentono come proprie le offese del comun Padre. Or ecco che, ad appagare i nostri e vostri desiderii con un bell'atto di filiale pietà, si offre opportunissima occasione nell'invito diretto in nome del Santo Padre dall'Eminentissimo Cardinal Patrizi Vicario di Sua Santità a tutti i sacerdoti del mondo cattolico colla circolare che vi sarà trasmessa insieme con questa nostra. In essa sono esortati tutti i sacerdoti, perchè vogliano ascrivarsi ad una pia associazione stabilitasi a Roma sotto il nome di Aurea Corona dell'Immacolata Concezione, la quale presa dal Santo Padre in sua particolar protezione, fu da lui posta sotto l'immediata presidenza dello stesso Eminentissimo suo Vicario, ed arricchita di preziosi tesori d'indulgenze e grazie spirituali. Essa dividesi in molte sezioni, composta ognuna di trentun sacerdoti, i quali s'obbligano a offrire ciascuno in giorno determinato ogni mese il santo sacrificio, formando così alla Vergine Santissima una preziosa corona di Messe, offerte a Dio anche in suo nome per ringraziarlo dei segnalati doni a lei concessi, specialmente del privilegio della sua Immacolata Concezione. Quei sacerdoti, che fossero impediti di poter formare ogni mese questa bella corona, potranno associarvisi e parteciparne le grazie, offerendo allo stesso effetto tre Messe ogni anno, o due, o una almeno. L'associazione proponsi di ottenere, come frutto di questo ossequio reso alla Vergine, aiuto da lei, madre della grazia e della misericordia, per la conversione dei peccatori e protezione efficace nelle presenti necessità della Chiesa, al quale effetto gli aggregati offrono, oltre i sacrifici, fervorosissime preci.

Voi vedete, venerabili Fratelli, che qui si tratta di stringerci intorno al Vicario di Gesù Cristo formando a difesa di lui e di tutti quei supremi interessi, ch'egli rappresenta, come una ben ordinata schiera di combattenti. Ecco dunque una pubblica dimostrazione di affetto, che noi possiamo dare al padre nostro, ecco una consolazione che noi possiamo recare al suo cuore arruolandoci a questa pia Società, che in nome di lui ci è proposta dal suo Vicario. Questa testi-

monianza di affetto, noi speriamo, non sarà la sola che il Clero Veronese vorrà dare al sommo Pontefice, ma certo sarà la più fruttuosa. La condottiera di questa sacra falange, che si unisce a combattere le guerre del Signore per la Chiesa e pel Pontefice, è Colei che schiacciò il capo al duce degli empi, il dragone infernale, dal quale è mossa l'empia caterva, che oggi sorge fremente contro il Signore e contro il suo Cristo; la condottiera è Maria aiuto dei Cristiani, particolar proteggitrice e sostegno del Santo Padre Pio IX, che si fece appo lei così bel merito colla tanto sospirata definizione del suo immacolato Concepimento. Le armi nostre sono i santi sacrifici, di cui non v'ha mezzo più efficace per placare il divino sdegno e impetrare ogni maniera di grazie; sono le preghiere che in unione coi Santi, che regnano in cielo, cogli eletti che vivono in terra s'innalzano a Dio da' suoi fervorosi ministri. Oh! noi speriamo con gran fiducia, sì speriamo che uniti insieme sotto tal protezione e tal condotta, adoperando tali armi, otterremo prontamente la vittoria e il trionfo della santa causa, che prendiamo a difendere. Fremono gli empi e meditano vani progetti, *fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania*; ma noi vedremo verificato ciò che viene appresso nel Salmo, *qui habitat in coelis iridebit eos, et Dominus subsannabit eos* ¹. Questa confusione dei nemici noi la vedremo compiuta, fin d'ora la veggiamo cominciata. Quanti hanno cuore cattolico, diciamo pure, quanti hanno cuore onesto e leale, hanno da pertutto sollevato un grido di nobile indignazione riprovando altamente l'empia ed ingiustissima guerra, che colla più nera ingratitudine e perfidia si muove al Vicario e alla Sposa di Gesù Cristo. Da ogni parte si levano coraggiosamente in gran numero i sinceri Cattolici, non solo ecclesiastici ma laici, e colle splendide difese dei diritti della Chiesa e del Pontificato divulgate per le stampe, cogl'indirizzi e colle pubbliche dimostrazioni piene di devozione e di entusiasmo fanno abbassare la

¹ Psalm. II, 4.

fronte a coloro, che credevano forse spento nei Cattolici lo spirito religioso, nulla nel mondo l'influenza del romano Pontefice, e l'antica venerazione dei popoli verso di lui ormai svanita. Queste sono già vittorie della Chiesa, e dopo queste aspettiamoci pure di vederne altre ancor più gloriose fino a compiuto il trionfo. E sarà questo il frutto della santa unione di sacrifici e di preghiere, che a Dio da ogni parte s'innalzano per ottenerlo. Aggregatevi dunque tutti a questa unione, noi vi ci esortiamo per quella divozione che nutrite alla Vergine Immacolata, per quell'amore che vi stringe alla causa di Dio e del suo Vicario. Crescete colla giunta dei vostri sacrifici e delle vostre preghiere la violenza, che già tante buone anime fanno al cuor di Dio, ed egli certo vorrà nella sua misericordia abbreviarci questi giorni di prova.

Ma siccome l'unione che noi vogliamo formare insieme stringendoci intorno al Santo Padre non può esser perfetta e mantenersi salda, se noi non ci teniamo ben separati dal campo de' suoi avversari; così non possiamo qui contentarci d'avervi esortati ad aggregarvi all'Aurea Corona di Maria Immacolata, senza esortarvi in pari tempo a tenervi ben lontani da tutto ciò che potrebbe importar sospetto di complicità o connivenza da parte vostra coi nemici della Chiesa e del Pontificato. Ascoltate queste parole, venerabili Fratelli, come parole di un padre, il quale non intende con esse riprendere alcuno di voi, ma solo prevenire un pericolo, se non probabile, almeno possibile in questi tempi, noi quali la perversione delle idee è così diffusa, da potersi temere *ut in errorem inducantur si fieri potest etiam electi*¹.

Guardici Iddio dal sospettare che trovisi tra voi chi con vera cooperazione in fatti o in parole possa farsi complice dei malvagi. No, non possiamo supporre che tra questo Clero si trovi pur uno, che possa dar luogo nel suo intelletto a quei principii sovversivi, che oggi si vanno promulgando, molto meno farsene sostenitore.

¹ Math. XXIV, 24.

Il Clero Veronese è ancora quello, che sempre fu, illustre per dottrina sana e profonda, specchiatissimo per sincera pietà e per costumi illibati. Non accadrà dunque, ne siamo certi, che i nuovi maestri *prurientes auribus* ¹, raccolti a loro servizio e a seconda dei loro desiderii dagli uomini del disordine, trovino in alcuno di voi o ignoranza, sicchè possano ingannarlo coi frodolenti loro insegnamenti, o malizia, sicchè possano indurlo ad approvare scientemente e favorire i perversi loro disegni. Ma voi sapete che senza una positiva cooperazione, ad incorrer la colpa di veri complici in molti casi basta il silenzio. Or di questo genere di complicità non vorremmo che alcuno di voi dovesse farsi reo. Deh! che l'accidia, la soverchia familiarità col secolo, la pusillanimità, l'amor proprio non renda mutolo ed inerte un sacerdote in questi tempi, in cui più che mai tutto ciò ch'egli vede intorno a sè, tutto ciò che egli ode gli viene rammentando il precetto dell'Apostolo: *argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistae* ². Quale spettacolo non si presenta all'animo inorridito! L'ignoranza presuntuosa e la più raffinata malizia collegatesi insieme, servite ad ogni cenno da mille velenosissime lingue e da una stampa licenziosa a pubblicare ogni nefandità e bestemmia, fanno ogni sforzo per corrompere i cuori e traviare le menti. Entrano, dove alla scoperta, dove insinuandosi furtivamente, perfino tra le più umili classi, e colle massime perverse che spargono, colle calunnie e col dileggio, che gittano sulle persone più venerande, sulle cose più sacre addensano tenebre di dubbio e di errori, falsano le coscienze, lusingano l'orgoglio, sbrigliano le passioni e spingono gli uomini ad ogni fatto iniquo e sacrilego. Mentre il nemico uomo è così tutto inteso a spargere a piena mano la zizzania nel campo del Signore, o calpesta e soffoca il buon grano, noi servi destinati a custodi e cultori del campo

¹ II. Tim. IV, 4.

² II. Tim. IV, 2, 5.

crederemo poterci restare colle mani conserte nel seno spettatori taciturni e dormigliosi? Posti alle vedette sul monte santo, al primo scoprire gli assalti, che si muovono dal nemico per rapire ai popoli il tesoro della religione e della pietà, dobbiamo tosto gridar alto, scoprir le insidie, additare i pericoli chiamando i soldati di Cristo a impugnar le armi dello spirito e resistere *fortes in fide*. E che? mentre la menzogna parla per tante bocche, potrà lasciarlesi il campo libero e permetter ch'ella trionfi? Oh no certamente: la verità deve far valere i suoi diritti. Or la verità è affidata al labbro del sacerdote, *labia sacerdotis custodient scientiam et veritatem requirent de ore eius* ¹; da lui l'aspettano a tutto diritto i popoli quando massimamente l'ignoranza e l'errore si oppone alle regole del retto credere e del cristiano operare. Deh non tacciamo adunque in mezzo al frastuono di tante falsità, che ogni giorno si spargono, se non vogliamo che altri possa quandochesia rimproverarci di viltà e di tradimento; poichè è chiaro che il silenzio di chi può e deve per uffizio parlare svelando la falsità, ribattendo l'errore, viene presso i semplici ad autorizzare l'errore stesso.

Non si schermisca veruno da quest'obbligo col pretesto, che la parola sua in tanta vertigine delle menti tornerebbe inutile. No, venerabili Fratelli, persuadetevi pure ch'ella sarà per contrario efficacissima. Noi non possiamo negare che non vi sieno anche tra noi di quelli che odiano la verità e però ricusano caparbiamente di ascoltarla, e non fanno caso alcuno delle nostre parole; ma quanti non sono altresì gl'ingannati e sedotti per soverchio di buona fede. Questi rispettano ed amano il sacerdote, questi ascoltano le sue istruzioni, i suoi consigli, spesso anzi li desiderano. Oh quanto non riesce efficace per costoro una parola proferita in buon punto dal sacerdote! Essa è come una folgore, che nel buio della notte viene improvvisamente a illuminar un viandante e fargli scorgere il precipizio, in cui, smarrita la via, stava per traboccare. Se fosse

¹ Malach. II, 7.

inutile la parola del Clero, perchè tanta sollecitudine in quelli, che promuovono il trionfo delle nuove dottrine, a fin di sopprimere ogni voce di opposizione, che levisi dai Pastori delle anime, perchè tante arti, tanti pretesti dei moderni sovvertitori per chiuderci la bocca tutte le volte, che sospettano la nostra parola meno favorevole ai loro disegni? Oh sanno a prova quanto possa tra' Fedeli l'autorità che viene alle parole dal carattere santo e rispettato del sacerdote. Per questo coi vituperii, colle minacce, colla forza cercano ridurlo al silenzio, o farlo simile ai simulacri, i quali *oculos habent et non videbunt, os habent et non loquentur*.

Ma noi non ci lasceremo perciò sopraffare, e finchè ci resti lingua, alzeremo la voce per illuminar tanti illusi, ci adopereremo colle esortazioni a difesa della Religione e del buon costume, procureremo, insinuandoci negli animi coi buoni ammonimenti, ritrar coloro che ci sono affidati dall'abisso del disordine e dell'empietà a cui si vorrebbe condurli, e non temeremo che le parole nostre abbiano a restar senza frutto. No, noi non taceremo, oggi massimamente, che veggiamo l'ingratitude, la perfidia, l'ipocrisia spogliar sacrilegamente la santa Sede della miglior parte de' suoi temporali Dominii, coll'intenzione abbastanza espressa di spodestarla interamente, e intanto l'inferno in opera per sedurre i figliuoli stessi di questa Chiesa, che si deruba, illuderli colla speranza di una falsa libertà e d'una sognata grandezza per averli cooperatori colle braccia o fautori colle lingue nella sacrilega impresa. No, non taceremo, venerabili Fratelli, a questa vista, ma facendoci innanzi a questa turba sconsigliata, che muove contro il padre suo il Pontefice, contro la madre sua la santa Chiesa romana; in nome della Religione e del diritto, in nome della civiltà stessa le intimeremo di arrestarsi. Grideremo colla franchezza del Battista senza temer la faccia di alcuno: *Non licet*; facendo sentire quanto sia indegno d'un uomo onesto farsi complice o approvatore di chi calpesta i diritti più incontestabili violando un possesso il più legittimo, il più antico, il più sacro; indegno d'uomini nati in questa terra

d'Italia cooperare o applaudire al rovesciamento di quel trono, a cui l'Italia va debitrice d'ogni sua vera grandezza; indegno soprattutto di chi si professa ancora cattolico, parleggiare in fatti o in parole coi moderni settarii, i quali distruggendo il temporal Dominio della santa Sede, mirano a togliere ogni influenza nel mondo al potere stesso spirituale, mirano a rovesciare il trono di san Pietro e il regno di Dio sulla terra, se i loro sforzi potessero aver effetto contro la promessa di Gesù Cristo *portae inferi non praevalent* ¹. Queste cose diremo ai Fedeli e sveleremo ad essi i sofismi, le falsificazioni dei fatti, l'abuso delle autorità, tutte le arti maligne, che si adoperano per opprimere la verità e la giustizia. Faremo conoscere le vittoriose risposte che tanti valenti Cattolici hanno fatto e vanno facendo ai pessimi scritti, che tuttodì si spargono in offesa del buon diritto, pieni di paralogismi e di calunnio, e sopra tutto le splendide confutazioni di quell'opuscolo, sbucato ultimamente dalle tenebre, intitolato *Il Papa ed il Congresso*, monumento di contraddizione e d'ipocrisia, come ebbe a chiamarlo l'augusto Pontefice Pio IX.

Ma voi entrate in politica, ci si dirà, contro il debito del ministero vostro, poichè sta scritto: *Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus* ². L'avvertimento è santo e si potrebbe opportunamente ricordare ai nostri avversari, quando con tanta premura cercano tra' sacerdoti chi parli a loro grado, e ne accolgono con festa le parole, o le divulgano e le lodano a cielo. Sì, l'avvertimento è santo, e noi per parte nostra sapremo metterlo in pratica tutte le volte ch'esso avrà luogo, quando cioè gl'interessi di cui si tratta saranno puramente secolari, nè si combatterà, sotto pretesto politico, la causa della Religione o della Chiesa. Allora noi ci asterremo dal prender parte immischiandoci in cause, che hanno altri più interessati e più periti a sostenerle che non siamo noi. Ci contenteremo allora di seguir per noi o raccomandare

¹ Matth. XVI, 18.

² II. Tim. II, 4.

ai Fedeli la regola semplicissima del viver politico data ai Cristiani dall'Apostolo, rispetto all'Autorità, poichè *non est potestas nisi a Deo* ¹. Ubbidienza debita ai superiori civili, *obedite praepositis vestris*, preghiera per essi, *mementote praepositorum vestrorum*. Predicheremo poi sempre i principii di religione e di giustizia, secondo i quali devono condursi le azioni non solo nell'ordine privato, ma nel pubblico ancora. Se certe politiche tendenze sono contrarie a quei principii, nostra non è la colpa; noi non possiamo, per gradire altrui, tacere il Vangelo, *non possumus quae audivimus non loqui*. Ma quando l'umana politica muove una particolar guerra, qual oggi si deplora, alla Chiesa e al suo Capo, chi può giustamente lagnarsi che il Cattolico, che il Sacerdote massimamente, prenda le parti del padre suo, e senza irritar le passioni, senza eccitar gli odii mostri ai Fedeli l'empietà e l'ingiustizia dell'attentato, a fin di ritrarli dal darvi mano? Nè vengano a dirci i nuovi maestri (ciò che per altro ad ingannar i semplici vanno ripetendo) che qui non si tratta di cosa, che ci debba mettere in tanta sollecitudine, poichè alla fine non è domma di fede che il Pontefice debba essere Principe temporale, nè appartiene all'essenza della Chiesa il suo civil Principato. Miserabile e puerile sofisma a farsi scherno della coscienza dei Cattolici! Quasi che il Cattolico per esser tale dovesse guardarsi solamente da questi atti, che opponendosi direttamente alla Fede lo renderebbero apostata o infedele, o non ancora da quelli, che contrariando gl'interessi e i diritti della Religione e della Chiesa, lo renderebbero verso di lei ingiusto e sacrilego. Non è domma di fede che chi è Papa debba possedere un Dominio temporale, ma il suo diritto a possederlo, e a possederlo intero, è il più certo, il più antico, il più incontrastabile, su cui possa fondarsi un trono; ma il Pontefice stesso ha dichiarato, e tutto il mondo cattolico con lui riconosce, che quel diritto con particolar consiglio della divina Provvidenza fu al successore di

¹ Rom. XIII, 1. Heb. XIII, 7.

san Pietro procurato, affinchè il Padre dei Re cristiani non fosse temporalmente suddito ad alcun di loro, affinchè il romano Pontificato avesse libero e indipendente l'esercizio del suo potere spirituale sopra i vari regni e paesi, e non dovesse mai per ispecial condizione di civil sudditanza dar sospetto ad alcun di loro di servire ne' suoi atti alle passioni politiche o alle prepotenze di alcun dominante. La Chiesa, dicono, senza il civil Principato non cesserebbe d'esser la Chiesa; lo sappiamo e sappiamo altresì che l'essenza della Chiesa resterebbe, se distrutti i suoi templi, si costringesse un'altra volta a nascondersi nelle catacombe. Or vengano costoro, invitino i Cattolici a dar loro mano per distruggere le chiese, rapir gli arredi e i vasi preziosi, e collo stesso argomento, che ora adoperano per tranquillizar la coscienza dei Cattolici, dicano loro che la Chiesa può far senza di tutto questo, che tanta maestà di templi e di addobbi non è punto a lei essenziale. Chi non vede l'abuso che fan costoro della buona fede dei semplici? Non deve il Cattolico esser sollecito, perchè la Chiesa nella sua essenza mantengasi. A questo ha provveduto la promessa infallibile di Gesù Cristo, assicurandola che le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di lei. Ma il Cattolico deve esser sollecito, affinchè la Chiesa, inalterabile sempre nella sua essenza, prosperi nel mondo, si dilati ed eserciti liberamente la sua divina missione in mezzo alle moderne nazioni, con quella maestà e indipendenza a lei dovuta e da lei conquistata, dopo vinto col sangue dei Martiri il mondo pagano. Questi interessi noi difendiamo, difendendo il temporale Dominio del Papato; questa non è causa puramente politica, è causa sacra della Religione nostra santissima, causa comune de' Cattolici, che ognun d'essi, ma prima di tutti il Sacerdote, deve sostenere e difendere apertamente.

Deh non sia alcun di voi, venerabili Fratelli, tanto timido e riguardoso a cui possa questo parer ancora *tempus tacendi*; chè la prudenza, secondo l'avviso del Savio, ci fa distinguer bene dal tempo in cui vuolsi parlare. Se la verità che ogni dì più si ottenebra

con tante false dottrine e con tante calunnie, se i pregiudizi che, tacendo il Sacerdote, prendono sempre maggior vigore, se la contagione che si va ogni dì più dilatando non gli si presenta ancora agli occhi a persuaderlo che non è più prudenza ma viltà il tacere, lo persuada almeno l'autorità e l'esempio di tanti cleri, di tante associazioni di pii Fedeli, di tanti sapientissimi Pastori delle Chiese, i quali parlano alto e invitano i Cattolici tutti a parlare. Lo persuada sopra tutto l'autorità del supremo Gerarca, il quale colle sue Lettere particolari e coll'ultima Enciclica a tutti i Vescovi ringrazia ed encomia coloro, che in iscritto ed in voce hanno reso testimonianza alla verità e alla giustizia, e tutti invita a perseverare combattendo per la sua causa, che è la causa di Dio. No, venerabili Fratelli, dopo tale autorità non potrebbe più scusarsi il silenzio. Ora è tempo di dichiararsi apertamente senza dissimulazioni, senza incertezze. Pel Cattolico, pel Sacerdote massimamente, restarsi fra due in questa causa è impossibile: *qui non est mecum, contra me est*. Noi sappiamo benissimo che questo dichiararsi franco ed aperto chiamerà su di noi l'odio di quelli, che pei loro perversi intendimenti non sostengono la luce della sana dottrina e vorrebbero altrui celarla. Che importa ciò? *Si adhuc hominibus placerem*, dica ciascun di noi coll'Apostolo, *Christi servus non essem* ¹. L'odio del mondo è il retaggio del Sacerdote, che vuol esser vero discepolo del suo divino Maestro: *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit* ². Sappiate però, venerabili Fratelli, che mentre il mondo vi odierà, ammirerà insieme e temerà la vostra fermezza sacerdotale, mentre al contrario i deboli e timidi, che si lasciano da lui imporre, non riporteranno in fine per ricompensa di lor viltà che il disprezzo, e bene sta; poichè *Si sal evanuerit, ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus* ³.

¹ Gal. I, 10.

² Ioan. XV, 18.

³ Matth. V, 13.

Venerabili Fratelli, *gaudium meum et corona mea* ¹, voi non sarete, no, del numero dei vili, *confidimus de vobis meliora* ²; e però v'abbiam diretta questa esortazione con grande fiducia, che in ciascun di voi avrebbe trovato animo ben disposto ad accoglierla. La causa, che noi vi raccomandiamo, non è la causa di un partito, è la causa della religione e della Chiesa, di cui siete tutti figliuoli e ministri. Non possiamo pertanto dubitare che tutti non vogliate con zelo ardente aiutarci per sostenerla e difenderla. Noi sappiamo in quanto rispetto ed amore voi siate presso i Fedeli alle vostre cure commessi: voi certo vi prevarrete di questo amore, di questo rispetto, a fine di richiamare i sedotti ai buoni principii e preservar tutti da quello spirito di ribellione a Dio ed alla Chiesa, che si va propagando: *Forma facti gregis ex animo instruite qui in vobis est gregem Dei* ³. Il Padre dei lumi da voi umilmente pregato vi suggerirà le parole opportune nelle circostanze difficili in cui vi trovate, *dabitur vobis quid loquimini*. Questa città e Diocesi, mercè l'opera del suo clero, manterrà illibato l'antico suo pregio di Fede illibata: *Verona fidelis*. Sì, manterrassi fedele ai principii di religione, di sana morale, di umile sommissione al Vicario di Gesù Cristo. Ma perchè il nostro zelo abbia sì buoni effetti, cominciamo dalla preghiera. Come nei giorni in cui il Principe degli Apostoli era stretto in vincoli *oratio fiebat ab Ecclesia ad Deum pro eo*; così ora noi uniti insieme a formar l'Aurea Corona di Maria Immacolata offriamo i nostri sacrifici e le nostre preghiere, e invitiamo i Fedeli a pregar senza intermissione con noi pel comun Padre e pei gravissimi bisogni di santa Chiesa. Il Signore per intercession di Maria ci esaudirà, passerà presto la tempesta *et fiet tranquillitas magna*. E qui facciam fine avvertendo i reverendi Parrochi che dovranno leggere questa nostra Lettera al clero delle loro parrocchie.

¹ Philipp. IV, 1.

² Hebr. VI, 9.

³ Petr. I, 5.

Dentro un mese poi ci trasmetteranno l'elenco esatto di tutti i sacerdoti, i quali si saranno ascritti alla pia associazione qui raccomandata. Siamo sicuri, che nessuno troverà ostacoli, che bastino a fargli ricusare il suo nome ad una associazione, che dimandando un sacrificio tenuissimo, si propone per oggetto ciò che v'ha di più caro al cuore di un buon sacerdote e promette i più preziosi vantaggi.

La pace e la benedizione di Dio onnipotente, del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo discenda sopra di voi, e rimanga ognor con voi.

Dalla nostra residenza vescovile di Verona, il 7 Febbraio 1860.

✠ **BENEDETTO Vescovo**

GIO. BATTISTA BIADROO *Prete Cancell. Vescovile*

IL GIÀ VESCOVO DI FELTRE E BELLUNO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Licet me privata modo teneat conditio, officii tamen fideique non immemor vehementer doleo, maximoque afficior dolore tot tantaeque perpendens mala, quae tuum, Beatissime Pater, iamdudum animum conficiunt. Quis enim christiani nominis ob tam graves non illacrimet Parentis optimi aerumnas, in quo et clementissimi Principis maiestatem, et Christi honorem dedecorant, et Ecclesiae totius vestem seditiosi ingratique homines dilacerant!

In hac tamen ingenti animi afflictatione magnum aliquod et praeclarum elucet argumentum, quod Tibi et solatio et gloriae esse putandum sit. Odit Te namque mundus, ille inquam mundus, qui Christum renuit agnoscere: atque etiam sua Te Christus, cuius vices geris, honestat passione, ut dum Pontificis aeterni in Te dignitatem colimus, illius quoque ad verae sapientiae studium vitaeque exemplar aeque expressam imaginem contemplemur.

Verum ille, qui Deus est totius consolationis, si modo ad Calvariae clivum Te crucis participem, ut ita dicam, manu ducit, ille, precor, sua Te gratia roboret et confirmet; ut dum tam infandum horrere fateris rerum discrimen, et pro christiani gregis periculo ac iactura adeo graviter pertimescis, impavidum semper et maiori

fortitudine roboratum animum sentias; et amplissimae tuae dignitatis, atque christiani hostes nominis cum bonorum omnium laetitia ac perditorum salute, scabellum ponas pedum tuorum; et gloria Domini circumfulgens fideles populos ubique terrarum nova semper oris tui luce perfundas.

Equidem haec (nam quidquid aliud mihi desideratur?) enixe et quam maximo adprecor animi studio. Adsit votis Deus, Teque incolumem servet, et reddita tandem pace soletur.

Digneris, Beatissime Pater, filio servoque tuo ad tuos provoluto pedes apostolicam impertiri Benedictionem.

Sanctitalis Tuae,

Cenetae, die 11 Aprilis 1860.

Humillimus, obsequentissimus, addictissimus Servus et Filius
✠ ANTONIUS GAVA olim *Episcopus Feltriae et Belluni*

L'EPISCOPATO
DEGLI STATI SARDI

PROVINCIA ECCLES. DI GENOVA

L'ARCIVESCOVO DI GENOVA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

ANDREA CHARVAZ

PER DIVINA MISERICORDIA E GRAZIA DELLA SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO DI GENOVA,
ABATE PERPETUO DI S. SIRO, LEGATO TRANSMARINO DI SUA SANTITÀ, ECC.,

*Al Clero ed ai Fedeli della nostra Diocesi, Salute
e Benedizione in Gesù Cristo Signor nostro.*

Nulla è più noto, Fratelli nostri carissimi, e nulla del pari è più onorevole per voi e pei Fedeli di questa Diocesi, che il vostro comune affetto al Vicario di Gesù Cristo. In ogni tempo l'augusto Capo della Chiesa formò l'oggetto della vostra venerazione e della vostra filiale obbedienza. Le sue gioie, siccome le sue pene, furono le vostre. Senza svolgere a tale proposito le gloriose pagine de' vostri annali, siffatti nobili sentimenti si manifestarono per ben tre volte nel modo più solenne ne' primi quindici anni del volgente secolo, e tutto ne autorizza a credere ch'essi non andarono tra voi soggetti a verun cambiamento. Se alcuni, travolti dalle passioni politiche, ebbero il tristo coraggio di misco-

noscere i diritti di lui come Principe temporale e come Pontefice sommo, voi compiangeste i trascorsi di que' fratelli traviati, e sentiste anzi il vostro affetto e la vostra divozione verso di quel venerabile Padre crescere in proporzione appunto degli oltraggi, ai quali è fatto segno ogni giorno come sommo Pontefice. Egli è l'oracolo e la guida di dugento milioni di Cattolici sparsi sopra tutta la faccia del mondo; ora, bisognerebbe chiudere gli occhi a bella posta per non vedere come la libertà e l'indipendenza di lui da qualunque potere e da qualsivoglia influenza straniera, son richieste più ancora dagl'interessi delle sue pecorelle, del cui numero voi siete, che non da quello della sua dignità e del suo grado, che ogni altro avanza.

Le catene onde furon strette le mani del Principe degli Apostoli, formano da diciotto secoli l'oggetto della venerazione dell'orbe cattolico; e certamente non è possibile che al momento nel quale il Successore di lui è in preda a travagli e dispiaceri così amari come quelli onde il suo cuore è angustiato, voi vi mostriate per la prima volta meno devoti a suo riguardo. Da qual che siasi mano o da qualunque parte gli provengano coteste pene, noi siam persuasi che voi procurerete di alleviarle colle testimonianze del vostro amore e con tutti i mezzi che sono in vostra mano.

Nel comunicarci l'ultima sua Allocuzione nel concistoro del 26 Settembre p. p., Sua Santità ci fa parte delle sue pene, e c'indica ad un tempo i tristi avvenimenti, che ne sono la cagione. Compresi siccome siamo dal più profondo affetto verso la Cattedra di Pietro e verso il Pontefice, che l'adorna oggidì colle più care virtù, noi non ci limiteremo già, Fratelli nostri carissimi, a dimostrare a parole come partecipiamo delle afflizioni di lui; ma, ad esempio de' nostri venerati Colleghi di vari paesi d'Europa, noi faremo di aiutarlo colle nostre preghiere, e domanderemo al divino Fondatore della Chiesa, il quale promise di essere con lei e co' suoi insino alla fine de' secoli, noi gli domanderemo, diciamo, che voglia proteggere egli stesso, consolare e dirigere.

dall'alto dei cieli il suo Rappresentante sulla terra. Noi lo supplicheremo, affinchè diagli la pazienza e le forze necessarie per sopportare le prove, che lo affliggono, per trionfare di coloro, che si son dichiarati suoi nemici, e regnare in pace sopra tutti i suoi sudditi. Sì! l'eterno Capo de'Pastori si compiaccia di sottrarre il suo Vicario dai flutti di amarezza, che ne inondano l'anima, come un tempo scampò il Capo dell'Apostolato dalle onde tempestose del mare di Galilea; e come allora, si degni anche al presente di comandare ai venti e alle procelle che si calmino, e lascino che la nave di Pietro prosiegua in pace il suo corso verso il porto della salute, conducendo seco ravveduti anche coloro, che si sforzano ora di svolgerla dalla sua meta e di sommergerla.

A questo fine abbiamo ordinato ed ordiniamo ciò che segue:

1.º Dal giorno della ricevuta della presente Lettera fino a nuovo ordine, sì nella Messa come prima della Benedizione del Venerabile si aggiungerà, sempre che il rito lo permetta, la colletta *pro Papa*.

2.º Per implorare la protezione della Santissima Vergine sopra la Chiesa e il suo Capo supremo, prima della Benedizione del Venerabile si canterà la *Salve Regina* con i versetti e l'orazione analoghi.

Genova, addì 22 Ottobre 1859.

✠ ANDREA Arcivescovo

Can. ENRICO JORIOZ Dott. in Teol. Segretario

I molto reverendi signori Parrochi leggeranno, senza verun commento, questa nostra Lettera ai Fedeli della loro Parrocchia, la prima domenica dopo che l'avranno ricevuta.

I VESCOVI DI VENTIMIGLIA E ALBENGA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Nil magis pium optatumque filiis, Pater Beatissime, quam nimia moerentem angustia optimum parentem solari, eique desipientium filiorum iniuriis necessitatem patienti, ferventiori devotione impensioribusque affectibus opem ferre.

Quis Te sane dulcior, optime Pater, qui ubique mitis et Pius regalis clementiae et pietatis munificentia celebraris, ac primus devotis miseratus, errantesque paterno amplexatus affectu, singularis indulgentiae et apostolicae lenitatis laude in orbe es commendatus?

Sine igitur, ut charitatis et devotionis nostrae, nostrorum quoque consacerdotum nomine vota promamus, nostrasque consolationes ad apostolicum thronum Tibi moerenti reverenter afferamus.

Dignum quippe et congruum arbitramur, ut qui in alma Urbe iam tuae exaltationis testes, communisque laetitiae inter catholicos orbis Episcopos fere primi participes coniunctim Tibi gratulati sumus, solemnique ritu obsequentiae nostrae professionem emisimus, dum trinum diadema tuo augusto capiti primum divinae Providentiae dispositione mirabili impositum est, Tecum quoque non ultimi condoleamus, dum multa pressus angustia nova fortassis gloriosa corona dolorum decoraris.

Utique, Beatissime Pater, dolores tui nostri dolores sunt et absinthia, quae dulcissimum cor tuum excruciant, nos etiam immensa replent amaritudine.

Caeterum inter angustias, quibus incessanter angimur, suavissima recreamur spe, dum a fine usque ad finem filiorum voces supplicationesque ante conspectum Dei, sicut incensum quotidiana prece ascendere cernimus, qui Te catholicum Patrem, acceptissimumque totius christianae Ecclesiae Antistitem, romanaeque Ditionis prudentissimum Principem universali confessione proclamant.

Eia igitur, Pater Beatissime, populorum corona circumseptus cordis tui leni tantisper dolorem! Ex omnibus tribubus et populis et linguis fideles stantes ante thronum Agni divinam potentiam Te protegentem compellunt. Planctum itaque cohibe, absterge lacrymas, confortetur cor tuum et sustine Dominum, qui sonante procella dormit, navimque suam aquarum impetu mergendam reliquisse videtur. Denique undique clamantium piscatorum suorum voce expergefactus surget, et suam tuamque causam tuebitur, suumque potius quam tuum honorem dignitatemque instaurabit ac repente ventis imperans et mari magnam faciet tranquillitatem.

Nos interim, Beatissime Pater, sanguine, Episcopatu et Dioecesium proximitate Fratres in obsequium apostolicae cathedrae, cui inviolabiliter adhaeremus, nos nostraque omnia Tibi ultro dicamus et offerimus satis gaudentes, si digni habiti fuerimus Tecum pro nomine Christi contumeliam pati, tuamque postremo apostolicam Benedictionem pro nobis et grege sollicitudini nostrae commisso humillime flagitantes, sacratissimos Beatitudinis Tuae pedes reverenter deosculamur.

Sanctitatis Tuae,

Dat. Vintimilii, die 26 Novembris 1859.

Humillimi, obsequentissimi Famuli et Filii
✠ LAURENTIUS *Episcopus Ventimiliensis*
✠ RAPHAËL *Episcopus Albinganensis*

IL VESCOVO DI ALBENGA

AI CURATI DELLA SUA DIOCESI

RAFFAELE BIALE

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI ALBENGA,

A tutti i Parrochi della Diocesi.

Sarà certamente a cognizione di vostra Signoria molto reverenda la dolorosa situazione, in cui si trova attualmente il Capo visibile della cattolica Chiesa, il regnante sommo Pontefice, Pio IX, afflitto ed amareggiato fino al più profondo dell'anima dalle nefaste rivoluzioni scoppiate da alcuni mesi a questa parte nelle Romagne a scapito del temporale Dominio della santa Sede, e, per inevitabile conseguenza, a pregiudizio altresì dello spiritual reggimento di lei.

Io punto non dubito che vostra Signoria, alla nuova di tali disgustose vicende, cui avrà potuto rilevare più precisamente dall'Allocuzione di Sua Santità, in data dei 27 Settembre p. p. riprodotta dai pubblici fogli, non abbia esitato ad innalzare calde preghiere al Padre delle misericordie, supplicandolo a degnarsi di richiamare sul buon sentiere i forviati sudditi del pontificio Governo, ed apportare così consolazione e conforto al paterno cuore del Santo Padre; e tale per certo esser deve la premura di qualsivoglia sincero Cattolico nella presente circostanza.

Noi però, che come ministri di Gesù Cristo e della sua Chiesa abbiamo più strette relazioni e doveri verso di essa e dell'augusto suo Capo, noi non dobbiamo appagarci di porgere individuali preghiere, ma star ci deve a cuore di promuovere ne' popoli alla nostra cura affidati pubbliche supplicazioni, al pio intento sopra indicato, sia per eccitare alla preghiera coloro fra i Fedeli, che abbastanza non ne apprendessero l'attuale bisogno, sia per rendere vie più efficaci e virtuosi i nostri ricorsi, quando sieno uniti a quelli di tante anime fervorose e pie, che mai non mancarono eziandio fra le persone secolari.

Tanto ci insegnarono col loro esempio i Cristiani della primitiva Chiesa; i quali, all'udire le angustie in cui si trovava il Principe degli Apostoli, san Pietro, si diedero a pregare non solo individualmente, ma collettivamente: *Petrus quidem servabatur in carcere, oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.* E nella presente congiuntura ci han preceduti i Prelati di altre Diocesi dell'orbe cattolico, e quelli in ispecie della vicina Francia; i quali han fatto a gara di pubblicare Lettere pastorali ai loro Diocesani per intimare preghiere pel sommo Pontefice Pio IX, in vista appunto della dolorosa posizione a cui egli si trova ridotto.

Il tutto pertanto ben considerato, io avviso essere mio preciso dovere il non differire più oltre di ordinare, come intendo fare colla presente, che da tutti i sacerdoti della Diocesi, omesse le altre prima d'ora ordinate collette, si legga nella santa Messa l'orazione *pro Summo Pontifice*, ogniqualvolta il rito lo comporti, e ciò fino a che non venga da noi disposto altrimenti. Nelle Benedizioni poi che si danno le domeniche e le altre feste in qualsivoglia chiesa, prima di esse si reciti da tutto il popolo l'antifona *Sub tuum praesidium*, per fare ricorso speciale a Maria Santissima, coll'aggiunta dell'orazione dell'Immacolata Concezione, alla quale sappiamo nutrire particolare divozione e fiducia il Santo Padre, e quindi l'oremus *pro Summo Pontifice* in vece di quello del Vescovo.

Io confido che i nostri umili ricorsi verranno accolti benignamente dal buon Dio, che vuol essere chiamato Dio di tutte le consolazioni; ed egli si degnerà far sorgere giorni più lieti e tranquilli sopra il comun Padre de' Fedeli e sui buoni Cattolici, che tanta parte prendono alla presente afflizione e dolore di lui.

Si compiacerà tener affissa per qualche settimana nella sacristia la presente mia Lettera, e conservarla poi colle altre scritture nell'archivio parrocchiale.

Mi creda intanto quale con piena stima mi rafferma,

Di vostra Signoria molto reverenda,

Albenga, li 23 di Ottobre 1859.

Affezionatissimo come Fratello

✠ RAFFAELE Vescovo

IL VESCOVO DI BOBBIO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Comechè io non possa, mio malgrado, avere l'ambito vanto, d'essere stato tra primi Vescovi a prostrarmi con tutta l'effusione dello spirito innanzi a Vostra Beatitudine, deponendo a piè della Cattedra di san Pietro, tanto gloriosamente da Voi occupata, un attestato non dubbio del mio amore, della mia fedeltà, della intima parte, ch'io prendo alle vostre pene, ai vostri dolori; oso contuttociò lusingarmi, che, per tratto singolare della immensurabile vostra benignità, vi degherete, Padre Beatissimo, di accogliere ancora la sincera espressione del sottoscritto Vescovo di Bobbio, non men degli altri inviolabilmente attaccato alla santa Sede, non men degli altri devoto alla sacra vostra persona.

Non così tosto la dolente vostra voce apostolica risuonava per mezzo di venerate Encicliche, siccome in tutto il cattolico mondo, così anche in questa piccola Diocesi, ove a Dio e a Vostra Santità piacque di collocarmi; che mi fu dato di vedere, ad un solo mio cenno, la maggior parte de' Fedeli alle pastorali mie cure commessi, innanzi all'ara prostrati di quella Vergine, che veniva da Vostra Beatitudine dommaticamente dichiarata immune dalla macchia di origine, e per la validissima intercessione di lei domandare, colla recita del santissimo Rosario, che le « consolazioni

di Dio ricreino la vostra anima, secondo la moltitudine dei dolori, onde il vostro cuore è oppresso. »

Possa, o veneratissimo Padre, questa possente preghiera del Rosario, da me testè nuovamente inculcata, per apposita Lettera pastorale, riconosciuta le tante volte da' santissimi vostri Predecessori siccome arma invincibile a proteggere la navicella di Pietro, addolcire le vostre amarezze ed angosce, consolare i buoni che ne sono partecipi e gloriansi di venerarvi non solo qual Depositario della potenza di Dio, ma qual Potenza altresì la più antica, la più legittima, la più venerabile della terra; e possa illuminare que' ciechi, che una tanta Potenza impugnando e combattendo ne' suoi diritti, impugnano e combattono i diritti e i più cari interessi della intiera Cristianità.

Ma i consigli di costoro, lo spero, non prevarranno: quel Dio, che a suo Vicario vi costituiva qua in terra, ricco qual è in misericordia e che tende facile orecchio a quei che umilmente e instantemente lo pregano, protestandosi di trovarsi in mezzo di due o tre, che nel suo santo nome sieno congregati; ascolterà senza meno la preghiera di duecento milioni di Cattolici, il cui unanime voto si è, di veder tosto cessate le dolorose prove della Santità Vostra, col trionfo della giustizia e della pace.

Degnatevi, o Padre Beatissimo, di accettare questi sensi di perfetta devozione e fedeltà inalterabile, che il sottoscritto Vescovo, pronto a qualunque sacrificio per sostenere i diritti della Chiesa e della santa Sede apostolica, umilmente vi offre, mentre prosteso al bacio dei santissimi piedi implora, come a pegno di vostra paterna benevolenza, sopra di sè, sul suo Clero e sui Fedeli della sua Diocesi l'apostolica vostra Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Bobbio, addì 10 Novembre 1859.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo Servo e Figlio

✠ Fr. PIER GIUSEPPE Vescovo Bobbiense

IL VESCOVO DI NIZZA¹**AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI****GIOVANNI PIETRO SOLA**

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI NIZZA,

Al Clero e ai Fedeli tutti della Città e Diocesi.

In mezzo alle gravi questioni, che da gran tempo si agitano col più vivo ardore sul potere temporale del sommo Pontefice romano, riputiamo cosa opportuna l'indirizzarvi, venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, i pastorali nostri avvisi, onde prevenirvi contro gli errori, che si vanno ovunque disseminando, ed additarvi i doveri, che le attuali circostanze impongono.

Errano grandemente coloro che asseriscono, non potere il Papa possedere anch'egli un regno temporale. Chiunque legge senza prevenzione il santo Vangelo, di leggieri si convincerà che il divin Salvatore nel proclamare felici e meritevoli del regno de' Cieli i poveri di spirito, ha bensì voluto rendere i suoi seguaci cauti a non consecrare appassionatamente ai beni ed ai regni della terra

¹ Non si recò questa Pastorale tra le francesi, perchè quando stampavasi quel Volume Nizza faceva tuttavia parte degli stati Sardi.

il cuore, pel gravissimo pericolo a cui il disordinato affetto ai medesimi espone l'eterna salute; ma non ebbe mai in mira di vietar loro di possederli e di amministrarli.

Nè similmente dalla risposta di Gesù Cristo a Pilato, nella quale egli afferma che, sebbene fosse Re, nullameno il suo regno non era di questo mondo, puossi dedurre ch'abbia vietato ai discepoli suoi d'unire alla qualità di Cristiano ed anche di Sacerdote, a qualsivoglia grado sia egli innalzato, quella di Re coll'effettivo possesso e governo d'un regno terreno. Altrimenti la cattolica Chiesa invece d'annoverare tra i beati comprensori del Cielo tanti esimii Principi che furono Cristiani e Re, avrebbe dovuto anzi condannarli, quali scandalosi trasgressori del Vangelo. Se d'altra parte nessun politico incolpa i Sovrani d'Inghilterra e di tutte le Russie d'unire al temporale governo de' vastissimi loro Stati non solo il titolo di Cristiani, ma quello altresì che si attribuiscono di capi supremi delle Chiese dominanti nelle loro nazioni, per quale ragione si vorrà contrastare al solo supremo Pastore della Chiesa Cattolica il diritto d'unire anch'egli allo spirituale reggimento de' suoi figli il temporale governo dello Stato, allo speciale dominio di lui affidato?

Non è per altro un dogma (egli è vero) che il possesso d'un regno temporale sia pel Papa così necessario da far dipendere da esso la conservazione della Chiesa cattolica ch'egli governa. La perpetuità di questa Chiesa non va certamente nelle sacre Lettere annessa nè ad uno scettro terreno, nè a qualunque altro umano appoggio; ma a quella sola celeste protezione dal divin Salvatore solennemente promessa, prima a san Pietro quando, fondata sopra di lui la sua Chiesa, soggiunse *et portae inferi non praevalent adversus eam*; poscia a tutti gli Apostoli ed ai legittimi loro successori con quelle memorabili parole: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi*. Nulladimeno prescindendo da ogni altra politica controversia, non esitiamo d'affermare che chiunque esamini senza pregiudizii la fondamentale costituzione della

nostra Chiesa, la giurisdizione che al supremo suo Capo compete sulle coscienze di tutti quanti i Fedeli sparsi per le varie parti del mondo, dovrà confessare l'evidente convenienza di esimerlo da qualunque Sovrano, che trattandolo qual suddito possa interdargli od alterare a capriccio le comunicazioni di lui coi propri subalterni nelle cose concernenti la Fede, i costumi e la sacra disciplina. I finali trionfi da tanti inermi Pontefici riportati contro i più agguerriti avversari del loro Principato civile, mentre confermano questa verità, sono ad un tempo una lezione tremenda per tutti coloro, i quali ostinandosi a non riconoscere nel sommo Pontefice che la sola qualità d'uomo, senza badare alla sublimissima, che pur gli compete, di Vicario di Gesù Cristo, osassero privarlo di quella libertà ed indipendenza, che il Cielo, elevandolo a Sovrano temporale gli ha concessa, e già per più secoli mirabilmente conservata.

Questi sono, Fratelli carissimi, i riflessi che vorremmo presenti al vostro spirito, ogniquale volta persone mosse da sentimenti poco benevoli verso il Cattolicismo, oppure sedotte da erronee interpretazioni del santo Vangelo, tentassero con discorsi o con iscritti d'indurvi a credere che il temporale Dominio del Papa sulle Province ad esso sottoposte sia inopportuno ed inconciliabile colle spirituali attribuzioni, che gli vennero dal divin Salvatore assegnate.

Persuadiamoci pure che quella Provvidenza, suprema moderatrice dell'universo, la quale, cessato l'imponente spettacolo dei quasi quotidiani miracoli, con cui venne attuata nei primi secoli la propagazione del Cristianesimo, affine di meglio conservare gli acquisti fatti dal regno della Fede o dilatarne sempre più i confini, ispirava a pii personaggi ed a religiosi Sovrani il nobile pensiero di spogliarsi dei temporali loro diritti sovra una porzione della diletta nostra Italia per investire il supremo Gerarca della cattolica Chiesa; saprà in ogni tempo trovar mezzi, ed all'uopo operare anche prodigi per assisterlo, sì che possa provvedere al

lustro dell'apostolica sua Cattedra, e ciò che più importa, reggere nello spirituale con piena libertà d'azione e perfetta indipendenza i duecento e più milioni di figli domiciliati sotto varii climi, soggetti ad una infinità di Sovrani, discordi per la maggior parte tra di loro in politica non meno che in Religione.

Avvegnachè tale sia pure la ferma fiducia dell'ottimo nostro Padre Pio IX, tuttavia le gravi doglianze, che uscite li 26 di Settembre p. p. dal sacro suo labbro nell'aula concistoriale del Vaticano, sonosi ormai diffuso per tutto l'orbe cattolico, mentre dimostrano da un lato quanto grande sia l'afflizione, che lo angustia per gli sconvolgimenti politici recentemente avvenuti nel suo Stato, impongono dall'altro ai Cattolici il sacro dovere d'adoprarli colla più viva sollecitudine a scemare il cordoglio di lui, ed a temperare con particolari testimonianze di filiale affetto l'esacerbazione del paterno suo cuore.

Memori noi delle molteplici prove di profonda venerazione verso il supremo Capo della cattolica Chiesa da voi date in varie occasioni, e specialmente quando questa Diocesi ebbe l'avventurosa sorte di venir illustrata dall'augusta presenza della Santità di Pio VII, d'immortale memoria, ad imitazione di altri rispettabilissimi nostri Colleghi, ricorriamo al soccorso delle vostre preghiere colla ferma e piena fidanza, che in questi critici momenti vi recherete a gratissima premura d'implorare dall'Altissimo sul non meno esimio successore Pio IX i lumi ed i conforti necessari, affinchè nei duri frangenti, in cui versa, egli possa riuscire a governare nel modo più gradito al divin Maestro che rappresenta, ed il più acconcio a promuovere sia il decoro della Chiesa che regge, sia la gloria della sacrosanta cattolica Religione, che, la Dio mercè, noi tutti professiamo, base primaria del vero incivilimento, della sana politica e della temporale non meno che dell'eterna felicità.

A questo fine ordiniamo quanto segue :

1.º Dal giorno della ricevuta della presente Lettera sino alla Quaresima s'aggiungerà nella Messa e nella Benedizione, sempre che il rito lo consentirà, la colletta *pro Papa*.

2.º Per implorare sopra la Chiesa ed il supremo suo Capo la protezione della Santissima Vergine, si canterà prima della Benedizione col Venerabile la *Salve Regina* coi versetti e coll'orazione analoga.

Nizza, li 10 Novembre 1859.

✠ GIOVANNI PIETRO *Vescovo*

Questa Lettera sarà letta con chiarezza, senza verun commento, dai molto reverendi Parrochi ai rispettivi Fedeli la prima domenica dopo che l'avranno ricevuta.

IL VESCOVO DI SAVONA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Con quanta amarezza nel cuore io mi presenti in questo anno a tributarvi l'omaggio, che mi glorio di dovervi, Voi ve lo potete pensare, Beatissimo Padre, se ai giusti motivi di dolore a tutti i Vescovi comuni, aggiungeremo que' tanti a me proprii, e pe' quali io vi sono in modo specialissimo obbligato.

E chi non sarebbe amareggiato nel più intimo del cuore al vedere tanti attentati e tanti insulti fatti al Capo della Chiesa, al Padre dei Pastori e dei popoli, al Successore di Pietro, al Vicario di Gesù Cristo? Ah non io no, non io certamente! E quantunque ben sappia che i nemici della santa Sede non possono prevalere, quantunque sia convinto che tardi o tosto dovrà l'Europa rendere giustizia a quella divina istituzione, che la salvò dalla barbarie e dall'anarchia; pur vi confesso, Beatissimo Padre, che non posso a meno di esserne addolorato sommamente e di rivolgermi al Cristo, che Voi rappresentate, perch'egli, vedendo l'ira e il furore dei malvagi, che congiurano contro l'Unto del Signore, li disperda col soffio della sua potenza.

E fu a questo oggetto ch'io, seguendo ben di buon grado l'esempio de' miei colleghi di tutto il mondo, alzai anch'io la mia voce contro i nemici della Chiesa stigmatizzando i ribelli e i settarii,

che vi ribellarono una parte eletta del vostro Stato, anzi dello Stato della Chiesa, col pretesto speciosissimo di mal governo e di ostacolo al benessere degli Italiani. Ah! gl'iniqui vogliono ignorare che l'Italia deve la sua salute al Papato, com'è ad esso debitrice della sua civiltà e della sua gloria.

Ma io confido, Padre Beatissimo, che le preghiere, che si fanno con tanto fervore in tutto il mondo cattolico, sventeranno ben presto i perfidi disegni de'malvagi, e che Voi, come già il santo vostro Predecessore, vedrete compiuti i voti dei buoni Cattolici, che gemono perchè vi sanno contristato, e che sono pronti a qualunque sacrificio per la santa Sede e per l'augusto e mansueto suo Capo. Ed io, Padre Beatissimo, in un co' molti buoni Savonesi, che si gloriano d'onorarvi come figli ossequiosi, qui a' piedi di quella Madre di misericordie, che consolò già il Settimo Pio, non lasceremo di innalzar le nostre preghiere per Voi, nella ferma fiducia che questa divina ed amorevole Madre, alle cui glorie aggiungete la gemma più bella, vi conforti nell'ardua prova, e umili e confonda i vostri nemici.

Eccovi, Padre Beatissimo, i voti, che io formo e formerò per Voi unitamente al gregge da Dio affidatomi. Voi permettetemi che io li deponga in questa occasione ai piedi del vostro trono, e che sieno l'augurio di felicità, ch'io v'offerisco in occasione delle sante Feste natalizie e dell'anno nuovo, che vi prego più propizio e felice del presente, che sarà riguardato sempre con orrore da tutti i buoni.

Voi confortateci colla vostra paterna Benedizione e permettetemi ch'io abbia l'onore e la consolazione di dirmi come mi glorio di essere veramente,

Di Voi, Beatissimo Padre,

Savona, 17 Dicembre 1859.

Umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo Figlio

✠ ALESSANDRO OTTAVIANO MARIA Vescovo

IL VESCOVO DI TORTONA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Profondamente commosso il mondo cattolico da quella turba di mali che, affliggendo la Chiesa, s'incontrano specialmente al vostro cuore paterno, sentesi naturalmente portato a vieppiù stringersi intorno a Voi. Contemplando riverente il vostro affanno, riconosce quasi più sacra l'angusta vostra persona, col fortificarsi quel santo vincolo, che a Voi suo Capo lo unisce, e cangiarsi in dolce inclinazione di affetto lo stretto dovere di obbedienza, di venerazione, di ossequio. È questo il modo onde le potenze d'Averno servono nelle mani di Dio al bene della sua Chiesa. Intanto che con assecondare le mire degli empi, studiansi ambiziosi politici, d'accordo con isconsigliati mestatori, di strappare alla Santità Vostra lo scettro attribuitole da ogni più sacro diritto; non riescono infine che a raffermarle il possesso di quelle chiavi, che affidate le vennero dal divin Fondatore. Il quale, se già pel corso di diciotto secoli non per altro permise che la sua Chiesa fosse per ogni aspro combattimento provata, se non perchè ne uscisse gloriosa di nuove palme di trionfo; quanto più vorrà che sortisca l'usato suo effetto questa divina economia nella lotta, che e pei mezzi, onde sono gli assalitori provvisti, e per la posizione, che già da qualche secolo si ven-

nero preparando, sembra doversi ritenere come l'ultimo sforzo, che faccia l'inferno contro la diletta Sposa di Gesù Cristo e contro il suo Vicario, che la governa.

Intanto però gemono la più parte dei Fedeli alla vista degli attentati, che una porzione dei loro fratelli volge a danno de' vostri temporali Dominii, perchè comprendono l'amara feccia del calice, che vi porgono quelli tra' vostri figli, che furono più da Voi beneficiati, che vi sono debitori della vita, delle sostanze e della restituzione alle dolcezze dei vincoli di famiglia. Sentono quanto sia mostruosa l'ingratitude usata a Voi, il più generoso, il più dolce dei padri.

Gemono; ma coi loro gemiti innalzano al Dio delle misericordie le più fervide preci, affinchè, illuminati dall'alto, quei vostri figli ribelli ritornino al vostro seno. Si rinnova così nella Chiesa a vostro riguardo l'esempio dei primi Cristiani, quando era stretto in catene colui, dal quale sono in Voi trasfusi la podestà, la fermezza, lo spirito. Queste preghiere dei Fedeli riceveranno oggi maggior efficacia dal fiducioso ricorso alla gran Madre di Dio, a cui Voi cingeste l'augusto capo di nuova splendidissima gemma, per la quale vi assicuraste dal cuor materno di lei una specialissima protezione. Tale è il sentimento del mondo cattolico, e confida che nella presente gravissima tribolazione, onde trovasi la Chiesa amareggiata con Voi, la Vergine immacolata acquisterà nuovo titolo alla conferma del nome glorioso, che le vien dato di Regina delle vittorie.

Il Vescovo sottoscritto, nell'atto di porre a' piedi vostri, Beatissimo Padre, le presenti espressioni, si consola di poter dichiarare che a questi sentimenti sono pienamente informati il Clero ed il popolo della Diocesi.

E per nulla dire del dolore e delle angustie, che partecipa con Voi; dirà solo che prova un vero bisogno di profferire alla Santità Vostra il più inalterabile attaccamento e la più pronta obbedienza ad ogni cenno, che le piacesse di manifestargli, e che terrà

sempre in conto di grazia aver comuni le pene coll'augusto suo Capo, pronto, coll'aiuto di Dio, di ripetere insieme all'Apostolo: *eamus et nos*

Si degni la Santità Vostra rafforzare questi sensi di divozione colla sua apostolica Benedizione, che umilmente implora sopra di sè, sopra del Clero e dei Fedeli della Diocesi, e prostrato al bacio del sacro piede, si professa,

Della Santità Vostra,

Tortona, 4 Novembre 1859.

Umilissimo, divotissimo, obbedientissimo
Servo e Figlio

✠ GIOVANNI Vescovo di Tortona

IL VESCOVO DI TORTONA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIOVANNI NEGRI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI TORTONA,

Al Clero e al Popolo della sua Diocesi.

Siccome è effetto di pietà naturale, che si commuovano i figli alle pene ed ai lamenti di un padre, quindi non possiam dubitare, che tutti voi, Fratelli e Figliuoli amatissimi, i quali per principio di fede riverite nel Papa il Padre universale dei Credenti, avrete partecipato ai sensi di profondo dolore da lui espressi nell'Allocuzione concistoriale del 26 decorso Settembre. Lagnasi il venerato Pontefice degli atti di ribellione consummati in alcune province del suo Principato civile, e duolsi di tutta quella serie di mali, che sono conseguenza dell'irreligione e del pervertimento morale propagatosi anche fra quei popoli che restano così allettati ad ogni sfrenata licenza.

Studiansi essi di attenuare tali atti riprovevoli col protestarsi nullameno Cattolici, dacchè vogliono (come dicono) intatta la suprema spirituale podestà ed autorità di lui, quando invece così adoperando cospirano in realtà con tutti coloro, che fanno guerra

crudele allo stesso romano Pontefice ed alla Chiesa cattolica, e con essi congiungono i loro sforzi a svelle e a sradicare dall'animo di tutti, se fosse possibile, la nostra Religione e la sua salutare dottrina. Sì; essi conoscono meglio di noi, amatissimi Figli, che il Principato civile della Sede apostolica è, nel presente ordine di provvidenza, una condizione inerente alla piena autonomia e libertà della Chiesa. Meglio di noi ravvisano lo stretto vincolo, che annoda l'indipendenza del Vicario di Cristo alla sovranità temporale della Sede romana.

Spogliato egli di questa guarentigia pel libero esercizio della sua podestà spirituale, ne sarebbero ad un tempo spogliati i dugento e più milioni di Fedeli, che sparsi su tutta la terra in nazioni tra loro diverse per indole, per inclinazioni, per interessi, hanno diritto ad essere sicuri, che gli oracoli, i giudizi e le leggi del Papa non siano piuttosto leggi, giudizi ed oracoli del potere sovrano, di cui il Papa fosse suddito o dipendente.

Come figli sensibili alle amarezze del Padre secondiamo dunque l'esortazione, che egli ci rivolge di ricorrere con fiducia al trono della grazia per implorare sopra di lui il soccorso e la forza in sì avverse contrarietà; nè cessiamo di supplicare umilmente con assidue e fervorose preghiere Iddio ricco in misericordia, che si degni ridurre colla sua virtù onnipotente a migliori consigli e sulle vie della giustizia, della religione e della salute, tutti gli erranti, dei quali alcuni, forse miseramente ingannati, non sanno quel che si fanno.

Perciò in ossequio delle vive brame ed istanze del Santo Padre, e per dare una norma delle preghiere da farsi pel bisogni presenti di santa Chiesa e del suo Capo, confermiamo pel Clero la continuazione delle due collette *de Beata Maria Virgine* e *pro Papa* nella celebrazione della santa Messa e nelle Benedizioni col Venerabile, e prescriviamo per i Fedeli, durante un mese, la recita di tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* da premeltersi parimenti ad ogni Benedizione ed alla Messa parrocchiale nei dì festivi. A chi

reciterà anche in privato dette preci accordiamo per ogni dì l'Indulgenza di 40 giorni.

Voglia il Signore pietosamente esaudire le nostre suppliche, ed esserci largo di ogni sua benedizione, di cui desideriamo che vi sia arra quella, che noi vi compartiamo di tutto cuore.

Tortona, 4 Novembre 1859.

✠ GIOVANNI Vescovo

I molto reverendi signori Parrochi leggeranno, senza verun commento, questa Lettera ai Fedeli, la prima domenica dopo che l'avranno ricevuta.

IL VESCOVO DI VENTIMIGLIA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

LORENZO BATTISTA BIALE

PER LA DIVINA MISERICORDIA E PER GRAZIA DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI VENTIMIGLIA, CAVALIERE COMMENDATORE DEL SACRO
MILITARE ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO,

A tutti i Fedeli della sua Diocesi, Salute e Benedizione.

Le angustie, che ricolmano oltremodo il cuore affettuosissimo del Santo Padre, e di cui ci dà parte comunicandoci l'Allocuzione detta nel Concistoro del 26 Settembre ora scorso, han sollevata una voce di gemito e di preghiera in tutta la Chiesa. Le affezioni del comun Padre si son diffuse rapidamente nella grande famiglia cattolica, e le membra del mistico Corpo di Gesù Cristo han dovuto risentir tosto delle amarezze del Capo augusto, a cui sono strettamente congiunte.

Uniamo quindi anche noi le nostre fervorose suppliche a quelle dei nostri Fratelli, i quali invocano la protezione di Dio sul Rappresentante di lui sopra la terra, affinchè gli conservi inviolato quel poter temporale, che provvidamente gli ha concesso, a salva-

guardia e difesa della suprema spiritual podestà. Poichè non vi è chi ignori, dilettissimi Figli, che il Principato del sommo Pontefice non è solo ornamento di quella corona tre volte benedetta, che da diciotto secoli riscuote la venerazione e l'ossequio dei popoli e dei Principi della terra, ma è pure la necessaria caparra della piena indipendenza e libertà, con cui deve pronunziare i suoi oracoli il gran Sacerdote, che giudice supremo della Fede, parla in nome di Gesù Cristo, e regola colla sua parola le coscienze di dugento milioni di Fedeli sparsi per tutto il mondo. Qualunque straniera influenza od autorità, cui fosse soggetto, renderebbe meno autorevoli e forse anco sospette le sue decisioni, e lascerebbe le coscienze cattoliche in un' angosciosa incertezza.

Non basta adunque partecipare alle pene del Padre comune, e portare in cuore una sterile compassione de' suoi dolori; convien di più prostrarsi con esso innanzi al trono del Principe dei Pastori. Egli, se vuole, può comandare alla procella, che lo agita e lo stringe, e spianare i flutti, che minacciano di sommergere la sbattuta sua navicella. Egli lo può e lo farà ricordando le sue promesse, se con viva fede ne lo richiederemo pel bisogno della sua Chiesa, e l'onore del suo Rappresentante sovra la terra. Sì, noi confidiamo, che non sia questo se non uno di quegli esperimenti, cui assoggetta di tempo in tempo la sua Chiesa, destinata com' è, alle più dure prove nel corso dei secoli, per uscirne sempre più gloriosa. Cesserà alla fine, come sul burrascoso mare di Galilea il sonno misterioso, durante il quale paventarono gli Apostoli sbigottiti vicino il naufragio. Scuotiamolo colle nostre preghiere, ed egli ridonerà con un cenno al Pastore e alla greggia la sospirata tranquillità.

A tal fine ordiniamo, che in tutte le Messe e le Benedizioni col Santissimo Sacramento, ogniquale volta lo comporti il rito, si reciti dai Sacerdoti l'orazione *pro Papa*, ed in queste ad impegnare il validissimo patrocinio della gran Madre di Dio sia pure recitata

sino a nuovo ordine la *Salve Regina* coll'orazione *De Immaculata Conceptione*.

Preghiamo con affetto, diletteissimi Fratelli, prostriamoci con fervore dinanzi a Dio, e rimettiamo con fiducia ogni cosa alla sua sovrana clemenza.

Ventimiglia, 24 Dicembre 1859.

✠ LORENZO Vescovo

I molto reverendi signori Parrochi leggeranno, senza alcuna aggiunta o spiegazione, alle loro popolazioni in un giorno festivo la presente Lettera pastorale.

PROVINCIA ECCLES. DI TORINO

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

LUIGI DE' MARCHESI FRANSONI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO DI TORINO,

*Al diletto suo Clero e Popolo, Salute e Spirito
di cristiana Fortezza.*

Fu invano che all'occasione dell'ultima guerra noi tentammo di mettermi fra le mani una breve orazione, con cui premettendo, come « i nostri nemici, che i nemici sono della cattolica Chiesa, ci minacciavano del più tremendo avvenire », s'implorava « dal Dio delle misericordie, che volesse il più possibile render breve la lotta, e la facesse finire col pieno trionfo della giustizia, alla maggiore sua gloria e al più gran bene de' popoli. » Sebbene pertanto vi sia tutto il luogo a temere, che nemmeno questa volta la nostra voce possa giungere a voi, o venerabili Fratelli e Figliuoli

in Cristo carissimi, tuttavia i momenti, in cui versiamo, sono sì gravi, che non possiamo a meno d'indirizzarvi alcune poche parole, raccomandandole alla divina Provvidenza, perchè, se le piace, voglia fare in modo, che vi pervengano.

La guerra cessò; ma se fu causa di giubilo, perchè si cessava insieme di vedere versarsi il sangue a torrenti; la pace però, di cui rapidamente si sparse l'annuncio, fu ben lungi dal corrispondere al desiderio de' buoni. La rivoluzione, cui avea dato eccitamento la prima, non fu punto inquietata dalla seconda; che anzi all'ombra di questa, non solo ebbe tutto il campo di crescere ed ordinarsi, ma ottenne a tal uopo protezione ed aiuto. Egli è per tal guisa, che il Beatissimo nostro Padre Pio IX ha il dolor di vedere persistere la ribellione nelle più fiorenti Province dei pontificii suoi Stati, e al favore di esteri appoggi consolidarvisi e spingersi ai più riprovevoli eccessi. Quasi che poi non bastasse il sostenere una così aperta ribellione di fatto, si proclama sfrontatamente la ribellione in diritto, facendosi pubblicare per ogni dove libelli e giornali, con cui incessantemente si spargono i più assurdi ed empì principii, si giustificano i tradimenti più sleali ed infami, si attaccano di fronte i più sacri temporali diritti dell'apostolica Sede, se ne denigra il governo colle più impudenti calunnie, si scagliano infine i più sacrileghi insulti all'augusto supremo Capo della Chiesa.

Ora si è precisamente contro un sì iniquo procedere, che leviamo altamente la voce, e sull'esempio di tanti fra i venerabili nostri Colleghi, segnatamente di quelli della Francia, in mezzo ai quali, a sollievo del nostro esilio, volle la Provvidenza, che avessimo la sorte di vivere, contro di esso ci facciamo a protestare con quanto abbiamo di forza. Noi fremiamo veramente di orrore al sentire come anche nella, un dì, sì religiosa Torino si diffondano impunemente gli scritti i più ingiuriosi alla sacra persona del Vicario di Cristo, e più accanito volgasi il dente a morderne il temporale Dominio, di cui lo si vorrebbe ad ogni costo

spogliato. Troppo ben comprendiamo quanto grande esser debba la pena dei buoni nel dover essere testimoni d'uno scandalo, che con dolore ben veggono di non poter impedire. E certo, o venerabili Fratelli e Figliuoli in Cristo carissimi, la gravità ne è così enorme, che non potete a meno di sentirne il cuore profondamente squarciato e trafitto; ma poichè solo vi è dato di gemerne, noi vorremmo, che almen vi faceste un premuroso dovere di francamente mostrarlo. Sì, noi vorremmo, che rigettaste con indignazione da voi, non solo qualunque pagina, in cui mal si parlasse della Religione o del Papa, ma eziandio chiunque osasse tenervi somiglianti criminosi discorsi. Non diciamo già, che prendiate ad impugnarne gli errori, chè oltre l'essere un tempo perduto, sì fatta gente l'onore non merita, che si scenda seco loro a discutere; ma sol vi diciamo, che impiediate lor di parlare, ricusando loro, se in casa vostra, l'accesso, e se altrove, intimando loro silenzio e volgendo, ove d'uopo, dispettosamente loro le spalle.

Voi forse direte, che affatto minimo è il bene sperabile da tal vostro contegno, e ciò non è che pur troppo verissimo. Ma quando la disapprovazione è il solo mezzo, che abbiamo, ben possiamo esser certi, che assai facciamo con essa. Del resto se non potete difendere col braccio i diritti della Chiesa e del Papa, tutti avete però un altro potentissimo mezzo di volare al suo soccorso, quello cioè dell'orazione; ed è precisamente questa, che il Santo Padre vi chiede, e che noi vi raccomandiamo colla più grande premura. A tale oggetto pertanto ci piacerebbe senza dubbio d'indicar le preghiere, che vorremmo si facessero nelle pubbliche chiese, ma non volendo compromettere i Parrochi ed i Rettori di esse, cui l'eseguire le nostre prescrizioni potrebbe essere imputato a delitto, giudichiamo più opportuno di lasciarne ad essi la scelta. Riguardo però a quelle da farsi in privato, esortiamo ciascuno a volere, finchè al Signore piaciuto sia di esaudirci, recitare ogni giorno cinque *Pater* ed *Ave*, secondo

l'intenzione del Sommo Pontefice, e dichiariamo ad un tempo, che concediamo ottanta giorni d'Indulgenza a chiunque sarà devotamente per farlo.

Che se qui alcuno ci facesse osservare, non essere poi solo il Papa, che si vede spogliato, mentre lo stesso accade eziandio riguardo ad altri Sovrani, noi risponderemmo, che lo vediamo pur troppo con ben grave dolore. E certo non possiam dubitare, che i Fedeli sudditi di ciascuno di essi, nel segreto del cuore (chè la libertà loro imposta non consentirebbe lo facessero in pubblico) innalzeranno al Signore le più fervide suppliche a favore del proprio Principe, ed insieme a favor di sè stessi, ben comprendendo ove andrebbe poi veramente a finire la felicità, che ora lor si promette. Ma se indirizzandoci a voi ci sforziamo di eccitarvi a pregare pel Sommo Pontefice, ciò si è perchè egli alla sua qualità di Sovrano temporale riunisce quella di Sovrano spirituale, e sotto questo aspetto, quanti hanno la bella sorte di appartenere alla cattolica Chiesa, tutti sono sudditi suoi, e come tali strettamente tenuti a prestargli ubbidienza insieme ed aiuto.

Ed oh così fosse, Padre Santissimo, che come colla divina grazia mi farò sempre una gloria di prestarvi fedelmente la prima, così pure prestar vi potessi in qualche modo il secondo! Qualsiasi sacrificio sarebbe lieve per me, ove dato mi fosse di recarvi con esso un qualche conforto nelle ognor crescenti crudeli vostre amarezze; ma sgraziatamente limitare mi debbo ad attestarvene il mio profondo dolore. Non isdegnate tuttavia d'accettarne la sincera espressione o persuadetevi, che chi ve l'offre, se ultimo si riconosce dei suoi Colleghi nel merito, a niuno però esser vuole secondo nell'inviolabile filial devozione all'apostolica Sede e all'augusta sacra vostra persona.

Questi, o dilettissimi, i sentimenti son questi del vostro, da sì lungo tempo, allontanato Pastore. Deh sieno quelli pure di voi! E nella dolce speranza, che siate in ogni occasione per darne le

più decise e splendide prove, vi compartiamo veramente di cuore la pastorale nostra Benedizione.

Orate simul et pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi.

Lione, 14 Ottobre 1859.

✠ LUIGI Arcivescovo di Torino

DIONIGI LEBLANC Segretario assunto

IL VICARIO CAPITOLARE DI ALBA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Sebbene qualunque volta me se ne porse occasione propizia, e più specialmente ne' rapporti ufficiali co' miei Condiocesani, non abbia mai lasciato sì per iscritto e sì a voce di esprimere in ogni miglior guisa, che portano le nostre particolari circostanze, la vivissima parte, che prendo alle grandi prove a cui la generosa, forte e mitissima anima della Santità Vostra si trova da lungo tempo assoggettata per la gloriosa difesa della indipendenza e della libertà della Chiesa nostra madre; dopo però d'aver letta sui pubblici fogli la venerata Enciclica, che la Santità Vostra ha indirizzata agli Ordinarii dell'orbe cattolico, avrei creduto di mancare ai doveri più sacri del mio ministero ed ai bisogni più prepotenti del mio cuore, ove non avessi tentato di venire a portare fino ai piedi del sovrano suo trono l'assicurazione, povera sì, ma sincera della illimitata mia compartecipazione ai suoi quanto acerbi, altrettanto immeritati dolori, e dell'ardentissimo mio desiderio di poter loro arrecare un qualche alleviamento.

Questi sentimenti, che mi sono ispirati da una devozione e da un attaccamento verso la Santità Vostra e codesta apostolica

Sedia, i quali non possono essere nè superati, nè smossi giammai, per la consuetudine che ho da lunga mano colle cose di questa Diocesi non temo di andare errato affermando essere essi generalmente e cordialmente partecipati dal Clero e popolo della medesima, da cui io sempre ne ebbi e ne ho tuttavia non equivoche testimonianze.

Nel farci però seguaci volenterosi e costanti della Santità Vostra in questo cammino di patimenti e di contrasti, in cui piacque alla Divina Provvidenza di avviarvi, pruoviamo un indicibile conforto nelle immanchevoli promesse da Voi ricordateci, Beatissimo Padre, cioè che Colui, il quale comanda al mare ed alle tempeste e che ha in sua mano il cuor dei Re, come quello de' popoli, è ogni giorno con noi sino alla consummazione de' secoli, che le porte dell'inferno non saranno mai per prevalere contro la Chiesa, e che quando gli sforzi de' nemici sono più minacciosi ed animati e più insidiosi i loro stratagemmi, e vengono perfino a mancare gli aiuti degli amici, allora appunto sorge il Signore a pigliar la difesa della sua causa, acciocchè più visibile si appalesi la possanza del suo braccio. Sì, Beatissimo Padre, questi sono i momenti assegnati al pieno vostro trionfo, questi sono i mezzi che hanno da rendere più luminosa la vostra gloria.

Appoggiato a questa fede, che vince il mondo, io mi adoprai già da più mesi ad affrettarne il compimento con ordinare in Diocesi pubbliche e private preghiere, le quali si compiono con viva fiducia e con cuore, e segnatamente con implorare il patrocinio della Beata Vergine Maria; al quale scopo era in particolar modo diretta la Circolare, di cui mi avanzo ad umiliare qui copia alla Santità Vostra ¹.

Ma perchè le nostre orazioni sieno più efficaci, prostrato umilissimamente ai piedi della Santità Vostra con molta ed ossequiosa

¹ La Circolare a cui si allude è intitolata *Dicizione a Maria Vergine per la Quaresima del 1860*, e messa a stampa.

istanza la supplico a volersi degnare di spandere sopra di me, del Clero e del Popolo di questa sempre vedova Chiesa l'apostolica sua Benedizione, nell'atto che ho la somma ventura di rassegnarmi co' sensi della più profonda venerazione,

Della Santità Vostra,

Alba, Piemonte, il 9 Febbraio 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo Servo e Figlio
S. RINALDI *Vicario Generale Capitolare*

IL VESCOVO DI CUNEO AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Mentre in questi tempi, per giusti decreti di Dio, gravissime calamità conturbano il mondo ed affliggono la Chiesa, ed una infernale procella più direttamente contro di Voi e del vostro trono infuria tremenda, vorrei anch'io, ultimo dell'ordine episcopale, qual vostro figlio devoto, alzare la voce insieme a quella di tanti venerabili Confratelli dell'orbe cattolico e portare al vostro cuore paterno qualche consolazione o conforto. Poichè non è giusto che nei dolori del Padre restino muti ed indifferenti i figli, o tanto meno i figli maggiori o prediletti.

Siccome la causa che Voi sostenete è la causa di tutta la Chiesa e di tutti noi; così le pene, che per amor di questa santa causa dovete soffrire, sono pur pene a cui noi e tutta la Chiesa partecipiamo. E se dal primo giorno del vostro provvidenziale innalzamento alla Sede di Pietro, vi abbiamo sempre ammirato grande in quei solenni avvenimenti, che o prosperi od avversi intorno a Voi si compierono; ora però ben più grande siete in faccia al cielo ed alla terra, quando nuove procelle o più tremende si addensano sull'augusto vostro capo. Un'immagine più al vivo espressa in Voi si rinnova di Gesù Cristo; e come questo divino modello, prima di giungere alla sua gloria volle passare per un mar di dolori, così anche per Voi l'adorabile provvidenza di Dio va mescolando alle gioie acerbi dolori, ai gaudii del cielo tribolazioni della

terra. Ma le umane tribolazioni sono per Voi fonte di maggior gloria che il mondo non conosce, perchè vi danno maggior rassomiglianza col vostro divino Prototipo; e la apparente debolezza di cui si fanno beffe i vostri nemici è simbolo per Voi di maggior forza, perchè fa vedere che non sugli uomini, ma in Dio si appoggia la vostra difesa.

Oh! dunque permettetemi, Beatissimo Padre, che al vostro trono anch'io mi presenti, e vi offra il tributo della mia fede e devozione senza limiti. A voi ne vengo per venerare la vostra autorità spirituale, per cui siete il Rappresentante di Gesù Cristo, e la pietra fondamentale della Chiesa: a Voi ne vengo per onorare la vostra autorità temporale, siccome datavi da quel divino Signore che rappresentate, il quale, se nei giorni delle sue volontarie umiliazioni volle farsi per noi Re dei dolori, dopo i suoi gloriosi trionfi, dichiarò solennemente che ogni potere gli era dato in cielo ed in terra, e che era Re dei Re e dominatore dei dominanti, ed a professare ancora innanzi a Dio ed agli uomini, che a tenere scettro non ci è in tutto l'orbe mano della vostra più sacrosanta, nè a difenderne i diritti, su tutti i troni del mondo vi sono titoli più legittimi; nè insomma a santificarne l'uso ci è un fine così augusto e sublime come per Voi. E questa triplice prerogativa della vostra sovranità temporale: vale a dire il carattere sommamente sacrosanto della persona che regna; i titoli del regnare che sono l'opera dei secoli, di quei secoli, che innumerabili altri troni rovesciarono nel loro corso, e solo il vostro sempre più rassodarono; e per ultimo il fine a cui tende, che si è la libertà della parola e l'indipendenza degli atti del Successore di Pietro; questa triplice prerogativa del vostro trono, quanto più rende cara e veneranda ai vostri figli la doppia autorità che avete, tanto più la rende grave ed odiata ai nemici del regno di Cristo. E appunto fra l'odierno fremere delle passioni, l'infuriar dei partiti, il diluvio di calunnie contro di Voi; in mezzo a questi tremendi tumulti che sono l'opera d'inferno, a Voi ne vengo, imperterrito sul vo-

stro esempio, e memore delle parole di Gesù Cristo: *Beatus qui non fuerit scandalizatus in me* ¹, voglio protestare che quand'anche l'odierna procella dovesse ancor farsi terribilmente più minacciante, tuttavia colla divina grazia, non mi lascerei scandolezzare giammai, nè in Voi che siete l'oggetto di tante persecuzioni, nè in Gesù Cristo, che nell'adorabile sua provvidenza ve le permette. E finalmente memore delle parole dello stesso Divin Redentore al suo Pietro: *Tu aliquando conversus confirma fratres tuos*, a Voi ne vengo ed alla vostra Cattedra, colonna e fondamento di tutte le altre, per attingervi quella forza d'animo e quel sovrannaturale coraggio, che mi sostenga negli odierni perigli. E difatto, chi meglio potrebbe *confirmare Fratres* e rassodare i loro passi, in tante fluttuazioni del gran mare che si è questo mondo, quanto colui che, per divino volere, su questi indocili flutti dee passeggiar domandoli e senza poter essere sommerso giammai? Voi dunque, o Beatissimo Padre, già tante volte, per ammirabile alternativa della provvidenza di Dio, *conversus* dagli applausi dei popoli alle imprecazioni dei nemici, dalla gloria della reggia all'amarezza dell'esiglio, dall'*osanna* dei figli al *crucifige* degli ingrati, tutto provando per Voi e contro di Voi, la debolezza dei potenti e l'instabilità delle nazioni; Voi ora a noi *conversus*, che secondo le deboli nostre forze partecipiamo alle medesime lotte per Cristo, per la sua Chiesa, pel suo Vicario, Voi confermate i vostri Fratelli, e soprattutto, confermateci, o Padre Santo, non solo coll'esempio, ma colle parole, colle preghiere, coll'apostolica Benedizione.

Beatissimo Padre. Sta scritto nell'Ecclesiastico: *Qui honorat Patrem suum iucundabitur in filiis, et in die orationis suae exaudietur* ². Queste parole sono presentemente anche la mia consolazione: *Qui honorat Patrem suum*. A questo fine di onorare Voi, Padre e Pastor nostro universale, sono dirette queste umili mie parole; e tanto più vorrei onorarvi ed onorando Voi, onorare il

¹ Matth. XI, 6.

² Eccl. III, 6.

vostro divino Prototipo, quanto più cercano ingrati figli di potervi disonorare. Ed in premio di queste sincere dimostrazioni del mio cuore, si compia nella vita presente e nella futura la divina promessa del *iucundabitur in filiis*: possa io sempre e in terra e in cielo, veramente gioire e giubilare in coloro, che Gesù Cristo e il suo Vicario vollero ch'io dovessi chiamare miei figli spirituali. Con questo nome tutti certamente io comprendo i Fedeli della mia Diocesi; ma con particolar distinzione debbo pur chiamare i Sacerdoti e i teneri allievi del mio Seminario, i quali giubilano di tutto cuore e si ricolmano di riverenza sempre più profonda nell'apprendere dalla cattedra quanto di più glorioso e splendido del Successor di Pietro e della santa Chiesa romana lasciarono scritto i santi Padri e i più eruditi ed eloquenti maestri nelle scienze sacre. E finalmente a sollievo di quel gravissimo peso, che si è per me l'episcopale ministero, si compia ancora l'ultima parte della divina promessa: *In die orationis suae exaudietur*; e faccia la divina grazia, che le umili preghiere, che ogni giorno innalzo al cielo pei bisogni della mia Diocesi, siano ogni giorno esaudite. E mentre ora per Voi e per la mistica navicella da Voi guidata si preparano, con inaspettati avvenimenti, inaspettati trionfi, possano anche contribuire ad accelerare questi trionfi le preghiere, che con tutta l'anima e da me e dal mio Clero e dal mio popolo si presentano e si presenteranno ogni giorno all'Altissimo!

Benedictio Patris firmat domos filiorum, sta ancora scritto nel divin libro dell'Ecclesiastico ¹; e la vostra Benedizione adunque, o Padre Santo, questa Benedizione che viene sempre confermata in cielo, spandete copiosa e sopra di me e del mio Clero e del mio popolo, mentre tutti in ispirito a Voi presenti e al vostro santo piè prostrati, con tutta l'ardenza dell'animo la imploriamo.

Cuneo, li 15 Novembre 1859.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo Figlio

✠ Fr. CLEMENTE Vescovo di Cuneo

¹ Eccl. III, 11.

IL VESCOVO DI CUNEO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

CLEMENTE MANZINI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI CUNEO,
DELL' ORDINE DEI CARMELITANI SCALZI,
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO,

*Al venerabile Clero e diletteissimo Popolo della Città e Diocesi,
Salute e Benedizione nel Nostro Signore Gesù Cristo.*

Sieno rese grazie a Dio dator di ogni bene; il quale degnossi nella sua misericordia di esaudire le nostre preghiere. Gli orrori della guerra cessarono: le nostre trepidazioni ebbero fine: egli volse a più miti consigli gli animi de' Potenti, e la tanto sospirata pace fe ricomparire frammezzo a noi. Sì, a Dio rendiamone grazie; poichè se la sua mano sopra di noi si aggravava con uno de' più tremendi flagelli, ora si è pur dalla sua mano che riceviamo il conforto: *Pax enim Dei super faciem terrae* ¹.

Ma se la pace, di cui ora godiamo, è dono di Dio; è poi essa veramente la pace di Dio? È essa quella pace, la quale recata dal Cielo sulla terra per bocca degli Angeli nella nascita del Sal-

¹ Eccli. XXXVIII, 8.

vatore venne da Isaia chiamata opera della giustizia, *Opus iustitiae* ¹, o detta da san Paolo frutto dello Spirito ²? Ahimè! venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, quanto manca al compimento del nostro gaudio! Mentre è cessata la guerra dell'uomo contro l'uomo, delle nazioni contro le nazioni, è forse cessata la guerra contro il Signore e contro il suo Cristo, contro la Chiesa e l'augusto suo Capo? O non dovremo piuttosto esclamare dolenti col profeta Isaia, che amarissima è nella pace la nostra amarezza: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima* ³?

Non ignoriamo, o dilettissimi, che non su questa terra fu promessa alla Chiesa pace perfetta, mentre protestava il suo divin Fondatore, che non pace ma spada era egli venuto a portare nel mondo: che tra l'errore e la verità, tra il vizio e la virtù, tra il mondo e Cristo non potrà essere pace giammai: che questa lotta durerà finchè vi saranno errori da combattere, vizi da estirpare: che perciò appunto è la Chiesa terrestre detta militante; che se essa conta i suoi giorni dalle riportate vittorie, li può pur anche numerare dalle lotte sostenute.

Qual cosa adunque in questi giorni cotanto ci accuora? Qual nuova sciagura fa versar alla Chiesa lagrime così amare? Perchè quella voce di lamento che, uscita dal Vaticano, toccò gli ultimi confini del mondo, e da mille parti ripercossa risuonò sì altamente? Ah! la cagione del dolore si è, che i figli stessi della Chiesa muo-
vono sleali ed ingrati contro di lei! Cosa incredibile a dirsi! Mentre essa riporta nelle estreme parti dell'Asia nuovi allori sul mondo idolatra; mentre dilata i suoi confini nelle inospite regioni d'America e d'Africa; mentre rigenera nelle isole dell'Oceano intieri popoli a Cristo; quando appunto i figli dell'ereticale perfidia o a lei numerosi ritornano, o deposti gli antichi odii o pregiudizi di setta, cominciano se non a crederle, ad ammirarla; allora uomini

¹ Is. XXXII, 17.

² Ad Gal. V, 22.

³ Is. XXXVIII, 17.

usciti dal suo seno, allevati nelle sue dottrine, levano contro di essa lo stendardo della ribellione, ne deridono il culto, ne spregiano i precetti, ne vilipendono gl'insegnamenti, ne calpestano i diritti, e niente tralasciano per adescare o trarre nella loro empietà le anime vacillanti ¹.

Sì, o venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, già più volte prima d'ora ve lo dicemmo, ed ora nell'amarezza del nostro dolore vel ripetiamo, sembrano giunti quei tempi pericolosi predetti dall'apostolica voce di Pietro e Paolo, in cui sarebbero comparsi ed usciti dal seno della Chiesa ² uomini schernitori, viventi a seconda delle loro concupiscenze, sprezzatori d'ogni podestà, amanti di loro stessi, promettenti libertà mentre sono essi stessi servi della corruzione: uomini vani, superbi, maldicenti, ingrati: senza amore, senza pace: calunniatori traditori, protervi aventi l'apparenza di pietà ³: ma ammantati d'ipocrisia e spacciatori di menzogna ⁴.

Ipocrisia e menzogna: ecco il carattere di cotestoro. Mentre dalle loro opere si ravvisa il fine che hanno, di pervertire le menti, di guastare i cuori degl'incauti, di scalzare ogni fondamento di religione, di manomettere ogni principio d'autorità sì nell'ordine civile come nel religioso, d'inalberare il vessillo dell'incredulità con quello d'una licenza rotta ad ogni vizio; vorrebbero far credere che li muove zelo di Religione, amore del prossimo: che non hanno altra mira che di estirpare qualche abuso: che rispettano la divina autorità della Chiesa e il supremo potere del suo primario Pastore il romano Pontefice. E intanto è volto ogni loro sforzo a ridurre la Chiesa all'impotenza di compiere la sua divina missione, e a spogliare il Vicario di Gesù Cristo di quei diritti, che se all'ordine temporale per sè appartengono, gli vennero tut-

¹ II. Petr. II, 14.

² Ibid. 20.

³ Ibid. 10, 19 e II. ad Tim. III, 1 etc.

⁴ I. ad Tim. IV, 2.

tavia dalla divina Provvidenza largiti, come necessaria guarentigia, pel libero esercizio dello spirituale suo potere.

Tale si è, o diletteggissimi, l'arte, che di presente si adopera per combattere la Chiesa di Gesù Cristo e spodestarne, se possibil fosse, il suo Capo. Sotto lo specioso, ma vano pretesto, che il poter temporale del Papa non sia domma di fede, vorrebbesi privarvelo « ridurlo alla condizione di suddito, e intaccasi un Dominio come per ogni titolo il più antico » legittimo, così il più sacrosanto; Dominio dalla divina Provvidenza conferito al Successore di Pietro come salvaguardia della libertà de' suoi atti « della sua parola, di quella parola, che deve pascere l'universo mondo cattolico. « E queste cose (così lamentasi il supremo Pastore della Chiesa, il mitissimo Pontefice Pio Papa IX nella sua Lettera enciclica del 26 Settembre ultimo), queste cose si fanno da coloro « che si dicono Cattolici e cultori e veneratori della suprema spirituale potestà ed autorità del romano Pontefice. Ognuno vede « quanto sia fallace questa loro dichiarazione: giacchè essi, così « adoperando, cospirano con tutti coloro, che guerreggiano crudamente il romano Pontefice e la Chiesa cattolica, e fanno ogni « sforzo, perchè, se fosse possibile, la nostra Religione e la sua salutare dottrina sia svelta e sradicata dall'animo di tutti. »

Ma non vi riusciranno, e Dio renderà vani anche questa volta gli empî loro conati. No, o diletteggissimi, noi non temiamo per la Chiesa, nè per l'augusto suo Capo: essi hanno per sè la divina promessa che non può fallire, e qualunque lotta più accanita non sarà per essi che l'occasione d'un nuovo trionfo. Ma una tale promessa non riguarda i singoli Fedeli, nè questo « quel luogo in particolare: e perciò noi tremiamo per voi e per la vostra Fede, paventando che non sia smossa dai clamori degli empî accompagnati da tante seduzioni ed inganni.

Guardatevi, vi diremo pertanto, guardatevi da costoro: non accomunatevi con essi: rigettate da voi con orrore i pestilenziali loro scritti, sotto qualunque forma vi si presentino: chiudete le

orecchie ai loro discorsi: tenetevi saldamente attaccati agl'insegnamenti della Chiesa maestra infallibile di verità, e non date ascolto ai lusinghieri e seducenti sofismi dei sapienti del secolo: fondati e radicati nella Fede non lasciatevi sedurre da una filosofia vana e fallace: *Radicati . . . et confirmati in fide . . . videte, ne quis vos seducat per philosophiam et inanem fallaciam* ¹.

Ma noi intanto rimarremo spettatori indolenti della lotta che sostiene la sposa di Cristo Chiesa santa, e delle angosce del supremo suo Capo? Ah! no, diletteissimi: chè così mostreremmo di non essere vivificati dal suo spirito, ma di essere piuttosto membra morte ed insensibili. Alla voce di dolore del Padre comune de' Fedeli rispose per bocca di centinaia di Vescovi il mondo cattolico, e dall'agitata nave di Pietro un grido di preghiera si levò unanime all'invisibile suo Condottiero, acciocchè, quietati i venti e sedata la procella, le venga ridonata la sospirata calma e tranquillità. A queste voci uniamo le nostre, venerabili Fratelli e Figli diletteissimi, e preghiamo anche noi Iddio ricco in misericordia, affinchè conforti nelle presenti amarezze l'animo afflitto dell'amatissimo nostro Padre e Pastore Pio Papa IX, richiami coll'efficace sua grazia sulla via della verità e della giustizia i traviati suoi figli, e per l'intercessione di Maria Santissima Immacolata dia a noi tutti quella vera pace, che il mondo può ben promettere, ma non potrà dare giammai.

A tal fine ordiniamo che fino a nuovo avviso:

1.º In tutte le domeniche e feste di precetto, eccettuate le solenniori, si premetta alla Benedizione col venerabile Sacramento il canto delle litanie lauretane seguite immediatamente dal *ŷ. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix*, e dalle orazioni *De beata Virgine; Ecclesiae tuae; pro Papa; pro Pace; pro Rege e Deus refugium*.

¹ Ad Coloss. II, 7, 8.

2.° Nella celebrazione della santa Messa all'orazione *pro Pace* si sostituisca quella *pro Papa* allorquando il rito lo comporta.

Finalmente esortiamo tutti i Fedeli a recitare ogni giorno tre *Pater*, *Ave* e *Gloria*, con una *Salve Regina* pei presenti bisogni di santa Chiesa, concedendo loro per ogni volta quaranta giorni d'indulgenza.

Cuneo, 18 Novembre 1859.

✠ Fr. CLEMENTE Vescovo

I reverendi signori Parrochi leggeranno e spiegheranno al popolo in lingua volgare la presente Lettera, senza veruna chiosa od aggiunta, nella prima domenica dopo che l'avranno ricevuta.

IL VICARIO CAPITOLARE DI FOSSANO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA DIOCESI

GUGLIELMO MARENGO

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, CANONICO DELLA CATTEDRALE DI FOSSANO,
E VACANDO LA SEDE VESCOVILE VICARIO GENERALE CAPITOLARE,

*Al venerando Clero e ai dilettissimi Fedeli
della Città e Diocesi.*

Non è ancora trascorso gran tempo, venerabili Confratelli e Figli dilettissimi, da che con Lettera circolare vi esortava caldamente a fare pubbliche preghiere cui io aveva prescritto, conforme al desiderio del regnante Sommo Pontefice. Il vostro affetto e la vostra filial devozione verso di quel venerabile Padre, vi fecero durare sempre perseveranti in quelle fervorose preghiere, onde compiere per tal modo il più caro voto del suo cuore.

Ma poichè di bel nuovo il Capo augusto della cattolica Chiesa con sua Allocuzione concistoriale del 26 p. p. Settembre ci ha messi a parte delle afflizioni, da cui è travagliato il suo cuore per le tribolazioni, che soffre da molti fra i suoi medesimi figli e sudditi, adempio ad un sacro dovere se vi esorto e vi scongiuro a prostrarvi con fervore più che mai ai piedi dei sacri altari, ed a supplicar il Signore Iddio a sostenerlo e consolarlo nel suo profondo dolore.

Io porto la più cara fiducia, anzi son certissimo, o dilettissimi, che voi tutti, quant'altri mai, fedeli ed ossequiosi al Vicario di Gesù Cristo, avete presa la più viva parte alle sue afflizioni, ed avete divise le vostre pene con lui, che è Padre, Pastore e Maestro di ducento milioni di Cattolici sparsi sopra tutta la terra, ed, in modo tutto affatto provvidenziale, è il più antico e legittimo Principe temporale, acciocchè possa con pienissima libertà ed indipendenza esercitar in tutto il mondo il supremo potere e la suprema autorità a lui data da Dio di pascere e reggere l'intero gregge del Signore.

Compresi intanto noi tutti da inviolabile figlial devozione verso l'apostolica Sede e verso il Pontefice venerando, che oggidì la Chiesa adorna colle sue rare virtù, colla singolar sua pietà e religione, continueremo a pregare l'eterno Capo dei Pastori, acciò si degni di abbreviare le dolorose prove al suo Rappresentante in terra, ed illuminare colla sua divina grazia i nemici della Chiesa cattolica e della santa Sede, e ricondurli nelle vie della verità e della giustizia. Le preghiere dell'intera Cristianità, unite a quelle dell'amantissimo nostro Padre e Pastore Pio Papa IX, sono di sommo valore, nè possono mancare di apportargli un dolce sollievo all'animo amareggiato. E senza che mi diffonda in lunghe parole, ben comprendete, dilettissimi, che faremo santa opera di carità e di eccellentissimo amore coll'innalzare dal fondo del cuore umili e perseveranti preghiere al nostro Padre comune, che sta nei Cieli, donde dee venir la riconciliazione dei figli col padre, ed efficacia alla benedizione del padre sui figli.

Affine adunque di attirare sulle nostre suppliche la grazia promessa dal nostro Signore alla preghiera fatta in comune,

Prescrivo :

1.º Che, omessa la colletta *pro Pace*, si continui sino a nuovo ordine sì nelle Benedizioni col Venerabile, come nello Messò, sempre che il rito lo permetta, la colletta *pro Papa*.

2.º Che a tutte le Benedizioni col santissimo Sacramento si premetta il canto delle litanie lauretane, la giaculatoria *Sia benedetta*, ecc. coll'orazione *De Immaculata Conceptione* e colle altre già prescritte *Ecclesiae tuae*, o *pro Rege*.

Prostriamoci adunque, venerabili Confratelli e Figli diletteggianti, dinanzi alla Vergine Immacolata ed al Signore Iddio d'ogni consolazione, e confidiamo che i nostri voti rivolti unicamente alla maggior gloria di Dio, al vantaggio della santa Chiesa, ed alla vera felicità dei popoli redenti dal nostro Signor Gesù Cristo, saranno esauditi.

Fossano, il 17 Novembre 1869.

GUGLIELMO MARENGO *Vicario gen. Capitolare*

Can. EMILIO STEFANO VIARA *Dottore in Teol. ed A. L. Segr.*

Si compiaceranno i molto reverendi signori Parrochi di leggere, senza verun commento, questa Lettera ai loro Parrocchiani la prima domenica dachè l'avranno ricevuta.

IL VESCOVO D'IVREA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Pientissima hac die, quae divini Salvatoris in templo praesentationem recolit, Literasque signat apostolicas Caietae a Te datas in aevum Orbi universo catholico memorandas, augusto conspectui tuo, Beatissime Pater, ut me admittere digneris exoptulo et rogo, unaque mecum omnes Canonicos ecclesiae cathedralis, Vicarios foraneos, Rectores parochialium, Beneficiatos, Sacerdotes, Institutores et Alumnos Seminarii, Clericosque omnes universae Dioecesis Eporrediensis, qui certatim quo animo sint, quam arctissime Tibi ac Sedi apostolicae devoti et addicti, quibusque votis continuo Te prosequantur, exponere optarunt humillimis scriptis, quae ante sanctissimos tuos pedes depono. In acerbissimo, quo iamdiu torqueor, angore ob impiissimum bellum, a tenebrosis sectis in sanctam Sedem indictum divi Petri Apostolorum Principis, et scelestissimam in Te perditorum hominum conatibus rebellionem quibusdam in provinciis pontificiae Ditionis excitatam inque dies suffultam, non mediocri solatio est mihi universi dioecesani Cleri erga supremam tuam maiestatem sincerissima devotio, et in asserendo seu defendendo Ecclesiae romanae Regno temporali alacritas et constantia. Idcirco placuit ad signanda obsequentissima scripta, anniversariam diem seligere Cathedrae sancti Petri, qua Romae primum sedit, propterea a summa tua clementia benigne iri excepta in spem adducor.

Nunc, universi mei Cleri voto expleto, quid dicere Tibi potero, Beatissime Pater, quod in antecessum iamdiu non audieris, vel ipse non protulerim? Quemadmodum quando ab impiissimis perduellionibus, Urbe inquinata exulare coactus es, eorumdem nefaste facinora toti Dioecesi denuntiavi, apostolicae Sedis iura tuique Principatus rationes et merita vindicavi, aliasque supremi Pontificatus glorias extuli, et beneficum gubernandi modum propugnaui romanae Ecclesiae in gentes sibi subditas; sic nupero anno ea omnia Dioecesanis meis iterum memoravi tribus pastoralibus Epistolis, ipsisque patefeci quae de praeservando et tuendo pontificio Principatu, tum cum bellum inchoatum est, edicta et promissa fuere, heu nimium fallaciter, nec non contradictoria, impudentissima et absurda inimicorum commenta refelli. Quae binis consistorialibus Allocutionibus et encyclicis Literis sapientissime edixisti, meos populos et Clerum ignorare non permisi, atque publicas ubique preces fieri curavi, solemni quoque novendio indicto in cathedrali ecclesia, et communione generali in festo immaculae Conceptionis beatae Mariae Virginis. Alia insuper scripta, praeter ephemerides, typis evulgari curavi in defensionem iurium apostolicae Sedis, et ad iustitiae causam quoad eiusdem civilem Principatum vindicandam, atque cunctis paroeciarum rectoribus etiam misi numeris omnibus absolutissimam refutationem illius probrosae lucubrationis, quam hypocrisis plenissimam optime dixisti.

Haec tamen memorans, tantummodo id Tibi, Sancte Pater, innuere volo tua desideria et vota veluti praecepta a me haberi, tuasque aerumnas, tuos dolores iugiter angores esse meos. Heu quantum ingemui de iniquis machinationibus, quaque versus, ac praesertim o misera patria mea, in apostolicam Sedem directis! Quam vehementer anxius sum de sacrilegis ausibus contra civilem romanae Ecclesiae Principatum et de ingratissima perduellione in Te omnium Principum mitissimo et beneficentissimo! Utinam datum mihi fuisset vel cum sacrificio vitae meae illa impedire, quemadmodum detestatus sum et adversus ea operari non destiti! Nam iniquam et sacrilegam spoliationem aestimo uti irrogatam Sanctitati Tuae va-

ferrimam iniuriam, romanae vero Ecclesiae manifestissimam iniuriam, et scelestissimum nefas in catholicam Ecclesiam universam, cuius veluti iuris est integritas et independentia civilis tui Principatus. *Corpus quidem nostrum, verbis utar divi Chrysostomi ad Innocentium romanum Pontificem, uno loco tenetur; animus autem charitatis ala volitat:* proinde, licet tanta itineris intercapedine separati simus, quotidie Vobis praesentes sumus. Animi oculis videmus amaritudines vestras et dolores; sed et illam fortitudinem constantiamque non mutabilem admiramur, qua et nefandam hypocrisim enodastis et terribilissimae perduellioni obsistitis et inferni machinationes propulsatis. Quanto maior est tempestas, tanto validius erit auxilium de coelo et splendidior triumphus supra inferorum portas. Et certe Vos vestram coronam paralam apud misericordem Deum habetis, et hi, qui vestris aerumnis afficiuntur, consolationem ex incremento charitatis et honoris vestri non minorem accipient: nam eritis lumen ad revelationem gentium et gloriam catholicae Ecclesiae. Equidem iniqui insurrexerunt super nos, et synagoga potentium quaesierunt animas nostras. At Deus servabit imperium suum Puero suo et salvos faciet filios Ancillae suae immaculae Deiparae Virginis et Matris nostrae Mariae: faciet nobiscum signum in bonum, ut videant qui oderunt nos et confundantur, quoniam ipse Dominus adiuvat nos et consolatus est nos.

Dignare, Sancte Pater, summa, qua polles, bonitate ingenuos hosce sensus excipere, et apostolicam tuam Benedictionem super Fideles omnes et Clerum meae Dioecesis extendere, ac in memetipsum, qui, osculo sanctorum pedum tuorum prostratus, profundissimo obsequio et veneratione pari gestior me profiteri, uti sum ex intimo corde,

Beatitudinis Tuae,

Eporediae, die 2 Februarii 1860.

Humillimum, obsequentissimum et fidelissimum
Filiū et Famulū

✠ ALOYSIUM Episcopum Eporediensem

IL VESCOVO D'IVREA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

LUIGI MORENO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO D'IVREA E CONTE, ECC. ECC.,*Al venerabile Clero e dilettissimo Popolo della Città e Diocesi,
Salute e Benedizione.*

Se mai altra fiata, venerabili Fratelli e Figli in Gesù Cristo dilettissimi, fummo incerti e dubbiosi intorno al subbietto, che dovessimo prendere a trattare nell'annunziarvi, come ognor praticammo, la santa Quaresima, egli è davvero in quest'anno. Tali e sì strepitosi eventi si compierono nello scorso; di tanti altri gravissimi si annunzia gravido il presente: l'universo cattolico dall'un polo all'altro mostrasi angustiato da tanta pressura, cui partecipano di necessità eziandio gli eterodossi, che a vicenda ci scorgiamo impensieriti ed anco trepidanti dell'avvenire riservatoci dalla divina Provvidenza. Poi udiamo ad un tempo tali errori e insegnamenti spargersi nelle nostre contrade, e con giornali e stampati d'ogni maniera divulgarsi tali massime e teorie affatto ripugnanti alla ragione, al comune buon senso, all'eterna giustizia e verità, che si direbbe davvero essere di nuovo tra noi venuta una confusione

di lingue, come ai tempi dei figli di Noè. Udite infatti, l'ipocrisia essere rispetto, la menzogna e falsità esser accorgimento e politica, lo spogliamento d'altrui dirsi virtù; udite la proprietà privata esser un furto, la pubblica un'usurpazione, la ribellione dirsi un dovere, l'assassinio un diritto, la turpe licenza libertà. Dove vedete settarii, congiurati e sobillatori atteggiarsi a modo di calunniati, di assaliti e di oppressi; dove farsi apoteosi al tradimento, incielsarsi l'assassinio, il sicario, encomiarsi la fellonia; ora sfrontatamente impugnarsi la verità conosciuta e peggio, ed ora sacramentar impudentemente contro verità e pel delitto. Ma dunque virtù e vizio, bene e male son nomi vani? La ragione, la giustizia, il diritto abbandonarono il mondo? E forse che la passione ha dementato gli uomini, e non conoscono più verità e falsità, non più distinguono i colori?

Or sono appunto due lustri, venerabili Fratelli e Figli carissimi, che secondo porta il pastoral nostro ministero, procurammo di premunirvi contro di cotali attentati e delirii, e vi dimostrammo la verità di Dio Altissimo, siccome la sua giustizia, non poter mai venir meno, *Veritas Domini manet in aeternum*¹; e l'una e l'altra rappresentarci il principio e la sanzione dell'eterna infettibile sua legge, a cui non fia mai che ipocrite fallacie, false ed assurde teorie, empio ed iniquo disconoscimento possano detrarre: *Iustitia tua, iustitia in aeternum, et lex tua veritas*². E se amaramente allora lamentammo che tale siaci stata fatta un'onla, tale un insulto di venir nella diletta nostra patria, già cotanto rinomata per assennatezza e religione, a spargere di simili antisociali assurdità, di bestemmie sì truci ed orrende, di teorie sì brutali e ferine; pur troppo abbiamo adesso il dolore di veder avverata la nostra previsione, che grande essendo la pervicacia degli empi, essa non sarebbe mai siffattamente rintuzzata, che

¹ Psalm. CXVI, 2.

² Psalm. CXVIII, 142.

non ritornassero poi da capo. Diremo di loro colle parole della Sapienza : *Haec cogitaverunt, et erraverunt: excaecavit enim illos malitia eorum*. No; acciecati costoro da empietà, dominati da libidine, stravolti da superbia non sanno, non vogliono veder la luce, che illumina il mondo, la verità di Dio; non pensano all'eterna giustizia, si credono d'ingannare, di attutir quelli, che la proclamano e la seguono: *Et nescierunt sacramenta Dei, neque mercedem speraverunt iustitiae, nec iudicaverunt honorem animarum sanctarum*. Infelici! che nella loro guerra contro della verità e della giustizia, contro di Dio, si fanno imitatori del diavolo: *Imitantur autem illum (diabolum) qui sunt ex parte illius* ¹.

Intanto senza ripetervi quello, che vi dicemmo altra volta, e senza allontanarci dai subbietti, che in questi ultimi anni vi trattammo, anzi a compimento di essi medesimi; sempre solleciti del vostro bene, ed ognor intenti per uffizio del pastorale nostro ministero a premunirvi contro del male, ci avvisiamo di dover altamente inculcarvi il santo timore e servizio di Dio, ed insieme indicarvi le obbligazioni, che quindi vi corrono tra que' clamori insani, e nella lamentata confusione.

Primo, massimo, come di tutti i precetti, così dei doveri, che stringono gli uomini, egli è quello d'amare Iddio eterno Creatore e supremo Signore d'ogni cosa: *Dominum Deum tuum adorabis: Deum tuum diliges ex toto corde*. È questo insegnamento dell'incarnata Sapienza medesima, è verità e comandamento, che agli altri tutti proclamò soprastare lo stesso divin Redentore: *hoc primum et maximum mandatum*. Ora colle parole medesime, che dichiararono quell'indeclinabile dovere, e nella stessa linea di precetti ci vien intimata l'obbligazione di temere Iddio, e di servire a lui solo: siccome sta scritto *Dominum Deum tuum adorabis*, così evvi unito *et illi soli servies* ²; ed espressamente vi viene altresì

¹ Sap. II, 21, 22, 25.

² Luc. IV, 8. — Matth. VI, 21.

dotto: temerai il Signore Iddio tuo, e servirai a lui solo: *Dominum Deum tuum timebis, et illi soli servies* ¹.

Quelle ragioni istesse, quei titoli medesimi, che di necessità obbligano tutti gli uomini a tributar culto a Dio cogli atti della vera ed unica Religione sua santissima, persuadono e dichiarano il dovere strettissimo, che tutti egualmente hanno di temer Iddio e di servirlo. Egli, che creò l'universo intero, ch'è il Signore del cielo e della terra, e che di nulla ha bisogno, concede a noi la vita, l'aria che respiriamo, e tutto ciò che occorre alla nostra esistenza ²; e colla superna sua provvidenza egli regge l'ordine mondiale di tal guisa, che nemmeno uno sprezzabile uccelletto cade a terra senza il suo volere. Egli conosce tutto, perfino il numero dei capelli, che sono sulla nostra testa ³. I nostri cibi, le bevande, le nostre vestimenta, e tutte le altre cose, che abbisognano al nostro vivere, non sono che dispensazioni ed effetti della sua provvidenza ⁴. Anzi ogni nostra cura per mantenerci questa vita si rende vana, se non vi concorre la mano di Dio; e perfino ignoriamo che sarà di noi domani ⁵. E di fatto, che cosa è mai questa nostra vita terrena? Un'ombra, che veloce si allontana ⁶: un leggiero vapore, che per poco si mostra e pronto dileguasi ⁷: quasi un filo, che tagliasi dal tessitore ⁸.

Or questi documenti, che le Scritture sante e la ragione stessa fanno irrefragabili, dimostrano insieme la ineluttabile necessità, in cui trovasi ogni uomo di temere Iddio. L'artefice, che di sue mani formò il vaso, non potrebbe d'un colpo spezzarlo? Se il buo-

¹ Deut. VI, 13; X, 20.

² Act. XVII, 24, 25.

³ Matth. X, 29, 30; Luc. XII, 6, 7.

⁴ Ib. VI, 31, 32.

⁵ I. Petr. V, 7.

⁶ I. Par. XXIX, 15.

⁷ Iac. IV, 14, 15.

⁸ Iob. VII, 6.

conosce il suo padrone e ne teme la verga, l'uomo farà diversamente verso dell' eterno Iddio suo Creatore o provvidentissimo Signore? Ah niuno s' illuda di poter isfuggire alla vista ed alle mani di Dio! Tutto, tutto è nudo e palese agli occhi di lui; egli vede tutto ciò, ch' è occulto; egli penetra nel cuore di ciascun vivente, ne pone a scrutinio i pensieri, i desiderii, e nelle sue mani sono tutti i confini della terra. Sì, o uomini del mondo, piccoli o grandi che siate: Iddio è il vostro legislatore, il vostro giudice; quegli solo, che può fare la vostra salvezza o la vostra perdizione: *Unus est legislator et iudex qui potest perdere et liberare* ¹. Sì, o popoli della terra, eziandio le vostre sorti sono nelle mani dell'Altissimo, che innalza e abbassa le genti, dona e trasferisce i regni, e giudica le nazioni ². Tutti, tutti, o abitatori della terra, dovete render conto a Dio delle vostre operazioni, dell'intera vostra vita, e da lui avrete infallantemente la retribuzione, che risponda alle vostre opere, ai vostri meriti: *Ego Dominus scrutans cor, et probans renes; qui do unicuique iuxta viam suam, et iuxta fructum adinventionum suarum* ³. Imperocchè chiunque, individuo sia, o popolo, avrà ben operato, conseguirà premio, senza che Iddio faccia alcuna accezione o distinzione di persone ⁴; e così parimenti sarà punito senza riguardo chiunque avrà fatto opere ree: *Iudicabit orbem terrae in iustitia, et populos in aequitate* ⁵. Il suo giudizio è posato decisamente sulla verità: imperocchè la sua legge è retta, giusta, immacolata, santa, legge viva ed efficace ⁶; esso è più penetrante di qualunque spada a due tagli, ed arriva fino al più intimo dell'uomo, nelle sue giunture e midolle, e discerne i pensieri della mente, gli affetti

¹ Iac. IV, 12.

² I. Reg. II, 7; Dan. II, 21.

³ Ierem. XVII, 10.

⁴ Act. X, 35.

⁵ Psalm. XCVII, 10.

⁶ Psalm. CXVIII.

del cuore ¹. Ah no! niuno dunque si lusinghi di potersi burlare di Dio: *nolite errare: Deus non irridetur* ².

E come potrebbe ciò mai avvenire, se tutto quanto Iddio ha fatto, o siano opere di potenza, o di giustizia, oppure opere siano di bontà, tutte le fece per indurre gli uomini a temerlo? *Omnia..... Deus fecit, ut timeatur* ³. E che ci dicono infatti i cieli, stellato suo trono; che tutta la vastità della terra, sgabello a' suoi piedi? Che ci dice l'universo, il quale per sentenza degli stessi sapienti gentili ⁴, è la reggia della maestà di Dio, ed il santuario del suo potere? *Pavete ad sanctuarium meum* ⁵! *Pavete*, o mortali, perchè al cenno di Dio si condensano le nubi, si accendono le folgori, muggiscono le tempeste, si spalancano i tesori di rugiade, di nevi, di venti, di brine, di grandine! *Pavete* quella potenza, che distese l'immenso padiglione del firmamento, lanciò e sostiene innumerevoli mondi negli interminabili suoi spazii in tanta vastità di mole, e con rapidità sì maestosa di movimenti! *Pavete* quella potenza, che pose alla terra le fondamenta, i confini al mare, innalzò le immense moli de' monti, e da sessanta secoli tutto guaggiù mantiene in sì mirabile varietà e proporzione di parti! O potenza ineffabile di Dio, qual mente umana potrebbe mai misurare l'estensione delle vostre opere! Perciò ad esempio del reale Profeta entreremo senza più a rammentare quello, che fece la sua giustizia per insegnare a temerlo: *Introibo in potentias Domini; memorabor iustitiae tuae* ⁶.

Tremenda lezione di timore fu quella, che diede Iddio al mondo tutto col diluvio universale, di cui anche le stesse più alte vette delle maestose nostre alpi serbarono le prove. Strabocchevoli

¹ Lebr. IV, 2.

² Galat. VI, 7.

³ Eccl. III, 14.

⁴ Cicero in somn. Scipionis.

⁵ Lev. XXVI, 2.

⁶ Psalm. LXX, 16.

piogge, sterminate acque sboccanti dal rotto abisso, frementi flutti del mare sconvolto da furiosi venti cuoprirono tutta la terra e seppellirono nei loro vortici case, paesi, città e tutto l'uman genere, meno una famiglia di otto persone. Lezione terribile di timore è quella, che si vede tuttora ai nostri giorni in una delle più belle parti della Palestina, nelle regioni, che furono di Sodoma e di Gomorra, arse con tutti gli abitatori da fiamme sapienti venute dal cielo, e che dopo quaranta secoli tuttora vi mostrano isterilite tristi campagne, un lago di acque morte fetenti! E se le acque, il fuoco furono ministri della giustizia di Dio, potrà far meraviglia, che le locuste e minutissimi insetti dell'aria, siccome può attestar l'Egitto, andassero a tormentarne le città e saccheggiarne le campagne per iscuotere l'indurato cuore di Faraone? E non saranno lezioni terribili di timore i deserti, dove fiorivano superbe città, dove stendevansi popolose province, ed ora sono appena obbietto alle ricerche, o dissertazioni di antiquari? Ed ah! Chi potrà ricordar senza raccapriccio il fine delle quattro potentissime monarchie, la dispersione del popolo deicida, il trasferimento di tanti regni o province, la cessazione di dinastie, le guerre, i tremuoti, le pestilenze, le fami, che or qua or là desolarono popoli e nazioni! Ah! quante fiate la storia ci mostra simili avveramenti di quella profezia: *Et pavere faciam..... et adducam super eos malum, iram furoris mei, dicit Dominus, et mittam post eos gladium, donec consumam eos* ¹.

A che nondimeno trattenerci più intorno alle opere della divina giustizia, se lo stesso timore volle Iddio insinuarci colle opere della sua bontà! Guardate o carissimi, alla Croce: l'Unigenito Figliuol di Dio, fatt'uomo, crocifisso, esangue, ch'è il più caro stimolo dell'amore, la più eccelsa prova della divina misericordia, è parimenti, per chi ben lo considera, l'oggetto più formidabile del timore. Non fu detto: *Si in viridi ligno haec faciunt, in arido*

¹ Ierem. XLIX, 37.

quid fiet ¹? Parole son queste da Gesù Cristo stesso profferite nel salire al Calvario, e poco innanzi d'essere confitto in croce: se così trattasi l'innocente, che sarà dei colpevoli? E quanto non dovranno temere i malfattori, i servi felloni, se al Figliuolo medesimo, sol perchè vestito delle loro spoglie rubelli, non si perdona, e sì miseramente straziato lo vedete! Ah no, che non potrebbe immaginarsi altra cosa, la quale al pari di questa manifesti la maestà di Dio, e faccia ad un tempo allrettanto comprendere la sua giustizia! Oh quanto grande, quanto terribile è Iddio, alla cui offesa sovranità il solo Figliuol suo crocifisso esser potè degno olocausto d'onore e degna vittima d'espiazione! O ciechi mortali insensati, se nella umiltà della croce non adorato con ispavento e tremore, come l'Apostolo c'insegna di fare, il più espressivo mistero dell'allissima maestà e della severissima giustizia di Dio! *Christum crucifixum Dei virtutem* ²! O popoli, o abitatori tutti della terra, adorato e doverosamente servite a Dio, mentre tutte le opere sue altamente vi ammoniscono di temerlo: *Omnia fecit Deus, ut timeatur*.

Il dovere di servir a Dio, ch'è quanto dire l'obbligazione di fare la volontà di lui e osservarne i comandamenti, è però intrinsecamente congiunta al dovere di adorarlo, alla necessità di temerlo: tutto ciò è correlativo e tende allo stesso: *Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies*, ripeteremo, *Dominum tuum timebis, et illi soli servies*. Imperocchè nel conoscer Iddio e coll'adorarlo gli vien dato onore e gloria; con temerlo e servirlo gli si presta ubbidienza ed amore: la servitù, che Iddio esige da noi, è di fare la sua volontà, e noi la facciamo, allorchè osserviamo i suoi precetti. Poteva Iddio non darci esistenza e vita; ma posto che ci ha creati, non potè proporci altro fine che sè medesimo: non potevamo venire che da lui, e non possiamo parimente vivere

¹ Luc. XXIII, 31.

² I. Cor. I, 24.

che per lui. Poichè Iddio fu nostro primo principio, di necessità è nostro ultimo fine; e l'obbligazione di servirlo, di temerlo, di dargli gloria è così intrinseca alla nostra esistenza, che se colla nostra servitù non daremo onore a Dio in questa vita, infallantemente l'eterna nostra punizione dovrà glorificarcelo nell'altra: *Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus* ¹. Ah sì! questo è l'unico necessario, di cui parla il divin Salvatore: non è necessario, o uomini, che siate grandi, doviziosi, dotti, fortunati in questo mondo; ma è necessario che serviate a Dio. Non è necessario che siate in quello stato, in quella condizione, in quell'impiego; ma è necessario che serviate a Dio. Non è necessario che abbiate sanità, o talenti, fortuna, piaceri, o ricchezze; ma è necessario che da voi tutto sia riferito a Dio. Iddio debb' essere il termine di tutti i moti del vostro cuore, il fine di tutte le vostre azioni: ogni qualunque cosa facciate, tutto da voi debbe farsi a gloria di Dio: *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite* ².

Oh se queste massime della dottrina cattolica tanto verissime quanto irrefragabili fossero meditate e seguite, forsechè avremmo a lamentare i mali, i delirii, gli eccessi, che da principio accennammo? No di certo, o carissimi: chè il timor di Dio rende gli uomini seguaci d'ogni virtù, pacifici cittadini e li fa ossequenti ad ogni dovere, che loro incomba verso di chicchessia. E se il santo timor di Dio fosse norma ai popoli ed agl'individui; se ciascun vivente servisse a Dio conforme alla indispensabile obbligazione, che gliene corre nel proprio qualunque stato, avremmo forse a gemere per tanti mali e castighi pubblici e privati? Ah no sicuramente: chè gli occhi del Signor Iddio sono benigni verso coloro tutti, che lo temono ³: il timore di Dio procura la sanità,

¹ Rom. XIV, 8.

² I. Cor. X, 31.

³ Eccl. XV, 20.

allunga la vita ¹: beato chiunque teme il Signore; godrà forza e virtù in terra, onore e dovizie saranno nella sua casa, e la sua figliuolanza sarà benedetta ². Beato il popolo, che per suo Dio ha il Signore, teme, onora e serve a lui, *Qui dat salutem regibus: qui mutat tempora, et aetates, transfert regna, atque constituit* ³. Oh sì tre volte beato il popolo, in cui regna il timore di Dio, in cui non si hanno scandali, non s'odono bestemmie, non profanati, ma santificati si vedono i giorni festivi: la pace, la prosperità, l'abbondanza saranno nelle sue case: *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius* ⁴.

Guidati dal lume di queste inconcusse verità, e unicamente mossi dall'amore intenso del verace vostro bene ora vi diremo, venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, quali siano le vie, quali le norme, che il santo timor di Dio debbe farvi tenere in questi tempi di disordine, di confusione, che tutti lamentiamo, e tra i diuturni castighi sotto di cui gemiamo. Voi udite tanti strani parlari, che non mai ascoltaste in addietro; udite e vedete scandali, sobbollimenti, novità inique; ed a ragione v'aspettate dal vostro Vescovo gli opportuni insegnamenti.

Innanzi tutto voi udite intaccata la Fede cattolica da emissarii dell'eresia, e da una colluvie di libri e di giornali perversi, co' quali tentasi di recar il veleno della malvagità eziandio ne' più remoti villaggi. Ritenete, o carissimi, esser questa l'opera d'una tenebrosa congiura di tali, che non hanno nè Fede, nè legge, e per turpi passioni mirano a sconvolgere tutto il mondo. Guardatevi da loro e da quelle letture, come da veleno e da pestilenza, secondo v'abbiamo tante volte inculcato; ed in tanto stabili nella Fede, che in queste contrade fu inaffiata dal sangue de' santi martiri Besso, Tegolo e Solutore, dalle pietose opere di santa

¹ Prov. III, 7; X, 27.

² Psalm. XIV, 26.

³ Dan. II, 21.

⁴ Psalm. CXLIII, 13.

Giuliana, v' insegnarono i santi Ambrogio vostro Metropolita, Gaudenzo vostro concittadino, Amatore, Eulogio, Besso, Eusebio e Veremondo vostri Vescovi, ognora attenetevi fermi alle invariabili massime del santo timor di Dio: senza Fede è impossibile di piacere a Dio; per ottenerne la grazia è necessario credere esser lui il remuneratore de' buoni, il punitore de' malvagi ¹. Chi non avrà avuto e praticato la Fede sarà condannato ². Giovandoci poi delle parole apostoliche vi diciamo: *vos autem in fide statis: nolite altum sapere, sed timeate* ³.

Si aggirano tra voi persone, che di cristiani non hanno che il nome; ma co' parlari, colle azioni, colla condotta si dimostrano empì, bestemmiano Dio, dicono contumelie alla Immacolata Beatissima Vergine ed ai Santi, deridono i Sacramenti e le cose sacre; vi parlano di libertà d'opinione e di coscienza, e vorrebbero farla consistere nel diniegar a Dio il giudicar delle opinioni e delle coscienze. Ah! stoltezza esecranda! Dunque verità e giustizia non sarebbero più gli attributi di Dio essere supremo, eterno, perfettissimo? Deh, fuggite da costoro come dalla vista d'un orrido serpente, *quasi a facie colubri fuge* ⁴: chè il santo timore di Dio vi dice: gli empì e l'empietà essere odiosi all'Altissimo; e guai a loro: *vae vobis, viri impii, qui dereliquistis legem Domini* ⁵.

Scandali d'ogni maniera ci altristano, e secondo la frase scritturale innondano città e paesi: turpissima licenza disonora la onesta libertà, ed i buoni padri di famiglia dolorosamente veggono tuttodì esposta a pericolo l'innocenza ed il buon costume della loro prole. Ah, carissimi, a calde lagrime noi piangiamo sopra tali pubblici disordini e sopra tanti danni delle private fa-

¹ Heb. XI, 6.

² Marc. XVI, 16.

³ Rom. XI, 20.

⁴ Eccli. XXI, 2.

⁵ Ib. XLI, 11.

miglie e della pubblica società. Tra le più belle glorie di un paese quella è pur di non avere scandali, e che vi regni il buon costume. Forse vi si dirà, che siamo in tempi di libertà. Ben donò Iddio l'uomo di libero arbitrio, e gli lasciò libertà di eleggere tra il bene ed il male. Ma quale gli intimò conseguenza dell'elezione? Eterna vita e premio, se a quello; morte e punizione interminabile, se appigliasi a questo. Perciò vi replichiamo: deh; non vi lasciate ingannare da fallaci e falsi principii! ascoltate però il Divin Salvatore, che altamente v'intima di recidere, e di rigettare da voi gli scandali, di chiudere occhi ed orecchie per non udire, e vederli: ascoltate il santo timor di Dio, che grida: *vae mundo a scandalis..... vae homini illi, per quem scandalum venit* ¹.

E qui, venerabili Fratelli e Figli, è debito nostro di parlarvi di altri scandali, co' quali si tenta di metter a pericolo la vostra Fede, e di scuotere la vostra pietà, vogliam dire, le diatribe, le calunnie, le persecuzioni, che leggete, o udite farsi contro della Chiesa e de' suoi sagri ministri, cominciando dall'augusto suo Capo fino agli ultimi gradi. Altre fiate non lasciammo di pre-munirvi su di questo: doveste conoscere le persone, da cui sono sparse, o aliene dai doveri religiosi, o servili, o viziose, e doveste toccar con mano il sistema di menzogna, che informa certi fogli, che per disonore del nostro Piemonte vivono di maldicenza e di calunnia, specialmente contro del Clero cattolico, ch'è pur al paragone la classe più colta, instrutta e benefica della società. Ma dunque sarà lecito adesso di mentire, diffamare e calunniare? Adesso non avranno più forza le parole da Gesù Cristo dette de' suoi ministri: *qui vos spernit, me spernit* ²? Il santo timor di Dio più non grida: *nolite tangere Christos meos* ³?

¹ Matth. XVIII, 7.

² Luc. X, 16.

³ Psalm. CIV, 15.

Ritenete pertanto, che tuttociò parimenti, come vi dicemmo, è opera di quella congiura tenebrosa ordita diciasette anni addietro per abbattere la Religione nostra santissima in Italia, e per togliere alla santa Sede i suoi Stati. Cessino una volta gl'inganni, cessino le illusioni di tali, che essendo troppo buoni, non sanno veder in altri la malizia e la ipocrisia: la congiura dei settarii è contro della Fede cattolica; e per trarre i popoli all'apostasia bisogna bistrattar il Clero, abbattere la santa Sede, che la difende e la sostiene in tutto il mondo. Infatti primi a loro far plauso, primi ad aiutarli sono gli empi, i libertini e gli avversarii più dichiarati della cattolica Religione.

Ciò ritenuto diciamo brevemente delle maligne insinuazioni e de' falsi principii, che dai settarii divulgansi a tal riguardo, e vi contrapponiamo i documenti del santo timor di Dio. In prima udiamo che vadasi ripetendo: non essere di fede il Dominio temporale dei Papi. Ah! se tutti coloro, che dicono questo, pensassero una volta seriamente che la Fede è assolutamente necessaria a salvarsi, e che chiunque non ha Fede, sarà dannato! Or bene: non è di fede il Dominio temporale dei Papi; ma è, o non è di fede il principio di eterna giustizia, la massima più ovvia della retta ragione, il precetto formale di Dio Altissimo in cento luoghi e cento delle sacre Scritture consegnato e predicato: non rubare, non pigliare la roba di altri? *Non furtum facies*, leggiamo nell'Esodo, nel Levitico, nel Deuteronomio: *non furtum facies* nel Vangelo; ed i santi Apostoli predicarono: *neque fures..... neque rapaces regnum Dei possidebunt*. Certo non si può contendere, che il Dominio temporale dei Papi sia tra tutti i dominii, che di presente esistono nel mondo, il più antico per origine, il più legittimo per durata di undici e più secoli. Dunque la retta ragione, la eterna giustizia, eziandio la Fede condannano il furto, la rapina, lo spogliamento, che si volesse fare ai Papi, del Dominio loro temporale. Il santo timor di Dio tengavi, o carissimi, lontani dall'errare in questo, e dal lasciarvi trarre in fallo; giacchè con parole non cancella-

bili e tremende esso vi grida: guai ai predoni, ai rapaci: la roba d'altri è fuoco, che consuma: *Vae..... qui iniustitiam scripserunt, ut opprimerent in iudicio pauperes..... et vim facerent causae humilium populi mei* ¹. *Vae qui praedaris, nonne et ipse praedaberis* ²? *Vae qui aedificat domum suam in iniustitia, et caenacula sua non in iudicio* ³. *Vae ei, qui multiplicat non sua. Usquequo et aggravat contra se densum lutum? Nunquid non repente consurgent qui mordeant te: et suscitabuntur lacerantes te, et eris in rapinam eis* ⁴?

Dopo ciò udiamo ripetersi a tutte guise: se altri non può rapire ai Papi il Dominio temporale, e spogliarneli, i popoli hanno diritto di soltrarsene, e così di esautorarli. Ci strazia il cuore l'intendere cotali massime antisociali divulgarsi nelle nostre contrade, che da cinque e da otto secoli hanno la sorte d'essere governate da Sovrani legittimi, de' quali è augusto discendente ed erede l'amato nostro Re Vittorio Emanuele II. Ah egli è pur vero, che la guerra contro degli altari è guerra eziandio contro dei troni; e che i settarii cambiano nomi, ma non propositi! Ma viva Dio! L'insegnamento cattolico non mai cambierà, nè mai sillaba fallirà della divina parola. Il divin Salvatore interrogato, recisamente rispose che si desse a Cesare ciò, che è di Cesare, vale dire, al Sovrano ciò, che gli è dovuto. I santi Apostoli ad una voce insegnarono il dovere di stare soggetti ai Principi costituiti in potestà, e di obbedirli ⁵; insegnarono, che resiste all'ordine di Dio chiunque resiste ai Sovrani, essendo essi ministri di Dio addetti a questo ⁶; insegnarono, che il Signore ha riservato gl' iniqui per essere tormentati nel giorno del giudizio; principalmente co-

¹ Is. X, 1.

² Ib. XXXIII, 1.

³ Ier. XXII, 13.

⁴ Hab. II, 6, 7.

⁵ Tit. III, 1.

⁶ Rom. XIII, 1, 7.

loro, che sono dediti alle carnali immondezze e disprezzano le Autorità (il che fanno i ribelli), audaci, pieni di loro stessi, e che ardiscono introdurre delle sette con bestemmie ¹.

E sarebbe mai possibile società umana, se i soggetti potessero liberamente rivoltarsi contro dei superiori; o potrà mai esser abrogato il quarto precetto della legge di Dio: onorare il padre e la madre? Vedete dunque, o carissimi, quanto sia assurda e dannata quell'antisociale massima dei settarii e rivoluzionarii. Mentre poi ogni potere ordinato, che esiste sotto la faccia del sole, la riprova e condanna, potrebbe addursi a valere contro del potere temporale dei Papi? Ah no! Il santo timor di Dio non cesserà mai di predicar a voi, come ai sudditi del Papa e d'ogni altra legittima Potestà del mondo: siate soggetti per Iddio..... al Principe Sovrano come mandato da lui per castigo de' malfattori, e per lode de' buoni ²: ed esso altamente pur v' intima: *time Dominum, fili mi, et regem: et cum detractoribus ne commiscearis* ³.

Infine compendiando le verità inconcusse, che si contrappongono ad altri mendaci parlari, divulgati allo stesso proposito, diremo: il governo dei Papi fu ed è il più paterno, il migliore di altro qualunque tra governi, che si noverano nel mondo: perciò i sudditi nemmeno avrebbero fondate ragioni di farne querele. Nella lettera per la Quaresima del 1849 vi adducemmo le prove, e le accennammo altre volte: ripeteremo, la modicità delle tasse, la total esenzione dall'imposta di sangue, il vitto a tenue prezzo, l'assistenza caritativa universale dei bisognosi, la giuridica difesa gratuita dei poveri, ivi stabilita secoli avanti che altrove; l'amministrazione della giustizia da secoli più tutelata che dovechessia; l'istruzione più che in qualunque altro paese del mondo sovraneamente favorita con iscuole di ogni maniera, collegii, e con sette od otto Università degli studi, mentre per esempio nel nostro

¹ II. Pet. II, 9, 10.

² I. Pet. II, 13, 14.

³ Prov. XXIV, 21.

Piemonte con popolazione maggiore eravene una sola: in molte province l'agricoltura buonissima, estesi i commerci, e dappertutto le belle arti in fiore, quando nelle altre nazioni anche più potenti d'Europa poco o nulla erano coltivate.

Aggiungeremo: si dice che il Papa dovrebbe, poichè i popoli si ribellano e sacramentano di non voler più stare a lui soggetti, dovrebbe per amor loro e della pace lasciarli andar liberi. Oimè! E piuttosto che ribelli, non sarebbero essi sotto la pressione di settarii cosmopoliti e di stranieri? Non più lungi di due anni addietro si strinsero con affetto il più espressivo, con plausi infiniti al Pontefice Sovrano, che visitavali, e portavano trionfante sopra le loro braccia! E quando mai s'intese che debba il padre spogliarsi, perchè alcun suo figlio sia tristo; un Principe spodestarsi, perchè alcuni sudditi a lui ribellansi! Non sarebbe dunque più vero: quei genitori, che omettono di castigarli, odiar i figli? *Qui parcat virgae, odit filium suum* ¹. Non sarebbe più vero che il Sovrano è ministro di Dio, vindice della costui ira verso di chi commette il male; ed esser perciò necessario di stare sottomessi non solo per timore del castigo, ma eziandio per dovere di coscienza ²? E quando mai si intese che il giuramento, uno de' più terribili atti di religione, possa servire a vincolo d'iniquità? E sarebbe mai che mestatori e sobillatori possano giovare a danno dell'eterna giustizia e della religione? O incauti e miseri genitori che, non guardando ai figli, lasciate che siano tratti nelle reti settarie, donde poi col terrore del pugnale vengono spinti al delitto! Ah sì! qua esclama il santo timor di Dio: *vivit Dominus, iurabis in veritate, et in iudicio, et in iustitia* ³. Maledetta l'anima, *quae iuraverit ut male quid faceret* ⁴. Oltracciò è poi anche verissimo che gli Stati pontificii non del Papa come individuo, ma sono proprietà della santa Chiesa ro-

¹ Prov. XIII, 24.

² Rom. XIII, 4, 5.

³ Ier. IV, 2.

⁴ Lev. V, 4.

mana, appartengono alla santa Sede apostolica e quindi alla Chiesa cattolica, che in essa ha il suo centro, il suo Capo e Pastore supremo, da cui aspetta, secondo l'avvicinarsi delle cose, insegnamenti, direzioni e provvidenze, e col quale le centinaia di milioni di Fedeli sparsi per tutto il mondo hanno diritto di poter comunicare liberamente.

Se la Sovranità, il Dominio temporale dei Papi non è dottrinalmente d'una necessità assoluta alla sovranità e supremazia loro spirituale; la storia di tutti i tempi, e più della presente età, troppo rese manifesto che quella fu provvidenzialmente stabilita, affinchè fosse più libero e indipendente l'esercizio di questa. « Il potere
« temporale, di cui trovansi i Papi investiti, è l'opera della Prov-
« videnza » dei secoli, affinchè niuna pressione umana possa met-
« ter ostacoli alla libertà del Vicario di Gesù Cristo, e possa egli
« liberamente condurre ai pascoli della vita eterna i popoli e le
« nazioni della terra. Gli Stati e i Domini, che sono il pegno e
« la garanzia di questa libertà e indipendenza temporale, rappre-
« sentano perciò la proprietà, che in terra più meriti rispetto per
« la sua origine e pel suo obbietto. I Papi salendo sulla Cattedra
« pontificale, fanno il giuramento di non mai acconsentire che si
« tocchi o diminuiscasi il patrimonio di san Pietro: i Cattolici nulla
« possono staccarne senza dichiararsi nemici della Chiesa ¹. » I
Concili generali definirono quella dottrina, e specialmente il Concilio di Costanza nella condanna di Wicleffo, il Tridentino alla sessione 22, capo 4. Testè i Concili provinciali di Reims nel 1849, di Tours, d'Albi, di Bourges, di Bordeaux, di Lyon, di Tolosa nel 1850, d'Auxerre nel 1851 rinnovarono nella guisa più energica la decisione medesima ². Dal che tutto consegue che « al punto di
« vista sociale l'aggressione del Dominio temporale dei Papi e con-

¹ A. Nettement, Appel au bon sens, au droit et à l'histoire, en reponse à la brochure *Le Pape et le Congrès*.

² Iur. Can. principia Em. Card. Gousset in append. pag. 648, *De Dominio sanctae romanae Ecclesiae*.

« tro del governo loro affatto paterno, sotto pretesti i più ipocriti,
 « lo smembramento territoriale, che se ne effettuasse violentemente
 « collo sprezzo dei titoli più antichi e più rispettabili, sarebbero
 « una violazione enorme del diritto pubblico, un principio sovver-
 « sivo. Al punto poi di vista religioso, tale usurpazione parziale
 « o totale degli Stati della santa Sede, sarebbe una rapina sacri-
 « lega, che ha per iscopo di cambiare e sconvolgere la condizione
 « provvidenziale della Chiesa ¹, » e di abbattere la santa Sede e
 la cattolica Religione. E dopo tutto ciò conchiuderemo col buon
 senso comune, che il Papa non può rinunciare a' Dominii della santa
 Sede, appartenenti alla santa Chiesa romana, e di certa quale spet-
 tanza della Chiesa cattolica: che non può dismetterli eziandio a
 motivo dei fini empi, iniqui dichiarati dai settarii, di volervi intro-
 durre il concubinato legale, la libertà dei culti e la libertà di co-
 scienza da esso loro intesa per sinonimo di ateismo con escludere
 affatto Iddio dall'individuo, dalle famiglie e dall'umana società; e
 con documenti scritturali dolorosamente esclameremo: *ahi! disgraziati quelli, che affliggono il Santo Padre, e che tentano di spogliar
 anche sol in parte la santa Chiesa cattolica romana! Qui affligit pa-
 trem et fugat matrem, ignominiosus est et infelix. Qui subtrahit
 aliquid a patre suo et a matre, particeps homicidae est* ². Non dimen-
 ticate mai, o carissimi, l'insegnamento apostolico: la santa Chiesa
 esser firmamento e colonna di verità ³; ricordivi ognora l'intima-
 zione, che vi fa il santo timor di Dio: *Qui Ecclesiam non audie-
 rit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus* ⁴.

Dalle cose fin qui discorse voi ben comprendete qual cruda
 guerra si faccia in questi tempi alla Religione ed alla santa Sede
 apostolica nella nostra Italia. Mentre in tutto il mondo la Fede cat-
 tolica ottiene i più felici progressi, ed in prova sappiamo che il pre-

¹ Pastorale dell'Em. Card. Arcivescovo di Reims, 15 Novembre 1839.

² Prov. XIX, 26; XXVIII, 24.

³ I Tim. III, 15.

⁴ Math. XVIII, 17.

sente glorioso nostro sommo Pontefice istituì in diverse parti del mondo più di ottanta Diocesi nuove, e tanti aggiunse apostolici Vicariati o Prefetture a beneficio de' neocattolici, che di continuo si moltiplicano tra le nazioni infedeli e selvagge, il perpetuo nemico d'ogni bene scatenò tutte le sue furie contro della romana Chiesa e sovra delle nostre contrade. Fu essa rappresentata dalla barca di san Pietro, di cui udite nella lezione del Vangelo assegnata per la quarta Domenica dopo l'Epifania. Chi avrebbe mai temuto che mentre portava il divin Salvatore, cui obbediscono venti e mari, fosse soggetta a furiose tempeste? E pure tanto fu, e così erano impetuosi i venti, alti i flutti, che gli Apostoli spaventati gridarono: noi ci perdiamo; salvateci, salvateci, o Signore! Ed egli dormiva. Altre mille volte la mistica nave trovossi esposta alle più orribili tempeste, quando prossima ad essere distrutta dal ferro e quando sommersa dall'errore, dove rovesciata da misfatti e dove infranta dallo scisma, ed ora straziata dall'empietà, ora annientata dalla politica. Non pertanto essa sussiste gloriosa e prosegue il suo cammino, nè può soffrir naufragio, perchè nell'albero suo, cioè nella Croce, si erge Cristo, siede nella sua poppa l'eterno Genitore, e la prora è governata dallo Spirito Santo; come già predicava l'incognito sant'Ambrogio Metropolita di questa Diocesi quindici secoli addietro ¹. Adoriamo, venerabili Fratelli e Figli, i consigli dell'Altissimo, che permette e dispone tanto romoreggiar di tempeste e sconvolgimento di onde per prova o castigo de' naviganti e dei piloti, e perchè si rendano palesi le intime disposizioni di tutti, e cadano le maschere dell'ipocrisia e dell'inganno. Ed intanto, siccome fecero i discepoli spaventati, accostiamoci al divin Salvatore, e a lui ricorriamo. Tra il vestibolo e l'altare si pianga, si grida: *parce, Domine, parce populo tuo* ². Il peccato è quello, che separa ed allontana da Dio; la penitenza ravvicina: *accedes . . . si humi-*

¹ Serm. de Salomone.

² Ioel II, 17.

liaveris te per poenitentiam ¹. Deh, intendasi una volta. La vera cagione di tutti i mali è il peccato: *il peccato rende infelici i popoli*. Ahimè! l'uomo ardisce di offendere, di oltraggiare Iddio; e Iddio, offeso e oltraggiato dall'uomo, lo punisce, lo castiga. Vogliamo dunque allontanar i mali, che ci affliggono, e preservarci da quei, che ci sovrastano? Allontaniamone la cagione: il peccato; riconciliamoci con Dio, plachiamo la sua ira concitata da tanti scandali, soddisfacciamo la sua giustizia. I giorni della santa Quaresima, in cui entriamo, ci stimolano alla penitenza; meditiamo le massime eterne, apriamo il cuore agli stimoli del santo timor di Dio, pratichiamo le prescritte astinenze con tanto maggior esattezza, quanto più sono diminuite per la benigna accondiscendenza del sommo Pontefice.

Nella tempesta gli intimoriti discepoli pensarono anzi tutto a svegliare Gesù; e tra gli sconvolgimenti, che d'intorno ci fanno pressura, il mezzo più utile per soffrire con merito le tribolazioni e per vincere le tentazioni, è il ricordarsi di lui, è il considerare i suoi insegnamenti, il meditare i suoi esempi al lume della Fede, che mai non falla, e quindi stabilirsi tale tenore di vita, che sia davvero un vivere nel servizio di Dio e col suo santo timore. Perciò accorrete ad ascoltar la divina parola, che più frequente si predica, premurosi assistete alle sacre funzioni, presto presentatevi ai tribunali di riconciliazione, onde prepararvi a partecipar degnamente alla sacra mensa. I discepoli, svegliato il divin Maestro, gridarono: Signore, salvateci; e questa è la parte più importante dei doveri, che corre a chicchessia vede le onde delle tentazioni alzarsi ed agitarsi per ingoiarlo, è il dovere più premuroso per tutti noi, che vediamo la patria e più parti d'Italia bistrattate dall'empietà, dall'eresia, da svergognato libertinaggio; il dovere della preghiera. Chi dei Fedeli cattolici non sente vivo cordoglio, udendo le tante afflizioni ed angosce, che si cagionano al benignissimo nostro Santo Padre? Un grido di riprovazione si stende pure dall'uno all'altro

¹ S. Aug. Enarr. 2 in Psalm. XXXIII.

polo contro l'attentato spoglio del suo Dominio temporale. Insistiamo pertanto nelle preghiere, che sono l'arma nostra più possente: ricordiamo i nostri avi, che pure si trovarono nelle più gravi tribolazioni; alzarono le loro grida al Signore, ed egli ben tosto li liberò: *clamaverunt ad Dominum cum tribularentur, et de necessitatibus eorum eduxit eos* ¹. Pregammo nello scorso anno, o Iddio nella sua misericordia ci esaudì allontanando dai nostri paesi l'imminente flagello. Continuiamo, secondo desidera l'amatissimo nostro Sovrano Pontefice (la cui veneratissima Enciclica, testè indiritta ai Vescovi, sebbene non ancora da noi ricevuta, comechè pubblicata nel foglio ufficiale del Regno ed in altri, vi comunichiamo, affinchè meglio ne serbiate gli ammirabili sensi di sapienza e di pietà), ferventi preghiere all'altissimo Iddio, affinchè comandi ai venti ed al mare, o si faccia la calma, o col celeste suo aiuto a lui assista ed alla sua Chiesa, o sorga e giudichi la sua causa, ed oltracciò colla celeste sua grazia voglia propizio illuminare tutti i nemici della Chiesa e della Sede apostolica, e colla onnipotente sua virtù si degni di ridurli nelle vie della verità, della giustizia e della salute. Sì, non istanchiamoci di pregare, dimandando l'intercessione della santissima Madre di Dio Immacolata Vergine Maria, ch'è l'aiuto dei Cristiani e nostra special protettrice clemente e pia, il suffragio di san Pietro Principe degli Apostoli, al cui onore tante chiese ed altari sono innalzati nella Diocesi, e di tutti i Santi, o più particolarmente de' Patroni e de' nostri Santi conterranei. Preghiamo altresì per la nostra patria, che versa in tante angustie, per l'augusto nostro Re e per tutta la famiglia reale non che pei poteri dello Stato, implorando per tutti grazie, alta e lumi dalla divina bontà. Ed infine, carissimi Fratelli e Figli, vogliate continuar pure il conforto delle vostre preghiere a noi, che sommamente n'abbiamo fiducia per la vostra pietà, e che vi portiamo sempre in cuore colle più assidue istanze d'ogni dì.

¹ Psalm. CVI, 28.

Vi trattammo del santo timor di Dio e della stringente obbligazione di servirlo: se questa fedelmente adempirete, egli dirigerà sempre i vostri passi, lontani n'andranno i castighi, sotto cui gemiamo, e le grazie del cielo scenderanno copiose sopra di voi. Così adempirassi l'ardente desiderio, che pel vostro bene ognora ci occupa tutto l'animo; epperò esclamiamo ancora, nel compartirvi con intenso affetto la pastorale Benedizione: *Soli Deo gloria, imperium et potestas* ¹. *Videte ergo, fratres, ne quemquam timeatis, nisi solum Dominum: omnis enim creatura sub ipso est* ².

(Seguono le prescrizioni per la Quaresima.)

I molto reverendi Parrochi leggeranno questa nostra Lettera al popolo, radunato per le funzioni parrochiali, nella prima Domenica dopo ricevutala, spiegando chiaramente le condizioni dell'Indulto: e successivamente ne svolgeranno i sentimenti, lasciandola quindi affissa in sacristia durante la Quaresima.

In tutte le Domeniche e feste di precetto nel corso della Quaresima, non che nella festa di san Giuseppe, si premetterà alla Benedizione del Venerabile il canto o recita delle litanie dei Santi co' versetti ed orazioni susseguenti; e ciò in ogni chiesa, in cui sarà quella compartita: e nelle cappelle campestri si reciteranno dal Sacerdote subito dopo finita la santa Messa. Semprechè il rito lo permetta, nelle Messe e nelle Benedizioni col Venerabile si aggiungeranno le collette *Ecclesiae tuae*, e *pro Papa*. Dopo Pasqua ciò stesso si continuerà per tutto il mese d'Aprile.

La concessione d'indulgenze fatta dal Santo Padre, e da noi pubblicata con Lettera pastorale del 24 Maggio ultimo passato, cioè 300 dì ogni volta che intervengasi e facciansi le indette preghiere pubbliche, e *Plenaria* una volta al mese in quel dì, in cui confes-

¹ Iud. XXV.

² S. Aug. in Psalm. XXXII.

sati e comunicati si visiti una chiesa, ivi facendo preghiere secondo la mente di lui, continuando, dichiariamo perciò applicate le medesime alle così disposte preghiere e funzioni, non che a tutte le Benedizioni del Venerabile e parimenti a tutte le Messe e prediche, cui assisteranno i Fedeli, purchè vi recitino cinque *Pater, Ave e Gloria*; e nelle Messe di precetto ciò facciano innanzi o dopo. Raccomandiamo ai Sacerdoti che, dopo celebrata la santa Messa, inginocchiatisi sopra la predella dell'altare, li recitino co' Fedeli ad alta voce, conchiudendo colla colletta *pro Papa*.

Esortiamo le Comunità e persone religiose a recitar in comune li Salmi penitenziali colle preci e litanie de' Santi due volte per settimana; a ciò stesso le Confraternite nei giorni festivi; alle persone devote raccomandiamo di fare una visita al santissimo Sacramento, ed una Comunione in ciascuna settimana agl'intendimenti dichiarati dal Santo Padre: parimenti ai Fedeli di far preghiere in famiglia, recitando cinque *Pater, Ave e Gloria*; e per quelle tra queste divozioni, cui non fosse estesa la concessione pontificia, accordiamo noi 40 giorni di indulgenza, ogniquale volta si praticino colle debite disposizioni fino a tutto il mese d'Aprile.

Ivrea, dal palazzo vescovile, il 12 Febbraio 1860.

✠ LUIGI Vescovo

Canonico VALLE Cancelliere

IL VESCOVO DI MONDOVÌ

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Il Vescovo di Mondovì sottoscritto, che pei sentimenti d'inalterabile devozione e di sincero affetto, onde è animato verso l'apostolica Sede e la sacra persona di Vostra Santità, partecipò sempre vivamente ai dolori ed alle gioie che in sì diversi casi provò il vostro cuore paterno, non può a meno di unire la sua voce a quella di tanti altri Vescovi dell'orbe cattolico, che al cospetto dei luttuosi fatti recenti, trattener non poterono in segreto l'espressione del loro cordoglio.

La Provvidenza, Beatissimo Padre, vuol rendervi grande; ma nella doppia via della gloria e della tribolazione; e se poco tempo fa vi consolò colle manifestazioni spontanee del più riverente affetto dei popoli vostri, or permette che siate contristato dall'ingratitudine di molti fra i vostri figli medesimi.

Ben amaro al certo vi debbe tornare l'attentato della ribellione, che, sollevando in alcune parti de' vostri Stati il suo vessillo, oltraggia nella vostra persona il doppio carattere di Pontefice e di Sovrano, mentre scuote un Dominio per ogni titolo il più legittimo, e va a ferire il principio di autorità, del quale voi siete il più augusto rappresentante nel mondo. E ciò che rende ancor

più gravi questi motivi di amarezza, si è il riflesso che l'enorme delitto si commette da italiani, e in quell'Italia, che nel Pontificato dee riconoscere, per consenso di tutte le nazioni, la maggiore sua gloria.

Che se iniquo è l'intento, non meno scellerati ne sono i mezzi; giacchè ad ottenere il malvagio scopo si adopraron pur troppo e si adoprano tuttora le arti più diaboliche per depravare i cuori, pervertire le coscienze, schiantarne la Fede, e per ultimo suggello d'ostinazione finale, a queste enormezze e scelleraggini si osa perfino, direbbe Lattanzio, imporre il nome di virtù: *Et sceleribus suis nomen virtutis imponunt* ¹.

A questo tetro spettacolo, che tante lagrime cagiona alla Chiesa, ed a Voi suo primario Pastore, potrebbero forse i vostri figli trattenere il pianto? Potrebbero forse non affliggersi con Voi e non partecipare a' vostri dolori? A questi dolori che, essendo sostenuti per la Chiesa e per Gesù Cristo, acquistano una sublimità che il mondo non conosce?

Invece di lacrime, vorrebbe però il sottoscritto recare qualche sollievo all'amareggiato vostro cuore. Vorrebbe dirvi che è disposto a qualunque sacrificio, per darvi le prove più efficaci del suo attaccamento inviolabile alla vostra augusta persona, che appunto in questi giorni di prova lo sente egli più profondo nell'animo, e si gloria di manifestarlo in faccia al cielo ed alla terra. Vorrebbe dirvi che le persecuzioni sono cosa domestica ai Successori di Pietro da diciotti secoli, ma che la vostra Sede, mentre conta innumerevoli falangi di nemici, conta anche a migliaia le vittorie. Vorrebbe dirvi che se, come adopra la divina Provvidenza verso de' suoi eletti, persecuzioni hanno da soffrire i giusti, tanto più ne ha da soffrire colui, che ne è maestro supremo di giustizia.

Un vostro grande predecessore del secolo IV, Innocenzo Papa I, queste verità insegnava, quando ad un santo Vescovo, qual era

¹ *De falsa Religione*, cap. XVIII.

l'immortale Grisostomo, per consolarlo nelle gravi angustie in cui si trovava per l'ingiusto allontanamento dalla sua Sede, così scriveva: *Neque enim tu doceri debes, tot populorum Doctor et Pastor, optimos quosque semper et assidue probari, num in vigore patientiae permaneant, nec ulli labori ac molestiae succumbant..... Vir quippe bonus exerceri quidem potest ad tolerantiam, vinci autem nequit..... Consoletur charitatem tuam ipsa animi conscientia, quae in calamitatibus solet esse virtutis consolatio. Inspectante enim Domino Christo, in portu pacis purgata conscientia sistetur.*

Oh! come bene, come opportunamente queste parole possono applicarsi alla Santità Vostra, Beatissimo Padre, *tot populorum Doctor et Pastor!* Oh! potessero pure queste parole, partite altra volta dal Successore di Pietro per andar a consolare un santo Vescovo perseguitato, ora dalla bocca di un Vescovo, quasi eco ripercossa, dopo quattordici secoli e più, ritornare al Successore di Pietro per consolarlo nell'amarezza del suo dolore!

Ma se parole umane non bastano, vi hanno parole divine. Lo stesso divin Maestro, di cui sì nella gloria che nelle persecuzioni siete viva immagine, quando disse agli Apostoli: *In mundo pressuram habebitis*, soggiunge: *sed confidite, ego vici mundum*; ed animava il suo Pietro a camminare francamente sulle acque col dolce rimprovero: *Modicae fidei quare dubitasti?* Egli che sul mare di Tiberiade a piacer suo acquetava i venti, farà svanire la presente procella, sì che l'agitata nave di Pietro comparirà gloriosa sui domati marosi. Questa vittoria è necessaria alla libertà della Chiesa, ed egli, al dire di sant'Anselmo: *Nihil magis diligit in hoc mundo, quam libertatem Ecclesiae suae..... et liberam esse vult sponsam suam, non ancillam*¹.

Egli è contro questa libertà, indispensabile alla Chiesa, che è rivolta appunto la procella che conturba i vostri Stati, ed affligge il mondo cattolico. Perocchè il vostro regno temporale, che si im-

¹ Epist. IV, 9.

pugna e si vuol distruggere, è tanto necessario all'esercizio del vostro potere spirituale, quanto a conseguire un fine sono necessari i mezzi.

Nessuno certamente dei veri Cattolici crede questo vostro regno avere in sè ragione di fine; ma nessuno parimenti ignora quanto nella presente condizione di cose, sì per la Chiesa come pel mondo, sia un mezzo opportuno ed indispensabile alla santa Sede per la libertà della sua parola e per l'indipendenza de' suoi atti. E la storia de' secoli, o per meglio dire, la divina Provvidenza che parla per mezzo di questa storia, ben c' insegna essere questa opera di Dio, contro cui tanti sforzi dell' inferno, per tanti secoli ripetuti, non poterono prevalere giammai, e neppure prevarranno giammai. Di tutte le dinastie regnanti nel mondo, nessuna vide il principio del regno del Successore di Pietro nell'anima Roma, e solo il regnante del Vaticano, volgendo lo sguardo al duplice emisfero, può dire a tutti i Coronati: Chi di voi ha cominciato con me?

In tutti i secoli che sorsero dopo, tutti i nemici del vostro trono caddero l'un dopo l'altro; solo esso rimase superstita fra tante ruine. Ed in avvenire nuovi sconvolgimenti accadranno nel mondo, grandi rovine si preparano; ma nessun potente ha di sopravvivere quella certezza, che hanno la vostra Sede e il vostro trono.

Sì, potete fin d'ora, Beatissimo Padre, confortarvi colle parole del prelodato Innocenzo: Passeranno i giorni della tribolazione, e voi sarete il vincitore: *Dabit enim brevi Deus noster tantis aerumnis finem, et haec tolerasse iuvabit*¹. E questa vittoria gioverà certamente non solo ad accrescere una gemma di più alla vostra corona temporale ed eterna, ma al mantenimento dell'ordine puramente sociale. Base infatti di quest'edifizio si è la giustizia alla religione congiunta; violate le quali, gli stessi regni, dice Ago-

¹ Epist. ad Cler. Constantinop. *Ex litteris charitatis nostrae.*

stino, non sarebbero che grandi ladronecci: *Remota iustitia, quid sunt regna, nisi magna latrocinia* ¹?

Ora Voi, Beatissimo Padre, dal seggio primario della Religione, difendendo cogli interessi della medesima anche i sacrosanti diritti della giustizia, in forza de' quali siete sovrano di que' popoli, che ora vi si vorrebbero strappare, voi difendete ad un tempo il principio, per cui solo possono sussistere i regni a conservazione e tutela del civile consorzio, secondo il noto assioma che *regnorum fundamentum iustitia est*.

Questa giustizia solamente da Pietro e dalla sua Cattedra s' impara; ed affinchè l' insegnamento ne sia autorevole, bisogna che la parola sia libera e tale creduta dai popoli. In mezzo all'universale turbazione degli animi, in mezzo all'anarchia delle idee, in mezzo al furore delle passioni, mentre è rotto ogni freno alla depravazione de' costumi, mentre il mondo corre a certissima rovina, senza più conoscere il vero sentiero della virtù, solo dal Vaticano partir può una parola liberamente diretta ai Re ed ai popoli, ai grandi ed ai piccoli della terra, che loro torni efficace e salutare. Deh! però venga presto quel giorno, in cui questa grande verità sia da tutti universalmente creduta, che, secondo i disegni di Dio, la corona temporale del Pontefice è necessaria alle libertà della sua parola; e che la libertà di questa parola è necessaria alla salute del mondo!

Consolatevi adunque, o Santissimo Padre, sull'appoggio di queste speranze, e specialmente della divina promessa fatta in favore della Sposa di Cristo. Consolatevi sulla testimonianza della vostra coscienza che vi dice d'aver adempito alla vostra missione, pronunciando contro i ribelli usurpatori, col Precursore di Cristo, il solenne *non licet*, e cogli Apostoli il famoso *non possum*. E soprattutto consolatevi sul soccorso non dubbio che vi viene dall'alto, e sulla fiducia che Maria Santissima, della quale così solennemente

¹ *De Civit. Dei*, lib. IV, c. 4.

dichiaraste il privilegio dell' Immacolata Concezione, non vi lascerà mancare il suo validissimo patrocinio.

Il sottoscritto intanto, unito ai degni Vescovi di tutte le nazioni che si stringono, ora più che mai, al centro della cristianità e della unità cattolica, depone, a nome anche del Clero e dei Fedeli alla sua cura affidati, i sentimenti sovra espressi ai vostri piedi. Egli prenderà mai sempre le vostre difese contro chiunque osasse di biasimare il vostro apostolico zelo nel difendere il Patrimonio di san Pietro, e ricorderà che lo stesso mitissimo David contro gli usurpatori della proprietà del santuario diceva: *Omnes principes eorum dixerunt: haereditate possideamus sanctuarium Dei; Deus meus, pone illos ut rotam et sicut stipulam ante faciem venti* ¹.

In fine procurerà di affrettare colle sue preghiere e con quelle dei suoi Diocesani il giorno faustissimo, in cui potrà ringraziare il Signore di avere ridonato, col ritorno al dovere dei vostri figli traviati, l'allegrezza al Padre comune dei Fedeli. E prostrato riverente al bacio del sacro piede, implora sopra di sè e sopra l'amatissimo suo gregge l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità,

Mondovì, il giorno di tutti i Santi 1859.

L'umilissimo, devotissimo, obbedientissimo

Servo e Figlio

✠ Fr. GIO. TOMMASO Vescovo di Mondovì

¹ Psalm, LXXXII, 16.

IL VESCOVO DI MONDOVÌ

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIOVANNI TOMMASO GHILARDI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI MONDOVÌ E CONTE,
DELL' ORDINE DEI PREDICATORI,
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO,
ABATE COMMENDATARIO PERPETUO DI SAN DALMAZZO,

*Al venerabile Clero e diletteissimo Popolo, Salute, Benedizione
e spirito di religioso attaccamento alla S. Sede apostolica.*

Uno dei più grandi conforti, che abbiamo provato fra mezzo alle frequenti ben note cagioni di amarezze e di dolori, che non cessano di dividersi il nostro cuore, quello si è, venerabili Fratelli e Figli diletteissimi, di saperci che voi tutti, fatte pochissime eccezioni, professate con noi inviolabile attaccamento alla santa Sede apostolica, e somma venerazione, gratitudine ed amore all'augusto Capo della Chiesa, l'immortale Pio IX.

Vicario egli di Gesù Cristo, del quale sta scritto che *positus est in signum cui contradicetur. . . . et proposito sibi gaudio sustinuit crucem*, ebbe più fiate a partecipare in grande abbondanza all'amaro calice della passione, e voi prendeste mai sempre la più viva parte a' suoi dolori, e colle vostre preghiere presso il Signore veniste in suo soccorso. Quindi è che, se ancora di presente si

trova egli, per la mostruosa ribellione di tanti traviali suoi figli, in gravissime afflizioni, noi punto non dubitiamo che voi tutti, secondo l'invito che prima d'ora v'abbiamo fatto, continuerete a pregare per lui, onde impetrargli dal Cielo la perseveranza in quella costante rassegnazione e rara forza, di cui diede ognora mirabile esempio in faccia all'universo intero.

Siccome però sorgeva testè, quasi un sol uomo, l'intero Episcopato cattolico d'Europa per arrecare al supremo Gerarca tutto quel conforto di cui è ben degno, noi credemmo pure dover nostro d'umiliare a' suoi piedi, al medesimo intendimento, un nostro indirizzo, a nome anche del Clero e del popolo dell'amatissima nostra Diocesi; ed avendone ultimamente ricevuto in riscontro un venerato suo Breve troppo caro al cuor nostro, crediamo ora di dovervi comunicare e l'uno e l'altro, sia perchè conosciale aver noi impegnata eziandio la nostra parola nell'attestare al Santo Padre la vostra indefettibile devozione verso di lui, ed abbiate ad apprezzare questa volta più che mai l'apostolica Benedizione che esso comparte amorevolmente a tutti; sia perchè le ragioni che abbiamo a lui esposte, e quelle colle quali egli si degnava risponderci, giovino pure a voi per riaccendere in cuor vostro novello fervore nel compiere verso di lui a tutti i doveri, che a' buoni Cattolici incombono.

Ma sapendo che, nella tristizia de' tempi che corrono, pur troppo vi sono anche fra noi molti pregiudizi intorno al Dominio temporale della Chiesa, e non pochi sono i gravami che dalla sfrenata stampa in ispecie si fanno all'augusto Capo di lei per la giusta difesa ch'egli ne prende, noi pure, l'esempio seguendo dei nostri veneratissimi Colleghi, reputiamo parte del nostro ministero il trattenervi con apposita pastorale istruzione sopra un così importante argomento. Ci accingiamo pertanto a dimostrarvi quanto sia legittimo e sacro il diritto, che ha la Chiesa di possedere siffatto temporale Dominio; quanto utile e, nel presente stato di cose, necessario esso torni alla divina sua missione di salvare e felicitare

i popoli; quanto grave dovere abbiano il Papa, i Vescovi, i Principi cattolici e tutti i Fedeli di prenderne le difese.

Risponderemo da ultimo, ed alla meglio che per noi si potrà, alle viete e moderne obbiezioni, che a tale proposito si fanno dai perpetui nemici della Chiesa.

I.

Incominciando intanto a ragionarvi della legittimità del Dominio temporale della Chiesa, coll'appoggio di tutti i sani trattalisti di diritto, di pubblicisti i più celebri, di storici i più accreditati, noi diremo così: « O non ci ha legittimità al mondo per verun diritto pubblico e privato, o la suprema, la piena, la non comparabile con verun'altra è quella del Principato temporale de' romani Pontefici. Piena e spontanea nelle origini dalla parte de' popoli, santa e benefica nei motivi e nei mezzi, diuturna nella secolare durazione, inalterata in un possesso, serbatosi intatto a traverso di tanti secoli e di tante vicissitudini, costituisce un diritto ed un potere unico e senza esempio nella storia, ed appetto a cui qualunque altro ci dovrebbe parere da meno ¹. »

Udite il profondo filosofo De Maistre: Non evvi in tutta Europa, egli dice, sovranità più giustificabile, se mi è lecito così esprimermi, di quella de' sovrani Pontefici. Ella è, come la legge divina, giustificata in sè stessa. Ma ciò che è veramente meraviglioso, egli è di vedere i Papi divenire Sovrani quasi senza avvedersene, ed a parlare più esattamente, perfino quasi loro malgrado. Una forza invincibile elevò il trono di Roma, e dir si può che il Capo della Chiesa universale nacque Sovrano ².

Consimile discorso teneva il celebre Muratori nella conclusione degli *Annali d'Italia* là dove difendendo sè stesso da una penna che avea scritto, essere i suoi *Annali* avversi al Principato romano,

¹ Vedi *Demagogia italiana ed il Papa Re*, pag. 40.

² *Du Pape*, cap. VI.

ebbe a dire: « Se mai per disavventura si trovasse un Imperatore cotanto perverso, che volesse turbare il Principato romano, così giusto, così antico e confermato dal sigillo di tanti secoli e dal consenso di tanti Augusti: egli non avrà bisogno di questi Annali nè d'altri libri per far del male. A lui basteranno i consigli delle sue empie o disordinate passioni. Ma di simili Augusti è da sperare, che niuno mai ne verrà. Chiunque fra i regnanti cristiani sa cosa sia giustizia, sa eziandio che i domini e diritti stabiliti da lunga serie di tempi e massimamente di più secoli e da una tacita rinunzia d'ogni pretensione, sono per così dire consecrati dalle leggi del Cristianesimo e della prescrizione. Altrimenti tutto sarebbe confusione, e niuno mai si troverebbe sicuro nelle sue signorie, per antiche e antichissime che fossero. »

A queste autorità se ne potrebbero aggiungere infinite altre, o diletteggianti; ma per non dilungarci di soverchio, passiamo alle ragioni giuridiche e storiche in conferma della verità che propugniamo.

Dicono adunque tutti i sani Giuristi che la Chiesa, quale legittima società, ha la facoltà per diritto naturale e divino di possedere qualunque proprietà, ed in conseguenza anco un temporale Dominio. Essa infatti, la Chiesa, ha una suprema autorità vuoi nell'augusto suo Capo, vuoi nella sua Gerarchia che, ad esso unita, forma la Chiesa insegnante. Ora a questa autorità unicamente spetta pronunciare intorno ai mezzi di cui abbisogna per conseguire il suo fine ¹. Quindi avendo la Chiesa accettato o posseduto il temporale Dominio e pronunciato più volte l'anatema contro chiunque attentasse di privarcela, non v'ha ombra di dubbio che ciò ella abbia fatto coll'appoggio dei più sacrosanti diritti, maggiori dei quali non può vantare qualunque altra società, qualunque altra dominazione.

¹ Vedi *Iuris Naturae et Gentium Fundamenta*, tit. X, di monsignor Audisio prof. alla Sapienza di Roma e vera gloria del nostro Piemonte. — *Diritto naturale*, n. 1471 del celebre Taparelli, altra gemma nostra e dell'inclita Compagnia di Gesù. — Vedi anche Mamacchi de' Pred. *Del diritto libero della Chiesa*, ecc.

Passando poi alle ragioni storiche, vorremmo qui potervi inserire la celebre dissertazione del dottissimo Cardinale Orsi, preclara gloria dell'Ordine de' Predicatori, cui noi abbiamo la sorte di appartenere: ma non volendo noi fare un trattato, bensì una semplice istruzione, vi diremo soltanto che ivi l'eruditissimo storico prova ad evidenza.

1. Che fino dall'anno 726 dell'era volgare, sotto l'Imperio di Leone Isaurico e nel Pontificato di Gregorio II, i Romani e gli altri popoli d'Italia che dipendevano dall'Imperio, cominciarono a scuotere il giogo dell'antica soggezione (perchè il suddetto Imperatore Leone perseguitava grandemente i Cattolici, e voleva sterminare in Roma ed in Italia tutte le sacre immagini), e si elessero i proprii Duci, Capi e Governatori, ed una tal carica in Roma e nel suo Ducato fu da quel tempo appresso il romano Pontefice;

2. Che i popoli di Ravenna, di Pentapoli e dell'Emilia, scosso il giogo dell'Imperio, sempre per le giuste ragioni sovra enunciate, si misero sotto la protezione e difesa dei romani Pontefici, i quali perciò cominciarono a riguardare questi medesimi popoli come un gregge loro particolare e alla loro cura e vigilanza non solo spirituale, ma eziandio temporale dalla divina Provvidenza raccomandato;

3. Che i Romani e gli altri popoli dell'Italia, abbandonati dai greci Imperatori, giustamente pensarono e provvidero, sotto gli auspizii dei romani Pontefici, alla propria difesa, e, nel pericolo di passare sotto i Longobardi, implorarono ed ottennero per mezzo loro il soccorso de' Franchi, i quali però eziandio con giusto titolo diedero ai sommi Pontefici le province state già dell'Imperio. Onde alla donazione del Re Pipino e di Carlomagno può convenire il titolo di donazione e quello ancora di giusta restituzione ¹.

¹ Vedi li capi 1, 3 e 6 della dissertazione sul Dominio e Sovranità dei romani Pontefici, del sullodato celebre autore. — Vedi pure Baronio, Pagi, Marsia, Tomassino e tanti altri.

Così stando le cose, noi vediamo, o diletteggiosi, che i Papi, quasi senza avvedersene, furono fatti Principi temporali di Roma e di altre province dell'Italia centrale. Vediamo che concorsero i Sovrani di Francia, quali furono i generosi Pipino e Carlo Magno, a rimetterli e mantenerli in possesso del temporale Dominio. In questo possesso, che ora è più che millenario, sonosi sempre mantenuti i Successori di san Pietro. Privati talvolta di essi da iniqui usurpatori, vi furono rimessi da Principi cattolici, e quel che è veramente mirabile, siccome osserva il sig. De Haller, si è che « nel celebre congresso di Vienna, ove predominavano le Potenze « protestanti, ed ove lo spirito del secolo non ebbe che troppa influenza, non si alzò una voce sola per ristabilire i Vescovi spogliati de' loro Dominii temporali, e tutte concorsero per renderli « al Sovrano Pontefice. Spieghi chi può avvenimenti consimili coll'umana provvidenza e politica: dovrà egli certamente chiudere « gli occhi alla luce per non isorgervi una protezione invisibile « e tutta celeste. La Filosofia avrebbe nel caso acconsentito a risparmiare i rami per distruggere il tronco, ma qui migliaia di « rami si sono recisi, ed il tronco è restato, onde possa produrre « novelli rami ¹. »

Resta adunque provato fino all'evidenza che il Dominio civile dei Papi è posseduto dalla Chiesa per diritto naturale, divino, civile ed ecclesiastico, che è quanto dire per titoli i più legittimi e sacrosanti; titoli di capacità e di possesso immemorabile, titoli di dedizione e di donazione spontanee, titoli di consenso dei popoli e dei Sovrani cattolici ed anco eterodossi, consenso che si può dire tante volte rinnovellato, quante volte si rinnovarono i sommi Pontefici, dacchè furono ad un tempo anche civili Sovrani, consenso che si può dire universale.

¹ De Haller, *Mémorial catholique* 1798, riportato dal Torricelli, *Orazioni sacre e Dissertazioni storico-polemiche*, tom. II, pag. 46.

II.

Passiamo ora a vedere quanto sia utile e nel presente stato di cose perfino necessario il temporale Dominio alla divina missione, che ha la Chiesa di salvare e felicitare l'umana famiglia.

Prima però d'innoltrarci nell'argomento, crediamo dover nostro premettere che, quando diciamo perfino necessaria la temporale Sovranità alla Chiesa, intendiamo parlare, naturalmente, di necessità ipotetica e non mai assoluta; ed è in questo senso che non si intacca punto la Fede, in ciò asserendo contro l'opinione di certi scrittori del giorno, ed è nel senso medesimo che il supremo Gerarca Pio IX, con sua Enciclica del 18 Giugno prossimo passato, diceva: *Dum necessarium esse palam edicimus sanctae huic Sedi civilem principatum, ut in bonum religionis sacram potestatem sine ullo impedimento exercere possit.*

Affinchè possa la Chiesa compiere questa divina ed importantissima sua missione, deve dapprima conservare inviolato ed intatto il domma cristiano, cioè tutto quel complesso di verità da Dio rivelate, che si contengono nelle divine Scritture, o sono tramandate dalla primiera ed universale tradizione, e queste verità comprendono tutto quanto riguarda i misteri della Religione, il destino dell'uomo, la virtù e la felicità di lui, durante il suo soggiorno sopra la terra, e le immortali sue speranze.

Se però tutta la Chiesa può dirsi la erede e depositaria di questo tesoro il più prezioso, che si abbiano gli uomini, egli è precipuamente, per divina istituzione, nelle mani del romano Pontefice che la Chiesa ritrova la sua unità di dottrina, la inviolabilità, la conservazione, il maestrato di questa dottrina medesima.

Ma oh Dio! quante difficoltà non deggiono superare i supremi Gerarchi nel compiere questo loro sublime ed importantissimo ufficio! Per rilevarle, conviene considerare che da Simone il mago, coevo al primo Pontefice romano san Pietro, fino agli eretici ed in-

creduli dei nostri giorni, non vi è stata quasi verità insegnata dalle Scritture divine, la quale non sia stata successivamente e ripetutamente impugnata; non vi è stato forse paese od angolo della terra che non sia stato macchiato da qualche errore.

Nè le eresie si sono contentate delle sofistiche disputazioni, ma ogni trovato di seduzione aperto o tenebroso hanno impiegato al fine di diffondersi tra i popoli e corromperli; ed ove la seduzione non faceva pro, nè la menzogna, nè le trame, nè gl'intrighi, nè le congiure, ivi si diè mano alle armi, alle stragi, agl'incendii. I popoli ed i Re si straziarono nel religioso dissidio e si precipitarono in tutti gli orrori della guerra.

Or chi potrà dire che il sommo Pontefice, libero da ogni dominazione od influsso d'altrui monarchia, superiore a tutte le tempeste, dispositore di tutti i mezzi, che la stessa temporale sua signoria può fornirgli, non sia più abile ad illuminare i popoli della terra contro l'eresia, a svelarne gl'intrighi, a contenerne i furori, ad avvertire i Principi, ad incoraggiare i Fedeli, a far rispettare le decisioni della Chiesa? Oggidì poi che le eresie, così permettendo Iddio, sono riuscite a non solo serpeggiare nei popoli, ma a dilatarsi per ampie regioni, ad assidersi sopra il soglio coi Re, quale influenza conserverebbe ancora la Chiesa sopra lo spirito dei Fedeli, se essa giacesse tuttora o celata nelle catacombe, o serva negli altrui Stati, o dovesse mendicare l'altrui potestà per far ascoltare la sua voce, mentre lo scisma calvinistico sovraneggia sopra il trono della Gran Bretagna; il luterano sopra quello di Berlino; ed il greco impera col suo Pontefice a 60 milioni d'uomini per le immense regioni della Russia asiatica ed europea? e mentre milioni di Fedeli, già figli delle primitive Chiese, si curvano come schiavi all'imperante insegna della mezzaluna? Con quale forza potrebbe la Chiesa o combattere l'errore, o promulgare i suoi decreti, o soprattutto sostenere la libertà religiosa de' suoi Fedeli entro i confini dei regni dominati dall'eresia? Se volessimo cercarne esempi nella storia ci si offrirebbero chiarissimi nel combattere che fecero i Pon-

tefici, aiutati eziandio dal temporale Dominio, tutte quelle esiziali eresie del medio evo, genitrici impure del Protestantismo del secolo sedicesimo, nello arrestare la foga alla dilatazione di questo stesso Protestantismo per la Germania, nel trionfare degli audaci suoi tentativi d'invadere Francia e Spagna, nel sostenere la Fede cattolica solitaria e dispersa nelle immense contrade della Russia.

« Ma la regione prediletta da Dio, ove pose questa sedia pontificale, questa fiaccola accesa allo sguardo di tutti i Credenti, è quest'Italia, e più particolarmente quella parte di essa che, insanguinata dal sangue dei primi Martiri o custoditrice de' sepolcri dei primi Apostoli, fu veramente l'arca santa ed inviolata del domma cattolico. E chi ignora che i Papi, per opera della loro Monarchia temporale o incoata o compiuta, riuscirono a preservarla sempre sana da ogni errore, e che fu per opera di essa che (senza parlare delle più antiche eresie) l'Arianesimo de' Longobardi, l'Iconoclismo dell'ottavo secolo, imposto da due Imperatori e già toccante a Napoli ed a Gaeta, il Manicheismo rinnovellato ne' secoli di mezzo sotto varie forme, gli errori antichiericali di Arnaldo da Brescia, dilatati per la Lombardia, il Calvinismo ed il Socianismo discesi in Italia e mormoranti fino a Siena, le Gianseniane disperanti dottrine, baldanzose in Firenze, la miscredenza Volteriana importata colle vittoriose armi straniera dalle Alpi al Faro, furono divelti, appena germogliati in qualche angolo di questa terra, dalla mano de' Pontefici per quella sovrastante influenza, che la riverenza del loro Seggio esercitò sopra tutta l'Italia e sopra i Principi della medesima, e per quella copia di mezzi opportuni, che la regale dignità, la ubbidienza de' popoli, il concorso de' magistrati, le collegazioni politiche, le negoziazioni ed i trattati ad essi loro concessero ¹? »

¹ Vedi l'eccellente opera delle relazioni della Signoria temporale col Primato spirituale dei romani Pontefici, data nel 1849 per appendice alla Dissertazione sovracitata del Cardinal Orsi, per cura della tanto benemerita società della Biblioteca cattolica di Napoli, della quale molto ci siamo giovati nella trattazione di questo punto.

Nessuno poi ignora che al gran Pontefice Pio V, gloria immortale di questa Diocesi e della Chiesa universale, si deve la preservazione dell'Italia, anzi dell'Europa, dal giogo tirannico dei Musulmani. Ma se egli non fosse stato ad un tempo Papa e Sovrano, avrebbe per ventura trovati tanti tesori da poter sopperire alle ingenti spese, che occorsero in quella famosa battaglia di Lepanto, che seguita fu quindi dalla più splendida e più vantaggiosa fra le vittorie, avrebbe potuto stringer lega con altri Sovrani cattolici, indurli a sacrificare e sudditi e tesori?

Ciò che diciamo di Pio V, dicasi pure degli altri Pontefici che, dal secolo ottavo in poi, sedettero sopra la Cattedra di san Pietro e tanto oprarono a difesa della Religione. E se l'incomparabile Pio IX ha potuto stringere concordati coll'Austria, colla Spagna, con altri Principi della Germania, e restituire alla Chiesa i sacri diritti, che i falsi politici le aveano rapiti; se Pio IX ha potuto ristabilire l'ecclesiastica Gerarchia in Inghilterra e nell'Olanda; se ha potuto abbattere l'idra della rivoluzione e ritornare trionfante in Roma, dopo che si vide costretto ad esulare, convien dire che, ad ottenere risultati così importanti per la Chiesa, gli abbia giovalo assai la qualità di Sovrano temporale, per cui trovò maggiore appoggio, e largo e possente aiuto presso le cattoliche Nazioni.

Ma ufficio della Chiesa non è solo conservare e difendere il cattolico domma, è quello pure di propagarlo per tutto il mondo, giacchè perdura sempre il comando fatto agli Apostoli da Cristo: *Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae*.

Abbenchè siano già 1800 e più anni dacchè i Successori di Pietro e degli Apostoli sonosi adoprali mai sempre per siffatta propagazione; abbenchè conti di presente la Chiesa ben circa mille Vescovi, un milione di Sacerdoti, e 200 milioni di Cattolici a suoi figliuoli, pur tuttavia è assai largo il campo a percorrere, ed ancor oggidì si può pronunziare col Salvatore: *Messis multa, operarii autem pauci* ¹.

¹ Matth. IX, 37.

Abbiamo ancora 500 milioni di nostri simili, che è quanto dire, la metà del genere umano, che nell'Asia, nell'Africa, nelle Americhe e nell'Oceania siede ancor nelle tenebre e fra le ombre di morte, e non conosce Iddio; abbiamo da 5 a 6 milioni di Ebrei, 140 milioni di Musulmani, che non conoscono Gesù Cristo, abbiamo da 300 circa milioni tra Scismatici ed Eretici di varie sette, che mal conoscono Dio e Gesù Cristo, e muovono guerra alla cattolica romana Chiesa; avremo adunque quattro quinti dell'umana famiglia, che sono ancora fuori di quest'arca unica di salute ¹.

Or quanto non giova il temporale Dominio alla propagazione della Fede fra gl'infedeli, e per cooperare al ritorno degli Eretici e de' Scismatici al seno della cattolica Chiesa, che hanno abbandonata! A questo santissimo fine vi vogliono veri tesori per fondare Collegi, comprare e stampare libri, allevare e mantenere Missionarii, fondare chiese, vescovadi e seminarii, e questi mezzi appunto in gran parte li somministra il temporale Dominio.

Il bisogno però principale, che ha la Chiesa, affinchè possa compiere questo sublime ministero della propagazione della Fede, e con essa l'incivilimento e la felicità dei popoli, si è di godere piena libertà, totale indipendenza nell'esercizio del suo divino ministero, ed è perciò che pone in bocca de' suoi ministri la quotidiana preghiera: *ut Ecclesia tua secura tibi serviat libertate*. Ma alla condizione presente di cose, se non avesse ella uno Stato suo proprio, potrebbe godere di questa libertà, che le è affatto indispensabile, come l'aria alla vita dell'uomo? E perdendo questa libertà, quali ne sarebbero le temibili conseguenze? Uditelo da uno dei più acerrimi nemici del Papa, quale era Federico II.

« Il bisogno di danaro, scriveva egli a Voltaire, risveglierà la idea di ricorrere alla facile conquista degli Stati della santa Sede, affine d'aver con che supplire alle spese straordinarie. Si assegnerà una grossa pensione al Santo Padre. Ma che ne avverrà egli? La

¹ Vedi la *Statistica* pubblicata dalla Gazzetta d'Augusta, ed altre.

Francia, la Spagna, la Polonia, in una parola tutte le Potenze cattoliche non verranno più riconoscere un Vicario di Gesù Cristo subordinato alla Casa imperiale; ciascheduno si creerà il suo Patriarca; si raduneranno Concilii nazionali, e a poco a poco si allontanerà ognuno dall'unità della Chiesa e si finirà di avere nel proprio regno, siccome la sua lingua a parte, così ancora la sua religione ¹. » Dunque, secondo Federico, lo spogliare il Papa della sua Sovranità temporale sarebbe lo stesso, nell'attuale situazione politica del mondo, che scindere la Chiesa, distruggerne l'unità, che ne è il principio vitale.

Se paresse troppo vecchia la testimonianza di Federico, odasi che cosa ne dicono altri protestanti di questi giorni medesimi ed in un loro periodico, riportato dal Giornale di Roma, che or ora ci venne fra le mani :

« Gli avvenimenti nello Stato Pontificio sono il punto centrico della questione italiana. Più ancora, essi toccano gli interessi ecclesiastici di tutto il mondo. La Chiesa cattolica non è chiesa provinciale nè nazionale; più antica di qualsiasi formazione di Stati dell'antico e del nuovo mondo, le sue istituzioni si sentono superiori ai confini ed ai poteri degli Stati, ed onorano nel Vescovo di Roma il loro supremo Capo. La dipendenza di questo Vescovo da qualsiasi Potenza temporale porrebbe in pericolo la stessa indipendenza della Chiesa cattolica. Le più importanti cose da essa operate quale potenza religiosa e incivilitrice, sono dovute alla sua indipendenza dal potere temporale, finalmente rivendicata dopo lunghe lotte da Gregorio VII, e che conservò sempre dappoi.

« La Chiesa non può abbandonare tale indipendenza, se non vuol essere tratta in mezzo ai mutabili avvenimenti, principii ed aspetti politici, e risentirne danni incalcolabili.

« La residenza del Capo supremo della cristianità in Italia, in un paese che non è Stato unitario, ed il potere temporale sovrano

¹ Vedi *Memorie di Religione e di Morale*, ecc. Modena, vol. VI, pag. 325.

del Papa, sono la guarentigia dell' indipendenza di questo Capo supremo e di tutta la Chiesa cattolica. La Francia ebbe l'ambizione nel medio evo (nel XIV secolo), come pure nel secolo scorso sotto l' Imperatore Napoleone I di fare del Papa in qualche modo un Vescovo nazionale, ma l' Europa restaurò sempre il Pontefice; giacchè il Capo supremo della Chiesa cattolica non può essere soggetto all' influenza d'una Potenza temporale ¹. »

Se però, per confessione degli stessi eterodossi, è di tale importanza per la Chiesa il temporale Dominio, e sì funeste sarebbero le conseguenze che si avrebbero a temere se ne fosse priva, non dobbiamo confessare, o diletteggissimi, che sia stato uno dei tratti più speciali della divina Provvidenza il volernela arricchire e mantenerla in possesso, a fronte eziandio di tanti sforzi, che fecero i suoi nemici per ispogliarnela? Non dobbiamo sperare che voglia egli ancora il Signore conservarle questo presidio, affinchè essa possa compiere più agevolmente la divina sua missione a felicità di tutta l'umana famiglia?

Così è, venerabili Fratelli e Figli diletteggissimi, e troppo bene fondate sono le nostre speranze. Imperocchè Iddio vuole, non v'ha dubbio, la salute di tutti gli uomini: *Deus vult omnes salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire*; e la salute degli uomini si può solamente ottenere nella cattolica religione. Se però il temporale Dominio della Chiesa giova moltissimo, come vedemmo, ed in certi casi diventa indispensabile alla difesa e propagazione della cattolica verità, noi dobbiamo conchiudere che Iddio vorrà sostenerlo intatto contro tutti gli attentati delle umane e delle infernali Potenze, come sta scritto per lo spirituale: *Et portae inferi non praevalerunt*.

Ciò poi che dicemmo finora della benefica influenza e cooperazione del temporal Dominio nel conservare, propagare o difen-

¹ Vedi la *Spencer'sche Zeit*, riportata dal Giornale di Roma, n. 246, 29 Novembre 1859.

dere il cattolico domma in Italia ed in tutte le nazioni dell'universo; convien pure affermarlo riguardo alla conservazione e difesa della morale cristiana, dell'ecclesiastica disciplina, che dal domma emanano; conservazione e difesa, che sono pure del massimo rilievo, imperocchè dalla corruzione del costume e dal libertinaggio si passa facilmente, dice l'Apostolo, a vacillare nella Fede medesima: *bonam conscientiam quidam repellentes circa fidem naufragaverunt* ¹. Ma se a questo fine, cioè per mantenere in vigore la pubblica moralità, i sommi Pontefici deggiono dal centro del Cattolicismo vegliare assai non solo sulla condotta di tutti i Fedeli, ma eziandio sopra quella dei Prelati e del Clero, non che de' maestri e degli stessi cattolici Principi, non v'ha dubbio che il presidio, direm così, del civile Principato giovi assai a rendere più autorevole e più fruttuoso siffatto loro importantissimo officio a vantaggio dei Fedeli, e della Chiesa, non che della stessa civile società.

III.

Stando le cose in questi termini, non vi è chi non vegga doversi non solamente dal Papa, ma eziandio dai Vescovi, dai Principi cattolici e da tutti i Fedeli difendere il Principato civile della Chiesa, che è la terza proposizione che noi abbiamo tolto a propugnare.

Per convincervi di questa verità, conviene, o dilettissimi, rammentare che la Chiesa è la società de' Credenti, che sono sparsi sopra tutta la terra, ma uniti in una Fede, in un amore, in una speranza. Ora questa società ha la sua gerarchia, formata dai Vescovi successori degli Apostoli e dal rispettivo loro Clero; ma questa gerarchia e questa società di Fedeli hanno il loro Capo, e questo è il Vescovo di Roma, il successore di san Pietro, cui fu imposto da Gesù Cristo l'obbligo di pascere non solo gli agnelli,

¹ I. Tim. I, 19.

che sono i semplici Fedeli, ma ancora le pecore, nelle quali, per la loro fecondità, sono figurati i Vescovi. Di qui è che, al dire di sant'Ambrogio, ivi è la Chiesa dove è il Successore di Pietro: *ubi Petrus, ibi Ecclesia*. Di qui è che le membra di questo mistico corpo, che sono e Pastori o Fedeli, tanto avranno di prosperità e di vita, quanto avranno di unione col mistico capo. Ma di qui è ancora che e capo e membra debbono avere indivisi gli interessi della società e del mistico corpo che compongono, che è la Chiesa di Gesù Cristo. Ora essendochè il temporale Dominio, come vedemmo, divenne proprietà della Chiesa per i titoli i più legittimi e sacrosanti, ne conseguita che e Papi e Vescovi, e Principi cattolici e semplici Fedeli ne debbono prendere le difese.

Ai Papi infatti viene solamente affidata la custodia di tale Dominio e non mai la proprietà, ed essi coi più solenni giuramenti si obbligano di tramandarlo intatto a' loro Successori. Quindi è che non possono i Papi disporne a loro talento senza tradire i doveri che hanno contratto con Dio, colla Chiesa, coi Successori. Quindi è finalmente che restano per sè stessi giustificati, siccome gli atti del mitissimo attualmente regnante Pio IX, così quelli che fecero i suoi Antecessori, ricorrendo non solo alle armi spirituali della Chiesa, ma ben anche alle materiali e proprie, e delle cattoliche Potenze per difendere il civil Principato.

Dallo stesso dovere sono pur vincolati i Vescovi. Essi quai veri successori degli Apostoli formano per divina istituzione in unione col Vescovo di Roma la vera Chiesa insegnante, e nelle rispettive loro Diocesi sono i legittimi custodi, i maestri, i difensori del dogma, della disciplina e della morale. Laonde anch'essi nell'atto della loro consecrazione emettono dinanzi ai sacri altari solenne giuramento, con cui protestano di prestare il loro aiuto al Papa ed ai suoi Successori, per la conservazione e difesa del romano Pontificato, non che delle regalie di san Pietro, contro qualsiasi invasore, e d'impedire con tutti i mezzi, che possono essere a loro mani, le macchinazioni che venissero a conoscere contro i diritti,

onori, stato a podestà, sia del Papa, che della romana Chiesa ¹. E però in ogni tempo i Vescovi, di conserva coi romani Pontefici, presero mai sempre a difendere eziandio il temporale Dominio della Chiesa; e non è meraviglia che anche oggidì tutto l'Episcopato cattolico si levi, quasi come un sol uomo, al medesimo intendimento, a conforto del supremo Gerarca ed edificazione di tutti i Fedeli.

Riguardo poi ai Principi cattolici, quest'obbligo si può dire a buon diritto in loro altrettante volte raddoppiato, quanta è dappiù la loro dignità e possanza sopra quella dei singoli sudditi loro; atteso che per tale loro sopraeminenza, come loro ricorda il sacrosanto Concilio di Trento ², gravissimo è il carico che hanno di precedere i loro dipendenti nell'adempimento dei cristiani doveri, e di quello in conseguenza di rispettare le proprietà, le libertà, le immunità della Chiesa, e difenderla dagli attacchi de' suoi nemici.

A siffatta obbligazione nei Principi, altre se ne aggiungono politiche e sociali, ed altre si desumono dallo stesso loro temporale interesse. Imperciocchè le cattoliche nazioni hanno profondamente compreso che la spirituale supremazia dei Papi non dev'essere lasciata alla mercè d'un uomo, che, sia in Austria, sia in Francia, sia in Ispagna od in altro luogo, possa soffrire influenza di altro potere. Quindi è che i cattolici Principi, anche per queste ragioni di secondare l'impulso delle intiere loro nazioni, l'esempio seguendo di Pipino e di Carlo Magno, non rade volte concorsero in aiuto dei romani Pontefici per mantenerli in possesso del loro temporale Dominio, e v'impiegarono vistosissimi capitali, ed esposero, con quella de' loro eserciti, la preziosa vita dell'augusta loro persona. I romani Pontefici poi sovente si giovarono de' larghi mezzi che loro somministrava il Principato civile per venire in soccorso de' Regnanti

¹ Vedi *Pontif. rom.* P. I. Forma iuram.

² Vedi Concil. Trid. sess. XXV, c. 20 de Reform.

cattolici, contro la prepotenza de' loro esteri ed interni nemici. E quanti Principi, costretti ad esulare dai loro Stati per la ribellione dei sudditi, non trovarono in Roma la città di rifugio, e nella paterna protezione de' Pontefici l'alleviamento della pena, che necessariamente soffrir dovevano pel da loro non meritato esilio? Quindi oggidì che pur troppo, per opera delle sette confederate colle podestà delle tenebre, la società è condannata ad una pressochè permanente convulsione, e la guerra è intimata all'altare non meno che a' troni, non varranno eziandio questi riflessi ad animare i Principi cattolici a prestare l'opera loro, onde la Chiesa sia mantenuta in possesso del Patrimonio di san Pietro, che dir si può patrimonio comune ai Papi ed ai Principi, al Clero ed ai laici, ed a tutti coloro che hanno la sorte di appartenere alla cattolica Religione? Ah! sì, noi non possiamo punto dubitare, che anche i Principi cattolici attualmente regnanti adempiranno questo loro troppo sacro dovere, siccome già lo adempirono quando ricondussero trionfante l'immortale Pio IX sul trono, che l'idra della rivoluzione gli avea iniquamente usurpato; trionfo che sarà, come tanti altri, tramandato alla più tarda posterità dalla storia imparziale, che potrà a questo, come a quello applicare il sacro testo: *Super aspidem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et draconem.*

In questa speranza ci viene pure confermando la difesa, che prendono del Principato civile della Chiesa le stesse Potenze eterodosse, le penne valorose degli odierni scrittori cattolici, anche del laicato ¹, e l'entusiasmo che mostrano i Cattolici d'Inghilterra,

¹ Meritano particolar menzione, fra gli scrittori ecclesiastici, il valente teologo Giacomo Margotti, il quale, oltre ai varii articoli pubblicati nell'*Armonia*, di cui è tanto benemerito redattore, scrisse quelle sue veramente egregie opere: *Le vittorie della Chiesa nel primo decennio del Pontificato di Pio IX e Roma e Londra*, che non saranno mai abbastanza apprezzate, anche per la loro opportunità; gli ottimi e provvidenziali scrittori della *Civiltà Cattolica*, i varii eccellenti articoli de' quali sulla presente questione furono opportunamente raccolti e

di Irlanda, di Francia, di Germania e d'ogni parte del mondo al medesimo intendimento: e non v'ha dubbio, che, ove tutti i Cattolici fossero lasciati in libertà dai Governi cui appartengono, basterebbe una voce del forte e generoso Pio IX a formare tale un esercito da sgominare e disperdere ben tosto i rivoltosi, che gli muovono presentemente la più ingiusta, la più ingrata, la più iniqua guerra.

Siffatto universale movimento di tutti i buoni Cattolici d'Europa a pro della causa che propugniamo, ci dispensa dall'addurre novelle prove, per mostrare che eziandio i semplici Fedeli sono in obbligo di difendere la Chiesa dagli assalti de' suoi nemici. Imperocchè, se è vero, come è verissimo, che, quando è in pericolo la patria, ogni cittadino dev'essere soldato per difenderla, è vero ancora che, essendo il Regno temporale della Chiesa patrimonio comune di tutti i membri che vi appartengono, ne conseguita che tutti i Credenti debbono prendere le difese di sì amorosa madre contro gli snaturati figli, che spogliare la vorrebbero delle temporali sue sostanze, per ridurre allo stato di serva la regina del mondo, e renderla, se non impotente, meno atta a compire la sublime e divina sua missione.

Che tali siano gli iniqui disegni degli odierni nemici del Principato civile dei Papi, non v'ha ormai chi nol conosca. L'eroe del Vaticano, che da quella specola universale scorge assai bene le loro trame, le manifesta a tutto il mondo colla sua Allocuzione concistoriale del 20 p. p. Giugno: « Niuno di voi ignora, egli

ristampati a Roma. Fra i laici primeggiano gli illustri conti Montalembert, Della Margarita e Della Motta, ed il signor Luigi Veuillot, i quali per le note classiche loro produzioni dir si potrebbero, senza adulazione, i Lattanzii de' nostri giorni; il signor Gio. Francesco Maguire membro del Parlamento inglese, che scrisse la bellissima opera: *Roma, il suo Sovrano e le sue istituzioni*, che servì di valido appoggio al magnanimo Episcopato irlandese, che fu il primo a levar la voce a favor della Chiesa in questo aringo; il signor Visconte G. de la Tour, deputato al Corpo legislativo di Francia, il cui opuscolo *Del Potere temporale de' Papi* fu meritamente encomiato da tutta la stampa cattolica.

« dico, a che principalmente mirino sempre colesti odiatori del
« civil Principato della Sede apostolica, e ciò che essi vogliano,
« e ciò che desiderino. Per fermo tutti sanno come, per singo-
« lare consiglio della divina Provvidenza, è avvenuto che in tanta
« moltitudine e varietà di Principi secolari, anche la romana
« Chiesa avesse un Dominio temporale a niun' altra podestà sog-
« getto; acciocchè il romano Pontefice, sommo Pastore di tutta
« la Chiesa, senza essere sottoposto a nessun Principe, potesse
« con pienissima libertà esercitare in tutto l'orbe il supremo po-
« tere e la suprema autorità, a lui data da Dio, di pascere e
« reggere l'intero gregge del Signore; e insieme più facilmente
« propagare di giorno in giorno la divina Religione, e sopporre
« ai varii bisogni dei Fedeli, e prestare aiuto ai chiedenti, e
« procurare tutti gli altri beni, i quali, secondo i tempi e le
« circostanze, fossero da lui conosciuti conferire a maggiore uti-
« lità di tutta la repubblica cristiana. Adunque gl'infestissimi ne-
« mici del temporale Dominio della Chiesa romana perciò si ado-
« perano di invadere, di crollare e distruggere il civil Principato
« di lei, acquistato, per celeste provvidenza, con ogni più giu-
« sto ed inconcusso diritto, e confermato dal continuato possesso
« di tanti secoli, e riconosciuto e difeso dal comun consenso dei
« popoli e dei Principi, eziandio acattolici, qual sacro e invio-
« labile Patrimonio del Beato Pietro; affinchè, spogliata che sia
« la romana Chiesa del suo patrimonio, possano essi deprimere
« e abbattere la dignità e la maestà della Sede apostolica e del
« romano Pontefice, e più liberamente arrecare ogni gran danno
« e fare asprissima guerra alla santissima Religione, e questa Re-
« ligione medesima, se fia possibile, gettare del tutto a terra.
« A questo scopo per verità mirarono sempre, e tuttavia mirano
« gli iniquissimi consigli e tentativi e frodi di quegli uomini, i
« quali cercano di abbattere il Dominio temporale della romana
« Chiesa, come una lunga e tristissima esperienza a tutti chiara-
« mente e apertamente fa manifesto. »

Dalle quali cose, voi vedete, o dilettissimi, quanto più sacro e stringente diventi in tutti i Fedeli il dovere di cui vi parliamo, per l'intima relazione che ha il temporale Dominio cogli interessi della santissima nostra Religione; e mentre i nemici di essa tanto si adoprano per atterrarlo affin di abbattere per tal modo la base su cui poggia tutto il sociale edificio, ella debb'essere naturalissima cosa che tutti i Credenti si adoprinno con quanto hanno di mezzi e di forza per rassodarlo a vantaggio e salute di tutta l'umana famiglia.

Affinchè però voi tutti possiate compiere a questo vostro dovere verso la nostra comune madre, essendo che l'arma, di cui vi potete servire a tale intendimento, ella è ormai quella sola della lingua, noi passiamo ora a porvi sott'occhio le principali obiezioni dei nostri avversarii, colle risposte più ovvie con cui voi stessi le potrete ribattere, a trionfo della verità e della causa che propugniamo.

Obbiezione 1. — I Papi sono Vicari di Gesù Cristo in terra; ma Gesù Cristo disse che il suo regno non era di questo mondo: *Regnum meum non est de hoc mundo* ¹, e disse pure che chiunque non rinunzia a tutto ciò che possiede, non può essere suo discepolo: *Omnis, qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus* ². San Paolo poi divinamente ispirato pronuncia che nessuno ascritto alla milizia di Dio s'impaccia de' negozi del secolo: *Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus* ³. Dunque secondo il Vangelo e secondo san Paolo sembra che non sia lecito ai Pontefici il possedere beni temporali, e molto meno un regno.

Risposta — La legittima interprete della sacra Scrittura è la Chiesa, la quale colla scorta dei santi Padri, ed assistita dallo Spirito Santo non può cadere in errore, ed è la sola colonna di

¹ Ioann. XVIII, 36.

² Luc. XIV, 33.

³ II. ad Tim. II, 4.

verità. Ora udite come siano stati interpretati dai Padri e dalla Chiesa i suddetti sacri testi, sui quali tanto si appoggiano i perpetui nemici del temporale Dominio dei Papi. Santo Agostino afferma che le parole *de hoc mundo* non si riferiscono alla qualità del regno, ma alla sua provenienza. *Non ait, dice egli, regnum meum non est in hoc mundo, sed non est de hoc mundo Non ait: regnum meum non est hic, sed non est hinc* ¹. Gesù Cristo adunque non nega di aver un regno, ma nega di essere quel Re che credeva Pilato, cioè fatto per cospirazione, il che appunto costituiva il capo d'accusa per cui era tradotto ai tribunali. Udite ancora san Tommaso che scrisse quando i Papi erano già sovrani temporali: Cristo col dire che il suo regno non era di questo mondo, implicitamente afferma che era Re e che avea un regno, tuttochè d'origine ben diversa dai regni di questo mondo. Quindi è che leggiamo in san Matteo: *Cum natus esset Iesus in diebus Herodis regis, ecce Magi veniunt ab Oriente Ierosolimam dicentes: Ubi est qui natus est Rex Iudaeorum; vidimus enim stellam eius in Oriente et venimus adorare eum*; ed al capo XXI, v. 3: *Ecce, dice, Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens supra asinam et pulum filium subiugalis*. Non v'ha dunque dubbio, a fronte delle testimonianze scritturali, che Gesù Cristo era vero Re. Che se volle assumere stato umile, non si fu per altro che per insinuare la differenza che passava tra il suo Dominio, e quello degli altri Principi. Imperciocchè, quantunque fosse temporalmente padrone del mondo, ciò nulla di meno ordinò il suo principato alla vita spirituale, in conformità di quanto sta scritto in san Giovanni: *Ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant* ².

Tale adunque essendo il senso, in cui debbono intendersi le parole di Cristo: *Regnum meum non est de hoc mundo*, non ostano le medesime a che il romano Pontefice, il Vicario di Cristo,

¹ Tract. CXV in Ioan. n. 21.

² Ioan. XVIII, 16.

abbia un regno temporale, massime quando questo sia ordinato in aiuto della supremazia spirituale: *Dominium Christi*, conchiude l'Angelico, *ordinatur ad salutem animae et ad spiritualia bona, licet in temporalibus non excludatur, eò modo quo ad spiritualia ordinantur* ¹.

Il 2.^o testo sovraccitato viene da' sacri Spositori così interpretato: « Colui, il quale non ha l'anima preparata a rinunciare ad ogni cosa, piuttosto che offender Dio, non può essere discepolo di Gesù Cristo ². » E questo è un dovere, dice santo Agostino, che da tutti i Credenti s'incontra nel santo battesimo, colla rinunzia che si fa al mondo, e colla promessa che si emette di divenire seguaci di Gesù Cristo ³. L'abbandonare poi anche effettivamente tutte le cose del mondo per seguire Gesù Cristo, è un consiglio, non un precetto; e vi passa gran differenza, dice il venerabile Beda seguito da san Tommaso, tra il *renunciare omnibus*, ed il *relinquere omnia*; essendo di pochi perfetti l'abbandonar tutto per amor di Gesù Cristo, *relinquere omnia*, ed essendo invece dovere non solo del Papa, ma di tutti i Fedeli *renunciare omnibus*, cioè coll'affetto, tenendo le cose del mondo in modo da non essere dalle cose stesse tenuti nel mondo: *Sic tenere quae in mundo sunt, ut tamen per ea non teneantur in mundo* ⁴.

Riguardo al testo di san Paolo: *nemo militans Deo* con quel che segue, conviene osservare che l'espressione è generale e comprende non solo il Clero, ma ben anco i laici, dice il Crisostomo: *Haec ad Timotheum quidem dicta sunt; dicuntur autem per illum omnibus magistris et discipulis* ⁵. Tutti infatti indistintamente e nel santo battesimo, e più propriamente nella sacra confermazione siam divenuti soldati di Gesù Cristo. Sarebbe perciò assurda cosa il

¹ S. Thom. *De regim. Princip.* Lib. III, cap. 13.

² Vedi Estio in *Evang. Lucae* cap. XIV, 33.

³ S. Augustinus *Epist.* XLIX ad Hilarium.

⁴ S. Thom. *Comment. in Lucam* cap. XIV, 33.

⁵ S. Ioan. Crisost. *hom.* 2 in 2 *epist. ad Timoth.*

pretendero, che in forza di quel sacro testo si dovesse dire che per attendere alle cose di Dio fosse necessario lasciar a parte gli affari temporali. Il senso adunque del sacro testo è che colui, il quale deve attendere al servizio divino, non si deve immischiare così nelle cose temporali da dimenticare Iddio con detrimento dell'anima sua. Ma altro è, dice l'Angelico Dottore, esercitare dei negozi, altro colpevolmente immischiarsi in essi: *Dicendum est, quod Apostolus dicit, implicat se, non dicit exercet*; e lo stesso san Paolo attendeva a cose temporali, vivendo col lavoro delle proprie mani. Quando però taluno volontariamente, senza necessità, e non per ufficio di pietà s'immerge negli affari temporali, opera contro l'ammonimento dell'Apostolo. Ma quando invece per necessità d'ufficio viene trattando affari del secolo, non si può dire che s'immischia in essi, ma piuttosto vi si trova immischiato; quindi compiendo ai doveri suoi nel disimpegno degli affari portati dal suo ministero, si viene procacciando molti meriti presso Dio e presso gli uomini: *Non dicit Apostolus. implicatur, sed: implicat se; quia quandoque implicatur, et non se implicat. Implicat enim se quando sine pietate et necessitate assumit negotium; sed quando necessitas officii, pietatis et auctoritatis exercetur, non implicat se, sed implicatur huiusmodi necessitate* ¹.

Obbiezione 2. — Quantunque possano i Papi possedere un temporale Dominio, non è però di fede che debbano esserne possessori, siccome nol furono quelli de' primi secoli della Chiesa; quindi pare che non sarebbe poi tanto male se ne venissero privati.

Risposta — Non evvi sicuramente nessuno, anco solo fra i semplici Fedeli, un po' istruito, che creda esser un domma il temporale Dominio de' Papi; ma oltre a' dommi Iddio ha dati agli uomini e consigli e precetti da osservare, e fra questi precetti ve n'ha che dir si potrebbero dommi sociali, siccome è quello di non rubare, perchè, lesa per questa parte la giustizia, convien che si

¹ S. Thomas loc. cit.

scuola tutto il sociale edificio. Ora noi vedemmo come la Chiesa possedga da tanti secoli il temporale Dominio, e lo possedga per i titoli i più sacrosanti. Non sarà dunque un gran male, un delitto enorme, un sacrilegio imperdonabile il volerla privare di questo provvidenziale presidio, di cui giovasi, diremmo quasi, come l'anima del corpo nell'uomo, per compiere più agevolmente e con maggior frutto la divina sua missione a pro dell'intera umana famiglia? Non cadrebbe sopra gli iniqui usurpatori del civil Principato la più tremenda responsabilità del bene immenso che s'impedirebbe, e del male incalcolabile che vorrebbe necessariamente a seguirne? Ed un così esecrando misfatto non griderebbe vendetta al cospetto degli angeli e degli uomini, e dell'intera civil società? Non verrebbe condannato dalla terra e dal cielo, e da Dio severamente punito?

Così è, dilettezzissimi, se argomentare dobbiamo della gravità dei delitti anco dai castighi, con cui sono dalla divina Giustizia puniti, « noi non troviamo, dice eziandio l'illustre autore del già citato libro sul *Potere temporale de' Papi*, noi non troviamo un solo possente nemico di Roma e del suo Potere temporale, che non abbia chiuso miseramente i suoi giorni. Dal VI secolo insino a noi li veggiamo tutti perire colpiti di sventure e spesso in un modo straordinariamente terribile », e ne adduce gli esempi, che noi per amore di brevità intralasciamo.

Così stando le cose, abbenchè non sia domma di fede che il Papa debba avere un Principato civile, dacchè la divina Provvidenza ne arricchiva la Chiesa per le sempre adorabili sue disposizioni e disegni ineffabili, convien conchiudere che ragione, religione e giustizia imperiosamente esigono che ad ogni costo le si conservi questo così provvidenziale patrimonio; e trattandosi non solo di salvare il principio religioso, ma quello stesso di proprietà, i medesimi Principi eterodossi ne dovrebbero prendere le difese, perchè sopra questa base medesima poggiano pure i loro troni: *Regnorum fundamentum iustitia*.

Obbiezione 3. — Ma se è lecito ai Papi l'avere un temporale Dominio, si dovrà almeno concedere non essere conveniente siffatta unione di cose spirituali e temporali in un sol uomo, e che i Papi distratti dalle cure temporali non possono più attendere colla dovuta serietà agli interessi più vitali della Chiesa, o se pure vi attendono ne viene scapitando il governo temporale, giacchè è noto il proverbio: *Pluribus intentus minor est ad singula sensus*.

Risposta — Noi non vediamo alcun inconveniente per siffatta unione dei due supremi poteri in un sol uomo, e non lo videro gli undici Concilii generali, celebrati nel corso di 12 secoli, dopochè la Chiesa possiede la temporale monarchia, ai quali Concilii spettava d'ufficio, come suol dirsi, il giudicare che cosa tornasse di maggiore convenienza alla Chiesa: e mentre si promosse la riforma di tanti punti di disciplina, ed il celeberrimo di Trento intitolò parecchie sessioni *De Reformatione*, non si legge che sia mai stata proposta la convenienza di separare siffatti due poteri, nemmeno col costituire negli Stati della Chiesa un Principe secolare tributario del Papa.

Gli uomini sommi poi, che fiorirono in siffatti secoli, non videro tale inconvenienza, ma ebbero invece a magnificare sempre grandemente la divina Provvidenza che abbia voluto nella persona del Vicario di Gesù Cristo unire li due supremi poteri. Si oda dapprima l'Angelico Dottore san Tommaso: « Il Papa, egli dice, tiene « l'apice di amendue le supreme potestà, della spirituale cioè o « della temporale per disposizione di colui che è Sacerdote ■ Re « in eterno, secondo l'ordine di Melchisedecco, Re dei Re e Signore dei Dominanti, la cui potestà non sarà tolta, ed il cui « regno non sarà abbattuto per tutti i secoli de' secoli ¹. »

Altrove poi dice il medesimo Santo: « Havvi un Dominio ad « un tempo sacerdotale ■ regale, ed un altro soltanto regale, ma « il primo è più eccellente dell'altro per molteplici motivi. » E

¹ Vedi lib. III, cap. 10 e 19 *De regim. Principum*.

dopo aver questi motivi esposti, conchiude: « Meritamente perciò
 « il sommo Pontefice, il Vescovo di Roma dir si può Sacerdote
 « e Re; perocchè se il Signor nostro Gesù Cristo così chiamavasi,
 « come prova sant'Agostino nel libro della Città di Dio, non pare
 « inconveniente di così chiamare il suo Vicario.

« Il Papa sostiene le veci di Dio sulla terra, non deve
 « perciò avere superiore a sè stesso, e questa è la terza ragione
 « per cui si dimostra che nella sua persona risiede la pienezza
 « di podestà ¹. »

Il dottissimo Cardinale Bellarmino, che, per confessione degli stessi odierni nemici del temporale Dominio, viene detto per nulla affatto passionato scrittore in questa materia ², impiega un intiero capo a dimostrare contro Calvino non esservi ripugnanza di sorta che un uomo possa essere a un tempo Principe ecclesiastico e civile. Lo prova dapprima coll'esempio di Santi che hanno governato i popoli nello spirituale e nel temporale, quali furono Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe; ed altri che furono « Pontefici e Re » e Duci ad un tempo, come Melchisedecco, Mosè, Heli, i Maccabei, Giuda, Gionata, Simone, Giovanni ed altri fino ad Erode.

Passando quindi alle ragioni, dice che le due supreme potestà non sono contrarie, che tutte e due vengono da Dio, e che per conseguenza possono stare assai bene insieme in un solo individuo; che sono cose assai più discrepanti e diverse quelle della pace e della guerra; e ciò nulladimeno un Sovrano laico presiede al Senato ed all'esercito, ai togati ed agli armati; nulla adunque osterà che un Papa possa governare le cose spirituali e temporali ad un tempo.

Conferma poscia il suo asserto l'Eminentissimo Porporato colla autorità di più Sovrani, che diedero ai Vescovi ed al Papa beni e principati, quali furono Costantino, Carlo Magno, Ludovico suo

¹ S. Thomas in 2 sent. dist. ult.

² Mamiani, *Nuovo Diritto europeo*, cap. 14.

figlio ed altri. A siffatti esempi quelli aggiugne de' Papi chiari per santità e miracoli, quali furono Leone IV, Leone IX, Gregorio VII, Celestino V, Adriano I, Leone III, Nicolao I, Innocenzo III, ai quali ora altri si deggiono aggiungere, e fra questi Pio V e Benedetto XI dell'Ordine de' Predicatori, elevati all'onore degli altari.

Di rincontro osserva da ultimo lo stesso autore che i Principi, i quali hanno tentato di usurpare il civile Principato della Chiesa, quali furono Astolfo Re de' Longobardi, Enrico IV e V, Ottone IV, Federico I e II, da tutti gli storici furono annoverati fra gli empi ed i sacrileghi.

Della medesima opinione furono pure infiniti altri celebri scrittori di gran fama, fra i quali il Vescovo Bossuet, detto meritamente l'Aquila di Meaux, e l'immortale Cardinale Gerdil, oltre gli odierni di varie nazioni già da noi sovracitati.

Tanto dovrebbe esser più che sufficiente a persuadere chiechessia essere affatto insussistente la prefata obbiezione, e per tale dovrebbe essere considerata, saputosi anco solo che fu dessa pronunciata dagli eretici più perfidi, fra i quali, come si disse, da un Calvino ¹!

A noi però non pare fuori di proposito aggiungere ancora le seguenti osservazioni:

Il ben essere e la felicità di un popolo dipende dall'avere un savio Principe, stando scritto dallo stesso dito divino che *quale è il giudice del popolo, tali sono i ministri; e qual è il governatore della città, tali sono li suoi abitanti* ²; quindi il comune proverbio: *Regis ad exemplum totus componitur orbis*.

Ora l'Angelico Dottore san Tommaso descrivendo le qualità che deve avere un savio Principe per felicitare i popoli, all'appoggio sempre della Sacra Scrittura, asserisce che esso nel suo Stato sostiene le veci di Dio; e siccome Iddio ha stabilito la società,

¹ Lib. IV, *Instit.* c. 11, §. 8 e 14.

² Eccl. X, 2.

perchè con maggior facilità e con più copiosi mezzi ciascun uomo raggiunga il suo ultimo fine, che è l'eterna beatitudine, così il Principe, quale rappresentante di Dio in terra, deve compiere gli adorabili disegni di lui, ordinando quelle cose tutte, che atte sono a condurre la società alla sublime sua meta, e vietare quelle, che possono impedirla dall'ottenersela ¹.

Essendochè poi dalla divina legge precipuamente si conosce ciò che far deve l'uomo ed evitare per conseguire la sua felicità, di qui è, prosegue l'Angelico, che il Sovrano, per comando divino, deve, ad esempio del Sacerdote, tener presente e leggere il divin Codice in ogni giorno del viver suo ².

Specchiandosi quindi il buon Principe ogni giorno nella divina legge, deve dapprima apprendere ad odiare sommamente il peccato come offesa di Dio e sorgente d'ogni male nei popoli. Deve abhorrire grandemente la superbia, l'ambizione, la voluttà, l'avarietà, l'iracondia, la crudeltà, l'oppressione de' poveri e degli innocenti, e tutti i vizi. Deve invece praticare le virtù tutte teologali, morali e sociali per la santificazione di sè stesso, pel buon governo della sua famiglia e de' sudditi suoi, imitando Iddio, di cui rappresenta la maestà e sostiene le veci. Epperò, siccome Iddio è circondato in cielo sul trono di sua gloria da' Cherubini e Serafini, così il Sovrano deve circondarsi di ministri e di famigliari pieni di carità e di scienza, che sieno capaci ad aiutarlo nel buon governo de' sudditi e deve respingere i tristi, perchè dice lo Spirito Santo: *Qui cum sapientibus graditur sapiens erit, amicus autem stultorum similis eis efficietur* ³.

¹ S. Thomas *De regim. Princip.* lib. I, cap. 16.

² S. Thomas loco cit. Dominus praecipit. Postquam sederit Rex in solio regni sui, describit sibi Deuteronomium legis huius in volumine, accipiens exemplar a Sacerdote Leviticae tribus, et habebit secum, legetque illud, ut discat timere Dominum Deum suum. (Deut. XVIII, 17.)

³ Proverb. XIII, 20. — S. Thomas, *De eruditione Principum* lib. I, cap. 78; lib. II, cap. 13; lib. III, cap. 3, 10; lib. V, cap. 40, 42; lib. VI, cap. 7. *De pertinentibus ad bonum Principem.*

Riguardo poi ai sudditi suoi, il Principe dee governarli mercè l'esercizio principalmente della religione e della giustizia, che sono le basi della società.

Quanto alla prima, secondo l'Angelico, Bossuet, Gerdil ed altri sommi scrittori tutti appoggiati alla sacra Scrittura, il Principe dee dal suo canto cooperare a che i popoli siano istruiti nei loro doveri religiosi, ed esattamente li osservino, siano puniti i bestemmiatori, gli spergiuri, i divinatori, gli empì e gli scandalosi, e non siano favorite le false religioni; deve invece promuovere il culto di Dio, la santificazione delle feste; non deve sanzionare leggi contrarie ai diritti della Chiesa, e procurare invece che siano a questa conservati i beni datile dai Fedeli e da altri Principi, e sufficientemente provveduti di beni temporali i suoi Ministri; deve finalmente guidarsi col consiglio di uomini maturi ed esperti nelle cose di religione e preeedere nell'esercizio di ogni cristiano dovere il suo popolo, sostenendo le veci di Gesù Cristo Re dei Re ¹, e dovendo imitar lui, che disse in fine della sua carriera: *Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis*.

Quanto alla giustizia, deve il Sovrano prima di tutto ricordare che il regno non è pel Re, ma il Re pel regno, perchè Iddio costituì i Principi per reggere e governare e per mantenere a ciascuno dei sudditi i proprii diritti; che se oprano diversamente, facendo le cose pel loro interesse particolare, non sono Re, ma tiranni ².

¹ S. Thom. *De erudit. Princip.* lib. II, cap. 13.

² Item quod regnum non est propter Regem, sed Rex propter regnum, quia ad hoc Deus providit de eis ut regnum regant et gubernent, et unumquemque in suo iure conservent, et hic est finis regiminis; quod si aliud faciunt, in se ipsos commodum retorquendo, non sunt reges sed tyranni. (S. Thom. *De regim. Princip.* Lib. III, cap. 2. — Bossuet, *Politique*, Livr. VII, Artic. 3, propos. 14. Le Prince doit procurer que le peuple soit instruit de la loi de Dieu. Art. 4, prop. 15. Le Prince ne souffre pas les impies, les blasphémateurs, les jureurs, ni les devins. Art. 3, prop. 9. Le Prince doit employer la rigueur contre les observateurs des fausses religions; mais la douceur est pré-

Quindi il savio Principe dee guardarsi di aggravare soverchiamente i popoli con imposte esorbitanti; dee abborrire lo spargimento del sangue e non intraprendere guerre senza assoluta necessità, procurando di mantenere i popoli nella pace, difendendoli dagli interni ed esterni nemici; deve far sì che amministrata sia la giustizia nei tribunali da Magistrati integerrimi, difesi i diritti dei poveri, delle vedove, dei pupilli; deve infine procurare il bene de' suoi popoli, promovendo l'educazione, le scienze, le arti, il commercio e l'agricoltura ed ogni temporale vantaggio ¹.

Ma se questi sono i doveri, che compier deggiono i Principi cattolici per la propria felicità e per quella de' loro sudditi, quale ripugnanza, diciamo noi, si può egli incontrare che il Papa non possa soddisfare a tutti questi molteplici e gravi doveri, qual Sovrano temporale, e qual probabilità invece non havvi, qual vantaggiosa presunzione che esso, meglio di qualunque altro, compier li possa a felicità del suo popolo? Non si confondono infatti tali obbligazioni con quelle del supremo Pontificato? Se per esse il Principe cattolico dee esser saggio, prudente, pio, operoso, giusto, clemente, tale non debbe essere il Papa per l'incarico gravissimo, ch'egli ha di ben governare tutta la Cristianità? Non è più facile che il corredo di tante e sì sublimi virtù abbia a trovarsi in un Papa, che viene scelto fra i migliori uomini, che abbia la Chiesa, che non nelle dinastie de' Principi, nelle quali non sempre col sangue la virtù si trasfonde? Se il Principe debbe governare i suoi sudditi

férable. Art. 5. Quel soin ont eu les grands rois du culte de Dieu. Art. 3. Les Princes font sanctifier les fêtes. Art. 4. Les Princes ont soin non seulement des personnes consacrées à Dieu; mais encore des biens destinées à leur subsistance. Livr. X, Art. 4, prop. 9. On voit auprès des anciens rois un conseil de Religion. — Gerdil, *Del Sovrano e dei sudditi*, §. 16.

¹ Gerdil, *Del Sovrano e dei sudditi*, §. 16, e *Trattato di un corso d'istituzione*, §. 26 e 29. Bossuet, *Politique*, Livr. III, Art. 3, prop. 9. Un bon Prince épargne le sang humain. Livr. X, Art. 1, prop. 7. Le Prince doit modérer les impôts et ne point accabler le peuple. Livr. VIII, Art. 3, prop. 4. Le Prince doit la justice; et il est lui même le premier juge.

con amorevolezza da padre, non dicesi appunto Papa il supremo Gerarca della Chiesa, perchè tutti governa i suoi figli con cuore veramente paterno? Se esemplare debb'essere il Principe cattolico, modellando il viver suo sopra l'immagine del Figliuolo di Dio, per guidare il popolo ad imitarlo, non è già egli obbligato ancor più il sommo Pontefice, che ha l'incarico di promuovere la santità e nel Clero e nei laici ed in tutto il gregge di Cristo, che gli venne affidato, e non appellasi appunto per queste ragioni *santissimo*?

Sarà egli possibile che possa lasciarsi vincere e superare da chicchessia, nel promuovere i temporali interessi dei popoli, colui che ha l'incarico formidabile di promuoverne l'eterna salute? Potrà egli dubitarsi, anche sol menomamente, che il Sovrano di Roma, assistito dai lumi, che ha come tale o come Pontefice, sancire possa delle leggi, che nuocano in qualunque guisa agli amati suoi popoli? Se il Re di Roma, come Papa, non ha il peso del mantenimento della propria famiglia, che hanno i Principi secolari, non è egli vero che, anche per questa ragione, meno può aggravare i popoli d'imposizioni e largheggiare maggiormente con esso loro con opere di privata e pubblica beneficenza? Se il trono dei Re di Roma è sempre assicurato di successione, non è egli vero che per questo motivo allontanate vengono tante cause di discordie, che nascono altrove per la successione ai troni con danno incalcolabile delle rispettive nazioni? Se finalmente gran bene deriva ai cattolici popoli dalla concordia, che deggiono i Principi loro con ogni studio conservare colla santa Sede apostolica, e di rincontro gran danno vengono essi a soffrirne quando questa concordia s'infrange, non è egli vero che l'unione dei due poteri nella persona del Papa presenta, anco per questa ragione, a'sudditi romani una sorgente di pace e di temporale felicità?

Alla seconda parte dell'obbiezione, che cioè non si possa governare ad un tempo la Chiesa e lo Stato senza detrimento dell'uno o dell'altro Governo, attesa la limitazione delle facoltà di un uomo solo: si risponde che i Papi non avendo il carico, nè il disturbo

delle proprie famiglie, possono aver più tempo al disimpegno dei loro doveri. D'altronde, in quella guisa stessa, con cui li Principi laici portano il peso del Governo coll'aiuto de' consiglieri di Stato e de' ministri, così il Papa disimpegna ad un tempo i doveri di Pontefice e di Sovrano coll'aiuto dei Cardinali, della Prelatura, dei Ministri, delle Consulte e delle sacre Congregazioni, e tanto più può egli contare sopra questi aiuti con tranquillità di coscienza e con vantaggio dei popoli, in quanto che gli è più facile circondarsi di uomini di alta capacità per ogni ramo di Governo, che può chiamare, e gli si offrono da ogni parte del mondo.

Obbiezione 4. — Ma quantunque in astratto non s'incontri ripugnanza per l'unione de' due supremi poteri in un sol uomo, e possa il Papa anco disimpegnare tutti e singoli i suoi doveri di Principe, tuttavia in pratica, perchè si serve di persone di chiesa nel governo temporale, essendo il Clero poco atto a tale ufficio, ne segue che l'effetto non corrisponde all'aspettazione con danno gravissimo dello Stato.

Risposta — È falso prima di tutto che il Papa si serva, nel Governo de' suoi Stati temporali, di sole persone ecclesiastiche; anzi è oggidì riconosciuto dalle statistiche, che sopra 7157 impiegati appena se ne contano 303 ecclesiastici, dai quali, se ancora si detraggono i cappellani dell'armata, degli istituti di beneficenza e delle prigioni, non rimangono del Clero che soli 124 ufficiali, numero assai piccolo in confronto di settemila e più impiegati secolari, in uno Stato di ben oltre a tre milioni di abitanti. Per altra parte i laici hanno un largo compenso negl'impieghi, che ottengono nelle romane Congregazioni destinate solo pel disimpegno di affari puramente ecclesiastici, nelle quali i laici impiegati sommano a 317.

Sarebbe poi ingiusta ed iniqua la pretesa, che si dovesse affatto secolarizzare l'amministrazione del temporale Dominio; imperocchè essendo questo il patrimonio di 200 milioni di Cattolici, fra i quali figura un milione circa di ecclesiastici, ella è cosa troppo naturale

che anco questi deggiano essere rappresentati nel Governo del patrimonio medesimo. Per altra parte, se tutta affatto l'amministrazione del Governo fosse laicale, potrebbe perfino darsi il caso che posta fosse a pericolo la libertà del Conclave. Composto infatti di soli secolari il Governo potrebbe porre in moto tutti i mezzi per influire nella elezione, ed eletto il Papa, porre tutto in opera per recarsi in mano la nomina dei Cardinali, e per tal modo si verrebbe attentando perfino alla indipendenza spirituale del romano Pontefice; locchè non può succedere ove siano mantenuti a' Cardinali ed a qualche altro Prelato parecchie cariche del ministero e della suprema amministrazione.

Egli è poi affatto gratuito e perfino ridicolo l'asserto che i preti siano incapaci a governare. E non è forse dai preti che furono creati gli ordini morali non solo, ma anco i politici, e la stessa europea civiltà¹? L'unzione forse del sacro crisma avrà fatto cambiar di natura ai preti, ed avrà resi inetti a governare i successori di quei Leoni, di quei Pii, di quei Sisti, di quegli Innocenzi, che fondarono ed assodarono la monarchia, animati appunto da quello spirito, che aveva in loro trasfuso il sacro crisma? E col sacro crisma non furono consecrati e Re ed Imperatori, che tanto figurano nella storia per iscienza, bontà e valore, nel governo de' popoli? E di vero, se il sentimento del dovere, assai più di quello dell'interesse e dell'ambizione è capace d'indurre l'uomo a procacciarsi le necessarie cognizioni per ben coprire una carica qualunque nella società, ed a sopportare i sacrifici che si richiegono nel sostenerlo con vantaggio del pubblico, questo sentimento viene appunto ispirato dalla Religione, assai più che dalla filosofia, e ne è più capace ancora del semplice laico il sacerdote, il quale, pel carattere che gli viene impresso dal sacro crisma, vien fatto di questa Religione ministro e pubblico cultore.

¹ Vedi l'ottimo e non mai abbastanza lodato periodico di Roma *La Civiltà Cattolica*, di cui ci siamo giovati in parte per la presente risposta e per quella all'obbiezione 7.

Che però, non cessando il Sacerdote di esser uomo di questo mondo, ove trovisi obbligato a disimpegnare qualche ufficio nel temporale governo per le enunciate ragioni, a paro, e meglio ancora di qualunque altro può diventare un saggio ed operoso amministratore della cosa pubblica, capace di esercitare qualunque ufficio con grande vantaggio della civil società, siccome lo dimostrano gli uomini sommi che ebbe mai sempre la romana Corte; fra i quali, oltre ai suddetti e tanti altri Pontefici, annoverar si deggiono i Cardinali Passionei, i Lucchi, i Di Pietro, i Richelieu, i De-Vio, i Borgia, i Commendon, i Mazzarini, i Ximenes, gli Alberoni, i Pacca, i Consalvi, i Capacini, i Della Genga, i Gizzi, i Lambruschini ed infiniti altri, senza parlare degli odierni, e di tanti Prelati, che anco oggidì la romana diplomazia altamente onorano.

I fatti poi confermano quanto qui si asserisce in favore del Clero, mentre il Governo pontificio, sempre combattuto e mai vinto, a petto eziandio del vantato progresso nell'arte di governare, anche oggidì considerato nel suo organismo ed in ogni suo ramo, non è certo inferiore a qualunque altro, che pur si vanti di primeggiare fra i Governi d'Europa, e per molti capi si può dire un Governo modello, senza tema di essere smentiti, potendosene addurre, colla scorta di recentissimi nostrani e stranieri scrittori, le più autentiche prove.

Noi queste accenneremo soltanto per amore di brevità, ma crediamo opportuno farvi precedere una particolare osservazione, che è la seguente.

La santa Sede apostolica, abbenchè rispetti qualunque forma di sovranità negli altri Stati, nel suo però ha creduto bene di dover adottare la presente forma di Governo, per cui, abbenchè sia esso essenzialmente monarchico, è però così temperato dalle leggi sue fondamentali, che nel principio si assimila a quello spirituale della Chiesa ¹, e per siffatto temperamento non potrà mai dege-

¹ *Doctores catholici in eo conveniunt omnes, ut regimen ecclesiasticum hominibus a Deo commissum sit illud quidem monarchicum, sed temperatum*

nerare in tirannia per parte del Sovrano, nè in anarchia per parte del popolo, locchè sommamente importa alla conservazione dell'ordine da Dio stabilito nel governo della società. A questa forma di Governo è simile quella che regge attualmente la Francia.

Noi quindi ricordiamo che, quando l'attuale Imperatore dei Francesi proclamava in faccia all'Europa la nuova da lui proposta forma di reggimento, diceva che per lo innanzi il Governo di Francia colle svariate sue costituzioni pareggiar si poteva ad una piramide che, capovolta colla base per aria, era sempre oscillante ad ogni scossa di vento, laddove egli, colla nuova forma di governo che presentava, argumentavasi di collocare la piramide sulla propria base, ed in conseguenza si imprometteva tutta quella stabilità e prosperità, che già sperimentossi negli otto anni del suo impero.

Se adunque dopo 60 anni di dolorosissima convulsione, la Francia, che era in procinto di rovina estrema, ha creduto di poter abbracciare qual àncora di salute, una forma di governo consimile a quella del Governo dei Papi, non si dovrà conchiudere che siano ingiuste ed inique le pretese degli ammodernatori, che osano dire perfino una sconciatura tale Governo in Italia, per ciò solo che loro non garba siffatto sistema?

Venendo intanto ai particolari di tale Governo, diremo che dal lato della libertà che tanto si desidera dai moderni, per confessione del già citato francese scrittore, l'organamento, per cui in Roma il potere dal centro dirama la sua influenza al governo delle

ex aristocratia et democratia. Id quod praecipue tractant B. Thomas in 4 *Contra Gentes*, cap. 76. Ioannes de Turre cremata lib. 5 *De Ecclesia*, cap. 2. Nicolaus Sondenus in libris *De visibili Monarchia Ecclesiae*. — Vedi Bellarmino, *De Romano Pontifice*, lib. I, cap. 7. — Ciò che pare dover soprattutto convenire alla Chiesa, è un Governo analogo al suo, di quell'analogia almeno che istituzioni umane possono avere con un'istituzione divina; vale a dire, per conseguenza, un'autorità temperata da leggi durevoli (allorchè non possono essere perpetue come quelle della Chiesa), temperata per costumi, tradizioni, ecc. — Vedi Montalembert, *Degli interessi cattolici nel secolo XIX*.

province, è più largo e più liberale che in Francia. E se la libertà, che tanto si vagheggia, allora massimamente è più profittevole quando favorisce le costituzioni de' municipii e dei comuni, « questa libertà il popolo romano la possiede ed ha per sovrappiù il diritto di esame e di revisione delle entrate e delle uscite per mezzo d'un'apposita Consulta delle finanze (che in Francia non esiste), sicchè egli non ha che invidiare alle libere istituzioni politiche di qualsivoglia monarchia temperata ¹.

« Pochi Stati in Europa hanno costituzioni municipali più larghe delle vigenti negli Stati pontificii dopo la legge del 24 Novembre 1850.

« Il Consiglio provinciale, che corrisponde al Consiglio generale in Francia, si compone di tanti membri quanti sono i Governi delle province, ed è anche certo che l'organamento di tale Consiglio lascia a'maggiorenti delle diverse province romane maggior larghezza, che appo i francesi quello dell'amministrazione locale e provinciale.

« Gli interessi generali dello Stato romano sono affidati alle cure del Governo, il quale è controbilanciato insieme ed assistito dal Consiglio di Stato e dalla Consulta delle finanze; ma il Consiglio di Stato ottiene a Roma a un dipresso le medesime attribuzioni che in Francia.

« La Consulta di Stato per le finanze ritrae molto del Corpo legislativo francese, ma se ne differenzia per una più esatta rappresentanza del popolo e per un'azione più operosa. »

Ma le prove di un buon Governo si rilevano principalmente dalla floridezza di sua finanza e dalla modicità delle imposte; ora giacchè ogni Stato, atteso il sopravvento che ebbe la rivoluzione e la tristezza dei tempi, è costretto a misurare la floridezza di sue finanze non da' tesori che possiede, ma dal minor debito della

¹ Vedi l'eccellente opuscolo del Visconte G. de la Tour deputato al Corpo legislativo di Francia, da cui furono desunti i presenti cenni e i seguenti.

nazione, ella è cosa indubitata che il debito dello Stato romano è di molto minore di quello degli altri Stati, mentre se il debito diviso sugli abitanti dello Stato darebbe lire 115 per ogni individuo, quello del Piemonte era, prima ancora degli ultimi imprestiti, di lire 147 per ogni capo, quello di Francia di 211, e d'Inghilterra di 718. E tale vantaggio della finanza romana sopra le suddette era più vistoso assai prima della rivoluzione del 49, perchè nel 1847 il debito dello Stato era abbondantemente minore di due terzi.

Le imposte poi si tengono sempre negli Stati del Papa al di sotto della tassa media de' varii Stati d'Europa. Un suddito romano paga presentemente allo Stato franchi 22, un francese ne paga 45, e nessun altro Stato può darsi il vanto, siccome il pontificio, di avere in questi ultimi anni tutto insieme temperate le spese, estinti per una gran parte i debiti, e favoreggiati di tanto i pubblici lavori.

Riguardo alle arti, alle scienze, al commercio, all'agricoltura ed alle opere di beneficenza, che sono fonti di sussistenza e di floridezza sociale nei popoli, i Papi generalmente ne sono sempre stati caldi favoreggiatori, e noi saremmo infiniti se tutte addurre qui volessimo le prove per dimostrare, che anche da questo lato il Governo pontificio nulla lascia a desiderare, e può a buon diritto presentarsi per più capi a modello di tanti altri.

Se però noi crediamo poterci dispensare dall'addurre novelle testimonianze in prova di questo nostro asserto, anche perchè già altre fiate abbiamo trattenuti sopra di ciò i nostri Diocesani amatissimi¹, trattenerci però non possiamo dall'asserire che bastare dovrebbe un'occhiata a Roma ed un'altra a quanto ha fatto il solo regnante Pontefice Pio IX, per chiudere la bocca a qualunque siasi detrattore del pontificio Governo.

¹ Vedi la nostra Lettera pastorale dei 26 Giugno 1846, sui doveri cristiani verso il sommo Pontefice, e sull'influenza della santa Sede per la felicità anche temporale dei popoli.

Roma infatti si può dire un' accademia in permanenza di ogni ramo di scienza, ed un vero museo d' Europa. Essa sola apre alle lettere 61 istituti scolastici, cui fanno sequela 34 scuole regionali, 374 scuole primarie, nelle quali v'impiega 494 maestri, e vi raccoglie 15 mila scolari d'ambi i sessi. Roma è la città più viva del mondo in monumenti d'arte d'ogni genere. Il solo Museo e la Biblioteca vaticana sono un cumulo di tesori. Roma è la città più ospitale dell'universo. Essa tiene aperti all'umanità languente 19 spedali capaci di 4500 e più letti, 65 ospizi, ove annualmente si raccolgono e si soccorrono 27 mila persone, e pel mantenimento di questi asili di carità si spendono nientemeno annualmente circa 26 milioni di franchi. I primi ricoveri di mendicità, le prime carceri penitenziarie si aprirono in Roma per opera de' sovrani Pontefici.

Vi vorrebbe poi un grosso volume per raccogliere ciò che ha fatto anche solo il munificentissimo Pio IX in favore delle scienze, delle arti, del commercio, dell'agricoltura e degli istituti di beneficenza. Per opera sua si fondarono nuovi seminari in Roma per diffondere le scienze religiose nel suo Stato e nelle estere nazioni; sorsero in Roma non solo, ma in tutto lo Stato, asili d'infanzia, scuole e collegii per la istruzione e per la educazione della gioventù; si fondarono ponti giganteschi, e fu rimessa la navigazione a vapore sul Tevere; la città fu illuminata a gaz; fu stabilito il telegrafo elettrico; furono istituite commissioni e fissati premii egregi d'incoraggiamento all'agricoltura, e per ripopolare e rendere fruttuoso l'agro romano fu spinto innanzi il prosciugamento delle paludi pontine, e fatte pratiche per disseccare lo stagno d'Ostia, di cui furono pure spinti con grande alacrità gli scavi importantissimi.

Per lui fu intrapresa la livellazione della via Appia, fatti nuovi studi, eseguiti lavori immensi intorno alle catacombe. Per lui migliorati i porti di mare di Ancona, Civitavecchia, Anzio, Sinigaglia, Pesaro e Fiumicino. Per lui la riedificazione della ba-

silica di san Paolo fu condotta quasi a termine, e quella di santa Agnese sulla via Nomentana fu rimessa nell'antico splendore e d'assai migliorata. Per lui furono ristorate tante altre chiese, moltissimi monumenti ed erettine parecchi altri grandiosi a decoro della città eterna, fra i quali quello dell'Immacolata Concezione sulla piazza di Spagna. Per lui fondato il Museo cristiano a san Giovanni in Laterano ed arricchiti gli altri Musei di preziosissimi oggetti, e le strade ferrate vanno pure estendendosi per tutto lo Stato.

Quale opera finalmente di pubblica beneficenza non ebbe da Pio IX aiuto, ampliazione, od almeno incoraggiamento? Chi può ridire le cure, l'amorevolezza, l'impegno, con cui egli tratta la causa della vedova, del pupillo e dei poveri di Gesù Cristo? Ah! sì davvero bisogna proprio negare la luce di pien meriggio, bisogna rinunciare ad ogni sentimento di giustizia, di gratitudine, di religione, di ragione e di buon senso per avversare l'amministrazione di un tanto sovrano Pontefice, che per sè solo bastar dovrebbe ad accreditare il Governo temporale della Chiesa in faccia alla Europa intiera, ed a tramandarne le glorie alle più tarde generazioni.

Ma nulla vi è a stupire! Pio IX è Vicario di Gesù Cristo, il quale anche oprando i più stupendi miracoli a pro del suo popolo, non potè sottrarsi dal venire da' Giudei minacciato di lapidazione, schernito e beffeggiato qual finto Re da teatro, e di morire in fine sopra un infame patibolo colla beffarda epigrafe: Gesù Nazareno Re dei Giudei..... Ma Gesù Cristo a san Pietro ed agli Apostoli tutti ebbe a dire: Io vi mando quali agnelli in mezzo a' lupi: *Mitto vos sicut agnos inter lupos*¹. Se perseguitarono me, perseguiteranno poi voi pure: *Si me persecuti sunt, et vos persequentur*. Il discepolo non deve avere maggior ventura del suo maestro: *Non est discipulus supra magistrum*.

¹ Luc. X, 3.

Obbiezione 5. — Ma se l'amministrazione romana non fosse viziosa, se il Governo dei Cardinali non generasse mille abusi, come mai si spiegherebbero le rivoluzioni successive, che sconvolgono gli Stati pontificii? Da che avrebbero origine i lamenti dei popoli sommessi allo scettro papale?

Risposta — A questa obbiezione ed all'altra che segue risponderà per noi l'ottimo Vescovo di Liegi nel Belgio, il quale credette pure dover suo trattenere molto a lungo il suo gregge sul medesimo argomento, che forma l'oggetto di questa nostra pastorale istruzione, siccome fecero altri non pochi; e noi tanto più volentieri citiamo queste autorità, sulla speranza che possano giovare non solo ad avvalorare quanto noi vi esponiamo colla presente, ma ancora a difenderci presso i nemici della Sede apostolica, i quali tacciano perfino di ingiusta ed inopportuna intromittenza la parte, che prende l'Episcopato in questa emergenza della nostra comune madre la Chiesa.

Ciò premesso, udite qual sia la risposta del prefato esimio Prelato alla succitata obbiezione, che egli pur si fece.

« Voi conoscete troppo bene, Fratelli nostri carissimi, la storia contemporanea, sicchè noi non abbiamo bisogno di ricordarvi le varie rivoluzioni, onde i principali Stati dell'Europa furono da un secolo il teatro. Ora, condannerete voi come cattivo il Governo dei Principi, cui la rivoluzione ha rovesciato? Riguarderete voi come un Governo modello quello dei Principi, che hanno prevenuto o compresso colla forza tutte le popolari commozioni? Gli ammutinamenti non condannano sempre l'amministrazione degli Stati, che agitano, come l'ordine materiale non glorifica sempre la forza o l'oppressione, che lo produce. Che fa mai di bisogno per provocare la rivolta e consummare le rivoluzioni? Basta sovente un ambizioso, malecontento e destro.

« Che fa d'uopo per assicurarne il successo? D'ordinario un Governo, che manca d'energia o di forza, e pochi cospiratori pieni d'audacia! Quanto ai pretesti che li colorano, manchereb-

bero forse ai rivoluzionarii? E senza cercare altrove degli esempi che negli Stati romani, qual causa legittimò, diciam noi, qual pretesto, quantunque poco specioso, fe scoppiare la rivoluzione del 1849? È forse stato il rigore, il dispotismo, la tirannia del sommo Pontefice o de' suoi ministri? Ma il Principe, che portava allora lo scettro pontificio, il Sovrano, che comandava a Roma era Pio IX, il Principe più buono, il maestro più facile, il padre più amoroso, che abbia mai cinto il diadema! Appena assiso sul trono, avea aperto la porta delle prigioni e le frontiere dello Stato a coloro, la cui ribellione ostinata avea stancato la clemenza del suo predecessore, e che la giustizia avea regolarmente privati della libertà e della patria loro; non solo egli avea prevenuti i voti de' suoi sudditi, ma avea perfino soddisfatto ai loro pregiudizi, ben lontano dal retrocedere dinanzi alle riforme, di cui la temporale amministrazione de' suoi Stati sembrava suscettibile; egli avea accordato tutte le libertà, che credeva compatibili coll'ordine stabilito, il Governo parlamentare, e sostituiti laici ai Cardinali e ai Prelati in parecchie delle alte funzioni del suo Governo. I sette colli della città eterna, l'Italia intiera risuonava del grido di Viva Pio IX! I flutti del mare Adriatico ripetevano codesto grido ai flutti del mar di Toscana, l'eco delle Alpi si faceva intendere fino allo stretto di Messina. L'Europa liberale applaudiva al Pontefice, amico dei lumi e della libertà; il protestantismo non ardiva ricusargli il suo rispetto, la demagogia gli prodigava le sue lodi..... aspettando che fossero abbastanza aguzzati i suoi pugnali. Voi non l'avete dimenticato, Fratelli nostri carissimi; ma coloro, che oggigiorno l'accusano, fingono di non ricordarsene più, mentre questo Pontefice amoroso e dolce sacrificava alla felicità dei Romani tuttociò che potea legittimamente sacrificare della sua autorità; mentre i Romani sinceri, almeno in maggioranza, nel loro amore e nella loro riconoscenza, facevano ogni giorno al loro Principe una nuova ovazione, un trionfo sempre più splendido, Roma si riempiva della feccia della Peni-

sola: ben tosto i ministri e i servi del Papa caddero sotto il pugnale o furono colpiti dalle palle dei democratici, ed egli stesso assediato nel suo palazzo, abbeverato d'oltraggi, minacciato..... Voi sapete il resto, carissimi nostri Fratelli.

« La ribellione trionfò negli Stati romani, il Papa è in esiglio. Che cosa mai si ha da rimproverare a Pio IX per imputargli le sue sventure? Qual causa legittima si ha a riconoscere nella rivoluzione per approvare la sua condotta e scusare il suo trionfo? Ancora una volta: è forse in odio di pretesi abusi del Governo papale, in nome di riforme legittimamente reclamate e imprudentemente rifiutate, che questa rivoluzione è scoppiata? No, Fratelli nostri carissimi, no: la storia lo dirà a gloria di Pio IX, così grande nelle sue sventure non meritate, e ad onta eterna de' suoi persecutori, così rei nei loro attentati e così miserabili nei loro successi. Che abbiain noi in fatti veduto? In vece del Governo paterno e dolce del Principe Pontefice, la demagogia padrona degli Stati romani v'intronizzò con sè la più insopportabile tirannia, il sacrilegio sotto tutte le sue forme più ributtanti, il ladroneccio col suo spaventoso corteo di vandalismo, di rapine e di assassini. Dopo alcuni mesi di regno, la demagogia avea divorato tutti i fondi dello Stato, contratto enormi debiti, soppresso le lettere, le scienze e le arti, paralizzato ogni industria ed ogni commercio, proscritto la virtù e la religione, condotto un orribile libertinaggio di vizi, in una parola, essa avea prodotto dovunque coll'anarchia e le sue violenze, la ruina e la vergogna.

« Pio IX rientrato ne' suoi Stati, grazie alla protezione delle armi della Francia e dell'Austria, non vi portò il terrore, non già perchè fosse a ciò impedito dai consigli o dalla volontà de' suoi protettori, ma perchè la vendetta e la proscrizione ripugnavano al suo cuore tutto pieno di clemenza e di amore, e alla politica tradizionale del Papato. Abbandonato d'allora in poi alle sue proprie risorse, quantunque fosse quasi senza mezzi di difesa, non avrebbe punto veduto, nemmeno in questi ultimi tempi, sorgere l'anarchia;

ma forte dell'amore de' suoi popoli fu abbastanza potente per far regnare la pace, la pace cui nulla avrebbe turbato, se gli avvenimenti, ai quali era straniero, e gli eccitamenti della demagogia degli Stati vicini non avessero armato contro di lui una parte dei suoi sudditi.

« La storia lo dirà: la rivolta delle Romagne fu provocata con mezzi, cui il diritto delle genti riprova, con disprezzare tutti i doveri internazionali; e noi non temiamo di affermare, che se gli stranieri avessero fatto uso nel nostro Belgio dei mezzi, che furono posti in opera nelle province pontificie, non sarebbe più tra noi ordine pubblico, malgrado la nostra divozione all'amata dinastia dei nostri Principi, malgrado la nostra affezione alle nostre istituzioni politiche ed alla nostra patria indipendenza.

« Per noi che conosciamo gli uomini e le cose dello Stato pontificio pel lungo soggiorno, che noi vi abbiám fatto, che l'abbiamo ancor visitato al principio di quest'anno, che siamo stati testimoni dei grandi progressi realizzati sotto il pontificato di Pio IX, tanto nell'ordine materiale che nell'ordine morale, che abbiamo esaminato o piuttosto veduto i sentimenti dell'immensa maggioranza del popolo, osiam dirlo: la rivolta delle Romagne non aveva certo ragione d'essere e non è appunto l'opera dei Romagnoli. »

Obbiezione 6. — Se l'amministrazione romana non fosse viziosa, si sarebbero vedute le grandi Potenze dell'Europa, e, in questi ultimi anni ancora, i Principi protettori della Sovranità pontificia insistere per ottenere riforme? Ecco un fatto ufficiale, il cui significato non potrebbe essere contestato.

Risposta — « Noi non neghiamo il fatto, Fratelli nostri carissimi, ma ne contestiamo arditamente il significato. Voi lo sapete, tutte le istituzioni politiche, per ciò solo che sono l'opera degli uomini, sono imperfette. Se non si considera che la loro imperfezione, tutte hanno bisogno di riforme, e siccome dopo queste riforme esse parteciperanno ancora della natura delle opere umane e saranno ancora imperfette, le riforme dovranno ancora e sempre

essere riformate. A questa condizione non vi avrebbe più nulla di stabile nelle istituzioni dei popoli. Non basta dunque di segnalare imperfezioni nella legislazione di un paese per dire che questo paese è male amministrato, per concluderne che questa legislazione esige una riforma immediata; ma bisogna vedere se queste imperfezioni portano inconvenienti, e se le riforme, oltre lo sconcerto che potrebbero arrecare nelle abitudini, non genererebbero altri inconvenienti per lo meno ancor gravi. Si giudica sovente della legislazione di un paese estero sotto l'impero di abitudini, di costumi affatto opposti a quelli, che il tempo vi ha consacrato, e acciecati da questo pregiudizio, dichiarasi sovente abusivo ciò che per altre abitudini non dà luogo ad alcun abuso che meriti di essere apprezzato. Oltre poi a quanto già sopra dicemmo di Francia e d'Inghilterra, a queste considerazioni generali noi potremmo aggiungere un parallelo delle istituzioni romane con quelle di altri paesi più civilizzati d'Europa, e, noi osiam dirlo, sotto molti rapporti il vantaggio resterebbe al Governo pontificio. Un diplomatico, che rappresentava presso la santa Sede l'una delle cinque Potenze, quella cioè che più insisteva per ottenere dal sommo Pontefice delle riforme nel senso delle istituzioni del suo paese, fece alla sua corte un memoriale sullo stato delle istituzioni pontificie, e dimostrò coll'alta ragione che il distingueva, che la santa Sede avea prevenuto tutte le riforme, che si poteano desiderare, e che nessuno potrebbe notare nelle istituzioni romane gli abusi, che i pregiudizi e l'ignoranza vi suppongono. Vi furono pubblicisti protestanti, che esaminarono di buona fede le istituzioni pontificie, soprattutto quelle che riguardano l'amministrazione della giustizia, e non poterono a meno di dichiarare ch'esse sono un monumento di alta saggezza. Di fatti in niun luogo la legislazione ha preso precauzioni più scrupolose per rischiarare la coscienza del giudice, per assicurare la libertà della difesa e il trionfo della carità e del buon diritto. Tutti i giudizi, anche in materia criminale, son motivati, ed i motivi resi pubblici.

« In niun luogo la libertà personale è più rispettata e garantita, in niun luogo la libertà della parola è così grande nella critica degli atti dei ministri del Papa. La maggior parte dei Comuni posseggono dei fondi sufficienti per far fronte a tutte le spese senza ricorrere ai dazi e alle tasse, pesi così gravosi in altri paesi. Ogni municipalità, fatte poche eccezioni, ha le sue scuole primarie, molte hanno ospizi, orfanotrofi, ecc. Nelle comunità popolate è raro il trovare un uomo che non sappia leggere. Sotto questo rapporto, Roma sta sopra a tutte le capitali degli altri paesi. Noi abbiám parlato più sopra dello stato delle finanze pontificie; noi abbiám detto che il Governo romano con una gestione intelligente era pervenuto ad estinguere i debiti, che la rivoluzione del 1849 gli avea lasciato; egli ha ristabilito l'equilibrio, ed ha chiuso parimente l'ultimo esercizio con un eccedente notevole di riscossioni sulle spese, situazione prospera che prometteva di progredire ancora quest'anno, se gli avvenimenti presenti non fossero venuti a comprometterla. Tuttavia, come già dicemmo, non v'ha in Europa, che noi sappiamo, alcun popolo, che paghi meno contribuzioni che il popolo romano. In niun luogo forse le condizioni della vita materiale sono più vantaggiose; l'abbondanza vi regna e, fatta eccezione degli anni calamitosi per l'agricoltura, il numero dei poveri vi è incomparabilmente meno grande che in altro luogo qualunque. E tutto ciò attesta il progresso della prosperità generale. »

Obbiezione 7. — Il Governo pontificio è fiacco e debole e si dimostra dal bisogno che ha talvolta dell'intervento straniero anche solo per comprimere gl'interni nemici.

Risposta — Presso gli ammodernatori essendo il diritto una vana parola, la quale si risolve nell'interesse dei più e si riduce finalmente al governo della forza materiale, si capisce perchè il Governo senza baionette sia un Governo senza forza; ma il più bello si è che essi stessi vanno ricantandoci su tutti i tuoni che tutta la forza dei Governi dee star nel diritto. Or come non veggono che un Governo, il quale si regge da 12 secoli senza baio-

nette, debbe avere un'immensa superiorità di forza morale, con cui rintuzzò le mille volte e rintuzza pur tuttavia gli assalitori?

D'altra parte le baionette che prestano appoggio al Papa non possono dirsi straniere, mentre nessun popolo od individuo cattolico è straniero al Pontefice, il quale, « nell'invocarne le armi, « non lede la propria indipendenza, usa anzi di un diritto, poichè « soldati della Santa Sede sono quelli di tutti i Sovrani, che nelle « cose spirituali sono a lei soggetti ¹. »

E poi in qual modo il Papa ottiene l'aiuto degli altri Governi? Colla forza o col diritto? Non colla forza, perchè è debole e manca di cannoni; dunque col diritto, il quale anzi dee esser ben evidente, mentre trae concordi alla sua difesa tutti, benchè eterodossi, gli amatori dell'ordine e della giustizia.

Per altra parte nasce dall'essenza di società che la forza debba benissimo impiegarsi, ma non già che debba trarsi assolutamente dai sudditi proprii, mentre non havvi cosa così comune, quanto l'implorare sussidio dai vicini, dai confederati, dagli assoldati, quando le proprie forze non bastano alla difesa: « forsechè l'Inghilterra non corre ancora oggidì per tutto il mondo a stipendiare mercenarii per non aver ad arruolare forzatamente i suoi?

Obbiezione 8. — Il Dominio temporale dei Papi ebbe origine dalla dedizione dei popoli. Ciò stante, secondo la regola di diritto che *unumquodque dissolvitur eo modo quo colligatum est*, si dovrà pure ammettere che i popoli possano ripigliare quello che diedero, e disporne liberamente.

Risposta — I Papi, come già vedemmo, ebbero il Dominio temporale non solo per dedizione dei popoli, ma ben anco per donazione dei Principi Franchi, che lo rivendicarono da' Longobardi che se l'erano usurpato; e se questi Principi s'indussero a rivendicarlo dalle mani degli usurpatori, gli è per opera dei Papi, che

¹ Vedi *Arredimenti politici* dell' egregio conte Solaro della Margarita, cap. XVI, Vol. 1.

si mossero a tanti sacrifici, gli è pel rispetto e amore che a' Papi professavano, che s'indussero a ridonarlo ai Papi dopo che l'ebbero riscattato dai Longobardi. Dunque più per questi titoli che per la sola dedizione dei popoli, s'ebbero i Papi il Principato civile e legittimamente lo possedettero per tanti secoli.

Inoltre, dato anco e non concesso, che per la sola dedizione dei popoli i Papi possedessero il temporale Dominio, non ne segue punto che i popoli siano ora in diritto di ripigliarsi ciò, che un giorno spontaneamente donarono. Quando i Romani ed altri popoli vicini ripararono sotto l'infula pontificale, gli Imperatori d'Oriente loro primi sovrani, occupati come erano nella terribile guerra contro i Persiani, aveano abbandonata l'Italia contro l'invasione dei barbari, e quando l'Imperatore Leone Isaurico determinato avea di venire in Italia, non vi sarebbe venuto che per menarvi grande sterminio; quindi se i popoli di Roma e delle altre province trovarono difesa e scampo presso il trono pontificio in così terribili frangenti, ne segue che assai più i popoli vanno debitori di loro salute ai Papi, che non questi del loro temporale Dominio ai popoli.

Finalmente posto anche che la dedizione fatta dai popoli ai sommi Pontefici non avesse avuto altro titolo, tranne quello della loro spontanea liberalità, non ne potrà mai seguire che essi possano ora ripigliarsi ciò che hanno dato. Imperciocchè il solo caso, in cui, secondo la dottrina dei teologi e scrittori più condiscendenti, possono i popoli sottrarsi dall'ubbidienza dei loro Sovrani, quello è in cui fossero questi divenuti veri tiranni, e vi fosse la certezza, che dagli attentati necessari al conseguimento di tal fine non ne seguisse più male alla società, che dal sopportare la tirannia de' Principi ¹. Ora se nessuno dei Papi passati non potè

¹ Affinchè ben si comprenda quanto noi qui asseriamo intorno a questa troppo importante e delicata quistione, raccomandiamo la lettura della seguente nota, che abbiain tolta dalle opere del celebre Balmes, dalla quale rilevasi quando un Sovrano ed un Governo qualunque possa dirsi tiranno, e quale sia la dottrina de' teologi e la condotta della Chiesa in tal caso. « Se il potere su-

mai certamente annoverarsi fra i tiranni, e, nel vero senso della parola, noi crediamo che nessuno siavi tiranno in Europa, molto meno potrebbe, anche solo per ombra, meritarsi l'accia siffatta Pio IX, che è la più viva espressione della benignità e dolcezza di Gesù Cristo, di cui è ben degno Vicario, e il cui Governo è il più amorevole e paterno fra tutti i Governi del mondo. Quindi se pure una laccia gli verrà fatta dalla storia, da cui dovranno difenderlo

premo abusa con scandalo delle sue facoltà, se le estende al di là dei limiti dovuti, se conculca le leggi fondamentali, perseguita la religione, corrompe la morale, oltraggia il pubblico decoro, attenta all'onore dei cittadini, esige contribuzioni sproporzionate ed illegali, viola il diritto di proprietà, aliena il patrimonio della nazione, smembra province, trascinando i suoi popoli all'ignominia e alla morte; in questo caso ancora prescrivasi forse dal cattolicismo la ubbidienza? Vieta esso il far resistenza, obbliga esso i sudditi a mantenersi quieti e tranquilli, come agnelli tra zanne di bestie feroci? Dopo di avere esaurito tutti i mezzi pacifici di rimostranza, di consiglio, di avviso, di supplica, saravvi modo di trovare o nei particolari, o nelle corporazioni principali, o nelle classi più distinte, o nell'intero corpo della repubblica, in qualche parte insomma, il diritto di opporsi e di far resistenza? In questi casi ancora calamitosissimi lascia forse la Chiesa cattolica i popoli senza speranza, e senza freno i tiranni? In tali estremi abbiamo teologi gravissimi, i quali opinano che è lecita la resistenza; ma però i dommi della Chiesa non si estendono a questi casi particolari. La Chiesa si è astenuta dal condannare nessuna delle opposte dottrine; in circostanze tanto urgenti la non resistenza non è un domma. La Chiesa non ha insegnato mai una tal dottrina; ehi volesse sostenere il contrario, ci mostri una decisione conciliare o dogmatica, che gli serva di prova. San Tommaso di Aquino, il Cardinale Bellarmino, Suarez ed altri insigni teologi conoscevano a fondo i dommi della Chiesa; ciò non ostante consultatene le opere, ed invece di trovarvi una tale dottrina, ci troverete l'opposta. E la Chiesa non li ha condannati e non li ha confusi, nè con quelli autori sediziosi, che tanto abbondarono tra i protestanti, nè coi moderni rivoluzionarii, sovvertitori eterni d'ogni società. Bossuet ed altri autori di grido non la pensano come san Tommaso, Bellarmino e Suarez: questo fa sì che l'opinione contraria sia da rispettarsi, ma non già che diventi un domma. Vi sono punti della massima importanza, in cui le opinioni dell'illustre Vescovo di Meaux trovano contraddittori; ed è già noto che in questo caso medesimo di un eccesso di tirannia, in altri tempi furono riconosciute nel Papa delle facoltà, che Bossuet gli nega. » — Vedi Balmes, *Il Protestantismo paragonato col Cattolicismo*, tom. IV, cap. 56, pag. 42, 43 e 44, edizione di Roma 1842. Vedi anche san Tommaso lib. I, cap. III e VI *De regimine Principum*.

i suoi devoti ammiratori, non sarà certo quella di malinteso rigore, ma bensì di eccessiva benignità e soverchia condiscendenza.

Per la qual cosa, convien conchiudere, che non avendo i popoli delle Romagne alcun giusto titolo per sottrarsi dalla ubbidienza al sovrano Pontefice, ben con ragione ha esso protestato solennemente contro la loro rivolta e contro l'iniqua e sacrilega loro usurpazione, facendo anche uso della spada spirituale, che la Chiesa gli ha posto in mano, affinchè se ne giovi per difendere i sacrosanti suoi diritti.

Obbiezione 9. — Noi siamo italiani, e come tali non possiamo a meno di desiderare il maggior bene della patria nostra; ma l'Italia non è felice, se non è una ed indipendente, ed il Papa dovrebbe rinunciare al temporale Dominio per arrecarle questo gran bene.

Risposta — Non è vero, prima di tutto, che la felicità d'una nazione dipenda unicamente dalla sua unità e dalla sua indipendenza. « È una ed indipendente la Francia, ma perchè porta in seno le dottrine fallaci lasciatele in retaggio dalla filosofia del secolo scorso, noi vediamo da allora in qua a quali convulsioni vada soggetta. È una ed indipendente l'Inghilterra, e tuttavia qual sia la miseria di quel popolo e degli sgraziati Irlandesi, quale l'abbruttimento, non vi sono lagrime che bastino a deplorarlo. La Spagna non è una ed indipendente? Ma forse la sua unità ed indipendenza la salva dai continui rivolgimenti e da ambasce mortali ¹? »

Non bastano adunque unità ed indipendenza a render felice un popolo; ma è necessario che regni sovr' esso la vera Religione e la giustizia, e che queste due virtù informino le leggi, guidino i Sovrani, i Governi, i Magistrati nel comando, ed i sudditi nell'obbedienza; allora regnerà ad un tempo la pace, e questa sarà sorgente eziandio d'ogni temporale felicità.

¹ Vedi l'eccellente opera: *Risposte popolari alle obbiezioni più comuni contro la Religione*, del benemerito P. Franco d. C. d. G.

Che se vogliasi parlare di sola prosperità delle scienze, delle arti, di pubblici edifizii e di comodità della vita, non mancano autori, che affermano doversi il primato, che meritamente ne vanta l'Italia nostra, alla sua divisione anzi che no, per cui sorsero nel ferace suo suolo diverse capitali, le quali, colle loro corti emulandosi a vicenda, fecero sì che la penisola divenisse il vero Eden di Europa. Quindi è che infra i varii sistemi, che si proposero fin qui per migliorare la sorte d'Italia, quello solo della confederazione sarebbe attuabile, il quale, mentre procaccerebbe alla Penisola quell'unità ed indipendenza, che la possono rendere forte e più rispettabile in faccia alle altre nazioni, toglierebbe ai rivoltosi l'occasione di perpetue agitazioni, sotto il pretesto di rendere l'Italia libera ed indipendente, non distruggerebbe le sorgenti di emulazione, che essa possiede nelle diverse sue capitali e, quel che più importa, rispetterebbe i sacri diritti e le proprietà dei suoi legittimi Sovrani, e lascerebbe intatta la giustizia, senza la quale, dice il gran Padre sant'Agostino, i regni anco più vasti non sarebbero che grandi ladronecci ¹.

Secondo questi principii ragionando Cesare Balbo ², vuole che assolutamente niuna speranza italiana si fondi sopra la diminuzione degli Stati del Papa, e perfino l'autore del Primato, anzichè volerne danno di sorta, s'impegna a dimostrare che l'unione italica non può ottenersi colle rivoluzioni; che il principio dell'unità italiana è il Papa, il quale può unificare la penisola mediante una confe-

¹ *De Civitate Dei*, lib. IV, cap. IV.

² Vedi Balbo, *Speranze d'Italia*, pag. 208, dove si legge: « Questo paragrafo di non fondare niuna speranza italiana sulla diminuzione degli Stati del Papa, fu, s'io non m'inganno, il più criticato direttamente o indirettamente di tutto il libro mio. Ma più lo ripiglio ad esaminare, men trovo a scemarne, più ad aggiungervi. Potrei chiamare l'opinione de' miei leggitori su quell'opinione cristiana cattolica, che si ridesta in tutta la civiltà presente. Sulla probabilità quindi che qualunque cosa si facesse contro al Capo del Cattolicesimo, urterebbe, solleverebbe contro a sè quell'opinione universale della Cristianità, di che abbiam tanto bisogno in qualunque impresa d'indipendenza italiana. »

derazione dei suoi Principi; e questa confederazione, presieduta dal Papa, fu quella appunto, che venne concertata fra i due augusti Imperatori di Francia e d'Austria, e che formerà oggetto della più grande importanza nel progettato Congresso europeo.

Non vi è dunque ragione, per cui il Papa debba rinunciare al temporale Dominio, piuttosto che qualunque altro Sovrano d'Italia, e meno di qualunque altro egli potrebbe rinunciarvi, perchè, come già vedemmo, egli non è padrone del Principato civile, ma solo depositario, e serbare lo debbe intatto e tale tramandarlo a' suoi Successori.

Obbiezione 10 ed ultima ¹. — Il Papa dovrebbe almeno rinunciare alle Legazioni, i cui popoli non sono più contenti del pontificio Governo, e lo mostrarono coi voti, che esternarono ultimamente; in compenso poi della perdita, che farebbe, si potrebbe dal futuro Congresso stabilire che da tutta la Cristianità cattolica gli si pagasse una decima.

Risposta — Ammesso per principio incontrastabile che il Dominio temporale dei Papi sia utile non solo, ma e nel presente ordine di Provvidenza perfino necessario, affinchè essi possano compiere la divina loro missione di felicitare l'umana famiglia, ne

¹ In queste obbiezioni noi abbiamo procurato di compendiare quanto venne detto dai principali avversari del temporale Dominio antichi e moderni, eretici, increduli e falsi politici, che ci siam fatto carico di consultare; e vogliamo sperare che nelle risposte da noi date si possano rinvenire le ragioni da poter ribattere anche le altre, che si potessero fare in questa materia. Essendoci ora venuti alla mano l'ultimo scritto di Massimo d'Azeglio: *La politique et le droit chrétien au point de vue de la question italienne*, e l'opuscolo: *Le Pape et le Congrès*, di cui tanto parlano i giornali, vorremmo pure aver tempo da poterne dire ai nostri diocesani qualche cosa in questa stessa occasione. Ma essendo pressochè ultimata la stampa di questo nostro qualunque siasi lavoro, che merita tutto il compatimento, perchè fatto a mille riprese e fra tante altre gravissime occupazioni, non possiamo più secondare un tale nostro desiderio. Non dubitiamo però che penne assai migliori verranno fuori contro gli opuscoli suddetti, e dal generoso ed eloquente Episcopato di Francia, dove furono prodotti, e dal zelante laicato medesimo, sia d'Italia, che di quella cattolica e servida nazione già tanto benemerita dell'apostolica santa Sede.

conseguita che quanto più è questo Dominio esteso, tanto più può giovare a tale importantissimo compito, sia pel decoro maggiore, che ne tornerebbe ai supremi Gerarchi della Chiesa, sia ancora per i mezzi più copiosi, che loro somministrerebbe al medesimo intendimento.

Ma se i Papi non cercano di estendere il loro Dominio e sono paghi di quello, che loro procurò la Provvidenza, non sarebbe enorme ingiustizia, delitto imperdonabile il voler loro menomare e questo decoro e questi mezzi, che loro furono dalla Provvidenza accordati al conseguimento di tanto bene? Non sarebbe stabilire un principio di vera rapina e di comunismo, e sovversivo delle più legittime proprietà, ed in conseguenza un dissolvente della medesima civil società? « Assalito infatti una volta un genere di proprietà, dice un profondo filosofo, non è più possibile difendere le altre. Stabilito il principio, onde legittimare l'invasione dell'una, si estenderà egualmente alle altre: l'applicazione è ovvia, le conseguenze rigorose, ed essendo sì saporiti alla cupidigia ed alla immoralità i risultamenti di cotale dottrine, sarà difficile che, presentandosi l'opportunità, non se ne approfittino le passioni politiche: soprattutto se giungono ad essere sancite con un atto solenne, autorizzate con tale esempio. Basta dare un'occhiata alla storia, basta dare una guardata alla rivoluzione francese, basta una rapida osservazione dell'accaduto (in Spagna), onde conoscere che nelle rivoluzioni vi è sempre una forte tendenza a violare le proprietà. Le rivoluzioni non sono altro che grandi scosse, in cui vanno a fondo il Governo, e le altre istituzioni, e rotti in allora tutti i vincoli, che mantengono legato l'ordine sociale, tutte le passioni terribilmente si espan- dono, si dirigono verso gli obbietti, che le invitano con più saporito allettamento; e siccome una mano d'ambiziosi scalzano il potere onde raggiungere rinomanza e migliorare la loro fortuna, così le classi inferiori alzano gli occhi verso le superiori, e incitate dal proprio loro patire, istigate dalla focosa parola dei tribuni, ed invitate dalla speranza di migliorare la fortuna, tenendo innanzi agli

occhi ricche e splendide spoglie, si lanciano furiose sopra la preda, ed inondano la società di lagrime e di sangue ¹. »

Per salvare adunque la società da tanto pericolo ed infortunio, sommamente importa che si mantenga immobile il principio di giustizia, che vuol salva la proprietà, il quale principio è di diritto naturale e divino superiore a qualunque altro, ed in conseguenza a quello, che si adduce dai popoli delle Legazioni, il quale, anzichè diritto, è una pretta usurpazione ed una vera rapina da non potersi tollerare nè dal Papa, nè da' Principi, il cui uffizio, come vedemmo, è di difendere i diritti della Chiesa, ed è pur loro dovere di tutelarne le proprietà dagli attentati degli empj: *Dissipat impios rex sapiens* ².

Non avendo infatti i popoli delle Legazioni alcun titolo legittimo per sottrarsi dall'ubbidienza del loro Sovrano, come abbiamo dimostrato, operarono iniquamente col solo porre, come suol dirsi, all'incanto il suo Governo, ed i voti manifestati non li possono per nulla suffragare, essendo nulli affatto in radice ed estorli dal partito demagogico, forse di altri Stati, e d'altra parte si è già provato ad evidenza da pubblicisti di buon conto, qualmente appena un terzo degli elettori avrebbe secondato il moto rivoltoso.

Che se altra teoria si volesse stabilire a favore dei popoli, qual sarebbe mai Governo stabile in tutta Europa? Tutti i Sovrani sarebbero alla mercè di un popolo, che l'esperienza ci mostra mobile come una canna sbattuta dal vento; ed i popoli stessi delle varie repubbliche, che furono annientate o che ora fan parte di parecchi Governi, avrebbero ragione d'insorgere contro i loro legittimi Sovrani; il mondo intiero insomma sarebbe in continua rivolta, e si giungerebbe ben tosto all'anarchia, al terrorismo, alla guerra di tutti contro tutti: *Bellum omnium adversus omnes*, che porterebbe necessariamente alla dissoluzione sociale.

¹ Vedi Balmes, *Osservazioni sui beni del Clero*, pag. 94.

² Prov. XX, 26.

Quanto alla 2.^a parte dell'obbiezione di compensare cioè il Papa per la perdita delle Legazioni mediante una decima, si risponde esser questo un vero sotterfugio della rivoluzione, perchè si toglierebbe al Papa ciò che gli è dovuto per diritti i più sacrosanti, assoggettandolo poi a ricevere quasi per limosina legale quanto gli si fisserebbe sopra tutta la Cristianità.

Questo novello trovato della rivoluzione avrebbe molta analogia con quello, che fu escogitato da' giudei per condannare impunemente il divin Redentore. È conveniente, allora si disse, che uno muoia per la salute di tutto il popolo: *expedit ut unus moriatur pro populo*; ed ora si dice essere spedito che pel bene dell'Italia cessi il Papa di governare le Romagne, ma intanto senza nulla saper pronunciare sulle vantate sorti migliori di quei popoli e della Penisola, si viene stabilendo un principio, per cui domani si può togliere al Papa quello, che ancora gli rimane, e si viene aggravando tutta la Cristianità di un tributo, il quale, se è dolce quand'è spontaneo nei bisogni straordinari del comun Padre de' Fedeli, non può a meno di riuscire gravoso e spiacente assai, quando imposto venga dalla forza sovversiva della rivoluzione. Con un colpo solo si farebbero però due vittime, e fatali ne sarebbero le conseguenze. Queste conseguenze sarebbero, a parer nostro, che oltre a' mali temibili per la società, scossa che venisse la base della giustizia, siccome sopra dicemmo, il decoro e la libertà medesima del sommo Pontefice verrebbero a soffrirne assai a danno incalcolabile della Religione.

Mentre infatti il supremo Gerarca della Chiesa, per la pienezza di podestà, di cui è investito, non deve, dice l'Angelico, aver superiore alcuno sopra sè stesso, affinchè possa degnamente fare le veci e rappresentare la maestà di Dio, che è il supremo Monarca del mondo, sarebbe egli invece d' inferior condizione di tutti i Principi quanto ai mezzi di sussistenza, che dovrebbe ricevere non da una sola nazione, ma da tutta la Cristianità, che è sparsa sulla faccia dell'universo.

Inoltre dipendendo questa Cristianità da tanti Governi diversi anche eterodossi, non rade volte troverebbesi impedita dall'adempire al dover suo verso il Capo della Chiesa, e nel tempo stesso che dai sani politici non solo, ma perfino dai più avversi nemici del Principato civile de' Papi si ammette il principio che il Clero non dev'essere stipendiato, affinchè possa liberamente esercitare il suo ministero di salute dal trono alla capanna, l'augusto Capo della ecclesiastica Gerarchia, cui incombe, con quello di confermare i fratelli nella Fede, il formidabile dovere di correggere o di punire, se occorre, anco i cattolici Sovrani, si troverebbe nella dolorosa alternativa o di tradire il sacrosanto suo ministero, o di perdere i mezzi di sussistenza che, per lo adempimento dell'ufficio suo, facilmente gli verrebbero negati.

Quindi, siccome non è da supporci che, per fine temporale qualunque, volesse un Papa gravarsi di colpevole silenzio, e perdere la libertà di riprendere per un poco d'argento, secondo che in altri, al dir di Plauto, facilmente succede, *argentum accepi et peridi libertatem*, convien conchiudere che tardi o tosto si ridurrebbe pressochè al nulla quella sovvenzione, che gli si vorrebbe fissata sopra tutto il corpo della cattolica Cristianità. Piacesse pure a Dio che antichi e recenti esempi di legittimi tributi negati al sommo Pontefice, non venissero a giustificare i temuti nostri presagi!

Così stando le cose, chiunque ami davvero la patria sua, anzichè perdersi in utopie, faccia caldi voti perchè effettuare si possa la proposta italica confederazione. Per essa, cessando il bisogno di mantenere negli Stati d'Italia poderosi eserciti, si potranno per tal mezzo ristorare le finanze ed alleggerire i popoli delle gravi imposte, locchè, dopo gli interessi della Religione, sommamente importa. Per essa togliendosi ogni pretesto agli ammodernatori di agitare la Penisola colle rivolte, gioverebbe sperare che si stabilisse e fosse più durevole la pace, e, mediante questa, si avesse

la sorgente di più florido commercio e di maggior prosperità per ogni ramo di temporale felicità.

Ma non si dimentichi mai ciò che lasciò scritto il celebre autore degli *Annali d'Italia*, ed è, che « se nei fasti di questa patria
« nostra assai maggior copia troviamo di quello che può rattristar-
« ci, che di quello che è possente a dilettarci, questo non è male
« della sola Italia; anche nelle altre nazioni si fan vedere que-
« ste brutte scene, così avendo Iddio formato il mondo presente
« con volere che più in esso abiti il pianto che il riso, acciocchè
« ognuno si rivolga a cercarne uno migliore, di cui ci dà una dolce
« speranza la Fede santa, che professiamo ¹. »

Così è, o dilettissimi, vedendo il nostro buon Dio la proclività grande, che tutti abbiamo di attaccarci alle cose di questo misero mondo, egli ci viene visitando colle sventure per ricordarci che questa terra alla perfine non è che il misero nostro esilio, in cui dobbiamo sudare per guadagnarci il regno de' cieli. Ma se è vero, com'è verissimo, che, generalmente parlando, pressochè tutti i Credenti abbisognano di questo tratto di provvidenza per procacciarsi la loro eterna felicità, molto più ne abbisogniamo noi Italiani per ciò stesso che, essendo la nostra patria un terreno fertile ed assai privilegiato pei commodi della vita, è più facile a noi l'attaccarvici soverchiamente, dimenticando le cose del cielo.

Se voi infatti date uno spassionato sguardo a' suoi abitatori ed alle tendenze di oggidì, troverete che una parte non piccola dei medesimi imputridisce nell'ozio ed in tutti quei vizi, che ne sono la conseguenza; che altra parte, facendosi incredula, non ha principii nè di onestà, nè di religione. Osserverete che l'avidità dei piaceri e de' giuochi, la smania della lettura de' libri, de' fogli immorali ed irreligiosi, la moltiplicazione infinita dei teatri, dei casinos, dei balli, dei festini porta la corruzione in tutte le classi, svia dal lavoro gli operai, dallo studio la gioventù, dalle neces-

¹ Vedi Muratori, Prefazione agli *Annali d'Italia*.

sarie occupazioni i capi di casa, e fa che non si pensi se non a trastullare, a deliziare, a godere ed amoreggiare.

Tuttociò fa pur troppo vedere e toccare con mano, che anco oggidì, e forse pucchemai, l'italiana famiglia tende al sensismo, al materialismo, ad un sistema di vita epicurea anzi che no, più pagana che cristiana, e quello, che ancora più d'ogni altra cosa accuora e grandemente addolora, si è, che nemmeno sotto la sferza de' divini castighi, con cui già da anni siamo visitati, non si scorge in generale quell'emendazione di costumi, che pure era da aspettarsi; ed invece si deve deplorare quella ostinazione e protervia di mollissimi, che già faceva piangere il grande Salviano a' suoi tempi, e prorompere nel lamento: *Tot cladibus vastatur Italia, et tamen Italorum vitia non cessant.*

Quindi è che anche negli attuali sconvolgimenti della Penisola, noi dobbiamo, o diletteggissimi, adorare profondamente i disegni del nostro buon Dio, il quale punisce con essi i peccati di molti, prova e raffina la virtù di non pochi, e tutti vuole indurci ad avere ricorso a lui, a distaccarci dalle cose periture della terra, a cercare le cose eterne del cielo: *Mala quae nos hic premunt, dice il magno Gregorio, ad Deum ire compellunt.*

Ma se così stanno le cose, nessuno affatto siavi fra voi, venerabili Fratelli e Figli diletteggissimi, che non secondi questi amorosi disegni della divina Provvidenza, e con questa risoluzione in cuore non ci perdiamo nemmeno di coraggio sulle sventure, che con l'amata patria nostra affliggono la comun nostra madre la Chiesa. Perocchè, cel dice Agostino, la Chiesa è sempre cresciuta e crescerà infra le più fiere persecuzioni: *Ecclesia persecutionibus crescit*, e riporta sempre tante vittorie, quanti sono i combattimenti, che sostener deve contro i suoi nemici, *pugnare potest, expugnari non potest.*

Ricordiamo però che la maggior gloria dell'Italia patria nostra quella è di avere nel suo seno il centro della Cristianità, la Sedia di Pietro, da cui parte la luce sovrana, la voce di salute a

felicitazione di tutto il mondo. Ma se, a questa Sedia di Pietro la divina Provvidenza, come vedemmo, accorda un temporale Dominio, affinchè più agevolmente possa compiere la divina sua missione di salute e di civiltà; ne conseguita che gravissimo è il delitto, mostruosa oltre ogni credere è l'ingratitude degli Italiani, che vogliono questo Principato o menomare o rapire affatto alla Regina dell'universo; ed a tutti gli Italiani non solo, ma a tutti i buoni Cattolici corre sacra obbligazione di difendere la nostra comune madre da così sacrilegi attentati, da sì oltraggioso affronto, usando tutti quei leciti mezzi, che siano a loro disposizione. Deh però non siavi nessuno fra voi, o dilettezzissimi, che sottrar si voglia dall'adempimento di questo troppo prezioso dovere: a questo adempite colla penna o almeno colla lingua, valendovi delle ragioni, che noi vi abbiamo esposte contro le obbiezioni, che sogliono farsi a carico dell'augusto sommo Pontefice e di quanti a lui si uniscono in così pietoso e doveroso ufficio. Almeno questa lingua adoperate a porgere le più calde preghiere al Santo divino Spirito, che sempre assiste la Sposa di Cristo, affinchè si degni di farla trionfare anche di presente contro gli attentati dei domestici ed estranei suoi nemici, affinchè illumini e faccia tornare nella via di verità i nemici medesimi, che se ne sono colpevolmente allontanati. Pregatelo affinchè assista i rappresentanti delle auguste Potenze, i quali o radunati in Congresso, od in via diplomatica, quai *Senatores terrae* avranno a decidere dello sorti della patria nostra, cui tengon dietro quelle dell'Europa intiera, affinchè loro ispiri sentimenti di conciliazione, di religione, di giustizia, a tutela de' sacrosanti diritti della Chiesa, che sola può felicitare colla sua benefica influenza le nazioni e santificare il mondo: *Adorent eam omnes reges terrae, et omnes gentes serviant ei*. Pregatelo affinchè continui ad assistere il magnanimo Pio IX nel governo e nella difesa della navicella di Pietro, e possa anche questa volta trionfare de' suoi nemici ed avverarsi a pro di lui il sacro testo: *Cadent a latere tuo mille et decem millia a dextris tuis: ad te au-*

tem non appropinquabit. Pregatelo per l'augusto nostro Sovrano, per tutta la reale famiglia, per i poteri dello Stato, ed anche per noi, che più di tutti ne abbiamo bisogno. Affinchè poi la nostra preghiera venga più facilmente esaudita, deh! non dimenticate anche questa volta, o carissimi, di farla presentare al Santo divino Spirito, colla mediazione possente della Immacolata Vergine nostra Regina e Madre Maria Santissima: *Et stella Maria maris succurrat piissima nobis.*

Non crediamo necessario che questa nostra Pastorale sia letta per intero dai signori Parrochi alle rispettive popolazioni, ma potrà bastare che si legga, senza farvi commenti di sorta, fino alla 1.^a obbiezione esclusivamente, e quindi se ne riprenda la lettura dalle parole: *Così stando le cose*, alla pag. 1002, e leggasi sino alla fine.

Vogliamo però che resti appesa in sacristia per 15 giorni, affinchè possa essere letta per intero dagli intelligenti.

Riguardo alle preghiere ordiniamo che si continui ad aggiungere nelle Messe, quando lo consente il rito, e nelle benedizioni del Venerabile, la colletta *pro Papa*, avvertendo il popolo un'altra volta che chiunque reciterà al fine enunciato almeno tre *Pater* ed *Ave* alla santissima Trinità, potrà guadagnare 40 giorni d'indulgenza; e vogliamo che in un col versetto *Deus in adiutorium*, ecc. sieno premessi al canto delle litanie lauretane nelle benedizioni.

Ordiniamo finalmente che nella 1.^a Domenica dopo che si sarà letta la presente, si legga, almeno compendiatamente, la nostra Pastorale del 3 Gennaio 1846 sopra i pericoli del tempo di carnevale, e poichè quest'anno maggiori e gravissimi sono i bisogni di santa Chiesa, vorremmo che le Amministrazioni parrocchiali, le quali possono sopportarne la spesa, facessero impartire ogni sera la benedizione col Venerabile, alla quale si premettesse il canto delle litanie, e la recita di *Pater*, come sopra, e quello del *Veni Crea-*

tor, ecc. quando avesse luogo l'europeo Congresso, colle solite analoghe orazioni, non mai dimenticando la lode al nome santissimo di Dio contro il vizio della bestemmia.

Questa pubblica preghiera noi la ordiniamo per la nostra Cattedrale fino alla prossima Quaresima, meno nei venerdì, nei quali ha essa luogo nella chiesa della Missione, e per tre giorni in tutte le Parrocchie.

Mondovì, 29 Dicembre 1859, giorno di san Tommaso Vescovo Cantuariense.

✠ *Fr. GIOVANNI TOMMASO Vescovo*

G. MARTINI *Segretario*

IL VESCOVO DI PINEROLO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Iamdiu summo cordis angore perculsi ob innumeras, quibus istiusmodi apostolica Sedes, ceterarum omnium fundamentum, caput et mater exagitatur, angustias, assiduis precibus totius misericordiae Patrem optimumque aerumnarum consolatorem rogavimus; ut praecipuas tanti moeroris causas de medio tolleret, mentes atque animos hominum in tot flagitia erumpentium converteret, infidelium ac vitiosiorum linguas compesceret, atque iterum in sinum clementissimi Patris errantes filios reduceret. Simul nobiscum saepe saepius universum nostrae Pineroliensis Dioeceseos Clerum et populum romanae apostolicae Cathedrae atque Tibi, divi Petri Successori et virtutum haeredi, addictissimum advocavimus, ut ante Deum sisterent atque illi crebris orationibus communem catholicae Ecclesiae Patrem, quem humani generis Redemptor visibile veritatis firmamentum in terris constituit, Ecclesiamque ipsam commendarent. Si vero, Sanctissime Pater, rerum novarum homines paternum Pontificis animum gravissimis quotidie cruciatibus transverberare haud unquam desistunt, e contra summi omnium locorum atque ordinum viri atque catholici orbis universi societates, licet non novo, amplissimo tamen et quam maxime lubenti et grato consensu, fidem

aperte ostendere, anxietates Pastoris optatissimi sublevare, splendidissimum devotionis pignus porrigere, et una rebelles motus nec non mala impiorum opera; ex quibus tot aerumnae atque spiritus afflictiones nascuntur, damnare non desinunt.

Sine igitur, Beatissime Pater, ut meo quidem nomine simulque parochorum, sacerdotum totiusque huius Dioecesis ad extremum italicæ regionis limitem positæ, quæ tamen non ultima, Valdensium quandoque erroribus digladiata, sanctissimam Patrum Religionem observat et Christi Vicario debitum honorem gerit, sine ut accedamus ad tuum, Pater, supremum tantæ dignitatis et mansuetudinis solium, excipe lacrymas, excipe vota, et Deus optimus, maximus ac invisibilis Pastor, Princeps pacis et totius consolationis faxis ut omnia cedant in bonum, luctus vertatur in gaudium, contradictiones et pugnae in victoriam universaeque catholicae Ecclesiae triumphum.

Post hæc, Sanctissime Pater, ad tuos pedes provolutus, apostolicam exposco Benedictionem,

Sanctitatis Tuæ,

Pinerolii (in Pedemontio), quinto Idus Februarii 1860.

Humillimus, obedientissimus, obsequentissimus Filius

✠ LAURENTIUS *Episcopus Pineroliensis*

IL VESCOVO DI PINEROLO

DAL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOGESI

LORENZO GUGLIELMO MARIA RENALDI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI PINEROLO, ECC. ECC.,

*Al venerabile Clero e ai dilettissimi Fedeli della sua Diocesi,
Salute e Benedizione.*

Quando la voce del Padre annunzia le angustie del suo cuore, ed implorando il divino aiuto a sollievo delle avversità che lo circondano, richiama i fratelli e i figli a supplicare l'Autore di ogni misericordia, perchè gli doni lume, pace, consolazione, perchè cessi l'inganno e splenda la verità, perchè si dischiuda la via della giustizia, della religione e della salvezza agli erranti ¹; allora i figliuoli amareggiati dalle angosce del Padre non possono far a meno di rispondere all'invito, e pregare, perchè quel Dio, che acqueta così le tempeste del mare, come quelle delle umane società, voglia racconsolare l'afflitto animo del Padre loro, accrescere i trionfi e le glorie dell'apostolica Sede e diffonderne lo splendore e il rispetto per la via stessa delle angustie e dei superati contrasti.

¹ Allocuzione tenuta da Sua Santità nel Concistoro segreto del 26 Settembre 1856.

Ecco il motivo per cui, venerabili Fratelli e Figli diletti, rivolgo ora nuovamente a voi la mia parola, per manifestarvi con sempre eguale abbondanza d'affetto alcuni di quei pensieri che gioveranno, io spero, in mezzo alla contraddizione dei fatti e delle umane idee, a mantenervi fedeli alle ispirazioni del vero, a farvi apprezzare sempre la divina religione, a cui, per grazia dell'Altissimo, appartenete, e a serbare inalterabile la vostra venerazione all'augusto suo Capo.

L'opera del perfezionamento cristiano nelle umane società è lunga, piena d'impedimenti posti innanzi così dalla natura delle cose, come dalle diverse volontà degli uomini. In mezzo alla moderna civiltà e al crescere dei materiali interessi, durano nell'ordine morale, nelle condizioni interne e nelle vicende delle nazioni, costumanze ed atti perniciosi, che la sola religione di Gesù Cristo, questa grande amica della umanità, potrà distruggere, quando sia giunta a persuadere a tutti l'adempimento della giustizia, il rispetto alla legge, la manifestazione continua della carità, senza la quale non vi ha che distruzione e vendetta, così negli individui e nelle famiglie, come nelle grandi associazioni.

È un fatto, che nella civile e cristiana società si versa un sangue generoso, si consuma una forza nobile negli assalti e quindi nelle resistenze, nelle oppressioni e quindi nello riscosso, nella violazione dei diritti e quindi nella riconquista; quando e sangue e forza dovrebbero essere consecrati a spandere la conoscenza del vero in gran parte del mondo, che geme ancora nella barbarie, a diffondervi la pratica del bene, gli ordini civili, le divine prescrizioni della carità. Ma questo fatto, mentre ne addolora sullo stato presente e ci mostra il molto che rimane a farsi, lascia pure sperare che la divina Provvidenza voglia dalle grandi commozioni, che a lei servono, trarre quel maggior bene che, secondo gli imperscrutabili suoi consigli, si matura, del quale ne abbiamo il presentimento: e che allora si compirà, quando noi lo supplicheremo fervidamente e faremo di meritarcelo colle no-

stre opere. E questo bene, o miei cari, per sua condizione essenziale, non si otterrà mai fuori della suprema legge del Cristianesimo, la quale ha fondamento sicuro e vera autorità nel Cattolicesimo. Le dimostrazioni di questa asserzione, per chi voglia meditarla, sovrabbondano nei raziocinii e nei fatti.

Tutti conoscono e, quando poi siano di buona fede, apertamente confessano che il Sacerdozio cattolico con atti di eroismo sublime, sia che occupasse la cattedra più eccelsa e adornasse col proprio sapere e santificasse colle sue virtù le Chiese d'Oriente e di Occidente; sia che vivesse nella preghiera e nella meditazione del chiostro e nei digiuni e nelle fatiche della solitudine; non solamente ha conservata la purezza del domma e della morale di Gesù Cristo, ma insieme le scienze e le arti, che la società laica raccolse poscia, come sacro retaggio, dalle sue mani. Nè per questo il Sacerdozio ebbe invidia di un bene moltiplicato, o perdette il diritto di paternità e di partecipazione al retaggio stesso. Ed a questo riguardo non dobbiamo temere d'invocare l'autorità della storia: non di quella prevenuta e travisatrice dei fatti, ma della storia imparziale e fedele, ed invitarla a deporre contro le tante accuse menzognere e sconsiderate di tutti i detrattori della cattolica Religione; appartengano essi per nascita al numero de' suoi avversarii, o siano di coloro che nati in grembo a lei, e chiamati a partecipare degli ammaestramenti e delle sue grazie, la respinsero con dispetto, ricusando di addentrarsi a conoscere le sue bellezze immortali e i sublimi suoi precetti, fecondi di conforti e di vantaggi innumerabili, per lanciare temerariamente ogni improprio contro di essa, e cogliere, con arti maligne e con superficiale arroganza, dai difetti di alcuni individui e di alcune speciali condizioni di luoghi e di tempi, e talvolta da caluniose invenzioni, i motivi ad offendere i principii e le rappresentanze più rispettabili.

Per amor della Fede che professiamo, pel decoro di questo Regno che amiamo tanto, e per la vera gloria della Patria cui

abbiamo la ventura di appartenere, noi vediamo con rammarico alcuni scritti, che dovrebbero essere scuola di civiltà e di morale, contaminarsi di tali provocazioni ed insulti, di tali parole e concetti, che se non li scorgessimo respinti con nobile sdegno da tutte le anime oneste, ci farebbero quasi dubitare che questi popoli siano in condizioni libere, ospitali e cristiane. E ditemi, Fratelli o Figliuoli miei, sarà egli segno di civiltà progredita, secondo il gran Maestro degli uomini, il divino rigeneratore della società, Gesù Cristo, sarà egli presagio di felice avvenire nell'onesto e nel vero, il vedere usate le espressioni più vili, le forme più plebee, i dilleggi più scurrili ed immorali contro le verità e le pratiche più consolanti della religione, e contro la persona e l'autorità del visibile suo Capo?

E non dovrà lo scrittore, quanto è più ampia la libertà della parola, che è arma potentissima della vita, non dovrà egli credersi maggiormente obbligato a servirsene con quella dignità e con quel riserbo che son necessari, affinchè sia conservato il rispetto alle istituzioni migliori, affinchè si dimostri coi fatti che essa non produce scandalo o corruzione, ma serve a bene e profitto della società? E se non si rispetta l'autorità della Religione e della morale, quale altra potrà rispettarsi, quando uno la giudichi non appagante i desiderii proprii, o contraria, anche necessariamente, alle pretensioni più strane? Le calunnie, le travisate esposizioni di fatti, le offese alla santità dei principii, al supremo conforto delle anime, non giovano; il sorriso d'un istante si scontrerà inevitabilmente nel pianto, inevitabilmente perchè ogni delitto morale trascina dietro sè il proprio gastigo. Quando la religione e la morale, il santuario della famiglia e la suprema autorità delle cristiane credenze, si gettassero in preda al sarcasmo, qual decoro ne verrà alla patria, quali oneste speranze dell'avvenire; qual guarentigia di cristiana perfezione avremo noi mai per la novella società che vuolsi creare forte, agguerrita, generosa? È la virtù che tale propriamente la forma, la corruzione non mai; o la virtù, seconda di consola-

zione, di tranquillità, di sicurezza, di gloria alle famiglie ed allo Stato, non cresce se non alimentata dalla Religione di Gesù Cristo, la quale vuole che il bene della vita presente sia per l'uomo un dovere necessario a conseguire la felicità immortale.

Chi pertanto bestemmiasse la Religione e ne profanasse i misteri, chi togliesse dalle coscienze questo freno all'inganno e al delitto, quest'impulso e questa mercede alla pratica della legge di giustizia e di carità; chi gettasse il ridicolo sopra la vita eroica e sopra le magnanime azioni di coloro, che meritavano d'essere posti ad esempio dei propri fratelli, e perciò elevati all'onore degli altari; chi togliesse alle feste il beneficio e lo splendore della loro santificazione e si adoperasse a convertire in trastullo la fede nei sacramenti, in derisione la riverenza ai ministri; chi insultasse agli offetti più delicati offerti in olocausto a Dio e in sacrificio di carità al prossimo, chi cercasse affogare nella materialità della vita presente ogni forza ed ogni soprannaturale azione della grazia nell'anima, sarebbe forse l'amico degli uomini, della vera libertà e della vera grandezza della sua patria? Vorrebbe forse farne pagare a questo prezzo la sua indipendenza? Vorrebbe forse a tale scuola e a tali principii preparare una generazione di liberi e di prodi?

Non è certo dalla applicazione di queste massime che aspettiamo il rallentar delle guerre, il cessar delle stragi, il fine delle tiranniche oppressioni, lo spegnersi degli odii e delle feroci vendette, la diffusione della civiltà, il risorgere delle nazioni, il comporsi dell'Europa e del mondo in una cristiana associazione, che senta la dignità della sua natura e conosca la sublimità de' suoi destini.

Quando nel caos del secolo settimo ed ottavo, e in quelli che immediatamente li seguirono, in mezzo a popoli privi di diritto pubblico e delle genti, privi di ambasciatori e di congressi, vediamo un intrepido e magnanimo sacerdozio, un arbitro universale sorgere in nome di Dio a proteggere l'umanità prostrata nel

divorzio, nella poligamia, nella turpe avarizia e nel sangue, dobbiamo felicitarci col sommi ed imperturbati spiriti di Gregorio il Grande e di Gregorio settimo, di Alessandro e di Innocenzo terzo, di Clemente quarto, di Bonifacio ottavo e di altri somiglianti Pontefici, che si consecrarono alla giustizia e alla salvezza degli oppressi, e si resero temuti e rispettati, elevandosi tanto sopra la misera condizione di quei giorni.

Col mutarsi dei tempi, rimanendo immutabile il domina e gli inconcussi principii della morale cattolica, eredità suprema affidata da Gesù Cristo alla custodia della sua Chiesa, e in essa massimamente del Capo visibile che la presiede per giurisdizione divina, variarono le condizioni del Pontificato in faccia a quelle del Governo civile dei popoli; e nelle interne ed esterne sue relazioni soggiacque alle vicissitudini che il trascorrere degli anni e dei secoli portava seco, e che sono conseguenza inevitabile delle terrene cose e delle mutazioni che le accompagnano.

Fu gloria e salvezza d'Italia l'esistenza del Pontificato tra noi, allora specialmente invocato quando l'apostolica Sede si trasferiva per qualche tempo altrove; e la sua civile indipendenza fu garantigia alla piena libertà d'azione e alle dottrine promulgate in tutto il cattolico mondo.

Questi due fatti, che hanno assai pochi e prevenuti contraddittori, non abbisognano di prove.

Ora nelle gravi commozioni, che scossero l'Italia nostra, l'agitazione penetrò pure nei pontifici Dominii e si proclamò il Pontificato nemico della indipendente costituzione d'Italia.

Mà qual vi ha ragione perchè sia tale?

Un augusto labbro¹ in circostanza solenne ripeteva che quando tutti si convincessero, come egli n'era convinto che il Dominio temporale del Papa non era opposto alla patria Indipendenza, esso

¹ Risposta di S. M. I. Napoleone III, all'Arcivescovo di Bordeaux. Ottobre 1859.

riguadagnarebbe in faccia ai popoli l'antico splendore. Ma chi può asserire che tolti gl'impedimenti e cessate le anormali e dolorose condizioni in che trovasi il comun Padre dei Fedeli, ciò non sia per pienamente avverarsi?

Il primo invito allo sgombrò delle armi forestiere dal suolo italiano, supplicato con parole che tendevano ad impedire nuova diffusione di sangue, non venne forse dal cuore e dalla voce del Sommo Pontefice?

Intanto l'Episcopato di Francia si commosse, e quei venerandi Prelati, che aveano trovato espressioni così nobili e generose quando gli eserciti della prode loro nazione scendevano in campo, ne trovarono altre assai più vive per lamentare la condizione che affligge il Successore del Principe degli Apostoli. Fu dolore di figli che si risentono delle angosce del Padre! Essi invitarono i popoli ad innalzare fervide ed assidue preghiere a Dio, affinchè, secondo i consigli della Provvidenza infinita, il cuore paterno fosse consolato. E non è egli il Signore potente a convertire in gaudio la desolazione, in tranquillità il tumulto, in trionfo le minacce di perdite e di patimenti?

Non ha egli nelle sue mani il cuore dei Principi e dei popoli, non li piega a suo beneplacito? E non può far egli colla sua onnipotente virtù che anche i figli sviati ritornino al cuore del Padre, e lo sentano e lo riamino e si dolgano d'averlo afflitto, affinchè il Padre anch'esso li riconosca per figliuoli, e soddisfatte le oneste brame, e rimossi i motivi di sovversione, si rannodino i vincoli di famiglia rinvigoriti dall'accordo e dalla persuasione degli animi; accordo e persuasione che nei cuori generosi ed onesti alimentano sempre la pace di Gesù Cristo, e diffondono la carità della sua divina Religione?

E non coopererà potentemente a questo scopo l'augusto Imperator de' Francesi, che tante volte rassicurava l'Italia del suo operoso e inestinguibile affetto e accertava il Pontefice della sua riverenza, promettendo alla società cristiana il suo appoggio a favor

della Chiesa? Egli che trovò così unanime corrispondenza di cuore e di sacrificii nei prodi figli della sua grande nazione?

Non vi coopererà il Re nostro tanto imperterrito e valoroso in battaglia, quanto ottimo di cuore e per educazione, e per intimo sentimento devoto alla sua Fede ed a tutti gli alti principii della giustizia? Egli che, generoso e sincero, nelle sante e nobili tradizioni della sua stirpe trova alimento alle intime aspirazioni dell'anima sua?

Sì, o miei cari: le tante volte l'umana società, avendo sentito e manifestato il bisogno di qualche grande riorganizzazione, ebbe a riconoscere che il Successore del Principe degli Apostoli, il Capo supremo della cattolica Fede, il visibile Vicario di lui che rigenerò l'universo, o da solo o coll'aiuto dei Concilii e con quella forza che nelle contraddizioni viene sempre da Dio; diede nuovo impulso al mondo che pareva arrestarsi, e raccolse in nuovi ordini e federazioni le umane società che pareano disciogliersi! E anche oggi, in onta allo stato d'incertezza e di trepidazione, fermamente confidiamo nel benefico sacerdozio di libera carità, di onesta conservazione e di universale salvezza che da Dio è affidato alla Chiesa.

« Che Iddio Signore vi conceda, o Padre Santo ¹, di vedere la concordia e la pace stendere i loro rami civilizzatori sul mondo affaticato e commosso, di vedere le franche disillusioni degli uni, la mite carità degli altri, la ragione di tutti intesa a rassodare quell'accordo fraterno di cattolicità che l'eresia, la riforma, lo spirito d'irritazione e di odio hanno spezzato.

« Il solo cattolicesimo può dar vita e fecondità perenne ai tentativi umani, e se il mondo gli deve la civilizzazione della barbarie, la conservazione della scienza o la formazione della famiglia d'Europa, di cui per molti secoli furono i Pontefici infaticabili e magnanimi Protettori e Padri: del pari in questi e nei tempi avvenire si spandano sopra la terra i conforti ed i lumi di questo me-

¹ J. Cénac-Moncaut. *L'Église Romaine et la Liberté*. 1848, Paris et Lion.

desimo tesoro, che è la Chiesa di Gesù Cristo, da Voi, supremo Pastore, principalmente rappresentata! »

Per questo gran fine invito i Fedeli della mia Diocesi ad unirsi nelle preghiere a tutti i Fedeli del cattolico mondo, affinchè al cuore del Pontefice, alla gloria della Chiesa, al bene della patria nostra e di tutta l'umana società giungano le desiderate consolazioni.

E perchè uniformi siano le preghiere da farsi pubblicamente nella Diocesi, prescriviamo che dal giorno in cui sarà ricevuta questa lettera, sino a nuovo ordine, sempre che il rito lo permetta, si aggiungano le *Collette: De Beata Maria Virgine e pro Papa* nella celebrazione della santa Messa e nella Benedizione del santissimo Sacramento, omettendo quelle finora prescritte.

Concediamo poi quaranta giorni d'Indulgenza a tutti i Fedeli, che nella visita al santissimo Sacramento pregheranno per la pace del mondo, pel bene della cattolica Chiesa e del suo visibile Capo.

Continuate, o miei cari, ad implorare le benedizioni divine sull'augusto Vittorio Emanuele Re nostro amatissimo, sulla reale Famiglia, sui Poteri dello Stato; e pregate anche pel vostro Vescovo, che ve ne ricambia con affetto e di tutto cuore vi benedice.

Pinerolo, 1 Novembre 1859.

✠ LORENZO Vescovo

IL VESCOVO DI SALUZZO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Memore mai sempre della benigna e, sopra ogni modo, amorevole accoglienza fattami da Vostra Santità, allora quando sul finire del Giugno 1857 ebbi in Bologna l'ambito onore di umiliarle i sensi della profonda mia venerazione, e di attestarle l'inviolabile attaccamento a cotesta apostolica Sede ed alla sacra persona di lei, di me ultimo fra i Vescovi e de' miei venerabili Colleghi del Regno subalpino, avendo tuttora sott'occhio un prezioso menumento dell'incomparabile bontà di lei a mio riguardo nella magnifica aurea medaglia, di cui volle in quell'occasione regalarmi; s'immagini con quale vivissimo dolore, a preferenza di chiunque altro, io sentii che alcuni fra i figli di lei e sudditi ingrati ai benefizi, di cui in ogni tempo li ha ricolmati, si erano ribellati al paterno soavissimo reggimento di Vostra Santità.

Ritardai alcun tempo, attese le tristissime circostanze, in cui si trovano i Vescovi in Piemonte, ad esternare pubblicamente questo mio dolore e chiamare a meco parteciparne i miei Diocesani, ed esortarli ad unire le loro preghiere alle mie in favore della Chiesa e del suo Capo visibile, colla speranza che quei ribelli figliuoli pentiti ritornassero ben tosto tra le braccia del suo Padre e Sovrano.

Vedendo però che, sordi ai paterni inviti di lei, continuavano con la ribellione ad amareggiarne il cuore, non ho mancato d'alzare anch'io la mia voce, indirizzando ai miei Diocesani una lettera pastorale (di cui le umilio una copia), in cui, deplorati i sacrileghi loro attentati, gl'invitai a prender parte alle afflizioni della Santità Vostra, e, prescrivendo analoghe preghiere, gli eccitai a ricorrere al Signore affinchè si degnasse di venire in soccorso alla sua Sposa e consolasse il supremo Pastore e Padre della cattolica famiglia. Quest'atto bastò certamente come pubblica professione dei miei sentimenti conformi a quelli manifestati da Vostra Santità e da tutto il cattolico Episcopato; ma non basta al bisogno, che prova il mio cuore di darle con quest'umile foglio un nuovo attestato della parte vivissima, che io prendo alle nuove amarezze, che straziano il cuore di lei alla vista del diabolico furore, con cui non si cessa di perseguitare la Chiesa tentando ogni arte per ispogliarla de'sacri suoi diritti, ed annientarla, se possibil fosse, nell'augusta persona del suo Capo.

Vorrei pure, Beatissimo Padre, a prezzo di quanto posso avere di più caro e della mia vita istessa, asciugare le lagrime di questa buona Madre, e ridonare la calma e la gioia all'animo addolorato di Vostra Santità. Verrà quel giorno, in cui trionferà la Chiesa de'suoi nemici, e la Cattedra di Pietro risplenderà più gloriosa ad illuminare la terra involta fra le tenebre dell'errore e del vizio; e questo giorno io lo spero vicino.

Ma intanto non cesserò di pregare e di far pregare il Signore, affinchè calmi esso al più presto la tremenda tempesta, e se può esserle di qualche conforto il sapere che questo mio Clero e questi miei Fedeli, malgrado l'empietà delle dottrine, che una stampa infernale spande nelle sventurate nostre contrade, sono inviolabilmente attaccati alla cattolica Fede ed a cotesta apostolica Sede, io mi compiaccio di poterne assicurare la Santità Vostra; anzi di soggiungerle che crebbe e nell'uno e negli altri il fervore del loro zelo e della loro Fede.

Degnisi, Padre Santo, di accordare e me, al mio Clero ed al mio gregge l'apostolica sua Benedizione, e di permettermi che le baci in ispirito i sacri piedi, che evangelizzano la pace ed ogni bene, e che mi protesti colla più profonda venerazione,

Di Vostra Santità,

Saluzzo, li 12 Febbraio 1860.

Divotissimo, umilissimo, obbedientissimo Figlio e Servo

✠ GIOVANNI Arcivescovo Vescovo di Saluzzo

IL VESCOVO DI SALUZZO**AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI****GIOVANNI ANTONIO GIANOTTI****PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO
VESCOVO DI SALUZZO,***Al venerabile Clero e dilettissimo Popolo della Città e Diocesi,
Salute e Benedizione nel Signore.*

Fin dal primo momento, venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, in cui abbiamo ricevuta l'Allocuzione pronunziata dal sommo Pontefice Pio IX dinanzi al venerando consesso dei Cardinali di santa romana Chiesa il giorno 26 scorso Settembre, avevamo concepito il pensiero d'invitarvi a prender parte alle pene, da cui è lacerato il paterno suo cuore alla vista dei mali acerbissimi, da cui è afflitta la cattolica Religione, e degli inauditi insulti, oltraggi e strazi d'ogni maniera, con cui impudentemente si disonora l'apostolica Sede, e in essa l'augusto Capo della Chiesa.

Fin d'allora era nostra intenzione di tutti eccitarvi a pregare il divino Pastore delle anime perchè si degnasse di consolare l'afflitta sua sposa, e far discendere dall'alto dei Cieli sopra il desolato Pontefice sommo i sovraumani suoi conforti, e rivestirlo viepiù di quello spirito di forza, di sapienza e di rassegnazione, di cui abbisogna nelle dolorose circostanze, in cui si trova.

Ma ritardato abbiamo finora a compiere questo sacro dovere, e soddisfare al bisogno, che sentiva il nostro cuore di dare questa pubblica testimonianza dell'inviolabile nostro attaccamento alla Sede di Pietro, e del filiale nostro rispetto all'immortale Pontefice, che l'onora colle più soavi e sublimi virtù, sulla speranza, che quegli fra i suoi figliuoli, i quali ribellatisi al mite suo governo ne avevano disprezzati gli inviti, rientrati in sè stessi, sarebbero ritornati ben presto tra le braccia dell'amanatissimo loro Sovrano e Padre.

Deluse vedendo impertanto le nostre speranze, e scossi dalla voce di tutto ormai il cattolico Episcopato, che a gara protesta di prender parte alle sventure della Chiesa, e specialmente all'afflizione del suo Capo, e tutti eccita i Fedeli a pregare per l'una e per l'altro, sul timore che il nostro ulteriore silenzio possa essere occasione di scandalo ai deboli, anche noi alziamo la voce, e protestiamo di partecipare coi nostri venerandi colleghi i generosi sentimenti, che nelle attuali circostanze palesarono in faccia agli amici ed ai nemici della Religione, della Chiesa, del Papa: ed a voi rivolgendoci, Figli dilettissimi, sia perchè si tratta d'una delle cagioni precipue dell'afflizione del Santo Padre, sia perchè troppo ci sta a cuore l'eterna vostra salute, la vostra temporale felicità e quella delle vostre famiglie, vi scongiuriamo a riguardare con orrore, e tener lungi da voi e dalle vostre case quei tanti libricoli o fogli libertini, che fatalmente inondano le nostre contrade, e le disonorano dinanzi a qualunque persona onorata; libricoli, e fogli, che offendono il buon costume, si fanno beffe di quanto ha di sacrosanto e di auguste la santissima nostra Religione, e coprono colla calunnia d'infamia il Clero, i Vescovi e la stessa venerabile persona del Vicario di Gesù Cristo.

Guardatevi, vi aggiungiamo, dal dare ascolto a certe dottrine che non escono soltanto da bocche empie ed incredule, ma talora anche pur troppo da lingue di persone, che si vantano di essere cattoliche, ma cattoliche a modo loro; dottrine sovvertitrici d'ogni

legittimo potere ; dottrine, con cui si tenta di giustificare il disegno dei nemici della Chiesa, di spogliarla d'ogni suo avere, e di privare della temporale Sovranità il Pontefice sommo, e togliergli in tal modo quella indipendenza e quella libera azione cotanto necessaria, e diremo indispensabile, all'esercizio dell'apostolico suo ministero in tutto l'orbe cattolico.

Vorrebbersi da costoro separare il Pontefice dal Sovrano: venerare, ossia fingere di venerare quello, e balzare questo dal trono il più augusto, il più antico, il più legittimo, il più benefico, che siavi nel mondo.

Senza dubbio la potenza temporale del romano Pontefice non è di divina istituzione, e noi non ne vogliamo fare un dogma di fede, benchè sia definito dalla Chiesa contro Giovanni Wicleffo, e Giovanni Hus, che essa può possedere e beni e diritti; ed è chiaro, che se questa potenza non fosse una disposizione speciale della divina Provvidenza a favore della sua Religione, il trono del Re Pontefice non avrebbe dopo dieci e più secoli resistito all'urto di tanti suoi nemici, che tentarono ogni mezzo per farlo crollare; e la Chiesa stessa, qualora la Sovranità del Papa fosse contraria al Vangelo, infallibile qual è, l'avrebbe condannata e distrutta.

Certamente la Chiesa per tre secoli non ebbe altro asilo fuori degli antri e delle catacombe, ed il Papa non ebbe altra indipendenza che quella del martirio; ma non erano già Cattolici, nè figliuoli della Chiesa, nè pecorelle fedeli che così trattassero la loro Madre, il loro Pastore e il loro Padre in Gesù Cristo; bensì erano idolatri e persecutori feroci del nome cristiano. E vorrebbero forse certuni, che pretendono di farla da politici, certi nostri cristiani moderati, cattolici alla loro foggia, cacciare di bel nuovo fra quei muti orrori, o gettare fra selve inospite ed in tetre caverne i Papi, i Vescovi, i Sacerdoti, i veri seguaci di Cristo? Che tenero amor di figlio verso una Madre, verso un Padre, è questo mai?

Ah che pur troppo gli sforzi di coloro che vorrebbero privo di trono, dipendente perciò e schiavo il Papa, vanno più oltre

nelle loro mire, e vorrebbero, se possibile fosse, fare scomparire dalla terra il Capo supremo della Chiesa, e come non hanno ribrezzo di dirlo, *disfarsi del Papa*. L'orrenda bestemmia fu pubblicamente pronunziata, e l'eco di essa si fece sentire in tutte le nostre contrade, e trasse le lacrime dagli occhi dei buoni Cattolici.

Invano però, o Figli diletteggianti; poichè sillaba di Dio non si cancella, e sta scritto nel santo Vangelo che Gesù Cristo rivolto a Pietro gli disse: « Tu sei Pietro » sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno giammai contro di lei ¹. »

Diciotto secoli e più comprovarono la verità della divina promessa, ed essa sarà confermata da tutti i venturi secoli fino alla loro consummazione ² a scorno dell'empio, dell'incredulo e dell'eretico.

Parrà forse a taluno di voi, Figli diletteggianti, troppo ardente e fors' anche esagerato questo nostro linguaggio; ma perdonatelo ad un vecchio vostro Pastore e Padre, il quale teneramente amandovi nelle viscere di Gesù Cristo, vi vorrebbe tutti salvi, e trema alla vista di tanti pericoli, in cui vi trovate, di perder la Fede e con essa l'innocenza, la virtù e la vita eterna, e non può senza fremere di santo zelo vedere come ogni dì per mezzo d'empi pubblici fogli, come abbiain detto, di libercoli, d'inverecondi ed irreligiosi discorsi viemaggiormente cresce e si dilata il torrente del vizio e dell'errore.

Cessate, vi ripetiamo, di leggere quei fogli e quei libri, che vi corrompono la mente ed il cuore; frenate la vostra lingua, e non lasciate giammai trascorrere a parole, che offendano l'onestà, e la Religione; turate le orecchie ai discorsi, che le oltraggiano, e non abbiate onta di fuggire la conversazione ed il colloquio di coloro che v'insultano in ciò, che avete; o dovette avere di più.

¹ Matth. XVI, 19.

² Ib. XXVIII, 20.

caro al mondo. State fermi nella Fede santissima dei vostri padri, nelle dottrine, che fin da fanciulli avete appreso dalle labbra delle vostre madri, e non lasciatevi « strascinare » sul sentiero della perdizione dall'ingannevole prestigio « di dottrine nuove e pellegrine ¹; » affezionatevi ognora più alla vostra Madre la Chiesa, la quale vi ha nutriti col latte delle celesti sue dottrine, e dirige continuamente i vostri passi incerti nella via dell'eterna salute: ascoltate la, ubbiditela questa vostra buona Madre, nè permettete, che essa in vostra presenza venga calunniata, oltraggiata, vilipesa. Siate immobilmente attaccati alla santa Sede, al sommo Pontefice, centro dell'unità cattolica, Pastore universale e Padre spirituale di tutti i veri credenti. Venerate in lui il Vicario di Gesù Cristo medesimo; « giacchè vi sono note le tribolazioni, che egli soffre da molti fra i suoi medesimi figli ingrati ai suoi benefici, e come geme alla vista dei mali immensi, che affliggono la Chiesa; voi che come buoni Cattolici prendete ai suoi dolori tutta quella parte, che prende un figlio alle sventure di un padre, alleviatene le pene, consolatelo col vostro affetto, e soprattutto unite le vostre preghiere a quelle di tante anime devote, le quali appiè dei sacri altari non cessano di scongiurare il Signore, affinchè comandi ai venti, che minacciano di sommergere nei vorticosi flutti del mare la mistica nave di Pietro, e faccia sì che tosto ritorni la desiata calma ².

Pregatelo particolarmente per l'incomparabile Pio IX, affinchè nel cuor suo mitissimo al dolore che lo stringe e lo strazia, succeda la gioia che lo dilati e lo consoli.

Ad imitazione di lui pregatelo, affinchè coll'onnipotente virtù della sua grazia richiami a migliori consigli, e sui sentieri della giustizia, della Religione e della salute gli erranti; fra i quali alcuni miseramente ingannati non sanno quello che si facciano ³.

¹ Ad Hebr. XIII, 9.

² Matth. VIII, 26.

³ Alloc. 26 Settembre.

Finalmente pregate per l'amato nostro Monarca, affinchè Iddio lo illumini, lo dirigga e lo conservi all' affezione dei sudditi suoi: nè vi dimenticate di noi, che con tutta l'effusione di cuore vi accordiamo la pastorale nostra Benedizione.

Siccome poi le pubbliche preghiere salgono più efficaci, che non le private, al trono della divina misericordia, ordiniamo quanto segue:

1. Dal giorno della ricevuta della presente lettera sino a nuovo ordine, tanto nella Messa quanto in occasione della Benedizione del santissimo Sacramento si aggiungerà, permettendolo il rito, la colletta *pro Papa*.

2. In detta occasione della Benedizione del santissimo Sacramento e immediatamente prima di essa, si reciteranno dai sacerdoti e dal popolo pei bisogni di santa Chiesa *tre Pater, Ave e Gloria*, ed una *Salve Regina* in onore dei sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Saluzzo, li 6 Novembre 1859.

✠ GIOVANNI Arcivescovo Vescovo

Sac. G. GARNIERI Segretario

I molto reverendi signori Parrochi leggeranno e spiegheranno nel dialetto volgare, escluso ogni commento, questa nostra lettera ai Fedeli di loro Parrocchia nella Domenica dopo che l'avranno ricevuta; la lasceranno per qualche tempo appesa in sacristia, e quindi la riporranno nell'archivio parrocchiale.

IL VESCOVO DI SUSÀ

AI CURATI DELLA SUA DIOCESI

GIOVANNI ANTONIO ODONE

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI SUSÀ,

Salute e Benedizione nel Signore.

MOLTO REVERENDO SIGNORE,

Io mi trovo in dovere di render noto a Vostra Signoria molto Reverenda, che il Vicario dell'eterno Pontefice Gesù Cristo, Papa Pio IX, deplorando nella sua Allocuzione del 26 passato Settembre il rivolgimento politico, avvenuto in alcune province del proprio temporale Dominio, e manifestando le gravi afflizioni, che amareggiano il paterno e tenero cuore di lui, brama vivamente che i Fedeli invochino il soccorso onnipotente dell'Altissimo, acciocchè siano rimosse le cause delle acerbe sue pene. Noi, che per principio di Fede veneriamo nel supremo Gerarca il Padre comune de' veri credenti, potremo forse non partecipare al profondo dolore di lui e non assecondarne i giusti voti? Ella è cosa certissima che il Capo della santa Chiesa abbisogna della libertà ed indipendenza da ogni altro potere nell'esercizio del mandato sovraeminente conferitogli dal Redentore, di pascere gli agnelli e le pecore del mistico gregge;

nè vi ha dubbio che tale libertà ed indipendenza è la guarentigia di quella dovuta a duecento milioni e più di Cattolici nelle materie appartenenti alla loro Religione. A questo scopo eccelso ha mirato la celeste Provvidenza, disponendo già da tanti secoli che la Sede apostolica possegga anco un regno civile, cui i Successori di san Pietro sempre hanno difeso con animo invitto pel bene de' Fedeli, e conservato in modo così mirabile che fa d'uopo confessare propriamente essere stato visibile il braccio del Signore. Che se è piaciuto al sapientissimo Fondatore e Capo invisibile della Chiesa concedere al suo Vicario in terra un Principato temporale, perchè abbia con esso un mezzo, quanto facile, altrettanto certo per la libera azione dell'Apostolato suo universale, e perchè le genti non possano dubitare della immunità di lui da ogni influenza estranea nella sublimissima sua opera, quale sarà quella creatura umana, che ardirà opporsi a questa ordinazione di Dio e domandargli: perchè avete voi fatto così? La pratica poi della speciale e pubblica preghiera nelle grandi necessità della Chiesa era in vigore fin dai tempi apostolici; dessa fu comandata da Gesù Cristo per bocca di san Paolo particolarmente; dessa è imposta in questa circostanza dal precetto della carità filiale verso il Padre di tutti i Cristiani.

(Segue la prescrizione delle preghiere.)

Della Signoria vostra molto reverenda,

Susa, 4 Novembre 1859.

Affezionatissimo come Fratello

✠ GIOVANNI ANTONIO Vescovo di Susa

PROVINCIA ECCLES. DI VERCELLI

L'ARCIVESCOVO DI VERCELLI

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

ALESSANDRO DE' MARCHESI D'ANGENNÈS

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE ARCIVESCOVO DI VERCELLI E CONTE,
CAVALIERE DELL'ORDINE SUPREMO DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA
E DEL SANTO SEPOLCRO, SENATORE DEL REGNO,

*Al venerabile Clero ed a tutti i Fedeli della Città e Diocesi,
Salute e Benedizione.*

Ci saremmo contentati volentieri di piangere in privato sopra le presenti calamità della Chiesa, e nel silenzio del nostro cuore porgere a Dio Ottimo Massimo le più ferventi preghiere per la tanto desiderata concordia di tutti i popoli, che è un sì gran bene per tutti. Ma avendoci il regnante sommo Pontefice, colla sua ultima Enciclica del 26 dell'ora scorso Settembre, messo a parte dei suoi dolori e fatto intendere nel tempo-stesso che egli metteva tutta la sua fiducia in Dio per ricondurro gli erranti nel sentiero della virtù e della giustizia, sollecitandoci inoltre a voler raccomandare al Signore la causa della santa Sede di Pietro; noi perciò, unendo le

nostre preghiere alle sue, e le nostre e le vostre a quelle dell' intera Cristianità, non facciamo altro che adempiero ad un sacratissimo dovere, da cui non ci possiamo in alcun modo dispensare.

E veramente se si considera il modo tutto affatto provvidenziale, per cui la santa Sede venne in possesso della temporale sua Sovranità, è difficile che si trovi un Governo più antico e più legittimo di quello della Chiesa non solo per l' indipendenza e per la libertà del sommo Pontefice nel reggimento spirituale di essa Chiesa, ma ancora pel bene temporale dei popoli cristiani, che meglio non lo possono rassodare che in quelle divine ed immutabili verità, di cui il Vicario di Cristo in terra è a tutti i popoli del mondo promulgatore e maestro per l' opera incessante dell' apostolico ministero, che si unifica in lui per la divina autorità del suo primato e per la suprema potestà delle chiavi, che Cristo gli ha dato.

Ed abbenchè questo sovrano potere apostolico miri precipuamente alla conservazione della Fede, all' unità della Chiesa ed al bene spirituale delle anime; tuttavia per disposizione della divina Provvidenza è più volte accaduto che in tempi disastrosissimi non avessero i popoli dell' Italia altra speranza di riordinarsi a civil reggimento, che commettersi liberamente in potestà dei sommi Pontefici, affinchè ne assumessero il Governo, riconoscendoli come loro legittimi Principi non tanto nella spirituale, quanto ancora nella temporale loro Sovranità.

Sarebbe troppo lungo discorso il tessere la storia di questo civil Principato dei Vescovi di Roma, che ascende ai tempi più remoti della dissoluzione dell' Impero romano, dopo che le orde immense del settentrione lo misero crudelmente in pezzi, sostituendo alla santità delle leggi ed ai naturali diritti dei popoli il potere della spada e la violenza della conquista. Tutti sanno di fatto che molto prima che Pipino e Carlo Magno riconoscessero solennemente la civile Sovranità dei sommi Pontefici, o, come altri dicono, li mettersero in possesso del Regno temporale della Chiesa, erano già alcuni secoli che Roma non era più governata, protetta, ristorata e nutrita che

per l'opera dei loro supremi Pastori, che ne salvarono la indipendenza e la libertà. Sono di fatto i sommi Pontefici, che la difesero dai furori di Attila, che le furono scudo contro la ferocia di Alarico, e che la rialzarono dalle miserande ruine, in cui Totila l'aveva lasciata quando davala al ferro ed al fuoco dei barbari suoi Goti. E se Roma è al dì d'oggi ancora, sopra tutte le città del mondo, la madre delle arti belle e la terra classica dell'artistica sapienza, ne va debitrice ai sovrani Gerarchi del mondo cattolico, che conservarono all'ammirazione delle genti i monumenti più celebri del romano Impero, e seppero colla grandezza dei concetti e colla generosità della mano alimentare sì bene la fiamma del genio, che questo non trovò luogo più acconcio alle sue ispirazioni, che i musei del Campidoglio e la beneficenza del Valicano.

Intanto per questa sapienza di governo, che in tempi miserabilissimi salvò dalle ultime calamità i popoli del Lazio, non è maraviglia che questi popoli medesimi si siano dati essi stessi in sudditanza ai venerandi Successori di Pietro per essere governati anche temporalmente con quel senno e quella carità, che fece salutare i Gregorii ed i Leoni coll'immortal nome di Grandi. Per questo modo dandosi liberamente i popoli in governo della santa Sede, gl'Imperatori di Bisanzio dovettero abbandonare a poco a poco i loro possedimenti d'Italia, che passarono in più care mani che non erano negli ultimi tempi un Leone Isaurico, un Copronimo, un Flavio Costantino con tutta la prepotenza dei loro Esarchi. Egli è in questo senso che andò formandosi il Regno temporale dei Papi, il quale non ebbe altro principio che la libera dedizione dei popoli, e non altra conquista che quella della divozione e dell'amore, che è la più giusta e la più santa delle conquiste, consecrata dal possesso di mille e più anni in una dinastia di Principi, che non ha altra famiglia che i suoi popoli, ed altri sudditi che i suoi figliuoli.

Noi facciamo pertanto opera santa e dovuta al Dio delle misericordie, perchè si degni di conservare i suoi Stati alla Chiesa, pregando, come insinua il Santo Padre colla precitata sua Enciclica :

ut omnipotenti sua virtute omnes errantes, quorum forsitan aliqui misere decepti nesciunt quid faciunt, ad meliora consilia atque ad iustitiae, religionis salutisque semitas reducat.

. Troppo è l'amore che nutriamo per un sì santo Pontefice, e troppo è l'attaccamento, che ci stringe alla suprema Sede apostolica, perchè queste parole non restino profondamente scolpite nell'animo nostro, il quale nelle più grandi afflizioni della vita non può trovare miglior sollievo che versarsi a piè della Croce colla onnipotente virtù della preghiera.

A tal fine ordiniamo che, semprechè lo comporti il rito e fino alla ventura festa della Purificazione di Maria santissima inclusivamente, si aggiunga nella santa Messa la colletta *pro Papa*, la quale dovrà pure aver luogo alle Benedizioni col Venerabile, * previa la recitazione di tre *Pater, Ave, Gloria e Salve Regina*, secondo la intenzione dello stesso sommo Pontefice. Esortiamo poi anche tutte le persone, che vivono in comunità, a fare a tal fine una Comunione per settimana, accordando loro in ciascuna volta l'Indulgenza di 80 giorni.

Esaudisca il Signore i nostri ed i vostri voti, e li coroni colla grazia delle sue più dolci consolazioni, che umilmente imploriamo e sopra lo stesso augustissimo sommo Pontefice Pio IX, e sopra l'amatissimo nostro Re Vittorio Emmanuele con tutta la real famiglia.

Dato in Vercelli, dal palazzo arcivescovile, li 9 Novembre 1859.

✠ ALESSANDRO Arcivescovo

D. CARLO NEGRI Segretario

I molto reverendi signori Parrochi saranno compiacenti di leggere ai Fedeli questa lettera nella prima Domenica, dacchè l'avranno ricevuta, astenendosi dal farvi alcun commento.

IL VICARIO CAPITOLARE DI ALESSANDRIA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA DIOCESI

FILIPPO ANSALDI

CANONICO-TEOLOGO PREVOSTO DELLA CATTEDRALE DI ALESSANDRIA,
CAVALIERE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO, PROVVEDITORE ONORARIO AGLI STUDI,
E VACANDO LA SEDE VESCOVILE VICARIO GENERALE CAPITOLARE,

*Al venerabile Clero ed a tutti i Fedeli della Città e Diocesi,
spirito di pietà e di preghiera.*

Una voce dolente uscì dal Vaticano ¹: udìlla tutto l'Episcopato cattolico, e profondamente commosso annunziò ai popoli le gravissime amarezze, da cui è straziato il cuore del supremo Pastore Pio IX, per gli attentati commessi contro il suo temporale Dominio. Nè di ciò pago l'Episcopato, con solenni ragionamenti sorse a dimostrare che questo civile Dominio ha il possesso di molti secoli, che fu riconosciuto e difeso sempre non solo dai Principi cattolici, ma eziandio acattolici, e che in oggi è talmente indispensabile all'indipendenza pontificale, che di questo spogliata, reggere più non potrebbe convenevolmente la Chiesa diffusa per tutto l'universo. Guai in fatti alla Religione, se il suo supremo reggitore dipendere dovesse, come suddito, da un monarca qualunque! Guai, se i Fedeli sospettar potessero, che le provvidenze pontificie relative alla Fede, ai costumi, alla disciplina, dettate fossero sotto l'influenza di un altro Principe! Guai ai Cattolici se per appressarsi al loro Padre spirituale, calcar dovessero una terra a lui straniera!

¹ Allocuzione del sommo Pontefice Pio IX nel Concistoro del 26 Sett. p. p.

Ben conobbero gli antichi e moderni nemici della Religione, che se riuscir potessero a crollare il civile Dominio della santa Sede, loro assai facile sarebbe il muovere asprissima guerra all'odiato Catholicismo, a far ritornare i tempi delle persecuzioni e dei martirii di Fedeli, di Prelati, di Papi, di chiudere le chiese ed a profani usi ridurle, cessar facendo ogni esercizio di Religione. Che tali sieno le folli intenzioni dei moderni inereduli, chiaro ricavasi dai fogli e libricoli, in cui è assalita con mille sofismi l'indipendenza della Chiesa, ed apertamente oppugnasi la Religione, dileggiansi i ministri di lei, ed avventansi ingiurie contro lo stesso sommo Pontefice.

Ma non si tema. Veggasi il sorprendente spettacolo, che oggidì ci presentano tutti i Vescovi col loro Clero e Fedeli prostrati dinanzi gli altari, e supplicanti il Dio della misericordia ad allontanare la procella, che il Pastore minaccia e la greggia. L'orazione comune salirà al trono delle consolazioni, e sarà esaudita. Erode vuole la morte di san Pietro, ma la Chiesa senza interruzione prega, e san Pietro mirabilmente va salvo. Pericolano in mare i discepoli ed alzano le loro supplichevoli mani al Maestro, ed i procellosi venti s'acchetano e calmansì le onde. Altre volte nei tempi passati e moderni, la Chiesa pregò, e quante mirabili cose si videro a bene della Chiesa e del supremo suo Pastore? L'orazione è l'arma terribile, con cui santa Chiesa combattè sempre i suoi nemici, e ne riportò sempre i più segnalati trionfi.

Uniamoci pertanto ai nostri Fratelli, che, sparsi per l'orbe cattolico, pregano per l'assoluta indipendenza del sommo Pontefice e della Chiesa. E qui mi si permetta l'esclamare: O Alessandria, tu nascesti forte e robusta sotto l'efficace influenza d'un Papa Alessandro III, tu il nome ne porti glorioso, i tuoi annali rammentano il costante tuo ossequio, la tua ubbidienza, il tuo rispetto, il tuo amore verso la santa Sede; deh, niuno siavi in te dagli avi degenerare, ma tutti, sì, tutti la dolente voce ascoltino dell'afflittissimo nostro supremo Pastore Pio IX. Chi ricusar potrà una prece per un afflitto Padre che ce la chiede? Deh, appressiamoci

al trono delle grazie, e con viva fiducia il Signore supplichiamo ad alleviare le pene del supremo nostro Pastore, a consolarlo nelle sue angustie, a confortarlo nei duri frangenti in cui trovasi, ed a tutelarne i diritti, che quelli pure sono della Chiesa pel ben essere di tutta la cattolica Religione.

« Nè desistiamo, ci dice lo stesso Pontefice, con assidue e
 « ferventi preci, d'umilmente e caldamente supplicare il Signore
 « ricco in misericordia, affinchè coll'onnipotente sua grazia, tutti
 « gli erranti, di cui alcuni forse miseramente illusi, non sanno
 « ciò che facciano, tutti gli erranti riduca a migliori consigli,
 « e sulla strada ritornare li faccia della giustizia, della Religione
 « e dell'eterna salute. »

Degnisi l'onnipotente nostro Dio d'esaudire i nostri voti e coronarli delle più dolci consolazioni, che umilmente imploriamo e sull'augustissimo Pio IX, e sull'amatissimo nostro Re Vittorio Emmanuele, e su tutta la sua regal Famiglia.

Per tanti nobilissimi fini ordiniamo le seguenti pubbliche preghiere, omesse le già ordinate *pro Pace*.

1.° Nella santa Messa, ove il rito non osti, si dirà la colletta *pro Papa*, come anche nelle Benedizioni col Venerabile, aggiuntevi in queste le collette *pro Ecclesia* e *pro Rege*.

2.° Prima della benedizione col Venerabile, si reciteranno tre *Pater* ed *Ave* colla *Salve Regina*: ciò tutto sino a nuovo ordine.

Alessandria, 21 Novembre 1859.

C. PR. ANSALDI Vicario Gen. Capitol.

Sac. SALI CARLO Segretario

I signori Parrochi leggeranno, senza commenti, la presente nella prima Domenica dopo che l'avranno ricevuta. Profittiamo della circostanza per accordare con autorità pontificia ai signori Parrochi e vice Parrochi per l'anno 1860 la facoltà di dare ai moribondi la Benedizione Papale, osservandone il prescritto rito.

IL VESCOVO DI CASALE

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

LUIGI NAZARI DI CALABIANA

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI CASALE E CONTE,
COMMENDATORE DELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO,
LIMOSINIERE DI SUA MAESTÀ, SENATORE DEL REGNO,

*Al venerabile Clero e diletteissimo Popolo della Città e Diocesi,
Salute e Benedizione.*

Grandi destini si stanno maturando nell'odierna società. Il mondo tutto pare agitato e commosso. La voce del sommo Pontefice Pio IX giugne a noi addolorata. Basta leggere l'Allocuzione pontificia del 26 p. p. Settembre per conoscere l'oggetto di che si tratta.

Non pare vero, o venerandi Fratelli e Figli diletteissimi in Gesù Cristo, che si voglia disconoscere, e se fosse possibile distruggere quel Dominio temporale, che dalla divina Provvidenza affidato al Papa è il più legittimo, il più antico, il più venerando di quanti esistano. Vorremmo, che tutti ricordassero quanto rispondeva un illustre Prelato ad un grande Imperatore cogli stessi pensieri del dottissimo Bossuet, la cui autorità in questa materia è di gran peso. « Dio volle, ei diceva ¹, che la Chiesa, madre comune

¹ Rohrbacher, *Storia Ecclesiastica*, anno 1808.

di tutti gli uomini e dei regni non fosse poscia dipendente da alcun regno nel temporale, e che la Sede, ove tutti i Fedeli dovevano conservare l'unità della Fede, fosse messa al di sopra delle parzialità, che i diversi interessi e le gelosie di Stato potrebbero cagionare. La Chiesa indipendente nel suo Capo da tutte le Potenze temporali, si vede in istato di esercitare più liberamente pel bene comune, e sotto la protezione dei Re cristiani, questa potestà celeste di governare le anime, e tenendo in mano la bilancia in bilico tra mezzo a tanti imperi spesso nemici, essa mantiene l'unità in tutto il corpo, ora con inflessibili decreti, ed ora con savii temperamenti. »

Noi aggiugneremo, che la storia del Pontificato ha giustificato pienamente questa verità.

Non è dunque senza ragione, che all'afflizione del supremo Pastore e Padre debbano partecipare concordi gli altri Pastori, e con essi il popolo alle loro cure affidato. Ma siccome a confortar l'animo di chi geme, nulla più giova che il ricorso a Dio, il quale è il vero consolatore, così è nostro dovere invitare la pietà degli amatissimi Diocesani a pubbliche e private preghiere: che Iddio esalti la cattolica Chiesa, ne consoli l'augusto e venerando Capo col circondarlo dell'amore di tutti i suoi figli, che si cessi d'insultare alla Religione ed al Sacerdozio, che tutti i popoli della terra, riuniti nell'amore di Gesù Cristo, godano pace e quiete; ecco l'oggetto delle preghiere, cui noi esortiamo. Sieno queste assidue e fervorose; ma innanzi tutto chi prega procuri di portare a Dio un cuore contrito ed umiliato. Sciogliamo i vincoli, che alla colpa ci legano, plachiamo la divina giustizia, e poi supplichiamo il nostro buon Dio, come figli che ricorrono al loro padre amorevole.

A tal fine prescriviamo, che da tutti i Sacerdoti nella celebrazione della santa Messa, sempre che il rito lo comporti, si aggiunga sino a nuovo avviso la colletta *pro Papa*, la quale dovrà pure sempre premettersi alla Benedizione del Venerabile.

Esortiamo i signori Parrochi a continuare, o la recita del santissimo Rosario o la Benedizione del Venerabile in ogni sabato dell'anno col canto delle litanie lauretane. Maria Santissima è madre amorevolissima, e ci giova sperare che da noi umilmente invocata otterrà da Dio le benedizioni sul Pontefice Pio IX, sul valoroso nostro Re e sovra i popoli al loro governo commessi.

Casale, il 14 Novembre 1859.

✠ *LUIGI Vescovo di Casale*

Sacerd. GIUSEPPE BUSSI Segretario

I molto reverendi signori Parrochi si compiaceranno di leggere, senza alcun commento, la presente nostra lettera al popolo.

IL VESCOVO DI NOVARA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIACOMO FILIPPO DE' MARCHESI GENTILE

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI NOVARA,
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, ELEMOSINIERE
DI SUA MAESTÀ, PRINCIPE DI SAN GIULIO, ORTA E VESPOLATE, CAVALIERE G. C.
DECORATO DEL GRAN CORDONE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO,

Al venerabile Clero e diletteissimo Popolo della Città e Diocesi.

Se la Provvidenza divina, scriveva non ha guari un pio e dotto autore ¹, giudicò di stabilire un suo Vicario in terra nei primi giorni della Chiesa, e se, non ostante la straordinaria missione degli Apostoli e l'autorità allora ad essi concessa, Gesù Cristo diede a san Pietro una potestà di onore e giurisdizione, e fondò sopra di lui ferma, permanente, invincibile la Chiesa; quanto più l'ordine di perpetuar questo Capo supremo doveva appartenere ai bisogni dei tempi futuri, quando insieme cogli Apostoli doveva cessare lo speciale loro potere, ed i Fedeli avrebbero avuto mestieri di uno da consultare nelle loro dubbiezze, ed a cui ricorrere siccome a centro che rappresenta l'unità, la fermezza, l'immutabilità della Chiesa! Questo Capo visibile, voi ben lo sapete,

¹ Muzza:elli, *Il buon uso della logica*.

Fratelli carissimi, nella Chiesa cattolica è il sommo Pontefice, è il Vicario di Gesù Cristo, è il Successore legittimo di san Pietro, che siede sul trono più luminoso del mondo: che nel suo primato è il Capo e duce supremo di tutti i Fedeli, ed a cui debbono tutti docilmente piegare la fronte; è quegli dal quale chiunque si allontana, si allontana da Dio; che chi tocca, tocca Gesù Cristo nella pupilla, direbbesi, dei suoi occhi.

Venerabili Fratelli e Figli carissimi, in mezzo a tanto perversimento d'idee e di pensieri, fra i rivolgimenti più focosi e continui delle passioni dai quali son tanti e tanti strascinati miseramente a' dì nostri, e mentre converrebbe or più che mai attento fissare lo sguardo alla stella polare quanto più grave ad ogni ora si fa il pericolo di esser tratti in errore, ed afferrare così più strettamente la rocca che per sè non paventa l'infuriare della procella; voi sapele che cosa si dica ai nostri giorni contro del Papa e della santa Sede dagli empi e dai libertini, quali e quante calunnie e bestemmie si scrivano in tanti libri e giornali, che sono, a dirla con frase profetica, la vera maledizione che piovve sopra la terra ¹. Ah! che forse converrebbero dunque assai bene ai tempi che corrono le parole spaventose di Osea: « Non è verità, non è misericordia, non è scienza di Dio sulla terra; la bestemmia, la menzogna, l'omicidio, il furto, l'adulterio l'hanno inondata, ed il sangue incalza il sangue. » *Non est enim veritas, et non est misericordia, et non est scientia Dei in terra et sanguis sanguinem tetigit.*

L'odio però che sempre ebbero gli empi e i libertini contro Dio e la sua Chiesa, e che seppero le tante volte mascherare di tale o tale altro pretesto, e ricoprir al bisogno d'ogni forma o mantello, oggi in ispeciale maniera si spiega nell'osteggiare e combattere il Dominio temporale della santa Sede. A ragione essi si avvegono, che dove giungessero a levar via questo potere, che

¹ Zacc. V, 3.

ormai a loro dispetto conta tanti secoli di vita, vorrebbe ad indebolire di assai, almeno nella sua azione, la Chiesa. Sì, dirò qui colle parole di un ragguardevole scrittore dei nostri giorni, increduli, protestanti, giansenisti, falsi politici, cattolici finti, eterodossi e ipocriti d'ogni bandiera, tutti con incredibile accordo non finano dal maledire il Potere temporale del Papa, e procacciarne per forza o per sofismi l'annientamento ¹.

Volesse il Cielo però che, anche in mezzo a tanta foga e confusione di scaldate passioni, si desse luogo almeno talvolta alla ragione, per meglio osservare le cose nel vero loro punto di vista! Il Dominio temporale del Papa, o tragga la sua origine dalle cessioni ossequiose, che alla prima Sede del Cristianesimo fecero pii e generosi Sovrani, o abbia avuto principio da donazioni devole di conquistatori potenti, i quali meglio che dal valore delle armi, dall'aiuto del Cielo riconobbero i riportati lor trionfi, o infine dal libero consenso de' popoli, che in gravi e penose strettezze cercarono un presidio nel paterno Principato dei romani Pontefici; è certo, o Fratelli, è innegabile, checchè si dica da' suoi nemici, che posa su ferme e giustissime basi, che ha fondamenti sopra ogni altro equi e legali: è certo che la Provvidenza divina a poco a poco dispose in modo le condizioni sociali, che questo potere venne a stabilirsi nella maniera più giusta e ragionevole, e senza che l'uomo quasi se ne avvedesse, Roma sacerdotale divenne signora legittima dei presenti suoi Stati. È vero che questa Sovranità temporale fondata nel decorso dei tempi è distinta dal Papato che è d'istituzione divina; ma chi non sa essere il Papa stabilito nel Cristianesimo non solamente per benedire e pregare, ma anche per esercitare l'ufficio di pascere, di reggere e governare la Chiesa universale? In lui, dice l'autore or ora citato, dee assommarsi ed accogliersi la sollecitudine di tutte le Chiese; da lui come da supremo Maestro ed ordinatore del Cristianesimo dee partire la luce,

¹ *Civiltà Cattolica.*

che rischiarare le menti alla credenza dei dommi, e l'azione che muove efficacemente le volontà alla pratica della legge evangelica. Or ciò esige che il Pontefice sia indipendente dai poteri della terra e si tolga così perfino il dubbio, che esso soggiaccia all'altrui pressione. Egli è destinato a parlare dall'alto della sua Sede a tutti indistintamente i Fedeli, e colla sua responsabilità a dirigere, a temperare e a governare gli agenti inferiori. Egli deve esortare, riprendere, confortare al bene i suoi figli; la sua voce è così forte e potente, che si fa sentire anche alle coscienze; ma se egli non fosse libero affatto nel suo movimento, potrebbe vedersi se non isforzato a parlare, almeno costretto a tacere, almeno la sua voce potrebbe venir soffocata ed impedita dal risuonar pubblicamente. « Fra i motivi, così dal sublime suo esiglio scriveva Pio IX, che ci hanno determinato alla separazione, quello la cui importanza è maggiore, si è d'avere la piena libertà sull'esercizio del potere supremo della santa Sede; esercizio, che il mondo cattolico potrebbe supporre a buon diritto nelle circostanze attuali non essere più libero tra le nostre mani. »

Questo potere, vedete, di cui è investito il sommo Pontefice, è conveniente, anzi è inalienabile e più che di lui è della Chiesa romana di cui sostiene la rappresentanza, di cui è custode e non proprietario. Stretto dalla santità dei giuramenti i più solenni, deve sostenerne la causa e difenderne i diritti anche in faccia alla forza ed alla violenza. « Noi non possiamo, memorando parole dell'immortale Pio VII al Generale Radet, cedere nè rinunziare quello che non è nostro; il Dominio temporale è della Chiesa romana, e noi non ne siamo che gli amministratori. L'Imperatore potrà farci a pezzetti, ma non otterrà mai questo da noi ¹. Ogni pietra perciò del Santuario, si potrebbe qui dire colle parole di un Profeta, metterebbe voci di lamento, di richiamo, di resistenza, quando si volesse comechessia attenuare, alterare, invadere una Sovranità

¹ Card. Pacca, *Memorie storiche*.

così propria della Chiesa romana e che è anzi un' esigenza del Cattolicismo: *Lapis de pariete clamabit* ¹.

Il perchè io vi raccomando quanto mai so e posso, Fratelli carissimi, a non lasciarvi mai smuovere da quei sentimenti di ossequio, riverenza e venerazione, che in seno alla Religione nostra santissima avrete succhiato, direi, col latte, avrete appreso fin da fanciulli verso della santa Sede e dei suoi interessi. Io vi prego, poichè furiosa or più che mai si levò la tempesta, a non lasciarvi trarre in inganno dagli odierni seduttori, i quali, per meglio riuscire nella guerra, che ruppero alla Chiesa di Gesù Cristo, mostrano al momento di prendersela solo col Dominio temporale del Papa, e con pretesti e con frodi tentano d'insinuarsi nell'animo dei meno accorti e meno avveduti, e più ancora di quelli che hanno il cuore corrotto. Essi ci dicono che troppo disdice al Papa occuparsi di affari terreni, ed esaltando la felicità di quei tempi quando questo potere non esisteva, tacciono a bello studio gli scontri ed i soprusi che frequentemente allora avvenivano. Cose tutte dette e rimbeccate trionfalmente le cento e mille volte.

Del resto gli stessi nemici sanno assai bene che se il Principato civile presta indipendenza, sicurezza e piena libertà al Papato nell'esecuzione del suo ministero, il Sacerdozio perfeziona gli atti e le funzioni del potere con una maggiore guarentigia di giustizia. Sanno, e se fossero di buona fede lo confesserebbero, che se i Papi dei primi secoli, sudditi di Imperatori or pagani, ora eretici ed ora cattolici, ma bene spesso solo di nome, furono nondimeno coraggiosi e forti nei loro doveri; quel coraggio e quella forza costò ad essi tante volte il martirio, od almeno sempre il più amaro cordoglio, vedendo di non potere per l'altrui violenza provvedere al gregge affidato con quella vigilanza, franchezza e libertà che il bisogno avrebbe richiesto della Chiesa. Ma ciò per ora basti per noi, o Figliuoli.

¹ Hab. II, 11.

Noi pieni di fiducia ricorriamo al trono delle misericordie di Dio, e preghiamolo che voglia comandare la calma ai venti furiosi, che si levarono contro del sommo Pontefice, ed accorciare così i giorni della tribolazione che al presente lo travagliano, come leggesi nell'Allocuzione che tenne nel Concistoro il dì 26 dello scorso Settembre. Diciamo, o cari, anche noi rivolti al Signore colle parole di Daniele: *Quia in veritate et in iudicio induxisti omnia haec propter peccata nostra. Peccavimus enim, et inique egimus recedentes a te; et deliquimus in omnibus. Et praecepta tua non audivimus.*

Già prima d'ora nelle tristi circostanze in cui versiamo, mi son fatto un dovere troppo dolce di umiliare ai piedi del Santo Padre i sensi dell'illimitata mia devozione e di voi, Fratelli e Figli carissimi. Ma non cessiamo anche d'interporre l'intercessione per lui della santissima Vergine Immacolata, il cui culto con tanto zelo egli ha sempre promosso.

Inerendo poi a ciò che fecero molti altri Vescovi, credo doverosa cosa ordinare che fino a nuova disposizione nelle parrocchie ed in tutte le altre chiese della Diocesi, tutte le volte che si darà la benedizione col santissimo Sacramento, si cantino le litanie lauretane e l'orazione *pro Papa*, e quando il rito lo permetta, diranno pure nella Messa questa orazione i reverendi Sacerdoti.

Nelle vostre preghiere, o Fratelli, ricordatevi anche dell'augusto nostro Sovrano, perchè Iddio lo sostenga colle celesti sue grazie.

Genova, 6 Novembre 1859.

✠ GIACOMO FILIPPO Vescovo

IL VESCOVO DI VIGEVANO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

PIO VINCENZO FORZANI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI VIGEVANO,
ABATE DI S. MARIA DI ACQUALUNGA, CONTE DI ZEME, REGIO CONSIGLIERE,
CAVALIERE G. C. DECORATO DEL GRAN CORDONE DELL'ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO,
PRELATO DOMESTICO ED ASSISTENTE AL SOGLIO DI SUA SANTITÀ,

*Al venerabile Clero e dilettissimo Popolo della Città e Diocesi,
Salute e Benedizione.*

Le preghiere che da più mesi noi innalzavamo al cielo, venerabili Fratelli e Figli in Cristo carissimi, per ottenere l'inestimabile bene della pace, furono esaudite. Iddio, da cui procede ogni retto consiglio, ogni opera giusta, seppe ispirare ai grandi che la trattarono sentimenti di sapienza, di moderazione e di sacrificio, e la pace fu conclusa sovra basi, che sommamente lusingano il nostro onore nazionale.

Noi dobbiamo ringraziarne vivamente l'Altissimo, ma non possiamo ciò nulla meno aprire ancora all'allegrezza il cuore, dappoichè non sono del pari esauditi i voti, che facevamo ad un tempo pel supremo Gerarca della Chiesa. I ribelli figli che ne scossero la paterna autorità non sono ancora rientrati in sè stessi; le amorevoli ammonizioni del Santo Padre non li commossero; la

dichiarazione delle incorse censure ecclesiastiche non valse a farli rinsavire. Essi perseverano a contrastargli quel civile Principato, che la divina Provvidenza concesse e da tanti secoli conserva al successore di Pietro, ond' egli qual sommo Pastore della Chiesa universale possa esercitare, senza essere sottoposto ad altro Sovrano, con pienissima libertà in tutto il mondo la suprema autorità datagli da Dio, di pascere e reggere l'intero gregge di Cristo, propagare più facilmente la divina nostra Religione, sopperire agli svariati bisogni dei Fedeli, aiutarli e procurar loro tutti i beni che, secondo le circostanze dei tempi, fossero da lui riconosciuti di maggior vantaggio a tutta la Cristianità ¹.

Versa egli perciò nel più amaro cordoglio, e premendogli di difendere, a costo di qualsiasi pericolo ed acerbità il Patrimonio della Chiesa, che, per debito del suo apostolico ministero, è obbligato a conservare e trasmettere intatto a' suoi Successori, ha fatto sentire ripetutamente in pochi mesi i gemiti del suo cuore a tutto l'orbe cattolico; non cessa di chiamare a ravvedimento i travati; invoca il soccorso degli altri Principi e raccomanda principalmente ai Fedeli d'innalzare fervorose preghiere a Dio, affinchè voglia per sua infinita misericordia calmare e far cessare quanto prima l'orribile tempesta, che agita così violentemente la mistica navicella di Pietro.

Scosso da queste voci di dolore tutto il mondo cattolico ha per mezzo dell' Episcopato specialmente manifestato al Santo Padre la viva parte che prende alle gravi angosce di lui, e prega; e noi crediamo che voi, dilettissimi, non sarete a verun altro popolo secondi nel dare con noi al Padre comune dei Fedeli l'attestato di riverenza e d'amore che ci domanda.

Noi non sappiamo quando il Signore, il quale volle farci testimoni delle prove amarissime, cui permise che andasse soggetto il suo Vicario in terra, si degnerà concederci la grazia già più

¹ Allocuzione Pontificia de' 18 Giugno 1859.

volte impartilaci nel presente secolo in non men gravi congiunture, d'ammirarne il trionfo. Ma questo non mancherà certamente: noi lo speriamo colla stessa fiducia, con cui lo imploriamo nelle deboli nostre supplicazioni. Quella mano, che per mezzo d'un Angelo fece cadere le catene di Pietro in Gerusalemme, che difese i Successori di lui contro ogni maniera di nemici interni ed esterni, acciocchè potessero liberamente esercitare il loro apostolato, non è per certo abbreviata, e concederà, quando che sia, alla santa Sede la vittoria nella presente lotta. Non niegherà al certo Iddio alle preghiere ed alle lagrime di tanti popoli, per l'intercessione di Maria Santissima, ch'eglino fervorosamente invocano, questo conforto. Aggiungiamoci adunque ancora noi al loro coro, e se non c'è dato di recare al comun nostro Padre altra consolazione, continuiamo a prestargli quella della preghiera, che è la più valida ad alleviare le pene di chi confida nella parola di Gesù, il quale promise di nulla negare a chi prega di cuore.

Supplichiamo l'eterno Padre, che pei meriti di Gesù Cristo, e per l'intercessione di Maria Santissima concepita senza macchia originale, degnisi illuminare i consigli dei Potenti, onde riescano al mantenimento e alla consolidazione della pace; rischiarar le menti di quegli ingannati che, combattendo il temporale Dominio della santa Sede, non s'avvedono di essere collegati coi nemici della nostra santissima Religione, ripetutamente condannati dalla Chiesa; muovere il cuore degli stessi dichiarati nemici di lei, onde cessino alfine di combattere contro il Signore ed il suo Cristo, e s'affrettino invece a ritornare fra le braccia amorose di quel sommo Pio, da cui molti di loro furono già altre volte così benignamente accolti, nè abbiano mai più a dipartirsene e a lacerare l'amantissimo cuore di lui e quello di tutti i buoni.

Preghiamo inoltre per l'augusto nostro Monarca e per tutta la reale Famiglia, affinchè in essa continuino e rendansi perpe-tue la gloria, la sapienza e la santità, onde sempre segnalossi la Sabauda regnante dinastia.

E nelle vostre preci non dimenticatevi di noi, che ora più che mai sentiamo il bisogno del celeste aiuto e della protezione di Maria Santissima per reggere all'arduo nostro ministero, e noi facendo i più ardenti voti per ogni vostro bene spirituale e temporale, v'impartiamo di cuore la nostra pastorale Benedizione.

A tale effetto intanto è nostra intenzione che si continuino le preghiere prima d'ora prescritte, sostituendo soltanto nella Messa la colletta *pro Papa* a quella della *Pace* senza verun cambiamento in ciò che riguarda le benedizioni del Venerabile.

Vigevano, dal palazzo vescovile, 10 Dicembre 1859.

✠ Pio VINCENZO Vescovo

Car. CESARE PAVESI Segretario

I reverendi signori Parrochi leggeranno la presente al loro popolo, in giorno festivo, senza commenti.

DIOCESI DELL'ISOLA DI SARDEGNA

IL VESCOVO DI ALGHERO AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Il sottoscritto Vescovo di Alghero in Sardegna avrebbe prima d'ora adempito ad un dovere di tanta importanza, qual è quello di esprimere coi sensi del più profondo rispetto e venerazione alla Santità Vostra, il gran dispiacere da lui provato per le tristissime vicende occorse in parecchie città dei vostri Stali, e che dovettero conturbare non poco ed affliggere il paterno sensibilissimo vostro cuore: ma una tenace infiammazione di visceri ed altri gravissimi incomodi, che oltre a due mesi ebbero ad abbattere ed infiacchire di molto la sua malferma salute, furono per lui un penoso e rincrescevole impedimento. Ora però che, alleggerito dal male, può far uso della penna, non vuol maggiormente differire a rendere paghi gli ardenti suoi desiderii e a soddisfare ad un compito sì sacro e doveroso.

Come tosto si divulgò la notizia che l' Emilia, seguendo il mal esempio della Toscana e degli altri Ducati d' Italia, erasi levata a ribellione, e che gravissimi eccessi là si commettevano contro il legittimo potere della Santità Vostra, potè il sottoscritto ben comprendere di quale e di quanta amarezza dovevano riempire l'anima vostra sì infausti avvenimenti. Vi sarà stato per certo assai doloroso l'udire che non pochi dei vostri sudditi, tuttochè da Voi trattati con benignissimi modi e governati con sapiente soavità più di padre che di Sovrano, dimentichi di tanti favori e benefizi, che dalla vostra generosità e clemenza furono loro compartiti, insorgessero con mostruosa ingratitudine a scuotere il vostro giogo, che giogo pur era di soavità e di dolcezza, a misconoscere la regale vostra autorità, e strapparvi di mano le redini di quel Dominio, che da tanti secoli ha la divina Provvidenza affidato ai Successori di Pietro; e, di ciò non paghi, ogni arte e raggiro adoprassero per suscitare tumulti, fomentare discordie, mettere in trambusto la società e sconvolgere il buon ordine, la tranquillità, la pace e la coscienza dei buoni ed onesti cittadini; e tutto ciò non per altro fine che per abbattere la Chiesa, per insultare al Vicario di Gesù Cristo, per soddisfare la loro ambizione ed il loro orgoglio, e per dare più libero sfogo a quelle ree passioni, che sì fatalmente li acciecano e li trascinano, senza forse avvedersene, a un sicuro precipizio, a una irreparabile rovina. Ah sì! che un sì grave e penoso pensiero non potrà a meno di aprire una profonda ferita nel vostro cuore e d'inebriarlo di acerbissimo rammarico.

Ma deh! rincoratevi, Beatissimo Padre, lenite il vostro affanno e dolore. Perocchè i tentativi e gli sforzi dei vostri nemici, che pur sono i nemici della Chiesa e di Dio, non saranno che vani e di poca durata; le loro trame e congiure spariranno « qual polvere, che il vento dissipa in faccia alla terra. » Iddio lo disse: « Sperderò la sapienza dei savi e rigetterò la prudenza degli intelligenti. » Attentando eglino all'esautorazione del vostro temporale Dominio, si lusingano forse di poggiare in alto, dettare leggi.

signoreggiare? Insensati! Essi non sanno ciò che sul conto loro sta registrato a indelebili caratteri: « I nemici di Dio, tosto che si alzeranno a dignità e faranno pompa dei loro titoli ed onori, dovranno dileguarsi e sparire, come dileguasi e sparisce il fumo. » Che più! A giusto castigo della loro perfidia, della loro audacia e temerità, e a terrore degli empi si vedranno miseramente infranti e schiacciati da quella pietra angolare, che da stolti sbracciavansi di sommuovere ed atterrare: *Omnis qui ceciderit super illum lapidem conquassabitur, super quem autem ceciderit, comminuet illum* ¹. E Voi, a loro dispetto e confusione, continuerete ad essere il legittimo Sovrano dei popoli. « Dio cingerà d'inespugnabili mura gli Stati al vostro regime commessi, li difenderà egli colle armi della sua potenza, e farà sì che codesto sia il Regno, *quod in aeternum non dissipabitur* ². »

Se lo scrivente intanto da un lato entra a parte dei vostri affanni e delle vostre tribolazioni in sì tristi affliggenti contingenze, si consola vivamente dall'altro di quella intrepidezza e costanza, di cui deste prova non dubbia nel tutelare e difendere gl'interessi e i diritti della santa Sede, non curando lusinghe, nè temendo minacce, che vi facessero declinare dall'esercizio del sublime vostro ministero.

Proseguite pure e sostenete con ugual coraggio e fermezza codesta penosissima lotta, fino a che sia di piacimento a quel Dio, di cui Voi siete sopra la terra il gran Vicario. È già la seconda volta ch'egli la permette, per esporre a nuova prova le alte vostre virtù, siccome più fiate lo fece con tanti vostri Predecessori e in particolar modo coi Pii VI e VII d'immortale ricordo; affinchè il vostro nome al pari del loro si renda in faccia al mondo ammirabile e glorioso, e sia imperitura la vostra memoria negli Annali della Chiesa e nei fasti luminosi e splendidi della nostra santa Religione.

¹ Luc. XX, 18.

² Dan. II, 44.

Al fervore di questi voti e all'espressione di questi sentimenti, che muovono dal cuore, si associa del pari il Capitolo di questa Chiesa cattedrale, il Clero e i Fedeli tutti di questa Diocesi, che in virtù del loro attaccamento alla cattolica Religione e della verace e ben radicata divozione, che professano unanimi alla sacra vostra persona, compresi anch'essi dalla tristizia di siffatti successi partecipano colla maggior commozione e sincerità dell'animo loro alle gravi vostre afflizioni. A loro nome depone il sottoscritto ai piedi di Vostra Santità l'omaggio della loro filiale obbedienza, rispetto e venerazione. Voi accettatelo colla consueta vostra amorevolezza, e degnatelo d'un cortese vostro aggradimento. Unitamente ai medesimi chi scrive ha già innalzato al cielo le supplichevoli sue voci, affinchè il Signore Iddio colla sua grazia e speciale protezione vi sia di aiuto, di sostegno e di conforto nelle dolorose circostanze, in cui versate; egli prega, perchè la Chiesa adorna di verde palma ed alloro esca vittoriosa dal campo con la piena sconfitta dei suoi nemici: prega altresì per questi stessi nemici, per codeste anime traviate ed infelici, perchè il Dio delle misericordie, volgendo sopra di loro uno sguardo di commiserazione e di pietà, le illumini, le chiami a ravvedimento e perdono e le riconduca a quel retto sentiero, che mena alla verità, alla giustizia, alla vita; e così pregando, umilmente prostrato ai vostri piedi con tutta l'effusione dell'anima sua prega anche Voi, Santissimo Padre, a far discendere sopra di sè e sopra l'amatissimo suo gregge la pienezza dell'apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Alghero, in Sardegna, li 10 Novembre 1859.

Umilissimo, divotissimo, ossequiosissimo Servo e Figlio

✠ PIER RAFFAELE ARDUINO Vescovo

IL VICARIO GENERALE DI CAGLIARI

AI CURATI DELLA DIOCESI

Essendo già pubblicati i trattati di pace tra il nostro augusto Sovrano e gli Imperatori di Francia e d'Austria, noi tutti sentiamo il dovere di ringraziare il Signore, che nella sua misericordia ha dissipato il nembo della guerra.

Ma non perciò debbono cessare le preghiere dei Fedeli. La Signoria Vostra non ignora le amarezze gravissime, che premono tuttora il cuore paterno del sommo Pontefice, per la continuata ribellione d'una parte de' suoi Stati. I figli primogeniti della Chiesa, spinti dal demone della fellonia e della più mostruosa ingratitudine, violando tutte le leggi divine ed umane, hanno scosso nelle Romagne il Dominio della Sede apostolica e del virtuosissimo Pontefice Pio IX; il quale in faccia a cotanti rivolgimenti e nell'afflizione del suo animo, colla veneratissima Allocuzione del 26 Settembre si è rivolto a tutta la Chiesa, e dai dugento milioni di Cattolici suoi figli ha chiesto in aiuto l'arma potentissima della preghiera.

A questo pietoso invito l'Episcopato cattolico dall'Oriente all'Occidente ha levato la sua voce eloquente e mesta, e nel propugnare vigorosamente il sacro e immortale Principato ha toccato le fibre di tutta la Cristianità, ha commosso la coscienza cattolica, ed ha provocato l'universale concento di filiali dimostrazioni e delle più fervide orazioni.

Noi non ci fermeremo a dimostrare come nel corso ordinario delle umane vicende la Sovranità temporale del Pontefice sia necessaria e indispensabile alla libertà e indipendenza della Chiesa. Ciascuno capisce facilmente che se il supremo Gerarca fosse ridotto allo stato di sudditanza, quando anche non si rinnovassero i giorni delle fiere persecuzioni e d'un continuato martirio, la sua parola giungerebbe al certo meno autorevole al mondo cattolico, e i suoi provvedimenti tornerebbero sospetti d'influenza e di pressione per parte di quel Governo, cui egli sarebbe sottomesso. Non parleremo nemmeno dei titoli così speciali, antichi e cospicui, che riscossero gli applausi anche degli eterodossi e fecero scrivere al protestante Herder nella sua *Filosofia della Storia* queste solenni verità: « Se tutti gl' Imperatori, Re, Principi e Ca-
« valieri della Cristianità, dovessero far valere i titoli, per cui
« giunsero al potere, il gran Pontefice di Roma ornato della sua
« triplice corona potrebbe benedirli tutti, e dir loro: senza di
« me voi non sareste divenuti ciò che ora siete. I Papi hanno
« salvato l'antichità, e Roma merita di restare il santuario pacifico
« dove si conservano tutti i preziosi tesori del Papato. »

Noi tralascieremo questi e altri validissimi argomenti; ma ad un tempo non possiamo trattenere la nostra voce affannosa, mentre una mano sacrilega e selvaggia vuol disperdere i preziosi tesori del supremo Pontificato, che è la maggior gloria d'Italia, il più bel simbolo della civiltà europea, e fonte di vita, di verità e salute per tutto il genere umano; ma rifugge l'animo al solo pensiero che il Padre di dugento milioni di Cattolici, presignato a raccogliere nel suo ovile tutta l'umana famiglia, debba ricevere gli ordini dai suoi figli, o cadere in potere delle genti.

Ma non possiamo tollerare che si vogliano rapire i diritti sovrani al Vicario di Colui, che ha scritto nel suo femore: « Re dei Re e Signore dei Signori, » e che ha detto nel suo Vangelo: *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra*; ma il nostro dovere ci stringe a smascherare i violenti attentati e le bieche insidie, che si adoperano

senza posa dai ribelli per abbattere la Chiesa, mentre dicono di voler liberare il Pontefice dalle misere cure degli affari terreni e trasportarlo in una regione tutta celeste. Oh tenerezza di figli!!

E qui giova riferire le medesime parole pronunziate dal Santo Padre nell'Allocuzione del 26 Settembre: « E queste cose (ei dice) « si fanno da coloro che si dicono Cattolici e cultori e veneratori « della suprema spirituale potestà ed autorità del romano Ponte- « fice. Ognun vede quanto sia fallace questa loro dichiarazione; « giacchè essi, così adoperando, cospirano con tutti coloro che « guerreggiano crudamente il romano Pontefice e la Chiesa catto- « lica, e fanno ogni sforzo, perchè, se fosse possibile, la nostra « Religione e la sua salutare dottrina sia svelta e sradicata dal- « l'animo di tutti. »

La nostra coscienza ci obbliga pure di sfolgorare l'audacia di alcuni, i quali da pochi mesi vanno bucinando e scrivendo tra noi: il Governo temporale dei Papi essere contrario al Vangelo, e incompatibile coll'autorità spirituale. Sappiano cotestoro e conoscano tutti i Fedeli, che siffatta dottrina si trova solennemente proscritta contro l'eretico Wicleffo dal Concilio di Costanza nei canoni riconosciuti per ecumenici e legittimi dai sommi Pontefici e dalla Chiesa universale.

Finalmente non possiamo dispensarci dal ricordare che le ambascie del sommo Gerarca sono ambascie di tutti i Fedeli; che quando è dolente il padre di famiglia devono affliggersene i figli; che quando il capo soffre debbono soffrire anche le membra, se esse non sono morte o recise dal corpo; che quando san Pietro era fra i ceppi e gli affanni, tutta la Chiesa si affannava e pregava continuamente per lui: *Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.*

Secondando pertanto le intenzioni del Santo Padre e seguendo l'esempio di tutta la Chiesa cattolica, mentre dichiariamo cessate le preghiere prescritte per la pace colla nostra Circolare del 15 Giugno ultimo scorso, ordiniamo quanto segue:

1.° Nella Messa si dirà per tre giorni consecutivi la colletta *pro gratiarum actione* per la pace già conchiusa e pubblicata.

2.° Fino a nuovo nostr' ordine e secondo i desiderii del Santo Padre espressi nell'Allocuzione del 26 Settembre, in tutte le parrocchie di questa nostra Archidiocesi nei giorni festivi in occasione delle sagre funzioni, si reciteranno tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* ed una *Salve Regina*, in onore dell'Immacolata Concezione di Maria santissima, colle orazioni *Deus qui per Immaculatam* e *pro Papa*.

3.° Tanto nella Messa quanto in occasione della benedizione del santissimo Sacramento si aggiungeranno, permettendolo il rito, le dette collette: *Deus qui per Immaculatam*, *Deus omnium Fidelium Pastor et Rector*.

Intanto abbiamo il bene di protestarci con particolare stima e considerazione.

Di vostra Signoria molto reverenda,

Cagliari, addì 1 Dicembre 1859

Devotissimo, obligatissimo Servitore
OPPO Vicario Generale

I signori Parrochi, appena ricevuta la presente, ne leggeranno e spiegheranno il contenuto ai loro rispettivi Fedeli nei primi due giorni festivi, o la terranno affissa per qualche tempo in sacristia, riponendola dappoi nell'archivio parrocchiale.

L'ARCIVESCOVO DI ORISTANO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Dopo aver dato le opportune direzioni al Clero ed al popolo di questa mia Archidiocesi Arborensese per innalzare all'Altissimo fervide preghiere, affin di ottenere che cessino le amarezze delle quali è ricolmo l'animo della Santità Vostra per gl'insulti di ogni maniera, che da figli sleali ella riceve quotidianamente, e per le violente usurpazioni che si sono fatte e si fanno tuttora sopra i diritti e sopra la civile dominazione della stessa Santità Vostra e della Sede apostolica; io mi rivolgo direttamente a Voi, Beatissimo Padre, per darvi un attestato di filiale devozione a nome mio ed a nome del Clero e dei Fedeli tutti affidati alle pastorali mie cure.

Quando è offeso il capo, si sentono offese anche le membra: quando è addolorato il padre, sono in dolore anche i figli: quando il supremo Pastore della Chiesa è in angustia ed in amarezza, anche noi, Beatissimo Padre, membri di questo grande mistico Corpo, figli vostri e greggia vostra, siamo offesi, angustati, addolorati, e perchè anche noi, per immancabile conseguenza degli assalti contro la Santità Vostra e contro la Sede apostolica, abbiamo a partire tra noi molti assalti contro la Chiesa e le cose ecclesiastiche, e perchè in questa mia Archidiocesi ed in tutta questa Isola di

Sardegna siamo tutti, generalmente parlando, figli sinceramente cattolici ed uniti con tenero affetto alla santa Sede apostolica ed alla vostra persona.

Noi sentiamo vivamente essere un grande, orribile sacrilegio l'attentare in qualunque modo alla vostra suprema dignità, ai diritti ed ai Dominii vostri e della santa Sede apostolica. L'altissima vostra dignità di supremo Capo della Religione, e la gravità e delicatezza dell'apostolico ministero che vi è annesso, esigono che voi, Beatissimo Padre, siate venerato, ubbidito e riconosciuto indipendente da ogni umana potestà. Per questo il supremo Signore Gesù Cristo, nelle cui mani l'Eterno Padre ha posto tutti i diritti dei regni e tutte le cose, ha sapientemente provveduto, che il suo Vicario in terra, il romano Pontefice, il quale ha la sollecitudine di tutte le Chiese del mondo, sia indipendente anche nell'ordine civile e politico, mediante un regno temporale, di cui lo ha dotato.

Con questa unione delle due Sovranità, la spirituale e la civile, nel suo Vicario, egli ha mostrato che tutto è in armonia nel governo di questo mondo. La grandezza civile e politica è fatta servire a far che risalti maggiormente agli occhi degli uomini la grandezza della Chiesa nel visibile Capo di lei, ed a proteggere la libertà e la indipendenza delle auguste funzioni spirituali e sacre, ch'egli deve esercitare sopra tutta la terra a nome di Cristo; il mondo religioso comparisce, qual è realmente, superiore al mondo politico e civile; e la Chiesa, che è la istituzione più augusta, il capo d'opera della divina potenza e sapienza, alla quale tutto deve riferirsi e servire in un modo o in un altro, brilla in cima a tutte le altre istituzioni e grandezze di questo mondo, ed ottiene bella, veneranda corona, che orna e rende più maestosa la sua qualità di Chiesa visibile. Questa Sovranità civile e politica pone il Capo della Chiesa in rapporto di uguaglianza con tutti i Re dell'universo; cosicchè egli può trattare come Sovrano con gli altri Sovrani di tutto quello che riguarda i veri interessi dei

popoli, la propagazione della Fede, la estensione del regno di Gesù Cristo, la santità dei costumi, la tranquillità delle coscienze, la libertà del vero culto religioso; può quindi coltivare relazioni molto utili al bene generale della Chiesa, ottenere concessioni molto vantaggiose, opporsi alle dannose intraprese, stringere concordati, porre condizioni rassicuranti.

Il Papa non può esser oggi come nei primi secoli, un suddito dell'Imperadore: le circostanze sono ammirabilmente cambiate, e tutto deve cambiare allo stesso tempo nel mondo, diceva il Presidente Henault nel suo *Abregé chronologique de l'histoire de France*, se si vuole che la stessa armonia e lo stesso ordine vi sussistano. Dopochè la Chiesa si è sparsa sopra tutto questo universo, il Papa ha da rispondere a tutti coloro che vi comandano, e per conseguenza nessuno deve comandare a lui: ben lungi dunque dal declamare contro la grandezza della corte di Roma, e di volere che si ritorni al tempo, nel quale i capi della Chiesa erano ridotti alla sola potenza spirituale ed alla sola autorità delle chiavi, io penso, aggiungeva quel dotto personaggio, che era necessario pel riposo generale della Cristianità, che la santa Sede acquistasse una potenza temporale: la sola Religione non basta per imporre a tanti Sovrani; e Dio ha giustamente permesso che il Padre comune dei Fedeli mantenesse con la sua indipendenza il rispetto che gli è dovuto.

Questa dignità ed indipendenza sovrana del Padre comune dei Fedeli ci è perciò cara come la pupilla dell'occhio; e noi, Beatissimo Padre, siamo sommamente dolenti di vederla da molti qua e là vilipesa. Nondimeno dall'eccesso delleempietà la divina Provvidenza ha fatto uscire un gran bene, che è prezioso conforto al paterno vostro cuore ed a tutti i vostri Figli; e questo è, che i sentimenti di riverenza, di fedeltà e di amore per la Santità Vostra e per la Sede apostolica si sono ammirabilmente avvivati in tutti i cuori cattolici; ed innumerabili voci si sono elevate da tutto l'orbe, che hanno protestato contro la sacrilega audacia che vi

ha oltraggiato, e contro le violente usurpazioni che vi hanno fatto. Queste voci ammirabilmente unanimi hanno posto eziandio in più chiaro lume la legittimità e la necessità dei vostri diritti e del vostro civile Principato, ed il bisogno della integrità e della intangibilità dei medesimi.

A queste voci io sono lieto di unire la mia; e pregando umilmente la Santità Vosira che si degni gradire questo attestato di ossequio, di fedeltà e di amore, prostrato ai vostri piedi domando per me, pel mio Clero e per tutto il mio popolo l'apostolica vostra Benedizione, e mi protesto con la più profonda venerazione

Della Santità Vostra, Beatissimo Padre,

Cagliari, a' 12 Gennaio 1860.

Umilissimo, ubbidientissimo, affezionatissimo Servitore

✠ GIOVANNI Arcivescovo Arborense

DIOCESI DI MALTA

IL VESCOVO DI MALTA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Quae adversus iura sanctae Sedis filii perduelles moliuntur, Melitenses catholicae fidei studiosissimos vehementer commoverunt. Litteras ergo, communis doloris indices, certatim subscripserunt; quas ego Sanctitati Tuae una cum mei moerentis animi significationibus mitto ¹. Faxit Deus, ut ad saniora consilia reversis errantibus, Sedis Apostolicae iura firmentur, tranquillitasque redonetur Beatitudini Tuae. Quod ut omnipotens Pater quam citius concedat, geminalis precibus exoramus. Me interim pro bono Sanctitalis Tuae devovens, in genua provolutus, apostolicam Benedictionem obsequentissime posco,

Sanctitalis Tuae,

Melita, IV idus Februarii anno Domini MDCCCLX.

Humillimus et obsequentissimus Filius et Servus

✠ *Fr. CAIETANUS Episcopus Melitae*

¹ L'Indirizzo dei Maltesi, al quale qui si allude, si troverà al suo posto, cioè nel Secondo Volume di questa Prima Parte; ed esso si vedrà per copia di sottoscrizioni rispondere pienamente alla fama di quell'Isola tanto cattolica.

DIOCESI DELLA SAVOIA¹

L'ARCIVESCOVO DI CHAMBÉRY

AL SOVRANO PONTÉFICE

TRÈS-SAINTE PÈRE,

Je me sens pressé depuis longtemps d'exprimer à Votre Sainteté la profonde affliction et les graves inquiétudes que j'éprouve personnellement et qu'éprouvent avec moi le Clergé et tous les plus pieux Fidèles du Diocèse à la vue des malheureuses persécutions que le parti révolutionnaire exerce avec tant d'insistance contre la personne auguste de Votre Sainteté, et contre les droits sacrés de l'Église romaine. Nous voyons avec une profonde douleur que des promesses faites d'une manière si solennelle, et publiées dans toute l'Europe, ne produisent pas les effets que les bons catholiques en avaient espérés. Plus la confiance fondée sur des moyens humains paraît s'affaiblir, plus nous sentons vivement

¹ Queste Lettere de' Prelati savoini per la già seguita annessione di quella contrada alla Francia avrebbero dovuto aver luogo nel Primo Volume della Seconda Parte. Ma essendo quella già pubblicata fin dal passato Aprile, ci è stato uopo collocarle in questa Prima Parte, nella quale, in quel tempo, avrebbero avuto luogo.

la nécessité d'élever nos regards vers le ciel et d'implorer la toute puissante intervention de la Providence avec une confiante obstination. Chaque jour, Très-saint Père, en union avec le Clergé, les pieux Fidèles du Diocèse, et en particulier les Communautés religieuses, qu'elles aussi souffrent persécution pour la justice, nous adressons à Dieu de ferventes prières pour Votre Sainteté et pour tous les intérêts de l'Église qui sont en ce moment l'objet le plus constant de nos inquiétudes et de notre sollicitude. Je prie Votre Sainteté d'en agréer l'assurance ainsi que l'expression du profond respect et du sincère dévouement, avec lesquels j'ai l'honneur d'être,

De Votre Sainteté, Très-saint Père,

Chambéry, le 16 Octobre 1859.

Le très-humble et très-obéissant Serviteur
✠ ALEXIS Archevêque de Chambéry,
province ecclésiastique de Savoie

IL VESCOVO DI MORIENNA

AL SOVRANO PONTEFICE

TRÈS-SAINT PÈRE,

L'état dans lequel se trouve notre malheureux pays rend très difficiles les communications avec le Saint-Siège. Aussi, à mon grand regret, n'ai-je pu jusqu'à ce jour adresser à Votre Sainteté l'humble expression des sentiments dont je suis pénétré. Les circonstances douloureuses dans lesquelles nous sommes, bien loin d'affaiblir notre attachement à la chaire de saint Pierre, n'ont fait que le fortifier. Dans une Lettre pastorale que je publiai au commencement de cette année, j'exposais les prérogatives sublimes du Vicaire de Jésus-Christ, de celui que le Fils de Dieu a chargé de maintenir dans la foi et de diriger dans les voies du salut les Pasteurs et les Fidèles, les Rois et les peuples. Dès lors les Prêtres de mon Diocèse, dans les instructions qu'ils ont données aux Fidèles confiés à leurs soins, ont développé avec beaucoup de zèle la doctrine que j'avais exposée. Ils ne se sont pas bornés là; dans les conversations particulières, ils n'ont négligé aucune occasion de réfuter les erreurs et les calomnies que l'on cherchait à répandre contre l'administration temporelle des Etats pontificaux, et de prouver que cette administration peut servir de modèle à toutes les autres. Ils regardent la souveraineté temporelle qu'exercent

les Successeurs de saint Pierre comme un moyen établi par la Providence divine, pour qu'ils puissent remplir avec plus d'indépendance et avec plus de succès leur mission en faveur des hommes; ils sont unanimes à considérer comme une usurpation sacrilège ce qui vient de se faire à l'égard des Romagnes. Ces sentiments sont ceux non seulement de tout le Clergé, mais encore [de tous les Fidèles de mon Diocèse, et, je puis le dire, de la Savoie toute entière. Si les circonstances l'exigent, nous les manifesterons ouvertement, lors même qu'il faudrait pour cela s'exposer aux plus grands dangers.

Puisse la fidélité de cette petite partie de votre immense troupeau apporter quelque soulagement à votre grande âme et tempérer les amertumes dont elle est abreuvée! C'est le vœu que, du fond de mon âme, j'adresse au Dieu infiniment bon.

Je suis à vos pieds, Très-saint Père, et je prie Votre Sainteté de daigner m'accorder, ainsi qu'au Clergé et aux Fidèles de mon Diocèse, votre Bénédiction apostolique.

De Votre Sainteté,

Saint Jean de Maurienne, le 18 Octobre 1859.

Le très-humble, très-respectueux et très-dévoté Fils
✠ FRANÇOIS MARIE *Evêque de Maurienne*

APPENDICE

IL VICARIO CAPITOLARE DI ASTI

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Il Vescovo di questa Diocesi, se dopo lunga malattia non lo avesse Dio chiamato a sè, congiunto a tutti i suoi colleghi del mondo cattolico avrebbe espresso alla Santità Vostra la divozione rispettosa e filiale, che nel petto dei Fedeli di questa Chiesa d'Asti ha posto la Fede, e cui ravviva il penoso spettacolo delle afflizioni ond'è amareggiato il cuor vostro, o Padre Santo.

Chiamato ora io, contro ogni mio merito, a reggere temporariamente questa vedova Chiesa, farei ingiuria troppo grave al Clero ed ai Fedeli commessi alla mia cura, se non mi affrettassi a mettere ai piedi di Vostra Beatitudine insieme co' miei i loro sentimenti di dolore sincero e profondo, nel vedere un ottimo Padre ed un Pontefice santo fatto segno alle ire ed alle persecuzioni di figli sconoscenti e di cristiani pervertiti. Imperocchè questa nobile ed antica Chiesa d'Asti conta fra i pregi suoi principali, quello di avere fino dai primi secoli del Cristianesimo dato il sangue de' generosi suoi figli per la Fede di Cristo, e di avere costantemente e con somma gelosia custodito sempre questa Fede, che è la sua gloria ed il suo tesoro, senza permetter mai che fosse dall'eresia o dallo scisma contaminata: e con ragione si dorrebbe di me, se mentre

I Cattolici tutti dalle estreme parti del mondo levano concordi le voci loro, a protestare contro la malvagità di coloro, che contristano colla violenza e colle calunnie il Vicario di Gesù Cristo, io non facessi pure udire la voce sua.

Durate, o Beatissimo Padre, in quella mansueta, tranquilla ed irremovibile costanza che forma l'ammirazione ed il gaudio di tutti i cuori cattolici. Passerà il tempo delle prove e delle angustie, per dare luogo al sicuro trionfo della verità e della giustizia; e il nome di Pio IX rimarrà nei fasti della Chiesa unito ai nomi dei più illustri Pontefici, che in tempi travagliati e fortunosi governassero la sempre combattuta e sempre galleggiante navicella di Pietro: e quegli stessi che accecati e forviati dalla passione non vi conoscono e vi offendono oggi, illuminati un giorno dallo splendore dell'angelica vostra bontà e della maravigliosa fortezza dell'animo vostro, cadranno disarmati e conquistati ai vostri piedi a implorare il perdono del loro fallo.

Questi sono, Beatissimo Padre, i sentimenti ed i voti di questa Chiesa d'Asti, che io ho l'onore di presentare con rispettosa e profonda venerazione ai vostri piedi. Degnatevi accoglierli colla consueta vostra benignità, e benedite ai Figli vostri, che avrebbero per avventura ignorato quanta abbondanza di affetto fosse ne' cuori loro per l'augusta e sacra vostra persona, se le presenti vostre tribolazioni non avessero loro dato occasione di erompere e di manifestarsi.

Della Santità Vostra,

Asti (Piemonte), li 18 Gennaio 1860.

Umilissimo, divotissimo, ossequiosissimo
Servo e Figlio.

A. V. Canonico Sossi Vicario gen. Capitolare

IL VESCOVO DI BIELLA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIO. PIETRO LOSANA

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI BIELLA E CONTE,
GRANDE UFFICIALE DELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO,
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO,

*Al venerabile Clero e diletteissimo Popolo della Città e Diocesi,
Salute e Spirito di fervida preghiera.*

Ogni Sovrano temuto qualsiasi aggressione all'onore ed al ben essere de' suoi sudditi, od ai diritti del suo Stato ricorre alle armi e si prepara alla difesa. Ma vi ha un Sovrano così convinto de' suoi diritti, così persuaso della protezione del Cielo, che ad ogni angustia del suo cuore, ad ogni minaccia di un sinistro pei suoi sudditi, come pe' suoi figli sparsi su tutta la terra, per assicurarsi della vittoria contro qualsiasi nemico, con fiducia ricorre alla preghiera, che ben sa essere, come dice sant'Agostino, *l'omnipotentia supplex*; e questi si è il Sommo Pontefice, che è al presente l'immortale mitissimo Pio: agli altri la spada, esso dice, a me l'altare.

Ed eecovi, venerabili Fratelli e Figli in Cristo carissimi, perchè, unendo noi l'umile nostra voce a quella dell'Episcopato di tutto omai l'orbe cattolico, veniamo anche a chiamarvi tutti

davanti agli altari a pregare secondo il caloroso invito fattoci dal comun Padre de' Fedeli con venerata di lui Enciclica dei 26 p. p. Settembre. Egli trovasi afflitto più che mai, per inconcepibili attentati di alcuni de' suoi sudditi contro la legittima sua Sovranità. Non sono nuovi, si sa, tali sussulti popolari, nè proprii solo al governo della santa Sede; non ve ne ha anzi alcuno, secondo la storia stessa contemporanea, tra tutti gli Stati d'Europa, sotto qualsiasi forma sia retto, che da un mezzo secolo in qua non sia stato orrendamente scosso e scompaginato, e più degli altri forse, quello di Roma; ma con qual sorte diversa! Si videro troni rovesciati, scettri infranti, dinastie potenti od esuli od estinte; un solo saldo si mantenne e sta, ed è l'inerme Triregno: Ah! se vi ha uno spettacolo, che pur dovrebbe decidere una volta gli spiriti incerti e i cuori dubbiosi in favore del Papato, gli è al certo questo fatto storico incontrastabile. Nella lunga sua carriera tutto ebbe a soffrire quanto di amaro e di disordinato si annida in cuore umano, tutto con santo coraggio attraversò, superò tutto; e i più violenti suoi oppressori in seno alla loro onnipotenza stettero stupefatti dell'impotenza loro.

Ma se così volle Iddio, chi potrebbe ostarvi? Ora chi negherà aver voluto la Provvidenza che venisse dotata la santa Sede di temporali Dominii, quando per atto di spontanee dedizioni di popoli, quando per atto di pia ed accorta sapienza di Principi, affinchè libero ed indipendente fosse assicurato al Sommo Pontefice l'esercizio del suo Primato? Se pe' suoi alti ed imperscrutabili fini permette Iddio che sia il suo Vicario in terra provato *ad aquas contradictionis*, non permetterà però mai che soccomba. Il suo regno non ha certo gran che di comune coi poteri di carne e di sangue, di cui parla Pascal: esso è la grande potenza morale del mondo; egli usa e non gode delle terrene cose, e mentre si studia di sapientemente reggere e governare i suoi popoli, incessantemente mira al regno de' Cieli; quindi ben lungi dal contraddire il suo temporale principato al Vangelo, vi è anzi allo stato

dell'odierno ordinamento sociale, di fatto e di diritto pienamente conforme, siccome quello che è utile ed anche necessario al compimento dell'altissima e divina sua missione.

Tant'è: i Sovrani acattolici stessi ben seppero in ogni tempo apprezzare l'indipendenza del Papato proteggendolo all'uopo colle armi, quale un'istituzione universale, un'istituzione di pace tra le nazioni, di ordine pubblico, di dignità umana e tale da doversi inventare ove non vi fosse. Ma scendendo anche a considerazioni terrene, quanto non si oscurerebbe la bella nostra Italia ove si degradasse il Papato, che tutti i sublimi genii nostrani e stranieri lo dissero la vita di lei e la più grande sua gloria!

Chi è che la salvò dall'orrenda strage degli Unni nel secolo V, e la restaurò dipoi dalle feroci devastazioni dei Vandali e dei Goti, se non furono i Leoni ed i Gregori soprannomati i Grandi? Chi salvò per ben due volte non solo l'Italia, ma l'Europa dalla scimitarra del fiero Musulmano, se non la forza morale del Vescovo di Roma Pontefice e Re? Selimo primo e Soliman suo figlio già avevano spinte le loro orde impure e fanatiche nell'Ungheria, e minacciavano d'invadere ad un tempo dalle parti d'Oriente le nostre regioni; quando Pio V il Santo, udito lo scempio sanguinoso dei Turchi contro i Cristiani in Cipro, raccolse tosto una nuova Crociata, con cui riportando la famosa vittoria da lui predetta di Lepanto colpiva nel cuore il barbaro, che fu respinto sino al Bosforo. « Io temo più quel Papa, dicea il fiero Soliman, quel miserabile vecchio, che le armi tutte dei *Giaours*, » vale a dire degli infedeli; e ne aveva ragione, perchè niuno, fuorchè il Pontefice romano avrebbe potuto essere, come di fatto fu, l'organizzatore, l'anima, il pensiero della resistenza della Cristianità contro tal nemico, che alfin giunse ad atterrare.

Tentarono i Turchi un secolo dopo di vendicare l'onta ricevuta, e nel 1683 ripigliarono le armi; e 300 e più mila Ottomani già s'erano spinti sino all'assedio di Vienna: ma un altro Pontefice, Innocenzo XI, avvisato per tempo dei loro tremendi disegni

serisse ai Principi di Polonia ed Austria, incoraggi colla parola e con quanti mezzi avea in mano l'esercito riunito, e tanto si adoprò, che dopo sforzi immensi il prode Sobiescki sconfisse i Turchi, e li cacciò per sempre lontani dalle terre dell'incivilita Europa; anzi, come osserva un savio e giudizioso scrittore ¹, la sola nazione, che fu separata dalla Cristianità per la conquista degli Ottomani, fu quella che prima si separò pel malaugurato scisma di Fozio, dall'augusto Capo della Chiesa latina. Giammai i Turchi non avrebbero preso Costantinopoli, nè il tempio di santa Sofia, il più grandioso tempio del bell'Oriente, si sarebbe mutato in una schifosa moschea se fossesi mantenuto unito a Roma.

Gerusalemme, città dei Profeti, parlerebbe ancora al mondo la viva parola di giustizia, di verità, di grazia e di perdono, dove che mesta e muta si mostra al pellegrino nulla più che qual monumento storico. Tiro e Sidone, splendide capitali un tempo della fiorente Fenicia, da cui l'alfabeto delle lettere si ebbe l'Occidente, non giacerebbero prostrate ed avviliti; e le scienze, le arti e la civiltà illustrerebbero quelle celebri contrade dell'Asia, giardino un dì dell'universo, ed ora spopolate e tristi abbandonate all'ignoranza, al despotismo ed alla peste, frutto amaro dell'ostinata loro resistenza alla voce paterna e generosa del romano Pontefice ². Nè finalmente sarebbe toccato a noi durante la nostra missione in Levante, il dolore e la vergogna di vedere magnifiche chiese cristiane profanate e ridotte a scuderie per cavalli degli stolti seguaci di Maometto! Ora, chi è che, malgrado l'avvenuto scisma e le assurdità del Corano, più si sforzò e si sforza tuttora a spargere col principio cattolico i germi di risorgimento alla civiltà ed alla scienza nell'Asia e nell'Africa? Mentre i governi usufruttano quelle regioni pel loro commercio, il Papato solo si affatica e spende per richiamarlo a nuova vita di sapere e di virtù per la terra e pel Cielo co' suoi valorosi e pii Missionari.

¹ Michaud, *Histoire des Croisades*.

² De Maistre, *Du Pape*, liv. III. ch. 7.

Nè ci si opponga essere passati i tempi del medio evo: i tempi cangiano, ma non cangia la natura degli uomini e delle cose; i tempi passano, ma i principii stanno. Vennero tempi più sereni, e le arti e le lettere toccarono il loro apogeo; ma a chi ciò si debbe? Nissun lo nega; ad un Pontefice, a Leone X, il quale, accoppiando le più elette virtù di spirito e di cuore, che fanno veneranda la tiara, allo splendor dello scettro che ne forniva i mezzi, tale ne fu un mecenate, da aver dato il nome al suo secolo, e il secolo decimosesto non s'ascrive più al medio evo; ed oggi stesso formando il ducentesimo quantesimo sesto dell'aurea infrangibile catena dei sovrani Pontefici, prosiegue l'immortal Pio IX col coraggio e colla serenità dei Santi, la stessa altissima e benefica sua missione per tutto l'orbe.

Ora dovendosi prendere gli uomini quai sono e non quali dovrebbero essere, che considerazione e che efficacia mai potrebbe sperarsi dalla sua parola tramezzo a tanti imperi, spesso nemici, e tra tanti e sì svariati interessi, ove non iscendesse sovrana ed indipendente? E con quali mezzi potrebbe egli il Papa iniziare, incoraggiare e compiere le mille sante imprese cui incessantemente mira d'incivilimento, di santificazione e di pace in ogni angolo della terra?

Tal qualità di sommo Sacerdote è unica al mondo: essa perfeziona e non ripugna all'esercizio del civil potere, cui presta anzi una guarentigia maggiore di disinteresse e di giustizia. E che diverrebbe alfine l'Italia stessa, la signora delle Nazioni, la principessa dei Regni, come la chiamava san Bernardo, senza il Papa? Chiedetelo ai sommi che la amaron, antichi e moderni suoi genii naturali, fra cui i Petrarca e i Dante, e ve lo diranno con san Bernardo istesso: una grandezza decaduta, una vedova pallida, scarmigliata e smunta, un corpo senza capo, senza occhi e senza luce.

Sonvi abusi, si grida, sonvi difetti; ma da' pubblicisti di senno ed imparziali si provarono esagerati e falsi, e lo confermarono

relazioni ufficiali di Agenti diplomatici già residenti in Roma; e d'altronde che vi ha di perfetto sotto le stelle? *Erunt vitia donec homines, sed neque haec perpetua, et meliorum interventu pensantur*, così Tacito. Noi quindi ci limiteremo con tutti i buoni a deplorare l'ingiustizia, la cecità e la nera ingratitudine dei traviati, che sì crudelmente contristano l'animo sensibile del comun Padre dei Fedeli, e anche noi ripeteremo con altri:

« Che Iddio Signore vi conceda, o Padre Santo ¹ di vedere
 « la concordia e la pace stendere i loro rami apportatori di civiltà
 « sul mondo affaticato e commosso, di vedere i franchi disinganni
 « degli uni, la mite carità degli altri, la ragione di tutti intese
 « a rassodare quell'accordo fraterno di cattolicità, che l'eresia, le
 « riforme, lo spirito d'irritazione e di odio hanno spezzato.

« Il solo Cattolicismo può dar vita e fecondità perenne ai tentativi umani, e se il mondo gli deve l'incivilimento della barbarie, la conservazione della scienza e della civiltà, e la formazione della famiglia d'Europa, di cui per molti secoli furono i Pontefici infaticabili e magnanimi protettori e padri; del pari in questi e nei tempi avvenire, si spandono sulla terra i conforti e i lumi di questo medesimo tesoro, che è la Chiesa di Gesù Cristo, da Voi, supremo Pastore principalmente rappresentata. »

Per sì santo e per sì salutare scopo tutti v'invitiamo, o Figli nostri carissimi, alla preghiera, onde Iddio pietoso dia all'Ottimo, Massimo Pio, comun nostro Padre amantissimo, la pazienza e la forza per vincere le prove acerbe che lo affliggono, per trionfare di coloro, che si sono dichiarati suoi nemici, e regnare in pace su tutti i sudditi, che la Provvidenza gli ha affidati; e quel Dio che comanda ai venti e al mare calmerà l'insorta burrasca, e la navicella di Pietro proseguirà sicura a portare su tutti i lidi del globo la preziosa merce della parola evangelica, della salute e della vera civiltà.

¹ J. Cénac Moncaut, *l'Eglise Romaine et la Liberté*, 1848, Paris et Lyon.

A tal fine ordiniamo che da tutti i Sacerdoti si aggiunga sino a nuovo avviso nella Messa, semprechè il rito lo comporti, l'orazione *pro Papa*, la quale dovrà pur sempre premettersi alla benedizione del Venerabile. Concediamo poi 40 giorni d'Indulgenza a tutti coloro, che ad ogni benedizione del santissimo Sacramento reciteranno tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* con una *Salve Regina* per la pace del mondo, pel trionfo della Chiesa cattolica e del suo visibile Capo il supremo Gerarca.

Pregando poi pel sommo Pontefice, pregate anche pel nostro amatissimo Re, per la regal Famiglia, pei poteri dello Stato, e non dimenticate mai nelle vostre preghiere chi ogni giorno ve ne ricambia, e col più gran cuore vi comparte la pastorale sua Benedizione.

Dato a Biella dal nostro palazzo vescovile, il 28 Novembre 1859.

✠ GIO. PIETRO Vescovo

Can. CALANZANO-VIGNA Segretario

IL VESCOVO DI PARMA AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Quando nello scorso 1859 la guerra si accendeva in Italia e traeva a sè una turba di sedotti che, come frutto di quella, andavano fantasticando un sognato benessere, che veniva loro promesso, non altrimenti da quello, che già venisse promesso a' nostri progenitori coll'*eritis sicut Dii*, le potenze dell'inferno, associandosi alle umane passioni, di quella guerra si valsero come di un mezzo per attaccare la cattolica Chiesa. E come già il Re di Siria nella guerra contro del Re d'Israele, non altro a' suoi combattenti raccomandò fuori di quello di prender di mira il capo dell'esercito nemico; così a costoro il re delle tenebre insinuò di prender di mira il Capo della Chiesa, avvisando che come in campo di battaglia, perduto il capo, tutto si disperde e si sperpera l'esercito, così pur ora, percosso ed atterrato il Capo della Chiesa, tutte avessero a disperdersi ed annientarsi le forze di lei. E per meglio riuscire all'intento, accennò di volere soltanto attaccarne la temporale autorità, tolta la quale ne sarebbe in suo pensiero seguita la perdita della spirituale, come da un posto principio seguita di per sè la conseguenza. Se non che per contraria parte quel Santo Spirito, di cui fu promessa l'indefettibile assistenza alla Chiesa, ha suggerito a' Vescovi di strin-

gersi attorno al loro Capo, a modo che le pecore al tempo del pericolo attorno al loro Pastore, e da un capo all'altro del mondo levare concordi la voce, ammonire i Fedeli del pericolo del Capo della Chiesa, ed eccitarli caldamente ad accorrere in soccorso colle preghiere, colle protestazioni, colla stampa e con tutti quei mezzi, che fossero in loro potere: chè ben sapendo essi che se Gesù Cristo, divino Fondatore della Chiesa, aveva assicurata ad essa una infettibile durata; questa durata però l'aveva congiunta e legata al Capo di essa, alla Sede di Pietro: *Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam.*

A tale dimostrazione dei Vescovi e dei Fedeli non esitai un istante a congiungermi io pure, e con lettere private dalla mia sede di Parma la espressi alla Santità Vostra. Siccome pure lo espressi, che tali sentimenti erano comuni a moltissimi sì del Clero che del popolo, i quali con gran fervore pregavano per la Santità Vostra. Ed ora aggiungerò, che non pochi avrebbero pure avuto l'eroico coraggio di far apparire anche in pubbliche stampe i sensi religiosi del loro cuore in quella città, dove il terrore poteva cotanto: cotai cosa allora fu giudicata non convenire alle speciali circostanze del luogo. Molto più che la libertà della stampa, a parole promessa a tutti, ai fatti era un monopolio dei seguitori di un partito. Il che fu chiaro quando nell'Indulto quaresimale del corrente anno 1860 avendo io tentato di aggiungere alcune linee, nelle quali diceva: « che se l'Italia godeva della presente civiltà, nè giaceva oppressa dalla barbarie ottomana, ciò era pur dovuto alla Chiesa, e specialmente ai romani Pontefici, che a ciò si erano valuti eziandio di quel Dominio temporale, onde contro i voti del cattolico mondo si volevano spogliare, perchè mezzo al libero ed indipendente reggimento della Chiesa; » la stampa venne sequestrata, nè fu permesso di pubblicarla a' miei Diocesani.

Ora però, che per le circostanze alla Santità Vostra ben note, in guisa non poco ammirevole, e contro alla mia intenzione e divisamento, la Provvidenza mi ha condotto in luogo di libertà; credo

mio debito esternare più ampiamente alla Santità Vostra i sentimenti del mio cuore, e di unire la mia voce a quelle degli altri Pastori della Chiesa; sì attestando l'alto mio rammarico per le amarezze onde è ripieno il cuore della Santità Vostra, e sì proclamando il mio convincimento, essere assolutamente necessario nel presente ordine di provvidenza il temporale Dominio della santa Sede al libero ed indipendente Governo della Chiesa. E non hanno sperimentato tanti Vescovi, essere posto nella volontà, non dirò di un Regnante, non di un Governo, non di un Ministro, ma di un inferiore impiegato, ma di una mano di facinorosi (o realmente esistente o presunta) di chiudere la bocca ai Vescovi ed impedire la via alla verità? E perchè non accadrebbe egli altrettanto al primo dei Vescovi, ove non gli francasse la parola l'indipendenza dello Stato temporale? Che se al costretto silenzio dei Vescovi particolari può supplire la voce del supremo Pastore deputato a parlare all'universo mondo, il silenzio forzato di questo da qual altra voce potrebbe venire sopperito? Quindi ben a ragione san Bernardo, quando Arnaldo da Brescia aveva eccitato contro il Potere temporale dei Papi le voglie repubblicane de' Romani de'suoi giorni, nella Lettera 243 ¹ indiritta a questi, ricordava al mondo cattolico, che l'espulsione del Pontefice da Roma non era causa particolare di una nazione o di un popolo, ma di tutta la Chiesa: *Communis est causa dolor nempe in capite est, ac per hoc minime alienus a quibusque corporis partibus numquid dolente capite clamat lingua pro omnibus corporis membris, in capite se dolere? Dimittite ut plangam dolorem meum; nec meum tantum, sed et totius Ecclesiae ad omnem itaque spectat christianum iniuria Apostolorum*. Sì, Beatissimo Padre! La causa del Dominio temporale non è causa vostra particolare: ma è la causa di tutta la Chiesa: anzi è causa del mondo intero. Perchè è la causa della giustizia, è la causa della verità, è la causa della società, che

¹ Ediz. di Parigi 1719.

senza verità e giustizia non può sussistere. Questa guerra è la guerra del male contro il bene: guerra che si combatte fin da quando venne l'uomo posto ad abitare questo povero globo. Gli antesignani di essa sono ora la Chiesa cattolica ed il suo Capo da un lato, le sette e le vili e cieche passioni dall'altro. Sono la materia e la terra, che vogliono trarre a sè l'uomo per farlo dimenticare dello spirito e del cielo. E per questo vorrebbesi con astute fraudi e con ipocriti pretesti spogliare la santa Sede della sua indipendenza temporale, per chiudere la bocca della verità, per far ismarrire l'idea della giustizia, e fare scomparire l'ordine dell'umana società.

Perocchè se per un'idea fantastica si giunge a spogliare dei suoi Stati il Principe, che ai diritti della giustizia unisce la santità della Religione, e se per forza di quell'idea vorrebbesi fosse creduto ciò farsi legittimamente, necessariamente, senza alcuno scrupolo; quale altro Stato sarà più sicuro, che ai soli diritti della giustizia si appoggi? E contro di quale altro Stato non potrà invocarsi l'appoggio di qualche altra fantastica idea, capace di incalorire le immaginazioni de' giovani, de' passionati che non ragionano, anzi che pur non pensano colla propria mente, ma ricevono gli altrui pensieri, e che mentre dagli astuti sono aggirati, trascinati e travolti, essi e gridano e pensano e vogliono far credere di essere non solo liberi, ma campioni della stessa libertà? E quale ordine può essere sicuro, quando è affidato alla guardia dell'immaginazione e delle passioni?

Padre Santo! la fermezza ed il coraggio, che vi viene dall'alto, non han bisogno di conforto; e molto meno da me. Quindi soltanto permettele, o Beatissimo Padre, all'ultimo de' vostri Figli di ammirare il trionfo vostro e della santa Sede, non solo cominciato, ma brillante fin d'ora del suo più luminoso splendore. Ora il magistero, che vi è stato affidato pel mondo tutto, propriamente si esercita da Voi. Ora non solo i Cattolici, ma il mondo intero vi ascolta e vi ammira siccome il solo sostenitore e maestro dell'immutabilità,

del diritto e della giustizia; e la vostra voce non solo è luce, che illumina i privati, non solo è forza, che conforta i deboli; ma essa giunge ad aprire gli occhi ai Regnanti stessi sopra i loro troni, e li conforta vacillanti, e li distoglie dall'abbandonare la difesa dei loro diritti; e con essa la difesa non meno dell'ordine sociale che del vero bene de' popoli, alle loro cure dalla Provvidenza affidati.

È vero che è un'angoscia al vostro cuore paterno ed a quello di tanti buoni il vedere Vescovi carcerati o dispersi, Sacerdoti tolti ai loro popoli; ma il trionfo della Chiesa sotto san Gregorio settimo e sotto il settimo Pio (trionfo cui tutti ammirano) non fu accompagnato da più liete circostanze. I fratelli Maccabei col loro sangue vendicarono la libertà della Chiesa del vecchio Patto. Non saranno meno generosi i campioni della Chiesa del nuovo Patto. Una goccia di sudore, una stilla di pianto non resterà senza premio presso il divin Fondatore della Chiesa nel dì delle retribuzioni. Ed anche in questa terra ha il Signore dei conforti invisibili e non creduti forse, ma reali per chi patisce per lui. Oltre di che più bello è il sole dopo la tempesta, e più dolce è la vittoria dopo la pugna. Frattanto, o Beatissimo Padre, date a me, che sento il dolore dell'allontanamento dalla mia Diocesi, e date ai miei cooperatori, che sono rimasti fra le fatiche ed i pericoli di quella mistica vigna, il conforto dell'apostolica Benedizione. La quale pure, pregovi, Padre Santo, vogliate estendere eziandio ai miseri traviati, acciocchè il Signore gl'illumini e li converta al dovere de' veri Cristiani, de' veri Figli della Chiesa.

Della Santità Vostra,

Venezia, li 6 Giugno 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo Servo e Figlio

✠ Fr. FELICE Vescovo di Parma

IL VESCOVO DI AQUINO, PONTECORVO E SORA AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Quum exorta tempestas nondum sedata conspiciatur, et hominum impiorum deliramenta magis in diem revelentur; sinat, quaeso, Sanctitas Tua, ut ego, qui postremus Episcoporum sum, aliquid paucis hisce verbis cordi tuo moerentissimo levaminis perferam.

Beatissime Pater, indubium est, quod consilium impiorum peribit, nec daemone, qui eos invadit, evertere unquam licebit admirandum illud divinae Providentiae opus, quo factum est, ut summus Pontifex dominio quoque temporali potiretur, ut scilicet in exercenda divina, qua fruitur, super universum orbem iurisdictione, liber omnino foret, quod quidem praesertim in funestis, quibus versamur rerum temporumque vicissitudinibus, pernecessarium extat. Intuitu autem triumphi, quem Deus per Te super inimicos suos acturus est, Sanctitas Tua consolationem accipiat. Non ambigitur sane, quod cor tuum tristitia, et quidem magna, afficiatur eo praesertim quod inter illos, qui Te impio exacerbaverunt et exacerbant, non pauci inveniuntur filii et subditi tui nequissimi, quibus aptari iure merito potest illa Dei in Hebraeorum gentem lamentatio: « Filios enutrivisti et exaltavi; ipsi autem spreverunt me. » Ast oh! quantum affert levaminis cogitatio illa, quod nempe affli

cliones, per quas Ecclesiae Sponso Christo Iesu conformes efficimur, signum praedestinationis existunt, et prout effectus sapientiae et amoris Dei, ad perfectionis apicem patientes attollunt. Quarum quidem pretium nullo pacto aestimari potest, quippe quae fulgentissimum thronum nobis in coelis comparabunt. Nobis tamen, Beatissime Pater, obligatio incumbit divinam assidue obsecrandi clementiam, ut dies tentationis brevientur; ac propterea in hisce meis Dioecesibus tum Clerus, cum populus pro Sanctitate Tua et necessitatibus Ecclesiae, cuius perquam dignissimum Caput existis, ad Mariam Virginem sine labe conceptam, quam Sanctitas Tua, tam tenero amore prosequitur, atque ad omnes Sanctos, quotidie preces effundunt, Deus autem miserationum exaudiat supplicationes nostras, et cor afflictissimum Sanctitatis Tuae magis magisque dignetur erigere. Interea ad pedes Sanctitatis Tuae provolutus eos demississime et ex corde deosculor, mihi et gregi tenuitati meae concredito apostolicam et paternam Benedictionem humillime imploro

Sanctitatis Tuae,

Datum Roccaesiccae, die festo Patrocinii B. Mariae Virg. anno Domini 1859.

Humillimus ac obsequentissimus Famulus et Filius
✠ IOSEPH *Episcopus Aquini, Pontiscurvi ac Sorae*

IL VESCOVO DI AQUINO, PONTECORVO E SORA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIUSEPPE MONTIERIPER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI AQUINO, PONTECORVO E SORA, ED ALLA MEDESIMA SANTA SEDE
IMMEDIATAMENTE SOGGETTO,*Ai suoi diletteggissimi Figliuoli in Gesù Cristo,
Salute e Benedizione.*

Il sommo regnante Pontefice in un' Enciclica sotto il dì 19 del p. p. Gennaio, diretta a tutti i Vescovi dell' Orbe cattolico, lamenta paternamente i mali gravissimi onde sono miseramente colpite le cose sacre e civili in Italia, e gl' iniqui moti ed ardimenti di ribellione contra i legittimi Principi della stessa Italia e contra il sacro e legittimo Principato di lui e della santa Sede; ed aggiugne che ben facilmente si può argomentare da quanto dolore sia trafitto vedendo da quale atrocissima guerra la santissima nostra Religione con grandissimo detrimento delle anime è combattuta, ben sapendo quanto è grande il pericolo delle anime nelle sconvolte sue province, dove, per opera specialmente di pestiferi scritti diffusi nel pubblico, la pietà, la religione, la fede e l'onestà dei costumi di giorno in giorno vengono scrollate.

Ecco, Figliuoli diletteggissimi, ecco a che si riduce l'opera di coloro, che si vantano di essere i riformatori del genere umano, e che promettono di renderlo felice! Guardando gli effetti veniamo in cognizione della causa, osservando i frutti conosciamo la natura dell'albero, giusta l'infallibile norma, che ci ha data il divin Redentore: *a fructibus eorum cognoscetis eos* ¹. Or quali sono stati sempre e sono tuttavia i frutti di tante teorie, di tanti movimenti politici? La distruzione della pietà, della dolce pietà, la quale fa gustare anticipatamente le vere eterne delizie del Cielo, il corrompimento del costume, l'indebolimento della religione e le scosse date alla Fede in ispecialità della gente semplice ed ignorante, e dell'inesperta ed incauta gioventù, e Dio sa con quali effetti. Ed in questo è la felicità? in questo è il perfezionamento della società civile? questi sono i beni che apportano le così dette volute riforme, ad ottener le quali si sono risvegliati tanti tumulti, coll'inestimabile perdita della pace, si è consumato tanto oro, si è sparso tanto sangue? Dio! che travolgimento d'idee! che rovina! e la rovina incomparabilmente più grave è la depravazione, la perdita di tante anime. E qui non vi faccia alcuna meraviglia che un Vescovo entri in una materia che riguarda la politica, giacchè è un inganno fatale quello, che i tristi cercano d'insinuare nelle deboli menti, cioè che la politica non ha che fare colla Religione, non ha veruna relazione con essa. Guardatevi, diletteggissimi, da questo mortifero inganno: ed a guardarvene vi vuole ben poco, poichè anche coloro che abitano in mezzo alle selve, ormai conoscono dai fatti costanti che cosiffatta politica è una politica rea, e tende, per quel che diremo, e va sempre a finire a quel che ora avviene nello Stato romano, e che più o meno è da per ogni dove avvenuto sempre. Ma, come si può separare la politica dalla Religione? E che cosa è la politica? In ultimo ed in sostanza non è altro che la santa legge di

¹ Matth. VII, 16.

Dio, poichè questa è il principio, la fonte di ogni altra legge, che la morale applicata alla vita pubblica ed internazionale de' popoli. Dunque sotto questo rapporto non vi possono essere punti relativi alla politica, che non interessino le verità e le discipline cattoliche. Gli atti che riguardano la politica, sono necessariamente atti umani, e per ciò morali, che debbono essere retti dalle leggi morali in tutte le necessarie relazioni che con esse hanno. Ora la Chiesa ed il sommo Pontefice sono i giudici nati, incaricati da Dio stesso di promulgare le leggi morali, di spiegarle e di decidere riguardo all'applicazione; e quindi a ragione condannano come colpe gravissime i tumulti, le ribellioni, i tradimenti, e via discorrendo. Di fatto Gregorio XVI, conservatore supremo de' principii religiosi che hanno relazione coll'ordine politico e sociale, con Lettera enciclica del dì 25 Giugno 1834, nel pieno potere dell'apostolica sua autorità, condannò il famoso libro, scritto in francese, *Le parole di un Credente*, « come quello che con em-
« pio abuso della parola di Dio, corrompe i popoli a sciogliere i
« vincoli d'ogni pubblico ordine, a distruggere o l'una o l'altra
« autorità, ed a destare, sostenere ed afforzare sedizioni, tumulti
« e ribellioni negl'Imperi: libro quindi contenente proposizioni
« rispettivamente false, calunniose, temerarie, inducenti all'anar-
« chia, contrarie alla parola di Dio, empie, scandalose, erronee,
« già condannate dalla Chiesa massimamente ne' Valdesi, ne' Vi-
« cleffiti, negli Ussiti ed in altri eretici di simil fatta. » Le
opinioni politiche, che il Santo Padre addita e condanna nella detta Enciclica in modo assai chiaro e preciso, non sono, come egli stesso il dichiara, opinioni libere e lasciate alla controversia teologica, ma sì bene sono principii per lo meno erronei, e le conseguenze de' quali poste in pratica, avrebbero sempre per risultamento atti più o meno peccaminosi. Pertanto a piena ragione il regnante sommo Pontefice Pio IX con la sullodata Enciclica infiamma sempre più lo zelo de' Vescovi, affinchè insieme co' Fedeli alla loro cura affidati allontanino così fatti mali gravissimi

e tante colpe, che menano alla perdizione. Quindi noi, dopo di avere da più tempo umiliato a' piedi di lui il nostro indirizzo, dopo di averne rassegnato un altro insieme con gli altri Vescovi del nostro Regno, dopo di avere nelle nostre circolari e prescritto ed inculcato il gran mezzo della preghiera, siamo nel dovere di diriger vi la presente Lettera pastorale, con la quale vi diremo alcune verità, che coll'aiuto del Signore vi riusciranno salutarissime, e vi serviranno di lume, perchè non cadiate ne' funesti errori de' nostri tempi.

E prima gioverà conoscere le sorgenti dei mali che affliggono la Chiesa, dappoichè vedendo come sono esse avvelenate, potrete con più facilità ed esattezza ponderare i mali, che dalle medesime si derivano. L'empio Lutero proclamò l'indipendenza assoluta della ragione individuale, ed il libero esame in materia di Fede. Dalla indipendenza nella sfera religiosa si passò subito e con tutta facilità alla indipendenza nel campo della politica, la distruzione dell'autorità ecclesiastica menò ai tentativi di distruggere ancora la politica autorità: ed i così detti riformatori proseguirono la loro opera colla violenta soppressione dei conventi, col confiscare e predare i beni della Chiesa, col secolarizzare ogni cosa, col fare in somma quello, che a' tempi nostri si è fatto e si sta facendo. Questa è la prima sorgente dei nostri mali.

Essendosi alla regola infallibile della fede e del costume, che è il giudizio della Chiesa, sostituito il libero esame, alla sublime immutabilità della nostra Religione divina successe un mirabile oscillamento nelle idee religiose, e da questo ebbero la loro origine il deismo, il materialismo, l'indifferentismo e tanti altri mostruosi errori: in somma dal protestantismo nacque la falsa filosofia, che specialmente infettò il secolo XVIII. Verso la metà di questo secolo i falsi filosofi ordirono una vera cospirazione anticristiana, la quale, sebbene pareva che ammettesse una certa religione, pure in generale propendeva allo scetticismo ed all'ateismo, negava l'immortalità dell'anima e la vita futura, odiava a

morte la cristiana santissima Religione, e chiamava impostori gli Apostoli e lo stesso nostro divin Redentore, perseguitando con sofismi, ingiurie, sarcasmi e calunnie le istituzioni della Chiesa ed i ministri del Santuario. Odiava pure ogni civile Autorità: e quindi tendeva alla distruzione non solo dell'ordine religioso, ma puranche dell'ordine civile. È questa l'altra sorgente de' mali gravissimi sopra i quali gemiamo. È vero, poichè è provato dalla storia, che quasi tutti i principali tra' falsi filosofi od in vita, ovvero all'appressar della morte si ritrattarono e vollero morire professando quella divina Religione, che tanto aveano disprezzata e perseguitata; ma i loro libri, che sparsero da per tutto, non morirono, ed hanno fatto e fanno un male infinito.

Le società segrete sono la terza sorgente dei mali, e forse la più funesta, poichè le forze sono in esse concentrate, e la loro milizia si tiene sotto il velo del mistero. Checchè ne sia della loro antichità, egli è indubitato che dal passato secolo ebbero un incremento, uno sviluppo, una organizzazione tale, che divennero sempre più spaventevoli. Furono solennemente condannate, con la pena della scomunica riservata al sommo Pontefice, da Clemente XII, da Benedetto XIV, da Pio VII e da Leone XII; ed ecco un tratto della Bolla di questo gran Papa: « Dalle sette
« segrete provengono le più aspre sventure, dalle quali, quasi
« in ogni luogo, è tribolata la Chiesa, e le quali ricordar non
« possiamo senza dolore, anzi senza la più grave tristezza. Nel
« più impudente modo s'impugnano i santissimi dommi e pre-
« cetti di lei, si scema la sua dignità, e non solamente si per-
« turba, ma si manomette del tutto quella pace e felicità, di cui
« dovrebbe per suo essenziale diritto godere. Nè devesi stimare
« che tutti questi mali ed altri, che sono stati da noi passati
« sotto silenzio, senz'alcun fondamento e per calunnia si ascrivano
« a tali sette segrete. I libri che non han dubitato di scrivere gli
« ascritti ad esse sulla Religione e sullo Stato, co' quali dispre-
« giano ogni Governo, bestemmiano contro la Sovranità, dicono

« spesso che Cristo sia o scandalo o stoltezza; anzi non di rado
« insegnano che non vi è Dio, che l'anima dell'uomo muore in-
« sieme col corpo: i codici e gli statuti, ne' quali spiegano i
« loro disegni e le loro istituzioni, manifestamente dichiarano quel
« che di già abbiain detto, e che da essi derivano quelle cose,
« che han la mira a scuotere i legittimi Governi, ed a distrug-
« gere da' fondamenti la Chiesa. Questo poi devesi avere come
« indubitatissimo, che cioè tali sette, benchè siano diverse nel
« nome, sono nondimeno tra loro congiunte col nefando vincolo
« de' più perversi disegni. »

Ora che avvenne? Queste tre potenze infernali si unirono, co-
spirarono, e nel 1789 produssero la grande rivoluzione della Fran-
cia, quell'avvenimento che forse non ha il simile nella storia, e
che dimostra a qual grado di fiera e di empietà giugne l'uomo,
allorchè potenti cause gli corrompono e la mente e il cuore. Un
fiume di sangue scorre per la Francia, pareva che si vivesse in
mezzo ai cannibali, e caldero innumerevoli vittime di ogni sesso,
di ogni età, d'ogni condizione: si aveva sete del sangue umano,
ed alcuni giunsero a sorbirlo in una tazza. Si chiusero i templi,
fu dichiarato che la nostra divina Religione è nemica della libertà,
ed invece del culto di Dio fu con solenne decreto istituito il culto
della dea Ragione: nel 1793 si arrivò a celebrare nella chiesa
di nostra Signora di Parigi la festa della dea Ragione, rappresen-
tata da una vile prostituta, che fu portata in processione sopra
un carro di trionfo, scortata dai Legislatori e dai Filosofi fino
alla cattedrale, dove fu posta sopra l'altare tra le incensazioni ed
i cantici patriottici. Oh! come Dio dall'alto dei cieli confuse al-
lora l'orgogliosa ragione, permettendo che si abbandonasse a tali
eccessi, che ne fanno conoscere, non sapremmo dire, se più il
delirio, la stoltezza, ovvero l'empietà.

Ecco le cause, ecco gli effetti di esse: e queste sono verità
confermate da tutte le storie e dalla tradizione, sulle quali non
può cadere ombra di dubbio. Da quell'epoca in poi si sono avute

delle fregue, ma non si è avuta mai pace perfetta: le cause sono almeno in parte permanenti, e di quando in quando, più o meno, in proporzione della loro efficacia e delle circostanze, fecero e fanno tuttodì sentire la loro influenza: la società è come un corpo, in cui sono umori maligni, i quali si concentrano o sviluppano la loro azione ora in una parte ora in un'altra.

Ma vediamo per poco in particolare di quali mezzi gli addetti al protestantismo, alla così detta filosofia ed alle sette, si sono serviti a compiere l'opera infernale. Il mezzo più proprio era certamente quello di corrompere le menti con lo spargere una falsa dottrina ed erronei seducenti principii, di lusingar l'orgoglio, ad imitazione del demonio che gl'ispira, ripetendo a tutti: *eritis sicut Di* ¹, e di corrompere i cuori col lasciare libero il freno delle passioni: e così ben riuscirono nell'intento. Tocchiamo alcuno di tali falsi principii, che menano pure alla corruzione del costume.

Si è voluto allontanare Dio dalla società, dicendo che non in lui la sovranità risiede, ma nel popolo; e, permettendolo Iddio, si sono veduti i tremendi effetti di questo falso principio. E chi può dare autorità di governare gli uomini, se non Dio, ch'è l'origine di ogni dominio? Intendiamo bene questa verità fondamentale. Dio, Dio solo è quello che dà nell'ordine della sua provvidenza l'autorità. Se la Provvidenza ordina tutte le cose a' fini che si propone, i quali poi hanno per comun centro il gran fine della gloria di Dio, e conseguisce infallibilmente i suoi fini per mezzi adattatissimi: se la divina Provvidenza si estende a ciascun essere, ai gigli del campo, ai volatili del cielo, ai capelli del nostro capo, giusta la tenera assicurazione di Gesù Cristo, non ordinerà essa immediatamente a' fini che si propone, e non governerà per un suo rappresentante un'intera società? A certificarcene pienamente, apriamo le divine Scritture. Saul andando in cerca delle asine del padre, arriva, diretto dalla Provvidenza, dove era Samuele, da

¹ Genes. III, 5.

costui è unto Re, ed il Profeta dopo la consacrazione gli dice: *unxit te Deus in principem* ¹: ed il sacro Testo aggiunge: *immutavit ei Deus cor aliud* ². Dio cambiò il cuore di lui, il che è un altro segno sensibile dell'opera immediata della divina Provvidenza. Da poi fece eseguire il sorteggio, tribù per tribù, famiglia per famiglia, e la sorte cadde sopra di Saulle, eletto da Dio e già consacrato Re. Ora bisognerebbe esser cieco per non vedere che Dio immediatamente lo fece Sovrano. Vi sono esempi simili nella sacra Scrittura; e con questi atti non ordinarii, dice il gran Bossuet, Iddio altro non fa che manifestare colla maggior chiarezza ciò che opera in tutti i regni dell'universo a' quali assegna, quali a lui piacciono, i Signori ³. Ma di vantaggio questa verità ci è annunziata in un modo ancora più chiaro: « Io, dice Dio, creai la terra e gli uomini..... colla mia potenza grande e col mio braccio sublime, e ne ho dato il dominio a chi mi è sembrato. Ora ho dato tutti questi paesi in mano di Nabuchodonosor ⁴. » E con chiarezza anche maggiore: « A me appartiene il consiglio e l'equità, a me la prudenza, a me la fortezza. Per me regnano i regi, ed i legislatori ordinano quello che è giusto. Per me i Principi comandano ⁵. » Da Dio dunque ricevono i Re la loro potestà di governare i popoli, e da Dio stesso ricevono il consiglio, l'equità, la prudenza, la fortezza per ben governare. Questa stessa verità ci viene annunziata con una distinzione anche più perfetta nel nuovo Testamento, mentre lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo ci dice: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt* ⁶. « Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori: perocchè non vi è potestà,

¹ I. Reg. XI.

² Ibid. 9.

³ Polit.

⁴ Ierem. XXVII, 5, 6.

⁵ Proverb. VIII, 14, 15, 16.

⁶ Ad Rom. XIII, 1.

se non da Dio, e quelle che sono, sono da Dio ordinate. » La proposizione è generale, e inchiude tutte le potestà, anche gentili e nemiche della Fede; tutte sono da Dio, ed ordinate tutte e costituite da Dio. Che vi può esser di più chiaro e distinto? E qual'è la conseguenza di questa gran verità? Uditela attentissimamente dallo stesso Apostolo: *Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt* ¹. « Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, resiste alla ordinazione di Dio. E quei che resistono, si comprano la dannazione. » La conseguenza dunque è che essendo le potestà superiori rappresentanti di Dio, che essendo i Re *ministri regni illius* ², i ministri del regno di Dio, il qual è il solo naturale ed eterno Sovrano dell'universo, il cui dritto è fondato sulla creazione, dobbiam loro perfetta obbedienza, relativa a Dio, *sicut Domino* ³: l'obbedienza che si presta al ministro, non si presta alla sua persona, ma sibbene al principale. Come tutto è sublime nella divina nostra Religione! Ed essendo il Sovrano rappresentante di Dio, la podestà di lui è sacra: e la maestà del Sovrano non è propriamente nella magnificenza dei palagi, nell'abbagliante splendore di tutto quello che nelle reggie si ammira e nelle pompe della corte, ma è in essi medesimi, ed ecco come la dipinge l'eloquentissimo Bossuet: « La maestà è l'immagine della grandezza di Dio nel Principe. Iddio è infinito, Iddio è tutto. Il Principe in quanto Principe non è riguardato come uomo particolare: egli è un personaggio pubblico, tutto in lui è lo Stato; è ristretta nella sua di tutto il popolo la volontà. Come in Dio è unita ogni perfezione ed ogni virtù, così tutta la possanza dei privati è unita nella persona del Principe. Che grandezza, se tanta ne contiene un solo uomo! La possanza di Dio si fa sentire in un istante dall'una all'altra estremità del mondo: la possanza reale opera nel medesimo tempo in

¹ Ad Rom. XIII, 2.

² Sap. VI, 5.

³ Ad Coloss. III, 23.

« tutto il Regno: ella tiene in essere tutto il Regno, come Iddio.
 « vi tiene tutto il mondo. Ritiri Iddio la sua mano, il mondo ri-
 « cadrà nel suo nulla: cessi l'autorità nel Regno, il tutto sarà in
 « confusione ¹. » Oh! come è bella e nobile questa idea della
 maestà di Dio, che risplende nei Sovrani, e come inclina i sudditi
 all'obbedienza! e come gretta e lurida è l'idea della falsa sovra-
 nità del popolo! Ed avvertite, Figliuoli diletteggianti, che in conse-
 guenza la nostra obbedienza non deve essere soltanto esteriore,
 ma deve partire dalla coscienza: ed è lo stesso ispirato Apostolo
 che ci avverte: *necessitate subditi estote non solum propter iram,*
sed etiam propter conscientiam ²: « siate soggetti, come è necessa-
 rio, non solo per timore dell'ira, ma per riguardo della coscien-
 za. » Qual merito acquista e di qual pace gode chi così obbedisce!

Dal sopra esposto fondamentale principio, e dalla necessità
 dell'obbedienza discende per legittima necessaria illazione l'importan-
 tissima verità, che le ribellioni e le rivoluzioni, le quali sono
 effetto delle ribellioni che vengono tramate e poste in azione colle
 congiure, sono dalla santa legge di Dio proibite; e quei che le
 fanno « resistono all'ordinazione di Dio, e si comprano la dannaz-
 zione: » ed oh! quale dannazione, per le tristissime conseguenze
 che da esse si derivano, conseguenze che vengono loro imputate
 da Dio! Il suddito non è giudice del suo Sovrano, e deve obbe-
 dirgli *in simplicitate cordis* ³, come Dio prescrive. Che sarebbe
 di una famiglia, se ai figli si desse la potestà di giudicare il pa-
 dre, e di obbedirgli, secondo i particolari loro giudizi? e che
 addiviene di un Regno, allorchè si scuote o si distrugge il princi-
 pio dell'autorità? Noi lo abbiamo accennato parlando della rivo-
 luzione francese, l'esperienza lo ha insegnato ad ognuno, e le
 verità di costante esperienza sono irrepugnabili. Guardatevi, Fi-
 gliuoli diletteggianti, da chi vi dice una sola parola in contrario.

¹ Polit.

² Ad Rom. XIII, 5.

³ Ad Ephes. VI, 5.

Ahimè! piacesse a Dio che non vi fosse alcun seduttore! ma sta scritto: *in vobis erunt magistri mendaces, qui introducent sectas perditionis* ¹, « tra di voi saranno bugiardi maestri, i quali introdurranno sette perverse. » Ma volete voi mirare come in uno specchio tersissimo queste verità? volete avere innanzi agli occhi un esemplare infallibile, che imitar dovete necessariamente? Eccevelo. Gli Erodiani fautori del dominio de' Romani erano continuamente alle mani co' Farisei sostenitori della libertà della loro nazione e nemici d'ogni straniera potenza. Ora costoro mandarono da Gesù Cristo i loro discepoli con degli Erodiani a dimandargli il suo parere circa una quistione politica: « È egli lecito o no di pagare il tributo a Cesare? » Gesù Cristo rispose: *Reddite quae sunt Caesaris Caesari* ², « rendete a Cesare quel che è di Cesare, » cioè pagate il tributo, obbedite. E ciò avvenne sotto l'impero di Tiberio, il quale era non solo infedele, ma empio. San Paolo si appellò a Cesare, e riconobbe la sua potestà. San Pietro dà questo comando a' Fedeli: « Siate per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato: tanto al Re come sopra di tutti, quanto ai presidi come spediti da lui per far vendetta dei malfattori e per onorare i buoni: perchè tale è la volontà di Dio ³. » San Paolo dice: « Raccomando prima di tutto, che si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini, pei Re e per tutti i costituiti in posto sublime, affinchè meniamo vita quieta e tranquilla, con tutta pietà ed onestà ⁴. » Ed avvertite che l'Imperatore, che in quel tempo regnava, era Nerone, uomo che forse non ebbe il simile nella ferezza e nell'empietà. In conseguenza di questa dottrina apostolica i primi Cristiani, benchè per tre secoli perseguitati a morte, non mai cagionavano nell'Impero il menomo movimento. « Coraggio, » dicea Tertuliano, « togliete a' Cristiani

¹ II. Petr. II, 2.

² Luc. XX, 25.

³ I. Petr. II, 13, 14, 15.

⁴ I. ad Timoth. II, 1, 2.

un'anima che fa voti a favor dell'Imperadore ¹: » e così operavano, perchè sapevano ben distinguere l'empietà del Principe, che versava il loro sangue, dal carattere della Maestà sovrana. Interisce l'udire quel venerando vecchio di san Policarpo, stato discepolo dell'Apostolo san Giovanni, già vicino al martirio, a pronunziare: « Noi siamo stati istruiti ad onorare i Principi e le Potestà ordinate da Dio, in quel modo che conviene e non apporta pregiudizio alla nostra eterna salvezza ². » Ma non la finiremmo mai se volessimo addurre simiglianti esempi e detti, i quali sono registrati nella storia ecclesiastica. Il Mamachi nell'aurea sua opera *De' Costumi de' primitivi Cristiani*, dopo di averne addotti molti, conchiude: « Dalla legge, che al Cristiano prescrive l'obbedienza a' Principi ed a' magistrati, nasce il dovere di esser lontano dalle sedizioni, che sì gran danno apportano alle società. Quindi è che i Fedeli dei primi secoli della Chiesa da ogni sorta di disturbo civile e di sedizione con incredibile cautela si guardavano ³. » Ora con quale e quanto orrore si guarderebbero dalle sanguinose sedizioni de' tempi nostri contro Sovrani cattolici, che fanno tanto bene alla Chiesa? E se fossero tra noi in questo Regno felice, sotto un Re che è specchio di pietà, a cui si possono applicare le parole della saggia Thocuite al Re Davide: *Sicut Angelus Dei, sic est dominus meus rex* ⁴, « il Re mio Signore egli è come un Angelo di Dio, » pieno di celeste sapienza; se, replico, i primi Cristiani vivessero tra noi, non saprebbero nella loro sincera pietà neppure concepire un pensiero di poco rispetto verso di un Principe così prediletto da Dio. E da quale raccapriccio poi sarebbero compresi se si trovassero in alcune province dello Stato della Chiesa, ove ostinatamente dura la ribellione contro il mitissimo Pio IX, contro il Padre comune de' Fedeli, contro il Vicario di

¹ Apolog.

² Act. Martyr.

³ Lib. III, c. 4.

⁴ II. Reg. XIV, 17.

Gesù Cristo? E qui non possiamo fare a meno di non esclamare dal fondo del cuore: o tempi! o costumi! Sarebbe sembrato impossibile un tale eccesso, o per meglio dire un complesso di tali eccessi. Rileviamone per poco l'enormità. La santa Sede possiede da ben dodici secoli; ed è certamente singolare e mirabile un possesso così vetusto ed immobile a qualunque urto: pare che un drillo così sacro partecipi dell'immobilità della Chiesa stessa. Ora l'usurparlo ed il sanzionare l'usurpazione di esso sarebbe lo stesso che gittar tutto nell'incertezza, dappoichè chi poi potrebbe esser sicuro del possesso de'suoi beni? Tutto vacillerebbe, e la società verrebbe a perdere il suo riposo, la sua tranquillità. Oltre a ciò si violerebbero altri interessi di un ordine superiore e religioso. Il sommo Pontefice non può esser dipendente da un Sovrano laico, non può essere suddito di un Principe, qualunque esso sia, e la ragione ne è evidente. Il Capo visibile della Chiesa deve esercitare con piena libertà il suo primato di giurisdizione sopra tutta quanta la Chiesa, sopra i Vescovi ed i Cattolici di tutti i regni. Ora se fosse soggetto ad un Principe temporale, qualunque influenza sopra di lui sarebbe nociva; ed ancorchè ne' casi particolari niuna influenza vi fosse, gli altri Sovrani ed i Fedeli starebbero sempre in pensiero, in sospetto: non avrebbero perciò tutto quel rispetto che si deve alle decisioni ed agli ordini di lui, le coscienze non sarebbero tranquille, e quindi si comprometterebbero i più sacri interessi di ognuno. Noi non abbiamo bisogno di pruove, perocchè vediamo con gli occhi nostri questa verità: il senso cattolico si mostra in tutta l'estensione. Non solo il corpo insegnante della Chiesa, ma i Cattolici di tutte le nazioni, possiamo in somma dire tutto l'orbe cattolico, alza nelle presenti circostanze la voce, protesta contro le usurpazioni, e proclama l'indipendenza assoluta di colui, che rappresenta Gesù Cristo sulla terra. Chi ha risvegliato questo unisono movimento cattolico? Quella stessa divina Provvidenza, la quale dispose che il sommo Pontefice per lo bene della Chiesa fosse pure Sovrano indipen-

dente, ora dispone che gli venga conservato inviolabilmente. Sì, dilettissimi, i Fedeli invocano il patrocinio de' Sovrani, il cuore de' quali è nelle mani di Dio, e saranno infallibilmente ascoltati, poichè si tratta de' loro interessi spirituali, della pace delle loro coscienze, e contro le coscienze si pugna, ma non si trionfa mai. Iddio lo vuole, *et desiderium peccatorum peribit* ¹. E vedete pure un altro tratto della bontà e della infinita sapienza di Dio. Egli, *qui dixit de tenebris lumen splendescere* ², e che trae il bene dal male, in mezzo alle tenebre di tanti principii falsi e di tanti errori, fa sì che trattandosi e difendendosi la verità, questa apparisca in pieno lume, con distinzione ed evidenza, ed acquisti un nuovo lustro. E di vantaggio, con l'affliggere il nostro comun Padre, fanno i tristi brillare sempre più le sublimi virtù di lui, i cuori de' figli vie più gli si affezionano, l'aureola della persecuzione lo fa comparire ancora più grande; e così il Papato riacquista quella piena morale influenza, che per tanti secoli alla società produsse beni inestimabili.

Ma, grande Iddio! quanto è vero che *superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper* ³: la superbia de' vostri nemici sale sempre, s'innalza fino al vostro trono eterno, e se la prende direttamente con voi. Di fatto i tristi con lo specioso nome di progresso hanno cercato di ammodernare, come essi dicono, la Religione, e di attemperarla a' loro chimerici sistemi e piani politici. Quale sacrilega temerità è mai questa? L'uomo vuol modificare l'opera di Dio! L'intelletto umano cortissimo ed ignorantissimo ardisce di concepir l'idea di riformar l'opera della sapienza infinita! Questo è l'estremo della follia: o per meglio dire questa è bestemmia, che contiene un misto di malizia e d'insensatezza, e lo stesso demonio difficilmente ne pronunzia di simili. Ed ecco il motivo, per cui odiano la morte e perseguitano in tutti i modi, buoni

¹ Psalm. CXI, 10.

² II. ad Corinth. IV, 6.

³ Psalm. LXXIII, 23.

sacerdoti, perchè essendo questi i custodi della scienza e della pietà, ripetono il *non licet* ¹ del Precursore, e si rammentano dell'avvertimento del divin Redentore: *Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timeate eum qui potest et animam et corpus perdere in gehennam* ². Sotto il pretesto poi della libertà di coscienza, della libertà de' culti, si è permesso che nel cuore della Chiesa, nella nostra Italia s'innalzasse qualche tempio di protestanti, che si smaltisse la Bibbia falsata in tante parti, che vi fosse una propaganda eterodossa, la quale a suo piacimento, anche con doni, tenta di corrompere la mente ed il cuore in ispecialità della gente semplice. Oh il delitto che attira le maledizioni di Dio! Ma costoro quale idea mai hanno della libertà? È questa un preziosissimo dono di Dio, che ci è stato largito perchè operiamo il bene, e ci acquistiamo un premio eterno: e non è altro che la potenza di eleggere. Il poter peccare non appartiene alla libertà, anzi è un' imperfezione del libero arbitrio, e proviene dal conoscere ed amar poco il bene. Nel Paradiso, ove si vede il sommo Bene *facie ad faciem* ³, cessa interamente la facoltà di peccare, ma *quid liberior libero arbitrio, quando non poterit servire peccato* ⁴? Iddio è infinitamente libero ed è santo infinitamente. Per tanto la libertà di coscienza, cui aspirano costoro, si riduce alla libertà di operare il male, all'abuso, all'imperfezione della bontà, alla libertà di andare all'inferno. Questa sgraziatamente l'hanno; ma non debbono aver quella di condurre anche gli altri alla perdizione, e l'Autorità è nell'obbligazione strettissima innanzi a Dio ed alla società di impedire il danno degli altri. Che si direbbe se l'Autorità non impedisse lo smaltimento di merci infette o velenose, le quali sarebbero di nocumento alla salute degli altri, o cagionerebbero la

¹ Matth. XIV, 4.

² Ib. X, 28.

³ I. ad Corinth. XIII, 23.

⁴ S. August. de corrup. et gr. c. II.

morte? E sarà poi nella facoltà di ognuno lo smaltire cattive dottrine e principii falsi, che alterano e corrompono le altrui menti, e che invitano e lusingano ad operare il male? Si potranno e dovranno impedire le offese che si fanno al corpo, e non già quelle che si recano all'anima immortale, ch'è la parte nobilissima dell'uomo? Si dovrà dunque permettere che ognuno possa nuocere alle anime, e con ciò far sì che perdano la temporale e l'eterna felicità? E la libertà di nuocere potrà essere illimitata per modo che l'incredulo, l'irreligioso, sotto il pretesto che il culto è libero, potrà lusingare ed indurre anche gli altri all'incredulità ed all'irreligione? Ma che sarebbe di una società ove ognuno potesse cosiffattamente abusare della libertà? Ah! si vide in Francia nel passato secolo quali sono i frutti di una libertà così malamente intesa: ma oimè! quei principii non si sono ancora estinti! Oh quanta ragione avea l'amantissimo divin Redentore di esclamare: *Vae mundo a scandalis* ¹, « guai, guai al mondo per causa degli scandali »: e l'Apostolo, infiammato di carità, diceva: « io temo che siccome il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così non siano corrotti i vostri sensi, e decadano dalla semplicità, che è in Cristo..... Chi è scandalizzato, che io non arda ²? San Paolo accenna ai falsi maestri, ed a costoro accenniamo anche noi a fine di premunirvi. Figliuoli diletteggianti: *una fides* ³, una sola Fede, perchè vi è una sola verità: principio sacro, senza del quale ogni cosa vacilla e nella Religione e nello Stato, ed il negarlo è la stessa cosa che il dire che innanzi a Dio tutto è uguale, così il culto più insensato, come il più savio, così il vizio, come la virtù. Una Fede, perchè uno è il domma, che illustra le nostre menti e le avvia in una strada senza termine alla contemplazione dell'infinito; ed una è la carità, che ci fa abbracciare il bene che tutto feconda, e che è il principio del vero progresso negli ordi-

¹ Matth. XVIII, 7.

² II. ad Corinth. II, 3, 24.

³ Ad Ephes. IV, 5.

namenti sociali, stabilendo opere, che sollevano ogni miseria: e nell'unità del domma e della morale diventano concordi tutte le menti e tutti i cuori, e non vi è cosa di questa religiosa unione più adattata a condurre all'unità sociale: scopo invariabile al quale mira ogni savio Governo, che conosce i suoi veri interessi, poichè la molteplicità delle professioni di Fede indebolisce il legame politico indebolendo il legame morale, e mantiene sempre vivo il germe delle discordie. Una Fede, amabile come la carità, ma esclusiva come la verità.

Figliuoli diletteggissimi, già vi abbiamo annunziate alcune verità, le quali nelle circostanze presenti vi serviranno di guida, vi metteranno in guardia, vi premuniranno contro gli errori ed i mali, che infestano una parte della nostra Italia. Vi diremo in breve: obbedite al Sovrano, che rappresenta Dio, e seguitaremo ad esser tranquilli. Lucifero è il capo de' ribelli, e Gesù Cristo è il capo di coloro che obbediscono, il quale, non ostante che fosse il padrone dell'universo, *erat subditus* ¹, era soggetto a Maria santissima ed a san Giuseppe, il quale *factus est pro nobis obediens usque ad mortem* ². Grazie a Dio viviamo sotto un Re, che riunisce le nobilissime qualità e prerogative degli avi suoi, un candore, un'innocenza di costumi, che risveglia nella mente la cara immagine della venerabile Maria Cristina, la quale lo guarda dal cielo con tutto quell'affetto puro e vivissimo, di cui è capace il cuore di una tal madre, e da Dio implora per un figlio, che la somiglia, le grazie più privilegiate. Oh! e che non dobbiamo sperare da un Re, che ha una tale madre? Io son certo che ciascun giorno abbellirà il suo regno. Pare che il nostro giovane Re sia un lavoro straordinario di Dio; sembra di vedere in lui qualche disegno straordinario della Provvidenza. Nasce, e gli muore pel parto una virtuosissima madre, ed in cambio di festa è lutto: si unisce in santo matrimonio,

¹ Luc. XI, 51.

² Ad Philipp. XI, 8.

ed andando col padre incontro alla sposa, questo viaggio occasiona la malattia e la morte del suo gran padre, ed all'incominciata festa succede un lutto amarissimo. Questi avvenimenti hanno ovvero no dello straordinario? Noi noi sappiamo: quel che sappiamo di certo, perchè ce lo insegna la Fede, è che la via della croce, battuta dal Re dei Re, è la sola via, che mena infallibilmente a' veri trionfi ed alla vera felicità, e che quei, che la percorrono, hanno della predilezione di Dio un pegno sicurissimo. Dobbiamo pertanto ringraziare Dio, che ci ha donato un Re, che egli guarda con bontà particolarissima, ed obbedirgli. E qui vogliamo adoperarci a distruggere un pregiudizio, ch'è il primo principio di ogni ribellione, la quale è peccato di superbia. Si crede che l'obbedire sia bassezza, sia viltà. No, Figliuoli dilettezzissimi, giacchè l'obbedienza è figlia dell'umiltà, e questa virtù ci rende veramente grandi, poichè ci rende grandi innanzi a Dio, il quale *in altis habitat, et humilia respicit in coelo et in terra*¹, « siede nell'altissimo cielo, e tien rivolto lo sguardo in cielo ed in terra verso gli umili, » ossia gli ama e beneficia, e con ciò li rende grandi, come fece cogli Angeli umili, confermandoli nel bene e nello stato di grazia, e sprofondando i superbi negli abissi. E perchè è tanto grande Maria santissima? perchè è la più umile di tutte le creature: ella stessa confessò questa sublime verità allorchè disse: *Quia respexit humilitatem ancillae suae, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*²; e confessando innanzi a Dio la sua bassezza, divenne grande. E poi, dilettezzissimi, la nostra obbedienza sale sempre a Dio, ch'è l'origine, la fonte di ogni creata grandezza. Il trono reale non è il trono di un uomo, ma il trono del medesimo Iddio, di cui i Principi sono luogotenenti sopra la terra, e per loro mezzo esercita Iddio il suo imperio. Ecco come parla il santo Re Davide: « Il Signore ha scelto Salomone mio figliuolo, perchè segga sul trono del Signore sopra

¹ Psalm. CXII, 5.

² Luc. I, 48.

Israele. » E non fu una specialità per gl'Israeliti l'avere i Re stabiliti da Dio; poichè Dio « ad ogni nazione assegnò un governatore ¹, ma eredità di Dio fu fatto Israele. » Obbediamo dunque, perchè la qualità più nobile dell'uomo si è di essere umile suddito di Dio è di coloro, che il rappresentano.

Eccoci alla conclusione; e quale sarà? Ce la somministra il santo Re Davide: *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam* ². Qualunque Stato con tutto lo studio e con tutte le vigilie del Re e de' magistrati, non sarà mai ben custodito nè sicuro da' disordini e da' nemici, se Dio non è suo custode. Ora è di fede che l'orazione è necessaria ad ottenere il divino soccorso: è la chiave de' tesori della bontà di Dio: « *se oportet semper orare* ³, bisogna farlo ora più che mai. Preghiamo, Figliuoli dilettissimi, preghiamo *sine intermissione* ⁴ per la santa Chiesa, ch'è così travagliata, pel sommo Pontefice, che è tanto addolorato, pel nostro Re, preghiamo per tutti, affinchè Iddio coll'onnipotente grazia sua vinca *rebelles voluntates* di tanti nemici suoi, ed il mondo cammini per le vie di Dio; nelle quali è la pace, *semitae illius pacifcae* ⁵, mentre per queste vie si arriva alla reggia della pace, ove, dice Dio stesso, *sedebit populus meus in pulcritudine pacis* ⁶, « sederà il popol mio nella bellezza della pace. » E questa augurandovi di tutto cuore, vi diamo la pastorale Benedizione.

Sora, 10 Febbraio 1860.

✠ GIUSEPPE Vescovo di Aquino, Pontecorvo e Sora

¹ Eccl. XVII, 14.

² Psalm. CXVI, 3.

³ Luc. XVIII, 1.

⁴ Ad Thessal. V, 17.

⁵ Prov. III, 17.

⁶ Is. XXXII, 18.

IL VESCOVO DI UGENTO .

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FRANCESCO BRUNI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI UGENTO,
DELLA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE,

*Al Clero e Popolo della Città e Diocesi, Salute
e Benedizione.*

Oportet autem illum regnare donec ponat
omnes inimicos sub pedibus eius.

I. Cor. XV, 25.

Negli odierni avvenimenti, che tanta commozione hanno eccitato nell'orbe cattolico e tante angustie hanno apportato all'animo del Santo Padre, noi, Figli e Fratelli diletteggianti, credevamo superfluo occuparci a scrivere alcuna cosa a pro della Chiesa e del Dominio temporale della santa Sede, perchè non vi è che aggiungere a quel tanto, che con soda dottrina non meno, che con profusa erudizione sin ora si è pubblicato, e perchè avevamo trattato questo argomento nella quarta delle *Omellerie Sugli eccessi del Liberalismo*, pubblicate nel 1849, e dedicate a Sua Santità il Pontefice regnante Papa Pio IX, al quale inoltre avevamo umiliato con ispeciale indirizzo i nostri sentimenti di divozione ed attaccamento nel prossimo passato Dicembre.

Ciò non pertanto, cedendo ai consigli di amici ragguardevoli, ci siamo determinati dirigere a voi questa Lettera pastorale: e cominciamo dal richiamare la vostra attenzione sul primo ed ottavo articolo del Simbolo degli Apostoli, in cui è detto: « Credo in Dio Padre onnipotente creatore del Cielo e della terra » « Credo la santa Chiesa cattolica. » E certamente se non si fosse indebolita la fede su queste verità fondamentali della nostra sacrosanta Religione, non vedremmo oggi tanti disordini in mezzo della Cristianità.

Due infatti sono gli errori radicali del secolo nostro: uno è quello di considerare il mondo indipendentemente da Dio, stimando Iddio o come un essere superfluo, o come un mobile di lusso per essere ammirato nella grande galleria dell'universo, o al più come un agente soltanto nell'ordine fisico, senza prender cura delle cose politiche e morali di questo basso mondo. L'altro si è di riguardare la Chiesa come un fatto puramente umano, o come una pia associazione, che abbia bensì un fine religioso, ma che nulla contenga di soprannaturale.

Da questi due errori sorge quell'egoismo regolatore, che invade tutte le azioni, e per cui nelle faccende pubbliche e private si fa astrazione da Dio, che non si teme; non si tien conto della sua legge, che si pospone alle passioni; non si rispetta la Chiesa, che si ritiene come un ramo della civile amministrazione; non si bada alla vita eterna in cui poco si crede e nulla si spera, e solo si guarda la privata utilità e l'interesse proprio come oggetto e fine principale. Questo vuol dire che si è smarrito quello spirito di fede, da cui erano animati i nostri padri, i quali adoravano Dio come autore e moderatore di questo mondo, principio e fine di tutte le cose, e rispettavano la Chiesa come la vera famiglia del Padre celeste, la sola società accettata a Dio, per la quale egli tutto ha operato e tutto opera; e perciò con profondo convincimento dicevano: *Credo in Deum Patrem omnipotentem Credo sanctam Ecclesiam catholicam.*

Ma si creda o non si creda, Iddio esiste. Si voglia o non si voglia, egli è che governa il mondo e con tanta precisione, che non cade un passero dal cielo, non un capello dal capo di chiesa senza la sua volontà. Egli governa il mondo e non avverrà mai che resti abbandonato al capriccio degli uomini, i quali quanto più si credono indipendenti, tanto più servono ai divini disegni. Egli governa il mondo, e lo governa di suo conto, a suo pro, per la sua gloria, e non per far le spese a nemici che lo insultano e lo bestemmiano. Tanto dobbiamo credere dicendo: « Credo in Dio Padre onnipotente. »

Parimenti la santa Chiesa esiste, perchè Gesù Cristo figlio di Dio l'ha fondata; ed esisterà sino alla fine dei secoli, perchè colui ch'è onnipotente la proteggerà sempre. È come una navicella che attraversa un mare burrascoso, ma non ha timore di sommergere, poichè nel suo albero, che è la croce, si trova Gesù Cristo, siede l'Eterno Padre nella poppa per reggere il timone, la prua è difesa dallo Spirito Santo, e dodici valenti remiganti, che sono gli Apostoli, la spingono innanzi. Così sant' Ambrogio: *In arbore, idest in cruce, Christus erigitur, in puppi Pater residet gubernator, proram Paracletus servat Spiritus. duodecim in portum remiges ducunt*¹. Sono oramai diciannove secoli dacchè fa il suo corso certa ed immancabile, sempre attraversata e non mai fermata, sempre combattuta e non mai sommersa, sempre perseguitata e non mai vinta. Potete dubitarne? *Credo sanctam Ecclesiam catholicam.*

Se è così, che cosa dobbiamo noi pensare degli avvenimenti, che oggi agitano la Chiesa ed il mondo? Lasciamo ai sapienti del secolo i calcoli della umana politica, non ci spaventiamo delle minacce di uomini potenti, che se possono uccidere il corpo, non possono nuocere all'anima, e ravvivando la nostra Fede adoriamo i giudizi, i consigli, i disegni dell'Altissimo. I giudizi di Dio sono un abisso profondo, che a niuno è lecito scandagliare. *Iudicia tua*

¹ Lib. de Salom. 4.

abyssus multa ¹. I suoi consigli sopra i figli degli uomini, talvolta amabili, talvolta terribili, sono sempre imperscrutabili. Egli, secondo i suoi disegni santissimi, benedice e maledice, edifica e distrugge, percuote e sana, mortifica e vivifica, conserva la vita e manda la morte, unisce le nazioni e le divide, innalza i troni e li rovescia, fa prosperare i popoli e li estermine. *Terribilis in consiliis super filios hominum* ². Ma in questo vi ha un punto certo, donde tutto parte ed a cui tutto si riferisce, ed è Gesù Cristo capo della Chiesa. Tutto per lui, niente senza di lui, ed egli tutto perduce al compimento, tutto opera per la perfezione del suo corpo mistico: *Omnia subiecit sub pedibus eius: et ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quae est corpus ipsius et plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur* ³. Per lo che possiamo noi esser certi, che essendovi un Dio moderatore del mondo ed una Chiesa, che egli protegge, qualunque sia per essere il corso degli avvenimenti, il finale risultamento sarà sempre quello che ridonderà alla maggior gloria di Dio e renderà migliore la sorte della Chiesa. *Ipsa est ante omnes, et omnia in ipso constant, et ipse est caput corporis Ecclesiae* ⁴. *Credo in Deum credo sanctam Ecclesiam.*

L'empio che nel suo cuore dice non esservi Dio, medita di giorno e di notte macchinazioni contro la Chiesa e contro il Pontefice romano, che è il capo supremo della Chiesa medesima: se non gli vien fatto distruggerlo, vorrebbe almeno avvilirlo; e non affidandosi di assalirlo di fronte, lo attacca alle spalle per ispogliarlo del suo Dominio temporale, nella persuasione che il Papa privato del regno, non sarebbe più indipendente, poco sarebbe rispettato dai Sovrani cattolici e nulla dai Sovrani eterodossi: e se taluno volesse ridurre in servaggio la Chiesa, lo potrebbe impunemente: percosso poi il Pastore universale, sarebbe facile avvilire i Pastori di ciascuna

¹ Psalm. XXXV, 7.

² Psalm. LXV, 5.

³ Eph. I, 22.

⁴ Coloss. I, 16.

Chiesa e disperdere in seguito il gregge fedele. Questa è la vera ragione della persecuzione, che oggi si è mossa contro del Papa per ispogliarlo del suo Dominio temporale, e noi per questo come pel rimanente ripeliamo: Se vi è un Dio onnipotente che governa il mondo, se la Chiesa è opera di Dio, il Pontefice romano Capo della Chiesa sarà protetto da Dio nella sua persona, nei suoi beni, nel suo regno, che non per altro fine possiede se non pel bene stesso della Chiesa. *Credo in Deum credo sanctam Ecclesiam.*

E non è questa la prima volta che ciò avvenga. Da mille e più anni dacchè i Papi posseggono un Dominio temporale, non vi è stato secolo, in cui i nemici della Chiesa non abbiano fatto degli sforzi per ispogliarneli. Ma che hanno guadagnato? Con questa lotta ostinata hanno rese evidenti due verità. Una che il Dominio temporale del Papa è oltremodo utile, ed in certo senso anche necessario alla Chiesa, altrimenti non avrebbero avuto interesse ad inventare sempre nuove macchinazioni per menomarlo. L'altra, che Iddio protegge in modo speciale il Principato civile della santa Sede, giacchè nel corso di undici secoli si sono cangiate più volte le dinastie regnanti in Europa, ed il Regno pontificio rimane qual era, non ostante le violenze di nemici potenti.

Per giustificare l'ingiustizia si è fatto ricorso ai sofismi. Ma la iniquità mentisce sempre a sè stessa non conchiudendo nulla di ciò che pretende, e provando il contrario di quello che asserisce. Per convincervene date un'occhiata alle principali obbiezioni, che si producono contro la Sovranità temporale del Papa.

Da più tempo si è fatto abuso delle parole, che Gesù Cristo disse a Pilato: *Regnum meum non est de hoc mundo Non est hinc* ¹: e travisandone il senso grammaticale si conchiude che Gesù Cristo non ha nulla da fare in questo mondo, mentre egli dice di non aver nulla ricevuto da questo mondo. Ma è forse questo il solo testo scritturale, che parla del regno di Gesù Cristo? Non è Gesù Cristo

¹ Ioann. XVIII, 36.

stesso che dice e nell'atto di spedire gli Apostoli nel mondo: andate, predicate, perchè è stato dato a me ogni potere non solo nel cielo, ma anche sopra la terra? *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra* ¹. Non è stato detto di Gesù Cristo, essere egli il Re dei Re ed il Signore dei Dominanti, e non dei Re immaginari, ma di tutti i Re che comandano sulla terra? *Princeps regum terrae* ². Non forse per Gesù Cristo, scrive san Giovanni, essere tutta la terra proprietà di lui, e che il mondo fu creato propriamente per lui? *Mundus per ipsum factus est in propria venit* ³. Questi ed altri testi dimostrano abbastanza che Gesù Cristo, anche come uomo, ha un diritto, un dominio effettivo su tutta la terra, su tutti i popoli, su tutte le nazioni, e che il suo regno, che non ha nè poteva aver origine da questo mondo, si estende anche a questo mondo. *Dominabitur a mari usque ad mare omnes gentes servient ei* ⁴.

Si è detto inoltre che nè san Pietro, nè gli altri romani Pontefici de' primi tempi hanno posseduto un civile Principato.

Che perciò? Dacchè oggi e da undici secoli i Pontefici romani posseggono un Principato, si può conchiudere che potevano averlo anche prima: ma dacchè non l'hanno avuto nei primi tempi non può dedursi che presentemente non possano averlo. *A non esse ad non posse non valet illatio*. Nè san Pietro, nè i primi suoi Successori hanno posseduto un regno, perchè non era allora necessario e neppure conveniente. Non essendovi ancora Re e Principi sovrani, che avessero abbracciata la Fede, poteva il Capo della Chiesa senza un regno conservare la sua indipendenza; e d'altronde essendo pagano il Governo dominante, la esistenza di un Principato civile nella Chiesa avrebbe resa più fiera la persecuzione. Appena le circostanze cambiarono, quando gl'Imperatori cominciarono ad ado-

¹ Matth. XXVIII, 18.

² Apoc. I, 5.

³ Ioann. I, 10, 11.

⁴ Psalm. LXXI, 8.

rare la croce, quando disciolto il romano Impero crebbe il numero dei Principi cristiani, il civile Principato del romano Pontefice insensibilmente si andò costituendo, e non diversamente avrebbe potuto essere governata la santa Chiesa.

Si è detto ancora non essere di fede che il Papa debba avere il Principato civile.

No, ciò non è di fede; ma neppure è di fede che non debba averlo. Non è di fede, ma fu condannata dal concilio di Costanza la dottrina di Wicleffo che insegnava, potere i Signori temporali togliere impunemente alla Chiesa i beni che possiede.

Non è di fede: ma è di fede che vi ha una giustizia sempiterna, le cui regole sono indipendenti dalla volontà dell'uomo: *Iustitia tua iustitia in aeternum* ¹. È di fede, non esser lecito nè prendere, nè desiderare ciò che si appartiene all'altrui dominio: *Non concupisces domum proximi tui, non bovem, non asinum, nec omnia quae illius sunt* ². È di fede, che il furto, la rapina, la usurpazione sono tali delitti da meritare una pena eterna: *Omnis violenta praedatio erit in combustionem* ³. *Neque fures, neque rapaces regnum Dei possidebunt* ⁴. È di fede, che Iddio detesta ogni ingiustizia e soprattutto quella, che viola le cose a lui consacrate: *Aversatur omnem iniustitiam* ⁵. *Odio habens rapinam in holocausto* ⁶. E di fede, che chi vuole ingrandirsi a spese altrui è come quegli che raccoglie pietre per soddisfare la fame: *Qui aedificat domum suam impendiis alienis quasi qui colligit lapides suos in hyeme* ⁷. È di fede, che una speciale maledizione fu in nome di Dio pronunziata contro coloro, che vogliono estendere il loro potere con la usurpazione del vicino: *Maledictus qui transfert terminos proximi*

¹ Psalm. CXVIII, 142.

² Exod. XX, 17.

³ Isaiae VII, 5.

⁴ I. Cor. VI, 10.

⁵ Deut. XXV, 6.

⁶ Isaiae LXI, 60.

⁷ Eccl. XXI, 9.

sui: et dicet omnis populus: Amen ¹. È di fede infine, che Iddio minaccia rovesciare i troni e spezzare gli scettri di quei Principi, che danno opera a favorire le ingiustizie, le ingiurie, le frodi, le contumelie. Minacce verificate ed in Sennacheribo che, mentre si credeva invincibile, fu ucciso dai proprii figli, dopo aver veduto estermiato da mano invisibile l'esercito, che assediava la città santa; ed in Nabucco trasportato dalle delizie della reggia alle sozzure della selva per pascersi di fieno in compagnia delle bestie; ed in Baldassarre cui dall'alto fu intimata la sentenza di morte, mentre in un allegro convito gozzovigliava con le sue donne profanando i sacri vasi; ed in Antioco, che dopo avere spogliato il tempio, mentre minacciava di convertire Gerusalemme in un sepolcro, moriva tra spasimi intollerabili; ed in Erode, che pose in carcere il Principe degli Apostoli, e che nell'atto di ricevere applausi, come se fosse un Dio, spira consumato da vermini come il più vile degli uomini; ed in cento altri, specialmente in tutti i persecutori della Chiesa. *Regnum a gente in gentem transfertur propter iniustitias, et contumelias, et diversos dolos* ². Se tutto ciò è di fede, perchè testualmente registrato nelle divine Scritture, che importa non esser di fede che il Papa debba avere un Principato civile? Guai a chi lo tocca!

Si è detto di più, non esser necessario il Principato della santa Sede alla conservazione della Chiesa, la quale come prima, così ora e dopo potrà durare senza di questo.

Sia pure; ma quante cose non necessarie si trovano, non dico nelle reggie dei Sovrani e nei palagi de' grandi, ma nelle modeste abitazioni dei Religiosi e nei tugurii dei lavoratori? Sarà perciò permesso di appropriarsele? Non è necessario? Ma di quale necessità si vuol parlare? Se di necessità assoluta, rispondo che tale necessità non può supporci, avendo Iddio infiniti mezzi per prov-

¹ Deut. XXVII, 17.

² Eccl. X, 8.

vedere alla sussistenza della Chiesa. Ed in questo senso nè le vesti sono necessarie per difenderci dalle intemperie, nè le medicine per guarire le infermità, nè anco il cibo per conservare la vita, potendo Iddio diversamente provvedervi.

Se parlate di necessità relativa o ipotetica, vale a dire che, supposto un dato ordine di cose, non può farsi a meno di certi mezzi, vi dico, che come le vesti, le medicine, il cibo istesso per la vita fisica, così la proprietà alla Chiesa, ed il civile Principato al romano Pontefice è necessario per la conservazione della Chiesa: necessario per tutela della credenza, per la propagazione della Fede, per la difesa della sana dottrina: necessario per sostenere la indipendenza della Chiesa, la libertà della disciplina, l'osservanza delle leggi, i sacri ministri, i Sacramenti, la morale, la liturgia: necessario per decorare di splendore la suprema Autorità al di sopra di tutti i Patriarchi e Vescovi in faccia a tutti i Potentati della terra; affinchè questa Autorità sia indipendente da qualunque influenza straniera, affinchè i Principi eterodossi non abbiano pretesto da impedire la comunicazione tra i loro sudditi cattolici ed il romano Pontefice.

Se il Papa non avesse un civile Principato indipendente, vi sarebbe bisogno di un continuo miracolo per governare la Chiesa universale. Non vale l'esempio dei primi tempi, perchè allora per ispeciali circostanze non era necessario nè conveniente, e perchè in realtà quella fu un'epoca di miracoli. Lo stabilimento di una Chiesa, che contraddiceva a tutte le passioni in mezzo al paganesimo, che tutte le adorava personificate nei suoi numi; la celere ed estesa propagazione del Cristianesimo, non ostante le continue violenze e potenti persecuzioni; la costanza di milioni di Martiri di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, prescindendo da altri prodigi, erano miracoli tali da render facile al Papa governare dalle catacombe l'orbe cattolico. Gesù Cristo ha rinnovato questo miracolo durante il grande scisma, quando era moralmente impossibile ai singoli Fedeli assicurarsi del vero Successore di san

Pietro; lo ha ripetuto altre volte, semprechè la potestà delle tenebre ha ottenuto permissione d'invadere il potere spirituale della Chiesa e spogliare il suo Vicario del potere temporale; noi abbiamo ciò veduto per ben due volte nel principio e nella metà del secolo in cui viviamo e probabilmente lo vedremo ancora un'altra volta. Ma governare la Chiesa con miracoli è una eccezione, di cui Gesù Cristo si è servito come e quando gli è piaciuto: nel corso ordinario egli ha voluto che la Chiesa andasse avanti con i mezzi umani, i quali quantunque deboli, per ispeciale disposizione della divina Provvidenza, conseguiscono ed ottengono un fine soprannaturale e divino. Quindi come con i voli di uomini non sempre immuni da passione si elegge il Papa, cui Gesù Cristo conferisce tutta la sua autorità; come con deliberazioni umane si formano i canoni dei Concilii, cui lo Spirito Santo imprime il suggello della infallibilità; così con la rendita di una proprietà ricevuta dall'altrui liberalità si mantiene il culto divino, e col possesso di un Principato civile acquistato per mezzo di donazioni e cessioni deve sostenersi la cospicuità, l'autorità, il potere, la indipendenza del Capo supremo della Chiesa. Se piacesse a Gesù Cristo disporre le cose diversamente, saprebbe egli provvedere al dippiù; ma nel corso ordinario degli avvenimenti, il Principato civile non solo è utile, ma è necessario al romano Pontefice.

E qui ci si domanda, con quali titoli può giustificarsi il Dominio temporale del Papa?

Potremmo rispondere che il romano Pontefice possiede il suo Principato con lo stesso dritto e con gli stessi titoli, con cui hanno posseduto e posseggono il Regno tutti i Sovrani legittimi del mondo, colla differenza che l'acquisto del Principato della Chiesa è avvenuto senza usurpazione, senza guerra, senza spargimento di sangue, in modo tutto pacifico.

Se non che il romano Pontefice ha un titolo ed un dritto, che nessun Principe ha mai avuto nè avrà mai. Questo dritto si fonda nel testamento di Gesù Cristo scritto e registrato nelle divine Scrit-

turo. Quivi sta detto che Gesù Cristo è l'unigenito del Padre e come tale unico erede, *Quem constituit haeredem universorum* ¹; che questa eredità non è soltanto spirituale e celeste, ma anche temporale e terrena ed abbraccia tutti i popoli, tutte le genti, tutto l'orbe terraqueo: *Filius meus es tu Dabo tibi gentes haereditatem tuam et possessionem tuam terminos terrae* ².

Ciò premesso, noi dimandiamo: poteva Gesù Cristo, qual erede dell'Eterno Padre e padrone di tutta la terra, assegnare una parte qualunque di popoli e di territorio alla sua Chiesa, e principalmente al suo Vicario il romano Pontefice? Vi sono argomenti donde rilevasi che in realtà Gesù Cristo abbia voluto così disporre? E dopochè la Chiesa, dopochè il suo Capo visibile si trovano in possesso di ciò che gli è stato assegnato con quei titoli e mezzi, che la divina Provvidenza avea disposto; vi ha potere umano, che abbia dritto di spogliarlo, non dico solo dei suoi Dominii, ma della più piccola parte dei suoi beni?

Gesù Cristo come erede del Padre poteva e come Capo della Chiesa doveva provvedere i mezzi materiali, senza di cui la Chiesa non poteva sussistere sulla terra. Nel fatto poi è vero aver egli raccomandato il distacco da tutti i beni e la povertà di spirito: *Beati pauperes spiritu*. Aveva proibito qualunque soverchia sollecitudine, quand'anche si trattasse del cibo e del vestito: *Nolite solliciti esse*. Aveva consigliato di evitare ogni resistenza alla violenza cedendo il mantello a chi volesse strappare la veste: *Qui vult tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium* ³. Ma tutto questo non vuol dire che la Chiesa non dovesse posseder nulla: che anzi egli stesso prometteva un certo possedimento di terra: *Ipsi possidebunt terram* ⁴. Prometteva ancora che avrebbe egli saputo prov-

¹ Hebr. I, 2.

² Psalm. II, 7, 8.

³ Matth. V, 40.

⁴ Matth. V, 4. — Cornelio a Lapide, spiegando queste parole, fa osservare che san Giovanni Crisostomo, Teofilatto, Eutimio e sant'Agostino le applicano ancora al possedimento materiale della terra.

vedere tutto ciò, di cui avrebbero avuto bisogno: *Haec omnia adicientur vobis* ¹. Stabiliva in massima il dritto dell'operaio evangelico a dover ricevere una retribuzione: *Dignus est enim operarius mercede sua* ².

È manifesta dunque nel Vangelo la volontà del Figliuol di Dio, che la sua Chiesa avesse non solo il necessario pel vitto e vestito, ma anche quel dippiù che richiedesi per la comodità e per la decenza, a guisa dei gigli che vestono meglio di Salomone e come i passeri che mangiano senza aver seminato.

In quanto al modo da ottenere l'occorrente, tre mezzi potevano stabilirsi. Quello di attendere il provvedimento per miracolo dal Cielo, come gli Ebrei nel deserto, che per quarant'anni furono provveduti di cibo e non ebbero bisogno di vesti. Ma questo non fu creduto conveniente; laonde Gesù Cristo al demonio che gli suggeriva di cangiar le pietre in pane, rispose che non doveasi tentare Iddio. L'altro, di fare alla Chiesa un assegnamento prestabilito, come fu praticato cogli Ebrei medesimi, ai quali fu anticipatamente donata la terra promessa con la facoltà di rivendicarla dalle mani dei presenti possessori: ma questo mezzo si opponeva alle altre massime del Vangelo e non era applicabile ad una Chiesa, che dovea diffondersi per tutta la terra. Il terzo mezzo era di far suo quello, che fosse spontaneamente offerto.

E questo fu prescelto da Gesù Cristo a favor della Chiesa, come lo dimostrano e le parole da lui dette agli Apostoli di non recusare quel cibo, che fosse loro esibito: *Manducate quae apponuntur vobis* ³: e l'esempio di lui, avendo egli stesso accettato le oblazioni dei suoi devoti, destinando a riceverle uno dei suoi Apostoli, di cui è detto: *Loculos habens ea quae mittebantur portabat* ⁴: ed il fatto degli Apostoli, che, sin dai primi giorni dopo

¹ Matth. VI, 32.

² Luc. X, 7.

³ Luc. X, 20.

⁴ Ioan. XII, 6.

la discesa dello Spirito Santo, accettavano il prezzo dei campi che si vendevano ¹. E crescendo di giorno in giorno gli oblatori e le oblazioni furono ordinati sette Diaconi per attendere all'amministrazione ². Il tutto si conferma con la pratica della Chiesa, la quale sempre e da per ogni dove ha creduto di aver facoltà di accettare quello, che volontariamente fosse stato offerto sia di oggetti mobili, sia di beni stabili.

Che poi tutto quello che la Chiesa in questo modo acquista debba riputarsi come proveniente dalla divina volontà di Gesù Cristo, Padrone della terra e Capo della Chiesa, è unanime sentimento dei Padri e dei Concilii, che dichiarano la proprietà della Chiesa sacra, inviolabile ed inalienabile, come quella che non appartiene ad alcun uomo, ma a Gesù Cristo medesimo, in nome del quale la Chiesa possiede. Laonde in due Concilii ecumenici, nel Lateranese sotto Leone X ³ e nel Tridentino ⁴, fu pubblicato l'anatema contro qualsivoglia persona, qualunque ne fosse il grado e la dignità, che avesse usurpato i beni appartenenti alla Chiesa.

Che se ciò è vero dei beni di qualsivoglia Chiesa particolare, quanto maggiormente non debbe essere dei beni della Chiesa romana e del suo civile Principato? Se è utile, se è conveniente, se è necessario al maggior bene della Chiesa universale che il romano Pontefice abbia un regno temporale, debbesi conchiudere che, qualunque ne sia la sorgente materiale, questo Principato proviene dalla volontà di Dio, e il diritto del Papa non si fonda soltanto sui titoli di acquisto, ma specialmente sul dritto divino, sul testamento, che il Figliuol di Dio confermava col suo sangue sul Calvario. Quindi a ragione ripete oggi il sommo Pontefice Pio IX, che il civile Principato della santa Sede proviene da una speciale disposizione della divina Provvidenza: *Singulari prorsus divinae*

¹ Act. IV.

² Act. VI.

³ Sess. IX.

⁴ Sess. XXII, de Reform. cap. II.

Providentiae consilio factum est, ut romanus Pontifex civilem assequeretur Principatum ¹.

E certamente che mal si avvisano coloro, che discorrono del Dominio temporale del Papa come di qualsivoglia politico civile Principato. È stato Gesù Cristo, il quale ha disposto che il suo Vicario, Capo visibile della Chiesa, avesse ed un seggio cospicuo cui si possa ricorrere da tutti gli angoli della terra; ed una autorità circondata da tale splendore, che ne faccia argomentare la intrinseca virtù; ed un potere che abbia a sua disposizione ministri, forza, ricchezza ed ogni altro mezzo materiale di cui fa duopo per reggere e governare; e soprattutto una totale indipendenza da Principi e da popoli, che operi senza timori e senza speranze umane, libero da rispetti e da riguardi, sicchè possa non solo parlare ed insegnare, ma anche condannare ed anatematizzare chicchesia e dovunque si trovi, quando il bene della Chiesa così richiede. E poichè tutto questo non poteva aversi se non per mezzo di un Principato civile, questo Principato fonda la vera ragione della sua esistenza sulla volontà di Gesù Cristo, sul dominio che egli ha sopra tutti gli uomini e sopra tutti i popoli, sulla terra come nel Cielo. Potrà il potere umano abusare della forza per ispogliare il Papa di tutto o di una parte del suo Dominio, ma non potrà privarlo del suo dritto, nè potrà mai legittimare la usurpazione.

Coloro, i quali non vogliono ammettere nulla di divino nel governo della Chiesa, rigettano queste teorie, e dicono invece che i Papi hanno conservato il loro Dominio, perchè si è voluto aver riguardo alla loro debolezza; ed ora che questi riguardi non più si vogliono, la debolezza del Papa deve cedere alla forza, che gli strapperà una dopo l'altra le sue Province.

Non è questa la prima volta che si ragiona con la massima del dritto del più forte; e per tutta risposta basterebbe osservare che nè alla prima Repubblica francese, nè al primo Napoleone

¹ 26 Martii 1860.

manearono volere o forza per abbattere la debolezza del Papa ed appropriarsi il Principato di lui: si posero all'opera e credettero di aver ottenuto l'intento. In realtà il totale spogliamento fu consummato per ben due volte durante il Pontificato di Pio VI e di Pio VII, ma non potè durare che pochissimi anni ed in conclusione la Repubblica fu soppiantata dall'Impero, Napoleone dovette abdicare, ed il Regno del Papa ristabilito dura ancora.

E qui giova ricordare una storia più antica, che ha qualche rassomiglianza con i tempi presenti. Federico II Imperatore, di cui fa menzione Dante nell'*Inferno*¹, volendo far dell'Italia un sol regno, aveva occupato una parte del Dominio pontificio. Per questo e per altri delitti scomunicato da Gregorio IX, gli fece guerra e l'obbligò a fuggire da Roma. In questo frattempo diceva, l'Imperatore scriveva o faceva scrivere dal suo segretario Pietro delle Vigne, che Roma non più doveva essere la capitale del mondo cattolico, ed avrebbe saputo ben egli rangiarne la sorte ed il destino con i mezzi potenti di cui disponeva:

*Roma diu titubans longis erroribus acta
Corruet, et mundi desinet esse caput.*

Gli fu risposto che vani sarebbero stati gli sforzi suoi, poichè la navicella di Pietro poteva essere agitata ma non sommersa:

*Niteris in cassum navem submergere Petri:
Fluctuat at nunquam desinet esse ratis.*

Replicò Federico, conoscere ben egli il suo destino, e saper di certo dagli ispirati indovini di dover essere il martello dell'orbe o della Chiesa:

*Fata volunt, stellaeque docent aviumque volatus
Quod Pridericus Ego malleus orbis ero.*

¹ Cant. X.

Si rispose di nuovo, non esservi duopo di indovini per prognosticare ciò che dovea succedere, mentre il destino di lui era abbastanza definito dai suoi stessi delitti, da' quali non altro dovea aspettarsi che una prossima morte ed una dannazione eterna:

*Fata volunt, Scriptura docet, peccata loquuntur,
Quod Tibi vita brevis, poena perennis erit* 1.

Quale si fu la conclusione? Quella che sempre è stata. Ricomposte le cose, Gregorio ritornava gloriosamente in Roma, dove pacificamente moriva all'età di cento anni. Federico gli sopravvisse, ma dopo pochi anni fu trovato morto nel proprio letto soffocato, come dicesi, da un suo figlio naturale. Il segretario poi, fautore e complice delle persecuzioni contro del Papa, fu, per ordine dello stesso Federico, dopo avergli fatto cavare gli occhi, gettato in prigione, dove per disperazione si uccise.

Sì, il Papa è debole, ma Gesù Cristo avea tenuto conto di questa debolezza quando diceva: « Io vi mando in mezzo ai lupi non come cani per disperderli, nè come leoni per isbranarli, bensì come pecore prive di mezzi a difendersi: ma non temete per questo, giacchè non i lupi distruggeranno le pecore, ma le pecore soggetteranno i lupi. » *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum* 2. Il Papa è debole, perchè non ha grandi eserciti, nè molti tesori; ma è invincibile, perchè si appoggia alla virtù onnipotente di Colui che ha detto: Io sarò con voi sino alla consummazione dei secoli. *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi* 3. Il Papa è debole, perchè il suo regno è di piccola estensione e sotto questo rispetto non può starē a fronte delle grandi Potenze: ma sinora nessuna Potenza ha potuto abbatterlo, e chi si è provato all'opera è rimasto deluso, poichè questo Regno così piccolo è uno scoglio durissimo; chi vi urta si scon-

¹ Palazzi, *Aquila Romana*. Venezia 1700.

² Matth. X, 16.

³ Ib. XXVIII, 20.

quassa; quello poi, sopra cui ne cade una pietra, resta stritolato. Così sta scritto, così si è verificato sinora e così sarà sino alla fine: *omnis qui ceciderit super illum lapidem conquassabitur; super quem autem ceciderit comminuet eum* ¹.

Non è necessario, sebbene possa esser utile, di andar frugando i titoli di acquisto del Dominio pontificio; ma se ciò si vuol fare per trovar pretesti da togliere al Papa ciò che prima si è dato, si perde il tempo e l'opera. Invano s'invocano la rinuncia di Tolentino, il trattato di Vienna, i pieni poteri di un Congresso europeo: chi come Dio? Chi avrà potere al di sopra di Gesù Cristo nel cielo e sulla terra? Egli ha dato alla Chiesa la facoltà di far suo ciò che liberamente le vien dato. Egli ha dato al suo Vicario un civile Principato in Roma: ognuno era libero e niuno era obbligato a donare quello che ha dato; ma una volta che una proprietà qualunque è stata ceduta alla Chiesa, una volta che il Dominio della Santa Sede si è costituito, niuno ha più dritto di riprenderlo e molto meno di toglierlo.

Sarebbe quella rapina nell'olocausto, la quale Dio detesta e la Chiesa anatematizza. Perciò ed a ragione il regnante sommo Pontefice, seguendo l'esempio dei suoi Predecessori, usando dell'autorità datagli da Gesù Cristo non solo per isciogliere, ma anche per legare, dopo aver implorato il lume del divino Spirito coll'autorità di Dio onnipotente, e dei santi Apostoli Pietro e Paolo e sua, dichiara che tutti coloro, i quali hanno dato opera all'usurpazione, occupazione ed invasione delle province della Chiesa, come pure i loro mandanti, fautori, aiutatori, consiglieri ed in qualsivoglia modo aderenti e cooperanti, hanno incorso la scomunica maggiore, e di bel nuovo li scomunica ed anatematizza ².

Tal modo di procedere ha recato dispiacere agl'insipienti ed ai sapienti del secolo, i quali hanno detto che la scomunica es-

¹ Luc. XX, 18.

² Constit. citat. *Cum Catholica*.

sendo un'arma spirituale non si può adoprare per difendere il Dominio temporale.

Gran che! quando il Papa usava le armi per reprimere la rivoluzione di Perugia, si gridò essere indecente al Pontefice di servirsi di tali mezzi per difendere il suo Dominio temporale. Oggi che invece si serve delle censure, si dice che le armi spirituali non si debbono usare per difendere il Dominio temporale. Il Papa dunque, come l'agnello che sta a fronte del lupo, deve aver sempre torto, sia che usa le armi materiali, sia che si serve delle armi spirituali.

È il moderno progresso che ha fatto la scoperta di non potersi usare le armi spirituali per difendere il temporale. San Tommaso lo ignorava, e perciò insegnava poter la Chiesa scomunicare colui, che ha recato un danno temporale: *Pro damno temporalis illato, Ecclesia aliquem excommunicare potest* ¹. Lo ignoravano pure i Padri del Concilio lateranese e del sacro Concilio di Trento, che fulminarono la scomunica contro gli usurpatori dei beni della Chiesa. Ed è a notarsi che san Tommaso non parlava del danno che sacrilegamente si reca alla Chiesa, ma di qualsivoglia danno ed a qualsivoglia persona fosse fatto. Ed i due lodati Concilii non trattavano qualche caso particolare, ma fulminavano la scomunica contro qualunque usurpatore. Nè Pio IX è stato il primo o il solo Pontefice che abbia operato in questo modo: più di altri venti Papi hanno fatto lo stesso prima di lui. Ora l'autorità e di tanti Pontefici, e di due Concilii ecumenici, e dell'Angelico Dottore non è più che bastante per conchiudere esser falso quello che si asserisce in contrario?

Giova però aggiungere, che se la scomunica è un'arma spirituale, l'oggetto di tale pena, come d'ogni altra censura non è ciò che è materiale o temporale, ma il peccato, il delitto, l'ingiustizia, il sacrilegio, che per la loro opposizione alla legge divina,

¹ Supl. III p. q. 21, art. 3.

naturale ed eterna sono tutt' altro che cose materiali, qualunque ne sia la materia. E ciò è tanto vero, che se voi supponete un atto in sè stesso enormemente malvagio, ma tale che manchi l'uso della ragione in colui che lo commette, quest'atto privo della moralità, che è tutta spirituale, non può essere colpito dalla scomunica. E questa è la ragione che san Tommaso adduce: nel danneggiare il prossimo, egli dice, si pecca mortalmente e si opera contro la carità, e perciò la Chiesa può in questo caso procedere colle censure: *Et quia in damnificando aliquem corporaliter, aliquis mortaliter peccat et contra charitatem facit; ideo pro damno temporali illato Ecclesia aliquem excommunicare potest* ¹. Insomma se costoro credono a Dio, alla Religione, alla giustizia, debbono ammettere, che un atto che contraddice la divina legge, qualunque ne sia la materia, offende la Divinità e merita perciò una pena eterna. La usurpazione poi dei beni della Chiesa è una iniquità sacrilega, che si oppone alla giustizia non meno che alla Religione; e se la divina giustizia può punire questo delitto con la pena eterna, può benissimo l'autorità della Chiesa colpirlo di anatema. Sia pure la scomunica un'arma spirituale, sia il Principato della santa Sede una cosa temporale, è bene adoperata contro gl'invasori, gli usurpatori ed occupatori di questo Principato.

E ciò si conferma, dacchè quello che ha fatto col Breve ricordato il regnante Pontefice è pienamente conforme a quanto insegnano le divine Scritture, ed a quanto gli Apostoli stessi hanno operato. La frode commessa da Anania e Zaffira avea per oggetto un contratto materiale; ma perchè con quest'atto si offendeva la giustizia con la violazione del diritto già acquistato dalla Chiesa, i delinquenti furono colpiti da una pena esemplare e subitanea. Il fatto si trova registrato negli Atti degli Apostoli. Questi coniugi non erano tenuti a vendere il loro campo, per darne il prezzo agli Apostoli, niuno ve li obbligava: ma dopo di averlo offerto, dopochè

¹ Loc. cit.

la loro offerta era stata accettata dal Principe degli Apostoli, il ritenere parte del prezzo diveniva una frode indegna di un cristiano ed ingiuriosa allo Spirito Santo, una violazione della proprietà della Chiesa, che san Pietro giudicò meritare la morte, e la divina Onnipotenza ratificava questa sentenza del Capo della Chiesa: *Cur tentavit Satanas cor tuum mentiri Spiritui Sancto et fraudare de pretio agri? Audiens cecidit et expiravit* ¹. Non leggiamo che, per punire qualsivoglia altro delitto, gli Apostoli o Gesù Cristo medesimo avessero operato simili miracoli. Lo fece san Pietro quando per la prima volta fu commesso un attentato contro la proprietà della Chiesa, affinchè tutti sapessero che simile delitto, opponendosi alla conservazione della Chiesa medesima, non sarebbe mai rimasto impunito, quand' anche la punizione non fosse apparente.

Prima di san Pietro il reale Profeta aveva annunziato le maledizioni riserbate agli usurpatori dei beni del Santuario ². Signore, egli dice, ecco i tuoi nemici alzano il capo, strombazzano e cantano vittoria: *Ecce inimici tui sonuerunt extulerunt caput*. Essi hanno congiurato contro il tuo popolo, contro i tuoi ministri: Venite, hanno detto, e finiamola con questa gente, si uccidano, si disperdano e non ne resti più uno, che ne perpetui il nome: *Dixerunt, venite et disperdamus eos de gente, et non memoretur nomen Israel ultra*. Essi hanno posto gli occhi sul Santuario e sopra i beni che possiede: questi beni, dicono, sono beni de' nostri antenati, beni nostri, fuori i sacri ministri, fuori i leviti, siamo noi gli eredi ed a noi appartengono: *Qui dixerunt haereditate possideamus Sanctuarium Dei*. Signore, Signore, chi è simile a te? Perchè taci? perchè non ti vendichi? *Deus quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris Deus*. I tuoi nemici credono divenire grandi e potenti, usurpando il patrimonio del tempio, e tu, o

¹ Act. V, 8.

² Psalm. LXXXII.

Signore, non dar loro requie nè riposo, siano come una ruota che sempre gira, come una pagliuca agitata nel vortice della tempesta: *Deus meus pone illos ut rotam et sicut stipulam ante faciem venti*. Essi hanno tolto ed usurpato ciò che a te era stato consacrato, e tu distruggi e disperdi quanto ad essi appartiene, come il fuoco che brucia la selva, come la fiamma che incenerisce i monti: *Sicut ignis qui comburit silvam et sicut flamma comburens montes, ita persequeris eos in tempestate tua, et in ira tua turbabis eos*. Essi credono acquistarsi rinomanza di spiriti forti e di riformatori del mondo, e tu copri d'ignominia la loro faccia, e d'infamia il loro nome, onde arrossiscano e si conturbino e si confondano e periscano in eterno: *Imple facies eorum ignominia Erubescant et conturbentur in saeculum saeculi, et confundantur et pereant*.

Che cosa poteva dirsi di più terribile? Direte forse che queste sono parole che si leggono, e non palle che uccidono; che oggi sono svaniti i pregiudizii religiosi del medio evo, quando faceano paura le scomuniche: gli uomini del progresso disprezzano simili cose, e se la ridono.

Ridono? ma sino a quando rideranno? Anche Simon Mago se la rideva di san Pietro, quando sollevavasi in aria alla presenza di lui; ma finì di ridere, quando precipitato dall'alto non ebbe neppure gambe per camminare sulla terra.

Anche Giuliano apostata se la rideva di Gesù Cristo, che insultava col nome di Galileo, ma finì di ridere, quando ferito da un dardo ne ebbe la morte.

Anche gl'imperatori Anastasio, Costanzo, Giustiniano II, Enrico IV, Federico II, se la ridevano dei Pontefici che perseguitavano; ma finirono di ridere, quando, colpiti dalla mano di Dio, uscirono da questo mondo con morte spaventevole.

Se oggi pure i persecutori del Papa e della Chiesa ridono sulla scomunica e sulle minacce dell'ira di Dio, siate certi che non rideranno lungamente, poichè Iddio non tollera che per breve

tempo le derisioni degli uomini malvagi: *Deus non irridetur* ¹. E se per loro disgrazia non si convertono, dando la debita soddisfazione alla Chiesa, vedrete voi stessi i terribili effetti dell'ira di Dio: *Verumtamen oculis tuis considerabis, et retributionem peccatorum videbis* ².

Le persecuzioni che noi vediamo, non sono nuove: nel principio del secolo vi è stata qualche cosa di peggio. Ma oggi vi ha questo di singolare, che tutto l'orbe cattolico si è commosso come se fosse un solo uomo, e da tutti gli angoli della terra si sono innalzate preghiere all'Altissimo per la Chiesa e pel suo Capo il romano Pontefice. Se la preghiera di due o tre uniti insieme non può mancare di effetto, come Gesù Cristo ce lo assicura; che sarà poi della preghiera perseverante di tutta la Chiesa? Questo è quello che inspira il presentimento e la convinzione di un grande trionfo, o se per ottenere tale trionfo ci fosse bisogno di un gran miracolo, il miracolo ancora sarà da Dio operato, a scorno dei nemici della Chiesa, e per confondere gl'impertinenti derisori della divinità: *Et adhuc pusillum et non erit peccator, et quaeres locum eius et non inuenies* ³. Io, dice il Profeta, vedeva l'empio esaltato sopra la terra ed elevato come i cedri del Libano: ho dato appena un passo e più non l'ho veduto: ho dimandato dove fosse la sua grandezza, la sua potenza, la sua ricchezza, e non ve n'era più memoria: *Vidi impium superexaltatum et elevatum sicut cedros Libani, et transivi, et ecce non erat, et quaesivi eum et non est inventus locus eius* ⁴.

Vi è stato chi ha detto: se tali e tanti sono i tristi effetti, che dalla scomunica debbonsi temere, sarebbe stato meglio esser nati Musulmani, chè non avremmo avuto che temere per questo.

Tale proposizione non meno strana che empia, non meriterebbe che se ne facesse menzione, se in realtà non si fosse asserita.

¹ Gal. VI, 7.

² Psalm. XC, 8.

³ Psalm. XXXVI, 35.

⁴ Ibid. 36.

Un uomo era stato inchiuso per lunga pezza in una oscura caverna, eacciato fuori e dolendosi per la impressione della luce, sarebbe stato meglio, diceva, non uscir mai da quella oscurità. Un altro, soffrendo mal di occhi, asseriva che sarebbe stato più felice se fosse nato cieco. Ed una madre, che partoriva due gemelli, vivo l'uno e l'altro morto: è migliore, diceva, la sorte del morto, perchè non dovrà più morire. Che vi pare di questo modo di ragionare? Non è un insultare la bontà, la misericordia, la provvidenza di Dio, il rinnegare il beneficio dell'esistenza, il vantaggio della vita, il bene dei sensi, perchè si soffre qualche incommodo? Certamente che sarebbe stato meglio per alcuni Cattolici se fossero nati Musulmani, come per Giuda era meglio non esser nato affatto. Ma non per questo la grazia del Battesimo ed il dono della Fede cessano di essere singolari beneficii della bontà divina. Il Musulmano non può sentire l'effetto della scomunica per la stessa ragione che colui, che non è nato ovvero è già defunto, non può portare la pena di morte. Ma quando nel divino giudizio il Musulmano si troverà a fronte del Cristiano dannato, perchè scomunicato, ne sarà il giudice e gli rimprovererà l'eccesso della volontaria cecità per non aver voluto conoscere il dono di Dio, o l'eccesso della ingratitudine per averlo disprezzato: *Surgent in iudicio cum generatione ista et condemnabunt eam* ¹. E per ciò che a voi appartiene, guardatevi dall'aggiungere agli altri vostri peccati quello di sconoscer il più grande dei benefici ricevuti da Dio, qual è quello di esser nati veri Cristiani: ringraziatelo invece; e pel rimanente osservate la divina legge, praticate la giustizia, e così non avrà forza contro di voi la scomunica.

E qui, prima di conchiudere, ci conviene confutare un'altra falsa imputazione, che suole farsi al Papa, ai Vescovi ed a tutto il Clero cattolico. Si dice che oggi i veri nemici dell'Italia sono il Papa, i Vescovi ed i Preti, perchè colla loro ostinata opposizione impediscono il gran bene dell'unità italiana, e rendono vani tutti

¹ Matth. XII, 41.

gli sforzi fatti finora. Quindi conchiudono che, per ottenere il vero bene dell'Italia, non vi è altro mezzo che cacciare il Papa da Roma, finirla coi Vescovi o coi Preti, come si fece in Francia nell'anno 1793; ed affinchè il pericolo non ritorni, favorirne lo scisma e diffondere il protestantesimo in tutta l'Italia.

Vedete la leggerezza non che la sconnessione degli umani giudizi. Pochi anni addietro non si vedeva altro mezzo per promuovere la gloria dell'Italia, che il Papato ed il Cattolicismo, ed il Gioberti deve la sua celebrità al libro sopra il *Primato*, che considerava la quistione italiana sotto questo rapporto: oggi poi il Cattolicismo ed il Papato sono addivenuti nemici così inconciliabili del bene dell'Italia, che non vi è altro mezzo a promuoverlo, se non che quello di dare il bando al Papa, trucidare Preti e Vescovi cattolici per sostituirvi un culto scismatico od una setta protestante. Perchè questo? Questo vuol dire che la unità, la indipendenza, la nazionalità italiana come per lo innanzi (1848), così al presente (1860) non sono altro che una parola convenuta per illudere i giovani inesperti e gli uomini ignoranti, e così meglio conseguire altri fini occulti e perversi.

In effetto è da più di un secolo, dacchè le società segrete sotto diversi nomi agitano l'Europa collo scopo deciso di manomettere ogni ordine sociale, e spiantare, se fosse possibile, la vera Religione dalla faccia della terra. Questo scopo non è più un mistero, ma si vuole occultare il più che si può per non ispaventare i novelli associati, temendo che, facendosi diversamente, sarebbero ben pochi quelli, che volessero dare il loro nome a queste infernali conventicole. Per colorire poi l'apparenza si mette fuori un programma per esprimere quello soltanto, che credesi più adattato ad eccitare le passioni secondo i tempi ed i luoghi. E poichè in Italia è generale il desiderio di vederne migliorata la sorte, si è fatto credere dover servire la rivoluzione a solo fine di promuovere la gloria dell'Italia, proponendosi ora una Confederazione, ora un Regno unito ed ora una Repubblica italiana.

Così si parla, finchè si giunge a cambiare la forma del Governo ed a mettere il potere nelle mani dei capi della rivoluzione: allora non si tiene più conto del programma primitivo, e si cerca attuare i mezzi pel conseguimento del vero e principal fine, qual è quello di rovesciare altari e troni, spodestare Sovrani, sopprimere gli Ordini religiosi, confiscare a proprio profitto i beni della Chiesa e perseguitare a morte i sacri ministri.

Perciò avviene che nell'uno e nell'altro modo, presso di ogni nazione e qualunque sia la forma che si adotta, il primo atto del potere rivoluzionario è sempre quello di opprimere la Chiesa. Si annunzia la libertà ed ogni libertà per tutti, ma si fa eccezione per i Preti, ai quali non si permette neppure di essere considerati come ogni altro cittadino. Si predica la libertà del culto, ma si vuol ristretto in ogni modo l'esercizio del culto cattolico, quantunque sia quello la Religione dello Stato e dello Statuto. Se qualcuno molesta un Ebreo nella sua sinagoga, o un Valdese nel suo tempio, è dichiarato violatore della legge; ma s'incoraggia e si premia chiunque entrasse nelle chiese per insultare i Cattolici, che adorano il Dio vivente, ed i sacri ministri, che predicano la divina parola. Mettere in derisione un Musulmano, che fa le sue abluzioni, o un Ebreo, che si fa circoncidere, è un atto che va soggetto ad un giudizio penale; il deridere poi, ed in modo indecente, i più venerandi misteri della Religione di Gesù Cristo, è permesso che si faccia non solo in privato, ma nelle pubbliche strade e fin nei teatri. Il non credere Dio, è un dritto che si concede da una legge atea, ma il credere al Papa, è un delitto che merita repressione. Il domicilio si dice inviolabile, ma non quello degli uomini e delle donne consacrate a Dio, che si può violare in tutte le ore, anche di notte e da tutti, ancorchè fosse la più vile plebaglia, per ispogliarne e metterne sulla strada i pacifici abitatori. La proprietà si dice sacra, ma non quella, che appartiene ai Conventi ed alla Chiesa, sopra la quale ognuno può stendere impunemente la mano. Si dice libera la stampa, ma solo per bestemmiare Dio, per negare le verità da lui

rivelate, per pubblicare le più oscene nefandezze; ma è vietato difendere la sana dottrina, i dritti della Chiesa, la divina legge e la morale del Vangelo. Insomma libertà assoluta per qualunque delitto, per qualunque genere d'immoralità; ma contraddizioni, oppressioni, persecuzioni contra chiunque vuol vivere da buon cristiano, e soprattutto contro le persone religiose e contro i preti, contro le chiese ed i loro Vescovi.

Questa è la storia della libertà, che si promette dalla rivoluzione dal 1789 al 1860 in Italia come in Francia, in Europa come in America: Ordini religiosi soppressi, chiese spogliate e profanate, Preti maltrattati, esiliati, carcerati ed uccisi, contraddetti i dogmi, screditati i Sacramenti, poste in giuoco le sacre cerimonie, bestemmie profferite, scritte e difese, ed ogni genere di laidezze praticate e pubblicate per farsene vanto e meritare applausi. Della persecuzione mossa alla Chiesa dalla prima Repubblica francese ha scritto l'Abate Barruel nella sua storia del Clero di Francia. Degli avvenimenti del 1848 e 1849 e delle vessazioni recate da Governi rivoluzionarii alla Chiesa in Spagna, in Portogallo e nei diversi Stati dell'America meridionale, possono leggersi le Effemeridi contemporanee. Quello poi che siasi fatto e si faccia presentemente contro la Chiesa nell'alta e media Italia, in parte anche si è scritto, ed il tutto si leggerà appresso, vedendosi da per ogni dove la ripetizione delle stesse spogliazioni, degl'istessi insulti e degli stessi sacrilegii ¹.

¹ Mentre questa nostra Lettera pastorale era sotto i torchi, abbiamo letto nell'*Armonia* che il Governo ha preso possesso dei beni delle mense arcivescovili di Bologna, di Ravenna e di Cervia; che in Ferrara, per dare alloggio ai soldati, si fecero sgombrare diciassette chiese delle più vaste; che il Cardinale Corsi Arcivescovo di Pisa fu arrestato e tradotto in Torino; che i Cardinali Baluffi Vescovo d'Imola e Vannicelli Arcivescovo di Ferrara sono sottoposti a processo, e quest'ultimo dicesi anche arrestato; che sono stati parimenti arrestati il Vescovo di Faenza, il Vescovo di Carpi ed il Vicario di Bologna; che s'istruiscono processi per quindi procedere agli arresti dei Vescovi di Parma, di Piacenza, di Volterra, dell'Arcivescovo di Firenze e di quello di Lucca. Se

Essendo così la cosa, quando voi leggete o udite, che il Papa si debba cacciare da Roma, che i Preti ed i Vescovi si debbano bandire o mandare a morte, credete pure che tali sono i disegni dei moderni propagatori della libertà, disegni scritti e ridotti a precetti, giurati sacrilegamente nelle società segrete. Se poi leggete o udite che ciò debbasi praticare per promuovere la gloria dell'Italia, gridate alla menzogna ed alla impudenza, e siate certi essere una impostura inventata per illudere gl'ignoranti e gli sciocchi. La storia scritta ed i monumenti esistenti dimostrano abbastanza quanto di bene i Papi hanno fatto all'Italia, e quanti mali le sono venuti dalla loro assenza. I veri nemici dell'Italia, come altra volta lo abbiamo detto, sono coloro che desiderano abolire o restringere la Sovranità del Papa e che macchiano insidie contro la cattolica Religione, poichè in questo modo all'Italia tolgono il più gran bene che possenga, la maggiore sua gloria e le prerogative sue più luminose. Oltre di che, nè per l'Italia nè per qualsivoglia altra nazione può esservi vero bene senza la vera Religione, e questa non può sussistere senza i suoi ministri e senza le sue leggi. Il rinnegare poi la vera Religione, il perseguitare i suoi ministri sono delitti tali da dover attirare le maggiori sventure dalla divina giustizia. Che se Dio talvolta per suoi altissimi fini permette questo male, presto o tardi rivolge il flagello contro i persecutori, che cadono nella fossa da essi medesimi scavata, e sono rimunerati con quella misura che essi inventarono. E fino a quando, diceva il Profeta, fino a quando, o Signore, i peccatori si glorievano della loro iniquità? *Usquequo peccatores,*

così si trattano i Cardinali ed i Vescovi, si può immaginare qual governo si faccia dei canonici, dei parrochi e dei preti, gl'imprigionamenti de' quali crescono alla giornata e nei modi i più insolenti. Questo conferma il già detto, che la rivoluzione del 1860 somiglia a quella del 1789. Come allora si fecero delle leggi a bella posta per perseguitare la Chiesa, così ora; colla sola differenza che allora si voleva stabilire l'Ateismo, ora si cerca d'introdurre una chiesa eretica e scismatica.

Domine, usquequo peccatores gloriabuntur ¹? Aspettate, egli risponde, chè Dio tutto vede, di tutto tien conto, a tutti farà giustizia. Se costoro che si millantano delle loro perverse azioni non faranno penitenza, retribuirà ad essi in proporzione della loro iniquità, li disperderà secondo la loro iniquità, li disperderà secondo la loro malizia, egli, egli stesso li esterminerà: *Et reddet illis iniquitatem ipsorum et in malitia eorum disperdet eos, disperdet illos Dominus Deus noster* ².

Ritorniamo là donde siamo partiti e conchiudiamo come abbiamo cominciato: *Credo in Deum..... Credo Sanctam Ecclesiam*. Creda ognuno e tenga fermamente che vi è un Dio creatore e Signore del Cielo e della terra. Questo Dio non è come gli idoli delle nazioni, che avevano occhi senza poter vedere ed orecchi senza sentire. Egli tutto conosce, da per tutto si trova, governa il mondo e lo giudicherà. Vi sono è vero degli uomini, che credono potere far di meno di lui; ma Iddio si ride della loro astuzia, manderà in polvere tutti i disegni, che si oppongono alla sua volontà, e farà servire ai suoi intendimenti la loro malizia istessa. *Credo in Deum*.

Se vedete nel mondo sconvolgimenti e tumulti, Sovrani che fuggono, popoli che si agitano, devastata la proprietà, insultato il pudore, calpestate le leggi ed avvilita l'autorità; non crediate che tutto ciò succeda indipendentemente da Dio. È Dio stesso che nel suo furore lascia libero il corso alle passioni degli uomini più perversi, per così punire altri uomini, che furono ingrati ai suoi benefici e che si allontanarono dalla sua legge: *Ego Dominus..... faciens pacem et creans malum* ³. Guai però a quegli uomini malvagi, che nelle mani di Dio sono istrumento del suo furore! Come un colpo di vento getta talvolta ed affoga nel mare una nuvola di cavallette, che hanno devastato le ridenti campagne; così

¹ Psalm. XCIII, 3.

² Ibid., 23.

³ Isaia XLV, 6.

il soffio dell'ira di Dio disperderà uno dopo l'altro e molti insieme gli autori di tanti disordini, dopochè avranno compiuta l'opera della distruzione: *Cum perierint peccatores, videbis* ¹. *Credo in Deum.*

Se vi è un Dio che governa il mondo, vi è pure una Chiesa, la quale Dio stesso custodisce come la pupilla degli occhi suoi; quella che egli ama sopra ogni altra cosa; quella pel cui bene sono ordinati tutti gli avvenimenti; quella per cui Gesù Cristo ha dato tutto sè stesso: *Christus dilexit Ecclesiam et tradidit semetipsum pro ea* ². *Credo Sanctam Ecclesiam.*

Questa Chiesa vive sopra la terra, ma è fatta pel Cielo: vive sopra la terra, ma per patire, per purificarsi, per meritare la gloria dell'eternità. E perciò è fatta bersaglio di tutte le contraddizioni. Contraddizioni per parte dell'Inferno, che non può vedere senza rabbia i figli degli uomini santificati dalla grazia per essere glorificati nel cielo. Contraddizioni per parte dei malvagi, che, mal soffrendo il continuo rimprovero proveniente dalla vita intemerata dei giusti, congiurano tutti i giorni per opprimerli. Contraddizioni per parte dei Potentati, che, avendo gelosia della sublime potestà accordatale da Gesù Cristo, vorrebbero tenerla soggetta per usufruttuarla a loro vantaggio. Contraddizioni per parte di Dio stesso, che, volendo purificarla dalle macchie della vita presente, l'abbandona momentaneamente nelle mani de' suoi nemici: *Ut illam sanctificaret..... ut sit sancta et immaculata* ³. *Credo Sanctam Ecclesiam.*

Non è da temere però che la santa Chiesa soccomba a queste contraddizioni. Sono diciannove secoli, dacchè le potestà infernali le fanno guerra e nulla guadagnano: *Portae inferi non praevalent adversus eam* ⁴. Ella debole ha sconfitto i forti, perseguitata ha umiliato i potenti assalitori, avvinta fra ceppi e catene le ha

¹ Psalm. XXXVI, 32.

² Eph. V, 25.

³ Ib. V, 26.

⁴ Matth. XVI, 18.

tutte infrante percuotendo coi loro avanzi i suoi oppressori. Niuno può gloriarsi di aver riportata vittoria sopra di lei, ed allora finirà la sua missione sopra la terra, quando il suo capo e sposo Gesù Cristo avrà abbattuto uno dopo l'altro tutti i suoi nemici, facendone sgabello dei suoi piedi: *Oportet illum regnare donec ponat omnes inimicos sub pedibus eius* ¹. *Credo Sanctam Ecclesiam.*

Questa Chiesa sempre combattuta e sempre vincitrice, dopochè si sarà riposata nel sonno del Signore, con una morte talvolta obbrobriosa agli occhi del mondo, ma sempre preziosa al cospetto di Dio, sarà rigenerata nella generale risurrezione riprendendo ciascuno il suo corpo glorificato; e convocata nella « valle di concisione » ² avrà la soddisfazione di vedere umiliati ai suoi piedi i nemici di tutti i luoghi e di tutti i tempi, che ella stessa giudicherà: *Iudicabunt Sancti nationes* ³. E pronunziata la finale sentenza, li vedrà precipitare inevitabilmente in un inferno che non avrà mai fine, mentre essa trionfante salirà al cielo per godere e regnare in tutti i secoli de' secoli: *Ibunt hi in supplicium aeternum, iusti autem in vitam aeternam* ⁴. Sarà questo il finale avvenimento, che conchiuderà la storia universale dei figli degli uomini, che è la Storia istessa della Chiesa. *Credo Sanctam Ecclesiam..... Carnis resurrectionem, vitam aeternam. Amen.*

Vivete, Figli e Fratelli diletteggianti, tranquilli e sicuri in questa Fede, nella certezza che neppure un apice, non un iota verrà meno delle parole, che Dio ha rivelato alla sua Chiesa. Credete in Dio e temetelo, temete la sua giustizia, evitando di provocare con i vostri peccati l'ira sua troppo funesta per tutti, ma specialmente per coloro che non temono: *Haec scribo vobis ut non peccetis* ⁵. Credete la santa Chiesa cattolica, apostolica, romana e

¹ I. Cor. XV, 52.

² Ioel. III, 14.

³ Sap. III, 8.

⁴ Matth. XXV, 46.

⁵ Ioan. II, 1.

rispettatela; rispettatela nel suo Capo visibile, che è il romano Pontefice, nei suoi ministri, che sono i rappresentanti di Gesù Cristo, nella dottrina, che è pura ed infallibile, nei suoi templi asilo di grazie e di misericordie, nei suoi Sacramenti istituiti per la nostra santificazione, e nella sua morale, che deve essere la regola di tutte le nostre azioni. Così facendo non avrete mai motivo di pentirvene: che anzi troverete in questa la sorgente delle grazie e delle benedizioni, che vi conforteranno in vita, vi consoleranno in morte, e vi renderanno beati per sempre. *Fiat, fiat.*

Tanto vi auguriamo, tanto desideriamo pel vostro maggior bene, ed in confermazione vi compartiamo la pastorale Benedizione.

Dato in Ugento dal nostro palazzo vescovile, nel dì 8 Maggio 1860.

✠ FRANCESCO Vescovo di Ugento

L'ABBATE COMMENDATARIO
ED ORDINARIO DI SUBIACO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA DIOCESI 1

GIROLAMO D'ANDREA

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA ABBATE COMMENDATARIO PERPETUO
ED ORDINARIO DELLA DIOCESI (NULLIUS) DE' SS. BENEDETTO E SCOLASTICA DI SUBIACO,
PRETE CARDINALE DI S. R. CHIESA DEL TITOLO DI S. AGNESE FUORI LE MURA,

*A tutti i suoi Figli dilettissimi in Gesù Cristo, Salute
e Benedizione nel Signore.*

La quiete operosa delle vostre abitazioni non avrà impedito che giungessero sino a voi i rumori d'una quistione, che ora agita le menti o addolora i cuori del mondo cristiano. Tal quistione è il Governo temporale del Papa; e noi vi siamo debitori, Fratelli e Figli dilettissimi, d'una qualche istruzione, affinchè possiate conoscere debitamente il vero, e allontanare da voi ogni seduzione sopra di tale controversia religioso-politica. E sebbene già altra volta, cioè nella preparazione della Quaresima, noi vi porgessimo un qualche lume, chiedendo ancora le vostre preghiere sopra questo punto; crescendo però ogni dì la procella, stimiamo di dovervene tenere al presente più esteso ragionamento.

¹ Questa Pastorale, in tanta mole di cose, non è venuta a notizia degli Editori se non sul chiudersi del presente Volume.

Premettiamo dunque che al Papa competono due autorità, la spirituale e la temporale: la spirituale come a Pontefice universale della Chiesa: la temporale come a Principe dello Stato romano. Onde Pio IX è Papa e Re. Havvi però una gran differenza fra le due autorità. Poichè l'autorità spirituale è letteralmente divina, e viene immediatamente da Gesù Cristo, il quale la conferiva a Pietro, fondando sopra di Pietro la sua Chiesa, ed a Pietro singolarmente affidando le chiavi del regno de' cieli, e dichiarando che tale podestà sarebbe rimasta ne' suoi successori sino alla fine de' secoli. Questa podestà è la stessa che Gesù Cristo esercitò sopra la terra; e non il mondo, non i carnefici, non l'inferno potrebbero toglierla ai Papi, a cui Gesù Cristo l'ha lasciata come eredità legittima, eredità suggellata dalla sua parola e dal suo sangue, eredità apostolica e sacerdotale, per mantenere sempre viva e perenne la rendizione delle anime.

Fratelli, confortiamo e solleviamo in Dio la nostra fede. Gesù Cristo, a pascerci e quasi a divinizzarci ancora mortali, ci ha lasciato tutto sè stesso, colla sua umanità e colla sua divinità, nell'augusto Sacramento dell'altare. Ma poi ad ammaestrarci e governarci a modo di vera società ordinata e gerarchica, a far leggi e pronunziar giudizi, cioè a sciogliere o legare inappellabilmente le anime; sì, Gesù Cristo, tornando Pontefice eterno presso il Padre, scelse Pietro per suo Vicario sopra la terra, affidandogli i poteri del sommo Sacerdozio, col simbolo delle chiavi. E Pietro, aiutato da Paolo, elesse Roma per sede del suo sacerdotale Principato; onde la Fede cristiana si appella ed è Fede romana; e Roma, al dire del gran Leone, per la Sede di Pietro divenne capo del mondo re-dento, città sacerdotale e regia, e signora di più vasto principato per la Fede, che non fosse mai stata per le armi. La qual Fede fu a Roma di tanta utilità e gloria, che la preservò dai barbari, e per ciò unica delle antiche metropoli, che si circondi la fronte colla corona dei tempi antichi e dei moderni. Che se poi una barbarie avvenire o le togliesse la dignità del suo Principato sacerdotale,

che è la persona di Pietro vivente nei Successori, o seguendo il corso e la caducità delle cose umane, l'adeguasse ai fondamenti; i Successori di Pietro, ovunque fossero lanciati dalla tempesta, sarebbero pur sempre Pontefici sommi e romani; e romana ancora, per cagion di Pietro, sarebbe la Religione e la Fede.

La successione dei Pontefici romani ed il loro Principato sopra la Chiesa universale sono dunque un fatto, che per divina istituzione non soggiacerà mai alle Potenze umane: *Portae inferi non praevalent*. Ecco, o Fratelli, la pietra fondamentale della nostra Fede; ecco il porto dove raccoglierci con tutta l'anima e fidarci in Dio, quando egli permette alla procella di avventarsi contro i Papi e la Chiesa.

Ora, premesso questo fondamento, che è il potere costituente il Papato, potere immediatamente divino, spirituale, universale, immortale; noi confidiamo di essere intesi con molto maggior sicurezza e facilità nel discendere a ragionarvi del potere civile, ossia del Governo temporale del Papa.

Che cosa è dunque il Governo temporale del Papa? Esso è diritto di Re; e però di reggere civilmente, di governare, custodire e difendere le città e gli Stati, che la Provvidenza gli ha confidati. Esso non è un diritto primitivo o ricevuto da Dio coll'Apostolato; ma bensì è un diritto che, sebbene acquistato col tempo, ha però tali contrassegni della divina Provvidenza, e tale accordo di Principi e di popoli nel rassodarlo, venerarlo e difenderlo; ed al sommo Pontefice romano, e per lui a tutta la Chiesa, conferisce una tale guarentigia d'indipendenza religiosa e di spirituale libertà, che ogni uomo ragionevole dovrà confessare essere stato uno dei fatti più benefici e provvidenziali l'unione del Principato temporale al sommo Sacerdozio cristiano.

Noi abbiamo detto che non è un diritto primitivo: perchè sapientissima disposizione di Dio essendo stata, che la Chiesa dovesse nascere e diffondersi per manifesta e pura virtù divina, era conforme al pensiero di Dio, che in quella prima età la sua Chiesa,

come Gesù sul Calvario, si mostrasse d'ogni umano soccorso nuda e derelitta. E la Chiesa trionfò, mostrandosi non creatura dei Cesari, ma figlia di Dio. Ecco il primo periodo della Chiesa, periodo della persecuzione e del martirio.

Ma il martirio se era allora principalmente e sarà sempre la virtù della Chiesa militante sulla terra, non è però lo stato normale e ordinario della società cristiana; la quale nell'esercizio della carità e di tutte le altre virtù sì religiose che cittadine, senza ripudiare il soccorso delle cose materiali o terrene, aspira e tende alle celesti. Doveva dunque al periodo del martirio succedere un altro periodo, nel quale le cose umane create da Dio, benchè materiali e periture, servissero di avviamento alle celesti ed immortali. Allora i Pontefici ed il culto cristiano uscivano dalle catacombe, i templi riflettevano la gloria del Dio vivente; e siccome nelle condizioni umane il decoro esterno tira gli spiriti alla venerazione del grado e dell'ufficio e della dignità vera ed interna, allora pure quasi insensibilmente la regia maestà si venne aggiungendo alla somma dignità pontificale.

Sono le reggie, o Fratelli, circondate da pericoli, e di esse ancora pronunciò il sapientissimo Re: « Vanità delle vanità, e tutto è vanità. » Onde per tale riguardo noi non potremmo nè augurare nè difendere le grandezze ed i pericoli delle corti nel Pontefice romano. Ma i difetti degli uomini non essendo già difetti delle istituzioni, ed essendo divina istituzione il Principato civile; unendo nel Pontefice le due autorità, fu altissimo disegno della Provvidenza il santificare e l'invigorire l'una coll'altra. Nè l'effetto mancò all'intenzione. Perocchè egli è un fatto ammesso da ogni generazione d'uomini credenti o discredenti, che dalla caduta dell'impero d'Occidente furono i Papi i salvatori della civiltà contro la barbarie: aiutandosi in ciò e della somma dignità sacerdotale, venerabilissima in quei tempi che noi diciamo barbari, e di quel potere temporale, che gli avvenimenti e la Provvidenza che li guidava, venivano aggiungendo a quel potere spirituale,

che nello sfasciarsi della società, unico dei poteri morali e realmente autoritativi, soprastava al naufragio.

Il potere temporale dei Papi deriva impertanto da un ordine di provvidenza sommamente benefattrice dell'umanità, dell'Europa e dell'Italia in particolare: giacchè l'Italia per il Papato, nelle più fitte tenebre, conservò i germi dell'antica civiltà e fondò la civiltà nuova, che diffuse nelle genti, le quali ne vanno superbe; ma non abbastanza ricordando che non la Roma di Quirino, ma la Roma dei Papi ne fu la sorgente.

Ma per quanto simili considerazioni semplicemente naturali onorino le origini del Principato civile dei Papi, sono però di maggior forza le ragioni dell'ordine religioso e sovranaturale.

Voi sapete che la legge Mosaica era nazionale, ma che all'incontro l'evangelica è cattolica e mondiale. Fondiamoci bene in questo pensiero, il quale forma la nota ed il carattere principale della nostra Fede. Come esiste un solo Dio e padre nel cielo, così una sola Fede, un solo Battesimo, una sola società di credenti sulla terra: e quindi un solo Sacerdozio, un solo Cristo, un solo Principe Apostolo degli Apostoli, cioè un solo Pietro: e quindi infine la somma della nostra Fede, che dove è Pietro è la Chiesa: *ubi Petrus, ibi Ecclesia*. Se dunque la Chiesa non è ristretta nei limiti di qualunque nazione, ma sopra tutte s'innalza, e tutte coi loro popoli e Principi le comprende e le abbraccia; è pur consentaneo che il Sommo Pontefice, suo legislatore e capo, non sia suddito di alcun Re nè di alcuna nazione, ma a tutti sovra- sti libero e indipendente nella voce e nell'azione. La qual verità è di tale importanza nel vasto e universal reggimento delle anime, che pregio è pur dell'opera il renderla sensibile a tutte le intelligenze.

E per primo, diteci: Vorreste voi che il Papa fosse suddito dei Cinesi e dei Turchi? Voi rispondete con nobile sdegno: No, no; non vorremmo giammai che il Padre e il Maestro di tutta la Cristianità soggiacesse ai nemici del nome cristiano, i quali potreb-

bero colle violenze impedire lui di parlare a noi, e noi di comunicare con lui. La servitù sua sarebbe nostra servitù: e nella guisa che, essendo impedito il libero movimento del cuore umano, la vita sarebbe soffocata o le membra illanguidite; così altrettanto si sottrarrebbe di sicurezza e di vitalità al reggimento delle anime per la diminuita libertà del suo Capo.

Anzi io anderò più avanti, o Fratelli, e vi dimostrerò che più dannosa potrà riuscire la sudditanza del Papa ad un Re cristiano, che al turco od al cinese Imperatore. Vi pare ciò maraviglioso, vi pare assurdo? Anzi egli è certissimo per le sue ragioni. E di fatto un Re cristiano potrebbe anch'egli ricorrere alle violenze come il turco; e noi vedemmo, per non parlare che dei tempi nostri, Pio VI morto in Valenza, e Pio VII stretto per lunghi anni nella carcere di Savona. Ma più delle violenze sarebbero temibili le influenze. Perciocchè sapreste voi immaginare la forza latente e continua, che sull'animo del Papa e di quanti lo circondano può avere una corte qualunque, di Madrid, di Parigi o di Vienna? Quella corte potrebbe essere insidiosa; ma supponiamola generosa. Or nella sua generosità, non sempre pura nè angelica, ella sentirà altamente di sè medesima; ella (supponendo il meglio) beneficherà il Pontefice, e vorrà esserne beneficata a vicenda. Ed allora che ne diverrebbe probabilmente e quasi necessariamente? Ne diverrebbe per la qualità di suddito, per la prossimità delle persone, per l'intimità delle relazioni, e per tutta un'atmosfera locale e singolare, ne diverrebbe che il Pontefice cattolico sarebbe creduto Pontefice nazionale. Ma Pontefice nazionale è l'opposto di Pontefice universale: dunque sarebbe con ciò solo oscurata o debilitata, e fors'anche in più avversi e non impossibili casi spezzata in certo modo e rovesciata la cattolica unità, cioè la forma essenziale della Religione e del magistero cristiano.

Ecco, o Fratelli, che da una piccola fonte può derivare un immenso torrente, e da piccola scintilla può accendersi orribile incendio. Questa fonte, questa scintilla può essere il trono del

Papa, se venisse a crollare. Roma perderebbe lo scettro, che ora stende su tutta la Cattolicità, e la Cattolicità perderebbe l'originario suo centro; e qualunque Potenza tentasse di usurparlo, crollerebbe, per quanto è da sè, la colonna dell'unità cristiana. Somma sventura, generatrice di tenebre, di scismi, di eresie, che la Chiesa però vinse nel passato e vincerebbe nell'avvenire. Ma siffatta sventura tale e tanta essa è per sè medesima, che ad un Re potente sembrò di vedere in quella il fine del Cattolicismo. Federico di Prussia fu questo Re, il quale prevedendo il corso della rivoluzione, scriveva a Voltaire in questa sentenza: « Si penserà alla facile conquista degli Stati del Papa, per far danaro e provvedere alle spese straordinarie della rivoluzione; e allora la scena è finita. Tutti i Principi dell'Europa, i quali ricusano di riconoscere un Vicario di Gesù Cristo sottomesso ad un altro Principe, si creeranno un Patriarca, ciascuno ne' suoi Stati. Per tal modo ognuno si allontanerà a poco a poco dall'unità della Chiesa, e finirà con avere nel suo regno una religione nazionale, come vi ha una lingua propria e nazionale. » Finquì la sentenza del Re incredulo, piena però di tanta luce, che noi vi raccomandiamo di svolgerla e considerarla in ogni sua parte.

Ed ora che vi diremo di più? Vi diremo che le ragioni sinora discorse riguardano tutta la Cattolicità; ma che inoltre, nella presente vertenza, per noi militano ragioni tutte nostre e particolari, e che noi abbiamo ancora debito di accennarvi.

Per doppio titolo noi siamo Romani: per titolo di religione, e per titolo di stato. Per dovere di religione, come tutti i Cattolici del mondo, abbiamo l'obbligo di sostenere la Sovranità temporale del Papa, siccome favorevole al libero esercizio della sua podestà spirituale. Per dovere di stato abbiamo l'obbligo di obbedirgli come a Principe civile e temporale. E l'uno e l'altro obbligo ci viene da Dio, essendo noi divinamente ammaestrati, che « qualunque resiste alla Podestà, resiste a Dio. » E non sarà per noi ancora una gloria ed un sublime orgoglio il considerare che dopo i Cesari,

conquistatori del mondo per la forza delle armi, regna sopra di noi la stupenda dinastia di Pietro, cioè di quei pacifici conquistatori, i quali non tolsero a Roma, ma cambiarono in più splendida la sua corona? Ovvero, fra gli scismi, le eresie e l'ateismo quasi legale, che talvolta minaccia gli Stati e pone a cimento la coscienza delle nazioni, non sarà quaggiù il supremo dei benefici l'aver a principe ed a legislatore colui, che non potrà mai le leggi dello Stato mettere in contraddizione colla coscienza morale e cristiana? Terribile delirio! Vantar la libertà, e negarla all'altrui coscienza; concederla alla bestemmia, e negarla alla pietà! Tirannica legge, che per la pretesa ragion di Stato entra nel santuario, si mitria da Pontefice, e pone la spada invece del pastorale! Ora non sarà mai tale discordia nello Stato del Pontefice Re: il quale Stato dovrà essere nel concetto di Dio e nella perfezione dei tempi, come l'ara e il modello d'ogni giustizia religiosa e civile.

Come Cattolici adunque, e come sudditi romani, stringiamoci con fedele osservanza intorno a questo trono del Pontefice Re. E se detto è dello Spirito Santo che la giustizia innalza le genti e le atterra il peccato, guardiamoci dal commettere disobbedienza o ingiustizia contro la sovrana autorità che ci governa. Ci rammenti che Israele rigettando il governo che Dio gli aveva stabilito, e chiedendo un Re, che alla guisa delle altre genti lo precedesse alle battaglie, Dio per Samuele nella sua collera glielo concedeva con tutti i flagelli che ne furono la conseguenza. Ma voi siete Romani; e voi come i vostri maggiori, ed i vostri discendenti come voi, sarete fedeli sempre a Dio ed al suo Vicario. Voi per le vostre tradizioni meglio d'ogni altro popolo intendete che all'autorità del Pontefice, spirituale, somma e indipendente, è conforme uno Stato libero, sovrano e indipendente, per la regolare, piena e pacifica esplicazione del suo cattolico reggimento. Voi sapete per le vostre domestic istorie, che niun trono del mondo è più antico, più venerando e legittimo. La necessità della difesa, quando i Bizantini imperatori avevano abbandonate ai barbari le itale contra-

de; la spontanea dedizione dei nostri padri, quando l'imperiale sovranità erasi spenta e scomparsa; l'attività sapientissima e quasi sovrumana dei Papi nel tutelare dall'eterodossia, dalle invasioni e dalle stragi dei barbari questi Stati; la pietà e la riconoscenza dei Principi cristiani nell'ampliare ciò che allora fu detto Patrimonio di san Pietro per denotarne il vero signore, che è san Pietro ne' suoi successori, ma senza escluderne le intrinseche attinenze civili e politiche; e finalmente un possesso più che di undici secoli, unico al mondo, efficacissimo a respingere ogni contraria pretensione, consolidato dal giure pubblico di Europa, e dalla più esplicita e concorde volontà del mondo cattolico: ecco le basi sulle quali voi sapete essersi innalzato il Governo civile dei Papi. Che se venisse mai tempo in cui tali basi non fossero riconosciute supremamente giuridiche, sante ed inviolabili; allora sarebbe il tempo di velare non la faccia della libertà, ma della giustizia; sarebbe il tempo di conchiudere che è spento ogni diritto, e che sovrasta alla società la tirannide o l'anarchia.

Noi vi abbiamo detto l'ultima parola come a Cattolici e come a Romani: ora come a Diocesani che siete dell'insigne Abazia di Subiaco, ne aggiungeremo un'altra brevissima, suggerita dall'odierna solennità, che celebriamo di san Benedetto, nostro specialissimo Protettore.

Sul fine del quinto secolo, allorchè il paganesimo ancora opponeva un'estrema resistenza al Cristianesimo, un giovinetto di Norcia, che fu poi san Benedetto, partendosi da Roma dove era stato cristianamente educato, veniva a porre i fondamenti d'una nuova vita, cioè d'una società e d'una civiltà cristiana, nelle erme solitudini di Subiaco. Vero legislatore, egli fondava la nuova società sul culto del vero Dio, sulla carità del prossimo, e sull'operosità della vita. Il laido sensualismo pagano era sconfitto; una morale santa veniva ispirata e retta dal puro e santo culto di Dio; l'egoismo che divide, era sanato dalla carità che raccoglie, associa ed affratella gli spiriti; ed infine l'operosità della mente

e delle mani apriva una miniera di tesori intellettuali, materiali e civili. Ecco il vero fondatore e legislatore! L'Ordine di san Benedetto si propagò in tutto l'Occidente ed i popoli ne raccolsero ogni maniera di benefici. Beati voi, o Fratelli, che ne venerate lo Speco, ne conservate la culla! E così vogliate conservarne sempre lo spirito, imitarne la divozione e praticarne la santa ed operosa carità, che ci unisce col prossimo e con Dio. Prostrati a questo sacro Speco, pregate Dio pel Santo Padre ed augusto Re nostro Pio IX, che nella somma dignità di Gerarca universale, come già il Sesto Pio, non isdegnò di farsi per più anni pastor vostro amorevolissimo e particolare. Pregate che la giustizia fondamento della vera felicità delle nazioni abiti sulla terra; pregate per la concordia dei Principi e dei popoli; e pregate ancora per noi; affinchè tutti, fra le varietà e vanità delle cose mondane, arriviamo felicemente alle eterne.

Dato in Roma, fuori la porta Tiburtina, addì 21 Marzo 1860.

✠ G. Card. D'ANDREA Abbate Commend. ed Ordinario

FINE.



INDICI

INDICE PRIMO

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

DISCORSO PRELIMINARE

I. Analogia tra le due guerre mosse all'Autorità ed alla Libertà della Chiesa: ambedue ne investirono da ultimo il fondamento	Pag. V
II. Si mostra come nella Sovranità temporale dei Pontefici si combatte a' dì nostri, come non si fece mai, il primo fondamento della libertà ecclesiastica	IX
III. Cagione remota e prossima di questa guerra; essa non è mossa dai popoli, i quali anzi protestano in contrario	XV
IV. Occasione di questa manifestazione; suffragio dei Vescovi e punti in cui tutti convengono benchè in maniere svariatissime	XIX
V. Di quanto peso debba essere pei Cattolici l'unanime suffragio di tutto l'Episcopato	XXVI
VI. Suffragio della scienza nelle Opere e negli Opuscoli di scrittori devoti e non devoti alla Chiesa	XXX
VII. Suffragio dei popoli negl'Indirizzi al Pontefice; loro varietà e valore: un cenno delle offerte e delle preghiere	XXXIV
VIII. Si toccano due cagioni generali e due particolari di questa grande manifestazione del sentimento cattolico	XLI
IX. Che sia da augurarsi da questa maravigliosa unità di pensieri e di affetti, rivelatasi nella Chiesa, riguardo alla Sovranità temporale dei Pontefici	XLVII
X. Colla sola stampa può darsi efficacia, pubblicità e perpetuità alla espressione di questo suffragio: convenienza di dargliele. »	LIII
XI. Modo di condurre la edizione di questi Documenti; e prima della materia che vi sarà inserita, delle sottoscrizioni agl'Indirizzi e delle lingue originali	LVII
XII. Ordine, col quale la materia divisata sarà disposta	LXI

ENCICLICHE ED ALLOCUZIONI PONTIFICIE

Sanctissimi Domini Nostri PII Divina Providentia PAPAE IX Epistola Encyclica ad omnes Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Epi- scopos aliosque locorum Ordinarios, gratiam et communionem cum apostolica Sede habentes (<i>18 Giugno 1859</i>)	Pag. LXVII
Sanctissimi Domini Nostri PII Divina Providentia PAPAE IX Allocutio habita in Consistorio secreto die xx Iunii MDCCCLIX	LXX
Sanctissimi Domini Nostri PII Divina Providentia PAPAE IX Allocutio habita in Consistorio secreto die xxvi Septembris MDCCCLIX	LXXVI
Sanctissimi Domini Nostri PII Divina Providentia PAPAE IX Epistola Encyclica ad omnes Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Epi- scopos aliosque locorum Ordinarios, gratiam et communionem cum apostolica Sede habentes (<i>19 Gennaio 1860</i>)	LXXXI

L'EPISCOPATO DEGLI STATI PONTIFICII

I CARDINALI VESCOVI SUBURBICARII

Il Card. Vescovo di ALBANO al Sovrano Pontefice (<i>15 Aprile 1860</i>). Pag.	3
Il Card. Vescovo di ALBANO ai Fedeli della sua Diocesi (<i>12 Feb- braio 1860</i>)	» 9
Il Card. Vescovo di FRASCATI al Clero della sua Diocesi (<i>2 Feb- braio 1860</i>)	» 14
Il Card. Vescovo di OSTIA e VELLETRI al Sovrano Pontefice (<i>2 A- prile 1860</i>)	» 24
Il Card. Vescovo di PALESTRINA ai Fedeli della sua Diocesi (<i>11 Febbraio 1860</i>)	» 27
Il Card. Vescovo di PORTO e SANTA RUFINA al Sovrano Pontefice.	» 33
Il Card. Vescovo di SABINA ai Fedeli della sua Diocesi (<i>1 Feb- braio 1860</i>)	» 35

DIOCESI IMMEDIATAMENTE DIPENDENTI DALLA SANTA SEDE

L'Arcivescovo di SPOLETO ed i Vescovi di TERNI, RIETI, NORCIA, AMELIA, NARNI, FOLIGNO e CIVITA CASTELLANA al Sovrano Pontefice (<i>23 Gennaio 1860</i>)	» 38
---	------

L' Arcivescovo di SPOLETO ed i Vescovi di TERNI, FOLIGNO, RIETI, NORCIA, CIVITA CASTELLANA, AMELIA e NARNI al loro dilettilissimo Clero e Popolo (2 <i>Febbraio 1860</i>).	Pag.	42
I Vescovi della Provincia di CAMPAGNA ai loro dilettilissimi Diocesani (2 <i>Febbraio 1860</i>)	»	58
L' Arcivescovo di CAMERINO al Sovrano Pontefice (29 <i>Gennaio 1860</i>).	»	81
Il Card. Arcivescovo di FERRARA al Sovrano Pontefice (16 <i>Dicembre 1859</i>)	»	83
L' Arcivescovo di SPOLETO al Sovrano Pontefice (6 <i>Gennaio 1860</i>).	»	85
Il Vescovo di ANAGNI al Popolo della sua Diocesi (10 <i>Febbraio 1860</i>)	»	88
Il Card. Vescovo di ANCONA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (14 <i>Gennaio 1860</i>)	»	94
Il Vescovo di BAGNOREA al Sovrano Pontefice (31 <i>Gennaio 1860</i>).	»	100
Il Vescovo di BAGNOREA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (12 <i>Febbraio 1860</i>)	»	103
Il Vescovo ed i Capitoli di CORNETO e CIVITAVECCHIA al Sovrano Pontefice (6 <i>Febbraio 1860</i>)	»	115
Il Vescovo di FABRIANO e MATELICA al Sovrano Pontefice (4 <i>Febbraio 1860</i>)	»	118
Il Vescovo di FABRIANO e MATELICA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (23 <i>Gennaio 1860</i>)	»	120
Il Vescovo di FANO ai Fedeli della sua Diocesi (20 <i>Gennaio 1860</i>).	»	125
Il Vescovo di GUBBIO ai Fedeli della sua Diocesi (5 <i>Marzo 1860</i>).	»	128
Il Card. Vescovo di IESI al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (25 <i>Gennaio 1860</i>)	»	142
Il Vescovo ed il Capitolo di LORETO al Sovrano Pontefice (16 <i>Gennaio 1860</i>).	»	148
Il Vescovo di MONTEFIASCONE ai Fedeli della sua Diocesi (17 <i>Febbraio 1860</i>)	»	150
Il Vescovo di ORVIETO ai Fedeli della sua Diocesi (25 <i>Marzo 1860</i>)	»	155
Discorso del Vescovo di ORVIETO al Clero della sua Diocesi	»	180
Il Card. Vescovo ed il Capitolo di PERUGIA al Sovrano Pontefice (28 <i>Gennaio 1860</i>)	»	191
Il Card. Vescovo di PERUGIA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (12 <i>Febbraio 1860</i>)	»	193
Il Vescovo ed il Capitolo di RECANATI al Sovrano Pontefice (29 <i>Gennaio 1860</i>)	»	209
Il Vescovo di RIETI ai Fedeli della sua Diocesi (4 <i>Aprile 1860</i>).	»	211
Il Vescovo di SEGNI al Sovrano Pontefice (16 <i>Gennaio 1860</i>)	»	225

Il Vescovo di SUTRI e NEPI al Sovrano Pontefice (19 Febbraio 1860)	Pag. 228
Il Vescovo di TERRACINA, PIPERNO e SEZZE al Sovrano Pontefice (12 Gennaio 1860)	» 229
Il Vescovo di TIVOLI al Sovrano Pontefice (10 Gennaio 1860)	» 232
Il Vescovo di TIVOLI al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (21 Gennaio 1860)	» 235
Il Vescovo di TODI ai Fedeli della sua Diocesi (14 Febbraio 1860)	» 241
L'Arcivescovo di CAMERINO Amministratore della Diocesi di TREVIA ed il Capitolo al Sovrano Pontefice (29 Gennaio 1860)	» 248
Il Vescovo di VEROLI al Sovrano Pontefice (1 Aprile 1860)	» 250
Il Card. Vescovo di VITERBO al Sovrano Pontefice (25 Marzo 1860)	» 251
Il Card. Abate Commendatario ed Ordinario di SUBIACO ai Fedeli della sua Diocesi (21 Marzo 1860). — Nell'Appendice	» 1135

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI FERMO

Il Card. Arcivescovo ed i Vescovi della Provincia al Sovrano Pontefice (12 Gennaio 1860)	» 258
Il Vescovo di MACERATA e TOLENTINO al Clero della sua Diocesi (17 Febbraio 1860)	» 263
Il Vescovo di MONTALTO ai Fedeli della sua Diocesi (19 Febbraio 1860)	» 269
Il Vescovo di RIPATRANSONE ai Fedeli della sua Diocesi (15 Febbraio 1860)	» 279

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI URBINO

L'Arcivescovo ed i Vescovi della Provincia ai loro amatissimi Diocesani (24 Dicembre 1859)	» 285
Il Card. Vescovo di SENIGALLIA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (21 Gennaio 1860)	» 300
Il Vescovo di URBANIA e S. ANGELO IN VADO al Sovrano Pontefice (12 Marzo 1860)	» 306

L' EPISCOPATO DELLE DUE SICILIE

Gli Arcivescovi ed i Vescovi del Regno di Napoli al Sovrano Pontefice (Gennaio 1860)	Pag. 313
--	----------

DIOCESI IMMEDIATAMENTE DIPENDENTI DALLA SANTA SEDE

L'Arcivescovo di ANALFI al Sovrano Pontefice (<i>18 Dicembre 1859</i>). Pag.	323
Il Vescovo di AQUILA ai Fedeli della sua Diocesi (<i>13 Febbraio 1860</i>).	» 325
Il Vescovo di AQUINO, PONTECORVO e SORA al Sovrano Pontefice (<i>12 Novembre 1859</i>). — <i>Nell'Appendice</i>	» 1083
Il Vescovo di AQUINO, PONTECORVO e SORA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (<i>10 Febbraio 1860</i>). — <i>Nell'Appendice</i>	» 1085
Il Vescovo di AVERSA al Sovrano Pontefice (<i>25 Gennaio 1860</i>) .	» 332
Il Vescovo di AVERSA ai Fedeli della sua Diocesi (<i>10 Dicembre 1859</i>).	» 336
Il Vescovo di AVERSA ai Fedeli della sua Diocesi (<i>12 Febbraio 1860</i>).	» 346
L'Arcivescovo di GAETA al Sovrano Pontefice (<i>18 Dicembre 1859</i>). .	» 356
Il Vescovo di NOLA al Sovrano Pontefice (<i>14 Febbraio 1860</i>) .	» 360
Il Vescovo di NOLA ai Fedeli della sua Diocesi (<i>4 Febbraio 1860</i>). .	» 362
Il Vescovo di VALVE e SULMONA al Sovrano Pontefice (<i>27 Marzo 1860</i>).	» 375
Il Vescovo di VALVE e SULMONA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (<i>15 Febbraio 1860</i>).	» 377

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI ACERENZA E MATERA

L' Arcivescovo di ACERENZA e MATERA al Sovrano Pontefice (<i>16 Luglio 1859</i>).	» 383
Il Vescovo di MARSICO e POTENZA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (<i>15 Marzo 1860</i>).	» 385

ARCHIDIOCESI DI BARI

L' Arcivescovo di BARI e CANOSA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (<i>13 Dicembre 1859</i>).	» 399
L' Arcivescovo di BARI e CANOSA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (<i>19 Marzo 1860</i>).	» 407

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI BENEVENTO

Il Card. Arcivescovo di BENEVENTO al Sovrano Pontefice (<i>20 Marzo 1860</i>)	» 419
---	-------

Il Card. Arcivescovo di BENEVENTO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (24 Dicembre 1859)	Pag. 421
Il Vescovo di BOIANO al Sovrano Pontefice (13 Luglio 1859)	» 430
Il Vescovo di BOIANO al Sovrano Pontefice (30 Dicembre 1859).	» 435
Il Vescovo di BOVINO al Sovrano Pontefice (5 Novembre 1859)	» 442
Il Vescovo di BOVINO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (12 Febbraio 1860)	» 444
Il Vescovo di LARINO al Sovrano Pontefice (20 Ottobre 1859)	» 450
Il Vescovo di LARINO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (27 Gen- naio 1860)	» 451
Il Vescovo di LUCERA al Sovrano Pontefice (18 Gennaio 1860)	» 454
Il Vescovo di SANSEVERO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (19 Febbraio 1860)	» 457

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI CAPUA

Il Card. Arcivescovo di CAPUA al Clero e ai Fedeli della sua Dio- cesi (15 Gennaio 1860)	» 464
Il Vescovo di CASERTA al Sovrano Pontefice (4 Marzo 1860)	» 467
Il Vescovo di CASERTA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (11 Di- cembre 1859)	» 469

ARCHIDIOCESI DI CONZA

L' Arcivescovo di CONZA al Sovrano Pontefice (20 Ottobre 1859).	» 471
---	-------

ARCHIDIOCESI DI COSENZA

L' Arcivescovo di COSENZA ai Curati della sua Diocesi (13 Feb- braio 1860)	» 474
---	-------

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI MESSINA

Il Vescovo di SINOPE, Amministratore della Metropolitana di Mes- sina, al Sovrano Pontefice (31 Gennaio 1860)	» 477
Il Vescovo di SINOPE, Amministratore della Metropolitana di Mes- sina, al Sovrano Pontefice (25 Febbraio 1860)	» 481
Il Vescovo di NICOSIA al Sovrano Pontefice (1 Marzo 1860)	» 483

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI MONREALE

<u>L' Arcivescovo di MONREALE al Sovrano Pontefice (14 febbra-</u> <u>io 1860).</u>	Pag. 485
<u>Il Vescovo di CALTANISSETTA al Sovrano Pontefice (14 febbra-</u> <u>io 1860).</u>	» 488
<u>Il Vescovo di CALTANISSETTA al Sovrano Pontefice (2 Apri-</u> <u>le 1860).</u>	» 490
<u>Il Vescovo di CALTANISSETTA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi</u> <u>(22 Febbraio 1860).</u>	» 491
<u>Il Vescovo ed il Capitolo di GIRGENTI al Sovrano Pontefice (5 Feb-</u> <u>braio 1860)</u>	» 497

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI NAPOLI

<u>Il Card. Arcivescovo di NAPOLI al Clero e ai Fedeli della sua Dio-</u> <u>cesi (25 Novembre 1859)</u>	» 499
<u>Il Vescovo d' ISCHIA al Sovrano Pontefice (15 Aprile 1860).</u> . . .	» 508
<u>Il Vescovo d' ISCHIA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (6 Mar-</u> <u>zo 1860)</u>	» 509

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI OTRANTO

<u>Il Vescovo di UGENTO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (8 Mag-</u> <u>gio 1860).</u> — <i>Nell' Appendice</i>	» 1104
--	---------------

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI PALERMO

<u>L' Arcivescovo ed i Vescovi della Provincia al Sovrano Pon-</u> <u>tefice</u>	» 512
<u>L' Arcivescovo di PALERMO al Sovrano Pontefice (15 Agosto 1859).</u>	» 515
<u>L' Arcivescovo, il Capitolo ed il Clero di PALERMO al Sovrano Pon-</u> <u>tefice (7 Settembre 1859)</u>	» 516
<u>L' Arcivescovo di PALERMO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi</u> <u>(14 Febbraio 1860)</u>	» 519
<u>Il Vescovo di CEFALÙ al Sovrano Pontefice (15 Agosto 1859).</u> . .	» 549
<u>Il Vescovo di CEFALÙ al Sovrano Pontefice (3 Aprile 1860)</u> . . .	» 551
<u>Il Vescovo ed il Capitolo di CEFALÙ al Sovrano Pontefice</u>	» 553
<u>Il Vescovo ed il Capitolo di MAZZARA al Sovrano Pontefice (12 Feb-</u> <u>braio 1860)</u>	» 555

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI REGGIO

<u>L'Arcivescovo di REGGIO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi</u> <u>(25 Novembre 1859)</u>	<u>Pag. 557</u>
<u>L'Arcivescovo di REGGIO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi</u> <u>(22 Febbraio 1860)</u>	<u>» 566</u>
<u>Il Vescovo di BOVA al Sovrano Pontefice (20 Gennaio 1860) . .</u>	<u>» 569</u>
<u>Il Vescovo di CASSANO al Sovrano Pontefice (1 Novembre 1859).</u>	<u>» 571</u>
<u>Il Vescovo di GERACE al Sovrano Pontefice (26 Ottobre 1860). .</u>	<u>» 573</u>
<u>Il Vescovo, il Clero ed il Popolo di OPPIDO al Sovrano Pontefice</u> <u>(8 Aprile 1860)</u>	<u>» 576</u>

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI SALERNO

<u>L'Arcivescovo di SALERNO al Sovrano Pontefice (11 Marzo 1860).</u>	<u>» 579</u>
<u>L'Arcivescovo di SALERNO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi</u> <u>(24 Dicembre 1859)</u>	<u>» 585</u>
<u>Il Vescovo di POLICASTRO al Sovrano Pontefice (1 Aprile 1860) .</u>	<u>» 591</u>

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI SIRACUSA

<u>L'Arcivescovo ed i Vescovi della Provincia al Sovrano Pontefice</u> <u>(Febbraio 1860)</u>	<u>» 593</u>
<u>L'Arcivescovo di SIRACUSA al Sovrano Pontefice (9 Ottobre 1859).</u>	<u>» 596</u>
<u>L'Arcivescovo di SIRACUSA al Clero della sua Diocesi (17 Decem-</u> <u>bre 1859)</u>	<u>» 598</u>
<u>Il Vescovo ed il Capitolo di CALTAGIRONE al Sovrano Pontefice</u> <u>(18 Febbraio 1860)</u>	<u>» 603</u>
<u>il Vescovo di PIAZZA al Sovrano Pontefice (8 Marzo 1860) . . .</u>	<u>» 605</u>

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI SORRENTO

<u>L'Arcivescovo di SORRENTO al Sovrano Pontefice (10 Aprile 1860).</u>	<u>» 608</u>
<u>Il Vescovo di CASTELLAMARE al Sovrano Pontefice (16 Mag-</u> <u>gio 1860)</u>	<u>» 609</u>

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI TARANTO

<u>L'Arcivescovo di TARANTO al Sovrano Pontefice (20 Aprile 1860).</u>	<u>» 612</u>
<u>Il Vescovo di CASTELLANETA al Sovrano Pontefice (12 Febbraio 1860).</u>	<u>» 614</u>

Il Vescovo di CASTELLANETA al Clero della sua Diocesi (27 Novembre 1859)	Pag. 616
--	----------

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI TRANI E NAZARET

<u>L' Arcivescovo di TRANI e NAZARET al Clero e ai Fedeli della sua</u> <u>Diocesi (3 Giugno 1860)</u>	» 626
<u>Il Vescovo di ANDRIA al Sovrano Pontefice (1 Aprile 1860) . . .</u>	» 626
<u>Il Vescovo di ANDRIA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (4 Feb-</u> <u>braio 1860)</u>	» 628

DIOCESI NULLIUS

<u>Il Vescovo di MINDO, Ordinario della Diocesi di SANTA LUCIA, al</u> <u>Sovrano Pontefice (2 Febbraio 1860)</u>	» 636
<u>L' Abate ed Ordinario della Diocesi di MONTEVERGINE al Clero e ai</u> <u>Fedeli della sua Diocesi (2 Marzo 1860)</u>	» 638
<u>Il Vicario Capitolare dell' Archimandritato di MESSINA al Sovrano</u> <u>Pontefice (25 Febbraio 1860)</u>	» 645
<u>Il Vescovo di EUMENIA, Ordinario di ALTAMURA ed ACQUAVIVA, al</u> <u>Sovrano Pontefice (8 Luglio 1859)</u>	» 646
<u>Il Vescovo di EUMENIA, Ordinario di ALTAMURA ed ACQUAVIVA, al</u> <u>Sovrano Pontefice (10 Aprile 1860)</u>	» 648
<u>Il Vescovo di EUMENIA, Ordinario di ALTAMURA ed ACQUAVIVA, al</u> <u>Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (6 Aprile 1860)</u>	» 650

L' EPISCOPATO TOSCANO

DIOCESI IMMEDIATAMENTE DIPENDENTI DALLA SANTA SEDE

<u>L' Arcivescovo di LUCCA al Sovrano Pontefice (4 Gennaio 1860). Pag.</u>	559
<u>L' Arcivescovo di LUCCA al Sovrano Pontefice (7 Febbraio 1860). »</u>	662
<u>L' Arcivescovo di LUCCA al Clero e ai Fedeli della sua Dioce-</u> <u>si (8 Gennaio 1860)</u>	» 664
<u>Il Vescovo di CORTONA al Sovrano Pontefice (7 Dicembre 1859). »</u>	677
<u>Il Vescovo di MONTALCINO al Sovrano Pontefice (29 Novem-</u> <u>bre 1859)</u>	» 682
<u>Il Vescovo di MONTEPELCCIANO al Sovrano Pontefice (24 Dicem-</u> <u>bre 1859)</u>	» 690
<u>Il Vescovo di PESCIA al Sovrano Pontefice (24 Dicembre 1859) . »</u>	692

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI FIRENZE

<u>L' Arcivescovo di FIRENZE al Sovrano Pontefice (17 Novem- bre 1859)</u>	<u>Pag. 694</u>
<u>Il Vescovo di COLLE al Sovrano Pontefice (28 Novembre 1859).</u>	<u>» 698</u>
<u>Il Vescovo di FIESOLE al Sovrano Pontefice (10 Agosto 1859) .</u>	<u>» 700</u>
<u>Il Vescovo di MODIGLIANA al Sovrano Pontefice (16 Novembre 1859).</u>	<u>» 703</u>
<u>Il Vescovo di SAN MINIATO al Sovrano Pontefice (4 Ottobre 1859).</u>	<u>» 704</u>
<u>Il Vescovo di SAN SEPOLCRO al Sovrano Pontefice (15 Novem- bre 1859)</u>	<u>» 706</u>

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI PISA

<u>Il Card. Arcivescovo di Pisa al Sovrano Pontefice (1 Novem- bre 1859)</u>	<u>» 709</u>
<u>Il Card. Arcivescovo di Pisa al Clero della sua Diocesi (8 Dicem- bre 1859)</u>	<u>» 713</u>
<u>Il Vescovo di MILTO, Amministratore apostolico della Chiesa di Li- vorno, al Sovrano Pontefice (15 Novembre 1859).</u>	<u>» 719</u>
<u>Il Vescovo di MILTO, Amministratore apostolico della Chiesa di LIVORNO, ed il Capitolo al Sovrano Pontefice (22 febbra- io 1860)</u>	<u>» 722</u>
<u>Il Vescovo di PONTREMOLI al Sovrano Pontefice (9 Dicembre 1859).</u>	<u>» 726</u>
<u>Il Vescovo di VOLTERRA al Sovrano Pontefice (21 Ottobre 1859).</u>	<u>» 728</u>
<u>Il Vescovo di VOLTERRA al Clero della sua Diocesi (30 Novem- bre 1859)</u>	<u>» 730</u>

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI SIENA

<u>L' Arcivescovo di SIENA al Sovrano Pontefice (4 Novembre 1859).</u>	<u>» 733</u>
<u>Il Vescovo di CHIUSI al Sovrano Pontefice (21 Febbraio 1860).</u>	<u>» 735</u>
<u>Il Vescovo di SOVANA al Sovrano Pontefice (22 Dicembre 1859) .</u>	<u>» 737</u>

DUCATO DI PARMA

<u>Il Vescovo di PARMA al Sovrano Pontefice (6 Giugno 1860). — Nell'Appendice.</u>	<u>Pag. 1078</u>
--	------------------

L' EPISCOPATO ESTENSE**PROVINCIA ECCLESIASTICA DI MODENA**

<u>L'Arcivescovo di MODENA al Sovrano Pontefice (18 Febbraio 1860). Pag.</u>	<u>741</u>
<u>Il Vescovo di CARPI al Sovrano Pontefice (26 Gennaio 1860) . . »</u>	<u>745</u>
<u>Il Vescovo di GUASTALLA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi</u>	
<u>(28 Dicembre 1859) »</u>	<u>748</u>

L' EPISCOPATO LOMBARDO**PROVINCIA ECCLESIASTICA DI MILANO**

<u>I Vescovi della Provincia al Sovrano Pontefice (22 Ottobre 1859). Pag.</u>	<u>767</u>
<u>Il Vescovo di FAMAGOSTA, Vicario Capitolare dell'Archidiocesi di</u>	
<u>MILANO, al Sovrano Pontefice (4 Novembre 1859). »</u>	<u>769</u>
<u>Il Vescovo di FAMAGOSTA, Vicario Capitolare dell'Archidiocesi di</u>	
<u>MILANO, al Clero e ai Fedeli della medesima (13 Febbra-</u>	
<u>io 1860) »</u>	<u>771</u>
<u>Il Vescovo di BRESCIA al Sovrano Pontefice (11 Dicembre 1859). »</u>	<u>783</u>
<u>Il Vescovo di COMO al Sovrano Pontefice (5 Settembre 1859) . . »</u>	<u>785</u>
<u>Il Vescovo di CREMONA al Sovrano Pontefice (2 Dicembre 1859). »</u>	<u>787</u>
<u>Il Vescovo di LODI al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (13 Feb-</u>	
<u>braio 1860) »</u>	<u>789</u>
<u>Il Vescovo di MANTOVA al Sovrano Pontefice (30 Novembre 1859). »</u>	<u>802</u>

L' EPISCOPATO VENETO**DIOCESI IMMEDIATAMENTE DIPENDENTI DALLA SANTA SEDE**

<u>L' Arcivescovo di UDINE al Sovrano Pontefice (8 Febbraio 1860). Pag.</u>	<u>807</u>
<u>L' Arcivescovo di UDINE al Sovrano Pontefice (18 Aprile 1860) . »</u>	<u>810</u>

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI VENEZIA

<u>Il Patriarca, l' Arcivescovo di UDINE ed i Vescovi della Provincia</u>	
<u>al Sovrano Pontefice (11 Ottobre 1859). »</u>	<u>811</u>

Il Patriarca, l'Arcivescovo di UDINE ed i Vescovi Veneti riuniti in Concilio al Clero e ai Fedeli delle loro Diocesi (<i>1 Novembre 1859</i>)	Pag. 814
Il Patriarca di VENEZIA al Sovrano Pontefice (<i>12 Settembre 1859</i>).	» 820
Il Patriarca di VENEZIA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (<i>18 Febbraio 1860</i>)	» 823
Il Vescovo di ADRIA al Sovrano Pontefice (<i>16 Ottobre 1859</i>)	» 835
Il Vescovo di CENEDA al Sovrano Pontefice (<i>13 Agosto 1859</i>)	» 838
Il Vescovo di CENEDA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (<i>9 Marzo 1860</i>)	» 839
Il Vescovo di PADOVA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (<i>19 Marzo 1860</i>)	» 843
Il Vescovo ed il Clero di TREVISO al Sovrano Pontefice (<i>31 Gennaio 1860</i>)	» 848
Il Vescovo di VERONA al Clero della sua Diocesi (<i>7 Febbraio 1860</i>)	» 851
Il già Vescovo di FELTRE e BELLUNO al Sovrano Pontefice (<i>11 Aprile 1860</i>)	» 864

L' EPISCOPATO DEGLI STATI SARDI

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI GENOVA

L' Arcivescovo di GENOVA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (<i>22 Ottobre 1859</i>)	Pag. 869
I Vescovi di ALBENGA e VENTIMIGLIA al Sovrano Pontefice (<i>26 Novembre 1859</i>)	» 872
Il Vescovo di ALBENGA ai Curati della sua Diocesi (<i>25 Ottobre 1859</i>)	» 874
Il Vescovo di BOBBIO al Sovrano Pontefice (<i>10 Novembre 1859</i>).	» 877
Il Vescovo di NIZZA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (<i>10 Novembre 1859</i>)	» 879
Il Vescovo di SAVONA al Sovrano Pontefice (<i>17 Dicembre 1859</i>)	» 884
Il Vescovo di TORTONA al Sovrano Pontefice (<i>4 Novembre 1859</i>).	» 886
Il Vescovo di TORTONA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (<i>4 Novembre 1859</i>)	» 889
Il Vescovo di VENTIMIGLIA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (<i>24 Dicembre 1859</i>)	» 892

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI TORINO

<u>L' Arcivescovo di TORINO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi</u> <u>(14 Ottobre 1859)</u>	Pag. 898
<u>Il Vicario Capitolare di ALBA al Sovrano Pontefice (9 Febbraio 1860).</u>	» 900
<u>Il Vicario Capitolare di ASTI al Sovrano Pontefice (18 Gennaio 1860). — Nell' Appendice.</u>	» 1069
<u>Il Vescovo di CUNEO al Sovrano Pontefice (15 Novembre 1859).</u>	» 903
<u>Il Vescovo di CUNEO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (18 Novembre 1859)</u>	» 907
<u>Il Vicario Capitolare di POSSANO al Clero e ai Fedeli della Diocesi</u> <u>(17 Novembre 1859)</u>	» 913
<u>Il Vescovo d'IVREA al Sovrano Pontefice (2 Febbraio 1860)</u> . . .	» 916
<u>Il Vescovo d'IVREA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (12 Febbraio 1860)</u>	» 919
<u>Il Vescovo di MONDOVÌ al Sovrano Pontefice (1 Novembre 1859).</u>	» 942
<u>Il Vescovo di MONDOVÌ al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (29 Dicembre 1859)</u>	» 948
<u>Il Vescovo di PINEROLO al Sovrano Pontefice (9 Febbraio 1860)</u> .	» 1008
<u>Il Vescovo di PINEROLO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (1 Novembre 1859)</u>	» 1010
<u>Il Vescovo di SALUZZO al Sovrano Pontefice (12 Febbraio 1860).</u>	» 1019
<u>Il Vescovo di SALUZZO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (8 Novembre 1859)</u>	» 1022
<u>Il Vescovo di SUSA ai Curati della sua Diocesi (4 Novembre 1859).</u>	» 1028

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI VERCELLI

<u>L' Arcivescovo di VERCELLI al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi</u> <u>(9 Novembre 1859)</u>	» 1030
<u>Il Vicario Capitolare di ALESSANDRIA al Clero e ai Fedeli della Diocesi</u> <u>(24 Novembre 1859)</u>	» 1034
<u>Il Vescovo di BIELLA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (28 Novembre 1859). — Nell' Appendice</u>	» 1071
<u>Il Vescovo di CASALE al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (14 Novembre 1859)</u>	» 1037
<u>Il Vescovo di NOVARA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (6 Novembre 1859)</u>	» 1040
<u>Il Vescovo di VIGEVANO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi</u> <u>(10 Dicembre 1859).</u>	» 1046

DIOCESI DELL' ISOLA DI SARDEGNA

Il Vescovo di ALGHERO al Sovrano Pontefice (10 Novembre 1859).	Pag. 1050
Il Vicario Generale di CAGLIARI ai Curati della Diocesi (1 Dicembre 1859).	» 1054
L' Arcivescovo di ORISTANO al Sovrano Pontefice (12 Gennaio 1860)	» 1058

DIOCESI DI MALTA

Il Vescovo di MALTA al Sovrano Pontefice (10 Febbraio 1860).	» 1062
--	--------

DIOCESI DELLA SAVOIA

L' Arcivescovo di CHAMBERY al Sovrano Pontefice (16 Ottobre 1859)	» 1063
Il Vescovo di MORIENNA al Sovrano Pontefice (18 Ottobre 1859).	» 1065

APPENDICE

N. B. Le seguenti Lettere trovansi eziandio segnate più sopra nelle rispettive loro Province ecclesiastiche.

Il Vicario Capitolare di ASTI al Sovrano Pontefice (18 Gennaio 1860)	Pag. 1069
Il Vescovo di BIELLA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (28 Novembre 1859).	» 1071
Il Vescovo di PARMA al Sovrano Pontefice (6 Giugno 1860).	» 1078
Il Vescovo di AQUINO, PONTECORVO e SORA al Sovrano Pontefice (12 Novembre 1859)	» 1083
Il Vescovo di AQUINO, PONTECORVO e SORA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (10 Febbraio 1860)	» 1085
Il Vescovo di UGENTO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi (8 Maggio 1860).	» 1104
Il Card. Abate Commendatario ed Ordinario di SUBIACO ai Fedeli della sua Diocesi (24 Marzo 1860)	» 1135

INDICE SECONDO

NEL QUALE SONO DISPOSTE PER ORDINE ALFABETICO
LE SEDI, DE' CUI ARCIVESCOVI E VESCOVI SI RECANO LE LETTERE
IN QUESTO VOLUME.

N. B. Ogni qualvolta dello stesso Prelato si recano due o più Lettere di séguito, si nota in quest' Indice solamente la prima; per converso quando la stessa Lettera è sottoscritta da più Prelati, la pagina, ove quella è posta, si ripete per le singole Sedi de' Prelati stessi.

Si noti, oltre a ciò, che le Diocesi, a cui non è aggiunta alcuna Provincia ecclesiastica, dipendono immediatamente dalla Santa Sede.

A		
ACERENZA e MATERA, — Arcivescovo	Pag. 313	ALIFE, Prov. di Benevento. Pag. 313
»	383	ALTAMURA ed ACQUAVIVA, Diocesi Nullius » 313
ACERNO, Vedi SALERNO.		» » 646
ACERRA, Provind. di Napoli. »	313	AMALFI, — Arcivescovo . . » 313
ACQUAVIVA, Vedi ALTAMURA.		» » 323
ADRIA, Provincia di Venezia. »	811	AMELIA » 38
» »	835	ANAGNI » 68
ALATRI »	68	» » 88
ALBA, Provincia di Torino . »	900	ANCONA, — Card. Vescovo . » 94
ALBANO, — Card. Vescovo Suburbicario »	3	ANDRIA, Provincia di Trani e Nazaret » 313
ALBENGA, Prov. di Genova . »	872	» » 626
ALESSANDRIA, Provincia di Vercelli »	1034	ANGLONA e TURSI, Provincia di Acerenza e Matera . . . » 313
ALGHERO »	1050	AQUILA » 313
		» » 325
		AQUINO, PONTECORVO e SORA. » 1083

ARIANO, Prov. di <i>Benevento</i> . Pag. 313	CALTANISSETTA, Provinc. di <i>Mon-</i>
ASCOLI o CERIGNOLA, Provincia	<i>reale</i> Pag. 488
di <i>Benevento</i> » 313	CALVI e TEANO, Pr. di <i>Capua</i> . » 313
ASTI, Provincia di <i>Torino</i> . » 1069	CAMERINO, — Arcivescovo . » 81
ATRI, Vedi PENNE.	CAMPAGNA, Vedi CONZA.
AVELLINO, Pr. di <i>Benevento</i> . » 313	CANOSA, Vedi BARI.
AVERSA » 313	CAPACCIO e VALLO, Provincia di
» » 338	<i>Salerno</i> » 313

B

BAGNOREA » 100	CARIATI, Provincia di <i>Santase-</i>
BARI o CANOSA, — Arcivesc. » 313	<i>verina</i> » 313
» » 399	CARPI, Provincia di <i>Modena</i> . » 745
BELLUNO, Vedi FELTRE.	CASALE, Provinc. di <i>Vercelli</i> . » 1037
BENEVENTO, — Card. Arciv. » 419	CASERTA, Provinc. di <i>Capua</i> . » 313
BERGAMO, Prov. di <i>Milano</i> . » 767	» » 467
» » 783	CASSANO, Provinc. di <i>Reggio</i> . » 318
BIELLA, Provinc. di <i>Vercelli</i> . » 1071	» » 571
BISACCIA, Vedi SANT'ANGELO DEI	CASTELLAMMARE, Provincia di
LOMBARDI.	<i>Sorrento</i> » 313
BISIGNANO, Vedi SAN MARCO.	» » 609
BITONTO, Vedi RUVO.	CASTELLANETA, Provincia di <i>Ta-</i>
BOBBIO, Provinc. di <i>Genova</i> . » 877	<i>ranto</i> » 313
BOIANO, Prov. di <i>Benevento</i> . » 313	» » 614
» » 430	CATANZARO, Prov. di <i>Reggio</i> . » 313
BOVA, Provincia di <i>Reggio</i> . » 313	CAVA e SARNO » 313
» » 569	CEPALÙ, Provinc. di <i>Palermo</i> . » 512
BOVINO, Prov. di <i>Benevento</i> . » 313	» » 549
» » 444	CENEDA, Provinc. di <i>Venezia</i> . » 811
BRESCIA, Provinc. di <i>Milano</i> . » 767	» » 839
» » 783	CERIGNOLA, Vedi ASCOLI.
BRINDISI, — Arcivescovo. . » 313	CERRETO, Vedi TELESE.

C

CAGLI e PERGOLA » 285	CHAMÉRY » 1063
CAGLIARI » 1054	CHIETI, — Arcivescovo. . » 313
CALTAGIRONE, Provincia di Si-	CHIOGGIA, Prov. di <i>Venezia</i> . » 811
<i>racusa</i> » 593	CHIUSI, Provincia di <i>Siena</i> . » 735
» » 603	CIVITA CASTELLANA » 38
	CIVITA VECCHIA, Vedi CORNETO.
	COLLE, Provincia di <i>Firenze</i> . » 698
	COMO, Provincia di <i>Milano</i> . » 767
	» » 785

CONCORDIA, Provincia di Venezia	Pag. <u>811</u>
CONZA, — Arcivescovo . . . »	<u>313</u>
» »	<u>471</u>
CORNETO e CIVITA VECCHIA . . »	<u>115</u>
CORTONA »	<u>677</u>
COSENZA, — Arcivescovo . . »	<u>313</u>
» »	<u>474</u>
COTRONE, Prov. di Reggio . »	<u>313</u>
CREMA, Vedi PAVIA.	
CREMONA, Prov. di Milano . »	<u>767</u>
» »	<u>787</u>
CUNEO, Provincia di Torino. »	<u>903</u>

F

FABRIANO e MATELICA . . . »	<u>118</u>
FANO »	<u>125</u>
FELTRE e BELLUNO, Provincia di Venezia »	<u>811</u>
» »	<u>864</u>
FERENTINO »	<u>68</u>
FERMO, — Card. Arcivesc. »	<u>258</u>
FERRARA, — Card. Arcivesc. »	<u>83</u>
FIESOLE, Provinc. di Firenze. »	<u>700</u>
FIRENZE, — Arcivescovo . . »	<u>694</u>
FOGGIA, Prov. di Benevento. »	<u>313</u>
FOLIGNO »	<u>38</u>
FOSSANO, Provinc. di Torino. »	<u>913</u>
FOSSOMBRONE »	<u>285</u>
FRASCATI, — Card. Vescovo Suburbicario »	<u>14</u>

G

GAETA, — Arcivescovo . . »	<u>313</u>
» »	<u>356</u>
GALLIPOLI, Prov. di Otranto »	<u>313</u>
GENOVA, — Arcivescovo . . »	<u>869</u>
GERACE, Provinc. di Reggio. »	<u>313</u>
» »	<u>573</u>

GIOVENAZZO, Vedi MOLFETTA.	
GIRGENTI, Provincia di <i>Monreale</i>	Pag. <u>497</u>
GRAVINA e MONTEPELOSO . . »	<u>313</u>
GUASTALLA, Provincia di <i>Modena</i> »	<u>748</u>
GUBBIO »	<u>128</u>

I

IESI, — Card. Vescovo. . . »	<u>142</u>
ISCHIA, Provincia di Napoli. »	<u>313</u>
» »	<u>508</u>
ISERNIA, Provinc. di Capua. »	<u>313</u>
IVREA, Provincia di Torino . »	<u>916</u>

L

LARINO, Prov. di Benevento. »	<u>313</u>
» »	<u>450</u>
LECCE, Provinc. di Otranto. »	<u>313</u>
LIVORNO, Provincia di Pisa. »	<u>719</u>
LODI, Provincia di Milano . »	<u>767</u>
» »	<u>789</u>
LORETO »	<u>148</u>
LUCCA, — Arcivescovo . . . »	<u>659</u>
LUCERA »	<u>313</u>
» »	<u>454</u>

M

MACERATA e TOLENTINO, Provincia di Fermo. »	<u>258</u>
» »	<u>263</u>
MALTA »	<u>1062</u>
MANFREDONIA, — Arcivesc. »	<u>313</u>
MANTOVA, Prov. di Milano . »	<u>802</u>
MARSI »	<u>313</u>
MARSICO e POTENZA, Provincia di Acerenza e Matera . . »	<u>313</u>
» »	<u>385</u>

MATELICA, Vedi FARRIANO.
 MATERA, Vedi ACERENZA.
 MAZZARA, PROV. di *Palermo*. Pag. [512](#)
 » » [555](#)
 MESSINA » [477](#)
 » Archimandritato . . » [645](#)
 MILANO, Vicario Generale. . » [769](#)
 MILETO » [313](#)
 MODENA, — Arcivescovo . . » [741](#)
 MODIGLIANA, Provincia di *Firenze* » [703](#)
 MOLFETTA, GIOVENAZZO e TERLIZZI » [313](#)
 MONDOVÌ, Provinc. di *Torino*. » [942](#)
 MONOPOLI » [313](#)
 MONREALE, — Arcivescovo . » [485](#)
 MONTALCINO » [682](#)
 MONTALTO, Prov. di *Fermo*. » [258](#)
 » » [269](#)
 MONTECASSINO, Abazia . . . » [313](#)
 MONTEFIASCONE » [150](#)
 MONTEPELOSO, Vedi GRAVINA.
 MONTEPULCIANO » [690](#)
 MONTEVERGINE, Diocesi *Nul-*
 lius. » [313](#)
 » » [638](#)
 MORIENNA » [1065](#)
 MURO, Provincia di *Conza* . » [313](#)

N

NAPOLI, — Card. Arcivesc. » [313](#)
 » » [499](#)
 NARDÒ. » [313](#)
 NARNI » [38](#)
 NAZARET, Vedi TRANI.
 NEPI, Vedi SUTRI.
 NICASTRO, Prov. di *Reggio*. » [313](#)
 NICOSIA, Prov. di *Messina* . » [483](#)
 NICOTERA e TROPEA, Provincia di *Reggio*. » [313](#)

NIZZA, Provinc. di *Genova*. Pag. [879](#)
 NOCERA DEI PAGANI, Provincia di *Salerno* » [313](#)
 NOLA » [313](#)
 » » [360](#)
 NORCIA » [38](#)
 NOTO, Provinc. di *Siracusa*. » [593](#)
 NOVARA, Provinc. di *Vercelli*. » [1040](#)
 NUSCO, Provinc. di *Salerno*. » [313](#)

O

OPPIDO, Provinc. di *Reggio*. » [313](#)
 » » [576](#)
 ORIA, Provincia di *Taranto*. » [313](#)
 ORISTANO, — Arcivescovo . » [1058](#)
 ORVIETO. » [155](#)
 OSTIA e VELLETRI, — Card. Vescovo Suburbicario . . » [24](#)
 OSTUNI, Vedi BRINDISI.
 OTRANTO, — Arcivescovo . » [313](#)

P

PADOVA, Provinc. di *Venezia*. » [811](#)
 » » [843](#)
 PALERMO, — Arcivescovo. . » [512](#)
 PALESTRINA, — Card. Vescovo Suburbicario » [27](#)
 PARMA » [1078](#)
 PAVIA, — Ammin. di CREMA, Provincia di *Milano* . . . » [767](#)
 PENNE ed ATRI » [313](#)
 PERGOLA, Vedi CAGLI.
 PERUGIA, — Card. Vescovo. » [191](#)
 PESCIA » [692](#)
 PIAZZA, Provinc. di *Siracusa*. » [593](#)
 » » [605](#)
 PINEROLO, Provincia di *Torino* » [1008](#)
 PIPERNO, Vedi TERRACINA.

PISA, — Card. Arcivesc. Pag. 709
 POLICASTRO, Prov. di Salerno. » 313
 » » 591
 PONTECORVO, Vedi AQUINO.
 PONTREMOLI, Prov. di Pisa . » 726
 PORTO e SANTA RUFINA, — Card.
 Vescovo Suburbicario . . » 33
 POTENZA, Vedi MARSICO.
 POZZUOLI, Prov. di Napoli . » 313

R

RECANATI » 209
 REGGIO, — Arcivescovo . . » 313
 » » 557
 RIETI » 38
 » » 211
 RIPATRANSONE, Provincia di
Fermo » 258
 » » 279
 ROSSANO, — Arcivescovo. . » 313
 RUVO e BITONTO, Provincia di
Bari » 313

S

SABINA, — Card. Vescovo Sub-
 urbicario » 35
 SALERNO, — Arcivescovo. . » 313
 » » 579
 SALUZZO, Provinc. di Torino. » 1019
 SAN MARCO e BISIGNANO. . . » 313
 SAN MINIATO, Provincia di Fi-
renze » 704
 SAN SEPOLCRO, Provincia di Fi-
renze » 706
 SANSEVERINO. » 258
 SANSEVERO. » 313
 » » 456
 SANT'AGATA DE' GOTI, Provincia
 di Benevento » 313

SANT'ANGELO DE' LOMBARDI e Bi-
 saccia, Prov. di Conza . Pag. 313
 SANT'ANGELO IN VADO, Vedi Ur-
 BANIA.
 SANTA LUCIA, Dioc. *Nullius*. » 313
 » » 636
 SANTA RUFINA, Vedi PORTO.
 SANTASEVERINA, — Arcivesc. » 313
 SARNO, Vedi CAVA.
 SAVONA, Provinc. di Genova. » 884
 SEGNI » 55
 » » 225
 SENIGALLIA, Provincia di Ur-
bino » 285
 » » 300
 SESSA, Provincia di Capua . » 313
 SEZZE, Vedi TERRACINA.
 SIENA, — Arcivescovo . . » 733
 SIRACUSA, — Arcivescovo. . » 593
 SORA, Vedi AQUINO.
 SORRENTO, — Arcivescovo . » 313
 » » 608
 SOVANA, Provincia di Siena. » 737
 SPOLETO, — Arcivescovo. . » 38
 » » 85
 SQUILLACE, Prov. di Reggio . » 313
 SUBIACO, Diocesi *Nullius* . . » 1135
 SULMONA, Vedi VALVE.
 SUSA, Provincia di Torino . » 1028
 SUTRI e NEPI. » 228

T

TARANTO, — Arcivescovo. . » 313
 » » 612
 TEANO, Vedi CALVI.
 TELESE e CERRETO, Provincia di
Benevento » 313
 TERAMO » 313
 TERLIZZI, Vedi MOLFETTA.
 TERMOLI, Prov. di Benevento. » 313

TERNI	Pag. <u>38</u>
TERRACINA, PIPERNO e SEZZE. »	<u>229</u>
TIVOLI. »	<u>222</u>
TODI »	<u>244</u>
TOLENTINO, Vedi MACERATA.	
TORINO, — Arcivescovo . . »	<u>895</u>
TORTONA, Prov. di Genova . »	<u>886</u>
TRANI e NAZARET, — Arcive-	
scovo »	<u>313</u>
» »	<u>620</u>
TRAPANI, Prov. di Palermo. »	<u>512</u>
TREIA »	<u>248</u>
TREVISO, Prov. di Venezia . »	<u>811</u>
» »	<u>848</u>
TRICARICO, Provincia di Ace-	
renza e Matera »	<u>313</u>
TRINITÀ DI CAVA, Abazia . . »	<u>313</u>
TRIVENTO »	<u>313</u>
TROIA »	<u>313</u>
TROPEA, Vedi NICOTERA.	
TURSI, Vedi ANGLONA.	

U

UDINE, — Arcivescovo . . . »	<u>807</u>
» »	<u>811</u>
UGENTO, Provinc. di Otranto. »	<u>313</u>
» »	<u>1104</u>

URBANIA e SANT'ANGELO IN VA-	
do, Prov. di Urbino . . .	Pag. <u>285</u>
» »	<u>306</u>
URBINO, — Arcivescovo . . »	<u>285</u>

V

VALLO, Vedi CAPACCIO.	
VALVE e SULMONA »	<u>313</u>
» »	<u>375</u>
VENAFRO, Vedi ISERNIA.	
VENOSA, Provincia di Acerenza	
e Matera »	<u>313</u>
VELLETRI, Vedi OSTIA.	
VENEZIA, — Patriarca . . . »	<u>811</u>
VENTIMIGLIA, Provincia di Ge-	
nova »	<u>872</u>
» »	<u>892</u>
VERCELLI, — Arcivescovo . . »	<u>1030</u>
VEROLI »	<u>68</u>
» »	<u>250</u>
VERONA, Provincia di Vene-	
zia »	<u>811</u>
» »	<u>851</u>
VIGEVANO, Provincia di Ver-	
celli »	<u>1046</u>
VITERBO, — Card. Vescovo. »	<u>254</u>
VOLTERRA, Provinc. di Pisa. »	<u>728</u>

IMPRIMATUR

FR. HIERONYMUS GIGLI ORD. PRAED. S. P. A. MAGISTER.

IMPRIMATUR

**FR. ANTONIUS LIGI-BUSSI ARCHIEP. ICON.
VICESGERENS.**

AND BAN
BAN BAN
BAN E
BAN



